

2025

idos
CENTRO STUDI E RICERCHE

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE

in collaborazione con

CENTRO STUDI E RIVISTA
confronti
RELIGIONI - POLITICA - SOCIETÀ



**otto
per
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS



in collaborazione con
CENTRO STUDI CONFRONTI
ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

Dossier Statistico **Immigrazione** 2025

Progetto sostenuto con i fondi



Dossier Statistico Immigrazione 2025

A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS

in collaborazione con

Centro Studi Confronti

Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

Progetto sostenuto con i fondi



Comitato scientifico: Stefano Allievi, Maurizio Ambrosini, Raimondo Cagiano De Azevedo, Antonio Cortese, Alessio D'Angelo, Paolo de Nardis, Ilvo Diamanti, Massimiliano Fiorucci, Luigi Gaffuri, Salvatore Geraci, Giovanna Gianturco, Alberto Guariso, Andrea Lasagni, Massimo Livi Bacci, Gianni Loy, Riccardo Morri, Paolo Naso, Claudio Paravati, Emmanuele Pavolini, Pietro Pinto, Franco Pittau, Riccardo Pozzo, Emilio Reyneri, Enzo Rossi, Salvatore Saltarelli, Alessandra Sannella, Giuseppe Sangiorgi, Salvatore Strozza, Mara Tognetti Bordogna, Francesco Zannini, Paolo Zurla.

Coordinamento: Roberta Maria Aricò, Raniero Cramerotti, Ginevra Demaio, Luca Di Sciullo, Maria Paola Nanni, Antonio Ricci.

Curatela: Nadia Addezio, Roberta Maria Aricò, Benedetto Coccia, Raniero Cramerotti, Ginevra Demaio, Luca Di Sciullo, Deborah Erminio, Maria Paola Nanni, Antonio Ricci, Carmelo Russo, Stefania Sarallo.

Elaborazioni statistiche: Maria Pia Borsci, Lucia Martina, Camilla Pangallo.

Segreteria di redazione: Maria Pia Borsci, Paola Bruschi, Giuseppe Mazza.

Autori dei testi: Nadia Addezio, Giulio Albanese, Stefano Allievi, Antonella Altimari, Maurizio Ambrosini, Roberta Maria Aricò, Paolo Attanasio, Maddalena Avon, Giovanni Baglio, Bruno Baratto, Diego Battistessa, Bianca Benvenuti, Corrado Bonifazi, Alessio Buonomo,

Raffaele Callia, Francesca Cantini, Valentina Cappelletti, Serena Capuano, Vincenzo Carbone, Giovanni Carmellino, Alessandra Casalbore, Hilde Caroli Casavola, Giuseppe Casucci, Antonio Ciniero, Cinzia Conti, Alessandra Contini, Fabrizio Coresi, Virginia Costa, Alessio D'Angelo, Fabiana D'Ascenzo, Paolo de Nardis, Beppe De Sario, Marina De Stradis, Adele Del Guercio, Ginevra Demaio, Franca Di Lecce, Luca Di Sciullo, Federica Donati, Clemente Elia, Erica Eugeni, Andrea Facchini, Duccio Facchini, Alice Fill, Carlo Florio, Maria Vittoria Forte, Tommaso Frattini, Daniele Frigeri, Luigi Gaffuri, Salvatore Geraci, Barbara Giordani, Monia Giovanetti, Elena Girasella, Cristina Giudici, Alberto Guariso, Hanen Gzaïel, Francesca Licari, Lidia Lo Schiavo, Lorenzo Luatti, Romano Magrini, Marco Manieri, Maria Marano, Elisa Marzilli, Francesco Mason, Sara Miccoli, Rocco Molinari, Emanuele Montemarano, Grazia Nalletto, Maria Paola Nanni, Francesca Napoli, Paolo Naso, Liliana Ocmin, Andrea Oleandri, Marta Pacor, Francesco Paletti, Claudio Paravati, Francesco Petrelli, Franco Pittau, Anna Maria Poggio, Maria Elena Pontecorvo, Stefano Portelli, Francesco Damiano Portoghese, Andrea Priulla, Veronica Riccardi, Antonio Ricci, Andrea Riganti, Gina Romualdi, Elena Rozzi, Federico Russo, Roberta Saladino, Gianfranco Schiavone, Angela Silvestrini, Maura Simone, Francesca Stanizzi, Lisa Stillo, Salvatore Strozza, Valeria Taurino, Marco Toccaceli, Eleonora Trappolini, Paola Trombetti, Valerio Vanelli, Andrea Zini.

Referenti regionali*

L. Gaffuri (Abruzzo); P. Andrisani (Basilicata); F. Biague, S. Saltarelli, M. Oberbacher (Bolzano P. A.); E. Gardini (Calabria); R. Gatti (Campania); P. Pinto, S. Federici (Emilia Romagna); P. Attanasio (Friuli Venezia Giulia); R. Cramerotti (Lazio); D. Erminio, A. T. Torre (Liguria); G. Valenti (Lombardia); V. Lannutti (Marche); M. A. Simonelli (Molise); R. Ricucci (Piemonte); A. Ciniero (Puglia); R. Callia (Sardegna); T. Bellinvia, A. Hannachi, S. G. Tumminelli (Sicilia); F. Paletti, F. Russo (Toscana); S. Piovesan (Trento P. A.); E. Bigi (Umbria); W. Bonapace, A. Pepelar (Valle d'Aosta); G. Albertini, G. Bonesso, G. Gnesotto (Veneto).

* I redattori che, pur avendo contribuito alla stesura dei capitoli regionali, non compaiono come referenti regionali, sono citati tra gli autori.

Proprietà letteraria riservata

Per ordinazioni e autorizzazioni a riproduzioni parziali:

© Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico

Circonvallazione Clodia 80, 00195 Roma

E-mail: idos@dossierimmigrazione.it - sito web: www.dossierimmigrazione.it

"Dossier Statistico Immigrazione"® e "Immigrazione Dossier Statistico"® sono marchi registrati dal Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico

Grafica ed editing: Inprinting srl - Roma
Foto di copertina: Centro Studi e Ricerche IDOS

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025

Indice

Strutture di riferimento del <i>Dossier Statistico Immigrazione 2025</i>	7
Introduzione. La sottoguerra mondiale (L. Di Sciullo)	11
L'immigrazione in Italia. Prospetto riassuntivo (2020-2024)	13

Contesto internazionale ed europeo

<i>Fatti di cronaca, migrazioni e opinione pubblica</i> (L. Gaffuri)	21
Migrazioni, popolazione e sviluppo: un pianeta a due velocità (A. Ricci)	23
Mobilità umana, pluralizzazione culturale, conflitti identitari (S. Allievi)	30
Il fallimento di "Fame Zero": il sistema alimentare mondiale in frantumi (F. Petrelli)	34
Dal sogno dello sviluppo alla trappola del debito: l'Africa nell'era della finanza speculativa (G. Albanese)	38
Rimesse internazionali nel 2024: trend recenti, resilienza strutturale e impatti sullo sviluppo (L. Luatti)	41
Tra restrizioni e nuovi modelli di protezione: le tendenze globali dell'asilo (A. Ricci)	48
Sfollati climatici e di guerra: nuove intersezioni della mobilità forzata (M. Marano)	55
Immigrazione e politiche migratorie nell'Unione europea del riarmo (A. D'Angelo)	59
Il paradosso populista. Il doppio volto delle politiche italiane ed europee (M. Ambrosini)	66
L'integrazione socio-economica degli ucraini e la sfida delle politiche post-protezione (M. V. Forte)	70
Frontiere intelligenti o frontiere opache? Migrazioni, nuove tecnologie e intelligenza artificiale (A. Fill)	74
Frontiere senza diritti: l'Europa da terra di asilo a fortezza inaccessibile (A. Del Guercio)	78
2015-2025. Come l'Europa ha esternalizzato l'asilo (D. Facchini)	82
Tunisia e Libia: rotte di transito, rotte di responsabilità. Il Mediterraneo, l'Europa e la tragedia di Lampedusa del 13 agosto (N. Addezio)	86
Trump 2.0 e la "Fortezza America": uno specchio dell'Europa (D. Battistessa)	89
Gli italiani nel mondo e il nuovo quadro normativo: la stretta sulla discendenza, le sfide della cittadinanza (C. Bonifazi, S. Strozza)	93

Flussi e presenze in Italia

<i>Editoriale. Il valore dei dati per politiche migratorie sostenibili (C. Conti, S. Strozza)</i>	99
Il bilancio demografico della popolazione straniera nel 2023 e nel 2024 (A. Silvestrini)	101
Movimenti migratori con l'estero dei cittadini stranieri e di origine straniera (F. Licari, S. Miccoli).....	106
I non comunitari e la sempre maggiore precarizzazione <i>ex lege</i> del loro soggiorno (L. Di Sciullo).....	110
Le politiche di ingresso e i visti rilasciati nel 2024 (L. Gaffuri)	117
Il monitoraggio dei decreti flussi 2023 e 2024 della campagna Ero Straniero (Campagna Ero Straniero)	121
Corridoi di speranza, <i>sponsorship</i> di comunità (P. Naso)	126
Flussi forzati in crescita globale, contrazione europea: il paradosso migratorio (F. Napoli).....	131
Decreto Piantedosi e porti lontani: ostacoli strutturali al soccorso nel Mediterraneo centrale (B. Benvenuti, V. Taurino)	138
Morti e dispersi nel Mediterraneo centrale. L'opportunità di un approccio integrato (Oim – Ufficio di coordinamento per il Mediterraneo)	140
Gli arrivi dalla rotta balcanica visti da Trieste (M. Avon, M. Pacor)	142
Confinare e rinchiudere altrove. Il Protocollo tra Italia e Albania sulle migrazioni (G. Schiavone)	144
Il monitoraggio (im)possibile di un sistema di accoglienza al collasso (F. Coresi)	151
Il Sistema di accoglienza e integrazione: la rete e i beneficiari accolti (M. Giovannetti, V. Costa) ...	157
Le criticità dell'accoglienza lette dalla parte delle donne (M. P. Nanni).....	162
Minori stranieri non accompagnati: tra persistenti violazioni dei diritti e nuovi rischi all'orizzonte (E. Rozzi).....	166
Le politiche e l'efficacia delle misure di contrasto all'immigrazione irregolare (F. Paletti, F. Russo)....	171
La detenzione senza reato nei Centri di permanenza per i rimpatri (A. Oleandri)	177

Integrazione e pari diritti

<i>Editoriale. Il dramma nel caleidoscopio (P. de Nardis)</i>	181
Famiglie, nuzialità e fecondità degli stranieri in Italia (R. Callia)	183
Immigrati e casa, un mercato in ripresa ma sempre più fuori dai centri (M. Toccaceli)	188
L'inclusione abitativa e sociale di richiedenti asilo e rifugiati in Italia (S. Portelli, V. Carbone)	192
Gli studenti di origine immigrata nella scuola italiana: protagonisti ancora rimossi (G. Demaio, F. Di Lecce).....	196
La transizione scuola-università degli studenti di origine straniera in Italia: progressi lenti, sfide costanti (C. Giudici, A. Priulla, E. Trappolini)	202
L'inserimento e l'integrazione universitaria dei richiedenti asilo in Italia (E. Girasella, L. Lo Schiavo)	207
Cittadinanza, una sfida globale (P. Attanasio).....	211
Apolidi, quanto pesa la mancanza di cittadinanza sull'integrazione (F. Donati)	217
Immigrazione e povertà: tra miglioramenti illusori e realtà sempre più fragili (F. Paletti).....	221

Disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari: l'assistenza perinatale delle donne con <i>background</i> migratorio (S. Geraci, G. Baglio, E. Eugeni, B. Giordani).....	226
Le discriminazioni nel lavoro e nel welfare e le "contromisure" della giurisprudenza (A. Guariso)	231
Migranti e media nel 2024. Narrazione più discontinua, ma ancora dominata dalla politica (G. Naletto).....	236
Le matrici religiose delle visioni culturali dei cittadini stranieri (L. Di Sciullo, C. Paravati)	241
Criminalità e carcere: il peso effettivo degli stranieri e i pesi discriminatori del sistema (L. Di Sciullo, F. Stanizzi)	246
La protezione delle vittime di tratta in Italia: l'art. 18 al vaglio della contemporaneità (G. Demaio, R. M. Aricò)	252

Lavoro ed economia

<i>Editoriale. Carenze tradizionali e prospettive innovative: praticabilità di qualche rimedio (F. Pittau)</i>	257
Gli stranieri nel mercato del lavoro europeo e italiano (S. Capuano, E. Marzilli, R. Molinari, M. E. Pontecorvo).....	259
I lavoratori non comunitari in Italia: le evidenze degli archivi Inps (P. Trombetti).....	267
Le attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro tra i cittadini stranieri (M. Manieri)	273
Decreti flussi e lavoro straniero: un'analisi della Uil tra inefficienze, squilibri e proposte di riforma (G. Casucci, F. Cantini)	278
Prestazioni sociali, pensioni e integrazioni salariali di stranieri non comunitari (A. Contini, P. Trombetti)	284
Il click-day di febbraio 2025 e il fabbisogno di nuovi ingressi per il triennio 2026-2028 (R. Magrini).....	289
I lavoratori stranieri nel settore agricolo italiano (A. Ciniero)	294
Decreto flussi 2023-2025 e lavoro domestico: tra riaperture e limiti, la strada per un sistema più efficace (A. Zini)	300
Le difficoltà nell'effettiva tutela giudiziale dei diritti dei lavoratori stranieri (E. Montemarano)	303
Tra marginalità e affermazione. Le iniziative imprenditoriali degli immigrati (M. P. Nanni)	306
La sindacalizzazione degli immigrati in Italia (B. De Sario)	312
Infortuni e malattie professionali dei lavoratori nati all'estero (A. Altimari, G. Romualdi).....	316
Il contributo dei patronati nell'integrazione delle persone immigrate in Italia (L. Ocmin)	322
Il contributo fiscale dell'immigrazione (C. Fiorio, T. Frattini, A. Riganti)	324
Il benessere finanziario dei cittadini stranieri (D. Frigeri)	331

I contesti regionali

<i>Editoriale. Sai, l'Italia dei Comuni guida l'integrazione (Anci)</i>	333
La popolazione straniera residente: le principali nazionalità e la distribuzione sul territorio (M. Simone).....	335
Infografiche e tabella nazionale.....	339

Nord-Ovest

Lombardia (G. Valenti, C. Elia, V. Cappelletti)	342
Piemonte (R. Ricucci, A. M. Poggio)	350
Valle d'Aosta (W. Bonapace, A. Pepelar)	358
Liguria (A. T. Torre, D. Erminio)	364

Nord-Est

Veneto (G. Bonesso, G. Albertini, B. Baratto, G. Gnesotto)	370
Friuli Venezia Giulia (P. Attanasio)	378
Provincia Autonoma di Bolzano (F. Biague, M. Oberbacher, S. Saltarelli)	384
Provincia Autonoma di Trento (S. Piovesan)	389
Emilia Romagna (P. Pinto, S. Federici, A. Facchini, V. Vanelli)	395

Centro

Toscana (F. Paletti, F. Russo)	403
Marche (V. Lannutti)	411
Umbria (E. Bigi)	417
Lazio (A. Casalbore, V. Riccardi, L. Stillo)	423

Sud

Campania (R. Gatti, A. Buonomo)	431
Abruzzo (L. Gaffuri, F. D'Ascenzo)	439
Molise (G. Carmellino, H. Caroli Casavola, H. Gzaïel, M. A. Simonelli)	446
Basilicata (P. Andrisani)	453
Calabria (R. Saladino, E. Gardini)	459
Puglia (A. Ciniero)	465

Isole

Sicilia (T. Bellinvia, A. Hannachi, S. G. Tumminelli)	472
Sardegna (R. Callia)	480

Appendice statistica

Residenti stranieri per provincia (2024)	486
Bilancio demografico degli stranieri e acquisizioni di cittadinanza per provincia (2024)	488
Soggiornanti non UE per cittadinanza, genere, tipologia di permesso e motivo (2024)	491
Primi rilasci di permessi di soggiorno per provincia, genere e motivo (2024)	493
Visti di ingresso: richieste, dinieghi e concessioni per Paesi e continenti (2024)	496
Alunni stranieri per ordine, grado scolastico e provincia (a.s. 2023/2024)	497
Alunni stranieri per cittadinanza, ordine e grado scolastico (a.s. 2023/2024)	500
Migranti nelle strutture di accoglienza per regione e tipologia (2023, 2024, 2025)	501
Imprese straniere per settore e regione (2024)	502
Emigrazioni di stranieri e italiani nati all'estero per Paese di destinazione e origine (2014-2024)	503
Principali indicatori demografici dei residenti per cittadinanza e provincia (2024)	504
Nuovi nati e indici di struttura per età dei residenti italiani e stranieri (2024)	508

Strutture di riferimento del Dossier Statistico Immigrazione 2025

UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite
www.unhcr.it

IOM/OIM - International Organization for Migration
www.italy.iom.int

EUROSTAT
ec.europa.eu/eurostat

AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
D.G.I.T. (Direzione Generale degli Italiani all'Estero e delle Politiche Migratorie);
www.esteri.it

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE
Dipartimento delle Finanze, Direzione Studi e Ricerche Economico-Fiscali, Ufficio IV - Ufficio di Statistica
www.mef.gov.it

MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento Pubblica Sicurezza, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione e Direzione Centrale per i Servizi Demografici
www.interno.gov.it

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
D.G. Immigrazione e Politiche di Integrazione
https://www.lavoro.gov.it/

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO
D.G. per l'innovazione digitale, la semplificazione e la statistica - Ufficio V
www.mim.gov.it

MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
www.mur.gov.it

ANCI - Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia
Sistema accoglienza integrazione
www.anci.it; www.retesai.it

BANCA D'ITALIA
Servizio Rilevazione ed Elaborazioni Statistiche
www.bancaditalia.it

INAIL - Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni - D.G. Servizi Informativi
www.inail.it

INPS - Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale
www.inps.it

ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica
www.istat.it; demo.istat.it

INFOCAMERE/CENTRO STUDI G. TAGLIACARNE
www.infocamere.it; www.tagliacarne.it

Il progetto del Dossier Statistico Immigrazione è sostenuto con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese e Istituto di Studi Politici "S. Pio V"

Si ringraziano per la collaborazione i ricercatori e gli operatori delle seguenti strutture:

A Buon Diritto Onlus, ActionAid, Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, Anci - Associazione nazionale Comuni italiani, Arci - Associazione Ricreativa Culturale Italiana immigrazione, Area sanitaria della Caritas di Roma, Asgi - Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Assindatcolf, Associazione A Sud, Associazione Antigone, Campagna Ero Straniero, Caritas Treviso, Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati Odv, Ce.Pa. - Centro patronati, Centro studi Confronti, Centro studi Medi, CeSPI, Cestim - Centro studi immigrazione, Cgil - Confederazione generale italiana del lavoro, Cgil Lombardia, Cgil Piemonte, Cild - Coalizione italiana libertà e diritti civili, Cisl - Confederazione italiana sindacati lavoratori, Cittalia fondazione Anci, Coldiretti, Consorzio Nova, Csd - Diaconia valdese, Federcolf, Fillea Cgil, Flai Cgil, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Ics - Consorzio Italiano di solidarietà, Inas Cisl, Inca Cgil, Intersos, Irpps - Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto Scenari Immobiliari, L'Esprit à l'Envers, Lunaria Aps, Migrants Padova, Numero Verde Antitratta, Osservatorio nazionale inclusione finanziaria dei migranti, Oxfam Italia, Regione Calabria, Regione Emilia Romagna, Regione Umbria, Rivista Africa e Mediterraneo, Rivista Altraeconomia, Servizio centrale del Sistema accoglienza e integrazione (Sai), Società italiana di antropologia medica, Sos Mediterranee, Sviluppo Lavoro Italia - Servizio statistico, Spi Cgil, Uil - Unione italiana del lavoro, Unione italiana apolidi.

Università italiane: Bologna, Enna - Kore, Insubria, L'Aquila, Magna Grecia di Catanzaro, Messina, Milano, Molise, Napoli Federico II, Napoli L'Orientale, Padova, Palermo, Roma (Roma Tre, Sapienza), Salento, Torino, Urbino Carlo Bo.

Università straniere: Ens-Psl - École Normale Supérieure (Parigi, Francia), Madrid Carlos III (Spagna), Cardiff, Derby (Regno Unito).



Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

Il Patronato Acli: dal Dopoguerra ad oggi a servizio dei lavoratori

Promosso dalle Acli (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) nel 1945, il Patronato Acli, seguendo l'impegno statutario di essere un servizio a sostegno dei lavoratori, ha svolto un ruolo fondamentale dapprima sul tema dell'emigrazione dei cittadini italiani, accompagnandoli nei percorsi di inserimento nei diversi Paesi del mondo, e successivamente anche sui temi dell'immigrazione, reinterpretando la propria esperienza a fronte di una società italiana in trasformazione e di fronte alle nuove sfide della multiculturalità.

Già dal 2002, grazie ai servizi dedicati di orientamento e assistenza per l'ottenimento e il mantenimento del regolare soggiorno, il Patronato Acli si è impegnato nel sostegno ai migranti rispondendo in parallelo a quei bisogni che prescindono dalla condizione di straniero in tema di lavoro, previdenza e assistenza sociale. Questo ha consentito loro di comprendere le regole di convivenza in Italia, di difendere i propri diritti, di rispettare i propri doveri, favorendo il processo di inclusione che conduce al pieno riconoscimento come cittadini. Nel quadro di questa attività, il Patronato ha nel tempo avviato relazioni con la diaspora di varie comunità straniere ed instaurato collaborazioni con associazioni di migranti.

Oggi il Patronato Acli è presente in 23 Paesi tra cui, insieme a quelli di tradizionale emigrazione degli italiani, anche Marocco, Albania, Moldavia, Ucraina e Filippine, ed è un punto di riferimento per i migranti per l'acquisizione di una corretta informazione e assistenza tramite le circa 500 sedi provinciali e zonali presenti su tutto il territorio nazionale e all'estero. Nel 2023 circa il 15% dei cittadini che si sono rivolti ai servizi del Patronato Acli sono stranieri e comunitari, percentuale che sale al 23-25% per le prestazioni a sostegno del reddito (Assegno unico universale, Naspi, ecc).

La forza di questa azione di assistenza e tutela ha indotto il Patronato Acli a promuovere sia una riflessione culturale sul tema dell'inclusione dei migranti, raccontando storie di integrazione, spesso oscurate da un frastuono mediatico, sia a promuovere e gestire progetti tesi a sperimentare nuovi canali di ingresso regolare nel nostro Paese, o a sostegno di percorsi che favoriscano l'inclusione socio-lavorativa finalizzata a combattere la marginalizzazione dei soggetti più deboli. A riguardo va citato l'impegno sul Progetto PERCORSI promosso da Ministero del Lavoro e Anpal, successivamente denominato PUOI, su cui il Patronato si è impegnato anche nel 2023, e quello sul Progetto Form@2, conclusosi nel 2022 e gestito da un Ats composta dai Patronati del Ce.Pa. (Inca, Inas, Ital e Patronato Acli), Anolf, Unirama e International Language school, che ha avuto l'obiettivo di sostenere le persone in procinto di entrare in Italia a seguito di una domanda di ricongiungimento, sia da un punto di vista amministrativo sia garantendo una prima formazione linguistica e civico-culturale a circa 2.400 persone provenienti da Albania, Egitto, Marocco, Senegal, Tunisia.

Per maggiori informazioni:

Patronato Acli - Sede Centrale: V. Marcova, 18 Roma

Tel: 06.5840426-428

Email: segreteria.sedecentrale@patronato.acli.it

Sito: www.patronato.acli.it

www.facebook.com/Patronato.acli.it



Cisl e Anolf, un PIANO comune per l'INTEGRAZIONE un PERCORSO trentennale OLTRE LE FRONTIERE

L'Anolf – Associazione nazionale oltre le frontiere – è un Ente del Terzo settore a carattere volontario che si occupa di immigrati e che ha come scopo la crescita dell'amicizia e della fratellanza tra i popoli, nello spirito della Costituzione italiana.

L'Anolf non ha scopo di lucro e non è collaterale ad alcuna formazione o movimento politico e partitico. Grazie ad una intuizione della Cisl, l'associazione è stata costituita nel dicembre del 1989. Data la comunanza di valori, la Cisl e l'Anolf cooperano per la realizzazione di politiche, progetti e iniziative comuni attraverso appositi protocolli di collaborazione istituzionale.

L'Associazione si fonda sul protagonismo degli immigrati per la tutela delle loro esigenze e la crescita della nostra società. È presente capillarmente su tutto il territorio nazionale con le Anolf regionali (20), le sezioni provinciali e territoriali (110) e le (3) sedi estere di Casablanca, Dakar e Tunisi.

Tantissime sono state le attività promosse: dalle iniziative contro l'intolleranza, il razzismo e la xenofobia, ai progetti di sensibilizzazione nelle scuole e con le "secondo generazioni", passando per l'integrazione delle donne immigrate fino all'assistenza nel disbrigo delle pratiche con le varie istituzioni.

Grazie alla credibilità acquisita, il ruolo della Cisl e dell'Anolf si è andato radicando e si è qualificato per iniziative di accoglienza, integrazione e stabilizzazione, spesso in "supplenza" di una debole regia delle istituzioni pubbliche e del sistema di welfare.

Sono 60.000 i soci iscritti all'associazione e 410.000 i lavoratori migranti tesserati alla Cisl.

È ampio il ventaglio degli interventi specifici attuati per perseguire obiettivi importanti come: favorire la partecipazione dei rappresentanti di comunità negli organismi dell'associazione e del sindacato; rafforzare la collaborazione con le categorie della Cisl interessate da una crescente presenza di immigrati, per promuovere un percorso di sindacalizzazione e tutela contro lo sfruttamento e la discriminazione e di garanzia, attraverso la contrattazione di secondo livello; promuovere percorsi di partecipazione e attivismo condivisi tra giovani di origine migrante e non nel sindacato anche attraverso la formazione; partecipare attivamente all'accoglienza dei profughi/ richiedenti asilo con percorsi di insegnamento della lingua italiana, formazione e orientamento professionale, integrazione civica e azioni di assistenza e accompagnamento all'autonomia.

Per maggiori informazioni:

www.cisl.it

www.anolf.it



Federazione sindacale dei collaboratori familiari degli assistenti domiciliari e delle strutture tutelari dei lavoratori al servizio dell'uomo

firmataria del c.c.n.l. di categoria rappresentata nella Commissione presso il Ministero del Lavoro

La Federcolf è il sindacato dei lavoratori al servizio della persona, come stabilisce l'art. 1 del suo Statuto. È una federazione giovane nel panorama italiano, costituita nel 1971. La Federcolf nasce pochi mesi dopo che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 68 del 1969, dichiara l'illegittimità dell'art. 2068 del codice civile nella parte in cui dispone la sottrazione alla disciplina del contratto collettivo dei rapporti di collaborazione familiare. La sentenza del "giudice delle leggi" dà la possibilità al movimento sindacale di regolamentare con il dignitoso strumento della contrattazione collettiva anche il lavoro domestico, al pari degli altri tipi di lavoro subordinato. Ma le colf non lavorano in "fabbrica", sono difficili da sindacalizzare perché isolate nelle famiglie, non versano contributi sindacali, non riescono a scioperare, non danno potere a chi le rappresenta. La Federcolf non rinuncia per queste difficoltà a dare rappresentatività sindacale alla categoria; ed è così che nel 1974 si arriva alla firma, presso il Ministero del Lavoro, del primo contratto collettivo nazionale di lavoro per i collaboratori familiari, che garantisce alle colf minimi inderogabili di trattamento normativo e retributivo, dando dignità anche giuridica a tante donne lavoratrici. Firmato il contratto, bisogna farlo applicare. La Federcolf promuove allora la

costituzione della "Consulta Legale Nazionale": avvocati che, nelle aule di giustizia di tutta Italia, difendono a livello individuale i diritti acquisiti sul piano collettivo e avvocati che, attraverso le cause di lavoro, fanno applicare, da tutti i datori di lavoro, il contratto collettivo. Arrivano intanto nel nostro Paese i primi immigrati. La Federcolf è pronta ad accogliere e a tutelare anche le colf straniere. Intuisce fin dalla sua costituzione le diverse prospettive che, in una società moderna ed evoluta, si sarebbero aperte per la collaborazione familiare. Non a caso nasce come "federazione", come insieme di esperienze professionali diverse, seppure unite dalla medesima matrice: il servizio alla persona, che si risolve, direttamente o indirettamente, a favore della società naturale in cui la persona lavora: la famiglia. Dovunque si indirizza il lavoro che un tempo si svolgeva esclusivamente nelle abitazioni private, la Federcolf vuole essere presente, per tutelare sindacalmente i lavoratori a diretto servizio della persona. La nuova meta della Federcolf è la presenza sindacale in tutti gli ambiti nei quali si realizzi il servizio alla famiglia nelle forme nuove e progredite della solidarietà sociale e dell'economia dell'intelligenza artificiale; qui la Federcolf continuerà il suo servizio alla collaborazione familiare e, attraverso essa, al movimento sindacale e alla giustizia sociale.

Per maggiori informazioni:

Segreteria nazionale: Principe Amedeo 23, 00185 Roma

Tel: 06.69940319 • 06.69940358

Segreteria organizzativa: Via Urbano II 41/A, 00167 Roma

Tel: 06.6629378 Email: segretariogenerale@federcolf.it

Sito: www.federcolf.it

INTRODUZIONE

La sottoguerra mondiale

Luca Di Sciullo, Presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS

In questa “guerra mondiale a pezzi” – secondo l’illuminante intuizione di papa Francesco – che contrassegna disgraziatamente l’epoca buia che ci tocca vivere, i “pezzi” sembrano avvicinarsi e connettersi sempre più tra loro. Sia geograficamente, con bombardamenti e/o incursioni aeree nei Paesi vicini (spesso tanto più mirati quanto più bugiardamente spacciati per “errori di mira”); sia soprattutto geopoliticamente, secondo un piano, sempre più esplicito, di neo-spartizione violenta del dominio globale tra le poche, neocolonizzatrici, autarchie mondiali.

Narcisisti e megalomani leader di queste superpotenze militar-economiche, con l’immane corte di plutocrati, benedicienti capi religiosi ed emuli *yes-men (and women!)*, inseguono, più per se stessi che per i propri Paesi, una “grandezza” da *make again* perseguita attraverso lo stesso cinico depredamento con cui gli sciacalli inferiscono sui corpi già dilaniati o feriti degli animali più inermi.

Senza troppi complimenti si sono sostituiti, nelle controversie internazionali, alle organizzazioni sovranazionali e al diritto internazionale, nati dopo la Seconda guerra mondiale a garanzia del più necessario dei “mai più”, prendendosi gioco delle prime e facendo carta straccia del secondo. L’*homo homini lupus* è trasferito su scala internazionale e teletrasmesso in mondovisione, in forma di lezioni individuali impartite “per educarne cento”.

Pedaggi imposti in forma di dazi, acquisti obbligati di armamenti, export agevolato, cessione di terre rare, diritti edilizi e commerciali già accaparrati su territori e giacimenti di gas sottomarini in fase di espropriazione tramite sterminio pianificato (con già progettate riviere per resort di lusso, da edificare su spianate di sangue e cadaveri): tutto in cambio di una millantata *pax* globale fondata su un patto di ossequioso vassallaggio, mentre il mondo sembra scivolare sempre più verso la sua irreparabile estinzione.

In un tale contesto, grottesco e tragico, l’Europa si è a un tratto scoperta *piccina picciò*, messa all’angolo dai bulli planetari e impantanata nella stucchevole oscillazione tra un disilluso “vorrei ma non posso” e un già prono “non vorrei ma devo”.

Ma tra questi pezzi di guerra mondiale in atto corre un filo sotterraneo che tutti li sembra attraversare e unire, essendone il *leit motiv* e la chiave interpretativa comune: è la guerra contro i poveri. E, in maniera esemplare, contro quelli che, dei poveri, sono la più paradigmatica e plastica concrezione: i migranti.

Anche di loro si può ben dire, riecheggiando Liliana Segre (in un parallelismo raggelante, ma non del tutto implausibile), che vengono coscientemente destinati a morte “per la sola colpa di esser nati”.

Nel mondo dell'avidità ferocia al potere, le vite dei migranti sono sacrificabili. Nel mondo del *God bless the riches*, il sangue dei poveri è versabile.

Lo è ancor sempre sotto il tappeto liquido del Mediterraneo, dove, in uno stillicidio quotidiano mai interrotto (nonostante l'ordine di oscuramento mediatico), in 10 anni sono finiti sepolti 31 mila morti e dispersi accertati. E se è vero che almeno altrettanti sono quelli annegati senza che alcuno ne avesse contezza, allora c'è una seconda Gaza che giace, oggi, sul fondo di quell'acqua in cui, d'estate, ci rilassiamo con bagni e nuotate.

Le vite dei migranti sono sacrificabili anche lungo le ferrovie e i sentieri notturni, dove le polizie di "civili" Stati dell'Unione ne braccano le carovane della disperazione e li stanano con cani e droni, sparandogli, picchiandoli con sbarre di ferro, derubandoli, denudandoli e infliggendo loro docce gelate e bruciature, pur di respingerli violentemente in una reiterazione infinita del *game*. O facendoli sparire in una ghettizzazione a tempo indefinito, dentro ben celati campi profughi *made in Ue*, privi di elettricità, acqua e fogne.

Ma le vite dei migranti sono sacrificabili anche in pieno giorno, tra le strade statunitensi, dove la polizia squadrata di Trump irrompe perfino nelle scuole e nelle chiese, insegue per le strade, cattura e separa a forza, senza pietà, madri, padri, figli, famiglie. E con uno spettacolo osceno, a favore di telecamere, viene esibita la colonna infame di questi poveri cristi, ammanettati e scortati verso gli aerei per il rimpatrio.

E poiché il perverso gioco di scimmiettamento lo impone, ecco poco dopo apparire, sulle reti televisive nostrane, l'analoga fila di catturati in mare, con le fascette ai polsi, che viene condotta nel costosissimo *enclave* di prefabbricati d'Albania che "fun-zio-ne-ran-no".

Ma l'*escalation* imitativa obbliga a una pronta replica d'oltreoceano, per cui ecco in risposta un nuovo modello da prendere a esempio: l'*Alligator Alcatraz*, il carcere modello 41-bis impiantato in un castello medievale senza ponti levatoi, progettato *ad hoc* per immigrati irregolari. Nei centri d'Albania manca solo, ora, di scavarvi il fossato e metterci i coccodrilli.

Sul sangue dei migranti si gioca, così, questa partita di emulazione globale al peggior rialzo.

Quanto poi la vita dei migranti sia di fatto sacrificata, in Italia, pure quando li facciamo entrare (oltre che per impedirglielo o per espellerli), lo dimostra un sedimentato di violazioni, vessazioni e spogliazioni di diritti, perpetrate *ex lege*, che vanno dal favoreggiamento dell'irregolarità (e quindi del lavoro nero, dell'economia sommersa e dello sfruttamento grave), attraverso le falle dell'opaco iter di ingresso dei lavoratori stranieri dall'estero, lasciate aperte al lucro fraudolento di mediatori e datori disonesti; alle pretestuose (e spesso illegittime) barriere normative di accesso alla cittadinanza, al *welfare* e alla casa; alla prolungata e penalizzante precarietà giuridica causata dai cronici ritardi amministrativi per le pratiche di soggiorno e di residenza (che nel caso dei richiedenti asilo, nei Cas, li espone al reclutamento illegale di manodopera da sfruttare da parte di caporali, agromafie e organizzazioni criminali); fino a quei luoghi di tortura legalizzata che sono i Cpr, dove violenze, tentativi di suicidio (e suicidi riusciti), atti di autolesionismo, abuso di psicofarmaci, fratture autoprocurate e cuciture delle labbra avvengono ogni giorno nel nascosto di una detenzione blindata.

"I soldi sbiancano", è stato opportunamente detto. Di converso – aggiungiamo noi – "la povertà annerisce": oggi, la pelle di tutti i migranti indistintamente; e domani – se non ci opponiamo *ora* a questa sottoguerra mondiale già in corso – la vita di ognuno di noi e dei nostri figli.

ITALIA. I principali dati sulla presenza straniera, valori assoluti e percentuali (2020-2024)

	2021	2022	2023	2024*
Popolazione residente totale	59.030.133	58.997.201	58.971.230	58.934.177
di cui popolazione straniera	5.030.716	5.141.341	5.253.658	5.422.426
stranieri sul totale (%)	8,6	8,7	8,9	9,2
donne sul totale stranieri (%)	50,9	51,0	50,5	49,8
Nati stranieri nell'anno	56.926	53.079	51.447	49.896
Minori sul totale residenti stranieri (%)	20,8	20,1	19,6	19,3
Titolari di permesso di soggiorno	3.561.540	3.727.706	3.607.160	3.810.741
Iscritti a scuola**	872.360	914.860	931.323	n.d.
Acquisizioni cittadinanza	121.457	213.716	213.567	217.177
Distribuzione territoriale dei residenti (%)				
Nord-Ovest	34,2	34,1	34,2	34,2
Nord-Est	24,9	24,6	24,5	24,1
Centro	24,7	24,6	24,5	24,4
Sud	11,6	11,9	12,1	12,5
Isole	4,6	4,7	4,7	4,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Aree continentali di origine dei residenti (%)				
	2020	2021	2022	2023
Europa	47,6	47,7	47,0	46,2
Africa	22,2	22,6	22,4	22,7
Asia	22,6	22,4	23,0	23,4
America	7,5	7,3	7,6	7,6
Oceania	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Prime cinque collettività dei residenti				
	2020	2021	2022	2023
Romania	1.076.412	1.083.771	1.081.836	1.073.196
Albania	433.171	419.987	416.829	416.229
Marocco	428.947	420.172	415.088	412.346
Cina	330.495	300.216	307.038	308.984
Ucraina	235.953	225.307	249.613	273.484
Occupati stranieri per settore (%)				
	2021	2022	2023	2024
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7,3	6,5	6,4	6,5
Industria	28,6	29,3	30,4	30,1
- <i>industria in senso stretto</i>	18,8	19,1	19,8	19,3
- <i>costruzioni</i>	9,8	10,2	10,6	10,8
Servizi	64,1	64,2	63,2	63,4
- <i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	18,2	20,2	20,5	21,1
- <i>altre attività</i>	45,8	44,0	42,7	42,3
Totale	2.257.000	2.374.000	2.374.000	2.514.000

* I dati sui residenti a fine 2024 sono provvisori.

** I valori fanno riferimento, nell'ordine, ai seguenti a.s.: 2021/2022, 2022/2023, 2023/2024.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Istruzione e del Merito



ASSOCIAZIONE SINDACALE NAZIONALE
DEI DATORI DI LAVORO DOMESTICO
Associazione riconosciuta

Assindatcolf, l'Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico, da oltre 40 anni rappresenta tutte quelle famiglie che ogni giorno, per conciliare tempi di vita e di lavoro, hanno bisogno di affidarsi alle preziose cure del personale domestico: badanti che si occupano di genitori anziani, malati o disabili; baby sitter che accudiscono figli piccoli quando i genitori non sono in casa; colf che, con la loro attività, collaborano al miglioramento della vita familiare. Un piccolo "esercito" di lavoratori, perlopiù immigrati ma non sempre regolari. Per questo motivo Assindatcolf lavora per sensibilizzare le famiglie al rispetto delle regole, portando la voce dei datori di lavoro nel cuore delle Istituzioni e al tavolo delle trattative con i sindacati. L'obiettivo è quello di difendere la categoria proponendo una riforma strutturale del welfare pubblico che metta al centro la figura dell'assistente familiare. Un progetto ambizioso che, tra le altre cose, passa per un miglioramento della normativa che disciplina i flussi di ingresso dei cittadini non comunitari, per l'applicazione di tutti i principi contenuti nella nuova legge sulla non autosufficienza e arriva fino alla richiesta di rivedere la fiscalità a carico delle famiglie, l'unico modo per rendere sostenibile la spesa e per incentivare alla regolare assunzione. Costituita su iniziativa della Confedilizia nel 1983, Assindatcolf oggi aderisce ad **Effe** (Federazione europea dei datori di lavoro domestico) e, insieme alla **Fidaldo** (Federazione italiana dei datori di lavoro domestico) è componente degli **Enti Bilaterali** del comparto (**Fondocolf, Cas.Sa.Colf ed Ebincolf**), attraverso i quali sviluppa sul territorio nazionale un ambizioso programma di formazione professionale gratuita rivolta al personale domestico. Un'occasione per tutti quei lavoratori privi di una specifica formazione e che in questo modo possono recuperare un gap di conoscenza. Con lo strumento di Cas.Sa.Colf, inoltre, è possibile offrire assistenza sanitaria integrativa a lavoratori, in particolare stranieri, che altrimenti ne sarebbero privi. Dal 2022 Assindatcolf ha lanciato un nuovo progetto editoriale, **Family (Net) Work – Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico**, che ha come partner il Centro Studi e Ricerche IDOS, insieme al Censis, alla Fondazione Studi Consulenti del Lavoro e ad Effe.

Per maggiori informazioni:

Assindatcolf - Associazione Nazionale dei Datori di Lavoro Domestico

Associazione riconosciuta

Sede nazionale: Via Principessa Clotilde 2, 00196 Roma

Tel: 06. 32650952 Fax: 06. 32650503 Email: nazionale@assindatcolf.it

Numero verde: 800.162.261 - Sito: www.assindatcolf.it



La Uil (Unione Italiana del Lavoro) è una delle principali organizzazioni sindacali italiane, rappresentando 2,34 milioni di lavoratrici e lavoratori, italiani e stranieri. Da sempre impegnata nella tutela dei diritti di tutti, la Uil si distingue per un approccio inclusivo che abbraccia ogni persona senza distinzione di origine, genere, cultura, credo religioso o colore della pelle. La sua missione è chiara: essere un sindacato per le persone, al servizio di un mondo del lavoro equo e giusto.

All'interno delle strutture di categoria e territoriali, operano moltissimi quadri sindacali di origine straniera, attivamente coinvolti nelle rappresentanze aziendali. Questi dirigenti non solo contribuiscono alla progettazione e realizzazione delle attività di tutela contrattuale, legale e assistenziale, ma ricoprono anche un importante ruolo di mediazione culturale. In questo modo, supportano i nuovi arrivati, inclusi migranti e richiedenti asilo, agevolando il loro percorso di inserimento e integrazione.

Molti nostri quadri stranieri sono anche attivi all'interno dei Consigli territoriali per l'immigrazione, organi consultivi istituiti in Italia per migliorare l'integrazione degli immigrati e favorire la coesione sociale a livello locale; e che a parere della Uil dovrebbero essere rilanciati al fine di fungere da momenti di vero confronto, analisi e soluzione dei problemi.

La Uil, attraverso il proprio Patronato Ital, offre un'ampia gamma di servizi dedicati ai cittadini stranieri: consulenza e assistenza per la compilazione e l'inoltro delle richieste di rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno; permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo; ricongiungimento familiare. Il Patronato si occupa anche delle pratiche legate ai Decreti flussi, della prenotazione per il test di lingua italiana ai fini dell'ottenimento del contratto di soggiorno, nonché delle richieste di cittadinanza italiana, garantendo un sostegno gratuito e qualificato. Tra gli altri servizi, l'Adoc (Associazione Nazionale per la Difesa e l'Orientamento dei Consumatori promossa dalla Uil) cura l'assistenza ai consumatori, offrendo servizi di tutela ai cittadini stranieri, in quanto consumatori, contro i rischi di truffa o raggiri.

Con l'ultima stagione congressuale la Uil ha intrapreso un rinnovato percorso di apertura alla presenza e al ruolo dei nuovi cittadini, scegliendo di mettere al centro della propria azione le persone, contro ogni forma di disuguaglianza e discriminazione. Questo ha portato ad un programma di rinnovamento della propria presenza nei territori e nel mondo del lavoro, attraverso i coordinamenti regionali immigrazione. Questo cambiamento testimonia la volontà di essere sempre più un punto di riferimento per tutte le persone, promuovendo una società in cui i diritti e la dignità dei lavoratori siano rispettati senza eccezioni.

Per maggiori informazioni:

Uil Nazionale

Via Lucullo, 6, 00187 ROMA - Tel: 06 47531

www.uil.it

www.italuil.it

www.cafuil.it



Il Patronato Enasc (Ente nazionale assistenza sociale ai cittadini), promosso dall'associazione imprenditoriale Unisc (Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori), tutela e promuove i diritti riconosciuti a tutti i cittadini italiani e stranieri dalle disposizioni normative e contrattuali - italiane, comunitarie e internazionali - riguardanti il lavoro, la salute, la cittadinanza, l'assistenza sociale ed economica, la previdenza pubblica. Sulla base delle normative vigenti, l'Enasc garantisce informazioni, consulenze e servizi gratuiti; opera in difesa degli interessi dei contribuenti e partecipa al miglioramento della legislazione sociale.

Attraverso la sua rete capillare, che oggi conta 565 sedi in Italia e all'estero, avvalendosi anche della dedizione di 3.890 unità tra dipendenti, collaboratori, medici e legali, l'Enasc segue le pratiche di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno, i ricongiungimenti familiari, le prenotazioni al test di lingua italiana, oltre che le pratiche pensionistiche, di invalidità e di infortunio per i lavoratori e le istanze verso la Pubblica amministrazione.

Il 2025 si chiude come un anno di svolta per il Patronato Enasc, che consolida il suo ruolo nel panorama del welfare nazionale. Attraverso una strategia mirata all'innovazione tecnologica e al potenziamento del capitale umano, l'ente ha saputo trasformare le sfide in opportunità, riaffermando la sua missione di pubblica utilità. Oggi si presenta come un'organizzazione profondamente rinnovata, pronta ad affrontare le complessità di una società in continua evoluzione. Il portale web, enasc.it, si è affermato come uno dei principali e più affidabili mezzi informativi in materia pensionistica e previdenziale a disposizione dei cittadini. Parallelamente, sono stati implementati strumenti innovativi per la certificazione di qualità dei servizi, garantendo standard di eccellenza in tutta la rete. In collaborazione con la rivista dell'Unisc Infoimpresa (infoimpresa.info), sono stati prodotti lavori di ricerca e approfondimenti legati al mondo del welfare.

La crescita dell'Enasc non è stata solo tecnologica. Nel corso dell'ultimo anno sono stati aperti 35 nuovi uffici, quattro dei quali in nuove province, portando i servizi del Patronato dell'Unisc nei territori di Mantova, Lecco, Cuneo e Nuoro. Al centro di questo successo rimane il "patrimonio umano e professionale" dell'ente. Il 2025 ha visto un potenziamento senza precedenti dell'attività di formazione e di informazione. Attraverso seminari e convegni su previdenza e assistenza, la direzione generale ha agito da facilitatore, fornendo ai colleghi sul campo gli strumenti necessari per offrire un supporto quotidiano e competente. Questa attenzione costante al personale ha permesso all'Enasc di confermarsi un punto di riferimento solido per i cittadini nel riconoscimento dei loro diritti.

Per maggiori informazioni:

Patronato Enasc - Ente Nazionale Assistenza Sociale ai Cittadini

Via Angelo Bagnoni 78, 00153 Roma - Tel: 06.58333803

Email: info@enasc.it

Sito: www.enasc.it



Il Sindacato pensionati italiani (Spi) organizza e riunisce tutti i pensionati, le pensionate e le persone anziane aderenti alla Cgil. Il nostro obiettivo principale, la nostra missione, è tutelare tutte quelle persone che, terminata l'attività lavorativa, hanno bisogno di supporto, di aiuto e di continuare a essere rappresentate. Siamo comunità, siamo combattivi, siamo confederali: i nostri iscritti provengono da tutte le diverse categorie del lavoro e questo fa di noi un sindacato completo, aperto, allargato, ma soprattutto pronto a rispondere a qualsiasi tipo di esigenza.

Proporre, aggregare, contrattare, mobilitare e quando serve protestare: questo è il nostro impegno quotidiano per essere sempre al fianco di ogni pensionato e pensionata. Ci occupiamo tanto della tutela collettiva quanto di quella individuale. Lavoriamo ogni giorno per una società senza privilegi o discriminazioni, in cui siano sempre riconosciuti i diritti fondamentali di ogni persona. La solidarietà e l'uguaglianza fra uomini e donne e tra le diverse generazioni sono i nostri valori fondativi.

Abbiamo quasi due milioni e mezzo di iscritti e questo fa di noi **la più grande organizzazione sociale d'Europa**. Siamo una comunità, una rete, con decine di migliaia di attivisti e volontari a disposizione su tutto il territorio nazionale: in Italia abbiamo 20 strutture regionali, 2 di province autonome, 109 strutture territoriali e più di 1.500 leghe, dove accogliamo chiunque abbia bisogno di supporto.

La sede centrale è a Roma e ha compiti di direzione politica e organizzativa. All'estero siamo presenti in 19 Paesi, in rappresentanza degli anziani con pensione italiana, e promuoviamo le nostre azioni politiche in Europa grazie all'affiliazione con la Ferpa (Federazione europea pensionati e anziani).

Gli organi di direzione politica sono la **Segreteria nazionale** e l'**Assemblea generale** (che elegge il segretario generale e la segreteria, discute e delibera le linee programmatiche e di indirizzo sindacale) e il **Comitato direttivo** (che delibera su materie come piattaforme contrattuali, bilanci, regole di funzionamento interne).

Per maggiori informazioni:
via Dei Frentani 4/a, 00185 Roma
Tel: 06 444 811 Fax: 06 4440941
Email: nazionale@spi.cgil.it
Sito: www.spi.cgil.it



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI AGROINDUSTRIA

Crocevia di volti, di storie, di provenienze, di culture, le filiere agro-alimentari rappresentano una prospettiva privilegiata per fotografare la crescente realtà multietnica in Italia. Tuttavia, il settore agro-alimentare vede ampie sue parti insidiate da disvalori che ne compromettono l'eticità. La drammatica vicenda del lavoratore punjabi Satnam Singh, ancora una volta, pone con forza la questione delle condizioni di lavoro nell'economia rurale italiana. Non di rado vi imperano i caporali, anelli di congiunzione con gli imprenditori. Diversamente da certo pregiudizio concettuale, i fenomeni del caporalato e dello sfruttamento non sono ascrivibili al solo Mezzogiorno: si estendono e si espandono in tutta la Penisola.

Il meccanismo è collaudato: i lavoratori, spesso soggiacenti allo “*stato di bisogno*”, inteso come condizione di forte disagio che compromette le necessità primarie di vita, altra scelta non hanno se non quella di sottostare alle condizioni inique dettate, congiuntamente o disgiuntamente, dai caporali e dagli sfruttatori. Il quadro che emerge è indecoroso: paghe misere, orari di lavoro proibitivi, negazione di riposo o ferie, intimidazioni, violenza, ecc. Tutte spie di condizioni spurie di lavoro fatte confluire nel novero degli “indici di sfruttamento”, nell'articolo 603-bis del Codice penale, posto ad architrave della legge 199/2016 recante “disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura”.

Relativamente agli stranieri vittime di abusi, dal proprio tratto caratteristico di *sindacato di strada*, la Flai-Cgil ribadisce la propria convinzione circa la necessità *sic et simpliciter* di cancellare la Legge Bossi-Fini. È più che mai impellente archiviare la lunga stagione della demagogia e dell'ostracismo istituzionalizzato e gettare le basi di una società autenticamente inclusiva, capace di riconoscere come suoi cittadini anche le tante *alterità* che costituiscono la cifra dell'Italia odierna.

Per maggiori informazioni:
Flai-Cgil Nazionale
Via Leopoldo Serra 31, 00153 Roma
Tel: +3906585611
Email: flai-nazionale@flai.it
Sito: www.flai.it



La Fai è la **Federazione agroalimentare ambientale industriale della Cisl** e rappresenta oltre 220 mila lavoratrici e lavoratori dell'agricoltura e delle attività connesse, dell'industria alimentare, delle foreste, della pesca e del tabacco. Persone legate a un tessuto produttivo strategico, importante per l'ambiente, la cultura e il "saper fare" che contraddistingue il *made in Italy*.

L'organizzazione è presente con le proprie sedi in tutte le province e svolge un'ampia attività contrattuale e di rappresentanza a livello nazionale, aziendale, territoriale e settoriale.

Fa parte della Federazione anche **Terra Viva, Associazione Liberi Produttori Agricoli**, che accoglie oltre 30mila coltivatori e produttori, offrendo assistenza alle imprese sia in tutti gli adempimenti fiscali e amministrativi sia per la partecipazione ai bandi di settore.

Fai Cisl è affiliata all'EFFAT (European Federation of Food, Agriculture and Tourism) e allo IUF (International Union Food) per quanto riguarda l'agricoltura e l'industria alimentare e all'ETF (European Transport Federation) per il settore della pesca.

Tramite la **Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche**, l'**Archivio storico** e la **Biblioteca Silvio Costantini**, vengono promosse attività di studio, formazione e divulgazione culturale.

Fai Cisl è inoltre parte costituente del sistema bilaterale di settore per affermare la cultura della partecipazione e assicurare la tutela dei diritti pensionistici, sanitari e formativi.

Più del 20% degli iscritti Fai Cisl è di origine straniera. Anche per questo, oltre a realizzare eventi multiculturali e progetti di assistenza e tutela per migranti, diverse nostre pubblicazioni e campagne informative sono pensate in chiave inclusiva e tradotte nelle lingue più diffuse tra gli addetti dei nostri settori di competenza. Fai Cisl ha promosso e commissionato **"Made in Immigrality: terre, culture, culture"**, il primo rapporto nazionale sui lavoratori immigrati nel settore agroalimentare, curato dal Centro Studi Confronti.

Tra le campagne sociali avviate negli ultimi anni, con l'obiettivo di mettere la persona al centro dell'economia e rendere il lavoro uno strumento di emancipazione ed inclusione, ricordiamo **Fai bella l'Italia**, per promuovere la cura dell'ambiente valorizzando il lavoro agroalimentare e rurale, **Porto Sicuro**, per assistere i pescatori nelle marinerie, **Non c'è cibo senza terra**, contro il consumo di suolo, **Giornate della Montagna**, per contrastare l'abbandono delle aree interne, **Sos Caporalato**, per denunciare sfruttamento e lavoro nero, il **Premio Persona Lavoro Ambiente**, per promuovere nel contesto della Mostra Cinematografica di Venezia le opere che trattano i temi del lavoro, **Mai più ghetti**, per impegnare le istituzioni nel favorire condizioni abitative dignitose per i braccianti.

Per maggiori informazioni:

Fai Cisl Nazionale

Via Tevere 20, 00198 Roma

Tel: +39 06845691

Email: federazione.fai@cisl.it

Sito: www.faicisl.it





EUROPEAN
FEDERATION
OF BUILDING AND
WOODWORKERS



WHO'S THE
BOSS?



Non è raro incontrare nei cantieri lavoratori che non sanno nemmeno per quale impresa lavorano, conoscono solo il nome del **boss** che dà loro indicazioni su cosa fare nel cantiere.

Purtroppo lungo la catena dei subappalti in edilizia il lavoro è troppo spesso gestito in modo spregiudicato, senza garantire il rispetto del CCNL e delle norme in materia di salute e sicurezza.

Per spezzare questa catena di irregolarità e sfruttamento, il sindacato europeo EFBWW ha lanciato la campagna **"Who is the boss? Stop allo sfruttamento nella catena dei subappalti"**, con l'obiettivo di spingere l'Unione Europea a promuovere nuove e migliori norme per il subappalto in edilizia.

Anche la **Fillea Cgil** è al fianco della EFBWW in questa battaglia di civiltà.

Per maggiori informazioni:

Fillea Cgil Nazionale

Via G.B. Morgagni 27, 00161 Roma

Tel: 06 441141 Fax: 06 44114609

Email: Filleanazionale@Filleacgil.it Pec: Fillea_nazionale@Pec.it

Sito: www.filleacgil.net

EDITORIALE

Fatti di cronaca, migrazioni e opinione pubblica

Luigi Gaffuri, Università dell'Aquila e Comitato scientifico del Dossier Statistico Immigrazione

Nel mondo rimpicciolito dell'oggi disegnato dalla globalizzazione, osservare eventi e ascoltare discorsi diversi accostandoli a logiche simili rivela come l'informazione e la classe politica orientino i nostri atteggiamenti irriflessivi riguardo all'immigrazione. Molti se la prendono con i cittadini stranieri che emigrano verso altri Paesi, mentre secondo i dati siamo tutti "una specie nomade che ogni tanto si sedentarizza e la mobilità umana è la regola" (infra, p. 30).

Non a caso nel 2024 i migranti internazionali hanno raggiunto i 304 milioni, un numero pressoché doppio rispetto al 1990. Si tratta di una mobilità dei gruppi umani generata da "disuguaglianze economiche, dinamiche demografiche, crisi ambientali e climatiche, conflitti e instabilità politiche, reti sociali e familiari già attive nei Paesi di arrivo" (infra, p. 23) – una geografia dei flussi migratori planetari che narra, tra le altre cose, la dissimmetria tra Nord e Sud del mondo.

Per restare all'Italia, due fatti di cronaca aiutano a capire il ruolo che i media e le dichiarazioni dei politici svolgono nella diffusione di stereotipi. I social media prestano poi il loro megafono ai luoghi comuni, assecondando le inclinazioni degli utenti, contribuendo a consolidare visioni distorte, favorendo conformismi e pregiudizi. Così si affermano cliché e visioni parziali, senza i necessari approfondimenti informativi di contesto.

La superficialità nel considerare ciò che accade intorno a noi, associata ai vizi di un'elaborazione culturale ancora troppo debole, si è manifestata in occasione di circostanze concomitanti ma con nessuna evidente relazione tra esse. La prima concerne il naufragio, avvenuto il 13 agosto in acque italiane a meno di quindici miglia nautiche dall'isola di Lampedusa, di un'imbarcazione partita dalla Libia ribaltatasi lasciando in fondo al mare 27 morti accertati. 60 i superstiti recuperati, 54 uomini e 6 donne, tra i quali anche 21 minori di cui 5 non accompagnati. A prendere il largo da Zawiya sarebbero state circa un centinaio di persone su due barche, una delle quali a un certo punto ha cominciato a imbarcare acqua costringendo i migranti a trasferirsi sull'altra. Tra le vittime, migranti in prevalenza egiziani, somali, sudanesi e pakistani.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha commentato che ci si è trovati di fronte all'"inumano cinismo con cui i trafficanti di esseri umani organizzano questi loschi viaggi" (infra, p. 86). Poi il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha confermato l'"urgenza di prevenire i viaggi in mare sin dai territori di partenza". E a noi non resta che misurare la distanza fra le dichiarazioni pubbliche e la dimensione concreta, osservando una ripetitività perfino caricaturale. Ennesima tragedia si dice, ma in realtà si tratta di morti annunciate, frutto delle politiche di respingimento

europee, comprese quelle italiane, e di pattugliamenti, soccorsi, salvataggi inadeguati. Si annuncia politicamente a più riprese, con il rilancio dei media, la riduzione degli arrivi in Italia e si sa che tale calo dipende anche dalle collusioni tra le forze di sicurezza degli Stati ricettori di finanziamenti europei e quei trafficanti che, secondo i patti di partenariato sulle migrazioni irregolari, avrebbero dovuto precisamente essere contrastati.

Il secondo fatto di cronaca riguarda l'investimento mortale a Milano di una donna di 71 anni travolta l'11 agosto da un'auto, risultata poi rubata, su cui viaggiavano quattro minorenni rom. In questo caso abbiamo assistito a un rito collettivo di lapidazione in cui la rabbia di una società, con prospettive incerte, si è riversata sui rom come capro espiatorio. Una voce fuori dal coro ha sostenuto che, se dei "dodicenni italiani sparano o stuprano in gruppo una coetanea, si parla di violenza giovanile, di disagio, di famiglie fragili. Se a compiere un reato sono ragazzini rom, si chiede di radere al suolo i campi, di togliere i figli alle famiglie, di parlare di una 'attitudine a delinquere' inscritta nel sangue" (Pavlovic, L'Unità, 14.8.2025). Il vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini, nell'occasione, si è non a caso limitato a sostenere che era necessario radere immediatamente al suolo il campo dove vivevano quei giovani.

Al contrario di queste reazioni inconsulte, i contributi della sezione internazionale del Dossier non danno nulla per scontato. Sono tutti attraversati da una comunicazione intesa come processo verticale, nel quale si parte da una base di dati e si va verso l'alto mediante la verifica e l'interpretazione delle informazioni, per poi trasmetterle in un quadro contestuale. Ne sono esempio le riflessioni sulle drammatiche migrazioni dall'Africa, dietro cui si cela il debito pubblico come causa strutturale spesso ignorata (infra, pp. 38-40); o quelle sull'asilo, che non è una concessione ma un diritto umano, per ottenere il quale oggi si possono presentare domande solo "sul territorio europeo, costringendo chi fugge a rischiare la vita in mare o affidarsi ai trafficanti", criminalizzando l'ingresso irregolare e ignorandone la natura forzata (infra, p. 50). Si prosegue richiamando la tensione fra la retorica che anima le istanze securitarie dell'Europarlamento e le realistiche necessità del mercato del lavoro nei settori strategici dell'economia in termini di mano d'opera internazionale (infra, pp. 59-65): è il paradosso populista nel quale, alle "campagne contro l'invasione e alle chiusure gridate fanno da contrappunto le aperture sussurrate, ma sostanziali", delle frontiere ai lavoratori (infra, p. 67).

E poi ancora, al di là delle dichiarazioni di principio, respingimenti, espulsioni facili, pratiche d'interdizione in mare e via terra, accomunano le politiche migratorie nel Nord del mondo (infra, pp. 78-81). Assistiamo all'arroccamento dell'Ue dove, a fronte di un'ipocrita narrazione del fenomeno migratorio rivolta all'opinione pubblica, si deportano con "disumana sincronia" gli espulsi non assicurandone il rimpatrio ma indirizzandoli "verso un Paese terzo di cui non hanno la cittadinanza né hanno alcun legame, e che semplicemente, dietro lauto compenso, accetta di prendere sul suo territorio coloro che l'Europa non vuole più" (infra, p. 85).

Ciò che nell'Ue viene biasimato delle politiche migratorie sostenute dal presidente Donald Trump, minando il principio d'inclusione su cui si basa il mito fondativo degli Stati Uniti, in effetti non è molto diverso da quel che avviene nel cuore del continente considerato la culla della democrazia. In realtà, si vede in lui il riflesso più nitido e brutale di ciò che l'Europa "ha già istituzionalizzato da anni – spesso con meno clamore, ma con pari violenza e determinazione" (infra, p. 89). È sconsolante ma, contrariamente ai suoi bisbigli sui diritti delle persone migranti, l'Ue fa senza dirlo quello che Trump sbandiera ai quattro venti.

Migrazione, popolazione e sviluppo: un pianeta a due velocità

Una mappa diseguale

Quando si discute di migrazioni, il dibattito pubblico e mediatico tende spesso a eludere la vera complessità del tema. Da un lato circolano teorie complottiste come la “grande sostituzione” o il “piano Kalergi”, dall’altro spiegazioni riduttive che evocano Ong, mafie o presunti miraggi assistenziali. Perfino le interpretazioni più raffinate, che vedono nei flussi migratori uno strumento del capitale per ottenere manodopera a basso costo, finiscono per restituire un quadro parziale.

Le migrazioni, in realtà, sono generate da un sistema complesso di concause che si intrecciano e si stratificano: disuguaglianze economiche, dinamiche demografiche, crisi ambientali e climatiche, conflitti e instabilità politiche, reti sociali e familiari già attive nei Paesi di arrivo. Ogni singolo fattore non basta da solo a spiegare i movimenti, ma è dall’interazione di più elementi che scaturiscono i flussi concreti.

Tra queste concause, tuttavia, la disuguaglianza economica rappresenta una costante storica e un potente fattore di spinta: le persone si muovono prevalentemente dalle aree più povere verso quelle più ricche. Le due frontiere migratorie più sensibili del pianeta lo confermano: da un lato la linea che separa l’Europa dall’Africa, dove il reddito pro capite medio della prima si attesta a 66.700 dollari contro i 6.700 africani (dieci volte meno); dall’altro quella tra Stati Uniti e Messico, rispettivamente 84.500 dollari contro 25.700¹. Questi squilibri agiscono come forze di attrazione e repulsione, contribuendo a rendere strutturale il fenomeno migratorio.

Il quadro globale offre ulteriori elementi di analisi. L’Europa, pur rappresentando nel 2024 appena il 10,2% della popolazione mondiale, concentra quasi un quarto del Pil globale a parità di potere d’acquisto. Con un reddito medio superiore ai 55.000 dollari pro capite, il continente si colloca tra le aree a più alto livello di sviluppo. Tuttavia, la dinamica demografica appare negativa: la popolazione europea è destinata a passare dai circa 834 milioni di abitanti del 2024 a una proiezione di 796 milioni nel 2050, con una riduzione di oltre 37 milioni di unità e un calo

¹ I dati sul reddito, per quanto aiutino ad avvicinarsi alla comprensione della realtà, vanno interpretati con cautela: le medie, gonfiate dalla ricchezza estrema di pochi, non riflettono il benessere reale della popolazione. Gli Stati Uniti, con 23,8 milioni di milionari, e la Cina, con 6,3 milioni, guidano la classifica mondiale, seguiti da Francia, Giappone, Germania e Regno Unito. Ma l’ampia presenza di élite benestanti non implica una distribuzione equa: al contrario, mette in luce la persistenza di profonde disuguaglianze interne. Cfr. <https://www.ubs.com/global/en/wealthmanagement/insights/global-wealth-report.html>.

della quota di popolazione in età lavorativa (dal 64,6% al 58,3%). È un dato che riflette l'avanzata "transizione demografica"² del continente e la sua crescente dipendenza dall'immigrazione.

Il tasso di incidenza degli immigrati sulla popolazione europea si attesta infatti al 12,2%, con valori particolarmente elevati negli "altri Paesi europei" (quasi il 19%, trainati da realtà come Regno Unito e Svizzera). L'Unione europea, pur con percentuali relativamente più basse (14,1%), ospita da sola oltre 63 milioni di stranieri. Sono numeri che confermano come il fabbisogno di forza lavoro estera rappresenti ormai un elemento strutturale per il mantenimento dei sistemi produttivi e di welfare europei.

Diverso è lo scenario africano. Il continente, che già oggi conta circa 1,5 miliardi di abitanti, vedrà la sua popolazione crescere a 2,5 miliardi nel 2050, con un aumento del 62,8%. Qui la quota di popolazione in età lavorativa, già superiore al 57%, continuerà a salire oltre il 63%. La ricchezza pro capite rimane però molto bassa: appena 6.700 dollari annui medi (3.500 nel caso dell'Africa orientale, l'area più povera del pianeta). È questo squilibrio – una popolazione giovane e crescente senza corrispondenti opportunità economiche – a rendere cruciale il ruolo delle migrazioni, che pure attualmente mostrano in Africa un'incidenza molto contenuta (gli immigrati incidono per l'1,9% della popolazione, mentre gli emigrati per il 3,0%), ma senz'altro destinata a crescere nei prossimi decenni.

L'Asia si conferma il centro di gravità demografico del pianeta: oltre 4,7 miliardi di abitanti oggi, proiettati a 5,2 miliardi nel 2050. Pur detenendo la quota maggiore della popolazione mondiale (57,8% nel 2024, che scenderà però al 53,6% nel 2050), il continente concentra "solo" il 45,4% del Pil globale, con ampie disparità interne: dai 25.700 dollari pro capite dell'Asia orientale ai 10.500 dell'Asia centro-meridionale. L'incidenza degli stranieri è complessivamente bassa (1,8%), ma con picchi eccezionali nell'Asia occidentale (14,7%), dovuti al modello migratorio delle monarchie del Golfo, dove interi settori economici dipendono da manodopera immigrata (oltre 31 milioni).

Nelle Americhe il quadro è duplice: l'America settentrionale, con 385 milioni di abitanti e un Pil pro capite medio di oltre 83.000 dollari, rimane una delle principali destinazioni migratorie globali (7,5% l'incidenza degli immigrati). L'America centro-meridionale, pur con una popolazione quasi doppia (663 milioni), presenta livelli di reddito pro capite molto più bassi (21.300 dollari) e una minore attrattività migratoria, con un'incidenza degli stranieri pari al 2,6%.

Infine, l'Oceania, con appena 46 milioni di abitanti, mostra un'elevatissima incidenza di stranieri (21,5%), assolutamente la più alta a livello globale. È un'area piccola ma strategica, caratterizzata da politiche migratorie selettive che mirano a privilegiare ingressi qualificati e adeguati a sostenere l'economia.

Passando dalle aree continentali al confronto tra Nord e Sud del mondo, emergono subito squilibri profondi. Il Nord, con appena il 16,9% circa della popolazione globale, concentra quasi la metà del Pil mondiale a parità di potere d'acquisto (44,0%) e un reddito pro capite medio che sfiora i 63mila dollari. Al contrario, il Sud, dove vive oltre l'80% degli abitanti del pianeta, produce poco più della metà del Pil globale con un reddito pro capite di appena 15.800 dollari.

La dinamica demografica amplifica queste differenze: il Nord, già oggi in declino numerico,

² La "transizione demografica" è il passaggio storico da società con molte nascite e molte morti a società con poche nascite e poche morti. Prima cala la mortalità, poi la natalità, e la popolazione cambia volto: da giovane e in rapida crescita diventa più stabile, anziana e in alcuni casi in declino.

vedrà ridurre ulteriormente la quota di popolazione in età lavorativa (dal 64,1% al 58,7% entro il 2050), mentre il Sud continuerà a crescere, superando 8,3 miliardi di abitanti, con una base giovanile ancora ampia.

Sul piano migratorio, le direzioni sono opposte. Il Nord è polo di attrazione, con un'incidenza di stranieri pari al 12,8% della popolazione (più di 177 milioni di immigrati), mentre il Sud è prevalentemente area di origine: 211 milioni di emigrati a fronte di appena 127 milioni di immigrati.

Se si guarda alla classificazione per Indice di sviluppo umano (Isu), il quadro si articola ulteriormente:

- *Paesi a Isu molto alto*: rappresentano il 20% della popolazione mondiale ma producono il 50% del Pil. Sono anche i principali poli di immigrazione, con una quota di stranieri sul totale della popolazione pari al 13,5%, riflesso della loro capacità attrattiva. Tuttavia, entro il 2050 la loro popolazione in età lavorativa scenderà sotto il 60%, rafforzando la dipendenza da flussi migratori e da innovazione tecnologica.
- *Paesi a Isu alto*: ospitano oltre un terzo della popolazione mondiale e generano il 34% del Pil. Hanno un reddito pro capite di circa 22mila dollari e un'incidenza di stranieri relativamente modesta (1,3%). Sono in posizione intermedia: economie solide, ma con dinamiche demografiche che ridurranno il peso della forza lavoro.
- *Paesi a Isu medio*: concentrano il 31% della popolazione e il 12% del Pil mondiale, con un reddito pro capite di 9.400 dollari. Sono più spesso Paesi di emigrazione (69 milioni di emigrati contro 23 di immigrati), con una bassa incidenza di stranieri (0,9%). La loro base giovanile può generare sviluppo, ma resta fragile senza politiche di investimento strutturali.
- *Paesi a Isu basso*: includono l'11% della popolazione mondiale e solo l'1,6% del Pil, con un reddito pro capite di poco superiore ai 3mila dollari. La popolazione crescerà in modo massiccio (da 932 milioni a oltre 1,5 miliardi nel 2050), con un aumento della quota di giovani. Ma qui il rischio di un "dividendo demografico" mancato è massimo, a causa di disoccupazione, precarietà e nuove spinte migratorie.

Il Nord che invecchia, il Sud che cresce

Oggi la popolazione mondiale ha raggiunto gli 8,2 miliardi³ e, secondo le Nazioni Unite, toccherà il suo massimo a metà degli anni Ottanta del secolo (10,3 miliardi), per poi avviarsi a un lento declino. Solo un decennio fa uno scenario simile sembrava inverosimile, eppure è ormai alle porte: lo spopolamento non è più una previsione lontana, ma una tendenza concreta che ridisegna le prospettive di sviluppo economico, sostenibilità ambientale e rapporti geopolitici.

L'idea che il calo demografico sia una "cura naturale" per i problemi globali è ingannevole: meno persone non significa automaticamente più benessere. Il declino della popolazione ridisegna i problemi strutturali, generando nuove criticità come invecchiamento, riduzione della forza lavoro, rallentamento dell'innovazione e desertificazione di territori.

³ Uno studio dell'Università di Southampton, pubblicato su *Science* nel giugno 2025, indica che i dati ufficiali sarebbero sottostimati: fino a un terzo della popolazione proveniente dai Paesi africani potrebbe non essere stato registrato nel censimento del 2020. La lacuna deriva sia dai tagli alle risorse destinate alle rilevazioni statistiche, sia dalle difficoltà di raccolta dati in aree instabili o in conflitto, come Libano, Siria e Yemen. <https://www.science.org/doi/10.1126/science.adx8683>.

In Italia l'impatto è già evidente: secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio⁴ (luglio 2025), il calo delle nascite e l'aumento degli anziani porteranno entro metà secolo a quattro milioni di lavoratori in meno e a un debito al 139% del Pil. Le migrazioni attenuano ma non compensano, mentre persistono l'emigrazione di giovani qualificati, lo spopolamento del Mezzogiorno e l'esclusione di oltre 12 milioni di inattivi, soprattutto donne. L'invecchiamento farà crescere la spesa pensionistica, sanitaria e assistenziale; le riforme passate hanno garantito la sostenibilità del sistema, ma rimane aperta la questione dell'adeguatezza delle pensioni future per chi avrà carriere discontinue.

Il depopolamento non è dunque una cura, ma un campanello d'allarme che impone scelte di lungo periodo: ripensare i modelli produttivi, rinnovare i sistemi di welfare, rafforzare la coesione sociale e garantire infrastrutture sostenibili.

Il panorama globale appare tutt'altro che uniforme. Sessantatré Paesi hanno già raggiunto il picco demografico e sono avviati a un rapido invecchiamento (tra cui Cina, Germania, Giappone, Russia e Italia). Altri 126 – come India, Nigeria e Stati Uniti – continueranno a crescere almeno fino al 2054. La fertilità globale è scesa a 2,25 figli per donna, un figlio in meno rispetto al 1990, mentre in Europa e in Asia orientale proliferano situazioni di natalità "ultra-bassa". In parallelo, l'aspettativa di vita è tornata ad aumentare dopo la pandemia, toccando i 73,3 anni, accentuando così squilibri già rilevanti.

Le dinamiche regionali confermano questa divergenza. La Cina paga il prezzo di decenni di politiche restrittive sulla natalità, con una popolazione in calo e un'età media sempre più avanzata. L'India, al contrario, è diventata il Paese più popoloso del mondo: con un'età mediana di 28 anni dispone di una forza lavoro giovane e potenzialmente dinamica, ma esposta a sfide imponenti sul piano delle infrastrutture, della sostenibilità ambientale e della coesione sociale. Il Giappone rappresenta il caso più estremo di declino: poco meno di 124 milioni di abitanti, un terzo dei quali sopra i 65 anni, bassissimi tassi di natalità e un'economia stagnante da decenni.

Diverso è il quadro per l'Africa subsahariana, che registra gli incrementi più consistenti a livello globale: la popolazione dell'Africa orientale crescerà del 71,3%, mentre quella dell'area centro-meridionale salirà addirittura del 76,0% entro il 2050. Si tratta di regioni caratterizzate da una demografia giovane e in rapida espansione, che da un lato rappresenta un enorme potenziale di sviluppo, dall'altro accentua le criticità legate a bassi livelli di reddito, fragilità delle infrastrutture e forte esposizione ai rischi ambientali.

Il panorama globale restituisce un contrasto netto. Nei Paesi ad alto reddito la riduzione della popolazione in età attiva e l'aumento degli anziani trasformano il cosiddetto "dividendo demografico"⁵ in un "debito": meno lavoratori e più pensionati significano maggiore pressione sui sistemi sociali ed economici. All'opposto, nei Paesi a basso e medio reddito si registra ancora una larga base giovanile che, almeno in teoria, potrebbe tradursi in crescita economica,

⁴ <https://www.upbilancio.it/audizione-sugli-effetti-economici-e-sociali-derivanti-dalla-transizione-demografica/>.

⁵ Il "dividendo demografico" è quel momento in cui, grazie al calo delle nascite e all'aumento della popolazione in età lavorativa, un Paese ha più persone che producono reddito rispetto a quelle da mantenere (bambini e anziani). È un'occasione unica, ma temporanea: può tradursi in crescita economica solo se accompagnata da investimenti in istruzione, lavoro e inclusione sociale. Altrimenti, svanisce lasciando spazio all'invecchiamento e a nuove fragilità.

dinamismo sociale e innovazione. Ma questo potenziale resta sulla carta se non è sostenuto da politiche di investimento in istruzione, salute e lavoro dignitoso.

Ne deriva una doppia sfida: da un lato i Paesi sviluppati, segnati dall'invecchiamento e dalla contrazione della forza lavoro, devono preservare i livelli di benessere puntando sull'aumento della produttività e, inevitabilmente, su una più ampia apertura ai flussi migratori; dall'altro, le economie emergenti devono saper trasformare la loro ricchezza demografica in risorsa, evitando che diventi invece una fonte di disoccupazione, tensioni sociali e nuove spinte migratorie.

In questo contesto, le migrazioni internazionali – che coinvolgono già oltre 300 milioni di persone – non rappresentano un'anomalia, ma un dispositivo essenziale di connessione tra società con surplus e deficit demografici. Eppure, troppo spesso la mobilità viene interpretata come minaccia, anziché come risorsa strategica capace di sostenere crescita, innovazione e coesione globale.

304 milioni in movimento

Nel 2024 il numero di migranti internazionali ha raggiunto i 304 milioni di persone, quasi il doppio rispetto al 1990, pur restando una quota relativamente ridotta della popolazione mondiale (3,7%). Il fenomeno si concentra in poche aree: l'Europa è la prima regione di destinazione (101 milioni), seguita da Nord America (61 milioni) e Asia occidentale (46 milioni). L'Oceania, pur con una popolazione ridotta, presenta la maggiore incidenza relativa: oltre un quinto dei residenti è nato all'estero.

La geografia dei flussi migratori mondiali racconta, con chiarezza, lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo. L'Europa si conferma il principale polo di attrazione, con oltre cento milioni di immigrati, ma al suo interno il divario è marcato: l'Europa occidentale e settentrionale trattengono manodopera e capitale umano, mentre l'Europa centro-orientale continua a perdere popolazione. È un'Europa spaccata, dove chi ha più risorse può permettersi di “scegliere” chi accogliere, mentre altre aree restano serbatoi di emigrazione.

L'Africa, con 46 milioni di emigrati a fronte di soli 29 milioni di immigrati, mostra la faccia opposta: quella di un continente che si svuota di energie giovani, senza la capacità di attrarne in cambio. Qui la mobilità è frutto di fragilità strutturali – economiche, politiche, ambientali – e viene spesso ridotta a “problema di sicurezza” per l'Europa, quando in realtà è la manifestazione di una profonda disuguaglianza sistemica.

In Asia la contraddizione è ancora più evidente. Le monarchie del Golfo accolgono milioni di lavoratori stranieri con un'incidenza vicina al 15%, ma li mantengono in condizioni di precarietà e dipendenza, funzionali a un modello di sviluppo fondato su lavoro temporaneo e privo di diritti. Nel frattempo, Asia meridionale e orientale esportano masse imponenti di popolazione, con pochissimi ingressi dall'esterno: aree di partenza più che di accoglienza, prigioniere di squilibri interni che spingono all'emigrazione.

Le Americhe offrono l'immagine più chiara della frattura Nord-Sud: al Nord un'enorme capacità attrattiva (61 milioni di immigrati e il 16% della popolazione di origine straniera), al Sud quasi cinquanta milioni di emigrati. Il continente, letto nel suo insieme, è una cartina di tornasole delle disuguaglianze: chi ha ricchezza importa lavoratori, chi ne è privo li esporta.

L'Oceania chiude il quadro con un profilo unico: oltre un quinto della popolazione è immigrata. Ma anche qui domina la logica della selettività: si accolgono soprattutto lavoratori qualificati o utili al fabbisogno economico, mentre gli altri restano esclusi.

In definitiva, la mappa globale delle migrazioni non è neutra: riflette una "logica di setaccio" che permette ai Paesi ricchi di trattenere solo ciò che è funzionale alla loro economia, scaricando i costi sociali e umani sui Paesi di origine. È il volto meno raccontato della globalizzazione: un meccanismo che trasforma la mobilità umana in strumento di riequilibrio a vantaggio del Nord, perpetuando le disuguaglianze che spingono milioni di persone a muoversi.

Conclusioni

La migrazione non è un'eccezione né un'emergenza passeggera, ma una dimensione strutturale dei nostri tempi, destinata a intensificarsi sotto la spinta di fattori demografici, climatici ed economici. Il rapporto Onu di dicembre 2024 su migrazioni e sviluppo sostenibile⁶ invita esplicitamente a superare la visione emergenziale e a riconoscere nella mobilità umana una leva strategica per il raggiungimento dell'Agenda 2030.

Se affrontata con visione e strumenti adeguati, la mobilità umana può rappresentare una risorsa per l'innovazione, il riequilibrio delle dinamiche demografiche e il sostegno ai Paesi di origine tramite le rimesse. Tuttavia, le politiche oggi in campo continuano a mostrare limiti profondi: dall'insufficiente presa in carico della vulnerabilità dei rifugiati, alla pressione crescente esercitata dal cambiamento climatico, fino alle persistenti disparità di accesso a diritti e servizi.

Nei Paesi ricchi, infatti, prevale una logica ambivalente: da un lato l'espulsione dei migranti percepiti come "inutili" o "costosi"; dall'altro, il ricorso a una migrazione selettiva che attragga giovani qualificati o forza lavoro disponibile per i settori più usuranti e meno tutelati. Questo doppio binario accentua le disuguaglianze globali: i Paesi del Sud globale, dopo aver investito risorse nella formazione delle nuove generazioni, vedono emigrare cervelli e braccia vitali, subendo un danno economico e sociale duplice; i Paesi ricchi, al contrario, utilizzano i migranti come ammortizzatori delle proprie fragilità demografiche e occupazionali, beneficiando del loro contributo senza assumersi pienamente i costi sociali.

In questo quadro, le politiche migratorie appaiono come un "grande setaccio" funzionale alle esigenze produttive dei Paesi più forti: trattengono chi garantisce crescita e produttività, respingono chi rischia di gravare sui sistemi di welfare. I discorsi securitari e populistici che legittimano queste scelte non sono altro che una narrazione distorsiva, funzionale a mascherare l'ingegneria economica sottesa.

La vera sfida, dunque, non è contenere i flussi, ma rovesciare questa logica: riconoscere la migrazione come fattore di riequilibrio e giustizia globale, non come mero strumento di convenienza economica. Solo politiche lungimiranti, fondate sulla redistribuzione della ricchezza e sul riconoscimento dei diritti, potranno trasformare la mobilità umana in un volano di resilienza collettiva e di sviluppo sostenibile.

⁶ <https://www.un.org/development/desa/pd/content/international-migration-and-sustainable-development>.

MONDO. Popolazione, Pil a parità di potere d'acquisto, stranieri e migranti internazionali (2024)

Aree continentali	POPOLAZIONE E PROIEZIONI V.M. IN MIGLIAIA (1° LUGLIO)					PIL P.P.A. (1° LUGLIO)			STOCK MIGRAZIONI IN MIGLIAIA (31/12)		
	V.a. 2024	% vert.	% di cui Pel	V.a. 2050	% vert.	% di cui Pel	milioni \$	% vert.	Pro capite \$	Emigrati	Inc. Imm. su pop.
Unione europea	450.260	5,5	63,6	420.955	4,4	56,1	28.106.710	14,2	62.423	30.574	63.316
Europa centro-orientale	299.085	3,7	66,5	283.104	2,9	61,2	12.121.089	6,1	40.527	28.102	22.032
Altri europei	84.572	1,0	63,6	91.735	0,9	59,8	5.644.854	2,9	66.746	5.517	15.989
Europa	833.916	10,2	64,6	795.794	8,2	58,3	45.872.654	23,2	55.009	64.192	101.337
Africa settentrionale	284.075	3,5	62,3	391.368	4,0	64,3	3.833.171	1,9	13.494	18.258	5.788
Africa occidentale	456.251	5,6	55,9	734.831	7,6	63,7	2.580.601	1,3	5.656	11.329	8.237
Africa orientale	488.760	6,0	56,3	837.111	8,7	63,4	1.717.798	0,9	3.515	10.050	7.389
Africa centro-meridionale	286.054	3,5	56,0	503.338	5,2	61,2	1.964.866	1,0	6.869	6.114	7.767
Africa	1.515.141	18,6	57,3	2.466.648	25,5	63,2	10.096.436	5,1	6.664	45.751	29.180
Asia occidentale	312.086	3,8	66,4	428.416	4,4	66,1	7.794.782	3,9	24.976	23.963	45.767
Asia centro-meridionale	2.054.715	25,2	66,3	2.517.588	26,1	66,7	21.512.007	10,9	10.470	52.215	16.529
Asia orientale	2.351.265	28,8	68,4	2.241.608	23,2	60,8	60.352.022	30,6	25.668	41.409	22.589
Asia	4.718.066	57,8	67,3	5.187.612	53,7	64,1	89.658.811	45,4	19.003	117.587	84.885
America settentrionale	385.295	4,7	64,8	426.580	4,4	61,0	31.895.508	16,2	82.782	4.554	61.208
America centro-meridionale	663.466	8,1	67,6	730.057	7,6	64,5	14.139.135	7,2	21.311	48.270	17.511
America	1.048.761	12,8	66,6	1.156.637	12,0	63,2	46.034.642	23,3	43.894	52.824	78.718
Oceania	46.089	0,6	64,0	57.688	0,6	62,3	2.304.220	1,2	49.995	1.603	9.901
Non ripartiti	-	-	-	-	-	-	3.461.308	1,8	-	22.066	-
MONDO	8.161.973	100,0	65,1	9.664.379	100,0	63,3	197.428.072	100,0	24.189	304.022	304.022
Nord del mondo	1.382.920	16,9	64,1	1.377.344	14,3	58,7	86.904.668	44,0	62.841	71.109	177.423
Sud del mondo	6.779.053	83,1	65,3	8.287.035	85,7	64,1	107.062.096	54,2	15.793	210.847	126.598
Paesi Isu molto alto	1.631.594	20,0	65,0	1.662.951	17,2	59,7	98.996.206	50,1	60.675	74.171	220.827
Paesi Isu alto	3.051.450	37,4	68,2	3.118.943	32,3	62,4	67.223.365	34,0	22.030	96.034	40.495
Paesi Isu medio	2.506.787	30,7	64,7	3.260.314	33,7	66,2	23.593.407	12,0	9.412	69.403	22.655
Paesi Isu basso	932.457	11,4	55,9	1.583.211	16,4	63,0	3.073.004	1,6	3.296	39.534	15.709
Paesi Isu n.c.	39.684	0,5	68,6	38.959	0,4	62,3	4.542.090	2,3	114.456	24.880	4.336

NB. V.m. = Variante media; P.p.a. = Parità di potere d'acquisto; Pel = Popolazione in età lavorativa.

* Le Nazioni Unite classificano come "Nord" tutti i Paesi dell'Europa e del Nord America, più l'Australia, la Nuova Zelanda, il Giappone e Israele; il "Sud" comprende di conseguenza tutti i rimanenti Paesi del mondo.

** Isu = Indice di Sviluppo Umano. L'Undp, agenzia delle Nazioni Unite che cura questo indice dal 1993, distingue i Paesi del mondo secondo la seguente classificazione: Paesi a sviluppo umano molto alto (Isu > 0,800); Paesi a sviluppo umano alto (Isu 0,700-0,799); Paesi a sviluppo umano medio (Isu 0,550-0,699); Paesi a sviluppo umano basso (Isu < 0,550).

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Banca mondiale e Nazioni Unite

Mobilità umana, pluralizzazione culturale, conflitti identitari

Numero uno. Siamo abituati a considerarci una specie stanziale, che ogni tanto si muove. È anche per questo che a molti di noi, persino tra chi di queste cose si occupa professionalmente, viene da considerare le migrazioni un'eccezione (nel linguaggio politico: un'emergenza), cui dedicare attività, iniziative, organismi specifici. Ma è il contrario: siamo una specie nomade che ogni tanto si sedentarizza (si siede), e la mobilità umana è la regola.

Numero due. Crediamo di vivere in società omogenee, unificate da una cultura comune: in cui c'è una maggioranza che tollera o accoglie delle minoranze. Ma le cose stanno cambiando: sempre più spesso ci accorgiamo di vivere in società assai eterogenee, plurali al loro interno, in cui non è sempre facile cogliere la presenza di una cultura dominante, o essa è interpretata in modi assai diversi, a seconda del contesto e del momento politico.

Numero tre. Contro ogni evidenza, siamo convinti che la pace sociale sia la regola, e il conflitto (culturale, in questo caso: effetto della pluralità di cui sopra) un'eccezione. Ci piace pensare che la società sia un insieme beneducato, in cui si parla a bassa voce, ci si comporta con discrezione, e si risolvono contrasti e conflitti, quando emergono, sedendosi intorno a un tavolo e discutendo pacatamente. Ma è l'opposto. Il conflitto è la fisiologia della società, non la sua patologia. Si manifesta in forme diverse e spesso imprevedibili. Ed è per questo che è necessario trovare modi adeguati per affrontarlo e risolverlo. Anche perché non si raggiunge mai una situazione di equilibrio stabile: il disequilibrio è permanente, e l'instabilità (cui siamo culturalmente poco abituati, e che ci spaventa) è la cifra della condizione umana e sociale.

Tutti e tre questi dati interpretativi della società hanno moltissimo a che fare con le migrazioni. Ed è il momento di prenderne atto, e rovesciare i nostri paradigmi interpretativi, se vogliamo capire davvero quello che sta succedendo nel mondo. Anche nel nostro, dove su questi temi si giocano destini individuali (si decide chi sono "i sommersi e i salvati"), disegni collettivi di sviluppo o di declino e ipotesi di governo della società, e si vincono o si perdono elezioni¹.

¹ Ho provato ad articolare questo rovesciamento concettuale e di prospettiva, pochissimo presente nel dibattito, nel mio *Diversità e convivenza. Le conseguenze culturali delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2025, che ho progettato e costruito come una sintesi riassuntiva di quasi quarant'anni di esperienze, ricerche e studi sulle (con le) migrazioni, di cui non richiamerò qui le altre tappe (se ne trova traccia qui: <https://stefanoallievi.it/libro/>).

Numero uno. *Homo mobilis*

“La nostra natura è nel movimento. La quiete assoluta è la morte”, ha scritto Blaise Pascal. La vita comincia con un viaggio (quello dello spermatozoo verso l’ovulo) e il parto, etimologicamente, è una partenza. Viviamo in un pianeta in movimento all’interno di una galassia a sua volta in movimento, in cui si muovono piante (le radici sono un frutto assai tardivo della loro evoluzione), specie animali, e persino continenti, oltre agli elementi come l’aria e l’acqua. Noi Sapiens, e i nostri antenati prima di noi, veniamo tutti dallo stesso posto, la Rift Valley (se andiamo abbastanza indietro nel tempo, nessuno è autoctono e siamo tutti africani – ah, eravamo anche scuri di pelle, quando siamo arrivati qui), ma ci siamo diffusi su tutta la terra, e mischiati con altri (abbiamo anche geni Neanderthal, per dire). Ci caratterizza la motilità (i nostri organi che si muovono da soli, a prescindere dalla nostra volontà, come il cuore) e il movimento, che non a caso è la metafora che usiamo per tutte le cose importanti della vita: la *mobilità* sociale, i *movimenti* politici (che, se radicali, chiamiamo rivoluzioni, prendendo in prestito dal moto dei pianeti), le *e-mozioni*, ma anche i *motivi* (le ragioni) e i *moventi*, che sono ciò che ci muove. La *stasis* per i greci è cosa negativa: è stare, appunto, nel senso di immobilità. Esistere (dal latino *ex* e *sistere*) significa questo: uscire fuori dalla stasi, mettersi in movimento. Dunque la felicità è estasi, che colleghiamo anche al piacere. Ed è la *dynamis* che viene celebrata come qualità positiva: il dinamismo, ma anche la capacità di fare, la forza (anche di carattere) associata al movimento. Se facciamo pari a 24 ore la storia dell’umanità, siamo stati nomadi (cacciatori e raccoglitori, e poi pastori) per la quasi totalità del tempo: praticamente è solo negli ultimi sei minuti, nel Neolitico, con l’agricoltura e la fondazione delle città, che ci siamo sedentarizzati². Relativamente, peraltro: le città attraggono popolazioni da fuori, e quanto più sono cosmopolite tanto più sono interessanti e attrattive (New York, Londra, Toronto o Sidney si avviano a raggiungere la soglia simbolica della metà della popolazione nata non solo altrove, ma in un altro Paese). E grazie alla tecnologia, la mobilità è aumentata, perché viaggiare – per chi può farlo legalmente – non è mai stato così sicuro, veloce, economico, mentre il cellulare, il pc e le app di comunicazione (videochiamate, Skype, Zoom, ecc.) hanno ridotto anche i costi psicologici della distanza. Risultato: in proporzione, ovunque nel mondo, si muovono di più i più ricchi, non i più poveri; e, oggi, in particolare nei Paesi più sviluppati (ma non solo), i più istruiti. Di questo movimento fanno parte le immigrazioni, le emigrazioni, e le migrazioni interne: che sono figure diverse dello stesso fenomeno, anche se le analizziamo quasi sempre separatamente, impedendoci di capirne le ragioni profonde. A cui aggiungere i *forced displacement*, anche per motivi climatici, oltre che per catastrofi naturali o indotte dall’uomo. Ma il mondo della mobilità umana – che forse è il termine ombrello che dovremmo imparare a usare – è più ampio.

Il turismo, da solo, produce oltre un decimo del Pil e dell’occupazione mondiale. Ma sempre più lavori sono legati a qualche forma di movimento, anche temporaneo o intermittente. Pensiamo alla mobilità legata agli eventi globali: campionati sportivi e Olimpiadi, mostre, expo, festival, *pride*, megaconcerti, *rave party* e quant’altro. A quella intrinseca al lavoro (e non per cercarlo, come nelle migrazioni): fiere, *meeting*, convegni, corsi di formazione, eventi di società transnazionali, montaggio e manutenzione

² Ho dedicato al tema un TEDx a Padova nel 2024: https://www.youtube.com/watch?v=ihNwEr-_9D8.

macchinari, costruzione di infrastrutture come strade, ferrovie, gasdotti, linee telefoniche e cavi per trasmissione dati, trasporto di merci e persone. Tutto il variegato mondo dello spettacolo (musica – dal pop alla classica fino ai *dj* e al liscio –, teatro, cinema, danza, circensi, ecc.), personale militare (impegnato in teatri bellici, addestramento e missioni di *peacekeeping*), missionari, cooperanti e membri di Ong e istituzioni transnazionali, in parte significativa scienziati e ricercatori (oltre che studenti), fino ai nuovi nomadi digitali (peraltro, viaggiamo anche virtualmente: non a caso usiamo l'espressione *navigare* in internet). Non solo migrazioni, dunque. E non solo transnazionali. Il grosso della mobilità avviene all'interno dei Paesi, a dimostrazione dell'errore implicito nel nazionalismo metodologico, e nel suo *sedentary bias*, che misura solo le migrazioni transnazionali. Pensiamo al pendolarismo, o ai ritmi annuali e settimanali che caratterizzano la vita urbana: vacanze, *week-end*, la semplice esperienza di "andare a fare un giro" (a piedi, in bici, in motorino, in auto, a seconda dell'età), dove il senso è tutto lì, nel farlo, poco importa per andare dove. *Moveo ergo sum*. E ci muoveremo sempre di più, in numero sempre maggiore, e andremo sempre più lontano.

Numero due. La società plurale

Mobili, dunque plurali. La pluralità (culturale) è una conseguenza diretta della mobilità. Spostandoci, andiamo altrove: e andando altrove, portiamo con noi le nostre abitudini, idee, credenze, simboli, valori, costumi, modi di pensare, di capire e di sentire il mondo, di vestire, di accoppiarci e fare famiglia, di mangiare, di pregare – in una parola, le nostre culture.

Al contempo incontriamo altri, diversi da noi, con cui ci confrontiamo: e, quindi, ci mettiamo in gioco, relazionandoci con il contesto – cambiandolo, e ancor più cambiando noi, nella misura in cui la relazione si approfondisce. Le culture viaggiano sulle gambe degli uomini e delle donne, oltre che attraverso i loro mezzi di comunicazione, e quindi sono soggette a processi continui di de-ri-localizzazione. Di fatto le culture, come tutto quanto, si sono progressivamente smaterializzate, perdendo i principali elementi *hard* di identificazione: quello con il territorio (sono ritornate mobili, nomadi), ma pure quello con l'idea di popolo, attraversando ormai differenziazioni etniche e di altro genere. La perdita degli elementi identificativi più *hard* e apparentemente solidi permette a sua volta l'attraversamento più frequente dei confini culturali, fino a configurare la possibilità di passaggio da una cultura all'altra, di abbandono dell'una e di assunzione dell'altra, o di un suo aspetto (dal cibo alla musica, dal vestiario ai rituali). Un meccanismo che avviene quotidianamente in forme ormai persino banalizzate, di cui spesso nemmeno ci accorgiamo più.

La pluralizzazione costituisce una trasformazione radicale della società, ma è spesso impercepita. Significa che cominciano a scricchiolare presunti monopoli culturali e religiosi attestati. Basti pensare a fenomeni diffusissimi come quelli legati al multiculturalismo di mercato, o quotidiano, che è solo l'elemento più visibile e superficiale di un fenomeno più profondo. Tutto questo costituisce, a grandi linee, il contesto interculturale odierno. Un cambiamento qualitativo, non solo quantitativo, delle nostre società. Perché quello che sembrava solo un grado ulteriore di cambiamento *nella* società è diventato, in realtà, un cambiamento *della* società – niente di meno che *un'altra* società.

Numero tre. Attraversare i conflitti culturali

Da questa aumentata complessità deriva l'aumentata conflittualità culturale, figlia più dell'integrazione che dell'esclusione. L'inclusione, la pari dignità o un miglioramento delle *chance* di partecipazione non conducono a uno stile di vita più omogeneo (come spesso si postula, ed è implicito nel concetto di assimilazione), bensì a uno più eterogeneo; non a una maggiore armonia e a un maggiore consenso all'interno della società, bensì a un'accresciuta dissonanza e a nuovi conflitti.

È il *paradosso dell'integrazione*, di cui sono un buon esempio il movimento di emancipazione femminile e femminista, il movimento Lgbtqia+ e le tendenze *queer* e *gender fluid*, e tanti altri fenomeni sociali. Ma vale anche per i migranti e le nuove culture arrivate al loro seguito. Che rendono visibili nuove identità. E al contempo generano ritorni identitari, identità reattive: che reagiscono, cioè, alla presenza altrui, rivendicando la propria, rafforzando le difese, tentando di imporsi, talvolta con la forza, dove la convinzione non basta più. La società aperta, dunque, *genera* conflitti, non li sopisce: semmai ci aiuta a trovare i modi per risolverli in maniera non distruttiva per la società stessa. In questo senso, il conflitto non è la guerra, ma il solo modo per evitarla: se gestito, accompagnato.

La società aperta consente il dibattito, ma da sola non offre né un senso né un obiettivo. È il campo da gioco, non il gioco, le cui regole vanno inventate a partire dalla configurazione stessa dei giocatori, e dalla loro volontà. In una situazione di questo genere è possibile ripensare al senso stesso del conflitto: che può essere regolato, e le sue conseguenze quindi limitate, ma mai definitivamente cancellato.

Il conflitto ha, sociologicamente, una funzione positiva. È fondativo, ineliminabile. Nel conflitto si formano le leadership. Nel conflitto ci si deve interrogare intorno a un senso di responsabilità comune, che non produca eccessi dannosi, che possano ritorcersi su chi li produce: si misura la propria forza reale, ma anche quella dell'altro, e quella della società, delle sue leggi, dei suoi strumenti di regolazione. Ma la sua stessa esistenza ci mostra che siamo più liberi di prima.

Peraltro, il conflitto non è solo, e forse non è principalmente *tra* culture e religioni, o meglio tra i loro esponenti; ma è *interno* alle culture, alle religioni, alle comunità. Tramontate le classi (almeno nelle interpretazioni ideologiche diffuse e nel discorso intellettuale e mediatico, molto meno nella realtà), oggi ci si divide, sempre più spesso, su fattori di inclusione ed esclusione, spesso molto materiali (spese, interessi, costi e benefici, tasse, servizi), ma altrettanto spesso ammantati di giustificazioni etniche, razziali, culturali o pseudo-culturali, e religiose. La diversità, percepita come alterità, diventa un problema o addirittura una colpa *in sé*. Il che significa che anche gli attori sociali si dividono sempre più non solo tra loro, ma al proprio interno: tra dialoganti e non dialoganti, tra aperti al cambiamento o chiusi a esso, tra coloro che sono disposti a mettersi in discussione, e/o a mettere in discussione i meccanismi di funzionamento e financo i fondamenti della società, e coloro che non ci pensano nemmeno.

Il fallimento di “Fame Zero”: il sistema alimentare mondiale in frantumi

Nell'affrontare il tema dell'insicurezza alimentare, dell'accesso a una dieta salubre e, in ultima istanza, di quella che viene comunemente definita “fame”, nei suoi vari risvolti e implicazioni, è indispensabile partire dal rapporto presentato anche quest'anno dalla Fao e dalle altre agenzie della sicurezza alimentare dell'Onu sullo *Stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo (Sofi)*¹.

La mappa della fame: numeri, geografia e tendenze

Nel rapporto, che fotografa un ciclo di peggioramento quasi decennale, il dato globale sull'insicurezza alimentare segna un lieve progresso, con una diminuzione stimata dall'8,5% del 2023 all'8,2% nel 2024. Un modesto miglioramento, dato che nessuna delle cause strutturali alla base del problema fa registrare segnali concreti di risoluzione. Ben 673 milioni di persone hanno sofferto la fame l'anno scorso e 2,3 miliardi hanno sperimentato forme di insicurezza alimentare di diversa intensità.

Il modesto passo in avanti a livello globale viene però annullato dai dati provenienti da vaste aree del mondo. In Asia occidentale, molti Paesi stanno affrontando gravi crisi alimentari dovute soprattutto ai cambiamenti climatici, che interessano 323 milioni di persone nell'intero continente asiatico.

L'emergenza forse più drammatica è costituita dall'espansione della fame in Africa, dove 307 milioni di persone vivono in condizioni di insicurezza alimentare. Nel continente, le cifre sono in costante aumento e fanno dell'Africa l'area del pianeta più duramente penalizzata: qui 1 persona su 5 soffre di malnutrizione, pari al 20% della popolazione totale.

Se non mutano queste tendenze così negative, le proiezioni della Fao stimano che, nel 2030, il 60% di coloro che soffriranno la fame sarà africano.

Nel 2030 – anno in cui si tireranno le somme sul raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 promossa dall'Onu – si fa sempre più concreto il rischio che, dopo 15 anni, uno dei suoi principali target, la “Fame Zero”, venga clamorosamente mancato. A lanciare l'allarme è la stessa Fao, le cui proiezioni indicano che in quella data saranno ancora 512 milioni le persone in condizione di insicurezza alimentare nel mondo. Un fallimento e al tempo stesso un paradosso, che ci riporterebbe al punto di partenza del 2015, quando con grandi speranze e ambiziose promesse l'Agenda 2030 fu varata con il consenso di 190 Paesi.

¹ <https://www.wfp.org/publications/state-food-security-and-nutrition-world-sofi-report>.

Parallelamente, altri dati dimostrano invece come la fame, seppure lentamente, possa ridursi se si attuano politiche pubbliche efficaci, mirate e coerenti. In America Latina si registrano importanti progressi, con 39 milioni di persone a rischio, pari al 6,7% della popolazione su scala regionale. Un processo trainato dal Brasile che in meno di tre anni è uscito – secondo la Fao – dalla mappa dei Paesi in sofferenza alimentare.

Il rapporto *Sofi* restituisce l'immagine di una “fame” che continua a colpire soprattutto le aree rurali e più marginali, dove le comunità restano escluse dall'accesso a opportunità economiche, tecnologiche, informative e culturali. Ciò avviene, nonostante gli impetuosi processi di urbanizzazione di questi decenni che coinvolgono ormai il 60% della popolazione mondiale. Come per gli altri fenomeni che determinano alti livelli di povertà endemica, l'insicurezza alimentare affonda le sue radici nell'esclusione, di cui è al tempo stesso causa ed effetto, alimentando così nuove disuguaglianze. Le categorie più vulnerabili lo dimostrano chiaramente: donne più degli uomini, neonati, bambini e giovani, popolazioni indigene.

Prezzi fuori controllo e inflazione alimentare divorano il cibo

Il rapporto *Sofi* dedica il suo focus tematico sulle cause della fame e all'impennata dei prezzi alimentari registrata dal 2020 a oggi. Vettori principali, due grandi shock che si sono verificati in rapida successione nell'ultimo quinquennio: la pandemia di Covid-19 e il conflitto in Ucraina.

L'analisi approfondisce in particolare l'impatto di questi eventi sull'intera catena globale di produzione, distribuzione e vendita del cibo, mettendo in luce come la risposta politica alla pandemia – caratterizzata da massicci interventi fiscali e monetari – combinata agli effetti della guerra e agli eventi meteorologici estremi, abbia alimentato le recenti spinte inflazionistiche.

L'aumento dei prezzi del cibo a livello globale ha pregiudicato significativamente la ripresa della sicurezza alimentare e della nutrizione nel periodo post-pandemico. Dal 2020, infatti, l'inflazione sui beni alimentari ha sistematicamente superato l'inflazione generale, con un picco nel gennaio 2023, quando ha toccato il 13,6%, superando di ben 8,5 punti il tasso primario del 5,1%.

L'impatto è stato particolarmente pesante per i Paesi a basso reddito: mentre a livello mondiale l'inflazione alimentare media è cresciuta dal 2,3% a partire da dicembre 2020 fino al picco di inizio 2023, in queste economie ha toccato il 30% nel maggio dello stesso anno.

Nonostante l'incremento globale dei prezzi dei prodotti alimentari, il numero di persone impossibilitate ad accedere a una dieta sana è sceso da 2,76 miliardi nel 2019 a 2,60 miliardi nel 2024.

Si tratta, tuttavia, di un progresso disomogeneo. Nei Paesi a basso reddito, il costo di accesso a una dieta sana è aumentato in misura più marcata rispetto a quelli con reddito medio o medio-alto. Le persone economicamente escluse da un'alimentazione adeguata sono passate da 464 milioni del 2019 a 545 milioni del 2024. Nei Paesi a reddito medio-basso (esclusa l'India), questo numero è salito da 791 a 869 milioni nello stesso periodo.

Per le economie più povere e vulnerabili, ciò ha significato che, a parità di potere d'acquisto, il costo di una dieta sana è passato da 4,01 a 4,46 dollari al giorno tra il 2022 e il 2024. Nonostante il miglioramento globale citato, l'impatto è però assai diversificato nelle diverse aree del pianeta. Considerando i livelli di povertà estrema dei redditi – compresi fra 2,15 e 8 dollari quotidiani – le conseguenze di tali aumenti diventano evidenti.

In Africa, ad esempio, l'accesso a una dieta sana è precluso a un numero crescente di persone: da 864 milioni a un miliardo solo nell'ultimo anno.

Il rischio di affamare il mondo per scelta

Il nuovo *Rapporto globale sulle crisi alimentari 2025 (Grfc)*², realizzato da una coalizione di agenzie internazionali e organizzazioni della società civile impegnate nell'ambito umanitario, segna quindi un ulteriore salto di qualità nell'analisi di un contesto internazionale sempre più caratterizzato dai tagli agli aiuti umanitari e allo sviluppo, che rappresentano il primo strumento per combattere e prevenire la fame e le emergenze umanitarie.

La crisi in atto – aggravata da un vero e proprio attacco al sistema di cooperazione multilaterale – restituisce una fotografia che non solo dovrebbe far riflettere, ma spingere la comunità internazionale a un sostanziale ripensamento rispetto alla strada imboccata per la risoluzione delle più gravi crisi e conflitti che stiamo vivendo.

Anche in questo caso, i numeri parlano chiaro. Per il sesto anno consecutivo, il rapporto prende in esame 65 Paesi, registrando un aumento della popolazione colpita da malnutrizione grave: 295,7 milioni di persone, 13,7 milioni in più rispetto all'anno precedente e il doppio rispetto al 2020. Una quota sempre più ampia dell'umanità che, ogni giorno, rischia la vita per la semplice mancanza di cibo.

La guerra resta la causa principale della fame a livello globale. È un combinato disposto dove i conflitti rappresentano il fattore dominante di questa emergenza. Basti pensare che, secondo i criteri definiti dalla Fao, il 95% delle persone colpite dal livello più grave di malnutrizione si trova oggi in Sudan, in Repubblica Democratica del Congo e a Gaza.

In quest'ultima, la fame non è più soltanto una conseguenza della guerra, ma viene utilizzata deliberatamente come arma, in aperta violazione sia della Risoluzione 2147 del 2018 dell'Onu sia del diritto umanitario internazionale.

A questo si aggiunge l'accelerazione della crisi climatica, che agisce da moltiplicatore di tutti i fenomeni di migrazione forzata. La desertificazione e il susseguirsi di eventi meteorologici estremi provocano il collasso delle economie basate su agricoltura e pastorizia, costringendo intere comunità a spostarsi per sopravvivere. Oggi, su 96 milioni di persone in questa condizione, il 95% dei profughi interni e il 70% dei rifugiati e richiedenti asilo vivono in Paesi colpiti da crisi alimentari.

La fame estrema si manifesta così come un fenomeno aggravato dalle crescenti disuguaglianze economiche e sociali, in particolare nei Paesi già poverissimi, dove le prime vittime sono le fasce più vulnerabili: 37,7 milioni di bambini, quasi 11 milioni di donne in gravidanza e, paradossalmente, i piccoli contadini dei Paesi più poveri, cioè coloro che producono il cibo. Decine di milioni di persone sono costrette a migrare forzatamente, soprattutto in Africa.

In questo scenario di estrema fragilità, la nuova volatilità globale – alimentata da tensioni economiche e politiche di stampo protezionistico, con minacce di pesanti aumenti tariffari – non fa che aggravare la situazione. Per combattere la fame, servirebbero invece frontiere aperte e un mercato alimentare globale regolato da norme eque. In assenza di queste

² <https://www.fsinplatform.org/report/global-report-food-crises-2025/>.

condizioni, prezzi fuori controllo e speculazioni sui beni essenziali rischiano di condannare milioni di persone alla morte.

A questa emergenza, già urgente e drammatica, si unisce l'aumento del divario tra bisogni umanitari e disponibilità di fondi, in un contesto segnato dai tagli all'aiuto pubblico allo sviluppo. Negli ultimi mesi, in parallelo all'attacco e alla delegittimazione del sistema di cooperazione multilaterale, molti donatori internazionali ed europei hanno ridotto drasticamente i propri stanziamenti. Colpisce in particolare la cancellazione degli aiuti della United States Agency for International Development (Usaid) da parte dell'amministrazione Trump, un taglio che priva il sistema di un terzo dell'aiuto globale – pari a 220 miliardi di dollari – senza che vi sia una reale carenza di risorse alla base della decisione.

Questa tendenza, tuttavia, non riguarda solo gli Stati Uniti: una recente analisi di Oxfam³, diffusa alla vigilia della Quarta Conferenza internazionale sul Finanziamento per lo Sviluppo (Siviglia, 2025), mostra come i governi delle economie avanzate stiano operando i tagli più consistenti dagli anni Sessanta. I soli Paesi del G7, che garantiscono circa tre quarti dell'aiuto globale, prevedono per il 2026 una riduzione del loro impegno del 28% rispetto al 2024.

Non sorprende quindi che, in occasione del lancio del rapporto Fao, la direttrice del World Food Programme, Cindy McCain, abbia paventato un taglio del 40% al bilancio dell'agenzia Onu, in prima linea contro le peggiori crisi alimentari mondiali. Il rischio concreto è quello di aprire una voragine di risorse, con conseguenze che potrebbero compromettere il presente e il futuro di intere generazioni.

Conclusioni

Quella a cui stiamo assistendo è, prima di tutto, una crisi politica e morale, destinata a innescare una catena sempre più incontrollabile di instabilità in varie parti del mondo dagli effetti imprevedibili. Emblematico il confronto tra le dimensioni economiche attuali dei mercati del pane e delle armi: da un lato, il “mercato mondiale del pane” vale 227 miliardi di dollari; dall'altro, la spesa militare globale, secondo l'autorevolissimo istituto di ricerca svedese Sipri⁴, ha raggiunto nel 2024 la cifra record di 2.400 miliardi di dollari. In altre parole, oggi il mercato delle armi vale dieci volte quello del principale alimento di sostentamento dell'umanità.

Sulle azioni necessarie per contrastare l'inflazione dei beni alimentari esiste ormai un'ampia convergenza tra Ong, governi e istituzioni internazionali. Lo stesso rapporto *Sofi* raccomanda una combinazione di misure politiche, tra cui: interventi fiscali mirati e limitati nel tempo; programmi di protezione sociale a tutela delle famiglie vulnerabili; politiche monetarie credibili e trasparenti per contenere le spinte inflazionistiche; investimenti strategici in ricerca e sviluppo agroalimentare, infrastrutture di trasporto e produzione; sistemi di informazione di mercato per migliorare produttività e resilienza.

La sfida, però, è attuare queste misure in modo coordinato tra governi e istituzioni. Servirebbe la volontà politica di discuterle e metterle davvero “in cima all'agenda”. Forse è ancora possibile, ma il tempo stringe terribilmente.

³ <https://www.oxfam.org/en/research/private-profit-public-power-financing-development-not-oligarchy>.

⁴ <https://www.sipri.org/yearbook/2025>.

Dal sogno dello sviluppo alla trappola del debito: l'Africa nell'era della finanza speculativa

Nel lontano 1962, l'intellettuale francese Raymond Aron pubblicò un saggio che allora suscitò un certo scalpore, dal titolo *Paix et guerre entre les nations* (*Pace e guerra tra le nazioni*). In quell'opera, l'autore si interrogava, manifestando non poca inquietudine e preoccupazione, sugli effetti perversi della globalizzazione dei mercati, allora ancora agli albori, e sulla crescente divaricazione tra ricchi e poveri, affermando: "L'ineguaglianza tra le nazioni assumerà il ruolo della lotta di classe". Oggi, riflettendo sulle cause che determinano la mobilità umana dalla sponda africana, soprattutto in questa fase storica pesantemente condizionata prima dalla pandemia Covid-19, poi dalle crisi russo-ucraina e medio-orientale, la visione profetica di Aron sembra avverarsi.

D'altronde, è del tutto fisiologico che nei propri Paesi d'origine, a causa di guerre o di condizioni di povertà, le persone si affannino alla ricerca di una vita migliore, correndo anche estremi pericoli pur di darsi una possibilità di riscatto, nel tentativo di migliorare le proprie condizioni di vita appiattite sulla sopravvivenza. Tuttavia, è importante anche sottolineare quanto la globalizzazione, intesa come la diffusione di standard e modelli consumistici di benessere, non faccia che acutizzare la frustrazione e l'impotenza a cui molte persone sono costrette a soggiacere nei rispettivi Paesi d'origine, spingendole a paragonare le loro condizioni di vita, di fatto perdenti, con quelle vigenti negli Stati più benestanti. Va rilevato a questo proposito che una parte degli immigrati in fuga non proviene dai Paesi più poveri dell'Africa, ma da quelli che si collocano al di sopra della soglia di povertà, senza, però, aver raggiunto standard di vita considerati soddisfacenti. Tra questi, ad esempio, l'Algeria, la Tunisia e il Marocco, che si collocano tutti in una fascia medio-alta di Hdi (Indice di sviluppo umano).

Va precisato che tale indicatore stilato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Undp) non basta a spiegare la distribuzione interna della ricchezza ed è per questo che le stesse Nazioni Unite si sono convinte della necessità di una sua correzione, elaborando nel 2011 un nuovo Indice di sviluppo umano, che tiene conto delle disuguaglianze interne ai Paesi (Ihdi). Tuttavia, il dato da solo basta a evidenziare che le migrazioni non dipendono solo per congiunture imprevedibili e drammatiche come guerre, disastri ambientali o carestie, ma anche da processi di lungo periodo legati alla globalizzazione: da qui i cosiddetti "migranti economici", come aveva già previsto Aron.

Tuttavia, per comprendere i drammi che si celano dietro le migrazioni dall'Africa, è essenziale considerare una causa strutturale spesso ignorata: il debito pubblico. Dopo la grave crisi debitoria degli anni Ottanta – denunciata a squarciagola dal mondo missionario d'allora –, una trentina di Paesi subsahariani beneficiarono, tra la fine degli anni Novanta e i primi Duemila, di importanti condoni attraverso i programmi *Highly Indebted Poor Countries* (Hipc) e *Multilateral Debt Relief Initiative* (Mdri), promossi da Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale. All'epoca, entrambe le iniziative suscitarono grande euforia perché consentirono a molti governi africani di riprendere fiato, accedendo a prestiti insperati.

Purtroppo, si verificò ben presto la tendenza, da parte dei governi africani, di sostituire il debito multilaterale a basso costo e lungo termine, con un debito verso creditori privati – assicurazioni, banche, fondi di investimento, fondi di *private equity* – molto più oneroso e a breve termine. Ecco che allora il debito – di cui sopra – è stato letteralmente *finanziarizzato*, con il risultato che il pagamento degli interessi è stato inscindibilmente legato alle attività speculative sui mercati internazionali. Questo ha comportato costi di servizio del debito e rischi di rifinanziamento più elevati, con il risultato che la cifra assoluta del debito ha raggiunto in Africa 1,8 trilioni di dollari¹. Si tratta di un valore assoluto che, seppur inferiore rispetto a quello delle economie avanzate, risulta particolarmente gravoso se rapportato al Pil africano, pari a 10 trilioni di dollari. Per dare un'idea più concreta del divario, basti considerare che il Pil dell'Unione europea è di quasi 30 trilioni di dollari.

È evidente che, di fronte a questo scenario, occorre mantenere allertata l'attenzione internazionale sulla necessità di trovare una soluzione al problema del debito africano, vista la fragilità in cui versano varie economie nazionali nel contesto odierno. Infatti, l'impennata dei tassi d'interesse a livello globale rende sempre più difficile la ricerca di fonti di finanziamento alternative per molti Paesi africani che stanno testando i limiti della capacità dei propri mercati nazionali per ovviare alla mancanza di fondi internazionali. Qui le responsabilità ricadono sia sulle classi dirigenti locali, sia sulle stesse istituzioni finanziarie internazionali, che spesso condizionano gli aiuti a concessioni sulle risorse naturali e privatizzazioni (*land grabbing* incluso). Si tratta di un affare colossale essendo, in genere, le valute locali fortemente deprezzate.

La questione di fondo è che a dettare le regole del gioco è la finanza speculativa, penalizzando i Paesi africani indebitati con tassi d'interesse fino a quattro volte superiori rispetto a quelli riservati agli Stati avanzati. Ciò li esclude di fatto dai mercati internazionali, ostacolando investimenti in *welfare* e infrastrutture essenziali per avviare lo sviluppo, il quale, a sua volta, garantirebbe la restituzione del prestito ricevuto. Sebbene il debito globale abbia raggiunto il livello record di 300mila miliardi di dollari, pari al 350% del Pil mondiale², l'impatto è più pesante per l'Africa, dove la dipendenza dal dollaro, la fuga di capitali e l'inflazione aggravano la crisi. Non è un caso che, secondo la Banca Mondiale, il 60% dei Paesi poveri è a rischio elevato di insolvenza. A questo proposito è bene rammentare che in linea di principio i debiti non sarebbero un problema se servissero a sostenere gli investimenti per lo sviluppo industriale e tecnologico. Il problema viene alla ribalta in modo palese quando i debiti assumono una natura prevalentemente speculativa e sganciata dall'economia reale; in

¹ <https://unctad.org/publication/world-of-debt/regional-stories?>

² <https://www.ilpattosociale.it/attualita/il-debito-mondiale-alle-stelle/>

questi casi crescono in maniera sproporzionata, penalizzando i ceti meno abbienti. La vera sfida, guardando al futuro, resta quella di introdurre strumenti efficaci contro la speculazione, ma finora le risposte internazionali si limitano a misure temporanee come la dilazione dei pagamenti o il taglio del valore nominale del debito (*haircut*).

Questi provvedimenti servono alla prova dei fatti a dilazionare il problema, senza affrontarlo in modo sistemico. Sarebbe auspicabile, pertanto, che fosse preso in considerazione l'*Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, il documento della Santa Sede sul discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario³. Nel testo si legge, tra l'altro, che "si sente la necessità di intraprendere una riflessione etica circa taluni aspetti dell'intermediazione finanziaria, il cui funzionamento, quando è stato slegato da adeguati fondamenti antropologici e morali, non solo ha prodotto palesi abusi e ingiustizie, ma si è anche rivelato capace di creare crisi sistemiche e di portata mondiale".

Il documento della Santa Sede non si limita a fare delle mere esortazioni morali, ma affronta con rigore importanti questioni, come la funzione sociale del credito contrapposta ai comportamenti usurari. Analizza inoltre la pericolosità di certi strumenti economico-finanziari che possono creare rischi sistemici, "intossicando" i mercati. Particolare attenzione è riservata ai derivati, veri e propri "ordigni a orologeria", soprattutto se sono negoziati sui mercati non regolamentati, i cosiddetti *Over the counter* (Otc), più esposti all'azzardo e alle frodi. Il documento evidenzia la pericolosità dei *Credit default swaps* (Cds), quei derivati che consentono di scommettere sul rischio di fallimento di una terza parte. "Il mercato dei Cds, alla vigilia della crisi finanziaria del 2007 – si ricorda – era così imponente da rappresentare all'incirca l'equivalente dell'intero Pil mondiale". Le proposte formulate nel documento della Santa Sede sono molto concrete e vanno dalla certificazione da parte dell'autorità pubblica di tutti i prodotti che provengono dall'innovazione finanziaria alla regolamentazione del sistema finanziario; dal coordinamento sovranazionale fra le diverse architetture dei sistemi finanziari locali per arginare la *deregulation* all'introduzione di una clausola generale che dichiari illegittimi, con conseguente responsabilizzazione patrimoniale di tutti i soggetti a cui questi sono imputabili, quegli atti il cui fine sia l'aggiramento delle norme vigenti; dalle specifiche misure contro il "sistema bancario ombra" al contrasto alla finanza *offshore* che offre grandi possibilità di evasione e di elusione fiscale. Lungi da ogni retorica, quella tracciata nel documento vaticano appare l'unica strada da perseguire, se s'intende davvero sostenere l'economia mondiale e in particolare quella africana.

³ Pubblicato il 17 maggio del 2018 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Rimesse internazionali nel 2024: trend recenti, resilienza strutturale e impatti sullo sviluppo

Le rimesse di denaro sono lo strumento fondamentale attraverso cui i migranti sostengono le proprie comunità di origine, rafforzano le economie e contribuiscono direttamente al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sdg). In particolare, dell'Obiettivo 10 che prevede la riduzione delle disuguaglianze all'interno dei e fra i Paesi, anche attraverso il sostegno alla crescita del reddito della popolazione più svantaggiata. Le Nazioni Unite stimano che, negli ultimi dieci anni, i migranti abbiano inviato 5.000 miliardi di dollari in rimesse verso i Paesi a basso e medio reddito (LMICs, *low- and middle-income countries*). Più di un terzo di questi fondi ha raggiunto le aree rurali, dove il loro impatto è maggiore¹. Merita rammentare, soprattutto a vantaggio dei neofiti della materia, che le rimesse continuano a superare altri tipi di flussi finanziari esterni verso i LMICs: nell'ultimo decennio sono aumentate del 57%, mentre gli investimenti diretti esteri (Ide) sono diminuiti del 41%. Tale divario è destinato a crescere ulteriormente nel 2024 e 2025.

È probabile che le rimesse continueranno ad aumentare a causa delle forti pressioni migratorie determinate da tendenze demografiche, disuguaglianze di reddito e cambiamenti climatici. Entro il 2030, si stima che ulteriori 4.400 miliardi di dollari in rimesse arriveranno nei LMICs. Pertanto, sottolinea la Banca Mondiale, "i Paesi devono prendere atto della dimensione e della resilienza delle rimesse e trovare modi per sfruttare questi flussi al fine di ridurre la povertà, finanziare sanità e istruzione, promuovere l'inclusione finanziaria delle famiglie e migliorare l'accesso ai mercati dei capitali per le imprese statali e non statali"².

Come di consueto, l'analisi dei flussi di rimesse qui proposta prende avvio dal livello globale, si sofferma poi sulle principali novità registrate nel mercato italiano, e si conclude con una breve rassegna di studi e ricerche che hanno alimentato il dibattito in argomento nel corso dell'ultimo anno. Rispetto al primo punto, va segnalata la conclusione, a giugno 2024, del progetto *Global Knowledge Partnership on Migration and Development* (Knomad), che dal 2013 ha prodotto i *Migration and Development Brief* sulle rimesse a livello mondiale e regionale, diventando un punto di riferimento per gli studiosi della materia e per la redazione di questo capitolo.

¹ Iom, *World Migration Report 2024*, Geneve, 2024, pp. 35 ss.

² D. Ratha, S. Plaza, E. Ju Kim, *In 2024, remittance flows to low- and middle-income countries are expected to reach \$685 billion, larger than FDI and ODA combined*, World Bank Blogs, 18/12/2024.

Il mercato internazionale delle rimesse

Secondo le stime di Banca Mondiale, i flussi di rimesse verso i LMICs nel 2024 sono saliti a 685 miliardi di dollari, rispetto ai 647 miliardi dell'anno precedente. Il tasso di crescita delle rimesse è dunque stimato al 5,8%, un dato significativamente superiore all'1,2% registrato nel 2023, ma inferiore al 9,0% del 2022. Anche a livello globale (inclusi cioè i Paesi ad alto reddito) si registra una crescita dei flussi di rimessa: nel 2024 hanno raggiunto i 905 miliardi di dollari³. In termini assoluti, l'India (129 miliardi), il Messico (68 miliardi), la Cina (48 miliardi), le Filippine (40 miliardi) e il Pakistan (33 miliardi) si confermano i principali destinatari di rimesse globali nel 2024. Nelle economie più piccole, gli afflussi di rimesse rappresentano una quota molto elevata del prodotto interno lordo (Pil), e ciò evidenzia l'importanza di questi flussi per finanziare il conto corrente e i disavanzi fiscali. Il Tagikistan, dove le rimesse rappresentano (nel 2024) il 45,4% del Pil, ne è un esempio.

Gli analisti ritengono che la ripresa del mercato del lavoro nei Paesi ad alto reddito dell'Ocse, dopo la pandemia di Covid-19, sia stata il principale motore delle rimesse di questi anni. Ciò è particolarmente vero per gli Stati Uniti, dove l'occupazione dei lavoratori stranieri è aumentata costantemente, risultando superiore dell'11% rispetto al livello pre-pandemico di febbraio 2020. Al contrario, l'occupazione dei lavoratori nati negli Stati Uniti è tornata semplicemente al livello precedente alla pandemia. Un andamento simile si osserva per i lavoratori ispanici, fattore chiave nella forza dei flussi di rimesse verso l'America Latina e i Caraibi.

MONDO. Rimesse inviate in miliardi di dollari (2018-2023), stima (2024)

Area	VALORI ASSOLUTI							% CRESCITA		
	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2022	2023	2024
<i>Paesi a basso e medio reddito</i>	510	536	530	587	640	647	685	9,0	1,2	5,8
Asia orientale e Pacifico	137	143	132	128	132	135	136	2,8	2,0	1,0
<i>Cina esclusa</i>	70	75	72	75	81	85	88	7,4	5,2	3,3
Europa e Asia centrale	47	49	46	55	68	62	64	24,1	-8,7	3,0
America Latina e Caraibi	89	96	104	131	144	155	163	10,4	7,5	5,5
Medio Oriente e Nord Africa	55	57	59	67	65	55	58	-3,2	-14,6	5,4
Asia meridionale	132	140	147	157	177	185	207	12,4	5,1	11,8
Africa subsahariana	49	50	43	49	54	55	56	10,3	1,0	2,4
<i>Paesi ad alto reddito</i>	189	193	191	208	205	218	219	-1,5	6,6	0,7
MONDO	699	729	721	795	844	865	905	6,3	2,5	4,2

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazione su dati di Banca Mondiale (dicembre 2024)

Nel 2024 i flussi di rimesse verso l'Asia meridionale hanno registrato l'aumento più alto (+11,8%), trainato da India, Pakistan e Bangladesh. Medio Oriente e Africa sono cresciuti del

³ Ivi. Vedi anche: D. Ratha, 2025: *Will remittances decrease? Will it be the year of diaspora bonds?*, World Bank Blogs, 18/12/2024.

5,4%, dopo il crollo del 14,6% del 2023, soprattutto grazie alla ripresa dei flussi verso l'Egitto⁴. In America Latina e Caraibi la crescita è rallentata al 5,5% (7,5% nel 2023). Il Messico, secondo destinatario mondiale, ha ricevuto circa 68 miliardi di dollari (+3%), quasi tutti dagli Stati Uniti, per metà da California e Texas. Tuttavia, a dicembre 2024 le rimesse dagli Usa sono diminuite a 5.228 milioni (-4,9%), il calo più forte dal 2013⁵, segnalando possibili criticità legate alle politiche migratorie restrittive della nuova amministrazione Trump. Nonostante ciò, i flussi verso Messico e Guatemala sono destinati a rimanere sostenuti grazie all'alto numero di migranti in transito, soprattutto da Cuba, Cina, Ecuador, Haiti, India, Nicaragua e Venezuela⁶.

Per il 2024 la Banca Mondiale stima un aumento delle rimesse del 3,0% verso Europa e Asia centrale, dopo il -8,7% del 2023. La ripresa dei flussi di rimesse verso i Paesi dell'Asia centrale da parte della Russia compensa il calo verso l'Ucraina. La crescita è stimata al 3,3% per l'Asia orientale e il Pacifico (esclusa la Cina) e al 2,4% per l'Africa subsahariana.

Le rimesse in Italia tornano a crescere

Dopo la lieve battuta d'arresto dello scorso anno (-0,4%), le rimesse inviate dai migranti residenti in Italia verso i Paesi d'origine hanno ripreso il loro cammino ascendente (+1,3%), segnando nel 2024 un nuovo primato in termini assoluti. Si tratta, tuttavia, dopo il forte incremento legato alla pandemia, di lievi oscillazioni, all'interno di un quadro di sostanziale stabilità.

L'ammontare complessivo si è attestato a circa 8,3 miliardi di euro, con l'Asia che rappresenta la principale area di destinazione (il 47,3% del totale). Il Bangladesh si conferma la prima destinazione con 1,4 miliardi di euro, pari al 16,9% del totale; seguono Pakistan e Marocco, rispettivamente con 600 e 575 milioni. Questi tre Paesi, negli ultimi dieci anni, registrano un trend fortemente positivo. Da notare la crescita significativa, prossima o superiore al 10%, per Perù, Georgia e il citato Bangladesh, a fronte di riduzioni altrettanto significative, maggiori del 10%, per Romania, Pakistan, Senegal e Nigeria. A fianco di queste variazioni segnaliamo altri due Paesi significativi per l'Italia: l'Egitto, che mostra una crescita del 43,3% dei flussi e la Cina che invece riduce ulteriormente il valore delle rimesse del 58%, proseguendo un percorso discendente avviato nel 2011. Diversamente, le rimesse verso la Georgia, in dieci anni, sono passate da 91 milioni a 501 milioni (aumento di più di cinque volte), nonostante una popolazione ufficialmente residente in Italia di appena 30mila persone.

Questi differenti trend, come è noto, sono dovuti a una pluralità di fattori: l'evoluzione dei flussi migratori, i processi di integrazione, l'anzianità migratoria, le crisi economiche, le calamità naturali, le esigenze dei Paesi di destinazione, e la presenza di politiche finalizzate ad attrarre le rimesse, ma anche l'evoluzione dei sistemi finanziari⁷. Così, nel caso della Georgia (e pure del Marocco e dei principali Paesi asiatici) la crescita nei volumi è spiegabile – come osserva Daniele Frigeri (Cespi) – “con i flussi di cittadini dei rispettivi Paesi che hanno interessato l'Italia negli ultimi anni, in prevalenza persone sole (uomini o donne) e che quindi

⁴ A. Onukwue, “Remittance startups ride Africa's migration wave”, in *Semafor*, 27/1/2025.

⁵ J.J. Li Ng, *México. Record en remesas*, BBVA Research, 4/2/2025.

⁶ R. Maldonado, J. Harris, *Remittances to Latin America and the Caribbean in 2024. Diminishing rates of growth*, Inter-American Development Bank Migration Unit, November 2024.

⁷ D. Frigeri, *Le rimesse dall'Italia*, Cespi, 9/1/2025 e 9/4/2025.

hanno esigenza di inviare il risparmio ai familiari rimasti in patria, mentre le contrazioni significative evidenziate per Senegal e Romania sono in parte spiegabili dall'evoluzione dei sistemi finanziari dei rispettivi Paesi". Così, "nel caso della Romania, il suo ingresso nell'area del sistema di pagamenti europeo SEPA, rende di fatto più conveniente l'uso dei canali bancari tradizionali, configurando il trasferimento come un bonifico europeo e, come tale, escluso dalla rilevazione delle rimesse"; invece per il Senegal "si sta assistendo a una graduale disintermediazione delle rimesse da parte degli operatori tradizionali, a favore dell'uso dei *wallet* elettronici che si stanno diffondendo rapidamente nel Paese africano"⁸.

La Lombardia si conferma la regione da cui proviene la maggioranza dei flussi di rimesse in uscita dall'Italia (1,8 miliardi, pari al 22% del totale), anche se il confronto su base annua mostra una riduzione di quasi due punti percentuali (-1,8%). Segue il Lazio, con 1,3 miliardi di euro (pari al 15,3% del totale) e un incremento significativo, pari a +5,3% rispetto al 2023. La Campania mostra la crescita più importante nei volumi, con un +13,3%, seguita dalla Puglia (+5,7%) e, dopo il Lazio, dalla Liguria (+2,2%). L'Emilia-Romagna registra una riduzione rispetto al 2023 del 2,8% a cui seguono la Toscana (-1,3%) e il Piemonte (-0,9%). Sostanzialmente stabili i flussi dal Veneto (-0,4%). A eccezione del Lazio, quindi, si assiste a una contrazione delle rimesse nelle regioni che storicamente canalizzano i flussi maggiori e dove si concentra l'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri. A livello di singole province, Roma supera il miliardo di euro inviato nel 2024 (pari al 13,2% del totale); segue Milano, con 911 milioni (l'11,0%). Quasi un quarto di tutte le rimesse italiane parte da queste due province. Seguono Napoli e Torino, rispettivamente con 424 e 266 milioni di euro.

Come è risaputo, a innalzare l'effettiva entità delle rimesse contribuiscono i flussi di denaro verso l'estero che circolano attraverso canali informali (per lo più non tracciabili). Banca d'Italia, tempo addietro, ha proposto un modello di valutazione per quantificare le cosiddette rimesse "invisibili": la stima del canale informale a cui essa è pervenuta si colloca all'interno di una forbice che va dal 10 al 30% del flusso totale, e "attribuibile al gruppo di Paesi più vicini all'Italia"⁹. I conti e le stime, dunque, vanno fatti (e presi) *cum grano salis*. L'ammontare di rimesse, anche così maggiorato, non può essere considerato "un'emorragia di denaro nazionale verso l'estero", come periodicamente viene denunciato da alcune parti politiche, "ma l'espressione di un diritto pieno in capo alle persone, che è quello di disporre del denaro frutto del proprio lavoro nelle forme e secondo le modalità a loro più congeniali"¹⁰.

Diamo, infine, un rapido sguardo all'anno in corso: nel primo trimestre del 2025 le rimesse inviate all'estero dagli stranieri residenti in Italia sono aumentate di circa il 6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente¹¹. In termini assoluti, in questo primo scorcio del 2025, le principali destinazioni delle rimesse italiane sono state l'Asia (+17,5%), il Nord Africa e il Vicino Oriente (+10,0%) e, in misura minore, l'Europa extra-Ue (+1,5%). Bangladesh, Marocco e Pakistan si confermano i primi tre Paesi beneficiari.

⁸ Ivi, 9/4/2025.

⁹ G. Oddo et al., *Le rimesse dei lavoratori stranieri in Italia: una stima dei flussi invisibili del canale informale*, Questioni di Economia e Finanza, Banca d'Italia, n. 332/2016.

¹⁰ M. Omizzolo, "L'importanza sociale delle rimesse economiche dei migranti", in *L'Eurispes.it*, 10/6/2024; M. Taddei, "No, le rimesse degli immigrati non sono un furto allo Stato", in *Pagella Politica*, 23/5/2025.

¹¹ Banca d'Italia, *Le rimesse verso l'estero nel primo trimestre 2025*, 7/7/2025.

Studi e ricerche

Uno sguardo alla più recente letteratura sulle rimesse consente di comprendere meglio il ruolo delle medesime nell'economia e nella società contemporanee.

Bettin, Jallow e Zazzaro hanno indagato l'andamento dei flussi di rimesse in relazione ai disastri naturali, attraverso un'analisi dei flussi mensili dall'Italia verso 81 LMICs nel periodo 2005-2015¹². Interessanti le conclusioni a cui pervengono, qui succintamente enunciate: a) le rimesse mensili aumentano in risposta ai disastri naturali nei Paesi di origine dei migranti; b) la risposta è immediata e significativa per un periodo fino a 3-4 mesi dopo l'evento; c) successivamente, le rimesse tornano ai livelli precedenti al disastro, ma non si osservano evidenze di sostituzione intertemporale; d) si rilevano, invece, alcuni effetti di anticipazione, che potrebbero essere legati alla natura ricorrente di alcuni tipi di disastri. In generale, l'intensità e la tempistica della risposta delle rimesse variano in base alla natura dei disastri, alle caratteristiche del Paese ricevente e alle condizioni socio-economiche dei migranti nel Paese ospitante.

Quali sono i fattori che concorrono a "guidare" i flussi globali delle rimesse? Monterroso e Vilán cercano di rispondere al quesito attraverso l'applicazione di un modello statistico, da cui emerge la tendenza di questi flussi a muoversi nella stessa direzione, nel corso del tempo, connessa a diversi fattori¹³. In primo luogo: poiché i migranti provenienti dai Paesi destinatari di rimesse spesso si spostano verso le stesse destinazioni ad alto reddito, gli shock esterni che colpiscono i Paesi destinatari tendono a essere comuni. In secondo luogo: mentre i flussi di rimesse sono influenzati da fattori specifici sia dei Paesi di invio che di ricezione, le tendenze globali nell'attività economica, nei prezzi e nelle condizioni finanziarie influenzano tutti i Paesi attraverso canali interconnessi. Le fluttuazioni nei tassi di crescita globali delle rimesse sono da attribuire a una combinazione di fattori globali, condizioni finanziarie e shock all'attività economica mondiale, con impatti variabili a seconda del contesto economico più ampio. L'attività economica globale si è affermata come un fattore chiave, come dimostra il suo contributo significativo durante la crisi finanziaria globale (del 2008) e la pandemia da Covid-19. Inoltre, fattori idiosincratici, quali l'adozione di tecnologie digitali che hanno facilitato i flussi di rimesse e le restrizioni alla mobilità che hanno ostacolato la migrazione, hanno giocato ruoli decisivi. Infine, i periodi di forte stress finanziario hanno mostrato di rallentare la crescita delle rimesse globali.

Dai fattori di rischio tangibili, come la volatilità dei tassi di cambio e le recessioni economiche, al potenziale impatto dell'incertezza sulla dinamica delle rimesse: Imam e altri autori hanno esplorato la complessa relazione tra il fattore "incertezza" e i flussi di rimesse¹⁴. Attraverso un nuovo dataset che combina dati trimestrali sulle rimesse con indicatori di incertezza in 77 LMICs nel periodo compreso tra il primo trimestre del 1999 e l'ultimo trimestre del 2019, questi autori hanno evidenziato come il fattore incertezza nei Paesi da cui partono le rimesse abbia un effetto negativo sui flussi di denaro inviato. Al contrario, l'incertezza

¹² G. Bettin, A. Jallow, A. Zazzaro, "Responding to natural disasters: What do monthly remittance data tell us?", in *Journal of Development Economics*, n. 174/2025.

¹³ O. Monterroso, D. Vilán, *Global Remittances Cycle*, Feds Note, Washington, 27/2/2025.

¹⁴ P.A. Imam, K. Kpodar, D.K. Oloufadi, V. Gammadigbe, *Remittances in Times of Uncertainty: Understanding the Dynamics and Implications*, International Monetary Fund, WP 24/244, 2024.

nei Paesi destinatari delle rimesse ha un effetto più complesso e duale. Nei Paesi con alti livelli di investimenti privati, un aumento dell'incertezza interna porta a una riduzione delle rimesse; viceversa, nei Paesi con bassi livelli di spesa pubblica in istruzione e sanità, le rimesse aumentano in risposta all'incertezza, fungendo da rete di protezione sociale.

Numerosi, inoltre, i contributi che indagano le tendenze "chiave" che plasmano il presente e, probabilmente, il futuro delle rimesse e delle transazioni transfrontaliere. Sangle, ad esempio, sostiene che la convergenza tra tecnologia *blockchain* (che registra le transazioni in modo sicuro e trasparente a ogni passaggio, riducendo tempi e costi di elaborazione), l'Intelligenza artificiale generativa (come, ad esempio, l'invio di rimesse tramite comandi vocali, *chatbot*, assistenti virtuali, ecc. che supportano il cliente e generano efficienze di costo) e la collaborazione transfrontaliera (capace di creare un ambiente in cui i servizi finanziari possono prosperare in sicurezza) stia tracciando un nuovo percorso per i pagamenti globali¹⁵. Al centro di questa trasformazione c'è una visione semplice ma potente: rendere i servizi finanziari più veloci, facili e inclusivi per tutti.

La questione dei costi di invio è da sempre centrale nel dibattito sulle rimesse¹⁶. Tra i vari contributi, Blair sottolinea come, negli ultimi quattro anni, i prezzi di invio nel mercato statunitense siano rimasti sostanzialmente stabili o in lieve aumento e osserva, sulla base di dati longitudinali, che il mercato delle rimesse non può essere considerato una semplice *commodity*: le preferenze dei clienti – a conferma di quanto era già emerso da altri studi – vanno ben oltre il prezzo e includono rapidità, convenienza, facilità d'uso, funzionalità aggiuntive, affidabilità e fidelizzazione del marchio¹⁷.

Il dibattito intorno all'evoluzione del mercato delle rimesse digitali è stato toccato nel *Dossier* dello scorso anno: qui mi limito a segnalare, oltre ai contributi da ultimo citati, lo studio di Philip e Parker i quali, utilizzando modelli econometrici che proiettano le dinamiche economiche fondamentali all'interno di ciascun Paese e tra i Paesi, disegnano le prospettive mondiali delle rimesse digitali in oltre 190 Paesi¹⁸.

¹⁵ Y. Sangle, *The future of remittances: Innovation meets affordability in 2025*, TNGlobal, 28/1/2025.

¹⁶ Si veda, ad esempio: Global Partnership for Financial Inclusion, *2024 Update to Leaders on Progress Towards the G20 Remittance Target*, November, 2024; Visa, *Money Travels: 2025 Digital Remittances Adoption Report*, June 2025; Ifad, *International Day of Family Remittances Campaign 2025: Remittances Financing Development*, Rome, 2025; Iom, *World Migration Report 2024*, cit.

¹⁷ W. Blair, *Money Remittances: 2024 Marks Four Consecutive Years of Pricing Stability*, 22/4/2025.

¹⁸ M. Philip, M. Parker, *The 2025-2030 World Outlook for Digital Remittances Paperback*, Icon Group International, Las Vegas, 2024.

ITALIA. Rimesse in migliaia di euro per regione di invio (2015-2024)

Regioni	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	%	Var. % 24-23	Var. % 24-15
Piemonte	303.984	303.802	285.142	333.635	376.679	439.925	477.181	497.999	487.315	482.834	5,8	-0,9	58,8
Valle d'A.	7.692	8.355	8.430	8.236	8.633	9.189	9.466	9.707	9.574	10.288	0,1	7,5	33,7
Liguria	197.964	187.370	180.249	214.542	232.633	252.971	287.550	311.162	312.274	319.073	3,9	2,2	61,2
Lombardia	1.156.604	1.166.974	1.179.991	1.366.193	1.387.534	1.536.903	1.752.337	1.853.858	1.849.109	1.816.121	21,9	-1,8	57,0
Nord Ovest	1.666.244	1.666.501	1.653.812	1.922.606	2.005.479	2.238.988	2.526.534	2.672.726	2.658.272	2.628.316	31,7	-1,1	57,7
Trentino A.A.	62.909	69.439	75.531	90.336	96.157	116.489	134.333	148.810	147.647	146.301	1,8	-0,9	132,6
Veneto	411.396	427.300	442.852	501.914	526.785	587.211	635.578	707.632	696.700	694.199	8,4	-0,4	68,7
Friuli V.G.	75.945	81.629	103.431	115.979	109.031	125.324	144.699	161.956	167.254	173.859	2,1	3,9	128,9
Emilia R.	449.706	455.396	463.950	538.710	568.633	706.626	790.649	851.298	849.449	825.672	10,0	-2,8	83,6
Nord Est	999.956	1.033.763	1.085.764	1.246.939	1.300.606	1.535.650	1.705.259	1.869.696	1.861.050	1.840.031	22,2	-1,1	84,0
Nord	2.666.200	2.700.264	2.739.576	3.169.545	3.306.085	3.774.638	4.231.793	4.542.422	4.519.322	4.468.347	53,9	-1,1	67,6
Toscana	563.979	477.601	445.496	481.492	489.606	521.460	606.963	663.358	673.098	664.427	8,0	-1,3	17,8
Umbria	64.439	62.429	58.798	64.068	64.682	81.255	84.623	85.299	86.986	88.249	1,1	1,5	36,9
Marche	108.657	104.569	103.837	127.473	141.921	163.951	181.912	193.156	188.247	187.165	2,3	-0,6	72,3
Lazio	920.237	775.642	771.267	909.052	919.366	953.422	1.127.133	1.222.492	1.207.641	1.271.251	15,3	5,3	38,1
Centro	1.657.312	1.420.241	1.379.398	1.582.085	1.615.575	1.720.088	2.000.631	2.164.305	2.155.972	2.211.092	26,7	2,6	33,4
Abruzzo	73.207	69.625	68.616	70.584	72.826	83.989	97.661	104.371	103.043	106.972	1,3	3,8	46,1
Molise	9.432	9.444	9.701	10.438	9.831	10.340	11.819	11.569	12.236	12.655	0,2	3,4	34,2
Campania	298.532	318.030	320.939	378.357	389.562	476.436	554.673	544.619	548.105	621.262	7,5	13,3	108,1
Puglia	159.523	164.293	169.722	186.183	200.165	232.671	283.698	291.491	292.741	309.417	3,7	5,7	94,0
Basilicata	19.566	19.396	20.332	22.526	24.553	28.410	32.626	34.896	36.334	37.080	0,4	2,1	89,5
Calabria	95.141	94.764	93.612	98.209	98.062	116.251	137.616	135.169	131.775	134.293	1,6	1,9	41,2
Sud	655.401	675.552	682.922	766.297	794.999	948.097	1.118.093	1.122.115	1.124.234	1.221.679	14,7	8,7	86,4
Sicilia	210.165	206.462	204.660	223.570	223.844	246.531	285.451	283.910	286.903	291.434	3,5	1,6	38,7
Sardegna	62.053	68.023	67.853	68.804	71.771	76.687	100.282	98.942	91.315	92.613	1,1	1,4	49,2
Isole	272.218	274.485	272.513	292.374	295.615	323.218	385.733	382.852	378.218	384.047	4,6	1,5	41,1
N.C.	3.631	-	6.621	517	175	556	3.116	252	363	237	0,0	-34,7	-93,5
Totale	5.254.762	5.070.542	5.081.030	5.810.818	6.012.449	6.766.597	7.739.366	8.211.946	8.178.109	8.285.402	100,0	1,3	57,7

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazione su dati della Banca d'Italia

Tra restrizioni e nuovi modelli di protezione: le tendenze globali dell'asilo

Nel 2024, secondo le elaborazioni IDOS su fonti Unhcr, Unrwa e Idmc, il numero di migranti forzati nel mondo ha raggiunto il numero record di 123,2 milioni di persone, in aumento del 6,2% rispetto all'anno precedente. Questo totale, già drammatico, coglie solo in parte l'impatto delle crisi più gravi. Un esempio è la Striscia di Gaza, dove 1,4 milioni di palestinesi risultano al contempo sfollati interni e rifugiati registrati presso Unrwa: un paradosso che mostra quanto le statistiche ufficiali faticino a restituire la complessità e la gravità reale di alcune emergenze umanitarie.

Sempre più imponente il numero di sfollati interni (73,5 milioni), che – cresciuti a un ritmo del 9,7% annuo – rappresentano il 59,7% del totale, oltre un punto percentuale in più rispetto al 2023. Seguono i rifugiati sotto il mandato Unhcr (30,9 milioni, -2,1%) e i richiedenti asilo in attesa di decisione (8,3 milioni, +21,8%), a conferma della persistente congestione dei sistemi di esame e protezione. Da segnalare anche la presenza di quasi 6 milioni di venezuelani sfollati all'estero, spesso privi di uno status giuridico formalizzato.

MONDO. Stima dei migranti forzati per tipologia (2024)

	v.a.	%	Aumento % annuo
Rifugiati sotto mandato Unhcr	30.958.200	25,1	-2,1
Rifugiati palestinesi del 1949 sotto mandato Unrwa	5.914.401	4,8	-0,9
Richiedenti asilo*	8.352.712	6,8	+21,8
Venezuelani sfollati all'estero	5.875.359	4,8	+2,1
Sfollati interni secondo le stime di Idmc**	73.509.201	59,7	+9,7
STIMA TOTALE MIGRANTI FORZATI***	123.187.459	100,0	+6,2

* La cui domanda non è ancora definita alla fine dell'anno (3,4 milioni le nuove richieste presentate nel 2024).

** Esclusi gli sfollati interni a causa di catastrofi (pari a 9,8 milioni per un totale di 83,4 milioni alla fine dell'anno).

*** Esclusa dal totale parte degli sfollati interni di Gaza (1,4 milioni su 2), già contati come rifugiati Unrwa.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unhcr, Unrwa e Idmc

Il forte incremento dei richiedenti asilo, in termini relativi, deriva dai 3,4 milioni di nuove domande presentate nel solo 2024: un segnale evidente che il bisogno di protezione internazionale avanza più velocemente della capacità degli Stati di fornire risposte efficaci e dignitose.

Questo incremento non è episodico, ma riflette cause strutturali e convergenti:

- il 2024 ha segnato un triste primato: il numero più alto di conflitti armati tra Stati degli ultimi 70 anni¹. In particolare, le guerre protratte in Siria (6 milioni di rifugiati), Afghanistan (5,8 milioni) e Ucraina (5,1 milioni) continuano a provocare esodi forzati anche a distanza di anni dall'inizio del conflitto;
- tra le emergenze umanitarie più gravi del 2024 spiccano il Sudan, con oltre 11,6 milioni di sfollati interni a causa della guerra civile – il dato più alto al mondo – e l'Afghanistan, dove oltre 1,4 milioni persone – in gran parte rimpatriate dall'Iran sotto la spinta delle espulsioni e altre forme di coercizioni – hanno fatto ritorno in un Paese sotto il controllo talebano, dove vige repressione e le violazioni dei diritti umani sono sistematiche;
- crisi politiche e regimi autoritari, come in Venezuela, Nicaragua, Iran e Myanmar, dove le persone fuggono da persecuzioni, carestie indotte e repressioni sistemiche;
- non ultimo, va considerato anche l'impatto della crisi climatica, che agisce da moltiplicatore di vulnerabilità nei Paesi del Sahel, del Corno d'Africa e dell'Asia meridionale, costringendo milioni di persone a lasciare le proprie terre anche in assenza di conflitti armati dichiarati. Negli ultimi dieci anni si sono contati in media oltre 60mila sfollati al giorno per motivi climatici (Idmc).

Questi dati si inseriscono in un contesto di marcata asimmetria: da una parte quasi l'80% dei rifugiati vive in Paesi in via di sviluppo, per lo più confinanti con quelli d'origine (Iran, Turchia, Uganda, Pakistan, ecc.), dall'altra le nazioni più ricche adottano politiche di asilo sempre più restrittive.

MONDO. Paesi di origine e di accoglienza di rifugiati, richiedenti asilo e sfollati interni (2024)

RIFUGIATI				RICHIEDENTI ASILO				PAESI CON POPOLAZIONE SFOLLATA INTERNA*	
Paesi di origine		Paesi di accoglienza		Paesi di origine		Paesi di accoglienza			
Siria	5.952.174	Iran	3.489.257	Venezuela	1.360.041	Usa	3.184.162	Sudan	11.560.000
Afghanistan	5.766.586	Turchia	2.940.735	Sudan	682.535	Egitto	638.948	Siria	7.409.000
Ucraina	5.120.036	Germania	2.749.266	Colombia	397.872	Perù	539.957	Colombia	7.265.000
Sud Sudan	2.290.622	Uganda	1.759.492	Afghanistan	384.732	Germania	348.903	Congo R.D.	6.215.000
Sudan	2.094.373	Pakistan	1.560.480	Nicaragua	356.201	Canada	292.055	Yemen	4.796.000
MONDO	30.958.200	MONDO	30.958.200	MONDO	8.352.712	MONDO	8.352.712	MONDO	73.509.201

* Stima Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc)

NB: Sono esclusi 5.914.401 rifugiati palestinesi sotto il mandato Unrwa e 5.875.359 venezuelani sfollati all'estero

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Unhcr's Refugee Population Statistics Database

Di fronte a un'emergenza sistemica e prolungata, l'attuale *governance* migratoria appare ampiamente inadeguata sotto diversi punti di vista:

- l'architettura internazionale della protezione (Convenzione di Ginevra *in primis*) viene sempre più aggirata da accordi bilaterali (es. tra Ue e diversi Paesi africani) che spesso violano il principio di *non-refoulement*;

¹ Secondo l'Uppsala Conflict Data Program, nel 2024 si sono contati 61 conflitti armati tra Stati, che hanno causato oltre 129.000 morti, di cui 76.000 in Ucraina e 26.000 a Gaza. A questi si aggiungono 17.500 vittime in 74 conflitti interni e altre 14.000 provocate da attacchi contro civili. <https://www.prio.org/news/3616>.

- le vie legali di accesso alla protezione restano limitate e i programmi di reinsediamento di Unhcr, con 188.800 *resettlement* nel 2024, coprono meno dell'1% dei rifugiati a livello globale;
- l'Europa stessa, pur essendo uno dei poli principali di arrivo, si divide tra pochi Paesi "solidali" e altri orientati alla chiusura.

Le rotte verso l'Unione europea: più controllo, ma i flussi restano alti

Nel 2024, secondo i dati Frontex elaborati da IDOS, gli attraversamenti irregolari verso l'Ue sono stati 240.021, in calo del 37,1% rispetto ai 381.319 del 2023, ma ancora nettamente superiori ai livelli pre-pandemici del 2019 (141.741). Le rotte più attive restano quelle del Mediterraneo centrale (66.855 attraversamenti, pari al 27,9% del totale) e orientale (69.954, 29,1%), con Italia, Grecia e Cipro in prima linea. Nel triennio 2022-2024 i flussi verso le Canarie dall'Africa occidentale sono triplicati (da 15.463 a 46.820) così come quelli alle frontiere orientali con Bielorussia e Russia (da 6.332 a 17.260), mentre si sono ridotti drasticamente i passaggi lungo i Balcani occidentali (-85,1%) e il Mediterraneo centrale (-36,7%).

Nei primi sei mesi del 2025 si sono registrati oltre 75.000 attraversamenti irregolari, in calo rispetto allo stesso periodo del 2024. Una diminuzione, però, solo apparente perché dovuta più al rafforzamento dei controlli alle frontiere, alla cooperazione repressiva con i Paesi di transito e all'attivazione delle nuove procedure accelerate previste dal Nuovo Patto europeo su migrazione e asilo, piuttosto che a un'effettiva soluzione delle cause di fuga nei Paesi d'origine.

Le politiche europee continuano a seguire una logica di contenimento preventivo, ampliando gli accordi di esternalizzazione con Paesi come Turchia, Egitto, Tunisia, in cambio di ingenti aiuti economici per il controllo delle frontiere e la repressione dei flussi migratori. È il cosiddetto *refugee rentierism*, una pratica in cui gli Stati ospitanti ottengono risorse o concessioni politiche in cambio del blocco delle partenze, a scapito di trasparenza, diritti umani e principi democratici. Un modello criticato da Ong e studiosi, che non solo scarica la responsabilità della protezione su Paesi privi di adeguate garanzie, ma viola anche il principio di *non-refoulement* sancito dalla Convenzione di Ginevra.

L'approccio securitario di Frontex e degli Stati membri, incentrato sul contenimento degli "arrivi irregolari", elude però la questione di fondo: la mancanza di canali legali e sicuri per richiedere protezione. Oggi, infatti, le domande d'asilo possono essere presentate quasi solo una volta giunti in territorio europeo, costringendo chi fugge a rischiare la vita in mare o a dipendere dai trafficanti.

Tra le poche voci critiche istituzionali spicca quella della Corte dei conti europea², che segnala carenze strutturali nella *governance* Ue: scarsa trasparenza, debole monitoraggio, insufficienti garanzie sui diritti umani e mancanza di coordinamento. Secondo la Corte, le soluzioni esistono: applicare con rigore i principi già in vigore, migliorare la raccolta dati e rafforzare i vincoli procedurali per assicurare coerenza ed efficacia.

Come ricorda Unhcr³, chi fugge da persecuzioni raramente dispone di alternative legali. Criminalizzare l'ingresso irregolare significa, quindi, ignorare la natura forzata della fuga. E

² Si vedano gli Special Report pubblicati tra 2021 e 2025: <https://www.eca.europa.eu/en/migration-asylum>.

³ Unhcr, *Summary of the Unhcr Guidance on Article 31 of the 1951 Convention (GIP 14)*, Geneva, 6 June 2025.

l'assenza di canali umanitari di ingresso non riduce la “domanda di clandestinità”, bensì la alimenta.

I tassi di mortalità⁴ sulle rotte migratorie – in particolare nel Mediterraneo centrale, la più letale al mondo secondo l'Oim – evidenziano la contraddizione tra la retorica della “lotta ai trafficanti” e la realtà fatta, invece, di naufragi e respingimenti. Organizzazioni indipendenti segnalano un costante peggioramento del rispetto dei diritti fondamentali alle frontiere esterne dell'Ue, documentando 120.457 *pushback* illegali solo nel 2024⁵, abusi ripetuti nei centri di detenzione e accordi di riammissione opachi. Emblematica è la sentenza A.R.E. c. Grecia (n. 15783/21), con cui nel gennaio 2025 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha accertato l'esistenza di respingimenti sistematici lungo il fiume Evros, in violazione del diritto nazionale e internazionale.

Va inoltre considerato che, in molti casi, a tentare l'attraversamento delle frontiere europee sono sempre le stesse persone. Lo confermano i dati Eurodac del 2023: su 1.024.923 set biometrici trasmessi, oltre un terzo (401.344, pari al 39,2%) riguardava richiedenti che avevano già presentato domanda di asilo nei dieci anni precedenti, di cui 292.009 in uno Stato membro diverso⁶.

UE-27. Attraversamenti irregolari di frontiera per tipologia di rotta (2010-giugno 2025)

Rotta	2010	2015	2020	2022	2023	2024	2025 Gen.-Giu.
Africa occidentale	196	874	24.087	15.463	39.673	46.820	11.317
Medit. occidentale	5.003	7.004	17.370	15.134	16.877	17.057	6.714
Mediterraneo centrale	4.450	153.946	35.673	105.561	158.026	66.855	29.340
Balcani occidentali	2.302	764.033	26.918	144.118	99.002	21.525	4.930
Circolare Albania-Grecia	35.297	8.932	1.365	696	651	548	154
Frontiere orientali	1.052	1.920	615	6.332	5.748	17.260	3.803
Mediterraneo orientale	55.688	885.386	20.280	38.690	61.296	69.954	19.607
- Terra	49.513	12.207	9.849	8.239	8.529	9.414	Nd
- Mare	6.175	873.179	10.431	30.451	52.767	60.540	Nd
Altro	3	7	2	223	46	2	2
TOTALE	103.991	1.822.102	126.310	326.217	381.319	240.021	75.867

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Frontex

³ La maggior parte dei naufragi mortali avviene nel Mar Mediterraneo, dove nel 2024 una persona ogni 120 ha perso la vita tentando la traversata (2.573 vittime). Nello stesso anno, altre 473 sono morte nel deserto del Sahara. La situazione non è migliorata nel 2025: in assenza di operazioni di ricerca e soccorso da parte degli Stati o dell'Ue, tra gennaio e metà luglio si sono registrate altre 863 vittime. Queste cifre, fornite da Oim attraverso il *Missing Migrants Project*, rappresentano solo una stima parziale di una tragedia sommersa, le cui reali dimensioni restano inaccessibili. <https://www.migrationdataportal.org/themes/migrant-deaths-and-disappearances>.

⁴ Vv.Aa., *European Pushbacks Report 2024*, Brussels, 2025.

⁵ Eu-Lisa, *Eurodac. 2023 Statistics*, June 2024.

Il Sistema europeo comune di asilo: tra solidarietà fragile e disparità sistemiche

Nel 2024, l'Ue ha ricevuto 997.815 richieste di protezione internazionale (-11,8% rispetto al 2023). Di queste 83.425 sono quelle reiterate, mentre il numero complessivo di rifugiati e richiedenti asilo residenti ha superato gli 8,9 milioni, pari al 2% della popolazione Ue-27. Le protezioni concesse – 437.910 in totale tra prime (387.645) e seconde istanze (50.265) – celano però forti disparità che mettono in discussione l'equità del Sistema europeo comune di asilo (Ceas).

La distribuzione delle domande resta fortemente squilibrata: Germania (250.615 richieste), Spagna (166.175), Italia (158.605) e Francia (157.945) hanno accolto oltre il 75% delle richieste, mentre altri Paesi, come Malta, Lituania, Slovacchia o Ungheria, ricevono numeri marginali inferiori a mille unità e mostrano tassi di riconoscimento tra i più bassi. Se si considera il rapporto tra rifugiati/richiedenti asilo e popolazione residente, Cipro spicca con il 7,5%, seguita da Germania (3,7%), Repubblica Ceca (3,6%) e Austria (3,4%).

A ciò si aggiunge una forte disomogeneità nei tassi di riconoscimento di primo grado, che vanno dal 95,7% dell'Estonia all'1,0% del Portogallo, passando per il 35,9% dell'Italia e il 53,4% della Germania. Di fatto, il destino di una domanda d'asilo – in una vera e propria "lotteria migratoria" – dipende più dal Paese in cui viene presentata che dall'effettivo bisogno di protezione: una prassi descritta da diversi studiosi come "asilo geografico", dove la geografia prevale sul diritto.

Emblematico, in questo senso, è il trattamento differenziato riservato ai profughi ucraini: a fronte del riconoscimento automatico della protezione temporanea (attivata il 4 marzo 2022) per cittadini ucraini e residenti regolari in Ucraina prima della guerra, molti stranieri di Paesi terzi presenti nel Paese sono stati esclusi, in base a criteri di "prossimità" culturale e geografica che celano logiche selettive ed etnocentriche. La geografia, qui, diventa strumento politico e retorico, rafforzando un vero e proprio *apartheid* globale praticato alle frontiere europee.

In questo contesto, il Nuovo Patto su migrazione e asilo, approvato nel 2024 e in fase di attuazione nel 2025, rafforza un approccio prettamente securitario: introduce procedure accelerate alle frontiere (fino a 12 settimane), amplia il concetto di "Paese terzo sicuro" e prevede meccanismi di solidarietà flessibili, dove i ricollocamenti sono opzionali e spesso sostituiti da contributi finanziari. Tra l'altro, rafforzando la responsabilità dei Paesi di primo ingresso, il Patto rischia di aggravare le disuguaglianze tra Stati, lasciando l'onere della gestione a pochi Paesi come Italia, Grecia, Spagna e Cipro.

Mentre la Commissione europea⁶ segnala che già in 17 Stati membri sono state adottate politiche più restrittive in materia di asilo, l'Unhcr⁷ e diversi Relatori Speciali delle Nazioni Unite⁸ esprimono forti preoccupazioni per la compatibilità del Patto con il diritto internazionale dei rifugiati, in particolare per quanto riguarda:

- il rischio di detenzione sistematica nelle aree di frontiera;
- le difficoltà di accesso a una procedura equa e individuale;

⁶ https://home-affairs.ec.europa.eu/networks/european-migration-network-emn/emn-publications/emn-annual-reports/european-migration-network-asylum-and-migration-overview-amo-2024_en.

⁷ <https://www.unhcr.org/europe/news/press-releases/unhcr-calls-stronger-safeguards-eu-proposal-asylum-transfers-third-countries>.

⁸ <https://www.globaldetentionproject.org/un-experts-denounce-human-rights-backtracking-in-eu-migration-pact>.

- l'ambiguità dei rimpatri "volontari assistiti", spesso volontari solo di nome.

Inoltre, l'assenza di un controllo indipendente sulle garanzie procedurali (accesso alla difesa legale, interpretariato, supporto psicosociale) espone le nuove procedure a gravi rischi di violazioni sistematiche.

Nonostante questi allarmi, Italia e altri otto Stati membri hanno firmato nel maggio 2025 una lettera aperta chiedendo una revisione dell'interpretazione della Cedu, per rafforzare la sovranità statale in materia di rimpatri e gestione migratoria. Una presa di posizione che ha suscitato l'allarme del Consiglio d'Europa: il Segretario generale Alain Berset¹⁰ ha denunciato la pressione politica esercitata sulla Corte europea dei diritti dell'uomo, avvertendo che tentare di indebolire tutele fondamentali rischia di compromettere lo stato di diritto in Europa.

Conclusioni. Ripensare l'asilo in un'epoca di crisi permanenti

I dati del *Dossier Statistico Immigrazione* offrono un quadro chiaro, ma allarmante: il diritto d'asilo in Europa è oggi attraversato da profonde disuguaglianze, esternalizzazione delle responsabilità e crescente selettività. Da diritto universale, l'asilo si è trasformato in un privilegio riservato a chi riesce a superare barriere fisiche, giuridiche e politiche sempre più alte.

Il Nuovo Patto su migrazione e asilo, lungi dal correggere le criticità strutturali – dalla disfunzionalità del Regolamento di Dublino all'assenza di solidarietà obbligatoria – finisce per consolidare un approccio restrittivo, incentrato su procedure accelerate e selezione preventiva, a scapito delle garanzie d'equità e dei meccanismi di protezione.

Nel 2024, a fronte di quasi un milione di domande d'asilo, il sistema europeo resta frammentato, reattivo e discriminatorio, con notevoli disparità nei tassi di riconoscimento tra Paesi e procedure accelerate (101.640 nel 2024) che rischiano di aggravare le disuguaglianze. I dati Frontex mostrano che le persone continuano a fuggire non per scelta ma per necessità, mentre la riduzione degli arrivi riflette non un miglioramento delle condizioni nei Paesi d'origine, ma un inasprimento dei controlli, spesso in violazione dei diritti umani.

La criminalizzazione dell'ingresso irregolare e la mancanza di canali legali espone i rifugiati a rotte pericolose e alla dipendenza da reti di trafficanti. Serve quindi un cambio di paradigma: da una logica emergenziale e securitaria a un approccio basato su diritti, responsabilità condivisa e protezione effettiva.

A nostro avviso, un sistema coerente con gli standard internazionali dovrebbe quanto meno prevedere:

- l'ampliamento delle vie legali di accesso (visti umanitari, *sponsorship*, corridoi e reinsediamenti);
- standard minimi europei uniformi con controlli indipendenti;
- la sostituzione del Regolamento di Dublino con un meccanismo obbligatorio ed equo di redistribuzione;
- investimenti strutturali per l'integrazione, valorizzando il contributo dei rifugiati al tessuto economico e sociale.

Solo superando l'attuale paradigma escludente e riscoprendo lo spirito della Convenzione di Ginevra sarà possibile restituire all'asilo il suo significato originario: un diritto umano, non una concessione.

¹⁰ <https://www.coe.int/en/web/portal/-/alain-beret-on-the-joint-letter-challenging-the-european-court-of-human-rights>.

UNIONE EUROPEA. Rifugiati e richiedenti protezione internazionale: richieste e decisioni (2024)

	<i>Popolazione residente in migliaia Eurostat</i>	<i>Rifugiati e richiedenti asilo - Stima Unhcr</i>	<i>Inc. % su popolazione residente</i>	<i>Richiedenti protezione internazionale Eurostat*</i>	<i>Decisioni di primo grado Eurostat</i>	<i>% Decisioni positive di primo grado Eurostat</i>
Belgio	11.900	236.689	2,0	39.560	32.065	48,7
Bulgaria	6.437	114.728	1,8	12.260	8.220	61,9
Rep. Ceca	10.910	392.198	3,6	1.360	765	20,9
Danimarca	5.993	100.832	1,7	2.310	1.510	47,4
Germania	83.577	3.098.169	3,7	250.615	250.345	53,4
Estonia	1.370	42.439	3,1	1.355	1.410	95,7
Irlanda	5.440	156.441	2,9	18.565	5.140	73,7
Grecia	10.410	144.694	1,4	73.685	55.305	71,5
Spagna	49.078	693.298	1,4	166.175	89.900	56,4
Francia	68.636	810.325	1,2	157.945	137.895	37,8
Croazia	3.874	29.927	0,8	1.115	310	21,0
Italia	58.934	520.127	0,9	158.605	78.565	35,9
Cipro	980	73.303	7,5	9.185	12.505	30,2
Lettonia	1.857	49.483	2,7	1.040	655	28,2
Lituania	2.891	53.859	1,9	360	400	47,5
Lussemburgo	682	14.344	2,1	2.205	1.520	63,8
Ungheria	9.540	72.359	0,8	30	25	60,0
Malta	574	9.284	1,6	700	525	43,8
Paesi Bassi	18.044	310.239	1,7	33.515	21.185	75,3
Austria	9.197	313.711	3,4	25.360	31.555	71,5
Polonia	36.497	1.019.863	2,8	16.910	8.580	81,8
Portogallo	10.750	71.166	0,7	2.690	1.005	1,0
Romania	19.036	184.991	1,0	2.400	2.215	33,6
Slovenia	2.131	13.369	0,6	5.635	390	47,4
Slovacchia	5.419	144.349	2,7	165	120	50,0
Finlandia	5.636	97.568	1,7	2.940	2.495	53,7
Svezia	10.588	168.519	1,6	11.135	9.690	34,3
Ue-27	450.380	8.936.274	2,0	997.815	754.290	51,4

* Numero totale delle domande presentate nel corso dell'anno (incluse 83.425 richieste successive).

NB: Il numero di decisioni finali nel 2024 è stato pari a 185.455, di cui 50.265 positive (27,1%).

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat e Unhcr

Sfollati climatici e di guerra: nuove intersezioni della mobilità forzata

Clima: una questione di insicurezza globale

Il collasso climatico pesa sull'umanità come le bombe e sta portando alla radicale trasformazione del mondo, tracciando nuove rotte migratorie. Eppure, i Paesi più industrializzati, anziché investire in sicurezza climatica attraverso una giusta transizione per l'abbandono dei combustibili fossili e l'implementazione di misure di adattamento per prevenire danni sempre maggiori per le generazioni presenti e future, investono più fondi in sicurezza militare.

Il mondo, come lo descrive il Global Peace Index (2025), è sempre più violento e instabile, con almeno 59 conflitti armati attivi (il numero più alto dalla Seconda guerra mondiale): dal Medio Oriente all'Ucraina, passando per i conflitti dimenticati dell'Africa, la guerra della droga in Messico e molti altri. Si tratta di conflitti sempre più internazionalizzati, che rendono più difficili le risoluzioni e che coinvolgono fuori dai propri confini 78 Paesi (più o meno direttamente), Italia inclusa. Il mondo contemporaneo sta così vivendo quella che già dieci anni fa Papa Francesco, prima, e molti esperti a seguire hanno definito "terza guerra mondiale a pezzi". La corsa agli armamenti alimenta un meccanismo irragionevole, per cui in nome di sicurezza e pace si forgiavano minacce non convenzionali, come il collasso climatico, che ridefiniscono il concetto stesso di sicurezza.

Se la Terra brucia (nel 2024, confermando ogni previsione, l'umanità ha per la prima volta superato di 1,5°C il livello preindustriale) è anche per l'impatto che i conflitti armati e le loro enormi quantità di emissioni di gas serra in atmosfera, principale causa antropica del surriscaldamento globale, hanno sul clima. Un danno che lede non solo chi è direttamente coinvolto nei conflitti, ma tutti, poiché i cambiamenti climatici non hanno confini e, seppure in modo diverso, minacciano tutta l'umanità con una serie di impatti a catena: eventi estremi, malattie, violazione dei diritti umani, migrazioni forzate.

Secondo l'organizzazione non governativa britannica Conflict and Environment Observatory (Ceobos), che monitora e analizza gli impatti ambientali dei conflitti armati e delle attività militari, il settore bellico si classificherebbe al quarto posto per emissioni di gas serra su scala globale, con una percentuale del 5,5%, se fosse un Paese. Una stima, più che un dato certo, giacché la rendicontazione delle emissioni del comparto militare resta "al di sopra" delle

negoziazioni climatiche. Pertanto, gli Stati non hanno obblighi precisi al riguardo. Ciò non solo restituisce dati parziali sulle emissioni, ma lascia in una zona d'ombra (protetta in nome della sicurezza nazionale) anche le responsabilità dei Paesi.

Diverse considerazioni si stanno rafforzando al riguardo, sebbene restino fuori dalla narrazione dei media *mainstream*. Tra queste rientra la stima di CO₂ calcolata per il piano europeo di riarmo da 800 miliardi di euro che ammonterebbe a 200 milioni di tonnellate di CO₂ l'anno¹, l'equivalente delle emissioni annuali di un Paese come il Pakistan. Studiosi della Cornell University² affermano che l'incremento dell'1% del Pil in spese militari implica una crescita delle emissioni nazionali tra lo 0,9-2,0%. Più un Paese investe in spese militari, maggiore sarà la sua impronta di carbonio e dunque il suo debito verso i Paesi che meno contribuiscono al surriscaldamento del pianeta.

L'aumento della spesa per la difesa indebolirà gli obiettivi climatici dell'Ue, ma anche, come evidenzia il Ceobos, l'Obiettivo 13 di sviluppo sostenibile dell'Onu sull'azione per il clima³. Ciò avverrà sia per le emissioni dirette che per il costo sociale del carbonio, un indicatore del danno economico derivato da ogni tonnellata aggiuntiva di CO₂ in atmosfera.

L'amministrazione Trump, che per la seconda volta si è sganciata dall'Accordo di Parigi, ha scelto di dismettere tale indicatore, una decisione che pesa sullo scacchiere internazionale dei debitori-creditori di CO₂ dato che gli Stati Uniti sono tra i maggiori produttori di gas serra e possiedono tra i più grandi settori della difesa al mondo.

La finanza climatica rimane uno dei punti più controversi delle Conferenze sul clima per i Paesi più vulnerabili. Dopo Baku, nel 2024, questi hanno richiesto almeno 1.000 miliardi di dollari, mentre l'accordo finale si è limitato a 300 miliardi, a fronte di oltre 2.500 miliardi destinati alle spese militari. Non stupisce allora l'amara denuncia di Panama: "2.500 miliardi di dollari per uccidersi non sono troppi, mentre 1.000 miliardi per salvare vite umane sarebbero irragionevoli". Ne deriva una verità semplice: il clima si salva se il mondo è in pace, e l'umanità sopravvive se il clima è tutelato.

In questo quadro globale rientra il progetto di Israele su Gaza di colonizzare e distruggere la vita in tutte le sue forme, aggravando le vulnerabilità di un territorio (e di una popolazione) già di per sé molto esposto a erosione costiera, ondate di calore e siccità. Le pratiche israeliane di sottrazione delle risorse naturali non sono nuove, ma vanno avanti da decenni, ad esempio con la distruzione degli ulivi e la sottrazione delle risorse idriche, compromettendo i servizi igienico-sanitari (le terre ricche di acqua sono sotto il controllo militare israeliano, principalmente nella valle del Giordano). L'obiettivo è sempre stato quello di cacciare i palestinesi dalla loro terra. Oggi, ancora di più, il genocidio è anche

¹ <https://www.theguardian.com/environment/2025/may/29/nato-military-spending-could-increase-emissions-study-finds>.

² <https://arxiv.org/abs/2408.16419>.

³ Il Ceobos raccomanda: maggior impegno e trasparenza degli Stati nella rendicontazione delle emissioni di gas serra militari; aggiornamento delle linee guida dell'Ipcc, il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici dell'Onu per il reporting delle emissioni di gas serra militari alla Convenzione quadro dell'Onu sui Cambiamenti Climatici; adozione di piani più ambiziosi per i tagli delle emissioni militari; una comunicazione chiara diretta ai cittadini su come gli investimenti nelle spese militari compromettono gli obiettivi fissati alla Conferenza delle Parti sul Clima di Parigi nel 2015. <https://ceobs.org/how-increasing-global-military-expenditure-threatens-sdg-13-on-climate-action/>.

un'aggressione agli ecosistemi vitali, tanto che studiosi e Ong parlano di ecocidio: atti illegali o sconsiderati compiuti con la consapevolezza di causare danni all'ambiente gravi e diffusi o di lungo termine⁴. Il governo israeliano sta, inoltre, guardando a Paesi come il Sud Sudan – dove guerra, carestia e inondazioni sono ormai croniche – come luoghi dove deportare i gazawi. Si passerebbe così da una terra devastata all'altra.

Conflitti armati ed eventi estremi si sovrappongono nelle biografie dei migranti

Sebbene la tendenza generale sia quella di distinguere tra categorie di persone migranti, oggi le cause dello sfollamento, come aiuta a comprendere il quadro sopra delineato, sono sempre più interconnesse.

Guardando ai dati pubblicati dal Centro di monitoraggio degli sfollati interni (Idmc), gli sfollamenti interni avvenuti nel solo anno 2024 hanno riguardato 65,9 milioni di persone, di cui 45,8 milioni a causa di disastri naturali ed eventi climatici estremi⁵. Un numero oltre la media annuale di 24 milioni degli ultimi 15 anni. Mentre le persone costrette a muoversi a causa di conflitti e violenze sono state 20,1 milioni. Dei 49 Paesi e territori in cui nel 2024 sono stati identificati sfollamenti dovuti a conflitti, solo quattro non hanno registrato anche spostamenti dovuti a eventi climatici estremi. Ad esempio i Paesi con il più alto numero di sfollati di guerra – Repubblica Democratica del Congo (5.333.000) e Sudan (3.778.000) – hanno rispettivamente registrato anche 750.000 e 200.000 sfollati climatici. A supporto di questi dati, una ricerca condotta dall'Idmc con la Notre Dame Global Adaptation Initiative ha evidenziato che alla fine del 2024 più di tre quarti delle persone sfollate interne per conflitti e violenze viveva in Paesi con un'elevata o molto elevata vulnerabilità ai cambiamenti climatici.

Ampliando il campo di indagine, le persone che si spostano per effetto del clima non si muovono solo nei propri Paesi, ma oltrepassano anche i confini internazionali, come dimostra il progetto *Le Rotte del Clima*, che ha indagato la matrice climatica e ambientale dei migranti in arrivo in Italia, attraverso interviste a 348 persone⁶. La ricerca ha restituito un quadro rappresentativo dei fenomeni migratori contemporanei che si inseriscono in un processo multicausale (che somma più fattori: guerre, disastri ambientali e climatici, carestia, povertà) che determina l'abbandono del Paese di origine. Gli intervistati in un primo momento hanno trascurato i fattori ambientali nella narrazione delle proprie scelte migratorie (per diverse ragioni: scarsa consapevolezza, poca percezione, paura di mancate tutele). Andando in profondità del racconto, il 69% dei migranti che ha legato la scelta migratoria a ragioni di studio, lavoro e migliori condizioni di vita (classificabili come "migranti economici") ha anche denunciato il peggioramento delle condizioni ambientali e climatiche come concausa dello spostamento e fonte di rischio per la propria vita o quella di familiari e amici, la disponibilità di acqua potabile, l'insorgere di malattie, l'impossibilità di coltivare la terra e la distruzione

⁴ Nei primi 120 giorni è stata prodotta una quantità di gas serra che equivale alle emissioni in un anno di 26 Paesi con economie fragili, altrettanto esorbitante è la stima di oltre 30 milioni di tonnellate di gas a effetto serra, l'equivalente di emissioni annue della Nuova Zelanda, previste per la ricostruzione.

⁵ Invece, a fine anno lo stock totale di sfollati interni ha raggiunto gli 83,4 milioni, di cui 9,8 a causa di catastrofi.

⁶ Dati, analisi e approfondimenti della ricerca condotta con *Le Rotte del Clima* sono restituiti nel report *Migrazioni ambientali e crisi climatica. Edizione Speciale Le Rotte del Clima*, curato da A Sud in collaborazione con il Centro Studi Systasis (promotore del progetto), We World (che ha curato il *policy brief* a corredo della pubblicazione), Asgi e un'ampia rete di partner. <https://asud.net/progetto/le-rotte-del-clima/>.

della propria abitazione e delle infrastrutture (ospedali, strade, ecc.). Gli intervistati erano principalmente agricoltori, studenti, operai in arrivo da Paesi in via di sviluppo molto vulnerabili al surriscaldamento globale, come Bangladesh, Pakistan, Costa d'Avorio, Somalia, Burkina Faso, Afghanistan. Al contempo si tratta di Paesi (soprattutto quelli dell'Africa subsahariana) teatro di conflitti e che meno hanno contribuito alla crisi climatica.

La protezione giuridica come risarcimento

È necessario dunque ragionare sul debito che i Paesi occidentali hanno in termini di protezione giuridica verso quella parte di umanità che fugge dai rischi delle guerre e dalle minacce del clima. Richiamando l'impatto dei conflitti sul clima, è utile citare una delle indicazioni di policy avanzate da *Le Rotte del Clima*, che sottolinea l'esigenza di definire un quadro giuridico che consenta l'accesso alla protezione anche a chi è costretto a fuggire per ragioni climatiche. E ribadisce la necessità di: "Rafforzare la condanna contro le devastazioni ambientali provocate dalle guerre, identificando in modo esplicito un reato come l'ecicidio, deterrente rispetto ai danni causati sull'ambiente e strumento per vincolare l'obbligo di riparazione e di risarcimento verso le vittime che vedono intaccati i loro diritti alla vita, sia qualora rimangano nei territori di provenienza, sia qualora decidano di muoversi, tutelandoli dunque anche in questa circostanza". Uno sviluppo importante, a supporto dei Paesi più fragili, è arrivato a luglio 2025 con il parere (storico) della Corte internazionale di giustizia dell'Onu che si è pronunciata sugli obblighi degli Stati rispetto al cambiamento climatico e sul nesso tra il rispetto dei diritti umani e la protezione del sistema climatico e dell'ambiente. La Corte ha anche osservato che per coloro che subiscono impatti sproporzionati della crisi climatica e sono costretti a sfollamenti forzati (anche transfrontalieri) deve applicarsi il principio del non respingimento. Un parere in linea con recenti decisioni regionali, come il parere 32/2025 della Corte Interamericana dei diritti umani.

MONDO. Sfollati interni per catastrofi e conflitti nel corso del 2024

Continenti	Catastrofi	Conflitti	Primi Paesi	Catastrofi	Primi Paesi	Conflitti
Africa subsahariana	7.803.000	11.542.000	Usa	11.001.000	R.D. Congo	5.333.000
Asia Or. e Pacifico	14.785.000	1.451.000	Filippine	8.996.000	Sudan	3.778.000
Americhe	13.058.000	1.466.000	India	5.431.000	Palestina	3.216.000
Asia meridionale	9.158.000	11.000	Cina	3.926.000	Myanmar	1.232.000
Medio Or. e Nord Africa	599.000	5.101.000	Bangladesh	2.402.000	Libano	1.056.000
Europa e Asia centrale	358.000	488.000	Ciad	1.325.000	Haiti	889.000
Totale	45.761.000	20.059.000	Nigeria	1.245.000	Siria	768.000

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Idmc/Global Internal Displacement Database 2025

Immigrazione e politiche migratorie nell'Unione europea del riarmo

L'Unione europea è sul piede di guerra. Il piano finanziario presentato dalla Commissione per il periodo 2028-2034 ha visto quintuplicare i fondi allocati alla sicurezza interna e agli eserciti europei, portandoli a 131 miliardi di euro. La proposta del luglio 2025 fa seguito al Libro Bianco in materia di "prontezza militare" pubblicato qualche mese prima e viene giustificata sulla base di crescenti minacce esterne e sempre più ridotte garanzie da parte degli Stati Uniti. Un cambio di passo presentato come scelta dovuta e contingente, ma che cela una presa di posizione precisa e consapevole rispetto alle molteplici crisi geopolitiche dei nostri tempi. L'Ue era stata fondata nel secondo dopoguerra con parole d'ordine di pace, libertà e superamento delle frontiere nazionali. Tre quarti di secolo dopo, gran parte dei governi europei parlano apertamente di fase "prebellica" e si riallineano su posizioni xenofobe, intese nel senso tecnico della paura di ciò che proviene dal di fuori dei propri confini. Non a caso, è proprio in materia di immigrazione (o, meglio, di contrasto all'immigrazione) che i leader di questa nuova Europa bellicista e sempre più contraddittoriamente nazionalista trovano l'altro elemento di convergenza strategica. Il documento di Bruxelles propone infatti di triplicare gli sforzi in questo campo, stanziando 74 miliardi di euro per aiutare gli Stati membri "a rafforzare le capacità di contrasto online e offline, a dotare le nostre guardie di frontiera degli strumenti appropriati per proteggere le frontiere esterne e ad attuare un sistema equo e rigoroso di gestione della migrazione nell'ambito del Patto sulla migrazione e l'asilo"¹. Paradossalmente, il consolidamento di posizioni nazional-sciovinistiche all'interno dei singoli Paesi membri è anche uno dei principali ostacoli a qualsiasi iniziativa coordinata in materia militare, diplomatica e di gestione dell'immigrazione.

Prima di soffermarci ulteriormente su tali aspetti, vale però la pena considerare il quadro che emerge dalle più recenti statistiche ufficiali. Su questa base, risulta evidente come gli allarmismi europei non siano causati dalla dimensione oggettiva dei fenomeni migratori, ma da decisioni sciagurate e spesso ipocrite su come affrontarli e, ancor di più, da processi politici e mediatici che si autoalimentano in modo sconnesso dalla realtà sul campo. La vera emergenza, ancora una volta, non ha nulla a che fare con un eccesso di immigrazione, ma sarebbe semmai da cercare nell'incapacità del sistema Europa di attrarre e integrare popolazioni straniere – e forza lavoro – in modo sufficiente e adeguato alle proprie esigenze².

¹ Commissione Europea, *Un bilancio ambizioso per un'Europa più forte*, comunicato stampa 16/7/2025, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_25_1847.

² Su questi aspetti si veda anche il capitolo di Maurizio Ambrosini: *Il paradosso populista*.

I dati sugli ingressi e la presenza straniera

Secondo gli ultimi dati messi a disposizione da Eurostat, gli ingressi registrati dal totale dei 27 Paesi Ue nel corso del 2023 hanno coinvolto circa 6 milioni di persone. Questa cifra – a prescindere da richiedenti asilo e coloro che sono entrati con protezione speciale internazionale³ – è inferiore di un milione di unità rispetto a quanto registrato l'anno precedente (e che rappresentò un picco post-pandemico dopo le significative riduzioni del 2020 e del 2021). Il dato complessivo sugli arrivi comprende circa 4,3 milioni di persone provenienti da Paesi terzi (in calo del 18%), mentre il resto riguarda movimenti intra-Ue. Nel contempo, il numero di residenti dell'Unione che sono emigrati verso Paesi extra-Ue si è attestato sugli 1,5 milioni: un aumento del 25% rispetto al 2022. Su questa base, le migrazioni nette complessive possono essere stimate intorno a 2,8 milioni di persone (con un'incidenza attorno allo 0,6% della popolazione Ue).

A livello nazionale, ancora una volta gli ingressi più numerosi in valore assoluto riguardano la Germania, con 1.303.251 di nuovi arrivi (anche se in vistoso calo rispetto agli oltre 2 milioni dell'anno precedente) e la Spagna, con 1.250.991. Seguono, con molto distacco, l'Italia e la Francia, con poco più di 400mila ingressi ciascuna. Tra i Paesi dell'Europa centro-orientale, spiccano la Romania (324.091) e la Polonia (303.275), a conferma del consolidamento dei processi migratori in questa regione. In proporzione alla popolazione residente, il tasso di immigrazione complessivo a livello Ue è di 13,3 ingressi ogni 1.000 abitanti. Da questo punto di vista, piccoli Paesi quali Malta, Cipro e Lussemburgo si confermano molto al di sopra della media (rispettivamente con tassi del 77,9, 44,3 e 40,8 per mille), mentre – in modo sorprendente rispetto a quanto suggerirebbero le narrazioni mediatiche – sono grandi Paesi quali la Francia (6,1) e l'Italia (7,5) ad apparire in coda alla classifica dei tassi di immigrazione (fa eccezione la Slovacchia, con l'1,1).

Per quel che riguarda le provenienze nazionali, il quadro, come sempre, è estremamente variegato, rispecchiando le storie migratorie e il posizionamento geopolitico dei diversi Paesi membri. Nel complesso, nel corso del 2023, le percentuali maggiori di ingressi di cittadini di Paesi terzi sono state registrate in Repubblica Ceca, Slovenia e Finlandia (con quote superiori all'80%), mentre le componenti più consistenti di migrazioni intra-Ue continuano ad aver luogo in Lussemburgo (53,4%), Austria (46,7%) e Belgio (38,7%). A livello di singoli Paesi di origine, vale la pena sottolineare il caso della Germania, dove il 19,2% degli ingressi ha coinvolto persone provenienti dall'Ucraina (243mila nel solo corso del 2023), seguite solo a molta distanza da una comunità storica quale quella proveniente dalla Turchia (96mila ingressi). Una quota rilevante dei flussi migratori ucraini ha continuato a interessare anche la Repubblica Ceca (72,3%), le Repubbliche Baltiche e la Finlandia (con quote attorno al 20%). Per contro, i consistenti flussi verso la Spagna hanno riguardato in prevalenza migrazioni di natura economica da Paesi con precedenti legami coloniali (Colombia, Marocco, Venezuela, Perù e Argentina rappresentano nel complesso circa il 40% degli arrivi).

Includendo tutti i nuovi ingressi, il dato della popolazione nata all'estero complessivamente presente nei 27 Paesi Ue ammonta, al 1° gennaio del 2024, a 62.634.187 persone. La cifra, di per sé considerevole, equivale a poco meno del 14% di tutti i residenti. Di questi, solo 44,7 milioni

³ Per questi dati – e per quelli sugli ingressi “irregolari” registrati dall'agenzia Frontex – si veda il capitolo di Antonio Ricci su *Le tendenze globali dell'asilo*.

sono nati in Paesi terzi (il 9,9% della popolazione), con la differenza rappresentata da cittadini Ue che vivono in un Paese diverso da quello di nascita. Come si è visto in passato, la presenza di residenti “immigrati” è superiore alla media di grandi Paesi quali la Germania (20,2%) e la Spagna (18,2%), ma significativamente inferiore in Francia (13,6%), Italia (11,3%) e Polonia (2,6%). Se invece che al Paese di nascita ci si vuole riferire alla cittadinanza, il totale di “stranieri” presenti in tutta l'Unione risulta essere di poco più di 43 milioni (tra costoro, i cittadini di Paesi terzi sono circa 29 milioni). La differenza tra queste due cifre, come al solito, è da riferire per la gran parte ai processi di acquisizione di cittadinanza, che nel corso del solo 2023 ha coinvolto 1.053.440 persone (in leggera crescita rispetto al dato dell'anno precedente, il cui numero era pari a 989.940).

Politiche migratorie: geometrie troppo variabili

La Commissione europea, guidata – per la seconda volta – da Ursula von der Leyen, si era ufficialmente insediata nel dicembre 2024 dopo aver ottenuto la fiducia del 51% del Parlamento europeo: la maggioranza più bassa di sempre. In questo debole quadro politico, l'incarico di commissario per gli Affari interni e la migrazione è andato all'austriaco Magnus Brunner, con un portafoglio che include l'implementazione del Patto sulla migrazione e l'asilo, il rafforzamento delle frontiere esterne grazie al supporto dell'agenzia Frontex e la supervisione degli sforzi contro l'immigrazione irregolare. Nel suo discorso programmatico, Brunner aveva cercato di mantenere una posizione equidistante tra le istanze più securitarie dell'Europarlamento e le esigenze del mercato del lavoro circa l'attrazione di mano d'opera internazionale per settori strategici dell'economia. Per il resto, nel corso del suo primo anno da commissario, Brunner ha mantenuto un profilo piuttosto basso, balzando agli onori delle cronache europee solo a causa dell'imbarazzante incidente diplomatico del luglio 2025, quando è stato dichiarato “persona non grata” e invitato a lasciare il territorio libico subito dopo il suo arrivo all'aeroporto di Bengasi, in un maldestro tentativo di affrontare il tema delle partenze irregolari dalle coste del Paese (stessa sorte toccata al ministro degli Interni italiano, Matteo Piantedosi). In sostanza però, lo sviluppo delle politiche migratorie europee sembra in buona parte ridursi, da un lato, a un dibattito tra la presidente della Commissione e i capi di governo dei diversi Paesi membri e, dall'altro, ai tentativi di molti Stati di svincolarsi dalle decisioni comunitarie, perseguendo canali diplomatici indipendenti e accordi bilaterali con i Paesi limitrofi.

Su questo fronte hanno avuto forti ripercussioni politico-mediatiche gli accordi annunciati nel luglio 2025 tra il governo francese di Emmanuel Macron e quello del britannico Keir Starmer per contrastare le migrazioni irregolari attraverso il canale della Manica. Il patto prevederebbe un vero e proprio “scambio” di persone: Parigi accetterebbe il rimpatrio di migranti giunti sulle coste inglesi e, in cambio, Londra dovrebbe accogliere un numero equivalente di richiedenti asilo presenti in territorio francese. A pochi giorni di distanza, anche la Germania ha annunciato un accordo di cooperazione con il Regno Unito in materia di difesa e immigrazione (ancora una volta legando questi due temi a doppio filo). L'attivismo diplomatico del Paese della Brexit ha causato non pochi malumori nei circoli di Bruxelles, rafforzando lo spauracchio di un sistema europeo a “geometrie variabili” in cui decisioni cruciali in materia militare, economica e – appunto – di gestione delle migrazioni – possano venir prese al di fuori e al di là delle

istituzioni Ue. Altrettanta preoccupazione è destata dalla sempre più pressante opposizione interna di alcuni Stati membri. Ci si riferisce, ad esempio, alle ripetute dichiarazioni di Ungheria, Paesi Bassi e Polonia contro il Patto sulla migrazione e l'asilo. I governi di questi tre Paesi continuano a esprimere il loro netto rifiuto verso il cosiddetto meccanismo di "solidarietà obbligatoria" che prevederebbe, tra l'altro, il pagamento di 20mila euro per ogni immigrato entrato irregolarmente in Ue e non riallocato sul proprio territorio. Quello che dovrebbe essere il pilastro del nuovo sistema migratorio continentale – e la cui entrata in vigore è prevista per l'estate 2026 – rischia dunque di fallire prima ancora di partire.

Al di là di questo, l'iniziativa politica più tangibile a livello comunitario è stata la presentazione, il 10 marzo del 2025, di una proposta di regolamento in materia di rimpatri. Il testo conferma il supporto della Commissione riguardo all'idea di centri di rimpatrio situati al di fuori dei confini europei – cosiddetti "return hubs" – in parte ispirati al modello Albania di matrice italiana, e che andrebbero istituiti con accordi bilaterali, dando ampi spazi di manovra ai singoli Paesi Ue (nel contempo, le modalità di identificazione dei Paesi di origine "sicuri" continua a restare al centro di un irrisolto tiramolla tecnico-giuridico). Sempre nell'ambito del succitato piano finanziario 2028-2034, spicca inoltre la decisione di accorpare i vari fondi dedicati allo sviluppo e al supporto umanitario di Paesi terzi nel cosiddetto "Global Europe Fund" e, soprattutto, la proposta di vincolare tali aiuti alla cooperazione in materia di espulsioni, rimpatri e contrasto alle migrazioni irregolari.

Lavoro e integrazione: la priorità, nonostante tutto

La forte opposizione all'immigrazione internazionale – con una vera e propria ossessione circa gli ingressi irregolari e la commistione tra politica migratoria, politica estera in senso lato e persino, come si è visto, politiche militari – continua a far sì che venga trascurata quella che rimane la componente numericamente più importante: quella delle migrazioni economiche regolari. Un processo politico ormai pluriennale, ma sempre più paradossale, considerate le crescenti difficoltà cui si trova dinanzi il sistema economico e occupazionale europeo.

Un recente rapporto di ricerca finanziato dalla stessa Ue⁴ sottolinea come circa tre quarti delle piccole e medie imprese europee abbiano serie difficoltà a reclutare lavoratori con le qualifiche e le esperienze necessarie. Un fenomeno che andrà peggiorando con il progressivo invecchiamento della popolazione. Come indicato dallo studio, tale crisi non mette solo in discussione il modello di crescita economica del Vecchio Continente, ma anche la sua abilità di perseguire agende politiche strategiche, ad esempio in materia sanitaria, abitativa e di transizione ecologica e digitale. Rispondere a queste sfide richiede sforzi congiunti su molti fronti – dalle politiche educative a quelle demografiche – ma, almeno nel breve e medio termine, l'immigrazione economica continuerà a rappresentare un tassello fondamentale. Su questo fronte l'unica novità degna di nota nel corso del 2025 è stata l'istituzione della strategia "Union of Skills" (o Unione delle competenze). Il piano prevede nuove azioni congiunte in materia di formazione permanente, facilitazione delle assunzioni da parte delle imprese su tutto il territorio dell'Ue e attrazione di forza lavoro internazionale. È presto per valutare quale sarà l'impatto di questa iniziativa, anche se al momento l'accoglienza degli addetti ai lavori

⁴ Migration Policy Institute, *How can Labor Migration Policies tackle Europe's looming skills crisis?*, Brussels, 2025.

è stata quantomeno tiepida, mentre alcuni esperti hanno criticato un'eccessiva enfasi sui comparti tecnologici e non abbastanza in altri settori a elevato capitale umano.

Resta il fatto che, per il momento, l'Unione europea fa fatica a competere sul fronte dell'attrazione internazionale e, più in generale, non registra progressi sufficienti per quanto riguarda l'inclusione sociale e l'integrazione della popolazione di origine straniera già presente sul proprio territorio. Su questo, sono gli stessi organismi Ue a fare autocritica, a partire dal rapporto di medio-termine pubblicato nel giugno 2025 e che fa il punto sul Piano d'Azione su Integrazione e Inclusione Ue 2021-2027. Il "progress tracker" disponibile online indica, infatti, che solo una minima parte delle iniziative contenute nel Piano sono state finora implementate (in particolare, appena il 25% delle azioni in ambito di politiche degli alloggi e il 15% per quanto riguarda l'educazione e la formazione). Come osservato nello stesso rapporto, pubblicato sul portale *Migrant Integration Hub*⁵, i migranti "continuano a essere esposti a un rischio maggiore di povertà e ad affrontare difficoltà sproporzionate nell'accesso all'occupazione, all'istruzione e ai servizi essenziali, il che ostacola la loro inclusione sociale e il loro benessere generale, riducendo la loro capacità di contribuire alla società ospitante". Il fenomeno colpisce in modo particolarmente drammatico gli immigrati privi di uno status legale stabile: una carenza delle politiche sociali nazionali che, come evidenziato anche dall'ultimo rapporto Picum⁶, finisce per avere un impatto negativo su tutta la società e, soprattutto, sulle sue componenti più deboli. Sono peraltro proprio le lacune in materia di integrazione e inclusione socio-economica che, nei casi più estremi, spingono le popolazioni immigrate verso fenomeni di indigenza ed esclusione, la cui visibilità in alcune aree metropolitane europee (pur rappresentando una parte assai minoritaria del fenomeno migratorio) viene strumentalizzata dai teorici dell'anti-immigrazione in un perverso (ma forse non casuale) circolo vizioso.

Xenofobia politica: il nuovo consenso

Se non dunque dalle necessità economiche e demografiche del continente europeo, a cosa è dovuto l'approccio sempre più nettamente anti-immigrazione dei Paesi e delle istituzioni Ue?

Una prospettiva per certi versi illuminante emerge da un'intervista che il sito di informazione europeo *Euractiv* ha pubblicato con l'ex commissario Margaritis Schinas, considerato uno degli "architetti" del Nuovo Patto su migrazione e asilo⁷. "Il modo in cui la politica migratoria si evolve a livello nazionale ed europeo – spiega Schinas – non è il risultato di un esperimento condotto in laboratorio. La politica segue le richieste dei cittadini e degli elettori. I cittadini di tutta Europa, e direi di tutte le famiglie politiche, vogliono più ordine in materia di immigrazione e di gestione delle migrazioni. Vogliono procedure, controlli, gestione delle frontiere. Vogliono solidarietà [tra i Paesi dell'Ue] e vogliono i rimpatri".

I dati dei sondaggi nazionali e internazionali sembrano dar ragione a Schinas. Ad esempio, secondo una rilevazione di YouGov di inizio 2025, in tutti i principali Paesi europei la maggioranza assoluta della popolazione riteneva che l'immigrazione fosse "troppo elevata":

⁵ https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/migration-and-asylum/migrant-integration/migrant-integration-hub_en.

⁶ Picum - Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants, *Why inclusive, needs-based social policies matter*, Brussels, 2025.

⁷ *Euractiv, Return hubs are 'not easy to do', says former Commissioner Schinas*, 30/7/2025.

erano di questo avviso l'81% dei tedeschi, l'80% degli spagnoli e circa il 70% di svedesi, francesi e italiani.

Il consolidamento di tali vedute sembra riflettersi nettamente nella crescita di consenso dei partiti di estrema destra, che ormai guidano l'agenda politica su questi temi sia che si trovino al governo che all'opposizione, spingendo le altre forze politiche a un graduale riallineamento su posizioni sempre più nettamente ostili all'immigrazione. Si tratta di una pericolosa rincorsa che non fa più distinzioni tra progressisti e conservatori. In Danimarca, ad esempio, il Partito socialdemocratico – alla guida del governo – è ormai considerato uno dei partiti più radicali e “innovativi” nelle politiche ostili alla popolazione di origine straniera (le iniziative in tal senso hanno incluso provvedimenti legislativi che prevedono rimozioni forzate di residenti e persino la demolizione di condomini in aree dove almeno la metà dei residenti sono immigrati “non occidentali”). Anche la Germania – che per un certo periodo, sotto la guida di Angela Merkel, si era voluta presentare come presidio alla deriva xenofoba europea – ha infine annunciato la propria adesione al gruppo di coordinamento dei Paesi più oltranzisti in materia, che già contava la partecipazione attiva di Italia, Danimarca e Paesi Bassi. Sempre in estate, quest'ultimo Paese ha peraltro registrato una nuova crisi della coalizione di governo, a causa della mancata approvazione del piano del partito Pvv di Geert Wilders che prevedeva, in pratica, la completa sospensione del sistema nazionale d'asilo, la chiusura dei centri di accoglienza e una vera e propria militarizzazione dei propri confini. Nel frattempo, in Spagna, le forti proteste anti-immigrazione, che hanno segnato l'estate 2025, hanno accresciuto le pressioni contro il fragile governo di Pedro Sánchez, uno dei pochi rimasti a esprimere qualche perplessità verso la nuova linea securitaria dell'Ue e le proposte in materia di centri di rimpatrio extra-territoriali. Va notato che solo pochi mesi prima, il Paese aveva attirato l'interesse degli osservatori economici internazionali per i tassi di crescita nettamente superiori alla media Ue (3,2% nel 2024, il quintuplo della media dell'eurozona). Un successo che era stato attribuito in modo considerevole proprio agli effetti positivi delle migrazioni economiche. All'epoca Sánchez aveva dichiarato: “La Spagna deve scegliere se essere un Paese aperto e prospero o un Paese chiuso e povero”⁸. Per il momento, la decisione del continente europeo sembra fin troppo chiara; e la strada per costruire un consenso alternativo, assai lunga.

⁸ The Guardian, *How Spain's radically different approach to migration helped its economy soar*, 18/2/2025.

UNIONE EUROPEA. Popolazione straniera, immigrazione e acquisizioni di cittadinanza (2024)

Paese	Stranieri		STRANIERI 2024			NATI ALL'ESTERO 2024		IMMIGRAZIONE		ACQ. CITTADINANZA 2023	
	2014	2019	v.a.	% su pop.	Extra-Ue	v.a.	% su pop.	ingressi 2023	tasso (A)	v.a.	tasso (B)
Austria	1.060.446	1.427.105	1.784.881	19,5	878.376	2.023.431	22,1	147.591	16,2	11.898	0,7
Belgio	1.237.696	1.400.238	1.633.795	13,8	636.395	2.324.053	19,7	169.609	14,4	55.213	3,5
Bulgaria	53.253	91.243	119.111	1,8	93.245	211.839	3,3	56.807	8,8	398	0,5
Ceca, Rep.	434.581	557.458	945.560	8,7	755.833	1.069.593	9,8	142.149	13,1	4.429	0,5
Cipro	167.493	176.234	231.985	24,0	133.665	259.939	26,9	40.761	44,3	3.318	1,8
Croazia	23.801	23.878	115.174	3,0	95.544	519.916	13,5	69.396	18,0	654	0,9
Danimarca	397.221	525.849	649.944	10,9	373.390	832.354	14,0	98.344	16,6	3.355	0,5
Estonia	194.917	199.158	246.478	17,9	223.542	244.422	17,8	26.399	19,3	1.078	0,5
Finlandia	206.651	256.026	371.345	6,6	262.151	520.119	9,3	73.236	13,2	12.224	3,8
Francia	4.227.226	5.042.171	6.028.512	8,8	4.451.597	9.328.900	13,6	417.613	6,1	97.288	1,7
Germania	7.015.236	10.089.292	12.108.988	14,5	7.680.991	16.881.323	20,2	1.303.251	15,4	199.790	1,6
Grecia	854.998	831.692	743.847	7,2	629.136	1.147.797	11,0	118.816	11,4	13.319	1,7
Irlanda	529.055	612.579	818.556	15,3	459.886	1.211.883	22,6	135.617	25,7	18.265	2,4
Italia	4.787.166	4.996.158	5.253.658	8,9	3.863.529	6.673.604	11,3	439.658	7,5	213.567	4,2
Lettonia	304.835	266.625	258.043	13,8	251.201	238.614	12,7	18.710	9,9	1.014	0,4
Lituania	20.410	20.202	136.045	4,7	131.513	268.299	9,3	66.682	23,3	106	0,1
Lussemburgo	248.914	291.265	317.531	47,2	71.825	342.943	51,0	26.964	40,8	5.831	1,9
Malta	29.291	90.470	158.368	28,1	114.670	173.781	30,8	42.239	77,9	825	0,6
Paesi Bassi	735.354	1.068.107	1.523.873	8,5	773.602	2.914.939	16,2	274.597	15,4	56.900	4,0
Polonia	101.204	289.751	430.246	1,2	397.205	935.897	2,6	303.275	8,3	11.785	2,7
Portogallo	377.436	441.863	1.045.398	9,8	866.111	1.703.848	16,0	189.367	18,0	16.985	2,2
Romania	73.434	121.099	231.408	1,2	172.291	588.176	3,1	324.091	17,0	12.571	5,9
Slovacchia	59.151	76.116	62.987	1,2	23.580	214.037	3,9	5.923	1,1	552	0,9
Slovenia	96.608	138.193	203.273	9,6	182.415	319.914	15,1	33.939	16,0	1.649	0,9
Spagna	4.676.352	4.850.762	6.502.282	13,4	4.773.620	8.838.234	18,2	1.250.991	26,0	240.208	3,9
Svezia	687.192	920.144	834.339	7,9	512.595	2.169.296	20,6	94.514	9,0	67.789	7,9
Ungheria	140.301	180.525	250.722	2,6	166.171	677.036	7,1	96.192	10,0	2.429	1,1
TOTALE UE-27	28.740.222	33.748.850	43.006.349	9,6	28.974.079	62.634.187	13,9	5.966.731	13,3	1.053.440	2,5

NOTA: (A) Tasso immigrazione per 1.000 abitanti; (B) Tasso di naturalizzazione per 100 stranieri residenti.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Eurostat (dati al 1° gennaio)

Il paradosso populista. Il doppio volto delle politiche italiane ed europee

Le due esigenze opposte delle politiche europee

Le politiche migratorie europee oscillano tra due esigenze contrapposte, che nei fatti non riescono a conciliarsi¹. Finora, a celare questa contraddizione, hanno contribuito in Italia soprattutto la forza comunicativa e la capacità di sintonizzarsi con paure e sentimenti diffusi tra i cittadini.

La direttrice più visibile ed enfatizzata è quella del contrasto agli ingressi indesiderati, che si traduce nella lotta agli sbarchi e nella restrizione delle possibilità di chiedere e ottenere asilo.

In Italia, il governo Meloni tenta di soddisfare le attese dei suoi elettori, dopo averle alimentate con martellanti campagne di criminalizzazione degli immigrati, etichettati come una marea montante d'invasori alle porte. La vicenda fin qui fallimentare dell'istituzione di centri in Albania – prima come contenitori esterni per i richiedenti asilo in arrivo dal mare, poi come strutture detentive aggiuntive per gli immigrati colpiti da ordini di espulsione –, è l'anello più noto di una catena di misure ostili a richiedenti asilo e immigrati. Ricordo qui soltanto il decreto che ha limitato le attività di soccorso da parte delle Ong, la quasi abolizione della "protezione speciale" come clausola per la concessione dell'asilo, la riduzione della tutela riconosciuta ai minori stranieri non accompagnati, compresa l'accoglienza (sia pure giustificata dall'emergenza) in strutture destinate agli adulti. Il governo è stato anche molto attivo sul fronte esterno, rinnovando gli accordi con la Libia e stringendone di nuovi con la Tunisia, allo scopo di frenare le nuove partenze.

La seconda direttrice delle politiche migratorie europee, meno nota perché meno enfatizzata, va nella direzione opposta. È quella dei programmi di attrazione di manodopera dall'estero. Il caso italiano si situa in uno scenario europeo che mostra problemi e risposte analoghe. Per circa vent'anni, l'immigrazione dai nuovi Stati membri dell'Ue, come Polonia, Romania, Bulgaria – ammessi in pochi anni alla piena libertà di movimento –, ha soddisfatto la domanda di manodopera dei Paesi della "vecchia" Unione, Italia compresa. Altri canali, come i ricongiungimenti familiari (Francia) e l'accoglienza di rifugiati (Germania, Svezia), assumevano in modo indiretto anche il compito di rifornire di manodopera il sistema economico. Ora però, nel contesto post-pandemico, le vecchie soluzioni sono risultate sempre più insufficienti. I

¹ M. Ambrosini, F. Campomori, *Le politiche migratorie*, Il Mulino, Bologna, 2024.

datori di lavoro un po' ovunque nell'Europa occidentale lamentano di non trovare i lavoratori di cui hanno bisogno. E dall'Est, a quanto pare, non arrivano più candidati in numero sufficiente. I governi europei stanno così tornando a essere "importatori riluttanti" di manodopera immigrata da Paesi terzi².

Assistiamo quindi al paradosso di istituzioni europee e governi nazionali che tuonano contro i profughi e i loro arrivi spontanei, come se non si trattasse di persone atte al lavoro, mentre con qualche distinguo e pretesa di controllo aprono le porte ai potenziali lavoratori, come se poi questi non andassero a ingrossare le fila delle popolazioni insediate nelle vere o immaginarie *banlieue* del continente.

L'Italia e la soluzione inadeguata dei decreti-flussi

I decreti-flussi del governo italiano entrano a pieno titolo nel paradosso europeo, immettendo qualche decibel in più alla cacofonia della contraddizione rispetto ai nostri vicini, sia per il grande risalto delle misure di contrasto, sia per i numeri da record dei lavoratori ammessi: 450.000 nel triennio 2023-2025, quasi 500.000 (da notare il mancato riconoscimento della cifra tonda) nel triennio 2026-2028. Pochi hanno fin qui notato come queste misure siano lontane dal discorso ufficiale di un governo che dichiara in ogni sede la sua contrarietà all'idea di un'Italia multietnica. Si può parlare a questo riguardo di un paradosso populista: l'apertura delle frontiere ai lavoratori, a dispetto delle campagne contro l'invasione. Alle chiusure gridate fanno da contrappunto le aperture sussurrate, ma sostanziali. E non basta, a superare il paradosso, dichiarare "li vogliamo scegliere noi".

Va specificato che le aperture riguardano principalmente lavoratori stagionali, ma prevedono dopo alcuni anni la possibilità di una stabilizzazione. E una parte delle quote si riferisce a soggiornanti stabili, oltre ai lavoratori "fuori quota", perché per esempio hanno frequentato corsi di formazione promossi da istituzioni italiane. Ora, i decreti-flussi parlano solo di lavoratori, fingendo di dimenticare – come nella Svizzera o nella Germania degli anni '50 e '60 dello scorso secolo – che insieme alle braccia arrivano le persone, con le loro istanze incompressibili e riconosciute dalle leggi. La principale è quella relativa al ricongiungimento familiare. Per limitarci ai 500.000 nuovi ingressi previsti entro il 2028, non è azzardato prevedere che nel giro di una decina d'anni comporteranno almeno un milione di nuovi residenti di origine immigrata.

L'apertura ha peraltro richiesto un certo adattamento della retorica governativa, che è stata riformulata come affermazione del potere di decidere chi ammettere in base agli interessi nazionali, contrapponendolo agli ingressi "spontanei": nel lessico della presidente Giorgia Meloni, al "lasciar scegliere ai trafficanti". Il cambiamento tuttavia non è di poco conto, quando il governo ammette a denti stretti che i nuovi arrivi sono necessari, anche se ha preferito continuare a insistere sulla lotta contro i trafficanti e gli arrivi non autorizzati, nonché sulla cooperazione con i Paesi africani.

Sotto traccia, affiora l'idea che l'immigrazione non è più una minaccia, ma a certe condizioni diventa un ausilio per la ripresa e lo sviluppo economico del Paese. Roma comincia a riconoscere, tra reticenze e ambiguità, che un fenomeno complesso e variegato come quello

² J.F. Hollifield, P.L. Martin, P.M. Orrenius (eds), *Controlling Immigration: A Global Perspective*, Stanford University Press, Stanford, 2014.

migratorio non può essere trattato in blocco. Vanno distinte e gestite le sue componenti, anche se questo esercizio nella visione governativa continua a comportare principalmente uno sforzo di esclusione per chi fugge da guerre, oppressioni e condizioni di vita insostenibili.

Passando però dalle politiche dichiarate a quelle realizzate, saltano all'occhio altre contraddizioni, che hanno fin qui condizionato i propositi di apertura. È un'auto-illusione l'idea che i datori di lavoro riescano a scegliere lavoratori che risiedono a migliaia di chilometri di distanza. O sono già qui, e il decreto-flussi serve a regolarizzarli, oppure i datori (famiglie comprese) si fidano di qualcun altro, che intermedia il rapporto con i candidati.

A parte l'illusione della scelta, il diavolo – come si usa dire – si nasconde nei dettagli, che in questo caso però proprio dettagli non sono. La procedura, ereditata dalla legge Bossi-Fini vecchia di oltre vent'anni, non ha mai funzionato. Il governo italiano ha riformato più volte le procedure, ma non è riuscito a rendere il sistema delle chiamate tempestivo, efficiente e trasparente. Prima di tutto non ha voluto rinunciare alla grottesca lotteria dei *click-day*, un sistema unico in Europa in cui connessione internet, rapidità d'accesso o semplice fortuna determinano l'esito delle domande.

La priorità delle istanze securitarie, inoltre, determina una gerarchia dei Paesi di provenienza fondata sulla collaborazione (teorica) nei rimpatri, più che sulle competenze professionali, e sottopone datori e candidati a lunghe ed estenuanti procedure. Il risultato è che i lavoratori non arrivano, o non arrivano quando servirebbero, nonostante la stagionalità della maggior parte delle occupazioni per cui sono chiamati: agricoltura, turismo ed edilizia. Per di più, il sistema è congegnato in modo da dare spazio a imprenditori falsi e contratti fittizi, che il governo ha trasformato in arma di propaganda, imponendo nuove verifiche e rallentamenti. Da alcuni Paesi (Bangladesh, Pakistan e Sri Lanka) i permessi sono stati bloccati per mesi. Nel 2024, secondo "Ero straniero", soltanto un misero 7,8% delle quote previste si è tradotto in impieghi effettivi, la metà rispetto al già basso dato del 2023. Nemmeno il maggiore coinvolgimento delle associazioni datoriali ha risolto le criticità, caricandole anzi di compiti impropri di vigilanza.

Apertura ai lavoratori, non alle persone (e alle famiglie)

Un altro macigno, originato dalle campagne anti-immigrati, pesa sull'accoglienza dei lavoratori. Rimanda al fatto già richiamato: insieme alle braccia arrivano le persone. Sulla domanda di ricongiungimenti familiari, il governo Meloni ha già agito in senso contrario, raddoppiando i tempi necessari, da uno a due anni, per presentare la domanda, a prescindere dalle condizioni di reddito e comfort abitativo da rispettare: una norma che contrasta con il proposito di promuovere un'immigrazione integrata. Persone sole e sbandate, anche se inserite lavorativamente, sono meno integrate di persone che vivono in un contesto familiare.

Oltre alla possibilità di vivere in famiglia, un'altra esigenza basilare e storicamente ricorrente delle minoranze immigrate riguarda la libertà di culto. Anche su questo terreno, le politiche governative, e ancor più quelle degli enti locali che riproducono la stessa maggioranza, hanno operato per contrastare l'insediamento di religioni sgradite. L'Islam in primo piano. Oggi in Italia solo una modesta frazione delle sale di preghiera musulmane sono ufficialmente autorizzate, e l'Islam non beneficia di un riconoscimento ufficiale da parte dello Stato italiano. Si potrebbe parlare a questo riguardo di "modello Monfalcone": gli immigrati, pur essendo

residenti regolari e occupati in un settore di cruciale importanza per l'economia locale, sono bersagliati da provvedimenti che limitano i loro diritti, come quello di culto. Altre misure, come i divieti che hanno colpito il gioco del cricket, aggiungono messaggi di inimicizia al quadro già deficitario dei rapporti tra istituzioni pubbliche e minoranze pacificamente (e utilmente) insediate sul territorio.

Questo rapporto contraddittorio con i lavoratori immigrati rischia di compromettere il patto non scritto su cui si basa la convivenza tra società italiana e nuovi residenti. L'incontro tra domanda di lavoro nazionale e offerta immigrata avviene all'insegna di un'asimmetria, in uno scambio in cui trova posto anche l'offerta di lavoro autoctona, come terzo attore silenzioso. Lavori umili e malpagati – i lavori delle cinque P, che in genere toccano agli immigrati nelle società sviluppate: pesanti, precari, pericolosi, poco pagati e penalizzati socialmente – trovano una disponibilità declinante presso un'offerta di lavoro nazionale sempre più istruita, socializzata al benessere e ampiamente tutelata dalle famiglie di origine³. Per contro, gli immigrati sono solitamente pronti ad accettare di buon grado, almeno in una fase iniziale, anche occupazioni di livello inferiore al loro grado di istruzione e alle loro esperienze professionali pregresse. La flessibilità che gli immigrati offrono, in termini di adattamento al ribasso e di accettazione di orari e condizioni di lavoro difficilmente tollerabili per l'offerta di lavoro nazionale, contribuisce alla sopravvivenza di attività altrimenti destinate a scomparire.

In tal modo si producono effetti nel complesso positivi per l'occupazione dei lavoratori nazionali, con poche e residuali situazioni di competizione: o perché, come nel caso delle lavoratrici italiane di classe media, possono accedere al mercato del lavoro extradomestico, avendo tamponato i fabbisogni di cura in ambito familiare; o perché passano a occupare posizioni più qualificate in ambiti in cui le occupazioni di base sono affidate a lavoratori immigrati; o perché comunque il loro lavoro è connesso, per esempio in edilizia, con le mansioni assegnate agli immigrati.

Per contro, per gli immigrati un lavoro anche modesto in un Paese più sviluppato risulta attrattivo per diverse ragioni. La prima è il bisogno impellente di trovare una fonte di reddito, specialmente se i nuovi arrivati hanno contratto dei debiti per partire, e hanno familiari che attendono le loro rimesse e dipendono da esse. Un'altra ragione è il confronto con i salari e le condizioni di lavoro del Paese di provenienza, anche quando erano occupati in attività più qualificate: è il caso, per esempio, delle ex impiegate o ex insegnanti, che qui assistono anziani fragili a domicilio. Spostandosi all'estero, inoltre, il legame tra occupazione e posizione sociale si allenta o si proietta in una dimensione diversa. Per gli immigrati, lavorare all'estero e poter mandare delle rimesse alla propria famiglia in patria cambia la percezione di quale sia un lavoro prestigioso e desiderabile; e il fatto stesso di essere emigrati in un Paese più sviluppato accresce la loro reputazione nei luoghi di origine.

Una politica di accettazione del lavoro immigrato, accompagnata però dalla compressione dei diritti e delle istanze delle persone che offrono quel lavoro, rischia di far saltare il patto implicito che sostiene la collaborazione, e di alimentare nel tempo separazione, diffidenza, integrazione debole e incerta.

³ M. Ambrosini, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2020 (3a ed.).

L'integrazione socio-economica dei profughi ucraini in Europa e la sfida delle politiche post-protezione

L'invasione russa dell'Ucraina, nel febbraio 2022, ha rappresentato una sfida politica e umanitaria senza precedenti per l'Unione europea, sia per l'impatto geopolitico del conflitto, sia per l'afflusso massiccio di profughi.

Il 4 marzo 2022, con la Decisione 2022/382/Ue, l'Unione ha attivato per la prima volta la Direttiva 2001/55/Ce sulla protezione temporanea, offrendo una risposta rapida e unitaria alla "crisi". Tale strumento ha, da un lato, garantito l'accesso immediato ad alcuni diritti fondamentali; dall'altro, derogato al Regolamento di Dublino, consentendo ai beneficiari di scegliere lo Stato membro di insediamento e favorendo ricongiungimenti familiari, mobilità intra-Ue e inserimenti nei contesti dove erano già presenti reti diasporiche.

Pur all'interno di una cornice giuridica comune, l'attuazione della Direttiva ha mostrato ampie differenze tra Stati membri, generando effetti disomogenei su integrazione e accesso ai diritti con ricadute notevoli anche sulle prospettive di vita future dei profughi.

Il carattere emergenziale dello strumento impone inoltre di definire l'assetto giuridico da adottare nella fase post-protezione, sia su scala nazionale che euro-unitaria.

Alla luce di tale scenario, il contributo si propone di delineare il profilo dei beneficiari di protezione temporanea nell'Ue, descriverne le esperienze di integrazione socio-economica e introdurre una riflessione sulle opzioni politiche per la gestione della fase post-protezione.

Il quadro europeo: numeri e caratteristiche dei profughi ucraini

Secondo i dati Eurostat, a giugno 2025 i beneficiari di protezione temporanea nei 27 Stati membri erano 4.339.710, un numero sostanzialmente stabile da circa un anno, fatta eccezione per leggere fluttuazioni stagionali.

La distribuzione geografica del collettivo in esame risulta fortemente polarizzata. A giugno 2025, il 69,9% dei beneficiari risiedeva in soli cinque Paesi: Germania (27,7%), Polonia (23,6%), Repubblica Ceca (9,0%), Spagna (5,6%) e Italia (4,0%). La presenza in Germania è cresciuta fino a metà 2024 per poi registrare una lieve flessione, mentre quella in Polonia – dopo il picco iniziale – è scesa al 23-24%. Al contrario, si osserva un incremento graduale nei Paesi dell'Europa meridionale (Spagna e Italia)¹. Complessivamente, la geografia dell'accoglienza sembra

¹ Eurostat, *Beneficiaries of temporary protection at the end of the month by citizenship, age and sex - monthly data* (migr_asytpsm).

riflettere le traiettorie migratorie già consolidate prima del 2020².

L'immigrazione ucraina in Europa continua a essere in prevalenza femminile (59,9%) e in età lavorativa (tra le donne, il 41,3% è tra 35-64 anni), pur con un aumento della componente maschile, passata dal 32,3% a inizio invasione al 40,1% a giugno 2025, di cui il 41,1% costituito da minorenni. La composizione di genere, seppur simile a quella pre-invasione, risulta oggi meno differenziata tra i vari Stati, probabilmente per effetto della natura forzata dello spostamento.

Infine, a maggio 2025 l'incidenza dei rifugiati ucraini sulla popolazione era più alta nei Paesi dell'Europa dell'Est, in particolare Repubblica Ceca (34,2 ogni 1.000 abitanti) e Polonia (26,8). Sebbene i grandi Paesi dell'Europa centrale e meridionale ospitino numeri assoluti più alti, il peso relativo risulta, invece, maggiore nei Paesi demograficamente più piccoli e contigui all'Ucraina.

Buone prassi e criticità dell'inserimento socio-lavorativo dei profughi ucraini

L'integrazione socio-economica dei profughi ucraini, sin dall'attivazione della Direttiva 2001/55/Ce, è stata considerata cruciale sia per ragioni umanitarie sia per la coesione sociale e la stabilità economica nei Paesi ospitanti. Tuttavia, l'attuazione della Direttiva, in particolare l'accesso a diritti fondamentali – tra cui il lavoro (art. 12) –, è stata lasciata all'autonomia normativa e amministrativa dei singoli Stati membri, generando forte eterogeneità nelle prassi e, di conseguenza, nei percorsi di integrazione.

Considerando l'accesso al lavoro, ad esempio, si osserva come alcuni Paesi, come Francia e Bulgaria, hanno sin da subito consentito ai profughi ucraini di lavorare, senza ulteriori autorizzazioni; altri, come Austria (inizialmente), Malta e Paesi Bassi (ancora oggi), hanno invece previsto meccanismi più restrittivi, incluso il rilascio di permessi di soggiorno per lavoro³.

In generale, quasi tutti i Paesi hanno cercato di rimuovere o ridurre gli ostacoli all'accesso al lavoro, semplificando i requisiti per alcune professioni; garantendo, come in Italia, l'accesso ai servizi pubblici per l'impiego alle stesse condizioni dei cittadini autoctoni; oppure introducendo strumenti di supporto *ad hoc*, come l'orientamento professionale, corsi di lingua, incentivi economici per i datori di lavoro e programmi di formazione accelerata⁴.

Queste facilitazioni si riflettono in parte nei dati sull'inserimento lavorativo. Nonostante la composizione demografica – prevalentemente donne in età lavorativa con minori o anziani a carico –, i profughi ucraini hanno, infatti, mostrato una velocità di accesso al lavoro superiore rispetto ad altri gruppi di rifugiati. Secondo l'*European Network of Public Employment Services* (Pes Network), nell'aprile 2022 circa 1,5 milioni di sfollati ucraini risultavano impiegati nei 19 Paesi Ue monitorati. In Polonia, dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil) registravano un tasso di occupazione del 56,0%, salito al 67,0% nel 2024⁵. Simili tendenze positive emergono dai dati regionali dell'Unhcr e dalle analisi dell'*European Migration Network* (Emn), sebbene

² Cfr. M. Denisenko et al. (eds), *Migration from the Newly Independent States: 25 Years After the Collapse of the USSR*, Springer International Publishing, 2020.

³ Aida, *Access to socio-economic rights for beneficiaries of temporary protection: 2023 update*, January 2025, p. 26.

⁴ V. T. Kortukova, *Impact of Temporary Protection on the EU Labor Market*, in *Quarterly on Refugee Problems*, Vol. 64, Issue 1, 2025, pp. 4-21.

⁵ Unhcr, *High employment rates, but low wages: a poverty assessment of Ukrainian refugees in neighboring countries*, May 2024, p. 10.

con significative differenziazioni a livello nazionale: ad esempio, in Germania, solo il 18,0% dei profughi ucraini risultava occupato nel 2023⁶. Su questi risultati incidono diversi fattori, tra cui le condizioni del mercato del lavoro locale, le reti ucraine preesistenti e l'alto livello di istruzione dei profughi⁷. Difatti, in Paesi come Belgio (Vallonia), Bulgaria, Germania e Irlanda, oltre il 60% dei profughi ucraini accolti nel 2023 possedeva un titolo di istruzione terziaria⁸. Un dato che evidenzia un forte *mismatch* tra profilo professionale e occupazione effettiva, con una frequente concentrazione in lavori poco qualificati, dovuta presumibilmente anche alla tendenziale spinta verso un inserimento rapido più che di qualità.

Altro indicatore critico, guardando all'integrazione socio-economica degli ucraini accolti, è il rischio di povertà: secondo i dati della *Socio-Economic Insights Survey (Seis)* del 2024, il 23,0% vive in povertà nell'area del *Regional Refugee Response Plan*: percentuale in calo rispetto all'anno precedente, ma ancora superiore rispetto alla media degli altri rifugiati e dei cittadini ospitanti (circa il 12,0%)⁹.

In definitiva, nonostante il rapido inserimento lavorativo, l'integrazione socio-economica dei profughi ucraini resta solo parziale. Numerose ricerche¹⁰ evidenziano, infatti, barriere all'integrazione persistenti. Tra queste, come avanzato anche nel caso italiano da un'indagine dell'Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa¹¹, spiccano: le barriere linguistiche e burocratiche (indicate dal 71,2% degli intervistati), le difficoltà nell'accesso a un impiego stabile e regolare (53,4%) e un diffuso senso di isolamento sociale (38,4%). A tali fattori si aggiungono i lunghi tempi per il riconoscimento delle qualifiche, il disallineamento tra competenze possedute e richieste, e – soprattutto – le responsabilità di cura, specie per le donne. Condizioni abitative precarie, difficoltà di accesso ai servizi sanitari (come in Polonia) e problemi nell'interazione con gli Uffici immigrazione per il rinnovo dei permessi di soggiorno (in Italia), completano un quadro di fragilità che ostacola significativamente il percorso verso una piena emancipazione economica e sociale.

La fase post-protezione tra proroghe e stabilizzazione differenziata

In assenza di una strategia europea comune, gli Stati membri hanno adottato approcci diversi per disciplinare il regime giuridico "post-protezione" dei profughi ucraini. In molti casi sono stati introdotti meccanismi che consentono ai beneficiari di protezione temporanea di regolarizzare la propria presenza sul territorio mediante permessi di soggiorno alternativi. L'Italia, ad esempio, è stata tra i primi Paesi dell'Ue a promuovere la conversione dei permessi di protezione temporanea in permessi di lavoro, se ne ricorrono i requisiti; la Polonia sta valutando l'introduzione di un permesso nazionale triennale per chi ha almeno un anno di protezione

⁶ Emn, *Labour market integration of beneficiaries of temporary protection from Ukraine. Joint Emn-Oecd inform*, May 2024, p. 8.

⁷ Cfr. Y. Kosyakova et al., *Labour market integration of Ukrainian refugees: An international perspective*, IAB-Forschungsbericht, No. 16/2024en, IAB, Nürnberg, 2024.

⁸ Emn, *Labour market integration of beneficiaries of temporary protection from Ukraine*, cit., p. 11.

⁹ Unhcr, *High employment rates*, cit., p. 4.

¹⁰ V. Eurofound, *Social impact of migration: Addressing the challenges of receiving and integrating Ukrainian refugees*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2024.

¹¹ Cfr. M. Svitlychna, "Rifugiati ucraini in Italia, le sfide dell'integrazione", in *Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa*, 16 giugno 2025.

temporanea continua. Sebbene questi schemi nazionali rappresentino opzioni complementari utili alla transizione verso soluzioni durature, la mancanza di un quadro Ue comune rischia di accentuare la frammentazione normativa intra-Ue e le disuguaglianze di trattamento tra Stati. Timori rafforzati dalle proposte della Commissione, presentate il 4 giugno 2025, “su una via europea prevedibile e comune per il futuro degli ucraini nell’Ue”¹². Queste suggeriscono l’estensione della protezione temporanea fino a marzo 2027 – con il rischio di alimentare così la precarietà giuridica dei beneficiari, prolungando ulteriormente una misura eccezionale – e incentivano la transizione verso percorsi nazionali di soggiorno, senza però affrontare il nodo del riconoscimento della residenza di lungo periodo e dell’introduzione di altri status armonizzati intra-Ue.

Le prospettive post-protezione vanno però lette anche alla luce delle volontà degli stessi rifugiati. Un’indagine Unhcr di novembre 2024¹³ registra un lieve calo di chi prevede o spera di rientrare in Ucraina (dal 59% registrato a maggio 2024 al 57% di novembre), a fronte di un aumento degli indecisi (dal 24% al 27%) e di chi non prevede il ritorno (dall’11% al 12%). Tra quanti non pianificano il rientro nel breve periodo, il 67% lo farebbe solo se la guerra terminasse entro un anno (prima 70%). Oltre alla cessazione del conflitto, il principale fattore abilitante al ritorno è l’accesso a un’occupazione o a mezzi di sostentamento nelle aree di origine (43%), seguito dalla disponibilità di alloggi e servizi essenziali. Dall’indagine emergono inoltre due elementi rilevanti: a) i rifugiati occupati o in cerca di lavoro sono meno propensi al rientro rispetto a chi è fuori dalla forza lavoro (52% contro 69%); b) circa un quinto di chi non intende tornare nel breve termine prevede di richiedere un diverso permesso di soggiorno entro un anno, con incidenze più elevate tra gli occupati (24% contro 8%). I progressi nell’integrazione paiono dunque ridurre la propensione al rientro, ma il conflitto e l’incertezza giuridica restano determinanti per l’immaginazione del futuro.

Conclusioni

In conclusione, a tre anni dall’attivazione, la protezione temporanea ha indubbiamente facilitato un inserimento più rapido rispetto a precedenti “crisi”. Tuttavia, l’assenza di una cornice di transizione armonizzata e la recente Decisione di esecuzione 2025/1460/Ue del 15 luglio 2025 sulla sua proroga rischiano di cristallizzare un’integrazione parziale e prolungare la precarietà giuridica. Per evitare che una misura eccezionale si trasformi in un limbo permanente, occorrono invece strumenti strutturali e lungimiranti: il riconoscimento, ai fini dell’ottenimento del soggiorno di lungo periodo, degli anni trascorsi sotto protezione temporanea; l’introduzione di uno status di protezione specifico su scala Ue, valido in tutti gli Stati membri e non subordinato alla procedura di asilo; la creazione di nuovi status per la migrazione circolare, anch’essi validi in tutta l’Unione, che consentano un ritorno temporaneo in Ucraina per contribuire alla ricostruzione, mantenendo il diritto di soggiorno nell’Ue. Solo così sarà possibile passare da una risposta emergenziale a una politica di integrazione stabile e coerente.

¹² Tra le proposte della Commissione anche la creazione di “Unity Hubs” per orientare i profughi ucraini verso l’integrazione nei Paesi ospitanti o il ritorno in Ucraina, quando le condizioni lo permetteranno.

¹³ Unhcr, *Lives on hold: Intentions and Perspectives of Refugees, Refugee Returnees and IDPs from Ukraine*, November 2024.

Frontiere intelligenti o frontiere opache? Migrazioni, nuove tecnologie e intelligenza artificiale

Le frontiere continuano a cambiare

Tra le numerose fratture che attraversano la *governance* delle migrazioni, una tende a rimanere sullo sfondo: l'espansione dell'uso di nuove tecnologie – inclusa l'intelligenza artificiale (IA) – alle frontiere, in particolare laddove esse si sovrappongono a disuguaglianze economiche profonde tra regioni del mondo. Eppure, droni, radar a infrarossi, banche dati biometriche, sistemi decisionali automatizzati sono ormai parte integrante delle infrastrutture frontaliere. Il sogno di un controllo e di una sorveglianza “perfetti” – al tempo stesso capillari e mirati – alimenta una riconfigurazione radicale del confine, sempre più orientata alla prevenzione e all'anticipazione della mobilità. Tale riconfigurazione si articola sia nello spazio che nel tempo. Da un lato, estende la frontiera oltre i confini nazionali attraverso accordi con Paesi terzi finalizzati a filtrare la mobilità il più possibile a monte del percorso migratorio. Dall'altro, ne anticipa l'azione nel tempo mediante tecnologie predittive, rafforzando una logica securitaria che rende il confine più pervasivo e diffuso. Le conseguenze di questa dinamica sono profonde: non solo contribuiscono a estendere e smaterializzare le frontiere, ma plasmano il modo in cui le società ne immaginano, regolano e gestiscono l'attraversamento. In questa prospettiva, la frontiera si configura sempre meno come una soglia e sempre più come un *continuum* distribuito e dilatato, che prende forma già nei Paesi di origine attraverso la raccolta di dati biometrici per i visti o i documenti di viaggio; emerge lungo le rotte migratorie sotto forma di controlli e *screening*; continua ad agire nei territori di arrivo, entrando direttamente nei luoghi della vita quotidiana dove avvengono processi di identificazione, come scuole e strutture sanitarie.

Sebbene la diffusione di nuove tecnologie alle frontiere sia ormai un fenomeno globale, le sue espressioni più sofisticate – e, in molti casi, più inquietanti – si osservano nei Paesi del cosiddetto “Nord globale”. Gli Stati Uniti rappresentano un avamposto di questa trasformazione. Lungo il confine con il Messico sono operative centinaia di “torri di sorveglianza integrata”, fisse e mobili, equipaggiate con radar, termocamere e dispositivi per la visione notturna, in grado di monitorare attività considerate sospette a oltre dodici chilometri di distanza. Queste “torri” sono supportate da algoritmi che analizzano in tempo reale le immagini, contribuendo alla costruzione di un “muro virtuale”. Dal 2022, sulla scena di questa frontiera particolarmente militarizzata, hanno fatto il loro ingresso i *robo-dogs*:

cani robot inizialmente sviluppati per l'uso militare e successivamente riconvertiti per il pattugliamento delle aree di confine. Anche l'Australia si colloca tra i più rilevanti "laboratori" di sperimentazione tecnologica applicata al controllo delle migrazioni, tanto nelle aree frontaliere quanto in quelle pre-frontaliere. Ne è un esempio il *Border Risk Identification System*, un sistema sviluppato da Ibm che utilizza l'analisi di *big data* per individuare correlazioni e schemi comportamentali volti a profilare i viaggiatori identificati come soggetti a rischio. A valle del confine, nei centri di detenzione per persone migranti – dove in Australia è recluso chiunque sia privo di un visto valido, inclusi minori e richiedenti asilo – si utilizza il *Security Risk Assessment Tool*. Si tratta di uno strumento di classificazione algoritmica che assegna a ciascuna persona un punteggio di rischio (basso, medio, alto), incidendo direttamente sulle condizioni di detenzione. Il sistema è stato oggetto di crescenti critiche per l'opacità dei criteri utilizzati e per l'arbitrarietà delle valutazioni. In un simile contesto di semi-detenzione, da questa parte dell'oceano, nel Regno Unito, è stato sperimentato tra il 2022 e il 2023 l'uso di cavigliere gps per monitorare i richiedenti asilo arrivati per rotte "irregolari", ad esempio viaggiando su piccole imbarcazioni. Ai richiedenti venivano, poi, sequestrati ed esaminati i telefoni cellulari, con sistemi automatizzati di estrazione e analisi di dati. Entrambe le pratiche sono state successivamente dichiarate in violazione dei diritti fondamentali dalla *High Court* del Regno Unito.

Intanto, in Europa, l'adozione di nuove tecnologie digitali per il controllo delle migrazioni e il rafforzamento delle frontiere procede con ingenti investimenti sia a livello dell'Unione europea che degli Stati membri. Nel ciclo di bilancio attualmente in corso, i fondi destinati alla sicurezza delle frontiere sono infatti quasi raddoppiati rispetto al periodo precedente, implicando un ruolo sempre più marcato degli attori industriali attivi nella produzione di droni, sensori e sistemi di sorveglianza da remoto.

In questo quadro, la Grecia viene spesso presentata come la *sandbox* europea delle tecnologie di frontiera. Nel 2019, al largo dell'isola di Samos, è stato testato un dirigibile di sorveglianza dei confini – un aerostato dotato di radar e telecamere termiche – nell'ambito di un progetto pilota condotto da Frontex. In parallelo, l'Ue ha finanziato l'installazione di sistemi di sorveglianza avanzata nei centri per richiedenti asilo di Lesbo, Samos e Kos, tra cui *Centaur* – che integra telecamere, sensori e algoritmi per l'analisi dei comportamenti nel campo – e *Hyperion* – un sistema che gestisce gli accessi ai campi tramite la raccolta di dati biometrici.

A livello europeo, guardando alla sorveglianza delle zone pre-frontaliere, Eurosur (*European Border Surveillance System*) permette la raccolta e la condivisione di dati tra Stati membri, Frontex e altri partner. L'obiettivo è rafforzare il controllo delle frontiere esterne tramite una capacità operativa distribuita, basata su droni, sensori e altre tecnologie che permettono un monitoraggio continuo dei movimenti nelle aree di confine. Tra le diverse Agenzie europee, si moltiplicano inoltre gli strumenti di previsione algoritmica del rischio, i cosiddetti *warning tools*. È il caso dell'*Early warning and Preparedness System* (Eps) utilizzato dall'Agenzia dell'Ue per l'asilo per anticipare e analizzare le variazioni nell'arrivo di persone richiedenti asilo e negli ingressi irregolari. All'Eps potrebbero unirsi presto nuovi sistemi predittivi focalizzati sulla migrazione irregolare, ancora in fase di sperimentazione. Guardando agli sviluppi in settori contigui, si aggiungono poi gli investimenti nell'automazione delle procedure di visto, già sperimentata in diversi Stati membri, talvolta integrando controversi sistemi di rilevamento di

emozioni e di “menzogne” (*lie detection*), nonché la crescente interconnessione tra banche dati europee (Eurodac, Sis e Vis¹, presto affiancate da Ees, Etias ed Ecris-Tcn²).

L'utilizzo di nuove tecnologie è sempre più preponderante anche in materia di asilo e cittadinanza. Tra le applicazioni in uso o in fase di sperimentazione in Europa figurano l'automazione delle procedure per l'accesso alla cittadinanza, sistemi algoritmici per l'identificazione e la selezione dei migranti classificati come irregolari, tecnologie di riconoscimento vocale e linguistico impiegate nelle procedure di asilo, nonché piattaforme che utilizzano l'IA per analizzare casi simili tra loro e suggerire sia i luoghi che le modalità di integrazione delle persone migranti o rifugiate³. Questi strumenti, spesso caratterizzati da scarsa trasparenza, sollevano gravi interrogativi in merito al rischio di discriminazioni algoritmiche e alla compressione delle garanzie procedurali in caso di violazione di diritti fondamentali.

Appare significativo osservare, infine, come gran parte di queste innovazioni – così come i pacchetti legislativi che le accompagnano – siano state presentate come risposte emergenziali a situazioni di crisi migratoria alle frontiere europee. Il Nuovo Patto su migrazione e asilo, approvato nel maggio 2024, si inserisce pienamente in questa traiettoria: nel tentativo di rendere le procedure più rapide ed efficaci, istituzionalizza ulteriormente il ricorso a sistemi di *filtrage* digitali alle frontiere, ampliando il perimetro della sorveglianza e potenziando in modo significativo il volume e l'interconnessione tra le banche dati europee che presidiano la *governance* della mobilità.

Il panorama è dunque ampio e variegato. La velocità di diffusione di nuove tecnologie lungo le frontiere necessita di una riflessione sulle sue implicazioni, per prevenire e mitigare il rischio di abusi e garantire adeguati meccanismi di controllo.

Tecnologie complesse, soluzioni semplicistiche: un problema di *governance* e diritti

Il ricorso a nuove tecnologie per il controllo delle frontiere viene spesso presentato come una risposta semplice – e politicamente neutra – a sfide complesse come la *governance* delle migrazioni, la sicurezza ai confini esterni o l'accesso alla protezione internazionale. Questa narrazione riduce tali questioni a un problema di efficienza risolvibile tramite soluzioni tecniche, oscurandone la portata politica e giuridica. La promessa di un confine “intelligente” rischia così di approfondire disuguaglianze e violazioni di diritti fondamentali alle frontiere, promuovendo un approccio securitario fondato sul sospetto, preventivo e opaco, la cui stessa efficacia solleva perplessità e manca di evidenza. Una risposta tecnologica autoreferenziale e particolarmente costosa, il cui peso ricade innanzitutto sulle persone in movimento.

Ad oggi, sistemi automatizzati e nuove tecnologie contribuiscono infatti alla rimodulazione della *governance* delle frontiere con conseguenze gravi sui diritti delle persone coinvolte. In un rapporto del 2020, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranze correlate ha evidenziato come

¹ European dactyloscopy database, Schengen Information System, Visa Information System.

² Entry/Exit System, European Travel Information Authorisation System, European Criminal Records Information System – Third Country Nationals.

³ D. Ozkul, *Automating Immigration and Asylum: The Uses of New Technologies in Migration and Asylum Governance in Europe*, University of Oxford, 2023.

l'impiego di queste tecnologie tenda a rafforzare disuguaglianze esistenti, alimentando *bias* e discriminazioni strutturali, riducendo drasticamente le garanzie procedurali e compromettendo il rispetto della dignità umana⁴.

Contrariamente alle promesse di maggiore sicurezza, droni e sistemi di sorveglianza da remoto concorrono dunque a rendere le frontiere più violente. Diversi studi mostrano come, in modo diretto, facilitino i respingimenti illegali – ad esempio lungo la rotta balcanica⁵ – o le intercettazioni in mare – come nel Mediterraneo centrale, in coordinamento con la guardia costiera libica⁶. In modo indiretto, come spingano le persone verso rotte alternative, più pericolose e letali, senza che vi sia, tuttavia, una riduzione delle partenze. Nel complesso, ciò determina una gestione più repressiva della mobilità.

A livello internazionale, gli strumenti per la tutela dei diritti umani faticano a tenere il passo. Neppure l'AI Act dell'Ue – considerato particolarmente avanzato in altre materie – garantisce tutele adeguate nel contesto migratorio e l'efficacia di altri tentativi di elaborazione di standard internazionali, come i *Principi e le linee guida sulla governance delle frontiere digitali basata sui diritti umani* in discussione all'Ohchr, resta particolarmente incerta, dipendente dalla volontà politica di tradurli in strumenti concreti.

Ciò che testiamo alle frontiere ci riguarda direttamente

L'impiego di nuove tecnologie e sistemi di IA alle frontiere non è mai una scelta neutrale: esso tende a consolidare approcci securitari e selettivi, accentuando opacità e asimmetria di potere in spazi dove le garanzie sostanziali e procedurali sono strutturalmente fragili. Le frontiere diventano così un terreno privilegiato per la sperimentazione di dispositivi automatizzati di sorveglianza, identificazione e profilazione che, una volta normalizzati, tendono a estendersi in altri ambiti della vita sociale – come, ad esempio, la gestione dell'ordine pubblico – generando ricadute sull'intero spazio democratico dei Paesi che vi fanno ricorso. Questo effetto a catena impone di vigilare attentamente sui dispositivi introdotti alle frontiere esterne, dove lo sforzo è spesso concentrato su ciò che è tecnicamente possibile, piuttosto che su ciò che è giuridicamente e politicamente opportuno. In assenza di una regolazione adeguata, il rischio è che il vuoto di protezione legato all'utilizzo di nuove tecnologie si estenda ulteriormente. Per questo, accanto a misure di monitoraggio e trasparenza, diventa urgente interrogarsi sull'introduzione di limiti sostanziali all'uso dei sistemi di sorveglianza emergenti – incluso, se necessario, il loro divieto – quando essi risultano incompatibili con il rispetto dei diritti fondamentali.

⁴ <https://undocs.org/A/75/590>.

⁵ https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Issues/Racism/SR/RaceBordersDigitalTechnologies/Border_Violence_Monitoring_Network.pdf.

⁶ <https://www.hrw.org/video-photos/interactive/2022/12/08/airborne-complicity-frontex-aerial-surveillance-enables-abuse>.

Frontiere senza diritti: l'Europa da terra di asilo a fortezza inaccessibile

Respingimenti alle frontiere ed espulsioni facili, pratiche di interdizione in mare, cooperazione con i Paesi terzi: le strategie di deterrenza accomunano le politiche migratorie dei Paesi del Nord del mondo, dall'Europa agli Stati Uniti, passando per l'Australia. L'obiettivo dichiarato è di evitare che le persone migranti abbiano accesso al territorio (finanche bloccando le partenze nei Paesi di origine o di transito) e, laddove l'ingresso sia avvenuto, di rimpatriarle o di trasferirle in uno Stato terzo che si renda disponibile.

In Europa, diversi Stati (Spagna, Italia, Grecia, Austria, Ungheria, Polonia, Slovenia e Croazia) si sono resi responsabili, negli ultimi anni con maggiore vigore, di pratiche di respingimento alle frontiere, terrestri e marittime, talvolta attuate con modalità violente.

Le frontiere, persino all'interno dello spazio Schengen (che, lo rammentiamo, nasce come area di libera circolazione), si sono moltiplicate e si sono convertite in *spazi di frontiera*, estesi diversi chilometri, nei quali si assiste alla sospensione – del tutto arbitraria – del diritto. La frontiera tra Ungheria, Croazia e Serbia ne costituisce un esempio paradigmatico. Malgrado le numerose sentenze con cui la Corte di Strasburgo ha richiamato il governo di Viktor Orbán all'ottemperanza degli obblighi derivanti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu), in special modo per quanto riguarda i divieti di detenzione arbitraria e di espulsioni collettive, le testimonianze continuano a raccontare di privazione della libertà, respingimento coercitivo, negazione dell'accesso alle procedure di asilo: pratiche che vedono coinvolte anche famiglie con bambini e minori non accompagnati.

La condizione e il trattamento di questi ultimi sono, d'altra parte, oggetto di attenzione anche rispetto alla Grecia e all'Italia, Paesi nei quali le garanzie previste a livello normativo non sempre si traducono in un'accoglienza dignitosa e sicura. Se guardiamo agli adulti, è di sovente un miraggio. Eppure, come ribadisce la Corte di Giustizia dell'Ue in una recente decisione¹, l'accoglienza è un dovere degli Stati membri nei confronti di ciascun richiedente protezione internazionale. Nemmeno una situazione di afflusso significativo di persone può giustificare standard che non garantiscano una vita dignitosa.

Le politiche degli Stati europei sono finanche più disumane alla frontiera marittima. Il Mediterraneo, malgrado le numerose unità navali che lo attraversano quotidianamente, conta le vittime dei mancati soccorsi da parte degli Stati costieri, che pure sarebbero tenuti

¹ Corte di giustizia Ue, causa C-422/21, sentenza del 1° agosto 2025.

al coordinamento delle operazioni nella propria zona di *Search and rescue* (Sar). Secondo Oim², dall'inizio del 2025 al mese di agosto oltre mille persone hanno perso la vita nel mar Mediterraneo; erano state 2.573 nel 2024 e 32.489 dal 2014. Eppure, l'obbligo di soccorso, il *dovere della solidarietà*, ha acquisito natura cogente nel diritto internazionale e, di conseguenza, vincola tutti gli Stati e i comandanti delle navi, i quali non possono esimersi dall'intervenire nel salvataggio delle persone in difficoltà in qualsiasi zona di mare – anche in acque internazionali o nel mare territoriale di uno Stato terzo –, senza alcuna discriminazione. In mare, infatti, non è possibile distinguere tra cittadini e stranieri, tra richiedenti asilo e persone prive di autorizzazione all'ingresso: in mare ci si trova di fronte a dei *naufraghi*, e ad avere la priorità è il loro diritto alla vita. Il dovere di soccorso è infatti indissolubilmente collegato al diritto alla vita, che costituisce un diritto fondamentale della persona, sia nell'ordinamento statale che in quello internazionale. La Corte di Strasburgo ha costantemente ribadito che le autorità statali, nell'ambito delle operazioni di soccorso in mare, devono agire speditamente al fine di tutelare detta situazione giuridica soggettiva.

Tra l'altro, come è stato autorevolmente statuito dalla Suprema Corte nel noto "caso Rackete"³, richiamando i trattati internazionali di diritto del mare, un'operazione di salvataggio non può dirsi conclusa fino allo sbarco in un *porto sicuro*, ovvero un luogo in cui sono garantite cure mediche, nutrimento, idratazione e, soprattutto, dove non sussistono rischi di persecuzione o altre violazioni dei diritti umani. La Corte precisa, inoltre, che un porto può dirsi sicuro solo se consente l'accesso alle procedure di protezione internazionale. Alla luce di documenti delle Nazioni Unite e di altre fonti autorevoli, la Libia non è un Paese sicuro.

Dello stesso avviso è la Corte costituzionale⁴, che, in relazione al decreto Piantadosi sulle attività di soccorso delle navi umanitarie, ha precisato di recente che le operazioni di salvataggio devono avvenire nel rispetto degli obblighi internazionali, in particolare delle convenzioni Sar, Solas e Unclos⁵, oltre che della Cedu, e della sentenza *Hirsi e altri c. Italia* del 2012, con la quale sono stati ritenuti illegittimi i respingimenti collettivi verso la Libia. Ne deriva che il comandante della nave non può essere sanzionato per aver disatteso l'ordine del centro di coordinamento di Tripoli e aver condotto in Italia le persone soccorse, anche laddove il salvataggio sia avvenuto in acque libiche. In tal senso si è pronunciata anche la Corte di Appello di Roma nel mese di luglio 2025, confermando la sentenza di primo grado e condannando il Ministero della Difesa e la Presidenza del Consiglio dei Ministri per il respingimento di alcuni cittadini europei verso la Libia, effettuato nel 2009 dalla nave militare *Orione*. I giudici hanno riconosciuto un risarcimento di 15.000 euro alle vittime di tale pratica illegale. D'altronde, il Tribunale di Roma, già il 13 settembre 2024, nel pronunciarsi sul caso *Asso 29*, aveva condannato il respingimento verso la Libia delle persone soccorse e previsto altresì l'obbligo di rilasciare alle vittime un visto di ingresso per chiedere asilo in Italia.

Eppure, malgrado l'intervento autorevole dei giudici, nel Mediterraneo si continua ad assistere a naufragi, dovuti talvolta al mancato intervento dei mezzi statali, come nel caso

² <https://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>.

³ Cass. pen., sez. III, 16 gennaio 2020, n. 6626.

⁴ Corte costituzionale, sentenza dell'8 luglio 2025, n. 101.

⁵ Rispettivamente Convenzioni Ricerca e Soccorso Marittimo (Sar), Salvaguardia della Vita Umana in Mare (Solas) e Diritto del Mare (Unclos).

delle stragi di Cutro del febbraio 2023 e di Lampedusa, avvenuta a Ferragosto di quest'anno; e ai respingimenti, anche con il coinvolgimento della guardia di frontiera e costiera europea (Frontex), come quelli verso la Turchia delle imbarcazioni che provano a raggiungere il territorio ellenico, in palese violazione degli obblighi derivanti dalle fonti primarie e secondarie dell'Ue.

Per quanto riguarda le politiche dell'Ue, dal 2015 – in seguito alla cosiddetta “crisi dei rifugiati”, dovuta in gran parte alle persone in fuga dalla guerra in Siria – abbiamo assistito allo spostamento dell'attenzione sulle frontiere. Il primo passo è stato l'approccio *hotspot*, sperimentato in Grecia e in Italia. Questo modello ha comportato la creazione di centri collocati alle frontiere, dove le persone appena sbarcate sono identificate e oggetto di una procedura di selezione: coloro che, *prima facie*, appaiono come richiedenti protezione internazionale *genuini*, vengono indirizzati alla procedura di asilo. Gli altri, trattati alla stregua di “abusivi” del sistema di asilo, sono avviati alla procedura di rimpatrio. Com'è noto, l'approccio *hotspot* si è tradotto in pratiche di detenzione arbitraria alla frontiera, violazione dell'*habeas corpus* e standard di accoglienza disumani in entrambi i Paesi. Di fatto, Grecia e Italia hanno funzionato da laboratorio di sperimentazione di pratiche che, con la riforma della politica di asilo approvata nella primavera dello scorso anno, saranno estese all'intera frontiera esterna dell'Unione europea. Viene introdotta la *fiction juris* del non ingresso e previsto che le persone vengano segregate in centri di detenzione posti alla frontiera esterna fino a quando non ne sia autorizzato l'accesso al territorio. L'autorizzazione avviene previo *screening* dell'identità, delle condizioni di salute ed eventualmente della vulnerabilità, oltre che della raccolta dei dati biometrici, che confluiranno nella banca dati Eurodac. Le procedure di *pre-screening* saranno estese a tutte le persone giunte alla frontiera, comprese quelle ivi condotte dopo un'operazione di salvataggio, e i beneficiari di corridoi umanitari; neanche i minori e le persone in condizione di vulnerabilità ne saranno esentate. Lo *screening* è volto a orientare le persone verso la procedura per la protezione internazionale (che può anche essere svolta nei centri di frontiera) o verso quella di rimpatrio. Tra l'altro, l'esame della domanda dei richiedenti che appartengono a nazionalità il cui tasso medio di riconoscimento della protezione internazionale è inferiore al 20% dovrà essere obbligatoriamente svolta in frontiera e in modalità accelerata. La Commissione europea sta lavorando per anticipare l'attuazione delle norme sui “Paesi di origine sicura” e i “Paesi terzi sicuri”⁶ e per adottare una lista Ue di Paesi di origine sicuri, nella quale propone di inserire Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Kosovo, Marocco e Tunisia, oltre che i Paesi candidati all'adesione. I nuovi atti normativi introducono, inoltre, numerosi obblighi e sanzioni per i richiedenti protezione internazionale. Contestate da mondo accademico e società civile, queste riforme accentuano la securitizzazione dell'asilo e la criminalizzazione delle persone migranti, trasformando l'eccezione in regola e assimilando i richiedenti ai migranti non autorizzati.

⁶ L'istituto del Paese terzo sicuro andrà ad agire anche al momento dell'allontanamento, secondo la proposta di nuovo regolamento rimpatri. Viene infatti ipotizzata la possibilità di trasferire i richiedenti protezione internazionale la cui domanda sia stata dichiarata inammissibile in Paesi terzi nei quali abbiano soggiornato o solo transitato, e con i quali, dunque, non abbiano alcun collegamento. Va segnalato che 150 organizzazioni umanitarie hanno pubblicato un documento in cui contestano fortemente la suddetta ipotesi perché in violazione dei diritti umani.

Gli atti adottati non affrontano la precarietà e l'insicurezza dei viaggi migratori, poiché il quadro di reinsediamento, ammissione umanitaria ed emergenziale istituito con la riforma resta insufficiente. Funzionerà infatti solo se gli Stati membri vorranno partecipare volontariamente, come avviene per i meccanismi di solidarietà, tanto in condizioni ordinarie quanto in situazioni di crisi con arrivi più consistenti. Anche il sistema di Dublino ha subito delle modifiche non risolutive delle criticità riscontrate nel suo funzionamento, su cui sono intervenute a più riprese le Corti europee. Se è apprezzabile l'ampliamento della nozione di *famiglia* e l'introduzione di criteri di competenza collegati al titolo di studio, meno lo è il mancato superamento del criterio dello Stato di primo ingresso, che probabilmente continuerà a essere quello più utilizzato.

Inoltre, va preso atto con rammarico che la riforma non è accompagnata dall'avvio di una missione navale europea coordinata da Frontex e volta precipuamente al soccorso in mare, come auspicato da diversi anni dal Parlamento europeo; né da una revisione adeguata del pacchetto sul favoreggiamento: la proposta presentata dalla Commissione lascia ampia discrezionalità alle autorità statali, con il rischio che continuino a essere criminalizzate pratiche umanitarie, quali il soccorso in mare e l'accoglienza sul territorio di persone prive dell'autorizzazione all'ingresso.

L'Unione europea si sta convertendo, progressivamente e inesorabilmente, da terra di asilo a fortezza inaccessibile. Ciò avviene anche attraverso la cooperazione con i Paesi terzi che promuove insieme agli Stati membri, con l'erogazione di ingenti finanziamenti affinché vengano bloccate le partenze, come dimostrano gli accordi con Libia, Tunisia ed Egitto.

D'altronde, va preso atto che le persone migranti costituiscono in questa fase il capro espiatorio delle società europee in crisi. Discriminazione, pregiudizio e razzismo sono sentimenti diffusi tra la popolazione europea, e vengono strumentalizzati dai governi per l'adozione di normative di stampo securitario ed emergenziale. Di recente, Italia e Danimarca si sono fatte promotrici di una discutibile lettera⁶, che ha registrato il sostegno di altri sette Stati membri dell'Ue e del Consiglio d'Europa (Austria, Repubblica Ceca, Lettonia, Polonia, Belgio, Estonia, Lituania). In essa viene criticato l'operato della Corte di Strasburgo, responsabile, a loro avviso, di interpretare in maniera eccessivamente garantista la Cedu, così limitando il margine di apprezzamento statale in materia migratoria. In particolare, nella lettera si fa riferimento a persone definite *inadatte/sbagliate* (nell'originale, "wrong people"), le quali, invece di mostrare riconoscenza per la generosità delle società che le accolgono, si rendono colpevoli di reati e, a causa degli orientamenti del suddetto organo, non possono essere oggetto di espulsione. La lettera è intrisa di razzismo istituzionale, tanto più pericoloso se si considera che introduce una gerarchia tra esseri umani anche nel riconoscimento dei diritti fondamentali. Il rischio che evidenzia il commissario per i diritti umani del CoE è che: "Today the focus is on migrants; tomorrow it will be another vulnerable minority group; eventually it could be any of us"⁷. Il pensiero non può che andare ai totalitarismi del Novecento, che hanno mostrato l'orrore delle classificazioni e delle gerarchie tra le persone. È necessario rimanere vigili.

⁶ https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Lettera_aperta_22052025.pdf.

⁷ <https://www.coe.int/en/web/commissioner/-/attacks-on-the-hr-of-migrants-put-all-our-rights-at-risk>.

2015-2025.

Come l'Europa ha esternalizzato l'asilo

A ridosso della Giornata mondiale del rifugiato 2025, Michael Spindelegger, direttore uscente del poco conosciuto ma molto influente Centro internazionale per lo sviluppo delle politiche migratorie (Icmpd), ha rilasciato un'auto-intervista alla propria organizzazione per rispondere a una domanda chiave: a dieci anni dalla impropriamente detta "crisi dei rifugiati" del 2015, che cosa è cambiato e quali sfide restano da affrontare?¹.

Le risposte dell'ex europarlamentare austriaco, che è in sella all'Icmpd dal 2016 (e che a gennaio 2026 passerà il testimone all'ex ministra conservatrice austriaca, Susanne Raab), meritano attenzione perché mostrano l'ormai esplicito tentativo di riscrivere la Storia recente europea in tema di frontiere, migrazioni e diritto d'asilo. In particolare quella del tetro decennio 2015-2025, iniziato dalla cosiddetta "crisi dei rifugiati" del 2015 in Europa, quando poco più di un milione di persone in movimento e in fuga ne attraversarono i confini.

Sono stati anni segnati dalla negazione di diritti fondamentali (alla libertà di movimento e alla protezione internazionale); dall'esternalizzazione spinta delle frontiere tramite accordi miliardari con partner come Turchia, Libia, Tunisia, Niger, Mauritania, Egitto, Albania, solo per citarne alcuni; da respingimenti violenti dentro e fuori l'Europa per mano delle polizie europee o di milizie delegate a farlo. Ancora, da muri e fili spinati, da sempre meccanismi di sorveglianza per mare e per terra; dal ricorso a campi di confinamento dove rinchiudere uomini, donne e minori; dall'omissione di soccorso e dall'abbandono di migliaia di persone in mari, fiumi, deserti, montagne o foreste. Il tutto presentato come raffinata "strategia" di lungo periodo – pensiamo all'Agenda europea sulle migrazioni del 2015 o al vertice de La Valletta del novembre dello stesso anno con numerosi Paesi africani –, ma in realtà finalizzato a ridurre gli strumentalmente detti "arrivi irregolari" e a fiaccare il detestato (dai governi) diritto d'asilo. Un dispositivo per certi versi disorganico e mutevole, a seconda dei contesti e dei Paesi, che però si è mosso con disumana sincronia, supportato da agenzie europee lautamente finanziate come Frontex.

L'Icmpd, per tornare all'intervista di Spindelegger, non è un'organizzazione di secondo piano. Istituita nel maggio 1993 su iniziativa di Austria e Svizzera, oggi è partecipata da 21 Stati membri (non c'è l'Italia) ed è attiva in oltre 90 Paesi, agendo su temi diversissimi e incompatibili come rimpatri o protezione internazionale, gestione e sicurezza delle frontiere e ricerca, migrazione "irregolare" e "narrazione" del fenomeno migratorio verso l'opinione pubblica.

¹ <https://www.icmpd.org/news/ten-years-since-the-refugee-crisis-2015-what-has-changed-and-which-challenges-remain>.

Conta più di 500 dipendenti, 30 sedi, 715 partner, un volume di accordi che nel 2024 ha sfiorato i 700 milioni di euro. E soprattutto una trentina di uffici sparpagliati tra Europa, Africa, Medio Oriente, Asia, in luoghi strategici per le partenze e per le successive rotte dei migranti. Fatto 100 il suo budget annuo, 69 arriva dalla Commissione europea².

Che cosa dice Spindelegger dei dieci anni vissuti pericolosamente dall'Europa? La prima risposta riguarda la percezione: "A livello globale, il numero di sfollati ha raggiunto la cifra record di 122,6 milioni. Ma specificamente nell'Ue, le domande di asilo sono più che triplicate dagli anni 2000: da 261.000 nel 2010, con un picco di 1,283 milioni nel 2015, a 998.000 nel 2024".

Il dato è reale ma è privato di un elemento interpretativo di base. E cioè che quel record dei migranti forzati nel mondo registrato nel 2024 (123,2 milioni in realtà) è l'apice di una curva che nel decennio non ha mai smesso di crescere, disegnando una catastrofe umanitaria senza precedenti, con due miliardi di uomini, donne e bambini che oggi vivono in zone colpite da conflitti. Si pensi che nel 2015 i migranti forzati erano quasi la metà, cioè 65,1 milioni. All'epoca comunque un record. Negli stessi anni, però, i cosiddetti "attraversamenti irregolari" delle frontiere europee sono crollati. Lo confermano i dati gonfiati dell'agenzia Frontex, che inopinatamente conta più volte chi arriva dal mare e poi viaggia per terra. Nel 2015 gli attraversamenti censiti da Frontex sono stati 1,8 milioni (in realtà le persone realmente arrivate furono poco più di un milione), soprattutto dalla rotta del Mediterraneo orientale (Turchia su Grecia, in particolare). Una soglia che dalla chiusura delle rotte balcaniche nel novembre 2015 non è più stata nemmeno lontanamente avvicinata: poco più di 500mila nel 2016 e poi da lì sempre sotto quota 400, 300, addirittura 200 e 150mila in tutto. L'Unione europea, quindi, ha reso più complicato l'arrivo e più difficile l'opportunità di essere protetti³.

Come questo arroccamento sia stato possibile lo rivela nel suo capovolgimento logico lo stesso Spindelegger. "Nel 2015 l'Ue non aveva praticamente nulla in atto per quanto riguarda la dimensione 'esterna', ovvero la cooperazione con i Paesi terzi. Da allora ha sviluppato una miriade di strumenti, potenziato i finanziamenti, sperimentato iniziative e le ha trasformate in politiche regolari. Nel frattempo, la cooperazione e i partenariati in materia di migrazione con i Paesi terzi sono diventati parte integrante della diplomazia migratoria dell'Ue, come dimostrano gli accordi conclusi con Paesi quali Bangladesh, Egitto, India, Libia, Mauritania, Marocco, Pakistan, Tunisia e i Balcani occidentali".

Il capo dell'Icimpd riesce a non nominare mai la questione "diritti umani". Anzi. "A questi partenariati – continua – viene attribuito il merito di aver contribuito a ridurre gli arrivi irregolari e di aver facilitato i rimpatri volontari nel 2024, in particolare dal Nord Africa all'Africa subsahariana, che sono raddoppiati rispetto al 2023". Per il *think-tank* finanziato dalla Commissione europea è dunque "essenziale riconoscere e consolidare i risultati raggiunti, poiché costituiscono una base solida e la fiducia necessaria per affrontare efficacemente le sfide presenti e future".

Aver svuotato il Mediterraneo di uno strutturato dispositivo di soccorso istituzionale a partire dal 2015 – l'anno di Alan Kurdi riverso sulla spiaggia di Bodrum, e, da quel momento, degli oltre 30mila morti censiti dall'Organizzazione internazionale delle migrazioni a

² https://www.icmpd.org/file/download/48038/file/Factsheet_EN_Sept2024_v2_Online.pdf.

³ <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/migration-flows-to-europe/>.

oggi –, è presentato come un “risultato”. Aver mandato in soffitta l’operazione di soccorso “Mare Nostrum” sostituendola con la militare Eunavfor Med (Sophia e altre), pure. Così come aver fatto la guerra, letteralmente, alle navi delle organizzazioni della società civile, con il Consiglio europeo che nel giugno 2018 riconosce ufficialmente le milizie costiere libiche come interlocutore privilegiato. E così pure aver costretto centinaia di migliaia di persone a restare nel “campo dei campi” di Idomeni, giustamente definito emblema della vergogna europea, in Grecia, a pochi passi dal confine nord-macedone di Gevgelija. Aver stipulato accordi e memorandum (come l’Italia nel febbraio 2017) con le milizie criminali della Libia è un bene e non il suo contrario: la medaglia da mettersi al collo sono gli oltre 170mila intercettati e respinti ufficialmente in questi dieci anni. Per non parlare dello strategico accordo miliardario con la Turchia di Recep Tayyip Erdoğan del marzo 2016, preceduto da intensi negoziati. Ricordiamolo: la promessa fu del meccanismo “1:1”, cioè per ciascun migrante “irregolare” bloccato un altro “regolare” sarebbe stato reinsediato nei Paesi europei. È finita (14 agosto 2025), che in Turchia ci sono 2,5 milioni di cittadini siriani sotto protezione temporanea (con picchi in anni recenti anche di quasi 3,8 milioni) a fronte di 75mila “resettlement” operati in Paesi terzi tra 2016 e 2025 (inclusi Stati Uniti e Canada che ne assorbono oltre 20mila, dato aggiornato al 14 agosto 2025⁴).

Si potrebbe continuare con le rotte balcaniche (ri)esplose nel 2018 e i flussi milionari dell’Ue a beneficio di Paesi come la Bosnia ed Erzegovina nel tentativo di ostacolare i transiti e la copertura istituzionale offerta alle polizie croate, bulgare o ungheresi, protagoniste di respingimenti e torture con esiti anche mortali⁵. O con il nuovo mandato di Frontex, entrato in vigore nel dicembre 2019 e che l’ha dotata di larghissimi poteri in Paesi extra-Ue e un budget senza precedenti che nel 2025 ha superato per la prima volta nella sua storia ventennale quota un miliardo di euro (42 volte quello dell’Agenzia europea sulla cybersicurezza e 10 volte quello dell’Agenzia europea per l’ambiente, a proposito di priorità). O con i respingimenti italiani verso la Slovenia nel 2020, censurati dai tribunali italiani, nell’anno del Covid-19 e dei due emblematici incendi nei disumani gironi danteschi di Moria (settembre 2020), a Lesbo, in Grecia, o a Lipa, in Bosnia ed Erzegovina, nel cruciale cantone di Una-Sana (dicembre 2020). O con l’assenza di una risposta all’infernale crisi dell’Afghanistan, nell’agosto 2021, evitando di attivare quella direttiva europea 55/2001 sulla protezione temporanea che verrà invece attivata (giustamente) a beneficio dei profughi ucraini nel marzo 2022.

Spindelegger non sente la necessità di ricordare tutto questo – e nemmeno le stragi di Steccato di Cutro (febbraio 2023) o di Pylos (giugno 2023) – e ribadisce una tesi cara ai governanti europei di questi anni. “La migrazione non è più solo una questione umanitaria ma è profondamente legata alle trasformazioni politiche ed economiche globali. È inoltre caratterizzata da una crescente strumentalizzazione, come hanno dimostrato le azioni ostili della Bielorussia nei confronti dell’Ue dopo l’attacco all’Ucraina. Questi cambiamenti mettono in discussione gli approcci politici tradizionali e richiedono risposte più solide, adattabili e cooperative a livello nazionale, regionale e globale”.

Per “risposte più solide” e “adattabili”, il capo dell’Icnpd intende il mettere da parte il diritto d’asilo e le costituzioni nazionali a beneficio di approcci tipo quelli con Tunisia e Albania. Lo

⁴ <https://en.goc.gov.tr/temporary-protection27/>.

⁵ <https://www.rivoltaiabalceni.org/la-rotta-balcenica/>.

dice apertamente, sempre tenendo lo sguardo su ciò che è accaduto in questi dieci anni: “Dal 2015 l’Ue ha avviato riforme radicali delle sue politiche in materia di migrazione e asilo, le più recenti e significative delle quali sono contenute nel Nuovo Patto sulla migrazione e l’asilo, la cui attuazione è prevista entro il 2026. Questi sforzi riflettono la necessità di conciliare gli obblighi giuridici e le esigenze economiche con le realtà politiche e l’opinione pubblica”. Non una parola sugli abusi reiterati e documentati anche da film come *Green border* lungo la poco battuta rotta Nord-orientale (Bielorussia verso Polonia, Lituania e Lettonia).

Il messaggio è che l’obbligo giuridico – ovvero il rispetto della vita umana e dei diritti fondamentali che abbiamo riconosciuto nelle carte fondanti l’Europa – deve cedere il passo alle esigenze della politica.

Che è poi esattamente quanto si è osservato in questi dieci anni. L’area di ricerca e soccorso (Sar) fatta dichiarare alla Libia per giustificare il disimpegno italiano ed europeo, le vergognose “jungle” sorte nei Balcani tipo quella di Vučjak, nel 2019, i soldi distribuiti a Tripoli, Ankara, Tunisi, Tirana.

Ed eccoci dieci anni dopo con i cocci a misurare numeri ridottissimi in termini di “arrivi”. Poco più di 90mila a metà agosto 2025, con rotte quasi azzerate che danno linfa a nuove e totalmente irrazionali, come la direttrice Libia-Creta o Algeria-Baleari⁶. Con scandalosi naufragi proprio davanti alle coste di casa (come quello di Lampedusa del 13 agosto 2025⁷) e torturatori ricercati dalla Corte penale internazionale come Usama Almasri Ahbeish Najeem riportati a casa, in Libia, perché troppo informati e troppo importanti.

Che cosa ci aspetta lo sappiamo e lo ribadisce lo stesso Spindelegger, auspicando “soluzioni innovative”, tra cui, dice, “l’esternalizzazione delle procedure di asilo, i centri di rimpatrio in Paesi terzi e un uso più ampio del concetto di ‘Paese sicuro’”.

La Commissione europea ha presentato infatti a marzo 2025 una distopica bozza legislativa a tema rimpatri. Come spiega Gianfranco Schiavone nel suo capitolo sul protocollo Italia-Albania, si prevede la possibilità per un Paese europeo di disfarsi completamente persino della responsabilità di realizzare i rimpatri dei cittadini stranieri verso il loro Paese di origine (l’efficacia degli allontanamenti rimane bassissima in tutta l’Unione), deportando gli espulsi verso un Paese terzo di cui non hanno la cittadinanza né hanno alcun legame, e che semplicemente, dietro lauto compenso, accetta di prendere sul suo territorio coloro che l’Europa non vuole più. Una sorta di “mercato internazionale di esseri umani” – la definizione è di Schiavone – da cedere a qualcuno, che, probabilmente li rivenderà ad altri. Come da tempo accade in Libia.

⁶ https://dtm.iom.int/sites/g/files/tmzbdl1461/files/reports/DTM_Mixed%20Migration%20Flows%20to%20Europe_Dataset_Q1_2025.pdf?iframe=true.

⁷ <https://www.a-dif.org/2025/08/13/sgomento-o-vergogna-ancora-strage-a-sud-ovest-di-lampedusa>.

Tunisia e Libia: rotte di transito, rotte di responsabilità. Il Mediterraneo, l'Europa e la tragedia di Lampedusa del 13 agosto

Il 13 agosto, due imbarcazioni si sono rovesciate a circa 23 chilometri a Sud-Ovest di Lampedusa. A bordo vi erano 97 persone partite da Zawiya, in Tripolitania (Libia). Sessanta sono state tratte in salvo, 27 hanno perso la vita, mentre le ricerche dei dispersi sono ancora in corso. I sopravvissuti hanno raccontato che una delle barche aveva iniziato a prendere acqua. Alcuni passeggeri sono riusciti a salire sull'altra imbarcazione, che, già sovraffollata, si è poi capovolta a sua volta. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha commentato: "quando si consuma una tragedia come quella di oggi [...] sorge in tutti noi un forte sentimento di sgomento e compassione. E ci troviamo a misurare l'inumano cinismo con cui i trafficanti di esseri umani organizzano questi loschi viaggi". Francesca Saccomandi, operatrice a Lampedusa di Mediterranean Hope, ha invece affermato: "non sono tragedie ma morti annunciate, frutto di politiche di respingimento di cui i governi europei sono responsabili", riporta *il manifesto*. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), nel Mediterraneo sarebbero morte almeno 1.011 persone tra gennaio e agosto 2025, 718 solo nel Mediterraneo centrale, confermando tale rotta tra gli itinerari migratori più pericolosi e letali al mondo.

I dati del cruscotto statistico del Viminale, aggiornati al 20 agosto 2025, riportano che da gennaio sono giunte 39.771 persone sulle coste italiane. In leggero aumento rispetto alle 38.191 dello stesso periodo del 2024 e in calo decisivo rispetto alle 105.447 del 2023. I primi cinque Paesi di provenienza sono: Bangladesh (12.239); Eritrea (5.260); Egitto (4.847); Pakistan (2.983); Sudan (1.745). L'Unhcr fa sapere¹ che, durante l'anno corrente, il 90% delle persone arrivate in Italia via mare è partito dalla Libia. Nei primi sette mesi del 2024, era il 58%.

Una dinamica simile si osserva anche lungo la rotta orientale, che collega la città portuale libica di Tobruk alle isole greche di Gavdos e Creta. Secondo *InfoMigrants*, solo nella prima settimana di luglio sarebbero arrivate 2.642 persone, registrando un picco di 700 al giorno. I dati aggiornati² al 17 agosto dell'Unhcr riportano che ci sono stati 24.616 arrivi via mare, di cui 10.913 all'isola di Creta. Di fronte a questa pressione, Atene ha schierato a fine giugno navi militari al largo delle coste libiche per impedire a eventuali imbarcazioni di migranti di raggiungere il territorio greco. Il Parlamento greco ha poi approvato la sospensione per tre

¹ <https://www.unhcr.org/it/notizie/notizie/mediterraneo-centrale-unhcr-luglio-arrivi-mare-8-rispetto-al-mese-precedente-9>.

² <https://data.unhcr.org/en/situations/europe-sea-arrivals/location/24489>.

mesi delle domande di asilo per coloro che partono dal Nord Africa. La decisione è stata molto criticata da diverse organizzazioni della società civile che, con un *Joint Statement*, ne hanno richiesto il ritiro. Negare la domanda d'asilo, infatti, viola la Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, il principio di non respingimento della direttiva sui rimpatri (2008/115/Ce). Nonostante ciò, a fine luglio le autorità greche hanno annunciato la detenzione ed espulsione di quasi 250 persone migranti.

La tensione migratoria ha spinto il commissario europeo per le migrazioni, Magnus Brunner, a recarsi nel Paese nordafricano per ridurre gli attraversamenti via mare. Il 1° agosto è stata la volta della *premier* Giorgia Meloni e del primo ministro libico Abdul-Hamid Dbeibah, i quali sono stati ricevuti dal presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, a Istanbul, per discutere di contrasto all'immigrazione, cooperazione, sostegno alla stabilità politica della Libia.

Intanto diminuiscono le partenze dalla Tunisia: secondo l'Unhcr, tra gennaio e luglio 2025 rappresentano appena il 7% degli arrivi via mare, contro il 36% nello stesso periodo del 2024. Un calo da attribuire al memorandum d'intesa tra Ue e Tunisia, firmato nel luglio 2023 su spinta dell'Italia e sostenuto da 105 milioni di euro. Ha tra gli obiettivi il rafforzamento dei controlli alle frontiere e la lotta al traffico di migranti. La mediatrice europea, Emily O'Reilly, ha denunciato nell'ottobre 2024 la mancanza di trasparenza attorno all'adozione del partenariato. Secondo O'Reilly, la Commissione europea non aveva divulgato un'indagine sui diritti umani in Tunisia, condotta prima della firma del MoU. Segno che l'istituzione fosse consapevole delle violazioni in corso. Tali abusi sono stati confermati da diverse inchieste giornalistiche, tra cui quella pubblicata dal *Guardian*³ nel settembre 2024, che ha rivelato come alle spalle della riduzione degli arrivi in Italia vi siano le violenze sessuali perpetrate contro donne migranti dalle forze di sicurezza tunisine. Le stesse che ricevono finanziamenti europei. L'indagine ha inoltre svelato la collusione tra numerosi ufficiali della Guardia nazionale tunisina e i trafficanti di esseri umani, quelli che il partenariato migratorio avrebbe dovuto contrastare. La Commissione europea ha reagito impegnandosi a revisionare radicalmente le modalità di erogazione dei fondi alla Tunisia.

La Tunisia “non sarà mai un punto di transito né una terra di insediamento”

Se il denaro e la violenza delegata ad attori esterni rappresentano per l'Europa strumenti di deterrenza, la Tunisia, dal canto suo, rifiuta di essere considerata sia come un Paese di transito che di insediamento per i migranti irregolari. Secondo il Ministero dell'Interno, sul territorio tunisino vivono circa 23mila persone in questa condizione.

Per scoraggiarne la permanenza, il presidente Kais Saïed ha introdotto nell'estate 2023 una serie di restrizioni, come il divieto di lavorare, di ottenere valuta estera e di affittare un alloggio. L'obiettivo è duplice: da un lato impedire qualsiasi forma di sostentamento economico per finanziare il viaggio verso l'Europa; dall'altro, rendere difficile la regolarizzazione, aggravata dall'assenza di una legge nazionale sull'asilo. In Tunisia, infatti, le domande di asilo sono gestite dall'Unhcr, ma il documento che rilascia non ha valore amministrativo. I richiedenti

³ <https://www.theguardian.com/global-development/2024/sep/19/italy-migrant-reduction-investigation-rape-killing-tunisia-eu-money-keir-starmer-security-forces-smugglers>.

continueranno, dunque, a vivere nell'irregolarità. Al 31 marzo, l'agenzia Onu contava 10.683 rifugiati e richiedenti asilo, provenienti soprattutto da Paesi segnati da guerre civili violente (Sudan, 5.002 persone), instabilità politiche (Siria, 2.036) e crisi croniche (Somalia, 935).

Come osserva Ilaria Giglioli, docente di Geografia umana all'Università di San Francisco, in un'intervista per *Confronti*⁴, la scelta dello Stato tunisino di non adottare una legge nazionale sull'asilo gli consente una "sfera di autonomia decisionale", senza doversi assumere obblighi di tutela. Sebbene sia inserita dai Paesi europei nella lista dei "Paesi sicuri", la Tunisia non rivendica formalmente questo status, preferendo invece "posizionarsi come attore strategico nella gestione esternalizzata delle frontiere europee".

Perché, allora, aderire a partenariati migratori con l'Ue se non si è disposti a garantire diritti alle persone in transito? Secondo Giglioli, questi accordi rispondono al bisogno di rafforzare il controllo statale, "legittimando pratiche repressive sotto la copertura della sicurezza e della cooperazione internazionale". Un esempio concreto è l'incarcerazione, negli ultimi anni, di attivisti impegnati nella difesa dei diritti dei migranti.

Se preoccupa la progressiva svolta autoritaria dello Stato tunisino, ancor più deve farlo la "tratta di Stato" che sta avvenendo alla frontiera tunisino-libica. Come denuncia il rapporto *State Trafficking – Expulsion and sale of migrants from Tunisia to Libya*⁵, elaborato da un pool di ricerca internazionale, i finanziamenti europei hanno contribuito all'emersione di un sistema dove le forze di polizia tunisine vendono ad attori libici, statali e non, le persone migranti di origine subsahariana. Queste, una volta deportate in Libia, saranno rinchiusi in centri di detenzione. I loro familiari verranno poi contattati per richieste di riscatto tra i 600 e i 1.000 euro.

Libia: dal vuoto di potere al traffico di esseri umani

Dopo la caduta di Gheddafi nel 2011 con l'intervento della Nato, la Libia è precipitata in un vuoto di potere. Oggi il Paese è diviso tra il Governo di Accordo Nazionale (Gna), con sede a Tripoli, e l'Esercito Nazionale Libico (Lna), con base a Tobruk. Il conflitto, alimentato dalla competizione per il controllo delle infrastrutture energetiche e dall'ingerenza di potenze straniere, ha creato il terreno fertile per un redditizio *business* dei migranti, gestito da reti che coinvolgono funzionari statali, guardia costiera e milizie locali. Un sistema fondato su violenze e consolidatosi grazie agli accordi e ai finanziamenti tra la Libia, l'Ue e singoli Stati membri.

A complicare la situazione ci sono le difficoltà che una persona migrante incontra per ottenere un permesso di soggiorno, un lavoro o uno status legale, se decide di restare in Libia. Secondo l'Oim, nel Paese vivono 867.055 migranti, provenienti soprattutto da Sudan (33%), Niger (22%) ed Egitto (19%). L'Unhcr segnala inoltre 97.505 rifugiati e richiedenti asilo, per il 79,2% sudanesi.

Dalla Libia alla Tunisia, dietro ogni naufragio, come quello del 13 agosto, vi sono dunque innumerevoli dinamiche che s'intrecciano. Non sintetizzabili solo nella figura del trafficante. I partenariati migratori ci costringono a riflettere sulla responsabilità dell'Ue in ogni tragedia e violazione dei diritti umani, da un versante all'altro del Mediterraneo.

⁴ <https://confronti.net/2025/07/geografie-della-deterrenza-come-cambia-il-diritto-dasilo-a-livello-globale/>.

⁵ https://statetrafficking.net/StateTrafficking_IT_light.pdf.

Trump 2.0 e la “Fortezza America”: uno specchio dell’Europa

Quando in Europa guardiamo alle politiche migratorie di Donald Trump – le retate di massa, le deportazioni lampo, la retorica xenofoba –, tendiamo a reagire con distacco o persino con disprezzo. Lo descriviamo come una figura grottesca, l’incarnazione di una destra autoritaria e razzista, priva di sfumature. Eppure, ciò che raramente siamo disposti ad ammettere è che quello che tanto condanniamo in Trump non è poi così diverso dalle nostre stesse pratiche. Al contrario, in lui vediamo il riflesso più nitido, spietato e brutale di ciò che l’Unione europea ha già istituzionalizzato da anni – spesso con meno clamore, ma con pari violenza e determinazione.

Dall’inizio del suo secondo mandato, Trump ha rilanciato una politica migratoria apertamente xenofoba, fondata sulla criminalizzazione sistematica dei migranti. Nei primi sei mesi di governo, l’agenzia federale Ice (Immigration and Customs Enforcement) ha effettuato oltre 100.000 arresti¹ – una media di 750 al giorno, quasi il doppio rispetto al decennio precedente. Direttive interne puntavano a 3.000 arresti quotidiani, obiettivo non formalmente raggiunto ma che ha comunque generato circa 1.400 arresti giornalieri a giugno². E non è tutto visto che il Dipartimento della Sicurezza Interna ha registrato più di 207.000 deportazioni da gennaio a inizio giugno³. Numeri che parlano di una macchina repressiva a pieno regime, sostenuta da un discorso pubblico apertamente allarmista e securitario.

Questa azione di Stato si traduce in tragedie umane concrete: solo nei primi 100 giorni di mandato, almeno nove persone sono morte in custodia dell’Ice⁴. Al contempo, l’inasprimento dei controlli sta spingendo migliaia di migranti – in particolare minori e gruppi vulnerabili – verso rotte alternative più pericolose, come il deserto di Sonora o la traversata marittima verso la Florida, aumentando i rischi di morte, rapimento, violenza sessuale e tratta di esseri umani.

L’ipocrisia delle politiche migratorie di Trump è evidente anche nelle sue origini familiari: figlio e nipote di immigrati europei, ha attaccato duramente le “città santuario” come New York e San Francisco, che cercavano di proteggere i migranti rifiutando la collaborazione

¹ <https://www.reuters.com/world/us/trumps-early-immigration-enforcement-record-by-numbers-2025-03-04/>.

² <https://www.thetimes.com/us/american-politics/article/ice-raids-trump-florida-illegal-immigrants-deportations-8dl06r5cp>.

³ <https://time.com/7292939/trump-deportations-ice-arrests/>.

⁴ <https://www.swissinfo.ch/spa/nueve-migrantes-murieron-bajo-custodia-en-eeuu-desde-la-investigacion-de-trump/89324905>.

con l'Ice. Questi luoghi rappresentavano un argine di umanità in un sistema repressivo, ma il loro indebolimento ha portato a raid in scuole, ospedali e chiese, con famiglie spezzate e comunità terrorizzate. Emblematica è Los Angeles, epicentro delle proteste nel 2025, represses in mondovisione con l'invio dei *marines*. Mentre leader religiosi e comunitari promuovevano la disobbedienza civile, Trump sfruttava la polarizzazione proclamandosi difensore dell'"ordine".

Non meno grave è la sospensione – o la drastica limitazione – della "humanitarian parole", lo strumento che consentiva l'ingresso temporaneo a persone in condizioni di estrema vulnerabilità, come rifugiati politici, vittime di disastri umanitari o violenze. Almeno mezzo milione di venezuelani, haitiani, nicaraguensi e cubani fuggiti da crisi devastanti si sono visti "sbattere la porta in faccia", dopo aver espletato tutti i requisiti amministrativi previsti dalla precedente amministrazione: ora Trump sta facendo vedere loro la "porta d'uscita", accompagnati dagli agenti Ice.

A questo si aggiungono simboli macabri, come il centro di detenzione in Florida, soprannominato "Alligator Alcatraz", inaugurato a luglio 2025. La struttura è circondata da paludi con alligatori, presentate dalle autorità come una "barriera naturale di sicurezza" per prevenire le fughe. Un uso deliberato del rischio ambientale come strumento di intimidazione e disumanizzazione delle persone detenute nel centro: richiedenti asilo, persone in attesa di rimpatrio e migranti arrestati in operazioni Ice, spesso con accesso limitato a cure mediche e assistenza legale. E ancora, il tentativo di Trump – sostenuto dalla Corte Suprema – di limitare lo *ius soli*, cioè il diritto alla cittadinanza per nascita per i figli di stranieri senza status regolare. Una misura che mina il principio stesso di inclusione democratica su cui gli Stati Uniti amano costruire il proprio mito fondativo.

Tra le azioni più rilevanti c'è la deportazione nel marzo 2025 di almeno 238 presunti membri della banda criminale venezuelana "Tren de Aragua" verso El Salvador, su voli speciali organizzati grazie alla vetusta Alien Enemies Act del 1798, una legge federale statunitense, parte del pacchetto delle Alien and Sedition Acts promulgate durante la presidenza di John Adams. Una legge nata in un clima di forti tensioni con la Francia rivoluzionaria e che conferisce al presidente degli Stati Uniti poteri eccezionali: lo autorizza a detenere, deportare o imporre restrizioni – senza la necessità di un processo penale – a chiunque sia cittadino di uno Stato considerato nemico in caso di guerra o di conflitto formalmente dichiarato. Trump, forzando l'interpretazione di questa legge mai abrogata, ha inaugurato deportazioni rapide e massive, nonostante un'ordinanza federale avesse tentato di bloccare le espulsioni. Una sfida diretta alla magistratura, preludio a uno scontro istituzionale di proporzioni che scuotono le fondamenta della democrazia. Molte delle persone deportate non avevano precedenti penali né accuse formali e sono state trasferite al Centro di Confinamento del Terrorismo (CeCoT), il mega-carcere di massima sicurezza voluto da Nayib Bukele, simbolo della sua politica securitaria spettacolarizzata. Capace di contenere fino a 40.000 detenuti, è tristemente noto per sovraffollamento, torture, mancanza di cure e accesso legale negato. La stessa Kristi Noem, segretaria alla Sicurezza Interna, si è recata a San Salvador per consolidare un'alleanza che, dietro un contratto milionario, esternalizza la repressione e subappalta la violenza di Stato. Noem ha poi girato un video di fronte a una cella piena di detenuti con i capelli rasati e seminudi, dicendo: "Questo è quello che vi aspetta se decidete di entrare negli Stati Uniti".

illegalmente”⁵. Tale caso ha aperto un contenzioso legale e le deportazioni senza giusto processo sono state contestate dall’American Civil Liberties Union (Aclu) e da altri gruppi della società civile, chiedendo che i deportati potessero impugnare i loro casi in tribunale. Paradigmatico è in questo senso il caso di Kilmar Ábrego García, salvadoregno con status legale negli Usa, deportato per errore e poi accusato senza prove di traffico di esseri umani. La Corte Suprema, all’unanimità, ha ordinato il suo ritorno negli Usa e ha ammonito l’amministrazione Trump contro la sospensione dell’*habeas corpus*, riaffermando la necessità legale di garantire questo diritto.

Questa cooperazione Usa-Salvador, Paese che Trump aveva definito nel 2018 durante il primo mandato presidenziale come “shithole country”, è la prova del subappalto di strumenti coercitivi sotto forma di accordo migratorio: pagamenti economici per deportare le persone in mega-carceri salvadoregne, usando vecchie leggi di guerra senza trasparenza né supervisione giudiziaria. È un segnale della militarizzazione della migrazione e dell’esternalizzazione della repressione statale, con frontiere punitive che si allungano ben oltre l’Atlantico.

Il punto è che Trump non ha inventato la criminalizzazione della migrazione, l’ha perfezionata. Ha attinto strumenti preesistenti che risalgono agli anni ’90, quando con la pratica dell’*offshoring* gli Usa utilizzavano Guantanamo Bay come centro di detenzione dei rifugiati cubani e haitiani. Agli inizi degli anni Duemila fu l’Australia ad adottare un approccio simile, quando cominciò a trasferire i richiedenti asilo negli *offshore processing centers* (Opc) della remota Christmas Island. Un modello che è stato poi assunto anche dall’Ue mediante le espulsioni sommarie, le detenzioni arbitrarie, l’esternalizzazione delle frontiere, l’uso politico della paura. La versione europea ha contribuito a normalizzare la chiusura delle frontiere, gli accordi con Paesi che violano sistematicamente i diritti umani – come Libia o Turchia – e l’esternalizzazione della violenza migratoria. La narrazione del migrante come minaccia si è consolidata al punto da diventare un pilastro istituzionale dell’Ue da oltre vent’anni. Basti pensare al Mediterraneo concepito non come spazio di circolazione, ma come frontiera da difendere.

Quando Trump schiera truppe alla frontiera Sud o rinchioda bambini in centri di detenzione, l’Ue finanzia indirettamente campi di detenzione dove rifugiati e migranti subiscono torture, violenze sessuali e sparizioni forzate. Quando Trump decreta deportazioni lampo, Bruxelles negozia riammissioni “espresse” con regimi autoritari in cambio di investimenti o silenzi diplomatici. Quando Trump dipinge la migrazione come un’“invasione”, non fa altro che replicare i discorsi ormai consolidati in Ungheria, Polonia, Italia, Francia o Germania, dove la migrazione dal Sud globale è letta come minaccia demografica e culturale.

E la differenza più ipocrita è sul piano morale: Trump dice quello che l’Ue fa senza dirlo. L’Ue riveste la sua politica di un linguaggio umanitario, di “cooperazione” e “sviluppo”, Donald Trump la dichiara apertamente come difesa della nazione. In ambedue i casi l’impatto sulla vita delle persone migranti è lo stesso, cambia solo il discorso pubblico, perché per chi fugge da danni ambientali provocati da compagnie europee e Usa, carestie, violenza armata, crisi climatica o colpi di Stato, il muro è lo stesso: si scrive El Paso e si legge Melilla, si scrive Arizona e si legge Lampedusa.

⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=DvbBp4rbX-E>.

Mentre l'Ue si indigna per le politiche di Trump, i suoi accordi con Albania, Tunisia, Libia o Turchia continuano a espellere, ferire, uccidere. Mentre denuncia l'islamofobia trumpiana, il Parlamento europeo approva leggi che razzializzano e limitano i diritti delle persone musulmane. Mentre critica le deportazioni di massa negli Usa, rafforza Frontex e fa pressione sui Paesi del Sud globale perché facciano il "lavoro sporco".

Negli ultimi 40 anni, dall'accordo di Schengen del 1985 alla sua piena attuazione nel 1995, l'Ue ha costruito uno spazio di libera circolazione interna rafforzando però il controllo sulle frontiere esterne. Proprio nel 2025, mentre si celebra il 40° anniversario, diversi Paesi – tra cui Germania, Francia e Paesi Bassi – hanno reintrodotti controlli interni per "contrastare la migrazione irregolare e le minacce alla sicurezza". Questa strategia duale – libertà interna e militarizzazione esterna – è il cuore del modello europeo: frontiere senza muri, ma con guardie armate e accordi opachi per tenere fuori ciò che si percepisce come "giungla".

Lo sintetizzò perfettamente Josep Borrell nel 2022: "L'Europa è un giardino, il resto del mondo è una giungla, e la giungla potrebbe invadere il giardino"⁶. Questa frase, apparentemente innocente o persino paternalista, rivela in realtà la mentalità profonda che plasma le politiche migratorie europee: un senso di privilegio da difendere a ogni costo, racchiuso dentro confini eleganti e apparentemente civili, mentre si alza e si rafforza una frontiera opaca, dura, militarizzata. Non è un'idea nuova. Infatti, la sociologa Saskia Sassen parla da anni di "Fortezza Europa", denunciando come l'Ue abbia costruito un sistema che combina libera circolazione interna e controllo sempre più rigido e violento delle frontiere esterne. Proteggere un giardino fiorito per blindare un privilegio storico e che perpetua disuguaglianze globali, delegando la violenza di frontiera ad altri Stati e mantenendo pulita – almeno in apparenza – l'immagine di una società democratica e rispettosa dei diritti.

È ora di smettere di considerare Trump come un mostro isolato, un'eccezione aberrante lontana dai nostri principi di civiltà e convivenza. Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che la sua politica migratoria non è altro che l'espressione più brutale, esplicita e senza maschere di un'architettura globale di controllo dei movimenti umani che anche l'Ue ha contribuito a ideare, consolidare e finanziare.

Quando guardiamo le politiche di Trump, ci piace pensare di occupare una posizione etica di superiorità. Ma quello specchio ci rimanda un'immagine scomoda, quella di un sistema Ue che discrimina, respinge e condanna alla sofferenza milioni di persone solo per il fatto di essere nate altrove. Non è solo il volto di Trump che vediamo riflesso in quello specchio, ma il nostro. Un volto segnato dall'indifferenza, dall'idea di superiorità morale e dalla complicità. E finché non avremo il coraggio di riconoscerlo, di ammettere che anche l'Ue è parte di questa violenza istituzionalizzata, continueremo a perpetuarla, dietro il fragile paravento di un linguaggio umanitario sempre più vuoto. Quanto tempo ancora dovrà passare prima che l'Ue – come un novello Dorian Gray politico – trovi il coraggio di riconoscere come proprio, il riflesso che vede nello specchio Trump?

⁶ https://www.eeas.europa.eu/eeas/european-diplomatic-academy-opening-remarks-high-representative-josep-borrell-inauguration-pilot_en.

Gli italiani nel mondo e il nuovo quadro normativo: la stretta sulla discendenza, le sfide della cittadinanza

Introduzione

Gli italiani all'estero sono il risultato di una storia migratoria che copre più di un secolo e mezzo e che ha portato milioni di nostri concittadini a cercare una vita migliore in altri Paesi. I flussi di emigrazione hanno cambiato più volte intensità e destinazioni e da qualche decennio l'Italia è diventata una meta attrattiva per milioni di immigrati stranieri. Questi processi hanno sedimentato all'estero una realtà composita e in continua trasformazione, cresciuta anche per effetto di una normativa che, sino al marzo del 2025, non prevedeva alcun limite di generazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana per *iure sanguinis*¹. Così tra gli italiani all'estero, accanto agli espatriati della nuova ondata di partenze dell'ultimo quindicennio, in cui un peso importante hanno anche gli immigrati stranieri naturalizzati, si trovano i discendenti degli emigranti della prima globalizzazione e quelli dei flussi per lavoro del secondo dopoguerra.

Due interventi hanno contribuito a cambiare negli ultimi anni il quadro normativo. La Legge di Bilancio del 2024 (n. 213 del 2023) ha introdotto un nuovo regime sanzionatorio per la mancata iscrizione all'Aire nei tempi previsti, che potrebbe già aver contribuito alla crescita degli emigrati registrati ufficialmente². L'altro provvedimento, ancora più significativo, ha invece riguardato la concessione della cittadinanza per *iure sanguinis* con l'introduzione, attraverso il Decreto Legge 28 marzo 2025 n. 36 convertito con modifiche il 23 maggio 2025 nella Legge n. 74, di forti limitazioni alla trasmissione automatica.

Le tendenze del fenomeno

I dati disponibili consentono di inquadrare meglio la questione. Ormai da circa un ventennio sono pubblicate con cadenza annuale le statistiche sugli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), dopo che tale archivio e gli schedari consolari erano stati revisionati in occasione del censimento svolto dal Ministero degli Esteri in collaborazione con l'Istat. Permangono sicuramente alcune criticità sulla capacità della fonte di cogliere con precisione la dimensione e alcune caratteristiche dei cittadini italiani che vivono stabilmente al di fuori dei confini nazionali. Come segnalato nel *Dossier Statistico Immigrazione* dell'anno

¹ C. Bonifazi, "Italiani all'estero, una realtà complessa", in *Neodemos*, 5 novembre 2024.

² Istat, *Gli italiani residenti all'estero. Anni 2023-2024*, 23 luglio 2025.

scorso³, il confronto dei dati individuali dell'archivio con quelli di altre fonti dovrebbe rendere le statistiche dell'Aire sempre più aderenti alla realtà.

A inizio 2025 gli italiani residenti all'estero superano i 6,4 milioni, risultando più del doppio di quelli iscritti a maggio del 2006 (3,1 milioni). Se all'epoca il 5,3% degli italiani viveva fuori dall'Italia, oggi questa proporzione è salita al 10,7%, per l'aumento dei residenti all'estero e in parte anche per il calo di quelli residenti nel Paese, diminuiti di oltre 2 milioni nonostante le naturalizzazioni degli stranieri residenti.

La crescita ha riguardato tutte le aree del pianeta, ma con intensità differenti. L'America Latina ha registrato l'incremento assoluto e relativo maggiore (quasi 1,4 milioni di italiani in più con un aumento relativo del 183%). Oggi un terzo degli italiani che vivono all'estero risiede in tale regione, con un aumento di 9 punti percentuali rispetto al 2006. L'Unione europea rimane l'area con il numero maggiore di nostri connazionali residenti (oltre 2,2 milioni, quasi il 40% del totale), anche se l'incremento relativo è stato inferiore a quello medio complessivo (81% contro il 106%) e superiore solo a quello osservato in altre due regioni di tradizionale emigrazione italiana, il Nord America e l'Oceania. Rilevante è anche la componente che vive nel resto d'Europa (19%), dove il Regno Unito (quinto Paese per numero di residenti italiani) ha registrato nel periodo considerato una crescita del 243%, inferiore tra i Paesi qui considerati solo a quella del Brasile (359%).

MONDO. Italiani residenti all'estero per aree e primi cinque Paesi di residenza alla data più recente. Valori assoluti in migliaia e percentuali (2006 e 2025)

Aree e primi cinque Paesi di residenza a inizio 2025	VALORI ASSOLUTI (IN MIGLIAIA)		% PER AREE E PAESI DI RESIDENZA		Numeri indice (2006=100)
	6-5-2006	1-1-2025	6-5-2006	1-1-2025	
Ue-27	1.237	2.234	39,8	34,8	181
Resto Europa	628	1.216	20,2	19,0	194
Nord America	313	491	10,1	7,7	157
America Latina	756	2.143	24,3	33,4	283
Asia e Africa	62	155	2,0	2,4	250
Oceania	110	174	3,6	2,7	158
TOTALE	3.106	6.413	100,0	100,0	206
Argentina	404	990	13,0	15,4	245
Germania	533	849	17,2	13,2	159
Brasile	149	682	4,8	10,6	459
Svizzera	459	660	14,8	10,3	144
Regno Unito	145	498	4,7	7,8	343

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Aire

³ M. Albani, "Ottimizzare i dati Aire: riflessioni metodologiche per una migliore conoscenza dei trend dell'emigrazione italiana", in *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, a cura di IDOS in collaborazione con Confronti e Istituto di Studi Politici "S. Pio V", IDOS, Roma, 2024, p. 100.

I dati Aire elaborati dall'Istat relativi al bilancio 2022-2024 consentono di confermare la netta differenza che c'è tra i Paesi latinoamericani e quelli europei nei fattori di crescita dei nostri connazionali all'estero. Nel triennio considerato i valori sono aumentati di quasi 540mila unità, con un tasso medio annuo che sfiora il 30‰ ed è determinato dalle acquisizioni di cittadinanza (17,6‰) e dall'emigrazione netta di italiani verso l'estero (quasi 10‰); limitato è l'apporto della componente naturale (+3‰) in parte compensato dagli aggiustamenti statistici (-1,1‰). La straordinaria crescita degli italiani residenti nei Paesi dell'America Latina (+240mila nel triennio, 40‰) è completamente dovuta alle acquisizioni di cittadinanza (41,4‰), a fronte di un interscambio migratorio con l'Italia quasi nullo e chiaramente negativo con gli altri Paesi (-7‰). Sia l'Argentina che il Brasile seguono questa dinamica anche se con qualche specificità. Nel primo Paese, l'impatto delle acquisizioni di cittadinanza è in parte compensato da un deflusso migratorio con il resto del mondo e anche con l'Italia, mentre nel secondo Paese il peso straordinario delle acquisizioni di cittadinanza non trova compensazione nella componente migratoria nulla per effetto di un interscambio positivo con l'Italia e negativo con il resto dei Paesi. In Europa la crescita degli italiani residenti è invece ascrivibile prevalentemente alla componente migratoria.

MONDO. Variazione assoluta totale (in migliaia) e tassi medi annui di variazione totale (st), naturale (sn), migratoria (sm), di acquisizione della cittadinanza italiana e di aggiustamento statistico degli italiani residenti all'estero per aree e primi cinque Paesi di residenza alla data più recente (periodo 2022-2024)

Aree e primi cinque Paesi di residenza a inizio 2025	Variazione assoluta totale (in migliaia)	TASSI MEDI ANNUI (PER 1.000 ITALIANI RESIDENTI)					
		st	sn	sm con Italia	sm con altri Paesi	Acquis. cittadinanza.	Aggiust. statistico
Ue-27	186,9	29,1	3,1	17,5	5,4	3,8	-0,8
Resto Europa	54,7	15,4	3,9	14,6	-0,2	4,5	-7,3
Nord America	38,7	28,0	1,9	7,0	7,5	17,4	-5,8
America Latina	242,8	40,4	2,3	0,4	-7,0	41,4	3,4
Africa e Asia	7,1	15,8	7,3	0,1	-9,5	11,7	6,2
Oceania	8,7	17,4	2,6	9,6	3,3	8,7	-6,8
TOTALE	538,9	29,4	3,0	9,9	0,0	17,6	-1,1
Argentina	77,1	27,1	1,7	-0,4	-7,2	32,5	0,5
Germania	13,9	10,2	1,1	7,2	-0,1	2,5	-0,4
Brasile	134,8	74,8	3,3	4,7	-4,7	63,9	7,7
Svizzera	6,9	3,5	3,3	11,2	2,3	3,1	-16,4
Regno Unito	45,6	32,1	4,5	19,6	-2,2	6,2	4,1

Nota: I dati del 2024 sono provvisori.
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Aire pubblicati da Istat (<https://demo.istat.it/app/?i=AIR&l=it>)

In sintesi, la crescita degli italiani nel continente europeo è dovuta principalmente alla nuova emigrazione italiana verso l'estero, mentre nel continente americano è imputabile

esclusivamente o prevalentemente all'accesso alla cittadinanza per *iure sanguinis*. In molti casi, l'acquisizione del passaporto italiano ha consentito alle persone di spostarsi verso Paesi che garantiscono maggiori e migliori opportunità occupazionali e di vita, come appare evidente dall'interscambio migratorio con il resto del mondo che risulta negativo per i residenti in America Latina, Asia e Africa e positivo per i residenti nell'Ue, nel Nord America e in Oceania.

La situazione attuale

Come si è visto, all'inizio del 2025 il numero di nostri connazionali all'estero è valutato in 6,4 milioni, di cui poco meno del 90% si concentra in Europa (53,8%) e in America Latina (33,4%). Dopo i primi cinque Paesi (nell'ordine Argentina, Germania, Brasile, Svizzera e Regno Unito) gli italiani residenti superano le 100mila unità anche in Francia (468mila), Stati Uniti (342mila), Belgio (285mila), Spagna (290mila), Australia (167mila), Canada (148mila), Venezuela (116mila) e Uruguay (116mila). Tali dati mostrano l'importanza raggiunta da alcune mete preferite dalla nostra emigrazione recente, come il Regno Unito e la Spagna, ma anche l'anomala situazione dell'America Latina che ha visto gli ultimi flussi italiani di una certa consistenza negli anni '50 e '60 del secolo scorso ma rappresenta ancora un terzo della nostra presenza all'estero.

Dal punto di vista strutturale, tra gli italiani all'estero si ha una prevalenza della componente maschile, con le donne che complessivamente sono il 48,3%. A livello continentale, se si esclude l'America Latina, dove la componente femminile è prevalente (50,9%), negli altri contesti il peso delle donne è più basso di quello totale. Il minimo si raggiunge in Asia, con una percentuale di donne del 42%, segno evidente di un flusso fortemente squilibrato.

L'età mediana degli italiani all'estero all'inizio del 2024 era di 43 anni⁴, non lontana quindi dai 46,4 dei residenti in Italia (stranieri compresi). Siamo in presenza di una popolazione invecchiata che ha al proprio interno differenze interessanti. Si passa, infatti, da un minimo di 37 anni per i residenti in Asia, al massimo di 51 anni per quelli in America settentrionale. In Europa, si scende sotto i 40 anni in Spagna (39) e Regno Unito (37), ma in Belgio si arriva a 47. In America Latina i valori oscillano tra i 43 anni del Brasile e i 49 del Venezuela; mentre nelle due altre aree continentali si va dai 48-49 di Australia e Stati Uniti ai 57 del Canada.

I dati dell'Istat⁵ consentono anche di scomporre l'insieme degli italiani all'estero nelle componenti dei nati in Italia (31,6%) e dei nati all'estero (68,4%). La quota più bassa dei nati in Italia si ritrova in America Latina (9,9%), un valore ben lontano dal 41,8% che si registra in Europa e dal 50,9% del Nord America.

Il tasso di natalità per gli italiani all'estero stimato dall'Istat⁶ appare in linea con quello del Paese. È infatti stato nel 2023 del 4,4‰, ma arriva al 5,5 in Europa e si ferma al 2,7 in America Latina, contro un valore del 6,4‰ per i residenti in Italia. Una differenza su cui, come nota il rapporto dell'Istat, "possono aver influito una diversa propensione o motivazioni opportunistiche a dichiarare le nascite da parte dei genitori"⁷. Molto più ampia è invece la differenza nella registrazione dei decessi. Il tasso di mortalità tra gli italiani all'estero è infatti appena dell'1,3‰, sale al 2 in Europa e scende allo 0,4 in America Latina, contro un valore

⁴ Istat, *Popolazione residente e dinamica della popolazione. Anno 2023*, 16 dicembre 2024.

⁵ Istat, 2025, *cit.*

⁶ Istat, 2025, *cit.*; Istat, *Gli italiani residenti all'estero. Anno 2022*, 18 luglio 2024.

⁷ Istat, 2025, *cit.*, p. 3.

dell'11,2‰ in Italia. Una differenza che, secondo l'Istat, può verosimilmente essere attribuita anche al fatto "che parte degli eventi di decesso non vengano comunicati alle autorità italiane, non avendo più gli emigrati o i loro discendenti rapporti in essere con il Paese di origine"⁸.

La stretta sulla discendenza

Sino al marzo del 2025, la normativa in tema di cittadinanza per discendenza si è basata sui criteri stabiliti nel 1912 che avevano lo scopo di mantenere con i nostri emigranti e i loro discendenti un rapporto che lo *ius soli* dei principali Paesi d'arrivo metteva a forte rischio. Una concessione senza limiti e criteri che poteva riguardare anche la sesta o la settima generazione di discendenti dei nostri emigranti. Un diritto senza limiti temporali, esigibile *on demand* e che ha riguardato inevitabilmente una platea sempre più ampia. Una situazione che ha sollevato la preoccupazione di diversi osservatori e, in particolare, del Ministero degli Esteri e che ha determinato in alcuni Paesi uno scarto relevantissimo tra il numero di "emigrati" italiani e quello di italiani residenti⁹.

Il Decreto Legge del 28 marzo 2025 è intervenuto limitando la trasmissione della cittadinanza *iure sanguinis* alle ultime due generazioni, con la condizione che uno dei genitori o dei nonni fosse nato in Italia. Restava, invece, automatica nel caso di figli di italiani nati in Italia o se prima della loro nascita un genitore vi avesse risieduto per almeno due anni. Durante la discussione parlamentare per la conversione in legge, i criteri previsti inizialmente sono stati radicalmente cambiati. Un primo emendamento approvato in Commissione ha infatti riservato il diritto di trasmissione ai cittadini indipendentemente dal Paese di nascita, mentre un successivo intervento ha introdotto l'esclusività della cittadinanza italiana.

La versione definitiva circoscrive così la concessione per discendenza a chi ha un genitore o un nonno che possiede – o possedeva al momento della morte – *esclusivamente* la cittadinanza italiana e a quanti hanno un genitore (anche adottivo) cittadino italiano che è stato residente in Italia per almeno due anni continuativi successivamente all'acquisto della cittadinanza italiana e prima della data di nascita o di adozione del figlio. Non è più quindi il Paese di nascita a individuare la potenziale platea di beneficiari del provvedimento, ma la mancanza di una doppia cittadinanza in almeno uno dei genitori o dei nonni italiani. Un criterio molto più restrittivo di quello previsto inizialmente e che toglie a molti connazionali residenti all'estero con doppia cittadinanza il diritto di trasmettere quella italiana ai propri figli e nipoti. Si introduce così una differenziazione tra i Paesi di arrivo che penalizza fortemente le destinazioni fuori dall'Ue, ponendo i nostri emigranti recenti e futuri di fronte a una scelta, tra piena integrazione nel Paese d'arrivo e trasmissione della cittadinanza, di cui non si sentiva alcun bisogno.

⁸ Istat, 2024, *Gli italiani residenti all'estero...*, cit., p. 8.

⁹ C. Bonifazi, S. Strozza, "Cittadinanza per discendenza cambiano le regole", in *Neodemos*, 29 aprile 2025.

MONDO. Iscritti AIRE per regioni e province di origine e Paese di residenza: flussi, stock e genere (2024)

Regioni di origine	AIRE FLUSSO			AIRE STOCK									
	v.a.	% su tot.	% F	v.a.	% su tot.	% F	Province di origine	v.a	% F	Paesi di residenza	v.a.	% su tot.	% F
Piemonte	22.295	7,2	48,6	384.924	6,0	48,8	Roma	402.153	48,8	Argentina	989.901	15,4	51,9
Valle d'Aosta	501	0,2	45,5	8.642	0,1	48,5	Cosenza	199.364	48,2	Germania	849.383	13,2	45,7
Liguria	9.376	3,0	48,7	184.635	2,9	49,1	Milano	188.979	47,3	Brasile	682.293	10,6	49,7
Lombardia	43.880	14,3	48,1	689.998	10,8	48,0	Treviso	173.174	49,5	Svizzera	660.320	10,3	47,7
Nord-Ovest	76.052	24,7	48,3	1.268.199	19,8	48,4	Napoli	168.249	46,2	Regno Unito	497.850	7,8	47,7
Trentino Alto Adige	7.945	2,6	48,6	141.841	2,2	48,6	Salerno	167.177	48,6	Francia	468.346	7,3	48,2
Veneto	47.278	15,4	49,5	613.938	9,6	49,2	Torino	164.713	48,1	Stati Uniti	342.117	5,3	47,9
Friuli Venezia Giulia	8.746	2,8	48,8	210.968	3,3	50,0	Agrigento	162.239	47,1	Spagna	289.511	4,5	46,5
Emilia Romagna	17.820	5,8	48,7	280.653	4,4	48,6	Catania	142.645	47,6	Belgio	285.380	4,5	48,2
Nord-Est	81.789	26,6	49,2	1.247.400	19,5	49,1	Palermo	142.495	46,5	Australia	166.732	2,6	48,4
Toscana	16.509	5,4	48,8	241.584	3,8	48,5	Potenza	128.110	49,5	Canada	148.251	2,3	48,3
Umbria	3.024	1,0	49,7	50.088	0,8	48,3	Vicenza	127.099	49,3	Venezuela	116.066	1,8	49,8
Marche	10.556	3,4	49,2	191.379	3,0	49,7	Avellino	117.011	48,8	Uruguay	115.655	1,8	51,8
Lazio	11.616	3,8	46,7	520.869	8,1	48,6	Bari	115.952	47,0	Cile	69.628	1,1	51,4
Centro	41.705	13,5	48,4	1.003.920	15,7	48,8	Lecce	106.298	45,8	Paesi Bassi	67.437	1,1	46,2
Abruzzo	8.737	2,8	48,4	219.095	3,4	48,7	Reggio Calabria	105.984	48,4	Austria	48.427	0,8	46,5
Molise	4.589	1,5	48,0	102.064	1,6	49,1	Genova	104.849	49,5	Perù	36.623	0,6	51,4
Campania	25.358	8,2	47,0	584.512	9,1	47,9	Messina	101.138	48,5	Lussemburgo	35.035	0,5	47,2
Puglia	13.843	4,5	44,7	393.703	6,1	46,4	Udine	91.497	50,0	Sudafrica	32.886	0,5	50,5
Basilicata	6.471	2,1	48,9	152.363	2,4	49,1	Chieti	87.036	49,2	Irlanda	30.556	0,5	48,3
Calabria	16.683	5,4	48,2	463.733	7,2	48,3	Trento	84.751	48,8	Portogallo	25.613	0,4	44,3
Sud	75.681	24,6	47,2	1.915.470	29,9	47,9	Enna	83.138	47,9	Colombia	23.427	0,4	49,7
Sicilia	27.034	8,8	46,7	844.848	13,2	47,4	Padova	80.236	48,9	Messico	22.689	0,4	46,0
Sardegna	5.666	1,8	45,9	132.915	2,1	47,3	Bergamo	77.336	48,0	Ecuador	21.029	0,3	49,8
Isole	32.700	10,6	46,6	977.763	15,2	47,4	Altre Province	3.091.130	48,4	Altri Paesi	387.597	6,0	44,5
ITALIA	307.927	100,0	48,1	6.412.752	100,0	48,3	ITALIA	6.412.752	48,3	MONDO	6.412.752	100,0	48,3

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Aire

FLUSSI E PRESENZE IN ITALIA

a cura di Maria Paola Nanni e Stefania Sarallo

EDITORIALE

Il valore dei dati per politiche migratorie sostenibili

Cinzia Conti, Neodemos, e **Salvatore Strozza**, Università di Napoli Federico II e Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali - Irpps-Cnr

Oltre quarant'anni fa l'Italia contava 2,5 milioni di abitanti e mezzo milione di giovani (under20) in più rispetto alla Francia. Oggi il Paese transalpino ci supera di 5 milioni di abitanti e questo divario è quasi interamente dovuto alla popolazione giovane. Gli under20 residenti in Italia sono 10,3 milioni, circa 6,6 milioni in meno rispetto al 1981 e un terzo in meno della Francia. Si tratta di uno svantaggio evidente, dal momento che i minori di vent'anni di oggi saranno i giovani adulti dei prossimi vent'anni. Senza l'apporto dell'immigrazione dei decenni passati avremmo avuto una situazione demografica peggiore, con all'incirca 2 milioni di under20 e 4,5 milioni di adulti (20-64 anni) in meno. Guardando al futuro non è possibile trascurare la situazione attuale e le prospettive demografiche del Paese, anche in un'ottica comparativa con il resto dell'Ue.

In questo quadro, la ripresa della programmazione triennale dei flussi per lavoro è senza dubbio un aspetto positivo, perché riconosce implicitamente la necessità di regolare ingressi dall'estero che possano incidere in modo favorevole sull'evoluzione demografica. Al governo, che è attualmente alle prese con il secondo piano triennale, è stata di recente suggerita la necessità di valutare il fabbisogno di lavoro (anche) alla luce delle dinamiche demografiche dei prossimi anni, di verificare l'impatto della programmazione passata, nonché di considerare tutte le migrazioni – non solo quelle per lavoro – come una potenziale risorsa per il Paese¹.

Sulla base delle previsioni Eurostat senza migrazioni e ipotizzando tassi di occupazione per sesso e classi quinquennali di età uguali a quelli del 2024, dal 2026 al 2034 gli occupati sono destinati a diminuire di circa 300mila unità all'anno, cioè di un ammontare che è all'incirca quattro volte il numero dei posti per lavoro non stagionale e autonomo previsti dalla nuova programmazione. Al di là dei limiti di questo esercizio, il ricorso al metodo coorti-componenti – per aggiornare ogni 1-2 anni le proiezioni senza migrazioni della popolazione residente per sesso ed età – e ai tassi di occupazione più recenti (o di previsione) – per valutare la potenziale variazione degli occupati – consentirebbe al governo di avere una cornice demo-economica al cui interno programmare i flussi migratori futuri per lavoro.

Non si tratta però solo di una questione quantitativa. Serve una politica migratoria

¹ C. Conti, S. Strozza, *Il nuovo decreto flussi. Servono persone, ma anche numeri (chiari)*, in "Neodemos", 5 settembre 2025, <https://www.neodemos.info/2025/09/05/il-nuovo-decreto-flussi-servono-persone-ma-anche-numeri-chiari/>.

lungimirante, capace di rispondere ai bisogni del sistema produttivo e della società italiana, senza ignorare il contesto europeo. Le nuove norme Ue in materia di migrazione e asilo (2024) e le riforme adottate da altri Paesi offrono utili spunti di riflessione. La Francia, ad esempio, nel giugno 2025 ha varato un pacchetto di misure che rafforza l'attrattività per il lavoro qualificato, introducendo il permesso "Talent - Professioni Mediche e Farmaceutiche", valido quattro anni, che apre una corsia preferenziale riservata ai professionisti sanitari non comunitari. Si tratta di un segnale importante che fa comprendere come alcuni Paesi europei stiano cercando di utilizzare le migrazioni nell'ambito di strategie volte a gestire la complessa situazione demografica attuale, caratterizzata da un accentuato invecchiamento della popolazione (con un conseguente aumentato fabbisogno di assistenza e cure mediche) e da una scarsità di manodopera giovane che entra nel mercato del lavoro. Ma la nuova normativa non si limita a toccare il settore socio-sanitario. I francesi hanno avviato anche una serie di misure volte ad attrarre lavoro qualificato, a partire da un migliore sfruttamento degli strumenti esistenti, come la carta Blu Ue. La Germania già nel 2023 aveva introdotto una riforma simile. L'Italia, invece, appare ancora poco attenta a questo tipo di immigrazione, nonostante il bisogno di talenti sia destinato a crescere. Occorre agire per tempo, offrendo opportunità competitive rispetto ai partner europei, che già oggi possono contare su un bacino più ampio di giovani risorse.

La gestione dell'immigrazione per lavoro prevista dalla prima programmazione triennale dell'attuale governo è risultata problematica, almeno da quanto emerge dalle informazioni oggi a disposizione e in assenza di dati ufficialmente certificati sui suoi risultati. Secondo quanto diffuso dalla campagna Ero Straniero, nel biennio 2023-2024 le domande presentate nell'ambito dei decreti flussi sono state complessivamente circa 1 milione e 327mila a fronte di 278.700 ingressi previsti per lavoro stagionale e non stagionale, ridottisi a meno di 248mila assegnati. Seguendo l'intero processo amministrativo, si scende però a poco più di 158mila nulla osta rilasciati, meno della metà di visti concessi e solo alcune decine di migliaia di permessi di soggiorno. Secondo Eurostat nel biennio considerato i nuovi permessi concessi per motivi di lavoro sono stati circa 77mila, di cui 50mila di durata di almeno un anno. Dati che, se confermati, certificherebbero uno scollamento notevole tra quanto programmato e quanto effettivamente realizzato. Porrebbero inoltre quesiti meritevoli di grande attenzione. Cosa ne è stato delle persone con nulla osta a cui non è stato concesso il permesso di soggiorno? Non sono mai arrivate in Italia, sono già tornate in patria o attendono il rilascio del permesso? In che misura la complessità della procedura ha prodotto presenze e impieghi irregolari, senza garanzie?

Rendere i decreti flussi strumenti davvero efficaci e calibrarne le quote sui reali bisogni del Paese è necessario, ma va inserito in un cambio di prospettiva più ampio. Spesso gli sforzi sono stati diretti verso il contrasto all'immigrazione irregolare; servirebbe invece ampliare l'esperienza dei corridoi umanitari e le sperimentazioni di quelli universitari e lavorativi che non hanno finora trovato adeguata applicazione, tale da farne un significativo canale alternativo di arrivo in Italia. Più in generale, sarebbe opportuno adottare un approccio che riconosca il valore dei migranti – compresi coloro che arrivano in cerca di asilo e protezione – come parte integrante della nostra società, promuovendo efficaci politiche di accoglienza e integrazione. Oggi la gestione delle migrazioni è più complessa che in passato e richiede la capacità di governare flussi differenti per origini, percorsi e progetti migratori, così che possano tradursi in un apporto concreto alla ripresa demografica e allo sviluppo economico e sociale del Paese.

Il bilancio demografico della popolazione straniera nel 2023 e nel 2024

Negli ultimi tre anni si evidenzia una costante crescita degli stranieri residenti in Italia, con percentuali superiori al 2% annuo. Gli stranieri censiti al 31 dicembre 2023 sono 5.253.658 (+2,2%), l'8,9% dei 58.971.230 residenti in totale. Nella stessa direzione si muovono i dati provvisori del 2024, con un ulteriore incremento superiore alle 169mila unità (+3,2%). Il conteggio al 31 dicembre 2024 raggiunge così 5.422.426 unità, il 9,2% dei residenti totali.

I dati ufficiali disponibili sono completi e definitivi per il 2023, mentre i dati del 2024 mancano ancora della componente censuaria, pur comprendendo tutte le voci del movimento anagrafico, anch'esse provvisorie e pertanto suscettibili di variazioni.

Nel biennio appena trascorso (2023-2024) la situazione internazionale è rimasta altamente destabilizzata e si sono acuiti i fattori di espulsione da molti Paesi, gravati da crisi belliche, climatiche ed economiche. Tuttavia si consolidano le politiche tese a contrastare i fenomeni migratori che ne derivano, attuate anche in dispregio delle più basilari norme democratiche e del diritto internazionale, con massicci rimpatri di profughi e immigrati di lunga data. Anche nel nostro Paese le politiche poste in atto tendono a contrastare i flussi non programmati e rendono più complesso il processo di integrazione.

I dati del 2023 e del 2024, in ogni caso, evidenziano un aumento di attrattività del nostro Paese. Il numero delle iscrizioni anagrafiche dall'estero si attesta intorno a 380mila unità annue: di poco inferiori nel 2023 (378.372) e di poco superiori nel 2024 (382.071), stabilendo così nuovi record nelle immigrazioni. I dati provvisori dei primi quattro mesi del 2025 evidenziano una continuità nella crescita delle iscrizioni dall'estero, che complessivamente – compresi i rimpatri di italiani – crescono dello 0,3%.

Valori contrastanti emergono, invece, dai dati registrati dal Ministero dell'Interno relativi agli sbarchi, che nel 2023 raggiungono quota 157.651 (+50,0% sull'anno precedente) e nel 2024 scendono a 66.317 (-57,9%). Questi numeri dimostrano come le registrazioni in anagrafe, oltre ad avere tempi differiti rispetto al momento dell'ingresso nel Paese e ad essere effettuate spesso a seguito del raggiungimento di una maggior stabilità abitativa, dipendono in massima parte da altri canali migratori.

La presenza femminile supera quella maschile in termini assoluti (2 milioni 651mila contro 2 milioni 602mila), ma non di incidenza percentuale sulla popolazione totale (8,8% per le donne contro 9,0% per gli uomini).

Angela Silvestrini, Istat.

Le opinioni espresse sono presentate a titolo personale e non sono attribuibili all'Istituto

La presenza straniera nel Paese interessa tutti i Comuni con pochissime eccezioni: sono solo 26 (su più di 7.900) quelli i cui i residenti sono tutti italiani, il più popoloso dei quali ha 707 abitanti. All'estremo opposto, sono 21 i Comuni dove si registrano percentuali elevate di stranieri (incidenza $\geq 25,0\%$). I 14 grandi Comuni italiani (con più di 200mila abitanti) evidenziano incidenze elevate nel Centro-Nord (dall'11,3% di Genova al 19,6% di Milano) e più contenute nel Mezzogiorno (dal 4,0% di Palermo al 6,4% di Napoli).

Negli ultimi due anni la dinamica naturale ha avuto un minor impatto sulla crescita della popolazione straniera, a seguito di una continua diminuzione dei nati da genitori stranieri, seppur con una frenata nel decremento (-3,1% nel 2023 e -3,0% nel 2024, rispetto al -4,8% e -6,8% del biennio 2021-2022), e un aumento nel numero dei decessi (+8,9% nel 2023, per un totale di 10.743 morti stranieri, e +0,4% nel 2024).

Così come le migrazioni, anche le acquisizioni di cittadinanza italiana negli anni 2023 e 2024 restano elevate. Superando le 200mila unità annue queste ultime contribuiscono alla diminuzione del numero degli stranieri residenti.

La dinamica naturale

Il quadro della dinamica demografica naturale degli stranieri si inserisce in una situazione di declino della popolazione residente ed è chiaro che, senza il contributo positivo da essi fornito, si raggiungerebbero deficit di sostituzione ancora più drammatici.

Negli ultimi cinque anni, 2020-2024, la popolazione residente in Italia ha subito un decremento dovuto all'eccesso di morti sui nati superiore a 1 milione e mezzo. Scomponendo tra italiani e stranieri, si evidenzia per i primi un deficit di 1 milione e 750mila unità (-1.750.639), mentre gli stranieri devono al saldo naturale un incremento di 220mila unità (+220.533).

Tuttavia, i tassi di mortalità e di natalità degli stranieri seguono lo stesso trend di quelli degli italiani. Infatti, il tasso di mortalità, pari all'1,8 per mille nel 2020, ha raggiunto il 2,07 per mille nel 2023 e registra una lieve diminuzione nel 2024 (2,02 per mille). Il tasso di natalità degli stranieri, pari all'11,5 per mille nel 2020, è sceso gradualmente, anno dopo anno, facendo registrare il 9,9 per mille nel 2023 e il 9,3 nel 2024.

La natalità complessiva, che nel 2023 è scesa sotto i 380mila nati, ha proseguito il suo decremento anche nel 2024, attestandosi a meno di 370mila. Parimenti accade per la componente generata da donne straniere, invertendo una tendenza che aveva fatto sperare in un aumento complessivo delle nascite. Infatti, a partire dagli anni Duemila, l'ingresso di popolazione immigrata giovane aveva prodotto un aumento progressivo del numero di nati, che per la componente straniera, nel 2012, ha raggiunto il numero record di circa 80mila. Nel 2023, invece, i nati stranieri sono 51.447 e nel 2024 scendono sotto le 50mila unità, con una diminuzione rispetto al 2012 di 30mila nati (-37,5%). La variazione assoluta è negativa in tutte le ripartizioni geografiche sia nel confronto tra il 2023 e il 2022, che per quello tra il 2024 e il 2023, con la sola eccezione del Sud nel 2023 (+102). Il calo si deve al progressivo invecchiamento delle donne straniere residenti, non sufficientemente rimpiazzate da nuovi arrivi. Il tasso di fecondità totale delle donne straniere, che aveva raggiunto il suo livello massimo nel 2004 (2,84 figli per donna), è sceso di più di un punto, fino a 1,82 figli per donna nel 2023. L'incidenza dei nati stranieri sul totale dei nati è pari al 13,5% sia nel 2023 che nel 2024. Quella più elevata si registra nel Nord-Ovest (19,1% nel 2023 e 18,9% nel 2024) e nel Nord-Est (19,1% e 19,0%).

Il contributo degli stranieri alla natalità si evidenzia anche nelle nascite da coppie miste, maggiori nelle regioni con una presenza più stabile e radicata. Nel Nord, nel 2023, ha almeno un genitore straniero il 30,0% dei nati, il 23,7% al Centro, il 9,2% nel Sud e l'8,5% nelle Isole. Tra i figli di genitori con cittadinanza italiana e straniera, è più frequente il caso di madre straniera e padre italiano (68,1%). In queste famiglie ha sicuramente un peso anche il ruolo giocato dalla catena migratoria, con il padre che arriva per primo in Italia e ne ottiene la cittadinanza, mentre per la moglie, giunta magari a seguito di ricongiungimento familiare, l'acquisizione è successiva.

Considerando la cittadinanza non italiana delle madri, il maggior numero dei bambini nel 2023 è nato da donne romene (7.957), quindi da marocchine (6.457) e albanesi (5.822). Se si aggiungono i 3.610 nati da donne del Bangladesh e i 3.366 nati da donne della Nigeria, si supera la metà dei nati da donne straniere (52,9%). Sommando la serie degli ultimi cinque anni, la classifica delle cittadinanze con più nati resta la stessa, ma, eccettuando la variazione 2021 sul 2020, emerge un costante incremento dei nati da mamme del Bangladesh, della Nigeria, della Costa d'Avorio, dell'Afghanistan e della Georgia. Nel confronto tra il 2023 e il 2019, i decrementi più evidenti sono relativi ai nati cinesi (-44,4%), moldavi (-42,7%), srilankesi (-37,4%) e romeni (-35,5%).

Il movimento migratorio interno ed estero

L'elevato numero di iscrizioni dall'estero registrato nel 2023 e nel 2024 ha totalizzato 874mila immigrazioni, di cui più di 760mila costituite da cittadini stranieri, che fanno registrare una variazione positiva del 13,4% rispetto al 2022, mentre i rimpatri degli italiani sono diminuiti. Le iscrizioni dall'estero di cittadini stranieri, scese a poco più di 190mila nel 2020, hanno poi fatto registrare un incremento continuo, che le ha portate a un numero superiore a quello del 2019 (+44,4% tra il 2019 e il 2024). Nel 2023 il dato definitivo registra 378.372 nuovi iscritti provenienti dall'estero e il dato provvisorio del 2024 ne conferma l'ammontare (382.071).

Al contrario, gli stranieri emigrati all'estero sono diminuiti nel 2023, scendendo sotto le 45mila unità, ulteriormente ridotte a poco più di 35mila nel 2024 (-38,7% nei sei anni considerati). Tuttavia, resta considerevole la quota di immigrati naturalizzati italiani che emigrano. Infatti, gli italiani nati all'estero emigrati nel 2023 e nel 2024 sono stati 87mila, circa un terzo del totale degli espatri di cittadini italiani del biennio.

Complessivamente, il saldo estero definitivo degli stranieri del 2023 ha fatto registrare un *surplus* di immigrati sugli emigrati pari a 333.991 persone, con un incremento rispetto al dato provvisorio riportato nel precedente rapporto. Lo stesso saldo estero provvisorio del 2024 arriva a superare le 346mila unità. In totale, negli ultimi due anni, il saldo migratorio estero degli stranieri ha prodotto un incremento di popolazione straniera residente di quasi 700mila unità. In termini relativi, il tasso migratorio estero degli stranieri passa dal 56,2 per mille del 2022 al 64,3 e 65,0 per mille dei due anni successivi.

La crescita della popolazione residente straniera per immigrazione riguarda in misura maggiore gli uomini. Per ogni 100 nuovi iscritti dall'estero nel 2023 solo il 44,4% sono donne, percentuale scesa al 42,1% nel 2024. Nel 2023, il tasso di femminilizzazione dei nuovi arrivati è maggiore nel Nord (45,0% nel Nord-Ovest e 46,3% nel Nord-Est) e nel Centro (46,0%) e minore nel Sud (41,3%) e nelle Isole (38,8%). Valori analoghi, ma ovunque inferiori, si registrano nel provvisorio del 2024.

I trasferimenti interni risultano diretti prevalentemente verso il Nord, con valori molto simili per entrambi gli anni. Le due ripartizioni settentrionali presentano sempre saldi positivi (4,3 per mille nel Nord-Ovest e 4,6 nel Nord-Est, nel 2023), contrariamente alle altre ripartizioni che evidenziano saldi interni negativi, lievi per il Centro (-1,5 per mille nel 2023), più marcati per il Sud (-13,6 per mille) e le Isole (-12,5 per mille).

Una voce che influisce in modo importante sulle iscrizioni e cancellazioni dall'anagrafe è quella relativa agli "altri motivi". Sono qui compresi, nelle cancellazioni, tutti i casi di mancata dichiarazione di residenza per confermare il rinnovo del permesso di soggiorno e le cancellazioni per irreperibilità ordinaria. Molte di queste possono essere considerate come cancellazioni tardive per emigrazione o rimpatrio (più di 115mila casi nel 2024). La voce corrispettiva relativa alle iscrizioni (poco più di 28mila) riguarda prevalentemente le ricomparsa di persone già cancellate per irreperibilità. Queste voci contribuiscono, insieme al saldo censuario¹, a formare il cosiddetto aggiustamento statistico dei dati definitivi, che per il 2023 ha detratto 48.811 stranieri al conteggio finale del 31 dicembre (-19.235 maschi e -29.576 femmine).

Le acquisizioni di cittadinanza italiana

Nel 2023 le acquisizioni di cittadinanza italiana sono risultate stabili (-149) nel numero (213.567) rispetto al 2022. Nel 2024, i dati provvisori indicano un lieve aumento dei nuovi cittadini (217.177, +1,7%). Complessivamente, nel triennio 2022-2024 si contano quasi 650mila nuovi italiani.

Anche nel 2023 i nuovi italiani hanno come principale cittadinanza di origine quella albanese (31.728, il 14,9% dei casi), seppur in calo (-16,8% sul 2022), seguita da quella marocchina (27.901, il 13,1%), anch'essa in diminuzione (-9,9%); al terzo posto, invece, sale l'Argentina con 16.076 nuovi italiani (il 7,5%, +60,1% sul 2022), che supera la Romania (14.409, il 6,7%; -11,6%). Le donne rappresentano il 50,2% del totale: sono meno della metà per i primi tre Paesi e quasi il 60% per la Romania.

Tra le modalità di acquisizione nel 2023 primeggia la voce "altro" (48,5%), che comprende i casi di trasmissione per diritto dai genitori, l'elezione e la discendenza, seguita dalla lungo-residenza (o naturalizzazione) con il 39,9% dei casi (85.277). Infine, il matrimonio, con 24.798 casi (11,6%), numericamente in aumento rispetto ai tre anni precedenti. La cittadinanza italiana viene acquisita prevalentemente da giovani: il 36,6% dei nuovi cittadini ha fino a 20 anni, un altro 29,6% fino a 40, mentre appena il 4,9% ha più di 60 anni.

La distribuzione territoriale delle acquisizioni della cittadinanza segue la mappa degli insediamenti più stabili e radicati, con al primo posto il Nord-Ovest (37,8%), seguito dal Nord-Est (28,2%). Dal punto di vista dell'incidenza sulla popolazione straniera, invece, al primo posto troviamo le Isole (52,0 per mille), poi il Nord-Est (47,2 per mille), seguito dal Nord-Ovest (45,5 per mille) e dalle ripartizioni del Centro (18,0 per mille) e del Sud (9,9 per mille).

¹ Il saldo censuario sottrae alla sottocopertura (persone censite non iscritte in anagrafe) la sovracopertura (iscritti in anagrafe non censiti) anagrafica. Infatti, la metodologia del censimento continuo della popolazione, basata sulla presenza/assenza di segnali di vita amministrativi ai fini del conteggio, consente di correggere il dato anagrafico, ritenuto affetto da errori perché non include persone dimoranti stabilmente e vi mantiene persone non più dimoranti.

ITALIA. Bilancio demografico della popolazione straniera residente (2023: definitivo e 2024: dati provvisori)

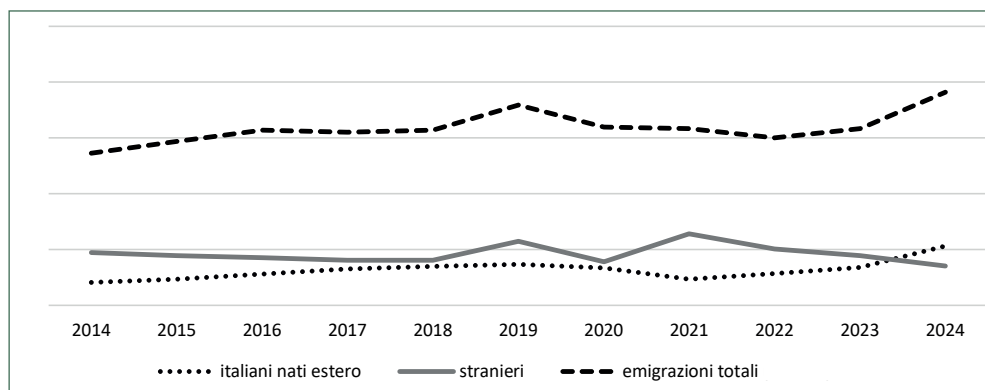
<i>Popolazione straniera</i>	<i>Nord-Ovest</i>	<i>Nord-Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Isole</i>	<i>Italia</i>
2023						
Popolazione al 1° gennaio 2023	1.755.332	1.266.775	1.266.873	610.782	241.579	5.141.341
Nati vivi	19.036	14.241	10.578	5.513	2.079	51.447
Morti	3.438	2.602	2.845	1.334	524	10.743
Saldo naturale	15.598	11.639	7.733	4.179	1.555	40.704
Immigrati da altro Comune	99.153	67.023	49.464	26.598	9.299	251.537
Emigrati per altro Comune	91.470	61.196	51.424	35.076	12.371	251.537
Saldo migratorio interno	7.683	5.827	-1.960	-8.478	-3.072	0
Immigrati dall'estero	127.940	79.583	80.115	64.185	26.549	378.372
Emigrati per l'estero	14.482	12.563	9.345	5.792	2.199	44.381
Saldo migratorio estero	113.458	67.020	70.770	58.393	24.350	333.991
Iscritti in anagrafe in totale	246.129	160.847	140.157	96.296	37.927	681.356
Cancellati dall'anagrafe in totale	109.390	76.361	63.614	42.202	15.094	306.661
Acquisizioni della cittadinanza italiana	80.824	60.258	38.514	21.229	12.742	213.567
Aggiustamento statistico	-14.990	-5.855	-16.934	-8.322	-2.710	-48.811
Saldo totale	40.925	18.373	21.095	24.543	7.381	112.317
Popolazione al 31 dicembre 2023	1.796.257	1.285.148	1.287.968	635.325	248.960	5.253.658
2024 (DATI PROVVISORI)						
Nati vivi	18.564	13.856	10.200	5.203	2.073	49.896
Morti	3.452	2.657	2.771	1.346	561	10.787
Saldo naturale	15.112	11.199	7.429	3.857	1.512	39.109
Immigrati da altro Comune	105.571	72.383	51.410	30.949	10.850	271.163
Emigrati per altro Comune	97.590	66.467	54.021	38.822	14.263	271.163
Saldo migratorio interno	7.981	5.916	-2.611	-7.873	-3.413	0
Immigrati dall'estero	124.320	79.865	77.081	70.863	29.942	382.071
Emigrati per l'estero	12.026	10.782	7.296	3.777	1.354	35.235
Saldo migratorio estero	112.294	69.083	69.785	67.086	28.588	346.836
Iscritti in anagrafe per altri motivi	5.503	4.010	14.188	3.335	1.109	28.145
Cancellati dall'anagrafe per altri motivi	33.448	24.753	33.569	15.930	7.779	115.479
Saldo per altri motivi	-27.945	-20.743	-19.381	-12.595	-6.670	-87.334
Acquisizioni della cittadinanza italiana	79.310	64.482	40.126	22.136	11.123	217.177
Saldo totale	56.077	21.716	34.477	40.934	15.564	168.768
Popolazione al 31 dicembre 2024	1.852.334	1.306.864	1.322.445	676.259	264.524	5.422.426

FONTE: Istat

Movimenti migratori con l'estero dei cittadini stranieri e di origine straniera

L'Italia, da decenni meta di numerosi flussi di immigrazione, continua a essere anche luogo di partenza di rilevanti flussi di emigrazione. Sebbene le emigrazioni siano, dagli anni Settanta del secolo scorso, sempre numericamente inferiori rispetto alle immigrazioni, il loro volume rimane sostenuto (in media 159mila annue nel periodo 2014-2024) ed è aumentato negli anni. Nel periodo 2014-2024, in media, quasi il 30% delle partenze dall'Italia, individuate a partire dalle cancellazioni anagrafiche, ha riguardato cittadini stranieri e quasi il 20% cittadini italiani di origine straniera (nati all'estero). Tra questi ultimi vi sono sia i discendenti di emigrati italiani del passato (che, plausibilmente, ritornano nel Paese di origine o si dirigono altrove dopo aver trascorso in Italia un periodo di tempo utile all'acquisizione della cittadinanza italiana *iure sanguinis*), sia i cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza. Negli ultimi anni, infatti, questi ultimi sono aumentati. Nel 2024, secondo i dati provvisori, le acquisizioni sono state 217mila e, al 1° gennaio dello stesso anno il numero di stranieri naturalizzati era pari a quasi 1,9 milioni. Oltre, quindi, all'analisi dei flussi in uscita dei cittadini stranieri, è interessante studiare anche le emigrazioni dei cittadini italiani nati all'estero, cioè con un background migratorio.

ITALIA. Emigrazioni dei cittadini stranieri e dei cittadini italiani nati all'estero, valori assoluti in migliaia (2014-2024*)



* Dati provvisori per il 2024.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2024, l'andamento del numero di stranieri emigrati dall'Italia è stato oscillante: valori massimi si sono registrati nel 2019 (57mila) e nel 2021 (64mila); valori minimi, invece, si sono osservati nel 2020 (39mila stranieri emigrati), a causa delle limitazioni imposte

dalla pandemia, e nel 2024 (35mila, secondo i dati provvisori), sulla scia di un calo che ha caratterizzato gli ultimi anni. Le emigrazioni dei cittadini italiani nati all'estero registrano invece una tendenza più lineare. A eccezione delle diminuzioni legate alla pandemia (33mila partenze nel 2020 e 23mila nel 2021), il trend è sempre in aumento. Dal 2022 al 2024 si è passati da 28mila partenze a 53mila (dato provvisorio), con l'ultimo anno che segna un nuovo massimo¹.

Traiettorie migratorie degli emigrati stranieri e dei nuovi italiani

Dei 506mila emigrati stranieri nel periodo 2014-2024, più dei due terzi (68,8%) si sono diretti in Europa, in particolare il 49,6% in un Paese dell'Ue. Anche tra i 348mila cittadini italiani nati all'estero i Paesi europei sono stati la meta principale (66,9% e il 48,1% in Ue).

Esaminando le principali destinazioni per i due gruppi, emergono differenze. La meta preferita dagli emigrati stranieri è stata la Romania (24,4%), verosimilmente destinazione di migrazioni di ritorno. Tra i primi 15 Paesi di destinazione, oltre ai Paesi europei, ci sono mete africane e asiatiche, come Cina, Marocco, India e Pakistan che, come la Romania, sono tra i principali Paesi di cittadinanza e origine degli immigrati giunti in Italia. L'Asia accoglie il 13,3% dei flussi di emigrati stranieri dall'Italia, l'Africa il 10,9%.

ITALIA. Graduatoria dei principali Paesi di destinazione degli emigrati stranieri e degli emigrati italiani nati all'estero, valori assoluti e percentuali (2014-2024*)

<i>Paesi di destinazione degli emigrati stranieri</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>Paesi di destinazione degli emigrati italiani nati all'estero</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Romania	123.701	24,4	Regno Unito	69.256	19,9
Germania	31.595	6,2	Brasile	56.499	16,2
Regno Unito	23.990	4,7	Germania	39.541	11,4
Ucraina	23.886	4,7	Francia	37.496	10,8
Francia	20.882	4,1	Svizzera	23.455	6,7
Cina	17.983	3,6	Spagna	17.892	5,1
Moldova	16.970	3,4	Argentina	12.947	3,7
Marocco	16.017	3,2	Stati Uniti d'America	12.208	3,5
Albania	15.168	3,0	Irlanda	7.827	2,3
Polonia	13.797	2,7	Belgio	6.878	2,0
India	12.202	2,4	Australia	3.802	1,1
Spagna	9.640	1,9	Canada	3.719	1,1
Pakistan	8.731	1,7	Paesi Bassi	3.656	1,1
<i>Altri Paesi</i>	155.712	30,8	<i>Altri Paesi</i>	46.082	13,2
TOTALE	506.304	100,0	TOTALE	348.180	100,0

N.B. Le quote sono arrotondate alla prima cifra decimale; differenze residue sul totale dipendono dall'arrotondamento.

* Dati provvisori per il 2024.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

¹ Il dato del 2024, per la componente dei nuovi cittadini italiani, è dovuto in parte all'effetto della nuova normativa che ha introdotto sanzioni amministrative per coloro che, avendo l'obbligo di iscrizione in AIRE, non vi provvedono (Legge n. 213 del 30 dicembre 2023).

Per i cittadini italiani di origine straniera, invece, la meta preferita è stata il Regno Unito (19,9%). Tra le prime 15 mete dei nuovi italiani non ci sono Paesi africani o asiatici, mentre figurano, oltre alle mete europee, alcuni Paesi oltreoceano, come Brasile, Argentina e Stati Uniti. L'America Latina ha accolto il 23,2% dei flussi di italiani nati all'estero, verosimilmente discendenti di emigrati durante la cosiddetta grande emigrazione che, dopo essere giunti in Italia per l'acquisizione della cittadinanza, rientrano nel Paese di origine.

In generale, spesso le emigrazioni riguardano spostamenti nei quali le aree di cittadinanza o di nascita coincidono con quelle di destinazione, configurandosi come rientri in patria. Ciò è particolarmente vero sia per i cittadini sia per i nativi dell'Ue, che nel periodo 2014-2024 sono emigrati in gran parte proprio nei Paesi Ue (nel 91,4% dei casi i cittadini Ue, nell'82,4% i nativi Ue). Per gli emigrati all'estero originari di Africa e Asia esistono invece differenze rilevanti, nelle aree di destinazione, tra chi è in possesso di cittadinanza straniera e chi ha acquisito quella italiana. Se i cittadini africani hanno scelto nel 70,9% dei casi di rientrare in Africa e nel 24,5% di dirigersi in un Paese Ue, i nuovi italiani di origine africana emigrati verso un Paese africano sono solo il 10,2%, mentre l'86,7% si è diretto in Europa. Traiettorie simili si osservano per i cittadini e i nativi asiatici. Mentre il 76,8% dei cittadini asiatici si è diretto nel continente di origine, tra i nativi solo il 10,1% vi è rientrato; come per gli africani, l'Europa è stata la meta principale (84,0%). Per gli originari di questi due continenti, l'acquisizione della cittadinanza italiana può aver avuto un effetto significativo sulla scelta della destinazione, portando a prediligere mete diverse dalle aree di origine.

Queste differenze si rilevano anche analizzando le traiettorie migratorie di stranieri e nuovi italiani originari delle collettività non Ue più numerose in Italia. Tra i cittadini del Marocco emigrati tra il 2014 e il 2024, ad esempio, il 66,6% è rientrato in patria a fronte del 6,1% degli italiani nativi del Marocco, che, per la gran parte (68,6%) hanno scelto come destinazione la Francia.

Per i nuovi italiani emigrati il processo migratorio si configura come un percorso lungo, nel quale l'Italia finisce per essere una tappa intermedia. Per parte di loro, dunque, la permanenza in Italia potrebbe essere funzionale anche a ottenere una cittadinanza e un passaporto utili per dirigersi altrove. Invece, per la maggior parte dei cittadini stranieri, l'emigrazione dall'Italia sembrerebbe costituire una migrazione di ritorno, la fase forse finale di un processo migratorio, volutamente o meno, circolare.

Distribuzione regionale e profilo degli emigrati stranieri

Negli anni 2014-2024, la Lombardia si conferma la principale regione di origine delle partenze degli stranieri (20,7% del totale nazionale), seguita da Veneto (11,4%) ed Emilia Romagna (9,9%). Piemonte, Toscana e Lazio presentano valori più contenuti, tra il 9,1% e il 7,9%, mentre tutte le altre regioni si collocano sotto il 4,0%.

Nel complesso, emerge una sovrapposizione tra la distribuzione degli emigrati stranieri e quella dei nuovi italiani di origine straniera. Anche per questi ultimi, la Lombardia è la principale regione di partenza, seguita da Veneto ed Emilia Romagna. Le differenze percentuali tra le due distribuzioni sono contenute e riconducibili più alla composizione demografica delle collettività presenti che a reali divergenze di comportamento.

In generale gli emigrati stranieri nel decennio 2014-2024 presentano un disequilibrio di genere a favore delle donne (54,6%), ma la distribuzione per età mostra concentrazioni differenti

nel corso del ciclo di vita. Nella fascia 0-17 anni, la distribuzione è equilibrata tra maschi e femmine e riflette la presenza di emigrazioni familiari. Nelle fasce centrali, soprattutto tra i 18 e i 34 anni, i maschi sono nettamente più numerosi, con un picco intorno ai 25-30 anni, plausibilmente per motivi di lavoro. Tra i 35 e i 49 anni e nelle fasce di età successive, le emigrazioni delle donne straniere sono sempre molto superiori. Le due distribuzioni convergono in corrispondenza delle età anziane.

ITALIA. Emigrazioni di cittadini stranieri e italiani nati all'estero per area di cittadinanza/nascita e area di destinazione, valori percentuali (2014-2024*)

Emigrazioni dei cittadini stranieri								
<i>Area di cittadinanza</i>	AREA DI DESTINAZIONE							
	<i>Ue</i>	<i>Altri Paesi europei</i>	<i>Africa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord America</i>	<i>America Latina</i>	<i>Oceania e apolidia</i>	<i>Totale</i>
Unione europea	91,4	6,6	0,2	0,6	0,6	0,4	0,2	100,0
Altri Paesi europei	14,3	83,8	0,1	0,4	1,2	0,1	0,1	100,0
Africa	24,5	3,5	70,9	0,3	0,6	0,1	0,1	100,0
Asia	13,4	7,4	0,2	76,8	1,9	0,2	0,2	100,0
Nord America	8,5	3,5	0,6	3,1	82,8	1,3	0,2	100,0
America latina	13,2	4,1	0,3	0,5	2,4	79,2	0,2	100,0
Oceania e apolidia	22,6	7,8	2,2	5,2	2,4	1,2	58,7	100,0
TOTALE	49,6	19,2	10,9	13,3	1,9	4,9	0,3	100,0

Emigrazioni dei cittadini italiani nati all'estero								
<i>Area di nascita</i>	AREA DI DESTINAZIONE							
	<i>Ue</i>	<i>Altri Paesi europei</i>	<i>Africa</i>	<i>Asia</i>	<i>Nord America</i>	<i>America Latina</i>	<i>Oceania e apolidia</i>	<i>Totale</i>
Unione europea	82,4	11,6	0,7	1,5	2,1	1,0	0,8	100,0
Altri Paesi europei	38,9	54,9	0,3	1,5	2,7	0,5	1,1	100,0
Africa	72,2	14,6	10,8	0,9	1,0	0,3	0,3	100,0
Asia	47,3	36,7	0,3	10,1	4,7	0,3	0,6	100,0
Nord America	16,1	6,7	0,7	2,2	71,6	2,2	0,5	100,0
America latina	31,1	8,4	0,1	0,6	2,8	56,1	0,9	100,0
Oceania e apolidia	14,1	4,3	0,6	2,5	2,4	0,9	75,3	100,0
TOTALE	48,1	18,8	2,1	2,1	4,6	23,2	1,2	100,0

NB: Le quote sono arrotondate alla prima cifra decimale; differenze residue sul totale dipendono dall'arrotondamento.

* Dati provvisori per il 2024.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

I non comunitari e la sempre maggiore precarizzazione *ex lege* del loro soggiorno

In base ai dati del Ministero dell'Interno revisionati dall'Istat, all'inizio del 2025 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia (ovvero in possesso di un titolo di soggiorno valido) erano 3.810.741, un numero cresciuto, rispetto all'anno precedente (quando erano 3.607.160), di 203.581 unità (+5,6%): differenza che compensa in misura sovrabbondante il calo registrato tra inizio 2023 (3.727.706) e inizio 2024, a sua volta intervenuto dopo un periodo di costanti incrementi di fisiologico riallineamento dopo il crollo registrato nell'anno della pandemia (2020).

In termini percentuali, si tratta dello stesso consistente incremento registrato tra il 2020 e il 2021, probabilmente connesso alla "andata a regime", per così dire, dell'ampliamento dei rilasci di permessi per lavoro connesso all'estensione delle relative quote di ingresso che è stata stabilita, dopo anni di contenimento, dalla reintrodotta Programmazione triennale (2023-2025) dei flussi di lavoratori non comunitari provenienti dall'estero.

Provenienze e sesso. Ancora una volta, a dispetto della rappresentazione distorta e propagandistica secondo la quale l'Italia sarebbe a rischio di – o già da tempo sottoposta a – una "invasione" di africani che "non possiamo accogliere tutti noi", la provenienza maggioritaria di non comunitari è, in Italia, asiatica: con quasi 1.196.000 soggiornanti (31,4% del totale), in stragrande maggioranza originari del subcontinente indiano (quasi 650.000) o dell'Asia orientale (461.500), questo gruppo precede gli africani (1.132.000 e 29,7%), per lo più dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo (689.000) o dell'area occidentale (381.000), e gli europei (1.072.000 e 28,1%); mentre del continente americano sono originari in circa 407.500 (10,7%), in oltre 9 casi su 10 latino-americani (367.000).

In particolare, la nazionalità più numerosa in assoluto resta, da quando la guerra con la Russia è in corso, quella ucraina, che con oltre 392.000 soggiornanti (molti dei quali titolari di un permesso di protezione temporanea rilasciato loro *ad hoc*, a seguito dell'attivazione della Direttiva Ue del 2001, subito dopo l'inizio del conflitto) copre da sola oltre un decimo (10,3%) della presenza complessiva di soggiornanti non comunitari e precede, nell'ordine, marocchini (circa 378.000 e 9,9% del totale) e albanesi (361.000 e 9,5%), gli unici a superare le 300mila presenze regolari e a coprire circa un decimo di tutta la compagine non Ue in Italia.

Segue, quarta, la collettività cinese (quasi 289.000 soggiornanti, il 7,6%) e, dal 5° al 14° posto, una serie di altri gruppi nazionali che contano tra poco meno di 200mila soggiornanti

e un ventesimo delle presenze totali (bangladesi quinti con 195.500 e 5,1%; egiziani sesti con 175.000 e 4,6%, ecc.) e poco più di 100mila cittadini e circa il 3% di tutta la compagine non comunitaria (tunisini decimi con 112.000 e 3,0%, nigeriani 11esimi con 108.000 e 2,8%, peruviani 12esimi con 106.000 e 2,8%, ecc. fino ai senegalesi 14esimi con 104.000 e 2,7%).

Completano il gruppo dei *top 20* (che in totale copre quasi l'82% delle presenze non Ue complessive in Italia) altre 6 collettività estere, ciascuna con meno di 100mila soggiornanti, che vanno rispettivamente dai moldavi (15esimi con quasi 90.000, pari al 2,4% del totale) ai ghanesi (20esimi con 40.000 e 1,1%).

ITALIA. Titolari di permesso di soggiorno. Graduatoria delle prime 20 cittadinanze per sesso, valori assoluti e percentuali (2024)

	Cittadinanza	Numero	% su totale	M		F	
				Numero	% su tot.	Numero	% su tot.
1	Ucraina	392.389	10,3	98.103	25,0	294.286	75,0
2	Marocco	377.554	9,9	208.242	55,2	169.312	44,8
3	Albania	360.965	9,5	183.234	50,8	177.731	49,2
4	Cina	288.661	7,6	142.517	49,4	146.144	50,6
5	Bangladesh	195.523	5,1	150.010	76,7	45.513	23,3
6	Egitto	175.236	4,6	124.855	71,2	50.381	28,8
7	Pakistan	159.680	4,2	123.344	77,2	36.336	22,8
8	India	159.618	4,2	94.735	59,4	64.883	40,6
9	Filippine	145.694	3,8	61.442	42,2	84.252	57,8
10	Tunisia	112.486	3,0	71.148	63,3	41.338	36,7
11	Nigeria	107.738	2,8	61.100	56,7	46.638	43,3
12	Perù	106.409	2,8	44.947	42,2	61.462	57,8
13	Sri Lanka	104.423	2,7	55.415	53,1	49.008	46,9
14	Senegal	103.818	2,7	76.656	73,8	27.162	26,2
15	Moldova	89.693	2,4	28.712	32,0	60.981	68,0
16	Ecuador	53.337	1,4	23.386	43,8	29.951	56,2
17	Brasile	47.324	1,2	13.628	28,8	33.696	71,2
18	Russia	47.035	1,2	10.012	21,3	37.023	78,7
19	Macedonia del Nord	44.711	1,2	22.503	50,3	22.208	49,7
20	Ghana	40.121	1,1	27.574	68,7	12.547	31,3
	Prime 20 cittadinanze	3.112.415	81,7	1.621.563	52,1	1.490.852	47,9
	TOTALE	3.810.741	100,0	1.980.803	52,0	1.829.938	48,0

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

Come è ormai consueto – da diversi anni – per la popolazione non Ue la componente maschile risulta leggermente prevalente (1.980.803 persone, pari al 52,0% del totale) rispetto a quella femminile (1.829.938 e 48,0%): una caratteristica inversa a quella che si riscontra tra la totalità degli stranieri residenti (che comprende anche i comunitari), in cui a prevalere è invece la compagine femminile, a causa della sua netta prevalenza in diverse collettività estere dell'Ue.

Tuttavia la ripartizione di genere varia molto a seconda delle provenienze: restando ancora solo alle prime 20 collettività, si osserva che, in controtendenza rispetto alla media generale, la compagine femminile risulta maggioritaria, e spesso in misura schiacciante, in ben 8 casi: tra russi (78,7%), ucraini (75,0%), brasiliani (71,2%), moldavi (68,0%), peruviani e filippini (57,8% ciascuno), ecuadoriani (56,2%) e cinesi (50,6%).

Età e stato civile. In generale, la popolazione non comunitaria che vive in Italia spicca ancora per l'assai più giovane età degli italiani: più di 1 ogni 6 soggiornanti (17,3% del totale, pari a 793.658 persone) è minorenne, con una stragrande maggioranza interna di 0-14enni (539.838, il 14,2% dell'intera popolazione non Ue), mentre all'altro capo gli ultra65enni sono meno di 1 ogni 13 (286.401 persone, il 7,5%).

La classe anagrafica più numerosa è quella dei 30-44enni (1.177.234 soggiornanti, il 30,9% del totale), seguita a breve distanza dai 45-64enni (1.013.610 e 26,6%), mentre i giovani 18-29enni sono a loro volta più di un sesto del totale (674.461 e 17,7%).

Ciò vuol dire che oltre 1 soggiornante ogni 3 (35,0%) ha meno di 30 anni e quasi 2 ogni 3 (64,9%) hanno meno di 45 anni.

Alla luce di questa molto più verde età, non sorprende che quasi i due terzi di tutti i non comunitari in Italia siano celibi o nubili (63,4%, pari a 2.416.930 persone), mentre decisamente minoritari restano i coniugati (poco più di un terzo: 35,7% e 1.360.884). Statisticamente irrilevanti restano le altre categorie, che sommate non raggiungono neppure l'1%: nell'ordine, vedovi (16.346 e 0,4%), divorziati (11.697 e 0,3%) e separati (4.884 e 0,1%).

Lungo-soggiornanti e soggiornanti a termine. È di norma suddividere i cittadini non comunitari regolarmente presenti sul territorio italiano in "soggiornanti a termine" e in "lungo-soggiornanti".

I primi (1.796.992, pari al 47,2% di tutti i cittadini non Ue presenti nel Paese a inizio 2025, l'anno precedente erano poco più di 1 milione e 468mila e il 40,7% del totale, per cui l'incremento annuo è stato di circa 328mila unità e di ben 6,5 punti percentuali di incidenza) sono titolari di un permesso di soggiorno di durata limitata (più o meno lunga a seconda del motivo per il quale hanno ricevuto il visto d'ingresso e sono stati quindi autorizzati a entrare e permanere in Italia), a ogni periodica scadenza del quale, se l'interessato intende prolungare la sua presenza regolare nel Paese, è necessario che ne effettui il rinnovo nella questura di riferimento (dove pure avviene, come è noto, il primo rilascio del titolo, subito dopo l'ingresso in Italia), comprovando di avere tutti i requisiti necessari a tal fine.

Se, al momento di un rinnovo, il soggiornante non è in possesso di tali requisiti (che nel caso dei permessi di soggiorno che configurano una permanenza più stabile – come, ad esempio, quelli per lavoro o famiglia – comprendono un reddito minimo e un'abitazione fissa), il rinnovo non può aver luogo e il soggiornante scivola in una condizione giuridica di irregolarità che lo rende espellibile dall'Italia.

Proprio in quanto periodicamente esposti a un simile rischio (irregolarità), con tutte le relative conseguenze (inevitabile impiego in occupazioni in nero, e dunque in stato di sfruttamento, che diventa sistematico se sotto caporalato; e, in quanto ricattabili e privi di tutele, alla mercé di organizzazioni criminali o di datori di lavoro senza scrupoli, che, approfittando della loro "invisibilità", spesso li reclutano come manovalanza a basso costo per attività illegali e lavori schiavili), i soggiornanti a termine, ad eccezione di alcune residuali categorie più garantite (come ad esempio i 2.589 titolari di "carte blu Ue", lavoratori altamente specializzati che, spesso chiamati da aziende all'avanguardia, vi prestano per un periodo limitato il loro apporto professionale), rappresentano la categoria di non comunitari più vulnerabile.

A costoro si affiancano, come detto, i cosiddetti "lungo-soggiornanti" (2.013.749, il 52,8% di tutti i non comunitari regolarmente presenti; l'anno precedente erano quasi 2 milioni e 139mila, per una incidenza di ben il 59,3%: -125mila e -7,1 punti percentuali annui), ovvero i titolari di un permesso di durata illimitata, che si ottiene dopo almeno cinque anni di soggiorno regolare e continuativo, attraverso permessi a termine ininterrottamente rinnovati, e che, non essendo soggetto a scadenza né dunque a periodico rinnovo (se non puramente amministrativo, analogo a quello delle carte d'identità o delle patenti), cessa di esporre i titolari alla caduta nell'irregolarità e ai conseguenti rischi sopra illustrati, conferendo loro uno status giuridico più solido e stabile.

Il loro calo numerico e percentuale, che fa da controcanto all'eccezionale incremento – sotto entrambi i punti di vista – dei soggiornanti a termine (grazie, come osservato, alla crescita dei nuovi permessi per lavoro a seguito dell'allargamento delle quote) mostra quanto rapido sia il processo in atto di *precarizzazione dei titoli di soggiorno*, e quindi della vita stessa degli immigrati non comunitari in Italia. Infatti, a un rapido innalzamento del numero e dell'incidenza di soggiornanti con un titolo più labile e temporaneo corrisponde un decremento di quelli con un titolo più stabile e garantito: una categoria in cui le fuoriuscite per acquisizione di cittadinanza non vengono compensate dalle entrate per maturazione dei requisiti sopra richiamati, probabilmente perché la ricorrente impossibilità di rinnovare i permessi a termine, con conseguente periodica caduta nell'irregolarità, interrompe la continuità di soggiorno legale quinquennale, che consente il conseguimento di questi titoli.

In particolare, i lungo-soggiornanti detengono o un "permesso Ce per lungo-soggiornanti" propriamente detto, che si ottiene – come anticipato – dopo un quinquennale soggiorno regolare ininterrotto (1.672.141 titolari, il 43,9% di tutti i soggiornanti non Ue in Italia: -81mila e -4,7 punti percentuali di incidenza rispetto all'anno precedente, quando erano circa 1 milione e 753mila e il 48,6% del totale); oppure una "carta di soggiorno", denominazione che include sia i pochissimi vecchi titoli ancora vigenti che così si chiamano effettivamente, ormai in totale dismissione (in quanto sostituiti, dal 2007, con i suddetti "permessi per lungo-soggiornanti", alle medesime condizioni dei quali erano pure rilasciati), sia soprattutto i permessi per familiare di cittadino Ue già residente, riservati a parenti di primo grado di cittadini comunitari – spesso proprio italiani – già residenti in Italia (341.608 titolari, il 9,0% di tutti i soggiornanti: -43mila e -1,7 punti di incidenza rispetto a inizio 2024, quando erano rispettivamente 386mila e il 10,7%).

Tipologia e durata dei titoli di soggiorno in vigore. La revisione analitica degli archivi ministeriali da parte dell'Istat consente di affinare la qualità delle informazioni da esso ricavabili e, come in questo caso, di estenderne la portata. È così possibile apprezzare, a inizio 2025, oltre

al numero dei detentori di un titolo di soggiorno amministrativamente aggiornato rispetto al precedente (933.660, il 24,5% del totale) o che, avendo smarrito il primo, ne è il duplicato (11.305 e 0,3%), soprattutto quanti siano i titolari di un documento di soggiorno:

- *rilasciato per la prima volta* (802.657, il 21,1% del totale), che può essere o il primo in assoluto ricevuto in Italia, a seguito del primo ingresso nel Paese (anche se tale ingresso è avvenuto l'anno precedente), o il primo di diversa tipologia ottenuto per conversione da un titolo precedente (es. il primo permesso di lavoro convertito da un precedente permesso per studio, o il primo di lungo-soggiorno convertito da un precedente permesso a termine);
- che, a termine o di durata illimitata che sia, è stato *rinnovato* (come detto, il "rinnovo" quinquennale di un permesso di lungo-soggiorno si riduce, in effetti, a un mero atto amministrativo, non essendo più condizionato ad alcun requisito specifico), la cui più estesa entità di casi (2.063.119, il 54,1% dell'intera compagine di soggiornanti non Ue) dimostra quanto numerosi siano i non comunitari che hanno maturato o stanno maturando una permanenza duratura e stabile in Italia.

A comprova di ciò, basti osservare che in ben 3.168.415 casi (l'83,1% del totale) la durata dei titoli di soggiorno in vigore a inizio 2025 è superiore ai 12 mesi, mentre 1 titolo di soggiorno ogni 8 (480.357, il 12,6%) ha una durata compresa tra 7 e 12 mesi e solo 1 ogni 25 (161.969, il 4,3%) ne ha una che va da 1 a 6 mesi.

I motivi del soggiorno a termine. Come ricordato, i quasi 1,8 milioni di soggiornanti a termine sono tenuti a rinnovare il loro titolo di soggiorno a ogni scadenza dello stesso, se intendono prolungare la loro permanenza in Italia, comprovando ogni volta il possesso dei requisiti (spesso oltremodo stringenti) necessari allo scopo, pena la caduta nell'irregolarità.

In questo status, qualora l'interessato venga rintracciato ancora all'interno del Paese, verrebbe trasportato in un Cpr (Centro di permanenza per il rimpatrio), dove resterebbe recluso – in condizioni notoriamente disumane – per un massimo di 18 mesi, entro i quali, accertatane l'identità e la provenienza, lo Stato dovrebbe rimpatriarlo.

Nella stragrande maggioranza dei casi, tuttavia, ciò non avviene, soprattutto per mancanza di accordi di riammissione con i Paesi d'origine, per cui, trascorso inutilmente (e terribilmente) il periodo massimo di reclusione, essi vengono rilasciati con un "foglio di via" che intima loro di effettuare, con risorse proprie, ciò che lo Stato, con i propri mezzi, non è riuscito a realizzare in ben un anno e mezzo: la fuoriuscita dall'Italia. Quasi sempre, tuttavia, l'intimazione non viene eseguita, per mancanza di possibilità materiali e/o per non sancire in tal modo il totale fallimento del proprio progetto migratorio, per cui il migrante torna a disperdersi sul territorio come irregolare, tornando esattamente nella condizione in cui si trovava al momento dell'arresto, salvo aver subito per 18 mesi vessazioni intollerabili in qualsiasi Stato di diritto.

Ma analizzando i motivi del soggiorno dei titolari dei permessi a termine, si rileva che, a inizio 2025, i più diffusi sono quelli familiari (665.667 soggiornanti, il 37,0% del totale), per lo più costituiti da ricongiungimenti familiari, seguiti da quelli di lavoro (492.758 e 27,4%), di cui subordinato per oltre 383mila, autonomo per quasi 47mila e stagionale per più di 12mila. Con un'entità di poco più bassa seguono i titolari di una qualche forma di permesso per protezione e asilo: 483.666 in complesso, il 26,9% di tutti i non comunitari regolarmente presenti in Italia. Di questi, in particolare, circa 161.000 hanno un permesso per protezione temporanea

(riservata a persone in fuga dall'Ucraina in guerra), oltre 151.000 per richiesta di asilo, quasi 55mila per asilo, pressoché altrettanti per protezione sussidiaria e oltre 55mila per protezione speciale. A distanza, seguono poco meno di 77mila soggiornanti (4,3%) per motivi di studio – il cui titolo è eventualmente convertibile in uno per lavoro, qualora, dopo il ciclo di formazione seguito trovino occupazione in Italia – mentre tutti gli altri motivi di soggiorno si suddividono tra i restanti 78mila soggiornanti (4,3%).

Vale la pena sottolineare ancora una volta, con preoccupazione, il numero ancora esiguo, sebbene in crescita, di titolari di permessi cosiddetti per “casi speciali”, rinnovabili e convertibili (tutti consentono anche di svolgere un'attività lavorativa), rilasciati su parere dell'Autorità giudiziaria (vincolante solo nel primo e terzo caso), a immigrati irregolari vittime rispettivamente di:

- *grave sfruttamento lavorativo* (art. 22 Tui, recentemente modificato e reinserto come art. 18-ter), previa denuncia del datore di lavoro e disponibilità a collaborare nella causa penale a suo carico (benché la giurisprudenza abbia dichiarato non necessaria quest'ultima condizione ai fini del rilascio del permesso): 132 casi complessivi (108 ex art. 22 e 24 ex art. 18-ter), un numero notevolmente aumentato rispetto agli appena 71 casi dell'anno precedente, ma ancora decisamente troppo contenuto in un Paese in cui lo sfruttamento lavorativo degli immigrati è strutturale, pervadendo praticamente ogni comparto di attività e trovando nel caporalato la sua forma eminentemente sistemica;
- *tratta e sfruttamento* (art. 18 Tui), anche connessi a riduzione in servitù/schiavitù ai fini di commercio di manodopera, prostituzione o prelievo d'organi (ex legge n. 228/2003), il cui relativo permesso, denominato “di protezione speciale”, può essere rilasciato anche su proposta dei Servizi sociali comunali o di Enti del terzo settore registrati che lavorano a favore dei migranti: 238 soggiornanti a fronte dei 175 dell'anno precedente;
- *violenza domestica* (art. 18-bis Tui) di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, agita anche da partner non co-residenti, il cui permesso – annuale, a differenza dei precedenti, entrambi semestrali – può essere rilasciato pure a seguito di interventi dei Centri antiviolenza o dei Servizi sociali: 212 titolari, contro i 169 dell'anno precedente.

I permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno

Un'attenzione specifica meritano i titoli di soggiorno rilasciati per la prima volta nel corso del 2024, che, come tali, fanno parte dei cosiddetti “dati di flusso”, a complemento di quelli cosiddetti “di stock” appena presentati (la fotografia della situazione “statica” a inizio 2025, quale risultato dei movimenti “in entrata e in uscita”, per così dire, occorsi durante i dodici mesi precedenti).

Ribadendo che il numero di questi prescinde dal fatto che, alla fine dell'anno, fossero ancora in vigore (se di durata breve, potrebbero anche essere scaduti – e non necessariamente rinnovati – nel corso del medesimo anno), il dato restituisce comunque la dimensione dei nuovi ingressi nel Paese.

Si tratta di 290.119 permessi, tra i quali prevalgono su tutti quelli rilasciati per motivi di famiglia (104.112, il 35,9% del totale), sostanzialmente allineati, sul piano numerico, a quelli per asilo e protezione (appena 53 in meno: 104.059 e 35,9%). Molto distanziati risultano, invece, i permessi per lavoro (40.392 e 13,9%), i quali a loro volta doppiano quelli per studio (20.130 e 6,9%), mentre tutti gli altri motivi si ripartiscono in varia misura tra i 21.426 (7,4%) primi permessi rimanenti.

Più nel dettaglio, tra i permessi per asilo e protezione, spiccano gli oltre 82mila per richiesta di asilo che, essendo stati rilasciati per la prima volta nell'anno, si riferiscono per la maggior parte ai profughi giunti in Italia durante il 2024; a questi seguono i quasi 10.300 per protezione temporanea, specificamente riservati a profughi ucraini, a dimostrare che il flusso dal Paese insanguinato dalla guerra con la Russia non è esaurito, e i nuovi 6.800 per protezione speciale, mentre la protezione internazionale (tra asilo e sussidiaria) conta significativamente appena poco più di 1.800 nuovi permessi.

Altrettanto significativo è che, tra i titoli per lavoro rilasciati per la prima volta nel 2024, quelli stagionali (circa 16.700) superino numericamente quelli per lavoro subordinato (14.700), i quali sopravanzano i primi solo aggiungendovi i circa 4.000 ottenuti a seguito della lunghissima pratica di riconoscimento della regolarizzazione del 2020, mentre bassissima è l'entità dei permessi per lavoro autonomo (meno di 360 casi): il tutto a ulteriore conferma del tendenziale orientamento a rilasciare titoli più temporanei che precarizzano la permanenza piuttosto che stabilizzarla e radicarla (tra i nuovi rilasci, i permessi di lungo-soggiorno riconosciuti a familiari di cittadini Ue già residenti in Italia – la stragrande maggioranza dei quali sono italiani – ammontano ad appena 14.200).

Colpisce che la collettività estera cui, nel corso del 2024, sono stati rilasciati per la prima volta più titoli di soggiorno sia quella bangladese (28.045, di cui 18.704 per asilo o protezione), seguita in ordine di graduatoria da quelle: marocchina (25.776, di cui 13.540 per famiglia), albanese (24.430, di cui 15.071 per famiglia), egiziana (20.217, di cui 8.610 per asilo o protezione), pakistana (17.217, di cui 10.514 per asilo o protezione), indiana (16.907, di cui 8.558 per lavoro), tunisina (15.016, di cui 5.469 per famiglia, ma anche 4.720 per asilo o protezione), peruviana (14.298, di cui 7.905 per asilo o protezione), ucraina (13.505, di cui – come prevedibile – ben 11.329 per protezione) e cinese (7.965, di cui 3.159 per famiglia e 2.557 per studio, mentre è significativamente l'unica, delle prime dieci collettività elencate, che, tra i 990 nuovi permessi per lavoro, non ne conta neppure uno stagionale).

Le politiche di ingresso e i visti rilasciati nel 2024

Circolare attuativa del Decreto flussi e disposizioni urgenti in materia d'ingresso

Con il 2025 si conclude il triennio di programmazione dei flussi d'ingresso di manodopera straniera inaugurato dal governo Meloni nel 2023, dopo che dal periodo 2004-2006 una misura legislativa di questo tipo non era stata più varata. La cosiddetta Legge Turco-Napolitano del 1998, infatti, prevedeva come strumento di pianificazione delle migrazioni in entrata nel nostro Paese un decreto triennale sui flussi per poter collocare i lavoratori stranieri nei settori occupazionali in cui la domanda era più consistente. Tuttavia, dal 2007 fino al provvedimento del 2023 i governi nazionali non avevano più messo in atto la pianificazione triennale, procedendo in via transitoria con decreti emanati di anno in anno, sempre in ritardo, trasformando implicitamente un provvedimento pensato per la programmazione in una regolarizzazione *ex post* degli immigrati già presenti in Italia.

Il 15 novembre 2024 è stata diramata la circolare congiunta del Ministero dell'Interno, del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, del Ministero del Turismo, del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle foreste, con la quale sono state fornite indicazioni operative per l'attuazione sia del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 settembre 2023, concernente la programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori non comunitari stagionali e non stagionali nel territorio dello Stato per il triennio 2023-2025, sia del Decreto legge n. 145 dell'11 ottobre 2024, riguardante le disposizioni urgenti in materia di ingresso in Italia di lavoratori stranieri, di tutela e assistenza alle vittime di caporalato, di gestione dei flussi migratori e di protezione internazionale, nonché dei relativi procedimenti giurisdizionali.

Con queste disposizioni legislative, per l'anno 2025 sono stati previsti 70.720 ingressi per lavoro subordinato non stagionale, con priorità per alcune nazionalità, precisamente quelle di Paesi in cui vigono accordi con l'Italia in materia migratoria (25mila) o quelle di Stati nei quali gli accordi di cooperazione con il nostro Paese in tema di migrazione fossero entrati in vigore durante il triennio 2023-2025 (28mila), ma anche con particolare riferimento al settore dell'assistenza familiare e sociosanitaria (9.500). Sono poi programmati 110mila ingressi per lavoro subordinato stagionale, assegnati al settore agricolo (47mila) e a quello turistico-alberghiero (37mila). Infine, sono previsti 730 ingressi per lavoro autonomo.

Richieste d'ingresso, dinieghi e finalità dei visti nel 2024

Il Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale ha fornito, come di consueto, i dati sui visti d'ingresso. Nel 2024, essi proseguono nella crescita generalizzata già rilevata nei due anni precedenti. Così, le domande presentate (1.532.143) fanno registrare un ulteriore aumento rispetto al 2023 (+14,7%), con una correlativa crescita dei dinieghi (148.891, +6,5%), pari al 9,7% delle istanze inoltrate ed espressi soprattutto nei riguardi delle richieste presentate in Asia (9.814) e in Africa (7.932).

La Cina conferma il primato nelle domande (242.016) già raggiunto nel 2023, con un significativo incremento del 60,2%. La Russia si stabilizza al secondo posto in graduatoria (168.319, +21,9%). La Turchia (120.359) e l'India (107.274) mantengono la terza e la quarta posizione, ma la prima presenta 9.209 domande in meno, mentre la seconda ne inoltra 17.656 in più. L'Arabia Saudita (49.820, +8.928 rispetto al 2023) sale dal sesto al quinto posto, mentre gli Stati Uniti scendono dal quinto al settimo (46.030, +4.103). In sesta posizione si colloca la Bielorussia (49.655, +9.052), che nel 2023 era ottava. Dalla graduatoria delle prime dieci nazionalità scompaiono il Bangladesh e l'Iran, mentre il Marocco entra all'ottavo posto (45.461) e le Filippine (36.128, +1.911) salgono al nono lasciando il decimo, precedentemente occupato, all'Egitto (35.668).

Quanto alle finalità delle richieste, nel 2024 la Cina scalza la Russia e la Turchia in quelle per motivi turistici (179.955, +90,9% sul 2023) passando al primo posto in graduatoria, ma primeggiando anche nelle domande per affari (41.682, -0,4%). Nelle domande per turismo (1.002.735 nell'insieme, +20,9%), seguono la Russia (159.141, +24,6%) e la Turchia (89.710, -11,2%). Dal quarto posto a quelli successivi si collocano la Bielorussia (46.993, +21,0%) e l'Arabia Saudita (46.673, +22,3%) che confermano la loro posizione, l'India (34.908, +22,6%) e la Thailandia (31.639, +11,3%), salite rispettivamente alla sesta e settima, superando il Kuwait che scivola all'ottavo posto (28.517, -6,5%). Seguono il Sudafrica (29.078, +32,1%), che scende dal settimo al nono posto, e il Kazakhstan (24.876).

Le domande per finalità d'affari sono aumentate da 158.280 a 159.481 (+0,8% sul 2023) e, fermo restando il primato già richiamato della Cina, si scambiano di posto nella seconda e terza posizione India (19.414, +23,7%) e Turchia (18.138, +11,3%), mentre l'Algeria si conferma al quarto posto (9.267, -15,8%). L'Egitto (5.738, +17,8%), gli Emirati Arabi Uniti (5.608, +18,7%) e l'Iraq (5.238, +30,3%) salgono dalla settima, ottava e nona posizione alla quinta, sesta e settima. L'Iran (3.472, -43,0%) e la Russia (4.849, -9,2%) scivolano al nono e ottavo posto. Infine, la Libia (3.225) sostituisce la Liberia nella decima posizione.

Nelle istanze per lavoro subordinato (94.642), in generale crescita (+21,6% sul 2023), l'India mantiene il primato (29.042) e aumenta del 33,4% il numero delle richieste inoltrate. Il Marocco (21.125, +54,4%) sale dal terzo al secondo posto, la Tunisia dal quinto al terzo (11.276, +237,9%), l'Egitto dal settimo al quarto (7.228, +139,1%) e lo Sri Lanka dal sesto al quinto (5.339, +72,7%) – tutti passaggi con incrementi percentuali importanti. L'Albania, pur registrando un aumento delle domande (4.932, +22,9%), slitta dalla quarta alla sesta posizione. Il Senegal (2.674), nuovo entrato fra le prime dieci nazionalità in graduatoria, ha più che triplicato le sue istanze rispetto al 2023 e occupa la settima posizione. Segue il Bangladesh (2.329, -88,2%) che scivola dalla seconda all'ottava posizione. Le Filippine (1.341) confermano

il loro nono posto, ma le domande presentate crescono del 94,6%, mentre il Pakistan (1.144, -33,9%) scende dall'ottavo al decimo posto.

Infine, per le domande a motivazione familiare (77.834) si registra un aumento pari al 38,5%. Il Marocco, più che raddoppiando le sue richieste (12.561), passa dal quarto posto del 2023 all'apice della graduatoria, mentre il Pakistan sale dal quinto al secondo posto (8.580, +97,0%). Nonostante un incremento del 15,0%, l'Egitto (8.523) scivola dalla prima alla terza posizione, così come l'India che passa dal terzo al quarto posto (6.934, +9,9%). Pur in lieve crescita, il Bangladesh scende dalla seconda alla quinta posizione (6.884, +2,6%), seguito dal Senegal che si conferma al sesto posto, ma con un aumento importante delle richieste (5.643, +55,8%). Occupano la settima e l'ottava posizione, invertendo specularmente il loro posto in graduatoria, la Tunisia (4.741, +47,1%) e lo Sri Lanka (4.469, +38,5%). Con un incremento vistoso la Cina si colloca in nona posizione (3.108, +139,3%), scambiandosi di posto con l'Iran, che slitta alla decima (3.030, +1,0%).

Paesi di rilascio e tipologie dei visti emessi nel 2024

Rispetto alle domande complessivamente inoltrate nel 2024, i visti emessi (1.383.252, +15,6% rispetto all'anno precedente) segnalano un tasso di accoglimento pari al 90,3%. L'Asia si conferma come il principale continente di rilascio (711.314, +20,4%), con oltre la metà dei titoli emessi (51,4%). Al suo interno, spicca il protagonismo della Cina (233.995, +62,3%), che risulta prima anche nella graduatoria complessiva, totalizzando da sola più visti dell'intero continente africano (228.073, di cui 179.955 per turismo, 41.682 per affari, 3.108 per famiglia e 662 per lavoro subordinato). Segue l'India, quarta per titoli ottenuti (96.890, +20,9%). La terza nazionalità asiatica per titoli acquisiti è l'Arabia Saudita (48.338, sesto valore assoluto in graduatoria), con visti largamente preponderanti in ambito turistico (46.673). A ruota vengono le Filippine e la Thailandia (nono e decimo Paese per numero di autorizzazioni all'ingresso), che acquisiscono rispettivamente 33.967 (di cui 20.295 per turismo) e 33.133 rilasci (31.639 per turismo).

L'Europa è il secondo continente per numero di visti emessi (355.682, il 25,7% sul totale). Al suo interno primeggia la Russia (161.574), secondo valore più alto in assoluto e pari al 45,4% sul totale dell'Europa – titoli perlopiù rilasciati per motivazioni turistiche (159.141). La Turchia acquisisce 109.367 visti (di cui 89.710 per motivi turistici e 18.138 per affari), confermandosi terza nazionalità in assoluto nell'ottenimento dei titoli; segue la Bielorussia, quinta nella graduatoria generale (49.582, di cui 46.993 per motivi turistici).

Nel continente africano (228.073) prevalgono i visti rilasciati negli Stati che si affacciano sul Mediterraneo (132.466), pari al 58,1% del totale d'area. Spiccano, in particolare, il Marocco, con l'ottavo valore nella graduatoria assoluta (41.994, in massima parte ottenuti per lavoro subordinato e, in misura minore, per motivi familiari), l'Egitto (30.510, soprattutto per turismo) e la Tunisia (28.875, equamente ripartiti tra lavoro subordinato e motivi turistici). Vengono poi le nazionalità dell'Africa centro-meridionale (39.623 rilasci), tra le quali emerge il Sudafrica (31.848 visti, di cui 27.891 per turismo). Segue l'Africa occidentale (31.846), con il Senegal (14.278, in prevalenza per motivi familiari) e la Nigeria (10.604, quasi tutti per turismo) che ne accumulano il maggior numero. In Africa orientale (24.138) emergono Kenya (6.976) ed Etiopia (5.017), entrambi orientati a ottenere titoli per turismo.

Il continente americano totalizza 83.388 visti, con emissioni prevalenti nella parte settentrionale (52.485), soprattutto negli Stati Uniti (45.931, settimo valore nella graduatoria assoluta). L'America centro-meridionale ottiene 30.903 rilasci, di cui 9.364 vanno all'Equador, 6.173 a Cuba, 3.838 alla Repubblica Dominicana e 3.650 al Brasile.

Chiude il quadro continentale l'Oceania con 4.795 visti rilasciati, 4.377 dei quali in Australia.

Vanno infine richiamati i dati sulle tipologie di rilascio, cioè le categorie che distinguono i titoli emessi in visti Schengen uniformi (Vsu, validi per il territorio dei Paesi aderenti all'omonimo accordo), visti nazionali (Vn, per soggiorni di durata superiore a tre mesi) e visti a validità territoriale limitata (Vtl, utilizzabili solo in Italia tranne per casi eccezionali).

Anche nel 2024 prevalgono i Vsu (1.107.100, l'80,0% di quelli emessi, +15,4% sul 2023), per oltre un quinto rilasciati in Cina (222.384), seguita a distanza dalla Russia che, con 158.441 visti, fa registrare una crescita del 24,9%, e dalla Turchia (103.061, -9,0%). Seguono l'India (54.354, +23,4%), la Bielorussia (49.298, +22,4%), l'Arabia Saudita (47.806, +20,3%), la Thailandia (32.653, +10,2%), il Sudafrica (30.998, -4,5%), il Kuwait (28.038, -7,2%) e le Filippine (26.239, +7,6%).

I visti nazionali (271.260), in crescita del 16,5% rispetto al 2023 e pari al 19,6% del totale, sono stati emessi soprattutto in India (42.518), Marocco (32.450) e Usa (29.307), seguiti a distanza da Tunisia (18.105) ed Egitto (15.777).

Completano la serie i 4.892 Vtl, pari allo 0,4% sul totale dei visti rilasciati e in calo di 385 unità, tra i quali emergono quelli ottenuti in Libia (906), Russia (789) e Iran (772).

ITALIA. Primi dieci Paesi per richieste e finalità dei visti, valori assoluti (2024)

DOMANDE TOTALI		TURISMO		AFFARI		LAVORO SUBORDINATO		FAMIGLIA	
Paese	v.a.	Paese	v.a.	Paese	v.a.	Paese	v.a.	Paese	v.a.
Cina	242.016	Cina	179.955	Cina	41.682	India	29.042	Marocco	12.561
Russia	168.319	Russia	159.141	India	19.414	Marocco	21.125	Pakistan	8.580
Turchia	120.359	Turchia	89.710	Turchia	18.138	Tunisia	11.276	Egitto	8.523
India	107.274	Bielorussia	46.993	Algeria	9.267	Egitto	7.228	India	6.934
Arabia Saudita	49.820	Arabia Saud.	46.673	Egitto	5.738	Sri Lanka	5.339	Bangladesh	6.884
Bielorussia	49.655	India	34.908	Eau	5.608	Albania	4.932	Senegal	5.643
Stati Uniti	46.030	Thailandia	31.639	Iraq	5.238	Senegal	2.674	Tunisia	4.741
Marocco	45.461	Kuwait	28.517	Russia	4.849	Bangladesh	2.329	Sri Lanka	4.469
Filippine	36.128	Sudafrica	27.891	Iran	3.472	Filippine	1.341	Cina	3.108
Egitto	35.668	Kazakhstan	24.876	Libia	3.225	Pakistan	1.144	Iran	3.030
TOTALE	1.532.143	TOTALE	1.002.735	TOTALE	159.481	TOTALE	94.642	TOTALE	77.834

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale

Il monitoraggio dei decreti flussi 2023 e 2024 della campagna Ero Straniero

Le modifiche alla normativa sull'ingresso per lavoro in Italia da parte del governo Meloni sono state numerose e frequenti. La campagna Ero Straniero¹ è impegnata a verificarne gli esiti e, attraverso un lavoro costante di monitoraggio e di analisi dei dati, a denunciare i limiti che il sistema, seppur in parte riformato, mantiene inalterati, continuando a generare irregolarità, sfruttamento e precarietà.

Decidere di aumentare e programmare le quote d'ingresso e prevedere ingressi extra-quota sono sicuramente passi in avanti, ma non bastano né al Paese, che ha bisogno di un sistema di ingressi per lavoro flessibile ed efficace, né a lavoratori e lavoratrici, se poi non riescono a stabilirsi in Italia ed esercitare una professione con tutte le tutele previste.

I dati relativi agli ultimi decreti flussi, aggiornati a fine 2024, mostrano chiaramente che solo una parte, esigua, delle persone entrate con i *click day* degli ultimi anni ha sottoscritto un contratto di lavoro e ottenuto un permesso di soggiorno. Il resto, molto probabilmente, resta nella totale precarietà e, senza documenti, a rischio sfruttamento.

Dall'analisi dei dati relativi ai flussi del 2023 e del 2024, emerge un quadro preoccupante e, se guardiamo a quante domande vengono finalizzate, il tasso di successo della procedura si conferma decisamente basso².

Una situazione molto grave a cui l'ordinamento non riesce a offrire risposte. Al contrario, preso atto dei numeri reali sugli ingressi e dell'implicita creazione di irregolarità, con il Decreto legge n. 145/2024, si è rivolta l'attenzione al potenziamento dei controlli, complicando ulteriormente i flussi in ingresso da alcuni Paesi e determinando un andamento decisamente anomalo dei *click day* previsti nel 2025 e una drastica riduzione dei numeri delle domande di assunzione. Di fronte a una procedura estremamente onerosa in termini burocratici, molti datori di lavoro potrebbero aver deciso di non ricorrere a questo meccanismo, lasciando spazio al lavoro nero e alla precarietà.

¹ La campagna persegue la riforma della normativa sull'immigrazione in Italia, con particolare attenzione alla promozione del soggiorno regolare. Ha promosso una proposta di legge di iniziativa popolare dal titolo "Nuove norme per la promozione del regolare soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari", depositata in Parlamento il 27 ottobre 2017. Attualmente, ne fanno parte le organizzazioni A Buon Diritto, ActionAid, Asgi, Federazione chiese evangeliche in Italia, Oxfam, Arci, Cnca, Cild.

² Cfr. Ero Straniero, *Monitoraggio decreti flussi 2023-2024. Lunghe attese e irregolarità: neanche "ritoccato", il decreto flussi funziona*, febbraio 2025, <https://erostraniero.it/approfondimenti/>.

Alla luce di queste analisi, la campagna Ero straniero si è concentrata sulla formulazione di risposte – a breve e lungo termine – per intervenire sulle storture del presente e superare definitivamente il sistema attuale.

I veri numeri dei decreti flussi

Il 4 giugno 2024 una nota stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri annunciava l'istituzione di un Tavolo tecnico, composto da tutti i ministeri coinvolti nella procedura di ingresso per lavoro, che avrebbe monitorato i decreti flussi per migliorare il sistema. Tale iniziativa, purtroppo, non si è poi concretizzata: il Tavolo opera solo informalmente e, finora, non ha prodotto né dati né analisi accessibili e non è stato possibile ottenere – nonostante la richiesta di accesso agli atti – neanche i verbali delle riunioni svolte. A fronte di tale mancanza di trasparenza e di una comunicazione dominante lontana dalla realtà da parte del governo, i dati ottenuti tramite accesso civico³ dalla Campagna restituiscono un quadro allarmante. L'attuale disciplina continua a produrre risultati insoddisfacenti, con un numero esiguo di persone che portano a termine la procedura e una dispersione significativa delle opportunità di ingresso regolare. Nei fatti si continua a creare quell'"emergenza irregolarità" che nella narrazione pubblica si dice di voler combattere e che si traduce in invisibilità, precarietà, assenza di diritti e sfruttamento lavorativo da un lato, e mancata soddisfazione dei bisogni del mondo produttivo dall'altro.

Il primo elemento che emerge con forza è lo squilibrio tra la domanda e l'offerta di posti in ingresso: nei due anni considerati, le domande sono state quasi cinque volte le quote disponibili (609mila domande su 132mila quote nel 2023 e 718mila su 147mila nel 2024). Tuttavia, le stesse quote disponibili non sono state pienamente utilizzate⁴, segno che il problema non è solo quantitativo, ma anche qualitativo e procedurale. Ciò è reso evidente dal fatto che in ogni passaggio della procedura si perdono possibili posti in ingresso, cioè migliaia di persone che sarebbero potute entrare e stabilirsi in Italia, in maniera sicura e regolare.

Il secondo passaggio problematico riguarda il rilascio dei nulla osta. Nel 2023 ne sono stati concessi 74.445, mentre nel 2024 il numero è salito a 83.570. In entrambi i casi, quasi la metà delle quote è rimasta inutilizzata.

Anche la fase successiva mostra forti criticità. Per i flussi 2023, i visti effettivamente rilasciati sono stati pari al 50,8% dei nulla osta concessi. Il dato scende al 28,9% per il 2024.

A questi numeri si aggiungono migliaia di casi in cui il visto non è stato nemmeno richiesto: 45.290 nel 2023 e 70.509 nel 2024. Le cause sono molteplici: i lunghi tempi per ottenere un appuntamento presso le rappresentanze consolari e la funzione esternalizzata ad agenzie private, tra le altre. Le testimonianze raccolte⁵ individuano quest'ultima come un elemento critico che determina un aumento dei tempi e dei costi illegittimi del viaggio, anche a causa delle richieste di intermediari che riescono a insinuarsi nelle maglie della procedura, a volte con intenzioni discutibili.

³ Per ottenere informazioni imprescindibili è stato necessario ricorrere all'accesso civico generalizzato, inviando istanze a tutti i ministeri coinvolti nella procedura (dell'Interno, degli Affari esteri, del Lavoro e delle Politiche sociali).

⁴ Quelle destinate agli ingressi, effettivamente assegnate a dicembre 2024, sono 127.707 nel 2023 e 119.890 nel 2024.

⁵ Cfr. Ero Straniero, *Monitoraggio decreti flussi 2023-2024*, cit., pp. 36-37.

Un ulteriore indicatore della disfunzionalità del sistema è il numero di persone che, pur avendo ottenuto il nulla osta e il visto, non sono riuscite a entrare in Italia. Al 25 novembre 2024, risultavano ancora in attesa di ingresso 11.013 persone per i flussi del 2023 e 10.869 per quelli del 2024.

Il tasso di successo della procedura, misurato in termini di permessi di soggiorno concessi a fronte delle quote distribuite, è estremamente basso. Nel 2023 solo il 13% delle quote distribuite si è trasformato nella richiesta di un permesso. Mentre quelli effettivamente rilasciati sono stati 9.528, il 7,5%. Nel 2024, i permessi richiesti sono pari al 7,8% delle quote assegnate.

Questo accade anche perché lavoratori e lavoratrici, soprattutto stagionali, entrano con il visto in seguito alla richiesta di assunzione, salvo poi non riuscire a formalizzare il rapporto per motivi loro non imputabili, venendosi quindi a trovare in condizione di irregolarità.

Analizzando i dati per settori, emerge che il lavoro domestico e socio-sanitario è quello con il tasso di successo più alto: nel 2023 il 29,7% delle quote assegnate ha portato alla sottoscrizione del contratto, probabilmente grazie alla maggiore motivazione dei datori di lavoro e alla natura più personale del rapporto, che mette in luce anche l’uso del meccanismo come sanatoria mascherata. Data l’impossibilità di assumere persone in condizione di soggiorno irregolare, che già lavorano a nero, le si fa tornare nel Paese di origine, per poi chiamarle dall’Italia e riuscire a regolarizzarne la posizione.

ITALIA. Decreti flussi 2023 e 2024: domande presentante, quote stabilite, quote assegnate, nulla osta rilasciati, visti rilasciati e permessi di soggiorno richiesti, valori assoluti*

Anno	Domande	Quote stabilite	Quote assegnate	Nulla osta rilasciati	Visti rilasciati	PdS richiesti
2023	609.314	131.850	127.707	74.445	37.790	16.188
2024	717.666	146.850	119.890	83.570	24.151	9.311

* Dati aggiornati alla fine del 2024.
N.B. I dati relativi a domande, quote stabilite e quote assegnate non considerano le conversioni di permessi di soggiorno di altra tipologia.
FONTE: Elaborazioni della campagna Ero Straniero su dati del Ministero dell'Interno e del Ministero degli Affari esteri

Gli ingressi delle lavoratrici straniere

I visti rilasciati alle lavoratrici sono 3.996 nel 2023 e 2.683 nel 2024, il 10% del totale per ciascun anno.

Per i flussi 2023, la maggior parte delle richieste di visto arriva dal Marocco (768, il 13,5% del totale della stessa nazionalità), dall’Albania (470, 14,2%), dalla Tunisia (445, 13,0%), dalle Filippine (424, 52,5%) e dallo Sri Lanka (400, 14,9%).

Per i flussi 2024, la maggior parte dei visti rilasciati si riferisce a domande pervenute da India (433, il 4,3% del totale della stessa nazionalità), Sri Lanka (409, 21,9%), Albania (342, 16,9%), Tunisia (275, 7,5%) e Filippine (217, 54,9%).

Si registra il dato della “femminilizzazione” della migrazione filippina, in controtendenza rispetto alle altre nazionalità.

I limiti della nuova procedura

Il Decreto legge n. 145/2024 ha introdotto la terza riforma in tre anni. Gli interventi precedenti avevano modificato la procedura con il dichiarato obiettivo di semplificarla, in particolare, attraverso l'obbligo di autorizzare l'ingresso entro un termine breve dall'invio della domanda, anche in caso di inerzia degli enti deputati a emettere i pareri endoprocedimentali, e la certificazione da parte del datore di lavoro sulla sussistenza dei requisiti mediante una attestazione rilasciata da un professionista privato (cosiddetta asseverazione). Si trattava quindi di modifiche finalizzate a ridurre i tempi di attesa per l'ingresso in Italia di lavoratori e lavoratrici e a svolgere controlli a campione, e non più sistematici, sulle domande, considerata la loro onerosità.

Il DL n. 145/2024, invece, si pone in una prospettiva radicalmente diversa: viene infatti previsto, in via sperimentale per il 2025, l'obbligo di precompilazione delle domande tramite un portale informatico per poterle inviare il primo giorno utile. Si tratta di un onere finalizzato al controllo preventivo delle domande, a cui adempiere entro novembre 2024, seppur l'invio delle istanze sia previsto per febbraio 2025, senza tuttavia fornire indicazioni sulle modalità operative. Si introduce, inoltre, l'obbligo per i datori di lavoro, anche domestici, di munirsi di firma digitale e di un indirizzo di posta elettronica certificata. In realtà, l'Ispettorato nazionale del lavoro, che avrebbe dovuto effettuare le verifiche preventive, ha ammesso di non averle svolte, dato che le pratiche non sono mai state caricate sul sistema informatico destinato alla loro verifica.

Gli effetti di tali novelle non si sono fatti attendere: già a febbraio 2025 il numero di richieste di ingressi per lavoro (precompilate secondo la nuova procedura) è crollato a 164.787, in netta contotendenza rispetto agli anni precedenti. La coincidenza quasi perfetta tra domande precompilate e quote disponibili per il 2025 (circa 165mila) suggerisce che il nuovo sistema, date le tempistiche estremamente stringenti e gli ulteriori aggravamenti procedurali, abbia scoraggiato molti potenziali richiedenti e che ciò sia dovuto più alla complessità burocratica che a un'effettiva scrematura delle pratiche prive di requisiti.

Tra le modifiche apportate spicca l'introduzione della categoria di lavoratori e lavoratrici provenienti da Paesi "a elevato rischio" di presentazione di domande fraudolente o infondate: Bangladesh, Pakistan e Sri Lanka, da cui deriva una ampia parte della forza lavoro coinvolta nelle procedure dei decreti flussi. Per tali Paesi, è stata prevista la sospensione del rilascio del nulla osta all'ingresso in attesa di ulteriori verifiche sulla capacità reddituale del datore rispetto a quelle già previste e svolte dal professionista privato e dall'ispettorato. Una triplicazione dei controlli che abbandona lo scopo semplificatorio della legislazione precedente e che riporta la procedura, almeno per queste nazionalità, a tempistiche di trattazione della pratica non solo lunghissime, ma ancor più imprevedibili. A ciò si aggiunge che tale sospensione è stata introdotta con effetto retroattivo: vengono quindi ulteriormente posticipati ingressi per cui è stata proposta domanda da almeno due o tre anni.

Il risultato è stato un blocco massiccio di 38.039 pratiche (di cui circa il 92% dal Bangladesh). Solo il 6,4% di queste è stato sbloccato entro dicembre 2024, e appena 21 pratiche hanno portato al rilascio del visto (0,06%). Questo aggravio procedurale ha avuto un impatto diretto sul numero di visti rilasciati: per il Bangladesh si è passati da 3.409 nel 2023 a soli 35 nel 2024; per il Pakistan da 151 a 41; per lo Sri Lanka il dato è rimasto stabile (1.871 nel 2023 e 1.866 nel 2024), ma con un numero crescente di pratiche in sospeso.

Infine, il decreto ha previsto 10mila ingressi extra-quota per il settore dell'assistenza familiare e sociosanitaria. Tuttavia anche in questo caso le procedure non sono state semplificate: al contrario non trova applicazione il meccanismo di rilascio automatico del nulla osta in tempi certi e viene previsto che l'emissione di tale autorizzazione debba attendere i pareri della questura e dell'Ispettorato territoriale del lavoro, con tempi di attesa che risultano incompatibili con l'urgenza delle esigenze familiari. Inoltre vengono introdotte, per questa categoria di dipendenti, forti limitazioni alla possibilità di cambiare lavoro, che subito hanno destato molti dubbi di legittimità.

In sintesi, il DI n. 145/2024 ha avuto un impatto profondo, ma non positivo: ha ridotto drasticamente il numero di domande, rallentato l'iter per molte pratiche, aumentato la complessità burocratica e generato nuove forme di esclusione.

Le proposte della campagna Ero Straniero

Quanto emerge dai paragrafi precedenti dovrebbe condurre a conclusioni evidenti. Da un lato, c'è l'urgente necessità di tutelare lavoratori e lavoratrici che, pur avendo fatto ingresso con regolare visto, poi non accedono a un permesso di soggiorno per cause loro non imputabili. Dall'altro, l'evidenza che l'attuale normativa debba essere ripensata integralmente e adeguata agli attuali scenari, tenendo conto – o forse, sarebbe meglio dire, prendendo ormai atto – delle storture e delle criticità denunciate da anni, se non da decenni.

Quanto al primo aspetto, l'unico strumento a cui fare ricorso tempestivamente e a legislazione invariata è il permesso di soggiorno per attesa occupazione, già previsto con una circolare del Ministero dell'Interno nel 2007, che potrebbe mettere in sicurezza migliaia di persone a rischio di soggiorno irregolare. Purtroppo la sua applicazione è stata marginale. Il dato a disposizione della Campagna (pur disallineato rispetto agli altri, essendo aggiornato ad aprile 2025) è di soli 648 rilasci per il 2023 e 179 per il 2024. Un uso decisamente residuale: le questure che lo hanno consegnato sono solo il 59,6% del totale nel 2023 e il 33,6% nel 2024. Le autorità consolari italiane, gli Sportelli unici per l'immigrazione e gli uffici immigrazione delle questure dovrebbero favorire la conoscenza di tale strumento e avere precise indicazioni rispetto alla valutazione dei presupposti per il suo rilascio, quando la procedura sta per chiudersi o si è già conclusa con esito negativo per motivi non imputabili a lavoratori e lavoratrici. L'auspicio è che tale soluzione sia prevista da una norma di legge, per evitare un'applicazione così ridotta ed eterogenea sul territorio nazionale.

Per quanto riguarda i canali di ingresso, la campagna Ero Straniero ritiene fondamentale sganciarsi dal meccanismo dei *click day* e introdurre la possibilità di assumere una persona straniera in qualsiasi momento dell'anno, al di fuori delle quote previste.

Sulla natura dei canali di ingresso, la proposta della Campagna è quella di ripristinare l'istituto della *sponsorship* per consentire a privati o intermediari accreditati e affidabili (come associazioni di categoria, agenzie per il lavoro, università, sindacati, patronati, enti del terzo settore, etc.), di prestare tutte le garanzie per l'ingresso e la ricerca lavoro di persone provenienti dall'estero. Infine, si avverte la necessità di un canale per ricerca lavoro, dedicato a chi può prestare idonee garanzie economiche per il soggiorno per un periodo limitato di tempo, in attesa di accedere a un'occupazione regolare e quindi al permesso per lavoro autonomo o subordinato.

Corridoi di speranza, sponsorship di comunità

A distanza di dieci anni dal primo esperimento, i corridoi umanitari (Cu) si confermano uno degli strumenti più efficaci e sostenibili di *migration management* ma anche di contrasto allo *human trafficking* e all'immigrazione irregolare. Benché i numeri restino bassi e, nel complesso, non abbiano superato le 10mila unità, il semplice fatto che i Cu siano rimasti attivi in diverse fasi politiche ne conferma la validità e la praticabilità.

Come noto, il progetto nacque sull'onda di sdegno ed emozione sollevata dalla frequenza e dalla numerosità dei morti in mare e grazie all'impegno di due enti che sono espressioni della comunità cristiana: la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) e la Comunità di Sant'Egidio. A seguito di uno studio di carattere giuridico, la base del progetto fu individuata nell'art. 25 del Regolamento visti del trattato di Schengen, che consente ai singoli Stati di emettere visti per ragioni umanitarie. A partire da questa norma, mai applicata in precedenza, un gruppo di lavoro più ampio, che comprendeva anche dirigenti dei Ministeri coinvolti, lavorò alla definizione dei "profili" dei potenziali beneficiari, individuandoli in soggetti che, "per la loro vulnerabilità, sarebbero facili vittime del traffico o non avrebbero alcuna possibilità di raggiungere l'Europa (...) donne sole e con bambini, vittime di tratta, anziani, persone affette da disabilità o serie patologie" e comunque in grado, una volta entrati in Italia, di accedere al riconoscimento dello stato di rifugiato. Anche per questo, sin dall'inizio si avviò una fruttuosa collaborazione con l'Unhcr, che avrebbe certificato la vulnerabilità dei beneficiari. Fu un periodo intenso di riflessione e di confronto che, tanto più a dieci anni di distanza, risultò particolarmente creativo, cooperativo ed efficace. Il 15 dicembre del 2015 si arrivò così alla firma di un primo Protocollo sottoscritto dalla Fcei, dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Tavola valdese che si impegnò a sostenere la fase di avvio del progetto destinando una quota dei proventi dell'Otto per mille. Eravamo in piena crisi siriana e le parti che sottoscrissero il Protocollo ritennero doveroso aprire il primo corridoio a persone in fuga da un Paese devastato dalle speculari atrocità commesse nel nome dell'autoritarismo di Assad e del fondamentalismo islamista dell'Isis.

Integrare

Arriviamo così al secondo aspetto del progetto, non meno importante del primo: la costruzione di una filiera dell'accoglienza utile ad integrare i richiedenti asilo una volta arrivati in Italia. Il termine "integrare" suscita spesso reazioni negative perché viene associato

all'assimilazione, e quindi a un processo forzato che snatura l'identità dell'immigrato. Per parte nostra, invece, ci sentiamo di usarlo e difenderlo, almeno nell'accezione ormai consolidata che ne ha dato il diritto europeo, per cui si deve intendere un processo bilaterale di reciproco adattamento tra il migrante e la società di accoglienza. Più che sollevare una questione terminologica, pertanto, va rilevato che le politiche italiane e dei vari Stati europei degli ultimi anni hanno progressivamente delegittimato il valore dei processi di integrazione e di inclusione sociale e smantellato le infrastrutture operative che dovevano sostenerli: i corsi di alfabetizzazione, i corsi professionali, le misure per l'alloggio, la stessa ricerca del lavoro, l'accompagnamento scolastico dei giovani di cosiddetta seconda generazione.

Come si evince dalle ricostruzioni storiche dei primi esperimenti di accoglienza, emergono almeno tre elementi. Per primo il valore intrinseco dell'azione di comunità e gruppi che si sono fatti carico di progetti che non sono stati solo di accoglienza ma anche e soprattutto di integrazione. Sin dalla prima ideazione, infatti, il progetto "madre" dei primi Cu contemplava anche una serie di misure volte a favorire l'inserimento dei beneficiari nel tessuto sociale e produttivo nazionale, come una rapida e buona alfabetizzazione in italiano, la partecipazione attiva dei genitori alla scolarizzazione dei figli, la frequenza di corsi di qualificazione professionale, stage e altre forme di graduale avviamento al lavoro. Si tratta di tappe di una vera e propria "filiera dell'integrazione" che i soggetti promotori hanno curato attentamente per due ragioni: l'obiettivo di assicurare una graduale autonomia dei beneficiari, realizzata in tempi prevedibili e finanziariamente sostenibili, era ritenuto qualificante e imprescindibile. Tra l'altro questa attenzione, suggerita dalla lunga esperienza dei soggetti promotori nei programmi di integrazione e inclusione sociale dei migranti, ha avuto una funzione molto positiva nel tenere i Cu al riparo da campagne di discredito che, invece, hanno colpito altre esperienze di accoglienza, ad esempio l'allora Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), accusate con troppa leggerezza e scarsa cognizione delle attività svolte di mantenere persone "a non fare niente".

In secondo luogo, dall'analisi di questi dieci anni emerge il carattere virtuoso di questa strategia che, tra l'altro, ha favorito un vantaggioso incontro tra domanda e offerta di lavoro, cercando e scoprendo nicchie di impiego tutt'altro che marginali. Ancora manca un'analisi organica di questa esperienza ma le cronache giornalistiche che hanno seguito i percorsi di alcuni dei beneficiari raccontano di pizzaioli e falegnami di successo, mediatori culturali e infermieri, ingegneri e ricercatori universitari.

Una terza considerazione riguarda i costi che, benché non sia stato sufficientemente riconosciuto dalle istituzioni, che pure hanno approvato e sostenuto i corridoi umanitari, sin qui sono stati esclusivamente a carico degli enti promotori: Fcei, Sant'Egidio e Tavola valdese sin dall'inizio, poco dopo Cei e Caritas, e poi via via altre associazioni laiche come l'Arci. Impegnandosi in prima persona, i proponenti intendevano dare un contributo diretto all'avvio di una "buona pratica" in tempi rapidi, altrimenti impossibile se si fosse percorsa la via di procurarsi i fondi necessari attraverso un bando pubblico, italiano o europeo; ma volevano anche dare una risposta etica all'ombra della corruzione legata all'accoglienza degli immigrati documentata dall'inchiesta "Mondo di Mezzo" del 2013. Non può non stupire, però, che negli anni successivi il governo non abbia ritenuto di investire sui corridoi umanitari, ad esempio deviando su questo modello fondi europei destinati all'accoglienza e al controllo delle frontiere.

Altre applicazioni

Il modello dei Cu ha generato – meglio dire rilanciato – l'adozione di altre vie migratorie "complementari". Ci riferiamo ai cosiddetti corridoi universitari e lavorativi su cui hanno molto puntato la Caritas e la Diaconia valdese.

Il progetto dei corridoi universitari, più precisamente *University Corridors for Refugees* (Unicore), è stato varato nel 2019, con il coordinamento di Unhcr in partenariato con i Ministeri dell'Interno e degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Caritas italiana, Diaconia valdese, il Centro Astalli, Fondazione finanza etica, Gandhi charity, e un'ampia rete di partner locali che forniranno agli studenti il supporto necessario per completare gli studi e favorire la loro integrazione nella vita universitaria. I circa 250 beneficiari provengono da diversi Paesi dell'Africa – tra i quali Etiopia, Uganda, Kenya, Niger, Camerun, Zimbabwe – e studieranno presso i circa quaranta atenei che hanno messo a disposizione delle borse di studio per questo specifico progetto.

"L'arrivo di questi studenti rifugiati che hanno avuto la possibilità di viaggiare in sicurezza e dignità – ha spiegato Chiara Cardoletti, rappresentante Unhcr per l'Italia, la Santa sede e San Marino – è l'espressione concreta di un'alternativa ai pericolosi viaggi nelle mani dei trafficanti. La crescita del progetto Unicore, grazie al sostegno convinto delle università italiane, dimostra che l'ampliamento dei canali sicuri e regolari è possibile e deve essere prioritario"¹. Secondo le stime Unhcr, in media le persone costrette a fuggire da guerre e persecuzioni rimangono in esilio per circa venti anni. Il 76% dei rifugiati nel mondo vive in Paesi a basso e medio reddito dove troppo spesso le opportunità di studio e formazione sono assai carenti. Per quanto riguarda l'accesso all'istruzione, infatti, i dati globali rimangono drammatici: solo il 6% dei rifugiati ha accesso all'istruzione terziaria contro il 40% della popolazione non rifugiata. Da qui l'obiettivo del progetto Unicore che, come leggiamo sullo stesso articolo "si propone di contribuire al raggiungimento di un tasso d'iscrizione all'educazione terziaria dei rifugiati del 15% entro il 2030".

Infine, la Conferenza episcopale italiana, in collaborazione con Caritas, ha promosso una variante dei Cu denominata corridoi lavorativi: si tratta di una *best practice* realizzata nell'ambito del progetto *Eu-Passworld*, co-finanziato dal fondo Amif. Il meccanismo è quello di una specifica articolazione dei corridoi umanitari che, sin dall'inizio del processo e quindi dall'individuazione dei beneficiari, punta all'inserimento lavorativo in aziende preventivamente resesi disponibili e pronte a sostenere il migrante in un percorso di aggiornamento o di formazione professionale. Seguendo questo schema, l'ente che realizza il progetto si occupa dell'individuazione di beneficiari potenzialmente titolati ad ottenere la protezione internazionale in Paesi di primo asilo nell'ambito dei protocolli già siglati di corridoi umanitari, del loro trasferimento in Italia e dell'accoglienza materiale; una struttura *ad hoc*, invece, in questo caso il consorzio Communitas, garantisce il contatto con le aziende, il tutoraggio aziendale, la formazione al lavoro e l'accompagnamento costante. I primi beneficiari sono stati ingegneri civili, graphic designer, dentisti e comunque persone con una professionalità medio-alta.

L'avvio dei corridoi lavorativi, per quanto se ne può capire il senso e la necessità, costituisce però un paradosso perché, ancora una volta, attesta la difficoltà a gestire al meglio i decreti flussi. La loro finalità, infatti, sarebbe proprio quella di regolare l'ingresso in Italia di lavoratori

¹ www.riforma.it, 2 ottobre 2024.

migranti ma, come rileva Giulia Gori, portavoce di *Ero Straniero*, “nonostante le numerose modifiche normative, solo una piccola parte delle lavoratrici e dei lavoratori che entrano in Italia con il Decreto flussi riesce a stabilizzare la propria posizione lavorativa e giuridica”. Secondo l’ultimo monitoraggio effettuato, nel 2024 chi è riuscito a inserirsi nel mondo del lavoro attraverso il Decreto flussi è stato solo il 7,8% rispetto alle quote di ingresso assegnate: su quasi 120mila quote, 9.331 domande si sono effettivamente trasformate in permessi di soggiorno e impieghi regolari². Per la grande maggioranza dei cittadini non comunitari che utilizzano questa procedura (uno dei pochi strumenti previsti dalla legge per poter entrare in modo regolare in Italia), ciò significa rimanere a lungo senza i documenti e il posto di lavoro promessi. Delle persone che hanno presentato domanda per le quote disponibili nel 2023, l’87% non ha (ancora) ottenuto un permesso di soggiorno. Le cause sono legate alla complessa procedura che devono affrontare sia coloro che assumono che coloro che arrivano, ma anche alle storture che il decreto e le sue riforme generano. Sono questi i dati che emergono dal monitoraggio che *Ero straniero* ha reso pubblico all’inizio del 2025 e che denunciano una situazione sempre più ingarbugliata. Si rileva, infatti, per esempio, che essendo possibile lavorare anche solo con il nulla osta, i datori di lavoro, in attesa di essere convocati per la conclusione della procedura presso le prefetture, impiegano da subito lavoratrici e lavoratori. Se però il rapporto di lavoro si interrompe prima della conclusione della procedura e prima che sia stato rilasciato il permesso di soggiorno, c’è il rischio altissimo di rimanere senza documenti. Può succedere che il datore si rifiuti di formalizzare il rapporto di lavoro o che venga meno la disponibilità all’assunzione perché l’ingresso è avvenuto con tempi troppo lunghi rispetto alle esigenze dell’azienda o delle famiglie.

Al di là delle cause, che andrebbero indagate e affrontate, servono tutele per le decine di migliaia di persone che si ritrovano nel nostro Paese senza documenti, per evitare che diventino invisibili: la campagna ribadisce la richiesta al Ministro dell’Interno di intervenire con urgenza e prevedere il ricorso al permesso di soggiorno per attesa occupazione in tutti quei casi a rischio irregolarità, quando la procedura di assunzione non va a buon fine per motivi che non dipendono da lavoratrici e lavoratori, per consentire loro di trovare un nuovo impiego e vivere e lavorare legalmente nel nostro Paese.

Il problema, insomma, è normativo o, in un certo senso, strutturale. Un Paese che denuncia una carenza annua di oltre 100mila unità lavorative dovrebbe cercare di fluidificare gli ingressi e strutturare un efficace sistema di integrazione anche lavorativa, premiando le aziende che assumono e si fanno carico di oneri formativi di un certo rilievo, dall’alfabetizzazione alle procedure antinfortunistiche. Il paradosso, invece, è che le politiche più recenti da una parte hanno sostanzialmente azzerato i fondi per l’integrazione e, dall’altra, si sono concentrate sui meccanismi di espulsione invece che, laddove ce ne fossero le precondizioni legali e di sicurezza, aprire strade di regolarizzazione e, appunto, di integrazione, anche per i richiedenti asilo. Nel 2024 Confindustria lo ha affermato con la massima chiarezza nel rapporto *Fabbrica Europa*, destinato ai vertici Ue: serve un “approccio pragmatico” per l’inclusione dei migranti, che affronti il declino demografico e la carenza di manodopera. I vertici delle imprese, in altre parole, sono in crescente imbarazzo di fronte alla propaganda e all’ideologia di una muscolare chiusura delle frontiere, ed arrivano a suggerire misure che consentano una “migrazione legale per motivi di lavoro”. “Le profonde trasformazioni sociali ed economiche in atto, tra

² Cfr. *infra* pp. 121-125.

cui, in particolare, il declino demografico avviatosi ormai da anni, impongono di ripensare e sviluppare un efficace modello di integrazione nazionale e di piena cittadinanza per gli immigrati e i lavoratori stranieri nel nostro Paese; tale dinamica rappresenta, del resto, una sfida comune a tutti i Paesi Ue, che devono confrontarsi con una crescente carenza di manodopera a livello nazionale in un numero crescente di settori economici”³.

Emerge così una linea di tendenza che, nel tempo, si è configurata come una vera e propria strategia incoraggiata dalle politiche e dai fondi europei: la *community sponsorship*, e cioè un piano organico di accoglienza nel quale individui, istituzioni ed enti territoriali, comunità, imprese, agenzie del Terzo settore concorrono nella costruzione di percorsi finalizzati alla migliore e più rapida integrazione. Detto con un termine del diritto italiano, è un’applicazione di quel principio di sussidiarietà riconosciuto con la riforma del titolo V della parte II della Costituzione (art. 118 Cost). Le linee guida dell’Ue precisano modalità e risorse investite per perseguire questa strategia che costituisce una delle novità di maggiore rilievo nelle politiche nazionali ed europee di integrazione e *migration management*⁴.

Dopo dieci anni di Corridoi, la fase della sperimentazione gestita e sostenuta da soggetti privati, siano essi confessioni religiose o enti del Terzo settore, dovrebbe considerarsi conclusa e la misura dovrebbe divenire strutturale, sia in Italia ma anche nei contesti europei dove si sono tentate esperienze analoghe: in Francia, innanzitutto, ma anche in Belgio e nella regione tedesca della Westfalia. Ad oggi, però, non si colgono segnali in questo senso ed anzi le politiche complessive vanno nella direzione della chiusura delle frontiere, persino a scapito degli interessi nazionali e a dispetto del diritto umanitario.

³ Confindustria, *Fabbrica Europa. Le proposte di Confindustria per un’Europa competitiva*, febbraio 2024, https://public.confindustria.it/repository/2025/03/27015932/Fabbrica-Europa_200224_Confindustria_DEF.pdf.

⁴ European Union Agency for Asylum, *Guidelines on the EU approach to community*, novembre 2024, https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2024-12/2024_12_Guidelines_on_the_EU_approach_to_community_sponsorship_EN.pdf.

Flussi forzati in crescita globale, contrazione europea: il paradosso migratorio

Secondo il rapporto *Global Trends* dell'Unhcr, la popolazione mondiale costretta alla fuga nel 2024 ha raggiunto la cifra record di 123,2 milioni di individui (+6% rispetto al 2023), ossia circa una persona ogni 67 abitanti del pianeta. Tale incremento è l'esito di crisi umanitarie sempre più complesse, frutto della crescente interconnessione tra conflitti, instabilità politica e cambiamento climatico, che generano condizioni di instabilità cronica. Dalla guerra civile in Sudan a quella a Gaza, passando per le violenze nel Sahel e nel bacino del Lago Ciad, la concomitanza di fattori politici, economici e ambientali alimenta spostamenti forzati di lungo periodo.

In apparente controtendenza, l'Europa registra una contrazione dei flussi migratori non programmati, scesi ai minimi dal 2021 (-38% nel 2024), andamento che si conferma nel 2025. Tale riduzione è l'esito di politiche di esternalizzazione del controllo delle frontiere e di accordi bilaterali con Paesi di transito che, lungi dall'arrestare i flussi, ne deviano le traiettorie fuori dallo sguardo diretto europeo, rendendoli meno visibili e al contempo più penalizzanti per i diritti umani. Le conseguenze, come evidenziato dal quadro italiano analizzato in questo capitolo, si concretizzano in un accesso alla protezione internazionale sempre più selettivo, condizionato e subordinato a criteri restrittivi.

Riduzione dei flussi migratori verso l'Italia e politiche di contenimento

Nel 2024, l'ingresso sul territorio è stato fortemente influenzato dall'intensificazione delle politiche di esternalizzazione del controllo migratorio a livello nazionale ed europeo. Gli sbarchi si sono attestati a 66.317 persone (-57,9% rispetto al 2023)¹, tra i valori più bassi dell'ultimo decennio. Questo calo riflette il rafforzamento dei meccanismi di contenimento affidati a Paesi terzi, attraverso strategie di intercettazione e respingimento sostenute politicamente, tecnicamente e finanziariamente da Italia e Ue.

Il Memorandum Italia-Libia, firmato nel 2017 e prorogato fino al 2026, ha continuato a fornire risorse e supporto operativo alla cosiddetta Guardia costiera libica, nonostante le gravi violazioni dei diritti umani documentate da organismi internazionali² e la giurisprudenza

¹ Ministero dell'Interno, *Cruscotto statistico*, 31 dicembre 2024, <http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it>.

² Ohchr, *Technical assistance and capacity-building to improve human rights in Libya*, 3 giugno 2024, <https://reliefweb.int>.

della Cassazione, che esclude la Libia quale porto sicuro³. Nel solo 2024, 21.762 persone⁴ sono state intercettate in mare e riportate sulle coste libiche, spesso verso centri di detenzione in condizioni disumane, con il sostegno logistico e informativo di Frontex⁵, che ha consolidato ulteriormente questo sistema di contenimento.

Parallelamente, la cooperazione con la Tunisia, già rafforzata dal Memorandum Ue-Tunisia del luglio 2023, ha conosciuto un inasprimento con l'istituzione della zona Sar tunisina, il 19 giugno 2024, che ha formalmente attribuito al Paese il coordinamento delle operazioni di soccorso ponendo questioni di compatibilità con il diritto internazionale. Secondo il Ftides, nel 2024 le autorità tunisine hanno intercettato e respinto oltre 80mila persone⁶, molte delle quali trasferite e abbandonate in aree desertiche ai confini con Algeria e Libia⁷, senza assistenza umanitaria: una prassi denunciata come "tratta di Stato"⁸.

Queste politiche hanno modificato gli equilibri delle rotte migratorie verso l'Italia: le partenze dalla Tunisia sono crollate (da quasi 98mila nel 2023 a meno di 20mila nel 2024)⁹, mentre la Libia, pur registrando un calo, ha riconquistato il primato come punto di partenza (63% degli arrivi). La tendenza si è accentuata nei primi mesi del 2025, quando il 92% delle persone arrivate via mare proveniva dalla Libia e appena il 5% dalla Tunisia¹⁰.

Le restrizioni si sono estese anche alle frontiere terrestri e aeree. In Adriatico proseguono i respingimenti verso la Grecia, spesso senza possibilità di accesso alla procedura¹¹. Lungo la rotta balcanica, la cooperazione di polizia con Slovenia e Croazia si è consolidata fino alla firma, nel gennaio 2025, di un Memorandum per pattugliamenti congiunti al confine esterno dell'Ue: nel 2024, sono stati intercettati 6.132 ingressi irregolari e respinte 3.055 persone provenienti prevalentemente da Marocco, Turchia, Siria, Kosovo e Afghanistan¹².

Infine, le frontiere aeree mostrano una sproporzione marcata tra respingimenti e richieste d'asilo: tra gennaio 2024 e marzo 2025, sono stati effettuati 2.368 respingimenti a Fiumicino e 1.399 a Malpensa, a fronte di sole 328 domande di protezione¹³, sollevando interrogativi sull'effettiva accessibilità alla tutela internazionale.

Geografia degli arrivi, nazionalità prevalenti e profilo demografico

La riconfigurazione delle rotte migratorie determinata dalle politiche di contenimento si riflette nella distribuzione geografica e nella composizione dei flussi verso l'Italia nel 2024. Il 63% degli approdi via mare è partito dalla Libia, il 29% dalla Tunisia, il 5% dalla Turchia e il 2% dall'Algeria. Lampedusa resta il principale porto di sbarco, con oltre 45.500 arrivi (68%);

³ Corte di Cassazione, Sez. pen., sent. n. 4557/2024, 1° febbraio 2024.

⁴ Iom Dtm, *Libya's Migrant Report: Round 55 (November - December 2024)*, <https://reliefweb.int>.

⁵ Il Post, *Frontex continuerà a segnalare la presenza di migranti in mare alla Guardia costiera libica*, 5 marzo 2024.

⁶ Ftides, *Number and distribution of intercepts and operations arrested in Tunisia*, 24 gennaio 2025, <https://ftides.net>.

⁷ Lighthouse Reports, *Desert Dumps*, 21 maggio 2024, <https://www.lighthousereports.com>.

⁸ Border Forensics, *State Trafficking – Expulsion and sale of migrants from Tunisia to Libya*, 29 gennaio 2025, <https://www.borderforensics.org>.

⁹ Unhcr, *Italy Sea arrivals dashboard*, dicembre 2024, <https://data.unhcr.org>.

¹⁰ Unhcr, *Italy Sea Arrivals dashboard*, aprile 2025, <https://data.unhcr.org>.

¹¹ Aida, *Country Report Italy 2024*, luglio 2025, <https://asylumineurope.org>.

¹² 173° Anniversario dalla Polizia di Stato, *dati 2024*, <https://www.poliziadistato.it>.

¹³ Asgi, *I respingimenti da Fiumicino e Malpensa: dati e motivazioni della pubblica amministrazione*, 8 maggio 2025, <https://www.asgi.it>.

seguono gli arrivi nel resto della Sicilia, in Calabria e in Sardegna. Tale stabilità, nonostante il calo delle partenze dalla Tunisia, è dovuta anche all'aumento di piccole imbarcazioni provenienti dalla Libia, la cui ridotta autonomia favorisce approdi diretti sull'isola.

L'Unhcr¹⁴ ha registrato 57 nazionalità diverse, ma oltre la metà degli arrivi proviene da sei Paesi: Bangladesh (21%), Siria (19%), Tunisia (12%), Egitto (7%), Guinea (5%) e Pakistan (5%). La diminuzione delle partenze dalla Tunisia ha ridotto soprattutto la presenza di migranti dell'Africa occidentale. I tunisini, pur diminuendo in termini assoluti, hanno rappresentato il 40% di tutte le partenze dal Paese. Dalla Libia sono transitati soprattutto migranti provenienti da Asia e Medio Oriente, in particolare bangladesi e siriani, molti dei quali giunti a Bengasi in aereo tramite reti di traffico organizzato. Nonostante il calo complessivo degli sbarchi, i cittadini del Bangladesh hanno raggiunto quota 14.200 (+12%) e i siriani 12.550 (+24%), mentre incrementi più contenuti, sempre secondo i dati dell'Unhcr, hanno riguardato etiopi e somali. Lungo la rotta turca le principali nazionalità sono state iraniana, afghana, irachena e pakistana.

Il profilo demografico resta stabile: uomini adulti 75%, minori non accompagnati 13% (soprattutto da Tunisia, Guinea, Gambia, Egitto ed Eritrea)¹⁵. La quota femminile è scesa dal 10% al 6%, principalmente per la contrazione delle rotte tunisine e turche che storicamente registrano una maggiore presenza di donne. Inoltre, la Libia è stata meno utilizzata come transito da donne e famiglie, anche a causa del peggioramento delle condizioni di sicurezza. Alle frontiere aeree e terrestri l'Unhcr stima circa 40mila ingressi anche se non sono disponibili dettagli. Lungo il confine nord-orientale sono stati intercettati circa 7.300 arrivi, in gran parte da Bangladesh, Turchia, Siria, Afghanistan e Pakistan, spesso con ostacoli all'accesso alla procedura d'asilo. Significativa la quota di oltre 30mila richiedenti asilo provenienti da Paesi raggiungibili solo per via aerea (Perù, India, Sri Lanka, Colombia e Venezuela), a conferma che la migrazione verso l'Italia non si esaurisce negli sbarchi e include canali meno visibili e scarsamente presenti nel dibattito pubblico.

Nel 2024 si sono attivati diversi canali legali per richiedenti asilo e rifugiati¹⁶. Nel programma di reinsediamento sono stati accolti nel Sai 84 rifugiati afghani, precedentemente ospitati in Iran. Tramite corridoi umanitari, l'Italia ha ammesso 825 persone – in prevalenza siriani e afghani – provenienti da Libano, Pakistan, Libia, Niger, Etiopia e Turchia. Nello stesso anno, un'evacuazione umanitaria dalla Libia ha portato in Italia 226 migranti vulnerabili, perlopiù sudanesi, eritrei ed etiopi.

È proseguita inoltre l'operazione "Aquila Omnia Bis", con il trasferimento di 599 cittadini afghani, provenienti soprattutto dall'Iran. Infine, un trasferimento umanitario dal territorio egiziano ha interessato 209 cittadini palestinesi, di cui 64 pazienti minorenni.

Criminalizzazione della solidarietà e aumento della letalità lungo le rotte migratorie

L'inasprimento dei controlli ha inciso significativamente sui flussi verso l'Italia, ma non sulla mortalità, rimasta elevata e in proporzione aumentata. Lungo la rotta del Mediterraneo centrale, nel 2024 si sono registrati 1.692 morti o dispersi (una vittima ogni 39 arrivi, contro una ogni 83 del 2023), mentre in Libia si contano 965 decessi, di cui circa il 22% lungo rotte

¹⁴ Unhcr, *Fact Sheet Italy*, dicembre 2024, <https://data.unhcr.org/>.

¹⁵ Lo stesso dato si attesta al 12,1% (8.043 minori non accompagnati sbarcati al 30 dicembre 2024), secondo i dati del Ministero dell'Interno.

¹⁶ Aida, cit.

terrestri¹⁷. Anche il Sahara si conferma una delle aree più letali: tra gennaio 2020 e maggio 2024 si registrano almeno 1.180 morti, verosimilmente sottostimati¹⁸. Violenze da parte di gruppi armati, estorsioni, detenzioni arbitrarie e condizioni climatiche estreme in Algeria, Niger e Libia contribuiscono a rendere il tragitto pericoloso già prima dell'imbarco.

A questa letalità ha concorso il clima di ostilità verso le Ong di soccorso. La Legge n. 15/2023, che ha introdotto un codice di condotta particolarmente restrittivo per le operazioni in mare, ha continuato a limitarne l'operatività attraverso fermi amministrativi, confische e altre misure. Sebbene diversi tribunali abbiano sospeso in via cautelare alcuni provvedimenti, giudicandoli illegittimi, dal febbraio 2023 si sono registrati almeno 29 fermi amministrativi, per un totale di 700 giorni di inattività in porto, cui si aggiungono 822 giorni di navigazione forzata verso porti lontani, per oltre 330mila km percorsi inutilmente¹⁹. Ad ottobre, il Decreto legge n. 145/2024 ha inasprito ulteriormente il quadro, estendendo la responsabilità per eventuali violazioni anche agli armatori e ai proprietari delle navi e introducendo restrizioni agli aeromobili civili impegnati in monitoraggio e soccorso. Ad agosto 2025, la disposizione è stata applicata al sequestro del velivolo di Sea-Watch, pochi giorni dopo che l'equipaggio aveva documentato il mancato intervento delle autorità italiane in un naufragio costato la vita a due bambini. L'episodio è stato inteso come un ulteriore passo per ridurre il controllo indipendente nel Mediterraneo centrale. Malgrado le restrizioni operative, nel 2024 le Ong hanno effettuato 12.410 salvataggi²⁰. A settembre, il direttore di Frontex, Leijten, ha dichiarato che le Ong non rappresentano un "fattore di attrazione", smentendo una narrazione politica diffusa e confermando indirettamente l'assenza di correlazione tra soccorsi e incremento delle partenze.

L'erosione sistemica del diritto d'asilo in Italia tra esternalizzazione e svuotamento procedurale

Il 2024 ha segnato una forte contrazione dello spazio giuridico e materiale di accesso alla protezione internazionale in Italia. In un contesto in cui il diritto d'asilo è sempre più subordinato a logiche di controllo e deterrenza, si è consolidata una duplice strategia: da un lato, l'esternalizzazione delle procedure per impedire fisicamente e giuridicamente l'ingresso dei richiedenti; dall'altro, la restrizione delle tutele mediante un insieme di riforme per comprimere tempi, garanzie e competenze giurisdizionali.

Tra gli interventi più significativi, l'attuazione del Protocollo Italia-Albania, firmato nel novembre 2023 e ratificato nel febbraio 2024, ha previsto l'apertura di due centri in territorio albanese, formalmente sottoposti alla giurisdizione italiana, equiparati a zone di frontiera e che consentono procedure accelerate e trattenimenti in regime derogatorio. L'obiettivo è quello di escludere l'ingresso nel territorio nazionale di migranti provenienti da Paesi ritenuti sicuri e, al contempo, simulare una territorialità italiana per applicare il diritto Ue senza

¹⁷ Iom Dtm, *Libya's Migrant Report: Round 55*, cit.

¹⁸ Iom, Mmc, Unhcr, *On This Journey, No One Cares if You Live or Die*, luglio 2024, <https://reliefweb.int>.

¹⁹ Asgi, *Dichiarazione congiunta: ostacolare le imbarcazioni di ricerca e soccorso significa causare centinaia di morti in mare*, 17 luglio 2025, <https://www.asgi.it>.

²⁰ Civil Mrcc, *Echoes from the central Mediterranean. 10 years of struggle*, gennaio 2025, <https://civilmrcc-eu.b-cdn.net>.

garantirne le piene tutele. Questa impostazione è stata frenata dalla Corte di giustizia dell'Ue, prima dell'avvio operativo dei trasferimenti, con sentenza del 4 ottobre 2024 (C-406/22), che ha dichiarato incompatibile con il diritto Ue la designazione di un Paese come "sicuro" limitata ad alcune aree, ribadendo che la valutazione deve essere complessiva e attuale. In seguito, diversi giudici italiani hanno disapplicato tali designazioni per Paesi come Egitto e Bangladesh, invalidando trattenimenti nei centri albanesi. Il governo ha reagito introducendo, con il DI n. 158/2024, una nuova lista di Paesi sicuri direttamente per legge²¹, con l'intento di sottrarla al controllo giudiziario. Anche questa, però, è stata disapplicata da alcuni tribunali per via delle eccezioni soggettive relative a gruppi vulnerabili. L'esecutivo ha risposto spostando la competenza sulla convalida dei trattenimenti dalle sezioni specializzate alle Corti d'appello (Legge n. 187/2024), probabilmente per ottenere orientamenti più favorevoli. Tuttavia, anche queste hanno spesso rifiutato la convalida, rimettendo nuove questioni pregiudiziali alla Cgue. Quest'ultima, con sentenza del 1° agosto 2025, ha riaffermato che nessuna norma interna può sottrarsi al controllo giurisdizionale e che la designazione di Paese sicuro richiede condizioni generalizzate e attuali di sicurezza per tutte le categorie. La pronuncia incide direttamente sulla legittimità del modello italiano di esternalizzazione, riaffermando la centralità del giudice come presidio di legalità. Nel frattempo, per garantire l'utilizzo dei centri rimasti vuoti, con il DI n. 37/2025 il Protocollo è stato modificato trasformando il centro di Gjader in un Centro di permanenza per il rimpatrio (Cpr), così da consentire il trasferimento anche di stranieri già trattenuti in Italia in esecuzione di un'espulsione. In tali casi, le eventuali domande di asilo presentate all'interno del Cpr sono esaminate secondo procedure accelerate e con limitazioni significative alle garanzie di difesa.

Parallelamente, il DI n. 145/2024 (convertito nella Legge n. 187/2024) ha rafforzato le linee già tracciate dal Decreto Piantedosi (DI n. 20/2023), consolidando un approccio selettivo e sommario all'asilo. È stata introdotta una nuova procedura accelerata per chi presenta domanda oltre 90 giorni dall'ingresso irregolare senza giustificato motivo, che si affianca alle altre già tipizzate, per cui è stata introdotta una riduzione dei termini di impugnazione a 15 o, in alcuni casi, 7 giorni, senza sospensione automatica.

Si aggrava anche la disciplina del trattenimento e del respingimento alla frontiera: il rigetto della domanda può includere l'ordine di rimpatrio, con effetti simili a un respingimento immediato, ed è previsto il trattenimento anche nella fase di predisposizione della garanzia finanziaria. Le regole si applicano pure ai non trattenuti se intercettati in zone di frontiera o transito.

La gestione del ritiro implicito della domanda è stata irrigidita: questa è considerata ritirata se il richiedente abbandona la struttura o non si presenta al colloquio senza motivo, con possibilità di riapertura una sola volta entro nove mesi. Una nuova domanda dopo l'estinzione è qualificata come reiterata e sottoposta a valutazione preliminare di ammissibilità.

Il decreto ha inoltre attribuito alle Corti d'appello la competenza per la convalida del trattenimento e delle misure alternative riducendo la prossimità del controllo giurisdizionale.

²¹ Sono stati eliminati Nigeria, Camerun e Colombia. L'elenco attuale comprende: Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Erzegovina, Capo Verde, Costa d'Avorio, Egitto, Gambia, Georgia, Ghana, Kosovo, Macedonia del Nord, Marocco, Montenegro, Perù, Senegal, Serbia, Sri Lanka e Tunisia.

È stato infine introdotto un obbligo di cooperazione rafforzato per il richiedente, che include la consegna dei dispositivi elettronici e dei documenti digitali, con possibilità di ispezione coatta, sollevando dubbi di proporzionalità e tutela della privacy.

Nel complesso, il 2024 segna la normalizzazione di un sistema in cui il diritto d'asilo, pur formalmente in vigore, viene svuotato nella sostanza tramite tecnicismi, finzioni giuridiche e riforme emergenziali che ne compromettono l'applicazione effettiva.

Accesso alla procedura di asilo sul territorio italiano

Nel 2024, l'accesso alla protezione internazionale in Italia ha continuato a essere ostacolato da ritardi sistemici e disfunzioni amministrative. In molte questure, soprattutto nei grandi centri, la formalizzazione della domanda di asilo avviene con settimane o mesi di ritardo rispetto all'identificazione, lasciando i richiedenti senza documenti e quindi esclusi dai sistemi di accoglienza e sanitario. Spesso le questure non rilasciano alcuna attestazione dell'intenzione di chiedere asilo, esponendo le persone al rischio di espulsione arbitraria. A ciò si aggiungono le criticità della procedura hotspot, che continua a canalizzare i migranti appena sbarcati (in particolare tunisini e marocchini) verso l'espulsione in base a criteri automatizzati e non trasparenti. Anche nei Cpr, le domande di asilo sono spesso considerate strumentali e il trattenimento sistematicamente convalidato. Tentativi istituzionali di migliorare l'accesso alla protezione, come l'accordo tra Ministero dell'Interno e Unhcr (febbraio 2024) e il sostegno operativo dell'Agenzia dell'Ue per l'asilo, che nel 2024 ha dispiegato in Italia 352 esperti²², non hanno prodotto risultati significativi. Secondo Asgi in alcune città i tempi medi di attesa per la formalizzazione hanno raggiunto i 90-100 giorni, circostanza che ha portato alla presentazione di due azioni collettive per l'efficienza della Pubblica amministrazione, presentate nel marzo 2025.

Asilo in Italia nel 2024: record di domande, polarizzazione degli esiti e uso massiccio delle procedure accelerate

Nel 2024, secondo i dati di Eurostat, l'Italia ha registrato 158.605 domande di protezione internazionale, il dato più elevato dell'ultimo decennio, di cui 7.485 reiterate (4,7%). L'aumento rispetto al 2023 (130.565) colloca il tasso nazionale (2,6 richiedenti per mille abitanti) lievemente sopra la media europea (2,0). L'incremento, nonostante il calo degli sbarchi, si deve agli effetti ritardati dei flussi precedenti e a ingressi meno visibili, come quelli via terra o aerea, spesso sfuggiti ai controlli formali. La principale cittadinanza tra i richiedenti asilo in prima istanza è stata quella del Bangladesh (32.865), seguita da Perù (15.595, circa 26 volte in più sul 2021), Pakistan (11.740) ed Egitto (11.595). Minime le richieste dalla Siria (365) rispetto agli sbarchi, segno che l'Italia rappresenta solo un luogo di transito per varie nazionalità. Da segnalare, a fine anno, la decisione del governo di sospendere le procedure di riconoscimento della protezione internazionale per i richiedenti siriani, in attesa di verificare gli sviluppi successivi alla caduta del regime di Assad.

Nel 2024 sono state ritirate 7.185 domande, di cui 6.990 per ritiro implicito, segno di dinamiche di mobilità secondaria e incertezza procedurale.

²² Aida, cit.

Le decisioni in prima istanza sono state 78.565, di cui 50.375 negative (64,1%) e 28.185 positive: 11.455 per protezione speciale (14,6% del totale delle decisioni), 10.730 per protezione sussidiaria (13,7%) e 6.000 per status di rifugiato (7,6%). Gli esiti in prima istanza evidenziano differenze significative: per Burkina Faso, Mali, Somalia, Afghanistan e Venezuela oltre il 90% delle decisioni è favorevole, mentre per Marocco, Algeria, Senegal, Egitto e Tunisia la quota di dinieghi supera l'85%. Il tasso complessivo di riconoscimento di protezione (35,9%) è nettamente inferiore alla media Ue (51,4%), suggerendo un approccio più restrittivo e l'impatto di procedure che riducono le possibilità di esame approfondito, con conseguenti disparità rispetto agli standard europei. Difatti nel 2024 in Italia si è fatto grande ricorso alle procedure accelerate (24.865 casi: un quarto del totale europeo, 24,5%), applicate spesso ai richiedenti provenienti da Paesi "sicuri", che hanno agito come meccanismi di selezione ed esclusione, riducendo tempi e approfondimenti istruttori. Tra le nazionalità guida la Tunisia (oltre 5.000 casi), seguita dal Marocco (4.370). Il Bangladesh (3.730), inizialmente marginale, con picchi di 895 casi mensili, segnala un aumento repentino che si riflette anche nel 2025.

Nel 2024 si sono registrate 13.530 decisioni definitive, con l'84,7% di esiti positivi e il 15,3% di dinieghi. La maggioranza delle decisioni favorevoli (10.095) rimanda alla protezione speciale (per oltre la metà concessa a bangladesi, pakistani e nigeriani). Solo 715 i riconoscimenti dello status di rifugiato e 650 quelli di protezione sussidiaria.

Alla fine dell'anno le domande in attesa di definizione erano 207.285 (il 16,7% di quelle pendenti nell'intera Ue), segno di una pressione amministrativa crescente e di un sistema ancora incapace di garantire tempi rapidi e uniformità nei processi decisionali, nonostante l'ampio ricorso a procedure accelerate.

L'anticipazione normativa italiana come dispositivo di consolidamento europeo

Il 2024, in linea con l'anno precedente, ha rappresentato un laboratorio normativo per la progressiva riconfigurazione del diritto d'asilo in chiave restrittiva. Non si tratta di una semplice fase di transizione, ma dell'anticipo funzionale di un assetto europeo destinato a consolidarsi con l'attuazione del Patto sulla migrazione e l'asilo nel giugno 2026.

La recente proposta della Commissione di anticipare al 2025 alcuni elementi centrali del Patto – come l'attivazione delle procedure accelerate per Paesi con tasso di riconoscimento sotto il 20%, l'istituzione di un elenco Ue dei Paesi di origine sicuri e la possibilità di eccezioni territoriali o soggettive nella designazione di Paesi terzi o di origine sicuri –, prefigura un modello in cui la valutazione individuale è sempre più subordinata a presunzioni procedurali di infondatezza. A ciò si affianca la proposta della Commissione di un regolamento europeo sui rimpatri, che introduce un ordine europeo esecutivo, meccanismi di riconoscimento reciproco delle decisioni, uso esteso del trattenimento e la possibilità di trasferimenti verso hub extra-Ue, consolidando una logica di dislocazione esterna della responsabilità giuridica a scapito della tutela dei diritti fondamentali.

In questo contesto, l'obiettivo di efficienza si traduce sempre più in una normalizzazione dell'eccezione, dove il diritto d'asilo sopravvive come dispositivo formale, ma viene gradualmente svuotato nella sua sostanza.

Decreto Piantedosi e porti lontani: ostacoli strutturali al soccorso nel Mediterraneo centrale

Negli ultimi due anni e mezzo, il combinato disposto del cosiddetto Decreto Piantedosi (DI n. 1/2023, convertito nella Legge n. 15/2023) e della prassi sistematica di assegnazione di porti lontani ha contribuito deliberatamente a ridurre lo spazio d'intervento umanitario nel Mediterraneo centrale. Questa strategia ha reso più difficili le attività di soccorso, ostacolando l'azione delle navi delle Ong impegnate in prima linea nel salvataggio delle persone migranti. Il risultato è un mare ancora più letale e una chiara distorsione nell'applicazione del diritto marittimo internazionale.

L'impianto normativo e la sua applicazione si inseriscono in un contesto più ampio di disimpegno degli Stati costieri, criminalizzazione del soccorso e cooperazione con Paesi terzi per il controllo delle frontiere, anche in presenza di gravi e documentate violazioni dei diritti umani.

Il Decreto, formalmente giustificato come strumento per la "gestione dei flussi migratori", di fatto sta minando la capacità operativa delle navi umanitarie. In due anni e mezzo, 29 provvedimenti di fermo amministrativo hanno colpito navi di organizzazioni non governative, bloccandole per un totale di 660 giorni, di cui 595 effettivi (in quattro casi il fermo è stato sospeso dai tribunali in seguito al ricorso presentato dalle organizzazioni).

Le accuse più frequenti riguardano il divieto di effettuare soccorsi multipli e l'obbligo di coordinarsi con la cosiddetta Guardia costiera libica, un attore le cui violazioni sistematiche del diritto internazionale marittimo e umanitario sono ampiamente documentate. L'introduzione del Decreto Piantedosi ha dunque generato un vero e proprio dilemma operativo per i comandanti delle navi: adempiere agli obblighi inderogabili di soccorso sanciti dalla Convenzione Onu sul diritto del mare esponendosi al rischio di sanzioni amministrative (anche estremamente dannose per le Ong), oppure conformarsi a disposizioni che violano i principi fondamentali del diritto internazionale.

A questo impianto sanzionatorio si affianca la prassi amministrativa, altrettanto dannosa, dell'assegnazione sistematica di porti lontani, introdotta nel dicembre 2022: una politica che ha obbligato le navi delle Ong a percorrere in due anni e mezzo oltre 330mila chilometri aggiuntivi, pari a oltre 30 mesi di navigazione "in eccesso". La sola Ocean Viking è stata costretta a percorrere 86.822 chilometri di inutile navigazione da e verso porti lontani, equivalenti a 235 giorni sottratti al soccorso. Un dispendio di tempo e risorse che ha un solo effetto: tenere le navi umanitarie lontane da dove servono davvero. Eppure, il diritto marittimo è chiarissimo: i naufraghi devono essere sbarcati in un porto sicuro nel minor tempo possibile. Lo stabiliscono le Linee guida Imo del 2004 (IMO Resolution MSC.167(78)), la Convenzione Sar del 1979 e la

Convenzione Solas. Ignorare questo principio significa stravolgere le regole fondamentali della protezione della vita in mare.

L'impatto operativo è devastante. Nel 2022, prima dell'introduzione del decreto, la Ocean Viking soccorreva in media 278 persone per missione; nel 2023, a parità di capacità operative, questa media è crollata a 143, nel 2024 a 114. Un dimezzamento della capacità di intervento, dovuto a una chiara scelta politica: impedire il rapido ritorno delle navi umanitarie nella zona di ricerca e soccorso, con una conseguente diminuzione della capacità complessiva di salvataggio.

Ma le conseguenze non sono solo operative: sono umane. L'assegnazione di porti lontani prolunga la sofferenza dei sopravvissuti, ritardando l'accesso a cure mediche, supporto psicologico e protezione, molto spesso urgentemente necessari. Le navi umanitarie sono attrezzate per l'emergenza, non per assistere a lungo persone traumatizzate, ferite e con vulnerabilità acute. Come rilevato in diverse missioni di soccorso, ritardare lo sbarco può compromettere gravemente la salute e la dignità dei naufraghi.

Infine, l'impatto finanziario è significativo: nel solo biennio 2023-2024, il costo aggiuntivo per la Ocean Viking dovuto alla navigazione da e verso porti lontani ha superato 1,7 milioni di euro. Queste risorse avrebbero potuto essere destinate a missioni di salvataggio. L'aumento dei costi riduce la sostenibilità economica delle operazioni e mette a rischio la continuità della presenza in mare delle Ong: un ulteriore elemento della strategia di ostacolo sistematico alle attività di soccorso, perseguita tramite un'articolazione complessa di strumenti giuridici, sanzionatori e amministrativi.

In questo quadro, il 2025 ha segnato un passaggio rilevante: l'8 luglio, la Corte costituzionale ha riaffermato che le nuove disposizioni devono essere interpretate alla luce degli obblighi inderogabili di salvataggio sanciti dal diritto internazionale. La Corte ha dunque tracciato una linea, intervenendo sulla questione di legittimità costituzionale del decreto sollevata dal Tribunale di Brindisi in un procedimento riguardante la Ocean Viking. La sentenza, pur non annullando il decreto, introduce due chiarimenti essenziali. Da un lato, riconosce esplicitamente la natura dissuasiva e sanzionatoria del decreto, rilevando come esso miri non solo a regolare ma anche a scoraggiare le attività di soccorso svolte dalle Ong. Dall'altro, ha stabilito che la sua applicazione deve comunque avvenire nel rispetto del diritto internazionale del mare, e quindi degli obblighi inderogabili di soccorso, del divieto di respingimento e della tutela dei diritti fondamentali dei naufraghi. Si tratta di un passaggio interpretativo di rilievo che, pur non risolvendo le criticità strutturali del provvedimento, conferma che il rispetto del diritto internazionale del mare deve guidare anche l'applicazione del decreto, richiedendo un adeguamento coerente da parte delle autorità italiane.

In un Mediterraneo centrale sempre più svuotato di mezzi di soccorso, dove nel solo biennio 2023-'24 sono morte 4.218 persone e nella prima metà del 2025 sono già più di 600 i morti e dispersi, le navi umanitarie rimangono spesso le uniche testimoni di quanto accade. Il Decreto Piantedosi, così come applicato e interpretato finora, contribuisce a rendere il mare più letale e il soccorso più difficile. La sentenza della Corte costituzionale offre oggi un margine interpretativo più conforme al diritto del mare: spetta ora alle autorità italiane tradurre questo orientamento in un'inversione concreta delle prassi amministrative ad oggi prevalenti, per riaffermare che la tutela della vita in mare deve prevalere su ogni ostacolo burocratico o politico.

Morti e dispersi nel Mediterraneo centrale. L'opportunità di un approccio integrato

L'emergenza umanitaria nel Mediterraneo centrale

Il Mediterraneo, da sempre luogo di incontro e di scambio, definito da F. Braudel il "continente liquido", è oggi anche un mare di frontiera, attraversato da viaggi che troppo spesso si trasformano in tragedia. Dal 2014 al 2024, 31.478 persone sono morte o scomparse tentando la traversata verso l'Europa, 2.573 solo nel 2024 (tra cui 125 minori) e ulteriori 1.041 tra gennaio e il 26 agosto 2025 (53 minori)¹. La rotta del Mediterraneo centrale rimane la più pericolosa: 24.585 morti o dispersi, di cui 1.810 soltanto nel 2024 (tra cui 86 minori) e ulteriori 746 tra gennaio e il 26 agosto 2025 (tra cui 39 minori). Nello stesso periodo sono stati 4.282 i migranti scomparsi lungo la rotta del Mediterraneo occidentale (di cui 572 nel 2024 e ulteriori 159 nei primi otto mesi del 2025) e 2.611 quelli conteggiati lungo la rotta orientale (di cui 191 nel 2024 e 139 fino ad agosto 2025). Dati, questi, probabilmente sottostimati: ogni anno numerosi resti vengono rinvenuti sulle coste nordafricane e diverse imbarcazioni in difficoltà scompaiono senza sopravvissuti, suggerendo ulteriori naufragi non rilevati dal monitoraggio condotto dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim)². La progressiva riduzione delle operazioni di soccorso e le difficoltà operative delle navi umanitarie delle Ong, inoltre, hanno reso più difficile stimare le vittime e soccorrere i migranti.

L'Oim considera la crisi migratoria nel Mediterraneo principalmente come un'emergenza umanitaria, piuttosto che numerica: la maggior parte dei flussi di origine africana resta nel continente e solo una parte ridotta sfocia nella traversata verso l'Europa. Tuttavia, il numero di vittime rimane allarmante.

Soluzioni oltre l'emergenza

Per affrontare in modo efficace la complessità della migrazione nel Mediterraneo, è necessario integrare le risposte emergenziali con strategie sostenibili a lungo termine, che richiedono un coordinamento continuo tra gli attori coinvolti.

Gli approcci nazionali ed emergenziali spesso non considerano adeguatamente la dimensione transnazionale dei percorsi migratori³. In un tale contesto, l'Oim promuove il *Route-Based Approach* (Rba), un modello che mira a rispondere alle sfide immediate e le vulnerabilità

¹ Il progetto *Missing Migrants* dell'Oim raccoglie queste stime dal 2014, dopo il naufragio del 3 ottobre 2013 a Lampedusa, che causò la morte di 368 migranti.

² *Mediterranean | Missing Migrants Project*.

³ Iom, *A Route-Based Approach to Migrant Deaths and Disappearances: Enhancing Data-Driven Responses*, Iom, 2025.

che emergono lungo le rotte migratorie e a rafforzare il coordinamento tra i Paesi attraversati⁴, consentendo di identificare le aree ad alto rischio in cui i migranti sono più vulnerabili e di sviluppare strategie di protezione mirate ed efficaci in una prospettiva di lungo termine.

Per tutelare i diritti dei migranti e ridurre i rischi e la mortalità lungo le rotte del Mediterraneo, occorre un approccio olistico che consideri tutte le fasi del ciclo migratorio: dalle cause strutturali nei Paesi di origine alla protezione durante il viaggio, fino all'assistenza e integrazione nel Paese di arrivo. Ciò implica una cooperazione multilivello tra Stati, istituzioni internazionali, società civile e settore privato, con l'obiettivo di promuovere la migrazione come fattore di sviluppo. A tal proposito, la valorizzazione del nesso migrazione-sviluppo e un maggiore riconoscimento della migrazione come risposta concreta alle esigenze del sistema economico italiano ed europeo rappresenterebbero un passo in avanti verso una gestione più strutturale. In Europa, e in particolare in Italia, i migranti rappresentano una risorsa importante sia a livello demografico che economico, dato il progressivo invecchiamento della popolazione e la conseguente riduzione della forza lavoro.

Tra le soluzioni a lungo termine e attualmente più urgenti, vi è la creazione di percorsi migratori sicuri, accessibili e sostenibili, che contribuiscono alla riduzione della migrazione irregolare, al contrasto del traffico e della tratta di esseri umani e alla protezione dei migranti. Stabilire e migliorare percorsi per la migrazione regolare è un compito complesso ma essenziale, che richiede decisioni basate su dati concreti, *governance* nazionale efficace, collaborazione internazionale e soluzioni intersettoriali in tutte le fasi della migrazione⁵. In questo contesto, l'Oim collabora con governi e partner globali per creare e rafforzare percorsi di migrazione sicura, ordinata e regolare, promuovendone l'impatto positivo su migranti e comunità. In assenza di vie sicure, molte persone continueranno ad affrontare rischi gravi e spesso fatali.

L'Ufficio di coordinamento per il Mediterraneo dell'Oim (Oim Comed), attraverso molteplici iniziative, promuove percorsi di migrazione regolare volti a incentivare la mobilità lavorativa, lo scambio e lo sviluppo di competenze, il diritto all'unità familiare, la migrazione circolare, il ritorno nei Paesi di origine e il reinsediamento. Un esempio significativo è rappresentato dal programma transnazionale *Towards a Holistic Approach to Labour Migration Governance and Labour Mobility in Italy and North Africa* (Thamm Plus), che facilita la mobilità di lavoratori qualificati tra Nord Africa e Italia, affrontando le carenze di manodopera e rafforzando la protezione dei migranti lungo tutto il ciclo migratorio, nonché le loro competenze nei Paesi d'origine.

L'Oim sostiene fortemente che la gestione della migrazione nel Mediterraneo richiede un approccio integrato e strutturale, capace di coniugare interventi emergenziali con strategie di lungo periodo. Le persistenti morti lungo le rotte migratorie impongono una riflessione etica e politica urgente: l'assenza di percorsi sicuri e sostenibili continuerà a mettere a rischio vite umane. È fondamentale rafforzare la cooperazione tra Paesi, promuovere alternative concrete alla migrazione irregolare attraverso l'apertura e la promozione di canali regolari, tutelare l'unità familiare e proteggere i gruppi più vulnerabili. Solo così sarà possibile superare la prospettiva emergenziale e valorizzare le opportunità di sviluppo connesse alle migrazioni.

⁴ *Ibid.*

⁵ Oim, *Percorsi di migrazione regolare secondo un approccio umano (human-centred): una strategia di contrasto alla crisi demografica*, in Fondazione Leone Moressa, a cura di, *Rapporto Annuale sull'Economia dell'Immigrazione 2024*, Il Mulino, Bologna, 2024.

Gli arrivi dalla rotta balcanica visti da Trieste

A pochi chilometri dal confine con la Slovenia, Trieste è una delle prime città in Italia in cui giungono i richiedenti asilo provenienti dalla rotta balcanica e rappresenta quindi un buon osservatorio degli effetti delle politiche di controllo dei confini e dei nuovi modelli di gestione dell'accoglienza in un territorio di frontiera. È interessante notare, però, come la narrazione proposta offra spesso un'immagine distorta.

Riguardo al 2024, una prima incongruenza riguarda il numero degli arrivi. Le fonti ufficiali indicano una drastica riduzione del flusso: Frontex riporta un calo del 78% rispetto al 2023¹; Il ministro dell'Interno parla invece di una riduzione del 48%, come risultato diretto della sospensione di Schengen nell'ottobre 2023 e dell'aumento dell'attività di contrasto dell'immigrazione irregolare². Tuttavia, i dati rilevati dall'attività di monitoraggio di International rescue committee Italia (Irc) e Diaconia valdese descrivono una realtà diversa: nel 2024 le persone incontrate sono state 13.460, solo il 16% in meno rispetto al 2023 (16.052)³. Una differenza che sembra confermare quanto emerge dalle testimonianze: non è il numero degli arrivi ad essere calato, ma sono le modalità di viaggio e di attraversamento dei confini ad essere cambiate. Sul confine italo-sloveno sembrano essersi ridotti notevolmente gli attraversamenti a piedi. Il passaggio avviene sempre più spesso su veicoli, di notte, rendendo queste persone meno visibili. L'irrigidimento dei controlli non ha costituito un deterrente alle partenze, ma ha reso più costoso l'attraversamento dei confini, arricchendo le reti che vi lucrano.

La maggioranza dei richiedenti asilo incontrati a Trieste nel 2024 è costituita da uomini singoli provenienti principalmente da Afghanistan (quasi il 50%), Bangladesh, Pakistan, Siria e Nepal. I nuclei familiari, per la maggior parte originari del Kurdistan turco e della Siria, rappresentano circa il 17% del totale, in aumento rispetto al 2023. Nonostante sia difficile definire con precisione la destinazione di queste famiglie, i dati raccolti dall'attività di monitoraggio (comparati con quelli relativi all'accompagnamento verso il sistema di accoglienza) indicano che oltre 9 su 10 non intendono rimanere in Italia.

¹ https://www.frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/irregular-border-crossings-into-eu-drop-sharply-in-2024-oqpweX?utm_source=chatgpt.com.

² https://www.infomigrants.net/en/post/62355/italian-minister-highlights-decline-in-irregular-migration-at-slovenia-border?utm_source=chatgpt.com.

³ I dati sono stati raccolti da International rescue committee Italia (Irc) e Diaconia valdese, in collaborazione con le altre organizzazioni, attraverso un'attività di monitoraggio svolta nell'area della stazione centrale di Trieste durante l'intera fascia diurna e parzialmente la sera tutti i giorni dell'anno, con interviste volte a fornire ai migranti prima assistenza e orientamento legale. Si tratta, quindi, di dati relativi solo alle persone fisicamente incontrate da Irc e Diaconia valdese. Cfr. <https://www.rescue.org/sites/default/files/2025-03/Trieste%20Annual%20Report%20Final.pdf>.

Rilevante è l'aumento delle donne sole incontrate (158 nel 2023 e 520 nel 2024). Molte di loro sono state vittime di tratta e sfruttamento durante il percorso migratorio, spesso dopo essere fuggite dalla violenza di genere nel Paese di origine. Si tratta di un fenomeno in crescita, di cui il progetto "Il Fvg in rete contro la tratta"⁴ si sta occupando da anni, che necessita di una presa in carico specifica da parte delle istituzioni e degli enti preposti alla prima accoglienza.

Numerosi sono anche i minori stranieri non accompagnati incontrati (2.192, leggermente in calo rispetto al 2023). Provengono prevalentemente dall'Afghanistan (67%), dalla Siria (18%) e dall'Egitto (10%). Solo una piccola parte intende fermarsi a Trieste (7%), mentre la maggioranza sceglie di proseguire verso altri Paesi europei (81%) o altre città italiane, in prevalenza Milano.

Trieste rimane in generale un luogo di transito. Nel corso del 2024 solo un quarto delle persone incontrate (3.255) ha dichiarato di voler rimanere in città, mentre il 57% ha espresso la volontà di proseguire verso altri Paesi europei.

Si tratta di numeri relativamente piccoli, che rendono difficile giustificare l'approccio securitario ed emergenziale che guida la gestione dell'accoglienza.

Il progressivo impoverimento del sistema di accoglienza, in atto in tutta Italia, d'altra parte, ha comportato un notevole aggravio delle condizioni materiali e psicologiche dei richiedenti asilo. I centri di primissima accoglienza offrono vitto, alloggio e poco altro. Le strutture sono spesso fatiscenti, con pochi bagni per molte persone, a volte senza acqua calda o riscaldamento, con l'obbligo di rientro entro una certa ora e con la prospettiva mai certa di un trasferimento in un'altra località sconosciuta. L'accoglienza è sempre più simile a un trattenimento che all'inizio di un nuovo percorso di vita.

Vale la pena soffermarsi sulla questione dei trasferimenti. La Prefettura di Trieste, a seguito delle pressioni delle associazioni locali, a metà del 2024 ha stabilito una quota fissa di persone da trasferire settimanalmente in altri luoghi d'Italia, cosa che, sia pure a singhiozzo, ha permesso ai nuovi arrivati di avere un posto in accoglienza dal momento della richiesta d'asilo, come prevede la normativa, senza dover vivere per mesi in strada. I trasferimenti avvengono, però, in circostanze poco trasparenti. Alle persone viene data l'informazione solo il giorno prima della partenza, con una lista di nomi appesa ai muri dei centri, senza che venga fornita alcuna indicazione circa il luogo di destinazione, il nome del centro, tantomeno il nome dell'ente gestore. I richiedenti asilo si trovano quindi, nuovamente, in situazioni che sanno di deportazione più che di ricollocamento. Il 70% dei trasferimenti avviene verso la Sardegna, in una struttura spesso isolata e priva di servizi basilari, con gravi rischi per le persone con fragilità psico-fisiche.

Situazioni simili si sono ripetute anche a giugno 2024 in occasione dello sgombero del Silos, un edificio abbandonato accanto alla Stazione centrale⁵, e a novembre 2024 con lo sgombero dell'area esterna al Porto Vecchio di Trieste⁶. Entrambe le operazioni sono avvenute con massiccio dispiegamento di forze, come a voler sottolineare che l'accoglienza è una questione di ordine pubblico e non un diritto fondamentale delle persone che chiedono protezione internazionale.

⁴ Per Trieste si rimanda al progetto "Stella Polare" della Onlus Comitato per i diritti civili delle prostitute, <https://www.lucciole.org/progetto-stella-polare-trieste/>.

⁵ <https://www.monitor-italia.it/trieste-sgombera-il-silos-ma-lascia-per-strada-i-migranti-della-rotta-balcanica/>.

⁶ <https://www.icsufficiorifugiati.org/unoperazione-che-maschera-il-fallimento-senza-risolvere-nulla/>.

Confinare e rinchiudere altrove. Il Protocollo tra Italia e Albania sulle migrazioni

Il 23 febbraio 2024 entrava in vigore la legge di ratifica ed esecuzione del Protocollo tra il governo italiano e il Consiglio dei ministri albanese per il rafforzamento della collaborazione in materia migratoria, siglato a Roma il 6 novembre 2023, comprensivo delle norme di coordinamento con l'ordinamento interno (Legge n. 14/2024). L'art. 1 lettera d) della legge esplicita che il Protocollo si applica ai "cittadini di Paesi terzi e apolidi per i quali deve essere accertata la sussistenza o è stata accertata l'insussistenza dei requisiti per l'ingresso, il soggiorno o la residenza nel territorio della Repubblica Italiana", mentre l'art. 2 sancisce che il Protocollo "è finalizzato a rafforzare la cooperazione bilaterale tra le Parti in materia di gestione dei flussi migratori provenienti da Paesi terzi, in conformità al diritto internazionale e a quello europeo".

Si comprende subito che l'oggetto del Protocollo non è una collaborazione tra un Paese Ue e uno non Ue (anche se, come l'Albania, candidato all'adesione) nella gestione dei fenomeni migratori tra i due Paesi, bensì qualcosa di molto diverso, ovvero un accordo per attuare il trasferimento in territorio albanese di cittadini di Paesi terzi di competenza dell'Italia. In buona sostanza, un accordo di delocalizzazione col quale una porzione di territorio di un Paese terzo viene dato in uso in via temporanea all'Italia al fine di condurvi "persone imbarcate su mezzi delle autorità italiane all'esterno del mare territoriale della Repubblica o di altri Stati membri dell'Ue, anche a seguito di operazioni di soccorso, nonché quelle destinatarie di provvedimenti di trattenimento convalidati o prorogati ai sensi dell'art. 14 del Tu delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al Dlgs 25 luglio 1998, n. 286".

Anche se la finalità politica principale del Protocollo rimane quella di inviare e trattenere nei centri in Albania coloro che, soccorsi in acque internazionali, chiedono asilo all'Italia, ulteriore finalità (unica, al momento in cui viene redatta questa analisi) è di trasportare nei centri a gestione italiana siti in territorio albanese anche migranti che sono stati espulsi o respinti alla frontiera, già trattenuti in un centro per il rimpatrio (Cpr). Il Protocollo prevede che "l'ingresso dei migranti in acque territoriali e nel territorio della Repubblica di Albania avviene esclusivamente con i mezzi delle competenti autorità italiane". Si deve sempre trattare, dunque, di un ingresso per via marittima, con accesso alla prima area prevista dall'accordo, nel porto di Shengjijn, cui segue il trasferimento nella struttura di Gjader.

Il nodo della giurisdizione

All'art. 4 il Protocollo prevede che nei confronti dei migranti da inviare e rinchiudere nelle aree poste in territorio albanese "si applicano, in quanto compatibili, il testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, il decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251, il decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, il decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, e la disciplina italiana ed europea concernente i requisiti e le procedure relativi all'ammissione e alla permanenza degli stranieri nel territorio nazionale". Secondo il Protocollo, dunque, non sussistono problematiche giuridiche di rilievo al fine di un'applicazione extraterritoriale nelle strutture attivate in Albania del diritto interno italiano e del diritto dell'Ue, sia in materia di protezione internazionale, che di rimpatri.

La tematica è tuttavia ben più complessa: secondo la giurisprudenza della Corte di Giustizia¹, il diritto dell'Ue va sempre applicato quando azioni poste in essere dai pubblici poteri siano condotte all'esterno del territorio dell'Unione ma producano effetti al suo interno, nonché quando sussista un "chiaro collegamento" con un ambito normato dal diritto Ue.

Tanto l'analisi letterale che quella sistematica del diritto dell'Ue in materia non sembrano lasciare dubbi sul fatto che si preveda solo un'applicazione strettamente territoriale del diritto d'asilo. In tal senso la Direttiva procedure precisa che il diritto dell'Unione "si applica a tutte le domande di protezione internazionale presentate nel territorio, compreso alla frontiera, nelle acque territoriali o nelle zone di transito degli Stati membri, nonché alla revoca della protezione internazionale" (Direttiva 2013/32/UE art. 3 par. 1).

Anche una disamina di quanto prevede il Regolamento (UE) 20124/1324 sulle procedure, la cui attuazione è prevista dal giugno 2026, non sembra autorizzare alcuna conclusione diversa.

Fin dalla pubblicazione del Protocollo, l'Ecre osservava che "Non è consentita l'applicazione extraterritoriale del processo di screening e delle procedure di asilo e di rimpatrio alle frontiere. Sebbene il contenuto degli strumenti giuridici sia ancora in fase di discussione, la gestione del processo di screening, della procedura di asilo alle frontiere o del rimpatrio alle frontiere al di fuori dell'Ue sarà probabilmente espressamente esclusa dalla legislazione pertinente"². La stessa Commissione europea, nel 2018³, nell'analizzare la fattibilità di realizzare procedure di esame delle domande di asilo, nonché procedure di rimpatrio, in Paesi terzi aveva evidenziato che l'applicazione extraterritoriale del diritto Ue "is currently neither possible nor desirable".

Se il Protocollo tra Italia e Albania si situa dunque al di fuori del perimetro del diritto dell'Ue, ciò significa che lo Stato italiano è libero di prevedere norme nazionali difformi, in senso restrittivo, da quelle del diritto dell'Unione o ad esso del tutto contrarie? Evidentemente no: "il diritto dell'Unione unilateralmente esteso da uno Stato membro, come nel caso del Protocollo, non deve ostacolare l'applicazione del diritto dell'Unione e deve essere conforme allo stesso diritto Ue che si va ad estendere: il che di nuovo ci porta ad affermare

¹ E. Celoria, A. De Leo, *Il Protocollo Italia-Albania e il diritto dell'Unione Europea: una relazione complicata*, in "Diritto, Immigrazione e Cittadinanza", n. 1/2024.

² Ecre, *Preliminary Comments on the Italy-Albania Deal*, 9 novembre 2023, <https://ecre.org/ecre-preliminary-comments-on-the-italy-albania-deal/>.

³ European Commission, *The legal and practical feasibility of disembarkation options*, <https://www.statewatch.org/media/documents/news/2018/jul/eu-council-com-paper-disembarkation-options.pdf>.

che vi deve essere coincidenza con il diritto applicato in Albania e quello applicato in Italia”⁴. Un’applicazione “selettiva” non è ammissibile, rendendo necessario o una disapplicazione della norma interna, nei casi in cui il contrasto sia evidente, oppure un rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia dell’Ue (Cgue) per una verifica di conformità.

I principali profili di dubbia legittimità del Protocollo Italia-Albania

Il primo dubbio di legittimità del Protocollo è relativo al diritto internazionale in materia di ricerca e soccorso in mare; infatti, qualunque sia il luogo in acque internazionali in cui è avvenuto il soccorso, il Protocollo prevede che lo sbarco avvenga nel porto di Shengjijn. Tuttavia il diritto internazionale del soccorso marittimo “prevede che il *place of safety* debba essere individuato di volta in volta sulla base delle circostanze del caso, riducendo al minimo il tempo in cui i sopravvissuti rimangono a bordo della nave che li ha soccorsi, nel loro primario interesse. Non pare quindi conforme al modello previsto dalla normativa internazionale in materia di soccorso l’individuazione a priori di un solo e unico porto di destinazione, scelto in forza di un accordo internazionale bilaterale”⁵.

Il Protocollo prevede che, una volta raccolti i naufraghi, la nave militare italiana effettui lo sbarco a Shengjijn, ma l’art. 9 della citata Direttiva sulle procedure dispone che “i richiedenti sono autorizzati a rimanere nello Stato membro, ai fini esclusivi della procedura, fintantoché l’autorità accertante non abbia preso una decisione”. Nel rispetto del diritto Ue, pur invocato dal Protocollo, le persone soccorse in acque internazionali da mezzi dello Stato italiano che presentano domanda di asilo dovrebbero dunque essere portate in Italia; ritenere che i centri di Shengjijn e di Gjader possano considerarsi frontiera o territorio italiano è tesi del tutto priva di alcun pregio giuridico, come ha ben evidenziato la Corte di Cassazione nell’ordinanza n. 23105-25.

Il diritto dell’Unione sull’asilo dispone che “i richiedenti possono essere trattenuti soltanto in circostanze eccezionali definite molto chiaramente nella presente direttiva e in base ai principi di necessità e proporzionalità per quanto riguarda sia le modalità che le finalità di tale trattenimento” (Direttiva 2013/33/UE considerando n. 15). Il trattenimento, infatti, può essere adottato “sulla base di una valutazione caso per caso” (art. 8) e “solo dopo che tutte le misure non detentive alternative al trattenimento sono state debitamente prese in considerazione” (considerando n. 20). La norma europea esclude dunque qualsiasi automatismo e prevede che l’amministrazione motivi in concreto, caso per caso, quali siano le ragioni del trattenimento, nel rispetto del principio di proporzionalità. Esattamente all’opposto, il protocollo tra Italia e Albania esclude misure alternative al trattenimento, rovesciando i fondamenti del diritto dell’Unione sulla materia. Il giudice della convalida dovrebbe poter decidere se la richiesta è proporzionale e adeguata. Tale valutazione, tuttavia, non è possibile nell’ambito della procedura prevista, non sussistendo alcuna possibilità di proseguire la procedura di asilo in Albania senza trattenimento. Le previsioni del Protocollo, infine, appaiono in contrasto anche con la nuova Direttiva (UE) 2024/1346 sull’accoglienza, che entrerà in attuazione a giugno 2026.

⁴ C. Favilli, *Audizione 8 gennaio 2025 sul ddl Italia-Albania*, Camera dei Deputati, <https://documenti.camera.it/leg19/documentiAcquisiti/COM01/Audizioni/leg19.com01.Audizioni.Memoria.PUBBLICO.ideGes.26889.11-01-2024-11-46-29.403.pdf>.

⁵ L. Neri, *Il protocollo in materia migratoria tra Italia e Albania*, in Fondazione Migrantes, a cura di, *Il diritto d’asilo. Rapporto 2024*, Tau ed., 2024, pp. 164-165.

Come già richiamato, le disposizioni del Protocollo non possono né violare il diritto Ue in materia di asilo, né darne un'applicazione selettiva, prevedendo che alcune procedure e garanzie siano di fatto sospese e non applicate. Tra le garanzie più cruciali, il diritto delle persone a ricevere adeguata informazione e una consulenza sul diritto di chiedere asilo (art. 8); il diritto di comunicare con "organizzazioni che prestino assistenza legale o altra consulenza" (art. 12 par.1 c) diverse dall'ente gestore della struttura di trattenimento; il diritto di consultare "in maniera effettiva un avvocato o altro consulente legale, ammesso o autorizzato a norma del diritto nazionale, sugli aspetti relativi alla domanda di protezione internazionale, in ciascuna fase della procedura, anche in caso di decisione negativa" (art. 22). Ed è proprio sul diritto inviolabile a difendersi in giudizio e a godere di un giusto processo (articoli 24 e 111 della Costituzione) che l'impianto giuridico del Protocollo mostra tutti i suoi gravi limiti. Come può infatti una persona rinchiusa nel centro di Gjader, cui è stata rigettata la domanda di asilo, concretamente agire a tutela della sua condizione giuridica, altresì in tempi brevissimi, dal momento che non parla italiano, non ha a disposizione un interprete, non dispone nemmeno di un telefono e ovviamente non è libero di muoversi? Egli potrà intentare la ricerca di un avvocato e parlarci in una lingua comprensibile ad entrambi solo se, e nella misura in cui, vi sia una benevola disponibilità da parte di chi gestisce il centro di trattenimento. L'esercizio di diritti fondamentali viene a dipendere dunque da fattori del tutto casuali o arbitrari.

Il nodo dei Paesi di origine sicuri

Le problematiche giuridiche esposte non sono state oggetto di uno scrutinio di legittimità, in quanto la prima (ma affatto unica) questione di conformità della norma interna con il diritto Ue che si è imposta è quella relativa all'interpretazione della nozione di Paese di origine sicuro del richiedente asilo (e della connessa possibile applicazione della procedura accelerata di frontiera). Già in procedimenti precedenti, diversi tribunali avevano disapplicato il Decreto del Maeci del 7 maggio 2024 sui Paesi di origine sicuri (e successivamente il DI n. 158/2025) oppure avevano effettuato un rinvio pregiudiziale alla Cgue in ragione di dubbi di compatibilità con la Direttiva 2013/32/UE sulla possibilità di mantenere la qualifica di Paese di origine sicuro introducendo eccezioni territoriali o per categorie di persone. Con la Sentenza del 4 ottobre 2024, la Cgue, rispondendo a un Tribunale della Repubblica Ceca, ha nel frattempo escluso la possibilità di considerare sicuro un Paese di origine del richiedente asilo prevedendo eccezioni territoriali. Il governo italiano ha quindi deciso di approvare il DI n. 158/2024, convertito in Legge n. 187/2024, mutando lo strumento normativo di definizione di Paese di origine sicuro (da decreto ministeriale a norma primaria) e modificando l'ultimo periodo dell'art. 2-bis Dlgs n. 25/2008 in modo che la designazione possa essere fatta non più con eccezioni territoriali, ma mantenendo eccezioni per categorie di persone. Il Tribunale di Roma ha tuttavia ritenuto incompatibile con la Direttiva 2013/32/UE la possibilità di qualificare un Paese di origine sicuro con tali eccezioni perché la stessa nozione giuridica di Paese sicuro verrebbe svuotata di significato; pertanto non ha convalidato i trattenimenti dei richiedenti asilo in Albania e ha deciso un rinvio pregiudiziale alla Cgue. Il Ministero dell'Interno ha proposto ricorso contro le mancate convalide, ma la Corte di Cassazione ha anch'essa deciso di rinviare la materia alla Cgue.

Adottando un'interpretazione più rigorosa di quella inizialmente prospettata dallo stesso avvocato generale della Corte, il collegio ha ritenuto che il vigente diritto Ue "osta a che uno Stato membro designi come Paese di origine sicuro un Paese terzo che non soddisfi, per talune categorie di persone, le condizioni sostanziali di siffatta designazione". In altre parole nessuna eccezione per categorie di persone è possibile. La decisione della Corte travolge di fatto l'intera attuale designazione dei Paesi di origine sicuri in quanto quasi tutti i Paesi della lista decisa dal governo italiano sono considerati sicuri con numerosissime eccezioni per categorie di persone.

La Cgue ha altresì confermato la possibilità che uno Stato membro dell'Ue stabilisca una lista di Paesi di origine sicuri mediante un atto avente forza di legge, precisando però che va garantito un "accesso sufficiente e adeguato alle fonti di informazione (...) sulle quali si fonda tale designazione" e che il giudice ha il potere di valutare se questa rispetti i criteri giuridici previsti dal diritto europeo; nell'effettuare tale valutazione può avvalersi di fonti plurime e diverse da quelle seguite dall'Amministrazione "a condizione, da un lato, di accertarsi dell'affidabilità di tali informazioni e, dall'altro, di garantire alle parti in causa il rispetto del principio del contraddittorio".

Già a seguito dei rinvii pregiudiziali alla Cgue, la concreta attuazione del Protocollo italo-albanese era stata sospesa e la citata sentenza della Corte lo ha reso di fatto inapplicabile. Le tre operazioni di "soccorso" realizzate in acque internazionali con trasporto dei richiedenti asilo in Albania si sono tutte concluse con la non convalida del trattenimento e il trasporto di tutti i richiedenti in Italia. Il governo italiano ha reagito alla sentenza in modo scomposto, come mai accaduto nella storia dell'Unione; in una nota diffusa da Palazzo Chigi ha attaccato la Cgue sostenendo che "ancora una volta la giurisdizione, questa volta europea, rivendica spazi che non le competono a fronte di responsabilità che sono politiche" e affermando che con la sua decisione la Cgue "decide di consegnare a un qualsivoglia giudice nazionale la decisione non sui singoli casi, bensì sulla parte della politica migratoria relativa ai rimpatri e alle espulsioni degli irregolari"⁶. Se è legittimo che il governo italiano esprima la sua contrarietà alla sentenza non possono non colpire i toni sprezzanti verso il ruolo della giurisdizione.

La delocalizzazione della detenzione amministrativa

Posto di fronte all'impossibilità, a normativa Ue vigente, di raggiungere la finalità primaria per la quale era stato ideato il Protocollo in materia migratoria tra Italia e Albania, il governo italiano ha puntato ad un utilizzo del centro di Gjadër limitato alla funzione di Cpr; si tratta di una previsione già contenuta nel Protocollo ma, ricorrendo ancora una volta a un Decreto legge (il DL n. 37/2025 convertito con Legge n. 75/2025), l'esecutivo ha puntato ad allargare la platea delle persone in esecuzione di un provvedimento di espulsione e già trattenuti in un Cpr da trasferire in Albania.

Tutti i trasferimenti verso il centro di Gjadër avvengono come atto materiale, senza che vi sia alcun provvedimento motivato e notificato alla persona e al suo difensore, nonostante sia evidente che tale trasferimento comporti una specifica limitazione della libertà personale. Tale mancanza appare dunque violare l'art. 13 della Costituzione, oltre che l'art. 24 sul diritto alla difesa, nonché l'art. 6 della Cedu sul diritto ad un ricorso effettivo. La mancata possibilità di impugnare l'atto, che non c'è, appare infine violare l'art. 113 della Costituzione che prevede il

⁶ *Decisione della Corte di Giustizia in merito ai paesi di origine sicuri. La nota di Palazzo Chigi*, <https://www.governo.it/it/articolo/decisione-della-corte-di-giustizia-ue-merito-ai-paesi-sicuri-la-nota-di-palazzo-chigi/29389>.

diritto di chiunque alla tutela giurisdizionale dei propri diritti e interessi legittimi contro gli atti della Pubblica amministrazione.

La durezza delle operazioni collegate all'applicazione del Protocollo si manifesta anche attraverso le modalità del trasferimento; nel rapporto del Tavolo asilo e immigrazione (Tai) si evidenzia come "in tutti i casi verificati dal Tai ai trasferiti sono stati applicati mezzi di coercizione personale per l'intera durata delle operazioni di trasferimento, a partire dall'uscita dal Cpr di provenienza fino all'arrivo in Albania, per un arco temporale complessivo superiore alle 24 ore, senza alcuna valutazione individualizzata in merito alla necessità, ragionevolezza e proporzionalità dell'adozione di tali misure coercitive, che appaiono manifestamente sproporzionate rispetto sia al comportamento tenuto dagli interessati, sia al livello di rischio oggettivamente presente, soprattutto tenuto conto del consistente dispositivo di scorta predisposto per l'operazione"⁷.

Tra i molti aspetti che emergono dal Rapporto colpiscono gli ostacoli posti al reperimento delle informazioni sulla situazione effettiva del Cpr di Gjader: "Le missioni parlamentari nella struttura di Gjader, in Albania, hanno ricevuto molteplici rifiuti nell'accesso alle informazioni: niente liste dei trattenuti, nessuna indicazione sulle nazionalità, silenzio sulle modalità dei trasferimenti. Il ruolo ispettivo dei rappresentanti parlamentari è così compromesso a monte. Le difficoltà di accesso e l'opacità colpisce, in maniera ancora più accentuata, movimenti, Ong e giornalisti d'inchiesta. D'altra parte, la manipolazione selettiva dei dati da parte del governo costruisce un racconto di piena funzionalità che non ha nessuna attinenza con la realtà".

Se, come sopra illustrato, il sistema europeo di asilo non può trovare un'applicazione extraterritoriale, il trattenimento amministrativo finalizzato all'esecuzione dell'espulsione realizzato al di fuori del territorio degli Stati membri può invece essere considerato conforme al diritto Ue in materia di rimpatri e, specificamente, alla Direttiva 2008/115/CE? Le ragioni per dubitarne sono molteplici e trovano fondamento, come per il diritto d'asilo, nell'impossibilità di garantire, in concreto, al di fuori dell'Ue, il medesimo livello di garanzie che è previsto al suo interno. Investita dalla questione, la prima sezione della Corte di Cassazione ha deciso un rinvio pregiudiziale alla Cgue, richiedendo alla stessa di stabilire se il sistema del trattenimento degli stranieri espulsi presso le strutture aperte a seguito del Protocollo tra Italia e Albania si ponga in contrasto con il diritto europeo, sia in materia di rimpatri che di procedure di asilo. Osservando che le disposizioni del Protocollo Italia-Albania "non trasformano le aree delle quali si tratta [ndr. il centro di Gjader] in una porzione del territorio italiano" la Corte di Cassazione si sofferma "proprio sul fine dell'allontanamento e, in conseguenza, sull'obiettivo perseguito da tutte le misure di trattenimento". La Cassazione muove il suo ragionamento dalla definizione di "rimpatrio" contenuta nell'art. 3 della Direttiva 2008/115/CE, quale processo di allontanamento della persona nel suo Paese di origine o in un Paese di transito, se ciò è previsto da accordi internazionali, o in un Paese terzo nel solo caso in cui il cittadino straniero vi scelga volontariamente di ritornare. L'accordo tra Italia e Albania non rientra tuttavia in nessuna di tali ipotesi. Altresì, considerato che il diritto europeo (art. 15 della Direttiva rimpatri) prevede che il trattenimento consista in una misura che può essere adottata solo come *extrema ratio* quando le altre misure meno afflittive si sono dimostrate, in concreto, non

⁷ Tavolo Asilo e Immigrazione, *Ferite di confine. La nuova fase del modello Albania*, <https://www.amnesty.it/rapporto-tai-ferite-di-confine-la-nuova-fase-del-modello-albania/>.

possibili, e deve essere mantenuto per il periodo più breve possibile, secondo la Cassazione “occorre verificare appunto che le misure adottate – con le conseguenti privazioni della libertà personale che ad esse si accompagnano – siano funzionali ad assicurare il rimpatrio come sopra individuato”. La Cassazione mette in luce impietosamente come “non è dato riscontrare indici normativi puntuali e specifici che documentino, nel Protocollo [Italia-Albania] il perseguimento dell’obiettivo di assicurare il rimpatrio dei migranti in condizioni di irregolarità”. Altresì “in nessun luogo dell’accordo è stabilito in qual modo l’obiettivo è destinato ad essere attuato (...) in un territorio che resta (...) di uno stato non membro, ancorché assoggettato alla giurisdizione italiana, in termini di maggiore efficienza che nel territorio italiano con il necessario rispetto delle garanzie della disciplina eurounitaria vigente”.

Secondo la Cassazione “lo Stato membro non è titolare di un potere illimitato di trasferimento degli stessi [migranti espulsi] potendo solo disporre, in linea generale, un rimpatrio nei termini di cui al citato art. 3 della Direttiva”. La nuova disciplina italiana rappresentata dal Protocollo Italia-Albania si porrebbe pertanto in contrasto con l’intero impianto della Direttiva rimpatri e in particolare con gli articoli 3, 6, 8, 15 e 16 (tutti gli articoli fondamentali della norma). Al momento della stesura di questo capitolo, si è ancora in attesa della Sentenza della Cgue sull’utilizzo della struttura di Gjader come Cpr.

Ritenere legittima l’attivazione del centro di Gjader come Cpr potrebbe portare a giustificare l’apertura di centri di detenzione amministrativa (e, perché no, centri di detenzione penale, quindi carceri di ogni tipo) “altrove”, in qualunque parte del mondo; la realizzazione di tali disegni dipenderebbe solo da problematiche di tipo logistico ed economico.

In conclusione, risulta evidente l’enorme rilevanza delle questioni che il Protocollo Italia-Albania ha posto in gioco, sia per ciò che riguarda l’asilo che la gestione dei rimpatri, questioni che vanno oltre la stessa gestione dei fenomeni migratori riguardando l’identità stessa di un ordinamento democratico. È proprio alla tutela dei fondamenti dell’ordinamento che dobbiamo guardare, e in particolare al principio di effettività che vieta di rendere praticamente impossibile o eccessivamente difficile l’esercizio dei diritti riconosciuti dall’ordinamento giuridico: non è sufficiente affermare in astratto che un diritto può essere esercitato ovunque si attui la giurisdizione dello Stato, ma è necessario che tale esercizio sia concretamente possibile.

Il monitoraggio (im)possibile di un sistema di accoglienza al collasso

Dal 2018 ActionAid e Openpolis collaborano per realizzare un monitoraggio del sistema di accoglienza, volto a colmare una cronica mancanza di trasparenza. Al di là della complessità di un lavoro di monitoraggio indipendente a fronte della scarsa disponibilità di dati e analisi di dettaglio, desta preoccupazione il poco interesse dimostrato dalla politica per queste informazioni. Da anni, e ancor più dal 2023, si procede a continue modifiche del sistema, spesso per decreto, senza che vengano fornite evidenze a giustificazione di politiche che appaiono perlopiù ideologiche.

Nonostante i tribunali abbiano riconosciuto il diritto di accedere ai dati (il Tar del Lazio nel 2020 e il Consiglio di Stato nel 2022), ActionAid e Openpolis sono stati costretti a tornare al Tar del Lazio nel marzo 2025. L'esito è stato negativo, in base a una asserita mancanza di dati da parte del Ministero dell'Interno. Se la mancanza di informazioni da parte dei parlamentari e della società civile risulta problematica, pensare che neanche il Ministero disponga di un quadro complessivo appare estremamente grave. Il Viminale, infatti, anche tramite la prefettura competente, è titolare di un preciso obbligo di sorveglianza e controllo in relazione all'esecuzione dei contratti. Parimenti è l'istituzione responsabile di predisporre ed assicurare un'accoglienza dignitosa per i cittadini stranieri, nonché l'uniformità dei servizi.

Nonostante il rigetto, il Tar implicitamente evidenzia, quindi, una grave mancanza istituzionale relativamente ai doveri e alle responsabilità connessi all'obbligo dell'accoglienza, impossibili da ottemperare senza registrare centralmente, ad esempio, lo stato dell'accoglienza temporanea o quello dei minori stranieri non accompagnati (Msna); un approccio che impedisce, di riflesso, anche di valutare gli effetti potenzialmente allarmanti del Decreto legge n. 133/2023 e delle altre introduzioni normative più recenti. Ritenere che il Ministero non sia in possesso dei dati significa riconoscere una grave disfunzione del sistema di collegamento tra le prefetture e l'amministrazione centrale che rischia di compromettere gli obblighi di controllo, indirizzo e gestione del sistema di accoglienza.

Tale situazione si verifica nonostante siano stati spesi milioni per piattaforme di gestione dell'accoglienza, evidentemente mai entrate pienamente a regime, e a dispetto degli obblighi di legge vigenti sulla registrazione e trasmissione dei dati, che si riflettono anche sulle questioni relative all'assegnazione degli appalti, visto che gli enti gestori sono valutati anche in base alla loro capacità di registrazione e trasmissione dati, specifico dovere previsto da contratto.

I decisori non sono in possesso delle necessarie informazioni. La relazione annuale sul sistema di accoglienza prevista per legge al 30 giugno di ogni anno è costantemente disattesa:

l'ultima relazione resa pubblica è del 2022 (attinente al 2021). La piattaforma Centri d'Italia¹, annualmente aggiornata da ActionAid e Openpolis, quindi, nostro malgrado, è nei fatti la più completa fonte di dati, coerente e in serie storica dal 2018 al 2023, in particolare rispetto all'accoglienza prefettizia.

Il monitoraggio condotto, oltre a registrare la condizione del sistema, punta a valutare l'impatto dell'iperproduzione normativa del governo. Il collegamento tra i circuiti di accoglienza riservati dalla riforma a utenze diverse (i Cas per le persone richiedenti asilo e il Sai per quelle titolari di protezione, con poche eccezioni), l'esito dei commissariamenti previsti dal Decreto legge n. 20/2023 (art. 6), l'istituzione dei centri temporanei, i criteri di distribuzione delle persone sui territori e l'impatto del Decreto legge n. 133/2023 sui minori soli, ma anche sulle persone adulte (art. 7), sempre più concentrate in strutture affollate: sono tutti aspetti che si è tentato di indagare a fatica e con risultati limitati. L'effetto, in sintesi, è stato la legalizzazione di prassi al limite della legittimità, in passato eccezioni, e ora regola alla quale è sempre più difficile opporsi.

Lo schema di capitolato: il completamento della riforma a un anno di distanza e l'accoglienza ridotta a guardiania

Le nuove regole definiscono un netto peggioramento della situazione per i richiedenti asilo: esclusi (con alcune eccezioni) dal circuito di accoglienza più virtuoso (il Sai), finiscono nei centri di prima accoglienza e in quelli straordinari (Cas), se non nei nuovi centri di accoglienza temporanei. Nelle strutture governative, inoltre, si è proceduto a una drastica riduzione dei servizi, già palese nel testo del Dl n. 20/2023, e che ha trovato completa attuazione nel nuovo capitolato (approvato ad un anno di distanza dal menzionato decreto).

Questo documento, analizzato nel dettaglio, fornisce diversi elementi di interesse. Osservando le spese giornaliere per ospite previste dal capitolato, ad esempio, emerge che complessivamente i costi sono più alti rispetto al passato. Tuttavia, se si guarda alle singole voci di costo, la valutazione appare subito meno rosea. Ad aumentare, infatti, sono gli importi destinati all'acquisto del materiale necessario al funzionamento delle strutture, così come le spese per i trasporti, per l'acquisto di cibo e per l'affitto dei locali: nulla di tutto questo si traduce in migliori o maggiori servizi per gli ospiti. Tanto più che a questi aumenti si affiancano riduzioni su servizi importanti per i minori (trasporto scolastico, materiale didattico e ludico) e il personale. Sugli stipendi degli operatori la spesa risulta più bassa in tutti i tipi di centro, eccetto quelli interessati dall'approccio hotspot.

Se diminuisce la quota di pro-capite pro-die destinata al personale, aumentano però le ore di impiego dei "normali operatori" (notturni e diurni) dei Cas e dei Centri di prima accoglienza (non hotspot). Con servizi sostanzialmente azzerati, sono assenti professionalità imprescindibili per garantire l'accesso ai diritti di base. I compiti di assistenza sociale sono ora indicati da un apposito allegato, che definisce l'incarico dell'operatore sociale, e appare chiaro, di contro, che le mansioni degli "operatori normali" sono connesse principalmente alla distribuzione di beni e al controllo degli ospiti. Senza nulla togliere alla dedizione di molti dei lavoratori del comparto, ciò che il capitolato richiede loro riguarda più che altro la gestione della struttura e un ruolo di mera guardiania che difficilmente può avere un impatto positivo sulla condizione degli ospiti.

¹ <https://centriditalia.it>

I centri temporanei: zero informazioni e costi più alti

I centri temporanei (art. 11 c. 2bis del Dlgs n. 142/2015) rappresentano un cambiamento significativo nel sistema di accoglienza italiano. Sono luoghi in cui i richiedenti asilo possono essere ospitati solo in attesa di un posto nei centri governativi ordinari. Tuttavia, a differenza dei Cas, non prevedono alcun servizio sociale, limitandosi all'offerta esclusiva di vitto, alloggio, vestiario, assistenza sanitaria e mediazione linguistico-culturale. Di queste strutture "provvisorie" ancora oggi non è neanche chiaro quale sia la corretta denominazione. Un dettaglio, quest'ultimo, esemplificativo di quanto poco si sia discusso di una novità per nulla irrilevante come la creazione di un vero e proprio nuovo circuito di accoglienza privo di servizi.

Dal punto di vista economico, i centri temporanei risultano paradossalmente più costosi dei Cas, soprattutto per quanto riguarda le spese per il personale. Ancora una volta, la presenza di un numero maggiore di operatori sembra essere giustificata più da esigenze di controllo e sorveglianza che da un reale supporto all'integrazione. Il personale impiegato svolge infatti funzioni prevalentemente logistiche e di guardiania, mentre servizi fondamentali come l'assistenza psicologica, l'insegnamento della lingua italiana o l'orientamento legale non sono erogati. L'assenza di prospettive, la mancanza di attività significative e l'isolamento possono generare effetti depressivi e deresponsabilizzanti, soprattutto se la permanenza si prolunga oltre il tempo previsto. Inoltre, le poche ore di mediazione linguistica garantite rischiano di compromettere concretamente anche la tutela della salute, nonostante sia prevista la presenza di medico e infermiere.

Visto che le modalità per aprire i "centri temporanei" sono le medesime previste per i Cas, non è chiaro per quale ragione una prefettura debba preferire i primi rispetto ai secondi. A meno che il vantaggio non riguardi la possibilità di aprire centri in strutture inadeguate rispetto anche agli standard previsti per i Cas, amministrate da soggetti disposti a gestire forme di accoglienza non dignitose.

Un sistema che non tutela neanche i minori

Per i Msna la normativa prevede strutture governative di prima accoglienza e strutture di secondo livello che coincidono in via prioritaria con il Sai. In presenza di arrivi consistenti e ravvicinati, i prefetti possono attivare strutture di accoglienza temporanee esclusivamente dedicate ai minori (ovvero i Cas minori, di cui all'articolo 19 del Dlgs. n. 142/2015). Fino al 2023, in caso di indisponibilità di posti nel sistema pubblico, il minore era temporaneamente accolto dal Comune in cui si trovava (fatta salva la possibilità di trasferirlo in un altro Comune in considerazione del suo superiore interesse). Con il Dl n. 133/2023 e la circolare del Ministero dell'Interno n. 94 del 17 gennaio 2024 si è stabilita l'inversione del criterio: in assenza di posti Sai, prima di sollecitare l'Ente locale, si deve verificare la possibile collocazione in un Cas minori. L'art. 5 dello stesso decreto stabilisce inoltre la possibilità di realizzare o ampliare i Cas minori, in deroga al limite di capienza, nella misura massima del 50%, e prevede altresì che in situazioni di momentanea mancanza di strutture di accoglienza per minori, incluse quelle temporanee, il prefetto possa disporre l'inserimento del minore di età non inferiore a sedici anni in una sezione specifica dei centri per adulti, per un periodo massimo di 90 giorni, prorogabili di ulteriori 60.

In questo contesto, come si rileva dalle gare, crescono esponenzialmente i Cas minori: sono 77 i bandi emessi nel 2023 e 48 nei primi 8 mesi del 2024, a fronte dei 16 del 2022. Crescono,

di riflesso, anche le presenze nei medesimi centri, che passano da 639 nel 2022 a 1.773 nel 2023 (il 26% di quelli accolti complessivamente tra Cas e Sai), un aumento impressionante, a maggior ragione se si considera che nel 2020 il dato riguardava appena 48 minori (l'1,5% degli accolti). Diminuiscono, invece, gli inserimenti di Msna nel Sai (5.626 nel 2022 e 5.034 nel 2023), nonostante una consistente porzione di posti liberi nei progetti loro dedicati: nel 2023 risultano non utilizzati in media 127 posti; nel 2024 (tra gennaio e agosto) in media 144. Contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettati, gli inserimenti di Msna nel Sai passano dal 19,3% (391) del totale delle persone in ingresso nel Sistema di gennaio 2023, al 14,9% (215) di fine agosto 2024.

Nonostante le preoccupazioni espresse dalla Garante dell'Infanzia e dal Ministero del Lavoro davanti a norme che non tutelano il superiore interesse del minore (e al contrario sembrano minarlo), relativamente all'inserimento dei Msna ultrasedicenni in strutture per adulti, il Viminale ha comunicato ad ActionAid e Openpolis di non avere dati di dettaglio, rimandando alle prefetture, senza neanche indicare quali abbiano attivato simili forme di accoglienza promiscua. Grazie a dati aggregati forniti ad Asgi, sappiamo solo che a fine 2023 ammontavano a 740 i Msna inseriti in centri per adulti, una prassi tutt'altro che marginale.

I numeri dell'accoglienza

Nonostante un numero più che gestibile di arrivi via mare nel 2023 (157.652) la logica dell'emergenza, anche quando non c'è, guida un approccio fatto di prassi al limite della legittimità. Le persone accolte sono lo 0,2% della popolazione italiana: non c'è alcuna invasione, né emergenza, se non quella delle politiche che definiscono gli status delle persone, svislano il diritto d'asilo e l'accompagnamento all'autonomia che il sistema di accoglienza dovrebbe garantire.

Nel 2023, il sistema di accoglienza ha continuato a poggiare in larga misura sui Cas, che da soli hanno coperto oltre il 68% dei posti disponibili: l'accoglienza straordinaria, nata per rispondere a situazioni emergenziali come meccanismo di elasticità, resta la modalità prevalente, mentre il Sistema di accoglienza e integrazione, pensato come modello ordinario e strutturato, è rimasto marginale (poco più del 27% dei posti). Se si guarda alle presenze a fine 2023, la sproporzione è ancora più marcata: quasi tre quarti delle persone accolte si trovavano nei Cas, mentre solo poco più di un quinto era inserito nel Sai².

Tra il 2022 e il 2023, inoltre, la capienza dei centri prefettizi con più di 300 posti aumenta del 360% (+2.924 posti). Considerando complessivamente quelli con più di 50 posti, tra il 2022 e il 2023, la capacità complessiva delle grandi strutture è aumentata di oltre 14mila posti. Una tendenza alla concentrazione degli accolti che si è rafforzata anche nel 2024: i contratti per strutture con più di 50 posti passano dal 12% del 2020, al 33,1% dei primi otto mesi del 2024. Al contrario, i contratti per l'accoglienza diffusa, in piccoli centri, sono diminuiti, segnando un'inversione di rotta definitiva rispetto agli obiettivi dichiarati in passato.

Dal punto di vista territoriale, il Mezzogiorno si distingue per una maggiore presenza di posti nel Sai rispetto al resto del Paese (43,4% dei posti in accoglienza dell'area). Tuttavia, è qui che si concentrano i Cas più grandi. La capienza media dei Cas nel Sud supera i 36 posti per centro, con punte di oltre 50 in Campania. Al contrario, nel Nord-Est la media è di appena 10,7 posti.

² Alla fine del 2024, secondo i dati del cruscotto statistico del Ministero dell'Interno, erano 139.141 i migranti presenti nelle strutture di accoglienza, di cui 37.678 nel Sai, 101.002 nei centri governativi e 461 negli hotspot.

A livello di singola prefettura, al primo posto per grandi centri c'è la Città Metropolitana di Roma, con 4.615 posti in strutture di grandi dimensioni su un totale di 5.002 (92,3%). Al secondo posto c'è Livorno (725 su 800, 90,6%) e poi, a seguire, Napoli (89,9%), Treviso (88,3%) e Siracusa (86,3%).

La negazione dell'accoglienza e le persone provenienti dai cosiddetti Paesi sicuri

L'assenza di dati non consente la valutazione delle politiche, né la piena comprensione dell'impatto dei cambiamenti normativi sulla vita delle persone accolte, sul sistema e sui territori. Tali cambiamenti sostituiscono attualmente la retorica dell'accoglienza diffusa con un impianto di detenzione generalizzata dei richiedenti asilo e confondono deliberatamente la prima accoglienza con il sistema di trattenimento. Assistiamo a un cambiamento epocale che pone grandi interrogativi relativamente all'uso della privazione della libertà quale strumento della politica d'asilo³ (un diritto – è bene ricordarlo – costituzionalmente garantito), che impatta fortemente sui diritti fondamentali di persone che possiedono le prerogative per ricevere accoglienza.

Nel 2023, come è noto, è stata introdotta la possibilità di trattenere i richiedenti asilo provenienti dai Paesi considerati sicuri e sottoposti alle cosiddette procedure accelerate in frontiera. La maggior parte di queste richieste viene respinta (in prima istanza), ma non è sempre così e non si tratta di casi isolati. A fine 2023 nel Sai erano ospitate ben 12.169 persone provenienti da questi Paesi, il 39,3% del totale. Non si tratta quindi di territori genericamente individuabili come sicuri, non ovunque e non per tutti. ActionAid e Openpolis stimano che, di queste persone, circa 5.400 siano uomini adulti. Persone che, nonostante provengano da cosiddetti Paesi sicuri, hanno ricevuto ben altro trattamento rispetto al trattenimento.

L'assenza di programmazione: "soluzioni" sulla pelle delle persone

Se il sistema appare ridotto nel migliore dei casi a un mero meccanismo di accoglienza, il motivo principale sta nell'assenza di programmazione: l'ultimo Piano nazionale di accoglienza risale, infatti, al 2016. Indicatori di tale mancanza sono le proroghe delle assegnazioni dei centri straordinari (fenomeno che l'Autorità nazionale anticorruzione definisce "ammortizzatore pluriennale di inefficienze"), le gare deserte, i bandi ripetuti e le assegnazioni dirette. Queste, in particolare, aumentano nettamente nel 2023 (71% dei contratti), vista l'assenza di uno schema di capitolato di riferimento allineato con la riforma del Dl n. 20/2023, e restano rilevanti nel 2024 (quasi il 40%).

In assenza di pianificazione, i dati mostrano "soluzioni" che aggirano il diritto ad un'accoglienza dignitosa, marginalizzando le persone migranti.

Più in particolare, da un lato si riempiono le grandi strutture fino a farle straripare e dall'altro si procede con prassi dubbie e in maniera indiscriminata con le revoche dell'accoglienza, togliendo alle persone accolte il posto loro assegnato nei centri. A fine 2023, sono 105 le grandi strutture che, a fronte di una capienza di 13.123 posti, registrano 17.086 presenze (3.963 persone in eccesso). Escludendo il Cara di Bari e quello di Gradisca di Isonzo – situazioni, queste

³ I richiedenti asilo nel sistema detentivo (Cpr e centri di trattenimento per richiedenti asilo sottoposti a procedura di frontiera di Modica, Porto Empedocle e Gjader) sono oltre il 45% delle persone trattenute nel 2024. Il 21% di questi sono trattenuti solo in quanto richiedenti asilo, cfr. <https://trattenuti.actionaid.it>.

ultime, estremamente critiche, rispettivamente con 647 e 393 persone oltre la capienza – il contesto più problematico è la Città Metropolitana di Milano, con 10 grandi Cas sovraffollati (421 persone in esubero). Guardando alle revoche dell'accoglienza, il sospetto è che, al di là dei casi singoli, se ne sia diffuso l'uso al fine di reperire posti: se nel 2022 le revoche sono state 30.500 circa, nel 2023 lo stesso dato è quasi doppio (circa 50.900 revoche) e nei primi 9 mesi del 2024 se ne sono contate poco più di 27.600.

Ulteriore sintomo della mancata programmazione è lo scarso collegamento tra i due sistemi. Innanzitutto, è da rilevare un calo vertiginoso delle richieste di inserimento nel Sai da parte delle prefetture, a partire dal varo del Decreto legge n. 20/2023: se nei primi 3 mesi del 2023 le richieste di inserimento erano 11.218, nel resto dell'anno sono state complessivamente 10.956, indice non solo di una "difficoltà" dei gestori dei Cas (vista l'assenza di servizi e professionalità dedicate), e quindi delle Prefetture, nell'individuare vulnerabilità e persone richiedenti asilo da inserire nel Sai, ma anche del basso tasso di trasferimento alla seconda accoglienza di persone titolari di protezione. Con il passare del tempo, poi, il fenomeno si è andato aggravando: nei primi 10 mesi del 2024 le segnalazioni si sono fermate a 14.831. Parallelamente, gli inserimenti realizzati dal Servizio centrale nel 2023 sono stati 18.322, e nel 2024, a fine ottobre, 15.184. Senza contare le domande rimaste inevase da periodi precedenti, limitandoci ai soli due anni oggetto di analisi, sono complessivamente più di 3.500 le richieste pendenti e altrettante le persone che non hanno avuto accesso al secondo livello di accoglienza.

L'istituzionalizzazione delle disfunzioni

Il sistema di accoglienza, negli ultimi anni, è stato oggetto di una continua produzione normativa, spesso in contraddizione con il diritto europeo.

In ultimo, il Dl n. 145/2024 ha introdotto nuove procedure accelerate e criteri di esclusione dall'accoglienza per chi non presenta domanda d'asilo entro 90 giorni: misure che colpiscono le persone più vulnerabili, in un contesto privo di servizi adeguati a rilevare situazioni di fragilità e di cronica incapacità delle questure di raccogliere in tempi adeguati le richieste sui territori. La politica invece di correggere le disfunzioni le istituzionalizza a colpi di decreto.

Il sistema di accoglienza italiano non è al collasso per un eccesso di pressione esterna, ma per un deficit interno di visione, coerenza e volontà politica. Le scelte compiute negli anni, non solo dall'ultimo governo, hanno trasformato un modello potenzialmente virtuoso in un apparato emergenziale, opaco e diseguale. I diritti delle persone migranti – in particolare donne, minori soli e richiedenti asilo – sono sistematicamente disattesi. Senza trasparenza, programmazione e un reale coinvolgimento degli Enti locali e della società civile, il sistema rischia di collassare, trasformandosi definitivamente da strumento di protezione a dispositivo di esclusione.

Il Sistema di accoglienza e integrazione: la rete e i beneficiari accolti

I progetti e la rete del Sistema di accoglienza e integrazione

Nel 2024 i progetti Sai finanziati sono stati complessivamente 879 e alla fine dell'anno la quasi totalità aveva raggiunto la piena attivazione (872, il 99,2%). La maggior parte dei progetti attivati (71,7%) è dedicata all'accoglienza ordinaria; seguono i progetti destinati ai minori stranieri non accompagnati (Msna), pari al 23,7%, e quelli riservati alle persone con bisogni specifici e/o esigenze di assistenza sanitaria specialistica (Dm/Ds), pari al 4,6%. Parimenti i posti attivati alla fine dell'anno – ovvero quelli messi a disposizione della rete dopo l'espletamento da parte dell'Ente locale delle procedure di evidenza pubblica per la selezione dell'ente attuatore e a seguito del reperimento delle idonee strutture –, ammontano a 38.696 (il 94,8% dei 40.834 posti finanziati)¹, di cui 31.953 per l'accoglienza ordinaria, 5.977 per Msna e 766 per persone con bisogni specifici. La previsione di posti in ampliamento nel biennio 2021-2022 e la loro progressiva stabilizzazione nei due anni successivi ha determinato un aumento della dimensione media dei progetti per tutta la rete Sai: si è passati da 35,4 posti per singolo Sai nel 2020 a 44,4 posti nel 2024. I progetti per l'accoglienza ordinaria (destinatari delle misure di ampliamento per l'accoglienza di nuclei familiari) sono dimensionalmente più grandi: nel 2024 hanno avuto in media 51,1 posti/progetto. Quelli destinati ai Msna hanno avuto mediamente 28,9 posti, mentre quelli per Dm-Ds 19,2.

L'accoglienza ordinaria rappresenta la componente più diffusa e trasversalmente presente in tutte le regioni italiane, sia per numero di progetti che di posti. Le regioni con la maggiore presenza sono la Sicilia, la Campania e la Puglia, che concentrano il numero più elevato di attivazioni, confermando il ruolo centrale del Mezzogiorno all'interno del Sai. Diversa è la situazione delle iniziative destinate ai beneficiari con disagio mentale o esigenze sanitarie specifiche, che risultano fortemente concentrate in alcune aree del Paese. Dei 40 progetti attivati nel 2024, circa la metà si trova in Puglia (11 progetti, 27,5%) e Sicilia (8 progetti, pari al 20%). Una concentrazione analoga si osserva sul piano dei posti attivi. Anche nell'ambito dell'accoglienza rivolta ai Msna, la Sicilia si conferma al primo posto sia per numero di progetti, che per posti attivi: nel 2024 vi sono stati attivati 45 progetti, pari al 21,7% del totale nazionale (207), e 1.637 posti, pari al 27,4% dei 5.977 complessivi. Seguono la Campania (31 progetti

¹ Si precisa che i posti attivi sono da considerarsi al netto di quelli momentaneamente non utilizzabili a causa di fattori contingenti (interventi di manutenzione, riparazione di impianti, necessità di sostituzione del mobilio, riorganizzazione degli spazi, etc.).

e 623 posti), la Puglia (27 progetti e 570 posti), l'Emilia Romagna (9 progetti e 573 posti) e la Lombardia (9 progetti e 642 posti). In Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta non risultano attivi nel 2024 né progetti né posti dedicati all'accoglienza dei Msna.

Tra gli enti titolari di Sai, prevalgono i Comuni (647, l'87,7% dei 737 Enti locali titolari di progetto). Le altre tipologie sono le Unioni di Comuni/Comunità montane (26; 3,5%), le Province/Città metropolitane (15; 2,0%) e altri enti in forma associata e consortile (49; 6,6%). Una delle caratteristiche principali del Sai è proprio l'eterogeneità degli Enti locali che compongono la rete. Le Città metropolitane e i capoluoghi condividono gli obiettivi, le strategie e gli strumenti del Sai con le cittadine di media grandezza e con i piccoli Comuni. A prescindere dalla loro grandezza, i Comuni del Sai guardano tutti nella medesima direzione e riescono ad adattare le linee guida del Sistema sui propri territori, tenendo conto delle specifiche peculiarità. È forse questo uno degli aspetti più importanti del Sistema, che mira a costruire percorsi di accoglienza *ad personam*, ma anche territorio per territorio. Un altro aspetto rilevante riguarda la bassa densità abitativa della maggior parte dei Comuni titolari di progettualità attive: il 42,7% ha meno di 5.000 abitanti e ospita il 23,1% dei posti di accoglienza. I Comuni con una popolazione compresa tra i 5.001 e i 15.000 abitanti sono il 23% del totale nel 2024 e offrono il 15,6% dei posti attivi, mentre quelli afferenti alla fascia 15.001/50.000 abitanti rappresentano il 20,1% del totale e offrono il 19,4% dei posti. Anche le grandi città, pur rappresentando solo il 5,9% dei Comuni titolari (38 unità), continuano a garantire una quota rilevante dei posti complessivi dedicati all'accoglienza (9.490 posti, il 29% del totale). Questi dati confermano l'equilibrio del modello Sai, che riesce a mantenere una diffusione capillare nei piccoli Comuni senza rinunciare a una presenza significativa nei contesti urbani più popolosi. Nei piccoli centri si registra una maggiore progettualità, mentre le grandi città attivano un numero più elevato di posti e l'accoglienza risulta così distribuita in modo proporzionale alle capacità e alla dimensione dei territori, garantendo una crescita equilibrata e sostenibile dell'offerta.

La rete Sai è il frutto di un progressivo e consolidato protagonismo degli Enti locali che non riguarda solo i titolari di progettualità, ma coinvolge un numero più ampio di Comuni, direttamente coinvolti o interessati dalla rete. Nel 2024, accanto ai 647 Comuni titolari di almeno una progettualità attiva, si sono contati altri 674 Comuni partner dell'ente titolare, in quanto sede di almeno una struttura Sai di accoglienza ovvero eroganti uno o più servizi, nonché ulteriori 647 Comuni parte di Enti locali in forma associata e consortile titolari di Sai (come Unioni di Comuni, Comunità montane, Distretti sociosanitari, Ambiti territoriali, ecc.). In totale, pertanto, i Comuni che a vario titolo nel 2024 hanno partecipato alla rete sono stati 1.968, il 24,9% dei Comuni italiani. Dal punto di vista geografico, il 43,5% si trova nelle cosiddette aree interne, territori caratterizzati da isolamento infrastrutturale e difficoltà di accesso ai servizi². Ancora più marcata è la presenza della rete nelle aree rurali intermedie o con problemi di sviluppo (74,8% dei Comuni coinvolti). Su questi territori, l'adesione al Sai si coniuga con piani di crescita e sviluppo locale ed è proprio in tali contesti territoriali che si riesce a cogliere maggiormente la dimensione del Sai come risorsa strategica, parte integrante

² Secondo la definizione dell'Agenzia per la coesione territoriale, le aree interne sono "territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali e troppo spesso abbandonati a loro stessi", ma che coprono circa il 60% della superficie nazionale, il 52% dei Comuni e il 22% della popolazione.

del *welfare* locale, capace di generare impatti positivi non solo per i beneficiari, ma anche per le comunità locali, attraverso il rafforzamento dei servizi, l'attivazione di reti e il sostegno alla coesione sociale.

I progetti della rete Sai si avvalgono del contributo di circa 25mila operatori con diversi profili professionali, coinvolti stabilmente o attraverso collaborazioni legate a esigenze contingenti. L'organizzazione si fonda su équipe multidisciplinari in grado di garantire un accompagnamento personalizzato, adattato ai contesti locali e alla pluralità di background delle persone accolte. Per l'accoglienza ordinaria e Dm-Ds, il personale (17.732 operatori) è composto per il 64,1% da donne e per il 35,9% da uomini. La maggioranza lavora a tempo parziale (67,0%), mentre il 19,8% è impiegato a tempo pieno e il 13,2% in forma occasionale, in base alle esigenze di intervento. Le figure più rappresentate sono l'operatore dell'accoglienza – inteso sia come operatore di riferimento per l'intero percorso del singolo beneficiario, che come referente per il servizio di accoglienza materiale – e il personale amministrativo, entrambi con una quota pari al 15%. Seguono i mediatori linguistico-culturali (12,6%), i referenti per l'integrazione (7,5%), i coordinatori di équipe (5,8%). Sono, inoltre, coinvolte figure professionali specifiche, quali assistenti sociali (5,5%), esperti legali (5,4%), educatori e psicologi (entrambi al 4,8%). Le altre figure – tra cui Osa, Oss, supervisori e altri profili – rappresentano complessivamente il 23,6% del personale presente. La presa in carico dei Msna è effettuata da équipe polispecialistiche formate da personale con competenze eterogenee e qualificate, in grado di costruire percorsi individualizzati coerenti con i bisogni, le aspettative e le vulnerabilità dei minori accolti. Nei progetti dedicati ai Msna, nel 2024 sono stati impiegati 7.050 operatori e la figura professionale più presente è quella dell'educatore (21,5%), seguita dai mediatori linguistico-culturali (8,1%), dagli assistenti sociali (4,7%), dagli psicologi (4,4%), dagli esperti legali (4,1%) e dagli operatori per l'integrazione (4,0%); le restanti figure professionali – tra cui Osa, Oss, supervisori e altri profili – rappresentano il 23,7% del totale. Con riferimento ai ruoli specifici, gli operatori dell'accoglienza sono predominanti (13,8%). Seguono il personale amministrativo (10,0%) e i coordinatori di équipe (5,8%).

I beneficiari accolti nel 2024

Il Sai si rivolge oggi a una platea ampia, composta da titolari di una forma di protezione, minori stranieri non accompagnati, richiedenti asilo con vulnerabilità, fragilità sanitarie o sociali o di genere femminile, con le loro famiglie. Le caratteristiche dei beneficiari riflettono i principali mutamenti del contesto migratorio internazionale e contribuiscono a definire le modalità e gli strumenti di intervento a livello territoriale.

I beneficiari accolti nel 2024 sono stati 54.999, lo 0,9% in più rispetto all'anno precedente (+487). La maggioranza è stata inserita in progetti di accoglienza ordinaria (44.513), 9.510 in progetti per Msna e 973 in progetti per persone con disagio mentale e/o esigenze di assistenza sanitaria specialistica.

Nella rete del Sistema, la componente femminile, pur rimanendo minoritaria, continua a crescere. Nel 2024 le donne rappresentano il 26,7% del totale degli accolti (+1,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente): 14.684, a fronte dei 40.315 beneficiari di sesso maschile (73,3%). Con riferimento alle tipologie progettuali, nell'accoglienza ordinaria la componente femminile rappresenta il 31,7% dei beneficiari, nelle progettualità Dm/Ds la

percentuale si attesta al 29,3%, mentre nelle progettualità per Msna le presenze femminili si fermano al 3,0% del totale.

Da anni la popolazione del Sai è marcatamente giovane: anche nel 2024 la distribuzione per età risulta stabile e oltre il 90% delle persone accolte ha meno di 41 anni. Le fasce centrali (18-25 e 26-40 anni) rappresentano oltre il 60% della popolazione accolta e sono 15.199 i minori (in famiglia e non accompagnati). Mostra un lieve incremento la fascia over 40 anni (dall'8,1% del 2022, 4.324 persone, al 9,9% del 2024, 5.468 persone), una crescita in parte legata all'ingresso di nuclei familiari numerosi e allargati, arrivati in Italia attraverso canali di ingresso protetti.

L'incrocio tra età e genere evidenzia due dinamiche principali. I beneficiari di sesso maschile risultano nettamente prevalenti tra i 18-25 anni (90,3%), mentre il divario si riduce tra gli over 40 (55,2% uomini, 44,8% donne). Tra i minori e nella classe 26-40 anni le persone di sesso femminile rappresentano circa un terzo dei beneficiari. Le beneficiarie, in altri termini, si concentrano nelle fasce 26-40 anni (36,9%) e 0-17 anni (35,1%), mentre i beneficiari di sesso maschile si concentrano soprattutto nella fascia 18-25 anni (38,5%), dato in parte influenzato dai neomaggiorenni in prosieguo amministrativo dopo il raggiungimento della maggiore età.

Le persone accolte nella rete provengono da oltre cento Paesi. La grande maggioranza, però, si concentra in un numero limitato di nazioni: il 91,4% dei beneficiari proviene da soli venti Paesi, mentre le restanti nazionalità registrano percentuali inferiori all'1% del totale. La Nigeria si conferma, anche nel 2024, come il primo Paese di origine (6.061 beneficiari, 11,0%), pur registrando un calo rispetto al 2023 (-2,0%). Al secondo posto figura la Tunisia (5.599, 10,2%), in significativa crescita rispetto al 2023 (+2,7%) e in costante ascesa negli ultimi anni. Segue il Pakistan (4.436, 8,1%). Complessivamente questi tre Paesi assommano quasi un terzo degli accolti nella rete. Completano il gruppo delle principali collettività il Bangladesh (7,3%) e l'Afghanistan (7,2%), entrambi in flessione rispetto al 2023 (-1,7% e -2,4%). L'Ucraina (7,1%) e l'Egitto (6,1%) mostrano invece un andamento stabile. Tra le variazioni più rilevanti si segnala l'aumento del Burkina Faso che, con 2.805 beneficiari (5,1%), registra una delle crescite più consistenti dell'anno (+3,8%), confermando una tendenza già emersa nel 2023. In crescita anche il Gambia (+1,2%), il Mali (+0,7%) e la Costa d'Avorio (+0,6%). Chiudono la lista delle prime venti nazionalità Paesi con presenze più contenute ma consolidate: Guinea, Somalia, Camerun, Senegal, Albania, Ghana, Iraq, Turchia e Marocco, tutti con un'incidenza compresa tra l'1,0% e il 4,5%. Incrociando il Paese di provenienza con il genere si evidenzia che tra le beneficiarie cinque Paesi raccolgono oltre il 70% del totale: Nigeria (21,5%), Ucraina (16,5%), Tunisia (12,6%), Afghanistan (10,8%) e Costa d'Avorio (8,7%). A seguire ci sono Camerun, Pakistan, Guinea e Somalia, oltre a presenze femminili significative provenienti da Perù e Colombia (che non figurano tra le nazionalità più numerose nel complesso). Tra i beneficiari di sesso maschile la polarizzazione è inferiore e le nazionalità più rappresentate sono Pakistan (10,2%), Bangladesh (9,9%), Tunisia (9,3%), Egitto (8,0%), Nigeria e Gambia (entrambi 7,2%), seguiti da Burkina Faso, Afghanistan, Mali e Costa d'Avorio. L'Ucraina, con il 3,7%, è la principale nazione europea di provenienza e in tal caso si tratta prevalentemente di minori a seguito della madre o di altra familiare o tutrice adulta ovvero di anziani.

Nel 2024, il 20,0% dei beneficiari accolti nella rete Sai (10.990 persone) risulta richiedente asilo, i titolari di protezione speciale rappresentano il 16,2% (8.887 persone), mentre i titolari dello status di rifugiato sono 8.709 (15,8%). A seguire, in ordine decrescente, le persone con

la protezione sussidiaria (12,0%, 6.617), le presenze con permesso per minore età (Msna), pari all'11,6% del totale (6.396), e quelle in prosieguo amministrativo (10,3%, 5.651). I beneficiari con un titolo per protezione temporanea legato all'emergenza Ucraina sono il 6,4% del totale. Infine, i permessi per motivi familiari si mantengono stabili intorno al 5%, mentre i casi speciali si riducono sensibilmente (1,5%).

Una parte rilevante dei beneficiari presenta bisogni specifici di presa in carico, legati a condizioni di vulnerabilità personale o di fragilità, anche temporanea, esito di traumi pregressi, eventi critici vissuti nei Paesi di origine o durante il percorso migratorio. Tali condizioni richiedono una presa in carico mirata, che da un lato valorizzi la relazione di fiducia tra operatore e beneficiario e, dall'altro, attivi percorsi integrati con i servizi del territorio, finalizzati a supporto, cura e reinserimento. Nel 2024, le principali vulnerabilità rilevate si attestano su valori in lieve aumento rispetto al 2023. Specificando che le varie casistiche di bisogni specifici riscontrati non sono mutuamente esclusive, si conferma la presenza di una quota significativa di vittime di tortura e/o violenze (4,0%), di beneficiari con problemi di disagio mentale (3,9%) e vittime di tratta (3,0%). Risultano in crescita anche i beneficiari con disabilità temporanee (2,5% vs l'1,9% del 2023) e le vittime di sfruttamento lavorativo (0,7% vs 0,3%). Con riferimento ad altri bisogni specifici, seppure con percentuali inferiori, si conferma la presenza di donne sole in stato di gravidanza (0,8%) e di beneficiari Lgbtqia+ (0,6%).

Nel 2024 sono usciti dal Sai 17.251 beneficiari: oltre la metà (55,8%) ha portato a compimento il percorso di accoglienza. Un dato importante e in continua crescita, che testimonia l'impegno quotidiano dei progetti Sai nel rafforzare le misure a supporto dell'integrazione a fronte delle molteplici difficoltà che si ravvisano nel garantire sostenibilità ai percorsi di uscita. Le uscite anticipate per decisione del beneficiario rappresentano il 39,6%, mentre la quota di uscite disposte in maniera unilaterale dall'Ente locale si attesta al 2,6% e residuali risultano i motivi di uscita legati a trasferimenti in strutture specializzate (0,7%), al rimpatrio volontario (0,2%) o a cause diverse (1,1%, tra cui decisioni giudiziarie, revoche o decessi).

Le criticità dell'accoglienza lette dalla parte delle donne

Quando si parla di accoglienza, e ancor prima di migrazioni forzate, i profili e i percorsi delle donne ricevono poca attenzione, “neutralizzati” nell’assimilazione all’esperienza maschile o sommariamente qualificati a partire da una visione vittimistica e passivizzante.

Ne consegue un’impostazione dei sistemi di protezione e dei percorsi di accoglienza ancora diffusamente miope rispetto alle questioni di genere e potenzialmente penalizzante per le donne: un impianto in cui la carenza di attenzione specifica e i vuoti di comprensione che ne derivano, oltre ad evidenziare le criticità sistemiche della rete dell’accoglienza, rischiano di sfociare in pratiche di tutela e di promozione ulteriormente inadeguate e dagli esiti ambigui, oltre che incerti.

Leggere il quadro attuale nell’ottica di superare questo *gap* richiama l’attenzione su due macroaree problematiche, che si riversano in modo specifico sull’universo femminile¹. La prima riguarda la configurazione stessa del sistema, a partire dall’ampiezza della rete e dalla tipologia delle strutture e dei servizi previsti; la seconda concerne i modelli relazionali implementati nei servizi di accoglienza, l’approccio che li guida e la loro effettiva capacità di accompagnare le beneficiarie all’autonomia.

L’impianto della rete dell’accoglienza

Nel quadro di un approccio emergenziale mai superato – e anzi continuamente rinnovato – il sistema di accoglienza italiano resta segnato da profonde criticità, acuite dalle linee di *governance* più recenti e riassumibili nell’assenza di programmazione, nel conseguente protagonismo dei centri “straordinari” (Cas) e nella parallela perdita di centralità del modello dell’accoglienza diffusa e integrata (Sai)².

In questo contesto, già problematico, la scarsa attenzione all’universo femminile e alle sue declinazioni specifiche, disconosciute o genericamente inquadrate a partire dalla lente delle vulnerabilità, si manifesta su più livelli.

Il primo, emblematico, ha a che fare con la carenza di dati utili a mappare la presenza e la distribuzione delle donne all’interno della rete³. Le informazioni disponibili sono, ancora

¹ Il presente contributo richiama i risultati di un seminario sul tema realizzato nel 2024 dall’Istituto di Studi Politici “S. Pio V” con la collaborazione del Centro Studi e Ricerche IDOS. Cfr. B. Coccia, a cura di, *Le condizioni delle donne migranti o con background migratorio in Italia*, Ed. Apes, Roma, 2025.

² Cfr. *infra* pp. 151-156.

³ Cfr. ActionAid, Openpolis, *Accoglienza al collasso*, 2025, <https://s3.eu-central-1.amazonaws.com/minidossier.openpolis.it/Accoglienza/Centri+d%E2%80%99Italia+ACCOGLIENZA+AL+COLLASSO.pdf>, pp. 28-29.

oggi, molto lacunose: un'incompletezza di per sé rappresentativa del misconoscimento della questione di genere e dell'importanza di prevedere servizi di accoglienza tarati sui profili e sui bisogni peculiari delle donne.

Più nel dettaglio, i pochi dati disponibili sulle persone inserite nei centri governativi e nei Cas non includono alcun riferimento alla presenza femminile. Un vuoto informativo che si specchia nell'assenza di bandi prefettizi finalizzati all'attivazione di posti per sole donne e che impedisce di disporre di una base di valutazione adeguata, sia in termini assoluti che di confronto tra il sistema straordinario e quello ordinario.

Nel Sai si rileva una maggiore attenzione alla dimensione di genere, sia in termini di raccolta e diffusione dei dati che di predisposizione di approcci e servizi dedicati⁴. Anche in questo caso, però, non mancano le criticità e si rafforza la prospettiva di un loro progressivo aggravamento.

Il primo elemento di riflessione riguarda i tassi di *turn over*: un'informazione rispetto alla quale anche i dati sul Sai mostrano delle carenze che, però, è possibile attenuare mettendo in rapporto il numero complessivo dei beneficiari accolti nel corso dell'anno con quello delle presenze rilevate alla fine dell'anno stesso, entrambi distinti per sesso. Da queste informazioni – ferme al 2023 – si deduce un ricambio più lento per le donne (13.874 presenze complessive nell'anno a fronte di 8.683 al 31 dicembre) rispetto agli uomini (40.638 e 22.312). Come a dire che le donne permangono più a lungo nei progetti di accoglienza: un dato di rilievo nell'ottica di una programmazione efficace, in quanto segnala la possibilità che, davanti ad un aumento degli inserimenti sganciato da un parallelo adeguamento della rete, il sistema possa entrare in crisi.

E siamo quindi al secondo aspetto su cui porre l'attenzione. Pur restando minoritaria, la presenza femminile nel Sai è in continuo aumento dal 2016, quando furono 4.554 le donne inserite nell'allora rete dello Sprar (il 13,4% degli accolti). Nel 2023 si è trattato nell'insieme di 13.874 persone, pari al 25,5% dei beneficiari: 2 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente e 1 punto in più rispetto all'incidenza massima toccata nel 2010. E nel 2024 sia il numero sia il peso delle donne sul complesso degli ospiti sono ancora aumentati (14.684 e 26,7%).

Un'evoluzione, questa, che si lega innanzitutto all'aumento dei posti Sai destinati ai beneficiari di canali di ingresso legali e protetti (*resettlement*, evacuazioni umanitarie e, più di recente, la protezione temporanea attivata nei confronti dei profughi ucraini), tra i quali le donne sono risultate numerose e su cui si sono innestati gli effetti delle ultime disposizioni di legge. Nel corso del 2023, infatti, da un lato si sono esclusi i richiedenti asilo dall'accesso al Sai, con la sola eccezione dei cosiddetti vulnerabili e dei destinatari dei programmi sopra richiamati (DI n. 20/2023); dall'altro, si sono assimilate tutte le donne richiedenti protezione alla categoria della vulnerabilità, convogliandone l'accoglienza proprio all'interno del sistema ordinario (DI n. 133/2020). Di riflesso, già nel corso dell'ultimo semestre del 2023, i dati hanno evidenziato una contrazione degli ingressi nel Sai soprattutto da parte di singoli uomini adulti, spingendo il Servizio centrale a sensibilizzare gli Enti locali titolari di progetti di accoglienza a riconvertire le strutture loro dedicate all'inserimento di donne o di nuclei familiari⁵.

Si prospetta, dunque, una lenta ma progressiva "femminilizzazione" del Sistema che può essere funzionale ad offrire alle donne percorsi di accoglienza di maggiore qualità (come quelli garantiti dal Sai rispetto ai centri straordinari). Perché questa prospettiva si espliciti

⁴ Cfr. *infra* pp. 157-161.

⁵ Cfr. Rete Sai, *Rapporto Annuale Sai. XXII Edizione*, 2024, p. 40.

pienamente, però, si pone l'esigenza di adeguare le caratteristiche della rete, puntando sulla diffusione organica di strategie, servizi e competenze appositamente calibrati su un approccio di genere e integrati con tutti i sistemi di servizio presenti sul territorio. Altrimenti la crescente presenza di donne nel Sai, unita al loro lento *turn over*, potrebbe sfociare nell'insostenibilità del sistema e nel conseguente rinnovato ricorso ai centri straordinari, con tutto ciò che ne consegue in termini di standard di accoglienza non omologhi, oltre che inadeguati.

Già oggi, a fronte di percorsi di vita e di fuga spesso segnati da oppressioni, traumi e violenze reiterati, che di per sé richiedono tempi di elaborazione e accompagnamento all'autonomia più lunghi, si rilevano carenze strutturali, che limitano la capacità del Sistema di accompagnare le donne in percorsi di fuoriuscita dall'accoglienza più veloci ed efficaci. Il basso livello di sinergia con la rete dei servizi territoriali implicati, innanzitutto, rischia di far convergere solo sul Sai la presa in carico di istanze complesse, molteplici e diversificate, limitandone l'efficacia. Inoltre, sullo sfondo del problematico andamento socio-economico del Paese – che già complica i percorsi di emancipazione lavorativa e abitativa di tutti gli accolti – persiste una notevole disomogeneità territoriale nello sviluppo di competenze e servizi tarati su un'ottica di genere, cui si lega l'evidente frammentarietà della qualità e dell'efficacia dei progetti attivati.

Infine, posto che sia un bene che almeno le donne trovino accoglienza nel Sai, il fatto che ciò avvenga in base alla loro aprioristica e generica assimilazione alla condizione di vulnerabili è un passaggio che meriterebbe una più attenta riflessione. Da un lato, infatti, si tratta di un'identificazione che avvalorava l'idea che lo stato di vulnerabilità sia una caratteristica intrinseca e permanente delle donne migranti (sia in quanto donne sia in quanto migranti) e non il risultato di variabili contestuali molteplici e diversificate; dall'altro, è una generalizzazione che rischia di oscurare le situazioni specifiche e le distinte vulnerabilità che ne possono discendere, frenandone l'individuazione e la presa in carico.

I modelli relazionali prevalenti

L'enfasi posta sulla generica (e generalizzata) vulnerabilità delle donne migranti si riflette anche sulle modalità relazionali adottate nei servizi di accoglienza. Tale assunto, infatti, presuppone e alimenta una visione passivizzante, che si esplica nel diffuso disconoscimento della loro capacità strategica e progettuale e si riflette in un approccio in cui la tutela rischia di sfociare nel controllo, nella standardizzazione e in nuove forme di subordinazione, ovvero in prassi potenzialmente ostative, invece che funzionali, all'emancipazione delle accolte.

Anche all'interno di esperienze nel complesso virtuose, come quelle del Sai, persistono modelli di relazione basati sul presupposto implicito della superiorità di chi accoglie su chi è accolto e che si traducono in atteggiamenti prescrittivi – talvolta correttivi, dall'impronta gerarchica e paternalistica – che rischiano di reprimere l'*agency* delle donne migranti, bloccandola entro i confini dei valori e dei codici culturali dominanti. Emblematico è il caso della maternità e della valutazione delle loro capacità genitoriali, il cui disconoscimento spesso esprime la svalorizzazione del relativo bagaglio culturale ed esperienziale, giudicato incongruo rispetto ai canoni propri del sistema prevalente.

Per scongiurare il rischio di perpetuare dinamiche di controllo e subordinazione disfunzionali all'obiettivo dell'autonomia, si evidenzia, dunque, l'esigenza di costruire delle relazioni realmente reciproche, che partano dal riconoscimento paritario dei diversi (e mutevoli) patrimoni

culturali ed esperienziali delle accolte. Emerge, in altri termini, la necessità di decolonizzare e pluralizzare lo sguardo che i servizi rivolgono alle donne migranti. Un passaggio complesso, che richiede competenze specifiche e implica una costante attenzione alla lente con cui si osservano (e si giudicano) i profili, i percorsi e il *background* delle beneficiarie dei progetti di accoglienza. Assumere e implementare una tale pratica appare cruciale per avviare percorsi di accompagnamento all'autonomia capaci di riconoscere e valorizzare le soggettività e l'*agency* delle donne, ridimensionando l'enfasi posta sulla loro generalizzata vulnerabilità, e puntando, al contrario, sulle loro capacità e sul ridimensionamento di eventuali debolezze specifiche.

Accompagnare all'emancipazione, oltre le vulnerabilità

Tanto per via di esperienze di vita e di fuga gravate da una più complessa sequela di oppressioni, traumi e violenze, quanto per l'influenza di pregiudizi e stereotipi specifici e stratificati (legati innanzitutto al genere e al *background* migratorio), le persistenti carenze del circuito dell'accoglienza si proiettano in modo peculiare sulle donne migranti, prolungandone la permanenza nei centri e complicando il raggiungimento dell'obiettivo cardine dell'autonomia.

I dati disponibili, letti alla luce delle ultime indicazioni di governo, evidenziano la loro crescente presenza nel Sai: sistema nel complesso virtuoso, sensibile alla questione di genere e votato alla progettualità individuale, ma, a sua volta, non esente da criticità strutturali, verosimilmente acuite dal crescente inserimento femminile. Lo scarso coordinamento con la rete dei servizi locali, indispensabile alla presa in carico di situazioni complesse e diversificate, e la frammentaria affermazione di approcci e competenze specifiche a livello territoriale segnalano la necessità di investire sulla messa a sistema di un modello integrato, che coinvolga tutti i servizi locali e punti sullo sviluppo e la diffusione di strategie di intervento tarate a partire da un'ottica di genere.

Ma non solo. Per strutturare e implementare dei percorsi di accompagnamento all'autonomia meno lenti e incerti, basati su relazioni paritarie e sulla valorizzazione delle soggettività e l'iniziativa personale delle accolte, è altrettanto necessario decostruire lo sguardo univoco, pregiudiziale e inferiorizzante loro rivolto, promuovendo – al contrario – una prospettiva plurale e inclusiva, di stampo intersezionale.

Un passaggio, questo, che richiama un altro punto chiave: l'esigenza di riflettere sull'ambiguità del concetto di vulnerabilità, che emerge quando questa viene aprioristicamente considerata come una caratteristica intrinseca delle donne migranti, come un dato biologico o tipicamente dipendente dai contesti geo-culturali di origine, invece che una condizione contingente, frutto dell'interazione di molteplici fattori, che agiscono anche nei Paesi di arrivo e nei percorsi di accoglienza.

Minori stranieri non accompagnati: tra persistenti violazioni dei diritti e nuovi rischi all'orizzonte

L'Italia, in particolare in seguito all'entrata in vigore della Legge n. 47/2017 (Legge Zampa), è considerata un Paese all'avanguardia nella protezione dei diritti dei minori stranieri non accompagnati (Msna). Alcune parti di questa normativa, tuttavia, sono solo parzialmente applicate. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato più volte l'Italia per l'inadeguata accoglienza di Msna e per il trattenimento di alcuni di loro negli hotspot, e il nostro Paese è attualmente sottoposto alla procedura di esame del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per la mancata attuazione di tali sentenze.

L'implementazione del Patto europeo su migrazione e asilo rischia di aggravare ulteriormente le violazioni dei diritti dei Msna e del principio del "superiore interesse del minore", sancito dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, che è un principio cardine del nostro ordinamento.

I dati sui Msna in Italia: presenze in calo

Al 30 giugno 2025, risultavano presenti in Italia 16.497 minori stranieri non accompagnati¹. Dopo il forte aumento delle presenze registrato nel biennio 2022-2023, che ha raggiunto il picco di 23.226 minori al 31 dicembre 2023, continua il calo delle presenze iniziato nel 2024.

I Msna censiti sono in prevalenza di genere maschile (87,5%). Il 76,3% ha più di 16 anni, mentre i minori fino a 14 anni sono solo il 15,1% del totale.

Il 65,4% proviene dal continente africano, il 24,3% da Paesi europei e il 10,0% dall'Asia. I principali Paesi di origine sono l'Egitto (4.062), l'Ucraina (3.220), il Gambia (1.566), la Tunisia (1.308), la Guinea (1.029), il Bangladesh (949), la Costa d'Avorio (735) e l'Albania (500), pari nell'insieme a oltre l'80% del totale.

Il 46,2% dei minori presenti è accolto nel Mezzogiorno, il 40,2% nel Nord e il 13,6% nel Centro. La Sicilia si conferma la Regione che ne accoglie di più (22%), seguita dalla Lombardia (14%).

Nel primo semestre 2025 il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha censito l'ingresso di 6.205 Msna, un dato in netto calo rispetto al primo e al secondo semestre 2024, rispettivamente di 800 e di 1.600 minori. Il 51% del totale è connesso ad eventi di sbarco e il 49% a ritrovamenti nel territorio italiano.

¹ Tutti i dati sono tratti da: Direzione generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, *I minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia – Rapporto di approfondimento semestrale al 30 giugno 2025*, <https://www.lavoro.gov.it/documenti/report-approfondimento-semestrale-msna-30-giugno-2025-bis>.

Infine, sono stati 2.572 i minori che hanno abbandonato volontariamente il sistema di accoglienza nel primo semestre del 2025, il 48,8% dei quali in Sicilia.

L'accoglienza dei Msna: una gestione che resta emergenziale

Degli oltre 16mila Msna presenti in Italia al 30 giugno 2025, il 16,3% era in strutture di prima accoglienza e il 62,8% in strutture di seconda accoglienza.

La normativa stabilisce che la prima sia garantita in via generale nelle strutture governative di prima accoglienza per Msna, gestite dal Ministero dell'Interno, dalle quali il minore dovrebbe essere trasferito nel Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) entro 45 giorni (Dlgs n. 142/2015, art. 19, co. 1). Ove non siano disponibili posti nelle suddette strutture, è previsto il collocamento in strutture ricettive temporanee (Cas per minori), attivati dalle Prefetture, con una capienza massima di 50 posti. In caso di indisponibilità di posti anche nei Cas minori, il DI n. 133/2023 ha introdotto la possibilità di collocare i Msna ultrasedicenni in Cas per adulti, in sezioni dedicate (Dlgs n. 142/2015, art. 19, co. 3-bis): una disposizione che discrimina gravemente i Msna rispetto a tutti gli altri minori (italiani e non) privi del proprio ambiente familiare. In nessun altro caso, infatti, la normativa italiana ne prevede il collocamento in strutture promiscue con adulti e non autorizzate o accreditate per l'accoglienza dei minori.

Al 30 giugno 2025, risultavano attivi 750 posti nelle strutture governative di prima accoglienza², evidentemente insufficienti rispetto alle effettive esigenze di collocamento dei Msna in arrivo. Alla stessa data, il 12,0% dei Msna in prima accoglienza era collocato in strutture governative di prima accoglienza, il 33,3% nei Cas minori e il 6,8% nei Cas per adulti. Il restante 47,9% si trovava in altre strutture di prima accoglienza, di carattere emergenziale e provvisorio, non ricomprese nelle precedenti categorie.

Dunque, anche in presenza di flussi di ingresso in netto calo, prosegue la gestione emergenziale della prima accoglienza: molti minori continuano ad essere collocati in strutture di grandi dimensioni e prive degli standard e dei servizi previsti (un adeguato supporto educativo, corsi di italiano, assistenza psicologica e legale e percorsi di inclusione sociale), con conseguenze estremamente negative sul loro benessere e un'inevitabile marginalizzazione sociale. In alcuni casi, si registrano anche condizioni materiali gravemente inadeguate.

L'Italia è già stata condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nelle sentenze Darboe e Camara c. Italia del 21 luglio 2022 e M.A. c. Italia del 31 agosto 2023, per aver collocato alcuni Msna in centri d'accoglienza per adulti, in condizioni tali da configurare trattamenti inumani e degradanti. Con un'importante decisione pubblicata il 15 marzo 2024, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, organo deputato alla supervisione dell'esecuzione delle sentenze della Cedu, ha valutato che l'Italia non abbia adeguatamente attuato tali sentenze e, mantenendo aperta la procedura di supervisione, ha invitato le autorità ad adottare le misure necessarie alla loro attuazione³.

Quanto alla seconda accoglienza, per legge i Msna dovrebbero essere accolti in via generale in progetti dedicati nell'ambito del Sai (Dlgs n. 142/2015, art. 19, co. 2). Tali progetti prevedono standard molto elevati in termini di servizi e di personale, atti a garantire un'accoglienza

² Si tratta di 15 progetti finanziati dal Ministero dell'Interno con fondi Fami, di cui 8 in Sicilia, 3 in Basilicata e i restanti 4 in Abruzzo, Campania, Molise e Toscana.

³ [https://hudoc.exec.coe.int/#{%22execidentifier%22:\[%22CM/Del/Dec\(2024\)1492/H46-19E%22\]}](https://hudoc.exec.coe.int/#{%22execidentifier%22:[%22CM/Del/Dec(2024)1492/H46-19E%22]}).

di qualità e percorsi efficaci di inclusione sociale. I posti disponibili nel Sai, tuttavia, sono assolutamente insufficienti: al 30 giugno 2025, risultavano attivi 6.173 posti⁴, a fronte di più di 16mila presenze.

L'art. 19, co. 3 del Dlgs n. 142/2015 stabilisce che in via residuale, ove non siano disponibili posti nelle strutture di cui sopra, l'accoglienza del minore è assicurata dal Comune in cui si trova, e che i relativi costi sono rimborsati dalla Prefettura, a valere sul Fondo nazionale per l'accoglienza dei Msna, nei limiti delle risorse di tale Fondo e comunque senza alcun onere a carico del Comune interessato. Di fatto, considerata l'insufficienza dei posti disponibili nel Sai, una parte significativa dell'accoglienza ricade sui Comuni.

Nel biennio 2023/2024, le richieste di contributi da parte dei Comuni per coprire i costi di accoglienza dei Msna al di fuori del Sai sono risultate di gran lunga superiori rispetto alle risorse disponibili allocate sul suddetto Fondo. In una lettera dell'Anci ai ministri competenti del 12 giugno 2025, si stima tale ammanco pari ad almeno 190 milioni di euro: fondi già erogati dalle Amministrazioni locali per l'accoglienza dei minori, che rischiano di determinare gravi problemi in termini di tenuta finanziaria. Come sottolineato da numerose organizzazioni della società civile⁵, se ulteriormente prolungata, questa situazione finirà inevitabilmente per ripercuotersi sui diritti di migliaia di bambini e adolescenti, che rischierebbero di non essere adeguatamente seguiti e supportati.

Così come la prima accoglienza, dunque, anche la seconda accoglienza continua ad essere gestita, in misura significativa, con un approccio emergenziale. Per garantire un sistema di accoglienza efficace, in grado di tutelare i diritti dei Msna e di promuoverne l'inclusione sociale, sono imprescindibili un significativo ampliamento delle strutture governative di prima accoglienza e dei posti dedicati nel Sai, nonché un serio investimento nella promozione dell'affidamento familiare.

La normativa italiana stabilisce infatti che l'affidamento familiare (a un parente idoneo o, in assenza, a una famiglia non legata da vincoli di parentela) dovrebbe essere la soluzione prioritaria⁶. L'accoglienza in famiglia offre al Msna relazioni affettive e una rete sociale cruciali nel promuoverne il benessere e l'inclusione sociale.

La realtà dei fatti, tuttavia, è molto lontana dal dettato normativo: al 30 giugno 2025 solo il 20,8% dei minori risulta accolto presso una famiglia. Si tratta per la quasi totalità di minori provenienti dall'Ucraina, esclusi i quali, la stessa percentuale si attesta a circa il 2%⁷. E questo nonostante l'affidamento familiare abbia un costo significativamente inferiore rispetto all'accoglienza in struttura: una recente analisi ha stimato il costo medio giornaliero di un affido per i Comuni in circa 37 euro nel primo anno e 23 euro nel secondo, contro una copertura di rimborso che va fino a 100 euro al giorno per l'accoglienza in struttura a valere sul Fondo nazionale accoglienza Msna⁸.

⁴ <https://www.retesai.it/i-numeri-della-rete-sai-al-30-giugno-2025/>.

⁵ <https://www.intersos.org/pochi-i-fondi-per-laccoglienza-in-italia-dei-minori-non-accompagnati-chiediamo-misure-strutturali/>.

⁶ Legge n. 184/83, artt. 1 e 2 e Dlgs n. 142/15, art. 19, co. 7-quater, come modificati dall'art. 6, co. 2 e dall'art. 7 della Legge n. 47/17.

⁷ Elaborazione propria su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

⁸ Unicef, *Il valore della famiglia: un'opportunità d'investimento per dare priorità all'affido familiare per minorenni migranti e rifugiati in Italia*, giugno 2025.

Per promuovere l'affidamento familiare, migliorando la qualità dell'accoglienza e dei percorsi di inclusione sociale, e nel contempo riducendo i costi complessivi, è necessario supportare e rafforzare i servizi sociali dei Comuni, affinché possano disporre delle risorse necessarie a svolgere gli interventi finalizzati all'individuazione delle famiglie affidatarie, all'abbinamento tra minori e famiglie e al supporto e monitoraggio degli affidamenti.

Il trattenimento e i rischi derivanti dall'implementazione del Patto su Migrazione e Asilo

La legge italiana vieta espressamente il trattenimento dei minori non accompagnati negli hotspot, nei centri di accoglienza governativi per adulti e nei Centri di permanenza per i rimpatri⁹.

In pratica, però, si sono verificati diversi casi di Msna, anche infrasedicenni, trattenuti in hotspot e centri di accoglienza governativi in Puglia, Sicilia e Calabria, in alcuni casi per periodi di diversi mesi¹⁰.

L'Italia è stata condannata dalla Cedu nella sentenza A.T. e altri c. Italia del 23 novembre 2023 per aver trattenuto alcuni Msna nell'hotspot di Taranto, struttura destinata ad adulti e caratterizzata da sovraffollamento e condizioni igienico-sanitarie inadeguate. La Corte ha riconosciuto la violazione dell'art. 5 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo in quanto i ricorrenti sono stati trattenuti senza una base legale, in assenza di un provvedimento motivato e senza poter contestare davanti a un tribunale i motivi del loro trattenimento *de facto*. Inoltre, come già nella sentenza Darboe e Camara c. Italia, la Cedu ha ritenuto che le condizioni in cui i Msna erano stati accolti costituissero un trattamento inumano e degradante, in violazione dell'art. 3 della Convenzione.

Nell'ambito della procedura di supervisione dell'esecuzione di tale sentenza, il 13 giugno 2024 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha adottato una decisione in cui, "prendendo atto con preoccupazione delle informazioni che indicano il perdurare di privazioni illegali della libertà in questi centri, anche nei confronti di minori non accompagnati", ha mantenuto aperta la procedura di supervisione, invitando le autorità ad adottare le misure necessarie all'attuazione della sentenza¹¹.

Il ricorso al trattenimento dei Msna in frontiera rischia di aumentare esponenzialmente in seguito all'attuazione del nuovo Patto su Migrazione e Asilo, adottato dall'Ue il 14 maggio 2024 e che sarà applicato dal 12 giugno 2026. L'aspetto maggiormente preoccupante è rappresentato dalla generalizzazione del cosiddetto approccio hotspot. Il Regolamento (Ue) 2024/1356, cosiddetto Regolamento screening, infatti, introduce una procedura obbligatoria di "screening pre-ingresso" volta ad effettuare l'identificazione e una serie di controlli (di sicurezza, sanitari, riguardo alle vulnerabilità ecc.) e a indirizzare le persone verso la procedura d'asilo o quella di rimpatrio. Nel corso dello screening, che può durare fino a un massimo di sette giorni, le persone sottoposte agli accertamenti non sono autorizzate ad entrare nel territorio (cosiddetta "finzione di non ingresso") e possono essere trattenute in luoghi individuati in frontiera o all'interno del territorio. La procedura di screening si applica in una casistica estremamente ampia, che comprende tra gli altri tutti coloro che sono entrati irregolarmente nel territorio e coloro che sono sbarcati a seguito di un'operazione di ricerca e soccorso.

⁹ Dlgs n. 142/2015, art. 19, co. 4.

¹⁰ [https://hudoc.exec.coe.int/#{%22execidentfier%22:\[%22DH-DD\(2024\)482E%22\]}](https://hudoc.exec.coe.int/#{%22execidentfier%22:[%22DH-DD(2024)482E%22]}).

¹¹ [https://hudoc.exec.coe.int/#{%22execidentfier%22:\[%22CM/Del/Dec\(2024\)1501/H46-18E%22\]}](https://hudoc.exec.coe.int/#{%22execidentfier%22:[%22CM/Del/Dec(2024)1501/H46-18E%22]}).

Il Regolamento non esclude i Msna dalla procedura di screening né dal relativo trattenimento. Tuttavia, l'art. 13 stabilisce che "durante gli accertamenti, l'interesse superiore del minore deve sempre essere considerato preminente, in conformità dell'articolo 24, paragrafo 2, della Carta". Si prevede inoltre, attraverso il richiamo alla Direttiva Accoglienza, che i Msna possano essere trattenuti solo in circostanze eccezionali, come misura di ultima *ratio*, dopo aver accertato che misure alternative meno coercitive non possano essere applicate efficacemente e aver valutato che il trattenimento tutela il minore ed è nel suo superiore interesse¹².

Va peraltro ricordato come, secondo il Comitato Onu per i diritti del fanciullo, il trattenimento non sia mai in conformità con l'interesse superiore del minore sancito all'art. 3 della Convenzione di New York: "la possibilità di detenere i minori come misura di ultima istanza, che può essere applicata in altri contesti, come la giustizia penale minorile, non è applicabile nei procedimenti relativi all'immigrazione in quanto sarebbe in contrasto con il principio dell'interesse superiore del minore e il diritto allo sviluppo"¹³.

Il Regolamento stabilisce inoltre all'art. 13 che gli Stati membri devono garantire che un "rappresentante" (o, in mancanza, una persona che ne svolga le funzioni in via provvisoria) assista il Msna nelle procedure di screening. Queste figure possono seguire fino a un massimo di trenta o, in circostanze eccezionali, addirittura di cinquanta minori: un limite enormemente superiore rispetto a quello stabilito dalla Legge n. 47/2017 (non più di tre minori).

In seguito all'implementazione del Patto, vi è il forte rischio che il trattenimento dei Msna diventi una prassi generalizzata. Va sottolineato che, per essere conforme alle nuove norme previste dal Regolamento, il trattenimento dovrebbe essere disposto con un provvedimento motivato adottato da un'autorità competente, che espliciti le ragioni per cui il trattenimento è nel superiore interesse del minore. Più probabilmente, si assisterà invece ad un massiccio ricorso a trattenimenti *de facto*, senza adozione di alcun provvedimento, né valutazione dell'interesse del minore. Esattamente le stesse condizioni per cui l'Italia è già stata condannata dalla Cedu ed è attualmente sottoposta all'esame del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

L'art. 10 del Regolamento impone agli Stati membri l'obbligo di istituire un meccanismo di monitoraggio indipendente che vigili sul diritto dell'Unione e sul diritto internazionale, incluso l'interesse superiore del minore, e garantisca un trattamento efficace delle violazioni dei diritti fondamentali nelle procedure di screening. Sarà sufficiente tale meccanismo per garantire efficacemente i diritti dei Msna e il rispetto del principio del "superiore interesse del minore"?

¹² La Direttiva (UE) 2024/1346, art. 13. L'art. 4, co. 1, lett. b) del Regolamento 2024/1356 rimanda a tale direttiva (cosiddetta Direttiva Accoglienza) con riferimento al trattenimento di coloro che sono sottoposti a screening e hanno presentato domanda di protezione internazionale, mentre negli altri casi si applica la cosiddetta Direttiva Rimpatri. Tuttavia, posto che nell'ordinamento italiano è vietata l'espulsione dei Msna, si ritiene che si debba fare riferimento alla Direttiva Accoglienza anche nei casi di Msna non richiedenti asilo.

¹³ *Joint General Comment No. 4 (2017) of the Committee on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families* and *No. 23 (2017) of the Committee on the Rights of the Child on State obligations regarding the human rights of children in the context of international migration in countries of origin, transit, destination and return*, 2017, par. 10, <https://www.refworld.org/legal/general/cmw/2017/en/119567>.

Le politiche e l'efficacia delle misure di contrasto all'immigrazione irregolare

Le politiche di contrasto all'immigrazione irregolare hanno il fine di ridurre il numero di migranti che entrano nel Paese o vi rimangono senza averne titolo. Secondo le stime della Fondazione Ismu¹, da circa un decennio il numero di migranti irregolarmente soggiornanti in Italia è in costante diminuzione. Dal 2023 al 2024 il calo degli irregolari sarebbe stato molto pronunciato (-137mila), portando il loro numero complessivo a 321mila. Da una parte, questi numeri sembrano sostenere la narrazione governativa di aver adottato delle politiche efficaci nel favorire gli ingressi regolari, ridurre il numero dei migranti sbarcati in Italia e aumentare il numero di rimpatri. Per un'analisi dei recenti decreti flussi rimandiamo ai relativi capitoli di questa edizione del *Dossier*². In questa sede, dopo aver discusso il dibattito politico che si è svolto quest'anno sul tema, ci occuperemo di analizzare i dati sugli sbarchi, i respingimenti alla frontiera e sul funzionamento dei meccanismi di espulsione dal Paese.

I meccanismi tramite i quali si diventa migranti irregolari sono l'ingresso in territorio nazionale senza titolo oppure l'irregolarità sopravvenuta. Quest'ultima è storicamente la causa più comune di irregolarità, e si verifica quando lo straniero regolarmente soggiornante perde i requisiti per soggiornare in Italia ma vi rimane. Casi tipici includono la scadenza del visto temporaneo, il mancato rinnovo del permesso di soggiorno, ad esempio per la perdita del lavoro, oppure il diniego definitivo alla richiesta di protezione internazionale. L'esistenza di un'ampia economia sommersa, che sfrutta il lavoro irregolare, è una delle ragioni spesso citate per spiegare i numeri dell'irregolarità. Inoltre, la mancanza di canali legali di immigrazione per lavoro in presenza di quote praticamente azzerate di flussi programmati dal 2011 al 2020, hanno fatto sì che per un decennio non ci fossero alternative realistiche all'irregolarità per la maggior parte degli stranieri non Ue che desiderassero lavorare nel Paese. Tuttavia, anche quando il governo italiano ha ricominciato a programmare quote realistiche per gli ingressi per motivi di lavoro, non è cambiato il modello palesemente disfunzionale che produce precarietà giuridica e sociale dei migranti coinvolti.

Negli ultimi due decenni le politiche di contrasto all'immigrazione irregolare sono state oggetto di un paradosso: da una parte, a livello retorico le forze politiche hanno spesso polemizzato aspramente sulle azioni da intraprendere; dall'altra, c'è stata una sostanziale continuità di impostazione tra gli schieramenti politici. Il primo pilastro è rappresentato dal

¹ Fondazione Ismu, a cura di, *30° Rapporto sulle migrazioni 2024, 2025*.

² Cfr. *infra* pp. 121-125.

tentativo di impedire che gli immigrati senza documenti raggiungano e attraversino i confini del Paese, perseguito tramite l'esternalizzazione delle frontiere nazionali, anche a costo di negare il diritto di asilo e di sorvolare su evidenti violazioni dei diritti umani. Il secondo pilastro è stato quello di cercare di rendere più efficaci le espulsioni degli irregolari presenti sul territorio o, perlomeno, di trasformare le procedure di rimpatrio in un elemento dissuasivo alla permanenza irregolare. A completamento del modello italiano, dobbiamo ricordare il ricorso a periodiche regolarizzazioni per ridurre la dimensione del lavoro irregolare creatosi per il fallimento delle politiche ordinarie.

Nel prossimo paragrafo passiamo in rassegna il dibattito politico italiano e le decisioni prese sul tema nel corso del 2024 e della prima parte del 2025. Nel 2024 si sono tenute le elezioni per il Parlamento europeo e ci soffermeremo brevemente anche su come è stato affrontato il tema in quella campagna elettorale. Infatti, a partire dalla crisi migratoria del biennio 2014-2015, si è creato un intreccio inscindibile tra politiche nazionali e politiche europee. Successivamente, analizzeremo i dati di sbarchi, respingimenti ed espulsioni.

Il dibattito politico e le nuove misure adottate

Secondo l'Eurobarometro di dicembre 2024³, l'immigrazione è uno dei due problemi più importanti che il Paese deve affrontare per il 15% degli italiani. Si tratta di un valore allineato a quello degli ultimi anni, ben più basso dei picchi raggiunti durante la crisi migratoria del 2015, ma che testimonia comunque una certa preoccupazione per la gestione del fenomeno migratorio. Le elezioni europee dell'8 e 9 giugno 2024 sono state un'occasione colta dai maggiori partiti politici di maggioranza e opposizione per articolare la propria visione del fenomeno. Per esigenze di spazio, l'analisi è limitata ai partiti che hanno superato il 5% dei voti.

Il contrasto dell'immigrazione irregolare era stato un caposaldo del programma elettorale congiunto della coalizione di centro-destra, e il tema è rimasto prioritario nel loro messaggio politico per le elezioni del Parlamento europeo. Fratelli d'Italia ha dedicato una parte importante del suo programma alla lotta all'immigrazione irregolare o "clandestina": in linea con il programma presentato alle politiche del 2022⁴, l'accento principale è sulla necessità di affrontare i flussi irregolari lavorando con i Paesi di origine e transito per impedire le partenze, facilitare i rimpatri, rimuovere le cause profonde delle migrazioni e creare canali di ingresso regolari. Il programma presentato da Forza Italia è più schematico e promette lotta ai trafficanti e un piano Marshall per l'Africa. Nel programma della Lega per Salvini premier la questione migratoria è affrontata con accenti ancor più marcatamente securitari, con la proposta di riformare il sistema di asilo europeo costruendo centri di identificazione dei migranti nei Paesi confinanti con l'Ue. Passando alle maggiori forze politiche che erano all'opposizione del Governo Meloni, gli accenti si fanno più variegati. Il Movimento 5 stelle rivendica un modello "terzo" e pragmatico per affrontare la questione migratoria: parlando di flussi irregolari la proposta di maggior rilievo è quella di fare un controllo preliminare delle

³ European Commission-Directorate General for Communication, *Opinione pubblica nell'Unione europea: rapporto nazionale Italia*, Publications Office, 2024, <https://data.europa.eu/doi/10.2775/9932521>.

⁴ F. Paletti, F. Russo, *Le politiche e l'efficacia delle misure di contrasto all'immigrazione irregolare*, in Centro Studi e Ricerche IDOS, in collaborazione con "Confronti" e Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, Ed. Idos, Roma, 2024, pp. 170-175.

domande di protezione internazionale da effettuarsi in Paesi terzi sicuri da parte di funzionari europei e personale delle Nazioni unite. Si tratta di una proposta che ha molti punti di contatto con quella della Lega, a testimonianza di una vicinanza sul tema tra gli ex alleati di governo. Il Partito democratico rifiuta di affrontare il tema migratorio in chiave securitaria e condanna le politiche di esternalizzazione, distanziandosi discorsivamente dai tempi – era il 2017 – in cui il governo a guida Pd (Presidente del consiglio Paolo Gentiloni, Ministro dell'Interno Marco Minniti) firmò il controverso Memorandum con la Libia. La lotta all'immigrazione irregolare è affidata all'apertura di canali legali. Sulla stessa linea il programma di Alleanza verdi e sinistra.

Il 28 marzo del 2025 il governo ha adottato il Decreto legge n. 37, recante “disposizioni urgenti per il contrasto dell'immigrazione irregolare”, poi convertito dalla Legge n. 75 del 23 maggio 2025. Lo scopo di questa misura era rafforzare il sistema dei rimpatri tramite l'utilizzo delle due strutture situate in Albania, previste dal Protocollo bilaterale Italia-Albania del 2023 e rimaste quasi inutilizzate nei mesi precedenti per la nota controversia con la magistratura sulla definizione di Paesi sicuri⁵. Bisogna ricordare che nella versione originale del Protocollo nei centri albanesi potevano essere accolti per essere identificati esclusivamente uomini adulti non fragili, provenienti da Paesi classificati come sicuri e intercettati in acque non italiane. Secondo la relazione del governo, il nuovo decreto mira a “sfruttare pienamente le potenzialità delle strutture situate in Albania”⁶, estendendo la possibilità di trasferirvi anche gli stranieri già trattenuti in Italia, destinatari di un provvedimento di rimpatrio convalidato, trasformando uno dei centri in un Cpr. Inoltre, il provvedimento conferisce alla Direzione centrale dell'immigrazione anche il potere di trasferire i trattenuti tra strutture analoghe (come già avviene nel sistema penitenziario), senza necessità di una nuova convalida da parte del giudice. Secondo le nuove norme, anche in caso di richiesta di protezione internazionale da parte dello straniero trasferito, il trattenimento può proseguire se la domanda appare strumentale a evitare il rimpatrio. Nel dibattito parlamentare sulla conversione del decreto, le forze di opposizione hanno accusato il provvedimento di ledere i diritti dei migranti, di avere natura puramente propagandistica e di generare ulteriori sprechi economici. Da parte dell'on. Simona Bordonali (Lega), si è rivendicato che il Protocollo con l'Albania mandi un messaggio chiaro, che funziona da deterrente: “se arrivi illegalmente, potresti finire in Albania”⁷.

Domande e numeri sulle politiche e le misure di contrasto dell'immigrazione irregolare

Quali sono gli obiettivi delle cosiddette misure di contrasto dell'immigrazione irregolare in Italia? Lo stesso interrogativo che sollevammo un anno fa proprio in apertura di questo paragrafo, dati alla mano, va posto inevitabilmente al centro della riflessione anche per il 2025.

Beninteso, in linea teorica, la risposta è semplice ed è già stata tratteggiata nelle pagine precedenti. Gli obiettivi dovrebbero essere due: impedire che gli immigrati privi di documenti entrino in Italia, con i respingimenti alle frontiere, e allontanare coloro che, invece, si trovano già in Italia in condizione d'irregolarità o perché sono riusciti, comunque, a varcare la frontiera evitando i controlli o, cosa che capita più spesso, in quanto hanno perso il diritto al soggiorno dopo essere arrivati legalmente. Lo si vorrebbe fare, virtualmente, con le intimidazioni

⁵ Per una lettura critica, cfr. *infra* pp. 144-150.

⁶ Cfr. la relazione introduttiva al Disegno di Legge presentato in data 28 marzo 2025 come Atto Camera 2329.

⁷ Cfr. le dichiarazioni di voto finali alla Camera sull'Atto Camera 2329-A.

d'espulsione, ossia con provvedimenti che comandano alle persone a cui sono indirizzati di lasciare il territorio italiano entro 15 giorni, cosa che equivale a renderle sostanzialmente "invisibili" e prive di diritti ma non ad allontanarle, dato che quasi mai l'intimazione viene rispettata. Un po' più concretamente ci si propone di centrare lo stesso obiettivo con i rimpatri, quasi sempre con accompagnamento alla frontiera, su disposizione delle Autorità di pubblica sicurezza (molto spesso), dell'Autorità giudiziaria (più raramente) o del Ministero dell'Interno (quasi mai): è in questo modo che chi ha ricevuto il decreto di espulsione lascia effettivamente l'Italia. Il problema è che i rimpatri, benché in crescita da un paio d'anni, rimangono un numero molto esiguo, come vedremo.

A queste misure vanno aggiunte le periodiche regolarizzazioni, che si propongono, invero, un obiettivo diametralmente opposto a quelli delle misure descritte fin qui, ossia sanare le posizioni dei migranti irregolari consentendo loro di acquisire un titolo per restare in Italia. In sostanza con le prime misure si vuole impedire l'ingresso o allontanare gli irregolari; con queste ultime mettere in regola chi non lo è. Nello scenario italiano, che per moltissimi anni è stato caratterizzato praticamente dall'impossibilità di entrare regolarmente, le cosiddette sanatorie hanno dimostrato di essere effettivamente in grado di ridurre l'area dell'irregolarità anche se nella retorica politica questo risultato non è stato quasi mai rivendicato nemmeno dalle forze che le hanno proposte, a prescindere dagli schieramenti. Ciò, ovviamente, al netto delle difficoltà amministrative e gestionali, enormi nel caso dell'ultima di esse, la regolarizzazione del 2020 indirizzata ai lavoratori agricoli e al mondo del lavoro di cura, se è vero che ancora ad ottobre 2024 ben il 25,2% delle domande presentate dovevano essere esaminate⁸. Eppure è anche grazie ad essa che la stima della presenza irregolare, che era arrivata a 506mila persone nel 2022, due anni dopo è scesa a 321mila poiché, sempre ad ottobre 2024, a fronte di 220.258 istanze presentate, ne risultavano accolte 130.100 (il 59,0%), mentre, come detto, per un quarto di esse l'iter doveva ancora essere concluso⁹.

L'elemento considerato "di successo", più cavalcato dagli esponenti del governo e dalle forze politiche che lo sostengono, però, è la riduzione degli sbarchi, che è stata effettivamente rilevante e che si sta protraendo anche nel 2025 grazie al rafforzamento delle misure di esternalizzazione delle frontiere, ai maggiori controlli e alla stretta sulle Ong impegnate nei salvataggi in mare. Al netto delle conseguenze in termini di violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale, è necessario ribadire che i cosiddetti "sbarchi", a dispetto del discorso politico, riguardano solo in misura minoritaria il contrasto dell'immigrazione irregolare dato che i migranti che arrivano via mare sono, spesso, potenziali titolari del diritto d'asilo o di protezione umanitaria, ma anche aventi diritto al ricongiungimento familiare o minori. Dunque contrastare gli sbarchi non significa dare una risposta alla lotta all'immigrazione irregolare, ma contrastare l'immigrazione *tout court*, specie considerando che per anni è stata praticamente l'unica porta d'ingresso all'Italia e ancora oggi è una delle principali.

Come emerge, però, dall'analisi dei dati illustrata di seguito, proprio la diminuzione degli sbarchi è l'unica linea di *policy* contraddistinta da significativi elementi d'efficacia poiché la diminuzione è reale e marcata. Da qui la domanda che apre il paragrafo: qual è l'obiettivo reale

⁸ Campagna Ero Straniero, *Regolarizzazione 2020, dopo quattro anni dalla sanatoria, decine di migliaia le pratiche ancora ferme negli uffici: solo 74,8% esaminate e concluse*, <https://erostraniero.it/sanatoria-senza-fine/>.

⁹ Le domande respinte, ad ottobre 2024, erano 35.070 (il 15,9% del totale).

di una politica di contrasto dell'immigrazione irregolare in cui la misura che sembra funzionare meglio non si propone di ridurre l'area dell'irregolarità ma di ridurre (e, idealmente, anche d'impedire) gli sbarchi di migranti, a prescindere dalla loro potenziale condizione giuridica e dall'avere o meno titoli per soggiornare regolarmente in Italia? L'analisi dei dati aiuta anche a fornire alcuni elementi per formulare una risposta.

Espulsioni intime e rimpatri effettivi. I rimpatri sono aumentati anche nel 2024: dai 4.751 del 2023 a 5.414. È un incremento del 14,0% in un anno che va ad aggiungersi a quello realizzato fra il 2022 e il 2023 (+10,4%). Nel biennio 2022-24, quindi, gli stranieri rimpatriati sono aumentati. Complessivamente è stato allontanato dall'Italia circa un quinto (21,9%) dei migranti intercettati in condizione di irregolarità e colpiti da un provvedimento di espulsione.

Letta solo alla luce di questi dati, come talvolta capita nelle affermazioni dei sostenitori di misure ancora più restrittive, sembrerebbe effettivamente la descrizione di una svolta nelle politiche e nelle misure di contrasto dell'immigrazione irregolare. Invece non è così. La riflessione deve essere completata con gli altri dati, che ricostruiscono un mosaico assai più sfaccettato e con più scuri che chiari. È vero, infatti, che l'incidenza dei rimpatri effettivi sul totale delle persone cui è stata intimata l'espulsione è salito in modo significativo, ma soprattutto perché quest'ultime sono diminuite in modo quasi altrettanto rilevante: del 12,8% rispetto al 2023 (da 28.354 a 24.734) e di un terzo (-32,7%) in confronto al 2022 (quando furono 36.770). In sostanza la quota dei rimpatri sul totale di chi è stato colpito da un provvedimento di espulsione, aumenta sì per l'incremento degli stranieri effettivamente allontanati ma anche in conseguenza della marcata diminuzione del numero di persone in stato di irregolarità rintracciate sul territorio.

La stima complessiva dei cosiddetti irregolari è di 321mila persone. Se coloro che hanno ricevuto un provvedimento di espulsione sono stati 24.734, vuol dire che l'apparato di sicurezza e controllo dello Stato nel 2024 è riuscito a rintracciare appena il 7,7% degli stranieri non in regola. Peraltro solo una minima parte di essi è stata effettivamente allontanata: appena l'1,7% se si considera che i rimpatri sono stati 5.414.

Più di un terzo delle persone coinvolte nei rimpatri (36,5%) è tunisino, verosimilmente per effetto del Memorandum fra Commissione europea e Tunisia del luglio 2023, fortemente voluto dalla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e siglato con il Presidente tunisino Kais Saied, che fin dal 2019, quando è salito al potere, ha adottato riforme antidemocratiche, mentre la guardia costiera del Paese nordafricano è accusata di sistematiche violenze e violazioni dei diritti umani nei confronti delle persone che dovrebbe soccorrere.

I Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr). Un aiuto ad agevolare gli allontanamenti degli stranieri non in regola dovrebbe arrivare dai Cpr, centri di detenzione amministrativa in cui i migranti sono privati della libertà personale con un provvedimento del giudice di pace, teoricamente per il tempo strettamente necessario ad effettuare i rimpatri. Al netto delle enormi criticità che queste strutture pongono per le violazioni dei diritti umani compiute al loro interno, da anni, proprio da queste pagine, se ne evidenzia anche la scarsissima efficacia rispetto agli obiettivi che si propongono. Nel 2024 non è cambiato niente, anzi dai Cpr, secondo i dati estratti a inizio luglio 2025 (e suscettibili di aggiornamento), sono transitati

complessivamente 5.870 migranti, l'11,9% in meno rispetto ai 6.665 del 2023. Soprattutto i transitati effettivamente rimpatriati sono stati appena 2.526, pari al 43,0% dei transitati dai Cpr nel 2024 e in netta diminuzione (-19,4%) rispetto ai 3.134 dell'anno precedente.

I respingimenti alle frontiere. È la misura utilizzata per dare attuazione all'altro obiettivo delle politiche di contrasto dell'immigrazione irregolare, ossia bloccare alle frontiere coloro che non hanno un titolo legale d'ingresso. Sono in crescita da almeno due anni: 6.120 nel 2022, 6.972 l'anno successivo e 8.974 nel 2024 (+28,7% rispetto all'anno precedente). Più di questo, però, è importante rilevare come per gli stranieri privi di diritto all'ingresso, bloccati al confine, non è la via marittima quella più percorsa per tentare di entrare in Italia: nel 2024 solo 1.400 fra coloro che sono stati rintracciati e fermati (15,6%) ha attraversato il mare, contro i 2.192 che sono stati fermati alla frontiera terrestre (24,4%) e i 5.382 alla frontiera aerea (60,0%). Non trova conferma, dunque, l'enfasi sulle migliaia di stranieri non in regola pronti a fare il loro ingresso in Italia, in particolare se ricondotta al fenomeno degli sbarchi. Vero, infatti, che rispetto al 2023 il numero dei migranti intercettati e respinti è aumentato su tutte e tre le frontiere: però di appena il 6,9% alle marittime, del 12,8% alle aeree e di ben il 146,3% alle terrestri.

Gli sbarchi. Sono effettivamente diminuiti in modo significativo, scendendo a 66.317 migranti arrivati sulle coste italiane via mare, il 57,9% in meno rispetto ai 157.651 del 2024. E il trend sembrerebbe confermato anche per il 2025, se è vero che, al 5 settembre 2025, se ne contavano 43.947, un numero sostanzialmente analogo a quello dello stesso periodo dell'anno precedente (43.375). Pure questo è sicuramente un altro effetto del Memorandum tra la Commissione europea e la Tunisia, se è vero che i migranti partiti dalle coste tunisine sono stati 19.460, ben l'80,1% in meno rispetto ai 97.667 del 2023¹⁰.

Come sempre, a pagare dazio sono i più poveri: le diminuzioni più rilevanti, infatti, hanno riguardato i cittadini dei Paesi dell'Africa subsahariana i quali, spesso, attraversano il Mediterraneo seguendo le rotte che collegano le coste settentrionali del Paese africano a quelle italiane. A fronte di una diminuzione media del 57,9%, infatti, gli arrivi di cittadini della Costa d'Avorio si sono ridotti di 15 volte (da 16mila a circa un migliaio in dodici mesi), quelli del Burkina Faso addirittura di 18 (da 8mila a 450) e quelli della Guinea di oltre 5 (da 18mila a 3.500). Ma sono diminuiti drasticamente anche gli sbarchi di maliani (-251%) e di sudanesi e gambiani (-175% in ambo i casi).

Cambiano anche i numeri delle coste d'approdo: gli sbarchi calano in Sicilia e Calabria – a Siracusa addirittura del 528%, a Reggio Calabria del 71%, ad Agrigento del 58% e a Trapani del 54% – e aumentano a Genova soprattutto (di 11 volte), ma anche Ravenna (+351%) e nella provincia del Sud Sardegna (+97%), effetto visibile delle difficoltà poste alle Ong impegnate nei salvataggi in mare, molte volte costrette ad arrivare fino a un porto dell'Italia centro-settentrionale per far scendere le persone salvate in mare aperto.

¹⁰ Unhcr, *Italy Sea arrivals dashboard*, dicembre 2024, <https://data.unhcr.org>.

La detenzione senza reato nei Centri di permanenza per i rimpatri

Era il 2001 quando la Corte costituzionale, pur sancendo che il trattenimento amministrativo fosse da considerarsi “misura incidente sulla libertà personale”¹ e dunque che si dovesse riconoscere la necessità di assoggettarla quantomeno alle garanzie poste dall’art. 13 della Costituzione, salvò l’unica forma di detenzione senza la previa commissione di un reato presente nell’ordinamento italiano.

Ventiquattro anni dopo, un’analoga sentenza della Corte ha ribadito il principio per cui la libertà personale è un diritto fondamentale ed universale, che non può essere compresso senza adeguata base legislativa e senza effettiva tutela giurisdizionale. “La giurisprudenza di questa Corte ha affermato più volte che la misura del trattenimento dello straniero presso centri di permanenza e assistenza comporta una situazione di assoggettamento fisico all’altrui potere. Tale condizione è indice sicuro dell’attinenza della misura alla sfera della libertà personale (sentenze n. 212 del 2023, n. 127 del 2022 e n. 105 del 2001). Il trattenimento dello straniero, dunque, in quanto misura incidente sulla libertà personale, non può essere adottato al di fuori delle garanzie dell’art. 13 Cost., essendo da ricondurre alle altr[e] restrizion[i] della libertà personale, di cui pure si fa menzione nel secondo comma di tale articolo”².

Nel pronunciare questa sentenza la Consulta ha rigettato il quesito di costituzionalità sollevato dal Giudice di pace di Roma, ribadendo dunque che ciò che difetterebbe non è la politica di privare della libertà personale chi ha violato una norma amministrativa (l’accesso o la permanenza nel Paese senza visto e adeguato titolo di soggiorno), ma il fatto che questa disciplina non sia regolata da una norma di rango primario, come avviene ad esempio nella detenzione penale.

Si tratta di una pronuncia che, anche nelle dichiarazioni successive, apre all’ipotesi di una legge che, a distanza di ventisette anni dall’entrata in funzione degli attuali Centri di permanenza per il rimpatri (Cpr), andrebbe a regolare il trattenimento delle persone. Se da un lato si tratterebbe di fissare con norma primaria le modalità di trattenimento e anche i diritti esigibili, garantendo la possibilità di rivendicare con più forza tali diritti attraverso contenziosi individuali che potrebbero contare su rimedi giurisdizionali più ampi, dall’altro il rischio è di istituzionalizzare definitivamente il trattenimento delle persone straniere in un sistema che oggi presenta numerose problematiche, che un’eventuale legge non necessariamente andrà a

¹ Corte costituzionale, sentenza n. 105/2001.

² Corte costituzionale, sentenza n. 96/2025.

superare (dall'affidamento a privati della gestione dei centri, fino alla tutela della salute affidata ad oggi a medici contrattualizzati direttamente dagli enti gestori, solo per ricordarne due).

D'altra parte, tali rischi si rintracciano già nella sostanziale differenza tra la detenzione in carcere e quella in un Cpr, dato che la privazione della libertà in questi ultimi dovrebbe essere propedeutica al rimpatrio (che in almeno la metà dei casi non avviene). Si tratta quindi di una detenzione, prolungata fino a 18 mesi nel settembre 2023, per la quale la finalità rieducativa della pena, così come prevista dall'articolo 27 della Costituzione, che giustifica la privazione della libertà personale, trova un senso relativo.

Queste criticità, insite nella stessa natura dei Cpr, difficilmente potranno essere superate da una norma di rango primario. Ancor di più nel momento in cui la detenzione amministrativa viene affidata a centri localizzati fuori dai confini nazionali, come avviene in Albania. Il 28 marzo 2025 il Consiglio dei ministri ha infatti approvato il cosiddetto Decreto Albania, un intervento legislativo che ha modificato il funzionamento dei centri per migranti già costruiti nel Paese balcanico, trasformandoli a tutti gli effetti in Cpr. Una decisione che pone ampie questioni di tutela giurisdizionale, tanto che la Corte di cassazione³ ha disposto un rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia dell'Unione europea, in riferimento alla possibile violazione dell'art. 3 della Direttiva 115/2008, che consente il trasferimento in un Paese terzo solo se si tratta di un Paese di transito o vi sia il consenso dell'interessato, nonché dell'art. 9 della Direttiva 2013/32/UE, che stabilisce il diritto del richiedente asilo a rimanere nel territorio dello Stato membro (e dunque dell'Unione) fino alla decisione definitiva sulla sua domanda, incluse le ipotesi di domande reiterate.

I numeri della detenzione amministrativa in Italia

Nel 2024 in Italia erano attivi 9 Cpr. I dati evidenziano che la percentuale di rimpatri, rispetto alle persone detenute in questi luoghi, è decisamente bassa. Storicamente, su base annua, si attesta attorno al 50%, e nel 2024, secondo i dati provvisori di fonte ministeriale, scende al 43,0%.

ITALIA. Persone detenute nei Cpr ed effettivamente rimpatriate, valori assoluti e percentuali (2019-2024)

Anno	Detenuti	DI CUI RIMPATRIATI	
		v.a.	% sul totale
2019	6.172	2.992	48,5
2020	4.387	2.322	50,9
2021	5.147	2.520	49,0
2022	6.383	3.154	49,4
2023	6.665	3.134	47,0
2024*	5.870	2.526	43,0

* I dati del 2024, estratti il 7 luglio del 2025, sono suscettibili di aggiornamento.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Garante nazionale e, per il 2023 e il 2024, del Ministero dell'Interno

³ Corte di Cassazione, ordinanza n. 23105 del 20 giugno 2025.

L'innalzamento del periodo di trattenimento a 18 mesi, avvenuto nel settembre del 2023⁴, non ha avuto effetto sul numero di rimpatri. Questi dipendono infatti da diversi fattori: l'effettiva possibilità di identificare la persona (nel 2024 sono 77 coloro che allo scadere dei termini di trattenimento sono stati rilasciati perché non identificati), la disponibilità di accordi di riammissione con Paesi terzi, lo stato dei diritti nei Paesi di provenienza. In assenza di uno o più di questi requisiti, il rimpatrio non è possibile e dunque la privazione della libertà personale nei Cpr perde la ragione che la determina, risultando ulteriormente arbitraria.

Per questo motivo negli anni recenti si è creata la tendenza a selezionare le persone da detenere in un Cpr sulla base della nazionalità e dunque dell'effettiva possibilità di rimpatrio. Un fatto reso evidente, negli ultimi anni, dalla forte presenza di persone provenienti dalla Tunisia, Paese verso il quale avviene la maggior parte dei rimpatri, nella misura del 65,0% nel 2023 e del 63,5% secondo il dato provvisorio del 2024. Nel 2019 le persone tunisine transitate in un centro sono state 2.177, il 34,2% del totale, nel 2023 se ne sono contate 3.123 (46,9%) e 2.644 (45,0%) nel 2024, secondo il dato provvisorio. Risulta evidente come, senza gli attuali accordi di cooperazione tra il governo italiano e quello tunisino, l'efficacia del sistema della detenzione amministrativa sarebbe fortemente ridimensionata.

ITALIA. Persone detenute nei Cpr ed effettivamente rimpatriate per principali nazionalità, valori assoluti e percentuali (2024)*

Nazionalità dichiarata	DETENUTI		Di cui rimpatriati (v.a.)	% rimpatri su totale detenuti
	v.a.	%		
Tunisia	2.644	5,0	1.680	63,5
Marocco	800	13,6	89	11,1
Nigeria	439	7,4	139	31,7
Egitto	418	7,1	196	46,9
Gambia	182	3,1	49	26,9
Albania	149	2,5	71	47,6
Algeria	145	2,5	26	17,9

* I dati del 2024, estratti il 7 luglio del 2025, sono suscettibili di aggiornamento.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Allargando la prospettiva, i principali Paesi di origine dei detenuti sono innanzitutto Paesi che l'Italia classifica come "sicuri". Peraltro con un rapporto tra persone detenute ed effettivamente rimpatriate piuttosto variabile (si va da circa la metà per l'Egitto e l'Albania a un nono per il Marocco).

D'altronde, ad esclusione della Tunisia, per tutti gli altri Paesi la quota dei trattenimenti non convalidati dall'Autorità giudiziaria è in linea e in alcuni casi di molto superiore a quella dei rimpatri. Se infatti nel caso tunisino solo il 18,1% dei trattenimenti non è stato convalidato, ad esclusione dell'Egitto (37,6% di trattenimenti non convalidati a fronte del 46,9% che si è concluso con il rimpatrio) e dell'Albania (44,3% vs 47,9%), nei restanti casi le mancate convalide sono superiori ai rimpatri, con il Marocco che segna la forbice più grande (45,8% vs 11,1%).

⁴ Decreto legge del 19 settembre 2023, n. 124.

Particolare interesse suscita il caso del Gambia. Nel 2023 infatti i trattenuti di origine gambiana erano 271, di cui 93 effettivamente rimpatriati (34,3%). Tra dicembre 2023 e gennaio 2024 il Ministero dell'Interno ha siglato un accordo con il governo del Gambia, funzionale a velocizzare le procedure di identificazione dei cittadini gambiani in attesa di rimpatrio. Nonostante questo, però, la percentuale dei rimpatriati sul totale dei trattenuti è calata nel 2024 (26,9%), almeno stando al dato provvisorio.

Spostando l'attenzione sui dati relativi agli esiti dei trattenimenti nei singoli Cpr, si notano vistose differenze che sembrano indicare due distinte funzioni: da una parte i cosiddetti Cpr di frontiera⁵, utilizzati per rimpatriare in maniera rapida le persone; dall'altra strutture che svolgono una funzione prevalentemente detentiva, al netto dell'impossibilità di rimpatrio.

Più nello specifico, la funzione "di frontiera" di alcuni centri emerge, per esempio, guardando al dato dei trattenuti tunisini, che superano la metà del totale in tre centri: Caltanissetta (1.165 nel 2024, l'82,8% di tutti i trattenuti), Trapani-Milo (237 e 72,3%) e Gradisca di Isonzo (340 e 53,3%).

Superare la detenzione amministrativa

I dati appena analizzati dimostrano quanto la detenzione amministrativa in Italia sia – oltre che profondamente lesiva dei diritti – inefficace rispetto allo scopo che dovrebbe avere. Anche secondo i dati provvisori del 2024 oltre due persone su quattro di quelle detenute in un Cpr non sono poi state effettivamente rimpatriate. Una detenzione, dunque, senza scopo, fatto che rappresenta, come già sottolineato, un ulteriore abuso.

Tuttavia sarebbe sbagliato porre al centro del discorso il tema dell'efficacia di questi luoghi e quindi ragionare su come il sistema potrebbe funzionare meglio. La vera questione riguarda invece il superamento dell'intero impianto su cui si basano le politiche di detenzione delle persone straniere. Si tratta di promuovere alternative alla loro irregolarità, capaci di garantire un approccio pragmatico e umano, che converrebbe a tutti: alle persone straniere, ma anche all'Italia in quanto Paese sul cui territorio si trovano e da cui non possono essere allontanate.

Ad oggi abbiamo migliaia di persone che transitano nei Cpr e ne escono con un foglio di via, spesso con situazioni di salute fisica e mentale fortemente compromesse (anche a causa del periodo prolungato di detenzione nei centri), senza alcun supporto sociale e sanitario. Si tratta di situazioni che, come visto, non dipendono dall'efficacia o meno di questi luoghi. Esiste un limite alle possibilità di rimpatrio e sarebbe un bene per tutti che queste persone siano accompagnate in percorsi di regolarizzazione invece di essere lasciate sole per le strade delle nostre città.

A questo dovrebbe guardare il governo, anziché a una possibile legge che regolamenti con forza di norma primaria il fallimentare sistema della detenzione amministrativa in Italia.

⁵ ActionAid, *Trattenuti: radiografia del sistema detentivo per stranieri*, 2023, https://trattenuti.actionaid.it/wp-content/uploads/2023/10/Rapporto-Trattenuti_10_03.pdf, pp. 42-43.

INTEGRAZIONE E PARI DIRITTI

a cura di Luca Di Sciullo, Roberta Maria Aricò e Carmelo Russo

EDITORIALE

Il dramma nel caleidoscopio

Paolo de Nardis, Presidente dell'Istituto di Studi Politici S. Pio V

A fronte delle tragedie che si consumano impietosamente a livello mondiale, è sempre più incalzante, sul piano analitico, l'esigenza di una revisione degli strumenti di indagine tradizionali per dar conto di ciò che avviene nel mondo delle migrazioni in Italia, partendo proprio dalle dimensioni dell'integrazione. Famiglia, lavoro, casa, istruzione a tutti i livelli, salute, carcere e tratta sono argomenti che si presentano, cifre alla mano, nella loro drammaticità a volte tragica, in un contesto sociale sempre più disarticolato.

Se si connettono i vari ambiti su elencati e si tenta una loro analisi sistemica, dopo l'ottima disamina tematica qui presentata, si vede come essi si intersechino, componendo un mosaico descrittivo in cui ognuno si correla agli altri in modo caleidoscopico; mosaico che, al contrario dei giochi di luce e colori di un caleidoscopio, presenta tratti alquanto reali che, nella loro crudezza, sovente si impongono in modo brutale all'analisi, delegittimando le vecchie categorie sociologiche nella loro fecondità analitica.

È ciò che ancora una volta accade per il vieto concetto, di matrice funzionalistica, di integrazione, che oggi davvero non riesce più a dar conto esplicitamente della realtà che intende definire.

Se si parte dalla problematica della famiglia, come in questa sezione, si può osservare, ad esempio, come la vecchia impostazione analitica fondata sul binomio famiglia-socializzazione, elaborata da Talcott Parsons e Robert F. Bales, non regga più alla prova della realtà. Occorre pertanto lavorare di immaginazione sociologica, considerando come le famiglie di fatto, o monogenitoriali, o del "provando e riprovando" – quali le chiamerebbe Marzio Barbagli – siano sempre più presenti nell'universo migrante e come questo, anche per la posizione di subalternità a tutto tondo che caratterizza gli immigrati, si ripercuota spesso negativamente, in termini di maggiore fragilità sociale, sulle dinamiche di integrazione.

Questa situazione, è chiaro, non può essere disgiunta dalla questione del lavoro e della casa, la quale, soprattutto nelle grandi metropoli, è diventata un bene il cui valore è sempre più ridotto a quello di scambio (prezzo) che gli assegna, volta per volta, un mercato "dopato" e avvelenato da brame speculative. In questo contesto di avidità, in cui anche i piccoli e medi proprietari non pensano che a ricavare il massimo profitto dal possesso degli alloggi, si iscrive la fine degli affitti lunghi e l'oblivione del concreto valore d'uso dell'abitazione.

E l'istruzione? Per i figli dei migranti il compito più difficile sembra quello di riuscire a trascendere un classismo che pare purtroppo reimporsi, sia pure in una veste nuova, riqualificando alla luce del presente l'antica vexata quaestio già denunciata da don Milani nella sua indimenticabile Lettera a una professoressa: un libro che alla sua uscita, nel cuore degli anni Sessanta, la rivista Quaderni piacentini, diretta da Piergiorgio Bellocchio, ebbe a definire come primo testo veramente rivoluzionario e "marxista" uscito in Italia sul tema della scuola.

A sua volta la sanità, attraverso il martellamento (e conseguente smantellamento) del servizio sanitario nazionale – con la carenza di medici, paramedici e posti letto negli ospedali pubblici – e l'aggressività del moloch delle strutture private, è sempre più diventata un servizio proibito anche ai ceti meno poveri.

Tutto ciò aumenta la conflittualità urbana soprattutto nelle periferie, dove più cova lo scontro (spesso indotto e a volte violento) tra immigrati e autoctoni, che da "sottoproletari" quali erano ai tempi delle "borgate" pasoliniane, oggi includono frange di borghesia, un tempo benestante, che non può più far fronte al carovita dei centri urbani, fortemente gentrificati secondo i decaloghi che variamente dettano la legge delle smart city.

A questo punto criminalità, sfruttamento, perfino tratta, e carcere parrebbero, in sequenza, esiti "naturali" di una continua lotta per l'esistenza, oltre che di una legislazione ipocrita e perversa.

Anche qui i numeri, nella loro fredda e impietosa esattezza, puntellano un discorso sincero, che non lascia spazio a infingimenti né a farisaiche riflessioni autoconsolatorie. Ne esce una diagnosi magistrale e di ampio respiro, che non fa sconti a nessuno e che, ancora una volta, nel suo rigore analitico, distrugge la tautologica narrazione del vecchio e ormai sbugiardato funzionalismo.

In particolare, l'analisi fa emergere l'urgenza di un radicale ripensamento: non solo delle categorie concettuali con cui tradizionalmente si è cercato di leggere la complessa fenomenologia delle migrazioni, ma anche dell'intero impianto epistemologico che ancor oggi soggiace a gran parte della riflessione sociologica nazionale.

Le trasformazioni interne alla famiglia, le condizioni abitative sempre più segnate da logiche speculative, l'istruzione incapace di svolgere una funzione emancipatrice, la salute ridotta a privilegio, il carcere, lo sfruttamento e la tratta come approdi di un sistema normativo fallace: tutti questi fenomeni restituiscono un intreccio che obbliga lo studioso a riconoscere l'inanità di un paradigma che si ostina a ridurre l'integrazione a mera funzione adattiva.

Si tratta, piuttosto, di concepire l'integrazione come spazio dinamico e conflittuale, dove le contraddizioni del capitalismo globale, le disuguaglianze strutturali e le nuove forme di esclusione ridisegnano incessantemente i confini della cittadinanza e della partecipazione. In questo senso, la fenomenologia delle migrazioni non è un accidente esterno alla società ospitante, bensì uno specchio esemplarmente rivelatore della sua crisi interna, delle sue aporie e delle sue contraddizioni.

La migrazione, con il suo carico di precarietà e di speranza, con la sua quotidiana esposizione a violenza simbolica e materiale, è campo di analisi che, sancendo il fallimento dei vecchi strumenti teorici, sollecita con urgenza una nuova immaginazione sociologica, capace di rendere conto delle inedite configurazioni sociali che, con le migrazioni, si vanno delineando; e che, tenendo insieme conflitto e solidarietà, esclusione e resistenza, disgregazione e nuove possibilità comunitarie, riesca a trasformare la realtà sociale e restituire alla ricerca scientifica quella fecondità critica che sola può sottrarla al rischio della sterile tautologia o della complice neutralità.

Famiglie, nuzialità e fecondità degli stranieri in Italia

Attualmente in Italia vivono poco più di 26,3 milioni di famiglie, oltre 4 milioni in più rispetto a circa 25 anni fa¹. La loro crescita dipende per lo più dalla progressiva parcellizzazione delle strutture familiari, con il graduale aumento dei nuclei unipersonali, oggi i più diffusi (36,2%, contro il 25,5% di 20 anni fa). I dati più recenti confermano una dinamica familiare coerente con quanto registrato da tempo, seppure con alcune significative novità. Accanto alla progressiva contrazione della dimensione media delle famiglie va sottolineato il minimo storico di fecondità nel 2024 e una speranza di vita che ha superato i livelli pre-pandemici. La nuzialità è sempre più tardiva e ridotta, mentre continuano a crescere le convivenze *more uxorio* e le unioni civili.

Il modello di famiglia prevalente per molti anni, quello di coppia con figli, oggi riguarda solo il 29,2% dei casi. Le coppie senza figli rappresentano un quinto del totale (poco più del 20%), mentre una famiglia su 10 è di tipo monogenitoriale (per lo più costituita da sole madri). Queste trasformazioni hanno favorito una progressiva diminuzione della dimensione media familiare, passata da 2,6 componenti di 20 anni fa agli attuali 2,2 (media 2023-2024).

In tale quadro si inserisce la continua crescita delle famiglie con immigrati: nel 2023 i nuclei con almeno un componente straniero erano circa 2.700.000, il 10,3% di tutte le famiglie residenti in Italia. Rispetto ai dati del censimento del 2011, il loro aumento è stato del 50,0%².

Le famiglie con stranieri che vivono in Italia continuano a rappresentare un significativo elemento di innovazione socio-culturale ed economica, oltre che di compensazione demografica. Da diverso tempo, tuttavia, tali nuclei adottano comportamenti che li assimilano ai modelli prevalenti nel Paese, sia riguardo al matrimonio sia sotto il profilo procreativo. Fenomeni demografici divenuti strutturali, come la bassa natalità e l'innalzamento dell'età media delle donne al concepimento del primo figlio, se in passato erano stati in qualche misura contenuti proprio grazie alle famiglie con immigrati, negli ultimi anni lo sono molto meno.

Legami matrimoniali e unioni civili nelle famiglie con stranieri

È noto come il numero delle celebrazioni nuziali sia in continua diminuzione e i matrimoni non rappresentino più, da tempo, un passaggio culturalmente obbligato alla nascita di un figlio. Il 2023, con 184.207 matrimoni celebrati nell'anno, segna un nuovo calo delle

¹ I dati si riferiscono al biennio 2023-2024. Cfr. Istat, *Indicatori demografici. Anno 2024*, 31 marzo 2025, p. 10.

² Cfr. Istat, *Rapporto annuale 2025. La situazione del Paese*, 2025, p. 156.

celebrazioni nuziali (-4.933 e -2,6% rispetto al 2022)³. E, stando ai dati provvisori, anche nel 2024 i matrimoni (circa 173.000) risulterebbero in calo (-11.000 rispetto all'anno precedente).

Se nel 1970 a sposarsi con rito religioso era la quasi totalità delle coppie (97,7%), dal 2018 il rito prevalente è divenuto quello civile; e così è stato anche nel 2023 (58,9% dei casi). Neanche nel 2024 sembrerebbe arrestarsi la riduzione delle nozze celebrate con rito religioso (-9.000 circa rispetto al 2023), insieme al calo di quelle con rito civile (-2.000 circa). Il tasso di nuzialità continua dunque a scendere, seppur lievemente, passando dal 3,1 per mille del 2023 al 2,9 del 2024⁴.

A questo ormai duraturo *trend* si affianca sia il graduale slittamento dell'età in cui si celebrano le prime nozze (nel 2023 è stata in media di 34,7 anni per gli uomini e di 32,7 anni per le donne) sia la crescita delle convivenze *more uxorio* (più di 1.600.000 nel 2023).

La legge del 6 maggio 2015, n. 55, che ha introdotto il cosiddetto "divorzio breve" (rendendo più snelle le procedure di separazione e di divorzio consensuale), ha favorito l'incremento delle seconde nozze nell'ultimo decennio. Infatti, mentre continua a calare il numero dei primi matrimoni (139.887 nel 2023: -4,3% annuo) cresce quello delle seconde nozze (o successive) di coppie ricostituite (44.320 nel 2023, il valore più alto mai registrato).

Fra le cause della diminuzione della primo-nuzialità vi è un cambiamento radicale del processo di transizione alla vita adulta rispetto al passato, quando il motivo prevalente di uscita dal nucleo familiare d'origine era proprio la formazione di una nuova famiglia attraverso le nozze. Inoltre, a posticipare l'uscita dal nucleo di origine delle giovani coppie vi è anche la combinazione di vari fattori, come l'aumento della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi, il non semplice accesso al mercato abitativo, le difficoltà a entrare nel mondo del lavoro e una persistente condizione di precarietà occupazionale, cui si è aggiunto recentemente anche il fenomeno del cosiddetto "lavoro povero". Tuttavia, tale mutamento di scenario si spiega non solo con ragioni di tipo socio-culturale e socio-economico, ma anche con il progressivo aumento dei matrimoni con almeno uno sposo straniero. Infatti, dei 184.207 matrimoni celebrati nel 2023, oltre 16 su 100 (29.732) hanno riguardato almeno uno sposo non italiano, mentre le nozze tra cittadini entrambi stranieri sono state 8.521, di cui 5.184 con almeno uno sposo residente in Italia. Con rito civile è stato celebrato ben il 91,2% dei matrimoni con almeno uno sposo straniero, contro il 52,7% di quelli con sposi entrambi italiani.

Inoltre, ben il 71,3% delle nozze con almeno uno sposo straniero ha riguardato coppie miste, in cui, cioè, uno dei partner è italiano. Del resto dal 2014 i matrimoni misti sono risultati sempre in aumento, a parte la parentesi del 2020 (quando le restrizioni pandemiche ne hanno fatto calare il numero a 14.323), fino a raggiungere 21.211 celebrazioni nel 2023 (+2,6% annuo).

Nei matrimoni di coppie miste continua a prevalere (con il 72,5% dei casi nel 2023, pari a 15.389 nozze) la tipologia sposo italiano-sposa straniera, con quest'ultima che è soprattutto est-europea o latino-americana: in particolare romena (19,8%), ucraina (9,7%), brasiliana (6,1%) o russa (5,9%). Le donne italiane che nel 2023 hanno sposato un uomo straniero sono, invece, 5.822 (oltre un quarto di tutti i matrimoni misti), preferendo per lo più mariti marocchini (11,9%) e albanesi (8,5%).

³ Cfr. Istat, *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi. Anno 2023*, 22 novembre 2024, p. 2.

⁴ Cfr. Istat, *Indicatori demografici*, op. cit., p. 5.

Nel 2023, le tre regioni italiane con l'incidenza più alta di matrimoni misti sul totale delle nozze celebrate sono l'Umbria (15,7%), la Lombardia (14,9%) e l'Emilia Romagna (14,8%), mentre la più elevata incidenza di matrimoni endogamici fra italiani si registra nelle regioni meridionali: in più del 90% dei casi gli sposi sono entrambi italiani in Puglia, Sicilia, Campania, Basilicata, Calabria, Sardegna e Molise.

Sempre più matrimoni nominalmente "misti" sono, in realtà, celebrati tra persone che alla nascita avevano la stessa cittadinanza estera. Sta crescendo, infatti, il numero di italiani per acquisizione al momento del matrimonio, in linea con un processo di integrazione degli immigrati oramai avanzato. Anche i dati più recenti confermano come l'acquisizione della cittadinanza italiana stia diventando sempre più frequente (circa 217.000 casi nel 2024, di cui la maggior parte da parte di albanesi). Nei matrimoni misti del 2023, lo sposo è stato italiano per acquisizione in 3.106 casi (14,6% del totale; erano il 13,3% nel 2022 e appena il 6,0% nel 2012).

Nel 2023 i matrimoni celebrati tra stranieri connazionali, di cui almeno uno residente in Italia, sono stati 5.184 (5.142 nel 2022), pari al 2,8% del totale. I più frequenti sono stati quelli tra romeni (905), nigeriani (776), ucraini (299), peruviani (291) albanesi (246) e cinesi (118).

Un discorso a parte merita, invece, il cosiddetto "turismo matrimoniale", cioè le nozze di quegli stranieri che, pur non risiedendo in Italia, vi hanno scelto di celebrare il proprio matrimonio: 3.337 casi nel 2023, contro i 3.754 del 2022.

Com'è noto, in Italia il regime delle unioni civili è disciplinato dalla legge del 20 maggio 2016, n. 76, entrata in vigore il 5 giugno 2016. Nel 2023, presso gli uffici di stato civile dei Comuni italiani sono state costituite 3.019 unioni civili, di cui la maggior parte tra uomini (56,1%); di queste, 459 (15,2% del totale) hanno riguardato un unito italiano e uno straniero e 41 uniti entrambi stranieri. Nel 49,6% dei casi gli uniti stranieri sono latino-americani, in particolare brasiliani e peruviani.

In calo fecondità e natalità anche tra gli stranieri

L'incertezza economica determinata dalle crisi pandemica e inflazionistica ha inciso duramente anche sui progetti di vita delle famiglie con stranieri (l'Istat attesta "un'incidenza della povertà assoluta tra gli stranieri pari al 35,1 per cento, valore di oltre quattro volte e mezzo superiore a quello degli italiani"⁵), contribuendo anche nel loro caso alla sensibile contrazione delle nascite del primo figlio in Italia.

L'intensità del fenomeno sta determinando scenari demografici particolarmente critici, tenuto conto della frattura sempre più ampia tra i tempi biologici e le aspettative sociali della riproduzione, mentre gli ostacoli che rallentano la transizione allo stato adulto delle giovani coppie rende sempre più problematico coniugare la fecondità idealmente desiderata con quella effettivamente realizzata.

Non stupisce, quindi, che il calo della fecondità interessi sempre più anche la componente immigrata, nella quale cominciano a pesare sia l'invecchiamento delle donne sia il conformarsi ai modelli riproduttivi della società italiana. Basti pensare che i nati da genitori entrambi stranieri, se nel 2016 avevano quasi raggiunto quota 70.000 (69.379), nel 2023 sono scesi a 51.447.

⁵ Istat, *Noi Italia in breve. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, 18 giugno 2025, p. 4.

Del resto, nel 2024 il tasso di fecondità totale (Tft) ha raggiunto, in Italia, il valore minimo degli ultimi 30 anni (1,18 figli per donna fertile⁶; era 1,20 nel 2023⁷), ben inferiore al cosiddetto tasso di sostituzione (2,1) non solo tra le italiane (1,14) ma anche tra le straniere (1,79). Situazione molto lontana dal 2008, quando nel Paese si erano registrati 576.659 nati vivi e il Tft era di 2,53 per le donne straniere e di 1,33 per le italiane. A influire è anche la contrazione della popolazione in età riproduttiva, considerando che le donne in età ritenuta convenzionalmente fertile (15-49 anni) sono passate da 14,3 milioni all'inizio del 1995 a 11,4 milioni all'inizio del 2025⁸.

Del resto, la denatalità sembra proseguire anche nel 2024, con oltre 9.000 nuovi nati in meno rispetto al 2023 (-2,6%), quando erano stati 379.890: una diminuzione attribuibile per la quasi totalità al calo delle nascite da genitori entrambi italiani, da cui derivano oltre i tre quarti delle nascite totali. E già nel 2023 i nati da questa tipologia di coppia (298.948) erano stati circa 12.000 in meno rispetto all'anno precedente.

In particolare, nel 2023 i nati da almeno un genitore straniero sono stati 80.942 (21,3% del totale), in calo dell'1,5% sul 2022 e del 25,1% rispetto al 2012, anno del numero massimo. A diminuire sono state soprattutto le nascite da genitori entrambi stranieri (51.447 contro le 53.079 del 2022: -3,1%), che costituiscono il 13,5% del totale dei nati. A loro volta i 29.495 nati da coppie miste (7,8% del totale), la maggior parte dei quali concepiti da padri italiani e madri straniere (20.084), si mantengono stabili (erano 29.137 nel 2022).

Separazioni e divorzi in fase di assestamento

Anche nel caso di separazioni e divorzi si assiste a un progressivo allineamento negli stili di vita tra coppie di soli italiani e coppie con almeno uno straniero. In generale, sono diminuite sia le separazioni, per il secondo anno consecutivo (82.392 nel 2023: -8,4% annuo), sia i divorzi (79.875 nel 2023: -3,3%).

Le separazioni di coppie miste (10.554 nel 2022, l'11,7% del totale, di cui il 72,0% a seguito di matrimonio civile) avvengono dopo una convivenza nuziale media di 12 anni (contro i 18 di media complessiva) e hanno coinvolto specialmente coppie con marito italiano per nascita e moglie straniera o italiana per acquisizione (68,1% dei casi). Il maggior numero si registra nel Nord Italia, dove più significativa è la presenza degli stranieri e più frequente è il numero dei matrimoni misti, con la Lombardia che primeggia con 1.995 casi.

La durata media della convivenza matrimoniale nei divorzi di coppie miste (9.889 nel 2022, il 12,0% del totale, di cui il 66,9% a seguito di nozze civili) è invece di 15 anni (21 nella media generale). Inoltre, anche tali divorzi hanno riguardato per lo più coppie con marito italiano per nascita e moglie straniera o italiana per acquisizione (66,9%) e sono per lo più avvenuti nel Nord Italia, ancora una volta soprattutto in Lombardia (2.056 casi).

⁶ Dati provvisori. Cfr. Istat, *Indicatori demografici*, op. cit., p. 1.

⁷ Cfr. Istat, *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2023*, 21 ottobre 2024, p. 2.

⁸ Nel 2023 la stima dell'età media al parto delle madri è di 32,5 anni (33,0 per le madri italiane e 29,7 per quelle straniere). Nel 2024 il dato ha raggiunto i 32,6 anni, mentre nel 1995 era di 29,8 anni.

ITALIA. Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi per tipologia di coppia (2010-2023)

Anni	MATRIMONI					SEPARAZIONI		DIVORZI	
	Sposi italiani e sposa straniera (a)	Sposi straniero e sposa italiana (b)	Matrimoni misti (a+b)	Sposi entrambi stranieri	Sposi entrambi italiani	Totale matrimoni	Unioni civili	Totale coppie miste (%)	di cui solo coppie miste (%)
2010	14.215	2.954	17.169	7.913	192.618	217.700	-	88.191	8,1
2011	14.799	3.206	18.005	8.612	178.213	204.830	-	88.797	8,0
2012	16.340	4.424	20.764	9.960	176.414	207.138	-	88.288	9,3
2013	15.363	4.263	19.626	8.547	165.884	194.057	-	88.886	8,0
2014	15.454	4.577	20.031	8.247	161.487	189.765	-	89.303	9,5
2015	16.113	5.150	21.263	8.162	164.952	194.377	-	91.706	10,3
2016	17.137	5.564	22.701	8.415	172.142	203.258	2.336	99.611	10,3
2017	17.487	5.427	22.914	9.409	158.964	191.287	4.376	98.461	10,4
2018	17.789	6.127	23.916	10.017	161.845	195.778	2.808	98.925	10,3
2019	17.924	6.243	24.167	10.018	149.903	184.088	2.297	97.474	11,4
2020	10.870	3.453	14.323	4.509	78.009	96.841	1.539	79.917	11,0
2021	13.703	4.595	18.298	6.082	156.036	180.416	2.148	97.913	10,5
2022	15.138	5.540	20.678	8.896	159.566	189.140	2.813	89.907	11,7
2023	15.389	5.822	21.211	8.521	154.475	184.207	3.019	82.392	*

* Dato non disponibile.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

Immigrati e casa, un mercato in ripresa ma sempre più fuori dai centri

Dal 2006 al 2024 le compravendite di abitazione che hanno avuto come acquirente un cittadino straniero sono state, in Italia, circa un milione, con un volume d'affari di poco superiore a 110 miliardi di euro.

ITALIA. Andamento delle compravendite di case da parte di stranieri e relativo fatturato. Valori assoluti arrotondati al migliaio (2006-2025)

Anno	Compravendite	Var. % annua	N° indice compravendite (2006=100)	% compravendite stranieri su compravendite totali	Fatturato totale (mln di euro)	Var. % annua
2006	131.000	12,9	100,0	16,4	15.300	27,5
2007	135.000	3,1	103,1	17,3	16.800	9,8
2008	103.000	-23,7	78,6	15,1	11.700	-30,4
2009	75.000	-27,2	57,3	12,3	8.600	-26,5
2010	56.000	-25,3	42,7	9,0	6.000	-30,2
2011	60.000	7,1	45,8	10,5	6.200	3,3
2012	47.000	-21,7	35,9	10,2	4.700	-24,2
2013	40.000	-14,9	30,5	9,8	3.900	-17,0
2014	36.000	-10,0	27,5	8,7	3.300	-15,4
2015	39.000	8,3	29,8	8,8	3.500	6,1
2016	42.000	7,7	32,1	8,1	3.700	5,7
2017	45.000	7,1	34,4	8,0	4.000	8,1
2018	51.000	13,3	38,9	8,4	4.500	12,5
2019	55.000	7,8	42,0	8,9	4.800	6,7
2020	26.000	-52,7	19,8	4,6	2.200	-54,2
2021	32.000	23,1	24,4	4,3	2.700	22,7
2022	33.000	3,1	25,2	4,2	2.800	3,7
2023	32.000	-3,0	24,4	4,5	2.700	-3,6
2024	35.000	9,4	26,7	4,9	3.000	11,1
2025*	39.000	11,4	29,8	5,1	3.400	13,3

* Stima a fine anno.

FONTE: Istituto Scenari Immobiliari

Nel 2007 si è raggiunto il picco delle compravendite residenziali degli stranieri: ben 135mila, il 17,6% delle circa 780mila totali. A partire da quell'anno, tuttavia, il numero degli acquisti da parte di cittadini stranieri è cominciato a calare, diminuendo progressivamente e in maniera più drastica rispetto alla media degli acquisti residenziali fino al 2014, complice la crisi globale (prima finanziaria e poi economica e occupazionale) iniziata nel 2008 e la conseguente difficoltà di accesso al finanziamento bancario.

Dopo questa graduale perdita di peso sul volume complessivo degli scambi, si è osservata una lenta ripresa nel periodo 2014-2019, che ha comportato un aumento del 53,0% delle compravendite da parte degli stranieri, per poi subire a sua volta una nuova interruzione a causa della nuova crisi economica causata dalla pandemia da Covid-19. Così, se nel periodo 2021-2023 le compravendite si sono stabilizzate attorno alle 32-33mila, dopo il minimo storico di 26mila nell'anno dell'avvento pandemico (2020), dal 2024 – e con la stima consolidata al 2025 – è in atto una nuova fase espansiva. In particolare, nel 2024 gli acquisti di abitazioni da parte di stranieri sono aumentati del 9,4%, arrivando a 35mila, e per il 2025 si prevede un ulteriore aumento dell'11,4%, così da arrivare, a fine anno, a 39mila abitazioni compravendute.

L'inversione di tendenza (dovuta in parte alla ripresa del sistema economico, in particolare del comparto turistico, e in parte all'abbassamento dei prezzi delle case nei piccoli centri e nelle periferie, che hanno favorito gli acquisti) è particolarmente importante, dal momento che la domanda alloggiativa espressa dai cittadini stranieri si può stimare in oltre un milione di case e, in assenza di efficaci politiche abitative pubbliche, di fatto la soluzione si può trovare solo nel mercato privato.

L'incidenza degli stranieri sulle compravendite totali effettuate in Italia nel 2024 è del 4,9% (pari a circa 1 ogni 20 acquisti di case realizzati), una media che conosce comunque sensibili oscillazioni territoriali. Anche a parità di reddito, infatti, vi sono aree italiane in cui la quota di acquirenti stranieri addirittura sfiora il 40%, contribuendo così a innalzare la media generale.

ITALIA. Cittadini stranieri acquirenti di case per aree di provenienza. Valori percentuali (anni vari dal 2006 al 2025)

	2006	2011	2016	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025*
Europa dell'Est	33,8	51,0	54,8	60,0	68,0	70,0	70,0	70,8	71,0	71,4
Nord Africa	14,0	6,8	5,0	6,0	5,0	4,8	4,5	4,2	4,0	3,8
altri Paesi africani	6,4	5,2	3,3	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Cina	14,6	12,4	12,9	13,8	10,0	9,6	9,8	10,0	10,2	10,3
India e Paesi limitrofi	19,1	14,0	13,1	14,2	11,3	10,3	10,4	10,5	10,5	10,5
Sud America	7,0	6,4	6,6	2,8	2,4	2,0	2,0	1,7	1,5	1,3
Filippine	2,4	2,2	2,5	1,2	1,3	1,3	1,3	1,0	1,0	0,9
altro	2,7	2,0	1,8	1,0	1,0	1,0	1,0	0,8	0,8	0,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Stima a fine anno.

FONTE: Istituto Scenari Immobiliari

A sostenere il mercato degli acquisti sono i lavoratori stranieri che vantano una più lunga permanenza in Italia, spesso già ben integrati sul territorio, titolari di un contratto di lavoro stabile e soprattutto aventi, grazie ai risparmi effettuati, una disponibilità economica sufficiente a coprire le quote di anticipo e le spese iniziali.

Fra gli acquirenti stranieri di case in Italia si confermano al primo posto quelli di origine est-europea: nel 2024, essi hanno coperto ben il 71,0% degli acquisti effettuati da stranieri nel corso dell'anno, incidenza prevista in ulteriore, seppur leggero, aumento per il 2025.

La collettività romena, la prima straniera in Italia per numero di residenti (oltre 1 milione, circa un quinto dell'intera popolazione non italiana dello Stivale), copre da sola quasi un terzo del mercato abitativo degli stranieri, complice l'età media relativamente giovane e l'appartenenza comunitaria.

Stabile al 10,5%, negli ultimi tre anni, è, invece, la quota di mercato coperta dai lavoratori provenienti dall'India e dai Paesi limitrofi (Sri Lanka, Bangladesh e Pakistan), i quali, tendendo a raggrupparsi in nuclei familiari piuttosto ampi, spesso coabitano in più famiglie o con amici connazionali, il che consente loro di suddividere in maniera allargata e più sostenibile le spese del mutuo. In particolare, gli acquirenti del subcontinente indiano privilegiano le zone semicentrali e periferiche dei principali centri urbani, dove solitamente sono localizzate le loro attività lavorative (molti sono titolari di esercizi commerciali, soprattutto nella ristorazione), e, rispetto alle altre collettività estere (fatta eccezione per i cinesi), investono nell'acquisto dell'abitazione fino al 20-30% in più.

Del resto, proprio i cinesi, da soli, detengono un altro decimo del mercato immobiliare degli stranieri in Italia (10,3% in previsione nel 2025), ovvero una quota sostanzialmente pari a quella coperta dai cittadini dell'intera area del subcontinente indiano.

Gli acquirenti di casa stranieri originari di altre aree detengono quote di gran lunga più esigue e, tra questi, spiccano solo i nordafricani, con una percentuale (in continua e sensibile diminuzione dal 2006) che si attesta intorno al 4%.

ITALIA. Ubicazione delle case acquistate dagli stranieri. Valori percentuali (anni vari dal 2006 al 2024)

	2006	2011	2016	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025*
Centro	10,1	5,2	7,2	8,6	4,8	4,3	4,0	3,8	3,5	3,6
Semicentro	24,7	14,8	5,4	10,6	5,0	4,7	4,6	4,3	4,2	3,8
Periferia	26,6	34,3	32,1	30,8	34,0	34,3	34,6	34,8	35,1	35,4
Resto della provincia	38,6	45,7	55,3	50,0	56,2	56,7	56,8	57,1	57,2	57,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Stima a fine anno.

FONTE: Istituto Scenari Immobiliari

Secondo uno studio dell'Istituto *Scenari Immobiliari* sulla condizione abitativa dei cittadini stranieri in Italia, solo il 20,7% di essi vive in una casa di proprietà, mentre ben il 64,5% abita in affitto. Per il resto, il 7,8% vive nel luogo di lavoro (si pensi, ad esempio, ai collaboratori domestici che abitano nella stessa casa delle famiglie presso le quali prestano servizio) e il

6,8% alloggia presso parenti o altri connazionali (talora in condizioni di sovraffollamento o di promiscuità).

Inoltre, si consolida la tendenza, ormai in atto da molti anni, a comprare case localizzate o nelle periferie dei principali centri di provincia (35,1% dei casi nel 2024, in tendenziale aumento nel 2025) o nei rispettivi Comuni più piccoli (57,2%, un punto percentuale in più rispetto al 2020).

In quasi 9 casi su 10 (88%), le abitazioni acquistate sono appartamenti in condominio all'interno di contesti residenziali di tipo economico, con uno stato di conservazione discreto, specialmente quando si tratta dell'acquisto di una prima casa, mentre la qualità dell'immobile migliora in caso di sostituzione.

In media, i prezzi delle case acquistate oscillano tra i 70mila e i 140mila euro, per una superficie media di 55 metri quadrati nel 2024 (era di 44 mq nel 2010), mentre i tagli più frequenti sono, nei Comuni dell'hinterland, i bilocali e i trilocali, e, nei capoluoghi di provincia (dove occorre maggiormente contenere i costi), monolocali e bilocali.

Ben l'80% degli acquisti di casa da parte di cittadini stranieri avviene nell'Italia settentrionale (primeggia la Lombardia, che da sola copre quasi un quinto del mercato), mentre il 16% ha luogo al Centro e solo il 4% si realizza al Sud e nelle Isole, dove – a parte poche eccezioni – la bassa propensione all'acquisto è causata da canoni d'affitto relativamente più contenuti, lavori più frequentemente precari o stagionali e una immigrazione tendenzialmente meno stanziale.

L'ultima indagine di *Scenari Immobiliari* è stata effettuata a inizio 2025, estrapolando i dati da interviste telefoniche e sondaggi online che hanno coinvolto un campione di 450 agenzie immobiliari dislocate in 10 province rappresentative del territorio nazionale.

Gli agenti immobiliari intervistati riferiscono che, nell'ultimo anno, la domanda che hanno ricevuto da parte dell'utenza straniera è stata in prevalenza orientata alla ricerca di un alloggio in affitto, ma che anche questa soluzione comporta problematiche notevoli, che vanno dalla difficoltà di reperimento degli alloggi (a causa sia dei pregiudizi sia della mancanza di tipologie che soddisfino le esigenze della domanda), ai canoni elevati (per gli immigrati spesso ritoccati verso l'alto), ai contratti irregolari, alla scarsa qualità degli immobili e anche alla difficoltà ad ottenere garanzie come la fideiussione.

Viene inoltre confermato che sussistono, tra la popolazione straniera che risiede in Italia, almeno 1 milione di "potenziali" acquirenti di casa, persone che, attualmente in affitto o in coabitazione, avrebbero un reddito sufficiente per sostenere un mutuo medio per la casa (di importo compreso tra i 500 e i 700 euro mensili), ma che non possono realizzare l'acquisto per la mancanza di risparmi sufficienti a coprire le spese iniziali (anticipo, spese notarili, commissioni dell'agenzia, ecc.) e per l'impossibilità di accedere a prestiti bancari per le condizioni di garanzia proibitive richieste dagli istituti di credito.

L'inclusione abitativa e sociale di richiedenti asilo e rifugiati in Italia

L'accesso all'abitare rappresenta uno degli ostacoli più significativi al processo di inclusione sociale dei migranti in Italia¹. La crescente speculazione immobiliare, specialmente negli affitti, fa sì che oggi le case in locazione siano sempre meno disponibili per intere categorie. A ciò si aggiungono le gravi discriminazioni che coinvolgono i cittadini stranieri, compresi quelli che l'Italia è tenuta a proteggere per la legislazione internazionale sull'asilo.

Le trasformazioni causate dalla crisi del 2008 e accelerate dalla "sindemia" del 2020² hanno sostenuto una crescente finanziarizzazione dell'economia: enormi risorse, rese disponibili ai grandi operatori finanziari con i *bailout* delle banche post-2008 e i salvataggi post-crisi da Covid, si sono riversate nell'ambito immobiliare. Così l'affitto, prima considerato residuale rispetto alla proprietà della casa, è diventato fonte di profitto, ad esempio attraverso le locazioni turistiche. Ne è derivato un accaparramento degli immobili in Italia che, sebbene non come in Spagna (dove oltre un terzo delle case in locazione sono di maxi-proprietari), vede i piccoli investitori ritirarsi dagli affitti meno redditizi, come quelli accessibili a molti stranieri e richiedenti asilo.

Le politiche pubbliche di liberalizzazione, privatizzazione, cartolarizzazione e contrazione dell'edilizia pubblica hanno innescato una spirale di impoverimento e differenziazione interna della popolazione³. Ultimamente, inoltre, i governi di destra hanno escluso ampie fasce di popolazione dal diritto alla residenza, con la conseguente perdita di accesso all'assistenza sanitaria e ai sussidi pubblici⁴, in una spirale perversa – la catena consequenziale lavoro, reddito, casa, diritti sociali – che riproduce stati di precarietà differenziali. Inoltre, sebbene in vari quartieri di edilizia pubblica la presenza migrante sia consistente (es. Milano San Siro⁵), in molte regioni i criteri di accesso alle case popolari sono discriminatori proprio

¹ Sui processi di inclusione si veda V. Carbone, E. Gargiulo, M. Russo Spena, *I confini dell'inclusione*, DeriveApprodi, Roma, 2018.

² Cfr. V. Carbone, "Migranti e povere, tra reietti e indecorosi nella Roma capitale", in U. Conti e M. C. (a cura di), *Migrazione, donne, diritti*, Carocci, Roma, 2021.

³ Si veda S. Portelli, L. Tozzi, L. Rossomando, *Le nuove recinzioni: città, finanza e impoverimento degli abitanti*, Carocci, Roma, 2023.

⁴ M. Colucci, S. Gallo, E. Gargiulo, *La residenza contesa. Rapporto 2022 sulle migrazioni interne in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2023.

⁵ Si veda il report *Abitare San Siro* del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, 2024, p. 11.

verso immigrati e rifugiati⁶. Eppure, la casa è un diritto tutelato dai trattati internazionali, tanto più per le categorie protette dalle convenzioni sull'asilo. Tale diritto è menzionato nella Dichiarazione dei diritti umani del 1948 (art. 25, c. 1), nella Convenzione di Ginevra del 1951 (art. 21, c. 1), nella Convenzione sui lavoratori migranti del 1952 (art. 6, c. 1), nella Convenzione sull'eliminazione della discriminazione razziale del 1965 (art. 5), nel Patto internazionale per i diritti economici, sociali e culturali del 1966 (art. 11) e in trattati più recenti come la Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989 (art. 27, c. 3), la Convenzione sulla protezione dei lavoratori migranti del 1990 (art. 43, c. 1), la Carta sociale europea del 1996 (art. 31) e la Carta Ue dei diritti fondamentali del 2002 (art. 34, c. 3).

Ma l'attuazione di queste normative internazionali è gravemente carente in Italia, dove manca un'istituzione indipendente sui diritti umani e, dalla fine del blocco sfratti del 2020-2021, decine di famiglie migranti hanno chiesto direttamente all'Alto commissariato per i diritti umani di fermare ordini di sfratto o sgombero, che potevano comportare danni irreparabili a persone vulnerabili⁷.

A febbraio 2025, una lettera di cinque Relatori speciali Onu ha richiamato il governo italiano al rispetto del diritto alla casa per alcune famiglie sfrattate, di cui molte migranti, sottolineando "il preoccupante e deliberato disprezzo degli obblighi internazionali vincolanti"⁸. La recente istituzione di una Commissione straordinaria Ue per la casa, presieduta dal socialdemocratico danese Dan Jørgensen, mostra, del resto, che problemi simili riguardano tutto il continente.

A fronte di un mercato dell'affitto regolare che esige requisiti sempre più proibitivi, soprattutto per immigrati e rifugiati, e che spesso ricorre a espresso razzismo, alcune famiglie migranti di lunga data tentano l'acquisto della casa⁹. I più, però, sono costretti a percorrere canali differenziali: centri di accoglienza, "campi" istituzionali o semi-istituzionali, soluzioni autonome quasi sempre inadeguate. Le opzioni più comuni sono affitti in nero (che escludono tutele legali, sussidi come il bonus affitto o contributi per morosità incolpevole), occupazioni abitative (che includono in reti di tutela e rivendicazione, ma possono comportare esclusione dalla residenza e perdita del diritto alla casa popolare, oltre al rischio di sgombero), alloggi informali o in autocostruzione (come le circa 500 case irregolari dell'Idroscalo di Ostia, minacciate di sgombero).

⁶ Si vedano la sentenza della Corte Costituzionale: 40/2011, che invalida una legge del Friuli Venezia Giulia che ostacolava l'accesso agli stranieri (*"La condizione di straniero regolarmente soggiornante non può di per sé giustificare un trattamento differenziato nell'accesso a prestazioni sociali come l'edilizia residenziale pubblica"*); 44/2020, che considera discriminatorio il requisito della Regione Lombardia di 5 anni di residenza; 9/2021, contro il requisito della Regione Abruzzo di dimostrare di non avere proprietà nel Paese d'origine, quasi sempre impossibile per i rifugiati. Diverse Regioni (es. Toscana) hanno modificato o modificheranno norme discriminatorie in seguito a tali sentenze.

⁷ Attraverso *individual communication* basate sul Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Cfr. C. Davoli, S. Portelli, "Irreparable damage: International housing rights and local housing struggles in Rome after 2020", in *Partecipazione e Conflitto* 16(1), 2023, p. 87-105.

⁸ Comunicazione AL ITA 2/2025 del 27/2/2025. Si veda M. de Ghantuz, "Sfrattati senza casa, l'ONU striglia il governo sui fragili senza casa", in *La Repubblica Roma*, 30 aprile 2025, p. 2.

⁹ Cfr. M. Toccaceli, "Immigrati e casa, verso una possibile ripresa?", in Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, IDOS, Roma, 2024, p. 190-193.

Le locazioni regolari a migranti sono spesso offerte da proprietari che sfruttano la loro mancanza di alternative affittando case in pessimo stato, trascurando la manutenzione e chiedendo cifre esorbitanti, spesso frodando il fisco¹⁰. E neppure il sostegno delle comunità diasporiche è esente da sfruttamento¹¹.

Un discorso a parte meritano campi autocostruiti, tendopoli e ghetti istituzionali nelle campagne meridionali, dove il “caporalato abitativo” si combina a politiche locali di rimozione e riproduzione della miseria, secondo il modello di edilizia differenziale dei campi rom; o territori stratificati, dove migranti e richiedenti asilo trovano rifugio in zone abbandonate dal turismo balneare¹².

La crisi del sistema di accoglienza istituzionale (centri Sai e Cas) va vista anche alla luce del problema strutturale dell’abitare: la difficoltà di reperire alloggi, una volta trascorso il tempo stabilito, rende tali centri ben più che luoghi di transito emergenziali per il primo periodo dopo l’arrivo, trasformandoli in domicili permanenti per lunghi periodi.

Si noti che, nella transizione da Sprar a Sai, la voce “uscita per integrazione” è stata espunta dalle statistiche ufficiali pubblicate annualmente: il sistema pubblico per l’integrazione non solo dichiara, così, di non avere strumenti per integrare, ma neppure fornisce dati sulla propria inefficacia, ostacolandone la conoscenza.

L’alternativa del *community sponsorship*: luci e ombre

Il progetto Eu-Rise (*Reinforcing immigration through sponsorship enhancement*), coordinato dall’Oim (di Italia, Belgio, Lituania), ha permesso al gruppo di lavoro del Dipartimento di Scienze della formazione dell’Università Roma Tre di analizzare l’interazione tra questione migratoria e abitativa e, in particolare, le alternative all’accoglienza istituzionale offerte dalle mobilitazioni volontarie della società civile¹³. Sulla scia del successo dell’accoglienza diffusa per rifugiati vietnamiti in Canada negli anni Settanta e di altre esperienze “dal basso”, le istituzioni europee stanno riconoscendo l’efficacia delle reti di *community sponsorship* create da organizzazioni cittadine locali o di terzo settore. Circa 60 interviste qualitative e conversazioni con operatori, volontari, rifugiati, agenti immobiliari e funzionari pubblici hanno permesso di conoscere la grande potenzialità delle reti di volontariato, ma anche i limiti insormontabili dell’azione volontaria: risorsa non inesauribile, da incoraggiare e sostenere, ma che richiede una trasformazione strutturale della visione e delle politiche di inclusione.

Come dice l’ex Relatrice Onu sulla casa, Leilani Farha, la crisi abitativa non si supera con interventi settoriali ma reimpostando l’approccio istituzionale per adeguarlo ai trattati internazionali sui diritti umani¹⁴. Alle mobilitazioni della società civile, che offrono indicazioni

¹⁰ Cfr. L. Rondi, “Viaggio nel ‘caporalato abitativo’ che a Torino rischia di riempire il vuoto istituzionale”, in *Altresconomia*, 27 marzo 2024.

¹¹ Si veda ad esempio A. Priori, *Romer probashira: Reti sociali e itinerari transnazionali bangladesi a Roma*, Meti Edizioni, Roma, 2012.

¹² Cfr. S. Porcaro, *L’estate è finita. Racconto corale dal litorale domizio*, Monitor, Napoli, 2021.

¹³ I risultati si trovano in V. Carbone, S. Portelli, F.M. Pezzulli, *Per sentirsi a casa serve una comunità: rafforzare l’accesso alla casa attraverso il potenziamento della Community Sponsorship – 4 toolkits per l’azione collettiva*, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim), Vilnius.

¹⁴ Cfr. il suo intervento al congresso *All We Need is Home* a Roma, Palazzo delle Esposizioni, 28 marzo-1 aprile 2025.

ed esempi fondamentali, devono seguire trasformazioni strutturali per non restare confinati nell'assistenzialismo o nella mera dimostrazione di possibilità.

L'esempio più interessante di presa in carico comunitaria dell'assistenza abitativa a rifugiati e richiedenti asilo in Italia è quello dei corridoi umanitari, esempio di *sponsorship* basato sulla partecipazione della società civile¹⁵. Ma l'inaccessibilità degli alloggi fa sì che solo le organizzazioni che ne dispongano offrono accoglienza ai beneficiari; le altre dipendono dalla benevolenza di operatori immobiliari disposti a forzare i limiti del mercato privato.

Altre organizzazioni (come *CIAC Onlus* di Parma e *Refugees Welcome Italia*) hanno, invece, creato un *matching* tra richiedenti e titolari di protezione già presenti sul territorio e cittadini italiani disposti a supportare la loro inclusione sociale. Quando il *matching* implica anche l'abitazione¹⁶, permette di accedere a immobili esclusi dagli affitti formali: case di famiglia o seconde case, parti di immobili già abitati, ecc. L'accoglienza autogestita è praticata anche da organizzazioni locali più piccole (es. *Asinitas onlus* o *Progetto ALL* a Roma), creando spazi di incontro interculturale che spesso hanno anche permesso di trovare alloggio.

Molti enti di volontariato hanno trasformato immobili sfitti o abbandonati in centri d'accoglienza "diffusa" nel Sai: vari paesi, soprattutto al Sud, ospitano reti alloggiative per migranti; a Camini l'associazione *Jungi Mundu* ha creato per loro oltre 100 posti letto, cui si sono aggiunte altre forme di sostegno all'inclusione (es. lavoro cooperativo e supporto all'acquisto della casa); l'Ufficio Pastorale Migranti di Torino ha creato un "Sai diffuso" con case di famiglie torinesi disponibili ad accogliere; a Rosarno, la Fcei ha sostenuto l'ostello *Dambe So* dove braccianti, prima confinati nei "ghetti", ottengono alloggi a prezzi accessibili; e la *Rete comunità solidali* (Re.Co.Sol.) ha redatto un'utile guida a queste "comunità accoglienti", anche in vista di un quadro normativo volto a tutelarle e farle crescere¹⁷.

Molti volontari intervistati, però, sottolineano che simili esperienze, pur appassionanti, hanno limiti strutturali, come la carenza di abitazioni e lo squilibrio tra l'entità del problema e i casi affrontabili: decine di migliaia di rifugiati continuano a vivere in condizioni inadeguate nei Cas mentre solo un numero marginale beneficia di *community sponsorship*. E la mediazione volontaria di queste reti può diventare problematica se non esistono alternative praticabili per persone dai diritti sistematicamente negati. Come insegna l'antropologia, il dono implica un obbligo di reciprocità: se non può essere ricambiato, può diventare umiliante e strutturare relazioni di dipendenza.

¹⁵ Cfr. P. Naso, "Corridoi umanitari, dieci anni di *best practice*", in Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, op. cit., p. 125-126.

¹⁶ Si veda C. Marchetti, *Uno più uno non fa due*, Editpress, Firenze, 2024.

¹⁷ Cfr. Re.Co.Sol., *Taxi sociale. Luoghi e comuni in continua evoluzione*, 2022.

Gli studenti di origine immigrata nella scuola italiana: protagonisti ancora rimossi

Dall'educazione all'interculturalità all'omologazione cultural-nazionale?

Il 2025, dal punto di vista della scuola e delle nuove generazioni di origine immigrata, è stato l'anno del ritorno dell'identità nazionale nelle *Indicazioni nazionali* di orientamento ai programmi scolastici e dell'ennesima mancata riforma della normativa sull'acquisizione della cittadinanza italiana a seguito della bocciatura del relativo quesito referendario. Con un tocco di pessimismo – o, forse, in un eccesso di realismo – lo si potrebbe chiamare l'anno del trionfo nazionalista. E purtroppo la constatazione non si limita al nostro sistema scolastico o al nostro quadro normativo, ma all'intero contesto europeo e internazionale. Dall'Unione europea agli Stati Uniti d'America, proliferano politiche accomunate da impostazioni sovraniste, identitarie, escludenti o esplicitamente razziste, fondate sulla volontà di affermare interessi unilaterali negando i diritti e la dignità di altri.

Limitandoci al caso italiano, il Ministero dell'Istruzione e del Merito (Mim) nel 2025 ha pubblicato le *Nuove indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione. Materiali per il dibattito pubblico*, che entreranno in vigore nell'a.s. 2026/2027. Tra le "novità" più controverse vi sono il ripristino del latino (opzionale) nella scuola secondaria di I grado, il rafforzamento della grammatica e della lingua italiana, il ritorno delle poesie imparate a memoria e, soprattutto, l'abolizione della geostoria a favore della geografia nazionale e della storia dell'Italia e dell'Occidente¹. Se, dunque, non si è più tornati – come periodicamente avvenuto negli anni passati – a proporre formule di contingentamento degli alunni con cittadinanza straniera nelle classi, tramite soglie numeriche o spazi separati, l'impressione è che si sia alzato il tiro optando per un intervento più direttivo sui contenuti dell'insegnamento, al fine di esaltarne la dimensione nazionale e identitaria, investendo la scuola del compito di creare i "nuovi italiani"². Questi, al di là delle loro origini – autoctone o estere – si vorrebbero tutti ricondotti a una supposta e compatta identità – più "immaginata" che reale – coincidente con la nazione italiana e rappresentata dalla sua lingua, la sua geografia, la sua letteratura,

¹ Cfr. Ministero dell'Istruzione e del Merito, *Indicazioni Nazionali per il curricolo - Scuola dell'infanzia e Scuole del Primo ciclo di istruzione*, 2025.

² Emblematica è la dichiarazione del Ministro Giuseppe Valditara che, nella pagina istituzionale del Mim che presenta le *Nuove indicazioni*, le definisce "una riforma pensata per i nostri giovani, [...] per conoscere la nostra storia e, dunque, avere un'identità".

il suo passato. Sembra davvero di essere stati catapultati indietro di decenni se si pensa alla Circolare *La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale*, che già nel 1990 affermava che "il compito educativo [...] assume il carattere specifico di mediazione fra le diverse culture di cui sono portatori gli alunni"; o alla Circolare n. 28 del 2007, che già nel titolo inaugurava *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*³. Non sarà semplice conciliare una così innovativa impostazione con l'approccio delle *Nuove indicazioni*, ma sarà indispensabile lavorare sui territori e nelle scuole per continuare a riconoscere, accogliere e dialogare con i diversi patrimoni linguistici e culturali presenti in Italia.

Gli studenti di cittadinanza straniera in Italia: chi e quanti sono

In Italia, nell'anno scolastico 2023/2024⁴, gli iscritti a scuola sono 8.035.009, di cui 931.323 con cittadinanza straniera, vale a dire l'11,6%, incidenza superiore a quella di tutti gli stranieri sulla popolazione residente (8,9%), nonostante tra i figli degli immigrati da qualche anno stiano significativamente aumentando le acquisizioni di cittadinanza italiana. Questo quadro deriva da una serie di *trend* ormai noti: la più giovane età degli immigrati, il loro più elevato tasso di natalità, i ricongiungimenti familiari dei figli con genitori arrivati in precedenza, l'invecchiamento della popolazione autoctona. E infatti, anche in quest'ultimo anno gli studenti stranieri sono cresciuti, seppure in misura modesta (+1,8% e +1,4% quelli nati in Italia), mentre quelli italiani sono diminuiti (-1,9%).

L'incidenza degli stranieri sul totale degli iscritti varia sul territorio, con regioni che si attestano su valori più bassi (Valle d'Aosta e Abruzzo, intorno all'8%; Basilicata e Calabria, intorno al 5%; e, dal 4% in giù, Sicilia, Molise, Campania, Puglia, Sardegna) ed altre che si collocano ben oltre la media (Umbria e Friuli Venezia Giulia, sopra il 14%; Piemonte, Toscana, Veneto e Liguria, tra il 15% e 16%; Lombardia ed Emilia Romagna, con il 17,7% e il 18,9%).

Altrettanto accade in riferimento ai gradi scolastici, dove gli alunni stranieri toccano la percentuale massima del 13,7% degli iscritti nella scuola primaria, il 12,7% nella scuola dell'infanzia, il 12,6% nella secondaria di I grado e si fermano all'8,6% nella secondaria di II grado. Anche in valori assoluti il numero più alto si rintraccia nella scuola primaria, che conta 334.496 iscritti (il 35,9% di tutti gli studenti stranieri); subito dopo si collocano la secondaria di II grado, con 232.211 allievi (24,9%), quella di I grado (206.388 e 22,2%) e la scuola dell'infanzia (158.228 e 17,0%). I dati riflettono, quindi, gli opposti andamenti delle due popolazioni giovanili, quella italiana e quella di origine straniera: la prima sempre più assottigliata nelle fasce di età più basse e, invece, più corposa nella fascia adolescenziale; la seconda più numerosa nei gradi inferiori della scuola.

Ancora diverso è il caso degli alunni stranieri nati in Italia, che frequentano per quasi il 38% la scuola primaria e con quote del 21% quella dell'infanzia e la secondaria di I grado, mentre

³ Per un *excursus* più approfondito del diritto all'istruzione per gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano si vedano: L. Luatti, "Interculturalità a scuola: il cammino incompiuto verso un dialogo trasformativo" e G. Demaio, "Il diritto all'inclusione scolastica per tutti i minori stranieri e di origine immigrata", in Centro Studi e Ricerche IDOS, Istituto di Studi Politici "S. Pio V", *Orizzonti condivisi. L'Italia dei giovani immigrati e con background migratorio*, Edizioni IDOS, Roma, 2025, p. 105-112 e 113-121.

⁴ La fonte completa dei dati, semplificata nelle tabelle, è la seguente: Ministero dell'istruzione e del merito, Direzione Generale per l'innovazione digitale, la semplificazione e la statistica - Ufficio V.

solo per il 19,8% studiano in quella di II grado. In tutto sono 607.169, due terzi (65,2%) degli iscritti di cittadinanza estera: un'incidenza che tocca il picco dell'80,7% nella scuola dell'infanzia. Parallelamente, la scuola secondaria, i cui numeri sono ancora i più bassi, ha registrato un rapido aumento degli stranieri nati in Italia (+4% circa solo nell'ultimo anno, sia in quella di I che di II grado, a fronte di un incremento medio dell'1,4%).

ITALIA. Studenti totali e stranieri per grado scolastico e nascita (a.s. 2023/2024)

Grado scolastico	Iscritti	%	di cui stranieri	%	di cui nati in Italia	%	% stranieri su totale	% nati in Italia su stranieri
Infanzia	1.249.628	15,6	158.228	17,0	127.614	21,0	12,7	80,7
Primaria	2.433.462	30,3	334.496	35,9	229.018	37,7	13,7	68,5
Secondaria I grado	1.642.229	20,4	206.388	22,2	130.158	21,4	12,6	63,1
Secondaria II grado	2.709.690	33,7	232.211	24,9	120.379	19,8	8,6	51,8
TOTALE	8.035.009	100,0	931.323	100,0	607.169	100,0	11,6	65,2

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito

Tra gli studenti con cittadinanza straniera ci sono, infine, i neoiscritti (o iscritti per la prima volta), ovvero quelli che in precedenza non erano in obbligo scolastico o non si erano potuti iscrivere o che sono arrivati durante l'anno, tra cui i minori stranieri non accompagnati. Nell'a.s. 2023/2024, sono stati 22.504 (-3,7% rispetto all'anno precedente). Escludendo la scuola dell'infanzia (dove sono tutti iscritti per la prima volta), il 76,6% è stato inserito direttamente nella scuola secondaria (38,3% in quella di I grado e 38,4% in quella di II grado) e il restante 23,4% nella primaria. Da un lato, la loro presenza è una sfida impegnativa, poiché arrivano in classe con una bassa conoscenza dell'italiano e del nostro sistema d'istruzione; dall'altro, essendo solo il 2,4% degli iscritti stranieri (e lo 0,3% di tutti gli studenti), rappresentano una quota gestibile e ordinaria in società multiculturali.

Le nazionalità più numerose

Tra le aree di origine degli studenti con *background* migratorio la prima è l'Europa, da cui provengono 399.375 iscritti (il 42,9%), a loro volta originari per il 43,2% di Paesi comunitari (172.721). Questi ultimi incidono per il 18,5% su tutti gli iscritti stranieri, mentre il restante 81,5% di non comunitari deve fare i conti con tutte le relative conseguenze in termini di diritti e regolarità del soggiorno. Agli europei seguono gli studenti africani (259.215, il 27,8% degli stranieri), quelli asiatici (192.938, 20,7%), gli americani (79.132, 8,5%) e 550 originari dell'Oceania.

Metà degli iscritti stranieri ha la cittadinanza di cinque Paesi, rappresentativi di tre continenti: la Romania (147.926 e 15,9% del totale), l'Albania (118.517, 12,7%), il Marocco (115.569, 12,4%), la Cina (47.950, 5,1%) e l'Egitto (40.112, 4,3%). Seguono, con quote tra il 4,0% e il 2,0%, gli studenti ucraini (39.262), indiani (34.665), bangladesi (31.233), peruviani (27.227) e pakistani (25.792).

In riferimento ai gradi scolastici e ai primi 10 gruppi nazionali, nella scuola dell'infanzia si distinguono i minori nigeriani (quarti nella rispettiva graduatoria e, invece, assenti tra le prime 10 nazionalità estere di tutti i gradi di scuola) mentre sono meno presenti i bambini cinesi (ottava posizione); nella secondaria di II grado, invece, si collocano più in alto nella corrispondente graduatoria gli iscritti ucraini, filippini e moldavi. Più in generale, rispetto all'andamento medio, nella scuola dell'infanzia i bambini nigeriani, indiani e bangladesi registrano quote percentuali più alte sul corrispondente totale di allievi stranieri; viceversa, nelle secondarie di II grado, le quote sono più elevate per romeni, cinesi, filippini e peruviani. Sono tutti elementi che riflettono storie migratorie differenti, sia per modelli familiari, sia per durata e radicamento sul territorio italiano: c'è davvero un "mondo" in classe, che merita il giusto riconoscimento in una scuola che sappia essere grande come il mondo stesso.

Il passaggio alle scuole secondarie: la fatica della scelta e gli ostacoli lungo il percorso

Resta problematico, per i ragazzi e le ragazze di origine immigrata, il passaggio alla secondaria di II grado e il conseguimento del relativo titolo. Continua, infatti, a persistere la divaricazione nella scelta dell'istituto superiore tra italiani e stranieri, con questi ultimi che optano maggiormente per gli istituti tecnici (39,3% a fronte del 31,0% degli italiani) e professionali (27,9% contro 15,2%) e meno per i licei (32,9% vs 53,9%), dove gli stranieri si fermano al 5,4% degli iscritti complessivi, mentre raggiungono il 14,7% negli istituti professionali.

Al di là del percorso di studi scelto, preoccupa la maggiore esposizione dei figli degli immigrati all'abbandono scolastico, ossia all'interruzione della formazione secondaria superiore prima di averne conseguito il titolo. A livello europeo l'abbandono scolastico è definito dalla quota di 18-24enni che possiedono al massimo un titolo secondario inferiore (in Italia la terza media) e si trovano fuori dal sistema di istruzione e formazione (*Early Leavers from Education and Training*: Elet). Sebbene si miri, in ambito comunitario, a portarne la quota sotto il 9,0% entro il 2030, l'Italia nel 2023 era al 10,5%, collocandosi al quint'ultimo posto tra i Paesi Ue (la media comunitaria è del 9,5%).

Tra i giovani stranieri il tasso di abbandono è tre volte più alto rispetto agli italiani (26,9% vs 9,0%) ed è influenzato da diversi fattori – economici, sociali, familiari – e dall'età di arrivo in Italia: chi è entrato tra i 16 e i 24 anni ha un abbandono del 41,2%, che si riduce al 33,4% tra chi è arrivato a 10-15 anni e al 19,1% se si è giunti entro i primi 9 anni di vita⁵. Anche per questo è prioritario rafforzare le competenze interculturali della scuola italiana e sostenere i minori e le famiglie di origine immigrata, affinché le nuove generazioni abbiano più opportunità di quelle che le hanno precedute e possano contribuire a un futuro collettivo di maggiore benessere.

Ritorno al passato

Non sembra tuttavia questa la strada intrapresa dal Mim con la pubblicazione, l'11 marzo 2025, della prima bozza delle *Nuove indicazioni nazionali* richiamate in apertura del capitolo. Il testo ha sollevato subito forti preoccupazioni e numerosissime critiche – sia nel merito sia nel metodo – da parte di docenti, dirigenti scolastici, associazioni professionali, sindacati, studenti

⁵ Istat, *Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Anno 2023*, 17 luglio 2024, p. 8.

e terzo settore che, pur consapevoli dell'importanza di un aggiornamento delle *Indicazioni* vigenti, hanno espresso il loro dissenso costruendo reti sul territorio e pubblicando appelli e documenti di analisi.

Le *Indicazioni*, infatti, rappresentano il riferimento programmatico istituzionale per tutti i docenti, il documento strategico su cui orientare l'attività didattica alla luce delle trasformazioni sociali e culturali che attraversano il Paese. Il testo, però, si presenta nella sua impostazione generale come un punto di rottura e in forte discontinuità con le precedenti *Indicazioni* del 2012 (aggiornate nel 2018) che, frutto di un'ampia consultazione e di un lungo percorso di elaborazione, avevano assunto la complessità come paradigma culturale imprescindibile per leggere e decodificare la realtà e orientarsi in uno scenario planetario che muta velocemente.

Le *Indicazioni* del 2025 ci riportano a un'idea di scuola ripiegata su se stessa e fondamentalmente chiusa al confronto e al dialogo, dove acquistano centralità i contenuti disciplinari declinati in un'ottica fortemente identitaria, all'interno dei confini nazionali. Si torna a una logica trasmissiva del sapere, alla "scuola del programma" che, anche attraverso l'uso di un linguaggio assertivo e prescrittivo, mette a rischio il principio costituzionale della libertà di insegnamento e la stessa autonomia scolastica.

Inoltre, l'iter ministeriale è stato caratterizzato dall'assenza di un confronto reale e dal mancato coinvolgimento delle scuole, invitate a rispondere in meno di venti giorni a un questionario online composto da domande a risposta multipla – orientate a confermare l'impianto delle *Indicazioni* – e con un unico ed esiguo campo aperto per le osservazioni e i suggerimenti.

I rilievi e le proposte di cambiamento non sono state recepite in modo significativo dalla Commissione incaricata della redazione definitiva del testo e anche il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (Cspi), chiamato ad esprimere il proprio parere, ha sottolineato numerose criticità, sottolineando la necessità di aggiornare i contenuti in chiave più inclusiva e internazionale, promuovere metodologie didattiche innovative e capaci di coinvolgere attivamente gli studenti, rinforzare il carattere scientifico dell'insegnamento della storia e, in generale, utilizzare una maggiore chiarezza terminologica. Dal punto di vista linguistico, infatti, è un testo faticoso da leggere perché frammentario e disomogeneo, non privo di contraddizioni e ambiguità anche lessicali, sovrapposizioni, ridondanze e incoerenze nella formulazione di obiettivi e conoscenze. Il testo definitivo, se pure un po' alleggerito e con un taglio più normativo, mantiene sostanzialmente la stessa impostazione generale.

Tra i numerosi aspetti critici si segnala che l'educazione plurilingue e interculturale scompare come orizzonte educativo trasversale e fattore indispensabile per la coesione sociale, lasciando il posto al vecchio concetto di "integrazione scolastica nella sua concezione normativa di processo di normalizzazione, compensazione e assimilazione della diversità"⁶. La centralità dell'educazione interculturale e plurilingue, come asse strategico e trasversale a tutte le discipline, ma soprattutto come processo di interazione che riguarda tutte e tutti gli alunni della scuola italiana, è stata ribadita dal documento *Orientamenti interculturali* del 2022⁷ e si fonda su un *corpus* innovativo di documenti ministeriali elaborati negli ultimi decenni.

⁶ S. D'Alessio, "Riflessioni sulle Nuove indicazioni nazionali 2025", in D. Ianes (a cura di), *Credere, obbedire, insegnare*, Erickson, Trento, 2025, p. 172.

⁷ Ministero dell'Istruzione e del Merito, *Orientamenti interculturali*, 2022.

Anche l'aggiunta, nel testo definitivo delle *Indicazioni nazionali*, del paragrafo sull'internazionalizzazione, definita come "dimensione trasversale e fondativa del curricolo"⁸, è poco significativa ai fini di un approccio realmente interculturale e, dunque, in grado di accogliere le sfide della complessità della scuola contemporanea.

Questa operazione di smantellamento e semplificazione delle *Indicazioni* del 2012 è confermata anche dall'impostazione data alla Storia nella parte dedicata alle discipline. L'*incipit* "Solo l'Occidente conosce la Storia"⁹ ha suscitato immediate reazioni e forti critiche – e non solo da parte degli esperti di didattica della Storia – ma è rimasto anche nella stesura definitiva, il che conferma un quadro di riferimento ideologico ed escludente, in cui si definisce la cultura occidentale "intellettualmente padrona del mondo"¹⁰, all'interno di una concezione dell'istruzione trasmissiva e incentrata sulla narrazione da parte del docente. Tale impostazione si pone in contrapposizione con il metodo scientifico e gli indirizzi storiografici universalmente riconosciuti, come pure con "l'attuale ricerca pedagogica e didattica che mette al centro gli alunni e la costruzione attiva e partecipata delle conoscenze storiche, in particolare attraverso l'uso delle fonti"¹¹; e che riconosce la storia come strumento critico e dinamico per capire il presente e orientarsi nel mondo. Si tratta, insomma, di una pericolosa e anacronistica deriva, oltre che di una grande opportunità mancata di aggiornare le *Indicazioni* accogliendo le sfide del presente.

La scuola è il luogo dove si cresce insieme come cittadine e cittadini consapevoli delle proprie identità plurali, dove si allena il pensiero critico per ripensare in modo nuovo anche la storia, a partire dalle questioni cruciali del nostro tempo – spesso ancora rimosse dall'Occidente – come il colonialismo, le guerre, le crisi economiche e ambientali e le migrazioni internazionali. Ma, come recita il sottotitolo del recente e prezioso saggio *Magister*¹², in cui l'autore cita Manara Valgimigli, "la scuola la fanno i maestri, non i ministri". E insieme ai maestri e alle maestre, la scuola la fanno i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che ogni giorno la frequentano e la immaginano così: "C'è una nuova scuola in Italia e la puoi capire solo se la frequenti... È viva, è sempre aperta, è contemporanea ed è al plurale"¹³.

⁸ Ministero dell'Istruzione e del Merito, *op. cit.*, 2025, p. 11.

⁹ Ivi, p. 54.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Movimento di Cooperazione Educativa, *Analisi, riflessioni e commento sulla bozza delle Nuove Indicazioni 2025*, 2025, p. 6.

¹² I. Dionigi, *Magister, la scuola la fanno i maestri non i ministri*, Laterza, Bari-Roma, p. XIV.

¹³ E. Hakuzwimana, *Tra i bianchi di scuola*, Einaudi, Torino, 2024, p. 77.

La transizione scuola-università degli studenti di origine straniera in Italia: progressi lenti, sfide costanti

Stando alle ultime informazioni pubblicate dal Ministero dell'Università e Ricerca (Mur), sono 132.152 gli studenti con cittadinanza straniera iscritti nelle università italiane nell'a.a. 2023/2024, pari al 6,7% degli iscritti totali. Negli ultimi 15 anni, la loro incidenza sull'intera compagine degli studenti universitari è raddoppiata (era del 3,3% nell'a.a. 2009/2010), seguendo un *trend* comune alla maggior parte dei Paesi europei. Un analogo raddoppio si osserva, in valori assoluti, con le nuove immatricolazioni dei non italiani, passate da 12.771 nell'a.a. 2009/2010 (4,3% del totale) a 25.558 nell'a.a. 2024/2025 (7,4%) e caratterizzate da un incremento particolarmente sostenuto negli anni post-pandemia. Un sostanziale incremento è stato osservato anche nel numero di laureati stranieri, sebbene la quota di questi ultimi, in rapporto al totale dei laureati, si mantenga relativamente bassa (5,4% nel 2024). Bisogna, infatti, considerare che gli studenti stranieri impiegano tempi di conseguimento del diploma mediamente più lunghi rispetto ai colleghi italiani, nonché una maggiore propensione all'abbandono degli studi, il che spiega in parte questo dato¹.

ITALIA. Studenti stranieri immatricolati e laureati nelle università italiane (a.a. 2020/21-2024/25)

Anno accademico	2020/2021	2021/2022	2022/2023	2023/2024	2024/2025*
Immatricolati stranieri	17.923	19.224	21.757	23.828	25.558
% su totale immatricolati	5,3	5,8	6,5	6,8	7,4
Laureati stranieri	15.800	17.412	17.469	19.619	22.094
% su totale laureati	4,5	4,7	4,8	5,0	5,4

*dati provvisori.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Opendata Mur, agosto 2025

¹ Cfr. C. Giudici, E. Trappolini, D. Vicari, "The academic performance of students with a migrant background: Evidence from a cohort enrolled at Sapienza University of Rome", in *Genus*, 77(1), 2021, p. 38.

Occorre specificare che l'aggregato statistico degli studenti stranieri è definito sulla base della loro cittadinanza². Al suo interno coesistono due realtà profondamente diverse: la prima è costituita dai cosiddetti "studenti internazionali", che accedono all'università italiana con un diploma conseguito all'estero (naturalmente non tutti gli "studenti internazionali" sono stranieri: un numero sia pur esiguo di essi è costituito da italiani che hanno conseguito il diploma di scuola superiore all'estero); la seconda è formata da studenti nati – in Italia o all'estero – da genitori stranieri, che, dopo aver completato il ciclo di istruzione superiore nella scuola italiana, decidono di iscriversi all'università, seguendo quindi un percorso analogo a quello dei loro coetanei italiani e avendo già maturato un processo d'inclusione.

Sebbene si registrino oltre 150 diversi Paesi di origine, oltre la metà degli studenti stranieri immatricolati nell'a.a. 2024/25 proviene dai principali 10. Tra questi, spiccano Romania (9,7% del totale), Cina (6,9%), Marocco (6,0%), Turchia (5,9%), Tunisia (5,8%) e Iran (4,9%). L'alta incidenza di studenti provenienti da collettività straniera tra le più numerose e radicate sul territorio nazionale mostra come questa graduatoria rifletta anche la maturità dei percorsi di inserimento degli immigrati nel Paese. D'altra parte, i dati sono anche il frutto di un processo di globalizzazione della formazione terziaria in Italia, alimentato da una crescente domanda di competenze a livello internazionale e da un'offerta sempre più ampia di corsi di laurea erogati, parzialmente o totalmente, in lingua inglese negli atenei del Paese.

ITALIA. Studenti stranieri e internazionali immatricolati: graduatoria dei primi 10 Paesi di cittadinanza e conseguimento del diploma (a.a. 2024/2025)

STUDENTI STRANIERI IMMATRICOLATI		STUDENTI INTERNAZIONALI IMMATRICOLATI	
<i>Paese di cittadinanza</i>	<i>v.a.</i>	<i>Paese di conseguimento del diploma</i>	<i>v.a.</i>
Romania	2.474	Turchia	1.542
Cina	1.753	Tunisia	1.393
Marocco	1.532	Iran	1.213
Turchia	1.511	Marocco	1.125
Tunisia	1.491	Cina	977
Iran	1.246	Camerun	741
Albania	961	Kazakhstan	664
Camerun	789	Egitto	493
Egitto	679	Brasile	442
Kazakhstan	676	Francia	431
TOTALE	25.558	TOTALE	18.358

FONTE: Centro di Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Mur, agosto 2025

A conferma di un graduale recupero di attrattività del sistema universitario italiano, rispetto alla domanda di formazione proveniente dall'estero, si osserva un costante aumento del

² Si noti che in questa categoria non rientrano gli studenti che, pur di origine straniera, hanno acquisito la cittadinanza italiana.

numero di immatricolati internazionali (18.258 nell'a.a. 2024/2025: +10,9% rispetto all'anno precedente). A tal proposito, è interessante analizzare la precedente tabella, in cui si confronta la graduatoria degli studenti stranieri, disaggregati per Paese di cittadinanza, e di quelli internazionali, suddivisi per Paese di conseguimento del diploma, che si sono immatricolati nelle università italiane nell'a.a. 2024/2025. Sebbene i due gruppi non siano sovrapponibili, l'osservazione congiunta consente, molto utile, di cogliere il peso delle cosiddette "seconde generazioni". Indicativo è il caso della Romania: è il primo Paese di cittadinanza tra gli immatricolati stranieri diplomati in Italia, con 2.474 presenze, ma si posiziona al quattordicesimo posto tra i Paesi di chi ha conseguito il diploma all'estero, con soli 357 studenti internazionali immatricolati nell'a.a. 2024/2025.

Superare le disuguaglianze: status socio-economico e transizione all'università delle seconde generazioni

Diversi studi hanno evidenziato come gli studenti di origine straniera, spesso provenienti da contesti socio-economici svantaggiati, mostrino aspirazioni educative più elevate rispetto ai compagni italiani, manifestando una forte resilienza accademica³. Tuttavia, il loro successo nella scuola e nell'università è fortemente condizionato dal proprio contesto di studio e privato: la qualità dell'insegnamento, il clima relazionale e il supporto linguistico risultano decisivi nel determinare la qualità e la durata del percorso formativo. Inoltre, rispetto ai nativi, questi studenti sono più vulnerabili agli effetti negativi di ambienti poco inclusivi: il *background* socio-economico si intreccia con barriere culturali e linguistiche che rendono il percorso educativo più frammentato e incerto. La letteratura internazionale sottolinea, tra l'altro, il ruolo determinante della classe socio-economica di appartenenza, che risulta avere un impatto significativo e trasversale sui percorsi di studio degli studenti, italiani e non⁴. D'altra parte, il sistema educativo italiano, analogamente a quanto osservato in altri contesti europei, si dimostra scarsamente efficace nel ridurre le disuguaglianze sociali preesistenti tra i diversi gruppi della popolazione.

Un approfondimento in quest'ambito è reso possibile grazie alla banca dati Mobysu.it⁵. Frutto dell'integrazione di dati amministrativi provenienti da diverse fonti, questo *dataset* combina le informazioni rese disponibili attraverso l'Anagrafe nazionale studenti del Mur, sulle carriere universitarie degli studenti immatricolati per la prima volta in Italia dal 2010 al 2022, con i dati forniti dal Ministero dell'Istruzione e del Merito (Mim) e dall'Istituto Invalsi, riguardanti le caratteristiche socio-demografiche degli immatricolati e i loro risultati scolastici pregressi.

L'integrazione con i dati Invalsi permette di valutare l'effetto dello status socio-economico sui percorsi educativi degli studenti, tramite l'*Economic, Social and Cultural Status Index* (indice

³ Cfr. G. Gabrielli, S. Longobardi, S. Strozza, "The academic resilience of native and immigrant-origin students in selected European countries", in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 48(10), 2024, p. 43-64.

⁴ Cfr. B. Combet, D. Oesch, "The social-origin gap in university graduation by gender and immigrant status: a cohort analysis for Switzerland", in *Longitudinal and Life Course Studies*, 12(2), 2021, p. 119-146.

⁵ I dati utilizzati in questo studio sono stati elaborati in conformità al protocollo di ricerca per lo studio, intitolato *From high school to the job placement: analysis of university careers and university mobility from Southern to Northern Italy*, tra il Mur, il Ministero dell'Istruzione e del Merito, l'Università degli Studi di Palermo (ente capofila) e l'Istituto Invalsi; protocollo il cui ricercatore di riferimento è Fabio Aiello.

Escs)⁶. Utilizzato nelle rilevazioni Invalsi, l'indice Escs è un indicatore composito che misura la condizione socio-economica e culturale degli studenti sulla base di tre elementi: il livello occupazionale più alto tra i genitori, il livello di istruzione di questi ultimi (convertito in anni di studio e reso confrontabile tra Paesi) e un indicatore della ricchezza familiare (che considera beni legati all'istruzione, come ad esempio libri o computer). In presenza di valori positivi, l'indice segnala una condizione socio-economica e culturale superiore alla media italiana; valori negativi indicano, invece, una condizione inferiore.

La tabella seguente presenta il numero dei diplomati in Italia nell'a.s. 2021/22, italiani e stranieri (questi ultimi disaggregati per le 10 principali nazionalità) e i rispettivi tassi di immatricolazione in università per l'anno accademico successivo, suddivisi in tre fasce in base al valore del loro indice Escs ("basso", "medio" e "alto")⁷. Per ogni nazionalità e livello socio-economico è riportato sia il numero assoluto dei diplomati, sia la percentuale di studenti immatricolati.

Nel complesso, il quadro mostra che, per gli studenti italiani, lo status socio-economico è il principale fattore che discrimina l'accesso all'università: poco più di un terzo degli studenti provenienti dalla fascia socio-economica e culturale più bassa si immatricola, mentre la percentuale sale fino a quasi l'80% nella fascia più alta. Al contrario, per gli stranieri esiste una "doppia penalizzazione": a parità di status socio-economico, la loro propensione a immatricolarsi all'università risulta più bassa. Infatti, la quota degli immatricolati varia da circa un terzo, in presenza di un indice Escs "basso", a poco più della metà dei diplomati, laddove si registrino valori "alti" e, quindi, condizioni socio-economiche e culturali più avanzate. In altre parole, mentre per gli italiani il capitale socio-economico moltiplica le possibilità di proseguire gli studi, per gli studenti stranieri permangono barriere aggiuntive che riducono le possibilità di accesso all'università, anche in condizioni economiche e culturali favorevoli.

Entrando nel dettaglio, si osservano differenze molto marcate tra le singole nazionalità. Alcuni gruppi, come i cinesi o i meno numerosi egiziani e srilankesi, presentano tassi di immatricolazione relativamente alti, anche tra gli studenti provenienti da famiglie meno abbienti. Al contrario, altri gruppi, come brasiliani, macedoni e senegalesi, mostrano percentuali particolarmente basse in tutti i livelli della distribuzione, suggerendo una difficoltà strutturale nell'accesso all'università che non sembra dipendere solo dallo status socio-economico.

Nel complesso, l'indice Escs consente di confermare il ruolo determinante del livello socio-economico familiare nell'orientare le scelte formative dei giovani diplomati, italiani e non. Tuttavia, le differenze osservate tra i vari gruppi nazionali segnalano che lo status socio-economico, pur rilevante, non è l'unico fattore condizionante, suggerendo l'opportunità di approfondimenti che consentano di comprendere meglio i meccanismi che ostacolano o favoriscono l'ingresso degli studenti stranieri all'università e di sviluppare politiche di orientamento e sostegno mirate a facilitare questa transizione.

⁶ Cfr. F. Avvisati, "The measure of socio-economic status in PISA: A review and some suggested improvements", in *Large-Scale Assessments in Education*, 8(1), 2020, p. 8.

⁷ L'indice Escs è stato diviso in quartili calcolati separatamente per ciascuna nazionalità e le due fasce intermedie sono state accorpate in un'unica categoria ("medio").

ITALIA. Transizione scuola-università: diplomati nell'a.s. 2021/22 e immatricolati all'università nell'a.a. 2022/23, per livello socio-economico (indice Escs). Italiani e stranieri, con graduatoria delle prime 10 nazionalità

Nazionalità	BASSO		MEDIO		ALTO		TOTALE	
	Diplom. (v.a.)	Immatr. (%)	Diplom. (v.a.)	Immatr. (%)	Diplom. (v.a.)	Immatr. (%)	Diplom. (v.a.)	Immatr. (%)
Italiani	109.276	38,0	192.352	59,8	94.333	77,8	468.704	53,0
Stranieri	5.793	32,3	11.193	44,4	5.501	52,0	28.315	38,5
Romeni	1.308	32,8	2.405	45,6	1.217	52,9	5.819	40,4
Albanesi	853	33,9	1.694	47,8	838	57,0	4.036	42,6
Marocchini	470	31,7	938	43,6	470	45,3	2.387	36,6
Cinesi	297	47,1	619	53,3	272	62,1	1.379	51,1
Filippini	300	25,3	560	34,6	282	44,7	1.305	32,0
Moldavi	246	33,3	503	48,5	233	53,2	1.183	41,0
Ucraini	187	30,5	363	42,7	180	54,4	958	36,6
Peruviani	169	32,5	288	49,0	150	53,3	902	38,6
Indiani	148	23,0	273	38,1	139	46,8	661	34,0
Tunisini	123	32,5	243	45,7	120	57,5	614	41,0

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazione su dati Mobysu.it

L'inserimento e l'integrazione universitaria dei richiedenti asilo in Italia

La mobilità dei giovani per studio e per asilo politico

Il riconoscimento del diritto allo studio per gli studenti provenienti da Paesi terzi, già di per sé di fondamentale importanza, assume ulteriore rilievo se si considerano tutte le specifiche garanzie che discendono dall'ottenimento del visto di ingresso e/o del permesso di soggiorno ad esso dedicati, soprattutto quando riguardano potenziali beneficiari di protezione internazionale. Queste garanzie si intrecciano altresì con le tutele previste dal diritto pubblico e internazionale per il riconoscimento e l'esercizio del diritto allo studio in favore dei rifugiati e dei migranti richiedenti asilo, in particolare nel contesto europeo, inteso come "spazio europeo dell'istruzione" e, dunque, cornice normativa e politico-culturale di riferimento¹.

Il tema intercetta, quindi, la dimensione della mobilità, riguardante in particolare le giovani generazioni, e si pone in un ambito di riflessione sociologica, oltre che primariamente giuridica, che ha assunto un carattere di crescente centralità nel dibattito internazionale, soprattutto negli ultimi due decenni. Infatti, lo studio sociologico delle giovani generazioni trova, nella riflessione critica sui processi di globalizzazione, una collocazione molto rilevante. Sia sul piano analitico che in termini metaforici, del resto, la teoria sociologica della globalizzazione si è incentrata intorno al nuovo "paradigma della mobilità", in grado di identificare il cuore dei processi di globalizzazione: flussi di capitali, persone, forme di comunicazione ne costituiscono, infatti, una dimensione strutturale, così come la "politica dei confini", che ne forgia il carattere ora aperto e inclusivo, ora chiuso ed escludente. È in questa ambivalenza che si colloca la diversa configurazione dei diritti legati alle migrazioni, quindi del diritto a migrare e ad essere accolti, entrambi ormai molto problematici.

Il tema della mobilità, a sua volta, assume particolare rilevanza nella sociologia dei giovani, e dei giovani studenti in particolare, sotto molteplici profili. D'altra parte, soprattutto nel mondo occidentale, soggettività giovanile e soggettività studentesca molto spesso coincidono, in forza dell'ampio e costante processo di alfabetizzazione e di diffusione dell'istruzione – non solo primaria ma anche secondaria e terziaria – che caratterizza in particolare i Paesi

¹ Cfr. D. Farruggia, B. Wood, "Editorial. Youth and Spatiality: Towards Interdisciplinarity in Youth Studies", in *Young*, 25(3), 2017, p. 209-218; E. Girasella, *Sovranità e flussi migratori. Il diritto di chiedere asilo e di proseguire gli studi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2024; B. Rivza, U. Teicher, "The Changing Role of Student Mobility", in *Higher Education Policy*, 20(4), 2007, p. 1-10.

“sviluppati” a partire dal periodo post Seconda guerra mondiale²; un processo di “mobilità verticale”, questo, che ha caratterizzato la generazione del *boom* economico e le successive. Oggi, nella società globalizzata, i processi di mobilità geografica costituiscono un carattere centrale dell’esperienza biografica di molti giovani, non solo nel Nord ma anche nel Sud del mondo, assumendovi caratteristiche diverse. Beck e Gernsheim³ chiariscono molto bene il punto: siamo di fronte all’emergere di una generazione globale, che si manifesta tuttavia in modo diverso nelle differenti regioni del pianeta, pur condividendo una caratteristica comune: quella di fare esperienza, nei loro percorsi di “transizione alla vita adulta” come nell’esperienza di vita quotidiana, di una dimensione ormai “cosmopolitica”.

Le giovani generazioni contemporanee, infatti, fanno costante esperienza di essere “*on the move*”: studiare all’estero, cercare lavoro, fare famiglia in Paesi diversi da quello di nascita costituiscono sempre più spesso un tratto comune della loro biografia. Profondamente diverse possono, però, essere le esperienze di mobilità a seconda dei Paesi di provenienza, delle differenti dotazioni di capitale culturale ed economico, dei margini di inclusione/esclusione che si determinano sul piano dello *status* giuridico in ragione delle diverse politiche delle migrazioni e della regolazione dei confini.

In questo senso, mentre le giovani generazioni del Nord globale hanno visto determinarsi, specie negli ultimi due decenni, condizioni di progressiva precarizzazione lavorativa, che li spingono a cercare nella mobilità geografica una modalità di realizzazione della mobilità sociale, un numero crescente di giovani dal Sud globale cerca nei percorsi di mobilità geografica una possibile realizzazione delle proprie aspirazioni di superamento delle condizioni di grave disuguaglianza economica e di esclusione sociale da cui provengono, spesso scontrandosi con approcci all’accoglienza ambivalenti e selettivi, quando non refrattari⁴.

Il sistema universitario italiano alla prova dell’immatricolazione dei richiedenti asilo

Come sopra affermato, il diritto allo studio, vale a dire il diritto all’istruzione superiore da riconoscere oltre il nucleo essenziale dell’istruzione primaria obbligatoria, è un diritto fondamentale della persona umana⁵. In quanto tale, la lettura restrittiva dell’art. 39, c. 5 del Testo unico sull’immigrazione, base giuridica di riferimento per l’accesso “ai corsi di istruzione

² Cfr. A. Furlong, F. Cartmel, *Young People and Social Change. New perspectives*, McGraw Hill Open University Press, London, 2007.

³ Cfr. U. Beck, E. Beck-Gernsheim, “Global Generations and the Trap of Methodological Nationalism for a Cosmopolitan Turn in the Sociology of Generation”, in *European Sociological Review*, 25(1), 2009, p. 25-36.

⁴ Cfr. L. Lo Schiavo, T. Bellinva, “I minori stranieri non accompagnati e la transizione all’età adulta tramite formazione e lavoro”, in Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, IDOS, Roma, 2024, p. 258-261; I. Camozzi, B. Grüning, M.G. Gambardella, “Sentivo che stavo facendo la cosa giusta”. Aspettativa di mobilità geografica e traiettorie socio-culturali degli studenti e delle studentesse in Italia”, in *Cambio. Rivista delle trasformazioni sociali*, 11(22), 2021, p. 187-201; S. Robertson, A. Harris, L. Baldassar, “Mobile transitions: a conceptual framework for researching a generation on the move”, in *Journal of Youth Studies*, 21(2), 2017, p. 203-217; F. Vacchiano, “Desiring mobility. Children’s migration, parents’ distress, and constraints on the future of North Africa”, in J. Bhabha, J. Kanics, D. Senovilla Hernandez (a cura di), *Research on Child Migration*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham (UK)-Northampton MA (USA), 2018, p. 82-97.

⁵ Cfr. H.R. Gilchrist, “Higher Education is a Human Right”, in *Washington University Global Studies Law Review*, 17/2018, 2018, p. 645-677; J. Kotzmann, *The human rights-based approach to higher education: Why human rights norms should guide higher education law and policy*, Oxford University Press, Oxford, 2018.

tecnica superiore o di formazione superiore e alle scuole di specializzazione delle università", si porrebbe in contrasto con le norme di diritto internazionale consuetudinario, nonché con i principi costituzionali di cui, *in primis*, quelli di eguaglianza e solidarietà come "coppia assiologica fondamentale"⁶. Così, facendo leva sulla propria autonomia (art. 34, Cost.), le università hanno sviluppato iniziative dedicate all'inclusione accademica dei migranti, rifugiati e richiedenti asilo. Se per i primi, titolari di protezione internazionale, il campo dei benefici è già solido e collaudato, per coloro che sono in attesa di definizione del proprio *status* lo scenario è diversificato e, in quanto tale, suscettibile di disomogenea attuazione⁷.

A oggi non esistono statistiche ufficiali circa il numero degli stranieri richiedenti asilo che siano immatricolati presso le università italiane e le informazioni relative alle politiche universitarie di inclusione di tali studenti non sono facilmente reperibili o del tutto univoche e puntuali. Per la presente ricerca, condotta coinvolgendo tutti gli atenei pubblici italiani, si è reso pertanto necessario procedere a un livello di approfondimento maggiore rispetto all'analisi delle informazioni reperibili in rete, svolto attraverso l'interlocuzione diretta con il personale accademico. I risultati sono attualmente definitivi con riguardo a 33 università su 62⁸. Sebbene la restituzione non riguardi l'intero universo di riferimento, il campione di dati validati appare comunque congruente con le finalità del presente studio, volto, da un lato, ad arricchire il patrimonio conoscitivo comune con informazioni statistiche finora non disponibili e, dall'altro, a incoraggiare l'intero sistema universitario a convergere verso la piena adozione di un orientamento favorevole all'inclusione accademica dei richiedenti asilo, costituzionalmente informato.

Attesa la doverosa premessa circa l'imprescindibile procedura che tutte le università adottano caso per caso, anche in ragione della primaria necessità di svolgere la valutazione dei titoli di studio pregressi, l'analisi ha consentito di identificare 17 università pubbliche che consentono la piena immatricolazione dei richiedenti asilo ai propri corsi di laurea: Bari, Brescia, Cagliari, Cassino e Lazio meridionale, Catania, IUAV, Messina, Molise, Napoli Federico II, Napoli L'Orientale, Napoli Parthenope, Palermo, Pavia, Perugia, Trento, Toscana, Vanvitelli.

Per altri 3 atenei (Università dell'Aquila, Università di Genova e Politecnico di Milano), le informazioni contenute nei rispettivi siti istituzionali sembrano indicare chiaramente la medesima facoltà di immatricolazione dei richiedenti asilo, ma il dato non è stato ancora direttamente confermato.

L'Università di Reggio Calabria, ad oggi, non ha ricevuto richieste di immatricolazione da parte di richiedenti asilo, per cui non prevede ancora specifiche misure interne in proposito. Gli atenei di Firenze, Foggia, Padova, Parma e l'Università per Stranieri di Perugia consentono l'immatricolazione dei richiedenti asilo con riserva, subordinando cioè il conseguimento della laurea all'effettivo ottenimento della protezione internazionale. Infine, le Università

⁶ A. Ruggeri, "Eguaglianza, solidarietà e tecniche decisorie nelle più salienti esperienze della giustizia costituzionale", in *Rivista AIC*, 2/2017, 2017.

⁷ Per diretto riscontro si veda UNHCR, *Manifesto Università Inclusiva. Presentazione dei risultati del questionario 2023 rivolto a studenti universitari richiedenti e beneficiari di protezione*, Rapporto 2024, in: https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2024/04/UNHCR-2023-manifestodelluniversita-inclusiva_FINAL.pdf.

⁸ I tempi di lavorazione del presente *Dossier* consentono un aggiornamento del dato ad agosto 2025. Si ringraziano tutti i referenti delle università italiane, in particolare quanti hanno avuto modo di fornire il riscontro richiesto entro la data suddetta.

di Bologna, Ca' Foscari di Venezia, Torino, Pisa (dalla quale dipendono anche le procedure delle Scuole Superiori Normale e Sant'Anna) e Verona consentono l'immatricolazione dei richiedenti asilo solo ai corsi singoli, agevolandola sotto il profilo economico e procedurale, per il completamento degli studi, con l'iscrizione a un corso di laurea completo in caso di ottenimento dello *status*.

La lettura di questi dati conduce all'osservazione generale per cui, di fronte a una casistica che vede perlomeno la metà del sistema universitario pubblico aprire all'immatricolazione dei richiedenti asilo, vi è una normativa interna anacronistica e discriminante, superata per prassi e per supremazia delle fonti. Una considerazione in linea teorica ulteriormente avvalorabile dalla ragionevole ipotesi per cui, al termine del completamento dell'indagine, anche una quota maggiore di atenei che al momento non hanno fornito diretto riscontro si possano poi annoverare tra la coorte di quelli maggiormente inclusivi.

Del resto, a riprova dell'incisività del ruolo che proprio il sistema universitario ha assunto nell'ambito delle politiche di gestione dei canali di immigrazione legali, e dunque sicuri, dei migranti potenziali beneficiari di protezione internazionale, vi sono le iniziative che hanno consentito l'apertura di diversi corridoi universitari per l'accoglienza di studenti e personale accademico da scenari di guerra e instabilità come Siria, Afghanistan, Ucraina e Palestina⁹. Se l'opportunità di avere accesso ai più alti gradi di istruzione travalica la funzione dello studio come riscatto sociale per farne questione di sopravvivenza, il sistema universitario italiano è chiamato a svolgere un ruolo sempre più incisivo e proattivo per garantire il concreto esercizio del diritto allo studio, oltre ogni *status*.

⁹ Oltre al progetto "UNiversity Corridors for Refugees" (<https://universitycorridors.unhcr.it/>), si vedano le iniziative già promosse dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruì), dalla Rete delle università per la pace e dalla rete *Scholars at risk*.

Cittadinanza, una sfida globale

A intervalli irregolari, la questione della cittadinanza torna a popolare le pagine dei giornali, il discorso pubblico, la polemica politica e perfino l'iniziativa legislativa. Il tema risveglia istinti patriottici, prestandosi a una narrazione fuorviante che ci vorrebbe tutti indifferenziati e compatti sotto il vessillo di una comune origine etno-nazionale. Come se a dividere fosse la cultura (o addirittura l'etnia) e non le concrete condizioni di vita e socio-economiche. In questa fase storica, si affermano visioni sempre più restrittive della cittadinanza, concepita come un premio da elargire a fronte di una già avvenuta integrazione piuttosto che come un atto di riconoscimento e una precondizione per un inserimento effettivo.

Persino gli Stati Uniti, storicamente caratterizzati da un'immigrazione di popolamento e ricordati per uno *ius soli* incondizionato (in vigore dal 1868), all'inizio del 2025 hanno cercato di restringere la portata del 14° emendamento e negare la cittadinanza (con i relativi benefici sociali) ai figli di immigrati illegali nel Paese, in quanto persone "non soggette alla giurisdizione degli Usa"¹. Come era prevedibile, l'ordine esecutivo emanato da Trump ha suscitato reazioni molto forti nel Paese ed è probabile che la questione finisca davanti ai giudici della Corte suprema.

Il quadro europeo

Vediamo innanzitutto come si è evoluto nel 2023 e 2024 il quadro statistico dell'acquisizione di cittadinanza nei vari Paesi europei e se l'Italia, come è stato detto, è un campione di concessione di cittadinanze a livello continentale².

Nel 2023 primeggia, per numero di cittadinanze concesse, la Spagna (240.200), seguita da Italia (231.600) e Germania (199.800), e poi, più distanziate, da Francia (97.300) e Svezia

¹ Il 14° emendamento, testo fondamentale dell'accezione americana dei diritti civili, è stato introdotto dopo la guerra civile (1861-65) per mettere fine alla discriminazione razziale, che negava la cittadinanza ai figli degli schiavi neri. Esso fa parte di un gruppo di 3 emendamenti (13°, 14° e 15°) con i quali si aboliva la schiavitù, si accordava il diritto di voto agli uomini afro-americani nonché, di fatto, il diritto di cittadinanza, attraverso la regola generale secondo cui "ogni persona nata o naturalizzata negli Stati Uniti", con alcune limitazioni, "è cittadino degli Stati Uniti". Per approfondire: European University Institute, *Global Citizenship Observatory, The Global State of Citizenship 2025*, p. 7; P. Spiro, "Trump's Birthright Citizenship Chicanery", in *EUI Global Citizenship Observatory*, 30 gennaio 2025. Sullo *ius soli* statunitense, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=OBFX4EuAWHc>.

² Cfr. A. Giambartolomei, "Ius sanguinis: la cittadinanza italiana è ancora questione di sangue", in *La Via Libera*, 2 gennaio 2025.

(67.800)³. Nel 2024, invece, l'Italia segue non solo la Spagna, ma anche la Germania, scendendo al terzo posto. Guardando agli ultimi dieci anni (2015-2024), la situazione in Europa si presenta come segue⁴:

ITALIA. Acquisizioni di cittadinanza in alcuni Paesi europei. Valori in migliaia (2015-2024)

Paese	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Italia	178,0	201,6	146,6	112,5	127,0	131,8	121,5	213,7	213,6	217,2
Spagna	114,4	150,9	66,5	90,8	99,0	126,3	144,0	181,6	240,2	252,5
Germania	110,1	112,8	115,4	116,8	132,0	111,2	130,0	166,6	199,8	291,9
Francia	113,6	119,2	114,3	110,0	109,8	86,5	130,4	114,5	97,3	103,7
Svezia	49,0	61,3	68,9	63,8	64,2	80,2	89,4	92,2	67,8	63,0
Svizzera	40,7	42,9	44,9	42,5	41,1	34,1	37,0	41,5	41,2	41,3
Norvegia	12,4	13,7	21,6	10,3	13,2	19,7	41,1	39,4	37,3	27,5

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati di fonti varie (si veda nota 4)

La tabella, che include i 5 Paesi Ue che hanno concesso il maggior numero di cittadinanze più Svizzera e Norvegia, mostra che il 2022 è stato, prima del 2024, l'anno in cui l'Italia ha fatto registrare il maggior numero di acquisizioni. Dopo un picco di poco superiore a 200.000 nel 2016, solo dal 2022 ha nuovamente superato tale soglia.

Per il 2024, il dato italiano, ancora provvisorio, parla di 217.177 acquisizioni (+1,7% annuo): se confermato, si tratterebbe del numero più alto mai raggiunto in Italia; davanti alla quale si posizionano comunque la Spagna (oltre 252.000) e la Germania, che con 291.955 nuove concessioni (+46% rispetto al 2023) ha conseguito il dato più elevato dal 2000. La crescita tedesca è dovuta, almeno in parte, alla modifica legislativa entrata in vigore il 27 giugno 2024, che, oltre a prevedere il mantenimento della nazionalità di provenienza, riduce da 8 a 5 anni (e, in casi particolari di studio o lavoro, a 3) la residenza minima necessaria per la naturalizzazione⁵.

La graduatoria sopra illustrata tende, tuttavia, a rovesciarsi se si considera il tasso di naturalizzazione, cioè il rapporto tra il numero di acquisizioni di cittadinanza e quello degli stranieri residenti nel Paese di riferimento⁶. Nel 2023, il tasso più alto si riscontra in Svezia (7,9%), seguita da Norvegia (6,1%) e Romania (5,9%). L'Italia segue con il 4,1%, molto vicino al 3,9% della Spagna. Fanalino di coda è la Lituania (0,1%), mentre il valore medio Ue si attesta sul 2,6%.

³ Eurostat, *Acquisition of Citizenship Statistics*, date extracted 19 February 2025, 2025.

⁴ Per i dati sulle acquisizioni di cittadinanza fino al 2023, si rimanda ad Eurostat. Per il 2024, si veda: <https://www.statistikdatabasen.scb.se/> (Svezia); <https://www.migration.swiss/> (Svizzera); <https://www.ine.es/> (Spagna); <https://www.immigration.interieur.gouv.fr/> (Francia); <https://www.destatis.de/> (Germania); <https://www.ssb.no/> (Norvegia).

⁵ Cfr. V. E. Bronzo, "Boom delle naturalizzazioni in Germania nel 2024: iter accelerati e nuovi requisiti", in *Il Sole 24Ore*, 11 giugno 2025. Circa la naturalizzazione dopo 3 anni di residenza, va notato che il nuovo governo tedesco ha di recente approvato un disegno di legge restrittivo sull'immigrazione, che, fra l'altro, abolisce questa possibilità. Cfr. "Schwarz-rote Regierung einigt sich auf härteren Migrationskurs", in *Spiegel*, 28 maggio 2025.

⁶ Per il calcolo del tasso di naturalizzazione, si veda Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, IDOS, Roma, 2023, p. 218.

Interessante è anche il rapporto fra acquisizioni di cittadinanza e popolazione totale del Paese, che fornisce indicazioni utili sul grado di “accettazione”, per così dire, nei confronti degli stranieri presenti, al di là della loro incidenza sulla popolazione complessiva. In tal caso a primeggiare è il piccolo Lussemburgo, con 8,8 acquisizioni per 1.000 residenti. Anche in questa circostanza seguono, in ordine, Svezia (6,4 per mille), Spagna (5,0), Belgio (4,7) e Italia (3,6)⁷.

Le acquisizioni di cittadinanza in Italia

Come accennato, il dato più recente disponibile (ancorché provvisorio) è di 217.177 acquisizioni del 2024, l'1,7% in più rispetto alle 213.567 del 2023. In esso cala però il peso percentuale delle donne, dal 50,2% al 49,5%. Nella ripartizione territoriale, il primato va alla Lombardia (57.158 nuovi cittadini, il 26,3% del totale: +9,5% rispetto ai 52.197 del 2023). Seguono Emilia Romagna e Veneto, rispettivamente con il 13,2% e il 12,2% del totale (12,4% e 12,1% nel 2023). Riguardo, invece, alle variazioni percentuali, fra il 2023 e il 2024 si segnala il forte aumento del Friuli Venezia Giulia (+28,3%), del Lazio (+15,8%) e della Calabria (+12,7%) e il grande calo, nel Nord-Ovest, di Valle d'Aosta (-37,7%), Liguria (-27,9%) e Piemonte (-19,7%).

Quanto alla nazionalità di origine dei nuovi cittadini, ai primi due posti troviamo albanesi (31.728 acquisizioni) e marocchini (27.901), seguiti da argentini (16.076), romeni (14.409) e brasiliani (12.891)⁸. Una graduatoria, questa, che non rispecchia quella delle collettività più numerose in Italia, sia perché la condizione di cittadini Ue (es. romeni) rende l'acquisizione della cittadinanza italiana meno “desiderabile” rispetto ai cittadini non-Ue (es. marocchini e albanesi), sia perché la legislazione attuale mette a disposizione di quanti possano dimostrare ascendenze italiane (es. argentini e brasiliani) una “corsia preferenziale” che evita i 10 anni di residenza imposti ai non comunitari dalla legge n. 91 del 1992 (art. 9, lett. f).

La riforma dello *ius sanguinis* nella nuova legge del 2025

Nel 2025, una rilevante modifica della disciplina dell'acquisizione di cittadinanza italiana *iure sanguinis* ha innescato un acceso dibattito soprattutto nella diaspora italiana all'estero. Infatti, per i nati all'estero che possano dimostrare di avere ascendenti italiani, il D.l. n. 36 del 28 marzo 2025 (convertito nella legge n. 74 del 23 maggio 2025) ha limitato il risalimento utile a non oltre il secondo grado, cioè ai nonni, a meno che “lo stato di cittadino sia stato riconosciuto [...] a seguito di domanda [...] presentata [...] entro le ore 23:59 [...] del 27 marzo 2025”⁹.

Si è così messo fine, retroattivamente, alla disposizione di legge secondo la quale, “fino alla mezzanotte [...] del 27 marzo 2025, chiunque poteva dimostrare di avere un antenato emigrato dall'Italia dopo l'Unità, per legge era cittadino italiano. [...] Di conseguenza, per la legge, fino al 27 marzo del 2025 i cittadini italiani ‘potenziali’ erano [...] milioni, ossia tutti i discendenti [...] di emigranti che hanno lasciato l'Italia dal 1861 a oggi, restando poi stabilmente all'estero”¹⁰.

⁷ Cfr. Eurostat, *op. cit.*

⁸ Cfr. <https://www.ismu.org/cittadinanza-banca-dati-sulle-migrazioni/>.

⁹ Camera dei Deputati, *Dossier XIX legislatura. Disposizioni urgenti in materia di cittadinanza*, 15 maggio 2025, p. 21.

¹⁰ V. G. Dalla Zuanna, “Referendum. La nuova legge sulla cittadinanza è una riforma a metà: completiamola”, in *Avvenire*, 3 giugno 2025.

Nel presentare il decreto legge, il governo ha sottolineato la necessità di una riforma che coniugasse il principio dello *iure sanguinis* “con la sussistenza di vincoli effettivi ed attuali con la comunità nazionale”. E l'adozione di un decreto legge è stata ritenuta necessaria per “evitare una corsa agli sportelli, che può bloccare la funzionalità degli uffici consolari, dei comuni e degli uffici giudiziari”¹¹.

Infatti, “l'enorme mole di richieste di accertamento della cittadinanza italiana *iure sanguinis* presentate agli uffici consolari soprattutto in Sudamerica (ma anche in alcuni Paesi europei, come la Spagna) ha creato lunghe liste di attesa e ha generato ricadute negative sull'erogazione dei servizi consolari [...]. La saturazione dei calendari di appuntamenti presso le sedi diplomatico-consolari ha generato una sorta di ‘turismo di cittadinanza’: molti richiedenti, per accelerare l'*iter* amministrativo, stabiliscono temporaneamente la loro residenza in Italia al solo fine di presentare la propria istanza di riconoscimento dello *status civitatis* agli uffici di stato civile dei Comuni italiani in luogo delle autorità consolari italiane”¹². Nel confutare aspramente tali argomentazioni, le associazioni della diaspora italiana all'estero hanno definito la nuova disciplina “una legge punitiva, retroattiva e sproporzionata”¹³.

È indubbio che la nuova norma finisca per “sparare nel mucchio” ignorando le esigenze di quanti, “anche se sono residenti all'estero, italiani non hanno mai smesso di esserlo”¹⁴. Sarebbe inoltre logico se, nel contrastare l'acquisto della cittadinanza da parte di chi non ha conservato sufficienti elementi di “italianità”, contestualmente lo si facilitasse a chi, dopo molti anni di permanenza, si è invece familiarizzato con la lingua e la cultura italiane, dimostrando di aver fatto dell'Italia il centro della propria vita. Ma, come vedremo ancora, non sempre è la logica a governare gli accadimenti.

Il referendum sulla naturalizzazione

Stefano Allievi definisce “un messaggio di esclusione, di rifiuto”¹⁵, quello che gli autoctoni veicolano continuamente, in mille modi, agli stranieri che vivono in Italia legittimamente e per scelta. Ci si dovrebbe aspettare di più da un Paese che, forse più di ogni altro¹⁶, ha conosciuto l'emigrazione, con tutto il suo portato di sofferenze e discriminazioni, e che da questa dovrebbe pur aver imparato qualcosa. E invece l'ultima fotografia di un Paese miope che, anche contro il proprio interesse, continua ad escludere, ce la fornisce il referendum dell'8 e 9 giugno scorsi, con il quale i proponenti intendevano ripristinare il periodo di residenza di 5 anni per la cosiddetta “naturalizzazione ordinaria”. Come è noto, la legge n. 91 del 1992, attualmente vigente, ha raddoppiato gli anni di residenza (da 5 a 10) precedentemente

¹¹ Senato della Repubblica, *Fascicolo Iter DDL S. 1432. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 2025, n. 36, recante disposizioni urgenti in materia di cittadinanza*, p. 6.

¹² Senato della Repubblica, *op. cit.*, p. 15.

¹³ L'associazione *Natitaliani* ha promosso un convegno sul tema, dal titolo *Cittadinanza italiana iure sanguinis tra diritto costituzionale, diritto eurounitario e interventi legislativi*, svoltosi a Roma il 29 maggio 2025. Si veda anche F. Liani, “Cittadinanza: Tajani rilancia lo ‘lus Italiae’, ma mistifica la verità sulla nuova Legge 74/2025”, in *Lentepubblica.it*, 5 luglio 2025.

¹⁴ V.S. Lusa, “Cittadinanza italiana: se mi lasci ti cancello”, in *Osservatorio Balcani e Caucaso*, 10 aprile 2025.

¹⁵ S. Allievi, “Il referendum sulla cittadinanza, il fallimento della politica e la crisi della democrazia”, in *Dialoghi Mediterranei*, 1 luglio 2025.

¹⁶ Cfr. V. P. Bevilacqua, C. De Clementi, E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, 2017.

richiesti ai cittadini non-Ue per presentare istanza di naturalizzazione, offrendo al contempo uno “sconto” ai cittadini comunitari, per i quali bastano solo 4 anni. Tutto ciò al netto di quelli (in genere da 3 a 4) che l'amministrazione impiega per dare risposta alle istanze.

A livello internazionale, uno sguardo comparativo a tutte le modalità di accesso alla (e di perdita della) cittadinanza nei 191 Paesi del mondo ce lo offre l'apposito *database* realizzato dall'Istituto universitario europeo¹⁷, che, quanto alla durata della residenza richiesta per la naturalizzazione, attesta una media mondiale di 7 anni. I Paesi, come l'Italia, che ne esigono 10 sono 39 (circa 1 su 5), mentre 15 richiedono un periodo maggiore (il record mondiale spetta alla Guinea Equatoriale, con ben 40 anni). Del resto, se in Polonia e in Bosnia Erzegovina sono sufficienti 3 anni, all'altro estremo si trovano 13 Paesi (tra cui la Cina) in cui l'acquisizione per naturalizzazione non è prevista¹⁸.

Nell'Ue, l'Italia, con la regola dei 10 anni, è in compagnia solo di Austria¹⁹, Lituania, Slovenia e Spagna; in metà dei Paesi membri (13 su 27) sono richiesti 5 anni, mentre la media dell'Unione è di poco inferiore ai 7.

Inoltre in Italia, per naturalizzarsi, occorre dimostrare, oltre alla lungo-residenza, anche un reddito sufficiente al sostentamento, una conoscenza della lingua italiana di livello B1 certificata, di non avere precedenti penali e di non costituire un pericolo per la sicurezza pubblica. Tanta severità non vale però per tutti. Se si è disposti a (e in grado di) investire una somma compresa fra 500.000 e 2 milioni di euro in una *start-up* innovativa in Italia, in titoli di Stato o in un progetto di pubblico interesse, si accede al programma *Investor Visa for Italy*, che dà diritto a un primo permesso di soggiorno di 2 anni, aprendo così “una corsia di sorpasso per ottenere il passaporto”²⁰.

Sebbene la riforma referendaria, pur senza toccare aspetti problematici della legge e mirando solo a riallineare l'Italia con la prassi di buona parte dell'Ue, non sia passata, occorre chiedersi quanti sarebbero stati, in caso contrario, i beneficiari. Secondo uno studio di IDOS²¹, che ha fatto chiarezza tra stime discordanti, la riforma avrebbe riguardato 1.420.000 cittadini non-Ue, di cui 284.000 minori. Dallo studio si evince anche che circa 700.000 lungo-residenti sarebbero rimasti comunque esclusi per indigenza (reddito inferiore a quello richiesto). A ciò sono connessi anche i costi della procedura di naturalizzazione, che i Comuni, grazie a una disposizione della legge finanziaria 2025, possono aumentare (e di fatto hanno spesso aumentato) fino a 600 euro a persona²².

Ma analizziamo gli altri aspetti del referendum. Innanzitutto, la partecipazione al voto si è fermata a poco oltre il 30% degli aventi diritto (o poco al di sotto, se si considerano anche i potenziali votanti all'estero). Circa il solo quesito sulla cittadinanza, ai 9.023.538 “sì” (il 65,5% dei votanti) si sono contrapposti 4.754.505 “no” (34,5%), una consistente minoranza.

¹⁷ Cfr. <https://globalcit.eu/databases/globalcit-citizenship-law-dataset/> (dati aggiornati al 1° gennaio 2024).

¹⁸ Cfr. European University Institute, *op. cit.*, p. 17.

¹⁹ Dove però il periodo richiesto si riduce a 6 anni in presenza di condizioni particolarmente favorevoli, elencate nella legge sulla cittadinanza (*Staatsbürgerschaftsgesetz StbG - 1985*), al § 11.a (6).

²⁰ Per i dettagli del programma, cfr. P. Attanasio, “Cittadinanze acquisite e acquistate: naturalizzazione a doppio binario” in Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, *op. cit.*, p. 218 e ss.

²¹ Centro Studi e Ricerche IDOS, *Stima dei potenziali beneficiari della riforma referendaria della cittadinanza per naturalizzazione (8 -9 giugno 2025)*, 2025.

²² Cfr. Legge n. 207/2024, art. 1, c. 636-641.

Al di là di tutte le interpretazioni dei motivi che hanno prodotto questo risultato, di certo nel Paese persiste una forte diffidenza verso gli stranieri, alimentata da decenni di disinformazione mirata, che si è insinuata anche negli ambiti che più dovrebbero avere a cuore le ragioni dell'integrazione. Secondo un'analisi dell'Istituto Cattaneo²³, il Partito Democratico, promotore del referendum, non sarebbe riuscito, con la propria linea ufficiale a favore del "sì", ad assicurarsi il seguito di tutti i cittadini che lo avevano votato alle elezioni europee del 2024, perdendone circa il 15-20%.

E a poco è valso l'orientamento comunitario di facilitare la naturalizzazione, in base a quel concetto di "cittadinanza di residenza" formulato già molti anni fa²⁴.

Considerazioni finali

I cittadini stranieri non volteranno le spalle all'Italia perché la riforma referendaria della naturalizzazione non ha avuto successo. Probabilmente in gran parte vi rimarranno, magari un po' più delusi e disillusi, continuando a lottare e sperando in un futuro migliore.

Ma gli stranieri non sono gli unici ad essere usciti sconfitti dal referendum. Ha perso anche l'Italia come sistema-Paese, incapace di riconoscere il senso di appartenenza che l'ottenimento della cittadinanza sancisce, creando nei titolari (studenti o lavoratori che siano) un legame più stretto e profondo con il Paese che li riconosce e li accetta²⁵.

Il diritto di diventare cittadini a pieno titolo del Paese in cui si è nati e/o si vive stabilmente da tanti anni ha recentemente subito, come si è visto, potenti attacchi, non solo in Italia. Le politiche restrittive si intensificano, trasmettendo un messaggio di rifiuto verso coloro che per molti devono rimanere "braccia". Come sostiene Lea Ypi nel suo ultimo libro²⁶, "la creazione di un nemico esterno [serve] per rafforzare il consenso interno" e induce a leggere il conflitto "come uno scontro fra identità, fra comunità suppostamente 'incompatibili'"²⁷. L'esito del referendum mette i promotori di fronte a una sfida che, piaccia o meno, non ha alternative ragionevoli, ma va affrontata ripartendo da quegli oltre 9 milioni di elettori ed elettrici che hanno dimostrato di saper guardare avanti, indicando chiaramente la direzione da prendere.

²³ Istituto Cattaneo, *Referendum 2025. La partecipazione. Il voto su lavoro e cittadinanza*, 9 giugno 2025.

²⁴ Il riferimento è alla risoluzione (Ris. P5_TA (2003) 0292, punto 29) del Parlamento europeo.

²⁵ Cfr. C. Raimo, "La cittadinanza migliora la scuola. Negarla è razzismo mascherato", in *Domani*, 09 giugno 2025.

²⁶ L. Ypi, *Confini classe*, Feltrinelli, Milano 2025.

²⁷ R. Ciccarelli, "Lea Ypi: 'Contro le destre la classe conta, oltre i confini'", in *Il Manifesto*, 13 maggio 2025.

Apolidi, quanto pesa la mancanza di cittadinanza sull'integrazione

L'apolidia in Italia tra dati e diritti non sempre riconosciuti

Sebbene i temi della cittadinanza siano stati di recente al centro del dibattito pubblico, sotto questo profilo ancora oggi molti, soprattutto tra i più giovani, vivono in una condizione di incertezza a causa delle proprie origini straniere, il che impedisce loro di sentirsi pienamente parte della società italiana. La situazione risulta ancor più problematica se si pensa alla condizione di ulteriore invisibilità che sperimentano coloro che non sono riconosciuti come cittadini da nessuno Stato, molti dei quali nati, o comunque da lungo tempo stanziati, nel nostro Paese.

Secondo i dati Istat, a fine 2023, tra i residenti in Italia, si contavano 489 apolidi, per lo più uomini (58,9%) principalmente concentrati nel Centro (39,3%) e, in particolare, nel Lazio (29,7%), con la massima incidenza nella Capitale (27,2%). A seguire, il Nord-Ovest (26,8%), il Nord-Est (12,7%), il Sud (11%) e le Isole (10,4%). Tuttavia, i dati fanno esclusivo riferimento agli apolidi che, ottenuto il riconoscimento ufficiale del proprio *status*, risiedono in Italia in condizione di regolarità amministrativa, mentre non tengono conto di chi versa in una condizione di apolidia non ancora formalmente dichiarata. Ne consegue che il numero degli apolidi sopra riferito debba necessariamente considerarsi sottostimato, data la condizione di invisibilità amministrativa di quelli non iscritti in anagrafe, il che impedisce di avere dati esatti ed esaustivi sul fenomeno.

Le ragioni che determinano l'apolidia sono molteplici: può essere originaria (come nel caso dei Rohingya in Myanmar, a cui la cittadinanza è negata alla nascita) o derivata (come per i cittadini della Repubblica Jugoslava fuggiti durante la guerra, che non sono riusciti ad acquisire la cittadinanza di nessuno dei nuovi Stati sorti dalla dissoluzione del loro Paese), o anche causata da guerre, mutamenti geopolitici e discriminazioni etniche o verso gruppi minoritari.

Vivere da apolidi equivale a non disporre delle garanzie che la cittadinanza offre, venendo quotidianamente ostacolati nell'esercizio di diritti fondamentali come il pieno accesso alla sanità, all'istruzione e al mercato abitativo regolare. Più in generale, l'assenza di cittadinanza rende difficile ottenere un documento di identità, necessario per l'iscrizione anagrafica, e, di conseguenza, per godere dei diritti civili e sociali ad essa legati. Senza documenti, anche riconoscere un figlio può risultare complicato, così come circolare liberamente, comportando il rischio concreto di allontanamenti e detenzioni amministrative arbitrarie; è, inoltre, precluso

l'accesso a un impiego regolare e, di conseguenza, alla possibilità di costruire una propria autonomia economica, aumentando il rischio di incorrere in situazioni di sfruttamento.

Sebbene l'Italia abbia aderito alla Convenzione di New York delle Nazioni Unite del 1954 per la tutela delle persone apolidi, nel Bel Paese non basta essere privi di cittadinanza per godere dei diritti e delle libertà previsti dalla Convenzione: occorre prima essere dichiarati formalmente apolidi. Una volta riconosciuta tale condizione, è possibile rilasciare un permesso di soggiorno specifico, consentendo alle persone beneficiarie di uscire da una condizione di invisibilità e marginalizzazione sociale.

In Italia esistono due tipi di procedure per il riconoscimento dell'apolidia, una amministrativa e l'altra giudiziale; entrambe, tuttavia, appaiono restrittive e presentano criticità oggettive. Per quanto concerne il procedimento amministrativo, l'art. 17 del Dpr n. 572/1993, che non prevede una durata massima per la conclusione dell'*iter*, richiede di provare la propria permanenza stabile in Italia attraverso adeguata documentazione e di presentare, unitamente ad essa, il proprio certificato di nascita. Tuttavia, a meno che non godano di un titolo di soggiorno per motivi diversi (es. asilo), spesso le persone apolidi non dispongono né di documenti d'identità, né di un regolare permesso a risiedere in Italia. Inoltre, per quanto riguarda il certificato di nascita, l'apolide potrebbe esserne sprovvisto: si pensi, ad esempio, a chi è fuggito da una guerra che ha portato alla dissoluzione del proprio Paese¹.

Quanto alla procedura giudiziale, la cui competenza è attribuita alle Sezioni specializzate dei Tribunali ex Dl n. 13/2017, non è richiesta documentazione specifica per l'instaurazione del giudizio². Tuttavia, anche il procedimento giudiziale presenta alcune criticità: da una parte, i costi, stante la difficoltà per chi è privo di documenti di accedere al beneficio del patrocinio a spese dello Stato; dall'altra, le tempistiche del giudizio, nelle cui more è impedito al ricorrente l'esercizio di diritti civili e sociali fondamentali, che potrebbero subire un pregiudizio irreparabile e, dunque, non ristorabile con un equivalente monetario al termine del procedimento³.

Vero è che, in pendenza delle due procedure, si può richiedere alla Questura un permesso di soggiorno provvisorio, che però viene rilasciato automaticamente solo se si è già stati in possesso di un permesso di soggiorno per altri motivi (ex art. 11, comma 1, lett. c del Dpr n. 394/1999); in caso contrario, è necessario ricorrere in Tribunale per ottenere un provvedimento in via cautelare.

Risulterebbe, dunque, opportuno procedere alla piena attuazione della Convenzione di New York tramite l'approvazione di una legge che disciplini in maniera organica le modalità di accertamento dello *status* di apolide alla luce della particolare condizione di vulnerabilità

² Unhcr ha segnalato alcune aperture del Ministero dell'Interno nell'interpretazione dei requisiti, che andrebbero, però, valutate caso per caso; ad ogni modo, il dettato normativo rimane ad oggi invariato.

³ La Corte di cassazione ha da tempo stabilito il principio per cui sul ricorrente incombe un onere della prova attenuato, stabilendo che lo *status* di apolide è desumibile anche da atti di diniego di tutele o prerogative individuali dovute al cittadino in forza dell'ordinamento giuridico del Paese di contatto (si veda, sul punto, Cass. civ., S.U., 31/07/1967, n. 2035).

⁴ I ritardi nell'ottenere la determinazione del proprio *status*, inoltre, si ripercuotono inevitabilmente sulle tempistiche per ottenere una futura naturalizzazione, costringendo di fatto l'interessato a posticipare il giorno (*dies a quo*) da cui far decorrere il periodo di residenza (pari a 5 anni) necessario a tal fine.

degli interessati. Invero, secondo un'interpretazione estensiva del principio di tutela della vita privata e familiare sancito dall'art. 8 della Cedu, ogni apolide dovrebbe poter disporre di misure efficaci, accessibili, eque e non discriminatorie per regolarizzare il proprio *status*, tra cui la gratuità dell'assistenza legale, la previsione di una durata massima per l'iter di riconoscimento e il rilascio automatico di un permesso provvisorio che non dipenda da titoli di soggiorno precedenti, anche al fine di evitare allontanamenti o detenzioni amministrative arbitrarie.

Il caso della comunità rom di origine jugoslava

Un aspetto problematico proprio dell'apolidia riguarda il perpetuarsi del fenomeno all'interno delle comunità più vulnerabili. Nel contesto italiano, la popolazione maggiormente colpita dall'apolidia è quella appartenente alle comunità rom.

È bene ricordare che, contrariamente a quanto ritenuto dall'opinione generale, la cittadinanza italiana è la più diffusa al suo interno: sono italiani circa il 50% dei suoi componenti, inclusi rom di antico insediamento e di nuova generazione – ma la percentuale potrebbe essere maggiore se si considera che molti italiani tendono a evitare il *coming out* etnico, non dichiarando la propria origine per preservarsi da possibili pregiudizi e stereotipi alla stessa associati. La restante metà della popolazione rom è composta per lo più da persone provenienti dai territori della ex Jugoslavia, a cui appartiene la quota di apolidi qui trattata⁴. Come è noto, negli anni Novanta molti rom giunsero in Italia per fuggire dalle guerre e dalle persecuzioni in atto nei Balcani. A seguito della dissoluzione della Jugoslavia, alcuni di loro non furono riconosciuti come cittadini né da uno degli Stati appena nati, né dall'Italia, Paese in cui si stabilirono definitivamente.

Tra le possibili cause del diffondersi dell'apolidia all'interno della comunità rom in Italia figura la mancanza di una legge che riconosca i rom come minoranza etnica e che appronti una tutela specifica per l'esercizio dei loro diritti, tra cui quello ad uno *status civitatis*. Ad essa si aggiunge la condizione di emarginazione e discriminazione in cui versa una parte di questa popolazione, specie quella che vive in insediamenti formali o informali⁵. Chi vive nei campi, infatti, può facilmente trovarsi in una situazione di isolamento, trovando difficoltà ad ottenere informazioni sui propri diritti e sulle procedure di regolarizzazione.

Se conoscere i requisiti e le procedure che permettono a chi è nato e cresciuto in Italia di ottenere la cittadinanza italiana – come nei casi previsti dalla legge n. 91/1992 per i figli degli apolidi (art. 1, c. 1, lett. b) o per i neomaggiorenni (art. 4, c. 2) – rappresenta il primo passo per ridurre l'apolidia, tali indicazioni potrebbero non essere di facile accesso per chi vive in una condizione di estrema marginalità sociale. Al contempo, sono spesso gli stessi uffici competenti a non padroneggiare il tema dell'apolidia, mostrandosi incapaci di orientare consapevolmente le persone coinvolte e perpetuando la loro condizione di invisibilità attraverso quella che, talvolta, sfocia in vera e propria discriminazione istituzionale.

⁵ Cfr. Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani - Senato della Repubblica Italiana (XVI legislatura), *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di Rom, Sinti e Caminanti in Italia*, 2012, p. 19.

⁶ Cfr. Comune di Roma, *Piano d'Azione Cittadino per il superamento del "Sistema Campi" 2023-2026*, 2023.

Su un versante più positivo e speranzoso, l'Italia ha recentemente adottato la *Strategia nazionale per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione di rom e sinti (2021-2030)*, in attuazione dell'analoga Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea, con la quale gli Stati membri sono stati invitati a promuovere ogni azione volta a "garantire [a queste comunità] un accesso equo e senza ostacoli a servizi sanitari e sociali di qualità, soprattutto per i gruppi più a rischio o che vivono in località emarginate o remote".

Il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei ha, dunque, designato l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) come Punto di contatto nazionale per l'attuazione della *Strategia*, al fine di realizzare interventi a supporto delle politiche di inclusione delle comunità rom; interventi che, se da una parte aiutano tangenzialmente a ridurre il problema dell'apolidia, servono soprattutto a irrobustire quel tessuto sociale che l'intera popolazione residente in Italia, con o senza cittadinanza, contribuisce attivamente a costruire e far prosperare nel rispetto dei principi di uguaglianza e giustizia sociale che sono alla base della Costituzione italiana.

Immigrazione e povertà: tra miglioramenti illusori e realtà sempre più fragili

Si chiama *Arope* (tradotto dall'inglese "a rischio di povertà o esclusione sociale") l'indicatore più utilizzato nei Paesi Ue per misurare l'andamento dei processi d'impoverimento a livello comunitario e nei singoli Stati dell'Unione¹. È un indice composito, dato che corrono tale rischio coloro che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: rischio di povertà in senso stretto², grave deprivazione materiale e sociale³ e bassa intensità di lavoro⁴. Nel 2024, in Italia, riguarda il 23,1% della popolazione, ossia 13 milioni e 525mila persone.

L'incidenza è sostanzialmente in linea con quella del 2023, quando si era fermata al 22,8%. È corretta, dunque, la sottolineatura della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni che, in occasione dell'uscita del report Istat sulle condizioni di vita e reddito delle famiglie⁵, replicando alle critiche delle opposizioni, ha affermato che "quelle note evidenziano, in realtà, una situazione in termini assoluti sostanzialmente invariata, non un peggioramento come, invece, si racconta"⁶.

Un'ulteriore conferma emerge anche dai suoi sottoindici: nel 2024 è a "rischio povertà in senso stretto" il 18,9% della popolazione (che, seppur equivalente a quasi un quinto del totale, è la stessa incidenza del 2023), mentre coloro che vivono in condizione di "grave deprivazione materiale e sociale" si fermano al 4,6% (nel 2023 erano il 4,7%). L'unico segno "più", dunque, riguarda coloro

¹ Per maggiori informazioni, si invita a consultare il glossario di Eurostat: [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At_risk_of_poverty_or_social_exclusion_\(AROPE\)](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At_risk_of_poverty_or_social_exclusion_(AROPE)).

² Riguarda coloro il cui reddito annuo netto equivalente, nel 2024, è stato inferiore al 60% di quello mediano.

³ Interessa chi sperimenta almeno 7 delle seguenti 13 condizioni: non poter sostenere spese impreviste; non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; non poter riscaldare adeguatamente la casa; non potersi permettere un'automobile; non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato; non potersi permettere una connessione internet utilizzabile a casa; non poter sostituire gli abiti consumati con capi d'abbigliamento nuovi; non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni tutti i giorni; non potersi permettere di spendere quasi tutte le settimane una somma in denaro per le proprie esigenze personali; non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento; non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme una volta al mese.

⁴ Relativa a chi vive in famiglie in cui il numero totale dei mesi lavorati dai relativi componenti non abbia superato, nell'ultimo anno, un quinto di quelli teoricamente disponibili.

⁵ Istat, Comunicato stampa *Nel 2023 il reddito delle famiglie diminuisce in termini reali*, 26 marzo 2025, in: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/condizioni-di-vita-e-reddito-delle-famiglie-anni-2023-e-2024/>.

⁶ Cfr. C. Capena, "È vero che la povertà non sta crescendo come dice Meloni?", in *Pagella Politica*, 9 luglio 2025, in: https://pagellapolitica.it/articoli/numeri-crescita-poverta-italia-meloni?utm_source=chatgpt.com.

che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro. Nella popolazione 18-64enne, queste sono il 9,2% (nel 2023 erano l'8,9%), ma la differenza sale se si guarda ai giovani – fra gli *under 35* è del 15,9%, quasi 2 punti in più del 2023 (14,1%) – e soprattutto alle famiglie monogenitoriali, fra le quali l'incidenza è più che doppia rispetto alla media nazionale ed in netto aumento rispetto all'anno precedente (19,5% contro 15,2%).

In generale, tuttavia, la povertà sembrerebbe essersi stabilizzata nel nostro Paese, anche se a un livello tale da collocare l'Italia fra i Paesi più poveri dell'Unione europea. La media Ue di coloro che sono a "rischio povertà ed esclusione sociale" (21,0%), infatti, è di 2 punti più bassa di quella dell'Italia, che rimane uno degli Stati europei in cui questo rischio è più diffuso: un'incidenza superiore a quella italiana, infatti, nel 2024 è stata riscontrata solo in Lettonia, Lituania, Spagna, Grecia, Romania e Bulgaria.

La progressiva etnicizzazione della povertà

Bisogna considerare, però, che questo 23,1% di residenti in Italia "a rischio di povertà o esclusione sociale" è un dato medio fortemente differenziato per cittadinanza, dato che tra gli italiani scende al 21,2% e tra gli stranieri arriva addirittura al 37,5%. Nulla di nuovo, ma soltanto l'ulteriore conferma del processo di progressiva etnicizzazione della povertà, in corso ormai da anni benché nel silenzio generale dei decisori pubblici e delle forze politiche.

In realtà, gli ultimi dati mostrano segnali di una timidissima inversione di tendenza, degna di essere evidenziata. Nel 2024 infatti, per la prima volta dopo anni, la forbice fra italiani e stranieri "a rischio povertà o esclusione sociale" non solo non si amplia, ma – sia pure in termini proporzionali – si riduce, sia pure di pochissimo: la percentuale di immigrati in questa condizione (37,5%) è di 2,6 punti più bassa rispetto a quella del 2023 (40,1%: -6,5%), mentre per gli italiani aumenta dal 20,7% al 21,2% in un anno (+2,4%). Una considerazione analoga vale anche per il "rischio di povertà in senso stretto": le famiglie con almeno un componente straniero in tale condizione sono scese dal 36,2% nel 2023 al 31,3% nel 2024 (-13,5%), mentre nello stesso periodo i corrispondenti nuclei italiani sono lievemente aumentati (dal 16,9% al 17,3%: +2,4%).

La direzione del *trend*, però, si inverte in riferimento a coloro che vivono in una situazione di "grave deprivazione materiale e sociale", ossia alle fasce estremamente indigenti: in questo caso, infatti, la quota di famiglie con almeno una persona straniera sale dal 9,6% nel 2023 al 10,4% nel 2024 (+8,3%), mentre per quelle italiane scende dal 4,2% al 3,9% (-7,1%). Per avere una percezione più nitida della progressiva etnicizzazione della povertà è utile guardare ai dati in valore assoluto: la già ricordata sostanziale staticità del numero complessivo di quanti versano in una condizione di grave deprivazione materiale e sociale tra il 2024 e il 2023 cela, infatti, una diminuzione della componente italiana – che in un anno è calata di circa 168mila persone – e un parallelo incremento di quella immigrata – che, invece, è aumentata di 42.500. Complessivamente, alle fine del 2024, le persone in tale condizione sono, in Italia, circa 2,7 milioni e per ben un quinto (20,4%) sono immigrati.

È vero, dunque, che diminuiscono leggermente gli stranieri a rischio di povertà (dato comunque rilevante), ma aumentano quelli di fatto più poveri e vulnerabili, il che lascia ragionevolmente ipotizzare che, almeno in parte, questa diminuzione delle situazioni "a rischio" non denoti un miglioramento delle loro condizioni di vita reali, la quali hanno conosciuto, al contrario, un ulteriore scivolamento verso situazioni di più grave indigenza.

Oltre alla forbice relativa al rischio di povertà tra italiani e stranieri, nel 2024 si è leggermente ridotta anche quella dei redditi, che, comunque, rimane ampia: in media, le entrate medie annue delle famiglie italiane hanno superato quelle degli stranieri di 12.326 euro (38.494 contro 24.623 euro), con una diminuzione di 314 euro rispetto all'anno precedente. Il divario, invero, si restringe in modo significativo se lo si riferisce, invece che alle rispettive retribuzioni medie, a quelle mediane, valore monetario che si situa esattamente al centro di tutte le singole retribuzioni sia del gruppo delle famiglie italiane sia di quello delle straniere: nel 2024 tale divario è stato di 7.654 euro (tra i 29.734 euro degli italiani e i 22.230 degli stranieri), 707 euro in meno rispetto al 2023.

La tendenza, però, è solo apparentemente positiva. Il restringimento della forbice, infatti, è soprattutto effetto della complessiva riduzione dei redditi a livello nazionale, comprovato sia dal reddito medio complessivo (passato da 37.500 a 36.000 euro in dodici mesi) sia da quello mediano (da 30mila a poco meno di 29mila), che ha coinvolto entrambe le componenti della popolazione. Tra le due, tuttavia, tale riduzione ha pesato maggiormente sulle famiglie italiane, i cui redditi medi e mediani sono diminuiti, rispettivamente, di ben 1.572 e 1.224 euro tra il 2023 e il 2024, a fronte di -1.258 e -517 euro, nell'ordine, in riferimento alle famiglie straniere nello stesso periodo.

Minori e stranieri, dunque ancora più poveri

La povertà minorile è, o dovrebbe essere, una delle emergenze del Paese, dato che è proprio fra gli *under 18* che si riscontra l'incidenza più alta di rischio di povertà: circostanza che costituisce non solo un problema drammatico per il presente, ma anche un'ipoteca pesante sul futuro. Se è vero che l'essere cresciuti in una famiglia indigente e vulnerabile accresce la possibilità di restare tali, allora in Europa è a rischio di povertà ben il 20% dei 25-59enni che a 14 anni vivevano in famiglie con gravi difficoltà economiche, quota che in Italia sale addirittura al 34%⁷.

Non è assolutamente un dettaglio, se si considera che nel 2024 l'Istat ha calcolato che il 26,7% dei minori di 16 anni (oltre uno su quattro) sia "a rischio di povertà o di esclusione sociale". In uno scenario di questo tipo, quello dei minori migranti assume i connotati di un caso tipico di "povertà intersezionale", in cui le due condizioni di "svantaggio" – essere stranieri e minori – si alimentano vicendevolmente, contribuendo in modo significativo a quell'etnicizzazione dei processi d'impoverimento che, fra i più giovani, è ancora più marcata che non a livello generale. I numeri al riguardo sono emblematici: nel 2024, infatti, i minori stranieri a rischio di povertà sono il 43,6% degli *under 18*, un'incidenza superiore di 20 punti percentuali a quella dei coetanei di cittadinanza italiana, che si ferma al 23,6%.

Peraltro, i dati medi nazionali riflettono andamenti piuttosto differenziati nei diversi territori del Paese: nel Mezzogiorno, l'incidenza del "rischio di povertà o di esclusione sociale" dei minori stranieri arriva addirittura al 78,2% (coinvolgendone praticamente quattro su cinque), quasi il doppio di quella già molto elevata dei pari età italiani (40,9%). Nel Nord, invece, la quota di *under 18* stranieri a identico rischio scende al 33,9%, mentre nel Centro si attesta al 44,9%: in entrambe queste grandi aree, comunque, il divario resta molto ampio, poiché i coetanei italiani in medesima condizione non superano, rispettivamente, il 9,3% e il 17,7%.

⁷ Cfr. Istat, Comunicato stampa *Le condizioni di vita dei minori*, 14 luglio 2025, in: <https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-condizioni-di-vita-dei-minori-anno-2024>.

Il risultato è che i circa 430mila bambini e ragazzi stranieri *under 16* – che sono il 12,1% di tutta la popolazione nazionale con meno di 16 anni – corrispondono al 19,7% di tutti quelli “a rischio povertà”, per un rapporto di ben uno su cinque.

Rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale: i più poveri fra i poveri

Ancora più estesa e acuta è la condizione di povertà di rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione sussidiaria, probabilmente i più fragili ed esposti ai processi d’impoverimento tra la popolazione straniera regolarmente soggiornante in Italia. La loro condizione di particolare vulnerabilità socio-economica, per quanto nota, non era mai stata misurata a causa della mancanza di dati di fonte amministrativa.

La lacuna è stata colmata da uno studio, commissionato dall’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e realizzato tra l’ottobre 2023 e febbraio 2024 da Lattanzio Kibs e dal Forum internazionale ed europeo di ricerche sull’immigrazione (Fieri), che, attraverso una rilevazione campionaria su 1.232 titolari di protezione internazionale e temporanea, ha costruito gli indici di “rischio di povertà in senso stretto”, “grave deprivazione materiale e sociale” e “povertà assoluta” ad essi relativi⁸. I risultati sono emblematici: risulta a rischio di povertà il 67,0% dei rifugiati e titolari di protezione internazionale, contro il 31,3% della popolazione straniera complessiva che risiede in Italia e il 21,2% degli italiani; e oltre un quarto di essi (26,0%) vive in una condizione di grave deprivazione materiale e sociale, a fronte di una media del 10,4% riferita alla popolazione straniera totale e del 3,9% della sola componente italiana.

Le ragioni di questa particolare esposizione all’impoverimento vanno sicuramente ricercate anche “in quello che in letteratura [...] è noto come *refugee gap* e che dipende da fattori specifici, quali i traumi subiti e la fragilità delle reti sociali. Ma le disuguaglianze enormi messe in luce dalla ricerca non si spiegano senza considerare il ruolo delle politiche: tempi lunghissimi per l’esame delle domande d’asilo e assenza di ogni sostegno specifico dopo il riconoscimento, fanno dell’Italia un contesto particolarmente svantaggioso per chi fugge da guerre e persecuzioni”⁹.

L’irrelevanza dei migranti nelle politiche di contrasto alla povertà: il caso dell’assegno d’inclusione

Sono fra i gruppi sociali più poveri e vulnerabili d’Italia, ma rimangono ai margini delle politiche di contrasto alla povertà. Va così da anni, nonostante l’alternanza di governi di diversi colori e posizioni politiche in materia d’immigrazione: quando si parla di povertà, i migranti sembrano destinati all’irrelevanza.

È stato così per il reddito di cittadinanza, la prima, e per ora unica, misura di contrasto alla povertà tendente all’universalismo introdotta in Italia, varata nel 2019 e cancellata all’inizio del 2024: sui 2,1 milioni di beneficiari a giugno 2023 (ultimo anno di applicazione), gli stranieri erano appena il 10,1% (quota ripartita in: 6,8% non comunitari, 3,1% comunitari e

⁸ Le percentuali di questo rapporto che sono arrotondate all’unità verranno così riportate nel prosieguo del presente testo.

⁹ E. Barberis, T. Frattini, F. Pastore, “Più attivi ma più poveri. I risultati di una ricerca sulla condizione socio-economica dei rifugiati”, in *Neodemos*, 18 luglio 2025, <https://www.neodemos.info/2025/07/18/piu-attivi-ma-piu-poveri-i-risultati-di-una-ricerca-sulla-condizione-socio-economica-dei-rifugiati>.

0,1% titolari di protezione internazionale). Se possibile, la situazione sembra anche peggiorata con l'introduzione dell'assegno d'inclusione, misura radicalmente diversa per impostazione (categoriale e non tendente all'universalismo) con cui il governo Meloni ha sostituito il reddito di cittadinanza.

Va peggio in generale, perché, nel passaggio dall'una all'altra misura, i beneficiari si sono ridotti del 26,4% (da 2,1 a 1,5 milioni); e va ancor peggio per gli stranieri, che sono appena il 9,7% dei suddetti 1,5 milioni che, a giugno 2025, avevano ricevuto l'assegno. È vero che l'incidenza è simile a quella, comunque bassa, del reddito di cittadinanza, ma se si guarda alla diminuzione in valori assoluti, il quadro cambia sensibilmente: gli stranieri che hanno ricevuto l'assegno, infatti, sono stati 149.464, il 2,2% in meno rispetto al maggio 2024 (primo anno di applicazione della misura) e soprattutto il 40,9% in meno in confronto ai 210.598 beneficiari del reddito di cittadinanza a giugno 2023.

Nel dettaglio, rispetto al 2024, la diminuzione più consistente in termini percentuali ha interessato i titolari di protezione internazionale (-8,5%) e i non comunitari (-4,5%), mentre comunitari (3,4%) e italiani (3,2%) sono leggermente aumentati. D'altra parte, il raffronto con i dati del reddito di cittadinanza a giugno 2023 è quasi tutto di segno negativo: a pagare il dazio più pesante sono ancora una volta gli stranieri non comunitari, calati del 32,8% a fronte di una diminuzione media del 26,4% (mentre per gli italiani è stata del 26,1% e per i comunitari del 23,9%). In netta controtendenza si pongono solo i titolari di protezione internazionale, aumentati in valore assoluto da 2.402 a 3.701 beneficiari (+54,1%).

Continua ad essere quasi irrilevante, invece, l'impatto complessivo del supporto per la formazione e il lavoro, l'altra misura di contrasto alla povertà introdotta dal governo insieme all'assegno d'inclusione: a giugno 2025 ne hanno beneficiato appena 72.469 persone, solo il 7,4% dei quali stranieri.

Disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari: l'assistenza perinatale delle donne con *background* migratorio

Studi di tipo qualitativo, basati su esperienze soprattutto di livello locale, e, più recentemente, analisi quantitative, rese possibili dal crescente utilizzo dei sistemi informativi sanitari, ci mostrano uno svantaggio sistematico degli immigrati rispetto alla popolazione italiana per quanto riguarda la salute e l'accesso alle opportunità di prevenzione e cura¹. Gli strumenti aggiuntivi di cui si dispone da qualche anno per conoscere e monitorare la situazione in maniera più approfondita evidenziano come le disuguaglianze interessino anche gli esiti dell'assistenza ospedaliera e l'ospedalizzazione evitabile², quest'ultimo aspetto considerato come misura indiretta della qualità delle cure primarie³.

Nonostante gli innegabili progressi compiuti nelle ultime decadi sul versante dell'epidemiologia degli immigrati in Italia, rimane, tuttavia, ancora oggi abbastanza complesso analizzare diffusamente e compiutamente lo stato di salute delle persone con *background* migratorio, per la difficoltà a isolare, nei flussi informativi, tanto i dati sugli immigrati irregolari (rispetto ai quali, com'è noto, non esistono dati ufficiali sulla presenza nel Paese) quanto le informazioni relative agli stranieri regolarmente soggiornanti e/o residenti in Italia (non sempre correttamente identificabili all'interno delle banche dati sanitarie).

Si registra, inoltre, tanto per gli immigrati quanto per gli italiani, la perdurante indisponibilità, a livello nazionale, di flussi informativi per diversi *setting* di assistenza territoriale, il che rende particolarmente difficile valutare in modo diretto le attività extra-ospedaliere. Eppure, l'accesso a questi dati sarebbe di fondamentale importanza per creare un sistema che affronti costantemente, velocemente ed efficacemente le criticità sanitarie, soprattutto sul versante della presa in carico e della continuità assistenziale, e che garantisca piena equità nel godimento del diritto alla salute.

¹ Cfr. S. Geraci, G. Baglio, "Salute degli immigrati", in Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane (a cura di), *Rapporto Osservasalute 2012. Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane*, Milano, 2013, p. 203-204; G. Baglio, A. Burgio, S. Geraci, "Salute della popolazione straniera", in Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane (a cura di), *Rapporto Osservasalute 2021. Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle regioni italiane*, Milano, 2022, p. 373-374.

² Cfr. Agenas, *Programma Nazionale Esiti. Edizione 2024*, 2024.

³ L'ospedalizzazione evitabile fa riferimento a condizioni sanitarie per le quali un'adeguata gestione garantita nell'ambito delle cure ambulatoriali si rivela potenzialmente in grado di prevenire il ricovero ospedaliero. Tali condizioni sono state definite a livello internazionale dall'*Agency for Healthcare Research and Quality*.

Al fine di delineare un quadro aggiornato del rapporto tra immigrati e servizi socio-sanitari, abbiamo scelto, in questa sede, di focalizzarci sull'assistenza alle donne, che storicamente ha rappresentato un ambito, per così dire, "tracciante" rispetto alla generalità delle cure prestate alla popolazione straniera. In particolare, l'attenzione è stata rivolta alle differenze tra donne straniere e italiane nell'ambito dell'assistenza perinatale, anche in considerazione del fatto che l'evento della nascita rappresenta uno dei principali motivi di ricorso ai servizi sanitari: non sorprende, quindi, che si disponga di dati consolidati riguardanti proprio questa porzione di popolazione, utili a sviluppare analisi più complete e affidabili. Nello specifico, partendo da alcuni indicatori del Programma nazionale esiti (Pne) dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas)⁴, abbiamo condotto un'analisi volta a comprendere le dinamiche sottese al ricorso meno frequente al taglio cesareo da parte delle donne straniere rispetto alle italiane, nonché le possibili implicazioni di tale fenomeno in termini di sanità pubblica.

Vale la pena ricordare che, circa trent'anni fa, proprio le analisi sulla gravidanza e sul parto delle donne immigrate – e la necessità di sviluppare politiche per prevenire il tanto temuto, ma in realtà infondato, rischio di diffusione di malattie infettive – hanno portato l'Italia a dotarsi di norme di tutela particolarmente avanzate. Attualmente, la stragrande maggioranza degli immigrati residenti ha il diritto/dovere di iscrizione al Servizio sanitario nazionale (Ssn) e anche coloro che non hanno un titolo di soggiorno sono tutelati, in particolare le donne (specificatamente in gravidanza) e i minori presenti – anche irregolarmente – sul territorio nazionale.

Dati e metodi

I dati disponibili sui ricoveri a livello nazionale provengono dall'archivio delle Schede di dimissione ospedaliera (Sdo), che registra tutti gli accessi effettuati presso strutture pubbliche o private accreditate in Italia. A partire da questi dati, Agenas realizza il Pne che, dal 2020, dedica particolare attenzione al tema dell'equità nell'accesso e negli esiti delle cure, anche in ambito perinatale.

Ai fini della valutazione, sono state adottate misure per le quali la letteratura medico-scientifica riporta significative differenze nell'accesso ai servizi e nell'erogazione delle prestazioni tra donne di diversa cittadinanza (ad esempio, in termini di appropriatezza clinica e complicanze a breve e medio termine). Per la realizzazione dell'analisi, i contesti di provenienza sono stati aggregati in "Paesi a forte pressione migratoria" (Pfpm) e "Paesi a sviluppo avanzato" (Psa, inclusa l'Italia)⁵, a partire dall'informazione sulla cittadinanza riportata nella Sdo.

La valutazione dell'assistenza perinatale ha riguardato i seguenti indicatori del Pne: la

⁴ *Idem.*

⁵ Cfr. Osservatorio epidemiologico sulle disuguaglianze, Agenzia Regionale Sanitaria Marche, (a cura di), *La salute della popolazione immigrata: metodologia di analisi. Progetto: Promozione della salute della popolazione immigrata in Italia. Accordo Ministero della Salute/CCM - Regione Marche*, Ancona, 2009. I Psa includono: Andorra, Australia, Austria, Belgio, Canada, Città del Vaticano, Corea del Sud, Cipro, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Portogallo, Principato di Monaco, Regno Unito, San Marino, Spagna, Svezia, Svizzera, USA; i Pfpm, invece, i Paesi dell'Africa, dell'America centro-meridionale, dell'Asia (a esclusione di Corea del Sud, Giappone e Israele) e Oceania (a esclusione di Australia e Nuova Zelanda), i Paesi dell'Est Europa (alcuni membri dell'Ue, quali Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria, Romania, Croazia).

percentuale di parti con taglio cesareo primario; la percentuale di parti per via vaginale dopo taglio cesareo; il rischio di riammissione in ospedale durante il puerperio in donne che hanno partorito con cesareo.

L'analisi è stata condotta al netto delle differenze per età e gravità clinica all'ammissione in ospedale, secondo la metodologia e i riferimenti già utilizzati nel calcolo degli indicatori del Pne.

L'assistenza perinatale in Italia: stato dell'arte

Nel 2023, i ricoveri di cittadini stranieri provenienti da Pfpm sono stati 487mila, pari a circa il 6% delle ospedalizzazioni totali, concentrati soprattutto in Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Veneto (in linea con il dato demografico). Di questi ricoveri, 53mila hanno riguardato l'evento della nascita (circa il 17% di tutti i parti avvenuti in Italia), con un'età mediana delle gestanti immigrate pari a 30 anni, inferiore di circa 3 anni a quella delle italiane e delle cittadine provenienti da altri Ps.

La percentuale di tagli cesarei primari, monitorata annualmente dal Pne come principale indicatore di appropriatezza dell'assistenza perinatale, ha evidenziato un ricorso alla pratica chirurgica significativamente minore tra le donne provenienti da Pfpm (in media il 17,3%, con valori compresi tra il 16,2% delle est-europee e il 21,4% delle latino-americane), rispetto al 23,7% delle donne originarie da Ps; al netto dell'effetto confondente dell'età e della gravità clinica all'ammissione, si stima che le gestanti da Pfpm abbiano il 30% in meno di probabilità di partorire con taglio cesareo.

Si tratta di risultati in linea con quanto già segnalato in passato nell'ambito del monitoraggio condotto dal Pne e in altre fonti disponibili^{6,7}, e che si collocano nel contesto di un evidente eccesso di tagli cesarei nel nostro Paese, tanto tra le donne provenienti da Pfpm quanto tra quelle da Ps, con percentuali mediamente al di sopra della soglia del 15% indicata dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) come limite da non superare se si vuole garantire il massimo beneficio complessivo per la madre e per il bambino⁸.

Una specifica dinamica relativa ai cesarei eseguiti per la prima volta riguarda le differenze osservate tra le donne originarie dei Pfpm e quelle provenienti da Ps, nel comparto pubblico e in quello privato.

Nelle strutture pubbliche, in cui il ricorso al cesareo tende a essere complessivamente più basso rispetto a quelle private, si evidenzia un valore significativamente inferiore tra le donne immigrate da Pfpm (16,8%) rispetto alle donne italiane o di altri Ps (22,1%), indipendentemente dall'età e dalle patologie preesistenti. Tale minore ricorso potrebbe in parte associarsi a una ridotta sorveglianza prenatale delle donne provenienti da Pfpm (che limiterebbe la possibilità di pianificare un cesareo) o derivare da una gestione della gravidanza

⁶ Cfr. E. Eugeni, M. Cuomo, B. Giordani, G. Duranti, E. Guglielmi, M.R. De Blasis, C. De Marchi, G. Baglio, "Disuguaglianze nell'assistenza sanitaria e negli esiti di salute tra cittadini provenienti da Paesi a forte pressione migratoria e cittadini provenienti da Paesi a sviluppo avanzato in Italia nel 2022", in *Bollettino Epidemiologico Nazionale*, 5(1), 2024, p. 1-7.

⁷ Cfr. Istituto Superiore di Sanità. Dati disponibili online su: <https://www.epicentro.iss.it/migranti/giornata-migranti-2019-donne-salute>.

⁸ Cfr. World Health Organization, "Appropriate technology for birth", in *Lancet*, 2(8452), 1985, p. 436-437.

diversa rispetto a quella delle cittadine italiane, affidata soprattutto alle strutture consultoriali che spesso mostrano una tendenza minore alla medicalizzazione della gestazione e del parto.

Quanto alle strutture private, la distanza tra i due gruppi di donne si fa mediamente più marcata (21,6% contro 30,3%). Questo dato è chiaramente attribuibile a una maggiore quota di cesarei programmati tra le donne dei Psa (14,7%), presumibilmente dovuta a uno specifico approccio dei professionisti che seguono le gestanti in tale tipologia di strutture. Tra le immigrate da Pfp, di contro, la componente di cesarei programmati rimane sensibilmente più contenuta (7,0%) e pressoché sovrapponibile alla quota del comparto pubblico (6,0%), in quanto si ripropongono verosimilmente le medesime dinamiche assistenziali. I dati derivanti soprattutto dai cesarei effettuati nelle strutture private sembrerebbero, dunque, confermare non solo la rilevanza dei servizi consultoriali nel contenimento odierno della medicalizzazione dell'evento della nascita per le donne straniere ma anche il loro potenziale per migliorare in futuro l'appropriatezza clinica dell'assistenza perinatale per tutte le donne.

ITALIA. Percentuale di parti con taglio cesareo primario (urgente e programmato), per area di provenienza delle donne e comparto (2023)

Comparto	Provenienza	% di parti con taglio cesareo	OR*	% di cesarei solo urgenti	OR*	% di cesarei solo programmati	OR*
Pubblico	Pfp	16,8	0,74	10,8	0,76	6,0	0,83
	Italiane/Psa	22,1	1	13,9	1	8,3	1
Privato	Pfp	21,6	0,59	14,5	0,92	7,0	0,45
	Italiane/Psa	30,3	1	15,7	1	14,7	1

* Odds ratio aggiustati per età e condizioni cliniche al momento del parto.
Nota esplicativa: l'OR è una misura statistica utilizzata per valutare la correlazione tra due variabili. In questo caso, rappresenta il rapporto tra le probabilità di "partorire con taglio cesareo" nei due gruppi di donne provenienti da Pfp e Psa. Un valore di OR inferiore a 1 indica un'associazione negativa (in questo caso, la provenienza da Pfp riduce la probabilità di andare incontro a un cesareo).
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Sdo - Schede di dimissione ospedaliera

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda le percentuali di parti per via vaginale dopo un taglio cesareo, che nel 2023 hanno mostrato valori superiori tra le donne provenienti da Pfp (17,0%) rispetto alle italiane o originarie di altri Psa (10,0%). Tale risultato conferma come, a fronte di un più basso ricorso al cesareo, per le immigrate da Pfp vi sia anche una ridotta tendenza alla reiterazione della pratica, come espressione più generale di una minore medicalizzazione della gravidanza e del parto.

Per contro, sul versante degli esiti, emerge un maggior rischio di riammissione a 42 giorni dal cesareo per le donne immigrate da Pfp (1,2% rispetto allo 0,9% di chi viene da Psa). Tale rischio si mantiene superiore in quasi tutti i punti nascita italiani, pur nel quadro di una spiccata variabilità inter e intra-regionale. È possibile ipotizzare che la maggiore riospedalizzazione durante il puerperio sia attribuibile a complicanze derivanti da condizioni di vita precarie e scarse tutele lavorative e sociali (precarietà abitativa, minore supporto di reti familiari/sociali, rientro anticipato al lavoro ecc.).

Conclusioni

È necessario monitorare la salute degli immigrati provenienti dai Pfp, in quanto essi rappresentano una delle fasce più vulnerabili della popolazione per via della maggiore esposizione a fattori di rischio per la salute correlati alle condizioni di povertà, marginalità e discriminazione sociale. In tale prospettiva, sarebbe utile potenziare gli strumenti disponibili, sensibilizzando gli operatori sanitari all'importanza della qualità e della completezza dei dati inseriti nei flussi informativi correnti, con particolare riferimento alle informazioni sulla cittadinanza e sul titolo di studio (quest'ultimo utilizzato in letteratura come indicatore indiretto dello stato socio-economico). Ciò permetterebbe di intercettare più correttamente questa popolazione all'interno dei *database* e di descriverla e analizzarla con maggiore accuratezza, anche ai fini di una più efficace programmazione sanitaria.

Inoltre, se è fondamentale implementare percorsi assistenziali integrati in grado di assicurare maggiore continuità tra cure ospedaliere e presa in carico a livello territoriale, è altresì dirimente ingegnerizzare flussi informativi per le prestazioni erogate dai presidi del territorio – con particolare riferimento ai servizi di prevenzione e in generale alle attività orfane di flussi correnti. Questo ci consentirebbe di monitorare il funzionamento dei servizi extra-ospedalieri in modo integrato rispetto a quello delle strutture nosocomiali, permettendoci anche di indagare le dinamiche socio-sanitarie utili a migliorare la sanità pubblica, come i comportamenti favorevoli la buona salute e l'uso dei presidi.

Per gli immigrati più che per qualsiasi altro sottogruppo della popolazione, la conoscenza delle condizioni di salute e delle dinamiche legate all'utilizzo dei servizi sono aspetti dirimenti, rappresentando non solo il presupposto per garantire la serena convivenza e la crescita comune, ma anche la condizione indispensabile per promuovere la salute e il benessere di tutti.

Le discriminazioni nel lavoro e nel welfare e le “contromisure” della giurisprudenza

Cittadinanza e cura della cosa pubblica

Nel momento in cui si attenuano, all'esito del referendum, le speranze di un intervento sulla disciplina della cittadinanza, qualche utile sollecitazione verso quantomeno un'estensione dei diritti del non-cittadino può venire dalla vicenda – solo apparentemente “di nicchia” – dell'accesso degli stranieri al pubblico impiego, recentemente tornata all'attenzione, dopo un lungo silenzio, grazie alla ripresa dei concorsi pubblici a seguito dell'attivazione dei fondi Pnrr.

L'esclusione dei non-cittadini dagli incarichi pubblici deriva dalla convinzione radicata – anche in pronunce del Consiglio di Stato – che solo il legame di cittadinanza possa garantire il farsi carico dell'interesse generale dello Stato in capo alla pubblica amministrazione; di contro, lo straniero, in quanto appartenente a un'altra “patria”, è per sua natura inidoneo ad assolvere tale compito, anche se l'interesse pubblico è quello della collettività ove vive da anni.

Si tratta di una convinzione che ha ripercussioni negative anche nella percezione comune dell'“ospite” straniero, che si immagina inevitabilmente relegato a compiti marginali ed estranei alla gestione della cosa pubblica.

Non si deve, in realtà, dubitare che il dovere di solidarietà di cui all'art. 2 della Costituzione possa gravare anche sul cittadino straniero: lo ha affermato la stessa Corte costituzionale nella storica sentenza sull'apertura agli stranieri del servizio civile¹. Dunque, è illogico che a tale dovere non corrisponda il diritto di essere valutato, nell'ambito di una selezione, per adempiere questo obbligo anche all'interno della pubblica amministrazione.

Ebbene, la ripartenza dei concorsi pubblici ha riproposto l'anomalia della nostra legislazione nazionale che riserva ai soli cittadini italiani (in forza del Dpcm n. 174/1994, tuttora vigente) la totalità dei posti di lavoro presso numerose amministrazioni centrali (es. Ministeri di Interni, Esteri, Giustizia, Finanze e Difesa), le posizioni dirigenziali e i ruoli deputati “[a]ll'elaborazione, la decisione, l'esecuzione di provvedimenti autorizzativi e coercitivi”.

L'esclusione è, dunque, amplissima, ma contrasta con la giurisprudenza vincolante della Corte di giustizia Ue, secondo la quale la “riserva di cittadinanza” non può dipendere né dalla qualifica in sé (essere dirigente), né dall'amministrazione datrice di lavoro (essere dipendente dell'uno o dell'altro Ministero) ma può operare solo quando il posto di lavoro messo a concorso comporti in concreto, in modo continuativo e prevalente, l'esercizio di poteri autoritativi (come accade nel caso del magistrato o del militare).

¹ Si veda Corte costituzionale, n. 119/2015.

Applicando questi criteri, la Corte d'appello² e il Tribunale di Milano³ hanno ritenuto discriminatoria la clausola di esclusione degli stranieri contenuta in due bandi, uno per funzionari del Ministero dell'Interno (che paradossalmente riguardava i "funzionari linguistici"), l'altro per assistenti del Ministero degli Esteri (addetti anche agli uffici consolari)⁴; allo stesso modo, la Sezione lavoro della Cassazione ha confermato, con la sentenza n. 8674 dell'1.4.25, una meno recente pronuncia della Corte d'appello di Firenze, che aveva deciso nello stesso senso per un concorso per assistenti giudiziari.

Ad oggi, solo la vicenda relativa al Ministero dell'Interno si è chiusa con una riapertura del bando come "corretto" dai giudici: delle altre pronunce, una non ha ancora avuto esecuzione, mentre l'altra si era limitata a chiedere il risarcimento del danno. Dunque, non può ancora dirsi se questo orientamento indurrà ad eliminare finalmente le barriere d'accesso al pubblico impiego.

"Accolti" e abbandonati, soprattutto se poveri

Quanto ai diritti sociali, che costituiscono l'altra – più tradizionale – linea di confine tra il cittadino e il non-cittadino, la situazione più recente ripropone il tema già segnalato nel 2024: l'ipotesi di un forte incremento degli ingressi⁵, non accompagnata dalla consapevolezza circa la necessità di adeguati interventi di welfare e *work benefit*, sostegni pubblici che accompagnino al lavoro e siano con esso compatibili per consentire una vita dignitosa.

In tal senso, si sono registrati dei passi in avanti, spinti in gran parte dalla giurisprudenza e, in misura minore, dall'iniziativa autonoma del legislatore e della pubblica amministrazione. Tuttavia, molti nodi sono ancora da sciogliere.

L'ambito più delicato è quello delle prestazioni di contrasto alla povertà, su cui si attendeva la decisione della Corte costituzionale, chiamata a valutare il requisito dei 10 anni di residenza per accedere al reddito di cittadinanza. Pur essendo stato sostituito dall'assegno di inclusione dal 1° gennaio 2024, la questione restava rilevante a causa del vasto contenzioso ancora in essere in molti tribunali. In realtà, prima della Consulta, si è espressa la Corte di giustizia Ue sui soli titolari di permesso di lungo periodo⁶, il cui diritto alla parità di trattamento è garantito dalla Direttiva 2003/109. Secondo la Corte, introdurre un requisito evidentemente più difficile da soddisfare per gli stranieri che per gli italiani viola tale obbligo di parità ed è, dunque, in contrasto con la Direttiva.

Anche la decisione della Consulta⁷ – destinata, invece, ad avere effetti su tutti i cittadini stranieri – è stata molto esplicita nell'affermare che la norma sul requisito di residenza decennale è discriminatoria e addirittura "artificialmente finalizzata al solo tentativo di limitare l'accesso

² Corte d'appello di Milano, 16.6.2025.

³ Tribunale di Milano, 4.8.2025.

⁴ Le sentenze hanno imposto alle amministrazioni di dare applicazione all'art. 38, Dlgs 165/2011, che consente l'accesso alla pubblica amministrazione dei cittadini Ue e dei loro familiari, oltre a lungosoggiornanti e titolari di protezione internazionale.

⁵ Si veda la bozza di Decreto flussi per il triennio 2026-2028 approvata dal Consiglio dei Ministri in data 30.6.2025, che prevede, per il triennio, 497.550 ingressi per lavoro subordinato e autonomo, oltre a un incremento degli ingressi fuori quota.

⁶ Cfr. Corte di giustizia dell'Unione europea, sentenza 29.7.2024 C-112/22.

⁷ Cfr. Corte costituzionale, n. 31/2025.

alla prestazione, favorendo i cittadini italiani già residenti (più facilitati [...] a integrare tale requisito), a scapito sia di quelli di altri Stati membri dell'Unione, sia di quelli di Paesi terzi”. La Corte ha poi proseguito ricercando un requisito temporale proporzionato, individuandolo in 5 anni e aprendo la strada al recupero della prestazione non pagata per chi aveva fatto richiesta pur contando meno di 10 anni di residenza ma soddisfacendo il “nuovo” requisito quinquennale.

Ciononostante, la sentenza solleva non poche perplessità, soprattutto per la tesi, ribadita dalla Corte, che una prestazione “condizionale” (cioè erogata a fronte di una serie di impegni da parte del beneficiario, riguardanti *in primis* l'inserimento al lavoro) non possa mai costituire una prestazione “essenziale”, per cui può essere legittimamente limitata da requisiti di residenza, seppur proporzionati.

In realtà la povertà, a differenza di altre situazioni di bisogno, è una condizione dalla quale si può uscire ed è, dunque, inevitabile che qualsiasi intervento di contrasto – a meno che non intenda essere puramente assistenziale – sia “condizionale” e correlato al sostegno al lavoro. Eppure, sfugge il motivo per cui questa caratteristica lo sottragga alla sfera dei bisogni essenziali, anche quando, come nel caso in esame, la prestazione è riservata a detentori di un reddito molto basso, inferiore al limite Istat della povertà assoluta. Analogamente, sfugge quale possa essere l'interesse pubblico a escludere un beneficiario da un percorso di inserimento lavorativo solo perché presente sul territorio nazionale da minor tempo, mantenendolo, così, in una condizione di marginalità. Nonostante questi interrogativi, la scelta della Corte a favore del requisito quinquennale sembra chiudere un discorso non solo passato, visto che, per l'assegno d'inclusione, il criterio di residenza è stato sin dall'inizio ridotto, appunto, a 5 anni.

Tuttavia, restano ancora aperti diversi fronti. Il primo riguarda ancora la Corte di giustizia, che entro l'inizio del 2026 dovrà pronunciarsi sulla compatibilità del requisito decennale con lo *status* di titolare di protezione internazionale, ma che potrebbe anche esprimersi sul “nuovo” requisito quinquennale: un eventuale contrasto con la Direttiva 2011/95, che disciplina la condizione di questo gruppo, rimescolerebbe inevitabilmente le carte.

Il secondo riguarda la qualifica di queste prestazioni: se dovessero davvero essere considerate come prestazioni di inserimento occupazionale, allora verrebbero in rilievo le diverse norme europee che garantiscono la parità di trattamento nell'accesso al lavoro e nei servizi di consulenza dei centri per l'impiego, finora non considerate dalle due Corti⁸.

Inoltre, il requisito dovrebbe comunque essere nuovamente valutato, quantomeno per quel che riguarda il sostegno all'inclusione attiva, una prestazione riservata a chi non può accedere all'assegno d'inclusione, pur essendo in un'analoga condizione di povertà, e che costituisce una mera “indennità di partecipazione” a corsi o attività di inserimento al lavoro: per una prestazione avente finalità così modeste, la richiesta di una lunga presenza pregressa appare sproporzionata anche se ridotta al quinquennio.

Infine, un ulteriore elemento di riflessione sugli interventi di contrasto alla povertà ci viene dalle recenti conclusioni dell'avvocato generale nella causa, pendente davanti alla Corte di giustizia, relativa alla compatibilità della norma italiana, che riserva l'assegno sociale ai soli titolari di permesso di lungo periodo, con il diritto Ue⁹. L'avvocato generale sostiene la

⁸ Si veda, ad esempio, l'art. 12, lett. h della Direttiva 2011/98.

⁹ Si tratta della causa C – 151/24. Le conclusioni dell'avvocato generale Jean Richard de la Tour sono reperibili sui siti www.italianequalitynetwork.it e www.curia.it.

compatibilità tra le due norme, ma aggiunge che l'Italia ha l'obbligo di verificare che il diniego di tale prestazione non releghi l'anziano a una condizione di povertà, violando il diritto alla dignità personale sancito dall'art.1 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Un monito di cui il legislatore dovrebbe comunque tenere conto indipendentemente dall'esito della causa.

Famiglia e casa

Nel settore delle prestazioni di famiglia si sono registrati i passi in avanti più significativi in tema di uguaglianza. L'assegno unico universale è, infatti, riconosciuto a tutti gli stranieri, indipendentemente dal loro titolo di soggiorno. Restano aperte solo le due questioni già segnalate nello scorso *Dossier*¹⁰: il requisito della pregressa residenza biennale (sul quale si è in attesa della pronuncia della Corte di giustizia) e l'esclusione dalla prestazione, sempre più inspiegabile, dei titolari di permesso "per attesa occupazione" ex art. 22, c. 9 del Testo unico sull'immigrazione (Tui). Ad oggi, tutti i giudici che hanno esaminato il caso hanno confermato che il permesso rientra tra quelli tutelati dalla Direttiva 2011/98¹¹, trattandosi di un mero prolungamento del permesso per lavoro e che, quindi, la prestazione deve essere riconosciuta come avviene nel periodo precedente. Ciononostante, l'Inps insiste nella sua posizione, ostinandosi a non modificare il messaggio 2951 del 25.7.22 che ne aveva introdotto l'esclusione.

Vicenda opposta, che ha visto cioè un comportamento meritorio dell'amministrazione, riguarda l'assegno per i nuovi nati (1.000 euro *una tantum* per tutti i nati o adottati dal 1.1.2025 in famiglie con Isee inferiore a 40.000 euro): a differenza di quanto accaduto nel 2015 con l'analoga prestazione *una tantum* di 800 euro (che era stata riservata alle mamme titolari di permesso di lungo periodo, incorrendo nella censura dei giudici che ne avevano ordinato l'estensione a tutte le cittadine straniere¹²), qui il legislatore ha stilato un elenco degli aventi diritto "quasi" completo, escludendo, però, i titolari di protezione internazionale e incorrendo così in una palese violazione dell'obbligo di assistenza sociale ex art. 29, Direttiva 2011/95.

Ha posto rimedio autonomamente l'Inps che, con la Circolare n. 76/2025, ha esteso la prestazione non solo ai titolari di protezione internazionale, ma anche a tutti i titolari di un permesso di almeno un anno, in conformità con l'art. 41, c.1, Tui. Dunque, l'estensione di questa misura (per quanto discutibile nella sua natura *una tantum*) appare sostanzialmente totale, se pure solo grazie a un mix tra la (incompleta) norma legislativa e le successive disposizioni amministrative.

Da tale misura, come dall'assegno unico universale, restano però ancora esclusi i richiedenti asilo, posti in una condizione di strutturale provvisorietà che, tuttavia, può durare anni, durante i quali restano privi di qualsiasi prestazione familiare.

Per costoro il Tribunale di Padova aveva sollevato la questione di costituzionalità, di cui, però, la Consulta ha dichiarato l'infondatezza¹³: non tanto perché, come avrebbe potuto

¹⁰ Cfr. A. Guariso, "Lavoro, casa e welfare, tra leggi e giurisprudenza: poche luci dalle lunghe ombre", in Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2024*, IDOS, Roma, 2024, p. 233-237.

¹¹ Si vedano, ad esempio, le sentenze della Corte d'appello di Torino (30.9.24) e della Corte d'appello di Trento (6.3.2025).

¹² Per una curiosa coincidenza, la vicenda si è chiusa definitivamente solo nel maggio scorso, con la sentenza di Cassazione, sez. IV, 14.5.2025, n. 12971, che ha definitivamente rigettato il ricorso dell'Inps.

¹³ Cfr. Corte costituzionale, n. 40/2025.

ipotizzarsi, i richiedenti asilo possono godere delle misure d'accoglienza a loro dedicate, ma perché la prestazione non rientrerebbe tra gli interventi volti a rispondere a bisogni essenziali della persona. La tesi non appare, però, particolarmente convincente, soprattutto se si considera che la misura è rivolta anche a persone totalmente prive di reddito¹⁴.

Con riferimento all'accavallarsi dei piani legislativo, amministrativo e giudiziario, è significativa, infine, la vicenda dell'art. 40, c. 6, Tui, riguardante l'accesso agli alloggi pubblici degli stranieri privi del permesso di lungo periodo: per loro il diritto all'accesso alle graduatorie sussiste solo se il permesso ha almeno durata biennale e lo straniero svolge una “regolare attività di lavoro autonomo o subordinato”. Sul punto, il Tribunale di Milano ha sollevato la questione di legittimità costituzionale¹⁵, rilevando l'assoluta illogicità della norma: perché l'italiano dovrebbe poter accedere agli alloggi pubblici anche se disoccupato, mentre lo straniero solo se lavora? Il dubbio riguarda anche il significato da attribuire all'espressione “regolare attività”: potrebbe, infatti, riferirsi anche a uno straniero che, pur lavorando da anni, si trova momentaneamente disoccupato al momento del bando?

Diversamente ha fatto il Tribunale di Bologna, che ha invece ritenuto che la norma si ponga in contrasto con la Direttiva 2011/98 e che, pertanto, i titolari di permesso unico (lavoro, famiglia, attesa occupazione) abbiano diritto ad accedere alle graduatorie a parità di condizioni con i cittadini italiani, indipendentemente dalla durata del loro permesso e dallo svolgimento di alcuna attività lavorativa al momento della domanda¹⁶. Nel frattempo, alcune amministrazioni hanno tentato di porre rimedio a questa lacuna normativa con interpretazioni estensive, equiparando, ad esempio, i periodi di godimento della Naspi all'esistenza di un rapporto di lavoro.

Grazie al diffondersi di una o dell'altra interpretazione o alla futura decisione della Corte, la questione – irrisolta dal 1998 – è destinata ormai ad una svolta, con indubbi benefici in termini di uguaglianza e di ragionevolezza. Certo è che, come si è visto, i correttivi giudiziari e amministrativi agli errori del legislatore non sono lineari e, spesso, nemmeno tempestivi; tuttavia, il momento in cui non saranno più necessari, grazie a una legislazione egualitaria e razionale, appare ancora lontano.

¹⁴ Per alcuni rilievi critici sulla sentenza, si rinvia ad A. Guariso, “I centesimi del ricco e i 201 euro del povero: qualche dubbio sulla nozione di prestazione essenziale”, in *Italian Equality Network*: www.italianequalitynetwork.it.

¹⁵ Cfr. Ordinanza 16.7.25.

¹⁶ Cfr. Tribunale di Bologna, n. 1902/2025.

Migranti e media nel 2024. Narrazione più discontinua, ma ancora dominata dalla politica

Il 2024 segna una nuova inversione di tendenza dell'informazione dedicata alle persone migranti, richiedenti asilo e con *background* migratorio rispetto al 2023. La prosecuzione del conflitto ucraino e di quello israelo-palestinese, insieme alle elezioni europee e a quelle presidenziali negli Stati Uniti, sembrano aver concorso al calo dell'attenzione mediatica dedicata alle migrazioni, in particolare riguardo agli arrivi via mare. Ciò nel contesto di un sistema informativo che sta conoscendo importanti trasformazioni sul piano del consumo e dell'offerta dell'informazione, da un lato, e sul piano tecnologico, dall'altro.

L'*Osservatorio annuale sul sistema dell'informazione*, pubblicato da Agcom nel 2025, presenta alcuni dati interessanti riferiti al quinquennio 2019-2023. In primo luogo, secondo il rapporto, nel 2023 per la prima volta in Italia la televisione non è risultata più essere il principale mezzo di informazione utilizzato: se nel 2019 veniva ancora usata, per informarsi, dal 67,4% della popolazione, nel 2023 solo il 46,5% l'ha usata con questa finalità, sostituita da internet (52,4%) per tutte le fasce d'età ad eccezione degli ultrasessantacinquenni, che, come fonte di informazione, prediligono ancora la televisione (62,5%). Tra coloro che si informano in rete, resta prevalente la lettura di testi (67,8%), ma il 21,6% preferisce informarsi guardando video e il 10,7% ascolta le notizie tramite podcast.

I quotidiani, nel formato cartaceo, sono letti dal 17,2% della popolazione, mentre solo il 13,3% ascolta la radio per informarsi, anche se un quarto delle persone intervistate dichiara di fruire delle versioni digitali dei mezzi editoriali tradizionali. La maggior parte della popolazione (59,5%) sceglie di utilizzare più di un mezzo di informazione.

Politica e attività istituzionali (23,4%), cronaca (19,9%) ed esteri (18,7%) concentrano la parte più consistente dell'offerta informativa prodotta con i telegiornali; società (1,7%), cultura e istruzione (2,1%), ma anche economia, finanza e lavoro (6,8%) occupano invece uno spazio decisamente minore.

La diffusione dell'intelligenza artificiale e il suo impiego nel sistema dei media, inoltre, stanno mutando profondamente le modalità con cui si producono, si distribuiscono e si cercano le informazioni. Tra i molteplici effetti prodotti dall'innovazione tecnologica, vi è anche la potenziale amplificazione dei rischi connessi alla diffusione in rete di pregiudizi, stereotipi e informazioni false¹.

¹ Si veda Nazioni Unite, *Governing AI for Humanity*, 2024, p. 29, in: https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/governing_ai_for_humanity_final_report_en.pdf.

Lo *Special Eurobarometer 551* del 2024, intitolato *Il decennio digitale*² e dedicato alle tecnologie digitali e al loro impatto sui cittadini, ha rivelato, ad esempio, che quasi la metà degli intervistati nell'Ue (46%) ritiene che l'uso improprio dei dati personali sia una delle questioni che ha maggiore impatto sulla propria vita, mentre una percentuale simile (45%) cita, tra gli aspetti problematici, le *fake news* e la disinformazione; un intervistato su cinque (22%) menziona, invece, "l'incitamento all'odio". In Italia il dibattito pubblico sul possibile impatto dell'intelligenza artificiale sui meccanismi di produzione, riproduzione e diffusione di informazioni non corrette e di forme di discriminazione e di razzismo è ancora molto limitato, ma in altri Paesi si indaga già da tempo su quello che è stato definito efficacemente "razzismo algoritmico"³.

L'intelligenza artificiale, oltre ad essere impiegata per affinare le politiche di sorveglianza e controllo della mobilità delle persone, può, infatti, essere utilizzata anche per generare e diffondere rapidamente in rete contenuti scritti, immagini, audio e video fuorvianti, al fine di manipolare l'opinione pubblica e i processi di decisione politici, orientandoli verso politiche contro gli immigrati, xenofobe e discriminatorie.

Il contesto sommariamente descritto fa da sfondo all'informazione mediatica prodotta nel nostro Paese in merito alle persone migranti, richiedenti asilo e con *background* migratorio ed è utile tenerne conto all'interno della presente analisi.

Il rapporto 2024 dell'associazione Carta di Roma

Notizie di contrasto, il XII Rapporto pubblicato dall'associazione Carta di Roma, consente di analizzare più in dettaglio le principali caratteristiche dell'informazione mediatica sulle migrazioni prodotta nel 2024⁴. Come ogni anno, il rapporto, curato dall'Osservatorio di Pavia, esamina l'andamento dell'informazione veicolata nei primi 10 mesi dell'anno a partire dall'analisi delle prime pagine di sei quotidiani nazionali (*Avvenire*, *La Stampa*, *Il Giornale*, *La Repubblica*, *Corriere della Sera* e *Il Fatto Quotidiano*) e delle notizie offerte da sette telegiornali in prima serata (Tg1, Tg2, Tg3, Tg4, Tg5, Studio Aperto e Tg La7).

Tra il 1° gennaio e il 31 ottobre 2024 i titoli di prima pagina dedicati alle migrazioni nei sei quotidiani monitorati sono stati 897, mentre le notizie pertinenti rilevate nei telegiornali in prima serata risultano pari a 1.809. In entrambi i casi, nel 2024 la copertura mediatica delle migrazioni registra una diminuzione molto consistente rispetto a quella dell'anno precedente, rispettivamente pari al 42% nei quotidiani e al 41% nei telegiornali monitorati, e risulta molto discontinua nel corso dell'anno.

L'agenda mediatica ha relegato il fenomeno delle migrazioni in secondo piano, seguendo una tendenza simile a quella registrata nell'andamento del dibattito politico e istituzionale, molto più focalizzato sulla politica estera rispetto al passato. La guerra in Ucraina e il conflitto in Medio Oriente, le migliaia di vittime civili palestinesi provocate dagli attacchi israeliani e la corsa

² Commissione europea, *Special Eurobarometer 551. The Digital Decade*, 2024, in: <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/digital-decade-2024-special-eurobarometer-report>. L'arrotondamento all'unità delle percentuali citate è tratto dal rapporto.

³ Si veda T. Silva, *Racismo algorítmico: inteligência artificial e discriminação nas redes digitais*, Edições Sesc SP, São Paulo, 2024.

⁴ Cfr. Carta di Roma, Osservatorio di Pavia, *Notizie di contrasto. XII Rapporto Carta di Roma 2025*, 2025, in: https://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2024/12/2024.12.13-CdR-Report-2024_B-online.pdf. L'arrotondamento all'unità delle percentuali citate è tratto dal rapporto.

al riarmo intrapresa dall'intero Occidente hanno condizionato in modo significativo – insieme ad alcuni importanti appuntamenti elettorali europei e statunitensi – la definizione dell'agenda delle notizie.

Alla discontinuità quantitativa non corrisponde un'analoga discontinuità qualitativa: i temi, il lessico utilizzato e i protagonisti dell'informazione non sembrano mostrare cambiamenti rilevanti rispetto al passato.

Nei titoli di prima pagina dei sei quotidiani monitorati da Carta di Roma, il tema dei "flussi migratori" continua a risultare quello più frequente (56%), benché non sia principalmente legato al numero degli arrivi di migranti dal Sud del Mediterraneo ma piuttosto al dibattito politico che si è sviluppato nel corso dell'anno con riferimento all'approvazione del nuovo Patto europeo sulle migrazioni, alla definizione della nozione di "Paese terzo sicuro", all'applicazione dell'accordo stipulato dall'Italia con l'Albania, al conflitto tra governo e magistratura proprio in merito ai trasferimenti dei migranti nei centri albanesi, nonché alla nuova normativa sulla sicurezza. L'agenda mediatica resta, dunque, strettamente legata all'evoluzione del discorso politico e istituzionale che si sviluppa intorno al fenomeno migratorio.

Le notizie sul razzismo, il dibattito sorto in occasione delle Olimpiadi e della raccolta di firme per il referendum sulla cittadinanza, nonché le informazioni sulla diffusione dell'antisemitismo e dell'islamofobia, hanno contribuito a far crescere, rispetto al 2023, la ricorrenza delle notizie riferite a società e cultura (22%).

La vicenda agghiacciante di Satnam Singh, il bracciante agricolo morto nel mese di giugno nell'Agro Pontino a seguito di un grave incidente sul lavoro, e l'intenso dibattito che ne è seguito hanno riportato sulle prime pagine il tema dello sfruttamento e della mancanza di diritti sul lavoro, incrementando l'incidenza delle notizie in materia di economia e lavoro al 13%. Meno ricorrenti sono invece risultati i contenuti connessi ai temi legati a criminalità e sicurezza (6%), accoglienza (2%) e terrorismo (1%).

D'altra parte, la tematizzazione dell'informazione sulle migrazioni offerta dai telegiornali ha seguito un andamento analogo: il 44,3% delle notizie pertinenti si è occupata di "flussi migratori" (registrando però una diminuzione molto significativa rispetto al 2023), mentre le altre notizie si sono occupate di criminalità e sicurezza (22,6%) e società e cultura (18,2%), argomenti entrambi in aumento rispetto all'anno precedente. Economia e lavoro (11,1%), accoglienza (2,9%) e terrorismo (0,7%) sono risultati, invece, temi meno ricorrenti, così come già rilevato nel 2023.

Sulla carta stampata, il lessico utilizzato nel racconto delle migrazioni non registra particolari discontinuità con gli anni precedenti: permane una narrazione emergenziale grazie all'utilizzo di parole drammatizzanti e allarmistiche. "Emergenza", "muro", "allarme", "sicurezza", "crisi", "minaccia" e "invasione" sono quelle monitorate dall'Osservatorio di Pavia tra il 2013 e il 2024: in questo periodo, sono ricorse nei titoli dei giornali ben 5.728 volte. Un piccolo segnale di conforto è dato dall'uso sempre meno frequente della parola "clandestino", monitorata in modo costante da Carta di Roma dal 2013, che ricorre solo 37 volte nei titoli della carta stampata nel 2024, come anche altre espressioni denigratorie quali "extracomunitario", "vu cumprà", "zingaro" e "nomade".

Quanto ai protagonisti delle notizie, l'informazione offerta dai principali telegiornali di prima serata tiene ferma a un risicatissimo 7% la presenza diretta delle persone migranti nei servizi in voce, mentre il 26% delle notizie pertinenti contiene almeno una dichiarazione di un esponente

politico o istituzionale. Uno squilibrio ormai noto da tempo, corretto momentaneamente solo nel 2022, quando la maggiore presenza di persone ucraine nei servizi portò la presenza di interlocutori stranieri nei telegiornali al 22%.

Questo 7% è un indicatore molto esplicito dei limiti del pluralismo della nostra informazione televisiva, che stenta a confrontarsi con una società italiana profondamente mutata grazie alla presenza stabile di milioni di persone di origine straniera nel Paese.

Nel complesso, come ha scritto bene Valerio Cataldi nell'introduzione del rapporto, nel 2024 le "persone spariscono (di nuovo). La politica [resta] (ancora) in primo piano". Simbolo di questa miopia è lo spazio dedicato alle notizie relative al protocollo Italia-Albania nel corso dell'anno: i centri aperti al di là dell'Adriatico sono rimasti vuoti per lungo tempo e hanno ospitato sino ad oggi (agosto 2025) solo poche decine migranti. Eppure, sono stati uno degli argomenti maggiormente trattati dal mondo dell'informazione, in quanto oggetto di un conflitto politico molto acceso tra il governo e le opposizioni.

Oltre i numeri, le sfide per una informazione più plurale

Sporadiche eccezioni hanno rappresentato le voci che, soprattutto nella seconda metà di settembre 2024, sono comparse sulle pagine di alcuni quotidiani per sottolineare l'urgenza di una riforma della legge sulla cittadinanza, in occasione della raccolta di firme per la proposta di referendum (che chiedeva di ridurre da 10 a 5 anni il periodo minimo di residenza richiesto ai cittadini di Paesi terzi per poter presentare la domanda di naturalizzazione). La notizia della raccolta di un alto numero di firme in un tempo relativamente breve ha indotto alcuni quotidiani a dar voce, sulle proprie pagine, ad alcuni giovani con *background* migratorio.

Proprio il tema della cittadinanza è uno dei pochi che già in passato ha garantito visibilità ai giovani italiani senza cittadinanza, per lo più grazie alla pubblicazione di interviste e al racconto delle loro storie. Ma i limiti strutturali di un sistema mediatico troppo poco attento a ciò che si muove nella società sono riemersi anche nel 2025 con riferimento a questo tema, quando l'appuntamento referendario dell'8 e 9 giugno, oltre a essere stato oscurato sino a poche settimane antecedenti il voto, è stato trattato con un occhio ancora una volta più attento alla politica e al posizionamento dei singoli partiti che alle ragioni e al punto di vista delle persone più direttamente coinvolte dal quesito referendario.

Una considerazione analoga può essere svolta con riferimento alla narrazione del razzismo, di cui i media *mainstream* sono tornati ad occuparsi con particolare attenzione nell'ottobre 2024 e nel giugno 2025, a seguito della pubblicazione del rapporto di monitoraggio sull'Italia pubblicato dalla Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa (Ecri) e di una conferenza stampa di presentazione delle attività svolte. Nel primo come nel secondo caso, l'attività dell'organismo del Consiglio d'Europa ha riscosso un'ampia visibilità mediatica, soprattutto a seguito delle reazioni di forte disappunto espresse da parte di alcuni rappresentanti della maggioranza di governo e delle polemiche politiche che ne sono seguite. Nel suo ottavo rapporto di monitoraggio sull'Italia, l'Ecri ha infatti raccomandato allo Stato italiano di moltiplicare gli sforzi per prevenire e combattere il cosiddetto *hate speech*, politico e non, oltre che di garantire maggiore autonomia all'Ufficio nazionale contro le discriminazioni (Unar), attualmente collocato presso la Presidenza del Consiglio, di istituire un'agenzia indipendente per la garanzia dei diritti umani e di commissionare uno studio per raccogliere dati

e informazioni sulle forme di razzismo e di intolleranza che ricorrono tra le forze dell'ordine. La risposta delle istituzioni italiane ai più alti livelli è stata indignata: una conferma di quanto resti ancora oggi molto difficile riconoscere la natura sistemica del razzismo nel Paese, soprattutto quando assume un carattere istituzionale⁵.

Nel 2024 lo ha evidenziato molto bene quanto successo a Rami Elgaml, giovane diciannovenne di origine egiziana morto nella notte del 24 novembre per un incidente in scooter avvenuto durante un inseguimento ad opera dei carabinieri nel quartiere Corvetto di Milano, scattati al mancato rispetto dell'alt ad un posto di blocco. Sarà la giustizia ad accertare le dinamiche dell'incidente e quali siano state le responsabilità delle forze dell'ordine. Ma le traiettorie seguite dal dibattito politico e mediatico subito dopo il 24 novembre hanno riproposto vizi antichi: l'utilizzo strumentale della notizia per compiere generalizzazioni improprie, stigmatizzare, criminalizzare un intero gruppo di persone e lanciare una nuova campagna a sostegno di politiche securitarie; la polarizzazione delle reazioni politiche rimpallate sui media; la reticenza a riconoscere anche solo la possibilità di una responsabilità delle forze dell'ordine nelle dinamiche dell'incidente. Eppure, proprio questo caso ci dice molto anche del ruolo prezioso che possono svolgere i media: la trasmissione, da parte del Tg3 e del Tg La7, di alcuni filmati che mostrano l'inseguimento ha offerto nuovi elementi di valutazione, utili per le indagini ma anche per fornire all'opinione pubblica una informazione più completa sull'accaduto⁶.

Le voci che, grazie alla loro popolarità, riescono a squarciare con maggiore facilità il silenzio dei media e la normalizzazione del razzismo sono soprattutto quelle delle atlete e degli atleti di successo: da Paola Egonu a Sara Curtis, da David Torresani a Kelly Doualla, solo per citare alcuni nomi. L'auspicio è che una maggiore pluralità nella composizione delle redazioni e la prosecuzione di iniziative di formazione possano favorire la promozione di un'informazione quotidiana libera dalle discriminazioni, più vicina al Paese reale e meno condizionata dalla propaganda politica.

⁵ Si veda Lunaria (a cura di), *Cronache di Ordinario Razzismo. Sesto libro bianco sul razzismo in Italia*, 2024, in: <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/cronache-di-ordinario-razzismo-sesto-libro-bianco-sul-razzismo-in-italia/>.

⁶ I filmati sono stati diffusi il 7 gennaio 2025 nel corso del Tg3 delle 19 e del Tg La7 delle 20.

Le matrici religiose delle visioni culturali dei cittadini stranieri

Metodo e considerazioni preliminari

Quanto più è utile l'informazione sulle appartenenze religiose degli immigrati (anche per decostruire le false credenze sul loro presunto fanatismo o su una "invasione" di musulmani integralisti), tanto più essa è complessa da ricavare. Come è noto, infatti, si tratta di una informazione sensibile che, non essendo registrata in alcun documento ufficiale né, dunque, reperibile in alcun archivio amministrativo, è ottenibile solo attraverso procedimenti statistici di stima.

Quelli maggiormente utilizzati si basano, per lo più, su metodi proiettivi, o a partire da indagini territorialmente circoscritte i cui risultati vengono trasferiti per ipotesi su scala nazionale, oppure a partire da ripartizioni attestata da fonti internazionali circa i Paesi d'origine e applicate all'universo di riferimento nazionale (è a questo secondo metodo che Idos si è attenuto nella sua ultradecennale esperienza di ricerca). In entrambi i casi non si è esenti da margini ineliminabili di approssimazione.

Del resto, gli stessi concetti di "appartenenza" e di "religione" appaiono equivoci e sfumati.

Anche la sfera del religioso, infatti, si presenta oggi assai "liquida" (dal momento che attiene all'esperienza dei singoli con il Trascendente) e, nei vissuti personali, si declina sempre più in forme difficilmente riconducibili, *in toto*, al classico ventaglio delle religioni e confessioni dottrinalmente definite. Sincretismi, contaminazioni, sovrapposizioni, adesioni parziali o multiple, sospensioni o escursioni più o meno momentanee in altri territori di fede, unite a una offerta "religiosa" molto più vasta e variegata nel suo repertorio (nuove sette, "filosofie di vita", movimenti di spiritualità, ecc.) rendono "vivente" e alquanto sfrangiata, nei suoi contorni, l'intera materia.

Anche nel caso di "appartenenze" di fede univocamente riconducibili alle religioni e confessioni tradizionali, non è possibile desumere, da dati statistici aggregati, l'effettivo grado di adesione personale, non solo nella scala della prassi (praticante - non praticante), ma soprattutto ai contenuti di fede stessi, giacché non sempre la coscienza individuale abbraccia per intero il corrispondente bagaglio dottrinale.

Alla luce di ciò, la stima delle appartenenze religiose degli immigrati in Italia che il *Dossier* presenta ogni anno si riferisce piuttosto alle matrici religiose che soggiacciono alle visioni culturali di cui sono portatori i migranti, a seconda delle loro provenienze, inteso che tali matrici

Luca Di Sciuolo, Centro Studi e Ricerche IDOS, e **Claudio Paravati**, Centro Studi Confronti. L. Di Sciuolo è autore dei primi due paragrafi, intitolati "Metodo e considerazioni preliminari" e "L'evoluzione decennale delle appartenenze religiose", mentre C. Paravati è autore dei paragrafi intitolati "Religioni... nuove?" e "Religioni vie di pace?".

contribuiscono, con il loro sistema di valori, a determinarne, esplicitamente o implicitamente, i diversi modi di vedere e agire il mondo, gli altri e se stessi, anche a prescindere dalla personale adesione di fede e dall'effettiva partecipazione ai riti.

In quest'ottica si muove la stima di Idos, che, dopo aver elaborato i dati più aggiornati sulla ripartizione degli abitanti di ogni Paese del mondo per appartenenze religiose, sulla base di autorevoli fonti internazionali (come *Cia* e *Pew Research Center*), proietta su ciascun gruppo nazionale di stranieri residenti in Italia le percentuali di ripartizione dei rispettivi Paesi di origine, a partire dall'ipotesi che ogni collettività estera rappresenti, sotto tale profilo, un campione sostanzialmente fedele della popolazione complessiva del Paese d'origine; e intervenendo, con opportuni correttivi, laddove alcune collettività dovessero provenire, in misura statisticamente rilevante, da aree in cui la ripartizione per appartenenze religiose si discosti significativamente dalla media del Paese d'origine.

Inoltre, per la prima volta presentiamo qui, oltre alla stima relativa all'ultimo anno di cui si dispone di dati consolidati sui residenti stranieri (2023), anche una serie storica che mostra come le comunità di fede straniera siano venute evolvendo, in termini assoluti e percentuali, negli ultimi 10 anni.

In questo *excursus*, occorre considerare che, dal 2021, Idos ha aggiornato i coefficienti di ripartizione delle appartenenze religiose, mediante una più puntuale ricognizione dei dati più recenti nelle fonti di riferimento. Questo aggiornamento ha permesso sia una più precisa determinazione del peso statistico e assoluto di ogni appartenenza religiosa, sia – laddove il dato era isolabile in maniera sistematica – di disaggregare, da voci più onnicomprensive, alcune più specifiche categorie.

È stato il caso dei “non religiosi” (prima indistintamente associati ad atei e agnostici), ossia di chi in materia di religione resta indifferente e non assume alcuna posizione, per cui né professa una fede religiosa, né nega il divino, né sostiene l'impossibilità di averne conoscenza.

Purtroppo non è stato possibile isolare, con analogo metodo, altre specifiche appartenenze religiose che, pur in crescita in Italia (come ad esempio i sikh, che alcune osservazioni “sul campo” stimano in varie migliaia), restano per lo più ancora “nascoste” in voci più generali (“altre religioni orientali”, “altro”), senza che si possa disaggregarne adeguatamente il dato specifico (i riferimenti parziali delle fonti a questo gruppo religioso consentono, per il 2023, di contarne espressamente circa 3.500).

A tal riguardo sarebbe interessante, in futuro, integrare il metodo quantitativo di Idos con opportune indagini “sul campo” che consentano di rilevare con maggiore dettaglio il ricco, mobile e sempre più articolato quadro in gioco.

L'evoluzione decennale delle appartenenze religiose

Una prima osservazione riguarda gli scarti più vistosi tra il 2020 e il 2021, dovuti al suddetto aggiornamento dei coefficienti di ripartizione delle appartenenze religiose effettuato da Idos; aggiornamento che ha consentito di determinare un più preciso peso statistico, oltre che assoluto, dei vari gruppi religiosi stranieri. I *gap* quantitativi più evidenti hanno riguardato:

- le “altre religioni orientali” (che comprendono “filosofie di vita” asiatiche come taoismo, scintoismo, confucianesimo, sikhismo, ecc.), le quali sono diminuite consistentemente sia in numero sia in incidenza (da 95.000 e 1,8% nel 2020 – in costante crescita dal 2015 – a

6.800 e 0,2% nel 2021, numero cresciuto fino a 7.500 nel 2023 a parità di incidenza). Un calo contestuale alla crescita sia dei buddhisti (da 125.000 e 2,4% a 140.000 e 2,8%, per arrivare poi a 144.000 nel 2023) sia della più generica voce "Altri" (da 90.000 e 1,7% a 144.000 e 2,9%, valore giunto a 146.000 nel 2023). Il che lascia supporre che le fonti internazionali abbiano per un verso privilegiato l'appartenenza religiosa principale (ad es. il buddhismo), nei casi in cui (come, ad esempio, in Giappone e in diverse aree dell'Asia orientale) uno stesso individuo aderisca contemporaneamente a più di queste "filosofie di vita" (multiappartenenza); e, per altro verso, che le stesse fonti tendano, più che nel passato, a ricomprendere queste ultime sotto la voce più generica "Altri", forse anche perché non completamente riconducibili al concetto di "religione" in senso stretto;

- le "religioni tradizionali" (in passato definite impropriamente "animiste", diffuse soprattutto in Africa), che hanno conosciuto un certo rialzo (da 70.000 e 1,4% nel 2020, a seguito di un *trend* comunque in leggera ma costante crescita, a 91.000 e 1,8% nel 2021, per arrivare a 94.000 nel 2023), il che rende conto di persone che non hanno dismesso credenze e riti legati a fedi "ancestrali", spesso in sincretismo con credi "classici" e "di importazione" coloniale;
- l'ebraismo, che già rappresentava una appartenenza religiosa minoritaria tra i residenti stranieri in Italia (5.000 fedeli nel 2020, pari allo 0,1% del totale) e che, con l'aggiornamento dei coefficienti, ha subito un sensibile ribasso (2.500 nel 2023);
- gli atei, agnostici e non religiosi, che già fino al 2020 (quando erano raggruppati in una categoria unica) erano stati in costante aumento (da 213.000 e 4,4% nel 2014 a 267.000 e 5,2%), a smentire la falsa propaganda che dipinge gli immigrati come integralisti/fanatici religiosi, dal 2021 sono risultati di gran lunga più numerosi, soprattutto in virtù dei soli non religiosi (ben 319.000 nel 2021, il 6,3% di tutti i residenti stranieri in Italia, per poi salire nel 2023 a 337.000 e al 6,4%). Affiancando loro atei e agnostici (circa 18.000 e 0,2% congiuntamente nel triennio 2021-2023), si arriva a 355.000 residenti stranieri (1 ogni 14) che non abbracciano alcun credo religioso.

Per i tre principali gruppi religiosi (cristiani, musulmani, induisti), l'aggiornamento dei coefficienti non ha invece comportato variazioni sostanziali:

- i *cristiani* sono ancora circa la metà (47,5%) di tutti gli stranieri residenti in Italia, ossia poco meno di 2,5 milioni, in progressiva diminuzione sin dall'inizio del decennio (erano il 53,8% nel 2014, toccando il picco di 2,6 milioni del 2018-2019). Tra loro gli ortodossi restano i più numerosi (1,4 milioni, poco più di un quarto di tutti gli stranieri residenti), soprattutto grazie alla consistente immigrazione est-europea, seguiti da cattolici (750mila, 1 ogni 7 stranieri in Italia: erano 900mila o poco meno fino al 2020) e protestanti (203mila), mentre si è molto rafforzata la presenza di "altri cristiani" (nuove confessioni o "sette" di ispirazione cristiana), passati da circa 40mila fino al 2020 a oltre 130mila nel 2023, per un'incidenza del 2,6%;
- i *musulmani* costituiscono poco più di un terzo (34,9%) dell'intera popolazione straniera del Paese, pari a 1.834.000 persone, in linea con l'andamento leggermente crescente dell'ultimo decennio;
- gli *induisti*, aumentati di 10.000 unità tra il 2020 (167mila e 3,2%) e il 2023 (177mila e 3,4%), mentre erano poco più di 150mila nel 2018 e 140mila nel 2014.

Religioni... nuove?

Tutto ciò detto, è significativo come la categoria dei “non religiosi” sia stimabile intorno al 6,4% del totale degli stranieri residenti (337.000 persone, nel 2023) e che, con atei e agnostici, essa raggiunga la quota di 335.000 residenti stranieri, 1 ogni 14. I dati confermano, dunque, ciò che negli ultimi anni la comunità scientifica in Italia ha più volte indagato e ritrovato nei lavori di campo. Un titolo su tutti: *Piccoli atei crescono*, di Franco Garelli, lavoro del 2016. Proprio Garelli nel suo lavoro mostrava tuttavia una fotografia complessa, che contempera due fattori da tenere presente nella lettura dei dati: 1) le nuove generazioni; 2) la parola “crescono”. I piccoli atei che crescono sono, dunque, quelle nuove generazioni che nel loro “crescere”, quindi nel movimento e nel cambiamento, rappresentano una variegata compagine di nuovi *modi di appartenere* alla comunità religiosa, che ora diviene difficile catalogare in maniera classica. Come già accennato in questo capitolo, la categoria dell'appartenenza necessiterebbe di maggiore analisi, e ci basti qui segnalare che questo nuovo modo di appartenere segna una nuova generazione che rinnova la religiosità delle madri e dei padri. Spesso, dunque, questi “stranieri”, che sono molto italiani, italianissimi – italiani ma senza cittadinanza! –, sono i testimoni vivi di una religiosità rinnovata.

Religioni vie di pace?

Se le religioni in Italia seguono, quindi, un cammino plurale, composto da vie tradizionali di pratica religiosa accanto a nuovi modi di vivere tale religiosità – chiamiamo tutto questo nuovo mondo il “post-secolare” –, esse rappresentano allo stesso tempo un dato costante e non certo un caos. Così è, d'altra parte, per la popolazione straniera in Italia: una minoranza costante e strutturale nel tempo, come dimostrano le statistiche del *Dossier*.

Da qui l'interessante dato che ne consegue: la pluralità religiosa negli anni è divenuta anch'essa una costante, e non certo un'eccezione né un'emergenza, del panorama sociale del nostro Paese. Un dato anch'esso strutturale, dunque. Si esprime e vive nei luoghi comunitari di incontro, nelle preghiere, nelle iniziative per il quartiere, nel dialogo con le amministrazioni comunali e nel dialogo tra le religioni, nelle iniziative a sfondo assistenziale. Questo più che decennale movimento ecumenico e interreligioso è frutto di quel dialogo per la pace che ha come data simbolica, tra le altre, quel 28 ottobre del 1986, quando papa Giovanni Paolo II diede vita all'incontro interreligioso di Assisi. Oggi, quasi quarant'anni dopo, sappiamo rispondere alla domanda se “le religioni sono vie di pace”? Falso!, dice un libro di Paolo Naso del 2019, mettendo a nudo quel lato violento della religione usata come arma identitaria, settaria e finanche razzista. Di fronte ai grandi conflitti del mondo di oggi, tra cui quelli combattuti in Ucraina e nei territori palestinesi, il fattore religioso si è prestato spesso a manipolazioni e a chiamate alle armi identitarie. In questo quadro è bene ricordare che esiste, eccome, anche chi afferma che le religioni possano essere, anzi debbano essere, vie di pace. Il caso italiano può valere come una buona pratica. Non mancano le consulte delle religioni in molte città italiane; e il lavoro dal basso tra le parrocchie, le chiese protestanti, le moschee, i centri religiosi è spesso poco conosciuto, ma cionondimeno prezioso. Questa formidabile eredità è oggi da curare, da sostenere e da far crescere: è l'unica via per un futuro di pace.

ITALIA. Stima delle appartenenze religiose dei residenti stranieri. Valori in migliaia (2014-2023)*

Anno		Cristiani	di cui ortodossi	di cui cattolici	di cui protestanti	di cui altri cristiani	Musulmani	Ebrei	Induisti	Buddhisti	Altre religioni orientali	Atei/agnostici/ non religiosi**	Non religiosi**	Religioni tradizionali	Altri	TOTALE
2014	v.a.	2.602	1.475	885	208	34	1.557	5	140	106	77	213	53	82	4.835	
	%	53,8	30,5	18,3	4,3	0,7	32,2	0,1	2,9	2,2	1,6	4,4	1,1	1,7	100,0	
2015	v.a.	2.600	1.481	873	210	36	1.547	6	144	106	75	218	54	81	4.831	
	%	53,8	30,7	18,1	4,4	0,7	32,0	0,1	3,0	2,2	1,6	4,5	1,1	1,7	100,0	
2016	v.a.	2.552	1.438	870	207	37	1.569	4	144	109	78	224	56	83	4.819	
	%	53,0	29,8	18,1	4,3	0,8	32,6	0,1	3,0	2,3	1,6	4,7	1,2	1,7	100,0	
2017	v.a.	2.570	1.447	872	213	38	1.598	4	145	111	79	230	63	83	4.883	
	%	52,6	29,6	17,9	4,4	0,8	32,7	0,1	3,0	2,3	1,6	4,7	1,3	1,7	100,0	
2018	v.a.	2.607	1.463	885	220	39	1.648	5	151	115	82	237	66	85	4.996	
	%	52,2	3	17,7	4,4	0,8	33,0	0,1	3,0	2,3	1,6	4,7	1,3	1,7	100,0	
2019	v.a.	2.611	1.456	892	223	40	1.675	5	154	118	84	241	66	86	5.040	
	%	51,8	28,9	17,7	4,4	0,8	33,2	0,1	3,1	2,3	1,7	4,8	1,3	1,7	100,0	
2020	v.a.	2.583	1.403	913	225	42	1.770	5	167	125	95	267	70	90	5.172	
	%	50,0	27,1	17,7	4,4	0,8	34,2	0,1	3,2	2,4	1,8	5,2	1,4	1,7	100,0	
2021**	v.a.	2.426	1.384	720	194	128	1.718	2,2	166	140	6,8	18	319	91	144	5.031
	%	48,2	27,5	14,3	3,8	2,6	34,2	0,0	3,3	2,8	0,2	0,3	6,3	1,8	2,9	100,0
2022	v.a.	2.469	1.399	739	199	132	1.762	2,4	172	143	6,9	18	330	93	145	5.141
	%	48,0	27,2	14,4	3,9	2,6	34,3	0,0	3,3	2,8	0,2	0,3	6,4	1,8	2,8	100,0
2023	v.a.	2.494	1.402	753	203	136	1.834	2,5	177	144	7,5	18	337	94	146	5.254
	%	47,5	26,7	14,3	3,9	2,6	34,9	0,0	3,4	2,7	0,2	0,3	6,4	1,8	2,8	100,0

* I dati sulla popolazione straniera residente sono consolidati sulla base della revisione post-censuaria e arrotondati al migliaio, ad eccezione (dal 2021) di ebrei e "altre religioni orientali", arrotondati al centinaio a causa del numero particolarmente esiguo (inferiore alle 5.000 unità) dei rispettivi adepti.

** Dal 2021 non solo la stima è stata effettuata sulla base di coefficienti aggiornati, per cui, rispetto alla serie storica precedente, si osserva in qualche caso uno scarto significativo, in termini assoluti e percentuali, ma sono stati disaggregati anche i non religiosi, prima ricompresi con atei e agnostici. A causa dell'incompletezza dell'informazione nelle fonti di riferimento, dove frequentemente restano "nascosti" nella più generale voce "altre religioni orientali" o "altri", si è preferito non disaggregare il dato dei sikh, il cui numero risulterebbe sottodimensionato (appena 3.500 nel 2023, considerando i soli Paesi di cittadinanza per i quali è disponibile la disaggregazione).

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati di fonti varie

Criminalità e carcere: il peso effettivo degli stranieri e i pesi discriminatori del sistema

La delinquenza straniera tra realtà e immaginazione

Chiavi interpretative preliminari. Una delle apparenti giustificazioni statistiche della rappresentazione – tanto più distorta quanto più accreditata e diffusa – secondo la quale gli stranieri sarebbero più “inclinati” a delinquere degli italiani, rappresentando perciò una reale minaccia alla sicurezza e all’ordine pubblico, sta nell’osservare che la loro incidenza media tra gli arresti e le denunce effettuati in Italia nel corso di un anno (33,7% nel 2023) supera di gran lunga quella che essi detengono tra l’intera popolazione residente nel Paese (8,9% nello stesso anno), o che il loro tasso di criminalità – la percentuale dei denunciati/arrestati sulla relativa popolazione residente – è sensibilmente più alto di quello degli italiani (5,1% contro 1,0% nel 2023).

Tuttavia, come sottolineiamo da diversi anni, questi dati “bruti” esigono di essere compresi a partire da una serie di necessarie avvertenze analitiche, solo in base alle quali è possibile una valutazione onesta del fenomeno.

In primo luogo, i dati si riferiscono al numero di denunce e arresti effettuati nell’anno, non alle persone che ne sono state oggetto; e poiché uno stesso individuo può subire, nel corso di un anno, più denunce e arresti (evenienza che riguarda soprattutto gli stranieri, che, sotto lo stigma della diffidenza e del sospetto, vengono tenuti sotto più stretta osservazione, sia dalla polizia, con controlli più frequenti e reiterati, sia dagli autoctoni, con denunce più facilmente sporte a loro carico) ne deriva che un corretto confronto dovrebbe basarsi su dati riferiti alle persone fisiche denunciate/arrestate.

In secondo luogo, una percentuale oltremodo elevata di denunciati/arrestati stranieri non è residente in Italia (o perché irregolari – privi di un permesso di soggiorno valido – e quindi impossibilitati a effettuare l’iscrizione anagrafica, o perché quest’ultima non si è ancora perfezionata, o perché si tratta di soggiornanti di passaggio, ad esempio per turismo, visita, affari, partecipazione a eventi sportivi in qualità di tifosi o atleti, ecc.), per cui il relativo tasso di criminalità andrebbe più correttamente calcolato sulla totalità delle presenze straniere nel Paese, regolari e irregolari, residenti e non.

In terzo luogo, gli stranieri sono esposti a un ventaglio di reati più largo, dal momento che include tutte le violazioni alle norme sull’ingresso e la permanenza regolare sul territorio, che non hanno un corrispettivo per gli italiani: un confronto equo richiederebbe, quindi, che il tasso di criminalità straniero fosse calcolato al netto di questi reati “aggiuntivi”.

Francesca Stanizzi, Associazione Antigone, e **Luca Di Sciullo**, Centro Studi e Ricerche IDOS. L. Di Sciullo è autore del primo paragrafo, intitolato “La delinquenza straniera tra realtà e immaginazione”, mentre F. Stanizzi è autrice del secondo paragrafo, intitolato “La detenzione carceraria degli stranieri in Italia, dati alla mano”.

In quarto luogo, inteso che a delinquere maggiormente sono individui appartenenti alle fasce d'età più giovani, che sono anche le più rappresentate tra la popolazione straniera rispetto a quella italiana, un confronto omogeneo richiederebbe un preliminare "pareggiamento" delle popolazioni anche sul piano anagrafico, conferendo per ipotesi uno stesso peso statistico alle classi d'età di ciascuna popolazione allorché se ne calcoli il corrispettivo tasso di criminalità.

Assumendo tutte queste imprescindibili precisazioni e ricalcolando i tassi di criminalità di italiani e stranieri sulla base dei corrispondenti correttivi analitici, è stato dimostrato che tra le due popolazioni la "propensione a delinquere" è sostanzialmente analoga.

È dunque alla luce di tali considerazioni che vanno letti anche i dati che seguono.

I dati. Su un totale di poco meno di 797.000 arresti e denunce effettuati nel corso del 2023 (ultimo anno disponibile per dati utili consolidati), quasi 269.000, ovvero oltre un terzo (33,7%, come anticipato), ha riguardato cittadini effettivamente stranieri (poco meno di 215.000), persone dalla nazionalità ignota (circa 54.000) e apolidi (280), tutti per approssimazione classificati come "stranieri" negli archivi interforze del Ministero dell'Interno, mentre erano a carico di cittadini italiani i quasi 528.000 arresti/denunce rimanenti.

Se il numero complessivo di denunce/arresti risulta il più basso del periodo 2013-2023 (quando non si era mai scesi, in precedenza, sotto gli 800.000 casi annui, e anzi nel 2013-2015 si erano sensibilmente superati i 900.000), quello totale dei reati complessivi cui tali denunce/arresti si sono riferiti (circa 2.342.000 nel 2023) risulta in crescita dal 2020 (1.901.000) ma è stato sempre superato nel lasso che va dal 2013 (in cui si è raggiunto il picco del periodo con oltre 2.892.000 casi) al 2018 (quasi 2.372.000).

Più altalenante invece è stato, negli 11 anni considerati, il numero di denunce/arresti di "stranieri" (cui il Ministero associa, come detto, anche apolidi e persone dalla nazionalità ignota, supponendo che i primi siano privi di formale cittadinanza perché originari di altri Paesi e i secondi ne abbiano una ignota perché, al momento dell'arresto/denuncia, erano privi di documenti o di corrispondenze negli archivi informatici, attraverso i quali poterli identificare, il che riguarderebbe con maggiore probabilità chi non è italiano): gli unici anni del periodo in cui il loro numero ha superato quello del 2023 sono stati il 2022 (279.000), il 2018 (280.000) e il triennio 2013-2015 (sempre sopra le 300.000 unità all'anno); cioè durante la cosiddetta "crisi europea dei migranti", quando gli afflussi eccezionalmente alti di richiedenti asilo alle frontiere orientali (guerra in Siria) e, per quel che riguarda l'Italia, meridionali della Ue (crisi socio-politica della Libia dopo l'uccisione di Gheddafi), ha aumentato anche il numero di ingressi effettuati in violazione delle norme sull'immigrazione (quelli dei cosiddetti "clandestini", che tali non possono essere considerati se si tratta, come nel caso in questione, di profughi perseguitati, abusati e torturati in cerca di protezione e asilo).

Nel 2023 le 5 nazionalità estere più colpite dai 215.000 arresti/denunce di stranieri effettivi e apolidi coprono oltre la metà dei casi (54,1%), essendo le uniche con più di 10.000 evenienze ciascuna: si tratta, nell'ordine, di marocchini (che, con 39.800 arresti/denunce, coprono da soli quasi un quinto del totale annuo: 18,5%), romeni (27.200 e 12,7%), tunisini (19.500 e 9,1%), albanesi (18.900 e 8,8%) e nigeriani (10.900 e 5,1%). Seguono, a completare la graduatoria delle principali 10 nazionalità, rispettivamente egiziani, senegalesi, pakistani, taiwanesi e peruviani, con numeri di provvedimenti e incidenze sul totale che vanno da 9.700 e 4,5% dei

primi a meno di 4.300 e 2,0% degli ultimi. Tutte le altre collettività coprono ciascuna meno del 2% degli arresti/denunce di stranieri in Italia. Sebbene in un ordine e con un peso differente, la graduatoria richiama sostanzialmente, ai primi posti, quella delle collettività estere più numerose nel Paese, come è naturale attendersi.

Del resto, anche la distribuzione territoriale ricalca quella demografica, complessiva e straniera, nel Paese: con oltre 120.300 arresti/denunce totali, di cui 57.300 di stranieri, la Lombardia guida, in entrambi i casi, la graduatoria delle regioni con più evenienze ed è la seconda per maggiore incidenza della componente straniera (47,6%; è preceduta dalla sola Liguria con il 47,8%). Nell'ordine, seguono a distanza, per numero di arresti/denunce complessivi, la Sicilia (78.800, di cui 65.200 di stranieri: 17,2%), il Lazio (73.800 e 25.700: 34,9%), la Campania (68.100 e 10.900: 16,0%), l'Emilia Romagna (64.600 e 28.900: 44,7%), il Piemonte (56.200 e 22.500: 40,1%), il Veneto (55.500 e 24.000: 43,2%), la Toscana (51.400 e 23.000: 44,8%) e la Puglia (50.300 e 7.300: 14,6%). Come si vede, le incidenze più elevate di arresti/denunce di stranieri, sul totale locale, si registrano nel Centro-Nord Italia, dove la media nazionale viene anche di gran lunga superata, coerentemente con la concentrazione territoriale della popolazione straniera nello Stivale.

E a questo riguardo si osservano picchi addirittura superiori al 50% in alcune specifiche province: Prato 60,6%, Firenze 57,1%, Milano 55,4%, Imperia 55,1% e Bolzano 52,4%.

Ma il superamento dell'incidenza media della componente straniera trova un campo di osservazione interessante anche per ciò che attiene le specifiche tipologie di reato per le quali sono avvenuti i rispettivi arresti/denunce: tralasciando le fattispecie per cui gli arresti/denunce complessivi, in tutta Italia, non arrivano a 100, si osserva che l'incidenza dei provvedimenti a carico di stranieri supera la media nazionale (33,7%) quasi sempre nei reati "di strada", considerati a (relativamente) bassa pericolosità sociale: rapine (49,9%); ricettazione (47,2%); furti (45,9%), che assorbono un sesto (16,1%) di tutti gli arresti/denunce di stranieri; contraffazione di marchi e prodotti industriali (44,5%), spesso su merce destinata a essere venduta su bancarelle; come pure sfruttamento della prostituzione e della pornografia minorile (ben 51,1%), quest'ultima anche mediante la vendita di materiale audiovisivo scabroso; e reati contro la legge sugli stupefacenti (38,5%), come detenzione e spaccio, ai quali è riconducibile l'8,6% degli arresti/denunce di stranieri.

A questi crimini si aggiungono lesioni dolose (36,7%), che hanno riguardato il 7,0% degli arresti/denunce di stranieri, e danneggiamenti (35,2%), entrambi reati spesso connessi a risse.

Ma i crimini più odiosi per i quali si osserva una consistente percentuale di denunce/arresti di stranieri sono i sequestri di persona (39,5%), che tuttavia coprono appena 2 arresti/denunce di stranieri ogni 1.000 in Italia, e le violenze sessuali (43,3%), che invece riguardano meno di 1 arresto/denuncia di straniero ogni 100.

A tal riguardo la letteratura attesta che un numero considerevole di tali violenze si consuma nel chiuso delle mura domestiche, da parte di partner conviventi o meno, e non vengono né denunciate né scoperte, essendo la vittima costretta al silenzio sotto minaccia. Ne deriva che quelli oggetto di denuncia e arresto avvengono in grandissima parte all'aperto, per strada, dove – anche per le loro condizioni abitative più precarie – sono statisticamente gli stranieri a delinquere con più frequenza. Ciò vuol dire che in un'ipotetica completa emersione di questi crimini violenti, l'incidenza degli stranieri risulterebbe senz'altro ridimensionata.

La detenzione carceraria degli stranieri in Italia, dati alla mano

Il tema delle persone straniere in carcere è spesso strumentalizzato con fini propagandistici: come detto, persiste la sostanziale ma errata convinzione di essere invasi da stranieri che intendono diffondere delinquenza e insicurezza. Eppure, anche guardando ai dati sui detenuti, emerge una realtà ben diversa.

Rapportando il numero degli stranieri in carcere al 31 dicembre 2024 a quello degli stranieri residenti alla stessa data (circa 5,4 milioni), si ricava una percentuale di incidenza dello 0,36%¹: una quota estremamente esigua che conferma, peraltro, un *trend* da tempo in calo. Negli ultimi 20 anni, infatti, all'aumentare della popolazione straniera è corrisposta una significativa riduzione del numero di stranieri in carcere: se nel 2005, quando in Italia ne risiedevano 2,2 milioni, il loro tasso di detenzione era pari allo 0,89%, nel 2015, quelli residenti risultavano saliti a 5 milioni, ma il relativo tasso di detenzione era sceso allo 0,34%.

Le presenze si sono ridotte anche in termini assoluti e di incidenza sulla popolazione carceraria complessiva. A fine 2005 era straniero il 33,3% dei carcerati, un dato che, dopo aver raggiunto il picco nel 2007 (37,5%), è andato calando pressoché regolarmente fino al 2025, quando i 19.732 stranieri reclusi hanno inciso, sui 62.569 detenuti totali, per il 31,5%². La maggioranza proviene da Marocco (il 21,8% sul totale dei carcerati stranieri), Tunisia (11,1%), Romania (10,9%) e Albania (9,7%)³.

ITALIA. Incidenza dei detenuti stranieri sul totale dei detenuti (anni vari 2005-2025)

Anno	% stranieri sulla popolazione detenuta totale
2005	33,3
2007	37,5
2010	36,7
2015	33,2
2025 (31 luglio)	31,5

FONTE: Associazione Antigone. Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia

In una prospettiva diacronica si osserva, ad esempio, che i detenuti romeni e albanesi hanno conosciuto un andamento decrescente: nel 2025 i primi ammontano al 10,9% degli stranieri reclusi (dato al 31 luglio), mentre 10 anni prima erano il 16,8% (dato al 31 dicembre 2015); similmente, i secondi sono passati dal 14,0% al 31 dicembre 2015 al 9,7% al 31 luglio 2025⁴. Trattandosi di collettività di lungo insediamento in Italia, tale tendenza è probabilmente effetto della loro crescente integrazione, dei ricongiungimenti familiari e della aumentata presenza di nuclei con figli.

Per altre collettività, anch'esse ampiamente rappresentate in carcere, si osserva invece un aumento. È il caso, ad esempio, dei marocchini (21,8% della popolazione straniera detenuta al 31 luglio 2025 contro il 16,4% del 31 dicembre 2015), come pure dei tunisini (11,1% al 31 luglio

¹ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti presenti italiani e stranieri. Anni 1991-2025*, 30 giugno 2025.

² Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti presenti. Aggiornamento al 31 luglio 2025*, 2025.

³ Cfr. Dati aggiornati, per il 2025, al 31 luglio e, per il 2005 e il 2007, al 31 dicembre.

⁴ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti stranieri presenti. Aggiornamento al 31 luglio 2025*, 2025.

2025, a fronte del 10,9% al 31 dicembre 2015)⁵. In questi casi influisce, presumibilmente, la condizione di maggiore marginalizzazione e precarietà giuridica legata alla condizione di non comunitari, che ne può determinare lo scivolamento nell'irregolarità.

È significativo che, tra il 2023 e il 2024, in concomitanza con la riduzione del numero di disoccupati tra i ghanesi (-51,0%), i filippini (-44,8%) e gli indiani (-34,5%)⁶, l'incidenza tra i detenuti stranieri complessivi, al 31 luglio 2025, risultasse, per il primo e terzo gruppo, dello 0,8% ciascuno e, per i filippini, dello 0,4%, suggerendo che il maggior accesso al lavoro, la costruzione di nuclei familiari stabili e, in generale, una positiva inclusione diminuiscono il coinvolgimento nella criminalità.

I detenuti stranieri risultano incriminati principalmente di reati contro il patrimonio (26,4% di tutti quelli loro imputati), mentre solo lo 0,6% è recluso per associazione di stampo mafioso⁷.

Dalle tipologie di reato dipende, peraltro, la natura e la durata delle condanne. A tal riguardo è significativo che l'incidenza straniera tra i detenuti aumenti al diminuire della durata della pena inflitta: 29,6% tra i condannati dai 5 ai 10 anni; 36,9% tra quelli dai 3 ai 5 anni; 40,5% tra quelli da 2 a 3 anni. Per altro verso, la percentuale scende notevolmente se si passa a condanne più elevate: 20,2% nelle pene dai 10 ai 20 anni; 12,7% in quelle superiori ai 20 anni; appena il 7,6% tra i condannati all'ergastolo⁸. A conferma della minore gravità dei reati loro ascritti, si osserva che l'incidenza dei detenuti stranieri aumenta anche al ridursi della pena residua da scontare: si va dal 33,3% tra chi ha un residuo di pena compreso tra 2 e 3 anni al 37,1% e al 40,0% tra chi ha periodi rispettivamente da 1 a 2 anni e inferiori ad 1 anno⁹.

Questo dato va significativamente correlato alle informazioni sull'accesso all'esecuzione di pena esterna¹⁰: al 15 luglio 2025, i detenuti adulti che si trovavano nell'area penale esterna erano 142.436, di cui 29.503 stranieri (20,7%). Ciò mostra come, nonostante un alto numero di stranieri si trovi in una condizione penale che consente l'accesso alle misure alternative alla detenzione, di fatto tale soluzione resta loro preclusa.

La circostanza è tanto più preoccupante se si considera che la condizione degli stranieri in carcere è afflitta dalle forme di marginalizzazione che già soffrono nel tessuto sociale esterno: l'assenza di una adeguata rete di supporto, per chi non ha familiari o strutture stabili di riferimento sul territorio, fa sì che essi si trovino a scontare l'intera pena in carcere, anche se breve e con residui di pena minimi.

Né l'organizzazione interna al carcere riesce a rispondere adeguatamente alle esigenze di una popolazione straniera culturalmente variegata. Basti ricordare che in media, a fine 2024, operavano in carcere appena 1,7 mediatori culturali ogni 100 detenuti stranieri e che la carenza di spazi e relazioni in cui vivere la propria identità culturale, rafforzando il senso di appartenenza e, contestualmente, di accoglienza, appesantisce il loro status detentivo, acuendo fragilità e distacco.

⁵ Cfr. Associazione Antigone, *Senza respiro. XXI Rapporto sulle condizioni di detenzione*, 2025, p. 25-34.

⁶ Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *op. cit.*

⁷ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti per tipologia di reato. Aggiornamento al 30 giugno 2025*, 2025.

⁸ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti condannati per pena inflitta. Aggiornamento al 30 giugno 2025*, 2025.

⁹ Cfr. Ministero della Giustizia, *Detenuti condannati per pena residua. Aggiornamento al 30 giugno 2025*, 2025.

¹⁰ Cfr. Ministero della Giustizia, *Adulti in area penale esterna. Aggiornamento al 15 luglio 2025*, 2025.

D'importanza non trascurabile, rispetto alla controparte italiana, è l'età, tendenzialmente più giovane, della popolazione detenuta straniera, la maggior parte della quale ha tra i 30 e i 39 anni (35,4%), cui seguono i 40-49enni (25,1%) e i 21-29enni (23,0%). L'unica fascia di età in cui i detenuti stranieri superano i coetanei italiani è quella dei giovani 18-20enni, tra i quali, su un totale di 1.055 persone, 601 sono straniere (57,0%). Ma spesso sono proprio i percorsi di reinserimento dei giovani adulti stranieri a non funzionare: la facoltà, prevista dal Decreto Caivano, di trasferire un giovane da un Istituto penitenziario minorile (lpm) a uno per adulti, non appena abbia raggiunto la maggiore età, viene fin troppo disinvoltamente messa in atto per gli stranieri, di cui si presume un legame più debole con il territorio e al reinserimento dei quali si presta in genere minore attenzione. In tal modo si sposta altrove ciò che viene solitamente considerato un problema di difficile gestione, spesso interrompendo un percorso educativo già intrapreso. Per i giovani detenuti stranieri, le difficoltà aggiuntive di reinserimento sono molteplici: più difficile accesso al lavoro, difficoltà a mantenere i contatti con le famiglie di origine, carenza di mediatori culturali, regolarizzazioni ancor meno agevoli e ostracismo di diverse Questure. Ne deriva un più alto rischio di ricaduta nei circuiti criminali, anche solo per rispondere alle necessità primarie di sopravvivenza.

Con l'entrata in vigore del Decreto Caivano, il sistema penale minorile italiano, prima apprezzato dall'Ue, ha subito un notevole peggioramento. I dati confermano, infatti, la tendenza a una sovra-rappresentazione di minori e giovani adulti stranieri negli lpm¹¹: al 15 luglio 2025, su 546 giovani complessivamente detenuti, gli stranieri erano ben 248 (il 45,4%), a dimostrare come questi ultimi vengano più difficilmente reinseriti nel tessuto sociale.

La strada intrapresa è chiara: incrementare il ricorso al sistema penale nella convinzione che sia l'unico deterrente efficace. Si colloca nella stessa prospettiva il cosiddetto "Decreto sicurezza", promosso dal governo in base a un presunto "allarme sicurezza" non confortato dai dati di realtà. Le ricadute più drammatiche riguarderanno chi è privo di risorse, materiali e non, e già soggetto a povertà, marginalizzazione e minore accesso all'istruzione, come molti degli stranieri presenti in carcere. A dispetto del fatto che, invece, laddove i processi di integrazione hanno funzionato, il ricorso alla criminalità sia notevolmente diminuito.

¹¹ Cfr. Ministero della Giustizia, *Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili. 15 luglio 2025, 2025*.

La protezione delle vittime di tratta in Italia: l'art. 18 al vaglio della contemporaneità

25 anni di sistema antitratta italiano: lunga avanguardia o modello da ripensare?

Concepito nel 1998 – due anni prima del Protocollo di Palermo delle Nazioni Unite – e operativo dal 2000, il sistema antitratta italiano è stato tra i primi in Europa a strutturarsi, grazie all'impulso del privato sociale. Elemento innovativo di questo impianto è l'art. 18 del Testo unico sull'immigrazione (Tui), che ha introdotto un permesso di soggiorno per le vittime di tratta o grave sfruttamento il cui rilascio non dipende dal coinvolgimento in indagini o procedimenti giudiziari contro gli sfruttatori. In questo modo, l'Italia ha anticipato di 7 anni il cosiddetto “doppio binario” (sociale e giudiziario) della Convenzione di Varsavia del Consiglio d'Europa, ancora largamente inapplicato tra i Paesi firmatari¹. Ad esso si affianca il programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale², un percorso obbligatorio per i titolari di permesso di soggiorno ex art. 18 che offre supporto per liberarsi dalla rete di sfruttamento, oltre a vitto, alloggio, assistenza socio-sanitaria, formazione e orientamento al lavoro per un massimo di 18 mesi.

Negli ultimi 27 anni, però, il fenomeno della tratta è cambiato profondamente, intrecciandosi spesso con le migrazioni irregolari e coinvolgendo vittime eterogenee per nazionalità, età, genere, dinamiche di reclutamento e forme di sfruttamento. Allo stesso modo, la rete antitratta italiana ha consolidato la propria struttura, dotandosi di strumenti di raccordo quali il Numero Verde Nazionale Antitratta (800 290 290) che, fungendo da principale canale di accesso ai servizi di informazione, orientamento legale e aiuto alle vittime, raccoglie sia le autosegnalazioni che le comunicazioni di casi sospetti veicolate da terzi³, archivia i dati nel Sistema informatizzato per la raccolta di informazioni sulla tratta (Sirit) e pubblica ogni anno una *Relazione* riepilogativa, a cura della Regione Veneto, a cui il Numero Verde (N.V.) è affidato.

¹ Solo 24 su 47 Paesi europei che hanno ratificato la Convenzione, di cui 18 Stati membri dell'Ue, prevedono un permesso di soggiorno legato dalla necessità di sporgere denuncia.

² Il programma, normato in origine dall'art. 13 della legge n. 228/2003, è poi stato incorporato nel comma 3-bis dell'art. 18.

³ Tra cui cittadini, forze dell'ordine, rappresentanti di enti pubblici e privati, terzo settore, organizzazioni di categoria del mondo del lavoro e quanti altri vogliano segnalare potenziali casi di tale natura o ricevere informazioni.

Ciononostante, i cambiamenti sostanziali non sono stati accompagnati da aggiornamenti normativi capaci di adattare le previsioni ex art. 18 alle nuove esigenze delle vittime di tratta o di colmare le lacune implementative emerse fin dalla sua formulazione.

Partendo dai dati Sirit dell'ultimo decennio e dalla *Relazione annuale 2024* del N.V., questo capitolo evidenzia i limiti della normativa italiana alla luce delle trasformazioni avvenute nei flussi migratori, nel quadro legislativo generale e nelle dinamiche della tratta e dello sfruttamento.

In 10 anni sempre più (e sempre più diversi) i migranti a rischio di tratta e sfruttamento

Secondo l'ultima *Relazione* del N.V., nel 2024 sono pervenute 1.520 telefonate pertinenti (su un totale di 3.627), soprattutto da progetti antitratta (43,9%), potenziali vittime (26,2%) e privati cittadini (7,9%), mentre soltanto per lo 0,7% si tratta di segnalazioni delle forze dell'ordine, fortemente calate nell'ultimo triennio. Circa il 14% delle richieste di aiuto/uscita sono giunte grazie al numero dedicato che l'operatore di telefonia mobile Lyca Mobile, molto diffuso tra i migranti, ha attivato dal 2019 (342 775 4946).

ITALIA. Vittime di tratta e/o grave sfruttamento prese in carico dal sistema antitratta (2014-2024)

Anno	Prese in carico	Variazione annua %	DI CUI					
			Uomini	Var. %	Donne	Var. %	Persone trans	Var. %
2014	649	-	183	-	457	-	9	-
2015	781	20,3	120	-34,4	659	44,2	2	-77,8
2016	884	13,2	133	10,8	742	12,6	9	350,0
2017	1.061	20,0	144	8,3	911	22,8	6	-33,3
2018	953	-10,2	100	-30,6	843	-7,5	10	66,7
2019	930	-2,4	158	58,0	760	-9,8	12	20,0
2020	724	-22,2	153	-3,2	537	-29,3	34	183,3
2021	717	-1,0	203	32,7	495	-7,8	19	-44,1
2022	861	20,1	301	48,3	510	3,0	50	163,2
2023	780	-9,4	264	-12,3	462	-9,4	54	8,0
2024*	817	4,7	363	37,5	412	-10,8	42	-22,2
TOTALE	9.157	25,9	2.122	98,4	6.788	-9,8	247	366,7

* Dati estratti a maggio 2025.
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Sirit

Stando al Sirit, nel 2024 sono state prese in carico 817 persone tramite il N.V. (+4,7% rispetto al 2023): per il 50,4% donne (412), per il 44,4% uomini (363) e per il 5,1% persone trans (42)⁴. Gli adulti rappresentano la quasi totalità (97,1%), mentre i minori solo il 2,9%. Tra il

⁴ La serie storica qui commentata (2014-2024) riporta, per l'ultimo anno, dati parzialmente diversi dalla *Relazione annuale* del N.V., trattandosi di estrazioni effettuate in momenti diversi.

2014 e il 2024 le prese in carico sono aumentate del 25,9% e sono cambiate le caratteristiche delle vittime: più uomini (+98,4%) e persone trans (+366,7%), meno donne (-9,8%) e minori (-63,6%)⁵. Lo sfruttamento lavorativo (38,2%) ha superato quello sessuale (24,1%), che nel 2014 interessava il 50,5% dei casi. Cambiano anche le nazionalità più rappresentate: tralasciando i nigeriani (sempre primi), scompaiono romeni, albanesi, cinesi, egiziani e bulgari e appaiono marocchini, indiani, tunisini, ivoriani, pakistani, bangladesi e brasiliani.

I dati riflettono l'evoluzione del fenomeno in Italia. Nei primi anni Duemila, le vittime erano per lo più giovani donne est-europee (*in primis* albanesi), adescate con una finta relazione e forzate a prostituirsi una volta arrivate a destinazione, pena abusi e violenze. Dal decennio successivo, con l'intensificarsi dei flussi migratori che dal Sahel attraversavano la Libia verso l'Italia, si è registrato un massiccio incremento di nigeriane vittime di tratta per sfruttamento sessuale, arrivate con la promessa di un lavoro e costrette a prostituirsi per estinguere debiti spesso contratti con riti *juju*. Dopo gli accordi Italia-Libia del 2017, il flusso di nuove vittime nigeriane è diminuito, mentre sono aumentati i casi di sfruttamento lavorativo maschile, soprattutto tra indiani, pakistani e bangladesi. Al contempo, accanto alle nigeriane (oggi giunte per migrazione secondaria, vittime di *re-trafficking* e talvolta già passate per il sistema antitratta), sono aumentate le altre vittime africane (ad esempio ivoriane) e le donne trans sudamericane⁶.

L'uso sempre più raro del permesso di soggiorno ex art. 18

Al mutare delle dinamiche di migrazione e sfruttamento, sono cambiati i permessi di soggiorno rilasciati alle vittime. Calano, infatti, i *sans-papiers* al momento della presa in carico (2014: 68,6%; 2024: 41,5%), mentre aumentano i casi di tratta e sfruttamento di persone regolarmente presenti in Italia, soprattutto richiedenti asilo in attesa del parere della Commissione territoriale (31,5% delle prese in carico) e titolari di asilo politico (6,1%) o di permesso per vittime di sfruttamento lavorativo (art. 18-ter, in precedenza art. 22, c. 12 quater: 3,8%).

Anche durante la presa in carico, il titolo di soggiorno più diffuso nel 2024 è quello per richiesta di protezione internazionale (189 casi, 23,1%), assente nel 2014. Seguono i permessi ex art. 18 – 7,2% per il percorso giudiziario (27,7% nel 2014) e 2,1% per quello sociale (4,2% nel 2014) – e quelli per sfruttamento lavorativo (5,5%), inesistenti nel 2014.

Il declino dei permessi di soggiorno connessi all'art. 18, in particolare di quelli rilasciati mediante il percorso sociale, si deve a vari fattori. Innanzitutto, le Questure hanno sempre preferito l'opzione giudiziaria⁷, depotenziando la forza innovativa della norma e privilegiando la lotta all'impunità rispetto alla protezione delle vittime *tout court*, approccio rafforzato dal crescente rilascio di permessi ex art. 18-ter, che prevedono la denuncia contro il datore di lavoro. Inoltre, entrambi i percorsi richiedono la prova di un pericolo grave e attuale di sfruttamento, non sempre accertabile.

⁵ Suddivisione ripresa dalla *Relazione annuale 2024*.

⁶ Cfr. F. Nicodemi, C. Cirillo, "Toward effective protection of victims of human trafficking in mixed migration flows: referral mechanisms shaped on individual need. The Italian experience and the European perspective", in *Frontiers in Human Dynamics*, 6/2024.

⁷ Cfr. Greta - Council of Europe, *Report Concerning the Implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy. First Evaluation Round*, 2014.

In questo contesto, segnato da flussi misti e canali d'ingresso insicuri e dal conseguente sovrapporsi tra sistema antitratta e sistema d'asilo, sempre più vittime, individuate tra i richiedenti asilo e talvolta indirizzate ai servizi antitratta tramite *referral*⁸, hanno potuto scegliere tra il permesso ex art. 18 o altri *status* come la protezione internazionale⁹, optando spesso per quest'ultima. Tra i motivi principali vi sono la diversa durata del permesso di soggiorno (5 anni contro un massimo di 18 mesi¹⁰) e il maggior grado di libertà personale, dovuto all'assenza dell'obbligo di aderire al programma unico. Infatti, la rigidità delle sue misure (impossibilità di condividere il proprio indirizzo, di avere ospiti o, talvolta, di usare il telefono), previste per proteggere dalle ritorsioni degli sfruttatori, poco si adatta alle vittime odierne, meno esposte a vendette e più propense a godere della propria indipendenza. Tuttavia, se inizialmente questa scelta era incoraggiata dagli operatori, si è poi osservato che l'asilo, privo di specifiche misure di tutela, rischia di favorire i trafficanti (soprattutto nigeriani), che lo usano per regolarizzare le vittime e continuare a sfruttarle¹¹. Ciononostante, rimane ancora oggi il canale più percorso.

I decreti flussi usati a scopo di tratta e sfruttamento lavorativo

Nel 2024, a fronte di un aumento medio delle chiamate al N.V. del 19% rispetto al 2023, quelle pertinenti sono cresciute del 31%, soprattutto per le tante segnalazioni di grave sfruttamento lavorativo dovute a truffe nell'ambito del Decreto flussi¹². Ed è questo il dato più allarmante: nel sistema antitratta, concepito per le vittime di sfruttamento, sono confluite persone che avrebbero dovuto accedere a un canale regolare e tutelato di inserimento lavorativo. Non a caso, il 2024 è stato definito nella *Relazione* del N.V. "l'anno degli inganni", generati non solo dalle organizzazioni criminali ma dalla stessa politica, che continua a fare affidamento sui Decreti flussi per l'ingresso di forza lavoro estera, nonostante da anni se ne denunci la permeabilità a dinamiche fraudolente.

Nel secondo semestre del 2024 il N.V. ha iniziato a monitorare le segnalazioni di truffe legate ai Decreti flussi, contandone 139 (22,0% delle notifiche totali), riferite per lo più a uomini arrivati da meno di un anno, con visto e nullaosta per lavoro, da Tunisia (51,8%), Marocco (23,7%), India (15,1%) ed Egitto (7,2%). Dalle informazioni raccolte emerge la costante presenza di intermediari che, dietro pagamento, hanno avviato la procedura del Decreto flussi, fino appunto al rilascio del nullaosta e del visto, per poi risultare irreperibili in Italia, insieme ai presunti datori di lavoro. Appena entrati in Italia, i potenziali lavoratori si ritrovano così senza un'occupazione regolare ed esposti a sfruttamento, anche grave. Infatti, lo sfruttamento lavorativo ha raggiunto un'incidenza dell'80,1% tra le persone prese in carico, rispetto al 16,0% dello sfruttamento sessuale, con un deciso incremento di uomini tra le vittime.

L'aumento delle segnalazioni di grave sfruttamento lavorativo è anche dovuto al contrasto istituzionale al caporalato – con attività *ad hoc* previste dai *Piani nazionali d'azione* contro la

⁸ In merito al processo di identificazione delle vittime, si rimanda a F. Nicodemi, C. Cirillo, *op. cit.*

⁹ Cfr. R.M. Aricò, "Governance migratoria e protezione delle vittime di tratta tra narrazioni stereotipiche e *bias* normativi: una seconda frontiera interna?", in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, 2/2023.

¹⁰ Secondo il Comunicato stampa del 5.9.2025, il Consiglio dei Ministri ha approvato un Decreto legge che ne prolunga la durata fino a un massimo di 24 mesi.

¹¹ Cfr. *idem*.

¹² Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità, Regione Veneto, *Numero Verde contro la tratta degli esseri umani e/o il grave sfruttamento. Relazione annuale 2024*, p. 14-15.

tratta e il grave sfruttamento (2022-2025) e contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura (2020-2022) – e alla sperimentazione di nuovi ambiti di individuazione delle potenziali vittime (con interventi, dal 2024, nei porti di sbarco e negli insediamenti informali di 5 regioni del Sud Italia).

Svecchiare l'art. 18, tra tentativi attuali e prospettive future

Nonostante l'assenza di riforme normative volte a colmare le lacune dell'art. 18, negli scorsi anni sono emersi alcuni tentativi per migliorarne e aggiornarne l'attuazione. L'ultimo *Piano nazionale d'azione*, ad esempio, ha promosso le prese in carico territoriali, prevedendo forme di assistenza anche per vittime potenziali o presunte che, non accedendo al programma unico, non beneficiano delle strutture dedicate. Nel 2024 questi interventi di prossimità hanno coinvolto 1.916 persone, in prevalenza bisognose di assistenza legale e sanitaria e non sempre regolari sul territorio¹³. Parallelamente, il N.V. ha avviato, tra il 2020 e il 2023, un monitoraggio post-programma per valutare l'autonomia raggiunta dai beneficiari a 0, a 6 e a 12 mesi dalla fine del percorso, in riferimento ad alloggio, lavoro, permesso di soggiorno, reti sociali, accesso ai servizi sanitari e formazione.

Tuttavia, entrambe le iniziative appaiono ancora deboli. Mentre il monitoraggio sugli interventi di prossimità è assente, il *follow-up* – troppo recente, circoscritto nel tempo e basato su dati non pubblicamente accessibili – riflette la forte dispersione di chi esce dal sistema antitratta, con il rischio di un ritorno all'irregolarità e allo sfruttamento. Sebbene i partecipanti mostrino in media un buon grado di autonomia¹⁴, i soggetti coinvolti diminuiscono all'aumentare dei mesi dalla conclusione del programma (412 a 0 mesi, 170 a 6 mesi e 105 a 12 mesi), rendendo l'indagine poco rappresentativa e alimentando interrogativi sulla sorte di chi si è ritirato.

Alla luce delle criticità emerse, appare opportuno potenziare e rinnovare l'art. 18, restituendo centralità al percorso sociale e alla tutela delle vittime, con programmi di protezione e regole di accoglienza più flessibili che non mortifichino l'autonomia delle persone ospitate se la loro sicurezza non è in pericolo. Come anche dare più stabilità ai progetti e ai finanziamenti, assicurando continuità agli interventi del terzo settore che gestisce le accoglienze e rafforzare le prese in carico territoriali destinate alle vittime esterne al programma unico.

Allo stesso modo, urge estendere significativamente la durata dei titoli di soggiorno ad esso legati, così da renderli più appetibili rispetto a quelli per asilo, e superare l'uso strumentale di questi ultimi ad opera delle reti di sfruttamento. Potrebbero così attuarsi forme di tutela e di accompagnamento all'autonomia costruite attorno ai reali bisogni delle vittime, affinché i principi ispiratori della misura possano davvero generare percorsi di affrancamento definitivo e inserimento sociale duraturo.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 42. Nel 38,2% dei casi non si è potuto determinare il titolo di soggiorno dei beneficiari, nel 9,2% erano irregolari.

¹⁴ In base alle risposte raccolte, i punteggi medi del *follow-up* a 0, a 6 e a 12 mesi sono rispettivamente 20,8, 20,5 e 21,1, collocandosi nel *range* 16-24 corrispondente a un grado di autonomia "buono".

EDITORIALE

Carenze tradizionali e prospettive innovative: praticabilità di qualche rimedio

Franco Pittau, Presidente Onorario del Centro Studi e Ricerche IDOS

Discorrendo con la curatrice di questa sezione del Dossier Statistico Immigrazione abbiamo convenuto che le dinamiche che caratterizzano l'inserimento lavorativo degli immigrati in Italia sono ormai ben note (settori marginali, mansioni di basso rango, trattamento disuguale, caporalato e così via), mentre i rimedi sono poco conosciuti e ancor meno praticati. Ed è su questi che bisogna concentrarsi, senza cedere alle illusioni e accontentandosi di ciò che è concretamente possibile.

Tra i fattori di cui tener conto vi è anche, da ultimo, il peso negativo della dissennata politica trumpiana dei dazi, specialmente per il nostro sistema economico che realizza un buon quarto del suo Pil nel commercio con l'estero. Purtroppo, in un contesto quasi generalizzato di vassallaggio, sembra che l'unica speranza sia riposta nei contraccolpi previsti come inevitabili per gli stessi Stati Uniti, che indurrebbero a una radicale revisione delle decisioni dei decreti presidenziali.

Un altro pesante limite aggiuntivo è costituito dall'utilizzo del 5% del Pil in armamenti, impostoci dalla Nato, che assottiglia le risorse per gli investimenti sociali.

A un livello politico-culturale i guai sono ancora più seri. Stiamo assistendo alla fine del concetto di "Occidente", elaborato sulle macerie della seconda guerra mondiale e fondato su una convivenza internazionale basata sul rispetto dei diritti, sul dialogo e la cooperazione. Questa impostazione, pregevole anche se attuata con diverse manchevolezze, diventa sempre più desueta, minata dai nazionalismi, dalla legge del più forte e dalla noncuranza per gli organismi internazionali e le relative convenzioni, in particolare quelle sui migranti.

Anche in Italia risulta fortemente indebolita la capacità di riflessione sul grande fenomeno della mobilità internazionale, che fino a poco tempo fa animava i dibattiti, coinvolgeva italiani e immigrati e il loro molteplice associazionismo e induceva a riflettere sul futuro di una società multiculturale e multireligiosa.

Dal 1994, con la polarizzazione bipartitica in due schiarimenti (destra e sinistra), è venuto quasi del tutto meno quel minimo denominatore che dovrebbe informare gli aspetti più essenziali della normativa sull'immigrazione. E così, noi italiani e gli immigrati rischiamo di apparire come dei separati in casa: noi sempre più anziani e meno numerosi, loro più giovani e sempre più ai margini.

Comunque, possiamo essere protagonisti di miglioramenti anche in questa cornice fortemente condizionata, senza dimenticare poi che, per ragioni interne, il nostro Paese è poco ospitale anche nei confronti dei giovani italiani, che riparano all'estero così come fanno, in misura crescente, anche i loro coetanei di origine immigrata.

Mi sono chiesto più volte perché, nonostante la Direttiva dell'Unione europea n. 109 del 2003, recepita nel nostro ordinamento e avallata dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Ue e dalla nostra Corte di Cassazione, gli immigrati siano quasi completamente assenti nell'ambito del pubblico impiego. Eppure i cittadini non comunitari titolari di un permesso di lungo soggiorno possono essere esclusi solo dai posti che riguardino la sicurezza del Paese come i servizi segreti, l'utilizzo della forza o della funzione giudiziaria e poche altre mansioni, mentre di converso dovrebbero poter partecipare ai concorsi per tutti gli altri posti.

Nel 2025 il Ministero dell'Interno è stato costretto dalla magistratura a ripetere un concorso per impiegati nei suoi uffici perché non aveva menzionato la possibilità di partecipare degli immigrati titolari di un permesso di lungo soggiorno. Se questa inosservanza del diritto comunitario si riscontra nel Dicastero istituzionalmente preposto alla sua applicazione, possiamo immaginare il comportamento degli altri Enti pubblici o parapubblici.

Mi è personalmente capitato di aiutare una mia allieva dei corsi d'italiano nella compilazione di un formulario on line per essere assunta come operatrice socio-sanitaria (Oss) dall'Ospedale milanese di Niguarda. Non essendo menzionata nel bando la possibilità di partecipare ai cittadini non comunitari, le ho consigliato di far seguire alla candidatura on line una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno, precisando la sua intenzione di impugnare la validità del bando nel caso del mancato esame della sua candidatura. Il patronato, il sindacato, l'associazione o altra struttura alla quale questa persona chiederà di prendere in carico il proprio caso, non essendo abbastanza facoltosa per sostenere da sola le spese giudiziarie, risponderà affermativamente?

Questa fattispecie e molte altre simili offrono l'opportunità di migliorare la situazione. Si dirà che ciò è ben poco rispetto alla collocazione degli immigrati nel mercato del lavoro e nella società, ma non è così. Anzi, se si fosse prestata maggiore attenzione alla tutela della cittadinanza sociale, sarebbe stato più facile conseguire miglioramenti anche per quanto riguarda la cittadinanza tout court. Purtroppo si continua a non riservare la dovuta importanza a questi impegni concreti.

A mio modo di vedere, il fatto che non troviamo donne e uomini immigrati tra gli educatori degli asili nido e delle scuole d'infanzia, gli insegnanti delle scuole elementari, i professori delle scuole medie e secondarie, i docenti universitari, gli impiegati nei Comuni o nelle Regioni o nelle aziende partecipate, nei Ministeri, negli enti parastatali (Istat, Enea, Cnr e una miriade di altri istituti), deprime l'autoconsiderazione degli immigrati e li porta a non curare i propri talenti, priva le comunità di questi cittadini di esempi positivi di riuscita che sarebbero incentivanti e rafforza negli italiani la considerazione che essi non siano altro che una massa di riserva.

Di fronte a questa scandalosa difformità dalle previsioni normative è necessario un impegno a tutto campo in ambito sociale da parte di associazioni, ong, unioni di giuristi, patronati, sindacati e fondazioni per cercare di raddrizzare la situazione. Non siamo all'anno zero, ma andrebbero fatti sforzi maggiori, soprattutto a livello informativo, con grandi campagne – nazionali e territoriali – di comunicazione che informino gli immigrati dei loro diritti, della possibilità di ricorrere in giudizio quando questi non siano rispettati e di poterlo fare in modo collettivo e sostenuti da grandi organizzazioni.

Sono piccoli obiettivi concreti, che aiuterebbero però a favorire un più soddisfacente inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro e nella società.

Gli stranieri nel mercato del lavoro europeo e italiano

I lavoratori stranieri nell'Unione europea a confronto con quelli autoctoni

Nel 2024 l'economia dell'Ue27 ha continuato a migliorare, con un tasso di occupazione della popolazione di 15-64 anni che, rispetto al 2023, è passato dal 70,4% al 70,8% (+0,4 punti percentuali), mostrando un incremento superiore per gli autoctoni rispetto agli stranieri: rispettivamente 71,5% (+0,5 punti percentuali) e 65,2% (+0,3). Il divario tra i due gruppi è determinato prevalentemente dai valori registrati dalle donne, il cui tasso di occupazione è del 67,4% per le autoctone e del 56,3% per le straniere, con una differenza di 11,1 punti. Tra gli uomini, invece, il tasso è più elevato sia per gli autoctoni sia per gli stranieri (rispettivamente al 75,5% e al 74,3%) e la differenza tra i due gruppi più contenuta (1,2 punti). Ne consegue che, nella maggior parte dei Paesi dell'Ue27, il tasso di occupazione degli autoctoni supera quello degli stranieri, con le differenze più elevate in Bulgaria (+20 punti), Germania (+14 punti), Finlandia (+13 punti) e Paesi Bassi (+11 punti). Al contrario, i Paesi in cui il tasso di occupazione degli stranieri è più alto degli autoctoni sono Malta, Lussemburgo, Croazia e Polonia, con uno scarto che va da 9 a 7 punti a vantaggio degli stranieri. Tra le donne i divari più elevati a favore delle autoctone si registrano in Finlandia, Germania, Svezia e Francia (rispettivamente, 23, 21, 18 e 17 punti percentuali di differenza); Malta, Lussemburgo e Polonia rappresentano un'eccezione in quanto il tasso di occupazione delle straniere supera quello delle autoctone con scarti tra i 3 e 9 punti percentuali.

All'interno di questo quadro, la situazione riscontrata in Italia è particolarmente equilibrata, con una differenza complessiva tra il tasso di occupazione degli stranieri e quello degli italiani minima: 62,3% contro 62,2%, pari a +0,1 punti. Un equilibrio che deriva da una compensazione tra i generi: tra gli uomini il tasso di occupazione degli stranieri supera quello degli italiani di 5,4 punti percentuali, tra le donne le straniere registrano un tasso inferiore di 4,3 punti rispetto alle italiane.

I tassi di occupazione più elevati per i lavoratori stranieri si rintracciano a Malta (85,3%), in Polonia (79,4%), nella Repubblica Ceca (78,8%) e in Irlanda (78,0%), mentre i più bassi in Bulgaria (50,9%), Grecia (58,8%) e Francia (59,3%).

Serena Capuano, Elisa Marzilli, Rocco Molinari, Maria Elena Pontecorvo, Istat, Servizio Sistema integrato lavoro, istruzione e formazione. Le opinioni espresse sono presentate a titolo personale e non sono attribuibili all'Istat.

Nella media Ue27 i contratti a termine coinvolgono il 12,8% dei dipendenti di 15-64 anni: 19,4% tra gli stranieri e 12,0% tra gli autoctoni. Le quote più elevate di dipendenti stranieri con contratto a termine si riscontrano in Polonia, Paesi Bassi e Portogallo, con valori superiori al 35%. Inoltre, Polonia, Cipro e Portogallo sono i Paesi con le maggiori differenze nella diffusione del lavoro a termine tra stranieri e autoctoni, a sfavore dei primi: rispettivamente 27, 25 e 21 punti percentuali. Fa eccezione l'Irlanda, dove la quota di contratti a termine è più elevata per gli autoctoni rispetto agli stranieri (7,5% e 6,9%, rispettivamente; entrambe ben al di sotto della media europea). In Italia, il valore è del 21,2% per gli stranieri e del 14,0% per gli italiani.

Il lavoro part-time è svolto, nella media dell'Unione europea, dal 17,8% degli occupati, quota che sale al 22,1% tra gli stranieri rispetto al 17,3% degli autoctoni, ed è diffuso prevalentemente tra le donne: in media coinvolge il 36,7% delle straniere contro il 10,9% degli stranieri e il 27,6% delle autoctone rispetto all'8,2% della componente maschile. In tutta l'Ue le quote più elevate di lavoratrici part-time, sia straniere sia autoctone, si rilevano nei Paesi Bassi (45,1% e 65,0%, rispettivamente), in Austria (46,7% e 51,5%) e in Germania (47,6% e 48,5%). In alcuni Stati – Paesi Bassi, Lussemburgo, Malta e Irlanda – la quota di autoctone impiegate in lavori part-time è significativamente più elevata che tra le straniere, con differenze che variano da circa 20 punti percentuali nei Paesi Bassi a oltre 7 punti negli altri casi. Al contrario, in Paesi come Francia, Italia e Grecia le percentuali di lavoro part-time toccano i valori più elevati tra le donne straniere, con differenze che vanno da 12 a 9 punti percentuali rispetto alle lavoratrici autoctone.

Guardando al tasso di disoccupazione medio dell'Ue27, questo nel 2024 si attesta al 5,9%, con un valore quasi doppio tra gli stranieri: 10,7% contro il 5,4% degli autoctoni. In tutta l'Unione l'indicatore relativo alla disoccupazione degli stranieri è sistematicamente più elevato rispetto a quello dei cittadini nazionali, con divari che variano da meno di 1 punto percentuale in Polonia a 11 punti in Svezia, Paese nel quale il tasso raggiunge il 18,5% tra gli stranieri a fronte del 7,4% degli autoctoni. Spagna e Grecia hanno i tassi di disoccupazione più alti, sia tra gli stranieri (16,7% e 16,4%) sia tra gli autoctoni (10,3% e 9,9%).

EUROPA-ITALIA. Tasso di inattività, di occupazione e di disoccupazione dei cittadini stranieri e nazionali: valori percentuali (2024)

Area Geografica	TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI			TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	Stranieri	Nazionali	Totale	Stranieri	Nazionali	Totale	Stranieri	Nazionali	Totale
UOMINI									
Ue27	17,8	20,2	20,0	74,3	75,5	75,3	9,6	5,3	5,7
Italia	16,8	25,2	24,4	75,9	70,5	71,1	8,7	5,5	5,9
DONNE									
Ue27	36,0	28,5	29,3	56,3	67,4	66,2	12,0	5,6	6,2
Italia	43,7	42,3	42,4	49,4	53,7	53,3	12,1	6,8	7,3
TOTALE									
Ue27	26,9	24,4	24,7	65,2	71,5	70,8	10,7	5,4	5,9
ITALIA	30,6	33,7	33,4	62,3	62,2	62,2	10,1	6,1	6,5

FONTE: Eurostat, Labour force survey

I cittadini stranieri nel mercato del lavoro italiano

Nel nostro Paese gli occupati complessivi hanno continuato ad aumentare anche nel 2024 (quarto anno consecutivo), registrando un incremento di 352mila unità (+1,5% rispetto al 2023) e raggiungendo la cifra di 23,932 milioni. La componente italiana ha registrato una crescita dell'1%, ma quella straniera, dopo la stabilità del 2023, è aumentata del 5,9%, a cui corrisponde un incremento di 140mila unità. A crescere sono stati sia le donne (+5%) sia gli uomini (+6,6%), portando il numero dei lavoratori stranieri a 2,514 milioni (il 10,5% dell'occupazione totale): 1,470 milioni di uomini e 1,044 milioni di donne.

Questo andamento è anche dovuto alla dinamica demografica della popolazione straniera, che nel 2024 è ulteriormente aumentata per i nuovi ingressi, nonostante il calo determinato dalle acquisizioni di cittadinanza italiana. Al netto di questa dinamica, il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è cresciuto sia per i cittadini italiani che stranieri (+0,7%), mantenendosi su un valore pressoché analogo per le due popolazioni (62,2% e 62,3%). Ma, se tra gli italiani la variazione è simile per uomini e donne (+0,7 e +0,8 punti), tra gli stranieri è maggiore per queste ultime (+0,7 rispetto a +0,3 punti degli uomini). Eppure, nonostante l'andamento positivo, il tasso di occupazione delle donne straniere (49,4%) è ancora inferiore rispetto a quello delle italiane (53,7%); viceversa, il tasso di occupazione maschile resta più elevato tra gli stranieri (75,9% rispetto al 70,5% degli autoctoni).

Fa eccezione il Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione delle donne straniere (38,9%) è maggiore di quello delle italiane (37,1%) e dove anche la dinamica di crescita annua è stata più intensa tra le straniere (+2,1 punti rispetto a +1,1 punti), ampliando ulteriormente il divario fra le due popolazioni. Al contrario, l'occupazione maschile nel Mezzogiorno cresce per gli autoctoni più che altrove (+1,1 punti), a fronte di un calo per gli stranieri (-0,8 punti).

Le persone in cerca di lavoro sono diminuite anche nel 2024 (quarto anno consecutivo), tra gli uomini (-130mila, -13,1%) e, soprattutto, tra le donne (-154mila, -16,0%). Nel complesso i disoccupati sono scesi a 1 milione e 644mila, di cui 284mila stranieri: 141mila uomini e 143mila donne.

Quanto al tasso di disoccupazione, questo ha raggiunto il 6,5%, valore inferiore di 3,4 punti rispetto al periodo pre-pandemia (2019) e di 1,1 punti rispetto al 2023. La contrazione annuale ha riguardato sia i cittadini stranieri (-1,2 punti) sia gli italiani (-1,1 punti), ma con differenze di genere: tra gli uomini la riduzione è stata maggiore per gli autoctoni (-1,0 punti contro -0,7 punti degli stranieri), tra le donne per le straniere (-1,8 punti contro -1,4 punti delle italiane). A fronte di un calo complessivo della disoccupazione, lo svantaggio degli stranieri si osserva in tutte le aree del Paese: per le donne il tasso di disoccupazione delle straniere (12,1%) è quasi doppio rispetto alle italiane (6,8%), con scarti ancora maggiori al Nord; per gli uomini la differenza fra stranieri e autoctoni è minore e il tasso di disoccupazione raggiunge rispettivamente l'8,7% e il 5,5%.

Nel 2024 sono aumentati gli inattivi di 15-64 anni (+56mila, +0,5%) contestualmente al lieve aumento del tasso di inattività (+0,1 punti), la cui crescita è stata maggiore fra gli stranieri (+0,2 punti gli uomini e +0,5 le donne) rispetto agli italiani (+0,1 punti per uomini e donne).

In sintesi, il mercato del lavoro italiano nel 2024 ha continuato a caratterizzarsi per una serie di differenze strutturali fra italiani e stranieri. Gli uomini stranieri, rispetto agli autoctoni, risultano più attivi nel lavoro, con tassi di occupazione e disoccupazione più elevati. Le donne

straniere, invece, hanno tassi di disoccupazione più elevati delle italiane ma, nel complesso, mostrano una partecipazione al mercato del lavoro più bassa delle autoctone. Fa eccezione il Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione delle straniere è più elevato di quello – ancorché particolarmente basso – delle italiane.

ITALIA. Tasso di inattività, di occupazione e di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per sesso e ripartizione geografica: valori percentuali (2024)

Ripartizione geografica	TASSO DI INATTIVITÀ 15-64 ANNI			TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI			TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
UOMINI									
Nord	14,5	21,5	20,6	79,2	76,2	76,6	7,0	3,4	3,8
Nord-Ovest	15,5	21,8	20,9	77,6	75,8	76,0	8,2	3,1	3,8
Nord-Est	13,2	21,2	20,2	81,6	76,9	77,5	5,9	2,3	2,8
Centro	16,4	23,0	22,1	77,2	73,9	74,3	7,6	4,0	4,4
Mezzogiorno	24,5	31,2	30,8	63,4	61,4	61,5	16,0	10,5	10,8
Italia	16,8	25,2	24,4	75,9	70,5	71,1	8,7	5,5	5,9
DONNE									
Nord	42,3	32,9	34,2	51,5	64,4	62,6	11,9	4,7	5,6
Nord-Ovest	42,9	33,3	34,6	51,4	63,8	62,1	10,0	4,2	4,9
Nord-Est	41,6	32,4	33,7	51,6	65,2	63,3	11,4	3,6	4,5
Centro	41,3	35,8	36,6	51,7	60,5	59,3	11,7	5,6	6,3
Mezzogiorno	52,0	57,2	56,9	38,9	37,1	37,2	18,8	13,2	13,5
Italia	43,7	42,3	42,4	49,4	53,7	53,3	12,1	6,8	7,3
TOTALE									
Nord	28,9	27,2	27,4	64,9	70,4	69,7	9,1	4,0	4,6
Nord-Ovest	29,5	27,5	27,7	64,2	69,9	69,1	8,9	3,6	4,3
Nord-Est	28,1	26,7	26,9	65,9	71,1	70,4	8,3	2,9	3,6
Centro	29,4	29,4	29,4	63,9	67,2	66,8	9,4	4,7	5,3
Mezzogiorno	38,2	44,2	43,9	51,1	49,2	49,3	17,1	11,5	11,9
ITALIA	30,6	33,7	33,4	62,3	62,2	62,2	10,1	6,1	6,5

FONTE: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Persiste la collocazione in un mercato del lavoro secondario

I dati del 2024 relativi alla distribuzione degli stranieri per settore di attività economica ne confermano la radicata concentrazione in specifici settori e secondo una rigida separazione di genere, con il 43,3% degli uomini occupati nell'industria e nelle costruzioni (35,3% gli italiani) e il 31,5% delle donne nei servizi alle famiglie (1,9% le italiane). L'incidenza della componente

straniera risulta del tutto residuale nei servizi generali delle amministrazioni pubbliche (inferiore allo 0,5%) e nei settori del credito e assicurazioni e dell'istruzione (inferiore al 2%), mentre è più elevata della media (10,5%) nei trasporti e magazzinaggio (13,8%), nelle costruzioni (16,9%), negli alberghi e ristorazione (18,5%), in agricoltura (20,0%) e nei servizi alle famiglie, dove quasi due terzi degli occupati ha cittadinanza straniera (65,3%). Peraltro, nonostante la quota di occupati stranieri nei servizi alle famiglie sia in lieve calo rispetto al 2023, la loro incidenza sul totale del settore aumenta, a segnalare un'accentuazione delle dinamiche di segmentazione del mercato del lavoro che vedono la componente straniera confinata in lavori poco valorizzati e di bassa qualifica.

Lo stesso si evidenzia in riferimento alle professioni, poiché l'incidenza degli stranieri aumenta al diminuire del livello di specializzazione e varia dal 2,6% nelle professioni qualificate, al 10,3% in quelle commerciali e impiegatizie, al 15,1% nelle professioni operaie, fino al 30,1% nei lavori non qualificati (anche questa quota è in aumento rispetto al 2023). Solo il 9,1% degli stranieri occupati ricopre una professione qualificata – dirigenziale, specialistica o tecnica – contro il 39,6% degli italiani, mentre più di 6 su 10 svolgono professioni non qualificate o operaie (61,1% rispetto al 29,0% degli italiani). Né si riscontrano significativi miglioramenti in relazione al titolo di studio, al punto che il 15,1% degli occupati stranieri laureati svolge comunque una professione elementare e il 13,8% una professione operaia (tra gli italiani i valori sono dello 0,7% e dell'1,6%)¹.

Anche nel 2024, la metà dei lavoratori stranieri è impiegata in solo 15 professioni (48 gli italiani), per lo più non qualificate e operaie, a cui si aggiunge qualche professione del grande gruppo 5 (addetti all'assistenza personale, cuochi e camerieri, commessi ed esercenti, professioni sanitarie). La situazione si fa ancora più critica per le donne straniere, la metà delle quali rientra in appena 5 professioni (badanti, collaboratrici domestiche, addette alla pulizia di uffici ed esercizi commerciali, cameriere e operatrici socio-sanitarie) rispetto alle 21 rilevate per le italiane.

Dalla segregazione degli stranieri in settori e professioni a bassa qualifica derivano condizioni lavorative più vulnerabili: il 29,0% degli stranieri svolge un lavoro non standard con almeno una vulnerabilità, ossia un lavoro a termine (dipendenti a tempo determinato e collaboratori) e/o in part-time involontario, a fronte del 17,2% degli italiani². In particolare, circa un quarto sperimenta una sola vulnerabilità (24,6% rispetto al 14,5% degli italiani) e il 4,4% una doppia vulnerabilità (2,7% gli italiani). Anche sotto questo aspetto le donne straniere sono le più sfavorite: hanno un lavoro vulnerabile nel 36,2% dei casi rispetto al 23,2% delle italiane; per gli uomini le incidenze sono meno elevate, ma rimane lo svantaggio per gli stranieri (24,0% e 12,7%, rispettivamente). In particolare, il part-time involontario (svolto per mancanza di occasioni a tempo pieno) coinvolge tra gli stranieri una quota quasi doppia

¹ L'indicatore europeo di *over-qualification*, definito come la quota di occupati con titolo di studio terziario (Isced 5-8) che svolgono una professione a qualifica medio-bassa (Isco 4-9), è pari a 54,8% per gli stranieri contro il 18,9% per gli italiani.

² I lavoratori non standard con una vulnerabilità sono occupati con un lavoro a termine oppure in part-time involontario, quelli con due vulnerabilità presentano entrambe le condizioni. Per maggiori informazioni sulla tipologia del lavoro non standard si veda il quarto capitolo del *Rapporto annuale Istat 2022*, <https://www.istat.it/it/archivio/271806>.

rispetto agli italiani (14,1% vs 7,8%) e riguarda in misura decisamente più elevata le donne (23,3% le straniere e il 12,6% le italiane) rispetto agli uomini (7,6% e 4,3%). Inoltre, se tra gli italiani l'incidenza del part-time involontario diminuisce al crescere del livello di istruzione (dal 9,9% per chi ha conseguito al massimo la licenza media al 5,0% per i laureati), nel caso degli stranieri si mantiene piuttosto stabile (rispettivamente il 13,3% e il 12,7%).

Non stupisce, quindi, che la componente straniera esprima un minor grado di soddisfazione per il lavoro che svolge e una maggiore insicurezza rispetto alla stabilità occupazionale: la quota di stranieri che si dichiarano "molto soddisfatti" del proprio lavoro è del 40,9% contro il 52,3% degli italiani, mentre il 7,2% si sente "insicuro" perché teme di perdere il lavoro entro sei mesi (4,7% gli italiani).

ITALIA. Lavoratori vulnerabili, molto soddisfatti (punteggio 8-10) e insicuri (paura di perdere il lavoro in sei mesi): stranieri e italiani per sesso, valori percentuali (2024)

Indicatori	UOMINI		DONNE		TOTALE	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Vulnerabili	24,0	12,7	36,2	23,2	29,0	17,2
Molto soddisfatti	43,6	52,8	37,2	51,5	40,9	52,3
Insicuri	6,3	4,1	8,5	5,5	7,2	4,7

FONTE: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Il lavoro vulnerabile è più diffuso nelle regioni meridionali, con il gap tra italiani e stranieri che aumenta scendendo lungo la penisola: da 11 punti al Nord (24,5% gli stranieri, 13,9% gli italiani), a 14 punti nel Centro (32,2% e 18,1%, rispettivamente), a 21 punti nel Mezzogiorno (43,0% e 22,4%). Nel Mezzogiorno, inoltre, gli occupati molto soddisfatti tra gli stranieri non raggiungono il 30% e la quota di quelli che temono di perdere il lavoro è circa il doppio che nel Centro-Nord.

Le cittadinanze prevalenti tra i lavoratori stranieri

La popolazione straniera residente in Italia è molto eterogenea quanto a Paesi di origine, tuttavia le prime dieci cittadinanze coprono oltre i due terzi dell'intera popolazione. Nel 2024 la comunità più cospicua è quella dei romeni, che sfiorano il 22% degli stranieri; a seguire albanesi e marocchini (entrambi intorno al 9%), poi indiani, cinesi, ucraini (con percentuali vicine al 5%) e, infine, bangladesi, filippini, moldavi e peruviani (con percentuali tra il 2,5% e il 3,5%).

Un fenomeno persistente è la tendenza dei cittadini stranieri a confluire verso opportunità lavorative caratterizzate da elevata flessibilità, basso livello di qualificazione e modesta remunerazione. Questa dinamica continua ad essere ulteriormente rafforzata da meccanismi consolidati di diffusione di informazioni, conoscenze e supporto all'interno delle reti parentali e nazionali. Se, da un lato, le reti sociali migratorie si rivelano strumentali nell'incrementare le probabilità di reperire un'occupazione e nell'attenuare le problematiche connesse allo spostamento sul territorio, dall'altro la forte dipendenza da queste reti di connazionali incrementa il confinamento in un mercato del lavoro secondario poiché tali legami tendono a focalizzarsi prevalentemente sui settori a minore qualificazione e, se già esistenti, ad amplificare

i divari di genere. A titolo esemplificativo, si osserva una concentrazione di lavoratori uomini provenienti da Albania, Romania e Moldavia nei comparti dell'industria manifatturiera e delle costruzioni, mentre i marocchini restano prevalentemente impiegati nell'industria e nel commercio, e gli indiani nell'agricoltura e nell'industria. Per quanto riguarda le donne, la maggior parte trova impiego nei servizi alle famiglie (in particolare filippine, ucraine, peruviane e moldave), nell'industria manifatturiera (specialmente indiane) e nel settore alberghiero e della ristorazione (marocchine, bangladesi e albanesi). La collettività cinese presenta una peculiare parità di genere nell'inserimento occupazionale, con una prevalenza nei settori del commercio, alberghiero e della ristorazione e anche nell'industria manifatturiera (29,9%).

Con riferimento alla professione, a svolgere prevalentemente professioni non qualificate sono filippini (68,7%) e indiani (48,1%), ma anche marocchini e peruviani (circa 36%); gli operai sono più diffusi tra albanesi (47,4%), romeni e marocchini (sopra 40%) e, in generale, costituiscono quasi la metà degli uomini stranieri occupati.

Tra le dieci cittadinanze più numerose, il tasso di occupazione complessivo più elevato resta quello di filippini (82,0%), cinesi (72,6%) e peruviani (72,3%), in crescita rispetto al 2023 di 2,1, 3,2 e 2,2 punti percentuali. Tali incrementi sono il risultato di entrambe le componenti di genere per cinesi e peruviani (tra i cinesi +1,8 punti per gli uomini e +5,1 punti per le donne, tra i peruviani +0,9 per gli uomini e +3,2 per le donne) e della sola componente femminile per i filippini (+4,6 punti). Albanesi e romeni, il cui tasso di occupazione complessivo è pari rispettivamente al 60,8% e al 63,8%, continuano a far registrare miglioramenti, i primi per effetto della componente femminile (dal 40,8 al 43,3%), i secondi per quella maschile (dal 77,9 al 78,3%). Anche per moldavi e bangladesi la crescita circoscritta agli uomini fa registrare aumenti nei tassi di occupazione complessivi (+1,1 e +2,4 rispetto all'anno precedente), che raggiungono valori del 68,6 e 60,7% rispettivamente. Subisce, invece, un significativo calo il tasso di occupazione degli ucraini, passando dal 64,0 al 60,9%, senza differenze di genere e accentuando la perdita avvenuta nel corso della crisi sanitaria. I tassi di occupazione più bassi si confermano quelli di marocchini (47,0%) e indiani (54,8%), collettività che, al pari di quella bangladesi, mostrano anche un netto divario di genere a svantaggio delle donne. Rispetto al 2023, i primi mantengono un tasso stabile, mentre i secondi registrano un calo di quasi 2 punti.

La quota degli occupati autonomi resta massima tra i cinesi (38,1%, contro il 22,1% degli italiani) e molto contenuta tra i filippini (2,7%), mentre la percentuale più alta di lavoro part-time riguarda i filippini e la più bassa i bangladesi (45,4% e 9,0% rispettivamente). I dipendenti con contratto a tempo indeterminato si confermano più frequenti tra filippini e ucraini (88,2% e 80,2%), mentre quelli con contratto a termine tra gli indiani (31,2%). I più istruiti (in possesso almeno della laurea) sono ucraini e moldavi (18,3% e 17,2%).

Il tasso di disoccupazione nell'ultimo anno è aumentato soltanto per i moldavi (+2,3 punti), senza distinzione di genere. Viceversa, decrementi più marcati si ravvisano per bangladesi (-3,4 punti) e indiani (-2,8 punti), per effetto della componente maschile tra i primi e, soprattutto, della componente femminile tra i secondi. Il tasso di inattività resta piuttosto stabile, ma diminuisce significativamente per cinesi e moldavi (-3,4 e -3,2) e aumenta per indiani e ucraini (+4,0 e +5,0).

ITALIA. Caratteristiche dell'occupazione per principali cittadinanze straniere, valori percentuali (2024)

Caratteristiche	Romania	Albania	Marocco	Cina	Ucraina	India	Filippine	Moldova	Bangladesh	Perù	Totale
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE											
Dipendenti	90,1	81,0	80,9	61,9	94,3	93,4	97,3	86,4	84,2	91,7	86,0
Permanenti	73,4	61,5	59,1	56,1	80,2	62,3	88,2	75,3	67,5	77,0	68,1
A termine	16,7	19,5	21,8	5,8	14,1	31,2	9,1	11,2	16,7	14,7	18,0
Indipendenti	9,9	19,0	19,1	38,1	5,7	6,5	2,7	13,6	15,8	8,3	14,0
TIPOLOGIA ORARIO											
A tempo pieno	81,4	81,1	82,9	72,3	71,0	89,4	54,6	78,3	91,0	69,5	78,5
A tempo parziale	18,6	18,9	17,1	27,7	29,0	10,6	45,4	21,6	9,0	30,5	21,5
SETTORE DI ATTIVITA'											
Agricoltura	6,1	8,9	10,1	0,6	1,2	33,5	2,5	1,4	4,6	0,2	6,5
Industria	36,9	45,5	36,3	30,8	17,1	29,7	7,9	26,3	25,6	18,7	30,1
In senso stretto	20,4	15,7	21,8	29,9	9,9	28,5	7,4	14,2	25,3	12,2	19,3
Costruzioni	16,5	29,8	14,5	0,9	7,2	1,2	0,4	12,1	0,3	6,5	10,8
Servizi	57,0	45,6	53,6	68,6	81,7	36,8	89,6	72,2	69,9	81,1	63,4
di cui:											
Commercio	5,5	8,1	15,6	28,2	5,9	8,4	4,7	8,7	22,8	4,5	9,7
Alberghi e ristoranti	7,0	9,5	10,2	28,4	8,5	5,7	9,4	8,4	32,0	8,7	11,4
Servizi alle famiglie	15,0	7,1	7,9	0,5	40,1	5,0	51,6	25,0	1,4	26,4	14,8
PROFESSIONI											
Qualificate (dirigenti, imprenditori, tecnici)	6,6	6,2	3,0	8,4	4,4	3,5	3,0	5,6	0,5	6,4	9,1
Impiegati, addetti attività commerciali e dei servizi	26,8	21,7	20,1	60,7	49,8	17,6	20,8	37,6	40,6	38,0	29,8
Operai, artigiani	41,6	47,4	40,7	27,0	17,3	30,8	7,5	30,9	31,3	18,8	31,7
Non qualificate (manovale, bracciante, collab. dom., ecc.)	25,0	24,7	36,2	3,9	28,5	48,1	68,7	25,9	27,6	36,8	29,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

I lavoratori non comunitari in Italia: le evidenze degli archivi Inps

Introduzione

Tra gli archivi utili a osservare l'inserimento lavorativo degli immigrati in Italia un importante riferimento è rappresentato dai dati Inps, seppure questi consentano di indagare solo il caso degli stranieri non comunitari. L'analisi che seguirà si riferisce al 2024, anche se i dati sono da considerarsi ancora provvisori.

Torna utile anche descrivere la metodologia seguita per elaborarli, basata sui dati dell'Inps, normalizzati per fini statistici, e su quelli del Ministero dell'Interno relativi ai permessi di soggiorno, a loro volta integrati con i dati validati sugli stranieri soggiornanti in Italia di fonte Istat. L'uso incrociato dei tre archivi (Inps, Ministero dell'Interno e Istat) consente di recuperare eventuali soggetti che possano sfuggire all'archivio del Ministero.

Si perviene, così, alla descrizione dell'occupazione dei cittadini non comunitari con regolare permesso di soggiorno iscritti alle gestioni pensionistiche dell'Inps con almeno una giornata di lavoro retribuito nel corso del 2024. I dati sono disaggregati per cittadinanza, genere, regione di lavoro e tipologia contrattuale, e riguardano sia i lavoratori dipendenti (da aziende del settore privato, domestici, agricoli) sia quelli autonomi (artigiani, commercianti, lavoratori agricoli autonomi e parasubordinati). Nel caso di soggetti che abbiano svolto durante l'anno più tipologie di lavoro, risultando così iscritti a più di una gestione pensionistica, la persona viene conteggiata in ciascuna gestione, per cui la somma dei lavoratori iscritti alle diverse gestioni supera il loro numero effettivo (teste).

I lavoratori stranieri non comunitari nel 2024

I cittadini non comunitari che nel 2024 sono risultati iscritti a una delle gestioni Inps sono 3.257.070¹, ripartiti tra 2.865.111 lavoratori dipendenti (del settore privato, domestico e agricolo) e 391.959 lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, agricoli autonomi e parasubordinati).

Complessivamente rappresentano il 13,4% delle posizioni lavorative totali (24.342.844), tuttavia l'incidenza cambia, anche significativamente, in relazione alla tipologia di lavoro svolto. I lavoratori dipendenti da aziende del settore privato, che sono i più numerosi in assoluto (2.190.449 posizioni lavorative), sono il 12,4% del rispettivo totale, i domestici (424.940) sono il 52,0% degli occupati complessivi del settore, gli agricoli dipendenti (249.722) incidono per il

¹ Come detto nell'introduzione, uno stesso individuo può essere stato iscritto, nello stesso anno, a più gestioni pensionistiche e, in tal caso, sarà conteggiato più volte.

24,6% sul totale, seguiti da commercianti (224.352, 11,1% degli iscritti alla gestione), artigiani (120.844, 8,8%), parasubordinati (43.304, 4,4%) e imprenditori agricoli (3.459, 0,8%).

ITALIA. Lavoratori non comunitari* ripartiti tra dipendenti e autonomi (2024)

Lavoratori dipendenti	Stranieri non-Ue	%	% non-Ue su totale	Lavoratori autonomi	Stranieri non-Ue	%	% non-Ue su totale
Da aziende private	2.190.449	76,5	12,4	Artigiani	120.844	30,8	8,8
Domestici	424.940	14,8	52,0	Commercianti	224.352	57,2	11,1
Agricoli	249.722	8,7	24,6	Agricoli	3.459	0,9	0,8
				Parasubordinati	43.304	11,0	4,4
Totale dipendenti	2.865.111	100,0	13,3	Totale autonomi	391.959	100,0	8,2

* Poiché un lavoratore può essere stato iscritto nello stesso anno a più gestioni pensionistiche, in questa e nelle tabelle successive uno stesso individuo può essere contato più volte.

FONTE: Coordinamento Generale Statistico Attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

In media, i lavoratori non comunitari dipendenti da aziende del settore privato percepiscono una retribuzione annua del 30,4% inferiore di quanto mediamente corrisposto alla totalità dei lavoratori di questa categoria: 17.015 euro a fronte di 24.449. Unico caso a fare eccezione è quello dei lavoratori domestici non comunitari che, lavorando per un numero di ore giornaliere molto più elevato degli italiani, percepiscono una retribuzione maggiore del +13,1% rispetto a quella media della categoria: 8.809 euro contro 7.791.

ITALIA. Lavoratori dipendenti, totali e non-Ue, per tipologia contrattuale e retribuzione media annua (2024)

Lavoratori	Stranieri non-Ue	Retribuzione media non-Ue (€)	Totale*	Retribuzione media totale (€)	Differenziale retribuzione non-Ue (%)
Dipendenti da aziende	2.190.449	17.015	17.708.406	24.449	-30,4
di cui a tempo indeterminato	1.403.571	20.939	12.993.658	29.567	-29,2
di cui a tempo determinato	679.055	10.060	4.029.886	10.626	-5,3
di cui stagionali	107.823	9.743	684.862	8.694	12,1
Dipendenti domestici	424.940	8.809	817.403	7.791	13,1
Dipendenti agricoli	249.722	9.477	1.014.540	9.185	3,2
Totale dipendenti	2.865.111	17.015	19.540.349	24.449	-30,4

* Il totale include i lavoratori italiani, gli stranieri comunitari e gli stranieri non comunitari.

FONTE: Coordinamento Generale Statistico Attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

I lavoratori dipendenti per categorie

I dipendenti da aziende del settore privato

Nel 2024 i lavoratori con cittadinanza non comunitaria con almeno una giornata retribuita durante l'anno come dipendenti da aziende del settore privato sono 2.190.449, ossia il 12,4% di tutti gli iscritti alla categoria: 14,6% tra gli uomini e 9,4% tra le donne. In un anno sono cresciuti del 4,9%, molto più di quanto rilevato per la totalità dei lavoratori dipendenti (+1,9%).

Rispetto all'incidenza rilevata in media a livello nazionale sul totale dei dipendenti da aziende private, le regioni con i picchi più elevati sono l'Emilia Romagna (17,4%), la Toscana (16,6%), la Lombardia (16,6%) e il Trentino Alto Adige (16,5%). Invece, a livello di distribuzione dei non comunitari sul territorio nazionale, le quote più elevate si registrano in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana, che insieme concentrano nelle proprie aziende private il 62,2% dei dipendenti non comunitari di questa categoria. In particolare, la Lombardia conta 626.261 lavoratori non-Ue, ovvero il 28,6% di tutti quelli presenti in Italia.

La fascia d'età più rappresentata è quella tra i 30 e i 39 anni, pari al 26,7%, diversamente da quanto accade tra i lavoratori complessivi della medesima categoria, per i quali la più corposa è la fascia d'età 40-49 anni (23,7%). Il 53,8% dei lavoratori non comunitari ha meno di 40 anni, quota che tra i lavoratori totali scende al 43,5%.

Circa un terzo dei lavoratori non comunitari dipendenti da aziende private proviene da tre principali Paesi: l'Albania (13,6%), il Marocco (10,3%) e la Cina (7,5%).

I due terzi di questi lavoratori è di genere maschile, ad eccezione di Cina, Perù, Ecuador e Moldavia che mostrano una parità numerica tra i sessi. Al contrario, tra i brasiliani e gli ucraini prevalgono le donne, rispettivamente con quote del 62,7% e 61,7%.

Se tra tutti i lavoratori dipendenti da aziende private il 73,4% ha un contratto a tempo indeterminato, il 22,8% a tempo determinato e il 3,9% stagionale, nel caso dei lavoratori non comunitari la quota dei contratti a tempo indeterminato scende al 64,1%, mentre risultano più diffusi quelli a tempo determinato (31,0%) e stagionale (4,9%).

Inoltre, se in media in questa categoria le donne sono il 42,8% dei dipendenti, tra i lavoratori non comunitari sono soltanto il 32,4%, oltre 10 punti percentuali al di sotto della media.

ITALIA. Dipendenti da aziende private, totali e non comunitari, per tipologia contrattuale e genere (2024)

Dipendenti da aziende	Non-Ue	% donne	%	Totale*	% donne	%
Tempo indeterminato	1.403.571	30,6	64,1	12.993.658	40,8	73,4
Tempo determinato	679.055	33,6	31,0	4.029.886	47,9	22,8
Stagionali	107.823	47,8	4,9	684.862	50,2	3,9
Totale	2.190.449	32,4	100,0	17.708.406	42,8	100,0

* Il totale include i lavoratori italiani, gli stranieri comunitari e gli stranieri non comunitari.

FONTE: Coordinamento Generale Statistico Attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

I dipendenti domestici

Su un totale di 817.403 lavoratori domestici registrati dall'Inps in Italia nel 2024, quelli non comunitari sono 424.940, costituendo il 52,0% del settore (erano il 53,2% nel 2022 e il 52,8% nel 2023).

La peculiarità dell'ambito domestico è che i lavoratori non comunitari che vi operano sono per l'86,3% donne, anche se va precisato che l'incidenza maschile, sebbene contenuta (13,7%), supera comunque quella rilevata per il complesso dei domestici (11,1%).

Lavorando per un numero di ore a settimana maggiore della media di settore, i domestici non comunitari guadagnano il 13,1% in più (8.809 e 7.791 euro). Per la stessa ragione, le donne

non comunitarie percepiscono un reddito annuo che supera dell'11,0% quello degli uomini (a fronte del +4,1% rilevato per la generalità dei lavoratori domestici).

Oltre un terzo dei domestici non comunitari lavora nel Nord-Ovest (37,0%), il 27,8% nel Centro Italia, il 21,0% nel Nord-Est e, rispettivamente, il 9,7% al Sud e il 4,5% nelle Isole. Tra le regioni, la Lombardia ne registra il numero più alto (26,2%), seguita da Lazio (15,0%), Emilia Romagna (10,0%), Toscana (8,6%) e Veneto (7,6%).

Anche i lavoratori stranieri del settore, al pari di quanto accade per la generalità dei domestici, hanno un'età più avanzata rispetto alle altre categorie di lavoratori: solo il 15,4% ha meno di 40 anni, mentre il 58,6% supera i 50.

I Paesi di cittadinanza più rappresentati nell'ambito domestico sono l'Ucraina (20,9%), le Filippine (14,7%), il Perù (8,5%), la Moldavia (7,8%) e lo Sri Lanka (6,8%).

I dipendenti agricoli

Su 1.014.540 operai agricoli dipendenti complessivi, quelli di cittadinanza non comunitaria sono 249.722, il 24,6% del settore.

La loro distribuzione sul territorio nazionale è molto diversa dagli andamenti di altri ambiti di lavoro, essendo l'agricoltura un settore tipico del Meridione. Ed infatti, i lavoratori agricoli non comunitari si concentrano per il 43,4% nel Nord Italia (26,5% nel Nord-Est e 16,9% nel Nord-Ovest), per il 19,9% nel Centro, per il 25,9% nel Sud e per il 10,7% nelle Isole. Risulta così pari al 36,6% la quota di occupati stranieri attivi nel Meridione. Del resto, altrettanto accade se si osserva la totalità degli operai agricoli dipendenti, che si concentrano nel Mezzogiorno anche in misura maggiore (50,0%), scendendo al 36,0% nelle regioni del Nord e al 14,0% in quelle del Centro.

Più precisamente, le regioni con le quote di presenza più elevate di dipendenti agricoli non comunitari sono l'Emilia Romagna (34.311, 13,7% di tutti gli agricoli non-Ue), la Puglia (25.432, 10,2%), la Sicilia (25.083, 10,0%), la Lombardia (21.238, 8,5%), la Toscana (19.868, 8,0%) e il Veneto (19.587, 7,8%). Invece, se si considera la percentuale di non comunitari sul totale dei dipendenti in agricoltura, salgono in graduatoria la Liguria (44,7%), il Lazio (39,6%) e il Piemonte (37,9%).

La retribuzione media annua dei dipendenti agricoli non comunitari è di 9.477 euro e risulta del 3,2% più alta rispetto alla totalità dei lavoratori agricoli (9.185 euro): la Lombardia è la regione con la retribuzione media più alta (14.972 euro), mentre la Calabria quella con la più bassa (5.357 euro).

A differenza del settore domestico, quello agricolo è a netta prevalenza maschile, con una percentuale di uomini pari all'82,1% tra i non comunitari (a fronte del 69,8% tra tutti i dipendenti agricoli). Gli uomini, inoltre, percepiscono una retribuzione media annua del 12,9% maggiore rispetto alle donne (scarto addirittura più alto nel caso della generalità dei lavoratori: +29,1%).

I dipendenti non comunitari impiegati in agricoltura si distinguono anche per un'età più bassa rispetto al totale dei lavoratori agricoli: per oltre la metà hanno meno di 40 anni (52,4% contro il 42,8% del totale); per lo stesso motivo, gli ultra 54enni sono in media il 24,7%, ma scendono al 12,8% tra i non comunitari.

Marocco (15,1 %), India (14,9 %), e Albania (13,5 %) sono i principali Paesi esteri di cittadinanza e, da soli, esauriscono quasi la metà dei lavoratori non comunitari. Il biennio 2023-

2024 non mostra variazioni sostanziali, rilevando un incremento medio dell'1,9% e di appena lo 0,2% tra gli agricoli non comunitari.

I lavoratori autonomi per categorie

I commercianti

Nel 2024 i cittadini non comunitari iscritti alla gestione dei commercianti sono 224.352 su un totale di 2.022.271, con un'incidenza dell'11,1% in leggera crescita nell'ultimo triennio (10,8% nel 2023 e 10,5% nel 2022). Tra di essi prevalgono gli uomini, che pesano per il 65,5% in media e per il 70,5% tra i non comunitari.

Le attività commerciali gestite da cittadini non comunitari hanno sede per quasi la metà nel Nord Italia (47,4%), leggermente al di sopra di quanto registrato per la totalità dei commercianti (45,7%); un altro 25,9% è localizzato nel Centro (a fronte del 20,9% del totale), mentre il restante 26,7% si trova al Sud e nelle Isole (contro il 33,4%).

La Lombardia, con una quota del 18,5%, è la regione che ne conta il numero più elevato, seguita dal Lazio (14,4%) e dalla Campania (9,4%). Se invece si considera l'impatto percentuale dei non comunitari sul totale dei commercianti, le regioni con i valori più alti sono il Lazio (16,5%), la Lombardia (13,3%) e la Toscana (13,0%).

Il settore del commercio mostra una maggiore presenza di lavoratori giovani tra i non comunitari, che per il 33,2% hanno meno di 40 anni (contro il 21,4% del complesso) e solo per il 10,8% più di 60 (25,6% il totale).

Più della metà dei commercianti non-Ue proviene da Cina (22,0%), Marocco (16,9%) e Bangladesh (12,6%), cui seguono Pakistan, Nigeria, Senegal e Albania. Tuttavia, dal 2022 al 2024 gli incrementi più alti li hanno conosciuti Turchia (+21,5%), Albania (+19,9%) e Perù (+19,7%).

Gli artigiani

Gli artigiani registrati all'Inps nel 2024 sono in tutto 1.376.982, dei quali 120.844 non comunitari, che quindi ne rappresentano l'8,8% (8,9% nel 2023 e 9,1% nel 2022).

Anche tra questi lavoratori autonomi si riscontra una forte connotazione maschile, sia in generale (79,3%) che tra i non comunitari (82,8%).

A livello territoriale, più dei due terzi delle aziende artigiane gestite da cittadini non comunitari si trovano nelle regioni del Nord (69,8%), a fronte del 56,0% rilevato per il totale della categoria; il 24,1% è ubicato nel Centro Italia (20,2% nel complesso) e soltanto il 6,1% nel Sud e nelle Isole (contro il 23,8% riscontrato per il complesso dei lavoratori del settore).

Le regioni con la massima concentrazione di artigiani non comunitari sono la Lombardia (24,8%), l'Emilia Romagna (16,3%) e la Toscana (13,7%); quelle con le incidenze più elevate sul totale degli artigiani, invece, la Liguria (17,0%), la Toscana (14,5%), l'Emilia Romagna (14,0%) e la Lombardia (11,7%).

Anche tra gli autonomi artigiani i non comunitari sono decisamente più giovani: il 26,7% ha meno di 40 anni (a fronte del 15,5% nel totale), mentre quelli con più di 54 anni sono appena il 19,6% (a fronte del 43,4% tra tutti gli artigiani).

I Paesi non comunitari più rappresentati sono l'Albania, con una quota del 28,1%, la Cina con l'11,7% e il Marocco con il 9,2%.

I parasubordinati

La categoria dei parasubordinati (collaboratori e professionisti) conta, nel 2024, 43.304 cittadini non comunitari su un totale di 988.019, pari al 4,4%. Il dato è però particolarmente provvisorio nel caso dei professionisti, che spesso versano con ritardo i propri contributi.

La collocazione geografica dei parasubordinati non comunitari li vede concentrati principalmente nel Nord Italia (62,8%, di cui 39,2% Nord-Ovest e 23,5% Nord-Est), per il 28,0% nel Centro e soltanto per il 9,2% al Sud e nelle Isole (rispettivamente 6,8% e 2,5%).

Tra le regioni, le incidenze percentuali maggiori dei non comunitari sul totale si rintracciano in Lombardia (29,5%), Lazio (13,8%), Toscana (10,3%) e Emilia Romagna (10,0%).

A differenza di quanto osservato per le altre categorie di autonomi, i parasubordinati mostrano una presenza femminile molto marcata: su 43.304 le donne sono 19.888 e gli uomini 23.416, per cui si riscontra una quota femminile del 45,9%, di 7,8 punti percentuali più alta rispetto al complesso dei lavoratori del settore.

Resta invece confermata, anche per questa categoria, la più giovane età dei non comunitari, i quali per il 50,6% hanno meno di 40 anni, a fronte del 35,1% rilevato per il totale di questi lavoratori; viceversa, a superare i 55 anni è solo il 13,3% dei non comunitari rispetto a una media del 31,2%.

Con 6.627 parasubordinati (il 15,3% di tutti i non comunitari), l'Albania è il Paese estero più rappresentato; seguono la Cina (4.693, 10,8%), il Marocco (1.932, 4,5%), l'Ucraina (1.874, 4,3%), la Federazione Russa (1.779, 4,1%), l'Iran (1.772, 4,1%), il Regno Unito (1.676, 3,9%) e il Pakistan (1.582, 3,7%). Questi otto Paesi coprono oltre la metà dei parasubordinati non comunitari presenti in Italia.

I coltivatori diretti, coloni e mezzadri

Nel 2024 i lavoratori agricoli autonomi di cittadinanza non comunitaria ammontano ad appena 3.459 su un totale di 415.223, solo lo 0,8%. Rispetto al 2023 sono però cresciuti del 5,9%, a differenza del corrispondente nazionale che è calato dell'1,8%.

Il loro numero più alto si registra in Toscana (20,1%) e, a seguire, nel Lazio (13,1%).

Una peculiarità degli agricoli autonomi non comunitari è la preminenza femminile (52,8%), diversamente da quanto accade per il complesso di questi lavoratori, tra i quali le donne sono il 32,3%.

Altrettanto diversificata risulta la distribuzione per classi di età: il 64,7% dei non comunitari ha meno di 50 anni, mentre tra tutti gli appartenenti alla categoria la percentuale scende al 36,9%. Ed infatti, se la classe modale per i non comunitari è quella "40-49 anni" (34,3%), per il complesso di questi lavoratori è quella "60 e oltre", la cui quota si attesta al 37,7%.

Il Paese di cittadinanza più rappresentato è l'Albania, con una quota del 26,0%, cui seguono India (11,6%), Tunisia (6,4%), Ucraina (5,9%) e Moldavia (4,7%).

Le attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro tra i cittadini stranieri¹

I rapporti di lavoro attivati

Nel 2024 il Sistema informativo statistico delle Comunicazioni obbligatorie ha registrato un volume di attivazioni di rapporti di lavoro riferiti a cittadini stranieri pari a 2.673.696 unità, di cui 581.841 hanno riguardato lavoratori comunitari (21,8%) e 2.091.855 cittadini non comunitari (78,2%).

Rispetto al 2023, il numero delle contrattualizzazioni destinate a lavoratori stranieri è complessivamente cresciuto del 5,8%, incremento dovuto però alla sola componente non-Ue (+9,1%), visto il calo di quella Ue (-4,5%).

A livello ripartizionale si conferma una contrazione delle assunzioni di lavoratori Ue in tutte le macroaree territoriali, in misura più marcata per il Centro Italia (-7,6%). Nel caso dei cittadini non-Ue, invece, il numero delle contrattualizzazioni è in crescita in tutte le aree territoriali, in particolare nel Mezzogiorno (+16,5%).

ITALIA. Rapporti di lavoro attivati per ripartizione geografica e cittadinanza (2024)

Ripartizione geografica ^(a)	Italiani	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue	Totale ^(b) complessivo
Nord-Ovest	2.291.203	728.081	123.174	604.907	3.019.298
Nord-Est	1.921.298	738.631	205.654	532.977	2.659.935
Centro	2.576.694	587.252	121.182	466.070	3.163.958
Mezzogiorno	3.731.944	619.165	131.598	487.567	4.351.143
TOTALE^(b)	10.524.483	2.673.696	581.841	2.091.855	13.198.245

(a) Si intende la sede in cui si svolge l'attività lavorativa. (b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento all'estero, con sede non determinata e con cittadinanza non definita.

FONTE: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel caso della componente maschile non-Ue si registra una variazione positiva del numero dei rapporti di lavoro attivati pari a +12,3%, mentre la componente femminile non comunitaria si attesta ad un +1,9%. Per gli stranieri comunitari, invece, la flessione registrata si verifica in misura più marcata per i maschi (-5,1%) rispetto alle femmine (-3,9%).

¹ Il presente contributo è un estratto di: "La dinamica di assunzioni e cessazioni: i dati di flusso", in Direzione Generale per le politiche migratorie e per l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *XV Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Roma, 2025.

Con riferimento all'età dei cittadini stranieri, le classi dei più anziani (da 55 a 65 anni ed oltre), sono le uniche per le quali si conferma un trend in crescita anche per i cittadini stranieri comunitari. Significativi risultano anche gli incrementi per i non comunitari più giovani (rispettivamente +13,5% dei giovani fino a 24 anni e +12,0% di quelli con età compresa tra i 25 e i 34 anni).

ITALIA. Variazione tendenziale dei rapporti di lavoro attivati per cittadinanza, genere e classe d'età. Valori assoluti e percentuali (2024)

Genere e classe d'età	VARIAZIONE ASSOLUTA 2024-2023				VARIAZIONE % 2024-2023			
	Italiani	Ue	non-Ue	Totale	Italiani	Ue	non-Ue	Totale
Maschi	-94.370	-14.923	163.154	53.893	-1,7	-5,1	12,3	0,8
Femmine	-817	-12.206	11.204	-1.822	0,0	-3,9	1,9	0,0
Fino a 24	16.786	-4.862	40.166	52.102	0,8	-6,4	13,5	2,2
Da 25 a 34	-96.266	-11.281	71.477	-36.052	-3,6	-9,4	12,0	-1,1
Da 35 a 44	-64.944	-10.221	37.865	-37.295	-3,1	-6,5	7,5	-1,4
Da 45 a 54	-31.112	-4.707	15.285	-20.540	-1,4	-3,0	4,6	-0,8
Da 55 a 64	54.281	3.013	6.498	63.792	3,8	3,7	4,2	3,9
65 ed oltre	26.068	929	3.067	30.064	8,7	6,9	9,8	8,7
TOTALE	-95.187	-27.129	174.358	52.071	-0,9	-4,5	9,1	0,4

FONTE: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Tra il 2023 e il 2024, con riferimento ai cittadini stranieri non-Ue, si ravvisa una crescita dei contratti attivati per tutti i settori economici: aumenta in particolare il numero di assunzioni in Agricoltura (+18,8%) e nel Commercio e riparazioni (+13,1%); per i cittadini comunitari si registra, invece, una flessione in tutti i settori, ma più marcata nelle Costruzioni (-7,8%) e nell'Industria in senso stretto (-6,7%).

ITALIA. Rapporti di lavoro attivati per settore e cittadinanza. Valori assoluti e percentuali (2024)

Settore di attività economica	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % 2024-2023		
	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue
Agricoltura	673.354	165.329	508.025	12,5	-3,4	18,8
Industria in senso stretto	227.465	39.440	188.025	0,6	-6,7	2,2
Costruzioni	269.412	51.036	218.376	4,5	-7,8	7,8
Commercio e riparazioni	140.905	25.309	115.596	9,5	-4,3	13,1
Altre attività nei Servizi	1.362.560	300.727	1.061.833	3,6	-4,2	6,0
TOTALE	2.673.696	581.841	2.091.855	5,8	-4,5	9,1

FONTE: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel 2024, rispetto all'anno precedente, si è verificata una lieve contrazione delle attivazioni con contratto a tempo indeterminato per i cittadini stranieri, pari a -1,1%, decremento dovuto alla sola componente comunitaria (-8,2%, in linea con quella registrata per i cittadini italiani), mentre si registra un leggero incremento per i cittadini non-Ue (+0,9%), per i quali l'aumento delle attivazioni riguarda tutte le tipologie contrattuali.

Nel caso dei cittadini non-Ue, l'incidenza percentuale dei contratti a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni (pari al 19,5%) risulta più alta di quanto osservato sia nel caso dei lavoratori Ue (17,6%) sia, in misura ancora più marcata, rispetto ai cittadini italiani (11,9%). Oltre il 70% dei contratti sottoscritti da cittadini stranieri è a tempo determinato, circa 7 punti percentuali in più rispetto agli italiani (64,9%), per i quali risulta invece maggiore la quota dei contratti di collaborazione (8,1%) rispetto ai cittadini stranieri Ue e non-Ue (con una differenza, anche in questo caso, di circa 7 punti percentuali).

ITALIA. Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto e cittadinanza. Valori assoluti e percentuali (2024)

Tipologia di contratto	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % 2024-2023		
	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue
Tempo indeterminato	509.820	102.443	407.377	-1,1	-8,2	0,9
Tempo determinato	1.930.704	429.721	1.500.983	8,1	-3,3	11,9
Apprendistato	56.983	9.495	47.488	-0,8	-11,9	1,7
Contratti di collaborazione	27.418	9.074	18.344	4,5	-0,3	7,1
Altro ^(a)	148.771	31.108	117.663	5,6	-5,7	9,0
TOTALE	2.673.696	581.841	2.091.855	5,8	-4,5	9,1

(a) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratti di formazione lavoro (solo P.a.); contratti di inserimento lavorativo; contratti di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratti intermittenti a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

FONTE: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

I rapporti di lavoro cessati

Nel 2024 si rileva un numero di rapporti di lavoro cessati pari a 12.706.076 unità, di cui 1.926.720 hanno interessato cittadini non-Ue e 576.357 unità cittadini Ue.

Rispetto ai 12 mesi precedenti, si ravvisa un incremento complessivo del 3,8%, più marcato per i lavoratori non comunitari (+9,7%); nel caso dei comunitari si è registrata, invece, una contrazione pari a -2,7%.

Un andamento che accomuna l'intero territorio nazionale, con una variazione dei rapporti di lavoro cessati positiva per i lavoratori non-Ue in tutte le ripartizioni e, al contrario, negativa per i lavoratori comunitari in tutte le macroaree.

ITALIA. Rapporti di lavoro cessati per ripartizione geografica e cittadinanza. Valori assoluti e percentuali (2024)

Ripartizione geografica ^(a)	Italiani	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue	Totale ^(b)
Nord-Ovest	2.215.621	672.759	121.638	551.121	2.888.396
Nord-Est	1.856.463	693.992	202.776	491.216	2.550.459
Centro	2.507.283	547.497	120.960	426.537	3.054.789
Mezzogiorno	3.620.237	588.363	130.794	457.569	4.208.636
TOTALE^(b)	10.202.934	2.503.077	576.357	1.926.720	12.706.076

(a) Si intende la sede in cui si svolge l'attività lavorativa. (b) Il Totale comprende i rapporti di lavoro con sede di svolgimento Estero, con sede non determinata e con cittadinanza non definita

Fonte: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Nel corso dell'ultimo anno, la diminuzione delle cessazioni lavorative relative a cittadini Ue ha interessato tutte le tipologie contrattuali, ad eccezione delle collaborazioni (+2,2%); di contro, nel caso dei cittadini non comunitari non si sono osservate contrazioni.

ITALIA. Rapporti di lavoro cessati per tipologia di contratto e cittadinanza. Valori assoluti e percentuali (2024)

Tipologia di contratto	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % 2024-2023		
	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue
Tempo indeterminato	562.075	126.116	435.959	-0,5	-4,5	0,8
Tempo determinato	1.729.759	402.675	1.327.084	9,3	-1,9	13,3
Apprendistato	41.500	7.604	33.896	-1,3	-9,8	0,8
Contratti di collaborazione	25.491	8.804	16.687	4,1	2,2	5,1
Altro ^(a)	144.252	31.158	113.094	6,2	-4,1	9,5
TOTALE	2.503.077	576.357	1.926.720	6,6	-2,7	9,7

(a) La tipologia contrattuale "Altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo.

Fonte: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

Con riferimento alle principali cause di cessazione, le dimissioni rappresentano circa un quinto dei contratti conclusi che hanno interessato cittadini non-Ue e il 15,7% nel caso degli Ue. I licenziamenti ammontano a circa il 10% dei movimenti registrati (10,3% nel caso dei non comunitari e 10,1% per i comunitari). In circa 6 casi su 10 la cessazione per scadenza dei termini contrattuali permane quale causa principale di interruzione del rapporto di lavoro.

Sotto il profilo delle variazioni percentuali rispetto all’anno precedente, si ravvisa una contrazione dei rapporti di lavoro cessati per tutte le motivazioni considerate e riferite alla componente comunitaria; al contrario, per la componente non-Ue gli incrementi sono tutti di segno positivo.

ITALIA. Rapporti di lavoro cessati per motivo di cessazione e cittadinanza. Valori assoluti e percentuali (2024)

Motivo di cessazione	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONE % 2024-2023		
	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue	Stranieri	di cui Ue	di cui non-Ue
Promossa dal datore di lavoro	354.297	75.456	278.841	1,5	-3,9	3,1
di cui Licenziamento	257.725	58.351	199.374	0,4	-3,8	1,7
Richiesta dal lavoratore	454.066	91.085	362.981	1,7	-5,1	3,6
di cui Dimissioni	452.356	90.623	361.733	1,7	-5,2	3,5
Cessazione al termine	1.451.287	335.350	1.115.937	9,6	-1,8	13,5
Altre cause	243.427	74.466	168.961	6,2	-2,3	10,4
TOTALE	2.503.077	576.357	1.926.720	6,6	-2,7	9,7

FONTE: Servizio Statistico - Sviluppo Lavoro Italia. Elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie

In sintesi, nel 2024 il mercato del lavoro italiano ha registrato una crescita significativa delle assunzioni destinate alla componente straniera, trainata in particolare dai cittadini non comunitari, il cui contributo si è rivelato sempre più centrale. L’incremento delle attivazioni contrattuali per questa componente si è manifestato in tutte le aree territoriali e in quasi tutti i settori economici, con dinamiche particolarmente vivaci nei comparti dell’agricoltura e del commercio. Dunque, considerando che i cittadini comunitari hanno invece registrato un calo delle contrattualizzazioni, emerge un mercato del lavoro in cui viene confermato l’ampliamento del ruolo dei lavoratori non comunitari, sia nelle fasce giovanili sia in quelle più mature, come anche un peso significativo delle loro assunzioni a tempo indeterminato. Sul fronte delle cessazioni, si osserva una dinamica analoga: crescono i rapporti di lavoro dei cittadini non-Ue e calano quelli dei lavoratori Ue, con una prevalenza della cessazione per scadenza contrattuale. Queste tendenze restituiscono un quadro in cui la componente non comunitaria appare sempre più centrale nel mercato del lavoro italiano.

Decreti flussi e lavoro straniero: un'analisi della Uil tra inefficienze, squilibri e proposte di riforma

Il sistema italiano dei Decreti flussi, concepito per regolare l'ingresso di lavoratori stranieri non comunitari, ha assunto nel tempo una forma che si discosta radicalmente dagli scopi originari. Quello che avrebbe dovuto essere uno strumento di programmazione e governo ordinato dei flussi migratori per lavoro si è trasformato, negli anni, in un meccanismo distorto, spesso inefficace, segnato da criticità strutturali, squilibri territoriali e dinamiche speculative. La Uil ha condotto un'approfondita analisi dei dati ufficiali, delle prassi istituzionali e dei fenomeni emergenti nei territori, giungendo a un quadro complesso, ma chiaro: è tempo di una riforma radicale. L'attuale programmazione triennale approvata con Dpcm del 6 luglio 2023 ha previsto 452.000 ingressi in tre anni. Una nuova programmazione, approvata il 27 giugno 2025, ha innalzato la soglia a 497.550 unità per il triennio 2026-2028. A fronte di questi numeri, il fabbisogno stimato comunicato dal Ministero dell'Interno si attesta a 833.000 unità. La differenza è sostanziale e sintomatica dell'incapacità di cogliere la reale esigenza occupazionale del Paese, in un contesto di declino demografico e carenza di manodopera in specifici comparti.

Uno strumento desueto

Il sistema ha mostrato, a partire dal 2023, uno scollamento profondo tra la domanda di lavoratori da parte di famiglie, agricoltura e imprese non stagionali e le quote effettivamente disponibili. L'effetto più evidente è stato la moltiplicazione delle domande rispetto ai posti disponibili, generando un tasso di esclusione altissimo.

ITALIA. Domande presentate, quote disponibili ed esiti degli ultimi Decreti flussi (2023-2025)

Anno	Fabbisogno	Quote	Domande	Nulla osta	Visti	Pds richiesti	Contratti	% pds su nullaosta	% pds su domande
2023	180.000	127.707	609.314	74.445	26.694	16.188	11.647	21,7	2,7
2024	180.000	119.890	717.666	83.570	16.953	9.331	5.161	11,2	1,3
2025	180.000	112.620	176.241	*	*		*		

* Dati provvisori relativi ai nulla osta 2025 parlano del 10% provvisorio rispetto alle domande complessive

FONTE: Elaborazioni Uil su dati del Viminale

Si stima che i contratti firmati siano stati meno del 2% delle domande nel 2023 e meno dell'1% nel 2024.

Il calo delle domande registrato nel 2025 si spiega, in larga parte, con l'introduzione del limite massimo di tre domande per ciascun proponente (persona fisica o impresa individuale).

Il click day: distorsione e disuguaglianza

Il click day rappresenta il collo di bottiglia più rilevante dell'intero meccanismo. Le domande vengono accolte in base all'ordine cronologico di invio telematico, dando un vantaggio decisivo a chi dispone di strumentazioni digitali avanzate o è assistito da intermediari professionali. Questo ha generato una prassi distorta: pratiche precompilate e vendute illegalmente, esclusione di piccoli datori di lavoro e famiglie, esaurimento delle quote in pochi minuti.

ITALIA. Andamento dei Decreti flussi per lavoro non stagionale (2023-2025)

Anno	Fabbisogno stimato	Quote	Domande	Nulla Osta	Visti	Contratti
2023	60.000	39.150	248.511	19.230	7.464	2.567
2024	60.000	47.650	245.380	24.966	6.625	1.043
2025	60.000	56.120	78.402	*	*	*

* Dati provvisori relativi ai nulla osta 2025 parlano del 10% provvisorio rispetto alle domande complessive
FONTE: Elaborazioni Uil su dati del Viminale

Anche nel caso del lavoro non stagionale, le domande superano enormemente le quote disponibili (fino a oltre 6 volte) e solo una piccola frazione delle pratiche arriva alla fase di contratto. Si nota un leggero aumento delle quote nel 2024 e 2025, ma la distanza dalle domande rimane alta.

ITALIA. Andamento dei Decreti flussi per lavoro stagionale agricolo (2023-2025)

Anno	Fabbisogno stimato	Quote	Domande	Nulla Osta	Visti	Contratti
2023	100.000	40.000	248.511	34.614	13.604	6.460
2024	100.000	41.000	245.380	42.926	10.328	4.118
2025	100.000	47.000	56.101	*	*	*

* Dati provvisori relativi ai nulla osta 2025 parlano del 10% provvisorio rispetto alle domande complessive
FONTE: Elaborazioni Uil su dati del Viminale

Nel settore stagionale agricolo le domande risultano molto superiori alle quote disponibili, sia nel 2023 che nel 2024. Si registra un crollo drastico tra nulla osta rilasciati e contratti. Nel 2025, invece, il numero delle domande si avvicina a quello delle quote.

Nel caso dell'assistenza familiare, si riscontrano un forte sottodimensionamento delle quote rispetto al fabbisogno stimato, un numero molto limitato di nullaosta concessi e un crollo in termini di visti e, ancor più, di contratti sottoscritti.

ITALIA. Andamento dei Decreti flussi per il lavoro di assistenza familiare (2023-2025)

Anno	Fabbisogno stimato	Quote	Domande	Nulla Osta	Visti	Contratti
2023	20.000	9.500	78.402	13.219	5.626	2.620
2024	20.000	9.500	106.230	8.715	2.414	784
2025	20.000	9.500	60.070	*	*	*

* Dati provvisori relativi ai nulla osta 2025 parlano del 10% provvisorio rispetto alle domande complessive

FONTE: Elaborazioni Uil su dati Viminale

Osservazioni generali sul Decreto flussi

Sulla base dei dati appena analizzati, appare evidente una sproporzione tra fabbisogni reali e quote assegnate, in particolare nel settore non stagionale, ma anche in quello agricolo stagionale e nell'assistenza familiare. Invece, il 2025 mostra una riduzione delle domande (soprattutto in agricoltura e nel lavoro non stagionale), probabilmente a causa delle modifiche introdotte dal DL n. 145/2024, che ha ridotto a tre le domande presentabili da una singola persona o ditta individuale. Per il lavoro domestico, invece, le domande possono essere presentate fino a fine anno, per cui il bilancio andrà fatto a valle.

Geografia delle disfunzioni: i casi di Lombardia e Campania

L'incapacità del sistema flussi di rispondere alla domanda si riflette anche sul piano territoriale. Le regioni con maggiori fabbisogni, come Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Lazio, sono quelle che ricevono il numero più alto di domande, ma non per questo riescono a soddisfarle attraverso la filiera istituzionale.

Nel 2023 e 2024 la Campania ha registrato un numero di domande di nulla osta sorprendentemente elevato rispetto al peso occupazionale reale del territorio. Nel 2025, ad esempio, è emerso che circa un quarto delle domande nazionali per lavoro non stagionale e stagionale agricolo proveniva da questa regione, nonostante la sua incidenza sull'occupazione reale nel settore agricolo non superi il 7%. Questo dato suggerisce un ricorso massivo, e talvolta speculativo, ai meccanismi di domanda, alimentato da una rete di intermediari opachi in grado di saturare la piattaforma ministeriale. L'eccesso di domande inviate dalla Campania (298mila nel 2023 e 233mila nel 2024) non è giustificabile in nessun modo: sia per il peso numerico degli stranieri sulla popolazione, sia per il limitato peso produttivo. In realtà, secondo analisi sindacali e accademiche, questo fenomeno sembra essere legato a una iper-attività di soggetti intermediari (patronati di comodo, studi legali, agenzie non sempre regolarmente autorizzate) che: 1) compilano massivamente domande a nome di datori fittizi o con dati incompleti; 2) accumulano pratiche per poi "rivenderle" a chi riesce a ottenere il nulla osta, in cambio di un compenso; 3) alimentano un mercato grigio di domande precompilate, spesso non finalizzate all'assunzione effettiva. Il dato più preoccupante è che solo una frazione infinitesimale delle domande campane si traduce in reali contratti di lavoro. E, facendosi pagare prima dalle vittime, per i faccendieri non importa il risultato. Il fenomeno non è certo ristretto a questa regione ma, in proporzione al numero di domande presentate, la Campania figura tra quelle con più bassa incidenza di visti rispetto ai nulla osta e più bassa attivazione contrattuale dopo

l'ingresso in Italia. Questo rafforza l'ipotesi di una distorsione strutturale, dove le domande non sono espressione della domanda di lavoro, ma piuttosto di un business illegale e strumentale. Un'attività illecita che, di fatto, è funzionale alla piaga della tratta di esseri umani.

ITALIA. Decreto flussi 2024: dati per regione

Regioni	Domande pervenute	Domande lavorate	Nulla osta rilasciati	Bocciature	Pds richiesti	% pds su domande pervenute	% pds su nullaosta
Abruzzo	6.738	4.026	1.135	2.891	171	2,5	15,1
Basilicata	11.696	2.975	2.223	752	124	1,1	5,6
Calabria	25.412	5.588	2.958	2.630	204	0,8	6,9
Campania	233.164	22.262	10.917	11.345	121	0,1	1,1
Emilia Romagna	43.454	16.533	6.452	10.081	1.006	2,3	15,6
Friuli V.G.	4.828	1.919	700	1.219	220	4,6	31,4
Lazio	68.050	16.588	9.645	6.943	393	0,6	4,1
Liguria	9.105	3.819	2.555	1.264	275	3	10,8
Lombardia	76.511	13.871	7.112	6.759	1.067	1,4	15
Marche	6.891	2.189	957	1.232	242	3,5	25,3
Molise	3.220	824	214	610	11	0,3	5,1
Piemonte	17.335	6.239	4.055	2.184	909	5,2	22,4
Puglia	59.720	15.678	8.659	7.019	682	1,1	7,9
Sardegna	3.705	2.236	587	1.649	108	2,9	18,4
Sicilia	40.665	9.800	5.586	4.214	841	2,1	15,1
Toscana	22.476	7.609	3.800	3.809	483	2,1	12,7
Trentino A.A.	7.159	4.219	2.858	1.361	1.094	15,3	38,3
Umbria	4.023	2.525	1.077	1.448	122	3	11,3
Valle d'Aosta	610	495	130	365	46	7,5	35,4
Veneto	72.904	19.391	11.950	7.441	1.212	1,7	10,1
Totale	717.666	158.786	83.570	75.216	9.331	1,3	11,2

FONTE: Elaborazioni Uil su dati di Ero Straniero

Il "caso Campania" mette in luce la fragilità del meccanismo del click day, facilmente manipolabile da chi dispone di più risorse informatiche o di reti clientelari locali, a danno di famiglie e imprese realmente bisognose e di lavoratori potenzialmente idonei, che restano esclusi a causa di un sistema congestionato e distorto. Lo scarso rapporto domande/permessi di soggiorno non è comunque limitabile a questa regione: scarsi risultati sono evidenti anche per Veneto, Lombardia, Puglia, Basilicata, Calabria, Molise e molte altre. In realtà, si salva relativamente solo il Trentino Alto Adige, con il 15,3% di permessi richiesti sul totale delle domande presentate.

Assistenza familiare e quote extra

A parte le quote stabilite, nel 2024 l'Esecutivo ha fatto il tentativo di introdurre 10.000 nulla osta extra-quota per assistenza a disabili e anziani, misura che però si è rivelata poco efficace: solo 733 domande sono state presentate nel momento del click day, segno di una comunicazione carente o di criteri poco chiari.

Il 2025 e le nuove regole: calo o razionalizzazione?

Nel 2025 si registra un drastico calo delle domande: circa 78.000 per il lavoro non stagionale, 56.000 per il settore agricolo stagionale e 60.000 per l'assistenza familiare. Questa flessione è attribuibile all'introduzione di nuove regole da parte del governo, la più incisiva delle quali è il limite massimo di tre domande presentabili per soggetto proponente (persona fisica o impresa individuale). Questo vincolo ha ridotto drasticamente la capacità di agire degli intermediari che fino al 2024 avevano dominato il sistema, costringendo molti soggetti a rinunciare o a selezionare solo i casi più sicuri. Segno che un'oculata gestione del meccanismo e adeguati e tempestivi controlli potrebbero limitare i danni di un meccanismo completamente inflazionato.

Il ruolo cruciale dei Consolati italiani all'estero

L'analisi dei Decreti flussi evidenzia una criticità strutturale nei Consolati italiani all'estero, che rappresentano spesso un importante collo di bottiglia nella gestione delle domande di ingresso per lavoro. I tempi di attesa per l'appuntamento, la mancanza di personale, la disomogeneità tra sedi consolari e l'assenza di procedure digitalizzate ed efficienti compromettono l'intero meccanismo, generando ritardi, irregolarità e frustrazione, sia per i datori di lavoro italiani sia per i lavoratori stranieri. Naturalmente possono contare anche le rinunce di chi ha ottenuto il nulla osta e decide di non chiedere il visto: i motivi andrebbero approfonditi. Per la Uil è urgente un piano di rafforzamento dei Consolati coinvolti nei flussi migratori, con investimenti mirati in risorse umane e tecnologiche. Occorrerebbe, ad esempio, standardizzare i processi, istituire sportelli dedicati ai flussi migratori e potenziare la formazione degli operatori. In parallelo, si potrebbe sviluppare un sistema di prenotazione trasparente, online e tracciabile, per prevenire abusi e intermediazioni illecite. Un'altra proposta Uil è quella di delegare, in casi selezionati, parte delle procedure a enti terzi accreditati, sotto controllo pubblico. Infine, si potrebbe rafforzare la cooperazione con i Paesi di origine attraverso accordi bilaterali che prevedano un coinvolgimento diretto nelle attività preselettive.

Il nuovo Dpcm 2026-2028: più numeri, stessi errori strutturali

Con il Dpcm approvato il 27 giugno 2025, il Governo ha stabilito una nuova programmazione triennale dei flussi con 497.550 ingressi previsti: 164.850 per il 2026, 165.850 per il 2027 e 166.850 per il 2028. Le quote si articolano per settori e includono ingressi sia stagionali e non stagionali che autonomi. Una parte è riservata a Paesi con accordi migratori, rifugiati, discendenti di italiani e lavoratori già formati. Tuttavia, al di là dell'incremento numerico, le falle del sistema restano invariate. Il click day sopravvive, perpetuando l'effetto lotteria e alimentando un mercato nero di intermediazione. Manca ancora un sistema di tracciamento pubblico che consenta di monitorare l'esito delle domande: non si sa quanti lavoratori arrivino effettivamente in Italia, né se vengano assunti. La "clausola premiale" prevista

per i Paesi collaborativi e i canali preferenziali per i lavoratori formati all'estero sono segnali positivi, ma restano isolati. La Uil propone l'introduzione di una graduatoria nazionale fondata su criteri oggettivi (serietà del datore, coerenza territoriale, percorsi di inserimento) e il rilascio automatico di un permesso per attesa occupazione in caso di posto inesistente. Senza questi correttivi, anche il Dpcm 2026-2028 rischia di essere un'occasione mancata. Ci auguriamo, comunque, che nell'ambito del dibattito parlamentare e in fase di attuazione della normativa possano essere introdotti correttivi adeguati a contrastare l'uso strumentale del meccanismo dei flussi d'ingresso.

Ingressi per lavoro, un modello da ripensare

Il sistema dei Decreti flussi, secondo la Uil, si è rivelato incapace di rispondere in modo flessibile, tempestivo ed equo alla domanda di lavoro regolare dall'estero. I numeri analizzati confermano che solo una minima parte delle domande presentate si conclude con un contratto di lavoro effettivo. Il click day genera distorsioni competitive, le quote sono sottodimensionate rispetto ai fabbisogni e le procedure di ingresso sono talmente complesse da scoraggiare spesso i datori di lavoro onesti. I dati evidenziano che nel 2024 meno dell'1% delle domande presentate si è trasformato in un'assunzione reale (5.161 contratti firmati a fronte di 717mila domande)¹.

Il sistema dei flussi, dunque, così com'è non governa ma – al contrario – ostacola l'immigrazione legale. È un modello che genera frustrazione, mercato parallelo, esclusione e inefficienza. Riformare in profondità questo meccanismo non è solo una questione tecnica: è un imperativo per rispondere alle sfide demografiche, economiche e sociali che attendono l'Italia nei prossimi anni. La Uil è convinta che un governo efficiente dei flussi migratori, con forme diversificate, trasparenti e flessibili d'ingresso, è la vera strada da perseguire se si vuole raggiungere una politica migratoria regolare, sostenibile e coerente con il futuro del Paese. Pur salutando con favore alcune modifiche introdotte dal Governo per combattere il mercato illegale dei permessi di soggiorno, siamo convinti che l'attuale meccanismo del Decreto flussi, basato erroneamente sull'incontro a distanza della manodopera, sia fallimentare e vada superato. La Uil propone un cambiamento radicale del modello attuale, ritenuto ormai irrecuperabile, per affrontare in maniera seria e lungimirante le sfide demografiche, economiche e sociali del Paese.

¹Rispetto alle quote effettivamente autorizzate, invece, quelle conclusesi con la richiesta del permesso di soggiorno sono state il 7,8% (Fonte: Ero Straniero).

Prestazioni sociali, pensioni e integrazioni salariali di stranieri non comunitari

Nel presente capitolo verrà fornito un quadro dell'accesso dei cittadini non comunitari al sistema di sicurezza sociale italiano, esaminando i principali dati Inps relativi al 2023 e al 2024 (anno ancora provvisorio) sui percettori totali e non comunitari di ammortizzatori sociali, pensioni e trasferimenti monetari alle famiglie.

Già dal 2022 sono entrati in vigore diversi provvedimenti normativi che hanno modificato in più parti la materia: la Legge n. 234/2021 (Legge di Bilancio 2022)¹, che ha riordinato la disciplina degli ammortizzatori sociali; la Legge n. 238/2021 (Legge europea 2019-2020), che ha ampliato l'accesso dei cittadini di Paesi terzi alle prestazioni di assistenza sociale; il Dlgs n. 230/2021 sull'assegno unico universale. Nel 2024 è stato pubblicato il Decreto legge 18 gennaio 2024, n. 4, recante "Disposizioni urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle imprese di carattere strategico". Il provvedimento contiene, tra le altre, una serie di disposizioni in materia di amministrazione straordinaria delle società strategiche partecipate da amministrazioni pubbliche statali, nonché di grandi imprese in stato di insolvenza. Assume rilievo l'articolo 3 del Decreto legge n. 4/2024, che reca misure in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro in favore dei lavoratori dipendenti di "imprese di interesse strategico nazionale che hanno in corso processi di riorganizzazione non ancora completati per la loro complessità". In particolare, il comma 1 del richiamato articolo 3 prevede la possibilità che – nelle ipotesi in cui, per le menzionate imprese, sia stata disposta l'amministrazione straordinaria con prosecuzione dell'attività di impresa – i trattamenti straordinari di integrazione salariale (Cigs), già autorizzati o in corso di autorizzazione, possano proseguire nel corso dell'anno 2024, senza soluzione di continuità.

Nel 2024 è entrato in vigore anche il Decreto legge 2 febbraio 2024, n. 9, recante "Disposizioni urgenti a tutela dell'indotto delle grandi imprese in stato di insolvenza ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria", che ha introdotto, tra le altre, una serie di disposizioni volte a tutelare i datori di lavoro appartenenti al "settore dell'indotto delle grandi imprese in stato di insolvenza, ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria a decorrere dal 4 febbraio 2024, data successiva a quella di entrata in vigore del medesimo decreto-legge".

¹ Per approfondire, cfr. Circolare Inps n. 2/2022 e n. 18/2022, www.inps.it.

L'accesso agli ammortizzatori sociali

Gli ammortizzatori sociali rappresentano gli interventi di tutela e sostegno al reddito messi in atto dallo Stato a livello nazionale: Cassa integrazione guadagni (Cig)², Fondi di solidarietà (i quali garantiscono una tutela simile alla cassa integrazione ai lavoratori che ne sono esclusi), NASpl (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego), indennità di disoccupazione agricola e indennità di mobilità (abrogata dal 1° gennaio 2017 e in fase di esaurimento).

I lavoratori che nel 2023 hanno beneficiato dei trattamenti di *Cassa integrazione ordinaria* (Cigo) sono stati 567.293, mentre nel 2024 il loro numero è pari a 665.030, con un incremento del 17,2%. I cittadini non comunitari che ne hanno beneficiato nel 2024 sono 116.241 (il 17,5%, in crescita di poco più di 1 punto percentuale sull'anno precedente). La rappresentanza femminile tra i beneficiari non-Ue è del 7,4% (16,7% tra i beneficiari complessivi). Si riscontra una presenza significativa di albanesi (28.396, 24,4% del totale), seguiti da marocchini (17.120, 14,7%), egiziani (6.759, 5,8%) e senegalesi (5.464, 4,7%).

Analizzando la *Cassa integrazione straordinaria* (Cigs), nel 2024 si registrano 175.713 beneficiari, in aumento del 7,8%. Tra questi, i non comunitari sono 7.222 (4,1% del totale), con un consistente incremento rispetto al 2023 (+35,7%). La quota delle donne è più bassa tra i non comunitari (23,9%) rispetto ai beneficiari complessivi (30,8%). I Paesi più rappresentati sono l'Albania (15,0% dei non comunitari), il Marocco (14,8%), l'India (8,0%) e il Senegal (6,7%).

La *Cassa integrazione in deroga* (Cigd) nel 2024 ha registrato un calo importante, sia di lavoratori comunitari che non-Ue, tale da non essere significativo in termini quantitativi.

L'*assegno di integrazione salariale*³ – rivolto ai dipendenti di aziende di piccole dimensioni e iscritte ai Fondi di solidarietà – nel 2024 è stato erogato a 21.336 dipendenti (-9,9%). L'incidenza dei non comunitari sul totale passa dal 12,7% del 2023 al 14,9% nel 2024. La quota femminile è del 53,4%, percentuale che scende al 34,3% tra i percettori non-Ue. L'Albania è in testa con il 14,2%, seguono il Marocco (13,1%), la Nigeria (6,8%) e l'India (6,7%).

L'*indennità di mobilità* – che è stata abrogata dal 1° gennaio 2017 (Legge n. 92/2012) – ha registrato in totale 2.331 beneficiari nel 2024 (erano 2.915 nel 2023) e un'incidenza di non comunitari dell'1,5% in entrambi gli anni (36 beneficiari nel 2024). La quota di donne è in media del 24,9%, ma del 27,8% tra i non comunitari. Sia nel 2023 che nel 2024 i principali Paesi sono Marocco, Albania e Senegal.

L'*indennità di disoccupazione NASpl*, come per il biennio precedente, mostra tra il 2023 e il 2024 un incremento sia dei beneficiari complessivi, passati da 2.731.637 a 2.829.539, sia di quelli non-Ue, passati da 461.191 a 496.576, con una quota sul totale che sale dal 16,9% al 17,5%. Le donne, tra i non comunitari, sono il 49,6% nel 2023 e il 47,7% nel 2024 (tra tutti i percettori, il 54,7% nel 2023 e il 53,9% nel 2024). I Paesi che hanno maggiormente beneficiato

² La Cig può essere ordinaria, straordinaria o in deroga. La Cassa integrazione ordinaria (Cigo) è riconosciuta per eventi transitori e non imputabili all'impresa, ad esempio eventi meteo e mancanza di commesse; la Cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) può essere richiesta in caso di riorganizzazione (inclusi processi di transizione), crisi aziendale e contratti di solidarietà; la Cassa integrazione in deroga (Cigd) è rivolta ai lavoratori di imprese escluse da Cigo e Cigs, o che hanno già esaurito il periodo di fruizione degli strumenti ordinari, e che si trovano in una situazione di grave crisi occupazionale.

³ Dal 1° gennaio 2022 la nuova prestazione assicurata dai Fondi di solidarietà ha assunto la denominazione di "assegno di integrazione salariale" in luogo di "assegno ordinario".

dell'indennità nel 2024 sono il Marocco (60.733, 12,2%), l'Albania (57.127, 11,5%), l'Ucraina (48.343, 9,7%) e il Bangladesh (24.695, 5,0%).

Analizzando infine l'*indennità di disoccupazione agricola*⁴ (dati al biennio 2022-2023 perché riferita a soggetti con eventi di disoccupazione intercorsi nell'anno e liquidazione della prestazione nel successivo), troviamo in totale 537.772 lavoratori nel 2022 e 519.401 nel 2023. I non comunitari rappresentano circa un quinto del totale (24,8%), passando da 127.493 a 128.714, e sono per oltre l'80% uomini, principalmente marocchini, albanesi e indiani (insieme, circa il 50% del totale).

L'accesso alle prestazioni previdenziali e assistenziali

Nell'ambito della previdenza pensionistica, l'Inps eroga pensioni di tipo contributivo (pensioni previdenziali), quali le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (lvs), e pensioni di natura assistenziale (pensioni sociali, pensioni di invalidità civile, indennità di accompagnamento).

Nel 2024 sono state erogate complessivamente 21.141.991 prestazioni, di cui 293.547 a cittadini non comunitari (1,4%). Mentre sul totale della popolazione analizzata le pensioni previdenziali (lvs) rappresentano in media il 79,7% delle erogazioni, tra i non comunitari, più giovani degli italiani e con meno anni di contributi versati, le pensioni previdenziali sono solo il 47,1% del totale. Incidono invece in maniera più marcata per i non comunitari i trattamenti assistenziali, 52,9% contro il 20,3% del complesso.

Entrando nel dettaglio delle *prestazioni previdenziali*, su 16.843.177 prestazioni erogate nel 2024 (+0,4% rispetto al 2023), quelle con beneficiario non comunitario sono lo 0,8% (138.197), una quota molto bassa nonostante una consistente crescita negli ultimi anni (+36,0% nel triennio 2022-2024, +18,2% rispetto al 2023). Per i percettori non comunitari l'importo medio annuo è di 8.591 euro, mentre per il totale della popolazione è di 18.772 euro. Le donne prevalgono tra i beneficiari non comunitari (65,6%), ma con importi del 30,1% inferiori a quelli degli uomini, poco più di 3.200 euro. Il Paese con più beneficiari è l'Ucraina (18,8%, per il 96,4% donne), cui seguono Marocco, Albania e Filippine (anche quest'ultimo Paese con un'alta incidenza femminile: 74,7%).

Quanto alle *pensioni di vecchiaia*, questa tipologia di pensione è percepita dal 57,3% dei beneficiari non-Ue e dal 70,3% di tutti i pensionati. Invece, le *pensioni ai superstiti* registrano percentuali più alte tra i non-Ue (30,4% contro 24,7%) così come quelle di *invalidità* (12,3% contro 5,1%). Il 32,0% delle pensioni di invalidità viene erogato a cittadini albanesi e marocchini (17,0% e 15,0%), mentre circa un quinto delle pensioni di vecchiaia (24,3%) ai cittadini ucraini. Per le *pensioni ai superstiti* l'Ucraina rappresenta ancora il Paese con il maggior numero di beneficiari (13,7%).

Passando ad analizzare le *prestazioni assistenziali*, in totale nel 2024 ne sono state erogate 4.298.814, di cui 155.350 (3,6%) a cittadini non comunitari, per il 53,0% donne (media 58,8%). Mentre tra i non-Ue queste prestazioni sono cresciute del +6,8%, l'aumento del totale dei beneficiari è stato del +3,8% e, nel triennio 2022-2024, la crescita tra i non comunitari sale al

⁴ L'indennità di disoccupazione agricola per il 2022 e il 2023 è stata pagata dall'Inps secondo le modalità previste per ogni annualità. Le domande per il 2022 andavano presentate entro il 31 marzo 2023. Per il 2023, il termine era anch'esso il 31 marzo 2024.

+20,6% mentre in media è del +6,6%. Le nazionalità più rappresentate sono quella albanese (21,9%), marocchina (16,9%) e ucraina (8,5%), che insieme esauriscono circa la metà dei non comunitari (47,3%). In generale, tra questi le prestazioni assistenziali sono distribuite abbastanza equamente tra le varie tipologie: le pensioni e gli assegni sociali rappresentano il 37,1%, le indennità di accompagnamento il 33,6% e le pensioni di invalidità civile il 29,3%. Lo stesso non si riscontra per la totalità dei beneficiari, per i quali prevalgono le indennità di accompagnamento (54,9%, oltre 20 punti al di sopra dei non comunitari), le pensioni di invalidità civile (24,5%) e le pensioni e gli assegni sociali (20,6%).

L'accesso ai trasferimenti monetari alle famiglie

Altre tutele che l'Inps eroga sono i trasferimenti monetari alle famiglie: le prestazioni a tutela della genitorialità (indennità di maternità obbligatoria e congedo parentale) e gli assegni al nucleo familiare per lavoratori dipendenti e pensionati da lavoro dipendente.

Le lavoratrici che nel 2024 hanno goduto della *maternità obbligatoria* sono state 280.713, l'11,0% delle quali (30.756) non comunitarie. In media il numero delle beneficiarie è di poco diminuito rispetto al 2023 (-3,7%), ma è aumentato il numero delle non comunitarie (+2,5%). Tra queste, a prevalere sono le albanesi (23,5%), marocchine (9,8%), moldave (5,2%) e ucraine (5,0%).

Da un punto di vista normativo, la Legge di Bilancio 2024 ha introdotto un *congedo parentale* aggiuntivo per genitori con figli fino a 6 anni, introducendo un ulteriore mese di congedo retribuito all'80% per un totale di due mesi, con gli altri mesi mantenuti al 30%.

A usufruire nel 2024 del *congedo parentale* sono stati 414.055 lavoratori, di cui 43.906 non comunitari (10,6%). Le donne sono in media il 70,0%, quota che tra i non comunitari si riduce al 51,1%, presumibilmente perché tra di essi hanno accesso al mondo del lavoro soprattutto gli uomini. Rispetto al 2023, il numero complessivo dei beneficiari è cresciuto del +14,1%, mentre quello dei non-Ue del +27,3%. A usufruirne in quota maggiore sono i marocchini (il 17,2% dei non comunitari), gli albanesi (15,7%), i senegalesi (6,4%) e i peruviani (4,5%).

Infine, nel 2024 i percettori di *assegni al nucleo familiare* – prestazione a sostegno delle famiglie senza figli – sono stati 53.127 *lavoratori dipendenti*, di cui non comunitari il 7,1% (3.776 individui) e 621.752 *pensionati*, di cui solo 4.251 non comunitari (lo 0,7% sul totale).

L'introduzione dell'assegno unico universale (a sostegno delle famiglie con figli minorenni a carico, ovvero figli maggiorenni che non abbiano compiuto i 21 anni di età se studenti o disoccupati, oltre che figli disabili senza limiti di età⁵, introdotta con Decreto legislativo 230/2021, dal 1° marzo 2022), ha determinato una rilevante variazione negativa dei lavoratori dipendenti percettori di *assegno per il nucleo familiare* rispetto al 2022 (in media -97,5% per il totale dei percettori, -98,7% per i non-Ue), questo perché, oggi, tale prestazione si riferisce esclusivamente ai nuclei familiari senza figli; mentre, rispetto al 2023, la riduzione è più contenuta (in media -15,7%, per i cittadini non comunitari -28,1%).

I principali Paesi beneficiari dell'assegno, tra i lavoratori dipendenti, sono l'Albania (21,5%) e il Marocco (15,0%), come pure tra i pensionati (Marocco e Albania, rispettivamente, al primo e secondo posto con 1.052 e 873 beneficiari).

⁵ Nuclei familiari composti da almeno un minore in cui sia presente almeno un componente inabile o composti solo da maggiorenni inabili o con entrambi i coniugi e senza figli (in cui sia presente almeno un fratello, sorella o nipote inabile).

ITALIA. Politiche del lavoro e di welfare erogate in totale e a favore di stranieri non comunitari (2024)*

Tipo di intervento	Totale	di cui non-Ue	di cui % non-Ue su totale	Principali Paesi	Var. % 2023/24	
Cassa integrazione salariale ordinaria	665.030	116.241	7,4	17,5	Albania, Marocco, Egitto	26,7
Cassa integrazione salariale straordinaria	175.713	7.222	23,9	4,1	Albania, Marocco, India	-7,8
Assegno ordinario dei Fondi di solidarietà	21.336	3.188	34,3	14,9	Albania, Marocco, Nigeria	-9,9
Indennità di mobilità (a)	2.331	36	27,8	1,5	Marocco, Albania, Senegal	-20,0
NASpl (a)	2.829.539	496.576	47,7	17,5	Marocco, Albania, Ucraina	7,7
Indennità disoccupazione agricola (anno 2023 e confronto su 2022) (b)	519.401	128.714	23,8	24,8	Marocco, Albania, India	1,0
Pensioni contributive (invalidità, vecchiaia, superstiti) (c)	16.843.177	138.197	65,6	0,8	Ucraina, Albania, Marocco	18,2
Pensioni assistenziali	4.298.814	155.350	53,0	3,6	Albania, Marocco, Ucraina	6,8
Maternità obbligatoria (dipendenti, autonomi e parasubordinati)	280.713	30.756	100,0	11,0	Albania, Marocco, Moldova	2,5
Congedi parentali (dipendenti, autonomi e parasubordinati)	414.055	43.906	51,1	10,6	Marocco, Albania, Senegal	27,3
Assegni al nucleo familiare (lavoratori dipendenti settore privato)	53.127	3.776	9,6	7,1	Albania, Marocco, India	-28,1
Assegni al nucleo familiare (pensionati del settore privato)	621.752	4.251	13,6	0,7	Marocco, Albania, Tunisia	2,3

* Dati provvisori

(a) Soggetti con almeno un giorno indennizzato nell'anno

(b) Soggetti con eventi di disoccupazione nell'anno e liquidazione della prestazione nell'anno successivo

(c) Escluse le gestioni ex-Inpdap ed ex-Enpals

FONTE: Coordinamento Generale Statistico Attuariale Inps. Elaborazione su dati Inps

Il click-day di febbraio 2025 e il fabbisogno di nuovi ingressi per il triennio 2026-2028

Nella precedente edizione del presente *Dossier* abbiamo analizzato i dati relativi al click-day del 25 marzo 2024, per il quale erano disponibili 89.050 quote per lavoro stagionale agricolo, delle quali 41.000 riservate alle associazioni datoriali firmatarie del Protocollo del 3 agosto 2022. Da un primo monitoraggio effettuato ad aprile 2024, sono risultate presentate quasi 300.000 istanze di nulla osta al lavoro stagionale agricolo, delle quali più di 230.000 (quasi il 40% nella sola Campania) da soggetti privati e quasi 70.000 (poco meno del 50% sempre in Campania) dalle associazioni datoriali agricole. Sulla scorta di tali evidenze sono state rilevate diverse anomalie e formulate ipotesi per meglio comprenderne la natura. Con il presente approfondimento si andrà ad analizzare, sulla scorta dei dati disponibili, il successivo click-day del 12 febbraio 2025, nonché il fabbisogno di nuovi ingressi per il triennio 2026-2028 oggetto del nuovo Dpcm.

Gli esiti del click-day del febbraio 2025

Al 27 dicembre 2024, in fase di precompilazione “chiusa”, a fronte di una quota disponibile per il settore agricolo di 60.000 unità (47.000 riservate alle associazioni datoriali agricole e 13.000 per la generalità dei datori di lavoro agricolo), risultavano presentate complessivamente 53.567 istanze, delle quali 30.611 ascrivibili alle associazioni datoriali agricole e 22.956 alla generalità dei datori di lavoro agricolo. Pertanto, mentre le associazioni datoriali agricole hanno di fatto impegnato poco più del 65% delle quote disponibili, per la generalità dei datori di lavoro agricolo le richieste presentate hanno superato di 9.956 unità la disponibilità programmata attraverso le quote.

Rispetto al biennio precedente, si è assistito a un vero e proprio “crollo” nel numero di istanze presentate dalle associazioni datoriali (circa il 50% in meno) e, soprattutto, dalla generalità dei datori di lavoro agricolo, le cui richieste si sono ridotte a circa un decimo delle istanze presentate l'anno precedente. Cosa è successo a distanza di dodici mesi per produrre questo effetto?

Quanto accaduto prende le mosse dal Consiglio dei ministri di martedì 4 giugno 2024, nel quale la Presidente Giorgia Meloni ha svolto un'informativa in merito ai flussi di migranti regolari e ai dati allarmanti relativi al click-day del 25 marzo 2024¹. A seguito di ciò, il Governo, con il Decreto legge n. 145 dell'11 ottobre 2024, convertito con modificazioni dalla Legge 9 dicembre 2024, n. 187, ha rivisto la disciplina degli ingressi, introducendo una serie di misure di maggior rigore rispetto alla condizione soggettiva dei datori di lavoro e un sistema di tracciabilità più pregnante rispetto alle varie fasi della procedura.

¹ <https://www.governo.it/it/articolo/comunicato-stampa-del-consiglio-dei-ministri-n-84/25940>.

Ciò che del Decreto ha maggiormente influenzato questa inversione di tendenza sono principalmente quattro elementi:

- la reintroduzione del limite massimo di tre istanze presentabili dai datori di lavoro agricolo privati;
- l'uscita dal sistema delle quote delle conversioni dei permessi di soggiorno da stagionali a tempo determinato/indeterminato;
- l'introduzione di uno speciale permesso di soggiorno per gli stranieri vittime di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro²;
- la previsione che, alle domande di nulla osta relative a cittadini di Bangladesh, Pakistan e Sri Lanka, non si applichi il rilascio automatico nel termine massimo di 60 giorni dalla richiesta e che il nullaosta al lavoro sia rilasciato solo previa verifica da parte dell'Ispettorato nazionale del lavoro.

Marocco, India e Bangladesh restano, anche nel click-day del febbraio 2025, le nazionalità più coinvolte, mentre a livello territoriale permane, pur con numeri decisamente ridimensionati, il primato della Campania, seguita da Puglia e Veneto.

Tuttavia, se alcune di queste disposizioni hanno consentito un drastico ridimensionamento del numero delle istanze, il sistema dei Decreti flussi è rimasto saldamente ancorato a una complessità amministrativa e a procedure tali da rendere assolutamente improbabile il reale soddisfacimento del bisogno occupazionale delle imprese. Ne dà evidenza anche la Conferenza Stato Regioni che, nel parere reso sullo schema di Dpcm per la programmazione dei flussi di ingresso 2026-2028³, al punto 3 afferma: "Si rileva altresì che i tempi procedurali effettivi per la conclusione del procedimento e la stipula del contratto di soggiorno risultano spesso incompatibili con le esigenze non derogabili di fabbisogno di personale, in particolare nel settore stagionale", aggiungendo che "Per una futura e più efficace programmazione dei flussi, si raccomanda di raccogliere ed analizzare dati dettagliati sui tempi effettivi di definizione delle procedure, disaggregati anche per aree di provenienza, al fine di orientare interventi correttivi sui termini e sulle modalità di presentazione delle domande". Ma in definitiva ciò che viene suggerito dalla Conferenza Stato Regioni è di fatto "superare il click day a favore di un sistema di prenotazione aperto tutto l'anno che consenta di corrispondere ai reali fabbisogni rispetto alle disponibilità dei flussi".

A rendere ancora lenta e defatigante la procedura amministrativa sono diversi aspetti, di cui facciamo qualche esempio qui di seguito:

- il Decreto ministeriale n. 4151/89/BIS del 25 febbraio 2025 del Mae individua il Marocco quale Paese a rischio, con l'immediata conseguenza che la procedura di silenzio/assenso per il rilascio del nulla osta non è più da considerarsi operativa. Poiché il Marocco è il Paese di provenienza della stragrande maggioranza dei lavoratori destinati alle imprese agricole, il quadro che si è generato è quello di una totale *debacle* del sistema degli ingressi dall'estero

² Il decreto ha introdotto alcune modifiche al Testo unico immigrazione (Dlgs n. 286/98), tra cui l'articolo 18-ter che prevede il rilascio di un permesso di soggiorno per gli stranieri vittime di intermediazione illecita e sfruttamento lavorativo e che ha sostituito il precedente art. 22 c. 12 quater. Il nuovo permesso consente la permanenza sul territorio per 6 mesi, con possibilità di rinnovo per 1 anno o per il periodo occorrente per motivi di giustizia.

³ prot. 25/88/CU7/C17-C10-C15 del 30 luglio 2025 <https://www.statoregioni.it/media/bp5dijsw/p-7-cu-atto-rep-n-97-30lug2025.pdf>.

da quel Paese, con ricadute economiche devastanti per il settore agricolo, perché di fatto gli Sportelli unici dell'immigrazione non sono nella condizione di istruire con la necessaria tempestività le pratiche per il rilascio di così tanti nulla osta;

- il rilascio solo parziale della disponibilità delle quote di ingresso per le istanze presentate dalle associazioni agricole: a fronte di 47.000 quote rese disponibili dal Dpcm, ne sono state messe a disposizione degli Sportelli unici per l'immigrazione solo 19.607 (13.736 assegnate il 12 febbraio 2025 e 5.871 il 19 maggio 2025), che certamente non possono soddisfare le 30.611 istanze presentate;
- l'emanazione a "tappeto" di preavvisi di rigetto dell'istanza di nulla osta da parte degli Sportelli unici per l'immigrazione, anche senza motivazione o con motivazioni palesemente inesistenti/insussistenti;
- la rigida richiesta, da parte di Ambasciate e Consolati, della conferma dei nullaosta senza prevedere alcuna elasticità rispetto agli strettissimi termini temporali (7 giorni, secondo la norma), anche nel mese di agosto, quando i servizi associativi sono chiusi per ferie (non è nemmeno possibile il trasferimento – autonomo e temporaneo – delle istanze in capo ad un altro operatore della stessa provincia);
- l'introduzione, senza alcun preavviso, della procedura che richiede la firma digitale del contratto di soggiorno, con automatico annullamento degli appuntamenti già fissati per la firma con lo Sportello unico per l'immigrazione;
- la pressoché immutata e cronica carenza di personale negli uffici di Ambasciate e Consolati, che ostacola il rilascio del visto in tempi ragionevoli e coerenti con le necessità aziendali, pur se qualche passo avanti con alcune Ambasciate è stato fatto (è il caso del Marocco).

Difficile in questo quadro poter fare una previsione di quanti rapporti di lavoro stagionale potranno trovare esito positivo rispetto alle 53.567 istanze presentate.

Il Decreto flussi 2026-2028: prospettive e limiti

Cosa accadrà con il nuovo Dpcm 2026-2028, di cui peraltro già si conosce l'impianto⁴?

A marzo 2025 il Ministero del Lavoro ha provveduto ad acquisire dalle maggiori associazioni datoriali una stima del fabbisogno, in termini di lavoro stagionale e non stagionale, ripartita per settore produttivo, chiedendo esplicitamente di valutare la stima non solo rispetto ai propri associati, ma come fabbisogno complessivo dell'intero settore. Per quanto attiene al mondo agricolo, le associazioni datoriali firmatarie del Protocollo hanno espresso un fabbisogno complessivo per il lavoro stagionale di 101.000 quote/anno, ferma restando la soglia di 47.000 unità/anno da riservare alle istanze provenienti dai propri associati.

Il nuovo Dpcm 2026-2028 prevede che, per lavoro stagionale, potranno essere ammesse in Italia:

- 88.000 unità per l'anno 2026, di cui 47.000 riservate ai nulla osta presentati dalle associazioni datoriali firmatarie del Protocollo;
- 89.000 unità per l'anno 2027, di cui 47.000 riservate alle associazioni datoriali firmatarie del suddetto Protocollo;
- 90.000 unità per l'anno 2028, di cui 47.000 riservate alle associazioni datoriali firmatarie del Protocollo.

³ <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Decreto.pdf>.

Ma quali sono le condizioni affinché si possa finalmente pensare di rendere la procedura idonea e coerente con le necessità delle imprese, con la tutela dei diritti dei lavoratori stranieri e con il giusto livello di rigore dovuto in tema di immigrazione?

In via generale è necessario rendere la procedura più fluida e veloce (senza per questo abbassare controlli e verifiche), attraverso una serie di accorgimenti, sia tecnologici che procedurali, da introdurre per via amministrativa:

- estendere il periodo di precaricamento delle istanze di almeno 15-20 giorni. L'arco temporale previsto nel precedente click-day (dal 1° al 30 novembre 2024) è risultato assolutamente insufficiente a consentire, soprattutto in alcune province, l'acquisizione, la verifica e il controllo da parte dei servizi associativi della documentazione amministrativa necessaria ad istruire la predisposizione dell'istanza, rendendo necessario reintervenire per il suo completamento solo in data successiva;
- prevedere la possibilità di migrazione temporanea degli archivi delle istanze, in caso di malattia-ferie-aspettativa, per far fronte tempestivamente alle assenze degli operatori delle associazioni i quali, al momento, hanno in carico l'istanza in via esclusiva;
- mantenere aperto a regime ed attivo h24 il portale Ali;
- coordinare in un "testo unico" condiviso dai vari Dicasteri interessati tutte le disposizioni operative emanate nel tempo per via amministrativa, in modo da evitare le diverse "interpretazioni" che troppo spesso i singoli Sui/Irl danno sulla materia;
- rilasciare tutte le quote in un'unica soluzione immediatamente dopo il click-day, o quantomeno fino a soddisfacimento delle istanze presentate;
- attivare, nella procedura Ali, un cruscotto di controllo nazionale per le associazioni datoriali firmatarie del Protocollo.

Al pari, intervenire per via normativa:

- incardinando nel Protocollo con le associazioni datoriali anche la procedura di conversione del permesso di soggiorno da stagionale a tempo determinato/indeterminato;
- raddoppiando da 7 a 14 giorni il termine per la conferma del nulla osta da parte del datore di lavoro/intermediario all'atto della richiesta dell'Ambasciata per il rilascio del visto;
- elevando a 14 giorni anche il termine per la sottoscrizione digitale e la trasmissione del contratto di soggiorno per lavoro allo Sportello unico per l'immigrazione. Occorre considerare che in molti casi il rapporto di lavoro di fatto scadeva prima che il lavoratore riuscisse ad avere l'appuntamento per la firma del contratto di soggiorno dallo Sportello unico per l'immigrazione;
- mantenendo il rilascio automatico del nulla osta per i lavoratori del Bangladesh, del Pakistan, dello Sri Lanka e del Marocco qualora l'istanza sia presentata tramite l'associazione datoriale firmataria del Protocollo;
- potenziando, con adeguato finanziamento, il personale degli uffici visti, in particolare delle Ambasciate di Casablanca e New-Delhi.

Stante l'attuale situazione, potrebbe accadere che per il lavoro non stagionale prenda sempre più piede la procedura prevista dall'art. 23 del Testo unico immigrazione, relativa alla formazione all'estero con successivo ingresso fuori quota che, insieme alla messa fuori quota delle conversioni dei permessi di soggiorno stagionali, alleggerirebbe la pressione sugli ingressi

dall'estero. Allo stato, in base ai dati del Ministero del Lavoro, risultano approvati 55 piani di formazione all'estero (14 terminati, 26 in corso e 15 in avvio) in 22 diversi Paesi per un totale di 2.132 cittadini stranieri⁵, ma non sono ancora noti i numeri dei relativi ingressi e permessi di soggiorno rilasciati.

Certamente questi strumenti e procedure non potranno bastare a soddisfare il fabbisogno per lavoro stagionale agricolo, per il quale resta quindi imprescindibile, nel rispetto del contrasto agli abusi, una profonda revisione della procedura che prevenga il ricorso a scorciatoie illegali da parte dei datori di lavoro alimentate da una macchina fino ad oggi rivelatasi complessa, lenta, farragিনosa e dall'esito assolutamente incerto.

Forse è arrivato il momento di avere il coraggio di abolire, una volta per tutte, la lotteria dei click-day, così da "diluire" in un arco temporale annuale l'invio delle istanze, rendendone più semplice la lavorazione per tutti (associazioni, Sportelli Unici, Itl e Ambasciate), senza che questo impedisca o limiti le attività di controllo e repressione degli abusi.

⁴ <https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info///id/154/Programmi-di-formazione-professionale-e-civico-linguistica>.

I lavoratori stranieri nel settore agricolo italiano

Il lavoro nel settore agricolo italiano. Una prima fotografia

Il settore agricolo italiano durante il 2024 ha registrato un valore a prezzi correnti della produzione complessiva pari a 74,6 miliardi di euro, un aumento del 2,2% rispetto all'anno precedente che ha portato l'Italia ad essere il primo Paese dei 27 dell'Unione europea per valore aggiunto del settore: ben 42,4 miliardi di euro. Alla crescita significativa del valore aggiunto (+9%) fa però da contraltare la contrazione dell'occupazione nel settore: le unità di lavoro occupate in agricoltura sono infatti diminuite del 2,6% a causa della marcata flessione (-4,4%) dei lavoratori autonomi, non adeguatamente compensata dalla debole crescita di quelli dipendenti (+0,9%)¹. La dinamica occupazionale stimata dall'Istat per il 2024 è in linea con la più generale tendenza registrata dai dati Inps², che segnalano da più anni consecutivi una sistematica e costante decrescita degli occupati³. A diminuire è sia la componente dipendente che quella autonoma.

Gli occupati dipendenti a fine 2023 sono 995.163, nel 2018 erano 1.076.930, una diminuzione del 7,6%. Se si allarga lo sguardo all'ultimo decennio, si nota che l'occupazione dipendente in agricoltura ha seguito un andamento parabolico: dal 2014 (quando gli occupati si attestavano su 1.009.083 unità) al 2018 è cresciuta del 6,7%, per poi intraprendere la fase discendente tutt'ora in corso. I lavoratori autonomi in un quinquennio (dal 2018 al 2023) sono invece diminuiti di poco meno di 30mila unità (-6,5%), passando da 452.450 a 422.841.

Con riferimento alla cittadinanza dei lavoratori, dal 2014 al 2023 si è registrato un calo del 10,4% degli occupati comunitari (italiani e non), passati dall'85,3% al 74,9% del totale (da 860.423 a 745.832, -114.591 unità). Calo compensato, però, negli stessi anni, dall'aumento numericamente analogo dei non comunitari, passati da 148.660 a 249.331 (+100.671 unità) e dal 14,7% del 2014 al 25,1% del totale degli occupati nel 2023.

¹ Istat, *Stima preliminare dei conti economici dell'agricoltura. Anno 2024*, <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/01/stima-andamento-economia-agricola-2024.pdf>.

² I dati Inps citati sono aggiornati al 31 dicembre 2023 e sono tratti dalla banca dati dell'Osservatorio sul mondo agricolo, <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/3>.

³ A differenza dell'Istat, che utilizza come unità di rilevazione dell'occupazione le unità lavorative (Ula), i dati Inps dell'Osservatorio sul mondo agricolo utilizzano come unità di rilevazione i singoli lavoratori (autonomi e dipendenti).

In base alla distribuzione rispetto al genere, nel 2023 gli occupati in agricoltura sono per il 68,7% uomini e per il 31,3% donne. Questo divario è aumentato costantemente negli ultimi 10 anni, durante i quali l'occupazione dipendente maschile è cresciuta del 5,2%, mentre quella femminile è diminuita del 13,2%: in termini assoluti gli uomini sono passati da 649.610 a 683.267, mentre le donne sono scese da 359.473 nel 2014 a 311.896 nel 2023. Tra gli occupati non comunitari il divario di genere è molto più ampio di quanto si riscontri tra i comunitari: nel primo caso le donne sono solo il 17,9%, mentre tra i comunitari arrivano al 35,8%. Quasi la metà delle donne occupate in agricoltura (45,4%) lavora nel Sud Italia.

ITALIA. Occupati dipendenti in agricoltura ripartiti per cittadinanza, area geografica e genere (31.12.2023)

Cittadinanza	Area	Maschi	Femmine	Totale	di cui F (%)	F (% per area)	Cittadinanza (% per area)
Ue*	Nord-Ovest	53.735	18.663	72.398	25,8	6,0	7,3
	Nord-Est	110.614	58.517	169.131	34,6	18,8	17,0
	Centro	56.051	28.338	84.389	33,6	9,1	8,5
	Sud	157.375	130.236	287.611	45,3	41,8	28,9
	Isole	100.695	31.608	132.303	23,9	10,1	13,3
	Totale	478.470	267.362	745.832	35,8	85,7	74,9
Non-Ue	Nord-Ovest	35.189	6.502	41.691	15,6	2,1	6,5
	Nord-Est	49.019	15.815	64.834	24,4	5,1	6,5
	Centro	42.724	7.373	50.097	14,7	2,4	5,0
	Sud	54.007	11.366	65.373	17,4	3,6	6,6
	Isole	23.858	3.478	27.336	12,7	1,1	2,7
	Totale	204.797	44.534	249.331	17,9	14,3	25,1
Totale	Nord-Ovest	88.924	25.165	114.089	22,1	8,1	11,5
	Nord-Est	159.633	74.332	233.965	31,8	23,8	23,5
	Centro	98.775	35.711	134.486	26,6	11,4	13,5
	Sud	211.382	141.602	352.984	40,1	45,4	35,5
	Isole	124.553	35.086	159.639	22,0	11,2	16,0
	Totale	683.267	311.896	995.163	31,3	100,0	100,0

* Inclusi gli italiani.

FONTE: Inps, Osservatorio sul mondo Agricolo

Oltre che per ricostruire la composizione socio-demografica della forza lavoro, i dati Inps sono particolarmente utili per descrivere la condizione occupazionale dei lavoratori agricoli. Non solo i dati dell'*Osservatorio sul mondo agricolo* mettono in luce il calo occupazionale nel settore, ma sottolineano anche la progressiva precarizzazione lavorativa. Quasi il 90% degli occupati (891.535) è in possesso di un contratto di lavoro a tempo determinato e più di un quarto degli occupati, il 26,2%, lavora solo per 50 giornate o anche meno durante l'anno.

Questa criticità – che colpisce in maniera trasversale tutta la forza lavoro (senza significative differenze tra comunitari e non) – ha, tra le altre conseguenze, quella di favorire il lavoro povero e di incentivare forme di pendolarismo dei lavoratori tra il settore agricolo e i segmenti più svantaggiati dell'industria e dei servizi. Si viene a creare così una vera e propria *filiera della vulnerabilità*⁴ che alimenta un circolo vizioso tra discontinuità occupazionale, bassi salari e confinamento all'interno di segmenti del mercato del lavoro caratterizzati da scarse tutele e alta incidenza del lavoro irregolare. Per avere un'idea di massima della diffusione del lavoro irregolare, si tenga presente l'ultima stima pubblicata dall'Istat nel 2024, da cui emerge che l'irregolarità lavorativa colpirebbe circa il 13% di tutte le unità lavorative occupate come dipendenti e che, nel settore agricolo, il tasso di irregolarità tra le unità lavorative dipendenti supera il 30%⁵. Se a queste stime si aggiunge la lettura dei report annuali relativi alle attività di vigilanza dell'Ispettorato del Lavoro⁶, dai quali emerge che il tasso di irregolarità rilevato è sistematicamente superiore al 50%, si capisce bene quanto l'irregolarità lavorativa soffochi il mercato del lavoro in generale, e quello agricolo in particolare.

Un'ultima tipologia di dati su cui riflettere sono quelli riguardanti gli incidenti sul lavoro. Secondo il rapporto Inail sull'*Andamento degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali*⁷, nel 2023 nel settore agricolo sono stati certificati 19.628 infortuni sul lavoro, in 78 casi con esito addirittura mortale. Un silenzioso eccidio che, in non pochi casi, è correlato con forme di sfruttamento, come la drammatica morte di Satnam Singh, avvenuta nel giugno del 2024, ha ricordato all'opinione pubblica italiana. L'81,6% degli infortuni accertati in agricoltura ha coinvolto cittadini italiani, il 14,6% cittadini non-Ue, il 3,8% cittadini Ue. A perdere la vita sul lavoro a seguito di incidenti sono stati nell'80,6% dei casi cittadini italiani, nell'11,1% cittadini non-Ue e nell'8,3% cittadini comunitari. Con riferimento alla distribuzione per territorio, nel Nord si sono concentrati circa il 46% dei casi – sia di infortuni complessivi, che mortali – mentre l'incidenza del Meridione arriva al 33% per gli infortuni complessivi e fino al 40% tra quelli mortali; il Centro registra il 20% degli incidenti e il 14% dei decessi sul lavoro.

Sebbene derivanti da fonti eterogenee, che ne impediscono una puntuale comparazione e integrazione, la lettura incrociata dei diversi dati riportati in questo paragrafo restituisce la fotografia di una situazione in cui l'incidenza del lavoro precario, povero e irregolare si rivela essere un elemento immanente e strutturale al mercato del lavoro agricolo italiano e non un mero fenomeno residuale e transitorio, ascrivibile solo ad alcune condizioni o regioni, come per lungo tempo si è erroneamente creduto. Il settore agricolo, più degli altri, sembra concentrare in maniera emblematica le caratteristiche contraddistinte dalle "5 P" che, secondo Maurizio Ambrosini, definiscono larga parte del lavoro svolto dai migranti in Italia: pesante, precario, pericoloso, poco pagato, penalizzato socialmente.

⁴ Per approfondimenti su questo specifico aspetto, si veda P. Anitori, C. De Gregorio, A. Giordano, "La povera regolarità del lavoro dipendente agricolo", in *Agromafie e caporalato*, Settimo rapporto, Futura, Roma, 2024.

⁵ Istat, *Economia non osservata nei conti nazionali*, 2024, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/Report-Economia-non-osservata_2022-1.pdf.

⁶ I rapporti sono reperibili attraverso questo link: <https://www.ispettorato.gov.it/attivita-studi-e-statistiche/monitoraggio-e-report/rapporti-annuali-sullattivita-di-vigilanza-in-materia-di-lavoro-e-previdenziale/>.

⁷ Il rapporto pubblicato nel 2025 è consultabile al seguente link: <https://www.certifico.com/component/attachments/download/43562>.

Agricoltura, immigrazione e sfruttamento. Un rapporto lungo e mutevole

Esiste un nesso datato e quasi indistricabile tra immigrazione, lavoro agricolo e sfruttamento. I primi lavoratori stranieri impiegati in agricoltura arrivano già negli anni Settanta (quando l'Italia era interessata soprattutto dal fenomeno emigratorio), prevalentemente lavoratori tunisini. A questi si sono aggiunti dagli anni Ottanta migranti provenienti da altre zone del Maghreb (in particolare dal Marocco) e dall'Africa subsahariana. Probabilmente, però, è solo nel 1989 che nel nostro Paese si prende coscienza del nesso tra immigrazione, lavoro agricolo e sfruttamento. Quell'anno, all'interno di un capannone abbandonato di Villa Literno (CE) occupato da braccianti di origine africana, viene assassinato Jerry Essan Masslo. La storia di Masslo, il racconto dei media, gli scioperi e le manifestazioni che ne seguono accendono i riflettori sulle condizioni in cui sono costretti a vivere migliaia di lavoratori agricoli stranieri⁸. Questa presa di coscienza però, se produce degli effetti sul piano delle politiche migratorie, con l'approvazione della Legge n. 39 del 1990, non sembra incidere sul piano del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei braccianti agricoli stranieri. Dopo la morte di Masslo, infatti, continuano ad insistere, sui diversi territori che richiamano un numero elevato di lavoratori durante la fase di raccolta, sia condizioni di precarietà abitativa – molti sono costretti a vivere nei cosiddetti ghetti o in casolari abbandonati privi di qualsiasi servizio – che forme di sfruttamento lavorativo.

Negli anni Novanta, al contingente dei lavoratori provenienti dal continente africano si aggiungono i cittadini dell'Europa dell'Est, prima gli albanesi e, dal Duemila, i cittadini provenienti da Polonia, Romania e Bulgaria. In quegli anni le inchieste di Alessandro Leogrande portano alla luce le condizioni disumane in cui vivono: i braccianti vengono reclutati dai caporali, lavorano e, finanche, muoiono nelle campagne del Sud nell'indifferenza dei più⁹. Dal 2011 si assiste a una ulteriore modificazione, si avvia il processo che è stato definito di *profughizzazione del lavoro agricolo*: l'aumento tra i lavoratori agricoli, soprattutto tra chi è impiegato stagionalmente, di soggetti presenti all'interno del sistema di accoglienza per richiedenti asilo o comunque transitati attraverso esso.

Durante gli anni non sono cambiate solo le provenienze dei lavoratori impiegati in agricoltura, ma anche le modalità di inserimento lavorativo. Se in una prima fase della storia migratoria italiana il settore agricolo ha rappresentato un primo ambito in cui trovare occupazione in attesa di migliori occasioni che si sarebbero presentate a mano a mano che aumentava il periodo di permanenza, e di conseguenza l'inclusione nella vita sociale ed economica del Paese, a partire dalla crisi economica del 2010 il settore agricolo, oltre che un settore di primo ingresso lavorativo, è anche divenuto un settore "rifugio" per coloro i quali sono stati espulsi da altri comparti occupazionali. Il settore agricolo, e in esso i segmenti dove è più diffuso il lavoro informale, è divenuto quindi sempre più attrattivo per una larga parte della forza lavoro straniera espulsa da altri settori produttivi e/o resa subalterna dalle ricadute sul piano sociale ed economico delle contraddizioni innescate dalle politiche migratorie

⁸ Si veda, tra gli altri, D. Di Sanzo, *Braccia e persone. Storia dell'immigrazione in Italia ai tempi di Jerry Masslo (1980-1990)*, Claudiana, Torino, 2020.

⁹ A. Leogrande, *Uomini o caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Feltrinelli, Milano, 2008.

italiane¹⁰. L’emanazione di decreti flussi con quote di ingresso numericamente contenute, alcuni dispositivi normativi come il contratto di soggiorno, l’abolizione o la modifica di alcune tipologie di titoli di soggiorno (si pensi all’abrogazione del permesso per protezione umanitaria o alle modifiche restrittive rispetto alla concessione della protezione speciale) hanno, nei fatti, incentivato forme di irregolarità di soggiorno, che hanno progressivamente deprivato i lavoratori di capacità contrattuale.

Lotte bracciantili, *agency* dei lavoratori e “nuova” centralità del lavoro agricolo nel discorso pubblico

Nonostante il settore agricolo sia attraversato da rilevanti contraddizioni e asimmetrie di potere che spesso schiacciano l’*agency* dei lavoratori stranieri, è stato proprio questo settore quello in cui nel recente passato hanno preso forma importanti lotte per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori che hanno avuto come protagonisti i migranti. Tra queste assume una dimensione rilevante lo sciopero dei braccianti stranieri di Nardò (LE) del 2011 che ha avuto, tra gli altri, il fondamentale merito di riportare al centro del dibattito pubblico nazionale la questione delle condizioni lavorative degli stranieri (e non solo) impiegati nel settore agricolo e di incidere in maniera significativa sull’agenda politica, favorendo l’adozione di importanti provvedimenti legislativi. È grazie a quello sciopero – e alle forme di mobilitazione che ne seguirono – che viene approvato il Decreto legge n. 138 del 2011, che all’articolo 12 introduce la pena della reclusione per chi effettua illegalmente intermediazione lavorativa (fino ad allora, l’intermediazione informale tra domanda e offerta di lavoro, il caporalato, era sanzionato come semplice illecito amministrativo). Con la conversione in legge di quel decreto viene definitivamente introdotto nel Codice penale un nuovo articolo, il 603-bis, che prevede il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.

Nel 2016, a seguito della morte di Paola Clemente, avvenuta in una serra di Andria (BAT) dove era impegnata nel lavoro di acinellatura dell’uva per una paga di soli 27 euro al giorno (meno di un terzo di quanto previsto dai contratti provinciali), si ha un’accelerazione in Parlamento per l’approvazione della Legge n. 199 del 2016, denominata *Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura*. Tale accelerazione è anche conseguenza della dimensione pubblica che acquista il caso della morte della signora Clemente, portato all’attenzione mediatica grazie all’impegno del marito e al sostegno delle organizzazioni sindacali. Con l’approvazione di questa legge si ha un’ulteriore modifica dell’art. 603-bis del Codice penale, estendendo la corresponsabilità del caporalato anche ai datori di lavoro.

Dall’introduzione del reato di intermediazione illecita di manodopera (2011) e, con una significativa accelerazione dopo l’approvazione della Legge n. 199 del 2016, secondo quanto ricostruito dall’Osservatorio l’*Altro Diritto*¹¹ in Italia sono state avviate, fino a dicembre del 2023, 834 inchieste per sfruttamento lavorativo e/o caporalato. Le inchieste avviate per violazioni compiute specificamente nel settore agricolo sono state 432, il 55,1% delle 784 inchieste per

¹⁰ Per approfondimenti su questi aspetti, mi permetto di rimandare a A. Ciniero, *Le politiche dell’esclusione. Centri di accoglienza, ghetti agricoli e campi rom in Italia*, Meltemi, Milano, 2024.

¹¹ Si veda il Rapporto V consultabile a questo link: <https://www.fondazionerizzotto.it/wp-content/uploads/2024/06/V-Rapporto-Adir-ok.pdf>.

le quali è stato possibile individuare il settore lavorativo. Bastano questi dati per cogliere la portata e l'importanza degli interventi normativi ai quali si è giunti grazie alle mobilitazioni dei lavoratori impiegati nel settore agricolo e al sostegno delle organizzazioni sindacali.

Gli interventi pubblici volti al contrasto dello sfruttamento non si sono limitati solo al piano penale. Sul piano degli interventi istituzionali, nel febbraio del 2020 il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha approvato il *Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020-2022*. L'attuazione del piano è supervisionata da un Tavolo che ha il ruolo di indirizzare e coordinare la programmazione e la gestione condivisa degli interventi nazionali e locali volti al contrasto di sfruttamento e caporalato. La strategia di attuazione del Piano ha previsto l'attivazione di una serie di programmi pubblici che vedono impegnate tutte le Regioni italiane (in partenariato con enti del privato sociale) in progettualità per le quali sono stati stanziati oltre 700 milioni di euro. I lavori del Tavolo nel 2022 sono stati prorogati per un ulteriore triennio fino a settembre del 2025.

Sempre nel 2022, sono stati stanziati 200 milioni di euro – a valere sui fondi del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza – per il superamento dei ghetti agricoli, un processo che si sarebbe dovuto concludere entro marzo 2025, ma che ad oggi è ancora lontano dal realizzarsi; come noto, i ghetti continuano ad essere ancora in piedi e la quasi totalità delle progettualità non sono state nemmeno avviate. Un fallimento da più parti annunciato dovuto a una serie di criticità, a iniziare dalle modalità con cui sono state individuate le aree in cui intervenire, passando per il mancato coinvolgimento dei destinatari finali, gli abitanti dei ghetti, nella definizione e programmazione degli interventi.

Nonostante l'aumento dell'attenzione istituzionale, del numero degli interventi realizzati a partire dal 2011, di alcuni segnali incoraggianti come il sistematico aumento delle inchieste aperte per violazione dell'art. 603-bis del Codice penale, resta ancora uno iato molto ampio tra i risultati auspicati dall'approvazione degli interventi normativi e istituzionali e quelli effettivamente raggiunti dall'implementazione degli stessi. In considerazione di quanto avvenuto fin ora, molto probabilmente tale iato difficilmente sarà colmato se non si interviene normativamente, non solo sul piano del contrasto penale, ma anche su quello giuslavorista – potenziando gli strumenti di tutela dei diritti dei lavoratori, invertendo quindi la tendenza in atto che seguita a mortificare il corpus di diritti sociali in materia di lavoro da più di un quarantennio – e su quello delle politiche migratorie, rivedendo radicalmente le modalità di ingresso e permanenza in condizione di regolarità sul territorio, eliminando quei dispositivi – come il contratto di soggiorno – che producono irregolarità minando l'autonomia e i diritti dei lavoratori stranieri.

Decreto Flussi 2023-2025 e lavoro domestico: tra riaperture e limiti, la strada per un sistema più efficace

Con la programmazione triennale dei flussi 2023-2025 l'Italia ha finalmente riaperto – dopo oltre dieci anni di sostanziale chiusura – l'ingresso regolare di lavoratori stranieri non comunitari nel settore domestico. Il Dpcm del 27 settembre 2023, seguito dalla circolare attuativa del 27 ottobre, ha stanziato 9.500 quote annue, per un totale di 28.500 nel triennio, destinate anche all'assunzione di colf, badanti e baby-sitter. Si è trattato di un passaggio tanto atteso quanto necessario per dare una risposta concreta alla crescente domanda di assistenza familiare.

Per Assindatcolf questo atto non ha rappresentato una semplice misura tecnica, ma il risultato di un impegno lungo e costante. Già il 23 marzo 2023, prima ancora dell'adozione del Decreto, l'Associazione aveva presentato insieme al Centro Studi e Ricerche IDOS il rapporto *Il fabbisogno aggiuntivo di manodopera straniera nel comparto domestico. Stima e prospettive*, che denunciava il forte disallineamento tra le esigenze delle famiglie italiane e l'assenza di un canale regolare di ingresso per i lavoratori domestici. Lo studio evidenziava come il settore dipendesse in larga parte da manodopera straniera – circa il 70% della forza lavoro complessiva – con la metà proveniente da Paesi non-Ue e, quindi, soggetta ai Decreti flussi. Il fabbisogno stimato era di almeno 18.000 unità annue, a dimostrazione dell'urgenza di riattivare strumenti di programmazione dopo un decennio di immobilismo. In questo contesto, un ulteriore segnale positivo è arrivato con l'introduzione – in via sperimentale per il solo 2025 – di 10.000 quote aggiuntive riservate all'assunzione di assistenti familiari per anziani over 80 o persone con disabilità certificata. La misura, prevista dall'art. 2, comma 2, del Dl n. 145/2023, ha modificato il Dpcm 27 settembre 2023 e ha portato il totale delle quote per il 2025 (9.500 ordinarie + 10.000 straordinarie) a 19.500 unità. Un numero pienamente coerente con le stime del fabbisogno annuo indicate nel paper IDOS-Assindatcolf.

Sebbene la riapertura delle quote abbia per noi rappresentato una "battaglia" vinta, lo strumento si è da subito rivelato inadeguato. Nel 2023, a fronte di 9.500 quote disponibili, sono arrivate oltre 76.000 domande. Nel 2024 si è superata la soglia delle 112.000 richieste. Questa considerazione ci permette di aprire una parentesi su quella che a nostro avviso rappresenta una delle principali criticità, il click day, che di fatto trasforma la procedura in una vera e propria lotteria digitale. I bisogni delle famiglie non sono, infatti, sempre pianificabili, non seguono finestre temporali rigide e, soprattutto, non possono attendere quando si manifestano. Al contrario, in situazioni di emergenza come malattia, disabilità, improvvisa non autosufficienza, la rapidità della risposta diventa fondamentale. Il sistema attuale, però, costringe le famiglie

ad affidarsi a procedure lunghe, basate su tempi d'attesa incompatibili con la natura stessa del bisogno di cura, e soprattutto impersonali. Chi vorrebbe assumere (magari anche in regime di convivenza) una persona che non conosce, che risiede dall'altra parte del mondo e con cui non ha alcun rapporto di fiducia? Quanto all'ultimo click day relativo all'anno 2025, svoltosi lo scorso 7 febbraio, mentre per le 9.500 quote ordinarie i posti sono andati esauriti in pochi secondi (per un totale di 44.444 domande, in calo ma sempre molto elevate), per le 10.000 quote extra risultano ancora posti disponibili, segno di un evidente disallineamento tra criteri normativi e vita quotidiana. In questo scenario, il bisogno di assistenza rischia di trasformarsi in una corsa a ostacoli, lontana da ogni logica di buon senso e umanità. Con il paradosso che un sistema nato per dare risposte ed integrare, finisce invece per riprodurre rigidità ed esclusioni.

In termini generali, pur in un contesto ancora segnato da limiti strutturali non risolti, si intravedono anche alcuni segnali positivi. Un'importante novità è rappresentata dalla recente approvazione (giugno 2025) della nuova programmazione triennale che regola gli ingressi di cittadini non comunitari per motivi di lavoro per gli anni 2026, 2027 e 2028. Complessivamente il Governo ha autorizzato circa 500.000 ingressi, distribuiti in modo crescente: 164.850 nel 2026, 165.850 nel 2027 e 166.850 nel 2028. Guardando al comparto dell'assistenza familiare, le quote dedicate vengono significativamente aumentate rispetto al triennio precedente: 13.600 ingressi nel 2026, 14.000 nel 2027 e 14.200 nel 2028, per un totale di 41.800 unità. A queste vanno aggiunte le 10mila unità fuori quota per l'assistenza a grandi anziani e persone con disabilità certificata, previste per ciascun anno del triennio 2026-2028, così come stabilito dal DL 3 ottobre 2025, n. 46, all'articolo 5. Una crescita che recepisce le richieste presentate ai tavoli tecnici da Assindatcolf e che riflette le stime contenute nel *Rapporto 2025 Family (Net) Work*, presentato in occasione della Giornata internazionale del lavoro domestico, il 16 giugno 2025. Nel dettaglio, secondo le proiezioni contenute nel 4° paper a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS¹, nel 2028 le famiglie italiane avranno bisogno di oltre 2 milioni e 74mila lavoratori domestici complessivi (regolari e irregolari), di cui 660mila italiani e 1 milione e 414mila stranieri, pari al 68% del totale. Rispetto al 2025, si prevede un incremento di circa 86.000 unità complessive nel triennio 2026-2028, con un fabbisogno medio annuo di 28.574 nuovi lavoratori domestici: 8.729 italiani e 19.845 stranieri, dei quali circa 14.471 provenienti da Paesi non comunitari. Quest'ultimo dato rappresenta la quota di fabbisogno aggiuntivo di manodopera straniera non comunitaria stimata da Assindatcolf e da IDOS, giustificando l'ampliamento delle unità previste per il triennio a venire.

In sintesi, la nuova programmazione triennale rappresenta un avanzamento significativo nella direzione auspicata: per la prima volta dopo anni, le politiche migratorie iniziano a recepire – almeno parzialmente – la realtà sociale ed economica del Paese, dando un primo riconoscimento formale alla centralità del lavoro domestico e di cura. Tuttavia, questo cambiamento, sebbene positivo, è ancora insufficiente a colmare il divario tra domanda reale e risposte istituzionali. I limiti strutturali del sistema (rigidità amministrative, strumenti inadeguati, barriere digitali) continuano a gravare su famiglie e lavoratori, traducendosi spesso in un'operatività inefficace, se non addirittura escludente. Per questo Assindatcolf ribadisce la necessità di un cambio di paradigma non solo quantitativo, ma soprattutto qualitativo.

¹ Assindatcolf e Centro Studi e Ricerche IDOS, *Stima del fabbisogno aggiuntivo di manodopera nel comparto domestico in Italia per il triennio 2026-2028*, giugno 2025.

Serve un modello di *governance* fondato su continuità, semplicità e prossimità, che permetta l'accesso alle quote durante tutto l'anno, favorisca l'incontro diretto tra famiglie e lavoratori e garantisca il coinvolgimento operativo delle associazioni di settore, riconosciute come attori chiave per una gestione trasparente ed efficiente. Un sistema moderno non può essere pensato e incentrato sulla logica dell'emergenza, ma deve basarsi sul bisogno prevedibile, costante e crescente di assistenza alla persona.

Oltre alle scelte tecniche, è urgente affrontare il nodo culturale. Il lavoro domestico e quello di cura continuano ad essere percepiti come marginali, residuali, informali. Eppure rappresentano una colonna portante del nostro welfare, sostenuto a proprie spese, ogni giorno, da centinaia di migliaia di famiglie – non solo datori di lavoro ma nella maggior parte dei casi veri e propri caregiver – e di lavoratori – perlopiù donne e straniere – che garantiscono servizi essenziali laddove lo Stato non riesce ad arrivare. Riconoscere questo settore non significa solo regolarizzare flussi o aumentare le quote, ma costruire una nuova visione che valorizzi il lavoro domestico come professione, ne sostenga la formazione, ne tuteli i diritti e ne promuova la dignità. Solo così sarà possibile trasformare l'attuale approccio, frammentario e difensivo, in una politica strutturale e lungimirante, capace di affrontare le sfide delle moderne società, in primis quello dell'invecchiamento demografico. Perché la qualità della cura, oggi più che mai, è un indicatore fondamentale della qualità della nostra convivenza civile.

ITALIA. Fabbisogno aggiuntivo medio annuo di forza lavoro domestica (2026-2028)

Regione	Italiani	Stranieri	di cui non-Ue	Totale
Piemonte	465	969	632	1.434
Valle d'Aosta	19	38	25	57
Lombardia	1.295	5.136	4.165	6.431
Trentino Alto Adige	152	406	282	558
Veneto	716	1.864	1.310	2.580
Friuli Venezia Giulia	156	358	246	514
Liguria	78	185	149	264
Emilia Romagna	222	884	690	1.107
Toscana	378	932	719	1.309
Umbria	75	189	128	264
Marche	125	238	180	362
Lazio	1.113	4.443	2.786	5.556
Abruzzo	96	107	72	203
Molise	-18	-11	-8	-29
Campania	1.097	1.886	1.526	2.982
Puglia	1.022	867	627	1.888
Basilicata	-1	-2	-1	-3
Calabria	161	203	131	365
Sicilia	882	1.003	713	1.885
Sardegna	696	151	101	847
Italia	8.729	19.845	14.471	28.574

FONTE: 4° Paper Rapporto 2025 Family (Net) Work

Le difficoltà nell'effettiva tutela giudiziale dei diritti dei lavoratori stranieri

Premessa

Il lavoro domestico, svolto per lo più da lavoratori stranieri, rappresenta notoriamente una componente strutturale del sistema di cura e assistenza italiano. Eppure, nonostante la sua funzione essenziale per l'economia e lo stato sociale del Paese, continua a collocarsi ai margini del diritto del lavoro e a caratterizzarsi per condizioni di scarsa visibilità, debolezza contrattuale e fragilità sociale.

Queste condizioni si riflettono anche nella difficoltà concreta di ottenere una tutela giuridica effettiva. Quando un lavoratore domestico intende far valere i propri diritti dinanzi all'autorità giudiziaria, infatti, si trova a dover affrontare ostacoli che, per frequenza e natura, non riguardano con pari intensità altre categorie di lavoratori subordinati.

La specificità del contesto lavorativo domestico

Il primo elemento da considerare è la specificità del contesto lavorativo. A differenza delle imprese, l'abitazione privata è un luogo sottratto ai normali strumenti di vigilanza e controllo. L'attività ispettiva è pressoché impossibile, salvo casi eccezionali autorizzati dall'autorità giudiziaria. Questo comporta che il lavoratore, al momento dell'eventuale contenzioso, sia privo di riscontri documentali o testimonianze capaci di confermare la prestazione lavorativa effettivamente svolta e le sue caratteristiche. La conseguenza è un'immediata sproporzione nel piano probatorio, che rischia di compromettere l'effettività stessa dell'azione giudiziaria.

Accanto a questo aspetto, si aggiunge la diffusa informalità dei rapporti di lavoro nel settore. Secondo le stime Inps relative al 2023, i lavoratori domestici regolarmente registrati sono circa 865.000 tra italiani e stranieri. Tuttavia, è nota la concomitante sussistenza di lavoro sommerso che rende il bacino di lavoratori e lavoratrici del settore molto più ampio, con una quota significativa di lavoro non dichiarato. In particolare, vi è una quota consistente di lavoratori domestici stranieri che opera in condizioni di precarietà contrattuale, spesso con orari superiori a quelli formalmente indicati nel contratto o, nei casi più gravi, in totale assenza di contratto.

Il difficile esercizio dell'onere della prova

Uno dei principali ostacoli all'effettiva tutela dei lavoratori domestici stranieri in sede giudiziale riguarda ovviamente l'onere della prova, disciplinato dall'art. 2697 del codice civile. In base a tale disposizione, spetta a chi agisce in giudizio l'onere di dimostrare i fatti costitutivi del diritto azionato. Questa regola, comune a tutte le controversie civili, assume nel settore del lavoro domestico una criticità sistemica, a causa della natura privata e informale del contesto lavorativo.

La casa familiare, per definizione, è esclusa dall'ordinaria attività ispettiva e rappresenta un luogo difficilmente accessibile a testimoni terzi. Inoltre, l'assenza di un obbligo di registrazione degli orari di lavoro e la frequenza di contratti non del tutto veritieri (il cosiddetto "lavoro grigio") rendono arduo documentare l'effettivo svolgimento della prestazione lavorativa, la sua durata e le modalità di pagamento. La prova testimoniale, quando presente, è spesso considerata "de relato" e valutata con cautela dal giudice. In questo quadro, la posizione del lavoratore risulta indebolita già in partenza.

Negli ultimi anni, tuttavia, la giurisprudenza ha mostrato una crescente sensibilità rispetto a tali difficoltà strutturali, ampliando l'area delle prove ammissibili. La Corte di Cassazione ha più volte riconosciuto valore a elementi presuntivi e informali, che possano contribuire alla ricostruzione del rapporto di lavoro in assenza di documentazione formale.

Tra gli strumenti ritenuti idonei vi sono:

- messaggi sms e whatsapp, anche non esplicitamente riferiti agli orari di lavoro, ma idonei a dimostrare continuità di presenza e dinamiche quotidiane;
- file audio e fotografie, se coerenti con il racconto del lavoratore e riferibili al contesto abitativo o lavorativo;
- screenshot di conversazioni e immagini scattate con il consenso del datore di lavoro o in situazioni non lesive della privacy;
- documenti informali, come biglietti di viaggio, scontrini, liste della spesa, promemoria o calendari, se utili a contestualizzare la presenza in casa;
- tracciati gps e cronologia degli spostamenti rilevati da app come Google Maps, in grado di documentare l'arrivo quotidiano presso un domicilio ricorrente.

Questi elementi, ove coerenti tra loro e valutati nel loro complesso, possono costituire un quadro indiziario valido, ai sensi della nota formula giurisprudenziale delle presunzioni "gravi, precise e concordanti". In caso di contestazione, è rimessa al giudice la valutazione della loro coerenza, verosimiglianza e attitudine a colmare il vuoto probatorio.

Per tale ragione, vi sono alcune buone prassi concrete che i lavoratori possono adottare per rafforzare la propria posizione in caso di contenzioso:

- utilizzare costantemente whatsapp o altri strumenti di messaggistica per comunicare con il datore di lavoro e con gli altri componenti della famiglia in merito a inizio e fine della giornata lavorativa o alle attività svolte. Queste conversazioni, se archiviate e scaricate periodicamente, possono fornire una cronologia coerente della prestazione lavorativa e uno strumento di prova delle circostanze oggetto della corrispondenza;
- attivare e salvare la cronologia degli spostamenti di google maps, dal momento che tale applicazione permette di conservare la traccia giornaliera degli accessi a determinati indirizzi e può rappresentare un indizio valido della frequenza e regolarità delle presenze presso l'abitazione del datore di lavoro;
- effettuare il colloquio iniziale di lavoro in presenza di una persona di fiducia del lavoratore, che possa successivamente testimoniare sulle condizioni pattuite. In alternativa, si può registrare la propria versione degli accordi in un file vocale conservato come promemoria;
- favorire la presenza, anche occasionale, di propri conoscenti o familiari sul luogo di lavoro, in modo da poter contare su testimoni informati direttamente sui fatti.

- conservare ogni documento apparentemente secondario, come ricevute di acquisti o prelevamento di denaro effettuati per conto del datore di lavoro, orari dei mezzi pubblici usati regolarmente e così via, che in futuro potrebbero assumere rilevanza probatoria.

L'intelligenza artificiale come prezioso alleato per la tutela dei diritti

Oltre a quanto già evidenziato, si deve aggiungere che la stessa intelligenza artificiale può diventare una risorsa concreta al servizio del lavoratore domestico straniero, trasformando la quotidianità in uno strumento di autotutela intelligente. Le potenzialità sono numerose e già oggi in parte disponibili attraverso applicazioni gratuite o facilmente accessibili.

Tramite app di traduzione automatica, potenziate da intelligenza artificiale, è possibile comprendere con precisione contratti di lavoro, comunicazioni scritte, buste paga o moduli previdenziali anche complessi, con spiegazioni passo-passo nella lingua madre.

Con chatbot e assistenti vocali multilingue, i lavoratori possono ricevere chiarimenti immediati su ferie maturate, straordinari, riposi settimanali e condizioni di licenziamento, riducendo il rischio di accettare condizioni scorrette per mancata comprensione delle stesse.

Le app basate su intelligenza artificiale possono estrarre e classificare automaticamente informazioni utili da messaggi whatsapp, foto o screenshot archiviati sul telefono, aiutando il lavoratore a individuare le conversazioni o i dati più rilevanti per una futura vertenza.

Il ricorso a questi strumenti, usati correttamente ed eticamente da parte dei lavoratori, può aiutare a ridurre le disuguaglianze informative, rafforzare la capacità di documentare le proprie condizioni di lavoro e aumentare la consapevolezza dei propri diritti. L'intelligenza artificiale, che certamente non sostituisce l'assistenza sindacale o legale, può rappresentare un primo presidio tecnologico di autodifesa, specie in contesti di isolamento o debolezza contrattuale.

Il ricorso consapevole agli strumenti digitali e alle tecnologie quotidianamente disponibili rappresenta, quindi, una risorsa cruciale per superare l'asimmetria probatoria che caratterizza il lavoro domestico, soprattutto da parte dei lavoratori stranieri. La formazione su questi strumenti e la loro integrazione nelle pratiche quotidiane possono davvero fare la differenza tra una rivendicazione respinta per mancanza di elementi e un diritto riconosciuto nella sua effettività.

Le barriere di natura non giuridica

Si sottolinea infine come spesso, ad ostacolare l'esercizio del diritto alla tutela dei diritti, non siano solamente questioni giuridiche o tecniche, ma anche barriere culturali, linguistiche ed economiche. Il lavoratore straniero spesso non conosce la lingua italiana in modo sufficiente a comprendere la documentazione contrattuale o, in caso di contenzioso, le regole del processo. Può non essere a conoscenza dei propri diritti e, ancor più spesso, può non percepire alcune violazioni come effettive lesioni giuridiche. A ciò si aggiunge la difficoltà, per chi vive in condizioni economiche spesso non agiate, di accedere a servizi consulenziali o legali qualificati. Tutti questi elementi finiscono per rendere il diritto di agire in giudizio un diritto diseguale, esercitabile in concreto solo da chi dispone di risorse culturali e materiali adeguate.

Un impegno attivo delle organizzazioni impegnate sul campo nel promuovere la formazione giuridica e tecnologica dei lavoratori stranieri occupati nel settore domestico costituisce, pertanto, la strada più efficace per un miglioramento effettivo della reale capacità di questa fondamentale categoria di lavoratori di far valere sul campo i diritti, tanto faticosamente, ancorché parzialmente, ottenuti nel tempo.

Tra marginalità e affermazione. Le iniziative imprenditoriali degli immigrati

Le attività indipendenti animate dalle persone di origine straniera sono da tempo parte integrante del sistema di impresa italiano, specchio della crescente eterogeneità del corpo sociale del Paese e dell'importanza strutturale del contributo dei migranti alle nostre società.

Negli ultimi quindici anni, in particolare, davanti alle difficoltà indotte da congiunture sfavorevoli (dalla crisi del 2008 alla sindemia, alle più recenti crisi energetiche), l'imprenditorialità immigrata si è distinta per un marcato dinamismo, che ha assicurato un apporto funzionale alla tenuta degli equilibri del settore e alla rigenerazione dei tessuti socio-economici locali, nelle grandi città come nei piccoli centri. In un contesto segnato dalla tendenziale contrazione della base imprenditoriale autoctona, la crescente spinta all'autonomia dei lavoratori e – sempre più spesso – delle lavoratrici di origine straniera ha contribuito a mantenere vivi i distretti industriali e i tessuti urbani, promuovendo l'occupazione, l'innovazione e la coesione sociale.

L'imprenditoria immigrata è infatti un processo sociale complesso, con radici e ricadute molteplici, che chiamano in causa tanto gli andamenti e i bisogni del tessuto economico-produttivo italiano, quanto i percorsi di riconoscimento e inclusione paritaria della popolazione di origine straniera, evocando sfide sistemiche. Da un lato, rappresenta un supporto agli assetti complessivi e un vettore di crescita e sviluppo: contribuisce alla produzione di beni e servizi, all'occupazione e al ricambio generazionale, soprattutto negli ambiti meno appetibili, e stimola la creatività, l'innovazione e l'internazionalizzazione del sistema di impresa. Dall'altro, si evidenzia come uno spazio di inte(g)razione e un canale di autopromozione (potenzialmente) funzionale a sganciare i percorsi di inserimento delle persone immigrate dalle persistenti logiche di marginalizzazione che ne condizionano il collocamento alle dipendenze, supportandone l'(auto)impiego, la mobilità e l'inclusione paritaria.

Tuttavia, questo apporto strategico e le molteplici potenzialità che esprime restano tuttora frenati da dinamiche e condizioni di svantaggio analoghe a quelle che modellano la struttura dell'occupazione dipendente. La specifica fragilità che caratterizza il profilo socio-economico dei migranti, infatti, condiziona anche il loro posizionamento imprenditoriale, inducendo dinamiche di stratificazione, rispetto alla componente autoctona, che richiamano quelle stesse condizioni di subalternità che pure – attraverso la scelta dell'autonomia – si vorrebbero superare.

La spinta imprenditoriale dei migranti resta canalizzata innanzitutto verso i comparti e le funzioni più tradizionali e meno redditizie, poco esposte alla concorrenza del resto degli operatori locali e anche per questo più accessibili, sia in termini economici che di competenze gestionali e burocratiche. Ambiti e mansioni senz'altro funzionali alla tenuta degli equilibri

complessivi, ma in cui tanto le prospettive di promozione socio-economica dei protagonisti, quanto l'impulso alla rigenerazione e l'innovazione del tessuto di impresa nazionale, rischiano di rimanere limitati.

L'imprenditorialità immigrata si presenta dunque in termini ambivalenti: come una spinta in grado di rimodulare, nel senso di una maggiore equità, gli assetti socio-economici esistenti, ma anche come uno specchio delle disuguaglianze e criticità attuali. Comprenderne le caratteristiche e le evoluzioni è fondamentale per individuare politiche capaci di valorizzarne il contributo e, quindi, di alimentare processi di piena inclusione delle persone coinvolte, con ricadute ad ampio raggio per il rilancio dell'intero Sistema Paese.

Il persistente dinamismo dell'imprenditorialità immigrata

Prendendo a riferimento il 2011 – primo anno per cui sono disponibili i dati sulle imprese gestite da persone nate all'estero – gli andamenti descritti dagli archivi camerali restituiscono con immediatezza il moto di progressiva affermazione dell'imprenditoria immigrata. Alla fine di quell'anno erano 454.029 le imprese in capo a persone di origine straniera, con un'incidenza del 7,4% sul totale delle attività indipendenti del Paese; tredici anni dopo, alla fine del 2024, se ne contano 667.767 (+46,9%), pari all'11,3% del totale. Nello stesso periodo, infatti, le imprese dei lavoratori nati in Italia sono diminuite del 7,9%, attestandosi a 5.210.104.

ITALIA. Imprese condotte da persone nate all'estero, in Italia e totali, valori assoluti e percentuali (2011-2024)

Indicatori	2011	2020	2021	2022	2023	2024
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO						
Numero imprese	454.029	631.157	642.638	647.797	659.709	666.767
Variazione % annua	-	2,5	1,8	0,8	1,8	1,1
% su totale imprese	7,4	10,4	10,6	10,8	11,1	11,3
IMPRESE CONDOTTE DA NATI IN ITALIA						
Numero imprese	5.656.045	5.446.	5424828	5.371.479	5.297.428	5.210.104
Variazione % annua	-	-0,5	-0,4	-1,0	-1,4	-1,6
IMPRESE TOTALI						
Numero imprese	6.110.074	6.078.031	6067466	6.019.276	5.957.137	5.876.871
Variazione % annua	-	-0,2	-0,2	-0,8	-1,0	-1,3

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

I dati dunque evidenziano come, anche nell'ambito degli effetti contrattivi indotti dalla sindemia, l'imprenditorialità immigrata non abbia smesso di alimentare la tenuta del quadro complessivo, distinguendosi per un dinamismo estraneo al resto della base imprenditoriale e che continua a rappresentare una delle cifre distintive del fenomeno. Anche nel corso del 2024 si è registrato un aumento delle imprese degli immigrati (+1,1% e +7.058), ancora a fronte di una contrazione del resto della base imprenditoriale (-1,6% e -87.324), secondo una tendenza convalidata anche dai primi dati al 2025, che segnalano nel primo trimestre un'ulteriore crescita di 4.450 unità (672.217 imprese immigrate al 31 marzo).

Nonostante il notevole *turn over*, inoltre, sono numerose le esperienze imprenditoriali consolidate e radicate nel tessuto produttivo. Circa un terzo delle imprese immigrate (246.847, 37,0%) ha alle spalle oltre dieci anni di attività: un dato che suggerisce percorsi di inserimento economico riusciti e accreditati sul mercato e rapporti duraturi con le comunità locali¹.

Ancora in continuità con gli andamenti registrati dal 2011, si conferma la crescente partecipazione femminile: un'evoluzione cui prestare particolare attenzione non solo in termini di rinnovamento della base imprenditoriale, ma anche – e soprattutto – per il contributo che l'imprenditorialità può dare all'emancipazione socio-economica di un segmento della popolazione immigrata gravato da specifiche e accentuate dinamiche di marginalizzazione, che si riflettono in un ridotto accesso all'occupazione regolare e in un accentuato moto di relegazione in pochi (e svantaggiati) settori di impiego. Le attività imprenditoriali guidate da donne di origine straniera, benché minoritarie, mostrano livelli di crescita mediamente superiori a quelli medi e, seppure lentamente, un anno dopo l'altro vanno aumentando il proprio peso, sia nel quadro dell'imprenditoria immigrata che in quello dell'imprenditoria femminile. Aumentate del 54,1% tra il 2011 e il 2024, e dell'1,4% nell'ultimo anno, alla fine del 2024 sono 162.245, con un'incidenza del 24,7% sull'insieme delle imprese a guida immigrata (vs il 23,1% del 2011) e del 12,4% sulle imprese femminili *tout court* (vs il 7,3% del 2011). In un terzo dei casi si tratta di attività iscritte nel Registro delle imprese da oltre dieci anni (54.555, 33,2%).

Un altro dato interessante, seppure questa volta in calo (-27,5% in dieci anni), riguarda le imprese giovanili. Tra le attività indipendenti degli immigrati, alla fine del 2024 sono 92.285 quelle condotte da giovani, quasi un settimo del totale (13,8%). Un anno prima se ne contavano 95.726 (14,5%), mentre nel 2014 erano 127.202, quasi un quarto del totale (24,2%). Tendenzialmente stabile, invece, è il peso della componente immigrata sull'insieme delle imprese giovanili del Paese (19,0% nel 2024). La progressiva restrizione delle attività indipendenti condotte da giovani, infatti, è un tratto caratterizzante l'intero tessuto di impresa nazionale, senz'altro legato al declino demografico e alle difficoltà congiunturali che hanno segnato il decennio e, nel caso degli immigrati, influenzate dal decremento dei flussi in entrata per lavoro, a partire dalle restrizioni ai nuovi ingressi tramite Decreto flussi decise all'indomani della crisi del 2008 e solo recentemente superate. Questi fattori, insieme al progressivo invecchiamento della popolazione straniera già insediata nel Paese, hanno indotto una relativa minore presenza di giovani anche tra i lavoratori migranti. I dati del registro delle imprese, inoltre, distinguono i gestori delle attività e le relative aziende sulla base del Paese di nascita, escludendo dal gruppo degli imprenditori di origine straniera i figli, nati in Italia, di genitori immigrati, anche se mantengono la cittadinanza estera.

L'attenuazione del primato della microimprenditorialità

Una delle principali caratteristiche dell'imprenditoria immigrata in Italia è la forte prevalenza delle strutture di impresa più semplici e più accessibili, sia in termini economici che di competenze burocratiche e gestionali. Alla fine del 2024, il 72,4% (482.829) delle attività indipendenti gestite da persone nate all'estero è una ditta individuale (vs il 47,4% delle

¹ Unioncamere, *Imprese straniere: +140mila in 10 anni, una su tre ha oltre un decennio*, Comunicato Stampa del 20 marzo 2025.

imprese dei nati in Italia). Un primato netto, che da un lato riflette il tradizionale protagonismo nel quadro economico-produttivo italiano della microimprenditorialità come canale di autoimpiego e promozione socio-economica; dall'altro lo amplifica, evidenziando la maggiore fragilità dell'iniziativa imprenditoriale dei migranti, parallela e conseguente alla specifica debolezza delle relative condizioni di partenza.

Proprio le ditte individuali, d'altra parte, sono lo spaccato del sistema di impresa nazionale in cui più si evidenzia il ruolo "di ricambio" giocato dall'inserimento dei migranti, che davanti al progressivo abbandono degli operatori autoctoni hanno continuato a svolgere le funzioni meno ambite e remunerative, ma allo stesso tempo più accessibili anche con capitali ridotti, contribuendo alla tenuta degli equilibri complessivi. Tra il 2011 e il 2024, mentre le ditte individuali in capo a persone nate in Italia diminuivano di oltre 500mila unità (-17,7%), evidenziandosi come la principale voce di decremento del tessuto di impresa autoctono, quelle gestite da lavoratori immigrati sono aumentate di 116mila (+31,5%), coprendo oltre la metà della relativa crescita (55,4%).

Stringendo l'attenzione sugli anni più recenti, però, il quadro evolutivo si rimodula ed emerge un considerevole rallentamento della canalizzazione dell'imprenditorialità immigrata verso questa tipologia di impresa. L'impatto della sindemia, infatti, è stato particolarmente duro sulle attività meno strutturate e più esposte agli andamenti contingenti, con effetti anche sulla componente immigrata. A partire dal 2021 i dati hanno mostrato una evidente frenata dei ritmi di crescita delle ditte individuali gestite da persone di origine straniera (+0,6%), che l'anno successivo è sfociata in un'inversione di marcia (-1,0%, -5.000). Un passaggio di rilievo, senz'altro influenzato anche dagli effetti del cd. Decreto Semplificazioni², che sembra segnalare un punto di rottura rispetto agli andamenti precedenti, avvalorato dalle evoluzioni dell'ultimo biennio. Se nel 2023 i dati camerali avevano registrato una lieve ripresa della crescita delle ditte individuali degli immigrati, capace di compensare solo in parte la perdita dell'anno precedente (+0,6% e +2.818), nel 2024 si è tornati a una sostanziale stagnazione (-89). Si delinea, dunque, una variazione delle tendenze osservate fino al 2020 e un più veloce allineamento degli andamenti della componente immigrata con quelli del resto della base imprenditoriale, già da tempo segnata da un evidente rafforzamento del relativo assetto strutturale.

Una dinamica, questa, che si rivela con ulteriore chiarezza se si sposta l'attenzione sul segmento più solido e strutturato dello stesso tessuto di impresa degli immigrati. Le società di capitale, che già nella fase precedente la pandemia si segnalavano per ritmi di aumento particolarmente sostenuti, a partire dal 2021 si sono affermate come il principale vettore di espansione (anche) delle imprese gestite dai migranti. Più che triplicate tra il 2011 e il 2024 (+223,2% e +97.146), all'indomani della crisi sanitaria si sono ulteriormente segnalate per raccogliere la quota maggioritaria dell'aumento dell'imprenditoria immigrata nel suo insieme (+8mila nel 2021, pari al 73,1% del totale): un primato fino a quel momento caratteristico delle ditte individuali. E tale tendenza si è rafforzata negli anni successivi (+10.196 nel 2022, +10.310 nel 2023 e +11.404 nel 2024), durante i quali le società di capitale si sono confermate come il motore dell'aumento complessivo, espandendo il proprio peso in parallelo al

² La Legge n. 120/2020 ha indotto un'accelerazione delle procedure di cancellazione di ufficio dal Registro delle imprese, secondo tempistiche diverse a seconda dei territori. Le cancellazioni di ufficio si legano al mancato compimento di atti di gestione per almeno tre anni consecutivi o ad altri indicatori di cessazione dell'attività.

ridimensionamento delle ditte individuali. Alla fine del 2024, dopo un aumento annuo dell'8,8%, rappresentano più di un quinto dell'intera base di impresa immigrata (140.671, 21,1%), a fronte del 9,6% del 2011 – quando le ditte individuali coprivano l'80,6% del totale – e del 15,9% del 2020 (ditte individuali: 76,3%).

Nel dettaglio delle imprese femminili, queste caratteristiche si confermano e si accentuano, con le società di capitale che coprono quasi un quarto di tutte le iniziative indipendenti delle donne immigrate (24,1%) e le ditte individuali che si attestano al 71,7%.

Da segnalare, infine, la partecipazione delle persone di origine straniera alle *start-up* innovative. Alla fine del 2024 sono 1.962 quelle nella cui compagine societaria è presente almeno una persona nata all'estero (il 16,2% del totale vs il 15,8% del 2023) e 488 quelle in cui i soci di origine straniera superano la metà del totale (4,0% vs il 3,8% del 2023).

La lenta diversificazione degli ambiti di inserimento

La distribuzione settoriale delle iniziative imprenditoriali dei migranti è tradizionalmente segnata dal protagonismo di pochi e specifici comparti di attività, verso i quali convergono le possibilità di inserimento offerte dai contesti locali e le risorse individuali e di gruppo delle diverse comunità. Sulla falsariga dell'imprenditorialità italiana, commercio (198.738 imprese, il 29,8% del totale) ed edilizia (166.610 e 25,0%) si distinguono come gli ambiti più battuti e, ancora alla fine del 2024, raccolgono oltre la metà di tutte le imprese immigrate registrate nel Paese (54,8% vs il 35,1% delle aziende autoctone).

Sullo sfondo di questo consolidato primato, in analogia agli andamenti complessivi, si è affermata la graduale espansione di un variegato gruppo di attività dei servizi, caratterizzati da uno spiccato dinamismo. Si segnalano, in particolare, le attività di alloggio e ristorazione, quasi raddoppiate tra il 2011 e il 2024 (+93,6%), che hanno superato per numerosità le imprese manifatturiere (+24,7% nello stesso periodo); le attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizio alle imprese (+108,3%); e i cosiddetti altri servizi (+152,0%), che oltre che per le percentuali di aumento più elevate si distinguono anche per la maggiore incidenza sia di imprese femminili (57,0% del totale) che giovanili (18,3%).

Tali evoluzioni sono state solo in parte rimodulate dagli effetti della sindemia, in parallelo e in conseguenza del diverso impatto sui vari comparti, prima della crisi sanitaria e poi degli incentivi alla ripresa. Come prevedibile, sotto l'impulso delle misure di sostegno al settore, l'edilizia – dopo un periodo di tendenziale stagnazione – è tornata a trainare la crescita complessiva e a distinguersi come l'ambito in cui l'imprenditoria immigrata esercita la maggiore incidenza rispetto al totale di riferimento (20,1% nel 2024). Un'accentuata vitalità ha continuato a segnare anche gli "altri servizi", come pure l'agricoltura, le attività di trasporto e il magazzinaggio e un composito insieme di attività professionali, finora poco battute dagli imprenditori immigrati e particolarmente sostenute dalla partecipazione femminile e giovanile. Hanno tenuto la manifattura e i servizi alle imprese e, dopo l'iniziale arresto, hanno ripreso a crescere a ritmi sostenuti anche i servizi ristorativi e alberghieri. All'estremo opposto, il commercio – già poco dinamico negli anni immediatamente precedenti la pandemia – ha segnato una inversione di tendenza, evidenziandosi per una contenuta, ma continua, contrazione.

Tutti questi andamenti trovano conferma anche nei dati relativi al 2024. Durante l'anno si sono mantenuti su livelli di aumento accentuati sia l'edilizia (+3,1%), sia le attività di alloggio

e ristorazione (+3,7%), sia – soprattutto – gli altri servizi (+6,3%) e, seppure a partire da un numero più contenuto, le attività immobiliari (+8,9%), finanziarie e assicurative (+8,5%) e professionali, scientifiche e tecniche (+4,0%); sono anche aumentate più della media le aziende agricole (+2,9%) e i servizi di trasporto e magazzinaggio (+2,0%); hanno tenuto la manifattura e i servizi alle imprese (rispettivamente +0,5% e +0,2%); e hanno continuato a diminuire le attività commerciali (-2,0%).

A seguito di tali evoluzioni, sullo sfondo del primato di commercio ed edilizia, le attività di alloggio e ristorazione (8,8% del totale alla fine del 2024), la manifattura (7,4%) e i servizi alle imprese (5,5%) si confermano i principali comparti di inserimento dell'imprenditoria immigrata. Seguono gli altri servizi (4,9%), l'agricoltura (3,2%) e il trasporto e magazzinaggio (2,4%). Infine, le attività professionali, scientifiche, tecniche, immobiliari, finanziarie e assicurative raccolgono nell'insieme il 4,0% del totale.

Conclusioni

L'imprenditorialità immigrata esprime un valore strategico (reale e potenziale) rilevante in termini di inclusione sociale, rigenerazione economica e sviluppo locale. Sebbene rimanga esposta a specifiche condizioni di debolezza, le evoluzioni recenti mostrano un lento ma progressivo moto di rafforzamento e diversificazione. La continua espansione del tessuto imprenditoriale immigrato si accompagna al graduale consolidamento della relativa struttura di impresa, a una discreta tenuta nel tempo, alla crescita della partecipazione femminile, a un considerevole apporto giovanile e all'affermazione di un più ampio ventaglio di attività, non necessariamente di stampo tradizionale. Dinamiche da riconoscere e sostenere, anche nella consapevolezza che, per la maggior parte, l'imprenditorialità immigrata nasce da una spinta costrittiva davanti alle limitate possibilità di inserimento alle dipendenze e alle scarse opportunità di mettere a frutto le abilità, le competenze e le risorse possedute dalle persone immigrate: un investimento funzionale e proficuo per il benessere dell'intero Paese.

La sindacalizzazione degli immigrati in Italia

Gli immigrati iscritti a Cgil, Cisl e Uil rappresentano una componente importante dell'affiliazione ai sindacati italiani. In termini percentuali, questa è passata dal 7,9% del totale degli iscritti nel 2016 al 9,5% registrato nel 2024 e riflette l'aumento dei residenti stranieri, ma anche il consolidamento dell'area delle migrazioni attraverso le acquisizioni di cittadinanza¹ e il progressivo accesso al mercato del lavoro delle seconde e terze generazioni.

Aspetti principali degli iscritti nati all'estero

I dati presentati si riferiscono agli iscritti nati all'estero del 2024. È opportuno precisare che la loro dimensione va valutata non solo in rapporto agli iscritti italiani (nati in Italia), ma anche alla compagine complessiva degli immigrati, composta sia da cittadini stranieri sia da naturalizzati con background migratorio: un'area che verosimilmente ha superato i 7 milioni di residenti².

Nel 2024 gli iscritti a Cgil, Cisl e Uil nati all'estero hanno raggiunto il numero di 1.107.069, di cui 1.020.109 sono lavoratori/trici attivi.

Le regioni con più immigrati tra i residenti sono anche quelle con il più ampio numero di immigrati iscritti ai sindacati. Peraltro, tale presenza cresce nel tempo non solo in valore assoluto, ma anche in rapporto al totale degli iscritti: nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, dal 2018 al 2024, la quota di nati all'estero sul totale dei tesserati è passata, rispettivamente, dal 9,8% al 12,1% e dal 13,3% al 14,9%; invece, nelle altre ripartizioni (Centro, Sud e Isole) i valori percentuali risultano sostanzialmente immutati. In termini assoluti, le regioni con una più ampia sindacalizzazione degli immigrati sono la Lombardia (229.320), l'Emilia Romagna (183.424), il Veneto (131.368), la Toscana (101.724). L'aumento di peso dei nati all'estero è più

¹ I dati dei sindacati si basano sul Paese di nascita, includendo in tal modo una piccola quota di cittadini italiani nati all'estero oppure di nuovi cittadini con avi italiani. Inoltre, includono gli stranieri naturalizzati. Non sono invece conteggiate le seconde generazioni nate in Italia. Si tratta di un gruppo ancora piuttosto ristretto, di fatto e di diritto assimilato al gruppo degli "italiani/nati in Italia", ma che sarà sempre più significativo per analizzare l'affiliazione sindacale della prima generazione di immigrati e delle successive.

² Sono 5.422.426 gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2025 (Istat), accanto ai quali si possono stimare oltre 1 milione e mezzo di naturalizzati (tra immigrati di prima generazione e seconde generazioni divenute italiane e/o nate in Italia, cfr. B. De Sario, "Il cambiamento delle migrazioni: questioni per l'azione sindacale", in Fondazione Giuseppe Di Vittorio, *Annali della Fondazione Giuseppe Di Vittorio*. 2022, 2024, pp. 71-92).

spiccato nelle regioni che mostrano più indicatori congiunti di stabilizzazione della presenza immigrata, non solo la residenza, ma anche la naturalizzazione: Lombardia, Emilia Romagna e Veneto esprimono circa il 50% delle naturalizzazioni del 2023 (su un totale di 214mila).

Pur con differenze, anche significative, tra le diverse federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil, le adesioni degli immigrati raggiungono picchi di circa un terzo degli iscritti nelle costruzioni, tra il 25% e il 30% nei trasporti e nella logistica, in agricoltura e nell'industria agroalimentare, nonché tra i lavoratori atipici; circa un quinto degli iscritti alle federazioni del commercio, del turismo e del terziario; intorno al 15%, invece, nei settori metalmeccanico, chimico e dell'energia.

Dal punto di vista del genere, non siamo in possesso di dati disaggregati a livello territoriale, ma la sindacalizzazione degli immigrati riflette alcune caratteristiche dei settori e dei lavori che li occupano. Vi sono settori più "femminilizzati", come i servizi e il terziario, la cooperazione sociale, il lavoro atipico, nei quali la maggioranza degli iscritti nati all'estero è rappresentata da lavoratrici. Va segnalata anche una maggioranza di iscritte tra le federazioni dei pensionati. Nel complesso, almeno un terzo dei tesserati nati all'estero è costituito da donne.

L'area delle migrazioni in Italia e il cambiamento del bacino d'adesione dei sindacati

Nel periodo tra il 2016 e il 2024 gli iscritti nati all'estero sono cresciuti del 14,6%; un aumento significativo, specie se confrontato con la crescita dell'8,8% avuta nello stesso periodo dai residenti stranieri (da 4 milioni e 831mila a 5 milioni e 254mila, al 1° gennaio 2024). Allargando lo sguardo all'intera area delle migrazioni, che comprende stranieri residenti e naturalizzati, si osserva una crescita più sostenuta se si considera che coloro che hanno ottenuto la cittadinanza italiana tra il 2016 e il 2023 sono circa 1 milione e 270mila persone. Anche tenendo in considerazione la quota importante di giovani fino a 19 anni (quasi il 40% del totale dei "nuovi italiani", mediamente ogni anno), chi acquisisce la cittadinanza italiana ha certamente contribuito ad accrescere il bacino degli immigrati affiliati ai sindacati.

Naturalmente, la spinta all'affiliazione al sindacato agisce in base a fattori molteplici. L'acquisizione della cittadinanza è, in teoria, una garanzia per una maggiore libertà di adesione ai sindacati, ma ciò andrebbe verificato anche in relazione alla diversificazione di domande e bisogni che muovono gli immigrati verso le organizzazioni sindacali. Inoltre, i naturalizzati adulti sono solo una componente di un'area delle migrazioni sempre più complessa: persone di cittadinanza italiana o straniera, giovani di seconda generazione, anziani con background migratorio che in misura crescente invecchiano e restano nel nostro Paese al termine del percorso lavorativo. Questi processi d'integrazione hanno implicazioni sociali, demografiche, occupazionali molteplici, che generano criticità e condizioni diverse in capo alle medesime persone: si pensi all'acuirsi della condizione di povertà nelle fasce di età anziane, all'invecchiamento della componente migrante che andrà ad aggiungersi all'invecchiamento generale dei residenti italiani o all'esperienza dei lavoratori maturi in settori già segnati dal disagio occupazionale e da rischi specifici (salute, sicurezza, precarietà). Oltre a ciò, la complessità dell'area delle migrazioni interpella le capacità dei sindacati di intercettare e rispondere ai bisogni di una popolazione che cambia, attraverso l'azione sindacale nei luoghi di lavoro e la negoziazione sociale con le istituzioni e con il sistema dei servizi di welfare.

La questione demografica e l'adesione degli immigrati ai sindacati

Nel 2024 è stata superata la quota di 1 milione di lavoratori attivi immigrati iscritti a Cgil, Cisl e Uil, una soglia simbolica importante.

Tra i nati all'estero la componente dei lavoratori attivi rappresenta circa i 9/10 degli iscritti totali. Si tratta di uno degli elementi più appariscenti di differenza con gli italiani: tra questi ultimi la quota dei lavoratori attivi è del 54,4%. Naturalmente sono diversi i fattori che contribuiscono a spiegare questa differenza, primo fra tutti quello demografico. Tuttavia, un'osservazione più ravvicinata può aiutare a formulare alcune ipotesi per spiegare l'adesione degli immigrati più maturi e anziani al sindacato italiano. La quota dei pensionati nati all'estero è oggi intorno ai 100.000 iscritti. Per quanto sia una componente minore, risulta estremamente interessante per evidenziare i cambiamenti dell'affiliazione sindacale. È noto che il sistema confederale del sindacato italiano ha previsto le federazioni dei pensionati, un'esperienza originale nel panorama sindacale europeo. Sul piano quantitativo, l'invecchiamento della popolazione in età da lavoro, insieme a caratteristiche specifiche delle organizzazioni sindacali (dalla capacità di trattenimento degli iscritti all'offerta di servizi fiscali e di accesso alle prestazioni previdenziali, sociali e assistenziali per gli anziani) comporta che una quota assai elevata di iscritti sia composta da pensionati.

La popolazione straniera, e immigrata in generale, ha caratteristiche demografiche differenti e da qui discende la grande prevalenza di lavoratori e lavoratrici attive tra gli iscritti nati all'estero. Tuttavia, la crescita dell'area delle migrazioni (comprendente gli stranieri residenti e quelli naturalizzati italiani) dovrebbe riflettersi in un aumento tendenziale delle iscrizioni ai sindacati. Questo fenomeno non è ancora evidente sul piano quantitativo, ma andrebbe approfondito. Ad esempio, la composizione dei circa 100.000 iscritti nati all'estero ormai pensionati (o in età di pensione) al suo interno potrebbe mostrare un passaggio dalla prevalenza di Stati di nascita coincidenti con le destinazioni dell'emigrazione italiana (Paesi europei, Sud America, Stati Uniti, Australia, ecc.) alla crescita di Stati di nascita in larga parte associati ai processi di immigrazione in Italia. Secondo i dati di Spi Cgil (2023), circa un terzo degli iscritti pensionati nati all'estero è nato in Francia, Belgio, Germania, Svizzera, Libia e altri Paesi di emigrazione o colonizzazione italiana, in particolare durante il fascismo. Allo stesso tempo, però, crescono le iscrizioni di pensionati ed ex lavoratori/trici con background migratorio. I dati forniti da Cisl e Uil sostengono indirettamente questa interpretazione, almeno per gli anni più recenti: nel complesso gli iscritti nati in Germania, Svizzera e Francia rappresentano una quota non trascurabile, ma oramai solo intorno al 10% del totale dei nati all'estero, in lieve calo negli anni più recenti.

ITALIA. Lavoratori nati all'estero e in Italia iscritti ai tre principali sindacati e incidenza dei nati all'estero sul totale dei tesserati per regione (2024)

Regioni	Cgil*			Cisl*			Uil			TOTALE SINDACATI		
	Stranieri	Italiani	% stran.	Stranieri	Italiani	% stran.	Stranieri	Italiani	% stran.	Stranieri	Italiani	% stran.
Piemonte	36.002	306.556	10,5	30.828	230.027	11,8	9.337	150.492	5,8	76.167	687.075	10,0
Valle d'Aosta	2.288	11.617	16,5	1.230	6.983	15,0	345	3.094	10,0	3.863	21.694	15,1
Liguria	21.518	153.000	12,3	15.922	108.779	12,8	5.153	54.114	8,7	42.593	315.893	11,9
Lombardia	95.370	720.456	11,7	101.427	629.442	13,9	32.523	187.183	10,8	229.320	1.537.081	13,0
Nord-Ovest	155.178	1.191.629	11,5	149.407	975.231	13,3	47.358	394.883	10,7	351.943	2.561.743	12,1
Trentino Alto Adige	22.573	65.817	25,5	16.668	66.614	20,0	6.749	27.651	18,2	45.330	160.082	22,1
Veneto	60.489	365.485	14,2	58.540	340.755	14,7	12.339	117.615	9,5	131.368	823.855	13,8
Friuli Venezia Giulia	16.540	81.617	16,9	17.677	89.635	16,5	3.315	34.983	8,7	37.532	206.235	15,4
Emilia Romagna	111.579	685.981	14,0	57.694	267.584	17,7	14.151	131.865	9,7	183.424	1.085.430	14,5
Nord-Est	211.121	1.198.900	15,0	150.579	764.588	16,5	35.954	312.114	10,3	397.654	2.275.602	14,9
Toscana	60.398	445.448	11,9	33.699	203.425	14,2	7.627	81.108	8,6	101.724	729.981	12,2
Marche	20.469	167.659	10,9	19.996	136.686	12,8	3.644	42.418	7,9	44.109	346.763	11,3
Umbria	8.980	101.339	8,1	10.958	67.356	14,0	4.401	34.034	11,5	24.339	202.729	10,7
Lazio	16.871	313.282	5,1	25.467	276.544	8,4	11.552	186.160	5,8	53.890	775.986	6,5
Centro	106.718	1.027.728	9,4	90.120	684.011	11,6	27.224	343.720	7,3	224.062	2.055.459	9,8
Abruzzo	11.391	99.173	10,3	8.775	86.771	9,2	3.590	55.367	6,1	23.757	241.311	9,0
Molise	1.770	23.065	7,1	1.407	20.285	6,5	407	13.830	2,9	3.583	57.180	5,9
Campania	10.734	212.887	4,8	8.822	236.524	3,6	3.455	176.638	1,9	23.011	626.049	3,5
Puglia	13.307	240.163	5,2	9.348	219.838	4,1	2.701	216.242	1,2	25.356	676.243	3,6
Basilicata	2.602	50.824	4,9	2.007	40.277	4,7	850	34.621	2,4	5.459	125.722	4,2
Calabria	6.034	123.449	4,7	5.579	122.720	4,3	1.903	118.473	1,6	13.516	364.642	3,6
Sud	45.838	749.561	5,8	35.938	726.415	4,7	12.906	615.171	2,1	94.682	2.091.147	4,3
Sicilia	14.053	303.892	4,4	12.561	275.487	4,4	3.660	207.317	1,7	30.274	786.696	3,7
Sardegna	3.953	164.273	2,3	3.676	133.882	2,7	825	66.748	1,2	8.454	364.903	2,3
Isole	18.006	468.165	3,7	16.237	409.369	3,8	4.485	274.065	1,6	38.728	1.151.599	3,3
Il'affiliazione**							18.895	243.937	7,2	18.895	243.937	7,2
Estero						161.432					161.432	
TOTALE	536.861	4.635.983	10,4	442.281	3.721.046	10,6	127.927	2.183.890	5,5	1.107.069	10.540.919	9,5
Totale lavoratori attivi	502.312	2.251.513	18,2	404.404	2.108.146	16,1	113.393	1.381.222	7,6	1.020.109	5.740.881	15,1

* I dati relativi ad Abruzzo e Molise sono una stima di IDOS a partire dai dati che la Cgil e la Cisl hanno fornito in forma aggregata per queste due regioni.

** Lavoratori autonomi, Partite Iva e aderenti ad associazioni "etniche" affiliate alla Uil, i cui iscritti ricevono assistenza legale, supporto contrattuale sui luoghi di lavoro e i servizi

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Cgil, Cisl e Uil

Infortuni e malattie professionali dei lavoratori nati all'estero

L'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali (Inail) è l'Ente pubblico che si occupa di tutelare i lavoratori, italiani e stranieri, che subiscono infortuni sul lavoro o contraggono malattie di origine professionale, garantendo loro l'erogazione di prestazioni economiche, sanitarie e riabilitative.

In questo capitolo si presentano i dati degli infortuni sul lavoro e delle malattie denunciate all'Inail dai lavoratori nati all'estero, comprensivi dei cittadini italiani nati all'estero e delle persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Il lavoratore straniero è, infatti, equiparato al cittadino italiano nel godimento degli specifici diritti legati al lavoro, e dunque: salute e sicurezza sul lavoro.

L'analisi dei dati statistici è stata effettuata con riferimento al biennio 2023-2024, ultimi anni disponibili e consolidati, e per le tre principali gestioni assicurative Inail – Agricoltura, Industria e servizi, Conto Stato (quest'ultimo comprensivo dei dipendenti Conto Stato e studenti) – con aggiornamento al 30 aprile 2025.

Gli infortuni

Per infortunio sul lavoro si intende ogni incidente avvenuto per "causa violenta in occasione di lavoro" dal quale derivi la morte, l'inabilità permanente o l'inabilità temporanea assoluta che comporti l'astensione dal lavoro per più di tre giorni.

In Italia gli immigrati contribuiscono in modo significativo al sistema produttivo nazionale e di frequente vengono impiegati in attività particolarmente pesanti e rischiose, generalmente di tipo manuale, e pertanto l'esposizione al rischio di infortunarsi diventa piuttosto rilevante.

Gli infortuni sul lavoro denunciati all'Inail nel 2024 sono stati oltre 592mila, in aumento dello 0,4% rispetto all'anno precedente; poco più del 20% (123.324) ha interessato i nati all'estero, in crescita del 3,5% rispetto ai 119.210 del 2023. Degli stranieri, poco più dell'83% (102.454) proviene da Paesi non comunitari, in aumento del 5,1% rispetto al 2023, e la rimanente quota da quelli comunitari (20.870), in diminuzione del 4,0%. Per i colleghi italiani si registra un lieve calo dello 0,3%: da poco più di 471mila del 2023 agli oltre 469mila del 2024.

I casi mortali registrati nel 2024 ammontano a 1.202 e di questi circa il 21% ha interessato i lavoratori stranieri e più di tre su quattro quelli di origine non comunitaria. In termini assoluti, nel biennio preso in esame si segnalano 21 decessi in meno per i lavoratori italiani e 22 in più per i nati all'estero (+18 per i non comunitari e +4 per gli Ue).

L'analisi per genere dei nati all'estero evidenzia una netta predominanza di infortuni per la componente maschile (poco più del 72%), con un'incidenza percentuale più alta rispetto ai colleghi di nascita italiana (62,0%); al contrario, la quota delle lavoratrici straniere (27,6%) è risultata più bassa rispetto alle italiane (38,0%) e stazionaria rispetto all'anno precedente.

La quasi totalità delle morti bianche, sia per i nati in Italia che all'estero, ha riguardato il genere maschile (media del 92%). Rispetto all'anno precedente, si riscontrano delle differenze a livello di nazionalità: la componente maschile straniera ha registrato +19 casi (+3 per le donne), mentre gli italiani -21 (situazione stazionaria per l'altro sesso: 80 casi in ciascun anno).

ITALIA. Denunce di infortunio per genere e luogo di nascita dell'infortunato (2024)

Genere	INFORTUNI IN COMPLESSO					
	Italiani	Stranieri	di cui		Totale	% stranieri su totale
			Ue	Non-Ue		
Femmine	178.271	34.049	8.563	25.486	212.320	16,0
Maschi	291.287	89.275	12.307	76.968	380.562	23,5
Totale	469.558	123.324	20.870	102.454	592.882	20,8
DI CUI ESITO MORTALE						
Femmine	80	20	7	13	100	20,0
Maschi	871	231	52	179	1.102	21,0
Totale	951	251	59	192	1.202	20,9

FONTE: Archivi banca dati statistica Inail, dati rilevati al 30 aprile 2025

Tra gli infortuni dei lavoratori stranieri, il primo posto nel 2024 spetta al Marocco, che con 14.339 casi supera la Romania (13.347), che deteneva il primato da diverso tempo; seguono l'Albania, con oltre 11mila casi, e a distanza il Pakistan (5.612) e la Tunisia (4.545). Rispetto all'anno precedente, tali Paesi hanno registrato un incremento medio del 5%, mentre la Romania è l'unica ad aver avuto un calo del 5,4%.

Per i decessi sul lavoro, è ancora la Romania a registrarne il maggior numero (43, +1 sul 2023); seguono Albania (29; -5), Marocco (22; +5), India (16; +2) e Pakistan (14; +9).

Il 91,0% degli infortuni in complesso, e poco più dell'82% dei casi mortali, è avvenuto nell'ambito della gestione Industria e servizi. Seguono l'Agricoltura e il Conto Stato, mediamente con il 4,5% per quelli in complesso e del 17,5% e dello 0,4% per i decessi.

L'85,0% (al netto dei non codificati) degli infortunati stranieri nell'Industria e servizi ha un contratto da dipendente e risulta impiegato principalmente nel settore manifatturiero (poco più di un quarto), nelle Costruzioni (15,3%), nei Trasporti e magazzinaggio (14,2%) e nelle Attività di alloggio e ristorazione (10,1%). Seguono gli interinali con quasi l'8%, gli autonomi con il 4,1% e la quota residuale di parasubordinati e apprendisti.

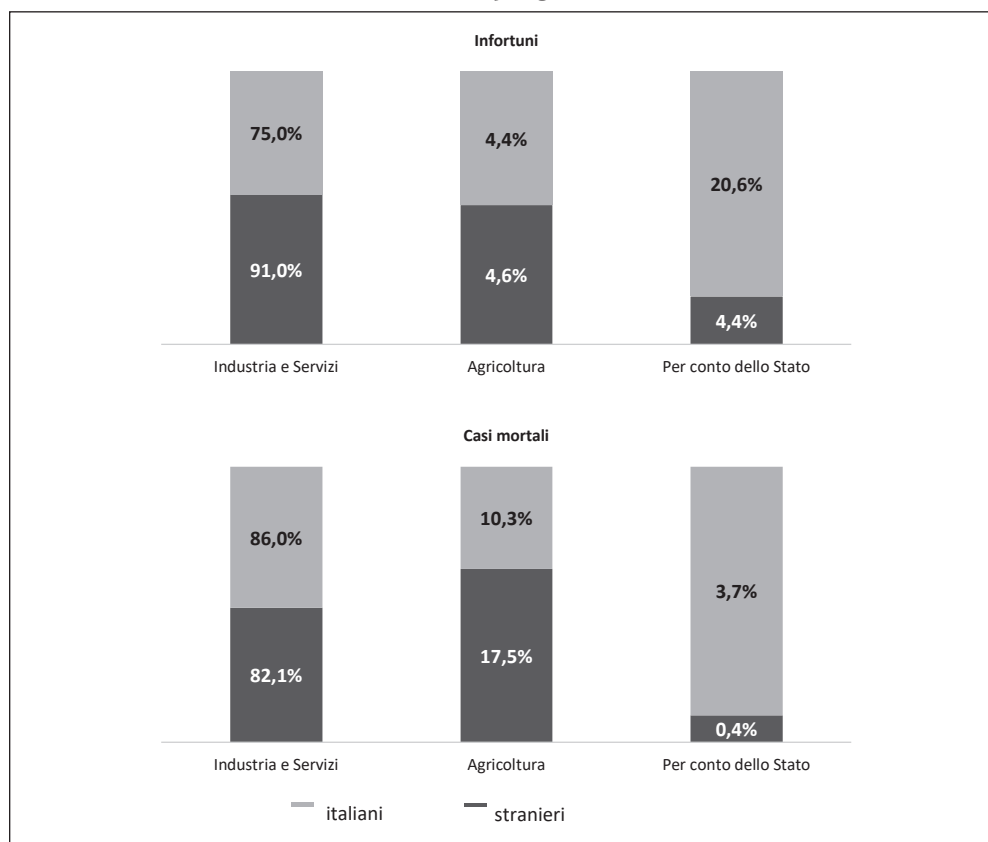
Nel caso dei dipendenti nati in Italia impiegati nell'Industria e servizi (l'84,3% del totale), questi sono pure presenti nel manifatturiero, ma con una percentuale più bassa (circa 21%), nella Sanità (16,0%), nel Commercio (13,0%) e nel Trasporto e magazzinaggio (11,3%); poco più del 7% è un lavoratore autonomo, il 3,6% interinale, il 3,2% apprendista e a seguire vi sono i parasubordinati.

Anche per le morti bianche degli stranieri il maggior numero di casi (206) si registra nella gestione Industria e servizi, e principalmente nell'edilizia (57), nel Trasporto e magazzinaggio (34), nell'Attività manifatturiera (26), nel Commercio (16) e nei Servizi di supporto alle imprese (12). Poco più dell'83% ha riguardato lavoratori dipendenti, l'11,4% autonomi e la rimanente quota è equiripartita tra interinali, parasubordinati e apprendisti.

Dall'analisi relativa alla professione (classificazione CP2011) svolta dagli stranieri uomini si evince che più di un terzo degli infortuni ha coinvolto facchini e addetti allo spostamento di merci (quasi 7%), manovali dell'edilizia civile (6,5%), muratori in pietra e mattoni (5,3%), conduttori di mezzi pesanti (5,1%), addetti all'imballaggio (4,7%), alle attività industriali (3,6%) e alla gestione dei magazzini (3,2%).

Per la componente femminile, le più coinvolte sono le lavoratrici dell'ambito sanitario (più di un quarto), in particolare operatrici socio-sanitarie, puericultrici, infermiere e addette all'assistenza personale; queste, insieme alle addette ai servizi di pulizia ed esercizi commerciali (10,8%), alle collaboratrici domestiche e alle commesse, rappresentano poco più del 12% del totale donne straniere.

ITALIA. Percentuale di denunce di infortunio per gestione e nazionalità (2024)



FONTE: Archivi banca dati statistica Inail, dati rilevati al 30 aprile 2025

Le malattie professionali

I lavoratori, durante lo svolgimento della propria attività o a causa delle lavorazioni svolte, oltre al rischio di incorrere in un infortunio, possono anche contrarre delle malattie. La malattia professionale si distingue dall'infortunio in quanto la causa agisce lentamente e progressivamente sull'organismo, deve essere diretta e predominante, capace di produrre l'infermità in modo esclusivo e prevalente; il rischio può essere provocato sia dall'attività lavorativa svolta dall'assicurato, che dall'ambiente in cui la lavorazione stessa si svolge (cosiddetto "rischio ambientale"). Può accadere che dal momento dell'esposizione alla manifestazione della malattia possano passare diversi anni e, in particolare per i lavoratori stranieri, ciò potrebbe renderne più difficile la valutazione o il riconoscimento a causa dei molteplici rapporti di lavoro avuti nel tempo, da ricondursi anche al Paese di provenienza. La mobilità elevata del migrante, inoltre, non sempre consente di fare maturare le condizioni per la denuncia, soprattutto quando la persona torna nel Paese di origine.

Nel 2024 sono state denunciate 88.384 malattie professionali, in crescita di quasi il 22% rispetto all'anno precedente. Le tecnopatie dei nati all'estero si sono attestate a 7.659 (8,7% sul totale) e sono risultate in aumento di oltre il 27% rispetto ai 6.012 casi dell'anno precedente (+28,2% per i non comunitari e +25,7% per gli Ue). Gli italiani hanno protocollato circa 81mila casi, con un aumento di poco più del 21% rispetto agli oltre 66mila del 2023.

Tenendo presente che un lavoratore può contrarre più di una patologia come conseguenza di uno stesso evento scatenante e denunciare contestualmente più malattie professionali, gli stranieri che nel 2024 hanno denunciato almeno una tecnopatia sono poco più di 5mila, con un incremento di oltre il 22% rispetto ai quasi 4,2mila casi dell'anno precedente; gli italiani denunciati sono stati quasi 53mila, in crescita del 18,4% rispetto ai circa 45mila del 2023.

ITALIA. Denunce di malattie professionali per genere e luogo di nascita del tecnopatico (2023-2024)

Genere	2023					
	Italiani	Stranieri	di cui		Totale	% stranieri su totale
			Ue	Non-Ue		
Femmine	17.090	2.021	765	1.256	19.111	10,6%
Maschi	49.482	3.991	1.110	2.881	53.473	7,5%
Totale	66.572	6.012	1.875	4.137	72.584	8,3%
	2024					
	Italiani	Stranieri	di cui		Totale	% stranieri su totale
			Ue	Non-Ue		
Femmine	20.560	2.538	942	1.596	23.098	11,0%
Maschi	60.165	5.121	1.414	3.707	65.286	7,8%
Totale	80.725	7.659	2.356	5.303	88.384	8,7%

FONTE: Archivi banca dati statistica Inail, dati rilevati al 30 aprile 2025

Sia per i lavoratori italiani che per quelli nati all'estero è la componente maschile a denunciare più casi di malattie (rispettivamente il 74% e 67% circa); il genere femminile, che denuncia meno casi nel complesso, ne protocolla di più per le straniere rispetto alle italiane (33% contro il 26%), contrariamente a ciò che si verifica per il genere maschile.

Si conferma anche per il 2024 un'alta percentuale di circa il 93%, al netto dei casi non codificati, di malattie contratte da lavoratori stranieri nella gestione dell'Industria e servizi (+27% sul 2023). Segue l'Agricoltura con il 7% (+148 casi sul 2023) e il Conto Stato con solo lo 0,1% (11 casi in meno). Circa un terzo delle tecnopatie ha interessato gli immigrati che operano nel settore Manifatturiero (soprattutto nella lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne e nella fabbricazione di prodotti in metallo) e più di uno su quattro in quello delle Costruzioni; seguono, con percentuali più basse, i comparti di Sanità e assistenza sociale (9,9%), Trasporti e magazzinaggio e Commercio all'ingrosso e al dettaglio (con poco più del 6% ognuno). Nel settore della Sanità a denunciare più tecnopatie sono le lavoratrici (93% circa), le cui figure professionali maggiormente coinvolte sono le operatrici nei servizi sanitari e sociali, le addette all'assistenza personale e quelle legate alle professioni infermieristiche ed ostetriche; per il settore delle Costruzioni, al contrario, la quasi totalità delle denunce sono attribuite al genere maschile, di cui il 46% svolge mansioni di muratori in pietra e mattoni e oltre il 12% di manovali e personale non qualificato dell'edilizia. Nei settori del Trasporto e magazzinaggio e del Commercio all'ingrosso e al dettaglio il genere maschile registra più denunce (90% il primo e oltre il 62% il secondo); nel Trasporto le mansioni maggiormente coinvolte sono quelle di conduttori di mezzi pesanti e camion (oltre il 40%) e facchini/addetti allo spostamento merci (20%), mentre per il Commercio il 33% dei casi ha interessato nel complesso commessi delle vendite, meccanici artigianali, riparatori e manutentori di automobili e addetti alla gestione dei magazzini.

Nella gestione Agricoltura, circa l'83% delle malattie protocollate sono denunciate da braccianti agricoli, allevatori, agricoltori e operai specializzati in colture miste e in pieno campo, in coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, agrumi e alberi da frutto) e in piante di fiori e ornamentali. Tale percentuale si abbassa al 75% circa per le lavoratrici e si innalza a oltre il 95% per i colleghi maschi.

Per oltre il 70% le malattie sono state denunciate da lavoratori europei (5.409), principalmente da albanesi, romeni, svizzeri e tedeschi. A distanza seguono gli africani (16,8%), in particolare quelli di origine marocchina e tunisina; gli americani (9,0%), con una prevalenza di tecnopatici latino-americani (Argentina, Venezuela e Perù); i lavoratori provenienti dall'Asia (2,8%), principalmente pakistani, indiani e bangladesi e, infine, gli oceaniani (0,8%), quasi totalmente australiani. Nel complesso dei Paesi un terzo delle tecnopatie è protocollato da albanesi e romeni.

Secondo la classificazione ICD-10¹, le patologie che hanno maggiormente colpito i lavoratori stranieri, sia per il genere maschile che femminile, riguardano il sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo (circa il 77%), soprattutto i disturbi dei tessuti molli e le dorsopatie. Tra i disturbi dei tessuti molli prevalgono le sindromi della cuffia dei rotatori, le

¹ International Statistical Classification of Diseases - Decima revisione della "Classificazione internazionale delle malattie e dei problemi sanitari correlati".

lesioni alla spalla e l'epicondilitis laterale, mentre tra le dorsopatie sono maggiormente diffuse ernie e disturbi dei dischi intervertebrali. Seguono le malattie del sistema nervoso (oltre l'11%), la cui totalità riguarda la sindrome del tunnel carpale, sia per le donne che per gli uomini e, quelle dell'orecchio (5% circa), con una predominanza di denunce della componente maschile per ipoacusia, giustificata da un'esposizione prolungata nel tempo a livelli significativi di rumore (Costruzioni, Fabbricazione dei prodotti in metallo).

Nell'Industria e servizi i lavoratori dipendenti (circa l'84%) denunciano diversi tipi di patologie, seguiti da poco più del 14% di lavoratori autonomi. La parte residuale è denunciata da interinali, apprendisti e parasubordinati. Per i colleghi italiani la percentuale si abbassa al 73% per i dipendenti, con conseguente aumento degli autonomi a poco più del 26%.

Per la gestione Agricoltura la percentuale dei dipendenti nati all'estero si attesta a circa il 71%, con una netta predominanza di occupati a tempo determinato (quasi due su tre), e quella degli autonomi a più del 29% (in particolare coltivatori diretti). Situazione del tutto opposta per i lavoratori italiani, tra i quali più dei due terzi sono autonomi e uno su tre dipendenti.

Il contributo dei patronati nell'integrazione delle persone immigrate in Italia

La complessità dello scenario internazionale, insieme alle transizioni digitali, climatiche e demografiche e ai cambiamenti geopolitici, conseguenza delle guerre e dei conflitti in diverse regioni del mondo, si confermano tra i principali fattori di spinta dei movimenti migratori. Ora più che mai, con un'Europa che, dopo un lungo periodo di pace, è tornata ad essere scenario di guerra, è necessaria una governance del fenomeno migratorio con un approccio coordinato e solidale tra gli Stati membri dell'Unione Europea e la Comunità internazionale, che tenga conto della complessità delle dinamiche in atto e che promuova l'ampliamento dei canali regolari, garantendo la protezione internazionale anche attraverso i corridoi umanitari per profughi e richiedenti asilo, bilanciando la sicurezza delle frontiere con l'accoglienza e l'integrazione dei migranti e delle loro famiglie.

Le persone immigrate contribuiscono all'economia del Paese di accoglienza ma possono anche avere un impatto positivo sullo sviluppo dei Paesi di provenienza. Questo effetto passa necessariamente da un percorso d'integrazione sostanziale nella società, attraverso l'accesso all'istruzione, al lavoro, ma anche ai servizi socio-previdenziali, costruendo così le basi per una società più inclusiva all'insegna della giustizia sociale.

A questo ambizioso obiettivo contribuiscono anche i Patronati del Raggruppamento Ce.Pa. (Inca-Cgil, Inas-Cisl, Ital-Uil e Patronato Acli), grazie alla loro esperienza ampiamente consolidata e con le loro 2.377 sedi in Italia e 375 all'estero. Con oltre 5.900 dipendenti in Italia, 677 all'estero e altre migliaia di volontari, continuano ad essere preziosi punti di riferimento per le persone di tutte le nazionalità che si rivolgono agli sportelli, non solo per le procedure di rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno, ricongiungimento familiare e per l'orientamento alla richiesta di cittadinanza italiana, ma anche per tutte le altre pratiche di competenza dei Patronati: prestazioni previdenziali e assistenziali, malattie ed infortuni sul lavoro, prestazioni a sostegno del reddito e della famiglia, tutela alle vittime di violenza/tratta e, più in generale, della persona a tutto tondo.

In Italia nel 2024 si sono susseguite modifiche normative che hanno irrigidito l'accesso ad alcuni diritti e tutele previste dal Testo unico sull'immigrazione; inoltre, tali interventi hanno anche ristretto la platea dei beneficiari di ricongiungimento familiare. Queste modifiche hanno riguardato l'ingresso in Italia dei lavoratori stranieri, la tutela e assistenza alle vittime di caporalato, la gestione dei flussi migratori e la protezione internazionale, nonché i relativi procedimenti giurisdizionali. In tutte queste fattispecie, il ruolo dei Patronati per la tutela degli immigrati si è confermato essenziale e sempre più necessario.

La prassi conferma che il principale canale d'ingresso regolare in Italia di lavoratori e lavoratrici non comunitari è il Decreto flussi, il cui sistema, tuttavia, è ancora da migliorare, poiché molti di coloro che entrano in Italia con un nulla osta per lavoro non riescono poi a concludere la procedura e a pervenire a un'assunzione regolare. Inoltre, gli ultimi interventi normativi hanno demandato le procedure del Decreto flussi ai datori di lavoro e ai liberi professionisti, escludendo, di fatto, il sistema dei Patronati.

L'altro importante canale d'ingresso regolare, che garantisce il diritto all'unità familiare, è il ricongiungimento familiare, tutelato dal diritto internazionale e costituzionale e accessibile agli stranieri titolari di specifici permessi di soggiorno.

In tale ambito, i Patronati del Raggruppamento Ce.Pa. hanno contribuito anche attraverso progetti specifici, come Form@ e Form@2. Si tratta di progetti di formazione civico-linguistica e di orientamento pre-partenza che hanno coinvolto cittadini di Paesi terzi in procinto di fare ingresso in Italia per ricongiungimento familiare, per supportarli nel percorso e accompagnarli nell'iter migratorio, sia nel Paese di provenienza sia una volta giunti in Italia, supportandone il percorso d'integrazione.

In conclusione, anche nel 2024 i Patronati del Raggruppamento Ce.Pa. hanno fornito un grande contributo operativo nell'inoltro delle pratiche di loro competenza, offrendo supporto e assistenza giuridica attraverso consulenze qualificate, grazie alla loro conoscenza approfondita delle normative e alla loro presenza capillare in Italia e all'estero.

ITALIA. Pratiche patrocinate dal Ce.Pa. in materia di migrazione (2024)

Pratiche	Maschi	Femmine	Totale	Cittadini stranieri e % su totale assistiti
Rilascio, rinnovo, aggiornamento dei titoli di soggiorno	80.455	88.570	169.025	(100,0%) 169.025
Ricongiungimenti familiari	6.240	1.354	7.594	(100,0%) 7.594
Assegno unico universale per i figli	56.899	92.420	149.319	(27,0%) 40.388
Disoccupazione agricola	185.747	103.089	288.836	(25,7%) 74.311
Naspi	384.394	454.517	838.911	(23,3%) 195.318
Infortuni sul lavoro e malattie professionali	53.345	24.247	77.592	(11,7%) 9.112
Domande di pensione	763.802	872.550	1.636.352	(6,9%) 113.454
Totali	1.530.882	1.636.747	3.167.629	(19,2%) 609.202

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Ce.Pa.

Il contributo fiscale dell'immigrazione

Quanto gli stranieri contribuiscono alle entrate dello Stato italiano

Lo scopo di questo capitolo è di misurare il saldo delle entrate e delle uscite delle finanze pubbliche aggregate, distinguendo tra residenti con cittadinanza italiana e residenti con cittadinanza straniera per l'anno d'imposta 2023.

Per confrontare il contributo fiscale netto delle famiglie immigrate con quello delle famiglie italiane, ci serviremo principalmente del dataset Eu-Silc (Indagine su reddito e condizioni di vita), elaborato ogni anno da Eurostat in collaborazione con gli istituti nazionali di statistica, che consente di raccogliere dati su reddito, lavoro e condizioni abitative in un formato armonizzato tra i diversi Paesi europei. Inoltre, rappresenta il fondamento per l'utilizzo di Euromod, un modello di micro-simulazione aggiornato annualmente dal Jrc (Joint Research Centre della Commissione Europea), impiegato per stimare gli effetti delle politiche sociali, fiscali e contributive sulla popolazione europea, simulando, sia a livello individuale che familiare, variabili quali il reddito lordo e disponibile al netto delle imposte, i contributi versati e i benefici ricevuti (come pensioni, sussidi di disoccupazione e assegni familiari). Eu-Silc, che riflette in modo rappresentativo la popolazione residente, include anche informazioni demografiche di base, informazioni sull'eventuale frequenza di percorsi scolastici e sulla residenza in case popolari. Abbiamo utilizzato questo dataset per stimare, da una parte, le imposte sul reddito (Irpef) e i contributi sociali, e dall'altra un ampio insieme di trasferimenti e prestazioni sociali.

Lo studio si riferisce all'anno 2023, l'ultimo per il quale risultano disponibili la maggior parte delle statistiche ufficiali in materia di finanza pubblica. Pur riconoscendo che la migrazione può generare effetti economici a medio-lungo termine – ad esempio in ambito previdenziale e pensionistico – questo capitolo non contempla alcun tipo di previsione o simulazione futura.

Inoltre, sono state escluse dall'analisi alcune categorie di entrate e uscite del bilancio statale difficilmente attribuibili a cittadini italiani o stranieri, come quelle relative ai beni pubblici non escludibili (difesa, tutela ambientale, investimenti culturali) e voci considerate indipendenti dai flussi migratori, quali gli interessi sul debito pubblico. Allo stesso modo, non sono stati considerati i tributi e le imposte versati dalle imprese, quelli legati alle importazioni e una parte delle imposte sul capitale, poiché non è possibile stabilire con precisione quale quota sia riconducibile ai cittadini stranieri o italiani. Infine, l'analisi astrae dai così detti effetti di "equilibrio economico generale" che potrebbero essere causati dalle migrazioni, ossia si limita a calcolare il saldo netto per le finanze pubbliche per cittadini italiani e stranieri, dato il livello di occupazione e i salari osservati per un certo livello di immigrazione.

Stima della spesa pubblica nelle sue componenti principali

L'analisi prende in esame diversi ambiti della spesa pubblica, tra cui le pensioni previdenziali e assistenziali, la sanità, l'istruzione, le spese sostenute dagli Enti locali per i servizi erogati, le misure a sostegno del reddito e della disabilità, gli interventi sociali rivolti alle famiglie, l'assistenza sociale, la giustizia, le politiche abitative, l'accoglienza e la sicurezza marittima, portuale e costiera. Per quanto riguarda sanità, istruzione e giustizia, è stato attribuito a ciascun individuo un costo figurativo per i servizi ricevuti, mentre per le altre aree si è fatto riferimento ai dati provenienti da Eu-Silc, validati tramite Euromod.

Secondo le statistiche ufficiali di Eurostat (classificazione Cofog, *Government expenditure by function*), nel 2023 la spesa sanitaria italiana è stata pari a 138,3 miliardi di euro, equivalenti al 6,5% del Pil, rimanendo stabile in valore assoluto rispetto all'anno precedente, ma in diminuzione in rapporto al Pil (precedentemente al 7,1%). Per ripartire questa spesa a livello individuale, si sono utilizzati i dati demografici contenuti nelle Schede di dimissione ospedaliera (Sdo) fornite dal Ministero della Salute¹, che hanno consentito di stimare, per ciascuna combinazione di età, genere e cittadinanza, il reale utilizzo dei servizi sanitari. Sulla base dei tassi di fruizione ricavati, la spesa totale è stata suddivisa e aggregata per cittadinanza, attribuendo a ogni individuo un costo figurativo dei servizi sanitari ricevuti. Il risultato mostra che nel 2023 i cittadini italiani hanno beneficiato di 132,3 miliardi di euro (poco meno di 2.500 euro pro capite), mentre alla popolazione straniera è stato assegnato un costo figurativo pari a 6 miliardi di euro (poco più di 1.100 euro pro capite). La spesa sanitaria destinata alla popolazione straniera ha rappresentato quindi il 4,3% del totale (come l'anno precedente), pur essendo tale popolazione il 9% dei residenti.

La spesa pubblica destinata all'istruzione, secondo i dati ufficiali Eurostat (Cofog), ha raggiunto nel 2023 un totale di 83,6 miliardi di euro, pari al 3,9% del Pil. Questo valore rappresenta un aumento significativo rispetto agli anni precedenti: 73,8 miliardi nel 2021 e 79 miliardi nel 2022. Dato che la popolazione immigrata è mediamente più giovane di quella italiana, è plausibile che abbia beneficiato in misura maggiore di tale incremento. Per distribuire la spesa per l'istruzione su base individuale, si sono utilizzate le informazioni dettagliate della banca dati Cofog, che suddivide le spese per grado d'istruzione (pre-primaria, primaria, secondaria e terziaria), integrate dai dati Eu-Silc, impiegati per calcolare il numero degli studenti attualmente iscritti ai vari livelli scolastici, tenendo conto delle differenti strutture demografiche tra studenti italiani e stranieri. Le spese generali, non attribuibili a uno specifico ciclo di istruzione, sono state invece ripartite tra tutti gli studenti in modo uniforme. A seguito di queste elaborazioni, si è stimato che 69,3 miliardi di euro riguardino la popolazione italiana, mentre 7,7 miliardi quella straniera, che assorbe circa il 9,7% della spesa complessiva.

Per quanto riguarda il settore giustizia, ultima voce attribuita figurativamente agli individui, dell'intera spesa pubblica per l'ordine e la sicurezza (pari a 36,6 miliardi di euro, in crescita di 500 milioni rispetto al 2022) sono stati considerati soltanto i costi dell'amministrazione penitenziaria e delle Corti di giustizia, pari complessivamente a 10,1 miliardi di euro (in calo di 300 milioni rispetto al 2022). Questi importi sono stati ripartiti tra i gruppi di cittadinanza in

¹ Le schede di dimissione ospedaliera in questione fanno riferimento ai ricoveri per acuti – sia in regime ordinario che in day-hospital – presso le strutture sia pubbliche che private accreditate presso il Sistema sanitario nazionale.

base ai dati ufficiali Istat sulle presenze carcerarie: 19.213 stranieri, pari al 31,9% dei detenuti totali (60.166).

Il settore dei servizi sociali locali comprende interventi di welfare gestiti da enti territoriali, come l'intermediazione abitativa, la mediazione culturale e varie forme di supporto contro la povertà. È stata considerata la spesa media per servizi sociali erogati da Comuni, Province e Regioni, pari a 142 euro pro capite. Moltiplicando questo importo per la popolazione suddivisa per cittadinanza, si ottiene una spesa totale di 8,4 miliardi di euro, di cui 7,7 destinati a cittadini italiani e 0,7 a stranieri.

Le altre componenti analizzate includono pensioni previdenziali e assistenziali (comprese quelle di reversibilità), misure di sostegno al reddito, contributi per la disabilità (come le prestazioni per invalidità civile), supporti alle famiglie (tra cui l'assegno per nuclei con almeno tre figli minori), prestazioni assistenziali (quali assegno mensile, reddito di cittadinanza e carta acquisti), politiche abitative e servizi educativi (ad esempio, la carta giovani per la cultura e fondi per borse di studio e libri di testo per studenti delle scuole superiori). Tutte queste voci sono state attribuite tenendo conto delle spese totali sostenute dallo Stato nelle sue varie articolazioni, a partire dai dati Eu-Silc e dalle simulazioni Euromod. Essendo questi strumenti rappresentativi della popolazione residente, le prestazioni ricevute sono state aggregate per cittadinanza sotto forma di trasferimenti monetari. Le misure di sostegno al reddito e le indennità di disoccupazione considerate comprendono: Naspi (sia ordinaria che con requisiti ridotti), indennità di disoccupazione nei settori agricolo ed edilizio, prestazioni per la mobilità e cassa integrazione guadagni.

Grazie ai dati Eu-Silc e alle elaborazioni di Euromod, è stata stimata una spesa pensionistica – comprensiva di prestazioni previdenziali e assistenziali – pari a 241,8 miliardi di euro nel 2023, con un incremento di 20 miliardi rispetto al 2022, cui si aggiungono altri 46,8 miliardi destinati alle pensioni di reversibilità. La quasi totalità di queste risorse (240,4 miliardi) è rivolta ai cittadini italiani, mentre solo 1,4 miliardi (ossia lo 0,6%) a cittadini stranieri, dato coerente con la loro limitata anzianità contributiva (ed anagrafica).

Diversa la situazione per le prestazioni assistenziali, dove il 22% delle somme (1,3 miliardi su 5,9 complessivi) è assegnato a cittadini non italiani: un dato interpretabile alla luce delle condizioni socio-economiche delle famiglie immigrate, spesso con redditi più bassi e nuclei familiari più numerosi.

Da ultimo, analogamente allo scorso anno, abbiamo incluso due voci di spesa riferibili in maniera quasi esclusiva alle persone immigrate: una parte della missione 27 "Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti" e una parte della missione 7 "Ordine pubblico e sicurezza". La missione 27 comprende 3 programmi: "Flussi migratori, interventi per lo sviluppo della coesione sociale, garanzia dei diritti, rapporto con le confessioni religiose" (di competenza del Ministero dell'Interno); il programma "Rapporti con le confessioni religiose"; il programma "Flussi migratori per motivi di lavoro e politiche di integrazione sociale delle persone" (di competenza del Ministero del Lavoro). Al fine di circoscrivere i costi riferibili all'immigrazione abbiamo escluso il programma "Rapporti con le confessioni religiose". Il totale di spesa relativo alle due voci ammonta a 2 miliardi. Per quanto riguarda il tema "Ordine pubblico e sicurezza", abbiamo conteggiato gli 0,83 miliardi del programma "Sicurezza nei mari, nei porti e sulle coste". Al termine di questo processo di imputazione dei costi sostenuti dallo Stato, notiamo

come a fronte di una spesa totale di 658,8 miliardi, il 5,2% sia destinato a cittadini non italiani (34,5 miliardi). Utilizzando la popolazione residente al 31 dicembre 2023 divisa per cittadinanza, possiamo calcolare il costo pro-capite sostenuto dallo Stato per le voci appena elencate, di modo da verificare come mediamente la spesa sostenuta sia di 11,6mila euro per cittadino italiano a fronte di 6,6mila per ogni straniero. Il dato non è particolarmente sorprendente se consideriamo che oltre 240 miliardi di spesa pubblica – su un totale poco inferiore a 660 – siano destinati a pensioni previdenziali ed assistenziali, voci alle quali la popolazione straniera ha un accesso ridotto rispetto agli italiani.

ITALIA. Uscite dello Stato per cittadinanza, in miliardi di euro (2023)

Uscite	Italiani	Stranieri	Totale
Pensioni previdenziali e assistenziali	240,4	1,4	241,8
Sanità	132,3	6,0	138,3
Istruzione	69,3	7,7	77,0
Prestazioni sost. reddito e di integrazione salariale	64,2	7,2	71,4
Pensioni per superstiti	46,5	0,3	46,8
Prestazioni per disabilità	32,2	0,5	32,7
Prestazioni sociali per la famiglia	17,9	3,2	21,1
Giustizia	6,9	3,2	10,1
Spese per i servizi locali	7,7	0,7	8,4
Prestazioni assistenziali	4,6	1,3	5,9
Accoglienza	0,0	2,0	2,0
Prestazioni per politiche scolastiche	1,9	0,1	2,0
Sicurezza nei mari, nei porti e sulle coste	0,0	0,8	0,8
Politiche abitative	0,4	0,1	0,5
Totale (miliardi di euro)	624,3	34,5	658,8
Popolazione residente (milioni)	53,7	5,3	59,0
Valore pro-capite (migliaia di euro)	11,6	6,6	11,2

FONTE: Elaborazioni degli autori su dati Eu-Silc, EUROMOD e aggregati Cofog

Stima delle entrate pubbliche nelle sue componenti principali

In continuità con quanto illustrato per le spese pubbliche, abbiamo stimato le principali voci di entrata fiscale.

L'Irpef, ossia l'imposta sul reddito delle persone fisiche, è una tassazione individuale e progressiva sul reddito totale, articolata in un complesso sistema di detrazioni e crediti d'imposta e dovuta dai soggetti residenti. La nozione di reddito imponibile è ampia, ma la base effettiva su cui si calcola l'imposta risulta ridotta, in quanto alcune categorie di reddito sono soggette a regimi di tassazione separata. In linea generale, rientrano nella base imponibile i redditi derivanti da terreni e immobili, lavoro dipendente e autonomo, attività imprenditoriali

e, in misura minore, redditi da capitale (la maggior parte di questi ultimi è assoggettata a una tassazione separata e proporzionale). A partire dal 2022, la struttura dell'Irpef è stata riformulata con una riduzione degli scaglioni fiscali da cinque a quattro, accompagnata da una revisione delle aliquote e dei crediti d'imposta, cambiamenti che sono stati mantenuti anche per il 2023. In aggiunta, con l'introduzione dell'Auu (Assegno unico e universale per i figli), sono stati aboliti diversi strumenti preesistenti – come le detrazioni per figli a carico (fino a 21 anni) e gli assegni per il nucleo familiare (Anf) – nonché altri trasferimenti minori. Questa riforma risulta particolarmente favorevole alla popolazione immigrata, che tende ad avere un numero maggiore di figli e retribuzioni più basse: in virtù della struttura dell'Auu, molti immigrati possono beneficiarne in misura piena, diversamente dalle precedenti detrazioni, efficaci solo per chi possedeva una sufficiente capacità contributiva. L'addizionale regionale all'Irpef, che condivide con quest'ultima la stessa base imponibile e può essere modulata entro certi limiti dalle Regioni, è già compresa nel calcolo effettuato tramite Euromod. Inoltre, Euromod consente di stimare anche le imposte sostitutive applicate ai redditi da capitale, che vengono integrate nella componente complessiva relativa alla tassazione personale.

Grazie all'impiego congiunto del modello Euromod e del dataset Eu-Silc, è stato possibile stimare il gettito complessivo generato dai contributi previdenziali, versati dai lavoratori dipendenti, dai datori di lavoro e dai lavoratori autonomi. La distinzione tra queste categorie assume particolare rilievo, poiché la differente incidenza degli autonomi tra i cittadini italiani e i cittadini stranieri, così come la disomogenea distribuzione dei redditi tra le categorie professionali, determina una composizione variegata del gettito. In particolare, il 91% dei contributi previdenziali pagati dai dipendenti – pari a 154,8 miliardi su un totale di 170 miliardi – proviene da cittadini italiani, e il 93,3% dei contributi versati dagli autonomi – ovvero 18,0 su 19,3 miliardi – è imputabile anch'esso a italiani. Inoltre, servendoci dei dati dell'indagine Istat sulla spesa delle famiglie, elaborata su base annuale, abbiamo attribuito a ciascun nucleo familiare una stima del valore monetario delle imposte indirette corrisposte in seguito all'acquisto di beni e servizi. Questa attribuzione si basa sulle caratteristiche demografiche, sulla condizione lavorativa del capofamiglia, sulla regione di residenza e sul decile di reddito disponibile individuato tramite Euromod. Per ciascuna categoria di spesa familiare sono stati calcolati gli importi delle imposte indirette derivanti dal volume complessivo delle spese. L'Iva ordinaria è applicata con aliquota standard del 22%, ma sono previste aliquote ridotte del 10% per i servizi di ristorazione e alloggio, e del 4% per beni essenziali come alimenti di prima necessità (latte, burro, cereali, pasta, pane), prodotti sanitari e quotidiani.

Attraverso la stessa indagine Istat, abbiamo stimato anche le accise gravanti sui prodotti energetici, nonché quelle applicate all'acquisto di benzina e gasolio per autoveicoli. Le imposte indirette e le accise colpiscono in misura maggiore la fascia di reddito inferiore, in cui è più frequentemente collocata la popolazione immigrata.

In termini quantitativi, gli immigrati contribuiscono al 5,1% del gettito Irpef e al 5,9% del gettito complessivo derivante dalle imposte indirette sui consumi. Dall'indagine sulla spesa delle famiglie è stato inoltre possibile determinare il gettito generato dal canone Rai e quello derivante dalla tassa sui rifiuti (Tari), distinti per cittadinanza.

Oltre alle principali fonti di entrata, si aggiungono anche contributi minori – ma non trascurabili – generati esclusivamente dai cittadini stranieri per il rilascio o il rinnovo dei

permessi di soggiorno e per le pratiche di acquisizione della cittadinanza italiana. Secondo i dati Istat, nel 2023 si sono registrate 213.567 acquisizioni di cittadinanza: considerando un costo unitario di 250 euro più 16 euro di bollo, il gettito generato da queste pratiche ammonta a 56,8 milioni di euro. Nello stesso anno sono stati rilasciati 330.730 permessi di soggiorno a cittadini non comunitari. Il costo per il rilascio/rinnovo varia da 70 a 130 euro, ad eccezione dei permessi per protezione internazionale e speciale (106.237), per i quali si pagano soltanto i 16 euro di bollo. Ne deriva una stima di introiti pari a poco più di 24 milioni di euro per i nuovi permessi. Inoltre, nel 2023 il 39,9% dei permessi di soggiorno risultava a termine, pari a circa 1,49 milioni. Stimando 1 milione di rinnovi con un costo medio di 100 euro a persona, si ottiene un gettito aggiuntivo di circa 147 milioni. Sommando queste componenti (cittadinanza, nuovi permessi e rinnovi), si raggiunge un gettito totale di circa 228 milioni di euro.

Vanno infine considerati i fondi europei destinati a interventi sull'immigrazione: il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (Fami) e il Fondo Sicurezza Interna (Isf). Questi strumenti rientrano nella programmazione settennale 2021-2027; per il 2022, le entrate stimate sono di 73 milioni per il Fami e di 82 milioni per l'Isf.

Al termine della stima delle entrate incassate dallo Stato, risulta che, su un totale di 588,6 miliardi di euro, il 93,4% proviene da cittadini italiani (549,5 miliardi) e il restante 6,6% da cittadini non italiani (39,1 miliardi), percentuali rimaste stabili anche in presenza di un aumento complessivo. Ripartendo il gettito per la popolazione residente, emerge che ogni cittadino italiano contribuisce mediamente con 10.200 euro alle entrate pubbliche, mentre ogni cittadino straniero versa in media 7.400 euro.

ITALIA. Entrate dello Stato per cittadinanza, in miliardi di euro (2023)

Entrate	Italiana	Straniera	Totale
Irpef	219,6	12,0	231,6
Contributi previdenziali (dipendenti)	154,8	15,2	170,0
Imposte indirette sui consumi	103,4	6,5	109,9
Contributi previdenziali (datori di lavoro)	34,4	2,4	36,8
Contributi previdenziali (autonomi)	18,0	1,3	19,3
Tari	5,5	0,3	5,8
Accise benzina	5,1	0,3	5,4
Lotterie e giochi	4,0	0,4	4,4
Accise gasolio	3,8	0,2	4,0
Canone Rai	0,9	0,1	1,0
Permessi di soggiorno e cittadinanza	0,0	0,2	0,2
Fondi Ue	0,0	0,2	0,2
Totale (miliardi di euro)	549,5	39,1	588,6
Popolazione residente (milioni)	53,7	5,3	59,0
Valore pro-capite (migliaia di euro)	10,2	7,4	10,0

FONTE: Elaborazioni degli autori su dati Eu-Silc, EUROMOD e aggregati Cofag

Posizione fiscale netta

Al termine del processo di attribuzione del valore monetario ai beni e servizi e del calcolo dei principali aggregati di spesa, emerge un confronto tra le posizioni fiscali nette per cittadinanza. Nel 2023 il bilancio fiscale medio per un cittadino italiano risulta negativo per 1.400 euro, in miglioramento rispetto al dato del 2022, quando era negativo per 1.600 euro. Al contrario, il saldo medio per un cittadino straniero risulta positivo per 800 euro, in crescita rispetto ai poco più di 500 euro registrati l'anno precedente.

Nel dettaglio, considerando che nel 2023 lo Stato ha sostenuto una spesa complessiva pari a 34,5 miliardi di euro per la popolazione straniera, e che le entrate derivanti da cittadini non italiani ammontano a 39,1 miliardi, si registra un saldo positivo di 4,6 miliardi di euro, che rappresenta un contributo netto alle finanze pubbliche.

ITALIA. Entrate e uscite medie per cittadinanza, in migliaia di euro (2023)

<i>Entrate e uscite per lo Stato</i>	<i>Italiana</i>	<i>Straniera</i>	<i>Totale</i>
Entrate pro-capite (migliaia di euro)	10,2	7,4	10,0
Uscite pro-capite (migliaia di euro)	11,6	6,6	11,2
Posizione fiscale netta	-1,4	0,8	-1,2

FONTE: Elaborazioni degli autori su dati Eu-Silc, EUROMOD e aggregati Cofog

Il benessere finanziario dei cittadini stranieri

Negli anni, al tradizionale concetto di inclusione finanziaria, che fa riferimento all'accesso e a un utilizzo efficace di una pluralità di prodotti e servizi finanziari, si sono affiancati i termini di *benessere finanziario* o *salute finanziaria* (*financial health* o *financial well-being*), un concetto ampio e multidimensionale che mira ad analizzare la capacità di un individuo o di una famiglia di gestire le proprie risorse economiche nel presente e nel futuro, garantendo stabilità e resilienza. Secondo il Financial Health Network¹ il benessere finanziario è legato a quattro dimensioni interdipendenti: la capacità di gestire le spese correnti in maniera sostenibile (avere il controllo delle proprie finanze), la capacità di assorbire shock imprevisti senza cadere in situazioni di difficoltà gravi (disporre di un "cuscinetto" finanziario), la capacità di accumulare risparmi per obiettivi di medio-lungo termine e quella di pianificare con fiducia il proprio futuro finanziario (libertà di fare scelte per il proprio benessere).

Si tratta di dimensioni strettamente correlate con la disponibilità di un'ampia gamma di servizi e prodotti finanziari (inclusione finanziaria) e con una educazione finanziaria adeguata (alla base di tutte e quattro le dimensioni del benessere finanziario). Il concetto di resilienza finanziaria, direttamente associabile a quello di salute finanziaria, diviene particolarmente significativo con riferimento ai cittadini stranieri che si trovano in una condizione di maggiore vulnerabilità finanziaria.

L'Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti², gestito dal CeSPI, dal 2010 monitora le principali variabili dell'inclusione finanziaria dei cittadini stranieri. Pur non avendo sviluppato un set di indicatori specifici per misurare il benessere finanziario³, l'Osservatorio è in grado di osservare una serie di variabili strettamente correlate con le dimensioni evidenziate. Un primo elemento rimanda al livello di educazione finanziaria, a cui è opportuno aggiungere quello di educazione digitale, dato il diffondersi dei prodotti *fintech*. Entrambi gli indicatori, trasversali al benessere finanziario, mostrano livelli bassi per i cittadini stranieri: nel 2024 l'indice di educazione finanziaria si colloca a 3,8, su una scala 0-10, mentre il 46% dei cittadini stranieri definisce insufficienti le proprie abilità digitali⁴.

¹ <https://finhealthnetwork.org/>.

² <https://www.cespi.it/it/ricerche/osservatori/inclusione-finanziaria-dei-migranti>.

³ Un sistema di indicatori è stato sviluppato nel 2015 dal Consumer Financial Protection Bureau. Si veda: *Measuring financial well-being - A guide to using the CFPB Financial Well-Being Scale*.

⁴ Indagine campionaria dell'Osservatorio Inclusione Finanziaria dei Migranti condotta su 1.300 cittadini non-Ue residenti.

Una serie di variabili consente invece di misurare la capacità dell'individuo di pianificare i propri obiettivi finanziari nel medio-lungo periodo e gestire le spese in modo sostenibile. Esse rimandano all'accesso al credito, alla disponibilità di una pluralità di strumenti finanziari diversificati, alla possibilità di accumulare risparmi per obiettivi di medio-lungo periodo e proteggerli nel tempo.

ITALIA. Indicatori della capacità di pianificare obiettivi finanziari di medio-lungo tempo e di gestione delle spese dei cittadini non-Ue residenti (2011-2023)

<i>Indicatore</i>	<i>2011</i>	<i>2023</i>
Incidenza prestiti complessivi su conti correnti	34,0%	39,0%
Incidenza mutui su conti correnti	12,0%	13,0%
Credito al consumo: incidenza componente straniera su totale flussi erogati	4,6%	6,7%
Incidenza prodotti di risparmio/investimento	14,0%	25,0%
Numero prodotti di pagamento medio per correntista	1,6%	2,2%
Incidenza prodotti assicurativi ramo danni (esclusa RC auto)	14,0%	26,0%

FONTE: CeSPI - Elaborazioni su dati del sistema bancario e di BancoPoste su base annua

Si rileva inoltre, con riferimento allo stesso arco temporale, un miglioramento significativo dei valori relativi alla puntualità dei pagamenti, sia per la componente di credito a breve e sia per quella a medio-lungo termine.

Dai dati emerge quindi un generale miglioramento della capacità dei cittadini stranieri di gestire una progettualità finanziaria che vada oltre il breve termine. Il quadro appare però un po' più complesso se si considerano alcuni dati ulteriori. Sotto il profilo della bancarizzazione, l'ultimo dato disponibile indica che nel 2023 ancora il 10% dei cittadini stranieri non possiede un conto corrente e, quindi, è sostanzialmente escluso dai circuiti finanziari, ad eccezione del sistema dei pagamenti (il conto corrente è infatti propedeutico all'accesso alla pluralità degli strumenti finanziari). Per questa percentuale il valore del benessere finanziario è minimo. L'evoluzione dell'indice di bancarizzazione evidenzia inoltre un altro elemento rilevante: fra il 2019 e il 2021 è passato dal 90% all'82%: l'8% della popolazione straniera è fuoriuscita dal sistema finanziario (fortunatamente il 2023 sembra aver ricolmato il gap negativo).

Se da un lato emergono segnali positivi circa una maggiore capacità di gestione della progettualità futura anche in ambito finanziario e, quindi, in termini di benessere finanziario, altri elementi, in particolare l'impatto che un fattore di stress rilevante come è stata la pandemia ha avuto, e i bassi livelli di educazione finanziaria e capacità digitali, evidenziano delle fragilità di questa componente della popolazione. Appare quindi opportuno porre in essere azioni e iniziative che proseguano nel processo di inclusione finanziaria in tutti i suoi aspetti, attraverso un'azione di sistema, pubblico-privata, che agisca sulle diverse variabili che determinano il benessere finanziario dell'individuo e della sua famiglia, modificandone la resilienza. Ciò a beneficio di tutto il sistema economico e finanziario.

I CONTESTI REGIONALI

a cura di Raniero Cramerotti e Deborah Erminio

EDITORIALE

Sai, l'Italia dei Comuni guida l'integrazione

Anci, Dipartimento per l'integrazione e l'accoglienza, gestione immigrazione

Nel 2025 i Comuni restano il baricentro dell'accoglienza: tra vincoli e innovazioni, il Sai continua a coniugare diritti, sicurezza e inclusione. Con il nuovo quadro europeo alle porte, il 2025 segna una fase di assestamento in cui il Sai è la leva principale per un'accoglienza programmabile.

Il contesto conferma una pressione gestibile ma esigente: nel 2024 gli arrivi via mare sono stati 66.317, mentre al 31 luglio 2025 si attestano a 36.545. Al 1° gennaio 2025 i residenti stranieri sono 5,422 milioni (il 9,2% del totale) e nel 2024 le acquisizioni di cittadinanza raggiungono quota 217 mila. Segnali di radicamento che richiedono politiche d'integrazione stabili e misurabili. Il Patto Ue su migrazione e asilo, in vigore dall'11 giugno 2024 e applicabile dal 12 giugno 2026, impone agli enti locali di allineare fin d'ora procedure e capacità.

La rete Sai, al 31 luglio 2025, conta 39.970 posti con una saturazione prossima al 98%, per un totale di 870 progetti gestiti da 735 enti in circa 2.000 Comuni; all'interno si registrano 6.283 posti per minori stranieri non accompagnati e 768 per disagio psico-sanitario – ambiti in cui l'adozione sistematica del vademecum vulnerabili (criteri comuni, tracciabilità degli esiti, invii protetti) è diventata ormai un fattore chiave di qualità. Questa tenuta è frutto del lavoro quotidiano di amministrazioni comunali e gestori, con un coordinamento centrale (Anci-Cittalia-Servizio centrale) decisivo per standard, verifiche e formazione. Non si tratta soltanto di numeri: con oltre vent'anni di storia il Sai è tra le politiche pubbliche più longeve del Paese, capace di rafforzarsi anche nelle fasi di maggiore turbolenza. Per questo i Comuni chiedono di potenziarlo: quando cresce, diminuiscono i costi "a valle" in sicurezza urbana, marginalità e conflitti locali.

Nel corso del 2024 la capienza complessiva è aumentata di oltre il 15% e, dal 24 gennaio 2025, sono stati finanziati ampliamenti per 3.211 posti potenziali, consolidando quelli attivati per l'emergenza Ucraina e privilegiando la continuità dei percorsi.

D'altro canto, non possiamo ignorare le criticità segnalate con franchezza dai Comuni. La "fatica da precarizzazione" che attraversa il sistema deriva da tre fattori intrecciati. La variabilità dei profili giuridici in un contesto europeo in evoluzione: la piena applicazione del nuovo Patto Ue su migrazione e asilo, richiederà un ulteriore riallineamento di procedure e standard, con impatti prevedibili sull'organizzazione locale dell'accoglienza. La parcellizzazione delle fonti di finanziamento (Fondo nazionale, risorse per l'Ucraina, Fami 2021-2027) e una crescente complessità delle prese in carico: i posti specifici per salute e disabilità restano attorno al 4,6%, trasferendo sugli "ordinari" l'onere di risposte specialistiche. Inoltre, l'adeguamento del costo del lavoro e i rincari generali impongono un aggiornamento coerente dei quadri finanziari; nonostante ciò, oltre la metà delle uscite 2024 si è conclusa con un'effettiva integrazione socioeconomica.

Sul fronte msna, il 2025 è un vero stress test per i bilanci comunali. Una circolare di maggio ha ridefinito le modalità di erogazione del Fondo, con rimborsi parziali e flussi di cassa incerti: la dotazione è di 115 milioni, i minori presenti 16.497, i posti Sai dedicati poco oltre 6.000 e meno di 1.500 nei Cas minori, con migliaia di msna che restano quindi in carico diretto ai Comuni. Anci ha richiesto il potenziamento del Sai minori e un rifinanziamento straordinario del Fondo, per assorbire gli arretrati 2023–2024 e superare la logica “a ristoro”, prevedendo la costruzione di piani finanziari modellati sulla realtà territoriale. Per garantire efficienza e continuità va ristabilita la filiera prevista: prima accoglienza in strutture governative dedicate e trasferimento rapido nei progetti Sai, con referral chiari e quote dedicate; la sottodimensione del primo anello ha scaricato negli anni oneri impropri sui Comuni. Al 31 luglio 2025 i posti Sai per minori restano 6.283 su 39.970 complessivi, a conferma della necessità di un ulteriore potenziamento.

L'abitare è oggi la prova decisiva dell'integrazione. La rete Sai – che conta oltre 22.000 operatori – ha consolidato partenariati con imprese e tessuto produttivo, generando percorsi occupazionali stabili; ora occorre un salto di qualità analogo sull'inclusione abitativa, perché senza soluzioni casa adeguate, l'autonomia si blocca e aumentano fragilità e costi per i territori.

Non potendo il budget Sai coprire da solo tale complessità, cresce l'importanza della complementarità dei fondi. Gli strumenti già in campo includono gli interventi Fami (mediazione e accompagnamento all'abitare, co-housing, sostegno all'affitto e misure ponte) e, nell'ambito di LGNet3, sportelli one-stop-shop, accompagnamento ai contratti, accordi con i proprietari e approcci housing-led.

Indagini nazionali come InCaS segnalano l'abitare come vero collo di bottiglia delle traiettorie di autonomia, specie nei territori interessati da insediamenti informali e lavoro stagionale. Per rispondere a questa “fatica da precarizzazione” serve una regia multilivello per una crescita di sistema, con standard, alleanze stabili con i servizi pubblici e strumenti per finanziare gli extra-servizi di integrazione. Anci e Fondazione Cittalia stanno avviando una ricerca per mappare e valutare gli interventi comunali e i partenariati pubblico-privati contro la precarietà abitativa e per l'accesso alla casa dei cittadini di Paesi terzi, che sfocerà in un rapporto orientato alla replicabilità. In parallelo, LGNetForma (avviato nel 2025) svilupperà nel 2026 una serie di webinar su disagio e integrazione abitativa urbana.

Le priorità operative sono chiare: stabilizzare la rete con finanziamenti uniformi e pluriennali, superare la logica delle proroghe, allineare corrispettivi e costi reali; completare la filiera dell'autonomia costruendo ponti SAI-territorio su casa, lavoro, salute mentale e genitorialità, anche attraverso “ingressi protetti” e programmi di resettlement; rendere strutturali le alleanze urbane, estendendo LGNet e i tavoli metropolitani e promuovendo co-programmazione stabile tra Comuni, Terzo settore, sanità, formazione e impresa.

Il ruolo delle Regioni sarà decisivo per garantire complementarità dei fondi e pieno riconoscimento dei diritti universali – salute, scuola, lavoro e formazione – a beneficio dei cittadini di Paesi terzi. La cornice giuridica orienta verso una governance multilivello: articolo 117 della Costituzione, Testo unico immigrazione (Dlgs n. 286/1998), il Dlgs n. 142/2015 e le Linee guida Sai (Dm 18 novembre 2019, art. 38, comma 5) promuovono l'integrazione funzionale e finanziaria dei diversi strumenti. Da qui discendono compiti operativi: programmazione integrata, fondi dedicati per piccoli Comuni e aree interne, mediazione sanitaria e reti di salute mentale transculturale, raccordo stabile tra Erp/housing sociale e progetti Sai, regia sulla combinazione di fondi europei e nazionali con i servizi ordinari.

La popolazione straniera residente: le principali nazionalità e la distribuzione sul territorio

La presenza straniera sul territorio

Al 31 dicembre 2024 si conta una presenza di 5 milioni e 422mila cittadini stranieri¹. Rispetto alla stessa data del 2023 si registra un aumento della popolazione residente straniera di 169mila individui (+3,2%), con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,2%.

Il 58,3% degli stranieri, pari a 3 milioni e 159mila individui, risiede al Nord, con un'incidenza sul totale della popolazione residente nella stessa macroarea pari all'11,5%. Altrettanto attrattivo per gli stranieri è il Centro, dove risiedono 1 milione e 322mila individui (24,4% del totale) con un'incidenza dell'11,3%. Più contenuta è la presenza di residenti stranieri nel Mezzogiorno, 941mila unità (17,3%), dove rappresentano appena il 4,8% della popolazione residente totale.

La regione che conta maggiori presenze in valore assoluto è la Lombardia (1 milione e 230mila stranieri residenti, il 22,7% del totale nazionale). Seguono, con valori pari a circa un decimo del totale nazionale, il Lazio (656mila, 12,1%), l'Emilia Romagna (570mila, 10,5%), il Veneto (507mila, 9,4%), il Piemonte (449mila, 8,3%) e la Toscana (440mila, 8,1%). Tra le regioni del Mezzogiorno, solamente la Campania con 280mila cittadini stranieri si attesta sul 5,2%. L'Emilia Romagna è la regione con l'incidenza più elevata di cittadini stranieri sulla popolazione (13 ogni 100 abitanti), seguita con valori di poco inferiori dalla Lombardia e dalla Toscana (12 ogni 100 abitanti per entrambe). Di un certo rilievo è anche l'incidenza della presenza straniera nel Lazio, in Liguria, Umbria, Piemonte e nella provincia autonoma di Bolzano, dove si contano 11 stranieri ogni 100 abitanti. All'opposto, i valori più bassi si riscontrano in Sardegna, dove si contano meno di 4 stranieri ogni 100 abitanti.

Nelle sole Città metropolitane di Roma, Milano e Torino si raggruppa quasi un quarto degli stranieri residenti in Italia (complessivamente 1 milione e 250mila abitanti). Tuttavia, ad eccezione della Città metropolitana di Milano, le province più popolate non sono quelle in cui si rileva la maggiore incidenza di stranieri sul totale della popolazione. Ai vertici della graduatoria si colloca la provincia di Prato (con 23 stranieri per 100 residenti), seguita da Milano, Parma, Piacenza e Imperia (con 15 stranieri ogni 100).

¹ I dati relativi alla popolazione straniera del 2024 sono provvisori. Dal computo del bilancio provvisorio sono escluse le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche per altri motivi (in prevalenza per ricomparsa o irreperibilità del cittadino), la cui validazione statistica sarà definita in un quadro di coerenza col Censimento permanente della popolazione – Anno 2024, che sarà diffuso a dicembre 2025.

Anche tra i comuni con almeno 5mila abitanti l'incidenza maggiore non si riscontra nelle grandi città. Il comune in cui si rileva un più elevato peso percentuale è Baranzate (Mi) con 4mila stranieri su 12mila abitanti (37 ogni 100), quasi il doppio di quella della sua stessa città capoluogo (Milano: 20 ogni 100). All'incirca un terzo della popolazione dei comuni di Monfalcone (Go) e Acate (Rg) è composta da cittadini stranieri; un quarto quella dei comuni di Pioltello (Mi), Verdellino (Bg), Broni (Pv) e Telgate (Bg). L'unica città capoluogo di provincia che registra valori al di sopra del 20% è Prato (52mila stranieri, il 26,2% del totale della popolazione).

Le cittadinanze degli stranieri in Italia

Al 31 dicembre 2023, la geografia delle cittadinanze della popolazione straniera risultante al Censimento² (5.253.658 unità) conferma una presenza preponderante di stranieri originari di un Paese europeo (2,4 milioni, pari al 46,2% sul totale): tra questi 1,4 milioni (il 26,5% sul totale) sono cittadini di un Paese dell'Unione europea. Dall'Africa provengono 1,2 milioni di persone (22,7%): si tratta principalmente di cittadini di Paesi dell'Africa settentrionale (13,5%) e occidentale (8,0%). Quasi un quarto degli stranieri residenti è cittadino asiatico (circa 1,2 milioni, il 23,4%), mentre 401mila sono americani (7,6%), in maggioranza provenienti dall'America centro-meridionale (7,3%). Completano il quadro geografico esigue percentuali di stranieri originari dell'Oceania e la presenza di apolidi.

Delle 194 collettività nazionali rappresentate in Italia, solamente sedici contano un numero di residenti superiore a 100mila, mentre cinquanta superano la soglia dei 10mila. Le dieci collettività più numerose da sole ammontano a oltre 3 milioni e 325mila individui (il 63,3% del totale dei residenti stranieri), le prime cinque a 2 milioni e 484mila (il 47,3%). Nella graduatoria del 2023 la collettività romena, con 1,1 milioni di cittadini (il 20,4% sul totale), si conferma la più numerosa. Seguono l'Albania e il Marocco con un contingente rispettivamente pari a 7,9% e 7,8% della presenza straniera in Italia. Per importanza numerica la Cina (5,9% del totale) e l'Ucraina (5,2%) si confermano la quarta e la quinta collettività, seguite da Bangladesh, India, Egitto, Pakistan e Filippine con valori per tutte inferiori al 4%.

Nel suo complesso la popolazione straniera censita aumenta del 2,2% rispetto al 2022, anche se l'incremento non coinvolge tutte le principali cittadinanze. Si registra un aumento significativo di presenze rispetto al 2022 soprattutto per i cittadini del Bangladesh (+10,7%), del Pakistan (+10,5%), dell'Ucraina (+9,6%) e dell'Egitto (+9,3%), mentre le prime tre collettività registrano un lieve calo di presenze, pari al -0,8% tra i romeni, al -0,1% tra gli albanesi e al -0,7% tra i marocchini.

Tra le restanti prime 40 collettività per numerosità spiccano gli iraniani, che con 20mila presenze nel 2023 fanno registrare un aumento del 20,6% sul 2022; piuttosto rilevante è anche l'incremento della presenza dei cittadini del Burkina Faso (17mila residenti, +18,1%), dei georgiani (34mila residenti, +15,2%) e dei cittadini della Guinea (14mila, +15,1%). Allo stesso tempo il numero di cittadini stranieri che nel 2023 hanno acquisito la cittadinanza italiana è 214mila, in linea con i livelli del 2022.

La distribuzione delle cittadinanze sul territorio si conferma in linea con quella degli ultimi anni. I cittadini romeni sono presenti in tutta Italia, anche se quasi la metà (il 46,2% del totale)

² Cfr. Istat, Popolazione residente e dinamica della popolazione - Anno 2023, 16 dicembre 2024, <https://www.istat.it/comunicato-stampa/popolazione-residente-e-dinamica-della-popolazione/>.

si concentra in tre grandi regioni del Centro e del Nord (Lazio, Lombardia e Piemonte). Il 18,1% dei romeni risiede nel Lazio, il 14,2% nella sola provincia di Roma. Altrettanto caratterizzate da un'ampia parcellizzazione sul territorio italiano sono cittadinanze con una lunga storia migratoria come quella albanese e marocchina, anche se un terzo di entrambe le collettività risiede in Lombardia ed Emilia Romagna. Nelle grandi città del Centro-Nord (Roma, Genova, Milano, Torino e Firenze) si concentra il 6,7% degli albanesi; nelle stesse si conta in totale l'8,4% dei marocchini, anche se risultano più concentrati nella città di Torino (il 3,6% sul totale nazionale). Un quinto dei cinesi risiede a Milano e Prato (21,5% complessivamente), confermando in tali zone la loro storica presenza. Quasi la metà dei cittadini filippini in Italia risiede nelle sole città di Milano e Roma (47,4%), mentre forte è la presenza della collettività ucraina in Lombardia, in Campania ed Emilia Romagna, dove risiede complessivamente il 53,1% sul totale nazionale.

Alcune collettività sono piuttosto polarizzate in specifiche aree del Paese. I cittadini indiani si caratterizzano per una presenza consistente lungo la dorsale della litoranea del basso Lazio, gli egiziani si concentrano in Lombardia (il 65,0% sul totale nazionale, un quarto nella sola città di Milano), i cittadini del Bangladesh per circa un quinto a Roma, mentre il 22,4% dei tunisini sceglie la Sicilia.

Le principali caratteristiche demografiche degli stranieri in Italia

Se nel complesso nel 2023 si registra una situazione di relativo equilibrio nel rapporto tra i sessi, pur se leggermente favorevole alle donne (98,2 uomini ogni 100 donne), a livello di ripartizione si osserva maggiore eterogeneità. Nel Nord e nel Centro si registra una leggera prevalenza di donne (rispettivamente di 97,2 e 94,9 uomini ogni 100 donne), mentre nel Mezzogiorno il rapporto tra i sessi è sbilanciato a favore della componente maschile (105,8).

La proporzione tra uomini e donne risulta ancor più variabile in funzione della cittadinanza di origine. Tra le prime 10 collettività, nel 2023 si conferma una presenza femminile al di sopra della media nazionale (50,5% di donne) per l'Ucraina (75,8%), la Romania (56,4%) e le Filippine (56,9%). Fortemente sbilanciate sulla presenza di uomini sono le collettività di Pakistan (74,0% di uomini), Bangladesh (72,4%) ed Egitto (67,9%). La collettività cinese conferma una sostanziale parità nel rapporto tra i generi.

Tra le altre prime 40 collettività per numerosità, nettamente sbilanciate in favore delle donne sono la Georgia (85,4%) e la Russia (79,2%). Al contrario, percentuali preponderanti di uomini si rilevano tra i cittadini residenti originari del Gambia (94,8%) e del Mali (94,2%).

Anche tra i cittadini stranieri si iniziano a delineare i segnali di un progressivo aumento dell'età media, che passa dai 36,2 anni del 2022 ai 36,8 del 2023, sebbene la popolazione straniera residente resti comunque nettamente più giovane della popolazione di cittadinanza italiana (47,6 anni nel 2023). Tale tendenza è testimoniata anche dalla seppur lieve diminuzione, nel 2023 rispetto all'anno precedente, del peso percentuale degli stranieri in età 0-4 anni (passato dal 5,6% nel 2022 al 5,2% nel 2023) e, più in generale, del peso della popolazione con meno di 18 anni (20,1% nel 2022, 19,6% nel 2023).

ITALIA. Stranieri residenti per continente, principali Paesi di cittadinanza e sesso, valori assoluti, percentuali e variazione percentuale sul 2022 (2023)

<i>Area continentale/Paese</i>	<i>v.a.</i>	<i>Distribuzione %</i>	<i>Di cui donne</i>	<i>% donne</i>	<i>Var. % sul 2022</i>
<i>Unione europea</i>	1.389.640	26,5	811.016	58,4	-0,3
di cui Romania	1.073.196	20,4	605.767	56,4	-0,8
Polonia	73.320	1,4	54.554	74,4	-1,4
Bulgaria	48.659	0,9	30.155	62,0	-1,7
<i>Europa centro-orientale</i>	1.001.796	19,1	593.818	59,3	1,6
di cui Albania	416.229	7,9	202.692	48,7	-0,1
Ucraina	273.484	5,2	207.353	75,8	9,6
Moldova	102.667	2,0	68.129	66,4	-6,5
Macedonia	49.366	0,9	24.021	48,7	-3,4
<i>Altri Paesi europei</i>	36.587	0,7	19.329	52,8	-3,7
di cui Regno Unito	26.202	0,5	13.602	51,9	-5,6
Europa	2.428.023	46,2	1.424.163	58,7	0,4
<i>Africa settentrionale</i>	709.387	13,5	288.294	40,6	2,9
di cui Marocco	412.346	7,8	187.457	45,5	-0,7
Egitto	161.551	3,1	51.830	32,1	9,3
Tunisia	110.395	2,1	40.762	36,9	7,8
<i>Africa occidentale</i>	420.032	8,0	127.429	30,3	4,7
di cui Nigeria	128.487	2,4	55.090	42,9	3,9
Senegal	115.047	2,2	30.797	26,8	2,2
<i>Africa orientale</i>	35.908	0,7	17.228	48,0	0,2
<i>Africa centro-meridionale</i>	26.825	0,5	12.464	46,5	6,0
Africa	1.192.152	22,7	445.415	37,4	3,5
<i>Asia occidentale</i>	80.746	1,5	48.543	60,1	12,5
<i>Asia centro-meridionale</i>	659.107	12,5	229.969	34,9	6,4
di cui India	170.880	3,3	73.202	42,8	2,1
Bangladesh	192.678	3,7	53.120	27,6	10,7
Pakistan	159.332	3,0	41.477	26,0	10,5
Sri Lanka	110.532	2,1	52.687	47,7	0,6
<i>Asia orientale</i>	489.938	9,3	260.487	53,2	0,0
di cui Cina	308.984	5,9	152.914	49,5	0,6
Filippine	156.642	3,0	89.127	56,9	-1,4
Asia	1.229.791	23,4	538.999	43,8	4,1
<i>America settentrionale</i>	18.889	0,4	10.611	56,2	6,0
<i>America centro-meridionale</i>	382.236	7,3	230.395	60,3	3,2
di cui Perù	105.265	2,0	60.567	57,5	6,6
Ecuador	59.394	1,1	32.800	55,2	-6,0
America	401.125	7,6	241.006	60,1	3,3
Oceania	2.078	0,0	1.224	58,9	4,4
Apolide	489	0,0	201	41,1	-24,0
Totale	5.253.658	100,0	2.651.008	50,5	2,2

FONTE: Istat – Bilancio demografico e popolazione residente straniera per cittadinanza

Italia

Residenti stranieri: 5.422.426*
Soggiornanti non Ue: 3.810.741

13,5

% nati da genitori stranieri su 369.922 nuovi nati*


19,3

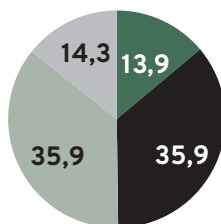
% minori su totale residenti stranieri*


40,7%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO
52,8%
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO
290.119

% motivi di rilascio



■ Lavoro
■ Famiglia
■ Asilo
■ Altro

LAVORATORI STRANIERI
2.513.600
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO
666.767

% su occupati per settore e comparti

Agricoltura **20,0**

Industria **11,8**

Servizi **9,5**

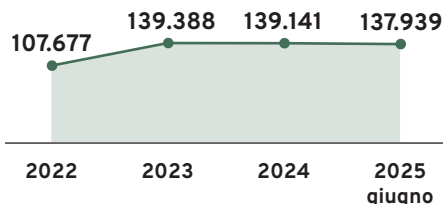
Commercio **7,4**

Lavoro domestico **65,3**

% principali comparti di attività



■ Commercio
■ Costruzioni
■ Alloggio e ristorazione
■ Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24
931.323


% Paese di nascita



● Italia
● Estero

* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2024: 58.934.177

Inc. stranieri su totale residenti: 9,2%

di cui stranieri: 5.422.426

Aree territoriali	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI									
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provision)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	di cui lungosog.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
							Totale	Var. % 2024-23	%	%	Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo
Nord-Ovest	1.796.257	1.852.334	34,2	11,6	3,1	49,9	1.359.474	4,3	52,4	28,2	41,2	14,4	8,6	7,7
Nord-Est	1.285.148	1.306.864	24,1	11,3	1,7	50,5	920.745	4,2	54,5	27,8	39,9	18,2	8,0	6,1
Centro	1.287.968	1.322.445	24,4	11,3	2,7	50,8	878.873	4,6	57,0	26,0	34,8	19,1	7,3	12,8
Sud	635.325	676.259	12,5	5,1	6,4	47,8	477.176	11,9	47,2	27,0	26,3	28,7	10,4	7,6
Isole	248.960	264.524	4,9	4,2	6,3	46,4	174.473	13,5	41,8	27,5	33,7	18,0	8,7	12,1
ITALIA	5.253.658	5.422.426	100,0	9,2	3,2	49,8	3.810.741	5,6	52,8	27,4	37,0	18,5	8,4	8,6

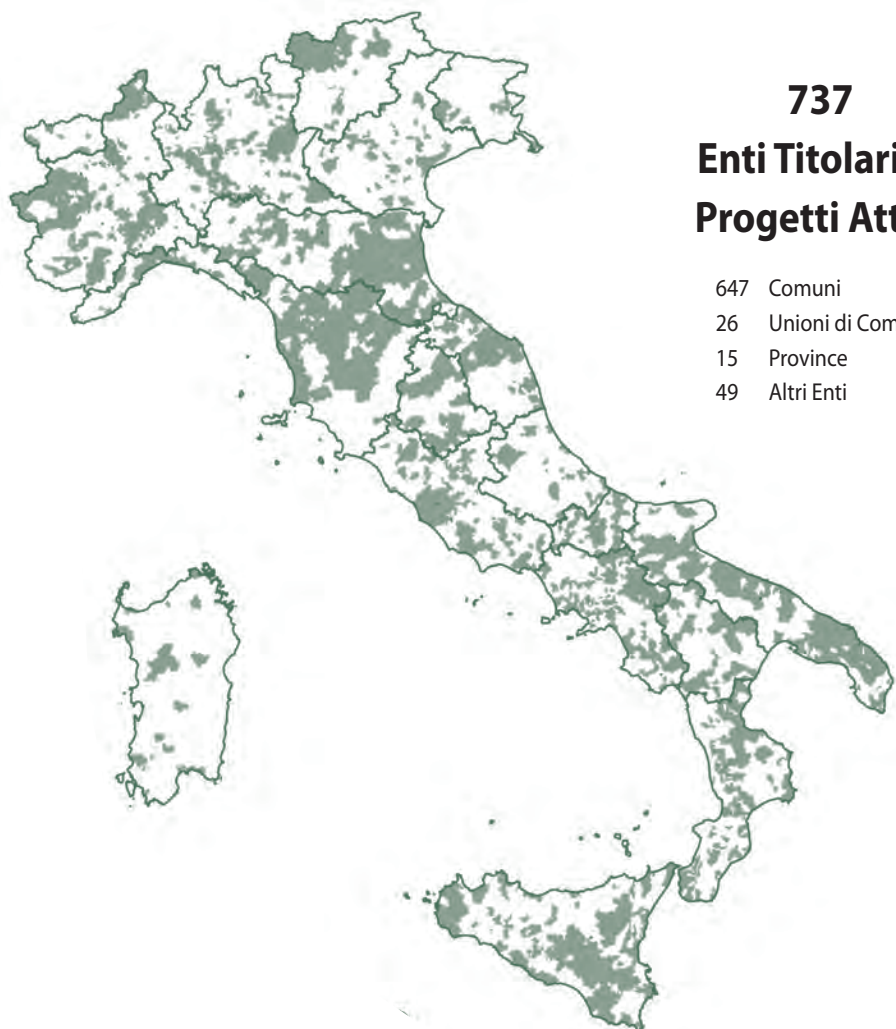
RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Romania	1.073.196	20,4	Romania	1.397.313	Marocco	56.404	Argentina	989.901	Occupati	21.419.000	2.514.000	
Albania	416.229	7,9	Albania	599.550	Romania	53.432	Germania	849.383	di cui donne %	42,6	41,5	
Marocco	472.346	7,8	Marocco	575.055	Cina	50.043	Brasile	682.293	Disoccupati	1.380.000	284.000	
Cina	308.984	5,9	Cina	570.042	Filippine	42.076	Swizzera	660.320	di cui donne %	48,0	50,4	
Ucraina	273.484	5,2	Egitto	501.188	Georgia	30.300	Bangladesh	497.850	Tasso attività %	66,3	69,4	
Bangladesh	192.678	3,7	Ucraina	447.350	India	22.109	Pakistan	468.346	Tasso occupazione %	62,2	62,3	
India	170.880	3,3	India	387.063	Romania	20.800	Egitto	342.117	Tasso disoccupazione %	6,1	10,1	
Egitto	161.551	3,1	Bangladesh	359.031	Perù	16.927	Nigeria	289.511	Sovrastruiti %	26,5	35,3	
Pakistan	159.332	3,0	Perù	319.015	Sri Lanka	15.292	Senegal	285.380	Sottoccupati %	1,9	5,6	
Filippine	156.642	3,0	Pakistan	298.280	Swizzera	14.407	Australia	166.732	SETTORI			
Nigeria	128.487	2,4	Tunisia	257.824	Germania	13.775	Canada	148.251	Agricoltura %	3,1	6,5	
Senegal	115.047	2,2	Moldova	218.151	Tunisia	12.588	Venezuela	116.066	Industria %	26,3	30,1	
Altri Paesi	1.684.802	32,1	Altri Paesi	2.355.500	Altri Paesi	132.879	Altri Paesi	916.602	Costruzioni %	6,2	10,8	
Europa	2.428.023	46,2	Europa	1.298.048	Europa	183.286	Europa	3.449.346	Servizi %	70,7	63,4	
di cui Ue	1.389.640	26,5	di cui Ue	645.725	di cui Ue	87.171	di cui Ue	2.233.633	Lavoro domestico %	0,9	14,8	
Africa	1.192.152	22,7	Africa	1.988.909	Africa	141.335	Africa	71.648	PROFESSIONI			
Asia	1.229.791	23,4	Asia	3.915.905	Asia	83.733	Asia	83.733	Non qualificate %	8,0	29,4	
America	401.125	7,6	America	1.078.761	America	32.202	America	2.633.943	Operai, artigiani %	22,1	31,7	
Oceania	2.078	0,0	Oceania	3.547	Oceania	1.318	Oceania	174.082	Impiegati %	30,4	29,8	
Apolide	489	0,0	Apolide	232	N.C.	3	N.C.		Qualificate %	39,6	9,1	
TOTALE	5.253.658	100,0	TOTALE	8.285.402	TOTALE	482.830	TOTALE	6.412.752	*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tassi di indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.			
*Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne												

*Pati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mirm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Italia

Sistema di accoglienza e integrazione: gli Enti titolari di progetto



● **1.968 Comuni collegati agli Enti titolari dei progetti SAI**

1.101 (55,9%)	Fino a 5.000 abitanti
479 (24,3%)	Da 5.001 a 15.000 abitanti
278 (14,1%)	Da 15.001 a 50.000 abitanti
69 (3,5%)	Da 50.001 a 100.000 abitanti
41 (2,1%)	Oltre 100.000 abitanti

Lombardia

Rapporto immigrazione 2025

Capitolo promosso da

CGIL

LOMBARDIA

La popolazione straniera residente

Alla fine del 2023, i cittadini stranieri residenti in Lombardia si attestavano a 1.203.138 unità (dati consolidati Istat). Al 31 dicembre del 2024, il loro numero era salito a 1.230.362 (dati provvisori), con un incremento annuo del 2,3%, sostanzialmente in linea con il periodo precedente. La crescita della popolazione straniera è stata determinata principalmente dalle immigrazioni dall'estero (76.945) e dalle nascite (12.357). Ne sono derivati un saldo migratorio con l'estero (+69.299) e naturale (differenze nati vivi/morti, +10.211) entrambi positivi, i cui effetti sono stati attenuati solo in parte dalle acquisizioni di cittadinanza italiana (57.158). La Lombardia rimane un'area dove la mobilità dei cittadini stranieri è assai elevata, sia in ingresso che in uscita: nel corso dell'anno 72.321 stranieri si sono trasferiti in regione da altri comuni italiani, mentre 67.449 hanno deciso di lasciare la Lombardia per altre regioni (saldo migratorio interno +4.872 unità).

Gli stranieri residenti rappresentano il 12,3% della popolazione lombarda complessiva (10.035.481 abitanti): il valore più elevato registrato negli ultimi 15 anni. La provincia con l'incidenza maggiore è Milano (15,3%), seguita da quelle di Mantova (14,0%), Lodi (13,0%) e Pavia (12,7%).

La Lombardia ospita il 22,7% degli stranieri residenti in Italia. Le altre regioni registrano un numero nettamente inferiore rispetto al dato lombardo: Lazio 655.543, Emilia Romagna 569.946, Veneto 507.487, Piemonte 448.862 e Toscana 439.789. Da sola, la provincia di Milano conta 495.662 residenti stranieri, collocandosi appena sotto il dato della provincia di Roma (525.083). A livello nazionale, Brescia è la quarta provincia per numero di stranieri (155.206), dopo Torino (229.334) e prima di Napoli e Firenze, mentre Bergamo è settima (126.348).

Gli stranieri residenti in Lombardia provengono per il 36,3% dall'Europa (18,9% dall'Unione europea), per il 25,9% dall'Asia, per il 25,7% dall'Africa e per il 12,1% dall'America. La Romania è il Paese più rappresentato (171.151 residenti), seguito da Egitto (104.961), Marocco (88.326), Albania (83.861), Cina (71.659) e Ucraina (64.246).

Quanto all'età, la popolazione straniera resta relativamente più giovane degli italiani: il 21,0% ha meno di 18 anni (contro il 14,4% degli italiani), il 73,4% tra 18 e 64 anni (59,2% tra gli italiani), solo il 5,6% più di 64 anni (contro il 26,4% degli italiani).

I permessi di soggiorno e l'accoglienza

A fine 2024, in Lombardia i cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno erano 957.599, di cui il 54,0% con un permesso di lungo periodo. In alcune province tale percentuale supera la media regionale (Brescia 63,3%, Mantova 62,7%, Bergamo 60,4%), in altre, invece, è più bassa (Como 41,0%, Pavia 43,5%, Milano 51,6%, Lecco 52,8%).

I permessi a termine (440.429) sono stati rilasciati soprattutto per motivi familiari (42,3%), seguiti da lavoro (29,4%), motivi di protezione internazionale/ex umanitaria (20,9%) e studio (5,0%). Più della metà di tutti i permessi si concentra in provincia di Milano (54,2%).

Nel corso del 2024 sono stati emessi 60.738 nuovi titoli, in prevalenza per motivi familiari (41,6%) e protezione (33,1%), seguiti dai motivi di lavoro (11,9%) e studio (7,7%).

Secondo i dati del Dipartimento della Protezione Civile aggiornati al 9 maggio 2025¹, in Lombardia risultavano 38.811 cittadini ucraini con un permesso per protezione temporanea, di cui 11.052 minori.

Al 31 luglio 2025, stando i dati del Ministero dell'Interno, in regione erano presenti in accoglienza 17.475 cittadini stranieri, di cui 14.253 nei centri di accoglienza gestiti dalle prefetture e 3.222 nei centri Sai (Sistema accoglienza e integrazione)². Alla medesima data, in regione erano attivi 59 progetti Sai che vedevano coinvolti 48 Enti locali titolari, per un totale di 3.332 posti: 2.606 ordinari, 686 per minori stranieri non accompagnati (msna) e 40 per persone con disagio mentale e sanitario³.

La Lombardia è la seconda regione dopo la Sicilia per numero di msna accolti: 2.164 beneficiari a fine giugno 2025, circa il 14% del totale nazionale. Nel primo semestre dell'anno, gli ingressi di msna in regione sono stati 744 (il 12% del dato italiano). Alla stessa data erano 899 i minori ucraini accolti nelle strutture regionali⁴.

Gli studenti

Nell'anno scolastico 2023/2024, gli studenti stranieri iscritti nelle scuole lombarde erano 236.532 su un totale di 1.338.732, pari al 17,7%. Sette province superano tale percentuale, con un picco del 21,9% in quella di Mantova. Negli ultimi 10 anni scolastici, le iscrizioni di studenti stranieri sono aumentate del 19,9%, a fronte di una diminuzione del 5,0% del totale degli iscritti.

In Lombardia il 67,8% degli studenti stranieri è nato in Italia, percentuale che sale all'83,9% nella scuola dell'infanzia e al 69,8% nella primaria.

La distribuzione per ordine e grado vede il 37,3% degli alunni stranieri iscritto alla scuola primaria, il 22,8% e il 22,6% rispettivamente alla scuola secondaria di I grado e a quella di II grado. In quest'ultimo ciclo gli studenti stranieri erano 53.419 (il 12,9% del totale), di cui il 28,4% frequentante un liceo, il 29,6% un istituto professionale e il 41,9% un istituto tecnico.

¹ <https://mappe.protezionecivile.gov.it/it/mappe-e-dashboards-emergenze/mappe-e-dashboards-ucraina/ricieste-di-protezione-temporanea/>.

² http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-07-2025_0.pdf.

³ https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2025/08/luglio-pdf-completo_organized.pdf.

⁴ <https://www.lavoro.gov.it/documenti/report-approfondimento-semestrale-msna-30-giugno-2025-bis>.

Migranti e lavoro

Secondo i dati Istat⁵, nel 2024 gli stranieri costituivano il 13,2% degli occupati totali in Lombardia, pari a 600.300 lavoratori, in crescita del 3,2% rispetto al precedente anno. La quota delle donne sul totale degli occupati stranieri è minoritaria e pari al 41,5%.

La Lombardia conferma la propria attrattività verso chi cerca lavoro, ma tale attrattività presenta in alcuni casi il rischio di esposizione a posizioni lavorative instabili o fragili sotto il profilo retributivo. I migranti sono quasi sempre il reagente che rende visibile tale rischio. Rispetto all'anno precedente, il tasso di occupazione cresce sia per i nativi che per gli stranieri, ma resta una differenza di circa 5 punti percentuali (70,1% il tasso degli italiani; 65,0% quello degli stranieri). Si conferma la prevalente concentrazione di questi ultimi nel lavoro subordinato (87,4% degli occupati).

Quanto alla distribuzione settoriale, è interessante notare come le differenze fra i due gruppi vadano assottigliandosi, anche se si notano ancora concentrazioni specifiche in alcuni comparti: italiani e stranieri sono occupati nell'industria per una quota quasi identica, attorno al 30%, ma con una presenza maggiore dei secondi nelle costruzioni; una quota intorno al 68% in entrambi i gruppi è invece occupata nei servizi, ma con una "segregazione occupazionale" pressoché completa nel caso del lavoro domestico (che assorbe il 12,5% degli occupati stranieri, contro lo 0,7% degli italiani); infine residuale per entrambi è la collocazione nell'agricoltura, ormai sotto il 2%.

Nelle qualifiche professionali, invece, emergono ancora differenti traiettorie e opportunità: le lavoratrici e i lavoratori stranieri sono molto rappresentati nelle attività manuali non qualificate (29,5%, contro il 7,1% degli italiani) e specializzate (30,7%, a fronte del 20,2% dei nativi); pari è la percentuale degli occupati nelle qualifiche di impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali (intorno al 28%); classicamente rovesciata la situazione nelle professioni intellettuali, tecniche e dirigenziali, che gli occupati stranieri svolgono solo nel 10,9% dei casi, contro il 44,4% degli italiani. Infine, mentre questi ultimi risultano sottoccupati solo nell'1,3% dei casi, in particolare quando si tratta di uomini adulti, gli stranieri lavorano meno di quanto sarebbero disposti a fare nel 6,1%. Per una regione che si vuole europea, la percentuale dei sovraistruiti è alta in entrambi i gruppi (rispettivamente 31,7% per gli stranieri e 23,0% per gli italiani), forse ad indicare una scarsa capacità della struttura economica di adeguare la domanda di lavoro alle caratteristiche dell'offerta, benché si affermi per lo più il contrario.

Secondo la rilevazione condotta da Sviluppo Lavoro Italia sulle Comunicazioni Obbligatorie⁶, nel 2024 i rapporti di lavoro attivati nei confronti di cittadini non Ue sono stati 427.065, in crescita del 4,3% sull'anno precedente, riguardando per il 56,5% persone di età compresa fra i 25 e i 44 anni e in netta prevalenza uomini (69,5%). Come già negli anni precedenti e come anche per gli occupati italiani, la maggioranza dei contratti è a termine (64,3%) mentre solo il 26,1% è stabile, cioè a tempo indeterminato.

Interessante è il dato relativo al lavoro indipendente, che rappresenta la condizione del 12,6% degli occupati stranieri. A fine 2024 Unioncamere – Info Camere ha censito in Lombardia

⁵ Per *occupato* Istat intende un soggetto che, nella settimana di rilevazione, abbia lavorato almeno 1 ora a fronte di retribuzione, o sia stato assente dal lavoro temporaneamente.

⁶ <https://public.tableau.com/app/profile/ufficio.di.statistica.sviluppo.lavoro.italia.spa/viz/GliStranierineilMercatodel lavoro/ATTIVAZIONI>.

131.985 imprese registrate con titolari nati all'estero, pari al 14,0% del totale, in crescita del 32,5% rispetto a 10 anni prima⁷, per lo più nella forma di imprese individuali e con una incidenza di titolari donne del 22,7%. La Lombardia, inoltre, è la prima regione italiana per imprese "immigrate" considerate di lungo corso, cioè attive da almeno 10 anni (44.069) seguita da Lazio, Toscana, Campania ed Emilia Romagna.

Ma qual è il reddito generato da questa occupazione? I più recenti dati disponibili sono rinvenibili nell'Osservatorio statistico lavoratori dipendenti e indipendenti di Inps e sono riferiti all'anno 2023⁸. Sempre osservando il gruppo dei lavoratori di cittadinanza non Ue, il reddito medio delle posizioni è stato pari a 15.901, con una media di 39 settimane lavorate nell'anno, contro i 25.259 euro pro capite e le 43 settimane lavorate della media degli occupati totali. Anche in questo caso il lavoro delle donne straniere è penalizzato, con un gender gap rilevabile nella retribuzione media (12.657 euro), mentre le settimane lavorate restano le stesse.

Cittadinanza

In Lombardia, nel 2024, vi sono state 57.158 concessioni di cittadinanza italiana, pari al 26,3% delle 217.177 registrate a livello nazionale. Un dato significativo che si lega anche all'elevata percentuale di cittadini non Ue con permessi di lungo periodo, che in regione rappresentano il 54,0% dei soggiornanti non comunitari. Questa quota registra valori più alti nelle province di Brescia (63,3%), Mantova (62,7%), Bergamo (60,4%), Sondrio (58,3%), Cremona (57,5%) e Lodi (57,9%); più basso, invece, il dato in quella di Milano (51,6%). È da notare che in regione sono soprattutto le piccole città e le province minori a mostrare una maggior dinamica nei processi di cittadinanza. Ad esempio, in provincia di Sondrio il tasso di cittadinanze acquisite (calcolato come rapporto tra numero di acquisizioni e popolazione straniera media residente nell'anno) raggiunge la percentuale dell'8,1% (con 906 nuove cittadinanze). Lo stesso si verifica in provincia di Mantova con il 7,2% (4.101). Nella provincia di Milano, invece, si rileva il tasso di incidenza più basso, pari al 3,8%, con 18.512 cittadinanze acquisite nel corso del 2024. Tassi significativi sono rilevati anche in provincia di Brescia (6,3% con 9.716 acquisizioni) e in quelle di Bergamo (5,2% con 6.552) e Monza Brianza (5,2% con 4.257). Seguono: Pavia 5,0% (3.373), Lecco 4,9% (1.355), Lodi 4,4% (1.306), Cremona 4,3% (1.905), Varese 4,2% (3.265) e Como 3,8% (1.900).

Nel complesso, dal 2010 al 2024 in Lombardia hanno acquisito la cittadinanza italiana circa 535.000 persone.

Come detto, è da notare un tasso di cittadinanze acquisite maggiore nelle province periferiche della Lombardia più che nell'area metropolitana di Milano. La bassa frequenza di cittadinanze acquisite nel milanese può essere ricondotta a diversi fattori, tra questi un'alta mobilità lavorativa unita a costi abitativi elevati, che spingono molti stranieri a ridurre i tempi di permanenza allo stretto necessario, per poi trovare soluzioni migliori e meno care in altre zone della regione dove poter maturare i tempi di residenza per inoltrare la domanda di cittadinanza.

⁷ <https://www.anitec-assinform.it/i-nostri-associati/aggiornamenti/comunicati/imprese-straniere-140mila-in-10-anni-una-su-tre-ha-oltre-un-decennio.kl>.

⁸ La banca dati Inps è relativa a tutti i rapporti di lavoro con una posizione contributiva attiva nell'anno di riferimento e riporta retribuzione imponibile e settimane lavorate, <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/99/o/465>.

Milano, infatti, rappresenta da sempre una piazza interessata da un'alta mobilità: vi arrivano cittadini stranieri che poi si trasferiscono in altre province lombarde. Una mobilità, come accennato, dovuta anche al caro affitti che costringe molti cittadini italiani e stranieri a lavorare in città ma ad abitare altrove, soprattutto nei comuni e province più vicini, come Lodi, Lecco, Monza Brianza e Varese, ma pure Bergamo e Pavia. Infatti la Lombardia, come altre realtà metropolitane italiane o europee interessate da ampi processi di gentrificazione, vive una dinamica di espulsione abitativa dei ceti meno abbienti dai centri urbani di pregio, che però necessitano di lavoratori da impiegare nel vasto settore dei servizi. Lavoratori soggetti ad un continuo pendolarismo, che condividono il loro destino con molti studenti e altre categorie di impiegati lombardi. La città è poi meta di stranieri di "alta gamma" che spesso non necessitano di acquisire la cittadinanza italiana, essendo l'area metropolitana luogo di incontro di ampi interessi economico-finanziari, la cui platea di operatori vive nel territorio senza alcuna intenzione di installarvi. Per i migranti e i ceti meno abbienti, invece, i costi più contenuti delle province periferiche aumentano la possibilità di interessare rapporti di prossimità cittadina. L'alto tasso di cittadinanze acquisite nelle province di Sondrio e Mantova è favorito da relazioni sociali e chi decide di risiedere in queste province trova una stabilità difficilmente raggiungibile nei centri urbani più popolosi, almeno in campo abitativo-residenziale. Si tratta comunque di ipotesi da indagare più a fondo, per comprendere meglio le strategie di inserimento dei cittadini stranieri e la loro stabilizzazione sul territorio lombardo. Sta di fatto che la partecipazione degli immigrati alla vita sociale e la condivisione delle decisioni con le comunità di inserimento favoriscono forme di cittadinanza attiva più efficaci rispetto a quanto avviene nei grandi centri urbani.

Un ulteriore elemento destinato a incidere nei prossimi anni è l'entrata in vigore dell'ultima innovazione normativa in materia di cittadinanza, introdotta dalla Legge n. 74 del 23 maggio 2025, che ha reso ancora più restrittive le norme per l'acquisizione. Al di là del caso degli oriundi discendenti da italiani emigrati, infatti, il figlio minore di un cittadino naturalizzato potrà ottenere la cittadinanza solo se residente da almeno due anni continuativi in Italia al momento della naturalizzazione del genitore. Considerando che molti nuovi italiani sono proprio minori che hanno acquisito la cittadinanza al seguito della naturalizzazione di un genitore, questa normativa potrebbe ridurre il numero delle acquisizioni nel prossimo futuro.

Stabilizzazione e rimesse

Nel 2024 dalla Lombardia sono stati inviati in rimesse 1.816.121.000 euro, il 21,9% del totale degli invii a livello nazionale (pari a 8.285.402.000 euro)⁹. Si tratta del secondo anno consecutivo di calo: erano 1.853.858.000 nel 2022 e 1.849.109.000 nel 2023. La diminuzione è stata particolarmente marcata nelle province di Brescia (221 milioni rispetto ai 235 del 2023), Bergamo (153 milioni rispetto ai 161 del 2023) e Milano (911 milioni, al di sotto dei 928 del 2023). Diminuzioni si sono registrate anche nelle province di Mantova, Como e Lodi, lievi crescite sono state segnate in quelle di Monza Brianza, Pavia e Varese, mentre sono risultate stabili Lecco, Como e Sondrio.

⁹ <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/rimesse-immigrati/>.

Lombardia

Residenti stranieri: 1.230.362*
Soggiornanti non Ue: 957.599

19,1

% nati da genitori stranieri su 64.536 nuovi nati*


21,0

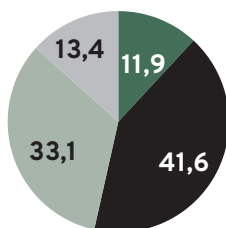
% minori su totale residenti stranieri*


47,0%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO
54,0%
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO
60.738

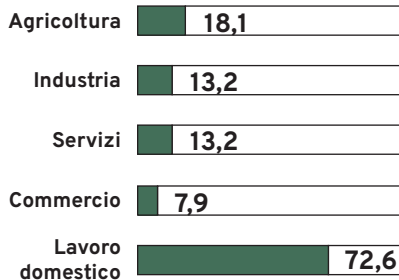
% motivi di rilascio



Lavoro
 Famiglia
 Asilo
 Altro

LAVORATORI STRANIERI
600.300
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO
131.985

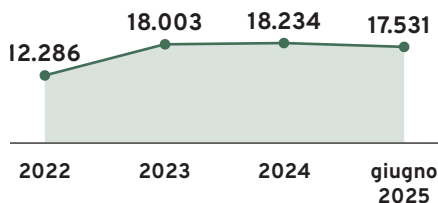
% su occupati per settore e comparti



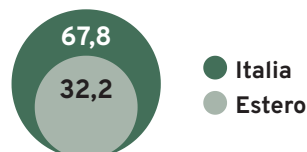
% principali comparti di attività



Costruzioni
 Commercio
 Alloggio e ristorazione
 Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24
236.532


% Paese di nascita



Italia
 Estero

* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2024: 10.035.481

Inc. stranieri su totale residenti: 12,3%

di cui stranieri: 1.230.362

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI			
	2023 (dati consolidati)		2024 (dati provvisori)		di cui a termine (principali motivi)		di cui a lungoagg.	
	Totali	%	Totali	%	Totali	%	Totali	%
Varese	76.056	6,4	9,0	4,2	52,9	59.749	2,7	54,2
Como	48.528	4,1	8,5	4,3	51,7	37.516	9,4	41,0
Lecco	27.035	2,3	8,4	3,7	50,4	25.375	9,5	52,8
Sondrio	11.043	0,9	6,4	3,5	50,5	8.978	6,3	58,3
Milano	487.100	49,5	66,2	15,3	49,7	493.601	5,6	51,6
Bergamo	123.834	12,6	34,8	11,3	2,0	95.755	-2,0	60,4
Brescia	153.487	15,5	20,6	12,3	1,1	107.825	-5,6	63,3
Pavia	65.274	6,8	94,2	5,6	12,7	44.828	14,7	43,5
Lodi	29.072	30,0	22,4	13,0	3,3	18.795	2,5	57,9
Cremona	43.432	44,7	83,3	3,6	12,7	25.913	-5,2	57,5
Mantova	57.034	56,8	89,0	4,6	14,0	39.264	-3,9	62,7
Monza Brianza	81.243	83,2	16,8	9,5	2,4	95.759	3,0	54,0
Lombardia	1.203.138	12,3	100,0	12,3	50,1	957.599	29,4	54,0

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO	
	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti di destin.	%	Primi Paesi e continenti di nasc.	%	Primi Paesi e continenti di resid.	%	Indicatori**	%
	Totali	%	Totali	%	Totali	%	Totali	%	Occupati di cui donne %	Stranieri
Romania	171.151	14,2	Egitto	28.578	12,1	Egitto	12.501	Swizzera	114.657	3.938.000
Marocco	104.961	8,7	Marocco	26.624	11,3	Romania	10.262	Regno Unito	87.762	44,5
Albania	88.326	7,3	Romania	25.914	11,0	Marocco	8.622	Brasile	83.032	128.000
Cina	71.659	6,0	India	23.605	10,0	Albania	7.899	Argentina	72.774	53,2
Ucraina	64.246	5,3	Perù	11.632	4,9	Pakistan	4.082	Francia	52.923	72,5
Filippine	54.390	4,5	Cina	10.281	4,3	Bangladesh	3.721	Germania	42.651	Tasso attività %
India	51.875	4,3	Pakistan	9.586	4,1	Senegal	2.150	Stati Uniti	40.003	Tasso occupazione %
Pakistan	45.734	3,8	Ucraina	8.422	3,6	Perù	1.890	Uruguay	33.264	Tasso disoccupazione %
Perù	45.575	3,8	Filippine	8.422	3,6	Tunisia	1.826	Belgio	16.138	Sovrastrutture %
Sri Lanka	33.228	2,8	Senegal	6.724	2,8	Brasile	1.772	Australia	15.813	Sottoccupati %
Senegal	33.209	2,8	Ecuador	6.103	2,6	Ucraina	1.737	Paesi Bassi	12.423	1,3
Altri Paesi	355.103	29,5	Altri Paesi	57.307	24,2	Altri Paesi	21.970	Altri Paesi	9.512	SETTORI
Europa	437.053	36,3	Europa	74.065	31,3	Europa	27.880	Europa	109.047	Agricoltura %
di cui Ue	227.485	18,9	di cui Ue	29.933	12,7	di cui Ue	12.073	di cui Ue	406.407	Industria %
Africa	309.051	25,7	Africa	78.573	33,2	Africa	27.689	Africa	196.432	Costruzioni %
Asia	311.297	25,9	Asia	53.551	22,6	Asia	23.066	Asia	11.385	Servizi %
America	145.458	12,1	America	30.263	12,8	America	8.173	America	17.616	Lavoro domestico %
Oceania	391	0,0	Oceania	65	0,0	Oceania	72	Oceania	240.966	PROFESSIONI
Apolide	68	0,0	Apolide	15	0,0	N.C.	-	N.C.	11.385	Non qualificate %
TOTALE	1.203.318	100,0	TOTALE	236.532	100,0	TOTALE	86.880	TOTALE	689.998	Operai, artigiani %
										Impiegati %
										Qualificate %

* Dati estratti il 5 luglio 2025. ** Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mirm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

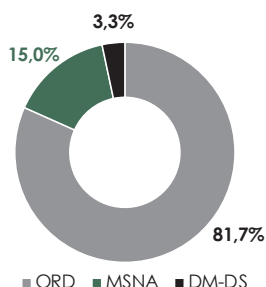


Lombardia

Sistema di accoglienza e integrazione

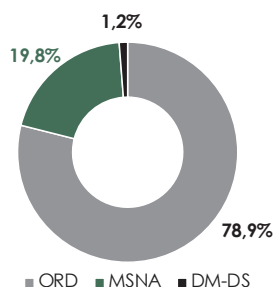
60 Progetti Attivati

(6,9% totale nazionale)



3.238 Posti Attivi

(8,4% totale nazionale)



49 Enti Titolari di Progetti Attivati

A.S.C.COMUNI INSIEME PER LO SVILUPPO SOCIALE
AZIENDA SOCIALE DEL LEGNANESE SO.LE
AZIENDA SOCIALE SUD EST MILANO
CESANO BOSCONI
CINISELLO BALSAMO
GORGONZOLA
LEGNANO
LOCATE DI TRIULZI
MELZO - Ambito Territoriale 5
MILANO
PAULLO
PIEVE EMANUELE
RHO
ROZZANO
SAN DONATO MILANESE
SER.CO.P. _ Azienda Speciale dei Comuni del
Rhodense per i servizi alla persona
TREZZANO SUL NAVIGLIO
AZIENDA SOCIALE SUD EST MILANO

COMUNITA MONTANA VALSASSINA,
VALVARRONE, ESINO, RIVIERA

BERGAMO
CONSORZIO SERVIZI VAL CAVALLINA
LEVATE
OSIO SOTTO

SONDRIO PROVINCIA

BRENO
BRESCIA
BRESCIA PROVINCIA
CALVISANO
CASTEGNATO
CELLATICA
COLLEBEATO, FLERO
COMUNITA' MONTANA VALLE SABBIA
COMUNITA' MONTANA VALLE TROMPIA
PALAZZOLO SULL'OGLIO
PASSIRANO, ISEO

CONSORZIO PROGETTO SOLIDARIETA

DESIO
MONZA
OFFERTASOCIALE A.S.C VIMERCATE

CASTEGGIO
PAVIA

Azienda speciale consortile del Lodigiano per i servizi alla persona
CASELLE LANDI
LODI

CREMONA
PIADENA DRIZZONA



Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Piemonte

Rapporto immigrazione 2025

Capitolo promosso da

CGIL**PIEMONTE**

Il rapporto fra popolazione straniera e regione Piemonte appare anno dopo anno ormai consolidato, sia nei numeri sia nelle progettualità. I primi raccontano di percorsi strutturali e strutturanti in sempre più numerosi ambienti sociali. I progetti confermano la presenza di un variegato e articolato tessuto associativo che, insieme alle amministrazioni (dal livello locale a quelle nazionali, nelle loro terminazioni periferiche), gestisce, accompagna, favorisce dinamiche e processi di coesione. Certo, permangono ampie zone d'ombra, fragilità, situazioni faticose e complesse nella prima accoglienza, così come vicende di precarietà legale, lavorativa e socio-economica. Una fotografia in chiaroscuro, tipica di ogni realtà in cui si intrecciano gruppi sociali, convivono quartieri con livelli di reddito differenti, si affiancano biografie e percorsi di vita eterogenei. Tratti peculiari di società in movimento e di giovani e adulti per cui termini come identità, radici, nazione e cittadinanza assumono contorni sfumati, da ripensare in una più ampia riflessione sul significato di essere "cittadini".

Il quadro demografico

A fine 2024, secondo i dati provvisori Istat, l'incidenza dei cittadini stranieri sul totale dei residenti in Piemonte era del 10,5%, una percentuale leggermente sopra quella nazionale, tuttavia la regione subalpina non sventa nel Nord-Ovest, dove la vicina Lombardia continua a mantenere il primato (12,3%). In Piemonte si è ormai raggiunto un sostanziale equilibrio di genere tra gli stranieri residenti (49,9% il peso medio della componente femminile), un dato che conferma l'inevitabile e necessario confronto con lingue, religioni, orientamenti culturali e tradizioni, conseguenza dei percorsi di mobilità umana che arrivano in Piemonte direttamente dall'estero (con un saldo migratorio nel 2024 pari a +29.335 unità) o vi accedono da altre regioni (a fine 2024, fra arrivi e trasferimenti verso altre regioni, si contano +2.393 nuovi residenti con cittadinanza non italiana). Alla luce delle dinamiche migratorie citate, di quelle naturali (4.379 nati stranieri rispetto a 955 morti) e delle acquisizioni di cittadinanza italiana (15.195), a fine anno i residenti stranieri registrati nelle anagrafi dei comuni piemontesi erano 448.862, in crescita del 4,7% rispetto all'anno precedente. Si tratta di poco più di 19mila persone per 1.180 comuni (un dato, fra i molti possibili, per aiuta a relativizzare timori e sensazioni di "invasione"), ovviamente non tutti interessati allo stesso modo da nuovi ingressi o da residenze di lungo corso: a titolo esemplificativo, nel 2024 due comuni sui 312 della Città metropolitana di Torino non avevano iscritti stranieri all'anagrafe.

Redazione regionale: **Roberta Ricucci**, Università di Torino, e **Anna Maria Poggio**, Segreteria Cgil Piemonte, autrice dell'ultimo paragrafo

In termini di provenienze (dati consolidati a fine 2023), le prime cinque collettività per numero di presenze sono quelle romena (130.276), marocchina (50.469), albanese (37.912), cinese (19.469) e nigeriana (14.452). Nella provincia capoluogo risiede oltre la metà dei romeni, dei cinesi e dei nigeriani. Per marocchini e albanesi la centralità di Torino e dei suoi comuni pian piano si è ridotta a favore delle altre province, soprattutto il cuneese e l'alessandrino, in linea con le traiettorie delle catene migratorie. In particolare solo un quarto dei 37.912 residenti albanesi in Piemonte vive nella Città metropolitana di Torino. Il dato bene concretizza quanto da anni si commenta in termini di dispersione territoriale e di processi di stabilizzazione. Ovviamente, i diversi territori continuano a raccontare attraverso i dati anagrafici la storia e le caratteristiche della mobilità umana in Piemonte: la presenza ucraina nel novarese (dove si concentra il 30,5% della collettività regionale), quelle moldava e peruviana nel torinese (che accoglie rispettivamente il 67,3% e il 73,4% delle numerosissime residenti e dei residenti in regione), la collettività senegalese fra Novara e Cuneo (41,1%). O ancora, i macedoni stabilizzati fra Cuneo (39,3%) e Asti (34,1%) e gli ivoriani collocati fra Cuneo (35,0%) e Torino (33,8%). Se lo sguardo abbandona invece quelle che sono le presenze da considerarsi ormai storiche nella regione subalpina e si muove verso le collettività più recenti, riaffiora significativamente la centralità del torinese. Così per Afghanistan, Bangladesh o Paesi le cui modalità di ingresso e di residenza si intrecciano con le traiettorie delle richieste di asilo (ad esempio, Ghana o Gambia).

Il panorama, in termini di distribuzione fra le aree provinciali, non cambia se ci concentriamo solo sui permessi di soggiorno: 273.141 a fine 2024, di cui il 46,4% di lungo periodo e, tra quelli a termine, il 39,0% per motivi familiari e con una durata di oltre 13 mesi nell'83,1% dei casi.

Questi dati confermano come i cicli migratori e le opportunità di accoglienza, di lavoro e di rete familiare o co-etnica, al di là delle epoche storiche e dei protagonisti, continuano a spiegare molto del dove si risiede e degli effetti che la presenza straniera produce, non solo in termini di numeri, ma anche di composizione delle diverse classi di età, di presenza nelle scuole, di visibilità del commercio etnico e di segnali di diversità. Questi ultimi possono essere letti anche attraverso eventi culturali, come da alcuni anni mostra il Festival dell'Accoglienza, evento organizzato dalla Pastorale Migranti dell'Arcidiocesi di Torino, che coinvolge luoghi e collettività in tutto il Piemonte, o celebrazioni religiose, come quella dell'Eid Al Fitr per i musulmani o del Nagar Kirtan per i Sikh.

Lo scenario economico e occupazionale

Il faticoso processo di mutamento del tessuto produttivo piemontese continua anche nel 2024 e si manifesta, come si vedrà, con segnali contraddittori.

Se la produzione industriale rimane l'elemento cruciale dell'economia della regione, le sue caratteristiche e i suoi protagonisti cambiano nel tempo. È ormai conclamata la crisi di tipo strutturale dei comparti dei trasporti e del tessile, mentre al contempo diventano sempre più importanti sia l'agroalimentare sia filiere manifatturiere specifiche, caratterizzate da un forte utilizzo della tecnologia (tra di esse l'aeronautica, la *space economy*, i semiconduttori). D'altra parte, all'interno di una prevalenza dal punto di vista occupazionale del settore terziario, crescono anche comparti un tempo poco rilevanti, come ad esempio il turismo.

Tuttavia, pur in uno scenario difficile, il 2024 si è caratterizzato per una congiuntura positiva. Tra le analisi periodiche che approfondiscono il quadro socio-economico locale, l'annuale rapporto dell'istituto di ricerca regionale Ires Piemonte "Piemonte economico sociale", evidenzia una crescita del Prodotto interno lordo dello 0,6%, superiore a quella rilevata per il 2023 (+0,3%)¹.

Questo dato contribuisce a spiegare i buoni risultati dal punto di vista occupazionale. Il 2024 vede un aumento di circa 50mila occupati rispetto all'anno precedente (+2,9%, per un totale di 1.854.200), un dato proporzionalmente in linea con quello italiano. È interessante sottolineare come a livello regionale i risultati migliori per l'occupazione riguardino settori a bassa produttività, spesso in ambiti dove è presente una significativa percentuale di dipendenti di origine straniera. Si tratta ad esempio dei servizi alla persona, del commercio, del turismo. Come pure del comparto edilizio, che impiega oltre un decimo del totale degli occupati stranieri (10,8%).

Va comunque evidenziato che, mentre il tasso di occupazione degli stranieri, pari al 62,3%, è del tutto in linea con la media nazionale, quello di disoccupazione (13,5%) è superiore di oltre 3 punti percentuali rispetto al dato italiano.

Ancora una volta occorre ripetere come l'apporto dei lavoratori stranieri al tessuto produttivo sia significativo e stabile nel tempo. Oltre ad apprezzare il rilevante numero di persone immigrate in Italia che lavorano sul territorio regionale (oltre 200.000, l'11,0% degli occupati), va considerato il contributo delle circa 54mila imprese "straniere", ossia con il titolare di origine immigrata in base al luogo di nascita, registrate a fine 2024, il 12,8% di quelle attive sul territorio regionale. In particolare, tali aziende sono operative nel tradizionale ambito delle costruzioni, dove se ne concentra circa un terzo del totale (33,1%). Significativi sono anche il piccolo commercio (23,9%), la ricezione turistica e la ristorazione (9,1%), con importanti fenomeni di differenziazione etnica legata agli ambiti di attività.

Tuttavia, anche nel 2024 permangono criticità nell'integrazione lavorativa degli stranieri. In particolare, continua ad essere rilevante il numero degli occupati sovraqualificati, che svolgono una professione per la quale il titolo di studio maggiormente richiesto è inferiore a quello posseduto. Sono il 33,7%, dato superiore di oltre nove punti percentuali rispetto a quello dei lavoratori italiani (24,4%), risultato di una difficoltà a riconoscere e saper valorizzare le competenze della forza lavoro immigrata che prosegue nel tempo.

Giovani. La retorica della "risorsa preziosa"

Nell'anno del referendum sulla cittadinanza, un approfondimento è dedicato ai minori e ai giovani stranieri. Il punto di partenza è la scuola, alfa e omega negli ultimi trent'anni delle richieste di "fare i nuovi residenti": infatti, mai si cita il divenire italiano. In un sussulto di onestà intellettuale, circolari, progettualità e iniziative istituzionali hanno sempre ben distinto la realtà dal desiderio, ovvero la necessità e la possibilità attraverso la scuola di ridurre quell'ansia di assimilazione, menzionata già nel 2004 da Maurizio Ambrosini e Stefano Molina nel volume "Seconde generazioni", il quale apriva un decennio di approfondimenti sui figli dell'immigrazione nati in Italia. L'apprendimento della lingua, della storia e della cultura italiana avrebbero ridotto la distanza fra i giovani stranieri e "gli italiani". Ben presto, la scuola

¹ Ires Piemonte, *Piemonte economico sociale. Relazione annuale 2025*, disponibile su <https://www.ires.piemonte.it/relazione-annuale-2025>.

ha mostrato quanto articolato fosse il palcoscenico delle classi, spesso sintetizzato nello slogan “il mondo in una classe”. Si è scoperto che tutti i protagonisti dell’ambiente scolastico, dagli allievi agli insegnanti, dalle famiglie ai dirigenti, erano chiamati a una “rivoluzione culturale” chiamata multiculturalismo. I buoni propositi dell’intercultura si sono scontrati con processi di segregazione e dinamiche di “fuga degli italiani” (e anche di alcuni stranieri), da quei plessi dove la presenza di più cittadinanze appariva garantire ritardi nei programmi, stigmatizzazione dell’istituto e rischio di contaminazioni culturali non apprezzate. Eppure qualcosa si muove, soprattutto guardando ai percorsi di studio delle scuole secondarie di secondo grado dove, anno dopo anno, nella distribuzione fra licei, istituti tecnici e istituti professionali si riduce il divario fra italiani e non (i primi così distribuiti: licei 52,7%, tecnici 32,4%, professionali 14,8% e i secondi rispettivamente 33,8%, 41,5%, 24,7%). È un segno di stabilizzazione delle famiglie, che porta a meglio conoscere l’offerta e gli aiuti nella riuscita scolastica che i diversi territori mettono in campo. Ciò grazie a progettualità finanziate da fondi pubblici e privati, a un investimento più consapevole delle famiglie nei percorsi di istruzione, nonché all’ingresso nei percorsi superiori delle seconde generazioni. Questo non deve far dimenticare che permangono nuovi arrivi, i cosiddetti Nai – Neo arrivati in Italia, i quali – sia pure in diminuzione per effetto dei cicli migratori – hanno rappresentato nell’anno scolastico 2023/2024 circa il 2% del totale degli allievi stranieri, di cui oltre il 50% iscritto nelle scuole del capoluogo.

La scuola resta un ambiente privilegiato per costruire “buoni cittadini”, nel senso di ragazzi e giovani orientati al benessere della collettività e del territorio in cui vivono e al rispetto delle regole della convivenza e della legalità. Nelle scuole piemontesi vi sono 83.025 studenti con cittadinanza non italiana, pari al 15,3% dell’intera popolazione iscritta. Altrimenti detto, si tratta di oltre 3.000 classi con 25 allievi, un dato che può dare un’idea del profondo nesso fra scuola, immigrazione e società più in generale. Numeri importanti in una società in declino demografico, che ha nell’investimento sulle giovani generazioni un significativo ventaglio di risorse umane e finanziarie. Il come formiamo i giovani tutti e il come facciamo sentire i figli dell’immigrazione protagonisti alla pari della società piemontese (e italiana) si traduce nel coinvolgimento in esperienze di volontariato civico, nel contributo alla solidarietà inter-generazionale e interculturale, nel rendersi parte attiva nella co-costruzione di una società plurale. Ma anche nel decidere di restare e contribuire al contesto in cui sono nati e cresciuti o scegliere, invece, di cercare futuro in un altrove, dove la diversità etnica, somatica, fenotipica o culturale sia apprezzata, se non valorizzata. Parte dell’universo giovanile sono anche coloro i cui percorsi di inserimento sono segnati da pesanti vulnerabilità e la cui stigmatizzazione rischia di avviare spirali viziose o quanti arrivano come richiedenti asilo, in cerca di protezione, sia minori sia maggiorenni. In entrambi i casi, il lavoro sinergico di istituzioni e Terzo settore rappresenta un tratto qualificante (e, in molte iniziative, foriero di percorsi positivi di inserimento) a livello regionale, provinciale e locale: un agire sul terreno “del fare”, ma anche “del pensare”, come testimoniano gli osservatori sulla presenza straniera promossi, ad esempio, dalle Prefetture di Alessandria e di Torino. Pratiche e azioni che il portale immigrazione dell’Ires Piemonte² condivide, valorizza e mette a disposizione per raccontare una regione in cambiamento e offrire occasioni di informazione e di formazione ad operatori, funzionari di ogni ambito della vita socio-economica-culturale e policymakers.

² www.piemonteimmigrazione.it.

L'impegno nella lotta contro lo sfruttamento lavorativo

Il progetto "Common Ground" mira a prevenire e contrastare distorsioni del mercato del lavoro, come lavoro irregolare, sommerso, caporalato e sfruttamento, intervenendo con strumenti di protezione sociale e servizi per l'inserimento lavorativo. Finanziato con fondi europei nell'ambito del Pon inclusione e del Fondo sociale europeo, il progetto ha fornito strumenti concreti per migliorare le attività ispettive e di controllo, favorendo un approccio integrato tra vari attori istituzionali.

La tutela della legalità nel mondo del lavoro è un tema di importanza strategica, sia nella fase preventiva, vigilando su aspetti come la corretta gestione degli appalti, sia nel monitoraggio successivo, per garantire il rispetto delle norme di sicurezza e la dignità del lavoro.

Presso alcune sedi territoriali della Cgil Piemonte (Torino, Cuneo, Saluzzo Asti, Novara e Alessandria) sono stati aperti nell'ambito del progetto degli info point, punti di riferimento per le lavoratrici e i lavoratori, che offrono servizi di protezione sociale e informazioni utili all'inclusione lavorativa.

Nel 2024 il progetto ha incontrato oltre 1.500 persone, di cui il 14% con qualche forma di vulnerabilità (analfabetismo, esperienze di trattamenti inumani e degradanti fisici e/o psicologici, violenza di genere), mentre tra coloro che avevano già un impiego, il 39% del totale, il 9% risultava privo di contratto regolare. Le attività di outreach hanno interessato centri di accoglienza (Cas e Sai), stazioni ferroviarie e aree limitrofe e Centri per l'educazione degli adulti.

Il progetto si è sviluppato in due fasi. La prima, realizzata nell'autunno del 2023, ha previsto la formazione degli operatori sulle varie forme di discriminazione, con approfondimenti su dinamiche di sfruttamento lavorativo, normative di riferimento e procedure operative per affrontare situazioni di irregolarità nei luoghi di lavoro. La seconda fase avviata nel 2024 si è concentrata sul potenziamento delle attività di outreach e rafforzamento del contatto diretto con i lavoratori e le lavoratrici.

Nelle prossime fasi, il progetto ambisce a costruire politiche, strumenti e opportunità in grado non solo di contrastare ogni forma di discriminazione, ma anche di promuovere la conoscenza dei diritti tra cittadini e lavoratori migranti, incentivando una partecipazione consapevole alla vita sociale e lavorativa.

Piemonte

Residenti stranieri: 448.862*
Soggiornanti non Ue: 273.141

17,8

% nati da genitori stranieri su 24.580 nuovi nati*


20,0

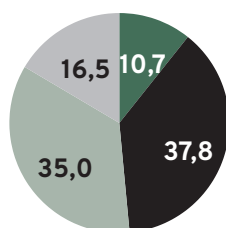
% minori su totale residenti stranieri*


34,6%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO
46,4%
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO
22.853

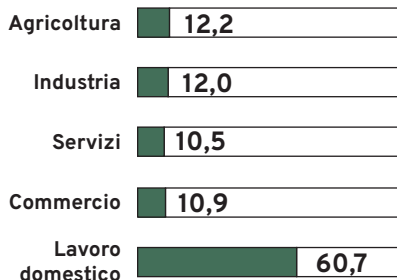
% motivi di rilascio



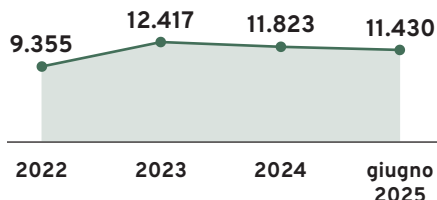
Lavoro
 Famiglia
 Asilo
 Altro

LAVORATORI STRANIERI
204.400
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO
53.839

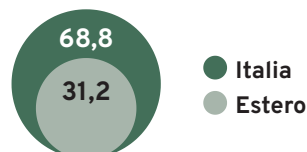
% su occupati per settore e comparti



% principali comparti di attività


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24
83.025


% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne



Popolazione residente al 31/12/2024: 4.255.702

di cui stranieri: 448.862

Inc. stranieri su totale residenti: 10,5%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI					
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	di cui lungosogg.			
							Totale	Var. % 2024-23	%	%
Torino	219.139	229.334	51,1	10,4	4,7	50,5	121.693	10,1	35,9	28,4
Vercelli	16.333	17.490	3,9	10,5	7,1	49,4	13.615	11,3	52,5	19,7
Biella	10.699	11.596	2,6	6,9	8,4	51,5	7.161	9,8	47,7	19,9
Verbanio Cusio Ossola	10.350	10.686	2,4	7,0	3,2	53,1	8.709	0,6	52,0	24,0
Novara	38.844	40.474	9,0	11,1	4,2	50,1	34.009	5,9	53,9	20,7
Cuneo	62.039	63.873	14,2	11,0	3,0	47,7	43.126	7,7	55,6	33,3
Asti	23.022	23.911	5,3	11,5	3,9	49,4	14.207	4,9	55,0	24,8
Alessandria	48.479	51.498	11,5	12,7	6,2	49,1	30.621	4,3	58,1	21,3
Piemonte	428.905	448.862	100,0	10,5	4,7	49,9	273.141	7,9	46,4	26,7

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO			MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri		
Romania	130.276	30,4	Romania	20.635	24,9	Marocco	63.618	Romania	9.479	Argentina	118.176	Occupati	1.650.000	204.000		
Marocco	50.469	11,8	Marocco	14.649	17,6	Perù	49.545	Marocco	7.838	Francia	43.038	di cui donne %	451	411		
Albania	37.912	8,8	Albania	10.764	13,0	Bangladesh	48.733	Albania	4.573	Svizzera	30.079	Disoccupati	74.000	32.000		
Cina	19.469	4,5	Perù	3.760	4,5	Romania	32.279	Cina	2.918	Spagna	27.648	di cui donne %	51,9	45,3		
Nigeria	14.452	3,4	Egitto	3.406	4,1	Pakistan	24.851	Nigeria	1.917	Regno Unito	23.443	Tasso attività %	73,1	72,0		
Ucraina	13.559	3,2	Nigeria	3.303	4,0	Nigeria	24.590	Egitto	1.439	Germania	19.075	Tasso occupazione %	69,9	62,3		
Perù	13.114	3,1	Cina	3.276	3,9	Senegal	21.703	Senegal	1.024	Uruguay	16.104	Tasso disoccupazione %	4,3	13,5		
Egitto	11.494	2,7	Ucraina	2.288	2,8	Filippine	20.641	Moldova	936	Brasile	16.104	Sovraistrutti %	24,4	33,7		
Pakistan	9.176	2,1	Moldova	1.767	2,1	Albania	17.320	Tunisia	931	Stati Uniti	14.822	Sottoccupati %	1,7	6,6		
Senegal	8.172	1,9	Tunisia	1.403	1,7	India	13.016	Bangladesh	839	Belgio	7.963	SETTORI				
Bangladesh	6.989	1,6	Senegal	1.384	1,7	Egitto	11.872	Pakistan	749	Cile	6.669	Agricoltura %	31	3,5		
Moldova	6.632	1,5	Macedonia del Nord	1.350	1,6	Ucraina	11.420	Brasile	668	Australia	5.783	Industria %	31,2	34,2		
Altri Paesi	107.191	25,0	Altri Paesi	15.040	18,1	Altri Paesi	143.246	Altri Paesi	9.554	Altri Paesi	56.016	Costruzioni %	5,8	10,8		
Europa	223.907	52,2	Europa	40.155	48,4	Europa	96.537	Europa	19.428	Europa	174.584	Servizi %	65,7	62,3		
di cui Ue	149.088	34,8	di cui Ue	22.127	26,7	di cui Ue	52.192	di cui Ue	11.487	di cui Ue	117.386	Lavoro domestico %	1,1	13,9		
Africa	111.605	26,0	Africa	26.675	32,1	Africa	172.478	Africa	15.325	Africa	7.410	PROFESSIONI				
Asia	58.662	13,7	Asia	8.525	10,3	Asia	118.903	Asia	5.431	Asia	5.587	Non qualificate %	7,4	26,9		
America	34.546	8,1	America	7.651	9,2	America	94.773	America	2.684	America	190.887	Operai, artigiani %	23,8	34,9		
Oceania	132	0,0	Oceania	16	0,0	Oceania	143	Oceania	42	Oceania	6.456	Impiegati %	301	28,7		
Apollide	53	0,0	Apollide	3	0,0	N.C.	-	N.C.	-			Qualificate %	38,8	9,4		
TOTALE	428.905	100,0	TOTALE	83.025	100,0	TOTALE	482.834	TOTALE	42.910	TOTALE	384.924	*Fatti estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.				
*Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimi, Aire, Banca d'Italia, InfoCamerie/Centro Studi G. Tagliacarne																

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Togliacarne

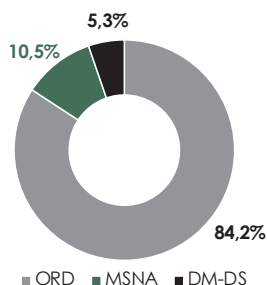


Piemonte

Sistema di accoglienza e integrazione

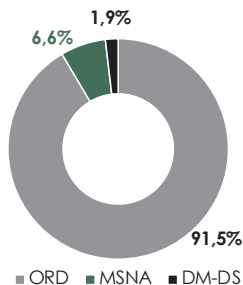
38 Progetti Attivati

(4,4% totale nazionale)

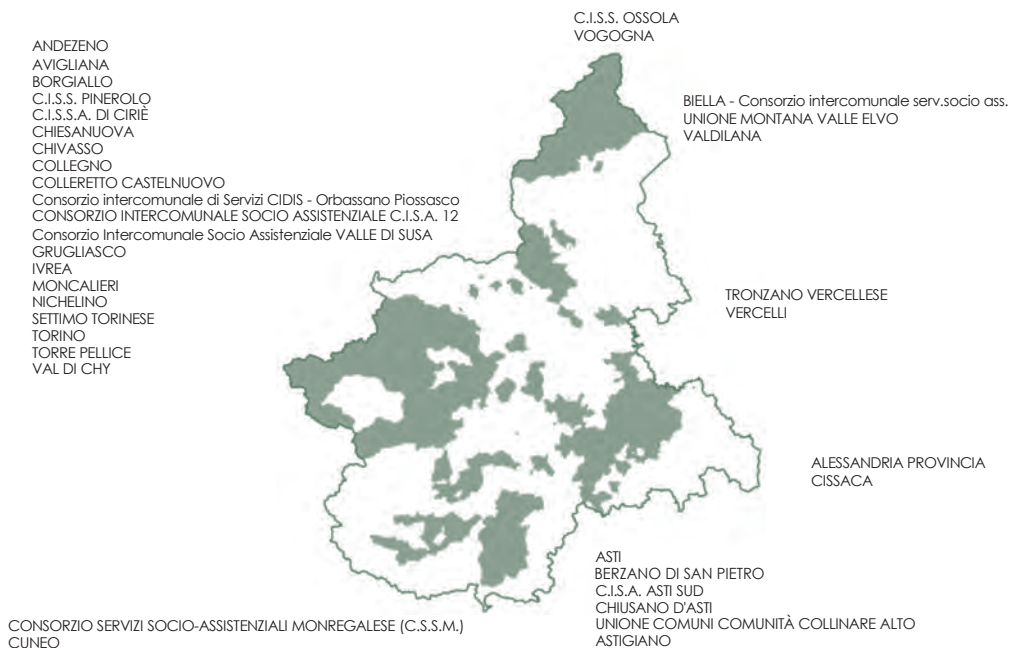


2.469 Posti Attivi

(6,8% totale nazionale)



35 Enti Titolari di Progetti Attivati



Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Valle d'Aosta

Rapporto immigrazione **2025**

Anche nel 2023 i dati demografici consolidati confermano il calo della popolazione valdostana, in atto ormai da diversi anni. Al 1° gennaio 2024 i residenti erano scesi a 122.877 (con una prevalenza della componente femminile di circa 2.200 unità rispetto a quella maschile), a seguito di un nuovo record negativo del saldo naturale, pari a -655 unità. È proseguito, infatti, il calo della natalità, che nel 2023 ha raggiunto il tasso minimo di 5,8 nati per mille abitanti (a fronte del 6,4 per mille a livello nazionale), determinato da un lato dalla riduzione della fertilità e dall'altro dalla diminuzione della popolazione femminile in età riproduttiva (15-49 anni). Il risultato complessivo è un profondo squilibrio tra i decessi (1.373) e le nascite (718), nonostante la contrazione del tasso di mortalità dal 12,4 per mille del 2022 all'11,2 per mille del 2023. Un ulteriore poco lusinghiero effetto di tale situazione è l'elevata età media della popolazione, pari a 47,4 anni, che risulta superiore alla media nazionale (46,6 anni), con il conseguente calo dell'indice della popolazione attiva, ridottosi di un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Questa difficile realtà non viene sanata dal pur positivo, anche se in calo, saldo migratorio interno (+0,2 per mille) e da quello estero, in crescita, anche se inferiore al dato nazionale (+4,8 per mille rispetto al +4,1 per mille della Valle d'Aosta)¹.

Alla stessa data, i cittadini di nazionalità non italiana censiti in regione erano 8.568 (+186 rispetto al 2022), pari al 7,0% della popolazione regionale. Al 31 dicembre 2024, secondo i dati provvisori dell'Istat, il numero era salito a 8.983 (di cui 4.718 donne), pari al 7,3% della popolazione totale (122.714 residenti, in calo rispetto a inizio anno). Si tratta di una percentuale in crescita, ma ancora molto distante sia dalle media delle regioni del Nord-Ovest (11,6%) sia dal dato nazionale (9,2%). Il bilancio demografico degli stranieri in Valle d'Aosta è risultato dunque positivo rispetto al 2023, con 415 presenze in più, pari ad aumento del 4,8%.

A fine 2024 la presenza di cittadini immigrati è particolarmente significativa nel capoluogo, dove risiede il 34,2% della popolazione straniera regionale, mentre il comune di Challand Saint Anselme è il centro urbano che registra la maggior incidenza di immigrati sulla popolazione residente (12,0%).

La struttura demografica dei cittadini stranieri si conferma significativamente più giovane rispetto a quella italiana, con una percentuale di soggetti di età inferiore ai 30 anni pari al 34,1% (25,8% gli italiani) e del 34,8% superiore ai 45 anni (59,4% gli italiani). Se a questi dati

¹ Istat, *Il censimento permanente della popolazione in Valle d'Aosta, Anno 2023*, disponibile su https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/04/Censimento-permanente-popolazione_Anno-2023_Valle-dAosta.pdf.

si aggiunge anche il confronto tra le classi d'età 0-64 anni della componente straniera e di quella autoctona, il risultato risulta ancora più significativo: tra gli italiani residenti in Valle la fascia 0-64 anni rappresenta il 72,8% del totale, mentre tra gli stranieri raggiunge il 91,8%, quasi 20 punti percentuali in più. Gli stranieri sono quindi una risorsa fondamentale per la tenuta complessiva della regione e per il suo futuro, a condizione però che vengano rafforzate adeguate politiche sociali di promozione della partecipazione e dell'integrazione, superando la tendenza alla formazione di ghetti etnico-occupazionali e abitativi.

Per quanto riguarda l'origine dei cittadini stranieri (dati aggiornati a fine 2023), la componente più numerosa resta quella europea, pari al 53,1% del totale, grazie alla significativa presenza di romeni (26,5%) e albanesi (8,1%). Seguono gli africani, pari al 28,1%, con una forte prevalenza di marocchini (17,3%), gli asiatici (9,8%) e gli americani (8,9%).

Immigrazione e mondo del lavoro

Secondo l'Indicatore trimestrale dell'economia regionale (Iter), elaborato dalla Banca d'Italia, nel 2024 l'attività economica della Valle d'Aosta è cresciuta in termini reali di circa l'1%, registrando un aumento leggermente superiore sia alla media nazionale sia a quella delle regioni del Nord². Anche l'occupazione (57.162 i lavoratori rilevati dall'Istat, il 46,9% dei quali donne) nel corso del 2024 è cresciuta (seppure in maniera meno consistente rispetto all'anno precedente), sostenuta dal lavoro dipendente, anche se la partecipazione al mercato del lavoro è aumentata principalmente grazie alle fasce d'età più anziane. Il lavoro straniero incide per l'8,3%, di cui il 46,1% costituito da donne. Il tasso di occupazione dei cittadini non italiani è del 70,5%, di poco più basso di quello degli autoctoni (72,3%), ma accompagnato da un tasso di disoccupazione quasi tre volte superiore (9,4%). Il settore di maggiore assorbimento dell'occupazione rimane quello dei servizi, con un differenziale di quasi 10 punti percentuali a favore degli italiani (vi lavora il 77,7% degli occupati per questi ultimi e il 68,6% per gli stranieri), mentre la situazione si capovolge nell'industria (26,6% degli stranieri contro il 18,8% degli italiani) e nell'agricoltura (4,8% contro il 3,4%). Gli occupati stranieri, in particolare, risultano sovrarappresentati rispetto agli italiani nei lavori più faticosi e socialmente meno prestigiosi, come nel caso dell'edilizia, dove è impiegato il 17,2%, mentre gli italiani raggiungono solo l'8,1%; per non parlare del lavoro domestico, in buona parte femminile, dove la differenza risulta abissale (13,6% per gli stranieri contro lo 0,6% degli italiani). Questi dati confermano un generale appiattimento verso il basso nei processi d'integrazione lavorativa, riscontrabile anche nelle tipologie professionali: i lavoratori di origine straniera impiegati in mansioni non qualificate, infatti, sono più del doppio degli italiani (20,9% contro 8,1%); uno scarto analogo, pur con differenze meno marcate ma non per questo meno rilevanti, si registra anche per le professioni manuali specializzate (28,0% tra gli stranieri e 21,0% tra gli italiani).

Le maggiori criticità sollevate dalle organizzazioni sindacali sono il lavoro intermittente e stagionale presente in tutti i principali comparti (edilizia, turismo, agricoltura) e la carenza di alloggi. Nel primo caso i problemi riguardano le ore effettivamente lavorate e la corrispondenza tra queste e il contratto stipulato. Per quanto riguarda la questione abitativa, invece, il problema riguarda principalmente il comparto turistico. A causa della scarsità di appartamenti

² Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Valle d'Aosta – Rapporto annuale*, n. 2, giugno 2025, disponibile su <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2025/2025-0002/index.html>.

in affitto, infatti, molti lavoratori stagionali vengono concentrati in piccoli ambienti angusti e sovraffollati. Significativo è in tal senso il numero di vertenze sindacali, con riferimento al settore edile e quello dei servizi, promosse dalla Cgil (che conta 1.548 iscritti stranieri su 13.000 complessivi). Nel corso del 2024 ne sono state registrate 65 e altre 38 sono state portate in giudizio (dato aggiornato a novembre)³.

Nel settore agricolo la presenza straniera rappresenta l'11,1% degli occupati (circa 200 lavoratori, in gran parte marocchini e romeni, su un totale di 1.800 addetti). Secondo il sindacato, grazie alla limitata attività agricola intensiva in Valle d'Aosta non risultano fenomeni di caporalato o di sfruttamento della mano d'opera. Anche in questo comparto prevale il lavoro stagionale, che porta molti lavoratori ad alternare attività agricole in alcune stagioni e lavori nell'ambito del turismo e dell'alberghiero in altre, con una conseguente frammentazione lavorativa e una scarsa progressione professionale. Le stesse dinamiche penalizzano la partecipazione a iniziative di formazione, spesso interrotte dai partecipanti stessi a causa della discontinuità dei rapporti di lavoro.

I nuovi permessi di soggiorno e l'accoglienza dei richiedenti e dei titolari di protezione internazionale

Nel 2024, l'andamento dei flussi migratori, misurato dai nuovi permessi di soggiorno rilasciati, ha segnato una diminuzione: 515 nuovi titoli rispetto ai 641 del 2023. Le principali motivazioni di rilascio sono state la riunificazione familiare con il 47,2% dei casi (pari a 243 permessi, dato in calo), seguita dalla protezione internazionale con il 24,7% (127 permessi, in calo) e dal lavoro, con il 22,5% (116 permessi, in aumento). Complessivamente i soggiornanti ammontano a 6.179, con una quota sempre maggiore di permessi di soggiorno a termine (65,8%).

I dati sull'accoglienza non presentano variazioni significative. A fine 2024, così come nei due anni precedenti, in Valle d'Aosta ci sono 113 posti disponibili nei Cas, di cui 56 riservati a cittadini ucraini, e 37 nell'unico progetto Sai attivo, che coinvolge i comuni di Saint-Vincent, Champorcher, Saint-Rhémy-en-Bosses e Aosta. Nel corso dell'anno sono transitate nei Cas 168 persone (erano 144 nel 2023) e nel Sai 60 (61 nel 2023). Inoltre, sempre nel 2024, nelle strutture per minori sono stati accolti complessivamente 48 msna, provenienti principalmente da Afghanistan, Pakistan e Tunisia⁴.

³ Fonte: CGIL Aosta, comparti Fillea, Filcams e Flai (edilizia, servizi, agricoltura).

⁴ Fonti dati: Affari di Prefettura – Regione Autonoma Valle d'Aosta (Cas); Ente gestore (Sai); Regione Autonoma Valle d'Aosta – Assessorato Sanità, Salute e Politiche Sociali – Dipartimento Politiche Sociali (msna).

Valle d'Aosta

Residenti stranieri: 8.983*

Soggiornanti non Ue: 6.179



9,8

% nati da genitori stranieri su 641 nuovi nati*



17,6

% minori su totale residenti stranieri*



33,2%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

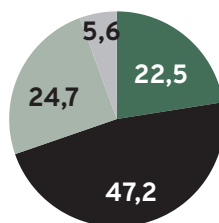
SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO

34,2%

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO

515

% motivi di rilascio



Lavoro
Famiglia
Asilo
Altro

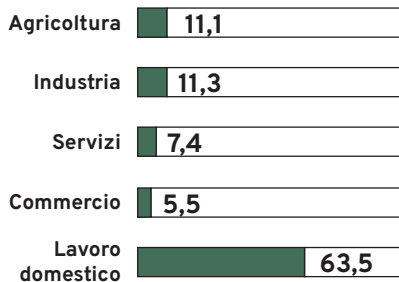
LAVORATORI STRANIERI

4.700

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO

946

% su occupati per settore e comparti



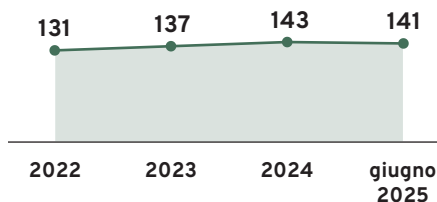
% principali comparti di attività



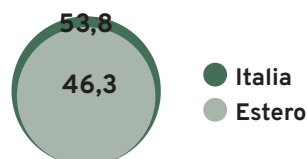
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24

1.360



% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Valle d'Aosta

Popolazione residente al 31/12/2024: 122.714

di cui stranieri: 8.983

Inc. stranieri su totale residenti: 7,3%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI			
	2023 (dati consolidati)		2024 (dati provvisori)		di cui a termine (principali motivi)		di cui a lungoagg.	
	Total	%	Total	%	Total	%	Total	%
Aosta	8.568	8,983	100,0	7,3	4,8	52,5	6,179	12,2
Valle d'Aosta	8.568	8,983	100,0	7,3	4,8	52,5	6.179	12,2

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO				
Primi Paesi e continenti	Total	%	Primi Paesi e continenti	Total	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Total	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri			
Romania	2.270	26,5	Marocco	346	25,4	Marocco	2.198	Romania	135	Francia	2.524	Occupati	52.000	5.000			
Marocco	1.481	17,3	Romania	302	22,2	R. Dominicana	1.278	Marocco	127	Svizzera	2.115	di cui donne %	46,9	46,1			
Albania	693	8,1	Albania	120	8,8	Romania	1.000	Albania	91	Regno Unito	589	Disoccupati	2.000	500			
Ucraina	454	5,3	Ucraina	91	6,7	Bangladesh	737	Francia	53	Spagna	400	di cui donne %	45,7	71,4			
Tunisia	296	3,5	Tunisia	70	5,1	Tunisia	472	Tunisia	45	Argentina	397	Tasso attività %	74,9	77,5			
Cina	290	3,4	Cina	62	4,6	Albania	418	Cina	34	Germania	370	Tasso occupazione %	72,3	70,5			
R. Dominicana	263	3,1	R. Dominicana	53	3,9	Pakistan	317	Moldova	28	Stati Uniti	307	Tasso disoccupazione %	3,4	9,4			
Francia	216	2,5	Moldova	24	1,8	Perù	310	Svizzera	25	Belgio	269	Sovrastruiti %	24,3	30,3			
Polonia	128	1,5	Nepal	17	1,3	Ucraina	288	R. Dominicana	19	Brasile	229	Sottoccupati %	1,4	3,4			
Moldova	126	1,5	Brasile	16	1,2	Senegal	284	Brasile	13	Paesi Bassi	113						
Pakistan	118	1,4	Perù	16	1,2	Gambia	277	Argentina	12	Australia	109						
Brasile	115	1,3	Francia	14	1,0	Moldova	244	Germania	11	Canada	104						
Altri Paesi	2.118	24,7	Altri Paesi	244	17,9	Altri Paesi	2.465	Altri Paesi	145	Altri Paesi	1.116						
Europa	4.550	53,1	Europa	635	46,7	Europa	2.378	Europa	406	Europa	6.916						
di cui Ue	2.955	34,5	di cui Ue	352	25,9	di cui Ue	1.305	di cui Ue	227	di cui Ue	4.127						
Africa	2.408	28,1	Africa	481	35,4	Africa	4.208	Africa	206	Africa	197						
Asia	843	9,8	Asia	128	9,4	Asia	1.594	Asia	60	Asia	116						
America	762	8,9	America	131	9,6	America	2.108	America	66	America	1.289						
Oceania	5	0,1	Oceania	-	-	Oceania	-	Oceania	1	Oceania	124						
Apolide	-	-	Apolide	-	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-						
TOTALE	8.568	100,0	TOTALE	1.360	100,0	TOTALE	10.288	TOTALE	739	TOTALE	8.642				Qualificati %	319	8,0

*Dati estratti il 15 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

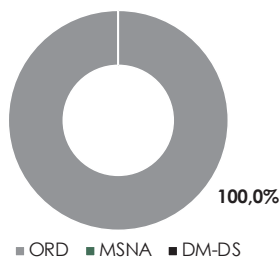


Valle d'Aosta

Sistema di accoglienza e integrazione

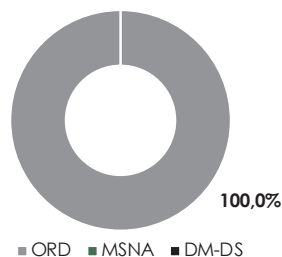
1 Progetto Attivato

(0,1% totale nazionale)



37 Posti Attivi

(0,1% totale nazionale)



1 Ente Titolare di Progetto Attivato



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Liguria

Rapporto immigrazione 2025

Necessari ma ancora indesiderati: siamo fermi ad una visione strumentale dell'immigrazione

I dati provvisori messi a disposizione dall'Istat a fine 2024 indicano un'ulteriore crescita della popolazione straniera nel corso dell'anno (+5,4%), più consistente a Genova (+6,0%) rispetto alle altre province (Imperia +5,6%, Savona +4,7%, La Spezia +3,8%): nella maggior parte dei casi (66,5%, circa due su tre) si tratta di persone che arrivano direttamente dall'estero piuttosto che da altri comuni italiani, diretti soprattutto verso il capoluogo della regione. Gli stranieri contribuiscono ad arginare il calo demografico ligure e a far fronte alle richieste di forza lavoro locale, soprattutto in alcuni settori produttivi, tuttavia non sembrano ancora pienamente accettati, come hanno dato l'impressione di suggerire anche i risultati del Referendum sulla cittadinanza.

Nel corso del 2024 si registra un incremento del 6,4% anche nel numero dei soggiornanti, con un'inversione di tendenza rispetto a quanto rilevato nella precedente edizione del *Dossier*: si è infatti passati da 115.143 a 122.555 persone, con un aumento dei permessi a termine, in particolare quelli per motivi di lavoro, cresciuti da 9.508 a 12.736, e un calo dei permessi di lungo soggiorno (-5,0%), probabilmente dovuto alle acquisizioni della cittadinanza italiana. I nuovi rilasci sono stati invece 11.365, un numero leggermente inferiore rispetto all'anno precedente.

Caratteristiche demografiche di una popolazione plurima

A fine 2024 i residenti stranieri in Liguria sono 164.127, pari al 10,9% della popolazione complessiva, così ripartiti tra le province: 86.402 a Genova, 30.485 a Imperia, 25.033 a Savona, 22.207 a La Spezia. È una popolazione che per necessità descriviamo nelle sue caratteristiche complessive, ma che comprende situazioni ormai differenziate, tanto da avere pochi elementi in comune se non la cittadinanza estera.

Si tratta infatti di una popolazione plurima, che secondo le rilevazioni censuarie del 2021 è composta per circa l'84% da individui nati all'estero provenienti da 166 Paesi diversi e da un 16% circa di individui nati in Italia ma di cittadinanza straniera. Le cosiddette seconde generazioni, cioè 34mila persone nate in Italia, di cui il 7 su 10 di cittadinanza straniera, sono composte soprattutto da ragazzi e ragazze ancora minorenni (9 su 10). Sono invece 51mila gli stranieri residenti che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso della loro vita (di questi 1/4 è nato in Italia). Ad essi andrebbero aggiunti altri 24mila stranieri divenuti "nuovi cittadini"

durante il triennio dal 2022 al 2024, alcuni dei quali, tuttavia, anche in virtù del passaporto europeo conseguito, potrebbero aver scelto di emigrare verso altri Paesi Ue piuttosto che fermarsi sul territorio, rendendo difficile stimare i “naturalizzati” attualmente presenti in regione.

La mobilità territoriale, infatti, è un fenomeno complesso, con dinamiche in uscita e in entrata, non tutte rilevate o rilevabili con precisione. Ad esempio, è noto che il flusso in uscita dei residenti stranieri è spesso sottostimato poiché molti non comunicano ufficialmente il trasferimento all'estero: stando alla pura contabilità anagrafica, nel 2024 sono state 1.013 le persone di cittadinanza straniera che hanno registrato un trasferimento all'estero (nei paesi di provenienza o altrove), a fronte di 14.054 nuove iscrizioni dallo stesso canale.

A fine 2023, le collettività straniere più rappresentate sono: albanesi (20.714 residenti, 13,3% del totale stranieri), romeni (20.649, 13,3%), marocchini (15.070, 9,7%), ecuadoriani (13.588, 8,7%), bangladesi (9.494, 6,1%), ucraini (7.084, 4,6%), cinesi (5.580, 3,6%) e peruviani (5.276, 3,4%). Al di là delle presenze storiche, alcune hanno registrato una crescita significativa nell'ultimo quinquennio (2019-2023): spiccano in particolare Bangladesh (+128,6%), Tunisia (+49,7%; 4.072 residenti), Egitto (+73,7%; 3.455) e Pakistan (+88,5%; 2.226).

Si tratta di migrazioni prevalentemente maschili, che hanno modificato la ripartizione per genere della popolazione straniera, composta a fine 2024 da una maggioranza uomini (51,5%), dopo che negli ultimi 25 anni la presenza femminile era stata prevalente.

Nuovi profili dei liguri a partire dal mondo della scuola

Il nuovo panorama dei flussi migratori si riflette anche nel mondo della scuola, dove gli alunni di cittadinanza non italiana sono saliti a 30.092 nell'a.s. 2023/2024 (+4,4% rispetto all'anno precedente), raggiungendo un'incidenza del 16,7% sulla popolazione scolastica complessiva. L'aumento dell'incidenza è frutto dell'incremento dei ragazzi con background migratorio da un lato e della diminuzione di quelli con cittadinanza italiana dall'altro (oltre 2mila alunni persi in un anno), dovuta alla bassa natalità e al generale calo demografico in regione.

Le principali nazionalità presenti sui banchi di scuola sono: albanesi (6.483), marocchini (4.116), ecuadoriani (3.441), romeni (2.496), peruviani (1.440, in aumento del 25,1% rispetto all'anno precedente), bangladesi (1.487, +26,2%), ucraini (1.322, in diminuzione dell'8,6%), seguiti da cinesi (935), tunisini (900, +8,6%), dominicani (762, +11,4%) ed egiziani (640, +13,5%). La maggior parte è nata in Italia (60,9%), con differenze rilevanti tra gli ordini di scuola: la percentuale è più alta alla scuola dell'infanzia e alla primaria (rispettivamente 75,6% e 63,3%), segno di un processo di stabilizzazione in corso da tempo. Si consideri, ad esempio, che dieci anni fa (nell'a.s. 2013/2014) gli studenti con cittadinanza straniera in Liguria erano 23.011, di cui solo il 45,4% nato in Italia.

Rispetto all'anno precedente, sono aumentati soprattutto gli studenti stranieri che frequentano la scuola secondaria di I grado, passati da 5.988 nell'a.s. 2022/2023 a 6.673 l'anno successivo, mentre negli altri ordini di scuola i numeri sono sostanzialmente stabili: 4.945 iscritti alla scuola dell'infanzia, 10.815 alla primaria, 7.659 alla secondaria di II grado.

Se si osservano le scelte dei percorsi di studio alle superiori, si nota un abbattimento progressivo delle differenze tra alunni italiani e stranieri e una distribuzione più omogenea

di questi ultimi nei vari indirizzi: gli iscritti al liceo (2.491) sono tanti quanti gli iscritti ai professionali (2.522), ossia pari a circa il 33% del totale, mentre i restanti optano per gli istituti tecnici (2.646, 34,5%).

Tuttavia permangono alcune criticità nei percorsi scolastici dei ragazzi di origine straniera: ad esempio il tasso di abbandono scolastico, che in Liguria è in media del 10,2%, tende ad essere più alto tra questi ultimi. Un dato parziale, ma indicativo, viene fornito anche dal censimento del 2021 e riguarda soltanto il comune capoluogo, dove però si concentra circa la metà della popolazione straniera residente in regione: a Genova il 13,8% dei giovani tra 18 e 24 anni ha abbandonato precocemente gli studi, dato che sale al 42,9% tra i giovani di cittadinanza straniera.

La Liguria ha bisogno di lavoratori?

L'abbandono scolastico precoce tra i giovani stranieri ha ripercussioni anche sui livelli occupazionali, contribuendo a rendere questa parte di popolazione particolarmente adattabile a svolgere lavori a bassa qualificazione¹. Questo meccanismo, unito ad altre dinamiche conosciute del mercato occupazionale, per cui i lavoratori stranieri sono generalmente concentrati nei livelli medio-bassi della gerarchia occupazionale e spesso soggetti a situazioni di lavoro povero e sfruttamento lavorativo, rischia di ampliare ulteriormente il divario con i lavoratori italiani. In regione gli scenari demografici, compresi quelli più ottimistici, prevedono una diminuzione della popolazione in età attiva (dall'attuale 60,5% al 53,6% nel 2080) e pongono il problema di sostituire il personale in uscita. L'indagine Excelsior sui fabbisogni professionali delle imprese ha indicato la necessità di 26.830 lavoratori immigrati per rispondere alla domanda di manodopera locale: di cui il 46,6% con qualifica o diploma professionale e il 30,8% con la scuola dell'obbligo. I settori che richiederebbero più lavoratori in entrata sono: i servizi di alloggio e ristorazione, i servizi turistici, il commercio, le attività di riparazione di autoveicoli e motocicli, il comparto delle costruzioni e quello dei servizi del trasporto, logistica e magazzinaggio.

A fine 2024, in Liguria gli occupati stranieri sono 73mila (l'11,5% del totale), 6mila in più rispetto all'anno precedente, un aumento strettamente correlato all'incremento delle presenze, dal momento che il tasso di occupazione degli stranieri aumenta di poco dall'anno precedente (dal 62,4% al 63,1%) e il tasso di disoccupazione resta fermo a quota 11,8% (comunque quasi il triplo rispetto al 4,5% registrato tra gli italiani).

La ripartizione per tipologia professionale mostra una crescente concentrazione (salita al 23,0%) di occupati stranieri nel lavoro manuale non qualificato, tendenza che riflette la diffusione del lavoro povero che ingrossa le fasce di popolazione a basso reddito.

Cresce però anche l'imprenditoria, spesso come canale alternativo al lavoro dipendente (e alle difficoltà ad esso connesse): a fine 2024 le imprese condotte da persone nate all'estero sono salite a 26.377 (+4,1% rispetto all'anno precedente), risultando attive soprattutto nel comparto delle costruzioni (39,7%), nel commercio (26,2%) e nella ristorazione e ricezione turistica (8,8%).

¹ Secondo uno studio dell'Istat, il tasso di occupazione dei 18-24enni con basso titolo di studio è più alto tra gli stranieri (57,1%) che tra gli italiani (41,2%), <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/REPORT-livelli-istruzione.pdf>.

Liguria

Residenti stranieri: 164.127*

21,2

% nati da genitori stranieri su 8.333 nuovi nati*


19,3

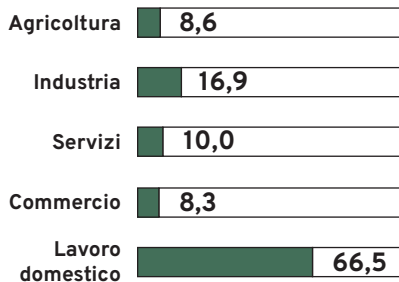
% minori su totale residenti stranieri*


41,7%

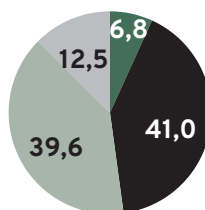
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

LAVORATORI STRANIERI
72.700

% su occupati per settore e comparti


Soggiornanti non Ue: 122.555
SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO
54,4%
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO
11.365

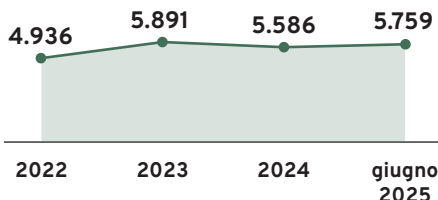
% motivi di rilascio



■ Lavoro
■ Famiglia
■ Asilo
■ Altro

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO
26.377

% principali comparti di attività


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24
30.092

% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Liguria

Popolazione residente al 31/12/2024: 1.509.908

Inc. stranieri su totale residenti: 10,8%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI					
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)			
							Totale	Var. % 2024-23	di cui lungosogg.	%
Imperia	28.864	30.485	18,6	14,6	5,6	49,4	23.384	9,7	54,0	24,9
Savona	23.905	25.033	15,3	9,4	4,7	48,6	20.130	10,2	50,3	16,3
Genova	81.481	86.402	52,6	10,6	6,0	48,3	62.447	4,4	55,8	23,3
La Spezia	21.396	22.207	13,5	10,3	3,8	48,1	16.594	5,2	54,9	26,5
Liguria	155.646	164.127	100,0	10,9	5,4	48,5	122.555	6,4	54,4	22,8

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)			RIMESSE*			TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO			MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro		Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale		Primi Paesi e continenti di resid.	Totale		Indicatori**	Italiani	Stranieri
Albania	20.714	13,3	Albania	6.483	21,5	Bangladesh	78.896		Albania	4.081		Argentina	31.474		Occupati	561.000	73.000
Romania	20.649	13,3	Marocco	4.116	13,7	Ecuador	40.755		Marocco	2.905		Cile	20.674		di cui donne %	44,8	41,9
Marocco	15.070	9,7	Ecuador	3.441	11,4	Marocco	24.902		Romania	1.779		Uruguay	16.407		Disoccupati	26.000	10.000
Ecuador	13.588	8,7	Romania	2.496	8,3	R. Dominicana	22.543		Ecuador	1.440		Francia	15.723		di cui donne %	55,7	43,2
Bangladesh	9.494	6,1	Bangladesh	1.487	4,9	Perù	19.689		Tunisia	1.155		Spagna	11.727		Tasso attività %	71,2	71,7
Ucraina	7.084	4,6	Perù	1.440	4,8	Senegal	11.725		Cina	1.147		Regno Unito	11.090		Tasso disoccupazione %	67,9	63,1
Cina	5.580	3,6	Ucraina	1.322	4,4	Albania	10.658		Bangladesh	1.001		Svizzera	9.299		Tasso disoccupazione %	4,5	11,8
Perù	5.276	3,4	Cina	935	3,1	Romania	9.914		Senegal	919		Stati Uniti	8.549		Sovrastrutture %	27,1	29,8
R. Dominicana	3.908	2,5	R. Dominicana	762	2,5	Pakistan	8.245		Nigeria	512		Germania	8.077		Sottoccupati %	2,9	11,3
Senegal	3.845	2,5	Egitto	640	2,1	Egitto	7.405		Egitto	447		Perù	7.737		SETTORI		
Egitto	3.455	2,2	Nigeria	545	1,8	Filippine	6.688		Nigeria	433		Brasile	5.405		Agricoltura %	11	0,8
Altri Paesi	42.911	27,6	Altri Paesi	5.525	18,4	Altri Paesi	68.573		Pakistan	370		Ecuador	5.231		Industria %	19,9	31,3
Europa	66.276	42,6	Europa	12.285	40,8	Europa	40.740		Altri Paesi	4.320		Altri Paesi	33.242		Costruzioni %	6,0	16,7
di cui Ue	30.372	19,5	di cui Ue	3.185	10,6	di cui Ue	18.888		Europa	8.421		Europa	71.210		Servizi %	79,0	67,9
Africa	35.026	22,5	Africa	7.193	23,9	di cui Ue	71.375		di cui Ue	2.739		di cui Ue	47.214		Lavoro domestico %	1,1	16,8
Asia	25.192	16,2	Asia	3.775	12,5	Asia	107.138		Asia	6.371		Africa	2.151		PROFESSIONI		
America	29.070	18,7	America	6.827	22,7	America	99.732		Asia	2.879		Asia	2.568		Non qualificate %	7,5	23,0
Oceania	72	0,0	Oceania	8	0,0	Oceania	88		America	2.821		America	106.183		Operai artigiani %	16,7	34,1
Apollide	10	0,0	Apollide	4	0,0	N.C.	-		Oceania	32		Oceania	2.523		Impiegati %	34,4	30,6
TOTALE	155.646	100,0	TOTALE	30.092	100,0	TOTALE	319.073		N.C.	-		TOTALE	184.635		Qualificate %	41,3	12,3
									TOTALE	20.524		TOTALE	184.635		Qualificate tra i 15 e i 64 anni.		

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni. FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimi, Aire, Banca d'Italia, Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

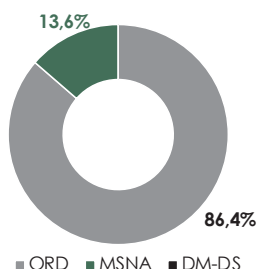


Liguria

Sistema di accoglienza e integrazione

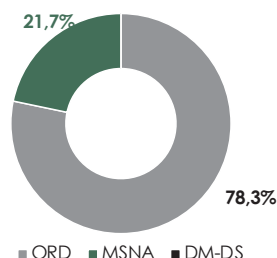
22 Progetti Attivati

(2,5% totale nazionale)



1.059 Posti Attivi

(2,7% totale nazionale)



21 Enti Titolari di Progetti Attivati



Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Veneto

Rapporto immigrazione 2025

Capitolo promosso da



Dati demografici

Secondo i dati provvisori Istat al 31/12/2024, il Veneto mostra un rallentamento di alcuni indicatori demografici relativi alla popolazione con cittadinanza non italiana, confermando il trend osservato lo scorso anno. Pur rimanendo al quarto posto fra le regioni per numero di residenti stranieri (507.487), scivola al sesto posto per incidenza sul totale dei residenti (10,5%; media Italia: 9,2%). Rispetto all'anno precedente, l'aumento della popolazione straniera è stato infatti piuttosto contenuto (+6.326 persone) e inferiore alla crescita registrata nel 2023, collocando il Veneto all'ultimo posto tra le regioni per incremento percentuale (+1,3%; media Italia: +3,2%).

Per quanto riguarda gli ingressi dall'estero registrati in anagrafe, il Veneto resta in quinta posizione, con 30.118 nuovi iscritti, leggermente più numerosi rispetto all'anno precedente, mentre le cancellazioni per lo stesso canale (4.235) rimangono sostanzialmente stabili, confermando il secondo posto nazionale. Il terzo posto per acquisizioni di cittadinanza italiana (26.398), cresciute dell'8,1% rispetto al 2023 e pari al 5,2% dei residenti stranieri (il valore più alto tra le regioni con una forte presenza di immigrati), può giustificare almeno in parte il rallentamento della crescita della popolazione straniera. Rimane tuttavia aperto l'interrogativo sollevato lo scorso anno: se tale rallentamento sia dovuto anche a una minor attrattività della regione rispetto agli anni precedenti. Questa ipotesi sembra però non trovare riscontro nei saldi migratori degli stranieri, che restano entrambi positivi (+25.883 quello estero e +2.382 quello interno), sebbene in crescita sia solo il saldo con l'estero.

Natalità e struttura per età. Il numero dei nuovi nati stranieri continua una lenta decrescita, dovuta sia alle acquisizioni di cittadinanza italiana dei genitori sia a un progressivo allineamento dei tassi di fecondità delle donne straniere a quelli delle italiane. I dati consolidati al 31 dicembre 2023 (5.663 nati stranieri) e quelli ancora provvisori di fine 2024 (5.441) confermano questa tendenza, coerente con l'andamento nazionale. La distribuzione per età continua a evidenziare una maggiore "giovinezza" della popolazione straniera rispetto agli autoctoni: i dati provvisori al 31 dicembre 2024 indicano una sovrarappresentazione soprattutto nelle fasce 30-44 anni (dove costituiscono il 19,6% della popolazione regionale), 0-17 anni (14,6%) e 18-29 anni (13,1%), rispetto ad un'incidenza media del 10,5%. L'età media della popolazione straniera in Veneto è pari a 36,1 anni, a confronto con i 36,8 anni della media nazionale.

Redazione regionale: **Gloria Albertini**, Cestim Verona; **Bruno Baratto**, Caritas Treviso; **Gianfranco Bonesso**, Centro Studi e Ricerche IDOS; **Gianromano Gnesotto**, Responsabile Migrantes Padova

Ripartizione provinciale e per nazionalità. Secondo i dati provvisori a fine 2024, la graduatoria dei residenti stranieri per province rimane pressoché invariata rispetto al 2023, sia per numero assoluto, sia per incidenza sul totale dei cittadini residenti. Restano confermate le tre fasce di residenzialità: alta a Verona (con il 22,1% dei residenti stranieri in regione) e Padova (19,4%); media a Treviso (18,0%), Venezia (17,8%) e Vicenza (15,8%); bassa a Rovigo (4,3%) e Belluno (2,6%).

Circa le provenienze nazionali, i dati consolidati a fine 2023 confermano gran parte delle tendenze degli anni precedenti, con alcune variazioni: si accentua il calo dei provenienti dalla Moldavia (-8,8%) e dal Marocco (-1,5%), mentre si registra un aumento significativo del Bangladesh (+9,6%) e dell'Ucraina (+9,0%). I primi dieci Paesi di provenienza rimangono confermati: Romania (25,2% dei cittadini stranieri residenti in Veneto), Marocco (9,0%), Cina (7,3%), Albania (6,3%), Moldavia (5,2%), Bangladesh (4,4%), Ucraina (3,9%), India (3,7%), Sri Lanka e Nigeria (entrambi 3,0%). Negli anni si nota una riduzione delle provenienze africane e balcaniche e la crescita delle presenze asiatiche e dall'Europa orientale.

Permessi di soggiorno e nuovi ingressi. I titolari di permesso di soggiorno in Veneto a fine 2024 erano 348.348, in crescita del 3,7% rispetto all'anno precedente (+12.508 persone). I permessi di lungo periodo rappresentano il 57,6% del totale (media Italia: 52,8%), con le percentuali più alte nelle province di Venezia (63,6%) e Treviso (59,3%). Tra i permessi a scadenza, prevalgono i ricongiungimenti familiari (41,2%), seguiti dai motivi di lavoro (29,8%) e da quelli per asilo e altre forme di protezione (23,3%).

I primi rilasci nel corso del 2024 sono stati 23.836, con un calo del 15,5% rispetto al 2023 (Italia: -12,3%), pari a 4.379 permessi in meno. I motivi principali di rilascio sono: ricongiungimento familiare (41,7%), protezione e asilo (30,4%) e lavoro (18,2%). Ad aumentare rispetto allo scorso anno sono stati solo i permessi per lavoro, soprattutto stagionale (1.144 in più, in particolare nelle province di Verona e Rovigo), mentre calano tutte le altre tipologie, con un dimezzamento di quelli per studio (1.437 in meno).

Economia, lavoro, imprenditoria e rimesse

In un mercato del lavoro che continua a confrontarsi con il problema della carenza di manodopera in alcuni settori e per specifici profili¹, l'occupazione complessiva nel 2024 risulta stabile rispetto all'anno precedente, mentre diminuisce il numero dei disoccupati. Gli stranieri continuano a essere presenti in misura rilevante: rappresentano 1 occupato su 8 e in un anno sono aumentati di quasi 10.000 unità, arrivando a quasi 272.400. Tra questi, le donne sono circa 113.000, un numero rimasto stabile rispetto allo scorso anno, indicando che l'aumento registrato ha riguardato esclusivamente gli uomini. Diminuiscono anche i disoccupati stranieri, passati da circa 21.700 a meno di 18.000. Anche in questo caso, però, la diminuzione ha interessato solo gli uomini, mentre il numero di donne disoccupate è rimasto pressoché invariato. Questi indicatori evidenziano che i miglioramenti registrati sul lato dell'occupazione e della disoccupazione nell'ultimo anno a livello aggregato non hanno avuto effetti uniformi sulla popolazione attiva straniera, ma sono stati differenziati sulla base del genere, con impatto quasi nullo sulla componente femminile.

¹ Nadalin F. (2024), *Exploring Labour Market Mismatch(es) in the Veneto Region: Key Evidence and Insights from the Perspective of Regional PES*, in Larsen et al. (a cura di), *Shortages of Labour and Skills*, Baden-Baden, Nomos.

Rispetto alle mansioni svolte, permane una forte segmentazione del mercato del lavoro, con alcuni minimi cambiamenti nel 2024, ma nel solco di una forte continuità rispetto agli ultimi anni: 2 lavoratori stranieri su 5 svolgono mansioni manuali specializzate (41,7%), a fronte del 25,2% degli italiani, mentre solo l'8,4% ricopre ruoli dirigenziali, tecnici o intellettuali (39,2% tra gli italiani).

Cresce la proporzione del lavoro dipendente rispetto a quello autonomo, sia per gli italiani, che lo svolgono nel 79,0% dei casi, che per gli stranieri (88,5%), ma parallelamente continua a crescere anche l'imprenditoria "immigrata": a fine 2024 le imprese condotte da nati all'estero sono 55.247 (+1,4% in un anno, +7,2% negli ultimi 5 anni) e incidono per il 12,0% sul tessuto imprenditoriale regionale, con picchi del 14,4% in provincia di Venezia e del 13,3% in quella di Verona. Quest'ultima risulta anche la prima provincia per numero assoluto di imprese "immigrate" (12.115), seguita da Venezia, Padova e Treviso, ciascuna con circa 10mila imprese attive. In termini di settori, le imprese "immigrate" operano principalmente nei servizi (55,0%, con quote maggiori nelle province di Venezia, Padova e Belluno), seguiti dal settore secondario (36,1%, più rilevante in quelle di Treviso e Vicenza) e dal primario (4,7%, con proporzioni più alte nelle province di Rovigo, Venezia e Verona). Scendendo nel dettaglio dei comparti, i primi sono edilizia (26,1%) e commercio (24,2%), seguiti da alberghi e ristoranti (11,2%): quest'ultimo è particolarmente rilevante nella provincia di Venezia, dove tocca il 17,2%. I titolari di impresa individuale nati all'estero sono principalmente di origine cinese (14,3%, circa 1 su 7), seguiti da romeni (13,6%) e marocchini (8,9%).

Rimesse. Il denaro inviato all'estero dai lavoratori immigrati nel 2024 è stato di 694,2 milioni di euro, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (dati Banca d'Italia). Varia però la distribuzione tra province, con Venezia che invia 166,6 milioni (+9 milioni rispetto al 2023), superando Verona (163,5), mentre Vicenza scende a 112,3 milioni (-8 milioni). Rispetto ai Paesi destinatari, la grossa differenza è costituita dal Bangladesh, che invia 17 milioni di euro in più in confronto al 2023, collegata alla crescita registrata nella provincia di Venezia, dove risiede più della metà della collettività regionale; calano invece le rimesse verso Romania, Pakistan e Nigeria, che inviano tra i 5 e i 6 milioni di euro in meno ciascuno.

Formazione scolastica e universitaria

La presenza degli studenti stranieri nelle scuole del Veneto continua a sorprendere per la varietà delle loro origini: rappresentano 156 nazioni e una molteplicità di culture. Grazie a loro, il contesto scolastico può trovare arricchimento nella misura in cui le iniziative interculturali vengono implementate. Gli studenti romeni sono i più numerosi (20.998), seguiti da quelli di origine marocchina (13.380), albanese (8.765), moldava (6.826) e cinese (6.648). Alcune provenienze indicano canali di ingresso umanitari (109 studenti di origine siriana), mentre altre Paesi lontani con pochi addentellati alla storia dei flussi migratori tradizionali (Kazakhstan e Malaysia).

A partire da quanto sopra rilevato, va evidenziato che, con 49.462 unità, la maggior parte degli studenti stranieri proviene dal contesto europeo. Seguono gli studenti africani (25.526) e asiatici (21.845); molto distanziati gli studenti provenienti da tutta l'area americana (3.275). Sempre per quanto riguarda l'Europa, 22.761 studenti sono cittadini dell'Unione europea.

Il totale degli studenti con cittadinanza straniera nelle scuole del Veneto nell'a.s. 2023/2024 è di 100.142 unità, pari al 15,5% della popolazione scolastica. Di questi, il 70,7% è ancora giuridicamente straniero anche se nato nel nostro Paese, una percentuale superiore alla media nazionale (65,2%), che registra un picco nella scuola dell'infanzia, dove circa 8 alunni stranieri su 10 sono nati in Italia (84,4%). Nel confronto con l'anno precedente, in cui nel Veneto erano presenti 99.604 studenti non italiani, si può notare che dal punto di vista numerico la situazione è lievemente variata, con un incremento di 538 unità (+0,5%). Pur risultando un dato poco incisivo dal punto di vista statistico, tuttavia va sottolineato in quanto si pone in controtendenza rispetto alla diminuzione del numero generale degli iscritti, che in Veneto passano da 656.892 nell'a.s. 2022/2023 a 646.672 nell'a.s. 2023/2024, segnando un calo dell'1,6%. Negli ultimi dieci anni, gli iscritti complessivi sono calati del 9,7%, mentre gli studenti stranieri sono aumentati del 7,8%, con una crescita ancora più marcata dei nati in Italia (+28,0%).

Le prime tre province per numero di studenti stranieri sono Verona (22.430), Padova (19.323) e Treviso (17.923). Per quanto riguarda il gruppo nazionale più consistente, rappresentato dagli studenti romeni, la concentrazione maggiore si rileva in provincia di Padova (5.550), seguita da quelle di Verona (5.515) e Treviso (3.463).

Università. È in continua crescita l'internazionalizzazione delle quattro università statali venete. Secondo il Mur, sono 1.421 gli studenti stranieri immatricolati nell'a.a. 2023/2024, il 6,4% dei nuovi iscritti. Si tratta di un numero stabile rispetto all'anno precedente, ma in aumento del 55,8% rispetto all'a.a. 2019/2020. Il 62,8% degli immatricolati stranieri è di genere femminile, una quota leggermente più alta rispetto a quella registrata sul totale degli immatricolati, italiani e non (58,5%).

Gli iscritti stranieri ai quattro atenei veneti sono invece 11.112 (9,2% del totale, di cui il 62,5% donne) e comprendono sia ragazzi cresciuti e diplomati in Italia, sia studenti internazionali provenienti dall'estero (8.745).

Per quanto riguarda il successo accademico, i laureati stranieri nel 2023 sono stati 1.752, il 6,8% del totale. Essi sono quasi raddoppiati nell'arco di quattro anni (nel 2019 erano 958).

Accoglienza e protezione internazionale

Il bilancio regionale delle accoglienze di richiedenti asilo e rifugiati a fine 2024 e a metà 2025 evidenzia variazioni per lo più correlate alle dinamiche degli arrivi, in particolare degli sbarchi, e alla successiva redistribuzione nazionale dei neo-arrivati, che tendenzialmente segue un criterio proporzionale basato sull'ampiezza demografica delle regioni.

Tra la fine del 2023 (7.612 accolti) e la fine del 2024 (8.617) si registra un aumento del 17,9% delle persone nel sistema di accoglienza, con una leggera diminuzione del 2,6% a fine giugno 2025 (8.394). L'incidenza delle presenze sul complesso dei residenti è del 2‰, dato che allinea il Veneto ad altre regioni italiane con alta presenza migratoria, come Lazio e Lombardia.

Le specificità regionali, rispetto alla distribuzione delle presenze, dipendono soprattutto dalla presenza o meno di centri Sai, promossi dai Comuni in collaborazione con Anci e Ministero dell'Interno. Permangono anche variazioni non quantificate, che riguardano le "non accoglienze", ovvero persone arrivate autonomamente, per esempio dalle rotte balcaniche, che restano in attesa di collocazione da parte delle prefetture locali.

Analizzando l'offerta dei posti disponibili a livello regionale, si rileva un dato ormai stabile negli ultimi anni, con una scarsa disponibilità nei centri Sai del Veneto, che conta 821 posti al 30 giugno 2025² (di cui 814 occupati³), collocando la regione al quindicesimo posto nella graduatoria nazionale. Una situazione analoga si verifica in altre due regioni del Nord-Est, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, rispettivamente al diciottesimo e diciannovesimo posto. Questa limitata disponibilità implica che non tutti i richiedenti asilo di queste aree territoriali, una volta acquisito lo status di titolari di protezione, avranno accesso a ulteriori risorse per consolidare le competenze necessarie a una buona integrazione. Ciò è particolarmente rilevante se si considera che, durante il periodo trascorso nei centri di accoglienza straordinari, i servizi forniti sono limitati al livello essenziale, a causa delle riduzioni imposte dalle normative vigenti.

Dei posti complessivi nel Sai, 744 erano destinati ad adulti e famiglie, 77 a minori non accompagnati. Nel Nord-Est non erano previsti posti dedicati a persone con disagio mentale o disabilità, salvo in Emilia Romagna, che ne offriva 123.

In corrispondenza all'offerta di posti, risultano attivi 21 progetti di accoglienza promossi da 18 Enti locali, pari al 3% dei Comuni della regione. Nulla a che vedere con la diffusione territoriale e la consistenza dell'offerta che hanno i progetti al Sud (90 Enti locali coinvolti in Puglia, 105 in Calabria e 104 in Campania) o in Emilia Romagna, che, pur contando "solo" 24 Enti locali promotori, dispone di un'offerta di posti quattro volte superiore a quella del Veneto (3.723), e Lombardia, con 48 Enti locali e 3.231 posti.

Da anni il numero dei Comuni titolari di progetti in Veneto non varia significativamente, per cui il tipo di offerta rimane parziale e il post accoglienza inadeguato. Nel contempo, la stampa riporta spesso lamentele per disagi o tensioni legati ad episodi di microcriminalità attribuiti agli accolti o, più in generale, agli immigrati. È tuttavia fuorviante collegare marginalità e criminalità alle persone che hanno completato il primo ciclo di accoglienza, senza denunciare la grave carenza di risorse necessarie a monitorare e accompagnare l'uscita dai centri Cas e favorire l'inclusione sociale.

Al 31/12/2024 i richiedenti asilo nel Veneto, osservando i permessi di soggiorno, erano 10.889; aggiungendo i permessi per protezione temporanea degli ucraini, che in parte ancora occupano posti nei centri di accoglienza, e tenendo conto dei limiti delle statistiche, il numero complessivo supera ampiamente gli 8.617 posti disponibili in regione tra centri governativi e Sai. Ne consegue che diverse migliaia di persone non usufruiscono di alcuna accoglienza offerta dalle organizzazioni pubbliche.

² www.retesai.it/i-numeri-della-rete-sai-al-30-giugno-2025.

³ Ministero dell'Interno, *Cruscotto statistico giornaliero – dati accoglienza*, 30 giugno 2025.

Veneto

Residenti stranieri: 507.487*

18,2

% nati da genitori stranieri su 29.918 nuovi nati*


20,6

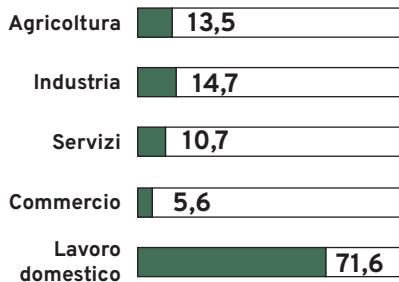
% minori su totale residenti stranieri*


52,3%

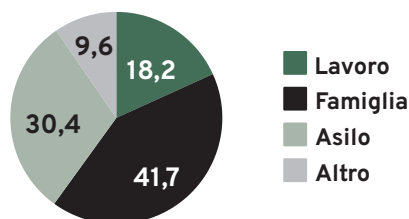
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

LAVORATORI STRANIERI
272.400

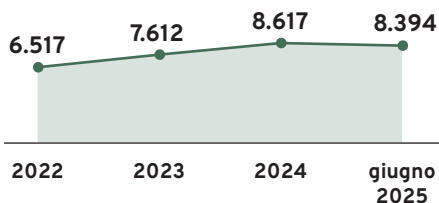
% su occupati per settore e comparti


Soggiornanti non Ue: 348.348
SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO
57,6%
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO
23.836

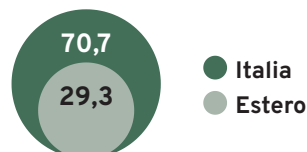
% motivi di rilascio


IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO
55.247

% principali comparti di attività


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24
100.142

% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2024: 4.851.851

di cui stranieri: 507.487

Inc. stranieri su totale residenti: 10,5%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI									
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	Totale	Var. % 2024-23	di cui lungosogg.	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)					
										Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi	
Verona	111.396	112.117	22,1	12,1	0,6	49,8	66.766	-0,0	56,9	31,0	43,9	13,7	7,7	3,6	
Vicenza	80.614	80.124	15,8	9,4	-0,6	49,9	58.354	-4,5	57,0	31,2	47,4	13,4	5,3	2,6	
Belluno	12.743	13.445	2,6	6,8	5,5	53,5	12.481	9,9	48,0	26,7	34,5	20,9	16,4	1,5	
Treviso	89.366	91.149	18,0	10,4	2,0	49,7	66.764	5,1	59,3	28,1	47,6	14,4	7,8	2,2	
Venezia	88.882	90.339	17,8	10,8	1,6	50,8	60.176	2,0	63,6	28,0	41,6	22,2	1,6	6,7	
Padova	91.329	98.291	19,4	10,5	1,0	50,5	69.032	14,0	54,2	31,1	33,1	15,0	9,4	13,4	
Rovigo	20.831	22.022	4,3	9,7	5,7	49,7	14.775	9,5	55,1	30,0	33,1	20,0	12,8	4,1	
Veneto	501.161	507.487	100,0	10,5	1,3	50,2	348.348	3,7	57,6	29,8	41,2	15,9	7,4	5,7	

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	126.202	25,2	Romania	20.998	21,0	Bangladesh	148.830	Cina	5.521	Brasile	220.921	Occupati	1.958.000	272.000
Marocco	45.239	9,0	Marocco	13.380	13,4	Marocco	61.187	Romania	5.205	Argentina	57.600	di cui donne %	43,8	41,4
Cina	36.516	7,3	Albania	8.765	8,8	Nigeria	51.173	Marocco	3.379	Regno Unito	55.569	Disoccupati	50.000	18.000
Albania	31.594	6,3	Moldova	6.826	6,8	India	41.939	Albania	3.043	Svizzera	46.059	di cui donne %	58,0	66,8
Moldova	26.037	5,2	Cina	6.648	6,6	Pakistan	40.395	Moldova	2.099	Germania	37.905	Tasso attività %	72,3	73,3
Bangladesh	21.809	4,4	Bangladesh	4.918	4,9	Sri Lanka	40.121	Nigeria	2.067	Francia	37.392	Tasso occupazione %	70,4	68,8
Ucraina	19.639	3,9	India	4.242	4,2	Romania	34.514	Bangladesh	1.411	Stati Uniti	19.938	Tasso disoccupazione %	25,7	6,2
India	18.511	3,7	Nigeria	3.675	3,7	Moldova	28.358	Svizzera	1.255	Spagna	19.632	Sovrastruiti %	25,7	42,5
Sri Lanka	14.989	3,0	Sri Lanka	2.976	3,0	Senegal	24.069	Serbia	1.037	Belgio	18.219	Sottoccupati %	1,2	4,1
Nigeria	14.792	3,0	Nigeria	2.899	2,9	Filippine	21.809	Kosovo	982	Australia	16.615			
Serbia	10.277	2,1	Kosovo	2.430	2,4	R. Dominicana	15.878	India	947	Canada	11.280	SETTORI		
Macedonia Nord	9.780	2,0	Macedonia Nord	2.373	2,4	Ucraina	15.835	Macedonia Nord	943	Paesi Bassi	5.465	Agricoltura %	2,4	2,7
Altri Paesi	125.776	25,1	Altri Paesi	20.012	20,0	Altri Paesi	170.091	Altri Paesi	10.090	Altri Paesi	67.343	Industria %	34,5	42,8
Europa	266.417	53,2	Europa	49.462	49,4	Europa	127.838	Europa	18.362	Europa	249.131	Costruzioni %	6,0	9,1
di cui Ue	148.646	29,7	di cui Ue	22.761	22,7	di cui Ue	52.961	di cui Ue	7.366	di cui Ue	143.844	Servizi %	63,1	54,5
Africa	100.537	20,1	Africa	25.526	25,5	Africa	206.348	Africa	7.459	Africa	6.632	Lavoro domestico %	0,6	11,0
Asia	113.949	22,7	Asia	21.845	21,8	Asia	310.149	Asia	9.839	Asia	8.033	PROFESSIONI		
America	20.094	4,0	America	3.275	3,3	America	49.590	America	2.297	America	332.508	Non qualificate %	7,3	22,6
Oceania	145	0,0	Oceania	27	0,0	Oceania	274	Oceania	214	Oceania	17.634	Operai, artigiani %	25,2	41,7
Apolide	19	0,0	Apolide	7	0,0	N.C.	-	N.C.	-			Impiegati %	28,3	27,3
TOTALE	501.161	100,0	TOTALE	100.142	100,0	TOTALE	694.199	TOTALE	38.171	TOTALE	613.938	Qualificate %	39,2	8,4

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 164 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Alite, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi, G. Toallicarone

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **utti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 164 anni.

SOURCE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

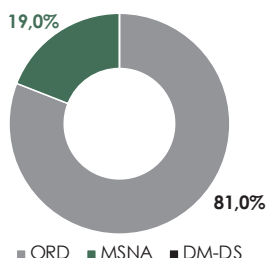


Veneto

Sistema di accoglienza e integrazione

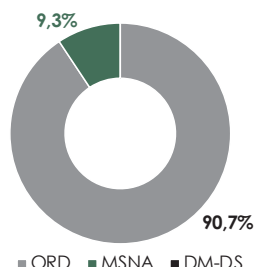
21 Progetti Attivati

(2,4% totale nazionale)



825 Posti Attivi

(2,1% totale nazionale)



18 Enti Titolari di Progetti Attivati



Friuli Venezia Giulia

Rapporto immigrazione 2025

Le presenze

Secondo i dati provvisori emessi dall'Istat, al 31/12/2024 i residenti stranieri in regione salgono a 123.215, con una crescita del 2,6% rispetto ai dati consolidati di fine 2023 (che indicavano la presenza di 120.144 residenti stranieri). Questo aumento, se confermato, porterebbe l'incidenza della componente straniera al 10,3% su una popolazione regionale di 1.194.095 abitanti, trainata sia dalle 1.264 nascite che da un saldo migratorio con l'estero positivo (+6.716 unità). L'incidenza degli stranieri varia nelle diverse classi di età e raggiunge il livello massimo (19,4%) nel gruppo 30-44 anni. Rilevante anche l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza, che passano dalle 4.187 del 2023 alle 5.372 del 2024 (superando perfino il record di 5.525 registrato nel 2015), con un aumento del 28,3%.

Nella ripartizione provinciale, in termini assoluti Udine si conferma al primo posto per numero di presenze, seguita da Pordenone, Trieste e Gorizia. Considerando invece l'incidenza degli stranieri sulla popolazione, il primo posto spetta alla provincia di Gorizia (13,6%), seguita da quelle di Trieste (11,5%), Pordenone (11,2%) e, unica al di sotto della soglia del 10%, Udine (8,4%).

La composizione per nazionalità vede sempre il primato della Romania (25.435 residenti, 21,2% del totale stranieri), seguita da Albania (9.716, 8,1%), Bangladesh (7.775, 6,5% a livello regionale, 31,5% in provincia di Gorizia), Ucraina (7.052, 5,9%) e Serbia (5.444, 4,5% a livello regionale, 15,0% in provincia di Trieste). Tuttavia, più della situazione dell'immigrazione, a risaltare sulla stampa locale sono le cifre relative agli emigrati. Da diverso tempo, infatti, si continua a sottolineare che le partenze riguardano sempre più persone qualificate¹: a livello provinciale, tra i 25-34enni emigrati nel 2023 i laureati erano il 61,6% a Trieste (il valore più alto in tutto il Nord-Est), il 60,1% a Udine, il 58,8% a Gorizia e il 54,3% a Pordenone.

L'integrazione scolastica e lavorativa

Anche nell'a.s. 2023/2024 prosegue l'aumento, già osservato negli anni scorsi, del numero degli studenti privi di cittadinanza italiana, a fronte di una decrescita complessiva della popolazione scolastica. Mentre i primi, infatti, raggiungono quota 22.140 (con una crescita dell'1,6%), la popolazione scolastica totale cala dell'1,5%, attestandosi a 148.605 unità. Si potrebbe quasi dire che la popolazione scolastica regionale diventa sempre più "straniera",

¹ V. da ultimo, *Messaggero Veneto*, 26/07/2025, "Nord Est bye bye, partiti 11mila giovani. Oltre la metà di chi espatria è laureato".

se non fosse che 14.279 alunni privi di cittadinanza italiana (il 64,5% del totale) sono in realtà nati in Italia e fanno registrare un aumento dello 0,9% su base annua. Questo trend positivo si limita però agli studenti delle scuole secondarie di I e II grado (che crescono rispettivamente del 3,6% e del 4,4%), mentre quelli delle scuole dell'infanzia calano del 3,0%. Nell'a.s. 2023/2024 l'incidenza media degli stranieri sul totale degli studenti ha raggiunto la cifra record del 14,9%, risultando in costante aumento dall'a.s. 2012/2013, quando gli alunni stranieri erano l'11,5% del totale. Negli anni il Friuli Venezia Giulia si è collocato sempre al di sopra del valore nazionale (che nell'a.s. 2023/2024 si ferma all'11,2%), ma al di sotto di quello del Nord-Est, che tocca invece il 16,1%.

Diversamente da quanto appena visto per gli studenti, l'incidenza dei lavoratori stranieri in regione non registra spostamenti significativi: nel 2024 riacquista infatti quello scarto di 0,4 punti percentuali che aveva perso nel 2023 (in rapporto al 2022) e si attesta nuovamente sull'11,1%. Cresce invece il tasso di disoccupazione dei lavoratori stranieri, che passa dal 9,5% del 2023 al 10,9% del 2024, mentre quello degli italiani scende dal 3,9% al 3,5%. Di conseguenza, i disoccupati stranieri arrivano a sfiorare il 30% del totale (29,8%), avvalorando l'idea di un mercato del lavoro regionale "a due velocità". Un dato interessante è quello relativo alla disoccupazione femminile, che risulta più bassa fra gli stranieri (il 51,4% dei disoccupati è donna) rispetto alla media regionale (54,1%). I lavoratori stranieri si confermano particolarmente presenti rispetto agli italiani nell'industria (42,8% contro il 28,0%), in particolare nell'edilizia (10,5%, contro 5,6%), e nel lavoro domestico (12,3% contro l'1,1% degli italiani). Nelle tipologie professionali si conferma la classica piramide rovesciata, che vede i lavoratori italiani impiegati al 39,5% in posizioni dirigenziali e gli stranieri al 44,6% nel lavoro manuale specializzato. Se questa è la condizione dello straniero nel mercato del lavoro dipendente, appare plausibile il tentativo di mettersi in proprio facendo impresa. Non è dunque un caso che le imprese con titolari nati all'estero (oltre 14.000 a fine 2024) siano cresciute del 4,4% nell'ultimo anno e del 14,5% nel quinquennio 2019-2024, parallelamente ad una decrescita delle imprese italiane, che negli stessi periodi hanno perso rispettivamente l'1,7% e il 7,4%.

Il contrasto al caporalato in agricoltura

Il 2024 è stato caratterizzato da una recrudescenza di episodi di sfruttamento del lavoro e di caporalato nell'agricoltura, culminato nella tragica e assurda morte di Satnam Singh nelle campagne della provincia di Latina. Il "risveglio" dell'opinione pubblica e dei media su un dramma complesso e "scomodo", che troppo spesso viene passato sotto silenzio, ha favorito l'emergere di una nuova consapevolezza: il fenomeno del caporalato è profondamente radicato nell'agricoltura italiana e non si limita alle regioni del Centro-Sud, come finora da più parti si è voluto credere. Anche il Friuli Venezia Giulia non è esente da fenomeni riconducibili al caporalato, soprattutto nel comparto viti-vinicolo, punta di diamante dell'agricoltura regionale, che nel complesso ha fatto registrare un valore aggiunto di 550 milioni di euro nel 2022 e dà lavoro ad oltre 17.500 persone, di cui quasi 8.000 stranieri. Il fenomeno dello sfruttamento lavorativo nell'agricoltura regionale presenta caratteristiche diverse rispetto al Centro-Sud e si basa essenzialmente sul fenomeno delle "cooperative senza terra", sorta di intermediari che gestiscono squadre di lavoratori (quasi sempre stranieri, fra cui anche diversi richiedenti asilo) e offrono agli imprenditori agricoli soluzioni "tutto compreso" per le diverse lavorazioni

di cui le colture necessitano. Date le condizioni di estrema precarietà di tale manodopera, allo sfruttamento lavorativo si somma in molti casi quello relativo all'alloggio. Nella situazione di completa dipendenza in cui i braccianti vengono spesso a trovarsi, alloggio e lavoro tendono a costituire un binomio inscindibile, soprattutto nei casi in cui il lavoratore non è un richiedente asilo "in progetto", e quindi non beneficia di un posto letto nel sistema dell'accoglienza. Questo, in estrema sintesi, è quanto emerge da una ricerca sul fenomeno del caporalato nell'agricoltura regionale, svolta nel corso del 2024 e che si è concentrata soprattutto sulla produzione viti-vinicola². Come uscire da questa situazione? "Il cuore del problema risiede soprattutto nella progressiva frammentazione della filiera produttivo-commerciale, che tende a spostare il potere contrattuale sempre più verso la Grande Distribuzione Organizzata che, con la sua posizione dominante nella catena del valore, ha acquisito un ruolo fondamentale nella formazione del prezzo finale al consumatore"³. In termini operativi, la questione ruota attorno ad alloggio, trasporto e formazione. Sarebbe in primo luogo necessario creare una sorta di "meccanismo di responsabilizzazione" dei datori di lavoro, incentivando la ristrutturazione e il riutilizzo di immobili limitrofi alle zone di lavoro da mettere a disposizione dei lavoratori a condizioni stabilite in apposite convenzioni con i proprietari (spesso gli stessi datori di lavoro). La questione trasporto, invece, andrebbe affrontata stimolando la collaborazione fra le imprese agricole che necessitano di manodopera, i Comuni e il sindacato, come è stato fatto, in via sperimentale, dal progetto "Common Ground" in Piemonte⁴. Per influire sulla formazione (la conoscenza dei propri diritti è fondamentale per il lavoratore) è inoltre indispensabile mobilitare le risorse delle diverse scuole di formazione professionale della regione per offrire corsi pensati specificamente per discenti stranieri, abbinandoli a percorsi formativi sulla lingua italiana, in collaborazione con i Centri per l'impiego e con i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia). In definitiva, il problema dello sfruttamento lavorativo (almeno per come si presenta in regione) può essere affrontato e risolto individuando misure concrete in grado di incidere sulla realtà senza per questo necessariamente rovesciare l'ordine economico, ma restituendo al lavoro la sua dignità e riportando il profitto di ciascuno degli attori della filiera nell'ambito della legalità.

² V. Terra!, *Gli ingredienti del caporalato - Il caso del Nord Italia*, 2025, basata sulle ricerche di Ilaria Ippolito (Piemonte), Paolo Attanasio (Friuli Venezia Giulia), Davide Marchi (Veneto) e Giosuè Gianluca De Salvo (Lombardia). Per una versione estesa del rapporto sul Friuli Venezia Giulia, v. P. Attanasio, *Lo sfruttamento della manodopera agricola in Nord Italia: il caso del Friuli Venezia Giulia*, in *Dialoghi Mediterranei*, Istituto euro-arabo, n.73, 1° maggio 2025, in <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/lo-sfruttamento-della-manodopera-agricola-in-nord-italia-il-caso-del-friuli-venezia-giulia/>

³ P. Attanasio, *op.cit.*

⁴ Terra!, *op. cit.*, pag. 21 e ss.

Friuli Venezia Giulia

Residenti stranieri: 123.215*

Soggiornanti non Ue: 86.708

**18,4**

% nati da genitori stranieri su 6.885 nuovi nati*

**18,8**

% minori su totale residenti stranieri*

**44,1%**

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

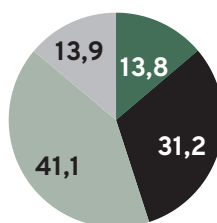
SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO

45,5%

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO

8.323

% motivi di rilascio



Lavoro
Famiglia
Asilo
Altro

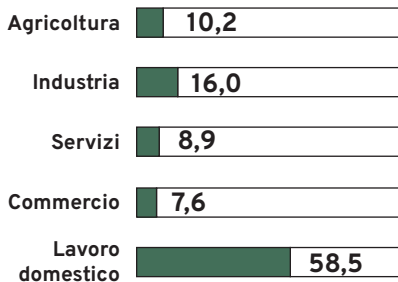
LAVORATORI STRANIERI

58.300

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO

14.025

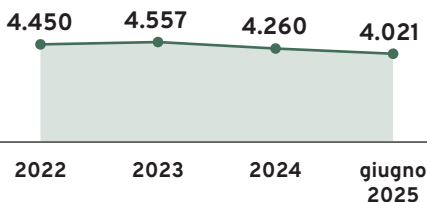
% su occupati per settore e comparti



% principali comparti di attività



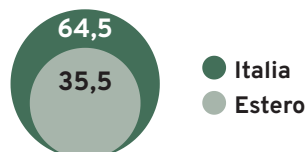
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24

22.140

% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Friuli Venezia Giulia

Popolazione residente al 31/12/2024: 194.095 di cui stranieri: 123.215

Inc. stranieri su totale residenti: 10,3%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI								
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	Totale	Var. % 2024-23	di cui lungosogg. %	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
										% Lavoro	% Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi
Pordenone	34.748	34.844	28,3	11,2	0,3	50,2	25.659	-0,0	38,7	30,1	46,0	17,1	4,5	2,3
Udine	42.212	43.397	35,2	8,4	2,8	53,2	27.476	2,6	49,4	22,8	39,2	26,7	4,6	6,6
Gorizia	18.165	18.853	15,3	13,6	3,8	46,1	13.458	10,5	47,0	21,8	47,3	11,5	16,8	2,6
Trieste	25.019	26.121	21,2	11,5	4,4	48,2	20.115	7,9	47,7	15,6	26,1	35,6	12,4	10,4
Friuli Venezia Giulia	120.144	123.215	100,0	10,3	2,6	50,2	86.708	4,1	45,5	23,5	39,8	23,2	8,2	5,4

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)				STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)				RIMESSE*				TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE				CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO				MERCATO DEL LAVORO			
Primi Paesi e continenti	Totale	%		Primi Paesi e continenti	Totale	%		Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri							
Romania	25.435	21,2		Romania	4.200	19,0		Bangladesh	44.612	Romania	1.034	Argentina	49.419	Occupati	469.000	58.000							
Albania	9.716	8,1		Albania	2.537	11,5		Georgia	24.897	Albania	1.009	Swizzera	17.475	di cui donne %	45,7	42,2							
Bangladesh	7.775	6,5		Bangladesh	1.887	8,5		Pakistan	19.451	Serbia	796	Brasile	16.766	Disoccupati	17.000	7.000							
Ucraina	7.052	5,9		Marocco	1.357	6,1		Romania	7.873	Cina	744	Francia	16.499	di cui donne %	55,3	51,4							
Serbia	5.444	4,5		Ucraina	1.150	5,2		India	6.246	Swizzera	618	Croazia	13.036	Tasso attività %	73,0	72,7							
Pakistan	4.403	3,7		Kosovo	1.024	4,6		Nigeria	5.990	Kosovo	551	Germania	12.564	Tasso occupazione %	70,5	64,7							
Marocco	4.180	3,5		Serbia	785	3,5		Ghana	5.703	Marocco	440	Regno Unito	12.100	Tasso disoccupazione %	3,5	10,9							
Kosovo	3.987	3,3		India	759	3,4		Marocco	4.764	Pakistan	360	Belgio	8.461	Sovraistruiti %	28,9	38,4							
Cina	3.755	3,1		Cina	700	3,2		Ucraina	4.747	Francia	285	Spagna	8.290	Sottoccupati %	1,6	3,0							
India	3.513	2,9		Ghana	649	2,9		Colombia	4.581	Macedonia Nord	262	Australia	7.451	SETTORI									
Croazia	3.410	2,8		Macedonia Nord	616	2,8		R. Dominicana	3.933	Bangladesh	251	Stati Uniti	7.369	Agricoltura %	2,7	2,5							
Bosnia-Erzegovina	2.674	2,2		Bosnia-Erzegovina	441	2,0		Filippine	3.829	Bosnia-Erzegovina	234	Canada	6.531	Industria %	28,0	42,8							
Altri Paesi	38.800	32,3		Altri Paesi	6.035	27,3		Altri Paesi	37.233	Altri Paesi	3.312	Altri Paesi	35.007	Costruzioni %	5,6	10,5							
Europa	73.305	61,0		Europa	12.573	56,8		Europa	28.610	Europa	6.418	Europa	106.676	Servizi %	69,3	54,7							
di cui Ue	37.673	31,4		di cui Ue	5.245	23,7		di cui Ue	12.770	di cui Ue	2.275	di cui Ue	75.450	Lavoro domestico %	1,1	12,3							
Africa	15.669	13,0		Africa	4.253	19,2		Africa	30.423	Africa	1.063	Africa	4.016	PROFESSIONI									
Asia	25.373	21,1		Asia	4.195	18,9		Asia	102.058	Asia	1.729	Asia	2.847	Non qualificate %	7,7	15,5							
America	5.740	4,8		America	1.112	5,0		America	12.728	America	720	America	89.478	Operai, artigiani %	23,8	44,6							
Oceania	48	0,0		Oceania	7	0,0		Oceania	40	Oceania	85	Oceania	7.951	Impiegati %	29,0	27,8							
Apollide	9	0,0		Apollide	-			N.C.	-	N.C.	-		-	Qualificate %	39,5	12,1							
TOTALE	120.144	100,0		TOTALE	22.140	100,0		TOTALE	173.859	TOTALE	10.015	TOTALE	210.968										

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

SOURCE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimi, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Toallicarne

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

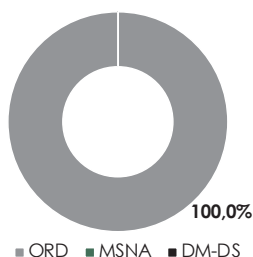


Friuli Venezia Giulia

Sistema di accoglienza e integrazione

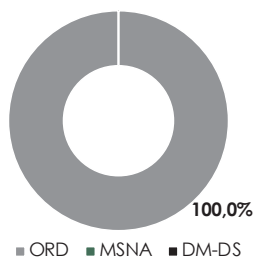
5 Progetti Attivati

(0,6% totale nazionale)



232 Posti Attivi

(0,6% totale nazionale)



5 Enti Titolari di Progetti Attivati



Provincia Autonoma di Bolzano

Rapporto immigrazione 2025

Il profilo socio-demografico degli stranieri

Alla fine del 2024, secondo le stime dell'Istat, nella provincia autonoma di Bolzano risiedevano 57.857 cittadini stranieri, pari al 10,7% della popolazione totale dell'Alto Adige. Tale incidenza si conferma superiore sia alla media nazionale (9,2%) sia a quella regionale (9,8%). Rispetto al 2023, si osserva un aumento di 1.944 persone (+3,5%), dovuto a un saldo naturale positivo (+467) e a un saldo migratorio anch'esso positivo (+3.412), mentre nel corso dell'anno sono state 1.935 le acquisizioni di cittadinanza italiana.

La distribuzione di genere conferma una lieve prevalenza della componente femminile (51,3%) rispetto a quella maschile, superiore al dato nazionale (49,8%). La popolazione residente straniera si distingue dagli italiani per una maggiore giovane età: il 65,2% ha meno di 45 anni (il 18,4% è minorenne), mentre tra i residenti altoatesini la stessa fascia rappresenta solo il 47,7%. La quota di over 64 tra gli stranieri (6,9%) è nettamente inferiore rispetto a quella della popolazione autoctona (22,7%), pur superando di 0,4 punti percentuali la media nazionale (6,5%).

Per quanto riguarda le aree di provenienza (dati consolidati al 2023), l'Europa si conferma il continente più rappresentato, con 34.412 residenti stranieri, pari al 61,5% del totale. Di questi, 17.490 provengono da Paesi dell'Unione europea, 16.504 dall'Europa centro-orientale e 418 da altre nazioni europee. Segue l'Asia con 11.258 residenti (20,1%), l'Africa con 7.553 (13,5%) e infine le Americhe con 2.666 (4,8%). Analizzando le singole nazionalità, l'Albania si conferma al primo posto con 6.924 residenti (12,4% del totale stranieri), seguita da Germania (4.698, 8,4%), Pakistan (4.038, 7,2%), Romania (3.930, 7,0%) e Marocco (3.406, 6,1%).

A fine 2024 i cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno sono 36.888, dei quali il 50,1% dispone di un permesso di lungo periodo. Tra i permessi a termine, il 38,6% è stato rilasciato per motivi familiari, il 29,4% per protezione internazionale o altre forme e il 29,1% per motivi di lavoro. Nel corso del 2023 sono stati concessi 2.832 nuovi permessi di soggiorno, il 41,4% dei quali per motivi di famiglia e il 38,6% per motivi di protezione; solo il 15,6% è stato rilasciato per motivi di lavoro, di cui i tre quarti stagionale (74,3%).

Redazione regionale: **Fernando Biague**, autore del terzo e del quarto paragrafo, e **Matthias Oberbacher**, autore del primo e del secondo, con la collaborazione di **Salvatore Saltarelli**, Comitato scientifico del *Dossier Statistico Immigrazione*

Gli studenti stranieri

Secondo l'Astat, nell'anno scolastico 2024/2025 gli alunni iscritti nelle scuole altoatesine sono 90.591. Tra questi, 11.577 sono stranieri, il 12,7% della popolazione scolastica complessiva. La distribuzione e l'incidenza sul totale degli iscritti, tuttavia, varia in base al grado scolastico e alle lingue di insegnamento riconosciute dallo Statuto di autonomia (italiano, tedesco e ladino).

Nelle scuole d'infanzia risultano iscritti 15.238 bambini, di cui 2.031 stranieri (pari al 13,3% del totale). Tra questi, 763 frequentano una scuola d'infanzia in lingua italiana (con un'incidenza del 23,3%), 1.231 in lingua tedesca (10,8%) e 37 in lingua ladina (6,2%).

Gli alunni delle scuole primarie sono complessivamente 28.018, con 3.662 stranieri (13,1%). La distribuzione di questi ultimi è la seguente: 1.530 nelle scuole in lingua italiana, 2.041 in quelle in lingua tedesca e 91 in quelle in lingua ladina. Pur avendo le scuole di lingua tedesca il numero assoluto più alto di studenti stranieri, la loro incidenza percentuale risulta maggiore nelle scuole in lingua italiana (25,1%), rispetto a quelle in lingua tedesca (9,9%) e ladina (7,6%).

Nelle scuole secondarie di I grado, gli studenti stranieri sono 2.670, il 15,5% del totale, dei quali 1.251 frequentano scuole in lingua italiana (incidenza 29,8%), 1.376 in lingua tedesca (11,1%) e 43 in lingua ladina (6,8%).

Per le scuole secondarie di II grado, gli iscritti complessivi sono 19.879, di cui 1.962 stranieri (9,9%). La maggioranza, 1.152 studenti, frequenta scuole in lingua italiana (dove incidono per il 16,6%), mentre 787 sono iscritti a scuole in lingua tedesca (6,3%) e 23 a scuole in lingua ladina (4,7%). Infine, nelle scuole professionali gli studenti stranieri sono 1.252, pari al 12,3% del totale.

Mercato del lavoro ed inserimento occupazionale

Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, il trend occupazione in Trentino Alto Adige continua a registrare un andamento positivo, con un aumento di 3.552 occupati (+0,7%) rispetto al 2023, per un totale di 511.300 unità. Le donne rappresentano il 45,6% degli occupati regionali, un valore superiore alla media nazionale (42,5%).

I lavoratori stranieri incidono per il 9,8% a livello regionale, a fronte del 10,5% rilevato in media in Italia. Il 44,6% di essi è costituito da donne, una quota leggermente più alta rispetto al dato nazionale (41,5%).

Dall'altro lato, i disoccupati complessivi sono 12.200, di cui il 47,7% donne (48,4% a livello nazionale). La disoccupazione straniera pesa per il 21,0%, mentre a livello nazionale il dato si ferma a 17,0%, mostrando una differenza di 4 punti percentuali. Particolarmente elevata la quota di donne straniere disoccupate: 59,2%, una quota superiore di quasi 9 punti rispetto al dato nazionale (50,4%), evidenziando una maggiore precarietà e difficoltà di inserimento lavorativo sia rispetto ai connazionali uomini che rispetto alla media delle donne straniere. Il divario è pronunciato anche nei confronti delle donne altoatesine, la cui quota tra i disoccupati si attesta al 47,7%.

Per quanto concerne il tasso di attività, in regione gli italiani si attestano al 74,9% e gli stranieri al 70,6% (scarto di 4,3 punti). A livello nazionale la situazione è invertita: 69,4% per gli stranieri contro 66,3% per gli italiani. Il tasso di occupazione è del 73,3% tra gli italiani e del 67,0% tra gli stranieri (differenza di 6,3 punti), mentre a livello nazionale le due categorie presentano lo stesso valore (62,2%). In relazione al tasso di disoccupazione, il dato degli stranieri è più del doppio (4,9%) di quello degli italiani (2,0%), mentre in Italia i valori sono rispettivamente 10,1%

e 6,1%, evidenziando uno scarto di 4 punti. Queste differenze confermano ancora una volta il fatto che gli stranieri, per una serie di fattori (scarsa padronanza della lingua, competenze, status giuridico, ecc.), trovano maggiori difficoltà nell'inserimento socio-lavorativo. Ragion per cui, le istituzioni dovrebbero predisporre politiche mirate a superare nel più breve tempo possibile tali criticità.

L'Osservatorio del mercato del lavoro provinciale¹, relativamente al periodo novembre 2024 - aprile 2025 rileva in media 117.641 uomini occupati, registrando un aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+2.215, +1,9%). Nello stesso intervallo di tempo, sono risultate occupate in media 108.222 lavoratrici, 1.454 in più rispetto allo scorso anno (+1,4%). Una situazione occupazionale confermata da un tasso di disoccupazione che resta molto basso (2,4%).

I settori economici con i maggiori incrementi occupazionali sono stati: alberghiero-ristorativo (+3,9%), servizi sociali residenziali (+2,5%) e non residenziali (+3,9%) e "altri servizi privati" (+3,0%). Incrementi più contenuti sono stati osservati invece nel commercio (+1,8%) e nell'edilizia (+1,4%), mentre il settore manifatturiero ha mostrato una leggera flessione (-0,5%).

Nel periodo analizzato i lavoratori stranieri sono stati in media 34.500 (+6,0% e +1.962 rispetto al semestre precedente, variazioni che salgono a +8,3% e +2.686 se si tiene conto dei quasi 1.200 occupati stranieri che hanno ottenuto nello stesso tempo la cittadinanza italiana), ai quali vanno sommati 3.149 addetti nei servizi domestici presso le famiglie. La crescita occupazionale misurata tra il periodo d'osservazione e lo stesso semestre dell'anno precedente è composta maggiormente da cittadini non Ue (+2.577; +12,8%). Le principali collettività occupate sono quelle romena (4.262), albanese (3.630) e pakistana 2.638). Rispetto al semestre precedente, risultano tutte in crescita: romeni +3,5%, albanesi +4,5%, pakistani +12,0%.

Imprenditoria

In provincia di Bolzano le imprese a conduzione immigrata passano da 5.305 nel 2023 a 5.528 nel 2024 (+223), un dato nettamente superiore a quello della vicina provincia di Trento (4.343 imprese). Queste rappresentano il 9,0% delle attività autonome della provincia e più di un quarto (22,1%) è condotto da donne.

Rispetto ai settori di operatività, i servizi registrano la quota più elevata, pari al 59,1% (con il 16,0% nell'alloggio e ristorazione e il 15,4% nel commercio), seguiti a distanza dall'industria con il 30,3% (27,2% le sole costruzioni), mentre l'agricoltura si ferma al 4,0%. La distribuzione rispecchia l'andamento regionale (servizi 57,7%, industria 32,5%, agricoltura 4,1%, per un totale di 9.871 imprese). Nel Nord-Est, con 140.447 imprese complessive, la quota dei servizi scende al 53,0%, mentre cresce quella dell'industria (39,3%), con un'incidenza agricola più contenuta (3,1%). Questo confronto evidenzia come, in modo più spiccato dell'area nord-orientale, in Alto Adige il dinamismo imprenditoriale degli immigrati si concentri soprattutto nei servizi. Le principali collettività rappresentate tra questi imprenditori (titolari di impresa individuale) sono l'albanese (20,8%), la tedesca (10,2%), l'austriaca (7,3%).

¹ https://assets-eu-01.kc-usercontent.com/a0e24cdf-7b6b-010e-94fe-bdbecae481ee/b1880019-f607-4b32-9c5c-e9b80acae109/AMBericht_01_2025.pdf.

P.A. Bolzano

Residenti stranieri: 57.857*
Soggiornanti non Ue: 36.888

13,1

% nati da genitori stranieri su 4.526 nuovi nati*


18,4

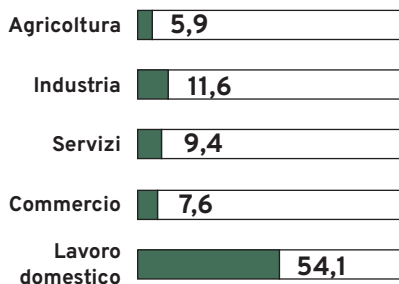
% minori su totale residenti stranieri*


34,0%

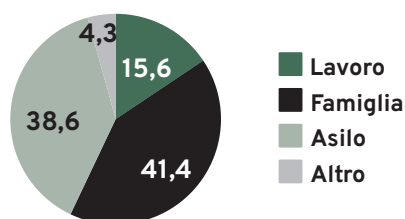
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

LAVORATORI STRANIERI
50.300***

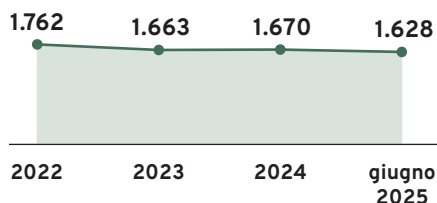
% su occupati per settore e comparti


SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO
50,1%
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO
2.832

% motivi di rilascio


IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO
5.528

% principali comparti di attività


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA***

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24
10.225

% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno. *** Dati Trentino Alto Adige

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Provincia Autonoma di Bolzano

Popolazione residente al 31/12/2024: 539.386									
Inc. stranieri su totale residenti: 10,7%					di cui stranieri: 57.857				
RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				
Province	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	di cui lungosogg.		
							Totale	Var. % 2024-23	%
Bolzano	55.913	57.857	54,5	10,7	3,5	51,3	36.888	6,0	50,1
Trentino Alto Adige	102.890	106.216	100,0	9,8	3,2	51,2	72.254	10,0	48,4

DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
	%	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo
Bolzano	29,1	38,6	20,3	9,1
Trentino Alto Adige	27,9	39,1	19,2	8,0

MERCATO DEL LAVORO***				
	%	Occupati	di cui donne %	Stranieri
Bolzano	461.000	45,7	44,6	50.000
Trentino Alto Adige	10.000	3.000	59,2	70,6

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO			MERCATO DEL LAVORO***			
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di rusc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri			
Albania	6.924	12,4	Albania	1.910	18,7	Pakistan	17.944	Albania	732	Germania	18.149	Occupati	461.000	50.000			
Germania	4.698	8,4	Pakistan	970	9,5	Bangladesh	11.694	Germania	359	Austria	16.975	di cui donne %	45,7	44,6			
Pakistan	4.038	7,2	Marocco	966	9,4	India	6.355	Austria	256	Swizzera	9.293	Disoccupati	10.000	3.000			
Romania	3.930	7,0	Kosovo	627	6,1	Marocco	6.213	Pakistan	247	Regno Unito	2.544	di cui donne %	44,6	59,2			
Marocco	3.406	6,1	Romania	528	5,2	Georgia	4.841	Marocco	240	Stati Uniti	1.049	Tasso attività %	74,9	70,6			
Kosovo	2.556	4,6	Macedonia Nord	437	4,3	Perù	4.106	Kosovo	208	Brasile	989	Tasso occupazione %	73,3	67,0			
Ucraina	2.431	4,3	Ucraina	399	3,9	Albania	3.982	Gina	162	Francia	946	Tasso disoccupazione %	2,0	4,9			
Slovacchia	2.424	4,3	Germania	327	3,2	Nigeria	3.654	Macedonia Nord	127	Spagna	930	Sovraistruiti %	20,1	38,2			
Macedonia Nord	1.790	3,2	Bangladesh	307	3,0	Tunisia	2.559	Romania	86	Argentina	725	Sottooccupati %	1,0	2,7			
Austria	1.734	3,1	Perù	294	2,9	Ucraina	2.449	Swizzera	86	Paesi Bassi	512	SETTORI					
India	1.718	3,1	India	288	2,8	Senegal	2.400	Moldova	75	Belgio	482	Agricoltura %	4,3	2,5			
Bangladesh	1.410	2,5	Tunisia	250	2,4	Romania	2.062	Tunisia	60	Australia	409	Industria %	24,0	29,0			
Altri Paesi	18.854	33,7	Altri Paesi	2.922	28,6	Altri Paesi	21.559	Altri Paesi	882	Altri Paesi	4.087	Costruzioni %	7,1	11,0			
Europa	34.412	61,5	Europa	5.573	54,5	Europa	16.732	Europa	2.348	Europa	51.823	Servizi %	71,7	68,5			
di cui Ue	17.490	31,3	di cui Ue	1.680	16,4	di cui Ue	4.327	di cui Ue	920	di cui Ue	39.472	Lavoro domestico %	0,5	5,9			
Africa	7.553	13,5	Africa	1.775	17,4	Africa	20.644	Africa	388	Africa	464	PROFESSIONI					
Asia	11.258	20,1	Asia	2.330	22,8	Asia	43.227	Asia	647	Asia	592	Non qualificate %	7,2	19,5			
America	2.666	4,8	America	546	5,3	America	9.205	America	136	America	3.738	Operai, artigiani %	22,2	29,1			
Oceania	20	0,0	Oceania	1	0,0	Oceania	10	Oceania	4	Oceania	473	Impiegati %	32,6	38,5			
Apolide	4	0,0	Apolide	-	-	N.C.	-	N.C.	-	-	-	Qualificate %	37,9	12,9			
TOTALE	55.913	100,0	TOTALE	10.225	100,0	TOTALE	89.818	TOTALE	3.523	TOTALE	57.090	*** I dati si riferiscono alla regione					

Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni. *** I dati si riferiscono alla regione Trentino Alto Adige

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Provincia Autonoma di Trento

Rapporto immigrazione **2025**

Il quadro socio-demografico degli stranieri

Secondo i dati provvisori diffusi da Istat, al 31 dicembre 2024 la popolazione straniera residente in provincia di Trento risulta composta da 48.359 persone, in aumento di 1.382 individui sull'anno precedente (+2,9%), con un'incidenza sulla popolazione totale che si porta all'8,8%. L'espansione registrata – a fronte di un dato stazionario per la popolazione italiana – è in linea con quanto osservato nel 2023 e risulta più decisa per la componente maschile, che costituisce il 49,0% della popolazione straniera. Questo quadro è ascrivibile ai saldi migratori positivi (quello estero, in particolare, corrisponde a +2.846 unità), in grado di compensare ampiamente il consistente flusso di acquisizioni di cittadinanza italiana (oltre 2.000 unità), unitamente alla positività del saldo naturale della popolazione straniera. Il 28,7% degli stranieri risiede a Trento, costituendo l'11,7% della popolazione complessiva del capoluogo.

I dati provvisori consentono di evidenziare alcuni cambiamenti intervenuti nella struttura per età della popolazione residente straniera, che resta comunque mediamente più giovane rispetto a quella italiana. I minorenni costituiscono il 19,3% (9.313 persone, numero in aumento rispetto all'anno precedente di oltre 100 unità), i quali incidono per il 10,7% sulla popolazione totale della stessa fascia d'età. Le persone in età lavorativa (15-64enni) rappresentano il 76,8% (circa 1.200 unità in più rispetto al 2023), a fronte del 61,8% degli italiani; quelle di età pari o superiore a 65 anni sono invece il 7,0% (+3,4 punti percentuali rispetto a 10 anni prima), rispetto ad un valore che tra gli italiani sale al 25,7%. In questa fascia d'età più avanzata si conferma inoltre la maggiore rilevanza della quota femminile: tra gli stranieri il 69,4% degli over 65 è composto da donne.

Secondo i dati consolidati a fine dicembre 2023, su 46.977 residenti stranieri la maggior parte è di cittadinanza europea (58,7%), proveniente in particolare da Paesi dell'Unione europea (il 29,9%) e dell'Europa centro-orientale (28,3%). Seguono i cittadini africani (18,1%), asiatici (16,6%) e americani (6,6%). La Romania si conferma in testa alla graduatoria per Paese (22,2%), seguita da Albania (10,8%), Pakistan e Marocco (7,6%), e Ucraina (6,1%). La variazione annuale è positiva per tutti i principali gruppi nazionali, ma più sostenuta per Ucraina (+9,9%) e Pakistan (+4,2%). Queste sono anche le due collettività che mostrano al loro interno un marcato squilibrio di genere: la quota femminile tra gli ucraini raggiunge il 72,8%, quella maschile il 69,6% tra i pakistani.

I processi di stabilizzazione e radicamento

Le risultanze provvisorie del bilancio demografico confermano una relativa stabilità dei percorsi migratori degli stranieri in provincia. Nel corso del 2024 hanno acquisito la cittadinanza italiana 2.088 cittadini stranieri (maschi nel 50,7% dei casi), un dato che ricalca quello registrato nell'anno precedente (2.071 acquisizioni).

Anche il numero di nati stranieri nel 2024 non si discosta da quello del 2023: sono 487 (erano stati 485 l'anno precedente) e costituiscono il 13,0% del totale delle nascite (dato in linea con quello medio nazionale). Da osservare, inoltre, che nel 2023 si conferma la flessione del numero medio di figli per donna: 2,08 per le straniere residenti in provincia (erano 2,29 nel 2013), 1,21 per le italiane (1,47 nel 2013). Il tasso di fecondità totale delle straniere si mantiene inferiore a quello registrato nella vicina provincia di Bolzano (2,24 figli per donna), ma superiore a quello nel Nord-est (1,94).

Mostrando una dinamica in decisa discontinuità rispetto all'anno precedente, il numero degli stranieri non comunitari in possesso di un regolare documento di soggiorno (con scadenza o di lungo periodo) nel 2024 sale a 35.366, quasi 4.500 unità in più rispetto al 2023 (con un incremento annuo del 18,3% per i soggiornanti maschi e del 10,8% per la componente femminile). A determinare questa crescita è stato l'andamento positivo dei permessi di soggiorno a termine (+39,3%), mentre i lungosoggiornanti si confermano in calo (-4,9%), rappresentando il 46,6% del totale, una quota che risulta inferiore di 10 punti percentuali rispetto a quella del 2023 e lontana dal valore medio registrato nella ripartizione del Nord-Est (54,5%).

Seppur con intensità diversa, tutti i principali gruppi nazionali segnano incrementi: Albania (+16,9%), Ucraina (+2,2%), Pakistan (+12,9%) e Marocco (+17,3%). Va evidenziato, inoltre, che i soggiornanti dall'India salgono in sesta posizione, sulla spinta di una crescita annuale del 34,3%. I minori costituiscono una quota cospicua della popolazione non comunitaria con regolare permesso di soggiorno (il 17,8% del totale). Dinamiche positive si riscontrano anche per i primi rilasci avvenuti nel corso del 2024, pari a 3.421 (+4,4% sul 2023). In un terzo dei casi si tratta di nuovi permessi per motivi di famiglia (che in un anno si contraggono del 14,1%) e nel 28,0% per motivi di lavoro (+89,5%), prevalentemente stagionale; un quarto dei primi rilasci va poi attribuito ai motivi di protezione (-5,7%), mentre crollano gli ingressi per studio, passando dall'8,5% al 2,3% del totale.

Dopo i segnali positivi dell'anno precedente, nell'a.s. 2023/2024 si riduce in tutti i gradi scolastici – ad eccezione delle scuole secondarie di secondo grado – il numero di alunni stranieri (-2,4%), attestandosi su un totale di 9.486 unità, il 12,4% della popolazione scolastica provinciale. La scuola dell'infanzia registra la maggiore contrazione (-7,5%). Nel complesso si conferma il trend di riduzione degli studenti nati in Italia (-3,7%), che costituiscono quasi i due terzi (65,0%) degli studenti con cittadinanza non italiana e nell'a.s. 2023/2024 arrivano a rappresentare il 50,7% degli studenti stranieri negli istituti secondari di secondo grado. Inoltre, si evidenzia che nell'a.a. 2023/2024 è pari al 5,6% l'incidenza degli stranieri sul totale degli iscritti all'Università di Trento, in aumento di un punto percentuale rispetto a quattro anni prima¹.

¹ Ufficio Statistica del Comune di Trento, *Annuario statistico comunale 2023*, disponibile su https://www.comune.trento.it/content/download/5822/123304/file/Annuario_2023.pdf.

I tratti salienti dell'inserimento lavorativo

In un contesto generale incerto, rispetto al quale sarà da valutare l'impatto degli sviluppi degli scenari politici e commerciali internazionali, in provincia nell'ultimo anno è proseguita l'espansione dell'occupazione, con il settore agricolo e il terziario a esprimere la crescita dei fabbisogni di personale².

Le fonti amministrative confermano per il 2024 l'aumento del numero di assunzioni di stranieri in provincia di Trento (+2,6%), come pure la dinamica negativa di quelle che hanno interessato gli italiani (-1,2%). Sul totale degli avviamenti, quelli di stranieri (nel 60,2% dei casi non comunitari) rappresentano poco meno di un terzo, con un volume pari a circa 55.700³.

Allargando lo sguardo all'offerta di lavoro a livello regionale, si rileva che nel 2024 il tasso di occupazione degli stranieri aumenta di oltre un punto percentuale (portandosi al 67,0%), rimanendo superiore a quello registrato a livello nazionale (62,3%). Gli occupati stranieri incidono per circa il 10% sul totale dell'occupazione regionale, mentre il loro tasso di disoccupazione, pur in riduzione, risulta più che doppio rispetto a quello degli italiani (4,9% vs 2,0%).

In provincia di Trento, come in Italia, per il quarto anno consecutivo il settore dei servizi domestici e assistenziali perde occupati, sia stranieri (-3,6% rispetto al 2023; oltre mille in meno rispetto al 2015) che italiani (-1,4%)⁴. Con una quota di 3.886 lavoratori (donne nel 96,1% dei casi), gli stranieri incidono per il 73,8% sul totale; tra chi svolge mansioni di assistente familiare, per l'80,9%.

Un andamento particolarmente favorevole interessa, invece, le imprese "immigrate" in Trentino, cresciute del 6,2% rispetto al 2023, fino a raggiungere quota 4.343 e arrivando a costituire l'8,6% del totale delle imprese attive in provincia. Le costruzioni rappresentano il comparto in cui opera il 30,2% di queste imprese, seguito dal commercio (17,9%) e da alberghi e ristoranti (14,3%). Tra i titolari nati all'estero di imprese individuali i nati in Albania si confermano i più numerosi (17,0%), seguiti dai nati in Romania (12,5%).

L'accoglienza dei richiedenti protezione

Gli ultimi dati disponibili sulle presenze nel progetto di accoglienza straordinaria provinciale⁵ attestano al 01/02/2025 un totale di 721 richiedenti protezione internazionale (su 730 posti attivati), maschi nell'81% dei casi e minorenni nel 13%. Continua a ridursi il peso della componente pakistana (scesa al 43%) e ad espandersi quello della marocchina (pari al 27%). Risulta in calo anche il numero di richiedenti protezione temporanea dall'Ucraina accolti in provincia: sono 259 (su 300 posti a loro destinati), donne nel 54% dei casi, minori nel 35%. Tra i 73 minori stranieri accompagnati presenti in provincia a fine febbraio 2025, la nazionalità ucraina è la più rappresentata, con una quota pari al 35,6%.

² <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2025/2025-0004/index.html>.

³ Cfr. <https://www.agenzialavoro.tn.it/content/download/13241/220565/file/Nota%20tecnica%2028%20febbraio%202025.pdf>.

⁴ Cfr. <https://www.inps.it/osservatoristatistici/12/o/350>.

⁵ Cfr. <https://www.cinformati.it/Progetti/Accoglienza-straordinaria/Cruscotto-statistico-accoglienza/Quadro-presenze-in-Trentino>.

dati al 31.12.2024

P.A. Trento

Residenti stranieri: 48.359*
Soggiornanti non Ue: 35.366

13,0

% nati da genitori stranieri su 3.745 nuovi nati*


19,3

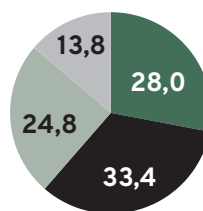
% minori su totale residenti stranieri*


43,8%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO
46,6%
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO
3.421

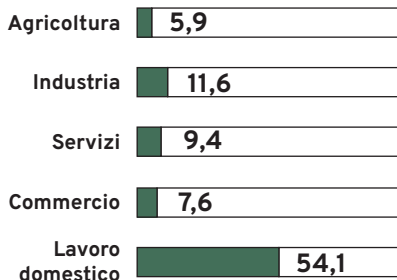
% motivi di rilascio



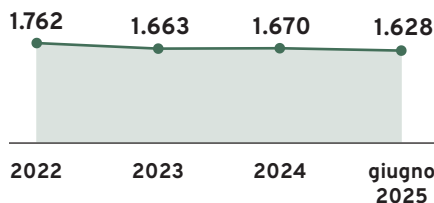
Lavoro
Famiglia
Asilo
Altro

LAVORATORI STRANIERI
50.300***
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO
4.343

% su occupati per settore e comparti



% principali comparti di attività


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA***
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24
9.486


% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno. *** Dati Trentino Alto Adige

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

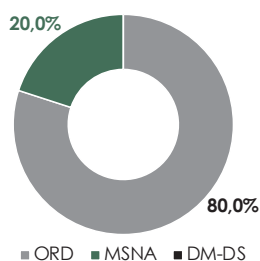
Provincia Autonoma di Trento									
Popolazione residente al 31/12/2024: 546.709									
Province	RESIDENTI STRANIERI					di cui stranieri: 48.359			
						SOGGIORNANTI NON COMUNITARI			
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	di cui lungosogg. %		
							Totale	Var. % 2024-23	%
Trento	46.977	48.359	45,5	8,8	2,9	51,0	35.366	14,5	46,6
Trentino Alto Adige	102.890	106.216	100,0	9,8	3,2	51,2	72.254	10,0	48,4
MERCATO DEL LAVORO***									
RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO	
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.
Romania	10.410	22,2	Romania	1.771	18,7	Pakistan	10.355	Albania	498
Albania	5.092	10,8	Albania	1.420	15,0	Marocco	5.188	Romania	366
Pakistan	3.568	7,6	Marocco	1.042	11,0	Bangladesh	3.070	Marocco	201
Marocco	3.554	7,6	Pakistan	796	8,4	Nigeria	2.609	Cina	163
Ucraina	2.887	6,1	Ucraina	499	5,3	Colombia	2.446	Moldova	160
Moldova	1.655	3,5	Moldova	437	4,6	Albania	2.254	Pakistan	152
Macedonia Nord	1.488	3,2	Tunisia	370	3,9	Romania	2.169	Swizzera	141
Cina	1.297	2,8	Macedonia Nord	347	3,7	Ucraina	2.151	Macedonia Nord	121
India	1.173	2,5	India	289	3,0	Tunisia	2.085	Germania	92
Tunisia	1.122	2,4	Cina	244	2,6	Senegal	1.854	Tunisia	87
Nigeria	1.027	2,2	Nigeria	201	2,1	R. Dominicana	1.854	Ucraina	82
Polonia	984	2,1	Kosovo	143	1,5	India	1.804	Serbia	57
Altri Paesi	12.720	27,1	Altri Paesi	1.927	20,3	Altri Paesi	18.644	Altri Paesi	787
Europa	27.559	58,7	Europa	5.179	54,6	Europa	11.651	Europa	1.825
di cui Ue	14.032	29,9	di cui Ue	2.093	22,1	di cui Ue	3.749	di cui Ue	627
Africa	8.503	18,1	Africa	2.183	23,0	Africa	17.959	Africa	392
Asia	7.812	16,6	Asia	1.641	17,3	Asia	18.932	Asia	409
America	3.078	6,6	America	479	5,0	America	7.931	America	283
Oceania	21	0,0	Oceania	4	0,0	Oceania	10	Oceania	15
Apollide	4	0,0	Apollide	-	-	N.C.	-	-	-
TOTALE	46.977	100,0	TOTALE	9.486	100,0	TOTALE	56.483	TOTALE	2.924
*dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni. ***I dati si riferiscono alla regione Trentino Alto Adige									

Trentino Alto Adige

Sistema di accoglienza e integrazione

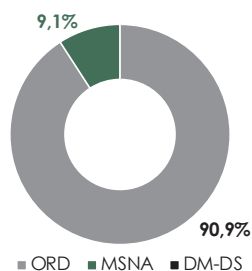
5 Progetti Attivati

(0,6% totale nazionale)



186 Posti Attivi

(0,5% totale nazionale)



4 Enti Titolari di Progetti Attivati

COMUNITA' COMPENSORIALE BURGRAVIATO
COMUNITA' COMPENSORIALE VAL VENOSTA
COMUNITA' COMPENSORIALE VALLE ISARCO



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Emilia Romagna

Rapporto immigrazione 2025

Capitolo promosso da



Cresce la popolazione straniera

Secondo i dati provvisori diffusi dall'Istat, al 31 dicembre 2024 la popolazione straniera residente in Emilia Romagna ha raggiunto le 569.946 unità, segnando un incremento dell'1,6% rispetto all'anno precedente. Questo dato conferma il consolidarsi di una tendenza alla crescita già osservata negli anni precedenti, dopo il calo significativo del 2,3% registrato nel 2021, imputabile in gran parte agli effetti diretti e indiretti della pandemia di Covid-19.

Cittadini e cittadine stranieri/e rappresentano attualmente il 12,8% della popolazione totale della regione, un valore in lieve aumento rispetto al 12,6% osservato nel 2023. Questa percentuale si conferma la più elevata tra le regioni italiane, superando sia la media del Nord-Est (11,3%) che quella nazionale (9,2%), anch'esse comunque in crescita. La distribuzione della popolazione straniera in regione, tuttavia, non è uniforme, ma presenta differenze significative tra province e aree geografiche. Piacenza e Parma restano le province con l'incidenza più alta di stranieri sui residenti, per entrambe pari al 14,9%, seguite da Modena con il 13,8%, mentre le altre province si posizionano al di sotto della media regionale: Reggio Emilia e Bologna registrano un'incidenza del 12,3%, seguite da Ravenna (12,2%), Ferrara (11,6%), Forlì-Cesena (11,4%) e Rimini (11,1%), che chiude la classifica. Da notare, rispetto allo scorso anno, un incremento dell'incidenza di oltre mezzo punto percentuale nella provincia di Ferrara.

Dal punto di vista della composizione di genere, la componente straniera residente in Emilia Romagna presenta una situazione di sostanziale equilibrio, in linea con quanto si osserva a livello nazionale. Questa tendenza si riscontra in tutte le nove province, tranne a Rimini, dove le donne raggiungono il 54,6%, e a Bologna col 52,4%.

La struttura anagrafica degli stranieri rimane decisamente più giovane rispetto a quella degli italiani: l'età media è di 36,5 anni, contro i 48,7 degli italiani. Anche la presenza di minori è significativa: tra i residenti stranieri sono quasi un quinto (19,9%), percentuale notevolmente più alta rispetto al 14,0% riscontrato tra gli italiani. Gli ultra64enni, invece, costituiscono solo il 6,8% della popolazione straniera, a fronte del 27,6% tra gli italiani. Nonostante ciò, anche la popolazione straniera mostra segni di progressivo invecchiamento. Dal 2008 a oggi la quota di residenti con almeno 50 anni è quasi raddoppiata, passando dal 10,9% al 24,6%. Questo processo è particolarmente evidente tra le donne, la cui età media è superiore a quella degli uomini (rispettivamente 38,6 e 34,3).

L'invecchiamento è legato anche al calo della natalità che coinvolge, seppur in misura minore rispetto agli italiani, anche la popolazione immigrata. Nel 2024 in Emilia Romagna sono nati 6.072 bambini da coppie straniere, pari al 21,7% del totale delle nascite registrate in regione, un valore nettamente superiore alla media nazionale. Nonostante l'alta incidenza, però, il numero di nascite da coppie straniere è in costante diminuzione. Nel 2023 sono state 6.246, meno delle oltre 6.400 dell'anno precedente e delle più di 7.100 del 2021. Questa tendenza negativa dura da oltre un decennio, dopo il picco di oltre 9.600 nati registrato tra il 2009 e il 2011. Le acquisizioni di cittadinanza italiana, infine, sono in ulteriore crescita: nel 2024 sono state 28.689, pari al 13,2% del totale nazionale, segnalando un radicamento sempre più forte delle collettività straniere sul territorio regionale.

Quasi un quarto degli alunni è straniero, ma la netta maggioranza è nata in Italia

La struttura giovane della popolazione straniera si riflette anche nelle scuole emiliano-romagnole. Nell'a.s. 2023/2024 gli studenti e le studentesse con cittadinanza straniera sono stati 113.407, in incremento dell'1,4% rispetto all'anno prima. La crescita consolida una tendenza in essere da diversi anni: nell'ultimo decennio la loro presenza è aumentata del 21,4%, mentre nello stesso periodo gli studenti italiani hanno registrato una diminuzione del 5,5%. In media, gli studenti stranieri costituiscono il 18,9% degli alunni della regione. Questo dato, in crescita rispetto al 18,4% dell'anno scolastico precedente, è superiore di oltre sette punti percentuali alla media nazionale, che si attesta all'11,6%. Tale incidenza, tuttavia, varia a seconda dell'ordine e grado di istruzione: è del 21,2% nella scuola dell'infanzia (in lieve calo), del 22,6% nella scuola primaria (in aumento), del 19,7% nella secondaria di I grado (in crescita di oltre un punto percentuale) e del 14,0% nella secondaria di II grado (dato stabile).

Un aspetto rilevante riguarda la nascita in Italia: più dei due terzi (68,7%) degli studenti e delle studentesse con cittadinanza non italiana è nata nel nostro Paese, contro il 65,2% a livello nazionale. Questa percentuale supera l'86% nella scuola dell'infanzia e diminuisce progressivamente nei gradi di istruzione successivi: nella scuola primaria è pari al 73,0%, nella secondaria di I grado al 66,7% e in quella di II grado al 52,1%.

Quanto alle nazionalità, le collettività più numerose tra gli studenti con cittadinanza non italiana sono quelle provenienti da Marocco (15,6%), Albania (14,4%) e Romania (12,3%), mentre tutte le altre si attestano su quote al di sotto del 5%.

Cittadinanze straniere: Romania, Marocco e Albania in testa

Alla fine del 2023 i cittadini dei Paesi Ue sono il 22,0% del totale degli stranieri residenti in Emilia Romagna, un dato inferiore sia alla media del Nord-Est (26,6%) sia a quella nazionale (26,5%). Tra questi spicca la Romania, che si conferma in assoluto la cittadinanza più rappresentata con 95.570 residenti, pari al 17,0% degli stranieri in regione (contro il 20,4% osservato a livello nazionale). Al secondo posto si colloca il Marocco, con una quota del 10,2%, che, nonostante una leggera flessione negli ultimi anni, mantiene una presenza comunque superiore al 7,8% nazionale. Segue l'Albania, con il 10,1% (7,9% a livello nazionale), anch'essa in leggero calo rispetto agli anni precedenti. Altre collettività straniere che si distinguono per numerosità sono quella ucraina, che continua la sua crescita, dovuta in gran parte agli eventi bellici, raggiungendo il 6,7% del totale degli stranieri residenti in regione, un valore superiore

alla media nazionale del 5,2%; la cinese, con il 5,2% (inferiore al 5,9% nazionale); la pakistana, che raggiunge il 5,0%, un dato notevolmente più alto rispetto alla media italiana del 3,0%. Le presenze variano tuttavia a livello territoriale: i romeni si confermano maggioritari in sei province, con picchi a Bologna (21,7%) e a Ravenna (25,1%), i marocchini restano la collettività più numerosa nelle province di Modena e Ferrara, mentre gli albanesi sono al primo posto in quella di Rimini.

Anche la composizione di genere differisce per collettività. Si registra una netta prevalenza femminile tra quelle provenienti dai Paesi dell'Europa centro-orientale (fra i più numericamente rilevanti, Ucraina, Moldavia, Polonia, Bulgaria, Ungheria, Russia), una maggioranza maschile tra i migranti originari dell'Africa sub-sahariana e del Sud-Est asiatico, un sostanziale equilibrio di genere in collettività storicamente radicate come quelle marocchina, cinese e albanese.

Permessi di soggiorno: prevalgono i motivi familiari, ancora in calo i nuovi rilasci

Alla fine del 2024 i cittadini e le cittadine di Paesi terzi titolari di permesso di soggiorno erano 413.435, in crescita del 3,7% rispetto allo scorso anno, recuperando la flessione pressoché della medesima entità osservata l'anno ancora precedente. Tuttavia, per cogliere le dinamiche migratorie più recenti, risulta più significativo analizzare i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, anziché lo stock complessivo. Nel 2024, in Emilia Romagna sono stati 27.584, un dato che conferma una tendenza alla flessione iniziata lo scorso anno, quando i nuovi permessi erano già diminuiti rispetto agli oltre 49.000 del 2022. Come già nel 2023, anche nel 2024 la principale motivazione di rilascio dei nuovi permessi rimane il ricongiungimento familiare (39,7%), anche se si osserva una diminuzione rispetto al 43,8% del 2023. Seguono a breve distanza i motivi di protezione con il 34,3% dei rilasci, mentre i permessi di lavoro e studio costituiscono rispettivamente il 13,0% e l'8,5% del totale.

Un altro dato significativo riguarda l'accoglienza. Dopo la crescita registrata nel 2022 e nel 2023, le presenze nei centri di accoglienza regionali diminuiscono leggermente nel 2024 (-3,0%), scendendo a 12.528 persone a fine anno. La fotografia al 30 giugno 2025 mostra una situazione di stabilità, con 12.525 presenze. Di queste, oltre 8.800 persone sono ospitate in Cas o altri centri, mentre le restanti 3.691 (pari al 29,5% del totale) sono accolte nella rete Sai.

Stranieri e mercato del lavoro: presenza crescente, ma in lavori poco qualificati

Secondo l'ultimo rapporto della Banca d'Italia¹, nel 2024 l'economia dell'Emilia Romagna è rimasta debole, risentendo dell'incertezza internazionale e delle difficoltà delle principali economie europee. L'andamento è risultato eterogeneo tra i vari settori: le costruzioni e i servizi hanno registrato una crescita moderata, mentre l'industria ha segnato una nuova flessione, dopo anni di contributo significativo al valore aggiunto regionale.

Nonostante questo contesto, l'occupazione complessiva, stando ai dati dell'indagine Istat sulle forze di lavoro, ha comunque registrato un lieve incremento, passando da 2.023.200 a 2.032.600 occupati. In questo quadro la componente straniera ha mostrato una dinamica particolarmente positiva: gli occupati sono saliti da 256.400 a 268.400, con un aumento dell'incidenza sul totale regionale dal 12,7% al 13,2%. Si tratta di un valore nettamente

¹ Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia dell'Emilia-Romagna – Rapporto annuale*, n. 8, giugno 2025, disponibile su <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2025/2025-0008/index.html>.

superiore alla media nazionale (10,5%), confermando la centralità della presenza straniera nel mercato del lavoro emiliano-romagnolo.

Tuttavia i dati campionari mettono in luce differenze strutturali tra l'occupazione straniera e quella italiana. I lavoratori stranieri presentano un tasso di lavoro autonomo inferiore: il 21,6% degli italiani è occupato in proprio, contro il 13,0% degli stranieri. In entrambi i casi si rileva una prevalenza maschile, con le donne che costituiscono in media il 44,5% degli occupati e il 41,4% di quelli stranieri, a differenza della popolazione residente, dove le donne sono maggioritarie, anche tra gli stranieri (50,5%).

In generale il settore dei servizi resta quello trainante, con oltre il 60% degli occupati sia italiani (64,3%) che stranieri (61,6%). Per questi ultimi si conferma una presenza massiccia nel lavoro domestico (che assorbe oltre un decimo degli occupati stranieri) e una maggiore presenza rispetto agli italiani nell'agricoltura (6,3% vs 2,8%) e nelle costruzioni (8,6% vs 5,1%).

Resta rilevante il dato sul livello di istruzione: il 38,5% dei lavoratori stranieri risulta sovraistruito rispetto all'impiego svolto, contro il 26,7% degli italiani, con valori in crescita per entrambi i gruppi. Il dato segnala difficoltà di riconoscimento dei titoli e barriere all'accesso a professioni qualificate, come viene confermato anche dalla distribuzione per tipologia di professione: il 26,0% dei lavoratori stranieri, infatti, è impiegato in occupazioni manuali non qualificate, il 37,1% in mansioni manuali specializzate, il 27,8% nei servizi personali, vendite o attività d'ufficio, mentre solo il 9,1% svolge professioni dirigenziali, intellettuali o tecniche. Per i lavoratori italiani, invece, le quote corrispondenti sono rispettivamente 6,1%, 23,0%, 28,0%, 42,9%.

In regione il tasso di occupazione dei cittadini stranieri si attesta ai 63,3%, ben al di sotto del 71,5% degli italiani. Allo stesso tempo, il tasso di disoccupazione rimane molto più elevato, raggiungendo il 10,3% contro il 3,3% degli italiani. Gli stranieri rappresentano oltre un terzo (33,8%) dei 91.200 disoccupati complessivamente registrati in regione, e tra questi più della metà (57,1%) è costituita da donne. Un dato che mette in evidenza, nonostante la dinamica occupazionale positiva, il permanere di fragilità strutturali nell'inserimento lavorativo degli stranieri, e in particolare della componente femminile, nel mercato del lavoro regionale.

Un altro fronte in cui cresce la presenza straniera è quello imprenditoriale. Secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne, a fine 2024 le imprese condotte da immigrati in Emilia Romagna erano 61.304, pari al 14,1% del totale regionale, dato in leggera crescita rispetto al 13,7% dello scorso anno. L'edilizia resta il comparto predominante, con il 34,4% delle imprese, seguita dal commercio (21,6%). Tra i titolari nati all'estero di imprese individuali, le collettività più rappresentate sono quelle provenienti da Albania (14,1%), Romania (11,3%), Cina (11,0%), Marocco (9,8%) e Tunisia (6,0%). Significativa anche la componente femminile: le imprese "immigrate" guidate da donne rappresentano il 23,2% del totale.

Un progetto regionale contro lo sfruttamento lavorativo

Tra le buone prassi in ambito regionale, merita attenzione la nascita in via sperimentale di uno sportello protetto per i lavoratori migranti vittime di sfruttamento, frutto di una collaborazione tra Regione Emilia Romagna, Tribunale e Comune di Bologna. Attivato dal 1° luglio al 30 settembre 2025, con cadenza settimanale, presso la Sezione specializzata in immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dell'Ue del Tribunale di Bologna, lo sportello è stato realizzato nell'ambito del progetto "Common Ground" per prevenire

e contrastare lo sfruttamento lavorativo. Lo sportello ha integrato protezione giuridica, inclusione sociale e reinserimento lavorativo, offrendo un luogo sicuro dove le vittime possono segnalare tempestivamente situazioni di abuso, ricevere tutela legale e sociale e, nei casi più urgenti, ottenere priorità nella gestione delle pratiche di protezione internazionale. All'interno dello spazio hanno operato figure legali coordinate dal Servizio protezione internazionale di Asp Città di Bologna, affiancate da mediatori linguistico-culturali, per assicurare un accesso pienamente inclusivo.

Lo sportello ha rappresentato un ulteriore punto di snodo del sistema regionale di contrasto allo sfruttamento lavorativo attivato dal progetto "Common Ground", offrendo supporto specialistico e orientamento circa le possibilità di tutela giuridico-sociale attivabili sul territorio regionale, anche in raccordo con il sistema regionale antitratta.

Il sistema promosso dalla Regione Emilia Romagna si basa sul ruolo dei Comuni capoluogo quali enti partner e attuatori degli interventi nella cornice sia del progetto "Oltre la strada" sia di "Common Ground", svolti attraverso la co-progettazione con soggetti del Terzo settore convenzionati. In questo senso in ogni provincia è stata attivata una équipe multidisciplinare e multiprofessionale che ha operato a supporto delle vittime, in stretta connessione con tutti i soggetti del territorio attivi contro lo sfruttamento lavorativo.

Il progetto "Common Ground", avviato nel marzo 2023 grazie a un finanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e promosso da cinque Regioni del Nord Italia (Piemonte capofila, Liguria, Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia), si è concluso il 30 settembre 2025 e una seconda edizione è attualmente in fase di progettazione.

In Emilia Romagna, al 30 giugno 2025, oltre 6.800 persone sono state raggiunte da attività di informazione e contatto sul territorio. Più di 700 hanno avuto una presa in carico individualizzata, oltre 300 sono state inserite in percorsi formativi o di inserimento e più di 200 hanno migliorato le proprie condizioni lavorative o formative. La metà dei beneficiari è arrivata in Italia negli ultimi cinque anni, molti con familiari a carico.

Emilia Romagna

Residenti stranieri: 569.946*

Soggiornanti non Ue: 413.435



21,7

% nati da genitori stranieri su 28.003 nuovi nati*



19,9

% minori su totale residenti stranieri*



50,7%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

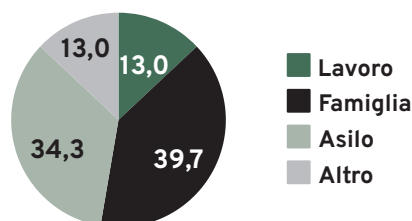
SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO

54,9%

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO

27.584

% motivi di rilascio



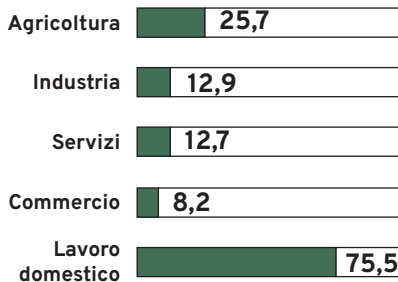
LAVORATORI STRANIERI

268.400

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO

61.304

% su occupati per settore e comparti



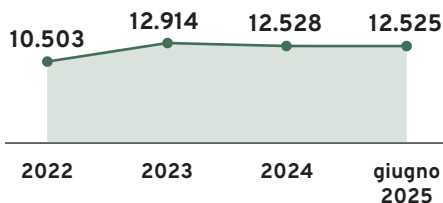
% principali comparti di attività



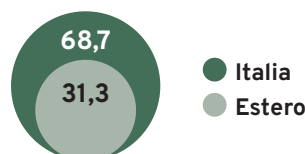
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24

113.407



% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2024*: 4.465.678

Inc. stranieri su totale residenti: 12,8%

di cui stranieri: 569.946

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI									
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	Totale	Var. % 2024-23	di cui lungosogg. %	DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				% Richiedenti asilo	% Altri motivi
										% Lavoro	% Famiglia	% Titolari di protezione	%		
Piacenza	42.487	42.840	7,5	14,9	0,8	49,4	26.476	-6,2	56,1	24,1	34,7	25,6	7,9	7,7	
Parma	67.698	68.151	12,0	14,9	0,7	49,5	44.104	-1,1	62,9	23,2	48,3	18,1	4,7	5,6	
Reggio Emilia	65.269	65.453	11,5	12,3	0,3	49,6	49.388	-4,8	62,9	22,4	37,9	21,4	15,7	2,6	
Modena	95.314	97.787	17,2	13,8	2,6	49,9	78.797	4,6	59,7	30,5	45,0	14,0	6,9	3,5	
Bologna	123.343	125.859	22,1	12,3	2,0	52,4	93.891	10,9	47,0	28,9	36,5	14,9	8,1	11,5	
Ferrara	37.429	39.365	6,9	11,6	5,2	50,9	27.992	7,2	52,2	24,9	34,3	24,9	10,4	5,5	
Ravenna	47.349	47.448	8,3	12,2	0,2	49,7	30.545	8,0	52,6	26,5	39,2	21,2	8,0	5,1	
Forlì Cesena	44.561	45.157	7,9	11,5	1,3	50,8	28.349	0,5	50,9	29,5	43,1	14,9	7,5	5,0	
Rimini	37.503	37.886	6,6	11,1	1,0	54,6	33.893	8,6	50,6	28,0	32,1	25,8	8,2	6,0	
Emilia Romagna	560.953	569.946	100,0	12,8	1,6	50,8	413.435	3,7	54,9	27,2	39,2	18,5	8,5	6,6	

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Marocco	95.570	17,0	Marocco	17.720	15,6	Pakistan	114.059	Albania	6.108	Regno Unito	39.260	Occupati	1.764.000	268.000	
Marocco	57.398	10,2	Albania	16.281	14,4	Bangladesh	96.049	Romania	4.863	Argentina	33.431	di cui donne %	44,9	414	
Albania	56.944	10,2	Romania	13.984	12,3	Marocco	71.245	Cina	4.732	Francia	31.545	Disoccupati	60.000	31.000	
Ucraina	37.657	6,7	Pakistan	5.760	5,1	Nigeria	47.288	Marocco	4.222	Brasile	28.188	di cui donne %	55,7	571	
Cina	29.221	5,2	Tunisia	5.578	4,9	Filippine	46.966	Tunisia	2.600	Svizzera	22.450	Tasso attività %	74,1	70,7	
Pakistan	27.999	5,0	Moldova	5.407	4,8	Georgia	41.185	Pakistan	2.508	Germania	18.505	Tasso occupazione %	71,5	63,3	
Moldova	22.922	4,1	Cina	5.188	4,6	Senegal	33.696	Moldova	2.194	Spagna	15.512	Tasso disoccupazione %	3,3	10,3	
Tunisia	21.359	3,8	Ucraina	4.937	4,4	India	33.606	Bangladesh	1.483	Stati Uniti	13.786	Sovralistretti %	26,7	38,5	
India	18.583	3,3	India	4.562	4,0	Ucraina	31.560	Nigeria	1.335	San Marino	12.371	Sottoccupati %	14	5,5	
Nigeria	17.597	3,1	Nigeria	4.128	3,6	Romania	31.246	Egitto	1.192	Belgio	9.627	SETTORI			
Filippine	14.073	2,5	Bangladesh	2.618	2,3	Tunisia	25.248	Ucraina	1.071	Cile	4.234	Agricoltura %	2,8	6,3	
Bangladesh	12.944	2,3	Ghana	2.558	2,3	Moldova	24.448	Macedonia Nord	796	Australia	4.147	Industria %	33,0	32,2	
Altri Paesi	148.686	26,5	Altri Paesi	24.686	21,8	Altri Paesi	229.076	Altri Paesi	10.035	Altri Paesi	47.597	Costruzioni %	5,1	8,6	
Europa	264.892	47,0	Europa	48.214	42,5	Europa	146.686	Europa	20.198	Europa	169.762	Servizi %	64,3	61,6	
di cui Ue	123.501	22,0	di cui Ue	16.393	14,5	di cui Ue	56.478	di cui Ue	7.233	di cui Ue	92.842	Lavoro domestico %	0,5	11,1	
Africa	151.707	27,0	Africa	38.089	33,6	Africa	261.900	Africa	10.760	Africa	5.109	PROFESSIONI			
Asia	121.487	21,7	Asia	23.197	20,5	Asia	358.586	Asia	10.130	Asia	5.522	Non qualificate %	6,1	26,0	
America	22.720	4,1	America	3.874	3,4	America	58.264	America	2.047	America	95.713	Operai, artigiani %	23,0	37,1	
Oceania	121	0,0	Oceania	20	0,0	Oceania	236	Oceania	33	Oceania	4.547	Impiegati %	28,0	27,8	
Apolide	26	0,0	Apolide	13	0,0	N.C.	-	N.C.	2			Qualificate %	42,9	9,1	
TOTALE	560.953	100,0	TOTALE	113.407	100,0	TOTALE	825.672	TOTALE	43.170	TOTALE	280.653				

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

SOURCE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie sui dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi/ G. Toddi/camere

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

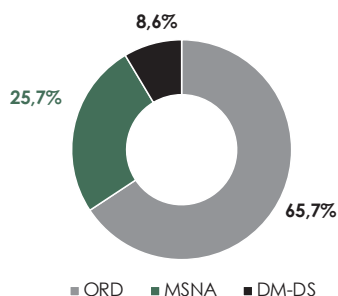
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Emilia Romagna

Sistema di accoglienza e integrazione

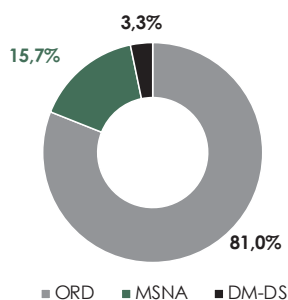
35 Progetti Attivati

(4,0% totale nazionale)



3.648 Posti Attivi

(9,4% totale nazionale)



24 Enti Titolari di Progetti Attivati



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Toscana

Rapporto immigrazione **2025**

Capitolo promosso da



Centro

Da 424.066 stranieri residenti a 439.789: aumenta per il terzo anno consecutivo l'immigrazione in Toscana. Dopo il +2,1% del 2022 e dell'anno successivo, infatti, nel 2024 la popolazione straniera è salita di un ulteriore 3,7%, una quota corrispondente a quasi 16mila persone, almeno stando ai dati provvisori diffusi dall'Istat nel corso dell'anno.

Il condizionale è d'obbligo perché, dal 2018, l'Istituto nazionale di statistica diffonde i dati consolidati, e definitivi, riferiti all'anno precedente soltanto alla fine di quello successivo, quando il *Dossier* è stato pubblicato e in passato è capitato che vi siano stati scostamenti significativi fra quest'ultimi e i dati provvisori cui si fa necessariamente riferimento in questo paragrafo. E' possibile, insomma, che l'aumento del 3,7% rispetto al 2023, alla luce dei valori consolidati possa crescere ulteriormente o, invece, ridursi come accaduto proprio nel 2023, anno che ha fatto segnare un incremento del 3,5% sulla base dei dati provvisori, poi sceso al 2,1% alla luce di quelli definitivi. È improbabile, però, che il segno da positivo diventi negativo e che la tendenza s'inverta.

Diversamente dal 2023, quando l'incremento era stato determinato soprattutto dal numero limitato di stranieri che avevano lasciato la Toscana, quindi da una maggiore propensione al radicamento, la crescita del 2024 sembrerebbe, invece, la conseguenza di una ripresa della mobilità e della capacità attrattiva del territorio regionale dato che, bilancio demografico alla mano, l'aumento di quasi 16mila stranieri residenti a fine anno è assorbito pressoché interamente dal saldo migratorio con l'estero (+26.332, con 29.306 "nuovi" stranieri registrati in anagrafe), al netto delle 13.373 acquisizioni di cittadinanza italiana che, logicamente, abbassano il numero degli stranieri residenti.

L'altra novità è che la distribuzione territoriale dei nuovi migranti non ha riguardato solo l'area fiorentino-pratese, principale e tradizionale bacino d'insediamento della popolazione straniera, ma anche la fascia costiera. In termini percentuali, infatti, l'incremento maggiore è stato realizzato dalla provincia di Massa Carrara (+6,7%), che per il secondo anno consecutivo è la prima delle province toscane per aumento percentuale di cittadini stranieri. Seguono Arezzo (+4,5%), Firenze (+4,3%) e Prato (+4,1%), ma anche Lucca (+4,0%), non a caso territorialmente limitrofa alla provincia apuana.

Gli incrementi registrati nelle province costiere hanno a che fare anche con le direttive del Ministero dell'Interno in materia di redistribuzione degli sbarchi, che obbligano le imbarcazioni impegnate nei salvataggi nel Mediterraneo meridionale, a lunghi viaggi verso i porti dell'Italia

centro-settentrionale dove i migranti possono essere finalmente accolti. Al riguardo, stando ai dati dello stesso Ministero, il protagonismo della provincia di Massa Carrara, molto rilevante nel 2023 con 22 sbarchi per un totale di 1.103 persone, è stato marcato anche nel 2024, nonostante il drastico calo degli arrivi sulle coste italiane, dato che al porto di Marina di Carrara (è qui che giungono le navi impegnate nei salvataggi in mare destinate al territorio apuano) sono arrivati 708 migranti in 12 diversi sbarchi. Ma una situazione simile interessa pure la provincia di Livorno: al porto della città labronica, infatti, nel corso del 2024 sono arrivate 711 persone, in aumento rispetto alle 525 dell'anno precedente. Almeno per quanto riguarda la Toscana costiera, dunque, l'aumento dei migranti residenti non è solo dovuto ad una ritrovata capacità attrattiva, ma anche alle strategie del governo in materia d'accoglienza.

Diversamente da ciò che ci si potrebbe attendere, però, queste tendenze non si riflettono nei dati sulle presenze di migranti nelle strutture d'accoglienza toscane: a giugno 2024, infatti, vi erano ospitati 9.985 persone (l'81,7% delle quali nei Cas e in altri centri governativi), appena 197 in più (+2,0%) rispetto a dicembre 2023. Il motivo, verosimilmente, è che gli arrivi dell'anno precedente – +37,6% fra il 2022 e il 2023, passando da 7.115 a 9.788 migranti ospitati – hanno pressoché esaurito i posti del sistema d'accoglienza regionale.

Il rinnovato protagonismo migratorio della Toscana, comunque, è confermato anche dalle presenze degli stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti, che nel 2023 erano diminuiti dell'8,4% e nel 2024 sono saliti del 6,5% (+18.353), passando da 281.673 a 300.026. La maggioranza di essi (57,8%) ha un permesso di soggiorno c.d. di "lungo periodo", ossia a tempo indeterminato, ma l'incremento maggiore ha riguardato gli stranieri con titolo di soggiorno a termine, aumentati addirittura del 26,5% (da 100.112 a 126.682) in un anno, mentre i primi sono lievemente diminuiti (-4,5%), verosimilmente per effetto delle acquisizioni di cittadinanza che, come visto, nel 2024 sono state molto numerose (13.373, quarto valore più alto degli ultimi dieci anni), anche se in lieve calo rispetto alle 14.129 del 2023 e alle 16.518 dell'anno precedente.

L'incremento dei residenti stranieri ne ha ulteriormente accresciuto il peso su totale della popolazione della regione: in Toscana, infatti, è straniero il 12,0% di tutti gli iscritti in anagrafe (contro l'11,6% del 2023), un'incidenza ampiamente superiore alla media nazionale (9,2%). A spingere il dato sono soprattutto le province di Prato, in cui la popolazione straniera arriva addirittura al 22,9%, e Firenze (13,8%). Tutti gli altri territori, invece, si pongono al di sotto della media regionale.

La distribuzione per continenti e per principali Paesi di provenienza, infine, è analoga a quella degli anni precedenti: quasi la metà (45,3%) degli stranieri "toscani" è europeo (il 22,8% di un Paese Ue e il 21,3% dell'Europa centro-orientale), quasi un terzo asiatico (31,2%), un sesto africano (16,5%) e il 6,9% americano.

L'economia e il lavoro

Da ormai molti anni commentare i dati sull'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri che risiedono in Toscana è un esercizio difficile, perché la cifra maggiore dell'ultimo decennio è la stabilità. In anni caratterizzati da fenomeni ormai consolidati, che quindi si evolvono lentamente, il rischio sempre in agguato è quello di dare eccessiva importanza a fluttuazioni di breve periodo destinate a rientrare nella norma nello spazio di un anno. Al di là dell'impatto del

Covid-19, che ha in effetti avuto conseguenze notevoli nel 2020 che si sono progressivamente riassorbite nei due anni successivi, tutti gli indicatori della partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri in Toscana disegnano un quadro che muta in modo incrementale e ha assunto alcuni caratteri stabili. Gli occupati stranieri sono parte strutturale del mercato del lavoro, dove però ricoprono una posizione subalterna: sono prevalentemente concentrati in alcuni comparti e sono generalmente svantaggiati rispetto agli italiani con più alti tassi di disoccupazione, sovraistruzione rispetto alla mansione lavorativa ricoperta e sottoccupazione. Inoltre, le donne straniere sopportano un ulteriore svantaggio rispetto agli uomini.

Secondo il consueto rapporto della Banca d'Italia¹, il Pil (Prodotto interno lordo) della regione è cresciuto in modo molto timido nel 2024 (+0,6%), rimanendo sostanzialmente in linea con la crescita dell'intero Paese (+0,7%). Questo risultato piuttosto negativo è dovuto alle difficoltà ormai strutturali del comparto della moda, la cui crisi non è controbilanciata dal buon andamento di altri comparti manifatturieri, come la farmaceutica e la gioielleria. I servizi, turismo incluso, sono cresciuti in modo contenuto. Al contrario, il comparto delle costruzioni ha avuto un buon andamento, spinto dai progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

La Rilevazione sulle forze di lavoro (Rfl) dell'Istat offre dati molto utili sull'andamento del mercato del lavoro in generale e permette di confrontare lo stato di salute dell'occupazione degli italiani e degli stranieri. Confermando il trend dello scorso anno, il numero di occupati è cresciuto a ritmo moderato dal 2023 al 2024, aumentando del 2,5%. In valore assoluto, le stime indicano che gli occupati totali sono 1.668.000. L'aumento degli occupati dipende sia dalla dinamica positiva della componente straniera (+19mila) sia da quella italiana (+20mila). Secondo questa rilevazione, il numero degli occupati stranieri ha raggiunto il suo massimo storico, sfiorando quota 214mila e un'incidenza del 12,8% sul totale degli occupati. Su base annuale, l'incremento dell'occupazione straniera è dovuto prevalentemente alla dinamica della componente femminile (+14mila), con un contributo che rimane comunque positivo anche per quella maschile (+6mila). Per effetto di questo aumento l'incidenza delle donne sul totale dei lavoratori stranieri sale al 45,3% (+2,6 punti percentuali rispetto al 2023), valore di poco superiore a quello medio riferito alla totalità dei lavoratori (44,5%).

Italiani e stranieri partecipano in egual misura al mercato del lavoro, con tassi di attività praticamente indistinguibili (rispettivamente 74,0% e 73,2%). Il tasso di occupazione degli stranieri, calcolato come il rapporto tra gli occupati e la popolazione tra i 15 e i 64 anni, si attesta al 66,8%, un valore più basso di quello degli italiani (71,5%) ma sufficiente a porre la Toscana al quarto posto nazionale, alle spalle di Valle d'Aosta, Veneto e Trentino Alto Adige.

Lo svantaggio dei cittadini stranieri emerge più chiaramente guardando le differenze sul tasso di disoccupazione, sulla percentuale di sovraistruiti e di sottoccupati. Sul totale degli stranieri che fanno parte delle forze di lavoro, i disoccupati sono l'8,7%: si tratta di un valore comparativamente piuttosto basso, se consideriamo che il tasso di disoccupazione degli stranieri a livello italiano è del 10,1%. Inoltre, è un valore in diminuzione rispetto allo scorso anno quando toccava l'11,1%. D'altra parte, il gap con gli italiani rimane sensibile (+5,4 punti percentuali). Inoltre, anche quando trovano lavoro, nella comparazione con gli occupati italiani

¹ Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Toscana – Rapporto annuale*, n. 9, Roma e Firenze 2025, p. 5, disponibile su <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2025/2025-0009/index.html>.

sono più spesso sovraistruiti (33,2% contro il 27,7%) ma soprattutto sottoccupati (5,8% contro l'1,7%). Anche in Toscana, come in molte altre regioni, le donne straniere hanno storicamente un tasso di attività inferiore agli uomini, probabilmente per il loro maggior contributo alle attività familiari², e quando inserite nel mercato del lavoro, sono più spesso disoccupate. I dati della Rfl del 2024 testimoniano che dei circa 20mila disoccupati stranieri oltre 11mila sono donne. Peraltro, la sovrarappresentazione delle donne tra i disoccupati accomuna nella stessa misura italiani e stranieri.

Rispetto agli anni precedenti, non ci sono grosse novità rispetto alla distribuzione per tipologia professionale: i lavoratori stranieri continuano ad essere impiegati nel lavoro manuale non specializzato in percentuale largamente maggiore degli italiani (24,6% contro il 7,2%). D'altro canto, sono molto più raramente impiegati come dirigenti o in professioni intellettuali e tecniche (10,0% contro il 37,8% degli italiani). Guardando ai settori, si conferma la consueta sovrarappresentazione degli stranieri nel lavoro domestico, nelle costruzioni e nell'agricoltura.

L'imprenditoria "immigrata"

Secondo i più recenti dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne, il fenomeno delle imprese a titolarità immigrata continua a mostrare una crescita dinamica. A fine 2024, il numero totale di queste imprese ha raggiunto quota 64.154 a livello regionale, con una crescita del 2,2% rispetto all'anno precedente e del 10,9% rispetto al 2019. Questo incremento si contrappone al calo delle imprese con titolari italiani, che negli ultimi 5 anni sono diminuite del 7,6%. La combinazione di questi andamenti ha portato l'incidenza delle imprese immigrate al 16,4% sul totale di quelle attive in Toscana, un numero ben più alto di quello nazionale (11,3%).

Tra i titolari di imprese individuali, oltre il 60% proviene da soli quattro Paesi: Cina (23,3%), Albania (14,3%), Marocco (11,3%) e Romania (11,3%).

La distribuzione delle imprese a titolarità immigrata mostra notevoli differenze a livello provinciale, con Prato che si distingue per la sua alta incidenza (34,3%), mantenendo il primato a livello nazionale. A seguire troviamo Firenze (19,3%), mentre le altre province presentano valori più contenuti.

Un'altra specificità riguarda la componente femminile: in Toscana, il 27,2% delle imprese "immigrate" è guidato da una donna, un valore superiore a quello nazionale (24,7%). Anche in questo caso, però, ci sono significative differenze provinciali: Prato si posiziona al vertice anche in questo ambito, con un'incidenza di imprese femminili che raggiunge il 35,1%, seguita da Grosseto (29,1%).

A differenza del panorama nazionale, dove tra le imprese "immigrate" predomina il settore dei servizi (58,1%), la Toscana presenta un equilibrio notevole tra industria e terziario, con 27.651 imprese nel settore industriale e 30.484 in quello dei servizi. Questa caratteristica attribuisce una posizione peculiare alla regione. Il settore agricolo raccoglie invece 3.318 imprese, di cui ben 866 sono localizzate a Grosseto. Le imprese con dati insufficienti per una classificazione per settore sono invece 2.701.

³ B. Silvia e G. Giunti, a cura di, *Rapporto sull'immigrazione in Toscana 2024*, Regione Toscana - ANCI Toscana, 2025.

La scuola

Sebbene in misura minima, quasi impercettibile, anche nell'anno scolastico 2023/2024 gli studenti stranieri sono cresciuti, passando da 72.769 a 73.584, per un incremento di appena l'1,1% nell'arco di dodici mesi. Si tratta di una crescita molto lieve ma non irrilevante, per due motivi principali. In primo luogo perché in uno scenario di crisi demografica, particolarmente acuta in Toscana, il pur timido aumento della componente straniera sulla popolazione studentesca rappresenta l'unico elemento in grado di compensare, almeno parzialmente, la perdita complessiva di alunni che continua ormai da più di un decennio. Anche nell'a.s. 2023/2024, infatti, il numero totale degli studenti è sceso dell'1,4%. In secondo luogo perché è il secondo anno consecutivo di crescita dopo la flessione di iscritti stranieri registrata nel biennio della pandemia, motivo per cui si può immaginare che i motivi che avevano provocato tale flessione siano ormai superati.

In tal modo, la percentuale degli alunni di cittadinanza non italiana sulla popolazione studentesca complessiva sale al 15,4%, un'incidenza ampiamente superiore all'incidenza media degli stranieri sul totale dei residenti (12,0%).

Oltre due terzi di questi studenti (67,4%, pari a 49.569 persone) sono nati in Italia, per quanto giuridicamente rimangano stranieri. La percentuale sale al 70,8% nelle scuole primarie e all'80,9% nelle scuole dell'infanzia, mentre cala leggermente nelle secondarie di primo grado (66,1%) e, in misura più marcata, in quelle di secondo grado (56,6%).

Resta la criticità della sovrarappresentazione degli studenti stranieri negli istituti tecnici e professionali delle secondarie di secondo grado, per quanto più attenuata rispetto a qualche anno fa. Nell'a.s. 2023/2024, tra i giovani stranieri iscritti alle "superiori", il 33,3% ha scelto un percorso liceale, il 35,6% ha optato per un istituto tecnico e il 31,2% per uno professionale, contro, rispettivamente, il 55,0%, il 28,6% e il 16,4% degli italiani.

Invero le differenze si attenuano se si prendono in considerazione solo agli studenti di seconda generazione. Il Rapporto regionale sull'immigrazione 2025 lo fa notare in modo eloquente sia pure con riferimento all'anno scolastico 2022/2023: la quota di coloro che scelgono una formazione liceale sale di 7 punti rispetto agli studenti stranieri di prima generazione (da 30% a 37%), mentre coloro che optano per un istituto professionale cala di undici punti (da 38% a 27%)³.

⁴ Ibidem, pag. 189.

dati al 31.12.2024

Toscana

Residenti stranieri: 439.789*

Soggiornanti non Ue: 300.026



17,4

% nati da genitori stranieri su 20.725 nuovi nati*



18,1

% minori su totale residenti stranieri*



31,0%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

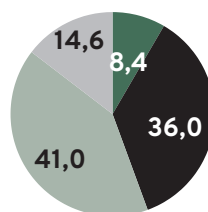
SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO

57,8%

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO

23.171

% motivi di rilascio



Lavoro
Famiglia
Asilo
Altro

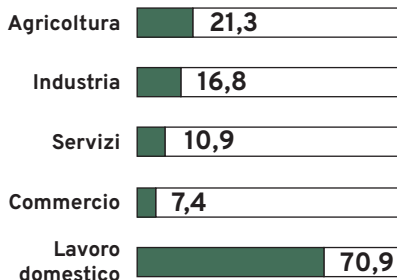
LAVORATORI STRANIERI

213.900

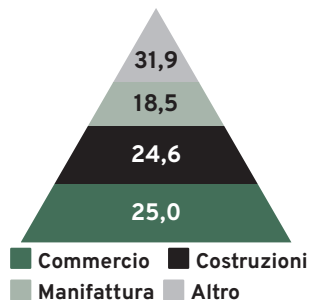
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO

64.154

% su occupati per settore e comparti



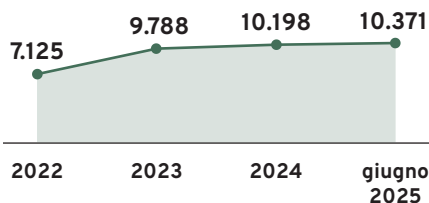
% principali comparti di attività



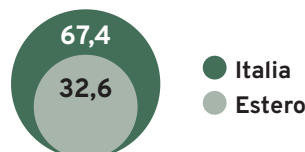
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24

73.584



% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2024*: 3.660.834

di cui stranieri: 439.789

Inc. stranieri su totale residenti: 12,0%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI								
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	Totale	Var. % 2024-23	di cui lungosogg.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)			
									%	%	Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione osilo	% Richiedenti asilo
Massa Carrara	14.520	15.496	3,5	8,3	6,7	49,0	9.539	13,2	56,3	22,6	38,3	17,1	11,5	10,5
Lucca	32.095	33.376	7,6	8,8	4,0	51,5	23.949	2,7	60,5	19,0	36,6	21,0	16,3	7,1
Pistoia	30.899	30.790	7,0	10,6	-0,4	52,5	21.485	3,3	55,6	27,5	43,8	17,1	6,4	5,2
Firenze	130.700	136.343	31,0	13,8	4,3	51,7	89.521	4,1	61,0	29,0	36,5	14,4	8,2	11,8
Prato	57.460	59.828	13,6	22,9	4,1	48,0	44.173	12,8	59,3	56,8	23,7	8,9	8,6	1,9
Livorno	27.859	28.700	6,5	8,8	3,0	51,4	20.151	13,9	54,4	27,2	36,6	22,9	9,1	4,1
Pisa	43.345	44.628	10,1	10,7	3,0	50,4	30.289	5,0	61,4	27,9	38,5	15,0	6,9	11,6
Arezzo	35.064	36.632	8,3	11,0	4,5	50,0	23.384	11,3	45,2	34,3	38,4	11,7	11,1	4,4
Siena	29.585	30.660	7,0	11,8	3,6	51,3	20.994	2,2	56,4	23,2	36,1	16,2	12,2	12,3
Grosseto	22.539	23.336	5,3	10,8	3,5	49,7	16.541	4,1	52,7	23,9	38,7	25,6	7,9	3,8
Toscana	424.066	439.789	100,0	12,0	3,7	50,7	300.026	6,5	57,8	31,5	35,8	15,6	9,4	7,7

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)				STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)				RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE				CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
Primi Paesi e continenti	Totale	%		Primi Paesi e continenti	Totale	%		Primi Paesi e continenti	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di rase.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri			
Romania	71.285	16,8		Albania	16.242	22,1		Bangladesh	87.575	Cina	11.190	Brasile	36.155	Occupati	1.454.000	214.000			
Cina	68.890	16,2		Cina	11.137	15,1		Georgia	87.199	Albania	6.841	Argentina	27.671	di cui donne %	44,5	45,3			
Albania	56.036	13,2		Romania	8.680	11,8		Pakistan	69.371	Marocco	5.429	Regno Unito	25.012	Disoccupati	49.000	20.000			
Marocco	28.299	6,7		Marocco	8.111	11,0		Marocco	53.463	Romania	5.426	Svizzera	17.604	di cui donne %	57,6	56,5			
Senegal	13.689	3,2		Perù	3.264	4,4		Filippine	42.506	Senegal	1.989	Francia	17.077	Tasso attività %	74,0	73,2			
Ucraina	13.631	3,2		Ucraina	1.999	2,7		Perù	41.308	Pakistan	1.877	Germania	16.506	Tasso occupazione %	71,5	66,8			
Pakistan	12.741	3,0		Senegal	1.960	2,7		Senegal	38.023	Nigeria	1.626	Stati Uniti	16.436	Tasso disoccupazione %	3,3	8,7			
Filippine	12.168	2,9		Filippine	1.889	2,6		Romania	31.587	Bangladesh	1.231	Spagna	12.982	Sovraistruiti %	27,7	33,2			
Perù	11.966	2,8		Bangladesh	1.686	2,3		Sri Lanka	24.016	Tunisia	1.051	Israele	7.431	Sottoccupati %	1,7	5,8			
Bangladesh	10.571	2,5		Pakistan	1.583	2,2		Albania	20.563	Germania	868	Belgio	6.469	SETTORI					
Nigeria	7.839	1,8		Nigeria	1.412	1,9		Nigeria	17.880	Svizzera	696	Uruguay	4.939	Agricoltura %	2,4	4,5			
Sri Lanka	7.407	1,7		Kosovo	1.339	1,8		India	14.712	Egitto	511	Australia	4.881	Industria %	26,2	36,0			
Altri Paesi	109.544	25,8		Altri Paesi	14.272	19,4		Altri Paesi	136.224	Altri Paesi	9.184	Altri Paesi	48.421	Costruzioni %	5,5	10,0			
Europa	192.050	45,3		Europa	33.399	45,4		Europa	93.880	Europa	18.341	Europa	114.667	Servizi %	71,4	59,6			
di cui Ue	96.823	22,8		di cui Ue	10.448	14,2		di cui Ue	49.197	di cui Ue	7.890	di cui Ue	68.887	Lavoro domestico %	1,0	16,6			
Africa	70.033	16,5		Africa	14.521	19,7		Africa	158.070	Africa	11.506	Africa	4.360	PROFESSIONI					
Asia	132.385	31,2		Asia	19.718	26,8		Asia	331.555	Asia	15.697	Asia	11.567	Non qualificate %	7,2	24,6			
America	29.305	6,9		America	5.866	8,0		America	80.704	America	2.376	America	105.668	Operai, artigiani %	23,9	36,2			
Oceania	260	0,1		Oceania	41	0,1		Oceania	218	Oceania	64	Oceania	5.322	Impiegati %	31,2	29,2			
Apollide	33	0,0		Apollide	29	0,0		N.C.	-	N.C.	-	-	-	Qualificate %	37,8	10,0			
TOTALE				TOTALE				TOTALE		TOTALE				TOTALE		TOTALE			
424.066				73.584				664.427		47.984				241.584		378			
100,0				100,0				100,0		100,0				100,0		100,0			
*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e 64 anni.																			
**Dati estratti il 5 luglio 2025.																			

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

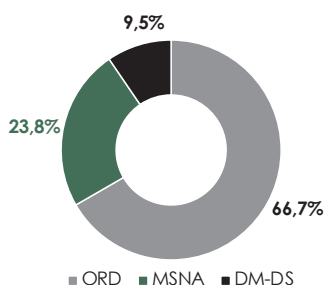
FONTE: Centra Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mirm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centra Studi G. Tagliacarne

Toscana

Sistema di accoglienza e integrazione

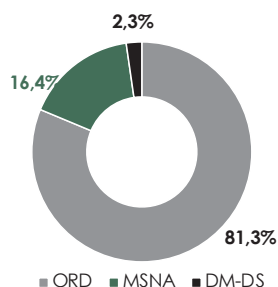
42 Progetti Attivati

(4,8% totale nazionale)



1.887 Posti Attivi

(4,9% totale nazionale)



35 Enti Titolari di Progetti Attivati



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Marche

Rapporto immigrazione 2025

Capitolo promosso da



Caratteristiche della presenza immigrata

Nel 2024 la popolazione marchigiana, parallelamente a quella nazionale, ha continuato a diminuire, passando da 1.482.746 a 1.481.252 residenti, con un calo di quasi 1.500 individui in un anno. In controtendenza, la popolazione straniera è aumentata da 132.011 unità (dato definitivo al 1° gennaio 2024) a 136.526 (dato provvisorio alla fine del 2024), raggiungendo un'incidenza del 9,2% sulla popolazione totale, valore in linea con la media nazionale. Questo aumento segue quello registrato l'anno precedente, quando all'inizio del 2023 gli stranieri residenti erano 129.067, confermando una crescita costante nel corso degli ultimi anni.

Nel corso del 2024 l'anagrafe regionale ha registrato l'arrivo di quasi 11 mila nuovi stranieri provenienti dall'estero, mentre le cancellazioni per lo stesso canale sono state 1.248, generando un saldo migratorio estero positivo di +9.633 unità. Le donne rappresentano il 51,0% dei residenti stranieri, mentre le nascite da genitori stranieri nel corso dell'anno sono state 1.216. Sul fronte delle acquisizioni di cittadinanza, 6.134 stranieri sono diventati italiani, 70 in più rispetto al 2023. Nei 15 anni compresi tra il 2010 e il 2024 le acquisizioni di cittadinanza hanno avuto un andamento altalenante, in linea con la tendenza nazionale: dalle 3.117 del 2010 si è passati alle 8.404 del 2016 (anno di picco), per poi stabilizzarsi nell'ultimo triennio sopra le 6 mila unità annue.

La popolazione straniera in regione continua ad essere relativamente più giovane di quella italiana: tra gli italiani la fascia più rappresentata è quella 45-64 anni (31,1%), seguita dagli ultra 65enni (28,4%); i minorenni sono il 13,8% e i giovani tra i 18 e i 29 anni l'11,4%. Tra gli stranieri, invece, prevale la fascia 30-44 anni (29,9%), seguita da quella 45-64 (27,7%); i minorenni incidono per il 17,5% e i giovani di 18-29 anni per il 17,1%, evidenziando come la popolazione straniera contribuisca in maniera significativa al rinnovamento generazionale della regione.

Le provenienze si sono consolidate negli ultimi anni: il 49,2% degli stranieri è europeo e quasi un quarto cittadino comunitario (24,3%). Il Paese maggiormente rappresentato è la Romania con il 17,5% delle presenze, seguita dall'Albania con il 10,8%. L'Asia è il secondo continente di provenienza (23,7%), con una prevalenza di cittadini cinesi (6,5%), pakistani (5,4%) e bangladesi (4,9%). L'Africa si colloca al terzo posto (20,4%), soprattutto con presenze dal Marocco (6,8%). Gli stranieri provenienti dal continente americano sono invece il 6,7%, molti dei quali peruviani (2,1%).

La distribuzione tra le cinque province rimane invariata rispetto agli anni precedenti, con il maggior numero di stranieri residenti ad Ancona (oltre 45mila), seguita da Pesaro Urbino

(29.760), che lo scorso anno aveva superato Macerata (29.456), a sua volta seguita da Fermo (17.294) e Ascoli Piceno (14.348). In termini di incidenza sulla popolazione totale, il primato resta alla provincia fermana con il 10,3%, seguita da quelle di Ancona (9,9%), Macerata (9,7%), Pesaro Urbino (8,5%) e Ascoli Piceno (7,2%).

Alla fine del 2024, in regione si contano 103.820 cittadini non comunitari in possesso di un permesso di soggiorno. La maggior parte ha le seguenti caratteristiche: è di sesso maschile (52,3%), celibe (62,6%), titolare di un permesso di lungo periodo (52,4%), con un'età compresa tra i 30 e i 44 anni (30,5%). L'82,0% dei permessi di soggiorno ha una durata superiore ai 13 mesi, mentre i soggiornanti minorenni sono circa 17mila. Tra i permessi a termine, i principali motivi di rilascio sono: famiglia (36,8%), protezione (31,3%) e lavoro (25,4%). Le nazionalità più numerose tra i titolari sono, in ordine decrescente: Albania, Ucraina, Marocco, Cina, Pakistan, Bangladesh e Macedonia del Nord.

Al 30 giugno 2024 i migranti accolti nelle strutture di accoglienza regionali erano 3.963, 285 in meno rispetto alla fine del 2023. Di questi, 2.408 si trovavano nei Cas e in altri centri di accoglienza, mentre 1.555 erano inseriti nella rete Sai.

L'inserimento scolastico

Nell'a.s. 2023/2024 gli studenti con cittadinanza straniera presenti nelle scuole marchigiane erano 24.807, incidendo per il 12,3% sul totale della popolazione studentesca, un valore superiore di 0,7 punti rispetto alla media nazionale. Dopo essersi assestato sulle 24mila unità tra gli aa.ss. 2016/2017 e 2019/2020, il loro numero era sceso sotto tale soglia nei due anni scolastici successivi, per poi risalire oltre quota 24mila nello scorso anno. Rispetto all'a.s. 2022/2023, gli studenti stranieri sono aumentati di 208 unità, con un incremento dell'incidenza di 0,3 punti percentuali. La maggioranza, 15.384 (62,0%), è nata in Italia, confermando una presenza consolidata di giovani di seconda generazione nel sistema scolastico regionale.

Tre aspetti sono rimasti stabili rispetto all'a.s. precedente:

- la distribuzione sul territorio, con la provincia di Ancona al primo posto per numeri assoluti, contando 7.926 studenti di cittadinanza straniera, e quella di Macerata per incidenza sul totale della popolazione scolastica locale (13,6%);
- la distribuzione nei quattro ordini scolastici, con la scuola primaria al primo posto (8.330), seguita dalla secondaria di II grado (7.046), dalla secondaria di I grado (5.450) e dalla scuola dell'infanzia (3.981);
- i Paesi di origine, con Albania, Marocco e Romania che restano i più rappresentati nelle scuole marchigiane.

Nell'a.s. 2023/2024 si sono iscritti per la prima volta a scuola 577 ragazzi stranieri, di cui 255 alla secondaria di II grado, 188 alla secondaria di I grado e 134 alla scuola primaria.

Analizzando le scelte degli studenti stranieri delle scuole secondarie di II grado nell'a.s. 2023/2024, emergono differenze significative dal confronto sia con gli studenti italiani sia con l'a.s. precedente:

- ai licei era iscritto il 53,9% degli italiani e il 31,4% degli stranieri, con un aumento rispettivamente di 0,6 e 0,4 punti percentuali;
- agli istituti professionali il 16,0% degli italiani e il 35,8% degli stranieri, con un decremento rispettivamente di 0,4 e di 1,2 punti;

- agli istituti tecnici il 30,1% degli italiani e il 32,8% degli stranieri, con variazioni rispettivamente di -0,2 e +0,7 punti.

Immigrazione e mercato del lavoro

Nel 2024 è proseguito il trend di aumento degli occupati nelle Marche, passati da 641mila a 644mila, con una quota femminile del 45,2%. Tuttavia, di questo aumento non hanno beneficiato i lavoratori stranieri, diminuiti nello stesso periodo sia in numero assoluto sia come incidenza sul totale (passata dal 9,5% al 9,2%).

Sul fronte della disoccupazione, la quota di stranieri sul totale dei disoccupati è scesa dal 26,6% al 24,3%; tra essi la componente femminile resta ancora maggioritaria (55,8%). Rispetto all'anno precedente, il tasso di attività, rimasto sostanzialmente stabile al 71,5% tra gli italiani, è diminuito di ben tre punti percentuali tra gli stranieri, attestandosi al 66,3%. Una dinamica simile si osserva per il tasso di occupazione: tra gli italiani è rimasto invariato al 68,3%, mentre tra gli stranieri è diminuito di quasi due punti percentuali, dal 59,9% al 58,0%. Per contro, il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 4,3% tra gli italiani, mentre è diminuito di 0,8 punti percentuali tra gli stranieri, scendendo al 12,4% (anche per effetto dell'aumento degli inattivi).

Rispetto alla distribuzione nei settori occupazionali, le percentuali del 2024 sono in linea con quelle del 2023, confermando tendenze consolidate: nei servizi è impiegato il 64,5% dei lavoratori italiani e il 58,6% degli stranieri, nell'industria il 33,4% degli italiani e il 38,3% degli stranieri e in agricoltura il 2,1% degli italiani e il 3,1% degli stranieri. Tuttavia, analizzando nel dettaglio la distribuzione per tipologie professionali, si possono rilevare alcune variazioni interessanti:

- nel lavoro manuale non qualificato i lavoratori italiani passano dal 6,9% al 6,1%, mentre gli stranieri dal 25,9% al 21,5%;
- nel lavoro manuale specializzato gli italiani si attestano al 27,2%, mentre gli stranieri aumentano dal 37,1% al 40,6%;
- tra gli impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali gli italiani scendono dal 30,8% al 30,1%, mentre gli stranieri diminuiscono dal 33,0% al 31,9%;
- tra dirigenti, professioni intellettuali e tecniche gli italiani aumentano dal 35,2% al 36,5% e gli stranieri dal 4,0% al 6,0%. Da sottolineare che gli stranieri impiegati in quest'ultima tipologia professionale erano il 5,1% nel 2022;
- tra i sovraistruiti gli italiani passano dal 30,5% al 31,5%, mentre gli stranieri dal 33,1% al 39,6%.

Per quanto riguarda il lavoro autonomo, anche nel 2024 le imprese con almeno un titolare nato all'estero sono risultate in calo: in un anno sono passate da 13.761 a 13.046, pur mantenendo invariata l'incidenza sul totale delle imprese marchigiane (9,0%). La distribuzione per settori risulta stabile e consolidata ormai da anni, con una prevalenza dei servizi (51,5%), seguiti da industria (40,3%) e agricoltura (4,0%). Tra i comparti spicca quello delle costruzioni (25,4%), che nel 2024 ha superato il commercio (23,7%), favorito dagli incentivi edilizi che hanno stimolato l'attività imprenditoriale anche tra i cittadini stranieri.

dati al 31.12.2024

Marche

Residenti stranieri: 136.526*

Soggiornanti non Ue: 103.820



14,7

% nati da genitori stranieri su 8.246 nuovi nati*



17,5

% minori su totale residenti stranieri*



45,7%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

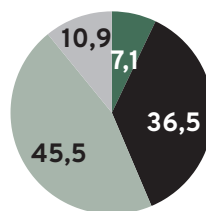
SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO

52,4%

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO

8.828

% motivi di rilascio



Lavoro
Famiglia
Asilo
Altro

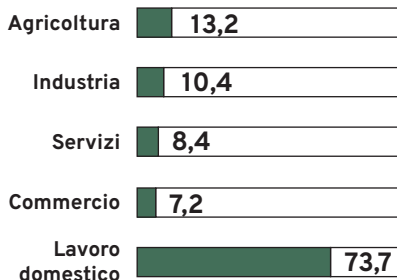
LAVORATORI STRANIERI

59.200

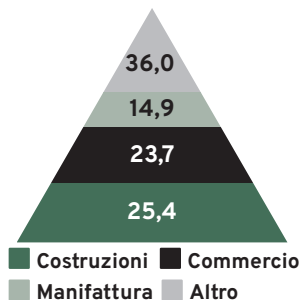
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO

13.046

% su occupati per settore e comparti



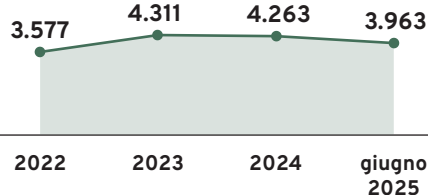
% principali comparti di attività



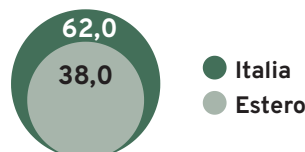
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24

24.807



% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Marche

Popolazione residente al 31/12/2024: 1.481.252

di cui stranieri: 136.526

Inc. stranieri su totale residenti: 9,2%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI							
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	di cui a termine (principali motivi)						
							Totale	Var. % 2024-23	% di cui lungosogg.	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi
Pesaro e Urbino	28.838	29.760	21,8	8,5	3,2	51,5	21.609	8,7	46,6	28,8	37,5	171	11,8
Ancona	43.733	45.668	33,5	9,9	4,4	50,0	32.483	10,4	55,9	26,0	30,4	19,6	17,4
Macerata	28.738	29.456	21,6	9,7	2,5	51,4	25.799	8,1	53,9	22,8	42,6	16,4	6,6
Ascoli Piceno	13.878	14.348	10,5	7,2	3,4	51,9	23.929	6,7	51,2	24,0	37,9	21,1	4,7
Fermo	16.824	17.294	12,7	10,3	2,8	51,6	-	-	-	-	-	-	-
Marche	132.011	136.526	100,0	9,2	3,4	51,0	103.820	8,6	52,4	25,4	36,8	18,6	6,5

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
Primi Paesi e continenti	Totale	%		Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Romania	23.151	17,5	4.032	Bangladesh	39.282	Albania	1.313	Argentina	87.086	Occupati	585.000	59.000	
Albania	14.289	10,8	2.771	Pakistan	21.333	Cina	1.174	Regno Unito	13.214	di cui donne %	45,5	42,5	
Marocco	9.131	6,9	2.729	Marocco	11.052	Romania	1.039	Svizzera	11.896	Disoccupati	26.000	8.000	
Cina	8.535	6,5	1.387	Romania	9.942	Marocco	618	Francia	11.650	di cui donne %	49,7	55,8	
Pakistan	7.079	5,4	1.297	Nigeria	9.418	Swizzera	432	Spagna	10.633	Tasso attività %	71,5	66,3	
Bangladesh	6.440	4,9	1.223	Senegal	8.242	Pakistan	389	Germania	9.963	Tasso occupazione %	68,3	58,0	
Ucraina	6.331	4,8	1.083	Perù	7.871	Bangladesh	309	Brasile	7.561	Tasso disoccupazione %	4,3	12,4	
Macedonia Nord	4.379	3,3	1.047	Moldova	7.030	Macedonia Nord	267	Belgio	6.537	Sovraistruiti %	31,5	39,6	
Nigeria	4.135	3,1	953	India	5.579	Germania	263	Stati Uniti	5.362	Sottoccupati %	1,6	4,0	
Tunisia	3.721	2,8	918	Albania	5.421	Moldova	256	Canada	3.274	SETTORI			
India	3.486	2,6	916	Ucraina	4.924	Argentina	236	Australia	3.020	Agricoltura	21	31	
Senegal	3.436	2,6	768	Filippine	4.892	Tunisia	202	Lussemburgo	1.598	Industria %	33,4	38,3	
Altri Paesi	37.890	28,7	5.680	Altri Paesi	52.179	Altri Paesi	2.578	Altri Paesi	19.584	Costruzioni %	5,5	13,7	
Europa	64.914	49,2	10.967	Europa	36.152	Europa	4.799	Europa	74.263	Servizi %	64,5	58,6	
di cui Ue	32.087	24,3	3.456	di cui Ue	15.273	di cui Ue	1.964	di cui Ue	46.640	Lavoro domestico %	0,7	19,9	
Africa	26.940	20,4	6.360	Africa	48.720	Africa	1.367	Africa	1.555	PROFESSIONI			
Asia	31.288	23,7	5.669	Asia	80.985	Asia	2.160	Asia	1.824	Non qualificate %	61	21,5	
America	8.822	6,7	1.801	America	21.244	America	763	America	110.543	Operai, artigiani %	27,2	40,6	
Oceania	39	0,0	4	Oceania	64	Oceania	39	Oceania	3.194	Impiegati %	30,1	31,9	
Apolide	8	0,0	3	Apolide	-	N.C.	-			Qualificate %	36,5	6,0	
TOTALE	132.011	100,0	24.807	TOTALE	187.165	TOTALE	9.128	TOTALE	191.379				

*dati estratti il 5 luglio 2024. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

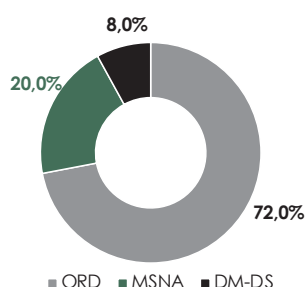
SOURCE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimi, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Marche

Sistema di accoglienza e integrazione

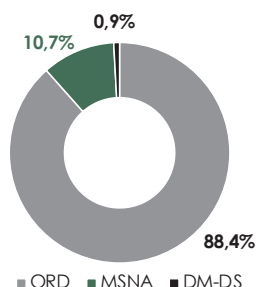
25 Progetti Attivati

(2,9% totale nazionale)



1.522 Posti Attivi

(3,9% totale nazionale)



20 Enti Titolari di Progetti Attivati

FANO
PESARO
PESARO E URBINO PROVINCIA

ANCONA
JESI
JESI ASP Ambito 9
SENIGALLIA Capofila Ambito Territoriale Sociale 8
UNIONE DELLE TERRE DELLA MARCA SENONE

RECANATI

FALERONE
FERMO
MAGLIANO DI TENNA
MONTE VIDON COMBATTE
PORTO SAN GIORGIO
PORTO SANT'ELPIDIO
SERVIGLIANO

FOLIGNANO
GROTTAMMARE
RIPATRANZONE
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Umbria

Rapporto immigrazione 2025

Capitolo promosso da



Geografia regionale delle migrazioni

La presenza straniera in Umbria è una componente strutturale della società e dell'economia regionale. Collettività come romeni, albanesi, marocchini e ucraini, insediate da decenni, hanno costruito reti familiari e percorsi di integrazione, spesso culminati nell'acquisizione della cittadinanza. Ciò mentre, seppure in forma più contenuta, prosegue il flusso migratorio in entrata di nuovi arrivi da Paesi terzi, alimentando dinamiche in continuo mutamento.

Gli stranieri rappresentano un importante "ammortizzatore demografico" in una regione segnata da invecchiamento e denatalità, grazie a una componente giovane, dinamica e prevalentemente femminile. Tuttavia, il suo inserimento lavorativo resta spesso concentrato in settori fragili – assistenza, agricoltura, edilizia, logistica – caratterizzati da precarietà e scarsa mobilità sociale. Anche le seconde generazioni, pur formate nelle scuole e nelle università umbre, rischiano di ereditare difficoltà di accesso a lavori qualificati.

Il quadro territoriale è disomogeneo: le città offrono opportunità, ma pongono problemi di accesso alla casa, ai servizi e alla piena partecipazione sociale. Alcuni comuni affrontano la sfida dell'integrazione con pratiche inclusive, altri faticano a gestire i bisogni di una popolazione in rapido cambiamento. Nelle aree rurali, invece, la presenza straniera contrasta spopolamento e declino economico, contribuendo alla resilienza delle comunità locali.

Guardando al futuro, i migranti non sono solo manodopera ma portatori di competenze, progettualità e diritti. Per valorizzarne appieno il contributo, occorre rafforzare politiche orientate a pari opportunità, inclusione e lavoro di qualità, contrastando narrazioni securitarie e normative che favoriscono marginalizzazione e irregolarità. Solo politiche migratorie fondate su diritti e doveri e continuità della regolarità di soggiorno possono rendere più efficaci le misure regionali di integrazione.

L'Umbria del futuro si costruisce riconoscendo la migrazione come risorsa essenziale per pluralismo, sostenibilità e speranza. Ciò significa investire nelle nuove generazioni, promuovere collaborazioni tra istituzioni e società civile e offrire accoglienza dignitosa e possibilità concrete a chi fugge da guerre e persecuzioni.

Dinamiche demografiche

In Umbria il bilancio demografico provvisorio 2024 registra un lieve incremento di residenti stranieri: da 88.579 a 90.587 (+2,3%), in controtendenza rispetto al calo complessivo della popolazione umbra (-1.114 residenti, -1,3 per mille). Questi rappresentano il 10,6% della popolazione regionale, contribuendo a mitigare l'invecchiamento e il saldo naturale negativo

degli italiani, grazie a tassi di natalità più alti e a un saldo migratorio estero positivo (+5.412 unità). Nel 2024 i nuovi nati stranieri sono stati 694, le acquisizioni di cittadinanza italiana 3.884.

La distribuzione per provincia mostra una concentrazione maggiore a Perugia (67.809 residenti stranieri), ma Terni (22.778) registra una crescita più marcata (+4,0% contro +1,7%).

La popolazione straniera resta significativamente più giovane di quella autoctona: il 17,5% ha meno di 18 anni (contro il 13,5% degli italiani), il 28,3% è tra 30-44 anni (15,0% gli italiani), mentre solo il 9,0% supera i 65 anni (italiani 29,5%), riducendo l'età media regionale (48,2 anni, superiore alla media nazionale). La popolazione straniera, con una presenza di oltre 25mila adulti su 140mila residenti nella fascia 30-44 anni (pari al 18,3%), rappresenta una componente cruciale per forza lavoro e sostenibilità del sistema previdenziale.

Sul piano di genere, l'Umbria registra in Italia la più alta presenza femminile tra la popolazione straniera (53,4%), legata soprattutto al lavoro di cura e ai ricongiungimenti familiari. Tra le collettività più femminilizzate (dati aggiornati a fine 2023) spiccano quelle dei Paesi dell'Europa orientale (Ucraina 78,0%, Russia 85,5%, Moldavia 68,9%) e latinoamericani (Brasile 68,6%, Ecuador 60,1%, Perù 57,5%), mentre i flussi da Maghreb, Africa subsahariana e Asia meridionale restano prevalentemente maschili.

A fine 2024 i cittadini non comunitari con permesso di soggiorno sono 55.871: il 40,6% proviene dall'Europa centro-orientale, il 29,4% dall'Africa, il 17,7% dall'Asia e il 12,1% dalle Americhe. I cinque Paesi più rappresentati sono Albania (8.564), Marocco (7.518), Ucraina (7.435), Macedonia del Nord (2.631), Cina (2.344), Nigeria (2.150). Prevalgono i celibi/nubili (60,6%) ma la presenza di coniugati (37,6%) riflette processi di stabilizzazione.

Il 56,8% dei soggiornanti possiede un permesso di lungo periodo, mentre tra quelli a termine predominano i motivi familiari (37,7%) seguiti da protezione internazionale (29,9%) e lavoro (23,2%). I nuovi rilasci (4.341) confermano che famiglia (34,4%) e protezione (37,8%) sono i canali principali di ingresso, mentre il lavoro incide solo per l'11,9% (di cui il 5,8% per lavoro stagionale); seguono studio (8,2%) e altri motivi (7,6%).

Il sistema di accoglienza

Sul fronte dell'accoglienza, tra dicembre 2023 e giugno 2025 i migranti in Umbria passano da 2.684 a 2.811 (+4,7%), pari al 2,0% del totale nazionale e in linea con il peso demografico della regione. Le presenze nella rete Sai (472 accolti a giugno 2025) rimangono stabili, mentre aumentano le persone nei Cas e negli altri centri di accoglienza, passate da 2.252 a 2.339 tra fine 2024 e metà 2025. Sono dati che evidenziano come la sfida principale non sia il numero assoluto dei richiedenti protezione, relativamente contenuto, ma è il riequilibrio tra accoglienza straordinaria e integrata, necessaria per percorsi di inclusione duraturi.

La scuola

Nell'a.s. 2023/2024 gli studenti stranieri nelle scuole umbre erano 16.570 (14,7% della popolazione scolastica, dato superiore alla media nazionale e del Centro Italia). Il 78,8% si concentra in provincia di Perugia. Le collettività più numerose provengono da Albania, Romania e Marocco. Il 69,4% è nato in Italia, segno di un radicamento ormai strutturale. La distribuzione nei cicli scolastici è equilibrata, con prevalenza nella primaria (5.348 studenti) e nella secondaria di II grado (4.777). I nuovi iscritti (329) si concentrano soprattutto nelle scuole superiori, spesso legati a ricongiungimenti familiari.

Nelle scuole secondarie di II grado gli stranieri incidono per il 12,1% ma con una marcata polarizzazione nei percorsi di studio: 7,9% nei licei, 13,8% nei tecnici, 24,7% nei professionali. Ciò riflette particolari condizioni socio-economiche, difficoltà linguistiche e minore continuità scolastica, con rischi di limitata mobilità sociale. Dal 2012 la popolazione studentesca totale è calata, ma la quota straniera è rimasta quasi sempre stabile sopra il 14%, con una forte crescita dei nati in Italia. Le scuole umbre devono quindi affrontare non solo sfide di prima accoglienza, ma di inclusione, cittadinanza e valorizzazione delle competenze interculturali.

Il lavoro

Secondo la Rilevazione Istat sulle forze di lavoro, in Umbria si contano 373.057 occupati nel 2024, di cui l'11,8% stranieri. Le donne rappresentano il 45,3% degli occupati totali, quota che sale al 47,9% tra gli stranieri. I disoccupati ammontano invece a 18.826, con una presenza femminile del 50,7%. Tra questi, il 32,3% è straniero, il 57,4% dei quali è costituito da donne. La popolazione straniera partecipa al mercato del lavoro in misura simile a quella italiana, ma con tassi di occupazione più bassi e disoccupazione nettamente più alti: il tasso di attività è al 71,7% per gli italiani e al 70,8% per gli stranieri, il tasso di occupazione è al 68,9% per gli italiani e al 62,2% per gli stranieri, il tasso di disoccupazione è il 3,7% per gli italiani e il 12,2% per gli stranieri.

Gli occupati stranieri lavorano perlopiù come dipendenti (87,4%) e sono concentrati nei settori più precari: il 5,3% trova impiego in agricoltura (2,2% italiani), il 32,8% nell'industria (25,7% italiani), di cui il 14,7% nelle costruzioni (5,2% italiani) e il 61,9% nel settore dei servizi (72,1% italiani), in particolare nel commercio (7,8% vs 17,0% italiani) e soprattutto nel lavoro domestico (20,8% vs 1,5% italiani). Sono sovrarappresentati nelle professioni manuali a bassa qualificazione (24,8% vs 6,9% italiani), mentre sono quasi assenti tra dirigenti e professioni intellettuali (6,8% vs 39,4%).

Inoltre, quasi metà è sovraistruita (49,6% vs 31,6% italiani), cioè lavora sotto il proprio livello di istruzione, e sono più spesso sottoccupati degli italiani (5,0% vs 1,8%).

L'imprenditoria straniera

A fine 2024 le imprese condotte da immigrati sono 9.837, pari al 10,8% del totale regionale, dato in linea con la media nazionale (11,3%). Il 71,5% è guidato da cittadini extra-Ue e il 27,3% da donne (percentuale più elevata della media nazionale e del Centro Italia). Dopo anni di crescita, le attività "immigrate" hanno registrato un lieve calo nell'ultimo anno (-1,6%), dovuto anche alla revisione degli archivi camerali operata con il cosiddetto Decreto Semplificazioni, ma nel periodo 2019-2024 la crescita è stata del +12,0%, a fronte di una diminuzione delle imprese italiane (-5,1%). La provincia di Perugia concentra tre quarti delle imprese "immigrate" (7.442); quella di Terni (2.395) mostra invece un trend molto positivo nel medio periodo (+20,4% in cinque anni).

I principali comparti di attività di queste imprese sono il commercio (28,9%) e le costruzioni (26,9%), seguiti da alberghi e ristoranti (8,1%). In provincia di Perugia il terzo settore per importanza è la manifattura (8,5%), mentre a Terni resta quello dell'ospitalità (7,3%). I titolari di imprese individuali nati all'estero provengono soprattutto da Albania, Romania e Marocco, seguiti da Nigeria e Cina.

dati al 31.12.2024

Umbria

Residenti stranieri: 90.587*
Soggiornanti non Ue: 55.871

14,7

% nati da genitori stranieri su 4.725 nuovi nati*


17,5

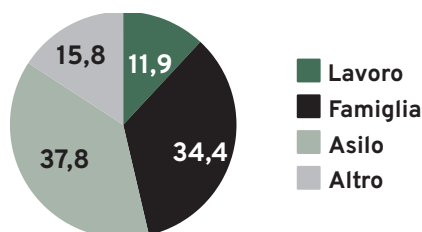
% minori su totale residenti stranieri*


43,4%

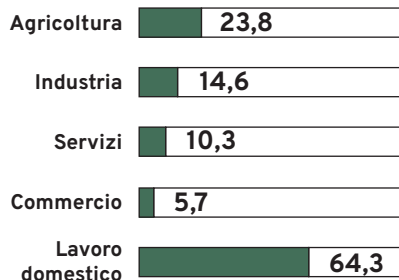
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO
56,8%
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO
4.341

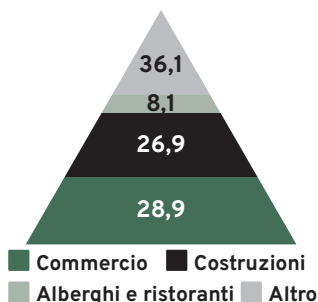
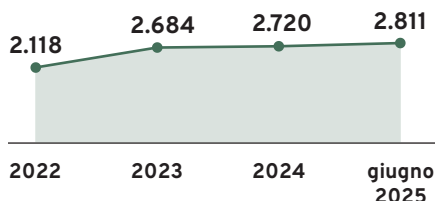
% motivi di rilascio


LAVORATORI STRANIERI
43.900
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO
9.837

% su occupati per settore e comparti



% principali comparti di attività


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24
16.570


% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2024: 851.954

di cui stranieri: 90.587

Inc. stranieri su totale residenti: 10,6%

Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI								
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	di cui lungosogg.			DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)				
							Totale	Var. % 2024-23	%	% Lavoro	% Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi
Perugia	66.677	67.809	74,9	10,7	1,7	53,5	41.830	1,4	57,1	24,3	38,9	18,3	8,5	10,0
Terni	21.902	22.778	25,1	10,6	4,0	53,2	14.041	4,0	56,1	20,1	34,2	28,4	10,5	6,7
Umbria	88.579	90.587	100,0	10,6	2,3	53,4	55.871	2,1	56,8	23,2	37,7	20,9	9,0	9,1

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	22.188	25,0	Albania	3.248	19,6	Marocco	9.959	Albania	1.085	Francia	7.244	Occupati	329.000	44.000
Albania	10.363	11,7	Romania	2.988	18,0	Romania	8.764	Romania	1.071	Brasile	5.872	di cui donne %	45,0	47,9
Marocco	8.761	9,9	Marocco	2.733	16,5	Bangladesh	6.464	Marocco	1.002	Svizzera	5.360	Disoccupati	13.000	6.000
Ucraina	5.474	6,2	Macedonia Nord	762	4,6	Ecuador	5.158	Nigeria	469	Regno Unito	4.870	di cui donne %	47,5	57,4
Macedonia Nord	2.979	3,4	Ucraina	743	4,5	Filippine	4.473	Cina	423	Germania	4.475	Tasso attività %	71,7	70,8
Nigeria	2.842	3,2	Nigeria	567	3,4	Albania	4.410	Svizzera	262	Argentina	3.908	Tasso occupazione %	68,9	62,2
Cina	2.533	2,9	Ecuador	553	3,3	Pakistan	4.387	Francia	183	Spagna	2.468	Tasso disoccupazione %	3,7	12,2
Ecuador	2.178	2,5	Moldova	454	2,7	Perù	4.380	Pakistan	164	Belgio	2.464	Sovrastruiti %	31,6	49,6
Filippine	1.869	2,1	Perù	394	2,4	Moldova	3.721	Germania	153	Stati Uniti	2.376	Sottoccupati %	1,8	5,0
Moldova	1.858	2,1	Cina	382	2,3	Nigeria	3.680	Tunisia	149	Lussemburgo	1.751	SETTORI		
Polonia	1.683	1,9	Filippine	346	2,1	Ucraina	3.613	Macedonia Nord	141	Australia	871	Agricoltura %	2,2	5,3
Perù	1.487	1,7	Tunisia	332	2,0	R. Dominicana	3.169	Bangladesh	138	Paesi Bassi	721	Industria %	25,7	32,8
Altri Paesi	24.364	27,5	Altri Paesi	3.068	18,5	Altri Paesi	26.071	Altri Paesi	1.953	Altri Paesi	7.708	Costruzioni %	5,2	14,7
Europa	51.997	58,7	Europa	9.015	54,4	Europa	25.864	Europa	3.718	Europa	32.569	Servizi %	72,1	61,9
di cui Ue	28.373	32,0	di cui Ue	3.473	21,0	di cui Ue	12.285	di cui Ue	1.778	di cui Ue	21.757	Lavoro domestico %	1,5	20,8
Africa	18.488	20,9	Africa	4.525	27,3	Africa	25.375	Africa	2.034	Africa	900	PROFESSIONI		
Asia	10.589	12,0	Asia	1.536	9,3	Asia	19.942	Asia	1.019	Asia	799	Non qualificate %	6,9	24,8
America	7.479	8,4	America	1.481	8,9	America	17.047	America	423	America	14.847	Operai artigiani %	21,2	36,3
Oceania	80	0,1	Oceania	13	0,1	Oceania	21	Oceania	14	Oceania	973	Impiegati %	32,4	32,2
Apollide	6	0,0	Apollide	-	-	N.C.	-	N.C.	-	-	-	Qualificate %	39,4	6,8
TOTALE	88.579	100,0	TOTALE	16.570	100,0	TOTALE	88.249	TOTALE	7.208	TOTALE	50.088	*Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.		

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mlm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

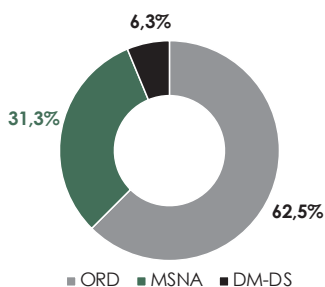


Umbria

Sistema di accoglienza e integrazione

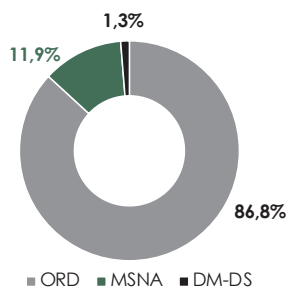
16 Progetti Attivati

(1,8% totale nazionale)

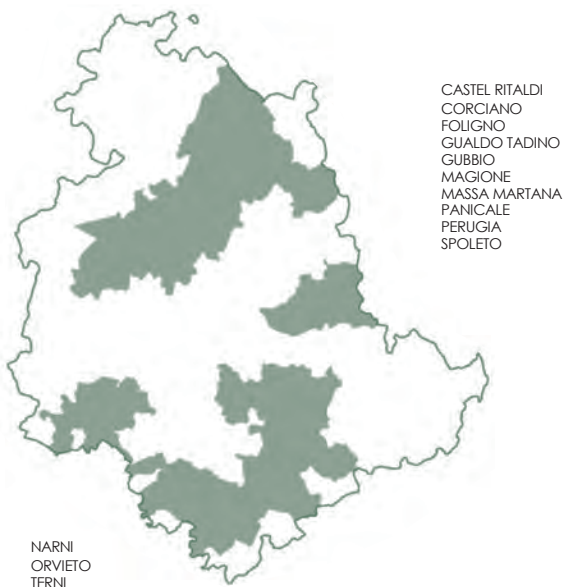


471 Posti Attivi

(1,2% totale nazionale)



13 Enti Titolari di Progetti Attivati



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Lazio

Rapporto immigrazione 2025

Capitolo promosso da



I residenti con background migratorio: un quadro in continuità col passato

I dati provvisori del 2024, rispetto a quelli consolidati del 2023, restituiscono un andamento di crescita del numero dei residenti con cittadinanza non italiana, seppur si tratti di dati ancora da confermare con esattezza. Si evidenzia un aumento di 12.231 unità nel corso del 2024, con un'incidenza della popolazione straniera sul numero totale dei residenti in crescita ormai da 15 anni, come confermato dalla serie storica. Nel 2010, infatti, era del 7,8% e nel 2024 dell'11,5%, (valore poco più alto della media nazionale al 9,2%). Solo nel 2021 ha registrato una leggerissima flessione presumibilmente legata alla pandemia da Coronavirus, seguita da una ripresa costante. Tale incremento continuo dell'incidenza evidenzia due processi in atto: il primo relativo al decremento generale della popolazione residente nel Lazio, il secondo relativo alla stabilizzazione della presenza straniera, che negli anni si conferma con aumenti moderati ma costanti.

I dati anagrafici confermano come la popolazione straniera nel Lazio sia mediamente più giovane di quella italiana, con una concentrazione percentuale nelle fasce d'età 0-17 anni (17,7%) e 30-44 anni (29,9%) molto più alta rispetto alla popolazione italiana (rispettivamente 14,5% e 16,0%). In particolare, la fascia di età tra i 30-44 anni, rappresenta quasi un terzo della popolazione straniera residente nel Lazio, configurando una presenza di giovani adulti significativa, quasi doppia rispetto a quella rappresentata dagli italiani. Il peso di questa popolazione emerge con maggiore chiarezza se si osserva la distribuzione per età da un altro punto di vista: su 100 residenti in regione tra i 30 a i 44 anni, 20 sono di cittadinanza straniera (19,5%). Per quanto riguarda le province, non si registrano sostanziali differenze rispetto alla media né per la popolazione italiana né per quella straniera, sebbene Roma sembri attirare in misura maggiore adulti stranieri tra i 45-64 anni (33,9%) piuttosto che giovanissimi.

Questo quadro conferma un dato già noto da tempo, e cioè che la popolazione straniera controbilancia l'invecchiamento e il continuo calo demografico degli italiani, sia grazie al saldo naturale (nascite meno decessi), che resta positivo (+3.360) per la bassa età media degli stranieri, seppur in calo (era +3.509 nel 2023), sia soprattutto grazie al saldo dei movimenti da e verso l'estero (+28.408, in leggera flessione rispetto al +30.724 del 2023).

Anche in merito alle provenienze, i dati al 31/12/2023 restituiscono un quadro in continuità con gli anni precedenti. La collettività romena, oltre ad essere la più rappresentata in Italia (1.073.196 residenti), è anche la più numerosa nel Lazio, con 194.513 presenze, valore che si conferma vicino a quello dell'anno precedente. Tra le province, Roma raccoglie la quota maggiore (152.742), anche se l'incidenza percentuale dei romeni sulla popolazione straniera residente nella provincia capitolina (29,5%) è inferiore a quella di Viterbo (38,3%, pari a 12.085 residenti). A seguire, le collettività più rappresentate nel Lazio sono quelle del Bangladesh (44.140), delle Filippine (42.122) e dell'India (33.235). Si tratta di una condizione specifica della regione, che differisce in parte dalla distribuzione nel resto del Centro e dell'Italia dove, dopo la collettività romena, sono maggiormente significative le presenze albanesi, marocchine, cinesi e ucraine.

Stando ai dati provvisori del 2024 (simili a quelli consolidati del 2023), le donne straniere rappresentano circa la metà dei residenti stranieri in Italia. Di queste, il 12,2% (330.165) è residente nel Lazio. È sempre la collettività romena a registrare la percentuale maggiore sul totale delle donne straniere residenti in regione (32,2%), più alta rispetto al Centro (26,7%) e al resto d'Italia (22,9%), assumendo valori particolarmente elevati nelle province di Viterbo (40,7%) e Rieti (37,3%). Elevate presenze femminili si registrano anche per le collettività filippina e ucraina: la prima sale dal terzo posto nella graduatoria generale al secondo, la seconda dal quinto al terzo. Del resto, l'incidenza percentuale femminile tra gli stranieri residenti nel Lazio (50,7%) è in linea con quella del resto di Italia, ma con alcuni aspetti peculiari da evidenziare: è più elevata della media se prendiamo in considerazione, tra quelle più numerose, le collettività ucraina (76,6%) polacca (67,5%) e filippina (58,5%), e più bassa in riferimento a quelle di Bangladesh (28,2%), India (39,0%) e di altri Paesi africani, testimoniando la spiccata femminilizzazione di alcuni flussi migratori rispetto ad altri.

Procedure di ingresso, permessi di soggiorno e acquisizione della cittadinanza

I dati relativi alle procedure di accoglienza evidenziano una tendenza in crescita negli ultimi tre anni, con la percentuale di persone accolte nel Lazio sul totale nazionale che passa dal 8,8% del 2023 al 10,0% del 30/06/2025 (+1.267 persone accolte in valore assoluto). Dal 2024 la regione si conferma il secondo territorio per numero di accolti dopo la Lombardia, con 13.498 presenze al 30/06/2025. Di queste, l'80,1% era inserito in un Cas o in un altro centro, mentre solo il 19,9% nella rete Sai, che dovrebbe costituire la collocazione principale e ordinaria per queste persone. Il dato è più polarizzato di quello nazionale, dove in media è allocato nel Sai il 27,9% dei migranti in accoglienza.

Per quanto concerne i permessi di soggiorno, le provenienze maggiormente rappresentate a fine 2024 confermano la continuità delle rotte migratorie, con prevalenza netta di richieste dall'Asia (185.395). Si evidenziano in particolare le collettività del Bangladesh (42.970 soggiornanti), delle Filippine (40.158) e dell'India (35.506), la cui incidenza sul totale regionale (rispettivamente 10,3%; 9,6%; 8,5%) è superiore rispetto ai valori del Centro Italia (7,1%; 5,2%; 6,2%) e dell'Italia (5,1%; 4,2%; 3,8%). Diversa la situazione della comunità cinese, che nel Lazio corrisponde al 5,6% dei soggiornanti, a fronte del 10,0% nel Centro Italia e del 7,6% in Italia. Ciò suggerisce l'esistenza di network migratori locali che sostengono l'inserimento lavorativo e sociale dei nuovi arrivati (come, ad esempio, dei filippini nel lavoro di cura e degli indiani in agricoltura).

I dati relativi ai permessi di soggiorno confermano anche un carattere di stabilità dei processi migratori nel Lazio, con una netta prevalenza dei permessi di lungo periodo (241.113) rispetto ai permessi a termine (178.043). I soggiornanti si concentrano in particolare nelle fasce d'età 30-44 anni (132.942) e 45-64 (126.354). La distribuzione sulla base del genere vede il 51,2% dei permessi rilasciati agli uomini, percentuale che sale nelle province di Latina (58,5%), Rieti (60,2%) e Viterbo (54,1%). Interessante è anche il dato sulla durata: solo Roma metropolitana registra una prevalenza di permessi di lungo periodo (60,1%), mentre nelle altre province restano più diffusi i permessi a termine. Entrambi questi aspetti suggeriscono dinamiche di ingresso e permanenza legate all'offerta di lavoro locale: nel capoluogo prevalgono rapporti di lavoro più stabili, mentre in altre province sono più diffusi contratti stagionali. In provincia di Latina, ad esempio, i permessi di tipo stagionale costituiscono il 4,8% dei 7.587 permessi per lavoro validi a fine 2024, mentre a Roma e nelle altre province tale incidenza non supera lo 0,6%. A livello generale, i motivi principali alla base dei rilasci sono legati ai ricongiungimenti familiari (33,2%), alla protezione internazionale (25,5%), al lavoro (22,6%) e allo studio (6,6%), con quest'ultimo dato particolarmente significativo nella provincia romana, che concentra la quasi totalità dei permessi di studio attestati nella regione. Nel corso del 2024 sono stati rilasciati 22.612 nuovi permessi di soggiorno (in calo rispetto ai 29.075 dell'anno precedente), di cui un terzo per motivi di famiglia (33,3%, 35,0% nel 2023), poco meno di un quarto per ragioni di protezione (22,7%, 20,1% nel 2023) e il 16,5% per motivi di lavoro (14,1% nel 2023).

A segnalare la stabilità e la continuità del soggiorno sono anche le acquisizioni di cittadinanza italiana: nel 2024 sono state 16.735, in aumento rispetto alle 14.450 dell'anno precedente.

Il mercato del lavoro: resilienza, trasformazioni e criticità

Nel 2024 i lavoratori con cittadinanza non italiana rappresentano circa il 12,9% degli occupati in regione, un valore piuttosto elevato se paragonato alla media nazionale (10,5%). Ciò riflette la forte attrattività della regione e una buona integrazione nel mercato del lavoro, confermate anche dal tasso di attività, che attestandosi al 69,8% supera quello degli italiani (68,2%), dal tasso di occupazione (63,5%), che supera la media nazionale (62,3%), e dal tasso di disoccupazione (9,0%), inferiore alla media nazionale (10,1%), anche se superiore a quello degli autoctoni (5,8%).

Rispetto all'anno precedente, si osserva un miglioramento complessivo: il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri è cresciuto di quasi 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, mentre il tasso di disoccupazione è diminuito sensibilmente (da 11,7% a 9,0%), consolidando il recupero rispetto ai livelli pre-pandemici. Alcune criticità si confermano invece nella partecipazione femminile al mercato del lavoro: le donne rappresentano circa il 40,7% degli occupati stranieri (meno della media nazionale, 41,5%), e costituiscono il 52,7% dei disoccupati stranieri (contro il 50,4% nazionale), evidenziando una maggiore vulnerabilità occupazionale rispetto agli uomini.

Il 43,1% degli stranieri occupati nel Lazio è sovraistruito, cioè svolge un lavoro per il quale ha un titolo di studio superiore a quello richiesto. Questo dato, ampiamente superiore a quello nazionale (35,3%) e a quello dei lavoratori italiani (27,5%) è un preoccupante segnale

di spreco del capitale umano e della presenza di barriere all'accesso a professioni qualificate. Il dato sulla sottoccupazione dei lavoratori non italiani, che si attesta al 4,8%, invece risulta non particolarmente allarmante e inferiore alla media nazionale (5,6%).

I lavoratori stranieri sono prevalentemente dipendenti (85,0%), più degli italiani (79,0%) e sostanzialmente in linea con la media nazionale (86,0%). I servizi sono il settore prevalente di impiego per entrambi i gruppi, ma con una quota più marcata tra gli italiani (83,0%) rispetto agli stranieri (72,9%). Questi ultimi sono più impiegati in agricoltura rispetto agli italiani (8,2% contro 1,4%) e anche rispetto alla media nazionale (6,5%). Nell'industria, di riflesso, si concentra il 18,9% dei lavoratori stranieri, quota inferiore rispetto alla media nazionale (30,1%).

Analizzando i dati sugli occupati per tipologia professionale, la quota di impiegati e addetti ai servizi è simile tra italiani e stranieri, attestandosi intorno al 32%. Tuttavia, il lavoro manuale non qualificato è molto più diffuso tra gli stranieri (36,9%) rispetto agli italiani (7,2%), mentre i ruoli dirigenziali e intellettuali sono nettamente appannaggio degli italiani (45,6%), con solo il 9,3% degli stranieri che vi accede. Questo divario, comune sia nel Lazio che a livello nazionale, continua a evidenziare la forte segregazione occupazionale che caratterizza l'inserimento lavorativo degli stranieri.

Nel 2024 l'imprenditoria "immigrata" rappresenta il 13,3% del totale delle imprese, quota superiore alla media nazionale (11,3%), confermando il ruolo centrale della regione come polo attrattivo per l'iniziativa economica migrante. Tuttavia, il dato assoluto (78.984) è in calo rispetto agli anni precedenti (-1,7% rispetto al 2023 e -3,9% rispetto al 2019), segnalando una fase di rallentamento, probabilmente legata a fattori congiunturali (inflazione, accesso al credito, transizione ecologica e digitale), ma anche alla ripulitura degli archivi camerali a seguito dell'entrata in vigore del cd. Decreto Semplificazioni, che ha impattato in modo diseguale nei diversi territori. La distribuzione provinciale delle imprese condotte da nati all'estero è fortemente concentrata: Roma da sola raccoglie oltre l'82% del totale regionale, con un'incidenza del 14,9% sul totale delle imprese della provincia.

La quota di imprese a conduzione femminile cresce leggermente (23,9% nel 2024, rispetto al 23,3% del 2023), pur restando ancora inferiore al dato del Centro Italia (25,8%) e nazionale (24,7%). Si distinguono, su questo aspetto, le province di Frosinone (30,2%), Viterbo (26,7%) e Latina (26,6%).

I settori principali di attività sono i servizi (59,6%, in particolare il commercio: 28,0%) e le costruzioni (25,2%). Questa distribuzione riflette da un lato la capacità di rispondere a bisogni locali (cura, ristorazione, logistica), dall'altro una certa esposizione a settori a bassa capitalizzazione e ad alto rischio di informalità.

I principali Paesi di nascita dei titolari di impresa individuale sono: Bangladesh (21,2%), Romania (17,8%), Egitto (6,8%), Marocco (6,6%) e Cina (6,0%). Questa composizione riflette la presenza consolidata di alcune comunità storiche (romena, marocchina) e la crescente rilevanza di gruppi asiatici, in particolare bengalesi e cinesi, spesso attivi nel commercio e nella ristorazione.

Gli studenti e le studentesse con background migratorio

Nell'anno scolastico 2023/2024, le scuole del Lazio hanno registrato 84.961 studenti e studentesse con cittadinanza non italiana, pari al 9,1% del totale nazionale. Questo dato colloca

il Lazio tra le regioni italiane a maggiore presenza straniera nelle scuole, dopo Lombardia, Emilia Romagna e Veneto; l'incidenza sul totale degli iscritti è dell'11,0%, dato leggermente inferiore alla media nazionale (11,6%) e del Centro Italia (12,8%).

Nel confronto con l'anno scolastico 2022/2023, il numero di studenti con cittadinanza non italiana è aumentato dell'1,5%, mentre quello dell'intera popolazione scolastica è diminuito dell'1,5%, confermando una crescita relativa della componente straniera in un contesto di calo demografico generale.

La provincia con il maggior numero di studenti si conferma nuovamente Roma che, con 67.339 iscrizioni, assorbe quasi l'80% degli studenti stranieri del Lazio, seguita da quelle di Latina (7.722), Viterbo (4.528), Frosinone (3.418) e Rieti (1.954). I Paesi di provenienza più rappresentati sono: Romania (24.191 studenti), Bangladesh (6.800), Albania (5.756), India (4.638), Filippine (4.197), Perù (3.626), Ucraina (3.106), Marocco (2.987), Cina (2.793), Egitto (2.714).

La distribuzione degli studenti stranieri mostra la presenza delle collettività immigrate in tutti gli ordini di scuola. Nello specifico, alla scuola dell'infanzia sono iscritti 13.740 studenti con cittadinanza non italiana (di cui l'82,8% nato in Italia), nella scuola primaria 29.796 (di cui il 70,3% nato in Italia), nella scuola secondaria di I grado 18.156 (di cui il 64,4% nato in Italia), nella scuola secondaria di II grado 23.269 (di cui il 55,3% nato in Italia). La quota dei nati in Italia, sempre superiore al 50% in tutti i gradi di istruzione, è un indicatore chiave del radicamento della popolazione straniera, che non è più composta prevalentemente da neo-arrivati, ma da giovani di seconda generazione, spesso ben inseriti nel contesto scolastico e sociale. Questo andamento è confermato anche dai dati sui nuovi iscritti, 1.547, ossia solo l'1,8% del totale degli studenti non italiani, un valore inferiore alla media nazionale (2,4%).

Nella scuola secondaria di II grado è interessante notare come gli alunni e alunne di origine straniera siano concentrati soprattutto nei licei (11.558 iscritti, pari al 49,7% degli studenti con cittadinanza non italiana), seguiti dagli istituti tecnici (8.222, 35,3%) e dai professionali (3.489, 15,0%); ciò si differenzia da quanto accade a livello nazionale, dove in media si iscrivono in prevalenza negli istituti tecnici (39,3%) e la quota nei licei è al di sotto del 33%. Se però guardiamo all'incidenza sul totale degli iscritti, la presenza degli studenti con cittadinanza non italiana raggiunge il 13,0% negli istituti professionali, il 12,6% negli istituti tecnici e solo il 6,8% nei percorsi liceali.

dati al 31.12.2024

Lazio

Residenti stranieri: 655.543*
Soggiornanti non Ue: 419.156

13,7

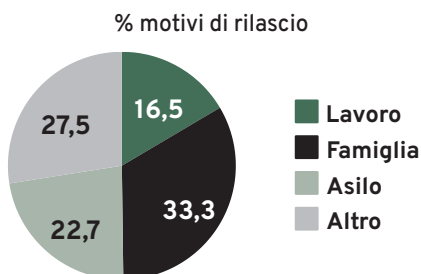
% nati da genitori stranieri su 34.233 nuovi nati*


17,7

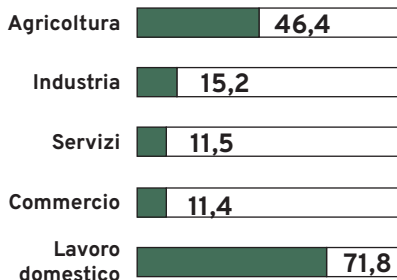
% minori su totale residenti stranieri*


25,8%

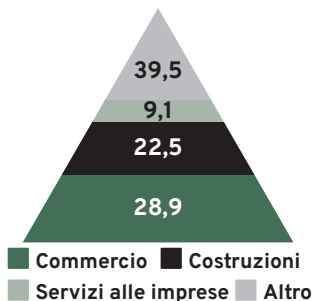
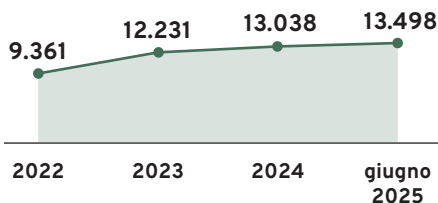
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO
57,5%
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO
22.612

LAVORATORI STRANIERI
310.900
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO
78.984

% su occupati per settore e comparti



% principali comparti di attività


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24
84.961


% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Lazio

Popolazione residente al 31/12/2024: 5.710.272

di cui stranieri: 655.543

Inc. stranieri su totale residenti: 11,5%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI					
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	di cui lungosogg.			
							Total	Var. % 2024-23	%	%
Viterbo	31.534	32.779	5,0	10,7	3,9	49,1	17.825	8,9	45,4	17,9
Rieti	14.077	14.575	2,2	9,7	3,5	46,9	8.932	0,7	41,2	11,2
Roma	517.466	525.083	80,1	12,4	1,5	51,3	341.860	1,3	60,1	21,1
Latina	55.745	57.544	8,8	10,2	3,2	44,6	36.957	11,6	46,9	38,7
Frosinone	24.490	25.562	3,9	5,5	4,4	47,7	13.582	6,2	49,4	20,4
Lazio	643.312	655.543	100,0	11,5	1,9	50,4	419.156	2,6	57,5	22,6
										21,5
										4,0
										17,6
										4,0
										18,7

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri	
Romania	194.513	30,2	Romania	24.191	28,5	Bangladesh	336.014	Bangladesh	10.722	Brasile	98.897	Occupati	2.104.000	311.000	
Bangladesh	44.140	6,9	Bangladesh	6.800	8,0	Filippine	167.468	Romania	8.992	Argentina	66.397	di cui donne %	44,1	40,7	
Filippine	42.122	6,5	Albania	5.756	6,8	India	129.419	Egitto	3.457	Regno Unito	49.892	Disoccupati	131.000	31.000	
India	33.235	5,2	India	4.638	5,5	Romania	80.746	Marocco	3.328	Stati Uniti	37.051	di cui donne %	53,2	52,7	
Ucraina	25.986	4,0	Filippine	4.197	4,9	Perù	54.039	Cina	3.022	Francia	31.965	Tasso attività %	68,2	69,8	
Albania	23.797	3,7	Perù	3.626	4,3	Georgia	46.416	Nigeria	2.006	Spagna	29.380	Tasso occupazione %	64,1	63,5	
Cina	23.290	3,6	Ucraina	3.106	3,7	Sri Lanka	45.116	India	1.948	Germania	28.187	Tasso disoccupazione %	5,8	9,0	
Egitto	17.689	2,7	Marocco	2.987	3,5	Pakistan	34.697	Albania	1.692	Svizzera	20.599	Sovraistrutti %	27,5	43,1	
Polonia	15.487	2,4	Cina	2.793	3,3	Marocco	28.754	Pakistan	1.551	Canada	16.406	Sottoccupati %	1,7	4,8	
Perù	15.300	2,4	Egitto	2.714	3,2	Egitto	24.229	Moldova	831	Perù	15.939	SETTORI			
Marocco	15.066	2,3	Moldova	2.346	2,8	Colombia	21.957	Tunisia	820	Cile	11.829	Agricoltura %	1,4	8,2	
Nigeria	12.667	2,0	Nigeria	1.897	2,2	Ucraina	21.723	Polonia	789	Belgio	11.554	Industria %	15,6	18,9	
Altri Paesi	180.020	28,0	Altri Paesi	19.910	23,4	Altri Paesi	280.673	Altri Paesi	11.126	Altri Paesi	102.773	Costruzioni %	5,2	13,7	
Europa	322.416	50,1	Europa	41.072	48,3	Europa	181.250	Europa	16.522	Europa	208.682	Servizi %	83,0	72,9	
di cui Ue	24.0190	37,3	di cui Ue	27.088	31,9	di cui Ue	115.370	di cui Ue	11.533	di cui Ue	133.794	Lavoro domestico %	1,2	20,1	
Africa	86.835	13,5	Africa	11.609	13,7	Africa	163.090	Africa	12.087	Africa	9.036	PROFESSIONI			
Asia	181.616	28,2	Asia	23.566	27,7	Asia	771.300	Asia	18.987	Asia	12.373	Non qualificate %	7,2	36,9	
America	51.932	8,1	America	8.653	10,2	America	154.682	America	2.807	America	278.877	Operai, artigiani %	15,2	21,9	
Oceania	368	0,1	Oceania	36	0,0	Oceania	929	Oceania	107	Oceania	11.901	Impiegati %	32,0	31,9	
Apollide	145	0,0	Apollide	25	0,0	N.C.	-	N.C.	-	N.C.		Qualificate %	45,6	9,3	
TOTALE	643.312	100,0	TOTALE	84.961	100,0	TOTALE	1.271.251	TOTALE	50.510	TOTALE	520.869	Qualificate %			

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

SOURCE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere (Centro Studi), G. Taaliacarne

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di: 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

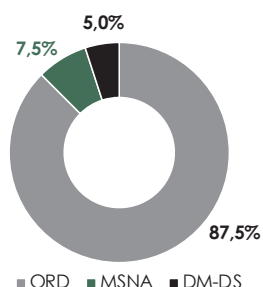
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aire, Banca d'Italia, InfoComere/Centro Studi G. Tagliacarne

Lazio

Sistema di accoglienza e integrazione

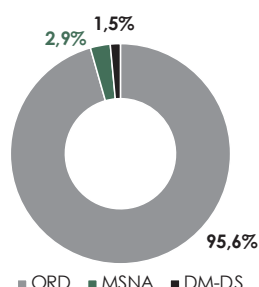
40 Progetti Attivati

(4,6% totale nazionale)

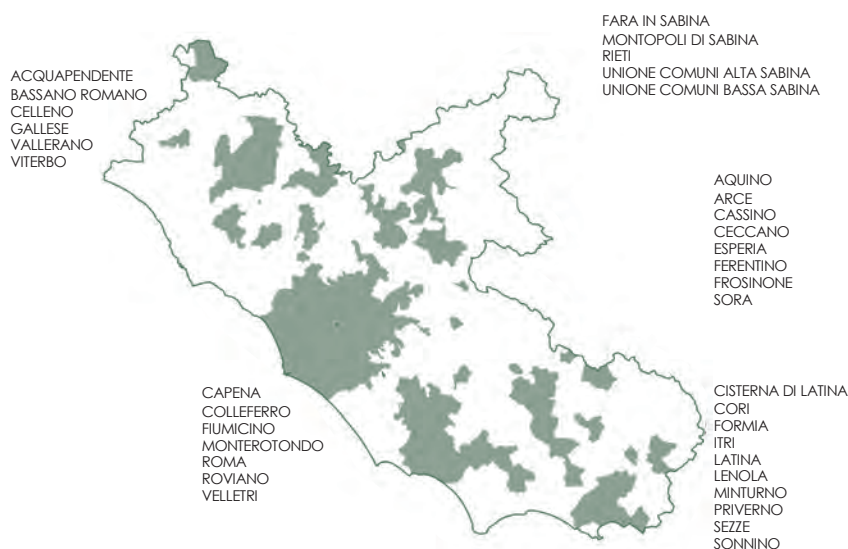


2.565 Posti Attivi

(6,6% totale nazionale)



36 Enti Titolari di Progetti Attivati



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Campania

Rapporto immigrazione 2025

Le caratteristiche demografiche degli stranieri

I residenti stranieri. Secondo le stime Istat, al 31 dicembre 2024 la popolazione straniera residente in Campania contava 280.083 individui, registrando un incremento del 6,2% rispetto all'anno precedente. Questo andamento conferma la crescita osservata negli ultimi anni (+5,0% nel 2022 e +4,6% nel 2023), superiore alla media nazionale (+3,2%). Tuttavia, come già nel 2023, l'incremento ha riguardato in misura minore la componente femminile che, pur aumentando in valori assoluti, cresce meno rispetto a quella maschile e di conseguenza incide meno a livello percentuale, passando dal 49,0% nel 2023 al 48,0% nel 2024, in linea con quanto accade nelle regioni meridionali e nel resto del Paese.

Nel 2024 sia il saldo naturale (+1.654 individui) che il saldo migratorio (+19.404) degli stranieri mostrano valori positivi. Il saldo naturale resta stabile rispetto all'anno precedente, con 2.161 nuovi nati e 507 decessi. Il saldo migratorio, invece, presenta due tendenze opposte: è positivo con l'estero (+22.949), con un flusso in entrata (24.098) nettamente superiore a quello in uscita (1.149), ma negativo verso il resto d'Italia (-3.545), con più emigrati verso altre regioni (-15.624) che immigrati da altre regioni (12.079). A incidere sul bilancio demografico complessivo vi sono anche le 4.655 acquisizioni di cittadinanza italiana che, sebbene in calo rispetto allo scorso anno (5.013), confermano la stabilità della presenza straniera in regione. Le province trainanti in questo processo sono Napoli (31,4% delle acquisizioni totali), Caserta (27,6%) e Salerno (24,9%), seguite da Avellino (11,7%) e Benevento (4,4%).

A guidare la classifica delle province con il maggior numero di residenti stranieri resta Napoli (139.083, il 49,7% del totale), seguita da Salerno (20,7%) e Caserta (20,1%). Queste tre province superano insieme il 90% delle presenze regionali, mentre il restante 9,5% si concentra in quelle di Avellino (5,8%) e Benevento (3,7%).

La popolazione straniera rappresenta in media il 5,0% della popolazione residente in Campania. Pur in crescita rispetto al 2023 (4,7%), l'incidenza resta ancora inferiore alla media nazionale (9,2%). Le province di Caserta (6,2%) e Salerno (5,5%) registrano i valori più elevati, mentre Napoli (4,7%), Avellino (4,1%) e Benevento (4,0%) restano sotto la media regionale.

Distribuzione di genere e provenienze. Guardando alla distribuzione di genere, come detto i residenti stranieri sono caratterizzati da una prevalenza maschile (52,0%). Andando al dettaglio provinciale, Caserta (45,6%) e Benevento (46,5%) presentano quote femminili inferiori alla

media regionale; al contrario, Napoli (48,2%), Salerno (49,6%) e Avellino (50,0%) la superano, avvicinandosi alla media nazionale (49,8%).

Stando ai dati consolidati di fine 2023, gli stranieri residenti sono prevalentemente europei (42,0%; il 19,1% comunitari). Il 27,5% sono asiatici, il 25,9% africani e il 4,6% americani. Guardando alle collettività più numerose, le prime tre posizioni sono occupate rispettivamente da ucraini (43.354 residenti, 16,4% del totale stranieri), romeni (33.086, 12,5%), con una forte concentrazione nelle province di Benevento (22,6%), Salerno (21,8%) e Avellino (19,5%) e da una scarsa presenza nella provincia di Napoli (6,7%), e marocchini (25.251, 9,6%), concentrati soprattutto nella provincia di Salerno (21,4%). Nelle posizioni successive si confermano tre collettività asiatiche: srilankesi (17.080, 6,5%), bangladesi (15.920, 6,0%) e cinesi (12.058, 4,6%). Chiudono la classifica dei primi dieci Paesi la Nigeria (9.730, 3,7%), il Pakistan (9.046, 3,4%) e l'India (9.029, 3,4%).

La struttura per età. Gli stranieri residenti in Campania continuano a risultare mediamente più giovani degli italiani: il 64,0% ha meno di 45 anni (contro il 47,8% degli italiani), mentre solo il 5,7% ha più di 64 anni (il 22,2% tra gli italiani). In un contesto nazionale segnato dall'invecchiamento e dal degiovanimento della popolazione autoctona, gli stranieri continuano a rappresentare una risorsa necessaria per la sostenibilità (sia demografica che economica) non solo del sistema Paese, ma anche di quello regionale. Infatti, la popolazione straniera si concentra più degli italiani nelle classi d'età lavorativa (77,2% tra i 18 e i 64 anni, di cui il 31,4% nella fascia 30-44 anni e il 30,3% in quella 45-64 anni). I minori sono il 17,1% del totale (19,3% in Italia): insieme ai nuovi nati e alle acquisizioni di cittadinanza, rappresentano un indicatore della maturità del fenomeno migratorio.

I permessi di soggiorno. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, al 31/12/2024 i titolari di permesso di soggiorno in Campania erano 221.269, in aumento rispetto al 2023. A crescere sono stati soprattutto i titolari di un permesso a termine (+25,0%), che raggiungono 107.721 unità, quasi la metà del totale (48,7%), una cifra ben più elevata degli 86.163 registrati nel 2023 (pari al 43,6%); parallelamente diminuisce la quota dei permessi di lungo periodo (dal 56,4% del 2023 al 51,3% a fine 2024), pur registrando un lieve incremento in valore assoluto (da 111.253 a 113.548 unità).

Similmente ai residenti, la composizione di genere vede il 48,2% di donne e il 51,8% di uomini. Per quanto riguarda lo stato civile, invece, i dati confermano una netta prevalenza di celibi e nubili (70,7%; 28,6% coniugati/e). Poco meno dell'80% dei titolari è in età da lavoro: 32.839 si collocano nella fascia 18-29 anni (14,8%), 70.195 nella fascia 30-44 anni (31,7%), 67.862 nella fascia 45-64 anni (30,7%).

Analizzando i motivi del rilascio dei permessi di soggiorno a termine, il quadro appare in linea con quello dello scorso anno: prevalgono i permessi per motivi di protezione internazionale/ex umanitaria (40.469 unità, pari al 37,6% del totale, in calo rispetto al 40,1% del 2023, ma in aumento in valori assoluti: erano 34.573), seguiti dai permessi rilasciati per motivi lavorativi (32.242 unità, 29,9%; nel 2023 erano 24.013, pari al 27,9%) e familiari (27.041 unità, 25,1%; nel 2023 erano 20.530, pari al 23,8%). Come nell'anno precedente, oltre la metà dei permessi rilasciati nelle province di Benevento e Avellino è legata a motivi di protezione (rispettivamente 57,7% e 61,0%). I permessi per studio (2.688 unità) rappresentano solo il 2,5% del totale, mentre il restante 4,9% (5.281 unità) è stato rilasciato per altri motivi.

Nel corso del 2024 sono stati rilasciati 21.753 nuovi permessi: crescono quelli per motivi di protezione (43,1%, pari a 9.385 unità; nel 2023 erano il 34,5% e 7.942 unità), si riducono quelli per motivi di lavoro (20,9%, 4.549 unità, contro i 6.267 del 2023, pari al 27,2%), mentre rimangono pressoché stabili i permessi per motivi di famiglia (24,6%, pari a 5.343; nel 2023 erano il 24,2%, 5.559 unità).

I dati sull'accoglienza. Nel 2024 il numero dei migranti accolti nelle strutture del territorio campano è diminuito del 2,0%, invertendo la forte crescita del 2023 (+60,3% rispetto al 2022). A fine anno, i migranti presenti erano 10.832, pari al 7,8% del totale nazionale e allo 0,2% della popolazione residente in regione: 6.854 collocati nei centri di accoglienza governativi e 3.978 nella rete Sai. La tendenza alla diminuzione viene confermata anche a fine giugno 2025, con 10.813 migranti accolti (-0,2% rispetto a fine 2024).

Percorsi scolastici e disuguaglianze territoriali

In Italia, su oltre 900mila studenti stranieri iscritti nell'a.s. 2023/2024, circa 35mila frequentano istituti in Campania (poco meno del 4%), con una forte concentrazione nella provincia di Napoli (46,6%), seguita a distanza da quelle di Salerno (23,4%) e Caserta (21,8%), mentre Avellino e Benevento registrano quote più contenute (4,9% e 3,3%). Rispetto al precedente anno scolastico, il loro numero è aumentato del 5,9%, a fronte di un calo della popolazione scolastica complessiva (-2,0%).

Gli studenti stranieri provengono prevalentemente dall'Europa orientale (27,9%) e dal Nord Africa (17,7%), con marcate differenze provinciali. Gli studenti provenienti dai nuovi Paesi membri dell'Unione europea (Ue-13) sono particolarmente presenti ad Avellino e Salerno (dove superano il 19%). Tra i Paesi europei l'Ucraina è il più rappresentato (5.385 studenti), seguito da Romania (3.606) e Albania (3.066, questi ultimi concentrati soprattutto nella provincia di Caserta, dove rappresentano circa il 25% del totale degli studenti stranieri). Gli studenti nordafricani, invece, mostrano una forte concentrazione in provincia di Salerno, dove incidono per oltre il 38% sul totale (5.018), con il Marocco che si conferma la principale nazionalità rappresentando da solo quasi il 30%. La componente asiatica è meno consistente (22,4%), ma fortemente rappresentata nella provincia di Napoli (33,2%), dove si distinguono gli studenti del Bangladesh e dello Sri Lanka. Gli studenti latino-americani hanno un'incidenza complessiva del 6,8%, ma nella provincia di Napoli superano il 9%, grazie soprattutto alla presenza di studenti dominicani e brasiliani.

La composizione e la distribuzione degli studenti stranieri nei diversi ordini scolastici evidenziano una struttura differente rispetto al quadro nazionale e presentano notevoli variazioni tra le diverse zone del territorio. A livello regionale, gli studenti stranieri rappresentano il 3,9% della popolazione scolastica, una quota sensibilmente inferiore alla media nazionale (11,6%). Le seconde generazioni (nati in Italia) sono il 45,6% degli iscritti stranieri (contro il 65,2% nazionale), segno di un radicamento crescente (erano il 22,9% nell'a.s. 2012/2013) ma ancora parziale. Le province di Caserta e Salerno presentano le incidenze più elevate (5,2% e 5,1%); Salerno registra anche la quota più alta di studenti stranieri nati in Italia (48,0%), mentre Benevento mostra quella più bassa (37,1%). A Napoli, pur ospitando il numero assoluto più elevato, l'incidenza è più bassa della media regionale (3,3%).

Distinguendo per grado scolastico emergono ulteriori differenze: nella scuola dell'infanzia gli studenti stranieri sono il 4,0% del totale, di cui il 62,3% nato in Italia, quota che decresce progressivamente nei livelli successivi. Gli studenti stranieri nella scuola secondaria di secondo grado sono il 3,2%, valore ben al di sotto della media nazionale (8,6%), e poco meno di un terzo (31,4%) è nato in Italia.

Quanto ai percorsi, gli studenti con cittadinanza straniera risultano sottorappresentati nei licei, dove costituiscono appena il 2,2% degli iscritti, mentre sono più presenti negli istituti professionali e nei tecnici (rispettivamente 4,9% e 3,8%), delineando un divario significativo rispetto agli studenti italiani. Nel complesso, infatti, ad essere iscritto ai licei è il 35,6% degli studenti stranieri delle superiori contro il 51,9% degli italiani, rapporto che si inverte negli istituti tecnici (36,4% stranieri, 30,2% italiani) e soprattutto nei professionali (28,0% stranieri e 17,9% italiani). Questi dati evidenziano da un lato una partecipazione ancora contenuta degli studenti stranieri nel segmento secondario superiore, dall'altro la preferenza, forse anche per una maggiore facilità di accesso, per percorsi di studio meno prestigiosi ma più orientati ad un rapido inserimento lavorativo. Tuttavia, il divario tra studenti stranieri e italiani sta lentamente riducendosi, segnalando una tendenza verso una maggiore inclusione educativa.

Il lavoro e l'imprenditoria

Nel 2024 la Campania continua a mostrare un quadro occupazionale complesso, con tassi di partecipazione al lavoro più bassi rispetto alla media nazionale. Rispetto all'anno precedente si registra comunque una lieve crescita degli occupati, che passano da 1.684.000 a 1.722.200 (+38.200). La quota femminile resta bassa anche se in lieve crescita dal 35,0% al 35,6%, segnalando il persistere di un divario di genere nel mercato del lavoro regionale.

Per quanto riguarda gli stranieri, il loro peso tra gli occupati è cresciuto marginalmente dal 5,2% al 5,6%, rimanendo però tra i più bassi d'Italia. La componente femminile scende dal 42,0% al 39,7%, mantenendosi comunque più alta rispetto al dato regionale complessivo. Cresce invece l'incidenza degli stranieri tra i disoccupati, dall'8,3% al 9,5%, segnale di maggiori difficoltà nell'accesso a lavori stabili.

Analizzando i settori di impiego, la maggior parte dei lavoratori stranieri è occupata nei servizi (64,4%), in particolare nel lavoro domestico, dove raggiungono il 21,6% a fronte di appena lo 0,8% degli italiani, e nel commercio (16,2%); seguono il comparto agricolo (41,8%; 3,4% tra gli italiani) e quello edilizio (10,5%). Complessivamente, il 40,4% svolge lavori manuali non qualificati (8,3% tra gli italiani), mentre solo il 5,9% ricopre ruoli da dirigente o tecnici (36,3% tra gli italiani). La sottoccupazione, seppur in leggero calo, rimane elevata attestandosi all'8,2% (media nazionale 5,6%), anche in rapporto agli italiani (2,6%), riflettendo la presenza diffusa di part-time involontario.

Nel 2024 l'imprenditoria immigrata in Campania ha continuato a rappresentare una componente dinamica del tessuto economico regionale, seppur concentrata in specifici comparti. Le imprese con titolari nati all'estero sono 51.588 a fine anno e costituiscono l'8,7% di quelle attive in regione, quota inferiore alla media nazionale (11,3%) ma superiore al dato del Mezzogiorno (7,8%). Oltre la metà delle imprese "immigrate" ha sede nella provincia di Napoli (55,2%), seguita da quelle di Caserta (23,2%) e Salerno (13,5%), mentre Avellino e Benevento

mostrano realtà di dimensioni molto più contenute, con un'incidenza rispettivamente pari al 4,9% e al 3,3%.

Nelle province di Napoli e Caserta, la consistenza numerica delle imprese a conduzione immigrata è sostenuta da collettività provenienti dall'Asia meridionale e dall'Africa. A Napoli emergono imprenditori provenienti da Pakistan e Bangladesh; a Caserta prevalgono Nigeria e Marocco. In entrambe le province, si osserva un'elevata incidenza di imprenditori extra-Ue, superiore al 90%. Diverso il quadro nelle province interne: ad Avellino e Benevento, risultano particolarmente presenti imprenditori nati in Svizzera e Germania (a testimonianza della storica emigrazione italiana verso questi Paesi), oltre a gruppi dell'Europa orientale e del Nord Africa. Benevento si distingue per la più alta incidenza di imprese "immigrate" a guida femminile (38,5%), superiore alla media campana (24,2%) e nazionale (24,7%).

Settorialmente, le imprese "immigrate" si concentrano nei servizi (67,7%), in misura più marcata rispetto alla media nazionale (58,1%). Più contenuta la presenza nel comparto industriale (23,9%, a fronte del 32,4% nazionale), mentre l'agricoltura riveste un ruolo marginale (2,6%). Le differenze a livello provinciale sono tuttavia rilevanti: nelle province interne (Benevento e Avellino) è maggiore il peso nelle attività agricole e manifatturiere, mentre a Napoli, Salerno e Caserta prevalgono microimprese nel commercio e nei servizi alla persona.

Tra il 2019 e il 2024, le imprese "immigrate" in Campania sono cresciute del 9,5%, in linea con il trend nazionale (+8,2%) e in controtendenza rispetto al calo delle imprese italiane (-1,2%). Tuttavia, tra il 2023 e il 2024 si osservano segnali di rallentamento o contrazione in quasi tutte le province, su cui pesano anche gli effetti delle revisioni degli archivi camerali operate dal cosiddetto Decreto Semplificazioni. Decrementi marcati si registrano a Benevento (-7,5%) e Avellino (-2,9%), una sostanziale stabilità a Napoli e Salerno, mentre Caserta è l'unica a registrare una variazione positiva (+1,3%).

Questi dati confermano come l'imprenditoria straniera in Campania, pur rappresentando una quota ancora minoritaria del tessuto produttivo, costituisca un fattore dinamico di inserimento socioeconomico e di trasformazione locale, intrecciandosi con le traiettorie migratorie e le specificità dei contesti territoriali¹.

¹ Un'analisi più ampia di questi processi, collocati all'interno del più generale quadro dell'immigrazione a Napoli e nei suoi quartieri, è proposta nel volume, curato da A. Buonomo, F. Benassi, E. de Filippo e S. Strozza, *Gli immigrati di Napoli e le Napoli degli immigrati*, Milano, Franco Angeli, 2025, consultabile e scaricabile gratuitamente su <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/1372>.

dati al 31.12.2024

Campania

Residenti stranieri: 280.083*

Soggiornanti non Ue: 221.269



5,2

% nati da genitori stranieri su 41.285 nuovi nati*



17,1

% minori su totale residenti stranieri*



17,1%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

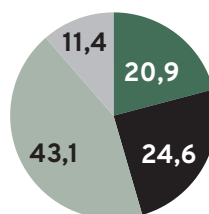
SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO

51,3%

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO

21.753

% motivi di rilascio



Lavoro
Famiglia
Asilo
Altro

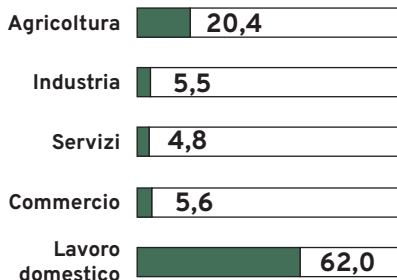
LAVORATORI STRANIERI

96.300

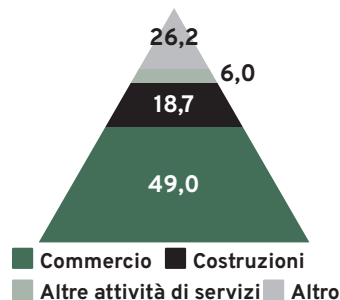
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO

51.588

% su occupati per settore e comparti



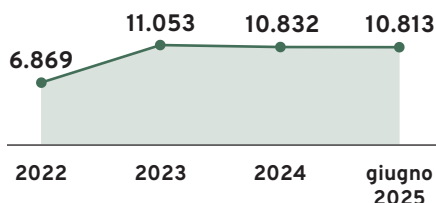
% principali comparti di attività



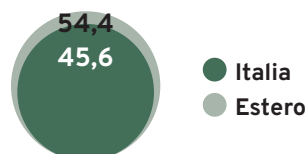
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24

34.800



% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Campania																														
Popolazione residente al 31/12/2024: 5.575.025																														
di cui stranieri: 280.083																														
Inc. stranieri su totale residenti: 5,0%																														
Province	RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI																								
	di cui stranieri: 280.083					di cui a termine (PRINCIPALI MOTIVI)																								
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	Totale	Var. % 2024-23	% di cui lungosogg.	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	% Altri motivi																	
Caserta	52.740	56.371	20,1	6,2	6,9	45,6	48.914	13,7	42,9	34,1	25,5	24,8	8,4	72																
Benevento	9.546	10.413	3,7	4,0	9,1	46,5	7.156	12,7	35,4	18,5	15,0	41,2	16,5	8,8																
Napoli	132.083	139.083	49,7	4,7	5,3	48,2	120.317	13,6	53,9	30,4	26,4	28,6	7,0	7,6																
Avellino	14.807	16.165	5,8	4,1	9,2	50,0	10.870	8,6	45,5	20,5	12,2	47,6	13,4	6,3																
Salerno	54.504	58.051	20,7	5,5	6,5	49,6	34.012	5,8	59,5	27,6	28,0	31,1	6,4	6,9																
Campania	263.680	280.083	100,0	5,0	6,2	48,0	221.269	12,1	51,3	29,9	25,1	29,5	8,0	7,4																
RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CITTADINANZA 2023)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)		RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO																				
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di mosc.	Totale	Indicatori**	Occupati di cui donne %	Disoccupati di cui donne %	Tasso attività %	Tasso occupazione %	Tasso disoccupazione %	Sovraistruiti %	Sottoccupati %	Settori	Agricoltura %	Industria %	Costruzioni %	Servizi %	Lavoro domestico %	PROFESSIONI	Non qualificate %	Operai artigiani %	Impiegati %	Qualificate %		
Ucraina	43.354	16,4	Ucraina	5.385	15,5	Bangladesh	118.667	Pakistan	5.596	Germania	94.572	82,416	70,775	55,532	38,057	27,726	26,923	17,371	16,140	15,191	63,667	326,776	186,467	4,547	3,606	233,688	15,895	23,8	31,6	36,3
Romania	33.086	12,5	Marocco	5.018	14,4	Georgia	89.100	Bangladesh	5.307	Svizzera	82,416	70,775	55,532	38,057	27,726	26,923	17,371	16,140	15,191	63,667	326,776	186,467	4,547	3,606	233,688	15,895	23,8	31,6	36,3	
Marocco	25.251	9,6	Romania	3.606	10,4	Sri Lanka	65.110	India	4,751	Nigeria	3,316	Regno Unito	48,565	38,057	27,726	26,923	17,371	16,140	15,191	63,667	326,776	186,467	4,547	3,606	233,688	15,895	23,8	31,6	36,3	
Sri Lanka	17.080	6,5	Albania	3.066	8,8	Pakistan	40,765	Cina	2,202	Brasile	2,202	Brasile	2,202	Brasile	2,202	Brasile	2,202	Brasile	2,202	Brasile	2,202	Brasile	2,202	Brasile	2,202	Brasile	2,202	Brasile	2,202	Brasile
Bangladesh	15.920	6,0	Bangladesh	1,743	5,0	Marocco	38,197	Senegal	2,185	Spagna	2,185	Spagna	2,185	Spagna	2,185	Spagna	2,185	Spagna	2,185	Spagna	2,185	Spagna	2,185	Spagna	2,185	Spagna	2,185	Spagna	2,185	Spagna
Cina	12.058	4,6	Sri Lanka	1,535	4,4	Ucraina	31,672	Ghana	1,772	Venezuela	1,772	Venezuela	1,772	Venezuela	1,772	Venezuela	1,772	Venezuela	1,772	Venezuela	1,772	Venezuela	1,772	Venezuela	1,772	Venezuela	1,772	Venezuela	1,772	Venezuela
Nigeria	9.730	3,7	Cina	1,447	4,2	Romania	16,426	Algeria	1,723	Francia	1,723	Francia	1,723	Francia	1,723	Francia	1,723	Francia	1,723	Francia	1,723	Francia	1,723	Francia	1,723	Francia	1,723	Francia	1,723	Francia
Pakistan	9.046	3,4	Nigeria	1,381	4,0	Polonia	15,984	Sri Lanka	1,688	Uruguay	1,688	Uruguay	1,688	Uruguay	1,688	Uruguay	1,688	Uruguay	1,688	Uruguay	1,688	Uruguay	1,688	Uruguay	1,688	Uruguay	1,688	Uruguay	1,688	Uruguay
India	9.029	3,4	India	1,231	3,5	Filippine	12,794	Germania	1,376	Belgio	1,376	Belgio	1,376	Belgio	1,376	Belgio	1,376	Belgio	1,376	Belgio	1,376	Belgio	1,376	Belgio	1,376	Belgio	1,376	Belgio	1,376	Belgio
Albania	8.986	3,4	Pakistan	664	1,9	R. Dominicana	12,205	India	967	Australia	967	Australia	967	Australia	967	Australia	967	Australia	967	Australia	967	Australia	967	Australia	967	Australia	967	Australia	967	Australia
Bulgaria	6.145	2,3	Bulgaria	440	1,3	Senegal	11,771	India	9,602	Altri Paesi	9,602	Altri Paesi	9,602	Altri Paesi	9,602	Altri Paesi	9,602	Altri Paesi	9,602	Altri Paesi	9,602	Altri Paesi	9,602	Altri Paesi	9,602	Altri Paesi	9,602	Altri Paesi	9,602	Altri Paesi
Altri Paesi	67.337	25,5	Altri Paesi	8.748	25,1	Altri Paesi	11,771	Europa	7,187	Europa	7,187	Europa	7,187	Europa	7,187	Europa	7,187	Europa	7,187	Europa	7,187	Europa	7,187	Europa	7,187	Europa	7,187	Europa	7,187	Europa
Europa	110.778	42,0	Europa	15.207	43,7	Europa	88.523	Europa	3,184	di cui Ue	3,184	di cui Ue	3,184	di cui Ue	3,184	di cui Ue	3,184	di cui Ue	3,184	di cui Ue	3,184	di cui Ue	3,184	di cui Ue	3,184	di cui Ue	3,184	di cui Ue	3,184	di cui Ue
di cui Ue	50.407	19,1	di cui Ue	5.280	15,2	di cui Ue	40.313	di cui Ue	18,580	Africa	18,580	Africa	18,580	Africa	18,580	Africa	18,580	Africa	18,580	Africa	18,580	Africa	18,580	Africa	18,580	Africa	18,580	Africa	18,580	Africa
Africa	68.328	25,9	Africa	9.090	26,1	Africa	112.114	Asia	16,201	Asia	16,201	Asia	16,201	Asia	16,201	Asia	16,201	Asia	16,201	Asia	16,201	Asia	16,201	Asia	16,201	Asia	16,201	Asia	16,201	Asia
Asia	72.482	27,5	Asia	7.807	22,4	Asia	383.878	Asia	1,652	America	1,652	America	1,652	America	1,652	America	1,652	America	1,652	America	1,652	America	1,652	America	1,652	America	1,652	America	1,652	America
America	12.002	4,6	America	2.667	7,7	America	36.541	America	80	Oceania	80	Oceania	80	Oceania	80	Oceania	80	Oceania	80	Oceania	80	Oceania	80	Oceania	80	Oceania	80	Oceania	80	Oceania
Oceania	67	0,0	Oceania	20	0,1	Oceania	206	Oceania	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.
Apollide	23	0,0	Apollide	9	0,0	Apollide	-	Apollide	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.
TOTALE	263.680	100,0	TOTALE	34.800	100,0	TOTALE	621.262	TOTALE	43.700	TOTALE	584.512	TOTALE	287.000	TOTALE	162.000	TOTALE	287.000	TOTALE	287.000	TOTALE	287.000	TOTALE	287.000	TOTALE	287.000	TOTALE	287.000	TOTALE	287.000	TOTALE
*dati estratti il 5 luglio 2025 **tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.																														
*Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Toallicame																														

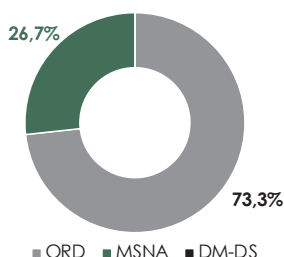


Campania

Sistema di accoglienza e integrazione

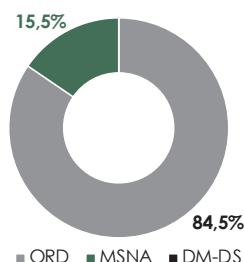
116 Progetti Attivati

(13,3% totale nazionale)



4.025 Posti Attivi

(10,4% totale nazionale)



104 Enti Titolari di Progetti Attivati

CANCELLO ED ARNONE
CAPUA
CASAGIOVE
CASERTA
GRICIGNANO DI AVERSA
SANTA MARIA CAPUA VETERE
SESSA AURUNCA
SUCCIVO
VITULAZIO

ASSOCIAZIONE COMUNI BELLOSQUARDO,
ROCCADASPIDE e SACCO
ATENA LUCANA
BARONISSI
BRACIGLIANO
CAGGIANO
CAPACCIO PAESTUM
CASTEL SAN LORENZO
CASTELNUOVO CILENTO
CERASO
EROLI
FELITTO
FISCIANO
MAGLIANO VETERE
MONTEFORTE CILENTO
NOVI VELIA
OGGIASTRO CILENTO
OLIVETO CITRA
OTTATI
PADULA
PIAGGINE
POLLA
PONTECAGNANO FAIANO
POSTIGLIONE
ROSCIGNO
SALERNO
SAN PIETRO AL TANAGRO
SAN RUFO
SANTA MARINA
SARNO
TORRE ORSAIA
VIBONATI



BOSCOTRECASE
CAIVANO
CASORIA
CASTELLO DI CISTERNA
COMIZIANO
ERCOLANO
GIUGLIANO IN CAMPANIA
GRAGNANO
MUGNANO DI NAPOLI
NAPOLI
NOLA
PIMONTE
POGGIOMARINO
POLLENIA TROCCHIA
POMIGLIANO D'ARCO
PORTICI
PROCIDA
SAN GIORGIO A CREMANO
SCISCIANO
SOMMA VESUVIANA
TERZIGNO
VOLLA

BASELICE
BENEVENTO
CASTELPAGANO
CASTELPOTO
CAULIANO
CIRCELLO
COLLE SANNITA
FRAGNETO MONFORTE
GUARDIA SANFRAMONDI
MOLINARA
MONTEFALCONE DI VAL FORTORE
PESCO SANNITA
PIETRELICINA
REINO
SAN BARTOLOMEO IN GALDO
SANTA CROCE DEL SANNIO
SASSINORO
SOLOPACA
TELESE TERME
TORRECUSO

AZIENDA Speciale consortile per la
gestione associata delle politiche sociali
nei comuni dell'ambito territoriale A1
BISACCIA
CALITRI
CHIANCHE
CONZA DELLA CAMPANIA
LACEDONIA
LAPIO
MARZANO DI NOLA
MERCUGLIANO
MONTEFORTE IRPINO
MONTEFREDANE
MONTEMILETO
MONTEVERDE
PAGO DEL VALLO DI LAURO
PETRURO IRPINO
ROCCABASCERANA
SANTA PAOLINA
SANT'ANDREA DI CONZA
SANT'ANGELO A SCALA
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI
SERINO
SIRIGNANO
TORRE LE NOCELLE
TORRIONI
VILLAMAINA

Abruzzo

Rapporto immigrazione 2025

Capitolo promosso da



CSVABRUZZO

Aspetti congiunturali dell'economia regionale

Stando alle analisi della Banca d'Italia¹, in Abruzzo nel 2024 la produzione è aumentata dello 0,6%, in linea con il dato nazionale, ma in rallentamento rispetto al +2,1% dell'anno precedente, a causa principalmente della contrazione del comparto automotive, che ha inciso in modo negativo sulle esportazioni, in un quadro più generale di debolezza congiunturale nell'industria. I segnali di ripresa dei primi mesi del 2025 restano condizionati dal contesto geopolitico e dalle politiche protezionistiche degli Stati Uniti.

Nel campo delle costruzioni si è attenuato l'effetto espansivo degli incentivi edilizi, anche se il comparto delle opere pubbliche ha beneficiato dei fondi Pnrr. Le compravendite di abitazioni sono cresciute in misura importante, sostenute da migliori condizioni di credito. Anche nei servizi, un aumento moderato dei consumi, dovuto alla ripresa del potere d'acquisto, ha animato le dinamiche commerciali. A sua volta il turismo ha beneficiato di un recupero nelle presenze, cui ha contribuito soprattutto la componente nazionale.

Nel mercato del lavoro, il 2024 ha fatto registrare una crescita dell'occupazione, benché inferiore a quella del 2023, con assunzioni in aumento nelle imprese di grandi dimensioni e nei servizi, dove hanno prevalso i contratti a tempo indeterminato. È rimasto stabile il tasso di attività, anche se il divario di genere è cresciuto per la prima volta dopo la pandemia. In aumento significativo si è rivelato il ricorso alla Cassa integrazione, in specie nel comparto dei mezzi di trasporto e del suo indotto.

I finanziamenti delle imprese hanno continuato a calare, mentre è proseguita a ritmo sostenuto la crescita del credito al consumo delle famiglie. La spesa pubblica decentrata ha accelerato in ambito sanitario. Si registra altresì, nel lungo periodo, un contributo positivo nella produttività del lavoro, mentre l'andamento demografico ha penalizzato l'Abruzzo rispetto al contesto nazionale.

Residenti stranieri sul territorio

Nel nuovo contesto economico-sociale qui sintetizzato si inserisce anche il fenomeno migratorio regionale, con la presenza sul territorio di ben 158 nazionalità straniere, delle quali 46 africane, 42 europee, 40 asiatiche, 27 del continente americano e 3 dell'Oceania. Secondo i

¹ Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia dell'Abruzzo – Rapporto annuale*, n. 13, giugno 2025, pp. 5 ss., disponibile su <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2025/2025-0013/index.html>.

dati provvisori Istat, al 31/12/2024 i residenti stranieri in Abruzzo erano 91.170 (+6,2% rispetto al 2023), pari al 7,2% della popolazione totale, un'incidenza inferiore di 2 punti percentuali alla media nazionale, ma superiore a quella registrata nel Sud Italia (5,1%). A livello provinciale spicca il dato dell'Aquila, dove la quota di stranieri raggiunge l'8,9%.

Sul piano demografico la popolazione straniera è composta per il 50,8% da donne (con un picco del 53,6% nella provincia di Pescara), una quota superiore sia alla media italiana (49,8%) sia a quella del Meridione (47,8%). Si tratta inoltre di una popolazione mediamente più giovane di quella locale (il 64,6% degli stranieri residenti ha meno di 45 anni, contro il 41,4% degli italiani; tra i primi gli ultra65enni sono solo il 7,5%, fra i secondi l'incidenza sale al 27,5%), contraddistinta da una discreta componente di minori (17,8%). Nel quindicennio 2010-2024 le acquisizioni di cittadinanza italiana sono risultate 36.660, di cui 3.317 solo nel 2024; alla fine dello stesso anno i titolari di permesso di lungo periodo rappresentano quasi la metà dei soggiornanti (44,7%), mentre i permessi a termine sono stati rilasciati per motivi familiari nel 33,3% dei casi. Questi elementi testimoniano la crescente stabilità del fenomeno migratorio in Abruzzo, che fin dall'inizio del secolo si è caratterizzato per una comprovata integrazione sociale e territoriale.

La provincia dell'Aquila prevale nella distribuzione geografica dei residenti stranieri (25.539), seguita da quella di Teramo (25.330), dal Teatino (22.016) e dal Pescara (18.285). Secondo i dati consolidati a fine 2023, in regione è nettamente predominante la nazionalità romena (21.537 residenti), con un valore massimo nella provincia di Chieti (6.707), seguita da quelle albanese (10.962), marocchina (8.165), ucraina (4.867), cinese (3.851), macedone (2.942), senegalese (2.738), bangladese (2.399), pakistana (2.010) e polacca (1.926).

I quattro comparti amministrativi mostrano una situazione eterogenea. Un terzo dei 17.327 africani vive nell'Aquilano (dove incidono per il 26,1% sul totale dei residenti stranieri): in otto casi su dieci sono persone d'origine marocchina. Gli asiatici (11.722) sono concentrati per lo più nel Teramano (37,5%), dove più della metà è composta da cinesi. Gli europei (51.202) sono prevalentemente raggruppati nel Teatino (13.942) e nell'Aquilano (13.852), mentre i residenti stranieri provenienti dalle Americhe (5.515) risultano equamente distribuiti in tutte le province. Da segnalare, nel Pescara, la forte presenza di senegalesi (circa metà del totale regionale) e nigeriani (oltre un terzo).

Permessi di soggiorno, accoglienza e istruzione scolastica

Alla fine del 2024 gli stranieri non comunitari con permesso di soggiorno sono risultati 67.936, di cui il 47,4% donne e 37.552 titolari di permesso a termine. Rispetto all'anno precedente sono aumentati di circa 5.300 unità, risultato dovuto interamente alla crescita dei permessi a termine. Poco meno della metà dei soggiornanti ha un'età compresa tra i 18 e i 44 anni. La provincia di Teramo registra il maggior numero di presenze (21.576), quella di Chieti il minore (11.453).

Sul piano delle provenienze, l'Europa si conferma prima in graduatoria per numero di permessi (28.097), seguita da Africa (19.858), Asia (14.031) e America (5.874). In termini di nazionalità, i primi dieci Paesi coprono il 72,6% dei permessi: Albania (10.588), Ucraina (10.228), Marocco (8.834), Cina (4.226), Bangladesh (3.395), Macedonia del Nord (3.104), Senegal (2.932), Pakistan (2.497), Nigeria (2.148) e Venezuela (1.339).

Tra i permessi a termine prevalgono quelli per protezione internazionale ed ex umanitaria (14.398), seguiti da quelli per motivi di famiglia (12.501), lavoro (7.954) e studio (1.102). Analogamente, nei 6.218 permessi emessi per la prima volta nell'anno, in calo rispetto ai 7.222 titoli rilasciati nel 2023, emergono in particolare quelli per richiesta d'asilo (2.200 su 2.732 titoli per protezione rilasciati) e per ragioni familiari (2.056), seguiti da quelli per lavoro (641), soprattutto stagionale (356), e studio (294).

Per quanto riguarda invece le presenze nelle strutture di accoglienza, al 31/12/2024 esse sono risultate complessivamente 4.101, di cui 924 nei centri Sai e 3.177 nei centri d'accoglienza governativi. Rispetto al 2023, il loro numero risulta in deciso calo (se ne registrano circa un quinto in meno: -20,2%), un trend che trova parziale riscontro anche nei primi sei mesi del 2025 (-3,3%, per un totale di 3.967 accolti a fine giugno).

Nell'a.s. 2023/2024 gli stranieri iscritti nelle scuole abruzzesi sono 14.712 (di cui 8.428 nati in Italia), pari all'8,8% della popolazione studentesca complessiva (167.616). Rispetto allo scorso anno sono aumentati del 2,3% (+1,7% i nati in Italia), tuttavia l'aumento non ha bilanciato la contrazione degli iscritti di nazionalità italiana, determinando un calo del totale degli studenti. Gli alunni stranieri si distribuiscono anzitutto nella scuola primaria (5.182 iscritti), seguita dalla secondaria di secondo grado (3.873), dalla secondaria di primo grado (3.308) e da quella dell'infanzia (2.349). Nelle scuole secondarie di secondo grado la maggior parte frequenta i licei (1.560), poi gli istituti tecnici (1.555) e quindi i professionali (758). Gli iscritti stranieri sono in prevalenza albanesi (3.065), seguiti da romeni (2.619), marocchini (2.357), ucraini (1.103), macedoni (659) e cinesi (528).

Il mercato del lavoro e la situazione occupazionale

Nel 2024 i principali indicatori relativi al mercato del lavoro attestano che su 507.890 occupati totali in Abruzzo, il 7,7% è rappresentato da cittadini stranieri (dei quali il 40,7% donne), per l'86,4% lavoratori dipendenti. Questi restano concentrati soprattutto nel terziario (55,2%), tra cui il 14,9% nel commercio e il 3,1% nel lavoro domestico. L'agricoltura assorbe il 9,9% della manodopera straniera, a fronte del 2,8% di quella italiana, laddove nell'industria è occupato il 34,9% degli stranieri e il 27,6% degli italiani: in questo settore, tuttavia, gli stranieri sono ampiamente impiegati nell'edilizia (19,2%), a differenza degli autoctoni (6,8%). Il tasso d'occupazione è più alto tra gli italiani (62,5%) che fra gli stranieri (57,4%), mentre il tasso di disoccupazione di questi ultimi (15,5%) è più del doppio rispetto a quello degli autoctoni (6,3%). Gli stranieri rappresentano il 18,5% dei disoccupati, il 55,0% dei quali donne.

Altre differenze che rimarkano la dualità nell'inserimento lavorativo di queste due componenti riguardano il fatto che il 22,3% degli occupati stranieri svolge lavori manuali non qualificati, contro il 6,6% degli italiani, così come solo il 5,6% di essi ricopre ruoli dirigenziali o professioni intellettuali e tecniche, contro il 37,3% degli autoctoni.

Nell'ambito del lavoro autonomo, a fine 2024 le imprese gestite da cittadini nati all'estero sono 14.789, di cui il 72,6% a conduzione non comunitaria e in 3 casi su 10 a guida femminile. Le imprese "immigrate" sono in maggioranza distribuite nella provincia di Teramo (4.775, di cui il 28,5% nel commercio, il 18,6% nelle costruzioni e il 16,5% nella manifattura). Nel Pescara si concentrano soprattutto nel comparto del commercio (43,0%), nell'Aquilano in quello delle costruzioni (31,3%) e nella provincia di Chieti spicca la presenza in agricoltura (10,1%). Tra i

titolari nati all'estero d'impresa individuale, le collettività più dinamiche in regione sono quelle romena (11,3%), svizzera (10,0%), albanese (9,1%), cinese (8,2%) e marocchina (6,7%).

La vitalità economica del Teatino, un'attrattiva per gli immigrati

Gli stranieri residenti nella provincia di Chieti appartengono a 132 differenti nazionalità di cui 40 europee, 38 africane, 29 asiatiche, 23 del continente americano e 2 dell'Oceania. Essi provengono anzitutto dall'Est europeo (soprattutto romeni, 6.707) e dalle regioni balcaniche (anzitutto albanesi, 3.248) arrivando a quasi 13.000 europei, oltre il 60% della popolazione straniera residente in provincia. Altre collettività che raggiungono numeri consistenti sono i cittadini del Marocco (1.062) e quelli di Cina (602), Bangladesh (547), Nigeria (504), Regno Unito (498), Senegal (460), Pakistan (365) e India (329).

Più della metà di questi stranieri (53,2%) è concentrata in sei comuni: il capoluogo (2.754) e Vasto (2.590), cui seguono San Salvo (1.654), Lanciano (1.469), Francavilla al Mare (1.456) e Ortona (1.161). Altri quattro comuni, contano oltre 400 residenti stranieri: Atesa (614), San Giovanni Teatino (502), Guardiagrele (485) e Casoli (409).

I comuni marittimi della provincia esercitano una certa capacità attrattiva grazie alle attività ricettive e commerciali. Il settore dell'ospitalità e del turismo, per la sua operatività, si avvale in modo significativo della forza lavoro immigrata. Tuttavia, l'offerta dei servizi turistici locali non appare tra le più competitive, nemmeno a livello regionale. Anche il settore edile rappresenta un altro ambito di impiego importante per gli immigrati.

Le località costiere, o comunque le aree a valle, sono riuscite a mantenere una certa vivacità anche nel terziario e un buon livello di produzione industriale. L'economia del Teatino è caratterizzata per il peso dei servizi, che impiega il maggior numero di lavoratori innervando l'economia provinciale; in particolare, le occupazioni domestiche, i servizi alla persona e collettivi sono connotati da un'elevata concentrazione di lavoratori stranieri. Vi è poi un forte settore manifatturiero che guida le esportazioni con grandi imprese internazionalizzate (soprattutto nell'area di Vasto), sostenuto da infrastrutture stradali e ferroviarie superiori alla media. Dal suo canto, l'agricoltura ha un'importanza maggiore di quella delle altre province abruzzesi, concentrando un numero rilevante di lavoratori nel quale la manodopera immigrata è ampiamente presente, svolgendo un ruolo cruciale nella produzione. La provincia di Chieti mostra così un tasso di occupazione elevato, superiore se confrontato con le regioni del Mezzogiorno. Il settore manifatturiero è un motore dell'economia locale, con un valore di esportazioni tra i più alti a livello regionale e nazionale. Non a caso, nel 2024 il Teatino ha registrato la più alta crescita del valore aggiunto in Italia, confermando la sua notevole vitalità economica sostenuta in modo decisivo anche dalla presenza degli stranieri.

Abruzzo

Residenti stranieri: 91.170*
Soggiornanti non Ue: 67.936

9,9

% nati da genitori stranieri su 7.346 nuovi nati*


17,8

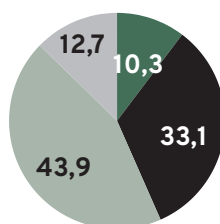
% minori su totale residenti stranieri*


37,5%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO
44,7%
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO
6.218

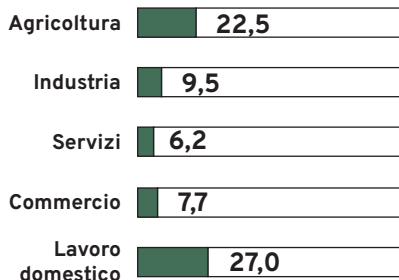
% motivi di rilascio



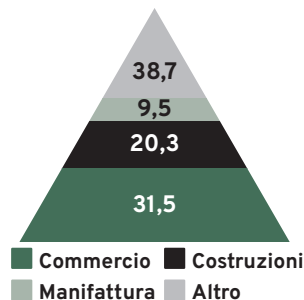
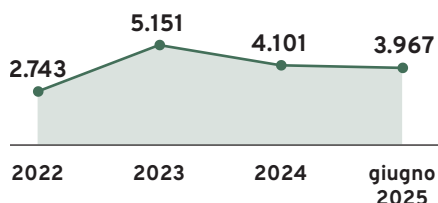
Lavoro
 Famiglia
 Asilo
 Altro

LAVORATORI STRANIERI
38.900
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO
14.789

% su occupati per settore e comparti



% principali comparti di attività


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24
14.712


% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Abruzzo

Popolazione residente al 31/12/2024: 1.268.430

Inc. stranieri su totale residenti: 7,2%

di cui stranieri: 91.170

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI												
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	di cui lungosog.		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)								
							Totale	Var. % 2024-23	%	Lavoro	Famiglia	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi			
L'Aquila	24.092	25.539	28,0	8,9	6,0	48,8	20.629	12,1	43,7	18,2	34,0	18,4	18,6	10,8			
Teramo	23.465	25.330	27,8	8,4	7,9	50,6	21.576	9,0	39,6	24,3	31,1	32,9	7,6	4,2			
Pescara	17.426	18.285	20,1	5,9	4,9	53,6	14.278	10,0	51,7	22,0	32,2	31,0	9,4	5,4			
Chieti	20.845	22.016	24,1	5,9	5,6	51,1	11.453	0,4	47,5	19,3	37,9	25,4	8,5	8,9			
Abruzzo	85.828	91.170	100,0	7,2	6,2	50,8	67.936	8,5	44,7	21,2	33,3	26,9	11,5	7,2			

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)				STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)				RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%		Primi Paesi e continenti	Totale	%		Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	21.537	25,1		Albania	3.065	20,8		Bangladesh	19.361	Romania	1.182	Argentina	42.931	Occupati	469.000	39.000
Albania	10.962	12,8		Romania	2.619	17,8		Marocco	12.527	Swizzera	1.044	Swizzera	21.792	di cui donne %	41,8	40,7
Marocco	8.165	9,5		Marocco	2.357	16,0		Pakistan	8.278	Albania	958	Germania	17.217	Disoccupati	31.000	7.000
Ucraina	4.867	5,7		Ucraina	1.103	7,5		Senegal	7.349	Cina	860	Belgio	17.123	di cui donne %	43,9	55,0
Cina	3.851	4,5		Macedonia Nord	659	4,5		Georgia	7.138	Marocco	708	Venezuela	15.076	Tasso attività %	66,8	68,0
Macedonia Nord	2.942	3,4		Cina	528	3,6		Albania	6.274	Germania	631	Stati Uniti	14.806	Tasso occupazione %	62,5	57,4
Senegal	2.738	3,2		Senegal	396	2,7		Nigeria	4.289	Senegal	540	Francia	14.483	Tasso disoccupazione %	6,3	15,5
Bangladesh	2.399	2,8		Nigeria	366	2,5		Nigeria	3.737	Nigeria	455	Canada	12.541	Sovrastrutture %	31,0	35,9
Nigeria	2.048	2,4		Venezuela	266	1,8		Ucraina	3.246	Venezuela	435	Australia	11.979	Sottoccupati %	1,5	1,9
Pakistan	2.010	2,3		Bangladesh	263	1,8		R. Dominicana	2.951	Bangladesh	407	Brasile	11.934	SETTORI		
Polonia	1.926	2,2		Kosovo	232	1,6		Egitto	2.244	Pakistan	302	Regno Unito	11.259	Agricoltura %	2,8	9,9
Venezuela	1.235	1,4		Tunisia	210	1,4		Filippine	2.196	Francia	224	Spagna	10.537	Industria %	27,6	34,9
Altri Paesi	21.148	24,6		Altri Paesi	2.646	18,0		Altri Paesi	27.382	Altri Paesi	2.566	Altri Paesi	17.417	Costruzioni %	6,8	19,2
Europa	51.202	59,7		Europa	8.538	58,0		Europa	23.273	Europa	5.277	Europa	101.186	Servizi %	69,5	55,2
di cui Ue	27.996	32,6		di cui Ue	3.102	21,1		di cui Ue	12.313	di cui Ue	2.581	di cui Ue	67.274	Lavoro domestico %	0,7	3,1
Africa	17.327	20,2		Africa	3.703	25,2		Africa	34.548	Africa	2.106	Africa	2.141	PROFESSIONI		
Asia	11.722	13,7		Asia	1.434	9,7		Asia	38.898	Asia	1.796	Asia	1.336	Non qualificate %	6,6	22,3
America	5.515	6,4		America	1.020	6,9		America	10.203	America	1.151	America	102.311	Operai, artigiani %	25,6	40,8
Oceania	53	0,1		Oceania	15	0,1		Oceania	50	Oceania	160	Oceania	12.121	Impiegati %	30,5	31,3
Apolide	9	0,0		Apolide	-	-		N.C.	-	N.C.	-	N.C.		Qualificate %	37,3	5,6
TOTALE	85.828	100,0		TOTALE	14.712	100,0		TOTALE	106.972	TOTALE	10.490	TOTALE	219.095			

*dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

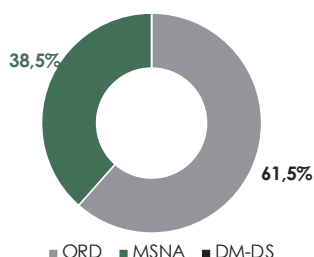
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Abruzzo

Sistema di accoglienza e integrazione

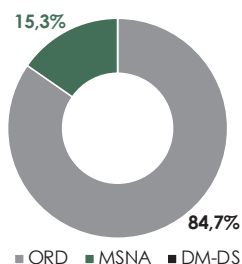
26 Progetti Attivati

(3,0% totale nazionale)

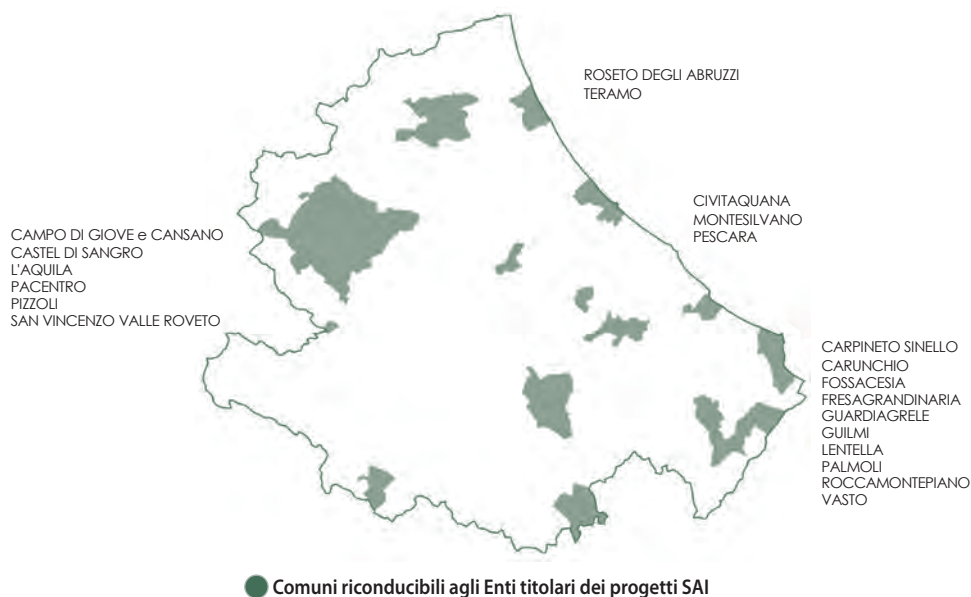


926 Posti Attivi

(2,4% totale nazionale)



21 Enti Titolari di Progetti Attivati



Molise

Rapporto immigrazione 2025

Capitolo promosso da



La popolazione straniera

Al 1° gennaio 2024, i residenti in Molise, senza distinzione di nazionalità, sesso e/o età, erano 289.224, in calo di 1.412 unità rispetto al 2023; alla fine dell'anno, in base ai dati provvisori Istat, si registra un'ulteriore riduzione di 1.258 unità, per un totale di 287.966 residenti, confermando un trend demografico ormai consolidato e strutturale. Sempre al 1° gennaio 2024, la popolazione con cittadinanza non italiana ammontava a 13.231 residenti, in aumento rispetto ai 12.464 dell'anno passato (+767), con la previsione, stando ai dati provvisori, di raggiungere le 14.614 unità a fine anno.

Nel corso del 2024 il calo complessivo della popolazione molisana è riconducibile tanto a una eccedenza dei decessi rispetto alle nascite (saldo naturale -2.330), quanto a un saldo migratorio interno negativo (-1.090), che rappresenta la differenza tra i trasferimenti di residenza da e per un altro comune al di fuori della regione. Anche la popolazione straniera residente in Molise mostra un'elevata mobilità verso altre regioni italiane considerate più attrattive, visto che il suo saldo migratorio interno nel 2024 è stato negativo (-276). A tale dato si contrappone il valore positivo del saldo naturale (+73) e soprattutto del saldo migratorio con l'estero (+3.076), che ha trainato la crescita degli stranieri, nonostante e le 1.490 acquisizioni di cittadinanza italiana registrate nello stesso anno, le quali hanno di fatto ridotto di pari numero la presenza di stranieri nei registri anagrafici.

La distribuzione territoriale degli stranieri riflette quella della popolazione italiana, con una concentrazione prevalente nella provincia di Campobasso (10.433 residenti) rispetto a Isernia (4.181). L'incidenza percentuale sul totale della popolazione regionale si attesta al 5,1% (5,3% per Isernia, 5,0% per Campobasso), confermando un valore quasi dimezzato rispetto alla media nazionale (9,2%) e sottolineando una presenza contenuta ma stabile di collettività straniere sul territorio.

A fine 2024, la popolazione straniera risulta prevalentemente maschile (55,6%, in lieve aumento rispetto al 54,0% dell'anno precedente). Per quanto riguarda le aree di provenienza

(dati al 31/12/2023), la maggior parte è di nazionalità europea (42,6%), con 2.850 cittadini romeni, che rimangono la nazionalità più rappresentata (pari al 21,5% del totale), seguiti da 1.338 marocchini e 728 nigeriani (numero appena superiore a quello di albanesi e ucraini).

In termini di età, la popolazione straniera si conferma più giovane degli italiani: nel 2024 quasi un terzo (33,1%) ha tra i 30 ai 44 anni, contro il 16,3% degli autoctoni. Tale struttura anagrafica contribuisce alla tenuta delle fasce di popolazione in età da lavoro, compensando parzialmente l'invecchiamento della popolazione locale (28,3% over 64 tra gli italiani, 5,4% tra gli stranieri) e rappresentando un elemento di sostenibilità per il mercato del lavoro regionale.

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti a fine 2024 sono 9.526 (+778 rispetto al 2023), in larga parte titolari di un permesso di soggiorno a termine (6.032, pari al 63,3%). La ripartizione per motivi di soggiorno vede oltre la metà dei permessi (3.161) rilasciati per protezione internazionale (in aumento rispetto ai 2.875 del 2023), seguiti da 1.293 per motivi familiari e 960 per lavoro.

I permessi rilasciati per la prima volta nel corso del 2024 ammontano complessivamente a 1.160, dato in calo rispetto al 2023 (-571), di cui il 46,2% per protezione internazionale, il 24,9% per motivi familiari e solo il 5,8% per lavoro.

L'incremento dei permessi di protezione internazionale si riflette nei dati sull'accoglienza: a dicembre 2024 i numeri indicavano 1.646 migranti accolti nelle strutture regionali, a fine giugno 2025 si registra un lieve aumento, con 1.798 stranieri (+9,2%), ripartiti tra centri Sai (918, pari al 51,1% del totale) e Cas (880, pari al 48,9%).

Il sistema scolastico

Nell'anno scolastico 2023/2024 gli studenti non italiani iscritti nelle scuole molisane erano 1.411 (il 4,0% dei 35.197 studenti totali), in crescita rispetto ai 1.355 dell'anno precedente. Tuttavia il loro aumento non è stato in grado di contrastare il decremento degli iscritti italiani, visto il calo della popolazione scolastica totale (pari a 35.973 iscritti nell'a.s. 2022/2023).

Nell'ultimo decennio il numero di studenti stranieri non è variato di molto, risultando anzi in leggera diminuzione, dal momento che nell'a.s. 2013/2014 erano 1.486, il 5,0% in più. La tendenza positiva riguarda invece il numero e la quota dei giovani di seconda generazione, nati in Italia da genitori stranieri, quindi non immigrati, ma giuridicamente privi della cittadinanza italiana: nel corso del decennio sono aumentati da 367 a 582 (+58,6%), passando a rappresentare il 41,2% degli studenti stranieri nell'a.s. 2023/2024 dal 24,7% nell'a.s. 2013/2014. Questa incidenza risulta ancora più marcata nei gradi inferiori del sistema scolastico, come la scuola dell'infanzia (non obbligatoria ma aperta a tutti i bambini di età tra i tre e i cinque anni), dove oltre la metà degli alunni stranieri (55,6%) è nato in Italia.

Dalle iscrizioni alla scuola secondaria di secondo grado si possono trarre alcune conclusioni sulle prospettive e le ambizioni degli studenti. I dati evidenziano che su un totale di 12.532 iscritti, 404 hanno cittadinanza straniera, un numero leggermente in aumento rispetto allo scorso anno, che costituisce il 3,2% del totale. Se si analizza il fenomeno in prospettiva temporale si nota uno spostamento degli studenti stranieri verso i licei, scelti dal 48,8% dei ragazzi (44,1% l'anno precedente) e verso gli istituti professionali (17,8%, rispetto al 14,4% dell'anno precedente), a scapito degli istituti tecnici (33,4%, contro il 41,5% dello scorso anno).

Lavoro e imprenditoria

Nonostante la Banca d'Italia evidenzi, anche per il 2024, il rallentamento della crescita economica¹, il numero degli occupati in regione è aumentato a 107.800 rispetto ai 106.300 di un anno prima: di questi, il 5,7% è composto da lavoratori stranieri, i quali crescono in misura più marcata degli italiani, visto l'aumento di 1,2 punti di incidenza rispetto al 2023 (quando erano il 4,5%).

Cresce anche il tasso di occupazione della popolazione straniera, che passa dal 54,1% al 63,3%, superando quello degli italiani, anch'esso in leggera crescita al 57,5%, segno di un tessuto produttivo che necessita di lavoratori e si scontra con la carenza di manodopera legata sia al decremento demografico che alla mobilità verso altre regioni italiane².

Di riflesso, si riduce il tasso di disoccupazione, che per gli stranieri passa dal 19,9% al 16,0%, mentre per gli italiani dal 9,0% al 7,4%, confermando uno scarto evidente tra i due gruppi in termini di continuità lavorativa.

A livello di settori, la presenza straniera rimane significativa in agricoltura, pur registrando un ridimensionamento: vi lavora infatti il 10,9% degli occupati non italiani, in netto calo rispetto al 14,9% rilevato l'anno precedente, a fronte di un più contenuto 4,6% di lavoratori italiani. Il quadro si presenta invece più equilibrato nei settori dell'industria e dei servizi, dove le percentuali si avvicinano maggiormente: 24,2% degli italiani contro 18,9% degli stranieri nel primo, e 71,2% contro 70,2% nel secondo. Tuttavia, una lettura più approfondita dei singoli comparti mette in luce disomogeneità di rilievo. In particolare, le costruzioni assorbono il 12,7% della manodopera straniera, quasi il doppio rispetto al 7,8% della componente italiana; mentre il lavoro domestico, pur registrando un calo rispetto all'anno precedente, continua a coinvolgere il 2,5% degli stranieri, a fronte di appena lo 0,5% degli autoctoni.

Differenze marcate si riscontano anche in termini di posizioni occupate: se il 48,1% dei lavoratori stranieri ricopre ruoli di impiegati, addetti alle vendite e servizi personali contro il 32,8% degli italiani, il 26,5% è occupato in lavori manuali non qualificati (italiani 7,6%), mentre solo il 5,7% assume ruoli dirigenziali o svolge professioni intellettuali (italiani 31,3%).

Secondo i dati aggiornati al 2024 del Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne, in Molise le imprese gestite da cittadini nati all'estero sono 2.278, in leggera crescita rispetto allo scorso anno, rappresentando il 6,9% del totale delle attività locali. La maggior parte opera nei servizi (61,5%), seguita dall'industria (19,7%) e dall'agricoltura (12,2%), mentre il 6,6% rimane non classificato.

Tra le principali nazionalità degli imprenditori nati all'estero (titolari di imprese individuali) troviamo il Marocco (16,6% delle imprese, quasi 400 realtà produttive), a testimonianza di una presenza significativa e radicata.

¹ Banca d'Italia, *Economia regionali. L'economia del Molise – Rapporto annuale*, n. 14, Roma, giugno 2025, disponibile su <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2025/2025-0014/index.html>.

² <http://www.uilmolise.it/2025/03/28/cosi-il-molise-muore-lallarmante-dichiarazione-della-segretaria-della-uil-molise/>.

La presenza di marittimi stranieri a Termoli

Questo breve contributo intende mettere in luce un aspetto economico e sociale centrale per il Molise, ma spesso trascurato: il ruolo del settore della pesca nell'accoglienza e nell'integrazione di manodopera straniera. A Termoli, pur essendo un'attività circoscritta, la pesca è diventata un veicolo di integrazione, contribuendo all'economia locale e offrendo prospettive a marittimi provenienti da altri Paesi. Un settore apparentemente tradizionale si è così trasformato in un fattore di modernizzazione e interculturalità per l'intera regione.

Il porto di Termoli, con circa 70 pescherecci, è oggi un punto chiave per l'occupazione e l'integrazione dei marittimi non comunitari. Potremmo definirlo come un "porto sicuro", ma non rappresenta un semplice nodo di transito, quanto un luogo di stabilità e opportunità per lavoratori di diverse nazionalità.

L'immigrazione dei marittimi nel porto di Termoli non è un fenomeno omogeneo, ma si è sviluppata in fasi distinte nel tempo, con l'arrivo di diverse collettività in periodi specifici, creando una forza lavoro multiculturale e dinamica.

- **Collettività tunisina:** la presenza dei marittimi tunisini è la più longeva e consolidata, risalendo alla fine degli anni '90. Essi sono un pilastro storico della marineria di Termoli. La loro presenza è documentata nei registri portuali anche per le autorizzazioni all'imbarco del 2024 su pescherecci come "Nonno Rocco", "Mariarita" e "Antares". Alcuni hanno ottenuto la cittadinanza italiana, diventando parte integrante della forza lavoro qualificata su imbarcazioni come la "Matrix" e altre. Si tratta di un fenomeno che sottolinea il successo di un processo di integrazione che va oltre il semplice impiego, rappresentando un esempio di manodopera specializzata e stabile.
- **Collettività albanese:** presenti dal 2008, i marittimi albanesi hanno costituito a lungo una componente importante della marineria locale, oggi ridimensionata. Nel 2024 si registra un solo imbarcato sulla nave "Fulvia I".
- **Collettività asiatica:** la presenza di marittimi asiatici è il fenomeno più recente, con la quasi totalità degli imbarchi registrati nel 2024. Le autorizzazioni rilasciate dalla Capitaneria di porto di Termoli mostrano un'importante presenza di marittimi indonesiani su diverse imbarcazioni come "Nuovo Kondor", "Mariarita" e "Pandora".

Accanto a queste tre collettività principali, la documentazione portuale del 2024 rivela una forza lavoro eterogenea, che include anche altre nazionalità, come senegalesi, ucraini, siriani, srilankesi e algerini, confermando la natura multiculturale del porto di Termoli e la sua rilevanza come centro di impiego per lavoratori stranieri.

La distribuzione della forza lavoro marittima è oggi così articolata:

- Africani: 67% del totale.
- Asiatici: 27%.
- Europei: circa 5%.

Questa eterogeneità sottolinea come la pesca termolese non si basi più soltanto sulla manodopera locale, ma rappresenti un'opportunità concreta di lavoro e integrazione per marittimi che provengono da diverse parti del mondo.

dati al 31.12.2024

Molise

Residenti stranieri: 14.614*

Soggiornanti non Ue: 9.526



6,5

% nati da genitori stranieri su 1.557 nuovi nati*



16,4

% minori su totale residenti stranieri*



107,0%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

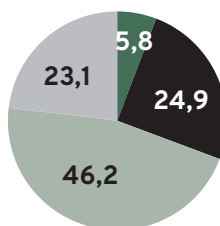
SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO

36,7%

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO

1.160

% motivi di rilascio



Lavoro
Famiglia
Asilo
Altro

LAVORATORI STRANIERI

6.100

IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO

2.278

% su occupati per settore e comparti

Agricoltura 12,4

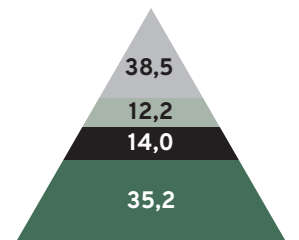
Industria 4,5

Servizi 5,6

Commercio 7,3

Lavoro domestico 24,5

% principali comparti di attività



Commercio
Costruzioni
Agricoltura
Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

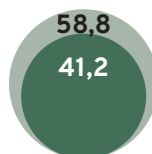
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24

1.411

1.613 1.815 1.646 1.798

2022 2023 2024 giugno 2025

% Paese di nascita



Italia
Estero

* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

		Popolazione residente al 31/12/2024: 287.966 di cui stranieri: 14.614 Inc. stranieri su totale residenti: 5,1%									
		RESIDENTI STRANIERI					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				
Province	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provisioni)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F 2024-23	di cui lungosogg. %		DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)		
	Totale						Totale	Var. % 2024-23	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Altri motivi
Isernia	3.682	4.181	28,6	5,3	13,6	41,1	3.191	10,0	29,6	23,8	35,9
Campobasso	9.549	10.433	71,4	5,0	9,3	45,8	6.335	8,3	40,3	20,0	17,9
Molise	13.231	14.614	100,0	5,1	10,5	44,4	9.526	8,9	15,9	21,4	16,0

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)		STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)		RIMESSE**		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	Primi Paesi e continenti	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	2.850	21,5	Marocco	272	19,3	Bangladesh	2.018	Argentina	27.812	Occupati	102.000	6.000
Marocco	1.338	10,1	Romania	198	14,0	Romania	1.216	Canada	11.491	di cui donne %	39,7	47,0
Nigeria	728	5,5	Albania	96	6,8	Pakistan	1.061	Germania	9.227	Disoccupati	8.000	1.000
Bangladesh	654	4,9	Nigeria	93	6,6	India	940	Svizzera	8.446	di cui donne %	54,2	39,6
Ucraina	638	4,8	Argentina	79	5,6	Marocco	937	Stati Uniti	7.224	Tasso attività %	62,2	75,4
Albania	626	4,7	Ucraina	73	5,2	Senegal	558	Venezuela	6.587	Tasso occupazione %	57,5	63,3
Pakistan	598	4,5	India	69	4,9	Gambia	431	Regno Unito	6.144	Tasso disoccupazione %	7,4	16,0
India	477	3,6	Venezuela	49	3,5	Ucraina	418	Brasile	5.823	Sovrastruiti %	37,8	35,3
Argentina	461	3,5	Kosovo	32	2,3	Nigeria	408	Francia	4.615	Sottoccupati %	2,3	5,9
Polonia	356	2,7	Tunisia	31	2,2	R. Dominicana	366	Spagna	3.817	SETTORI		
Cina	257	1,9	Pakistan	27	1,9	Colombia	291	Australia	3.240			
Egitto	242	1,8	Costa d'Avorio	22	1,6	Nigeria	280	Venezuela	3.077	Agricoltura %	4,6	10,9
Altri Paesi	4.006	30,3	Altri Paesi	370	26,2	Altri Paesi	3.731	Altri Paesi	4.561	Industria %	24,2	18,9
Europa	5.643	42,6	Europa	497	35,2	Europa	2.731	Europa	40.630	Costruzioni %	7,8	12,7
di cui Ue	3.850	29,1	di cui Ue	256	18,1	di cui Ue	1.739	di cui Ue	26.149	Servizi %	71,2	70,2
Africa	4.015	30,3	Africa	524	37,1	Africa	4.093	Africa	318	Lavoro domestico %	0,5	2,5
Asia	2.340	17,7	Asia	184	13,0	Asia	4.436	Asia	275	PROFESSIONI		
America	1.220	9,2	America	204	14,5	America	1.384	America	57.573			
Oceania	13	0,1	Oceania	2	0,1	Oceania	11	Oceania	3.268	Non qualificate %	7,6	26,5
Apolide	-	-	Apolide	-	-	N.C.	-	N.C.	-	Operai, artigiani %	28,3	19,7
TOTALE	13.231	100,0	TOTALE	1.411	100,0	TOTALE	12.655	TOTALE	102.064	Impiegati %	32,8	48,1
										Qualificate %	31,3	5,7

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

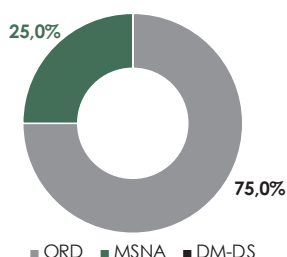
Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mimm, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Molise

Sistema di accoglienza e integrazione

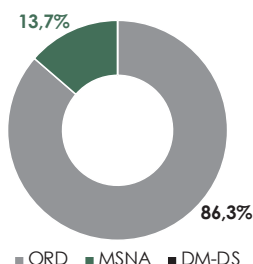
28 Progetti Attivati

(3,2% totale nazionale)



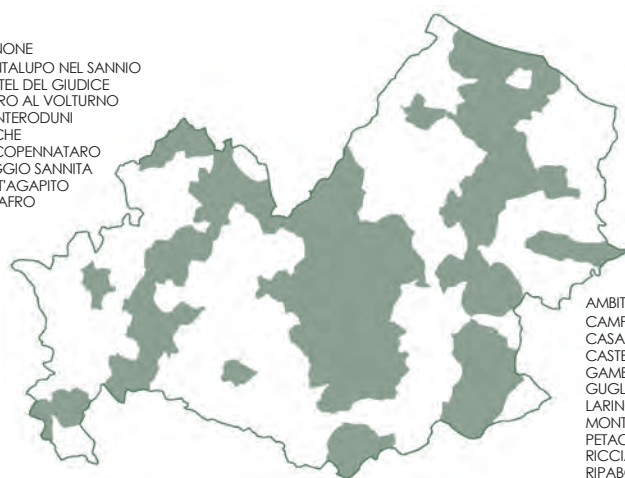
930 Posti Attivi

(2,4% totale nazionale)



27 Enti Titolari di Progetti Attivati

AGNONE
CANTALUPO NEL SANNIO
CASTEL DEL GIUDICE
CERRO AL VOLTURNO
MONTERODUNI
PESCHE
PESCOPENNATARO
POGGIO SANNITA
SANT'AGAPITO
VENAFRO



AMBITO TERRITORIALE SOCIALE DI CAMPOBASSO
CAMPOBASSO
CASACALENDA
CASTELLINO DEL BIFERNO
GAMBATESA
GUGLIONESI
LARINO
MONTECILFONE
PETACCIATO
RICCIA
RIPABOTTONI
RIPALIMOSANI
SANTA CROCE DI MAGLIANO
SANT'ELIA A PIANISI
SEPINO
TAVENNA
TERMOLI

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Basilicata

Rapporto immigrazione 2025

Dinamiche regionali

Nel 2024 la Basilicata si conferma tra le regioni più colpite dal calo demografico che sta interessando l'Italia, con un decremento di popolazione pari a -6,3 per mille, il valore più elevato a livello nazionale¹. Le proiezioni indicano una contrazione della popolazione regionale di circa il 22,5% entro il 2050², delineando uno scenario di progressivo invecchiamento e spopolamento oramai strutturale. Questa dinamica è aggravata dalla persistente emigrazione giovanile, spesso preceduta da un percorso formativo presso le università del Centro-Nord che si traduce poi in un trasferimento stabile fuori regione.

Alla fragilità demografica, si somma quella sanitaria. Secondo il Rapporto del Sistema di Garanzia 2023 del Ministero della Salute³, la Basilicata risulta inadempiente rispetto ai Livelli essenziali di assistenza (Lea), in particolare nell'area delle cure territoriali e di prossimità, collocandosi al quint'ultimo posto in Italia. Si tratta di una debolezza comune a gran parte del Mezzogiorno, con performance insoddisfacenti soprattutto nella prevenzione e nei servizi distrettuali.

Dal punto di vista economico⁴, dopo una fase di crescita moderata nel 2023, il territorio lucano ha mostrato segnali di stagnazione. Il rallentamento ha interessato in particolare il settore dei servizi, penalizzato dalla debolezza della spesa delle famiglie e dalla flessione della domanda turistica.

Alla luce di questi dati negativi, i flussi migratori continuano a rappresentare un fattore fondamentale per mitigare, almeno in parte, la diminuzione della popolazione autoctona e mantenere attivi servizi, economia e comunità locali.

¹ https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/Indicatori_demografici_2024.pdf.

² Svimez, *Rapporto Svimez 2024. L'economia e la società del Mezzogiorno. Competitività e coesione: il tempo delle politiche*, Bologna, Il Mulino, 2024, disponibile su https://www.svimez.it/wp-content/uploads/2024/11/Cap_13_Rapporto2024.pdf.

³ Lispi L., Nuzzo A., Di Fonzo G., Gallo M., Giordani C., Ceccolini C., Rossi A., Campolongo A., De Vito T., Mennini F.S., Cicchetti A., *Monitoraggio dei LEA attraverso il Nuovo Sistema di Garanzia – Relazione 2023*. Ministero della Salute, 2025.

⁴ Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Basilicata – Aggiornamento congiunturale*, n. 39, Roma, novembre 2024, disponibile su <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2024/2024-0039/index.html>.

La popolazione straniera residente e l'inserimento scolastico

Secondo i dati Istat provvisori, a fine 2024 i cittadini stranieri residenti in Basilicata sono 27.359, con un incremento del 7,7% rispetto al 2023. Essi incidono per il 5,2% sulla popolazione regionale: un dato in netta crescita rispetto a dieci anni prima (3,1%). La provincia di Matera ospita il 50,7% dei residenti stranieri (con un'incidenza del 7,3%), mentre quella di Potenza accoglie il restante 49,3% (incidenza del 4,0%).

La componente femminile si attesta al 44,3%, in lieve calo rispetto all'anno precedente, mentre continuano a crescere le acquisizioni di cittadinanza italiana, che raggiungono quota 1.031 (di cui 830 nella provincia di Potenza), con un aumento di 85 unità rispetto al 2023. Il dato, nell'arco di dieci anni, risulta quintuplicato: nel 2014 erano infatti appena 176.

Nell'a.s. 2023/2024, gli studenti stranieri iscritti nelle scuole lucane sono 3.767, il 5,3% della popolazione scolastica regionale, di cui 1.616 nati in Italia (42,9%). Gli studenti albanesi rappresentano il 24,2% degli iscritti stranieri, seguiti da romeni (23,2%), marocchini (12,4%), ucraini (5,1%) e nigeriani (4,1%).

La maggior parte degli alunni stranieri si concentra nella scuola primaria (1.236, il 50,9% dei quali è nato in Italia) e nelle scuole secondarie di secondo grado (1.125 e 23,7%). Di questi, il 36,4% è iscritto negli istituti tecnici (dato in calo), il 33,3% negli istituti professionali (dato in aumento) e il restante 30,2% nei licei (dato in calo). Rispetto all'a.s. precedente, gli alunni stranieri sono aumentati del 4,6% (a fronte di un calo del 2,0% del totale degli iscritti), con l'unica flessione nella scuola dell'infanzia (-2,4%, per un totale di 655 alunni stranieri, il 63,4% dei quali nato in Italia). Nel periodo 2014-2024 gli iscritti stranieri sono aumentati del 52,6%, con un incremento del 153,3% tra i nati in Italia, un dato nettamente superiore alla media del Sud e dell'Italia nel suo complesso.

Permessi di soggiorno e sistema di accoglienza

Alla fine del 2024 i titolari di permesso di soggiorno in Basilicata sono 16.236, per la maggior parte uomini (59,2%), non coniugati (67,6%), d'età compresa tra i 30 e i 44 anni (31,8%) e con un permesso a termine (64,7%). Tra questi permessi, i titoli per protezione costituiscono il 40,0% del totale, in calo rispetto agli anni precedenti, così come i nuovi rilasci nell'anno per la stessa motivazione, pari al 39,4% dei 1.918 nuovi permessi. Nello specifico, i richiedenti asilo rappresentano il 14,4% dei titolari di permesso a termine, con una quota più elevata tra i primi rilasci (33,8%). Parallelamente, diminuiscono gli ospiti delle strutture di accoglienza regionali (-0,9% rispetto al 2023): alla fine del 2024 sono 2.639, pari all'1,9% delle presenze nazionali, con un'incidenza dello 0,5% sulla popolazione residente. Di questi, 1.785 sono accolti nei Cas e in altri centri e 854 nella rete Sai, distribuiti su 36 progetti. I minori stranieri non accompagnati (msna) presenti a fine 2024 sono 258, pari all'1,4% del totale nazionale; sono in prevalenza maschi (79,8%) e di età compresa tra i 16 e i 17 anni. I principali Paesi di provenienza sono Gambia, Egitto, Guinea, Costa d'Avorio e Ucraina e la maggior parte (62,4%) è ospitata in provincia di Potenza⁵.

Si registra, invece, un aumento dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, che raggiungono il 24,1% del totale. La crescita è trainata soprattutto dal lavoro stagionale (2,1%) ed è confermata anche dall'incremento dei primi rilasci per gli stessi motivi, pari al 17,8% del totale.

⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dati pubblicati sulla dashboard mensile dedicata ai msna in Italia: <https://analytics.lavoro.gov.it/t/PublicSIM/views/HomePage/HomePage-SIM?%3Aembed=y&%3Aiid=1&%3AisGuestRedirectFromVizportal=y>.

I permessi per motivi di famiglia rappresentano il 22,9%, mentre risultano in lieve diminuzione i permessi per assistenza minori, quasi tutti rilasciati nella provincia di Matera (623 su 638 rilasci a livello regionale).

La collettività più numerosa tra i titolari di permesso di soggiorno è quella albanese, che costituisce il 17,3% del totale e raggiunge una quota del 27,2% nella provincia di Matera (dato in calo). Seguono i marocchini, con il 10,5% e con una presenza prevalente nel potentino (12,1%, in crescita), e gli ucraini, che rappresentano il 10,1% (in calo), con un'incidenza del 15,5% nella provincia di Potenza. Rispetto all'anno precedente aumentano anche i cittadini bangladesi (che raggiungono il 7,0%), cinesi (6,3%, concentrati soprattutto nel materano con l'8,8%), nigeriani (5,0%), tunisini (4,5%) e gambiani (2,9%). Risultano stabili, invece, indiani (4,6%), pakistani (4,1%) e maliani (2,4%).

Imprenditoria, occupazione e condizioni lavorative

Secondo i dati Infocamere/Centro Studi Tagliacarne, alla fine del 2024 in Basilicata sono attive 2.436 imprese gestite da cittadini nati all'estero, di cui il 69,7% originario di Paesi extra-Ue. Queste rappresentano il 4,2% del totale delle aziende lucane, registrando una crescita dell'1,3% rispetto al 2023 e del 9,0% rispetto al 2019. Si osserva, inoltre, un leggero aumento dell'incidenza delle imprese femminili, che raggiunge il 34,7%.

La maggior parte di queste attività opera nel settore dei servizi (61,2%), con una quota significativa nel comparto del commercio (37,6%, in lieve calo). Seguono l'industria, che raccoglie il 19,3% (dato in crescita, con l'11,8% nelle costruzioni), e l'agricoltura, stabile al 13,9%. Tra i titolari nati all'estero di imprese individuali, la collettività non europea più rappresentata è quella marocchina (13,9%). In provincia di Matera, la presenza di imprenditori marocchini sale al 14,5%, quota in calo rispetto al 2023, seguita da quella dei pakistani (14,3%, in aumento) e dei cinesi (9,6%, in calo). Nel potentino, dopo gli imprenditori marocchini, che si collocano solo dopo quelli svizzeri e tedeschi, al 13,5%, si distinguono romeni (9,8%) e cinesi (4,1%).

Passando al lavoro dipendente, i dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro evidenziano che nel 2024 gli stranieri rappresentano il 6,1% dei 196.800 occupati totali in Basilicata, con una componente femminile pari al 32,3%. Il tasso di occupazione dei cittadini stranieri è in crescita rispetto all'anno precedente, attestandosi al 63,1%, mentre il tasso di disoccupazione è sceso al 3,0% (era il 5,9% nel 2023).

Il lavoro svolto dagli stranieri è per lo più manuale e non qualificato (61,4%), mentre solo l'1,8% ricopre posizioni dirigenziali o svolge professioni intellettuali e tecniche. Rimane stabile la quota di lavoratori sovraistruiti (30,7%), mentre i sottoccupati costituiscono il 12,2%.

La maggioranza dei lavoratori stranieri ha un impiego dipendente (89,5%), soprattutto nei servizi (39,4%), con una quota del 7,0% nel commercio (dato in calo) e del 10,2% nel lavoro domestico e di cura (in aumento). Seguono l'agricoltura (33,5%, in diminuzione) e l'industria (27,1%), dove si registra un marcato incremento nelle costruzioni (14,4%).

Permangono tuttavia ampi e diffusi fenomeni di caporalato e sfruttamento lavorativo, in nero e in grigio, soprattutto in ambito agricolo ed edilizio. A fronte di ciò, la Basilicata ha attivato progettualità specifiche, sostenute da fondi nazionali e dell'Unione europea, volte a promuovere legalità, tutela dei lavoratori e inclusione socio-lavorativa.

dati al 31.12.2024

Basilicata

Residenti stranieri: 27.359*

Soggiornanti non Ue: 16.236



7,8

% nati da genitori stranieri su 3.050 nuovi nati*



18,0

% minori su totale residenti stranieri*



39,1%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

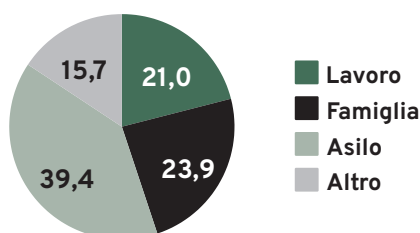
SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO

35,3%

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO

1.918

% motivi di rilascio



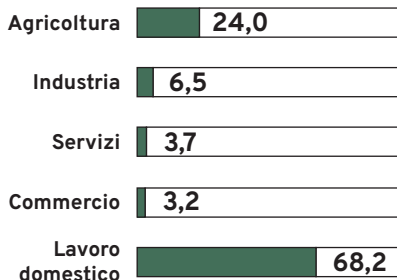
LAVORATORI STRANIERI

12.100

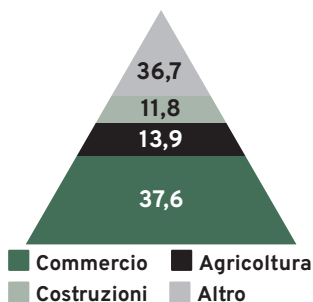
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO

2.436

% su occupati per settore e comparti



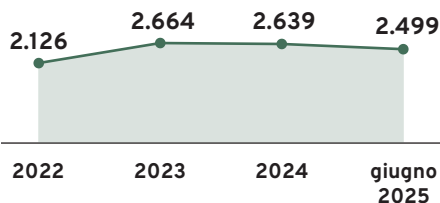
% principali comparti di attività



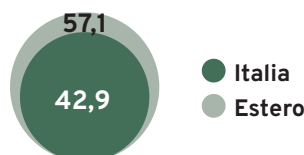
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24

3.767



% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

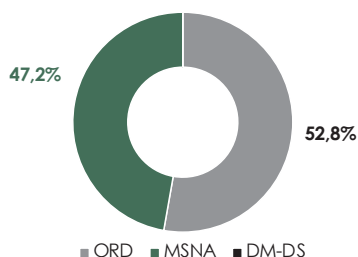
Basilicata																			
Popolazione residente al 31/12/2024*: 529.897																			
Inc. stranieri su totale residenti: 5,2%					SOGGIORNANTI NON COMUNITARI														
Province	RESIDENTI STRANIERI				DI CUI A TERMINE (PRINCIPALI MOTIVI)														
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	% su tot. residenti	% F	Totale	Var. % 2024-23	% di cui lungosogg.	% Lavoro	% Titolari di protezione	% Richiedenti asilo	Altri motivi								
Potenza	12.382	13.499	49,3	4,0	9,0	45,6	6.858	8,3	36,6	19,2	33,1	19,5	10,9						
Matera	13.028	13.860	50,7	7,3	6,4	43,1	9.378	14,5	34,4	27,6	20,4	10,7	14,4						
Basilicata	25.410	27.359	100,0	5,2	7,7	44,3	16.236	11,8	35,3	24,1	25,7	14,4	13,0						
RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)					STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)			RIMESSE*		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO			
Primi Paesi e continenti	Totale	%			Primi Paesi e continenti	%	Totale	Primi Paesi e continenti di euro	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di destin.	Var. % 2024-23	Totale	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Occupati	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	6.986	27,5	Albania	911	24,2	Georgia	6.910	Swizzera	328	Argentina	37.277	185.000	12.000						
Albania	2.806	11,0	Romania	873	23,2	Bangladesh	5.394	Germania	262	Germania	19.191	38,0	32,3						
Marocco	1.916	7,5	Marocco	466	12,4	Romania	3.354	Marocco	258	Swizzera	17.959	14.000	500						
Bangladesh	1.222	4,8	Ucraina	194	5,1	Marocco	2.443	Romania	158	Brasile	15.072	53,4	67,7						
Nigeria	1.145	4,5	Nigeria	154	4,1	India	2.289	Pakistan	138	Uruguay	10.115	59,8	65,1						
Ucraina	1.101	4,3	India	136	3,6	Pakistan	1.779	Cina	122	Spagna	7.488	55,5	63,1						
Cina	1.027	4,0	Tunisia	115	3,1	Moldova	1.225	Albania	73	Francia	5.809	6,9	3,0						
India	877	3,5	Cina	107	2,8	Gambia	1.078	Bangladesh	63	Venezuela	5.564	32,9	30,7						
Pakistan	768	3,0	Bangladesh	55	1,5	Senegal	1.044	Venezuela	35	Stati Uniti	5.445	2,6	12,2						
Tunisia	758	3,0	Georgia	50	1,3	Burkina Faso	966	Francia	31	Regno Unito	5.201								
Gambia	479	1,9	Egitto	47	1,2	Albania	915	Ucraina	31	Belgio	3.370	6,9	33,5						
Georgia	448	1,8	Pakistan	45	1,2	Ucraina	909	Nigeria	31	Australia	3.139	25,6	27,1						
Altri Paesi	5.877	23,1	Altri Paesi	614	16,3	Altri Paesi	8.774	Altri Paesi	302	Altri Paesi	16.733	8,6	14,4						
Europa	12.672	49,9	Europa	2.188	58,1	Europa	7.977	Europa	982	Europa	62.912	67,5	39,4						
di cui Ue	8.214	32,3	di cui Ue	991	26,3	di cui Ue	4.643	di cui Ue	511	di cui Ue	39.427	0,3	10,2						
Africa	6.903	27,2	Africa	970	25,7	Africa	10.466	Africa	356	Africa	552								
Asia	4.777	18,8	Asia	462	12,3	Asia	16.940	Asia	356	Asia	461								
America	1.051	4,1	America	146	3,9	America	1.684	America	154	America	85.236	12,3	61,4						
Oceania	7	0,0	Oceania	1	0,0	Oceania	13	Oceania	6	Oceania	3.202	26,5	15,5						
Apolide	-	-	Apolide	-	-	N.C.	-	N.C.	-	-		27,8	21,3						
TOTALE	25.410	100,0	TOTALE	3.767	100,0	TOTALE	37.080	TOTALE	1.854	TOTALE	152.363	33,4	1,8						
*dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.																			
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat. Ministero dell'Interno, Mimm, AIRE, Banca d'Italia, InfoCamere/ Centro Studi G. Tagliacarne																			

Basilicata

Sistema di accoglienza e integrazione

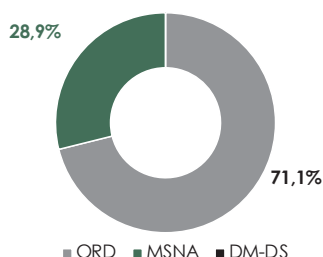
36 Progetti Attivati

(4,1% totale nazionale)



893 Posti Attivi

(2,3% totale nazionale)



32 Enti Titolari di Progetti Attivati

CASTELSARACENO
FARDELLA
GALLICCHIO
LATRONICO
LAURIA
LAVELLO
MISSANELLO
MURO LUCANO
NEMOLI
PESCAPAGANO
PIETRAGALLA
POTENZA
POTENZA PROVINCIA
RIONERO IN VULTURE
RIPACANDIDA
RIVELLO
SAN CHIRICO RAPARO
SAN SEVERINO LUCANO
SENISE
TITO
TRECCHINA



COLOBRARO
FERRANDINA
GORGOLIONE
GROTTOLE
IRSINA
MATERA
NOVA SIRI
POLICORO
SALANDRA
TRICARICO
TURSI

Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Calabria

Rapporto immigrazione 2025

Dati demografici

Al 31 dicembre 2024, secondo i dati provvisori Istat, gli stranieri residenti in Calabria sono 106.285, con un incremento del 6,4% rispetto al 2023. La loro incidenza sul totale dei residenti in regione è pari al 5,8%, valore inferiore alla media nazionale (9,2%). La componente maschile è in crescita, passando dal 50,7% del 2023 al 51,9% del 2024; solo nelle province di Vibo Valentia e Reggio Calabria le donne restano, seppur di poco, prevalenti.

In termini assoluti, Cosenza è la provincia che conta il maggior numero di residenti stranieri, oltre 39mila, pari al 36,7% del totale regionale, seguita da Reggio Calabria, Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia.

Nel 2024 la dinamica naturale (nascite meno decessi) della popolazione straniera è risultata positiva e pari a +461 unità, mentre il saldo migratorio interno è stato negativo (-1.838). Quest'ultimo è però ampiamente compensato dal saldo migratorio con l'estero (+14.959). Le acquisizioni di cittadinanza italiana sono state 7.204, in aumento rispetto alle 6.392 del 2023.

Diversa la situazione per la popolazione autoctona. I dati provvisori diffusi dall'Istat per il 2024 confermano la persistenza di una dinamica regressiva: la regione continua a perdere abitanti, seguendo una tendenza ormai strutturale attribuibile esclusivamente alla componente di cittadinanza italiana. Tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2024, la popolazione autoctona ha registrato un decremento di 12.799 unità; considerando l'intera popolazione, la riduzione si limita a poco più di 6mila unità, mitigata dalla crescita della componente straniera. Il calo degli italiani è determinato da un saldo naturale e migratorio negativo, pari rispettivamente a -8.495 e -11.508 unità.

Queste dinamiche demografiche si accompagnano a un ulteriore invecchiamento della popolazione: al 31 dicembre 2024 l'indice di vecchiaia in Calabria era del 189,4% (ci sono circa 190 anziani ogni 100 giovani 0-14 anni), mentre l'età media è pari a 46,0 anni. Dall'altro lato, la popolazione straniera ha un'età media di 36,2 anni e incide solo per l'1,3% sulla fascia degli over 64. Appartiene a questa coorte, infatti, solo il 5,5% dei residenti stranieri a fronte del 25,6% degli italiani. La quota più consistente degli stranieri si concentra invece nella fascia 30-44 anni (31,1%).

Il peso crescente della fascia d'età anziana ha tra i propri effetti anche quello di ridurre la natalità. In Calabria il tasso di fecondità è passato da 1,28 figli per donna nel 2023 a 1,25 figli per donna nel 2024. Decisiva risulta anche la progressiva riduzione del numero dei potenziali genitori: nonostante l'apporto della componente straniera, la popolazione femminile in

Calabria nelle età convenzionalmente considerate riproduttive (15-49 anni) è passata da 502.362 unità nel 2002 a 362.329 unità nel 2024, contando circa 140mila donne in meno, mentre nello stesso periodo la popolazione maschile è passata da 501.501 a 378.414, facendo registrare un decremento di circa 123mila unità.

Nel 2024 i nati in regione sono stati 12.679, contro i poco più di 13mila dell'anno precedente, facendo registrare una riduzione del 4,5%, superiore al -2,6% osservato in Italia. Tra questi, i nati da genitori stranieri sono 691, il 5,4% del totale, anch'essi in calo rispetto al 2023, quando se ne contavano 787, confermando anche per gli stranieri una tendenza negativa visibile già da diversi anni.

Il calo della natalità si riflette anche sul sistema scolastico: negli ultimi dieci anni, in Calabria gli alunni iscritti ai diversi ordini di scuola, dall'infanzia alla secondaria di secondo grado, sono passati da poco più di 315mila nell'a.s. 2013/2014 a poco meno di 263mila nell'a.s. 2023/2024, segnando un decremento del 16,8% (-52.866 studenti). L'impatto negativo della dinamica demografica è particolarmente evidente nella scuola dell'infanzia, che registra il calo maggiore in termini relativi (-26,0%), ma si riflette anche tra i bambini della scuola primaria, diminuiti del 17,1%, circa di 16mila alunni meno nell'arco di dieci anni. La tendenza negativa è stata limitatamente contenuta dagli iscritti stranieri, che nello stesso decennio sono rimasti sostanzialmente stabili dai 13.447 dell'a.s. 2012/2013 ai 13.534 dell'a.s. 2023/2024. A cambiare è stata però la loro composizione interna, in quanto i nati in Italia sono più che raddoppiati (+116,3%), passando ad incidere dal 16,9% al 42,7% sul totale. Nell'a.s. 2023/2024 gli studenti stranieri nelle scuole calabresi sono aumentati di 469 unità rispetto all'anno precedente, facendo registrare un incremento del 3,6%, concentrato soprattutto nella secondaria di II grado (+5,0%).

Anche per l'università le prospettive non sono rosee: tra il 2019 e il 2023, secondo i dati del Mur, il numero degli iscritti in Calabria ha subito un decremento di circa 1.800 unità (da 40.982 iscritti nell'a.a. 2019/2020 a 39.195 nell'a.a. 2022/2023), per poi far registrare un leggero incremento nell'a.a. 2023/2024 (+767, per un totale di 39.962). Tale aumento è in buona parte imputabile alla crescita degli studenti stranieri, che nello stesso periodo passano da 1.149 (a.a. 2019/2020) a 1.967 (a.a. 2023/2024).

Secondo le proiezioni Istat (scenario centrale), in regione entro il 2030 la fascia 3-18 anni calerà di quasi 27mila unità, mentre quella 19-24 anni (universitari) scenderà a 113.066, cioè circa 1.500 in meno rispetto a oggi.

Permessi di soggiorno e accoglienza

Secondo i dati del Ministero dell'Interno, i titolari di permesso di soggiorno in Calabria a fine 2024 sono 58.503, registrando un incremento di 6.855 unità rispetto al 2023. Tale crescita è interamente dovuta all'incremento dei permessi di soggiorno a termine (+7.081), mentre i permessi di lungo periodo, che rappresentano il 43,9% del totale, risultano in lieve calo (-226).

Tra i permessi a termine aumentano soprattutto quelli per motivi di lavoro (+2.390, di cui stagionali +399), seguiti da quelli per protezione internazionale (+2.298) e famiglia (+1.825). Rifugiati e richiedenti asilo rappresentano il 43,8% dei permessi a termine validi, a fronte di una media nazionale che si ferma al 26,9%, mentre le motivazioni di lavoro e famiglia assorbono ciascuna circa un quarto del totale (rispettivamente 23,6% e 25,4%).

Tra i titolari di permesso, la collettività più numerosa è quella marocchina (13.614), seguita da ucraini (10.668), che a livello nazionale rappresentano la prima collettività con oltre 392mila titolari, indiani (4.149) e cinesi (2.314). Quest'ultima è particolarmente concentrata nelle province di Cosenza e Catanzaro, dove sono presenti piccole "Chinatown".

In termini di flusso, nel corso dell'anno sono stati rilasciati 6.715 nuovi permessi di soggiorno, quasi la metà per motivi di protezione (48,7%). Di riflesso, i dati del Ministero dell'Interno registrano che i migranti accolti in Calabria sono passati dai 6.987 di fine 2024 ai 7.383 di fine giugno 2025 (+5,7%), segnando un ulteriore aumento dopo quello registrato rispetto alla fine del 2023, quando si contavano 6.151 presenze. La regione si colloca al nono posto in Italia per numero di persone accolte. Di queste, 3.997 sono presenti nei Cas e in altri centri, 3.386 nelle strutture del Sai e 38 nell'hotspot di Reggio Calabria.

Il lavoro

Secondo i dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro, gli occupati in Calabria nel 2024 sono 541.300, circa 2.000 in più rispetto al 2023. Tra questi, gli stranieri rappresentano il 7,2%, un valore inferiore alla media nazionale (10,5%), ma in aumento rispetto all'anno precedente. I disoccupati totali invece sono 81.334, di cui il 6,6% stranieri. Le donne rappresentano rispettivamente il 36,5% e il 56,6% degli occupati e dei disoccupati stranieri, rimarcando una posizione di svantaggio nei confronti degli uomini ma anche delle donne italiane (in quanto la media di incidenza delle donne tra i disoccupati si ferma al 42,6%). Il settore che assorbe più occupati stranieri si conferma quello dei servizi (57,2%, in aumento rispetto al 51,5% dell'anno precedente, contro il 74,8% degli italiani, in diminuzione rispetto al 75,2% del 2023), con oltre un quarto che si concentra nel comparto del lavoro domestico (21,7% contro solo lo 0,5% degli italiani). Si conferma consistente anche la presenza in agricoltura, che assorbe il 29,8% degli occupati stranieri a fronte dell'8,9% degli italiani. Del resto, la metà dei lavoratori stranieri è impiegata in mansioni manuali non qualificate (54,3%, contro il 14,8% degli italiani) e solo il 5,7% ricopre ruoli ad alta qualificazione (34,3% gli italiani).

Dal lato imprenditoriale, secondo i dati Infocamere/Centro studi Tagliacarne le imprese gestite da immigrati in Calabria subiscono un lieve decremento rispetto al 2023 (-2,9%), passando da oltre 15mila a 14.629, simile a quello registrato per le imprese italiane, anch'esse in calo rispetto all'anno precedente (-2,0%). Le imprese "immigrate" si concentrano soprattutto nei servizi (11.548), seguiti da industria (1.807) e agricoltura (648). Vi sono inoltre 626 imprese non classificate. Nel dettaglio, il comparto più rappresentato resta il commercio (63,3%), seguito da costruzioni (9,0%) e alberghi e ristoranti (5,4%). Tra i titolari di imprese individuali, il Marocco è il Paese di nascita maggiormente rappresentato (37,9% sul totale), seguito da Germania (7,2%, molti dei quali figli di emigrati italiani rientrati in Italia), Pakistan (6,4%), Cina (4,7%) e Svizzera (4,6%, con una situazione analoga a quella dei nati in Germania).

dati al 31.12.2024

Calabria

Residenti stranieri: 106.285*
Soggiornanti non Ue: 58.503

5,4

% nati da genitori stranieri su 12.679 nuovi nati*


18,3

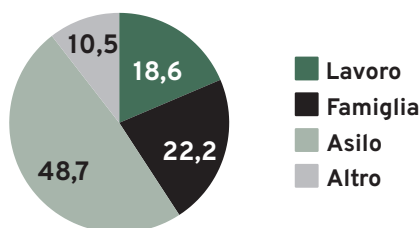
% minori su totale residenti stranieri*


69,9%

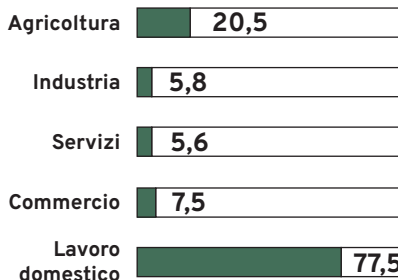
Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO
43,9%
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO
6.715

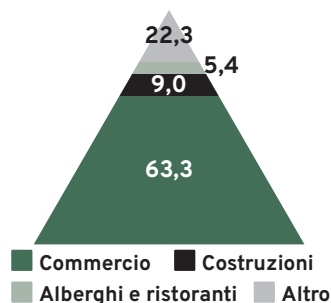
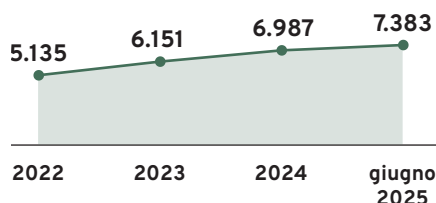
% motivi di rilascio


LAVORATORI STRANIERI
38.800
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO
14.629

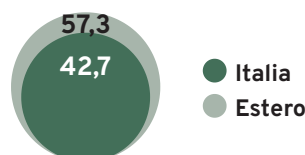
% su occupati per settore e comparti



% principali comparti di attività


MIGRANTI IN ACCOGLIENZA
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24
13.534


% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Calabria									
Popolazione residente al 31/12/2024: 1.832.147									
Inc. stranieri su totale residenti: 5,8%									
Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				
	2024 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	di cui a termine (PRINCIPALI MOTIVI)				
					Totale	Var. % 2024-23	% F	di cui lungosogg.	%
Cosenza	36.063	39.049	36,7	5,8	8,3	48,1	18.128	9,4	44,7
Crotone	9.013	9.789	9,2	6,1	43,1	5,238	26,4	33,6	18,3
Catanzaro	17.928	19.096	18,0	5,6	46,8	11.136	10,9	53,3	24,9
Vibo Valentia	7.117	7.711	7,3	5,1	8,3	50,2	4.576	16,1	36,5
Reggio Calabria	29.786	30.640	28,8	6,0	2,9	50,0	19.425	14,5	42,0
Calabria	99.907	106.285	100,0	5,8	6,4	48,1	58.503	13,3	43,9
RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)	STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO	
	Primi Paesi e continenti	%	Totale	Primi Paesi e continenti di destina.	Migliaia di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale
Romania	26.136	26,2	3.441	Georgia	25.690	Marocco	4.760	Argentina	112.209
Marocco	14.962	15,0	2.665	Bangladesh	13.937	Germania	901	Germania	83.393
Ucraina	6.962	7,0	1.129	India	11.995	Pakistan	808	Svizzera	53.871
Bulgaria	4.865	4,9	725	Marocco	11.309	Cina	587	Francia	33.477
India	4.227	4,2	672	Romania	9.769	Svizzera	582	Brasile	31.652
Nigeria	3.051	3,1	404	Pakistan	8.132	India	551	Australia	28.504
Pakistan	3.047	3,0	391	Filippine	7.520	Romania	547	Canada	26.334
Albania	2.846	2,8	302	Ucraina	4.889	Senegal	458	Stati Uniti	22.473
Cina	2.649	2,7	286	Ucraina	4.177	Bangladesh	426	Spagna	14.778
Bangladesh	2.585	2,6	262	Mali	3.764	Francia	223	Regno Unito	13.831
Filippine	2.452	2,5	245	Gambia	2.979	Nigeria	208	Belgio	10.136
Polonia	2.404	2,4	203	Moldova	2.559	Ucraina	194	Uruguay	7.116
Altri Paesi	23.721	23,7	2.809	Altri Paesi	27.573	Altri Paesi	2.098	Altri Paesi	25.959
Europa	48.825	48,9	5.852	Europa	26.535	Europa	3.175	Europa	221.307
di cui Ue	35.771	35,8	3.603	di cui Ue	16.781	di cui Ue	2.001	di cui Ue	152.164
Africa	27.625	27,7	4.739	Africa	32.854	Africa	5.987	Africa	1.169
Asia	19.076	19,1	2.301	Asia	68.844	Asia	2.588	Asia	1.143
America	4.334	4,3	627	America	5.921	America	710	America	211.434
Oceania	40	0,0	15	Oceania	139	Oceania	97	Oceania	28.680
Apolide	7	0,0	-	N.C.	-	N.C.	-	N.C.	-
TOTALE	99.907	100,0	13.534	TOTALE	134.293	TOTALE	12.557	TOTALE	463.733
*Dati estratti il 5 luglio 2025. **tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.									
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, M.im, Airce, Banca d'Italia, InfoComere/Centro Studi G. Tagliacarne									

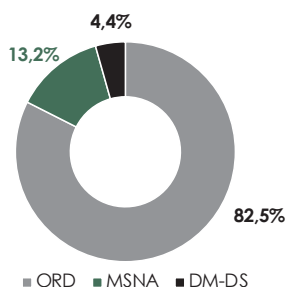


Calabria

Sistema di accoglienza e integrazione

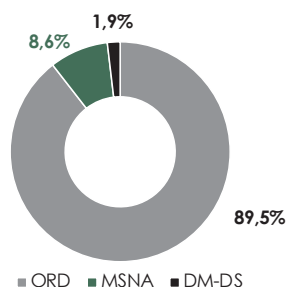
114 Progetti Attivati

(13,1% totale nazionale)



3.367 Posti Attivi

(8,7% totale nazionale)



105 Enti Titolari di Progetti Attivati

ACQUAFORMOSA
ACRI
BELSITO
BISIGNANO
BOCCHIGLIERO
CAMPANA
CARIATI
CASALI DEL MANCO
CASSANO ALL'IONIO
CASTROVILLARI
CELICO
CERCHIARA DI CALABRIA
CERISANO
CERZETO
CIVITA
COLOSIMI
CORIGLIANO-ROSSANO
COSENZA PROVINCIA
CROSIA
DIPIGNANO
DOMANICO
FIORENE VEGLIATURO
FIRMO
GRIMALDI
LAPPANO
MARZI
MENDICINO
MONTALTO UFFUGO
MONTEGIORDANO
ORIOLO
PALUDI
PARENTI
PLATACI
ROGLIANO
ROSETO CAPO SPULICO
ROVITO
SAN BASILE
SAN BENEDETTO ULLANO
SAN COSMO ALBANESE
SAN DEMETRIO CORONE
SAN GIORGIO ALBANESE
SAN PIETRO IN AMANTEA
SAN SOSTI
SCIGLIANO
SPEZZANO DELLA SILA
TREBISACCE
VACCARIZZO ALBANESE
VILLAPIANA

ARENA
FILADELFA
MILETO
SAN GREGORIO D'IPPONA
VALLELONGA

ARDORE
BAGALADI
BENESTARE
BRANCALONE
CAMINI
CAMPO CALABRO
CAULONIA
CINQUEFRONDI
CITTANOVA
CONDOLFURI
COSOLETO
FERRUZZANO
GALATRO
GIOIOSA ONICA
LAGANADI
MELICUCCÀ
MOLOCHIO
MONASTERACE
MONTEBELLO JONICO
REGGIO DI CALABRIA
SAN GIORGIO MORGETO
SAN ROBERTO
SANTALESSIO IN ASPROMONTE
SANTILARIO DELLO IONIO
SEMINARA
VILLA SAN GIOVANNI



CARFIZZI
CROTONE
CROTONE PROVINCIA
ISOLA DI CAPO RIZZUTO
ROCCABERNARDA
SAN NICOLA DELL'ALTO
SAVELLI

AMATO
BADOLATO
CARLOPOLI
CATANZARO
CORTALE e CURINGA
DAVOLI
DECOLLATURA
GASPERINA
GIMIGLIANO
GIRIFALCO
LAMEZIA TERME
MAIDA
MIGLIERINA
SAN PIETRO APOSTOLO
SAN SOSTENE
SANTA CATERINA DELLO IONIO
SATIRIANO
TIRIOLO
VALLEFIORITA

● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Puglia

Rapporto immigrazione **2025**

Capitolo promosso da



Dinamiche e composizione demografica della popolazione straniera

Sono 156.748 i cittadini stranieri residenti in Puglia al 31 dicembre del 2024, la loro incidenza sul totale della popolazione regionale è pari al 4,0%, cinque punti più bassa della media nazionale e un punto in meno della media delle regioni del Sud. Nonostante il dato relativamente modesto, in regione sono presenti ben 170 provenienze nazionali diverse, se si considera che i Paesi membri delle Nazioni Unite sono 193, si ha ben chiara la ricchezza culturale e l'eterogeneità che esprime il territorio pugliese. I sette gruppi nazionali più numerosi sono i romeni (29.203), gli albanesi (19.882), i marocchini (11.505), i georgiani (6.911), i cinesi (6.418), i nigeriani (6.383) e i senegalesi (6.013). Queste collettività, insieme, concentrano più della metà (il 58,6%) dei residenti stranieri.

In termini generali, nel corso del 2024 la popolazione straniera è aumentata di 9.479 unità (+6,4%) e si distribuisce in ordine decrescente tra le provincie di Bari (46.035), Foggia (38.072), Lecce (29.320), Taranto (18.137), Brindisi (13.527) e Barletta-Andria-Trani (11.657). Dal punto di vista di genere, continua a registrarsi la tendenza alla diminuzione della componente femminile, già evidenziata dai dati dello scorso anno. Le donne rappresentano meno della metà degli stranieri residenti, il 46,4%, con un calo di oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Tra le province pugliesi, Foggia è quella che registra la quota minore di donne (40,8%). Solo Bari mostra un sostanziale equilibrio di genere, situazione dovuta alla forte femminilizzazione di alcune collettività come quella georgiana, particolarmente numerosa in provincia, dove le donne sono più dell'80%.

Rispetto alla struttura per età, la popolazione straniera si conferma mediamente più giovane di quella italiana. Gli stranieri con meno di 44 anni sono quasi il 70% del totale, mentre tra gli italiani la percentuale degli under 44 scende al 43,7%. Per le fasce d'età più anziane la situazione è diametralmente opposta: solo il 5,3% degli stranieri ha più di 64 anni, contro un quarto degli italiani (25,6%).

I figli dei cittadini stranieri nati nel 2024 sono stati 1.282, un dato in linea con quanto registrato negli ultimi dieci anni. Tali nascite determinano per la popolazione straniera un saldo naturale ampiamente positivo, pari a +970 unità, in netto contrasto con quello della popolazione italiana che, nello stesso anno, registra invece un valore fortemente negativo (-17.540). Le acquisizioni di cittadinanza italiana nell'anno sono state complessivamente 4.439, un dato sostanzialmente stabile rispetto all'ultimo triennio; oltre la metà di esse, il 52,0%, si è concentrata nella provincia di Bari.

Le presenze nelle scuole. Gli effetti derivanti da un lato dal calo demografico e dal progressivo invecchiamento della popolazione italiana e dall'altro dalle dinamiche immigratorie e da quelle relative alla stabilizzazione della popolazione straniera sono immediatamente visibili nelle aule scolastiche. Negli ultimi dieci anni il numero degli studenti italiani è calato del 19,0%, invece quello degli studenti stranieri è aumentato del 26,2%, passando dai 16.546 iscritti dell'anno 2013/2014 ai 20.875 dell'anno scolastico 2023/2024. Ancora più accentuata la crescita degli studenti stranieri nati in Italia, in 10 anni sono aumentati dell'80,6%. Alla luce di queste trasformazioni, gli studenti con cittadinanza non italiana nell'ultimo anno scolastico sono arrivati a rappresentare il 3,9% dei 541.181 studenti pugliesi. Più della metà, il 52,7%, è nata in Italia. Questa incidenza è inversamente correlata al grado scolastico frequentato: nelle scuole secondarie di secondo grado è pari al 36,2%, sale al 48,5% nella scuola secondaria di primo grado, cresce di altri dieci punti nella scuola primaria (58,7%) e arriva al 70,4% nella scuola dell'infanzia.

Rispetto alla distribuzione tra i diversi gradi scolastici, la scuola primaria concentra il maggior numero degli studenti stranieri (35,2%), seguita dalla secondaria di secondo grado (26,4%), dalla scuola secondaria di primo grado (21,0%) e dalla scuola dell'infanzia (17,5%).

I 5.501 studenti stranieri che frequentano le scuole superiori si distribuiscono in maniera equilibrata tra licei (34,6%), istituti tecnici (34,5%) e professionali (30,9%).

Con riferimento alla distribuzione degli studenti stranieri tra le diverse province, questa è analoga alla più generale distribuzione della popolazione straniera sul territorio: Bari è la provincia che ne concentra il maggior numero con 9.250 unità (44,3%), seguita da Foggia (4.330, 20,7%), Lecce (3.810, 18,3%), Taranto (1.859, 8,9%) e Brindisi (1.626, 7,8%).

Titolari di permesso di soggiorno e presenze nel sistema di accoglienza

I dati sui titolari di permessi di soggiorno fotografano questo contesto: i cittadini non comunitari presenti in Puglia sono soprattutto uomini (58,6%), celibi (67,7%) e con permessi di soggiorno a termine (55,1%), che nel 22,8% dei casi hanno una durata temporale inferiore ai 12 mesi. Queste caratteristiche sono particolarmente accentuate in provincia di Foggia, dove si registra la più alta incidenza di uomini (62,2%), celibi (75,8%) e con un permesso a termine (65,1%). Inoltre, Foggia è anche la provincia dove sono più diffusi i permessi con una minore durata: il 30,8% viene rilasciato per un periodo compreso tra 1 e 12 mesi. Tali dinamiche sono correlate con la specifica domanda di lavoro che esprime questa provincia nel settore agricolo che, come noto, richiama un significativo numero di lavoratori, in molti casi impegnati stagionalmente.

Con riferimento alla cittadinanza, le collettività numericamente più numerose tra i soggiornanti non comunitari sono, in ordine decrescente, quella albanese (16,2%), marocchina (11,1%), ucraina (7,1%, cresciuta significativamente a seguito della guerra), cinese (6,0%), georgiana (5,2%), nigeriana (5,1%) e senegalese (4,9%). Negli ultimi anni si registra anche la crescita di alcune collettività asiatiche, in particolare quella indiana, pachistana e del Bangladesh, tutte e tre con presenze attorno al 4%.

Per quanto riguarda la tipologia dei permessi di soggiorno a termine, la quota più consistente è rappresentata da quelli rilasciati per motivi di asilo o altre forme di protezione (38,1%), seguiti dai permessi per lavoro (28,9%, di cui il 2,8% per lavoro stagionale) e da quelli per motivi familiari (25,8%); solo l'1,7% è rilasciato per motivi di studio.

Anche tra i permessi rilasciati per la prima volta nel 2024 spiccano quelli concessi per motivazioni legate a forme di protezione (4.971, il 42,0% del totale). Significativo anche il numero dei permessi per motivi di lavoro, complessivamente 2.507, dei quali però quasi il 70% riferiti a lavoro stagionale.

Le presenze nel sistema di accoglienza. La Puglia concentra il 5,0% delle presenze nel sistema di accoglienza nazionale. Nella regione si registra una tendenza più marcata alla diminuzione delle presenze rispetto a quella registrata in Italia. Tra dicembre 2024 e giugno 2025 le persone in accoglienza sono diminuite del 4,7%, a fronte di un calo a livello nazionale dello 0,8%, per un totale di 6.883 persone, che si dividono quasi equamente tra Cas e altri centri e rete Sai. Non si registra alcuna presenza nell'hotspot di Taranto, di fatto non operativo da marzo 2024.

Il mondo del lavoro

Nel 2024, in Puglia gli occupati sono 1.304.000, di cui il 4,7% stranieri, mentre tra i 133.000 disoccupati la loro quota sale al 10,2%. Tra gli stranieri, le donne rappresentano il 40,3% degli occupati e il 31,2% dei disoccupati.

Il tasso di attività dei cittadini stranieri è pari al 63,1%, sette punti più alto di quello degli italiani, dato che si spiega alla luce della più giovane struttura per età della popolazione straniera. Sono invece sostanzialmente analoghi i tassi di occupazione (51,5% tra gli stranieri, e 51,1% tra gli italiani), mentre il tasso di disoccupazione degli stranieri è dieci punti percentuali più alto di quello degli italiani (18,3% contro 8,8%).

Con riferimento alla tipologia di lavoro svolto, gli stranieri risultano essere nell'83,3% dei casi lavoratori dipendenti.

Rispetto ai settori di occupazione, quello agricolo assorbe il 33,1% della forza lavoro straniera, mentre gli occupati italiani in questo settore sono solo il 7,1%. Per avere un'idea della capacità attrattiva di questo settore in Puglia, si tenga presente che a livello nazionale il settore agricolo assorbe appena il 6,5% degli occupati stranieri. Nell'industria, invece, è occupato il 14,7% dei lavoratori stranieri, contro il 24,8% degli italiani. Più della metà degli occupati stranieri (52,1%) lavora nei servizi; nello specifico, il 22,3% nel lavoro domestico (dove trova impiego solamente l'1,2% degli italiani) e il 12,1% nel commercio.

Anche quest'anno i dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro continuano a mettere in luce una forte segmentazione del mercato del lavoro. In Puglia un occupato straniero su due (50,2%) svolge un lavoro manuale non qualificato, a livello nazionale a svolgere questa tipologia di lavoro è il 29,4% degli occupati stranieri. Ad essere inquadrato come dirigente o a svolgere una professione qualificata è, di contro, solo il 2,5% degli occupati stranieri a fronte del 31,8% degli italiani. Anche in questo caso il dato pugliese è assai più critico di quello nazionale, dove la percentuale degli stranieri che ricoprono queste mansioni, sebbene sempre molto contenuta, è del 9,1%, circa sette punti più alta di quella registrata in Puglia.

La percentuale dei sovraistruiti e dei sottoccupati è sostanzialmente analoga tra i lavoratori italiani e stranieri (sovraistruiti 28,4% degli italiani e 26,3% degli stranieri; sottoccupati 3,0% degli italiani e 4,5% degli stranieri). Questa dinamica è il risultato della specifica struttura del mercato occupazionale che, generalmente, negli ultimi decenni ha visto crescere una domanda di lavoro che non riesce a valorizzare appieno le competenze della forza lavoro residente.

Passando al lavoro autonomo, a fine 2024 le imprese condotte da immigrati in Puglia sono 21.788, il 5,9% di tutte le imprese presenti in regione. Lecce si conferma anche quest'anno come la provincia che concentra il maggior numero di imprese "immigrate": 8.883, il 40,8% del totale.

Nella stragrande maggioranza dei casi (76,1%) almeno uno dei titolari è di origine non Ue. Bari è la provincia in cui si registra la più alta incidenza di imprese "immigrate" a guida femminile, con il 30,9%, mentre a livello regionale la media si ferma al 26,6%, un dato in linea con quello delle altre regioni meridionali e due punti percentuali sopra quello nazionale.

Le imprese "immigrate", anche come conseguenza delle specifiche nicchie di mercato che occupano, sembrano risentire molto meno degli effetti della crisi rispetto alle imprese guidate da cittadini italiani. Negli ultimi cinque anni, tra il 2019 e il 2024, queste ultime sono diminuite del 3,0%, mentre quelle guidate da immigrati sono aumentate del 10,2%.

In relazione al comparto economico di attività, poco più della metà di queste imprese (51,4%) opera nel commercio; seguono le costruzioni con l'11,3% e il comparto alberghiero e della ristorazione con il 7,7%. Solo nella provincia di Foggia spicca il comparto agricolo: operano in quest'ambito quasi il 12% delle imprese guidate da nati all'estero, un dato che è sia il riflesso della vocazione economica della provincia, ma anche la testimonianza della capacità di fare impresa da parte dei cittadini immigrati in un settore complesso come quello agricolo. Non solo braccianti, quindi, ma anche imprenditori agricoli tra i cittadini nati all'estero del foggiano. Nella provincia sono state particolarmente significative, tanto sul piano simbolico, quanto su quello economico-sociale, alcune esperienze di agricoltura sociale e innovativa nate già diversi anni fa grazie all'impegno di ex braccianti oggi impegnati in attività di contrasto allo sfruttamento e al caporalato, anche attraverso l'attivazione di iniziative imprenditoriali. Ne è un esempio l'esperienza della cooperativa Africa Di Vittorio, fondata e gestita da cittadini senegalesi che, oltre al lavoro nell'agro di San Severo, ha avviato progetti di cooperazione internazionale in campo agricolo coinvolgendo il Senegal, o la campagna "R'accolto, la Terra della Libertà", con cui l'azienda agricola Africa Di Vittorio, insieme all'associazione Casa Sankara - Ghetto Out, ha promosso la diffusione nei supermercati italiani dei pomodori pelati prodotti sui terreni della cooperativa, nel rispetto dei diritti e della dignità dei lavoratori e delle lavoratrici. Quest'anno, l'azienda agricola Africa Di Vittorio ha prodotto più di 2 mila quintali di pomodori da destinare sia alla trasformazione, che alla vendita al dettaglio.

Puglia

Residenti stranieri: 156.748*
Soggiornanti non Ue: 103.706

5,3

% nati da genitori stranieri su 24.258 nuovi nati*


18,1

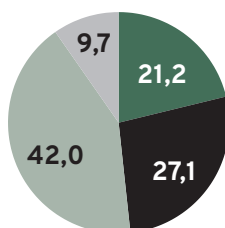
% minori su totale residenti stranieri*


29,2%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO
44,9%
NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO
11.838

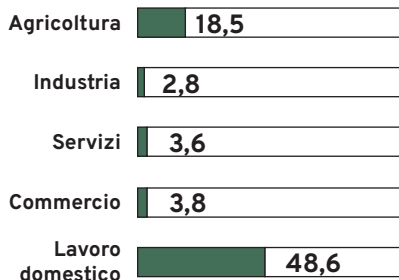
% motivi di rilascio



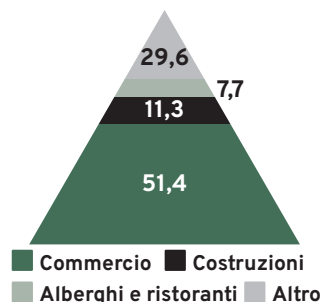
Lavoro
 Famiglia
 Asilo
 Altro

LAVORATORI STRANIERI
60.800
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO
21.788

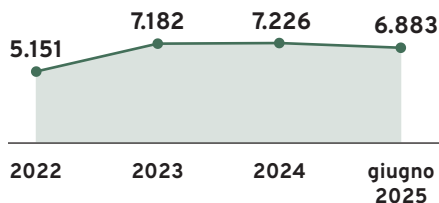
% su occupati per settore e comparti



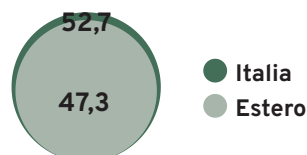
% principali comparti di attività



Commercio
 Costruzioni
 Alberghi e ristoranti
 Altro

MIGRANTI IN ACCOGLIENZA
STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24
20.875


% Paese di nascita



Italia
 Estero

* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2024: 3.874.166

di cui stranieri: 156.748

Inc. stranieri su totale residenti: 4,0%

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI				
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	Var. % 2024-23	% F	di cui lungosog.		
					Totale		2024-23	%	
Foggia	34.886	38.072	24,3	6,4	9,1	40,8	20.094	8,9	34,9
Bari	44.435	46.035	29,4	3,8	3,6	50,9	39.090	17,0	49,3
Taranto	16.794	18.137	11,6	3,3	8,0	45,5	12.871	16,0	37,2
Brindisi	12.746	13.527	8,6	3,6	6,1	44,2	9.101	15,8	44,8
Lecce	27.479	29.320	18,7	3,8	6,7	47,7	22.550	8,3	50,6
Barletta Andria Trani	10.929	11.657	7,4	3,1	6,7	47,9	-	-	-
Puglia	147.269	156.748	100,0	4,0	6,4	46,4	103.706	13,2	44,9

CITTADINI ITALIANI				MERCATO DEL LAVORO				
RESIDENTI ALL'ESTERO				Indicatori**				
Totale				Occupati				
Germania	115.117	115.117	76.309	di cui donne %	36,3	40,3	1.243.000	61.000
Swizzera	29.805	29.805	27.761	di cui donne %	46,3	31,2	19.000	14.000
Francia	25.905	25.905	19.982	Tasso attività %	56,2	63,1	51,1	51,5
Belgio	18.662	18.662	12.376	Tasso occupazione %	8,8	18,3	28,4	26,3
Spagna	10.419	10.419	9.276	Tasso disoccupazione %	3,0	4,5		
Venezuela	9.276	9.276	9.110	Sottoccupati %				
Brasile	7.118	7.118	3.894	SETTORI				
Canada	3.894	3.894	6.780	Agricoltura %	7,1	33,1		
Lussemburgo	3.024	3.024	3.204	Industria %	24,8	14,7		
Altri Paesi	203.721	203.721	5.676	Costruzioni %	8,9	7,5		
Asia	2.282	2.282	3.525	Servizi %	68,1	52,1		
Africa	80.337	80.337	37	Lavoro domestico %	1,2	22,3		
America	6.062	6.062	71	PROFESSIONI				
Oceania	31,8	31,8	20,6	Non qualificate %	10,1	50,2		
Impiegati %	31,7	31,7	26,4	Operai, artigiani %	14,6			
Qualificate %	31,8	31,8	37,7	Impiegati %	31,7			
Totale	393.703	393.703	16.891	Qualificate %	31,8	2,5		

*dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni. FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

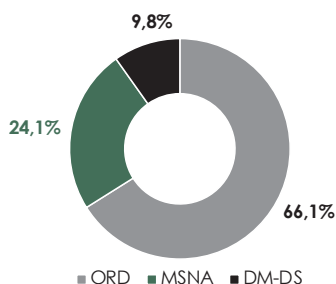


Puglia

Sistema di accoglienza e integrazione

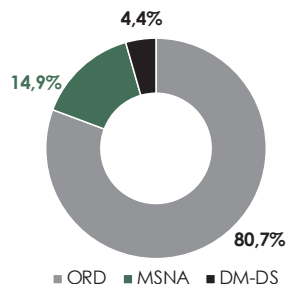
112 Progetti Attivati

(12,8% totale nazionale)



3.834 Posti Attivi

(9,9% totale nazionale)



90 Enti titolari di progetto



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Sicilia

Rapporto immigrazione 2025

Capitolo promosso da

Università
degli Studi di
Messina

La Sicilia continua ad essere il più importante approdo della rotta mediterranea centrale ed è ormai istituzionalmente strutturata in tal senso con gli hotspot di Lampedusa, Pozzallo e Messina per le operazioni di identificazione (403 presenze registrate al 31/12/24 e 279 al 30/06/25) e i contestati Cpr di Pian Del Lago di Caltanissetta e di Milo di Trapani per le procedure di espulsione, che nel periodo 2018-2024 hanno registrato una media di 44 presenze e di 755 ingressi annuali il primo e una media di 58 presenze giornaliere e di 537 ingressi annuali il secondo¹. Inoltre, l'Isola ha anche un'accoglienza istituzionale che, a differenza delle regioni del Centro e del Nord, registra una prevalenza di posti Sai rispetto alle altre tipologie, con 5.963 presenze contro 3.913 nei Cas e in altri centri (dati riferiti al 31/12/2024). Ma la Sicilia è anche ormai da decenni notoriamente terra di insediamento, con tunisini, marocchini, romeni, albanesi, srilankesi, bangladesi, cinesi divenuti componenti fondamentali del tessuto sociale e culturale dell'Isola e, più recentemente, con molti subsahariani che acquisiscono permessi di lungo soggiorno e cominciano a ricongiungersi anch'essi con le proprie famiglie.

Presenze e insediamenti della popolazione migrante

Al 31/12/2024, in Sicilia risiedono 196.919 cittadini stranieri (dato Istat provvisorio), con un'incidenza del 4,4% sulla popolazione residente, circa la metà del valore nazionale (9,2%). La distribuzione della popolazione straniera nelle province siciliane, ormai abbastanza consolidata, vede il primato in termini assoluti di Catania con 35.690 residenti (pari al 3,5% della popolazione complessiva), seguita da Palermo con 34.968 (3,1%) e Ragusa con 33.041. Quest'ultima, invece, si posiziona al primo posto in termini di peso percentuale degli stranieri sulla popolazione totale, con un'incidenza dell'11,0%, seguita da Trapani con il 5,8% (pari a 22.032 residenti stranieri) e Messina con il 4,9% (27.809). Siracusa e Agrigento si attestano in linea con la media di incidenza regionale: rispettivamente 4,3% (15.718) e 4,2% (15.835), mentre chiudono la graduatoria Caltanissetta (7.693, 3,3%) ed Enna (4.133, 3,0%).

Questa distribuzione, dovuta ad una molteplicità di fattori, risente in particolare delle specializzazioni economiche territoriali e delle relative opportunità lavorative: la fascia

¹ <https://trattenuti.actionaid.it/strutture/cpr-caltanissetta/>, <https://trattenuti.actionaid.it/strutture/cpr-trapani-milo-2/>.

trasformata nel ragusano, la pesca nel trapanese e il distretto florovivaistico nel messinese. Decisiva, nella fase iniziale di insediamento, è poi la presenza del sistema di accoglienza, più strutturato in alcune province rispetto ad altre.

Interessante notare come l'insediamento territoriale per provincia sia cambiato nel tempo, infatti nel 2014 la graduatoria delle province vedeva Palermo al primo posto con 34.834 residenti stranieri, seguita da Catania (30.091), Messina (27.371) e Ragusa (23.786).

I dati degli stranieri residenti per fascia di età mostrano una popolazione giovane: il 19,0% (39.737) ha meno di 18 anni, i giovani 18-29 anni sono il 19,6% (41.058), gli adulti tra 30 e 44 anni sono il 30,1% (62.968) e gli adulti tra i 45 e i 64 anni sono il 26,2% (54.723). Colpisce la forte differenza con i dati dei residenti di cittadinanza italiana, che sono sempre meno in età lavorativa: la quota 18-29 anni è pari al 12,6%, quella 30-44 anni al 17,2% e quella 45-64 anni al 29,9%. Proprio la fascia 30-44 anni segna la maggiore divergenza: la quota di stranieri è quasi il doppio di quella degli italiani.

Per quanto riguarda le macro-aree di provenienza (dati al 31/12/2023), possiamo rilevare dei minimi scostamenti rispetto all'anno precedente, con una sostanziale stabilità degli europei, che costituiscono il 38,4% di tutta la popolazione residente straniera (il 28,9% è riferibile all'Unione europea), una crescita degli africani con il 35,6% (tra cui l'Africa settentrionale rappresenta il 21,9% e l'Africa occidentale l'11,1%), un dato stabile degli asiatici con il 22,3% (tra cui il 15,4% dall'Asia centro-meridionale) e un lieve aumento degli americani con il 3,7% (tra cui il 3,3% dall'America centro-meridionale).

A livello di singole collettività, i romeni sono sempre i più numerosi ma in costante diminuzione, con un'incidenza del 23,0% sul totale della popolazione straniera (che sale al 40,4% nella provincia di Agrigento), seguono i tunisini, di nuovo in crescita, con il 12,6% (33,2% a Trapani e 29,7% a Ragusa), i marocchini con il 7,6% (14,1% a Caltanissetta, 12,6% a Siracusa e 10,8% a Messina), i bangladesi con il 6,5% (18,8% a Palermo) e gli srilankesi con il 6,1% (14,3% a Messina, dove si è strutturata una solida comunità transnazionale). Gli albanesi con il 5,8% sono la sesta collettività, con quote più consistenti nelle province di Ragusa (18,4%), Catania (7,2%) e Messina (4,3%, in gran parte concentrati nel comune di Barcellona Pozzo di Gotto e impiegati nel distretto florovivaistico della zona). Seguono i cinesi (3,7%) che rimangono stabili, i filippini (2,4%) che subiscono una leggera diminuzione, mentre aumentano alcune nazionalità subsahariane: Nigeria (incidenza del 2,7%), Senegal (2,0%), ma soprattutto Ghana (1,9%) e Gambia (1,7%).

La popolazione straniera ha registrato un incremento nel corso del 2024 più legato alla componente maschile che a quella femminile, motivo per cui l'incidenza delle donne sul totale risulta di un punto percentuale più bassa rispetto all'anno precedente e pari al 45,3% (94.791 presenze), valore molto al di sotto rispetto al dato nazionale del 49,8%.

Riguardo alle acquisizioni di cittadinanza, facendo riferimento alla serie storica dal 2010 al 2024 si può notare una crescita delle stesse dalle 1.486 del 2010 alle 3.861 del 2021, con un deciso aumento negli ultimi tre anni: 7.407 nel 2022, 10.695 nel 2023 e 9.418 nel 2024. La provincia che più di tutte si distingue per numero di acquisizioni di cittadinanza è Messina: 1.909 nel 2022, 3.307 nel 2023 e 2.939 nel 2024, seguita a distanza da quella di Ragusa (1.519 nel 2022, 1.896 nel 2023 e 1.585 nel 2024).

Permessi di soggiorno

I rinnovi dei permessi di soggiorno costituiscono sempre un momento di grande affanno e disagio per gli stranieri non comunitari. Gli ultimi dati però tratteggiano un quadro interessante: il rapporto tra permessi di soggiorno a termine e permessi di soggiorno di lungo periodo in alcune province come Messina e Trapani è a favore dei secondi. A Messina, su un totale di 18.998 permessi di soggiorno, 8.865 sono a termine e 10.133 di lungo periodo, pari al 53,3%. A Trapani, invece, i permessi complessivi sono 16.329, di cui 7.649 a termine e 8.680 di lungo periodo (53,2%). Guardando al dato regionale, la situazione si inverte: su 140.365 permessi totali, ben 83.204 risultano a termine, mentre solo 57.161 sono di lungo periodo (40,7%). Questo significa che nella maggior parte delle province siciliane molti cittadini non comunitari devono rinnovare con frequenza il proprio titolo di soggiorno, con tutte le difficoltà burocratiche e personali che ne derivano.

Dal punto di vista del genere si conferma inoltre un certo squilibrio: gli uomini sono 83.011 (59,1%), mentre le donne 57.354 (40,9%).

Tra i 16.502 permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta in regione nel 2024, spiccano i 5.394 rilasci per protezione internazionale ed ex umanitaria e i 5.225 per motivi familiari, seguiti dai 2.673 rilasci per lavoro, di cui 1.473 per lavoro stagionale. Tra i nuovi permessi di soggiorno rilasciati per altri motivi (complessivamente 2.497), colpisce la distribuzione provinciale dei permessi per affidamento e minore età, in quanto ricalca le differenti prassi adottate a livello locale per la presa in carico dei minori stranieri non accompagnati. Infatti, le province di Ragusa, Catania e Palermo registrano rispettivamente 170, 117 e 51 permessi di soggiorno per assistenza minori sui 406 rilasciati a livello regionale, mentre l'unica provincia con numeri consistenti di permessi per affidamento è Messina (81 su 147 rilasci in regione).

Economia e lavoro

Nel 2024 gli occupati in Sicilia ammontavano a 1.475.490, con un incremento del 4,6% rispetto al 2023. Nonostante ciò, il contesto economico regionale continua a essere segnato da debolezza e incertezza.

In una regione caratterizzata dalla diminuzione della popolazione in età da lavoro e dall'invecchiamento demografico, la presenza di cittadini stranieri resta fondamentale non solo come risorsa sociale e culturale, ma anche come apporto positivo alla crescita economica. L'incidenza degli stranieri tra gli occupati risulta infatti in leggero aumento: 5,1% nel 2024 a fronte del 4,8% registrato nel 2023. Tra gli occupati stranieri, la componente femminile incide a sua volta per il 31,5%.

Una lieve tendenza positiva caratterizza anche il dato sui disoccupati, che hanno subito un decremento, passando dai 263.900 del 2023 ai 219.900 del 2024. Tra questi, gli stranieri sono il 5,6% (erano il 6,3% nel 2023 e il 5,1% nel 2022), di cui il 41,2% donne, quota che sebbene in lieve calo rispetto all'anno precedente (43,8%), conferma lo svantaggio femminile nell'accesso al lavoro regolare.

Le difficoltà per gli stranieri non sono legate tanto alla partecipazione al mercato del lavoro, come emerge anche dal tasso di attività superiore a quello degli italiani (58,6% rispetto a 53,8%), ma ai tipi di occupazione offerti: spesso precari, senza garanzie contrattuali, pericolosi e con basse retribuzioni. Il loro tasso di occupazione è infatti pari al 50,3% (contro il 46,6% degli italiani),

in miglioramento rispetto al 2023 (48,6%), tuttavia il loro tasso di disoccupazione (14,2%), pur in decremento rispetto all'anno precedente (19,5%), resta al di sopra del dato riferito agli autoctoni (12,9%), segnalando le maggiori difficoltà nel trovare un impiego regolare e stabile.

Forti disuguaglianze persistono anche nelle professioni esercitate: il 42,9% dagli occupati stranieri svolge lavori manuali non qualificati contro il 12,9% degli italiani. Il divario si amplia nel caso degli impieghi dirigenziali, ricoperti dal 5,1% degli occupati stranieri a fronte del 34,9% degli autoctoni. Anche osservando i dati sui settori di impiego si notano differenze marcate tra i due gruppi, con il lavoro domestico che coinvolge il 18,5% degli occupati stranieri, contro l'1,0% degli italiani. Ancor più rilevante è la concentrazione degli occupati stranieri nel settore agricolo (30,3% a fronte del 6,1% degli italiani), mentre l'industria ne assorbe il 12,6% (18,4% tra gli italiani).

Gli indicatori legati al fenomeno della sovraistruzione e della sottoccupazione evidenziano altre criticità. Nel 2024, il 25,4% degli occupati stranieri e il 27,1% di quelli italiani possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per la mansione svolta, mentre la sottoccupazione è superiore tra gli stranieri rispetto agli italiani (4,6% a fronte del 3,8%).

A fine 2024, in regione le imprese classificate come "straniere" (ovvero con titolari nati all'estero) sono 29.123, il 6,3% del totale delle imprese siciliane, con una variazione del -2,5% rispetto al 2023. Le imprese a conduzione femminile incidono per il 29,4% sul totale, mentre nel 73,4% dei casi si tratta di imprese condotte da cittadini extra-Ue. Guardando all'origine dei titolari di impresa individuale, il 16,3% è nato in Marocco, l'11,7% in Germania, il 10,7% in Bangladesh, l'8,4% in Cina e il 7,0% in Tunisia. Il 68,2% delle imprese è impegnato nel settore dei servizi (il 49,5% solo nel commercio).

La provincia che registra il maggior numero di imprese "immigrate" è Palermo (6.463, di cui l'81,7% attivo nei servizi); Agrigento è quella con l'incidenza maggiore sul totale provinciale (7,8%), seguita da Ragusa (7,4%), Messina (7,1%) e Trapani (6,9%). Ragusa si distingue inoltre per la forte presenza di imprese "immigrate" in ambito agricolo (il 31,4% del totale regionale).

Studenti stranieri

Gli studenti stranieri nelle scuole siciliane rappresentano una componente chiamata il più delle volte ad affrontare sfide di carattere educativo, sociale e culturale che influenzano profondamente il loro percorso di integrazione.

L'eterogeneità per origini, età e status giuridico può generare ostacoli o rappresentare risorse, se adeguatamente sostenuta dalle istituzioni. La presenza di studenti stranieri nel sistema scolastico, infatti, è una delle principali strategie di cambiamento e di costruzione di società più inclusive. La scuola non è, dunque, solo un luogo di istruzione, ma di inclusione, di partecipazione attiva e di valorizzazione delle differenze come risorse per la collettività.

Rimane, però, il rischio che la scuola, senza interventi mirati, riproduca le disuguaglianze esistenti, esponendo gli studenti stranieri a forme di esclusione e di disagio sociale. Per tali motivi è centrale l'investimento nella formazione degli insegnanti, nella formulazione di programmi scolastici adeguati, nella realizzazione di attività extra-scolastiche di sostegno, nella creazione di spazi accoglienti per il dialogo e l'educazione interculturale.

Nell'anno scolastico 2023/2024, nel sistema di istruzione regionale sono stati presenti 29.971 studenti stranieri (di cui 15.887 nati in Italia, pari al 53,0%), con un'incidenza del 4,3% sul

totale della popolazione studentesca. Rispetto al precedente anno risultano cresciuti del 4,3% (+1.233), in controtendenza rispetto agli studenti italiani, il cui numero è diminuito dell'1,7% (-11.248).

Il 34,2% degli studenti stranieri frequenta la scuola primaria (10.253), il 26,4% la secondaria di II grado (7.900), il 21,4% quella di I grado (6.416) e il restante 18,0% la scuola dell'infanzia (5.402).

Per provenienza, il continente più rappresentato è l'Africa, con 11.486 studenti (38,3% sul totale degli stranieri); seguono l'Europa con 11.231 studenti (37,5% sul totale), l'Asia con 5.805 (19,4%) e l'America con 1.225 (4,1%). Il 16,2% è di origine romena, il 15,0% tunisina, il 13,3% albanese e il 12,6% marocchina.

La presenza degli studenti stranieri a livello territoriale riflette la distribuzione generale della popolazione straniera in regione. Le province con il numero più elevato rimangono Ragusa (6.452), Catania (5.291), Palermo (5.196) e Messina (4.143), seguite da Trapani (2.916), Agrigento (2.333), Siracusa (2.148), Caltanissetta (993) ed Enna (499).

Nelle secondarie di II grado, le scelte degli indirizzi di studio confermano anche per l'a.s. 2023/2024 la preferenza per i licei (frequentati dal 38,8% degli iscritti stranieri), seguiti dagli istituti tecnici (36,5%) e dai professionali (24,8%).

Politica regionale

L'approvazione nel 2021 della Legge regionale per l'accoglienza e l'inclusione (Lr 29 luglio 2021, n. 20) ha rappresentato un miglioramento significativo sul piano normativo e amministrativo, promuovendo nuove progettualità e permettendo la creazione d'importanti strumenti strutturali come il Piano triennale per l'accoglienza e l'inclusione, l'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio (ORFeM) e l'Elenco regionale dei mediatori per citare solo alcuni provvedimenti.

Durante la prima Conferenza annuale sull'immigrazione (dicembre 2022), sono state presentate le linee strategiche della Regione in materia di inserimento lavorativo, politiche abitative e sociosanitarie, istruzione e formazione, msna, antidiscriminazione, ecc.

Tuttavia, a quattro anni dall'approvazione della Legge, i miglioramenti delle condizioni di vita degli immigrati non sono ancora pienamente visibili. In particolare, mancano le risorse umane qualificate necessarie per adempiere al compito primario dell'ORFeM, ovvero la predisposizione di un Rapporto annuale sugli stranieri dimoranti in regione. Detto Rapporto, previsto dalla normativa e dallo stesso regolamento dell'ORFeM, dovrebbe raccogliere ed elaborare dati e informazioni per monitorare i flussi migratori, le condizioni di vita di questi nuovi cittadini e per valutare l'efficacia delle politiche regionali e locali di inclusione sociale. La sua realizzazione è un primo passo indispensabile per approfondire e aggiornare la conoscenza del fenomeno migratorio e per programmare interventi lungimiranti, che possano rispondere in modo adeguato alle necessità degli immigrati e dei rifugiati presenti in Sicilia.

dati al 31.12.2024

Sicilia

Residenti stranieri: 209.147*



5,3

% nati da genitori stranieri su 33.614 nuovi nati*



19,0

% minori su totale residenti stranieri*



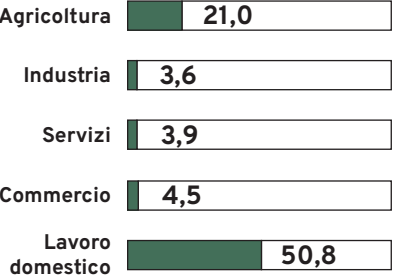
46,4%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

LAVORATORI STRANIERI

75.200

% su occupati per settore e comparti



Soggiornanti non Ue: 140.365

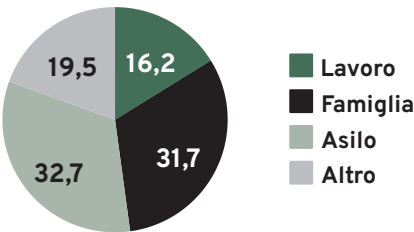
SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO

40,7%

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO

16.502

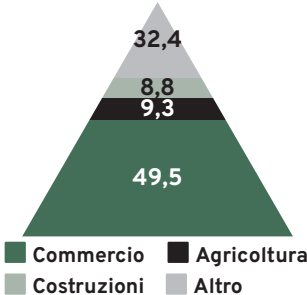
% motivi di rilascio



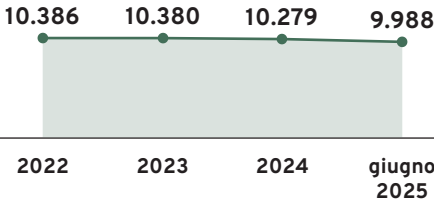
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO

29.123

% principali comparti di attività



MIGRANTI IN ACCOGLIENZA



STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24

29.971

% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)			RIMESSE*		TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE		CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO		MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Miglioria di euro	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	45.348	23,0	Romania	4.857	16,2	Bangladesh	71.861	Marocco	3.847	Germania	253.749	Occupati	1.400.000	75.000
Tunisia	24.747	12,6	Tunisia	4.510	15,0	Tunisia	24.954	Germania	2.760	Argentina	197.776	di cui donne %	37,7	31,5
Marocco	15.000	7,6	Albania	3.980	13,3	Sri Lanka	22.774	Bangladesh	2.525	Belgio	99.607	Disoccupati	207.000	12.000
Bangladesh	12.705	6,5	Marocco	3.763	12,6	Romania	21.348	Cina	1.984	Swizzera	75.154	di cui donne %	44,3	41,2
Sri Lanka	12.092	6,1	Bangladesh	1.740	5,8	India	19.703	Tunisia	1.659	Stati Uniti	59.607	Tasso attività %	53,8	58,6
Albania	11.463	5,8	Sri Lanka	1.669	5,6	India	15.303	Swizzera	1.357	Francia	59.390	Tasso occupazione %	46,6	50,3
Cina	7.223	3,7	Cina	932	3,1	Philippine	13.473	Romania	1.151	Regno Unito	42.520	Tasso disoccupazione %	12,9	14,2
Nigeria	5.382	2,7	Nigeria	736	2,5	Senegal	10.569	Senegal	795	Australia	26.343	Sovraistruiti %	27,1	25,4
Philippine	4.701	2,4	Ucraina	732	2,4	Nigeria	9.270	Pakistan	611	Spagna	25.417	Sottoccupati %	3,8	4,6
Polonia	4.420	2,1	Philippine	649	2,2	Ghana	9.064	Albania	550	Venezuela	20.082			
Senegal	3.886	2,0	Ghana	570	1,9	Gambia	7.070	Ghana	532	Canada	12.909			
Ghana	3.724	1,9	Germania	339	1,1	Pakistan	6.515	Nigeria	507	Brasile	12.892			
Altri Paesi	46.528	23,6	Altri Paesi	5.494	18,3	Altri Paesi	59.530	Altri Paesi	5.167	Altri Paesi	49.402			
Europa	75.563	38,4	Europa	11.231	37,5	Europa	43.309	Europa	7.575	Europa	583.688			
di cui Ue	56.831	28,9	di cui Ue	5.967	19,9	di cui Ue	32.953	di cui Ue	6.743	di cui Ue	464.062			
Africa	70.053	35,6	Africa	11.486	38,3	Africa	99.341	Africa	8.327	Africa	4.976			
Asia	43.867	22,3	Asia	5.805	19,4	Asia	133.111	Asia	5.934	Asia	3.142			
America	7.325	3,7	America	1.225	4,1	America	15.443	America	1.494	America	226.361			
Oceania	91	0,0	Oceania	223	0,7	Oceania	230	Oceania	183	Oceania	26.681			
Apolide	20	0,0	Apolide	1	0,0	N.C.	-	N.C.	1					
TOTALE	196.919	100,0	TOTALE	29.971	100,0	TOTALE	291.434	TOTALE	23.614	TOTALE	844.848			

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

Fonte: Centro Studi e Ricerche ISTAT. Elaborazioni proprie su dati Istat. Ministero dell'Interno. Mim. Aire. Banca d'Italia. Infocamere/Centro Studi G. Teolocarane

*Dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.

SOURCE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Mim, Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

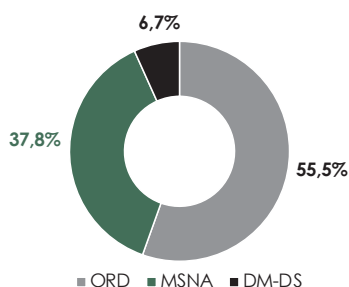


Sicilia

Sistema di accoglienza e integrazione

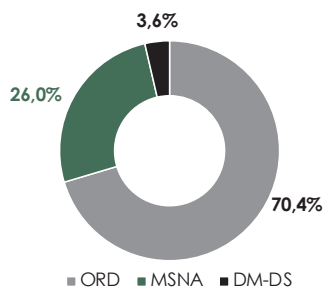
119 Progetti Attivati

(13,6% totale nazionale)



6.297 Posti Attivi

(16,3% totale nazionale)



86 Enti Titolari di Progetti Attivati

ALCAMO
CAMPOBELLO DI MAZARA
CASTELLAMMARE DEL GOLFO
MARSALA
MAZARA DEL VALLO
PETROSINO
TRAPANI
VALDERICE

ALTOFONTE
BISACQUINO
CAMPOFIORITO
LERCARA FRIDDI
PALAZZO ADRIANO
PALERMO
PARTINICO
POLIZZI GENEROSA
ROCCAMENA
TRABIA

BARCELLONA POZZO DI GOTTO
CAPO D'ORLANDO
CASTROREALE
FONDACHELLI-FANTINA
MESSINA
MILAZZO
MONTALBANO ELICONA
OLIVERI
PACE DEL MELA
RODI MILICI
SAN SALVATORE DI RITALIA
SANTA DOMENICA VITTORIA
TERME VIGLIATORE
TUSA

ACIREALE
BRONTE
CALTAGIRONE
CASTEL DI IUDICIA
CATANIA
MASCALUCIA
MIRABELLA IMBACCARI
PEDARA
RADDUSA
RANDAZZO
SAN GREGORIO DI CATANIA
SCORDIA
VALVERDE
VIZZINI

AGRIGENTO
CAMMARATA
COMITINI
LICATA
PALMA DI MONTECHIARO
RACALMUTO
RAFFADALI
REALMONTE
SAMBUCA DI SICILIA
SANTA ELISABETTA
SANTA MARGHERITA DI BELICE

CALTANISSETTA
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI CALTANISSETTA
MAZZARINO
MILENA
MONTEODORO
NISCEMI
RIESI
SANTA CATERINA VILLARMOSSA
SUTERA

AIDONE
CALASCIBETTA
CENTURIPPE
PIAZZA ARMERINA
PIETRAPERZIA
REGALBUTO
VILLAROSA

CHIARAMONTE GULFI
COMISO
ISPIGA
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
VITTORIA

CANICATTI BAGNI
CARLENTINI
FRANCOFONTE
LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI SIRACUSA
PACHINO
UNIONE COMUNI VALLE DEGLI IBLEI



● Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

Sardegna

Rapporto immigrazione 2025

In crescita i soggiornanti e i residenti stranieri

La Sardegna ospita soltanto l'1,0% di tutti i cittadini stranieri residenti in Italia e si colloca al quart'ultimo posto per numerosità, precedendo la Basilicata, il Molise e la Valle d'Aosta. Al 31 dicembre 2024, a fronte di una popolazione complessiva di 1.561.339 residenti (dati Istat provvisori), l'incidenza della componente straniera è del 3,5%, anche se in crescita nell'arco degli ultimi tre lustri (era soltanto dell'1,9% nel 2010). L'Isola si caratterizza anche per un numero assai contenuto di accoglienze: 2.351 nel 2024 (in diminuzione rispetto alle 2.784 del 2023), di cui 2.065 nei Cas e in altri centri di accoglienza e 286 nel Sai (in aumento rispetto alle 273 del 2023).

Al 31 dicembre del 2024 il numero stimato dei cittadini stranieri residenti è cresciuto in un anno di poco più di 3.300 unità, raggiungendo la cifra di 55.377 (+6,4%). Si tratta del livello più elevato degli ultimi 6 anni, dopo la significativa diminuzione registrata nel 2021 a seguito della pandemia (-5,7%). La popolazione straniera è distribuita equamente tra uomini e donne ed è più giovane degli italiani, tenuto conto del fatto che il 30,5% ha un'età compresa tra i 30 e i 44 anni, contro il 16,1% degli autoctoni, per quanto anche la componente straniera residente in Sardegna stia registrando un progressivo invecchiamento (gli over 65 anni costituiscono l'8,2% del totale).

Le collettività provenienti dal continente europeo sono quelle con il maggior numero di residenti (il 46,7% del totale al 1° gennaio 2024), seguite dalle collettività africane (25,1%) e asiatiche (21,9%), mentre è residuale la componente americana (6,1%) e inferiore all'1,0% quella oceanica. Da oltre 20 anni la prima collettività straniera per numerosità è quella romena, la quale assorbe oltre un quinto del totale con 11.112 residenti (pari al 21,4%). A distanza, e in lieve diminuzione rispetto all'inizio del 2023, si posizionano due collettività storiche dell'immigrazione in Sardegna: la senegalese (con 4.223 unità, pari all'8,1%) e la marocchina (3.836, pari al 7,4%). La presenza asiatica è rappresentata soprattutto dalla collettività cinese (al quarto posto, con 3.247 unità) e da quella filippina (al sesto posto, con 1.983); quest'ultima è presente soprattutto nella provincia di Cagliari e in particolare nella città capoluogo, ove si concentra l'85,0% del totale regionale. Al quinto posto si colloca la comunità ucraina, passata dai 2.855 residenti di inizio 2023 ai 3.152 di inizio 2024, con un incremento di circa 300 unità.

I residenti stranieri si concentrano prevalentemente nella provincia di Sassari, in cui al 31 dicembre 2024 si registra il 41,2% del totale degli immigrati residenti nell'Isola (pari a 22.804 unità), con un'incidenza sul totale dei residenti a livello provinciale del 4,8%. Circa la metà degli

stranieri residenti nella provincia sassarese si concentra nei comuni di Olbia (5.899) e Sassari (5.603). Segue con il 29,9% la provincia di Cagliari (16.542 unità), in particolare la città capoluogo di regione (9.183), con un'incidenza della componente straniera sulla popolazione residente in provincia del 4,0%; infine il Sud Sardegna (12,6%), la provincia di Nuoro (10,1%) e quella di Oristano (6,2%).

Per quanto concerne i 34.108 cittadini non comunitari titolari di permesso di soggiorno (in aumento del 10,9% rispetto al 2023), va precisato che, se si escludono i circa 15.800 soggiornanti di lungo periodo, questi sono presenti in Sardegna anzitutto per ragioni di protezione: nel 2024 oltre un terzo dei titolari di permesso a termine (33,1%, tra cui 10,8% per richiesta di asilo) è infatti soggiornante per tali motivi; seguono i titolari per motivi di famiglia (29,0%) e per lavoro (28,6%). Nel 53,0% dei casi si tratta di soggiornanti di sesso maschile, per lo più celibi (63,3%), con permesso a termine (53,6%) e un'età compresa tra i 30 e i 44 anni (31,2%).

Un discorso a parte merita il tema dell'immigrazione non programmata che da circa un ventennio coinvolge la tratta che da Annaba (Algeria) conduce numerosi *harraga* (migranti senza documenti), per lo più giovani, verso le coste sud-occidentali della Sardegna. Un tema poco trattato dai media, pur essendo un fenomeno che coinvolge ogni anno numerose centinaia di migranti (con il suo drammatico corollario delle morti in mare), e pochissimo dibattuto in ambito politico a livello nazionale, tanto che il quinto vertice italo-algerino, tenutosi a Roma il 23 luglio 2025, con il quale si è discusso di molteplici argomenti, ha toccato solo incidentalmente la questione dell'immigrazione non programmata (definendola "clandestina"¹) nell'ambito della più generale tematica della cooperazione in materia di difesa, sicurezza, polizia e protezione civile.

L'inserimento lavorativo degli immigrati

Nel corso del 2024 il numero complessivo degli occupati in Sardegna è aumentato del 2,6%. Tuttavia, tale miglioramento non ha coinvolto la componente straniera; gli occupati non autoctoni, infatti, sono calati da oltre 26.400 unità nel 2023 a circa 26.000 nel 2024, rappresentando il 4,4% del totale degli occupati dell'Isola (591.900). Di essi, il 54,2% è costituito da lavoratrici, impiegate in particolare nel settore dei servizi e più precisamente in professioni quali assistente familiare, collaboratrice domestica, addetta alle pulizie e cameriera. Il tasso di occupazione degli stranieri è del 64,3% (57,4% per gli italiani), mentre il tasso di disoccupazione e il tasso di attività sono rispettivamente del 10,5% e del 72,0% (8,2% e 62,7% per gli italiani).

Oltre al fenomeno già accennato della c.d. "marginalizzazione lavorativa", relativamente alla componente femminile straniera, sono da segnalare altre criticità che coinvolgono i lavoratori immigrati, molto spesso alle prese con il mancato riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nel proprio Paese d'origine. Fra i più rilevanti si segnala il ricorrente inserimento in profili lavorativi manuali non qualificati (il 25,3% nel caso degli stranieri a fronte del 10,1% degli italiani), di pari passo con una percentuale particolarmente ridotta di addetti alle professioni intellettuali e tecniche o con ruoli di dirigenza (4,2% fra i lavoratori stranieri a fronte del 32,4% tra gli italiani). Assai indicativi anche i dati relativi alla sovraqualificazione e alla sottoccupazione dei lavoratori stranieri: di essi risultano sovraistruiti il 24,8% (lo stesso valore si registra per gli italiani), mentre quelli sottoccupati rappresentano il 9,1% (4,4% tra gli italiani).

¹ Cfr. https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Vertice_IT-ALG_2025_Dichiarazione-IT.pdf.

Come già accennato, gli stranieri che lavorano in Sardegna sono impiegati in gran parte nel settore dei servizi (85,4%). In particolare, il 30,2% è dedicato al lavoro domestico e nel 16,3% dei casi al commercio. Quelli che lavorano nell'agricoltura rappresentano l'8,8% del totale, mentre i lavoratori occupati nel settore industriale sono soltanto il 5,8%.

Va inoltre segnalata la presenza di 10.521 imprese condotte da cittadini nati all'estero (una cifra rimasta pressoché invariata rispetto all'anno precedente). Sono guidate per lo più da uomini (72,8%) che, nel caso di imprese individuali, provengono soprattutto da Senegal (18,8%), Marocco (13,8%), Cina (8,1%), Pakistan (7,7%) e Romania (7,4%). Queste attività incidono per il 6,3% sul totale delle attività autonome presenti in Sardegna e si concentrano soprattutto nelle province di Cagliari (42,8%) e Sassari (36,6%); in misura minore nelle province di Nuoro (15,7%) e Oristano (5,0%). Sono attive in gran parte nel settore dei servizi (72,5%), in particolare nel comparto del commercio (51,9%), e in modo marginale nel comparto delle costruzioni (11,6%) e della ristorazione e degli alberghi (8,3%).

Cresce il numero degli studenti stranieri

La presenza degli studenti stranieri continua a crescere nelle scuole sarde di ogni ordine e grado, parallelamente a una progressiva diminuzione del numero complessivo degli iscritti. Infatti, se nell'arco del decennio compreso tra gli anni scolastici 2013/2014 e 2023/2024 il numero dei soli studenti stranieri è cresciuto del 17,5%, quello complessivo è diminuito del 17,0%.

Più recentemente, nell'anno scolastico 2023/2024, su un totale di 188.581 iscritti nelle scuole sarde, gli studenti stranieri costituiscono il 3,1% (nella sola scuola primaria il dato sale al 3,5%). Si tratta di 5.922 studenti (erano 5.880 nell'a.s. 2022/2023), nati per lo più in Italia (3.182): circa un terzo (32,5%) frequenta le scuole primarie, il 30,1% le scuole secondarie di secondo grado, il 22,1% le scuole secondarie di primo grado e il 15,2% le scuole dell'infanzia.

In linea con i dati sui residenti, il gruppo più consistente di studenti stranieri è costituito dai cittadini romeni, per lo più concentrati nelle scuole del Sassarese, che rappresentano il 15,2% del totale. Seguono gli studenti marocchini con il 14,7% e quelli cinesi con l'8,6%, questi ultimi presenti soprattutto nelle scuole del Cagliariitano. La presenza da circa tre anni, anche nell'Isola, dei profughi ucraini, con una significativa componente di minori, spiega in parte la quota del 6,5% di studenti appartenenti a questa collettività. Con valori statisticamente rilevanti si registrano poi gli studenti di cittadinanza senegalese, filippina (quasi tutti nelle scuole del Cagliariitano) e albanese, rispettivamente col 5,5%, 5,3% e 3,5%.

Dei 1.785 studenti stranieri iscritti nelle scuole secondarie di secondo grado, la maggior parte frequenta i licei (817, pari al 45,8%). Seguono gli studenti degli istituti tecnici (33,0%) e di quelli professionali (21,2%).

Sardegna

Residenti stranieri: 55.377*

Soggiornanti non Ue: 34.108



4,0

% nati da genitori stranieri su 7.037 nuovi nati*



14,2

% minori su totale residenti stranieri*



31,7%

Tasso di acquisizione di cittadinanza* **

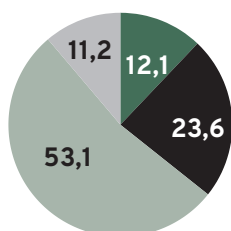
SOGGIORNANTI DI LUNGO PERIODO

46,4%

NUOVI PERMESSI RILASCIATI NELL'ANNO

3.596

% motivi di rilascio



■ Lavoro
■ Famiglia
■ Asilo
■ Altro

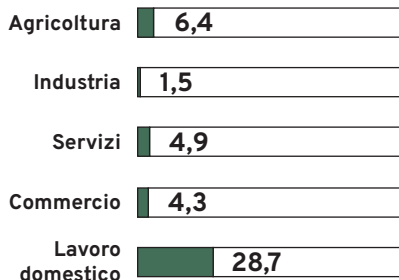
LAVORATORI STRANIERI

26.100

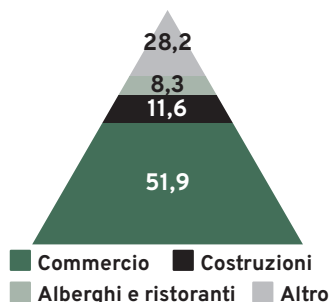
IMPRESE CONDOTTE DA NATI ALL'ESTERO

10.521

% su occupati per settore e comparti



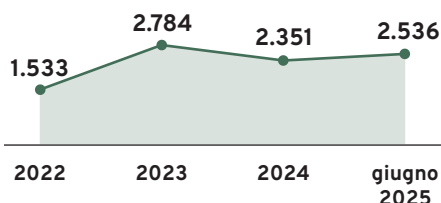
% principali comparti di attività



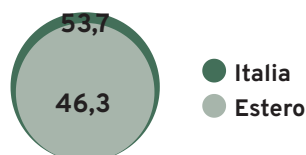
MIGRANTI IN ACCOGLIENZA

STUDENTI STRANIERI ISCRITTI ALL'A.S. 2023/24

5.922



% Paese di nascita



* Dati provvisori. ** Numero acquisizioni su popolazione media residente nell'anno.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Mim e Infocamere/Centro studi G. Tagliacarne

Popolazione residente al 31/12/2024: 1.561.339

Inc. stranieri su totale residenti: 3,5%

di cui stranieri: 55.377

Province	RESIDENTI STRANIERI				SOGGIORNANTI NON COMUNITARI			
	2023 (dati consolidati)	2024 (dati provvisori)	%	% su tot. residenti	di cui lungosog.	Var. % 2024-23	% F	% di cui a termine (principali motivi)
					Totale			% Famiglia % Titolari di protezione % Richiedenti asilo % Altri motivi
Sassari	21.586	22.804	41,2	4,8	5,6	10.604	50,6	25,2 30,6 21,1 9,1
Nuoro	5.057	5.618	10,1	2,9	11,1	4.008	48,8	21,4 25,2 23,8 24,3
Oristano	3.210	3.460	6,2	2,3	7,8	2.000	54,5	19,3 28,8 20,2 20,3
Cagliari	16.013	16.542	29,9	4,0	3,3	17.496	50,1	32,8 28,9 22,8 8,1
Sud Sardegna	6.175	6.953	12,6	2,1	12,6	-	48,8	- - - -
Sardegna	52.041	55.377	100,0	3,5	6,4	34.108	50,3	28,6 29,0 22,3 10,8

RESIDENTI STR. PER CITTADINANZA (DATI CONSOLIDATI 2023)			STUDENTI STR. PER CITTADINANZA (A.S. 2023/2024)			RIMESSE*			TITOLARI DI IMPRESA INDIVIDUALE			CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO			MERCATO DEL LAVORO		
Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti	Totale	%	Primi Paesi e continenti di destin.	Migliaia di euro	%	Primi Paesi e continenti di nasc.	Totale	%	Primi Paesi e continenti di resid.	Totale	%	Indicatori**	Italiani	Stranieri
Romania	11.112	21,4	Romania	900	15,2	Bangladesh	15.291		Senegal	1.564		Germania	34.283		Occupati	566.000	26.000
Senegal	4.223	8,1	Marocco	870	14,7	Senegal	11.400		Marocco	1.151		Francia	22.424		di cui donne %	42,4	54,2
Marocco	3.836	7,4	Cina	508	8,6	Kirghizistan	7.845		Cina	678		Regno Unito	14.143		Disoccupati	51.000	3.000
Ucraina	3.152	6,1	Ucraina	382	6,5	Romania	7.363		Pakistan	644		Belgio	13.602		di cui donne %	46,0	37,1
Filippine	1.983	3,8	Senegal	326	5,5	Nigeria	6.580		Romania	615		Swizzera	10.077		Tasso attività %	62,7	72,0
Pakistan	1.791	3,4	Filippine	315	5,3	Filippine	5.806		Germania	567		Paesi Bassi	7.161		Tasso occupazione %	57,4	64,3
Nigeria	1.739	3,3	Bangladesh	182	3,1	Marocco	4.540		Nigeria	309		Argentina	5.017		Tasso disoccupazione %	8,2	10,5
Bangladesh	1.688	3,2	Nigeria	179	3,0	Ucraina	3.396		Francia	307		Stati Uniti	5.077		Sovrastrutture %	24,9	24,8
Germania	1.311	2,5	Bosnia-Erzegovina	177	3,0	Colombia	2.724		Swizzera	245		Brasile	2.596		Sottoccupati %	4,4	9,1
Kirghizistan	1.179	2,3	Pakistan	107	1,8	R. Dominicana	1.680		Belgio	147		Australia	2.241		SETTORI		
Polonia	1.072	2,1	Tunisia	100	1,7	India	1.667		Polonia	99		Irlanda	1.222		Agricoltura %	5,9	8,8
Altri Paesi	15.708	30,2	Altri Paesi	1.669	28,2	Altri Paesi	19.354		Altri Paesi	1.441		Altri Paesi	11.633		Industria %	17,5	5,8
Europa	24.319	46,7	Europa	2.446	41,3	Europa	16.628		Europa	2.675		Europa	114.238		Costruzioni %	8,0	5,4
di cui Ue	17.209	33,1	di cui Ue	1.327	22,4	di cui Ue	11.144		di cui Ue	1.974		di cui Ue	89.307		Servizi %	76,6	85,4
Africa	13.084	25,1	Africa	1.677	28,3	Africa	29.840		Africa	3.246		Africa	1.120		Lavoro domestico %	3,5	30,2
Asia	11.407	21,9	Asia	1.372	23,2	Asia	37.801		Asia	2.064		Asia	1.372		PROFESSIONI		
America	3.151	6,1	America	410	6,9	America	8.319		America	324		America	13.799		Non qualificate %	10,1	25,3
Oceania	49	0,1	Oceania	14	0,2	Oceania	25		Oceania	14		Oceania	2.386		Operai, artigiani %	23,2	9,4
Apollide	31	0,1	Apollide	3	0,1	N.C.	-		N.C.	-		N.C.	132.915		Impiegati %	34,2	61,1
TOTALE	52.041	100,0	TOTALE	5.922	100,0	TOTALE	92.613		TOTALE	8.323		TOTALE	132.915		Qualificate %	32,4	4,2

*dati estratti il 5 luglio 2025. **Tutti gli indicatori sono calcolati su un campione di popolazione di 15 anni e oltre, tranne i tassi di attività e di occupazione che fanno riferimento a soggetti tra i 15 e i 64 anni.
FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni proprie su dati Istat, Ministero dell'Interno, Min. Aire, Banca d'Italia, InfoCamere/Centro Studi G. Tagliacarne

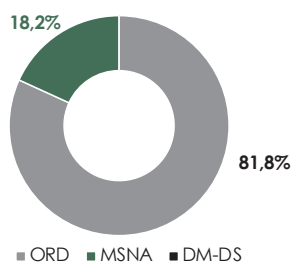


Sardegna

Sistema di accoglienza e integrazione

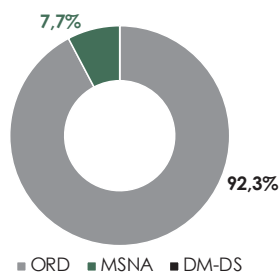
11 Progetti Attivati

(1,3% totale nazionale)



285 Posti Attivi

(0,7% totale nazionale)



11 Enti Titolari di Progetti Attivati



Comuni riconducibili agli Enti titolari dei progetti SAI

APPENDICE STATISTICA

a cura di Maria Pia Borsci e Camilla Pangallo

ITALIA. Residenti stranieri per province, regioni e ripartizioni territoriali (2024)*

Province	Totale	% su Italia	% su tot. res.	% F	Var. 2024-23	Var. 2024-23	Province	Totale	% su Italia	% su tot. res.	% F	Var. 2024-23	Var. 2024-23
Torino	229.334	4,2	10,4	50,5	10195	4,7	Vicenza	80.124	1,5	9,4	49,9	-490	-0,6
Vercelli	17.490	0,3	10,5	49,4	1.157	7,1	Belluno	13.445	0,2	6,8	53,5	702	5,5
Biella	11.596	0,2	6,9	51,5	897	8,4	Treviso	91.149	1,7	10,4	49,7	1.783	2,0
Verbano Cusio Ossola	10.686	0,2	7,0	53,1	336	3,2	Venezia	90.339	1,7	10,8	50,8	1.457	1,6
Novara	40.474	0,7	11,1	50,1	1.630	4,2	Padova	98.291	1,8	10,5	50,5	962	1,0
Cuneo	63.873	1,2	11,0	47,7	1.834	3,0	Rovigo	22.022	0,4	9,7	49,7	1.191	5,7
Asti	23.911	0,4	11,5	49,4	889	3,9	Veneto	507.487	9,4	10,5	50,2	6.326	1,3
Alessandria	51.498	0,9	12,7	49,1	3.019	6,2	Pordenone	34.844	0,6	11,2	50,2	96	0,3
Piemonte	448.862	8,3	10,5	49,9	19.957	4,7	Udine	43.397	0,8	8,4	53,2	1.185	2,8
Aosta	8.983	0,2	7,3	52,5	415	4,8	Gorizia	18.853	0,3	13,6	46,1	688	3,8
Valle d'Aosta	8.983	0,2	7,3	52,5	415	4,8	Trieste	26.121	0,5	11,5	48,2	1.102	4,4
Imperia	30.485	0,6	14,6	49,4	1.621	5,6	Friuli Venezia Giulia	123.215	2,3	10,3	50,2	3.071	2,6
Savona	25.033	0,5	9,4	48,6	1.128	4,7	Piacenza	42.840	0,8	14,9	49,4	353	0,8
Genova	86.402	1,6	10,6	48,3	4.921	6,0	Parma	68.151	1,3	14,9	49,5	453	0,7
La Spezia	22.207	0,4	10,3	48,1	811	3,8	Reggio Emilia	65.453	1,2	12,3	49,6	184	0,3
Liguria	164.127	3,0	10,9	48,5	8.481	5,4	Modena	97.787	1,8	13,8	49,9	2.473	2,6
Varese	79.226	1,5	9,0	52,9	3.170	4,2	Bologna	125.859	2,3	12,3	52,4	2.516	2,0
Como	50.601	0,9	8,5	51,7	2.073	4,3	Ferrara	39.365	0,7	11,6	50,9	1.936	5,2
Lecco	28.031	0,5	8,4	50,4	996	3,7	Ravenna	47.448	0,9	12,2	49,7	99	0,2
Sondrio	11.435	0,2	6,4	50,5	392	3,5	Forlì Cesena	45.157	0,8	11,5	50,8	596	1,3
Milano	495.662	9,1	15,3	49,7	8.562	1,8	Rimini	37.886	0,7	11,1	54,6	383	1,0
Bergamo	126.348	2,3	11,3	50,0	2.514	2,0	Emilia Romagna	569.946	10,5	12,8	50,8	8.993	1,6
Brescia	155.206	2,9	12,3	49,6	1.719	1,1	Nord-Est	1.306.864	24,1	11,3	50,5	21.716	1,7
Pavia	68.942	1,3	12,7	49,2	3.668	5,6	Massa Carrara	15.496	0,3	8,3	49,0	976	6,7
Lodi	30.022	0,6	13,0	48,3	950	3,3	Lucca	33.376	0,6	8,8	51,5	1.281	4,0
Cremona	44.783	0,8	12,7	49,2	1.351	3,1	Pistoia	30.790	0,6	10,6	52,5	-109	-0,4
Mantova	56.890	1,0	14,0	49,5	-144	-0,3	Firenze	136.343	2,5	13,8	51,7	5.643	4,3
Monza Brianza	83.216	1,5	9,5	52,0	1.973	2,4	Prato	59.828	1,1	22,9	48,0	2.368	4,1
Lombardia	1.230.362	22,7	12,3	50,1	27.224	2,3	Livorno	28.700	0,5	8,8	51,4	841	3,0
Nord-Ovest	1.852.334	34,2	11,6	49,9	56.077	3,1	Pisa	44.628	0,8	10,7	50,4	1.283	3,0
Bolzano	57.857	1,1	10,7	51,3	1.944	3,5	Arezzo	36.632	0,7	11,0	50,0	1.568	4,5
Trento	48.359	0,9	8,8	51,0	1.382	2,9	Siena	30.660	0,6	11,8	51,3	1.075	3,6
Trentino Alto Adige	106.216	2,0	9,8	51,2	3.326	3,2	Grosseto	23.336	0,4	10,8	49,7	797	3,5
Verona	112.117	2,1	12,1	49,8	721	0,6	Toscana	439.789	8,1	12,0	50,7	15.723	3,7

(continua)

(segue)
ITALIA. Residenti stranieri per province, regioni e ripartizioni territoriali (2024)*

Province	Totale	% su Italia	% su tot. res.	% F	Var. 2024-23	Province	Totale	% su Italia	% su tot. res.	% F	Var. 2024-23
Perugia	67.809	1,3	10,7	53,5	1132	Brindisi	13.527	0,2	3,6	44,2	781
Terni	22.778	0,4	10,6	53,2	876	Lecce	29.320	0,5	3,8	47,7	1.841
Umbria	90.587	1,7	10,6	53,4	2.008	Barietta Andria Trani	11.657	0,2	3,1	47,9	728
Pesaro e Urbino	29.760	0,5	8,5	51,5	922	Puglia	156.748	2,9	4,0	46,4	9.479
Ancona	45.668	0,8	9,9	50,0	1.935	Potenza	13.499	0,2	4,0	45,6	1.117
Macerata	29.456	0,5	9,7	51,4	718	Matera	13.860	0,3	7,3	43,1	832
Ascoli Piceno	14.348	0,3	7,2	51,9	470	Basilicata	27.359	0,5	5,2	44,3	1.949
Fermo	17.294	0,3	10,3	51,6	470	Cosenza	39.049	0,7	5,8	48,1	2.986
Marche	136.526	2,5	9,2	51,0	4.515	Crotone	9.789	0,2	6,1	43,1	776
Viterbo	32.779	0,6	10,7	49,1	1.245	Catanzaro	19.096	0,4	5,6	46,8	1.168
Rieti	14.575	0,3	9,7	46,9	498	Vibo Valentia	7.711	0,1	5,1	50,2	594
Roma	525.083	9,7	12,4	51,3	7.617	Reggio Calabria	30.640	0,6	6,0	50,0	854
Latina	57.544	1,1	10,2	44,6	1.799	Calabria	106.285	2,0	5,8	48,1	6.378
Frosinone	25.562	0,5	5,5	47,7	1.072	Sud	676.259	12,5	5,1	47,8	40.934
Lazio	655.543	12,1	11,5	50,4	12.231	Trapani	23.675	0,4	5,8	38,3	1.643
Centro	1.322.445	24,4	11,3	50,8	34.477	Palermo	36.702	0,7	3,1	49,9	1.734
L'Aquila	25.539	0,5	8,9	48,8	1.447	Messina	29.313	0,5	4,9	51,3	1.504
Teramo	25.330	0,5	8,4	50,6	1.865	Agrigento	17.167	0,3	4,2	42,9	1.332
Pescara	18.285	0,3	5,9	53,6	859	Caltanissetta	7.960	0,1	3,3	46,1	267
Chieti	22.016	0,4	5,9	51,1	1.171	Enna	4.618	0,1	3,0	42,9	485
Abruzzo	91.170	1,7	7,2	50,8	5.342	Catania	37.692	0,7	3,5	47,7	2.002
Isernia	4.181	0,1	5,3	41,1	499	Ragusa	35.408	0,7	11,0	39,2	2.367
Campobasso	10.433	0,2	5,0	45,8	884	Siracusa	16.612	0,3	4,3	45,2	894
Molise	14.614	0,3	5,1	44,4	1.383	Sicilia	209.147	3,9	4,4	45,3	12.228
Caserta	56.371	1,0	6,2	45,6	3.631	Sassari	22.804	0,4	4,8	50,6	1.218
Benevento	10.413	0,2	4,0	46,5	867	Nuoro	5.618	0,1	2,9	48,8	561
Napoli	139.083	2,6	4,7	48,2	7.000	Oristano	3.460	0,1	2,3	54,5	250
Avellino	16.165	0,3	4,1	50,0	1.358	Cagliari	16.542	0,3	4,0	50,1	529
Salerno	58.051	1,1	5,5	49,6	3.547	Sud Sardegna	6.953	0,1	2,1	48,8	778
Campania	280.083	5,2	5,0	48,0	16.403	Sardegna	55.377	1,0	3,5	50,3	3.336
Foggia	38.072	0,7	6,4	40,8	3.186	Isole	264.524	4,9	4,2	46,4	15.564
Bari	46.035	0,8	3,8	50,9	1.600	ITALIA	5.422.426	100,0	9,2	49,8	168.768
Taranto	18.137	0,3	3,3	45,5	1.343						3,2

N.B. Le variazioni rispetto all'anno precedente sono state calcolate considerando i dati consolidati di fine 2023.

* Dati provvisori.

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Bilancio demografico dei residenti stranieri e acquisizioni di cittadinanza per provincia (2024)*

Province	Residenti 1/1/2024	Nati	Morti	Saldo naturale	Immigrati dall'estero	Emigrati per l'estero	Saldo migratorio con l'estero	Residenti 31/12/2024	Acquisiz. cittadin.	Tasso di acq. di cittadin. (x 1.000)
Torino	219.139	2.012	442	1.570	16.126	1.401	14.725	229.334	7.042	31,4
Vercelli	16.333	180	38	142	1.440	137	1.303	17.490	547	32,3
Biella	10.699	83	37	46	1.232	154	1.078	11.596	356	31,9
Verbania Cusio Ossola	10.350	79	36	43	967	161	806	10.686	548	52,1
Novara	38.844	480	94	386	3.127	291	2.836	40.474	1.921	48,4
Cuneo	62.039	747	134	613	4.215	542	3.673	63.873	2.500	39,7
Asti	23.022	263	58	205	1.745	192	1.553	23.911	862	36,7
Alessandria	48.479	535	116	419	3.735	374	3.361	51.498	1.419	28,4
Piemonte	428.905	4.379	955	3.424	32.587	3.252	29.335	448.862	15.195	34,6
Aosta	8.568	63	28	35	734	115	619	8.983	291	33,2
Valle d'Aosta	8.568	63	28	35	734	115	619	8.983	291	33,2
Imperia	28.864	338	67	271	2.629	318	2.311	30.485	940	31,7
Savona	23.905	230	63	167	2.261	207	2.054	25.033	1.049	42,9
Genova	81.481	931	154	777	7.616	337	7.279	86.402	3.774	45,0
La Spezia	21.396	266	39	227	1.548	151	1.397	22.207	903	41,4
Liguria	155.646	1.765	323	1.442	14.054	1.013	13.041	164.127	6.666	41,7
Varese	76.056	782	199	583	5.500	759	4.741	79.226	3.265	42,1
Como	48.528	457	77	380	3.743	526	3.217	50.601	1.900	38,3
Lecco	27.035	327	57	270	2.042	215	1.827	28.031	1.355	49,2
Sondrio	11.043	135	21	114	1.279	153	1.126	11.435	906	80,6
Milano	487.100	4.180	761	3.419	29.388	2.126	27.262	495.662	18.512	37,7
Bergamo	123.834	1.474	222	1.252	7.265	859	6.406	126.348	6.552	52,4
Brescia	153.487	1.761	277	1.484	9.795	1.086	8.709	155.206	9.716	62,9
Pavia	65.274	799	130	669	5.653	496	5.157	68.942	3.373	50,3
Lodi	29.072	387	51	336	1.673	157	1.516	30.022	1.306	44,2
Cremona	43.432	528	102	426	2.562	281	2.281	44.783	1.915	43,4
Mantova	57.034	695	119	576	3.298	473	2.825	56.890	4.101	72,0
Monza Brianza	81.243	832	130	702	4.747	515	4.232	83.216	4.257	51,8
Lombardia	1.203.138	12.357	2.146	10.211	76.945	7.646	69.299	1.230.362	57.158	47,0
Nord-Ovest	1.796.257	18.564	3.452	15.112	124.320	12.026	112.294	1.852.334	79.310	43,5
Bolzano	55.913	592	125	467	3.768	897	2.871	57.857	1.935	34,0
Trento	46.977	487	109	378	3.275	429	2.846	48.359	2.088	43,8
Trentino Alto Adige	102.890	1.079	234	845	7.043	1.326	5.717	106.216	4.023	38,5
Verona	111.396	1.173	208	965	5.992	716	5.276	112.117	5.783	51,7
Vicenza	80.614	938	172	766	4.672	681	3.991	80.124	5.960	74,2
Belluno	12.743	100	27	73	1.320	159	1.161	13.445	595	45,4
Treviso	89.366	964	182	782	5.438	797	4.641	91.149	3.804	42,1
Venezia	88.882	984	173	811	4.969	784	4.185	90.339	4.312	48,1
Padova	97.329	1.049	186	863	6.134	866	5.268	98.291	5.308	54,3
Rovigo	20.831	233	34	199	1.593	232	1.361	22.022	636	29,7
Veneto	501.161	5.441	982	4.459	30.118	4.235	25.883	507.487	26.398	52,3
Pordenone	34.748	364	77	287	2.274	454	1.820	34.844	2.206	63,4
Udine	42.212	383	101	282	2.783	471	2.312	43.397	1.708	39,9
Gorizia	18.165	283	26	257	1.158	171	987	18.853	830	44,8

(continua)

(segue)

ITALIA. Bilancio demografico dei residenti stranieri e acquisizioni di cittadinanza per provincia (2024)*

Province	Residenti 1/1/2024	Nati	Morti	Saldo naturale	Immigrati dall'estero	Emigrati per l'estero	Saldo migratorio con l'estero	Residenti 31/12/2024	Acquisiz. cittadin.	Tasso di acq. di cittadin. (x 1.000)
Trieste	25.019	234	76	158	1.866	269	1.597	26.121	628	24,6
Friuli Venezia Giulia	120.144	1.264	280	984	8.081	1.365	6.716	123.215	5.372	44,1
Piacenza	42.487	569	81	488	2.738	298	2.440	42.840	2.900	68,0
Parma	67.698	777	114	663	3.691	440	3.251	68.151	3.735	55,0
Reggio Emilia	65.269	753	151	602	4.168	395	3.773	65.453	4.538	69,4
Modena	95.314	1.034	173	861	5.714	660	5.054	97.787	3.851	39,9
Bologna	123.343	1.248	227	1.021	8.322	880	7.442	125.859	5.710	45,8
Ferrara	37.429	470	79	391	2.532	244	2.288	39.365	1.299	33,8
Ravenna	47.349	443	110	333	2.517	394	2.123	47.448	2.561	54,0
Forlì Cesena	44.561	501	97	404	2.661	308	2.353	45.157	2.382	53,1
Rimini	37.503	277	129	148	2.280	237	2.043	37.886	1.713	45,4
Emilia Romagna	560.953	6.072	1.161	4.911	34.623	3.856	30.767	569.946	28.689	50,7
Nord-Est	1.285.148	13.856	2.657	11.199	79.865	10.782	69.083	1.306.864	64.482	49,8
Massa Carrara	14.520	123	36	87	1.286	93	1.193	15.496	412	27,5
Lucca	32.095	244	79	165	2.184	231	1.953	33.376	846	25,8
Pistoia	30.899	299	77	222	1.930	206	1.724	30.790	2.207	71,6
Firenze	130.700	1.062	255	807	8.719	834	7.885	136.343	2.554	19,1
Prato	57.460	412	51	361	2.727	175	2.552	59.828	1.154	19,7
Livorno	27.859	205	69	136	2.112	229	1.883	28.700	1.058	37,4
Pisa	43.345	432	98	334	3.379	372	3.007	44.628	2.030	46,2
Arezzo	35.064	379	69	310	2.702	314	2.388	36.632	1.344	37,5
Siena	29.585	249	76	173	2.541	269	2.272	30.660	1.014	33,7
Grosseto	22.539	192	72	120	1.726	251	1.475	23.336	754	32,9
Toscana	424.066	3.597	882	2.715	29.306	2.974	26.332	439.789	13.373	31,0
Perugia	66.677	548	175	373	4.668	609	4.059	67.809	3.212	47,8
Terni	21.902	146	53	93	1.540	187	1.353	22.778	672	30,1
Umbria	88.579	694	228	466	6.208	796	5.412	90.587	3.884	43,4
Pesaro e Urbino	28.838	240	71	169	2.348	321	2.027	29.760	1.304	44,5
Ancona	43.733	395	90	305	3.656	334	3.322	45.668	1.953	43,7
Macerata	28.738	291	90	201	2.351	283	2.068	29.456	1.508	51,8
Ascoli Piceno	13.878	120	36	84	1.176	177	999	14.348	548	38,8
Fermo	16.824	170	41	129	1.350	133	1.217	17.294	821	48,1
Marche	132.011	1.216	328	888	10.881	1.248	9.633	136.526	6.134	45,7
Viterbo	31.534	246	91	155	2.234	274	1.960	32.779	885	27,5
Rieti	14.077	111	33	78	1.544	119	1.425	14.575	871	60,8
Roma	517.466	3.657	998	2.659	21.547	1.566	19.981	525.083	12.769	24,5
Latina	55.745	481	131	350	3.655	163	3.492	57.544	1.699	30,0
Frosinone	24.490	198	80	118	1.706	156	1.550	25.562	511	20,4
Lazio	643.312	4.693	1.333	3.360	30.686	2.278	28.408	655.543	16.735	25,8
Centro	1.287.968	10.200	2.771	7.429	77.081	7.296	69.785	1.322.445	40.126	30,7
L'Aquila	24.092	237	49	188	2.493	189	2.304	25.539	844	34,0
Teramo	23.465	203	79	124	2.778	176	2.602	25.330	852	34,9
Pescara	17.426	114	44	70	1.817	174	1.643	18.285	701	39,3
Chieti	20.845	175	51	124	2.087	207	1.880	22.016	920	42,9
Abruzzo	85.828	729	223	506	9.175	746	8.429	91.170	3.317	37,5

(continua)

(segue)

ITALIA. Bilancio demografico dei residenti stranieri e acquisizioni di cittadinanza per provincia (2024)*

Province	Residenti 1/1/2024	Nati	Morti	Saldo naturale	Immigrati dall'estero	Emigrati per l'estero	Saldo migratorio con l'estero	Residenti 31/12/2024	Acquisiz. cittadin.	Tasso di acq. di cittadin. (x 1.000)
Isernia	3.682	30	10	20	709	42	667	4.181	135	34,3
Campobasso	9.549	71	18	53	2.466	57	2.409	10.433	1.355	135,6
Molise	13.231	101	28	73	3.175	99	3.076	14.614	1.490	107,0
Caserta	52.740	485	113	372	5.239	151	5.088	56.371	1.284	23,5
Benevento	9.546	71	26	45	1.347	77	1.270	10.413	205	20,5
Napoli	132.083	1.005	220	785	9.934	455	9.479	139.083	1.463	10,8
Avellino	14.807	116	33	83	2.155	149	2.006	16.165	545	35,2
Salerno	54.504	484	115	369	5.423	317	5.106	58.051	1.158	20,6
Campania	263.680	2.161	507	1.654	24.098	1.149	22.949	280.083	4.655	17,1
Foggia	34.886	338	59	279	3.836	193	3.643	38.072	529	14,5
Bari	44.435	386	102	284	4.408	290	4.118	46.035	2.309	51,0
Taranto	16.794	129	31	98	1.665	76	1.589	18.137	259	14,8
Brindisi	12.746	112	28	84	1.497	126	1.371	13.527	464	35,3
Lecce	27.479	231	68	163	2.667	177	2.490	29.320	572	20,1
Barletta Andria Trani	10.929	86	24	62	1.104	84	1.020	11.657	306	27,1
Puglia	147.269	1.282	312	970	15.177	946	14.231	156.748	4.439	29,2
Potenza	12.382	106	31	75	2.277	107	2.170	13.499	830	64,1
Matera	13.028	133	15	118	1.431	159	1.272	13.860	201	15,0
Basilicata	25.410	239	46	193	3.708	266	3.442	27.359	1.031	39,1
Cosenza	36.063	252	82	170	7.134	188	6.946	39.049	3.636	96,8
Crotone	9.013	65	18	47	1.249	84	1.165	9.789	129	13,7
Catanzaro	17.928	144	30	114	1.987	156	1.831	19.096	556	30,0
Vibo Valentia	7.117	30	16	14	1.994	17	1.977	7.711	1.224	165,1
Reggio Calabria	29.786	200	84	116	3.166	126	3.040	30.640	1.659	54,9
Calabria	99.907	691	230	461	15.530	571	14.959	106.285	7.204	69,9
Sud	635.325	5.203	1.346	3.857	70.863	3.777	67.086	676.259	22.136	33,8
Trapani	22.032	174	47	127	2.515	71	2.444	23.675	540	23,6
Palermo	34.968	335	85	250	3.440	130	3.310	36.702	1.367	38,1
Messina	27.809	218	77	141	4.918	175	4.743	29.313	2.939	102,9
Agrigento	15.835	157	40	117	2.076	83	1.993	17.167	428	25,9
Caltanissetta	7.693	70	25	45	633	51	582	7.960	129	16,5
Enna	4.133	31	7	24	716	24	692	4.618	196	44,8
Catania	35.690	302	70	232	3.177	123	3.054	37.692	906	24,7
Ragusa	33.041	381	57	324	4.233	95	4.138	35.408	1.585	46,3
Siracusa	15.718	124	36	88	2.378	112	2.266	16.612	1.328	82,2
Sicilia	196.919	1.792	444	1.348	24.086	864	23.222	209.147	9.418	46,4
Sassari	21.586	113	44	69	2.146	202	1.944	22.804	709	31,9
Nuoro	5.057	21	16	5	826	56	770	5.618	142	26,6
Oristano	3.210	18	8	10	389	43	346	3.460	58	17,4
Cagliari	16.013	99	36	63	1.339	106	1.233	16.542	601	36,9
Sud Sardegna	6.175	30	13	17	1.156	83	1.073	6.953	195	29,7
Sardegna	52.041	281	117	164	5.856	490	5.366	55.377	1.705	31,7
Isole	248.960	2.073	561	1.512	29.942	1.354	28.588	264.524	11.123	43,3
ITALIA	5.253.658	49.896	10.787	39.109	382.071	35.235	346.836	5.422.426	217.177	40,7

* Dati provvisori. Il dato della popolazione censita al 1° gennaio è definitivo.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Cittadini non UE titolari di permesso di soggiorno in graduatoria di cittadinanza per genere, tipologia del permesso e motivo (2024)

Cittadinanza	Totale	% F	% lungo- sogg.	% pds a termine	DI CUI %			Cittadinanza	Totale	% F	% lungo- sogg.	% pds a termine	DI CUI %		
					Lavoro	Famiglia	Protezione						Lavoro	Famiglia	Protezione
Ucraina	392.389	75,0	43,2	56,8	13,5	9,6	75,9	Bielorussia	9.650	79,4	68,6	31,4	22,4	46,0	13,3
Marocco	377.554	44,8	61,5	38,5	29,8	61,9	5,5	Somalia	8.103	23,5	14,7	85,3	2,2	6,2	90,2
Albania	360.965	49,2	54,2	45,8	28,6	60,4	2,0	Giappone	7.853	74,9	67,4	32,6	31,8	44,3	0,0
Cina	288.661	50,6	65,0	35,0	57,2	27,9	2,0	Irak	7.761	24,1	21,4	78,6	1,9	19,4	75,4
Bangladesh	195.523	23,3	41,7	58,3	26,8	33,3	38,4	Etiopia	7.105	59,1	54,0	46,0	13,5	29,7	21,5
Egitto	175.236	28,8	48,3	51,7	22,4	47,4	23,9	Siria	6.433	41,1	28,9	71,1	4,2	21,2	64,1
Pakistan	159.680	22,8	40,6	59,4	26,6	28,4	40,6	Thailandia	6.416	89,9	70,7	29,3	15,4	70,7	2,0
India	159.618	40,6	51,5	48,5	38,6	45,6	3,5	Messico	6.391	65,3	38,7	61,3	13,1	25,7	2,0
Filippine	145.694	57,8	71,6	28,4	49,3	43,0	0,7	Libano	5.806	41,4	38,5	61,5	17,0	30,1	7,4
Tunisia	112.486	36,7	53,9	46,1	27,6	45,9	16,9	Eritrea	5.355	52,9	47,7	52,3	4,0	14,9	71,7
Nigeria	107.738	43,3	32,0	68,0	23,5	28,7	43,6	Maurizio	4.647	58,6	65,0	35,0	43,0	43,4	4,7
Perù	106.409	57,8	49,6	50,4	31,6	36,6	24,8	Rep. Dem. del Congo	4.643	49,1	36,7	63,3	8,2	20,6	28,8
Sri Lanka	104.423	46,9	66,8	33,2	36,4	51,3	10,2	Togo	4.544	31,8	48,3	51,7	22,2	27,2	39,7
Senegal	103.818	26,2	58,9	41,1	41,1	40,7	15,7	Corea del Sud	4.013	63,3	47,8	52,2	23,0	29,2	0,2
Moldova	89.693	68,0	83,2	16,8	40,7	50,2	5,5	Kazakistan	4.009	77,5	34,7	65,3	8,1	15,3	1,5
Ecuador	53.337	56,2	73,4	26,6	31,8	57,9	4,2	Serbia e Montenegro	3.705	49,6	79,6	20,4	31,7	51,3	0,4
Brasile	47.324	71,2	58,0	42,0	18,2	59,0	5,9	Indonesia	3.703	78,4	32,8	67,2	8,1	15,4	0,3
Russia	47.035	78,7	60,5	39,5	18,3	43,9	8,2	Honduras	3.628	67,4	35,2	64,8	27,3	29,9	35,2
Macedonia Nord	44.711	49,7	70,6	29,4	22,9	72,5	1,6	Cile	3.594	57,4	54,3	45,7	14,5	46,6	5,8
Ghana	40.121	31,3	57,3	42,7	39,2	37,1	19,3	Capo Verde	3.557	66,2	73,0	27,0	32,1	61,7	0,7
Stati Uniti d'America	37.588	59,9	23,3	76,7	35,4	47,1	0,2	Kirghizistan	3.192	77,8	30,7	69,3	33,7	16,9	19,5
Kosovo	35.798	43,5	58,0	42,0	25,9	61,7	8,5	Libia	3.095	32,7	26,3	73,7	7,4	27,9	46,7
Georgia	29.847	85,4	35,1	64,9	51,4	13,7	30,2	Benin	2.929	27,1	37,3	62,7	13,8	18,4	45,6
Costa d'Avorio	29.078	36,3	40,8	59,2	20,4	23,0	50,2	Kenya	2.859	64,6	49,2	50,8	15,3	29,9	9,1
Rep. Dominicana	27.885	61,3	63,0	37,0	27,4	68,6	1,3	Canada	2.842	61,5	43,3	56,7	24,3	33,2	0,3
Turchia	26.976	44,7	38,4	61,6	16,7	25,4	20,1	Israele	2.758	49,4	34,4	65,6	11,2	23,6	1,6
Cuba	25.756	70,6	60,8	39,2	19,2	70,4	7,5	Sudan	2.564	24,0	17,9	82,1	7,5	15,7	63,1
Mali	25.374	5,0	19,5	80,5	17,0	5,0	76,0	Nepal	2.229	39,5	47,8	52,2	19,8	26,3	41,8
Serbia	25.126	52,9	74,0	26,0	23,4	54,4	8,5	Guinea-Bissau	2.125	10,2	29,8	70,2	48,7	8,8	37,1
Iran	24.764	52,6	27,5	72,5	12,9	11,1	6,3	Sierra Leone	2.087	25,5	27,1	72,9	23,7	15,6	54,8
Colombia	24.614	59,9	45,1	54,9	17,5	34,7	32,9	Paraguay	2.084	69,1	47,6	52,4	35,7	39,3	11,3
Gambia	23.488	5,3	22,9	77,1	38,0	6,7	40,9	Vietnam	2.079	69,8	28,4	71,6	10,2	15,6	2,4
El Salvador	22.594	58,5	31,1	68,9	26,6	29,4	40,3	Australia	2.057	62,6	43,8	56,2	19,6	38,1	0,4
Burkina Faso	19.583	20,1	39,2	60,8	9,7	17,6	68,3	Congo	2.055	48,8	42,5	57,5	9,2	25,1	26,2
Afghanistan	19.065	19,6	24,4	75,6	0,9	11,4	85,9	Palestina	1.783	35,2	22,6	77,4	5,2	18,4	63,4
Regno Unito	18.950	51,4	87,2	12,8	31,8	44,3	0,4	Gordania	1.777	38,9	56,7	43,3	19,5	45,5	9,4
Algeria	18.292	33,4	67,5	32,5	32,0	51,6	7,8	Madagascar	1.699	70,6	33,0	67,0	12,2	15,8	1,2
Camerun	16.333	43,3	41,6	58,4	11,7	25,3	40,6	Montenegro	1.631	56,1	57,0	43,0	17,0	45,2	7,1
Bosnia-Erzegovina	15.598	48,4	71,6	28,4	18,6	63,5	7,6	Uzbekistan	1.608	59,3	48,4	51,6	9,2	22,1	3,4
Venezuela	15.103	62,8	32,5	67,5	7,6	32,2	56,0	Niger	1.505	21,5	29,6	70,4	13,5	24,6	51,5
Guinea	13.423	14,0	25,9	74,1	23,2	11,5	52,5	Armenia	1.483	59,7	39,9	60,1	20,4	30,0	30,2
Argentina	12.103	57,8	49,1	50,9	11,5	63,6	4,0	Tanzania	1.431	52,0	35,1	64,9	6,8	14,5	2,7
Bolivia	10.652	61,6	72,5	27,5	44,3	47,6	1,0	Azerbaigian	1.305	52,3	26,1	73,9	23,7	12,8	14,9

(continua)

(segue)

ITALIA. Cittadini non Ue titolari di permesso di soggiorno in graduatoria per genere, tipologia del permesso e motivo (2024)

Cittadinanza	Totale	% F	% lungo- sogg.	% pds a termine	DI CUI %			Cittadinanza	Totale	% F	% lungo- sogg.	% pds a termine	DI CUI %		
					Lavoro	Famiglia	Protezione						Lavoro	Famiglia	Protezione
Uruguay	1183	61,7	60,3	39,7	19,1	58,5	8,5	Samoa	41	48,8	29,3	70,7	3,4	3,4	-
Guatemala	1096	64,7	40,1	59,9	218	20,4	15,2	Emirati Arabi Uniti	38	34,2	13,2	86,8	18,2	24,2	3,0
Angola	1071	48,4	48,9	51,1	13,0	19,2	7,1	Figi	38	44,7	34,2	65,8	16,0	48,0	-
Sudafrica	1010	60,8	45,8	54,2	22,9	39,7	4,0	Oman	37	43,2	5,4	94,6	28,6	2,9	8,6
Liberia	933	18,8	29,9	70,1	18,8	9,8	64,8	Barbados	34	58,8	32,4	67,6	26,1	65,2	-
Nicaragua	912	62,3	45,6	54,4	20,8	29,6	23,4	Papua Nuova Guinea	32	62,5	6,3	93,8	6,7	-	-
Taiwan	890	75,1	47,0	53,0	24,8	22,0	0,2	Gibuti	31	41,9	29,0	71,0	9,1	31,8	13,6
Uganda	836	51,4	28,6	71,4	6,7	16,4	18,4	Lesotho	30	46,7	20,0	80,0	4,2	8,3	-
Mauritania	744	25,4	43,7	56,3	11,0	23,4	62,8	Bahrein	30	46,7	33,3	66,7	20,0	40,0	5,0
Ruanda	720	53,2	23,1	76,9	5,1	7,9	5,8	Botswana	27	66,7	25,9	74,1	15,0	15,0	5,0
Burundi	692	57,7	29,0	71,0	7,1	12,2	6,7	Eswatini (ex Swaziland)	27	40,7	14,8	85,2	8,7	8,7	17,4
Costa Rica	622	66,1	44,9	55,1	17,2	39,4	7,9	Saint Kitts e Nevis	24	70,8	16,7	83,3	5,0	55,0	5,0
Myanmar/Birmania	547	65,3	22,5	77,5	3,3	7,5	12,5	Antigua e Barbuda	23	56,5	39,1	60,9	28,6	35,7	-
Dominica	528	67,6	46,0	54,0	15,8	78,2	2,1	Maldiva	21	9,5	61,9	38,1	12,5	75,0	-
Malaysia	500	65,4	47,4	52,6	25,1	35,7	4,2	Bahamas	21	52,4	33,3	66,7	-	35,7	14,3
Panama	468	67,3	48,1	51,9	11,5	48,6	7,4	Sao Tomé e Príncipe	17	76,5	94,1	5,9	-	-	-
Nuova Zelanda	450	56,7	48,4	51,6	22,4	42,2	-	Bhutan	16	56,3	31,3	68,8	36,4	-	9,1
Mozambico	444	59,9	38,1	61,9	12,0	28,4	2,5	Grenada	16	62,5	50,0	50,0	37,5	62,5	-
Haiti	440	53,2	43,9	56,1	12,6	25,1	3,2	Guyana	16	81,3	31,3	68,8	9,1	72,7	-
Ciad	389	19,0	25,4	74,6	5,2	11,0	72,4	Tonga	16	43,8	25,0	75,0	8,3	-	-
Mongolia	389	77,6	23,7	76,3	8,8	17,5	3,0	Suriname	15	66,7	46,7	53,3	12,5	37,5	-
Yemen	371	35,6	28,6	71,4	17,4	26,0	46,8	Belize	14	71,4	35,7	64,3	22,2	33,3	-
Seychelles	358	73,2	75,7	24,3	20,7	64,4	6,9	Monaco	12	75,0	25,0	75,0	22,2	77,8	-
Zimbabwe	336	51,5	23,5	76,5	12,8	19,1	10,9	Andorra	11	54,5	45,5	54,5	33,3	66,7	-
Gabon	330	56,4	33,6	66,4	15,5	26,0	12,8	Comore	10	50,0	10,0	90,0	44,4	44,4	-
Singapore	317	70,7	48,6	51,4	20,2	33,1	-	Corea del Nord	9	55,6	44,4	55,6	20,0	-	20,0
Arabia Saudita	294	44,2	13,6	86,4	38,6	22,0	3,1	Santa Lucia	9	66,7	66,7	33,3	-	-	-
Zambia	258	51,2	38,8	61,2	7,6	17,7	1,9	Vanuatu	9	33,3	0,0	100,0	11,1	11,1	33,3
Sud Sudan	231	20,3	7,8	92,2	2,8	7,0	61,0	Brunei Darussalam	8	37,5	12,5	87,5	42,9	42,9	-
Cambogia	223	70,4	59,6	40,4	14,4	64,4	15,6	Kiribati	8	50,0	25,0	75,0	16,7	50,0	-
Rep. Centrafricana	209	31,6	23,4	76,6	3,1	10,6	49,4	Palau	8	37,5	0,0	100,0	62,5	25,0	12,5
Giamca	152	56,6	59,2	40,8	32,3	53,2	1,6	Isole Salomone	8	50,0	25,0	75,0	-	-	-
Qatar	143	4,2	1,4	98,6	95,0	0,7	-	Isole Marshall	7	42,9	28,6	71,4	-	80,0	20,0
Tagikistan	133	51,1	24,8	75,2	9,0	24,0	33,0	Micronesia	4	0,0	0,0	100,0	-	50,0	50,0
Timor Leste	125	76,8	2,4	97,6	-	-	-	Saint Vincent e Grenadine	1	100,0	0,0	100,0	100,0	-	-
Turkmenistan	114	64,9	37,7	62,3	12,7	23,9	11,3	Nauru	1	0,0	100,0	0,0	-	-	-
Guinea equatoriale	101	64,4	49,5	50,5	9,8	49,0	11,8	Europa	1.072.250	61,6	54,8	45,2	20,8	35,0	37,4
Malawi	99	42,4	28,3	71,7	4,2	11,3	7,0	Africa	1.131.787	36,2	50,9	49,1	26,1	40,5	26,5
Laos	75	80,0	62,7	37,3	3,6	53,6	35,7	Asia	1.195.815	42,5	53,5	46,5	35,0	32,5	21,7
Namibia	57	75,4	52,6	47,4	14,8	29,6	3,7	America	407.535	61,2	51,2	49,8	26,2	45,2	17,2
Trinidad e Tobago	57	75,4	50,9	49,1	10,7	46,4	-	Oceania	2.724	60,4	42,5	57,5	18,8	36,2	3,3
Kuwait	52	46,2	19,2	80,8	31,0	23,8	14,3	Apolidi	630	46,8	14,4	85,6	0,7	21,0	8,0
Tuvalu	45	46,7	2,2	97,8	4,5	6,8	88,6	TOTALE	3.810.741	48,0	52,8	47,2	27,4	37,0	26,9

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e Istat

ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno per province, genere dei titolari e motivi (2024)

Province	Totale	% F	PRINCIPALI MOTIVI (%)							
			Lavoro	di cui regolarizz. 2020	Famiglia	Studio	Protezione	di cui tempor. Ucraina	di cui richiedenti asilo	Altro
Torino	10.832	43,0	4,3	7,7	32,6	20,8	34,9	5,0	68,0	7,5
Vercelli	1.206	34,2	3,7	2,2	37,6	1,5	54,2	4,7	74,9	2,9
Biella	703	38,5	3,7	-	31,3	1,7	60,0	5,9	83,2	3,3
Verbano Cusio Ossola	478	38,1	7,1	5,9	44,6	1,3	44,6	16,4	79,3	2,5
Novara	2.658	41,2	4,8	9,4	46,3	3,6	42,1	9,4	87,9	3,1
Cuneo	3.702	29,7	33,8	0,3	37,0	1,7	24,4	2,7	83,1	3,1
Asti	1.068	42,2	21,5	0,9	46,4	3,3	23,6	16,3	70,6	5,1
Alessandria	2.206	39,3	11,4	1,6	51,0	1,9	30,1	9,0	83,9	5,5
Piemonte	22.853	39,5	10,7	2,5	37,8	11,0	35,0	6,4	75,5	5,5
Aosta	515	37,7	22,5	-	47,2	0,8	24,7	14,2	83,5	4,9
Valle d'Aosta	515	37,7	22,5	-	47,2	0,8	24,7	14,2	83,5	4,9
Imperia	2.497	40,3	9,7	1,2	37,7	0,2	46,9	13,5	81,9	5,5
Savona	3.138	25,9	5,0	1,9	28,6	0,9	62,0	5,4	92,1	3,4
Genova	4.337	47,2	7,1	1,0	53,5	11,7	14,0	39,5	49,8	13,7
La Spezia	1.393	27,9	4,9	2,9	36,2	0,6	56,1	3,7	92,6	2,3
Liguria	11.365	37,4	6,8	1,4	41,0	4,8	39,6	11,8	83,8	7,6
Varese	3.582	39,0	8,5	14,7	43,2	1,7	39,4	13,6	81,1	7,1
Como	2.435	43,1	8,0	19,6	41,6	2,2	41,3	14,5	82,5	7,0
Lecco	2.163	38,1	6,1	9,0	45,2	2,7	39,1	5,9	81,8	6,9
Sondrio	722	29,5	18,4	1,5	29,8	0,4	47,9	15,0	83,5	3,5
Milano	30.935	44,7	15,0	38,1	36,4	12,2	30,6	10,6	83,7	5,8
Bergamo	4.962	40,7	6,4	16,0	50,9	3,3	34,9	12,6	77,5	4,5
Brescia	5.808	41,9	7,9	25,5	54,0	2,3	30,5	19,0	67,9	5,3
Pavia	4.341	42,5	5,0	26,9	45,7	8,2	35,6	14,7	82,5	5,6
Lodi	1.737	36,3	7,2	13,6	46,7	1,3	40,2	4,3	89,3	4,6
Cremona	1.940	30,2	12,4	5,8	33,4	0,6	46,3	5,1	87,7	7,3
Mantova	2.113	40,3	22,6	2,5	53,3	2,2	19,0	16,7	70,8	2,9
Lombardia	60.738	42,3	11,9	29,5	41,6	7,7	33,1	11,8	81,5	5,7
Nord-Ovest	95.471	41,0	11,1	20,9	40,6	8,1	34,3	10,5	80,4	5,9
Bolzano	2.832	39,9	15,6	0,2	41,4	1,0	38,6	7,1	72,9	3,4
Trento	3.421	38,0	28,0	-	33,4	2,3	24,8	12,5	82,2	11,6
Trentino Alto Adige	6.253	38,9	22,4	0,1	37,0	1,7	31,1	9,5	77,0	7,9
Verona	4.386	31,1	26,9	0,4	36,1	0,8	31,2	7,0	83,5	5,0
Vicenza	3.470	46,9	20,0	0,9	51,7	1,5	24,3	9,6	73,8	2,5
Belluno	1.177	34,2	12,5	-	36,6	0,6	47,3	15,1	81,7	3,0
Treviso	4.246	35,5	9,8	2,9	50,7	1,5	35,1	6,0	85,5	2,8
Venezia	3.236	41,4	21,0	0,9	43,2	13,7	18,2	25,0	34,7	4,0
Padova	5.713	38,9	10,1	1,4	39,0	15,2	32,5	6,5	78,2	3,2
Rovigo	1.608	21,3	40,4	-	22,8	0,2	33,5	9,7	65,6	3,0
Veneto	23.836	36,9	18,2	0,9	41,7	6,2	30,4	9,3	76,0	3,5
Pordenone	2.017	42,3	31,4	-	46,3	0,8	18,0	17,6	76,9	3,4
Udine	1.809	33,1	12,7	2,2	30,3	3,9	35,7	27,4	64,3	17,5

(continua)

(segue)

ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno per province, genere dei titolari e motivi (2024)

			PRINCIPALI MOTIVI (%)							
Province	Totale	% F	Lavoro	di cui regolarizz. 2020	Famiglia	Studio	Protezione	di cui tempor. Ucraina	di cui richiedenti asilo	Altro
Gorizia	1.522	22,9	12,9	-	33,3	0,3	45,6	4,6	89,2	8,0
Trieste	2.975	27,7	2,9	-	20,5	11,0	57,7	4,3	89,6	7,9
Friuli Venezia Giulia	8.323	31,5	13,8	0,4	31,2	5,0	41,1	10,1	83,4	8,9
Piacenza	2.522	36,7	20,2	1,6	36,4	5,7	30,8	22,8	70,1	6,9
Parma	2.725	40,9	8,5	1,7	50,3	10,8	26,2	12,3	66,1	4,2
Reggio Emilia	2.396	33,3	4,3	14,7	36,7	1,1	53,3	9,8	85,4	4,6
Modena	4.263	36,4	15,5	1,1	48,0	2,1	30,5	10,1	82,8	3,8
Bologna	6.900	43,6	7,9	1,1	33,5	20,2	33,5	10,6	76,4	4,9
Ferrara	1.802	37,8	14,1	0,4	40,5	5,1	37,2	18,5	77,5	3,1
Ravenna	2.116	37,2	9,2	3,1	42,5	5,6	37,8	14,8	71,3	4,9
Forlì Cesena	2.498	36,2	24,1	0,2	40,7	5,6	25,6	20,2	64,5	4,0
Rimini	2.362	41,0	20,3	0,2	32,7	2,5	41,3	36,2	58,8	3,2
Emilia Romagna	27.584	38,9	13,0	1,4	39,7	8,5	34,3	15,7	74,2	4,5
Nord-Est	65.996	37,3	15,9	0,9	39,1	6,6	33,5	12,2	76,5	5,0
Massa Carrara	799	35,9	6,6	1,9	45,3	4,3	34,4	5,8	82,9	9,4
Lucca	1.530	33,7	4,3	1,5	39,3	1,6	46,1	5,5	90,5	8,7
Pistoia	1.746	40,8	7,2	1,6	41,5	0,7	42,5	4,4	87,7	8,1
Firenze	6.376	42,0	4,8	9,6	34,0	11,0	37,5	3,1	85,8	12,7
Prato	2.953	33,7	2,6	23,1	33,6	0,8	58,2	0,7	93,2	4,8
Livorno	1.521	36,9	12,4	0,5	37,9	0,7	41,3	12,4	76,3	7,7
Pisa	2.599	39,7	7,6	3,6	34,5	12,0	40,0	4,6	91,2	5,9
Arezzo	2.311	30,8	17,8	0,2	38,4	1,8	37,6	3,6	89,4	4,4
Siena	1.983	36,1	16,1	0,3	29,6	19,9	30,8	10,5	87,1	3,6
Grosseto	1.353	32,4	15,4	0,5	41,5	0,8	37,8	11,4	82,8	4,5
Toscana	23.171	37,3	8,4	3,2	36,0	6,8	41,0	4,8	87,8	7,8
Perugia	3.370	37,7	12,6	1,4	35,0	10,1	34,8	10,1	72,7	7,4
Terni	971	33,1	9,6	1,1	32,4	1,6	48,3	11,7	81,9	8,0
Umbria	4.341	36,7	11,9	1,4	34,4	8,2	37,8	10,6	75,3	7,6
Pesaro e Urbino	1.804	38,3	9,4	1,8	42,8	3,9	37,7	9,5	58,1	6,2
Ancona	2.882	34,1	3,5	3,9	29,9	8,8	54,8	4,1	90,2	3,0
Macerata	1.862	38,3	5,5	-	37,8	7,7	42,0	9,0	84,7	7,0
Ascoli Piceno	2.280	34,3	11,2	0,4	38,7	1,0	42,7	8,5	84,4	6,4
Marche	8.828	35,9	7,1	1,3	36,5	5,6	45,5	7,0	82,3	5,4
Viterbo	1.746	29,4	8,4	2,1	30,6	7,2	49,3	5,6	87,2	4,5
Rieti	916	35,3	7,9	1,4	25,4	6,1	55,8	2,9	86,7	4,8
Roma	15.044	48,0	10,1	29,7	36,5	17,7	18,6	22,0	66,0	17,1
Latina	3.352	22,3	52,9	1,1	25,3	0,3	18,4	9,7	62,3	3,1
Frosinone	1.554	36,2	14,5	0,4	26,7	28,4	22,1	11,0	85,8	8,2
Lazio	22.612	41,4	16,5	12,7	33,3	14,6	22,7	15,1	72,5	13,0
Centro	58.952	38,6	11,6	8,1	34,9	9,7	34,4	8,3	81,8	9,4
L'Aquila	2.472	29,3	8,8	0,9	26,9	8,0	49,7	5,3	86,6	6,7
Teramo	1.393	34,4	11,3	-	43,3	1,3	37,0	11,1	67,4	7,2
Pescara	1.296	33,6	11,0	-	31,9	2,6	46,1	12,5	78,3	8,3
Chieti	1.057	35,2	11,7	-	35,6	4,2	37,0	5,6	82,4	11,5

(continua)

(segue)

ITALIA. Permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta nell'anno per province, motivi e genere dei titolari (2024)

Province	Totale	% F	PRINCIPALI MOTIVI (%)							
			Lavoro	di cui regolarizz. 2020	Famiglia	Studio	Protezione	di cui tempor. Ucraina	di cui richiedenti asilo	Altro
Abruzzo	6.218	32,3	10,3	0,3	33,1	4,7	43,9	8,0	80,5	8,0
Isernia	368	30,7	11,7	-	28,3	0,5	48,1	0,6	85,9	11,4
Campobasso	792	25,8	3,0	-	23,4	0,9	45,3	8,1	73,8	27,4
Molise	1.160	27,3	5,8	-	24,9	0,8	46,2	5,6	77,8	22,3
Caserta	6.216	31,6	23,4	8,8	25,1	1,5	38,4	13,9	63,4	11,6
Benevento	1.005	26,8	4,0	2,5	12,5	2,4	70,0	10,4	68,8	11,1
Napoli	9.812	37,3	22,3	35,5	26,7	5,3	39,8	11,5	73,9	6,0
Avellino	1.558	22,0	3,4	1,9	15,0	0,2	75,0	6,6	69,9	6,5
Salerno	3.162	30,7	25,7	17,0	25,5	1,6	38,8	16,0	67,8	8,3
Campania	21.753	33,1	20,9	23,0	24,6	3,2	43,1	12,0	69,6	8,2
Foggia	1.854	32,8	31,9	0,8	27,6	1,1	30,9	27,4	65,7	8,5
Bari	5.349	32,8	11,0	12,8	28,9	3,4	47,3	1,4	89,0	9,3
Taranto	1.052	20,8	21,6	0,4	18,5	0,2	54,5	1,6	94,8	5,2
Brindisi	1.044	25,6	29,2	0,3	27,2	0,5	36,4	1,8	81,3	6,7
Lecce	2.539	27,7	31,4	-	26,6	1,2	36,0	1,3	87,1	4,8
Puglia	11.838	30,0	21,2	3,3	27,1	2,0	42,0	4,4	86,0	7,6
Potenza	754	26,9	22,4	0,6	24,1	0,4	36,7	12,3	78,3	16,3
Matera	1.164	25,3	20,1	0,4	23,8	0,5	41,1	1,0	90,2	14,5
Basilicata	1.918	26,0	21,0	0,5	23,9	0,5	39,4	5,2	85,8	15,2
Cosenza	2.223	34,3	17,9	2,5	20,0	6,2	49,4	28,3	62,0	6,5
Crotone	1.332	15,8	10,6	-	9,2	-	70,6	2,1	86,0	9,6
Catanzaro	980	25,5	19,3	1,6	25,2	3,2	45,5	9,2	86,8	6,8
Vibo Valentia	661	35,1	25,4	0,6	24,7	0,2	43,9	18,3	76,9	5,9
Reggio Calabria	1.519	37,5	23,0	-	34,0	2,4	32,6	9,9	82,0	8,0
Calabria	6.715	30,1	18,6	1,1	22,2	3,1	48,7	14,5	76,6	7,4
Sud	49.602	31,5	19,0	12,2	25,9	2,9	43,6	9,8	76,6	8,5
Trapani	1.626	28,2	9,7	-	39,5	0,7	27,1	2,3	63,7	23,1
Palermo	1.953	36,3	4,6	-	36,5	6,2	38,4	5,1	86,5	14,3
Messina	1.961	37,0	10,1	0,5	28,0	25,7	26,3	9,9	64,0	9,9
Agrigento	1.911	18,6	2,9	1,8	14,2	0,2	46,5	1,4	80,7	36,2
Caltanissetta	1.612	8,8	3,4	-	10,2	0,1	79,9	0,3	80,1	6,3
Enna	319	14,4	4,4	-	13,2	0,6	73,7	2,1	92,3	8,2
Catania	2.737	40,7	15,8	0,7	45,2	1,0	25,1	5,0	68,5	12,9
Ragusa	3.104	24,3	47,6	0,3	31,6	0,0	10,7	4,5	74,3	10,1
Siracusa	1.279	36,2	15,2	-	48,8	3,2	20,3	26,3	57,5	12,6
Sicilia	16.502	28,9	16,2	0,4	31,7	4,3	32,7	4,4	75,8	15,1
Sassari	1.020	29,0	8,4	5,8	25,3	6,6	51,4	9,9	81,7	8,3
Nuoro	689	43,4	20,5	-	22,1	0,9	52,4	1,7	92,5	4,2
Oristano	239	26,8	12,6	-	18,4	1,3	54,0	1,6	71,3	13,8
Cagliari	1.648	27,8	10,7	-	24,0	4,4	54,2	5,8	86,9	6,6
Sardegna	3.596	31,1	12,1	1,2	23,6	4,1	53,1	5,9	85,5	7,1
Isole	20.098	29,3	15,5	0,5	30,2	4,3	36,3	4,8	78,4	13,7
ITALIA	290.119	37,2	13,9	9,9	35,9	6,9	35,9	9,9	78,9	7,4

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno e Istat

ITALIA. Richieste, dinieghi e concessioni di visti di ingresso in graduatoria per principali Paesi e continenti (2024)

Paesi di rilascio	RICHIESTE				DECISIONI		
	Totale	di cui per motivi familiari	di cui per lavoro subordinato	Var. % 2024-2023	% dinieghi	Visti concessi	di cui nazionali
Cina	242.016	3.108	662	60,3	3,3	233.995	11.482
Russia	168.319	219	68	21,9	4,0	161.574	2.344
Turchia	120.359	482	242	-7,1	9,1	109.367	6.219
India	107.274	6.934	29.042	19,7	9,7	96.890	42.518
Arabia Saudita	49.820	16	34	21,8	3,0	48.338	442
Bielorussia	49.655	26	8	22,3	0,1	49.582	281
Stati Uniti	46.030	117	250	9,8	0,2	45.931	29.307
Marocco	45.461	12.561	21.125	41,2	7,6	41.994	32.450
Filippine	36.128	1.166	1.341	5,6	6,0	33.967	7.635
Egitto	35.668	8.523	7.228	22,3	14,5	30.510	15.777
Tunisia	35.456	4.741	11.276	46,9	18,6	28.875	18.105
Thailandia	34.315	91	66	10,2	3,4	33.133	480
Sudafrica	32.978	68	54	-3,4	3,4	31.848	848
Kazakhstan	29.108	37	24	34,1	5,7	27.451	2.034
Kuwait	29.080	2	25	-6,7	3,1	28.166	127
Algeria	27.234	441	325	-1,2	37,4	17.036	971
Iran	26.187	3.030	31	-34,5	36,6	16.603	6.368
Pakistan	23.697	8.580	1.144	17,0	21,9	18.502	11.768
Emirati Arabi Uniti	22.987	20	102	7,8	13,8	19.814	414
Armenia	21.503	20	23	5,4	12,8	18.743	216
Regno Unito	17.634	100	263	-12,3	4,1	16.917	1.775
Senegal	16.666	5.643	2.674	38,1	14,3	14.278	8.735
Nigeria	16.133	1.368	306	-8,2	34,3	10.604	2.070
Libia	15.841	34	17	37,6	11,3	14.051	414
Indonesia	15.772	34	31	124,4	1,9	15.470	2.218
Sri Lanka	14.985	4.469	5.339	40,6	17,9	12.308	9.626
Libano	14.856	262	17	3,1	18,3	12.136	1.077
Bangladesh	14.840	6.884	2.329	-63,6	26,5	10.912	8.661
Azerbaigian	14.317	3	82	181,7	5,6	13.512	465
Iraq	13.556	291	-	39,5	26,0	10.033	401
Ecuador	13.334	740	95	12,8	29,8	9.364	1.291
Yemen	9.512	52	13	-11,8	4,8	9.059	756
Giordania	9.472	36	20	11,9	10,6	8.468	271
Camerun	9.240	474	44	31,9	45,5	5.037	1.581
Uzbekistan	8.296	8	2	-4,9	11,5	7.346	496
Altri Paesi	144.414	7.254	10.340	2,1	15,9	121.438	41.637
Europa	374.654	1.769	8.163	6,8	5,1	355.682	23.119
<i>di cui Ue</i>	5.171	60	216	-9,8	1,1	5.112	2.278
Africa	282.390	37.693	43.862	18,8	19,2	228.073	88.855
Asia	777.398	35.269	40.981	18,0	8,5	711.314	113.707
America	92.896	3.083	1.608	9,2	10,2	83.388	44.367
Oceania	4.805	20	28	27,6	0,2	4.795	1.212
TOTALE	1.532.143	77.834	94.642	14,7	9,7	1.383.252	271.260

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del MAECI

ITALIA. Alunni stranieri per ordine, grado scolastico e provincia (a.s. 2023/2024)

Province	TOTALE			INFANZIA			PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO			SECONDARIA II GRADO		
	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia
Torino	41.224	14,5	70,9	6.771	15,7	83,4	14.513	16,8	73,8	8.997	15,2	70,2	10.943	11,5	60,1
Vercelli	3.181	13,4	64,4	528	11,0	81,4	1.138	18,5	65,6	758	18,0	61,3	757	10,8	53,5
Biella	1.636	8,7	59,8	326	11,0	72,4	592	10,7	61,0	402	10,1	59,7	316	5,0	44,6
Verbania Cusio Ossola	1.668	8,8	52,7	287	10,6	69,7	562	10,5	52,7	355	9,4	48,7	355	6,4	45,3
Novara	8.497	17,7	64,1	1.514	19,8	80,4	3.218	21,4	66,2	2.003	19,4	60,5	1.762	11,6	50,2
Cuneo	12.085	15,0	69,8	2.405	17,9	84,0	4.408	17,5	72,0	2.777	16,3	66,6	2.555	10,2	56,1
Asti	5.055	20,1	70,9	911	22,3	82,0	1.820	22,1	73,3	1.209	22,8	70,6	1.115	14,9	58,1
Alessandria	9.679	20,2	67,6	1.834	24,3	80,4	3.475	23,7	68,4	2.170	21,4	63,9	2.200	14,0	59,4
Piemonte	83.025	15,3	68,8	14.576	17,2	82,1	29.726	17,8	71,1	18.611	16,4	66,9	20.112	11,2	57,7
Aosta	1.360	8,2	53,8	263	10,7	73,0	473	9,8	61,5	283	8,1	47,7	341	5,9	33,1
Valle d'Aosta	1.360	8,2	53,8	263	10,7	73,0	473	9,8	61,5	283	8,1	47,7	341	5,9	33,1
Imperia	5.245	21,3	56,6	898	22,9	70,7	1.933	25,6	58,8	1.187	23,4	55,2	1.227	15,1	44,4
Savona	4.828	15,3	59,3	823	18,2	76,8	1.761	19,2	63,4	1.082	16,7	56,0	1.162	10,3	43,7
Genova	15.858	16,2	60,0	2.497	17,1	74,7	5.681	19,5	63,1	3.494	17,5	59,1	4.186	12,4	47,9
La Spezia	4.161	15,9	63,9	727	18,1	83,2	1.440	18,1	69,9	910	16,8	63,0	1.084	12,4	43,9
Liguria	30.092	16,7	59,9	4.945	18,3	75,6	10.815	20,1	63,3	6.673	18,1	58,4	7.659	12,3	46,1
Varese	15.925	12,8	66,4	2.419	13,0	82,3	5.636	14,9	68,3	3.569	13,9	66,7	4.301	10,1	54,9
Como	9.013	12,0	65,1	1.543	12,1	78,8	3.501	14,0	67,4	2.214	13,2	61,2	1.755	8,6	53,2
Lecco	5.670	12,7	67,8	1.029	14,8	83,2	2.119	15,5	70,1	1.343	14,3	64,5	1.179	8,1	54,3
Sondrio	2.162	8,9	54,2	443	10,9	69,1	827	11,0	55,7	469	9,4	51,0	423	5,5	39,2
Milano	83.193	19,7	67,2	14.177	20,7	84,2	30.597	22,6	70,2	18.305	20,5	62,7	20.114	15,5	54,7
Bergamo	27.883	17,9	71,1	4.609	19,4	86,1	10.639	21,5	72,7	6.679	19,6	68,8	5.956	12,2	59,2
Brescia	33.871	19,4	68,3	5.743	20,6	83,6	12.736	23,0	69,3	8.196	21,6	66,5	7.196	13,6	56,4
Pavia	13.733	20,6	64,6	2.230	21,2	79,7	5.182	24,3	66,0	3.118	21,9	61,3	3.203	15,6	55,1
Cremona	10.225	21,4	72,7	1.919	25,5	87,6	3.747	26,0	74,2	2.142	22,2	70,6	1.306	13,9	53,8
Lodi	6.643	20,9	69,5	1.251	24,6	84,4	2.529	25,0	72,6	1.557	23,8	65,6	1.247	14,9	60,3
Mantova	11.616	21,9	67,3	2.372	26,6	83,6	4.454	26,0	67,0	2.666	22,7	61,8	2.124	13,8	56,5
Monza Brianza	16.598	14,1	68,3	3.060	16,1	86,3	6.358	16,7	70,6	3.735	14,5	63,0	3.445	9,9	53,8
Lombardia	236.532	17,7	67,8	40.795	19,1	83,9	88.325	20,8	69,8	53.993	18,9	64,5	53.419	12,9	55,5
Nord-Ovest	351.009	16,9	67,3	60.579	18,5	82,7	129.339	19,9	69,6	79.560	18,1	64,5	81.531	12,3	55,1
Bolzano	10.225	12,7	59,0	2.068	13,5	80,1	3.693	13,2	60,6	2.074	12,5	60,8	1.905	9,5	39,6
Trento	9.486	12,4	65,0	1.765	13,9	81,5	3.646	14,8	67,3	2.074	12,5	60,8	2.001	9,0	50,7
Trentino Alto Adige	19.711	12,6	61,9	3.833	13,7	80,7	7.339	14,0	63,9	4.633	13,7	57,2	3.906	9,2	45,3
Verona	22.430	17,4	71,9	4.290	20,1	85,5	8.319	20,6	74,6	4.891	18,1	67,7	4.930	12,4	59,8
Vicenza	16.847	14,1	69,4	2.884	15,5	80,2	6.040	16,9	70,4	3.851	15,6	67,6	4.072	10,1	61,9
Belluno	2.087	8,8	60,9	329	8,7	73,3	781	11,3	63,6	519	10,4	60,7	458	5,8	47,8
Trieste	17.923	14,5	71,6	2.876	15,7	86,6	6.609	17,4	72,3	4.285	16,4	68,6	4.153	10,2	63,3
Venezia	17.513	16,9	66,7	3.168	19,4	84,4	6.558	20,7	68,1	3.982	18,0	65,8	3.805	11,8	50,5
Padova	19.323	15,8	74,8	3.305	17,5	86,5	7.258	19,2	76,7	4.457	17,2	73,4	4.303	10,9	64,1
Rovigo	4.019	15,3	67,8	704	18,4	80,3	1.511	18,7	65,8	963	16,9	70,0	841	9,6	58,3
Veneto	100.142	15,5	70,7	17.556	17,4	84,4	37.076	18,7	72,2	22.948	16,8	68,6	22.562	10,7	59,8
Pordenone	7.115	17,0	69,4	1.411	21,2	76,0	2.532	19,6	72,5	1.485	17,0	70,2	1.687	12,3	58,4
Udine	7.914	12,5	68,0	1.401	14,6	79,9	2.701	14,3	72,3	1.763	13,5	67,2	2.049	9,5	54,9
Gorizia	3.613	21,0	56,4	652	25,2	77,3	1.341	25,8	60,3	821	22,6	49,5	799	13,8	39,7

(continua)

(segue)
ITALIA. Alunni stranieri per ordine, grado scolastico e provincia (a.s. 2023/2024)

Province	TOTALE			INFANZIA			PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO			SECONDARIA II GRADO		
	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia
Trieste	3.498	13,3	55,1	622	15,3	75,7	1.256	15,9	58,9	838	15,0	51,9	782	8,9	35,8
Friuli Venezia Giulia	22.140	14,9	64,5	4.086	17,8	77,5	7.830	17,4	68,2	4.907	15,8	62,5	5.317	10,7	50,9
Piacenza	9.835	25,8	68,7	1.737	29,0	86,6	3.765	31,8	72,8	2.259	29,2	68,4	2.074	16,5	46,8
Parma	13.561	21,8	68,4	2.204	23,5	88,8	5.084	26,5	74,1	2.918	23,1	65,3	3.355	15,9	49,2
Reggio Emilia	13.401	18,2	70,4	2.217	19,7	86,5	4.970	21,4	74,9	3.014	19,0	68,8	3.200	13,8	54,0
Modena	19.953	19,6	72,0	3.472	22,8	88,0	7.105	23,7	76,1	4.211	20,4	69,3	5.165	14,3	57,9
Bologna	23.494	18,0	69,3	4.085	19,6	87,7	8.688	21,3	73,0	5.005	18,8	65,8	5.716	13,5	53,6
Ferrara	7.613	18,1	63,7	1.145	20,2	82,8	2.702	22,7	66,4	1.601	19,0	61,1	2.165	13,5	52,2
Ravenna	9.183	18,2	68,6	1.707	22,0	83,0	3.433	22,4	71,3	1.974	18,7	65,7	2.069	12,4	54,8
Forlì Cesena	9.084	16,4	69,6	1.643	20,3	84,6	3.265	20,0	72,9	1.935	17,1	66,3	2.241	11,4	56,5
Rimini	7.283	15,6	59,2	1.063	15,9	81,7	2.321	16,2	68,6	1.459	15,0	65,8	2.440	15,4	36,4
Emilia Romagna	113.407	18,9	68,7	19.273	21,2	86,4	41.333	22,6	73,0	24.376	19,7	66,7	28.425	14,0	52,1
Nord-Est	255.400	16,4	68,6	44.748	18,4	84,3	93.578	19,5	71,6	56.864	17,5	66,3	60.210	11,9	54,4
Massa Carrara	2.398	10,7	65,1	412	12,7	76,9	815	12,9	70,3	538	12,0	64,1	633	7,6	51,3
Lucca	5.414	11,2	61,2	834	11,9	75,9	1.911	13,4	63,5	1.125	11,2	59,7	1.544	9,0	51,4
Pistoia	6.262	16,0	71,6	1.035	18,0	83,9	2.116	18,6	74,1	1.362	17,0	71,4	1.749	12,4	61,5
Firenze	21.866	17,1	68,0	3.332	17,1	82,9	7.616	19,7	71,7	4.851	18,3	65,8	6.067	14,0	56,9
Prato	10.410	28,2	83,3	1.350	25,8	89,4	3.497	32,1	86,2	2.582	33,1	82,8	2.981	23,0	77,7
Livorno	4.635	11,3	57,5	743	12,6	73,8	1.615	13,4	62,6	998	11,8	56,2	1.279	8,7	42,8
Pisa	7.602	14,0	65,3	1.214	14,7	81,0	2.742	16,3	69,7	1.764	15,4	62,5	1.882	10,5	51,5
Arezzo	6.120	13,7	62,4	909	13,9	78,3	2.066	16,2	65,8	1.302	14,9	58,2	1.843	11,1	53,6
Siena	5.299	15,3	60,1	809	16,0	75,5	1.775	17,4	63,6	1.199	17,0	62,6	1.516	12,3	45,8
Grosseto	3.578	13,6	56,9	630	16,5	75,7	1.262	17,1	60,6	800	15,1	54,0	886	9,0	40,9
Toscana	73.584	15,4	67,4	11.268	16,0	80,9	25.415	18,1	70,8	16.521	16,9	66,1	20.380	12,2	56,6
Perugia	13.063	15,1	70,7	2.105	16,1	80,4	4.246	16,6	72,6	2.973	16,9	71,4	3.739	12,4	62,7
Terni	3.507	13,3	64,4	623	15,7	79,6	1.102	14,5	72,3	744	13,7	62,8	1.038	11,1	48,1
Umbria	16.570	14,7	69,4	2.728	16,0	80,2	5.348	16,2	72,5	3.717	16,2	69,7	4.777	12,1	59,5
Pesaro e Urbino	5.398	11,2	65,3	787	11,2	79,3	1.855	13,0	70,1	1.211	12,2	67,4	1.545	9,1	50,8
Ancona	7.926	12,6	60,6	1.361	14,9	78,3	2.657	14,5	64,6	1.703	13,3	60,8	2.205	9,8	44,6
Macerata	5.660	13,6	59,6	926	15,0	78,5	1.909	15,8	61,6	1.260	15,5	60,6	1.565	10,2	45,1
Ascoli Piceno	5.823	11,9	63,3	907	12,4	76,3	1.909	13,2	65,4	1.276	13,1	63,4	1.731	9,8	54,1
Marche	24.807	12,3	62,0	3.981	13,4	78,1	8.330	14,1	65,3	5.450	13,4	62,8	7.046	9,7	48,4
Viterbo	4.528	11,7	65,8	826	13,7	78,8	1.490	13,0	68,3	952	12,2	63,8	1.260	9,3	56,0
Rieti	1.954	10,7	58,0	326	11,5	58,0	625	12,0	63,5	395	11,1	59,2	608	9,1	51,6
Roma	67.339	11,8	68,6	10.680	13,3	85,1	23.928	13,6	71,8	14.344	12,0	66,0	18.387	9,5	56,9
Latina	7.722	9,8	58,4	1.380	11,6	77,5	2.683	11,1	61,8	1.751	10,8	54,2	1.908	7,3	43,4
Frosinone	3.418	5,4	60,6	528	5,3	72,2	1.070	5,6	66,1	714	5,7	59,2	1.106	4,9	50,7
Lazio	84.961	11,0	67,0	13.740	12,4	82,8	29.796	12,6	70,3	18.156	11,4	64,4	23.269	8,9	55,3
Centro	199.922	12,8	66,7	31.717	13,9	87,3	68.889	14,7	70,1	43.844	13,6	65,3	55.472	10,2	55,3
L'Aquila	4.423	12,0	60,8	733	12,1	76,0	1.560	14,0	66,3	1.007	13,3	57,3	1.123	9,3	46,6
Teramo	4.100	10,8	56,6	640	10,1	67,5	1.528	12,7	58,0	976	12,6	57,5	956	8,1	46,2
Pescara	2.892	6,4	54,4	440	6,4	72,7	958	7,3	61,2	603	6,9	54,4	891	5,5	38,2
Chieti	3.297	6,9	55,8	536	7,0	64,4	1.136	7,8	61,6	722	7,3	55,7	903	5,6	43,6
Abruzzo	14.712	8,8	57,3	2.349	8,7	70,4	5.182	10,2	61,9	3.308	9,8	56,5	3.873	6,9	43,9

(continua)

(segue)
ITALIA. Alunni stranieri per ordine, grado scolastico e provincia (a.s. 2023/2024)

Province	TOTALE			INFANZIA			PRIMARIA			SECONDARIA I GRADO			SECONDARIA II GRADO		
	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia	Numero	Inc. % su totale alunni	di cui % nati in Italia
Isernia	379	4,2	46,4	51	3,4	56,9	140	4,9	50,7	82	4,6	46,3	106	3,5	35,8
Campobasso	1.032	4,0	39,3	201	5,2	55,2	337	4,5	44,2	196	3,9	40,8	298	3,1	22,1
Molise	1.411	4,0	41,2	252	4,6	55,6	477	4,6	46,1	278	4,1	42,4	404	3,2	25,7
Caserta	7.597	5,2	42,9	1.237	5,2	53,5	2.726	6,5	46,3	1.523	5,6	41,1	2.111	3,9	33,5
Benevento	1.137	3,1	37,1	177	3,1	49,7	370	3,7	43,0	233	3,5	38,6	357	2,5	23,8
Napoli	16.203	3,3	46,9	2.514	3,2	65,6	5.581	3,9	51,9	3.283	3,4	44,5	4.825	2,7	32,9
Avellino	1.704	3,3	38,9	278	3,3	47,5	549	3,7	44,1	365	3,7	35,3	572	2,8	31,3
Salerno	8.159	5,1	48,0	1.403	5,6	68,8	2.659	6,0	57,2	1.575	5,4	46,2	2.522	4,1	27,8
Campania	34.800	3,9	45,6	5.609	4,0	62,3	11.885	4,7	51,2	6.979	4,1	43,5	10.327	3,2	31,4
Foggia	4.330	4,8	56,6	790	5,5	72,7	1.618	6,1	61,9	876	4,9	53,3	1.046	3,3	38,9
Bari	9.250	4,2	53,8	1.557	4,4	73,5	3.265	5,0	59,4	1.950	4,5	49,9	2.478	3,2	37,1
Taranto	1.859	2,4	47,5	293	2,6	68,3	644	2,9	55,3	386	2,5	39,4	536	1,9	32,6
Brindisi	1.626	3,3	49,5	292	3,9	64,0	577	3,9	56,5	326	3,3	42,6	431	2,4	35,5
Lecce	3.810	3,8	49,6	718	4,6	64,8	1.241	4,3	55,7	841	4,2	47,0	1.010	2,8	33,5
Puglia	20.875	3,9	52,7	3.650	4,3	70,4	7.345	4,6	58,7	4.379	4,1	48,5	5.501	2,9	36,2
Polenza	1.692	3,9	44,4	299	4,3	59,9	537	4,4	51,4	356	4,3	48,3	500	3,1	25,0
Matera	2.075	7,8	41,6	356	8,7	66,3	699	9,6	50,5	395	8,0	33,7	625	6,1	22,7
Basilicata	3.767	5,3	42,9	655	6,0	63,4	1.236	6,3	50,9	751	5,7	40,6	1.125	4,2	23,7
Cosenza	4.906	5,4	34,8	918	5,9	41,2	1.616	5,9	40,0	946	5,5	37,4	1.426	4,5	22,9
Crotone	987	4,0	45,2	194	4,5	64,4	333	4,5	47,1	215	4,3	41,9	245	2,9	30,2
Catanzaro	2.551	5,4	55,0	459	6,1	69,1	868	6,0	63,6	544	5,9	54,2	680	4,3	35,1
Vibo Valentia	945	4,3	38,7	164	4,2	48,8	292	4,8	46,9	176	4,4	36,4	313	4,0	27,2
Reggio Calabria	4.145	5,4	44,8	632	5,0	63,6	1.278	5,7	53,6	816	5,6	41,8	1.419	5,1	30,1
Calabria	13.534	5,2	42,7	2.367	5,4	55,0	4.387	5,7	49,6	2.697	5,4	42,4	4.083	4,5	28,2
Sud	89.099	4,5	48,6	14.882	4,8	64,4	30.512	5,3	54,5	18.392	4,8	46,7	25.313	3,6	33,4
Trapani	2.916	5,1	54,9	528	5,6	75,8	986	5,9	60,3	583	5,4	52,3	819	4,0	36,6
Palermo	5.196	3,0	55,9	773	2,7	72,3	1.826	3,3	64,1	1.078	3,0	53,2	1.519	2,7	39,8
Messina	4.143	5,3	55,7	788	6,4	72,8	1.298	5,6	59,8	865	5,6	56,9	1.192	4,5	39,2
Agrigento	2.333	4,0	46,4	444	4,6	62,2	789	4,7	52,2	537	4,7	45,3	563	2,8	27,0
Caltanissetta	993	2,7	50,7	193	3,4	78,8	300	2,9	58,3	229	3,2	45,4	271	2,1	26,6
Catania	5.291	3,3	49,1	852	3,2	64,1	1.808	3,6	54,4	1.124	3,5	47,2	1.507	2,9	35,6
Regusa	6.452	13,7	55,7	1.314	16,4	71,8	2.349	16,4	56,6	1.430	15,1	49,1	1.359	8,8	45,5
Siracusa	2.148	3,9	50,3	419	4,6	66,1	744	4,6	56,5	464	4,3	46,1	521	2,9	32,6
Sicilia	29.971	4,3	53,0	5.402	4,8	69,9	10.253	4,9	57,9	6.416	4,7	50,2	7.900	3,4	37,4
Sassari	528	4,4	57,0	387	4,6	72,1	869	5,1	67,9	553	4,6	56,8	769	3,5	37,2
Nuoro	523	2,1	51,4	82	2,2	63,4	183	2,6	68,9	98	1,9	49,0	160	1,8	26,9
Oristano	308	1,9	47,7	49	2,0	65,3	91	1,9	60,4	82	2,5	47,6	86	1,4	24,4
Cagliari	2.513	2,9	51,6	382	3,1	68,1	782	3,0	60,4	579	3,2	52,0	770	2,4	34,3
Sardegna	5.922	3,1	53,7	900	3,4	69,2	1.925	3,5	64,6	1.312	3,4	53,5	1.785	2,6	34,4
Isole	35.893	4,1	53,1	6.302	4,5	69,8	12.178	4,6	58,9	7.728	4,4	50,8	9.685	3,2	36,8
ITALIA	931.323	11,6	65,2	158.228	12,7	80,7	334.496	13,7	68,5	206.388	12,6	63,1	232.211	8,6	51,8

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Mimm - Ufficio di statistica

ITALIA. Graduatoria delle principali cittadinanze degli alunni stranieri per ordine e grado scolastico (a.s. 2023/2024)

<i>Cittadinanza</i>	<i>Totale</i>	<i>Infanzia</i>	<i>Primaria</i>	<i>Secondaria I grado</i>	<i>Secondaria II grado</i>
Romania	147.926	25.238	51.769	30.665	40.254
Albania	118.517	19.710	42.542	27.264	29.001
Marocco	115.569	20.636	44.152	26.965	23.816
Cina	47.950	5.753	14.785	12.399	15.013
Egitto	40.112	7.517	15.398	8.888	8.309
Ucraina	39.262	5.509	14.074	8.718	10.961
India	34.665	7.272	13.938	7.010	6.445
Bangladesh	31.233	7.059	12.820	6.319	5.035
Perù	27.227	3.680	9.435	6.041	8.071
Pakistan	25.792	4.558	10.119	6.038	5.077
Tunisia	24.981	4.244	8.802	5.987	5.948
Moldova	24.798	3.334	9.012	5.669	6.783
Nigeria	24.585	8.019	9.118	3.771	3.677
Filippine	21.909	2.730	6.384	4.699	8.096
Senegal	17.590	2.971	6.350	4.156	4.113
Sri Lanka	16.676	3.338	6.081	3.390	3.867
Ecuador	13.229	1.697	4.315	3.109	4.108
Macedonia del Nord	12.062	1.565	4.556	3.276	2.665
Kosovo	9.031	1.518	3.478	2.393	1.642
Ghana	8.920	1.954	3.384	1.680	1.902
Brasile	7.301	789	2.506	1.640	2.366
El Salvador	5.213	840	1.832	1.148	1.393
Serbia	5.074	636	1.866	1.368	1.204
Polonia	4.887	454	1.221	1.050	2.162
Costa d'Avorio	4.554	957	1.499	944	1.154
Bulgaria	4.457	577	1.482	1.004	1.394
Colombia	4.419	480	1.424	1.055	1.460
Algeria	4.413	588	1.491	1.112	1.222
Rep. Dominicana	4.243	564	1.307	1.052	1.320
Turchia	4.216	733	1.672	956	855
Russia	4.196	366	1.279	984	1.567
Bosnia-Erzegovina	4.037	439	1.496	1.168	934
Burkina Faso	3.152	568	1.179	720	685
Venezuela	3.028	270	1.024	774	960
Argentina	3.022	528	1.191	610	693
Afghanistan	2.839	547	1.149	558	585
Germania	2.833	711	1.075	402	645
Georgia	2.752	481	1.021	633	617
Camerun	2.683	598	977	477	631
Stati Uniti	2.440	680	929	356	475
Bolivia	2.427	340	842	469	776
Spagna	2.218	412	748	422	636
Cuba	2.017	237	619	546	615
Francia	1.870	409	654	363	444
Siria	1.583	223	518	384	458
Regno Unito	1.571	322	630	270	349
Croazia	1.487	176	528	352	431
Corea del Sud	1.315	475	573	178	89
Dominica	1.284	227	416	297	344
Bielorussia	1.275	121	385	269	500
Altri Paesi	32.483	5.178	10.451	6.390	10.464
Europa	399.375	63.571	141.410	88.498	105.896
<i>di cui Ue</i>	<i>172.721</i>	<i>29.063</i>	<i>59.798</i>	<i>35.786</i>	<i>48.074</i>
Africa	259.215	50.304	96.532	57.096	55.283
Asia	192.938	33.369	69.481	42.869	47.219
America	79.132	10.746	26.895	17.799	23.692
Oceania	550	194	138	103	115
Apolide	113	44	40	23	6
TOTALE	931.323	158.228	334.496	206.388	232.211

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Mim - Ufficio di statistica

ITALIA. Migranti presenti nelle strutture di accoglienza per regione e tipologia di struttura (2023, 2024, 30.06.2025)

Regione	31/12/2023	31/12/2024					Var. % 2024-2023	30/06/2025						
	Totale	Hot spot	Cas e altri	Centri Sai	Totale	Inc. % su tot. popolazione		% su tot. nazionale	Hot spot	Cas e altri	Centri Sai	Totale	% su tot. nazionale	
Abruzzo	5.151			3.177	924	4.101	0,3	2,9	-20,4	3.039	928	3.967	3,0	
Basilicata	2.664			1.785	854	2.639	0,5	1,9	-0,9	1.619	880	2.499	2,0	
Calabria	6.151	58		3.618	3.311	6.987	0,4	5,0	13,6	38	3.997	3.386	7.383	5,0
Campania	11.053			6.854	3.978	10.832	0,2	7,8	-2,0		6.767	4.046	10.813	8,0
Emilia Romagna	12.914			8.923	3.605	12.528	0,3	9,0	-3,0		8.834	3.691	12.525	9,0
Friuli Venezia Giulia	4.557			4.031	229	4.260	0,4	3,1	-6,5		3.778	243	4.021	3,0
Lazio	12.231			10.523	2.515	13.038	0,2	9,4	6,6		10.806	2.692	13.498	10,0
Liguria	5.891			4.548	1.038	5.586	0,4	4,0	-5,2		4.728	1.031	5.759	4,0
Lombardia	18.003			15.066	3.168	18.234	0,2	13,1	1,3		14.320	3.211	17.531	13,0
Marche	4.311			2.747	1.516	4.263	0,3	3,1	-1,1		2.408	1.555	3.963	3,0
Molise	1.815			732	914	1.646	0,6	1,2	-9,3		880	918	1.798	1,0
Piemonte	12.417			9.365	2.458	11.823	0,3	8,5	-4,8		8.962	2.468	11.430	8,0
Puglia	7.182			3.654	3.572	7.226	0,2	5,2	0,6		3.228	3.655	6.883	5,0
Sardegna	2.784			2.065	286	2.351	0,2	1,7	-15,6		2.248	288	2.536	2,0
Sicilia	10.380	403		3.913	5.963	10.279	0,2	7,4	-1,0	279	3.953	6.035	9.988	7,0
Toscana	9.788			8.341	1.857	10.198	0,3	7,3	4,2		8.472	1.899	10.371	8,0
Trentino Alto Adige	1.663			1.484	186	1.670	0,2	1,2	0,4		1.423	205	1.628	1,0
Umbria	2.684			2.252	468	2.720	0,3	2,0	1,3		2.339	472	2.811	2,0
Valle d'Aosta	137			106	37	143	0,1	0,1	4,4		104	37	141	0,0
Veneto	7.612			7.818	799	8.617	0,2	6,2	13,2		7.580	814	8.394	6,1
ITALIA	139.388	461	101.002	37.678	139.141	0,2	100,0	-0,2		317	99.485	38.454	137.939	100,0
% per tipologia		0,3	72,6	27,1	100,0					0,2	72,1	27,9	100,0	

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

ITALIA. Imprese straniere per settore e regione (2024)

Regioni	TOTALE			SETTORI ECONOMICI						
	v.a.	%	% F	Agricoltura	Industria	di cui % costruzioni	Servizi commercio	di cui % alberghi e ristoranti	di cui % servizi alle imprese	
Piemonte	53.839	8,1	23,2	1.176	20.943	85,0	29.484	43,6	16,7	11,1
Valle d'Aosta	946	0,1	27,9	18	375	88,8	500	29,8	29,0	9,4
Liguria	26.377	4,0	19,8	628	11.514	90,9	12.958	53,3	17,9	7,4
Lombardia	131.985	19,8	22,7	888	43.474	80,2	79.342	39,4	17,9	13,1
Nord-Ovest	213.147	32,0	22,5	2.710	76.306	83,1	122.284	41,8	17,7	12,0
Trentino Alto Adige	9.871	1,5	23,2	400	3.205	87,9	5.695	28,5	26,5	9,1
Veneto	55.247	8,3	24,9	2.335	19.939	72,4	30.389	43,9	20,3	7,5
Friuli Venezia Giulia	14.025	2,1	25,2	640	5.390	82,5	7.471	37,6	22,7	7,5
Emilia Romagna	61.304	9,2	23,2	1.011	26.711	78,9	30.857	42,1	20,0	8,8
Nord-Est	140.447	21,1	24,1	4.386	55.245	77,4	74.412	41,4	20,9	8,2
Toscana	64.154	9,6	27,2	3.318	27.651	57,2	30.484	52,7	14,9	9,8
Umbria	9.837	1,5	27,3	687	3.363	78,8	5.200	54,6	15,3	8,3
Marche	13.046	2,0	29,9	526	5.258	63,0	6.719	46,0	15,9	8,3
Lazio	78.984	11,8	23,9	1.567	19.939	89,2	47.048	48,5	13,2	15,3
Centro	166.021	24,9	25,8	6.098	56.211	70,4	89.451	50,1	14,1	12,5
Abruzzo	14.789	2,2	31,2	845	4.416	68,1	8.545	54,5	13,6	7,7
Molise	2.278	0,3	33,7	278	449	71,3	1.401	57,2	13,8	6,4
Campania	51.588	7,7	24,2	1.353	12.316	78,5	34.944	72,3	5,6	5,9
Puglia	21.788	3,3	26,6	1.208	3.534	69,8	15.714	71,3	10,7	3,3
Basilicata	2.436	0,4	34,7	338	470	61,3	1.490	61,5	12,7	4,8
Campania	14.629	2,2	26,9	648	1.807	73,0	11.548	80,2	6,9	2,6
Sud	107.508	16,1	26,5	4.670	22.992	74,2	73.642	70,8	8,1	5,0
Sicilia	29.123	4,4	29,4	2.698	3.534	72,8	19.874	72,5	9,2	4,5
Sardegna	10.521	1,6	27,2	611	1.618	75,6	7.624	71,6	11,4	4,9
Isole	39.644	5,9	28,8	3.309	5.152	73,7	27.498	72,3	9,8	4,6
ITALIA	666.767	100,0	24,7	21.173	215.906	77,2	387.287	51,3	15,1	9,5

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Infocamere/Centro Studi G. Tagliacarne

Paese di destinazione	PAESE DI CITTADINANZA DEGLI STRANIERI							
	UCRAINA		MAROCCO		ALBANIA		CINA	
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%
Ucraina	23.346	88,0	Marocco	15.822	66,6	Albania	14.960	79,9
Russia	1.186	4,5	Francia	5.296	22,3	Germania	1.639	8,8
Germania	431	1,6	Germania	1.035	4,4	Regno Unito	488	2,6
Polonia	195	0,7	Belgio	620	2,6	Stati Uniti	311	1,7
Stati Uniti	182	0,7	Spagna	230	1,0	Svizzera	220	1,2
						Regno Unito	73	0,4

Fonte: Centro Studi e Ricerche Idos. Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Principali indicatori demografici dei residenti per cittadinanza e provincia (2024)*

Province	TASSO DI NATALITÀ (x 1.000)		TASSO DI EMIGRAZIONE PER L'ESTERO (x 1.000)		TASSO DI IMMIGRAZIONE DALL'ESTERO (x 1.000)		ETÀ MEDIA	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Torino	9,0	5,4	6,2	2,9	71,9	1,2	36,0	48,1
Vercelli	10,6	4,8	8,1	2,7	85,1	1,3	36,0	49,2
Biella	7,4	4,5	13,8	3,1	110,5	2,2	38,7	50,0
Verbano Cusio Ossola	7,5	4,7	15,3	3,6	91,9	1,5	39,9	49,1
Novara	12,1	5,3	7,3	2,9	78,8	0,9	35,7	47,6
Cuneo	11,9	5,9	8,6	3,1	67,0	0,9	35,7	47,1
Asti	11,2	5,2	8,2	2,9	74,4	1,2	36,3	48,9
Alessandria	10,7	4,3	7,5	2,7	74,7	1,2	36,0	50,1
Piemonte	10,0	5,3	7,4	2,9	74,2	1,2	36,1	48,3
Aosta	7,2	5,1	13,1	3,2	83,6	1,2	37,6	47,3
Valle d'Aosta	7,2	5,1	13,1	3,2	83,6	1,2	37,6	47,3
Imperia	11,4	4,8	10,7	4,0	88,6	2,1	37,5	49,9
Savona	9,4	4,4	8,5	2,8	92,4	1,0	36,8	50,4
Genova	11,1	5,0	4,0	2,6	90,7	1,2	36,3	49,8
La Spezia	12,2	4,9	6,9	2,0	71,0	0,8	35,9	49,4
Liguria	11,0	4,9	6,3	2,7	87,9	1,3	36,5	49,9
Varese	10,1	5,8	9,8	3,5	70,8	1,2	36,6	47,0
Como	9,2	5,9	10,6	3,8	75,5	1,3	36,9	46,7
Lecco	11,9	5,6	7,8	2,5	74,2	0,8	35,5	47,2
Sondrio	12,0	6,0	13,6	3,8	113,8	1,5	35,2	47,1
Milano	8,5	6,3	4,3	4,3	59,8	1,2	36,1	46,8
Bergamo	11,8	5,9	6,9	2,8	58,1	0,9	34,6	46,1
Brescia	11,4	5,9	7,0	2,9	63,5	0,8	35,2	46,3
Pavia	11,9	5,2	7,4	2,5	84,2	0,8	34,7	48,3
Lodi	13,1	5,9	5,3	2,0	56,6	0,7	33,4	46,7
Cremona	12,0	5,5	6,4	2,3	58,1	0,7	34,4	48,0
Mantova	12,2	5,1	8,3	5,1	57,9	1,1	35,1	47,8
Monza Brianza	10,1	5,9	6,3	2,5	57,7	0,7	35,1	46,5
Lombardia	10,2	5,9	6,3	3,4	63,2	1,0	35,6	46,8
Nord-Ovest	10,2	5,6	6,6	3,2	68,1	1,1	35,8	47,5
Bolzano	10,4	8,2	15,8	5,0	66,2	1,5	37,2	43,7
Trento	10,2	6,5	9,0	3,2	68,7	1,0	36,5	45,8
Trentino Alto adige	10,3	7,3	12,7	4,1	67,4	1,3	36,9	44,8
Verona	10,5	6,1	6,4	2,8	53,6	1,0	35,6	46,5

(continua)

(segue)

ITALIA. Principali indicatori demografici dei residenti per cittadinanza e provincia (2024)*

Province	TASSO DI NATALITÀ (x 1.000)		TASSO DI EMIGRAZIONE PER L'ESTERO (x 1.000)		TASSO DI IMMIGRAZIONE DALL'ESTERO (x 1.000)		ETÀ MEDIA	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Vicenza	11,7	6,2	8,5	3,5	58,1	1,0	36,1	46,4
Belluno	7,6	5,2	12,1	2,9	100,8	1,4	38,4	48,8
Treviso	10,7	5,8	8,8	6,2	60,2	1,1	36,0	46,7
Venezia	11,0	5,0	8,7	3,2	55,5	0,8	35,9	48,5
Padova	10,7	5,5	8,9	2,9	62,7	0,8	35,8	47,3
Rovigo	10,9	4,2	10,8	2,2	74,3	0,7	35,7	49,9
Veneto	10,8	5,6	8,4	3,6	59,7	1,0	35,9	47,3
Pordenone	10,5	5,4	13,0	2,7	65,4	1,0	36,6	47,4
Udine	8,9	5,2	11,0	2,5	65,0	1,2	38,2	48,9
Gorizia	15,3	4,5	9,2	2,6	62,6	1,0	34,8	49,4
Trieste	9,2	5,5	10,5	3,9	73,0	1,9	38,2	49,6
Friuli Venezia Giulia	10,4	5,2	11,2	2,8	66,4	1,3	37,3	48,7
Piacenza	13,3	5,5	7,0	2,4	64,2	0,9	34,9	48,3
Parma	11,4	5,9	6,5	3,0	54,3	0,9	35,1	47,2
Reggio Emilia	11,5	5,9	6,0	2,6	63,8	0,6	36,7	46,1
Modena	10,7	6,2	6,8	2,7	59,2	0,8	36,3	46,9
Bologna	10,0	5,9	7,1	2,7	66,8	1,0	36,7	47,5
Ferrara	12,2	4,2	6,4	2,1	65,9	0,9	35,8	50,4
Ravenna	9,3	5,2	8,3	2,3	53,1	0,8	36,9	48,4
Forlì Cesena	11,2	5,3	6,9	2,0	59,3	0,7	36,3	47,7
Rimini	7,3	5,4	6,3	2,9	60,5	1,2	39,2	47,1
Emilia Romagna	10,7	5,6	6,8	2,6	61,2	0,9	36,4	47,5
Nord-Est	10,7	5,8	8,3	3,2	61,6	1,0	36,3	47,3
Massa Carrara	8,2	4,8	6,2	2,8	85,7	0,8	38,6	49,5
Lucca	7,5	5,1	7,1	4,4	66,7	1,1	38,6	48,5
Pistoia	9,7	4,9	6,7	2,3	62,6	0,7	37,0	48,3
Firenze	8,0	5,7	6,2	2,4	65,3	1,0	38,0	48,2
Prato	7,0	4,8	3,0	2,5	46,5	0,5	36,0	48,0
Livorno	7,2	5,0	8,1	3,7	74,7	0,9	39,0	49,0
Pisa	9,8	5,6	8,5	2,5	76,8	1,0	37,3	47,6
Arezzo	10,6	5,5	8,8	2,5	75,4	0,8	37,7	48,2
Siena	8,3	5,6	8,9	2,9	84,4	1,0	38,3	48,3
Grosseto	8,4	4,7	10,9	2,3	75,2	0,9	38,8	49,8
Toscana	8,3	5,3	6,9	2,8	67,8	0,9	37,8	48,4

(continua)

(segue)

ITALIA. Principali indicatori demografici dei residenti per cittadinanza e provincia (2024)*

Province	TASSO DI NATALITÀ (x 1.000)		TASSO DI EMIGRAZIONE PER L'ESTERO (x 1.000)		TASSO DI IMMIGRAZIONE DALL'ESTERO (x 1.000)		ETÀ MEDIA	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Perugia	8,1	5,4	9,1	2,7	69,4	0,9	38,8	47,8
Terni	6,5	5,1	8,4	2,2	68,9	0,8	38,7	49,5
Umbria	7,7	5,3	8,9	2,6	69,3	0,9	38,7	48,2
Pesaro e Urbino	8,2	5,1	11,0	2,6	80,1	0,9	38,1	47,2
Ancona	8,8	5,1	7,5	3,6	81,8	1,0	37,5	47,8
Macerata	10,0	5,5	9,7	3,8	80,8	1,0	37,5	47,8
Ascoli Piceno	8,5	5,4	12,5	2,6	83,3	1,1	38,4	48,0
Fermo	10,0	4,9	7,8	3,2	79,1	1,0	37,4	48,2
Marche	9,1	5,2	9,3	3,2	81,0	1,0	37,7	47,7
Viterbo	7,7	4,7	8,5	2,2	69,5	0,7	37,4	48,2
Rieti	7,7	5,3	8,3	4,0	107,8	1,0	37,6	48,7
Roma	7,0	6,0	3,0	2,0	41,3	1,0	38,8	46,5
Latina	8,5	5,8	2,9	2,2	64,5	0,7	35,6	46,2
Frosinone	7,9	5,7	6,2	2,1	68,2	0,8	35,9	47,0
Lazio	7,2	5,8	3,5	2,1	47,3	0,9	38,3	46,7
Centro	7,8	5,5	5,6	2,5	59,1	0,9	38,1	47,5
L'Aquila	9,6	5,5	7,6	3,2	100,5	0,9	36,8	48,1
Teramo	8,3	5,6	7,2	3,6	113,9	1,3	37,8	47,1
Pescara	6,4	5,8	9,7	3,3	101,8	1,1	39,2	46,6
Chieti	8,2	5,5	9,7	3,5	97,4	1,4	37,3	47,5
Abruzzo	8,2	5,6	8,4	3,4	103,7	1,2	37,6	47,3
Isernia	7,6	5,2	10,7	3,6	180,3	1,2	35,5	48,3
Campobasso	7,1	5,3	5,7	5,4	246,8	1,7	35,5	47,8
Molise	7,3	5,3	7,1	4,9	228,0	1,6	35,5	47,9
Caserta	8,9	7,6	2,8	1,7	96,0	0,6	36,5	43,3
Benevento	7,1	6,2	7,7	2,5	135,0	0,7	35,8	46,4
Napoli	7,4	7,7	3,4	2,0	73,3	0,5	38,4	43,2
Avellino	7,5	6,1	9,6	2,5	139,2	0,8	37,1	46,2
Salerno	8,6	6,8	5,6	2,3	96,4	0,7	36,9	45,3
Campania	7,9	7,4	4,2	2,1	88,6	0,6	37,5	44,0
Foggia	9,3	6,2	5,3	2,0	105,2	0,7	34,3	45,5
Bari	8,5	6,4	6,4	2,2	97,4	0,7	35,8	45,9
Taranto	7,4	5,8	4,4	1,6	95,3	0,5	36,0	46,4
Brindisi	8,5	6,1	9,6	2,4	114,0	0,9	37,4	46,6
Lecce	8,1	5,8	6,2	2,4	93,9	1,3	36,9	47,1

(continua)

(segue)

ITALIA. Principali indicatori demografici dei residenti per cittadinanza e provincia (2024)*

Province	TASSO DI NATALITÀ (x 1.000)		TASSO DI EMIGRAZIONE PER L'ESTERO (x 1.000)		TASSO DI IMMIGRAZIONE DALL'ESTERO (x 1.000)		ETÀ MEDIA	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Barletta Andria Trani	7,6	6,6	7,4	2,1	97,8	0,5	35,7	44,6
Puglia	8,4	6,2	6,2	2,1	99,8	0,8	35,8	46,1
Potenza	8,2	5,5	8,3	3,0	176,0	0,8	35,2	47,3
Matera	9,9	5,7	11,8	2,2	106,4	1,0	34,1	46,9
Basilicata	9,1	5,6	10,1	2,8	140,5	0,9	34,7	47,2
Cosenza	6,7	6,3	5,0	4,4	190,0	1,2	35,8	46,4
Crotone	6,9	7,6	8,9	2,4	132,9	1,4	35,4	44,5
Catanzaro	7,8	6,5	8,4	2,8	107,3	1,1	36,2	46,3
Vibo Valentia	4,0	7,6	2,3	6,5	269,0	1,3	36,9	45,6
Reggio Calabria	6,6	7,6	4,2	4,0	104,8	0,9	37,0	45,3
Calabria	6,7	6,9	5,5	4,0	150,6	1,1	36,2	45,8
Sud	7,9	6,7	5,8	2,6	108,1	0,8	36,8	45,4
Trapani	7,6	6,6	3,1	2,3	110,0	1,1	34,9	46,2
Palermo	9,3	7,2	3,6	2,9	96,0	1,0	36,7	44,7
Messina	7,6	5,9	6,1	3,2	172,2	1,1	37,6	46,7
Agrigento	9,5	7,2	5,0	3,8	125,8	1,7	33,8	45,7
Caltanissetta	8,9	6,6	6,5	2,8	80,9	1,4	34,2	45,2
Enna	7,1	6,1	5,5	4,2	163,6	1,6	34,7	46,3
Catania	8,2	7,5	3,4	2,6	86,6	1,0	35,9	44,3
Ragusa	11,1	7,2	2,8	4,6	123,7	1,3	33,4	45,0
Siracusa	7,7	6,4	6,9	3,2	147,1	1,3	36,0	45,5
Sicilia	8,8	6,9	4,3	3,1	118,6	1,1	35,5	45,2
Sassari	5,1	4,7	9,1	3,1	96,7	1,0	39,1	47,8
Nuoro	3,9	4,8	10,5	2,1	154,8	1,0	40,9	47,9
Oristano	5,4	4,4	12,9	2,5	116,6	1,2	41,9	49,5
Cagliari	6,1	4,3	6,5	3,3	82,3	1,1	39,2	48,0
Sud Sardegna	4,6	4,2	12,6	3,0	176,1	1,3	39,5	49,3
Sardegna	5,2	4,5	9,1	2,9	109,0	1,1	39,5	48,4
Isole	8,1	6,3	5,3	3,0	116,6	1,1	36,3	46,0
ITALIA	9,3	6,0	6,6	2,9	71,6	1,0	36,6	46,8

* Dati provvisori. Tasso di natalità: rapporto tra il n° di nati nell'anno e la quantità media di popolazione residente; Tasso di emigrazione per l'estero: rapporto tra il n° di cancellati in anagrafe per trasferimento all'estero, nel corso dell'anno, e la quantità media di popolazione residente; Tasso di immigrazione dall'estero: rapporto tra il n° di iscritti in anagrafe per trasferimento dall'estero, nel corso dell'anno, e la quantità media di popolazione residente.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

ITALIA. Nuovi nati e indici di struttura per età dei residenti per cittadinanza e provincia (2024)*

Province	Totale nuovi nati	% stranieri	INDICE DI VECCHIAIA		INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE	
			Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Torino	12.811	15,7	32,9	274,1	28,8	65,7
Vercelli	900	20,0	38,9	309,0	30,7	68,6
Biella	791	10,5	64,1	343,1	30,6	69,9
Verbano Cusio Ossola	756	10,4	91,8	306,5	30,3	65,9
Novara	2.208	21,7	39,0	250,6	32,3	62,7
Cuneo	3.818	19,6	38,4	236,4	31,0	65,0
Asti	1.213	21,7	40,0	293,9	31,1	68,2
Alessandria	2.083	25,7	37,7	344,1	31,0	70,1
Piemonte	24.580	17,8	37,1	277,9	29,9	66,2
Aosta	641	9,8	57,3	244,4	29,2	62,2
Valle d'Aosta	641	9,8	57,3	244,4	29,2	62,2
Imperia	1.205	28,0	53,1	337,0	34,5	71,1
Savona	1.292	17,8	49,9	353,8	31,0	71,5
Genova	4.618	20,2	41,4	332,0	29,8	71,2
La Spezia	1.218	21,8	37,5	307,4	29,4	67,8
Liguria	8.333	21,2	44,4	332,8	30,8	70,7
Varese	5.454	14,3	41,5	232,1	31,9	62,3
Como	3.719	12,3	41,1	225,7	28,9	60,4
Lecco	2.040	16,0	35,9	241,6	30,2	63,4
Sondrio	1.147	11,8	34,5	234,3	31,0	63,0
Milano	21.418	19,5	33,1	232,5	28,2	61,0
Bergamo	7.337	20,1	26,9	213,8	32,8	58,4
Brescia	8.296	21,2	31,4	218,2	32,3	59,5
Pavia	3.271	24,4	28,8	269,7	30,3	62,9
Lodi	1.564	24,7	23,1	223,9	33,6	59,4
Cremona	2.227	23,7	27,5	267,7	32,8	64,3
Mantova	2.496	27,8	30,2	253,7	32,7	63,1
Monza Brianza	5.567	14,9	26,1	219,5	30,7	60,4
Lombardia	64.536	19,1	31,7	230,7	30,3	60,9
Nord-Ovest	98.090	18,9	34,1	251,5	30,2	63,2
Bolzano	4.526	13,1	44,4	152,7	29,1	60,1
Trento	3.745	13,0	42,9	205,2	30,1	61,9
Trentino Alto adige	8.271	13,0	43,7	177,2	29,5	61,0
Verona	6.128	19,1	28,4	223,3	30,9	60,7
Vicenza	5.717	16,4	34,2	221,9	29,4	59,7
Belluno	1.063	9,4	63,1	296,3	29,2	66,9
Treviso	5.538	17,4	36,0	226,8	30,2	61,3
Venezia	4.700	20,9	34,0	282,7	30,3	64,7
Padova	5.669	18,5	32,3	245,5	29,9	60,8
Rovigo	1.103	21,1	32,0	337,0	29,8	67,4
Veneto	29.918	18,2	33,3	244,6	30,1	61,9
Pordenone	1.863	19,5	42,5	245,3	30,9	64,2
Udine	2.847	13,5	54,2	298,9	30,3	66,9
Gorizia	826	34,3	25,7	311,0	31,9	67,7
Trieste	1.349	17,3	61,5	318,4	28,3	70,8
Friuli Venezia Giulia	6.885	18,4	46,7	288,6	30,3	67,0

(continua)

(segue)

ITALIA. Nuovi nati e indici di struttura per età dei residenti per cittadinanza e provincia (2024)*

Province	Totale nuovi nati	% stranieri	INDICE DI VECCHIAIA		INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE	
			Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Piacenza	1.900	29,9	31,0	266,7	31,8	65,8
Parma	3.070	25,3	33,6	234,4	32,1	61,4
Reggio Emilia	3.504	21,5	41,5	210,1	31,5	59,0
Modena	4.803	21,5	38,1	230,9	31,9	62,0
Bologna	6.563	19,0	41,8	251,5	30,0	62,6
Ferrara	1.726	27,2	37,1	351,4	31,4	70,0
Ravenna	2.204	20,1	44,1	273,6	30,7	65,5
Forlì Cesena	2.332	21,5	38,8	251,3	30,2	64,3
Rimini	1.901	14,6	69,1	236,6	30,8	61,0
Emilia Romagna	28.003	21,7	40,3	248,9	31,1	63,0
Nord-Est	73.077	19,0	38,3	242,6	30,5	62,7
Massa Carrara	948	13,0	58,2	326,3	29,8	68,0
Lucca	2.006	12,2	61,5	283,5	32,4	64,3
Pistoia	1.575	19,0	46,9	273,4	33,2	65,0
Firenze	5.914	18,0	50,8	272,8	27,6	67,0
Prato	1.389	29,7	26,5	271,9	24,9	64,6
Livorno	1.707	12,0	63,2	299,6	30,6	67,4
Pisa	2.535	17,0	49,6	249,2	31,5	63,4
Arezzo	2.012	18,8	51,0	273,5	28,9	66,4
Siena	1.546	16,1	64,2	270,5	28,6	68,1
Grosseto	1.093	17,6	63,9	331,7	30,4	70,0
Toscana	20.725	17,4	50,3	279,0	28,9	66,2
Perugia	3.600	15,2	63,1	262,9	31,0	66,2
Terni	1.125	13,0	60,4	319,4	28,7	70,2
Umbria	4.725	14,7	62,5	276,0	30,4	67,2
Pesaro e Urbino	1.882	12,8	58,5	243,5	28,0	62,6
Ancona	2.522	15,7	51,7	262,1	28,1	65,1
Macerata	1.801	16,2	54,5	258,5	30,2	66,7
Ascoli Piceno	1.130	10,6	62,5	270,3	28,8	65,2
Fermo	911	18,7	50,1	278,9	29,3	66,7
Marche	8.246	14,7	54,6	259,7	28,8	65,0
Viterbo	1.544	15,9	43,0	277,4	27,7	63,6
Rieti	828	13,4	49,4	297,2	24,3	65,4
Roma	25.704	14,2	49,7	219,2	27,7	59,7
Latina	3.454	13,9	24,9	214,1	26,3	59,4
Frosinone	2.703	7,3	40,0	238,6	26,8	62,5
Lazio	34.233	13,7	46,5	224,9	27,5	60,3
Centro	67.929	15,0	49,7	248,9	28,3	63,2
L'Aquila	1.687	14,0	39,8	269,9	27,6	65,4
Teramo	1.746	11,6	50,4	240,6	29,8	61,4
Pescara	1.814	6,3	66,7	223,0	28,4	61,2
Chieti	2.099	8,3	51,2	255,0	28,7	63,7
Abruzzo	7.346	9,9	50,4	246,4	28,6	62,9
Isernia	422	7,1	44,6	282,3	22,8	65,3
Campobasso	1.135	6,3	38,2	271,2	23,4	62,0
Molise	1.557	6,5	39,9	274,3	23,2	62,9

(continua)

(segue)

ITALIA. Nuovi nati e indici di struttura per età dei residenti per cittadinanza e provincia (2024)*

Province	Totale nuovi nati	% stranieri	INDICE DI VECCHIAIA		INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE	
			Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Caserta	7.003	6,9	29,3	153,1	25,7	52,4
Benevento	1.634	4,3	42,0	228,7	21,7	59,2
Napoli	22.899	4,4	44,8	153,6	24,5	54,1
Avellino	2.423	4,8	49,8	225,3	23,7	57,1
Salerno	7.326	6,6	36,9	197,6	26,7	57,7
Campania	41.285	5,2	39,7	168,6	25,0	54,9
Foggia	3.803	8,9	23,4	208,6	24,9	59,2
Bari	7.889	4,9	32,7	210,9	28,1	58,2
Taranto	3.214	4,0	39,7	228,9	23,5	60,8
Brindisi	2.332	4,8	59,4	234,9	26,5	60,0
Lecce	4.517	5,1	45,7	247,4	24,9	62,2
Barletta Andria Trani	2.503	3,4	28,8	184,8	25,7	54,0
Puglia	24.258	5,3	34,9	219,5	25,9	59,3
Potenza	1.909	5,6	33,7	260,1	22,7	60,2
Matera	1.141	11,7	27,2	246,8	25,2	61,1
Basilicata	3.050	7,8	30,2	255,3	24,0	60,5
Cosenza	4.249	5,9	32,5	221,5	24,5	60,7
Crotone	1.229	5,3	28,5	177,8	24,7	60,5
Catanzaro	2.232	6,5	41,0	218,6	27,7	61,8
Vibo Valentia	1.115	2,7	45,5	208,3	25,0	60,2
Reggio Calabria	3.854	5,2	40,7	195,6	27,1	61,4
Calabria	12.679	5,4	37,0	208,1	25,9	61,0
Sud	90.175	5,8	39,2	199,6	25,7	58,1
Trapani	2.735	6,4	33,5	219,8	24,9	61,5
Palermo	8.738	3,8	34,6	178,7	27,3	59,3
Messina	3.600	6,1	51,8	232,4	25,6	61,2
Agrigento	2.972	5,3	27,7	209,6	27,6	59,7
Caltanissetta	1.638	4,3	22,4	200,9	23,8	58,3
Enna	937	3,3	35,5	233,9	20,2	60,7
Catania	8.103	3,7	34,7	169,1	26,6	58,0
Ragusa	2.431	15,7	19,3	187,3	28,6	58,5
Siracusa	2.460	5,0	35,3	198,0	23,3	58,7
Sicilia	33.614	5,3	32,5	192,9	26,3	59,4
Sassari	2.245	5,0	61,6	268,7	25,3	58,9
Nuoro	940	2,2	79,5	278,5	24,9	63,4
Oristano	658	2,7	105,2	338,4	22,5	65,5
Cagliari	1.817	5,4	73,4	277,7	24,1	57,5
Sud Sardegna	1.377	2,2	75,8	328,1	24,0	64,4
Sardegna	7.037	4,0	70,6	290,7	24,6	60,8
Isole	40.651	5,1	38,7	212,5	25,9	59,7
ITALIA	369.922	13,5	39,4	231,6	29,0	61,5

* Dati provvisori. Indice di vecchiaia: numero medio di ultra65enni ogni 100 infra15enni. Indice di dipendenza strutturale: numero medio di popolazione non attiva (0-14 e 65 anni e più) ogni 100 individui di popolazione attiva (15-64 anni).

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat

Per informazioni, prenotazioni copie e presentazioni:

CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS

Circonvallazione Clodia 80, 00195 Roma

idos@dossierimmigrazione.it

www.dossierimmigrazione.it

www.facebook.com/dossierimmigrazione

www.instagram.com/centrostudiericerche_idos

www.linkedin.com/company/centro-studi-e-ricerche-idos

ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

Corso del Rinascimento 19, 00186 Roma

Tel.: +39.06.6879580

Fax: +39.06.68300090

info@istitutospiov.it

www.istitutospiov.it

www.facebook.com/ISPioV

www.instagram.com/istitutospiov_studi_politici

www.linkedin.com/company/istituto-di-studi-politici-s-pio-v

CENTRO STUDI CONFRONTI

Via Firenze 38, 00184 Roma

Tel. +39.06.4820503

WhatsApp: +39 331 130 27 19

info@confronti.net

www.confronti.net

www.facebook.com/confrontiCNT

www.instagram.com/confronti_magazine/

www.linkedin.com/company/confronti

DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2025

a cura del

CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS

in collaborazione con

CENTRO STUDI CONFRONTI e ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

Al pari delle precedenti, anche questa 35esima edizione annuale del *Dossier Statistico Immigrazione* sviluppa un'analisi socio-statistica a tutto tondo dell'immigrazione in Italia, grazie al contributo di oltre 100 autori tra studiosi ed esperti tra i più autorevoli a livello nazionale e internazionale.

Un'ampia varietà di competenze e di prospettive scientifiche differenziate concorrono a fare del *Dossier* uno strumento conoscitivo "corale", ricco non solo di dati statistici aggiornati, articolati per tutti i territori nazionali fino al dettaglio provinciale, ma anche di una pluralità di approcci e di letture sia dei fenomeni migratori sia delle fondamentali questioni loro connesse.

Il rapporto, realizzato grazie al sostegno dell'Otto per mille della Tavola Valdese e dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V", oltre che di una serie di strutture pubbliche e private, nazionali e regionali, si compone di una vasta gamma di capitoli tematici riuniti in cinque sezioni principali: alla prima, dedicata al **contesto internazionale ed europeo**, seguono quelle che esaminano, rispettivamente, le **caratteristiche dei flussi migratori e della presenza straniera** in Italia, le **dinamiche di integrazione e inserimento sociale** dei migranti nel Paese, **l'inserimento occupazionale e il contributo all'economia nazionale** da parte dei lavoratori stranieri, il quadro migratorio di ciascuna regione e provincia autonoma.

Ciascuno dei **capitoli regionali** che compone quest'ultima parte è redatto dagli esperti di cui è costituita la rete territoriale di IDOS ed è corredato da una tavola statistica di sintesi, una pagina di infografiche e una mappa dei progetti di accoglienza Sai attivi sul territorio. Chiude il volume un'ampia **appendice statistica**, che offre dati aggiornati disaggregati per province e nazionalità.

Nel fornire, di anno in anno, un panorama aggiornato e quanto più puntuale dell'immigrazione in Italia, mai disgiunto dal più ampio contesto europeo e internazionale, il *Dossier* intende contribuire alla **decostruzione delle molte false e distorte rappresentazioni** del fenomeno, per favorirne, nella società civile e tra i decisori politici, una **visione più corretta e meno ideologica**, funzionale ad **atteggiamenti, prassi e politiche più aperte e lungimiranti**.

Dossier Statistico Immigrazione: un sussidio per favorire la conoscenza del fenomeno migratorio

Progetto finanziato da

Otto per Mille della Chiesa Valdese e Istituto di Studi Politici "S. Pio V"